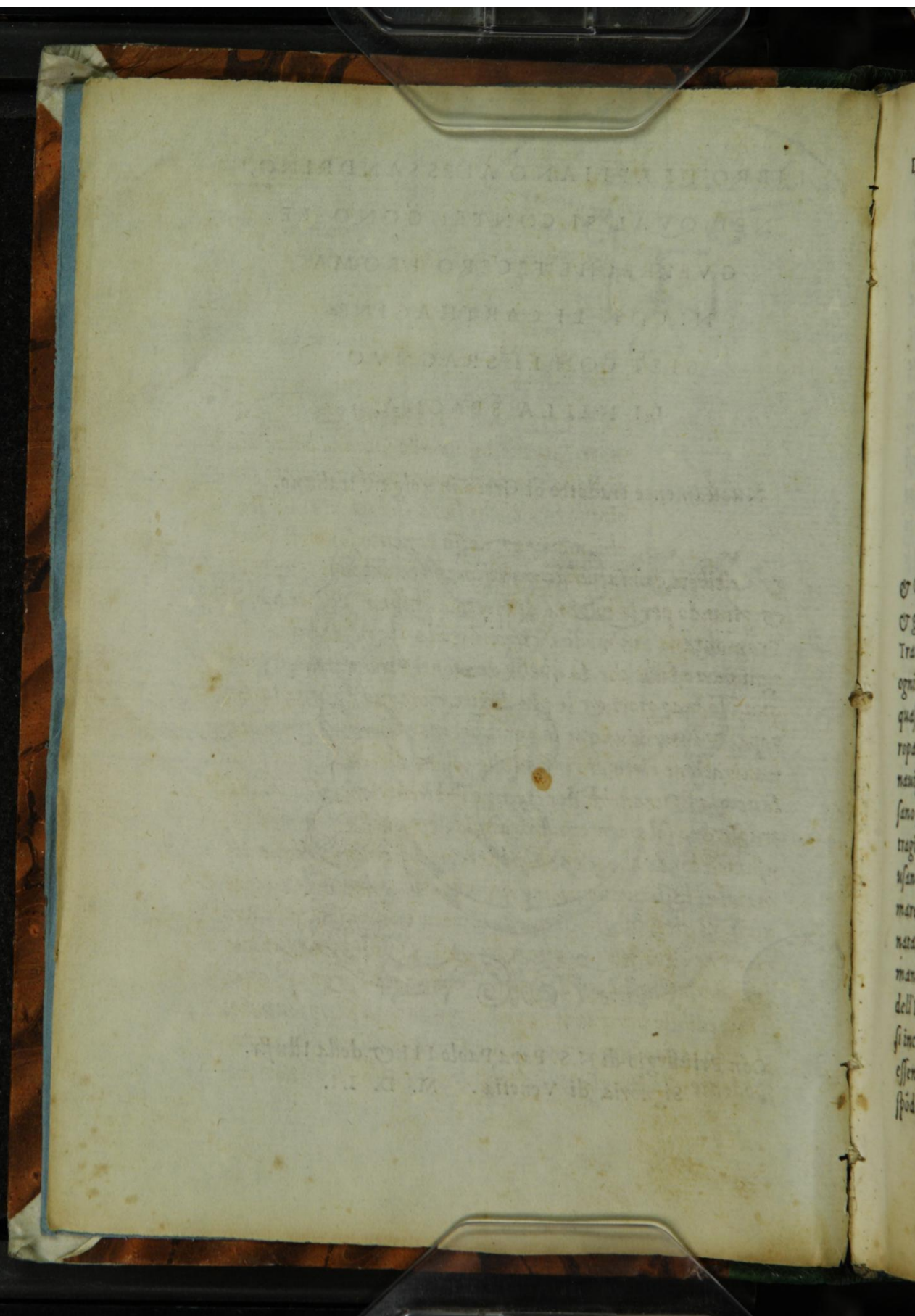
LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO, NEL QVAL SI CONTENGONO LE GVERRE, CHE FECERO I ROMANI CON LI CARTHAGINESI, ET CON LI SPAGNVOLI NELLA SPAGNA.

Nuouamente tradotto di Greco in uolgare Italiano.

Con Priuilegio di N.S. Papa Paolo III. & della Illustr. Signoria di Venetia. M. D. LI.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CHE FECERO I ROMANI CON LI CARTHAGINESI, ET CON LI SPAGNVOLI NEL LA SPAGNA.

ISTENDONSI i Monti Pirenei dal mare Tirreno insino allo Oceano boreale. de i quali la parte uolta uerso Leuante habitano i Celti, che hora Galati, et Galli son chiamati: & uerso Ponente sono gli Iberi & Celtiberi, cominciando medesimamēte dal mar Tirreno, & girando per le colonne di Hercole, insino all'Oceano di Tramontana: in modo è circondata la Iberia dal mare da ogni parte, fuor che da quella de monti Pirenei: i quali sono quasi le maggiori, & le piu diritte mōtagne di tutta la Europa. Vanno adunque le genti pel mar Tirreno con questa nauigatione circolare insino alle colōne d'Hercole. non passano gia l'Oceano di Ponēte, ne di Settentrione, se non che tragittano solamente in Britannia: & questa commodita usano secondo che uiene à crescere, od à scemare l'acqua del mare: et fassi questo passaggio in spatio d'una mezza giornata. gli altri luoghi di questo Oceano non passarono i Romani ne altri dell'Imperio Romano. La grādezza adunque dell'Iberia (che hoggi d'alcuni è nominata Spagna) è quasi incredibile per quanto appartiene ad una sola prouincia: essendo la sua larghezza di dieci mila stadij, & q̃lla correspōdente alla lunghezza. Habitano il paese molte nationi,

& di nomi diuersi, & corrono per essa molti fiumi nauiga bili. Ma quali popoli si dicano hauerla habitata da principio, & quali poscia se l'habbino occupata, ò così fatte cose, nõ intẽdo io molto di cõsiderare: ma solamẽte far memoria di quelle che appartẽgono à Romani, se nõ ch'ei mi par che i Celti passassero gia i mõti Pirenei, & habitassero insieme cõ gli altri di quel paese, onde si uede certamẽte che nacque il nome de i Celtiberi & oltra di ciò (secõdo la mia opinione) i Phenici gia gran tempo innanzi, passando spesse uolte nell'Iberia mercatantando, ui possederono certi luoghi: così alcuni altri Greci, i quali nel medesimo modo nauigauano in Tartesso ad Argãthonio Re di Tartesso, si fermarono in Iberia: perche Argãthonio regnaua in Iberia, et Tartesso (secõdo che io mi pẽso) era in quel tẽpo città maritima, la quale hora è detta Cartesso. così credo che il tempio di Hercole nel luogo chiamato le colõne, fusse edificato da Iphenia: nel quale anchora hoggi si fanno le ceremonie à guisa che fanno i Phenici: & esso Iddio da i paesani nõ è stimato essere stato quel che nacque in Thebe, ma nella città di Tiro. Ma lasciamo stare queste cose à coloro che uãno inuestigando l'historie de gli antichi. Questa terra così ricca, & abbondãte di molti beni, s'ingegnarono di occupare i Carthagine si prima che i Romani, & gia s'erano insignoriti d'una parte, & una parte ne saccheggiauano tutto dì cõ le scorrerie, quãdo i Romani cacciãdone loro, presero in un tratto tutti quei luoghi, ch'essi haueano posseduto. Ma l'altre terre in lungo tẽpo, & con molta fatica furono poi sottoposte all'imperio loro, le quali essendosi molte uolte rebellate, & hauẽdole i Romani riprese per forza, diuisero tutto il paese in tre parti, mandandoui altri tanti gouernatori. Ma in che

maniera ei si sieno insignoriti di ciascuno luogo, & in che modo p acquistargli ei guerreggiassero cõ i Carthaginesi, & poscia con gli Iberi, & Celtiberi, si raccõterà in questo presente uolume. Fecero adũque i Romani primieramẽte guerra col popolo Carthaginese, ma perche ella si fece per cagiõe dell'Iberia, mi fu necessario farne memoria nell'historia che noi scriuiamo della guerra di Spagna. & per il medesimo rispetto habbiamo compreso ne i libri della guerra di Sicilia i fatti che fecero insieme i Carthaginesi, & i Romani, per la possessione di quella Isola. I quali hebbero principio in quel tẽpo, quando i Romani fecero impresa di passare in Sicilia, cercãdo di farsene signori. La prima guerra hebbero i Romani cõ detti Carthaginesi per la Sicilia, discosto dalla patria, nell'Isola medesima: & dopo questa, quella che ei fecero nell'Iberia, per lo acquisto di detta Iberia. nel qual tempo assaltarono con grandi armate l'una parte i paesi dell'altra, saccheggiando i Carthaginesi Italia, & i Romani l'Africa. cominciossi quella guerra d'intorno alla centesima & quadragesima olimpiade, rotta la triegua, che s'era fatta tra loro nel tempo della guerra di Sicilia. & ruppesi per questa cagione. Hamilcare cognominato Barca, in quel tempo che egli era capitano de i Carthaginesi in Sicilia, haueua promesso di dar molti premij à i Celti, i quali erano à suo soldo, & cosi alle gẽti d'Africa, che gli erano uenuti in aiuto, i quali, dopo la tornata d'Hamilcare in Africa, essendo chiesti da loro, ne nacque la guerra Africana, nella quale i Carthaginesi sopportarono molti mali da gli Africani, et diederono la Sardigna à Romani p risarli de i dãni, che essi haueuano dati à loro mercatãti in quella guerra di Africa. Per si fatte cagioni adunque essendo citato in giudicio il detto

nota

Amilcare Barca da gli huomini della fattione contraria, come colui che fusse stato cagione alla patria di tante ruine, procacciandosi il Barca il fauor di coloro, che gouernauano la Rep. de quali Asdrubale, c'haueua per moglie la figliuola di detto Barca, era molto accetto alla plebe, non solamente si liberò dalla pena, ma ottenne anchora, essendo nati certi mouimenti d'armi tra i Numidi, di esser fatto contra quei capitano, insieme con Annone, che si chiamaua Magno: pendendo anchora l'accusa di detto Amilcare, & hauendo anchora à render conto delle cose per auanti amministrate. poscia che la guerra de i Numidi hebbe fine, & Annone per alcune querele fu richiamato à Carthagine, & egli rimaso solo nel gouerno dell'esercito, hauendo seco Asdrubale suo genero, passò con le genti alle Gadi, & così passato lo stretto infestaua la Iberia, mettendo in preda i paesi de gli Iberi, che di cosa alcuna non erano colpeuoli, ma pigliãdo à questo modo occasione di star fuori, & di far guerra, & così acquistare la gratia del popolo: imperoche ei diuidea cio che si guadagnaua, & parte ne daua à soldati, perche piu uolontieri attendessero seco à far danno, & parte ne mandaua à Carthagine: & ancho ne distribuiua una parte à magistrati che li dauano fauore. tanto che alcuni Signori, & altri capi de gli Iberi, congiurando insieme, l'uccisero in questo modo. Haueuano mandato innanzi alcuni carri carichi di legname, & eglino armati in ordinãza seguitauano detti carri: la qual cosa uedendo i Carthaginesi, da principio si mossero à riso, come quei che non conosceano quella astutia militare: ma come uennero à fronte su'l menare le mani, gli Iberi messero fuoco ne i carri, incitando con tal incendio i buoi uerso i Numidi. onde il fuoco spargẽdosi in ogni luo

go(perche i buoi ſpauentati diſcorreano per tutto) miſe in gran trauaglio gli Africani, eſſendoſi ſcompigliati tutti gli ordini: ſi che gli Iberi urtandogli amazzarono Amilcare Barca, & una gran moltitudine di combattenti. Ma i Carthagineſi, eſſendo horamai allettati dalla preda dell'Iberia, ui mādarono un'altro eſercito & fecenui general capitano Aſdrubale, il genero del Barca, il qual era in Iberia: & coſtui fece ſuo luogo tenente Annibale figliuolo del Barca, & fratello della moglie (che ſi acquiſto' poi ſi gran nome per gli egregij ſuoi fatti) eſſendo eſſo anchora giouanetto, ma ſollecito nel meſtiero dell'armi & molto grato all'eſercito. & egli ſi guadagnaua molti luoghi dell'Iberia tirandoli cō le perſuaſioni, come perſona attiſſima à perſuadere, quando ei ſi uenia à gli abboccamēti, ma come ei ſi uenia alla forza, uſando l'opera di detto giouane. & coſi ſi diſteſe per la Spagna acquiſtando, dal mare Occidentale, inſino al fiume Ibero: il qual diuidendo pel mezzo la Iberia lontano dalle mōtagne quaſi cinque giornate mette capo nell'Oceano uerſo Settentrione. Ma i Saguntini coloni gia de Zacinthij, i quali ſono in mezzo tra le dette mōtagne & il fiume Ibero, & qualūque altro de popoli Greci d'intorno à quel luogo che ſi chiama Emporio, & ſe alcuni altri ne habitauano in altra parte dell'Iberia, temēdo la rouina di ſe medeſimi, mādarono quattro ambaſciadori a' Roma. Onde il Senato, nō uolendo che la potenza de i Carthagineſi diuētaſſe troppo grande, mandarono Oratori à Carthagine: & conuennero ambedue le parti in queſto, che l'Ibero fuſſe il confino dell'Imperio de Carthagineſi in Spagna, & che i Romani nō poteſſero far guerra con i ſudditi di quelli di la dal fiume: ne ancho i Carthagineſi poteſſero paſſare detto fiume,

per guerreggiare: & che i Saguntini, et gli altri popoli Greci, i quali erano nell'Iberia si uiuessero liberi, & secondo le proprie leggi. & tutte queste cose furono comprese nelle conditioni, & patti della lega fatta tra i Carthaginesi & i Romani. dopo questo acconciando Asdrubale le cose di quella parte dell'Iberia, la qual è sotto il dominio de Carthaginesi, un seruo, di cui egli hauea crudelmente amazzato il padrone, l'uccise occultamente essendo egli in caccia. il quale, essendo chiarito colpeuole, Annibale fece morire con crudelissimi tormenti. lo esercito fece suo capitano Annibale Barca, assai giouane, perche molto li piaceua. consentironui anchora nel Senato de i Carthaginesi gli emuli di Amilcare Barca, i quali hauendo temuto la potentia del Barca, e di Asdrubale pariméte, hauendo inteso la morte di essi, cominciarono à farsi beffe di Annibale, come di giouane, & ancho ad infestare in giudicio i parenti loro, cioè del Barca, & di Asdrubale, huomini della medesima fattione: accusandoli delle medesime colpe che i defunti, cócorrendo accio ancho il fauore della plebe: la quale era accesa di odio cótra di loro per li danni, ch'essa hauea sopportato ne tempi del Barca, & di Asdrubale. & dicea che manifestassero quei grandoni hauea mãdato loro il Barca od Asdrubale; cóciò fusse che essi erano delle prede tolte à nimici. Costoro mãdorono ad Annibale à chiedere aiuto, dimostrãdoli come esso anchora uerrebbe in dispregio à nimici paterni, s'egli non tenesse cóto di coloro, che nella patria poteano dar fauore alle cose sue. Ma ei conosceua ben questo, & accorgeuasi queste loro cótrouersie esser un principio de inganni cótra di se. & nó giudicaua ch'ei fusse bene di star in cosi fatte nimicitie con timor cótinouo come hauea fatto il padre, & il zio mater

no, ne uiuere tutto il tempo di sua uita secondo l'arbitrio della leggerezza de Carthaginesi: che si portauano ingratamẽte uerso i congiunti di coloro, i quali haueano ben meritato della Repub. Imperoche egli era uscita fuora una uoce, che Annibale essendo anchora fanciullo in podestà del padre, era stato indutto da quello à giurare toccando con mano lo altare del sacrificio ardente, che come prima ei uenisse al gouerno della Repub. ei sarebbe capitale inimico del popolo Rom. Per queste cagioni deliberò egli di mettere la patria in massimi & lunghi trauagli, & tenerla inuiluppata in perigli & terrori, per mantenere in cotal maniera sicuro lo stato suo, & de gli amici. Onde uedendo l'Africa essere assai bene acconcia, & per douere perseuerare in fede, & cosi quei popoli de gli Iberi, che erano uenuti sotto il dominio de' Carthaginesi, giudicaua pigliando di nuouo guerra con i Romani, dallo spauento della quale i Carthaginesi sarebbero tenuti occupati non poco tempo, succedendoli le cose prospere, di hauerne à conseguire una gloria immortale: hauẽdo dato alla patria sua l'Imperio del mondo, pche ei pẽsaua soggiugati un'altra uolta i Romani che niuno altro gli hauesse ad esser eguale, et se pur la cosa riuscisse altramẽte, hauergli anche l'impresa à recar gloria. et giudicãdo alla fine che il principio del fatto allhora gli hauesse à dare riputatione, quãdo ei passasse di la dall'Ibero, persuase à Torboletani, i quali erano uicini de Saguntini, che uenissero à lui à far q̃rela che i Sagũtini infestassero il loro cõtado cõ le scorrerie, & facessero loro molti altri danni. I quali hauẽdogli ubbidito, mãdò i loro ambasciadori à Carthagine, et egli in secreto mãdò lettere, ꝑ le quali ei significaua ch'i Romani andauano solleuãdo à ribelliõe q̃lla parte

Cartagine si volubili

Hora le cause per le quali

dell'Iberia ch'era ſotto la loro giuriditione, & i Saguntini inſieme co Romani attendere à queſto. In ſomma nõ laſciaua indietro di far fraude alcuna, ſcriuẽdo ſpeſſe uolte coſe ſimili, inſino à tãto che il ſenato li cõmiſe che ei faceſſe cõtra i Sagũtini quel che ei giudicaſſe eſſer à beneficio publico. et egli hauẽdo trouato queſta occaſione, di nuouo ordinò cõ i Torboletani che lo ueniſſero à trouare, rãmaricãdoſi de Sagũtini, de quali anchora ei chiamò gli oratori, che uẽnero à lui con una ambaſciaria di quindeci huomini. Ma comandãdo Annibale che in ſua preſenza eſponeſſero q̃llo di che fuſſe la cõtrouerſia tra loro, riſpoſero, che laſciarebbero fare cotal giudicio à Romani: et hauẽdo coſi riſpoſto furono mãdati d'Annibale fuora del cãpo: et la notte ſeguẽte, hauẽdo paſſato lo Ibero cõ tutto il cãpo, ſaccheggiaua il contado, & accoſtaua le machine alla città, la qual nõ potẽdo pigliar la circondò tutta d'intorno di foſſi, & di ſteccati, et di mura. appreſſo, ponẽdoui d'ogni parte le guardie ſpeſſe, la ſtrigneua con l'aſſedio, & pochi di interponẽdo dall'una uolta à l'altra ſpeſſo ui ritornaua. I Saguntini oppreſſi da coſi repẽtini & non aſpettati mali mandarono ambaſciadori à Roma: à i quali accompagnãdo il Senato i ſuoi Oratori, impoſe che primieramẽte ricordaſſero ad Annibale i capitoli della lega, et poſcia nõ ubbidẽdo egli, nauigaſſero inſino à Carthagine ad accuſarlo. À queſti imbaſciadori (hauẽdo eſſi nauigato in Iberia, et poi che ei furono sbarcati andãdo al cãpo) comãdò Annibale che nõ s'accoſtaſſero piu auãti. Onde partẽdoſi inſieme cõ quei de Sagũtini ſe n'andarono à Carthagine inſieme cõ quei de Sagũtini, & moſtrauano à Carthagineſi la cõfederatione eſſer rotta. Ma eſſi accuſauano i Sagũtini dicẽdo ch'eſſi haueano dãneggiato i ſudditi loro,

Annibale perseguitaua li Saguntini

nota

occasione della rotta che riceuerno li Saguntini da Carthaginesi

et gli oratori de Sagũtini dall'altra parte li chiamauano in giudicio dauãti à i Romani: & quei risposero nõ hauer bisogno di giudici potẽdosi liberar dell'ingiurie con l'armi in mano. Le quai cose essendo state rapportate à Roma, alcuni giudicauano che incõtinente se douesse mandare aiuto à i Sagũtini, & altri cõtrastauano, dicẽdo quei nõ esser stati dichiarati cõpagni nelle loro cõfederationi, ma esser rimasi liberi, & douer usare le proprie leggi cosi quei che assediauano, come quei ch'erano assediati. & cosi andò innãzi questo parere. Ma i Sagũtini, essendo disperati dell'aiuto de Romani, oppressati dalla fame, & strignẽdoli continuamente Annibale (pcioche sapẽdo egli la città esser ricca, & abbõdeuole d'oro, nõ le cõcedea alcun spatio di riposo,) per bãdo publico portauano in piazza ogni quãtità d'oro, et d'argento, cosi publico, come priuato, & mescolandolo con piõbo, & rame, lo corruppero, & guastarono p farlo inutile ad Annibale. & perche uoleano piu tosto morire di ferro, che di fame, di notte, tempo (essendo il buio grande) uscendo fuora assaltarono le guardie de gli Africani, che di ciò punto non sospettauano, onde ne uccisero molti, che leuandosi in fretta appena poteano pigliare l'armi, & alcuni anche cõbattendo. Ma durando lungamente la battaglia, de gli Africani morirono assai, et tutti i Saguntini alla fine furono tagliati à pezzi. La rouina de quali, essendo stata ueduta dalle mura della terra, alcune delle donne si precipitauano da i tetti, alcune si strãgolauano co'l capestro, & altre, hauendo uccisi i propri figliuoli, ammazzauano se stesse. et cotale fu il fine de Saguntini: la città de quali era stata grande, & potente. Annibale come egli intese quel che s'era fatto dello oro fece uccidere cõ tormẽti quei che da quatordici anni in

ſu ui erano rimaſi uiui, & non uolendo che una città poſta ſu la marina in paeſe fertile reſtaſſe dishabitata, la fece colonia de Carthagineſi, la quale io credo che hoggi ſi chiama Carthagine Spartagena. I Romani mãdarono ambaſciadori à Carthagine, à i quali era cõmeſſo che chiedeſſero à Carthagineſi Annibale, come uiolatore de gli accordi, ſe gia ei nõ confeſſaſſero che il fallo fuſſe ſeguito di conſentimento cõmune della città, & che nõ lo dando, ſubito proteſtaſſero loro la guerra. I quali coſi fecero, & non uolendo i Carthagineſi dar loro nelle mani Annibale, proteſtarono la guerra. et diceſi che la coſa ſeguì in queſta maniera. Lo Oratore Romano eſſendo sbeffato da loro, moſtrãdo un lembo della ueſte raccolta in un groppo, in queſto ſeno (diſſe) ò Carthagineſi ui porto la guerra, et la pace, eleggete uoi quella che ui piace. & quei riſpoſero, anzi tu che nõ ci dai qual tu uuoi di quelle? & offerendo egli la guerra, tutti ad una uoce gridarono, & noi la pigliamo. & incontanente ſcriſſero ad Annibale che ſubito ſcorreſſe tutta l'Iberia, come ſe gia fuſſe diſdetta la confederatione. per la qual coſa egli aſſaltãdo tutte le uicine nationi, attendeua à ſottoporle, ò perſuadendole con dolcezza, ò ſpauentandole con minaccie, ò uero coſtrignẽdole cõ l'armi, et ragunaua genti aſſai, non manifeſtando à che fine. Ma egli hauea in animo di paſſare in Italia, & mandare Oratori à i Galli, & andare ſpiando il paſſo dell'Alpi, & conducere l'eſercito in Italia, laſciato Aſdrubale ſuo fratello in Iberia. I Romani che ſi penſauano hauere à guerreggiare con i Carthagineſi in Iberia, & in Africa, et nõ haueano pur un minimo ſoſpetto che gli Africani paſſaſſero in Italia, mãdarono Tiberio Sempronio Lũgo in Africa, con clxij. naui, & due legioni. Ma tutte le co=

ſe che Sempronio Lungo, & gli altri capitani de Romani fecero in Africa, ſono ſcritte nel libro della guerra Africana, et in Iſpagna mãdarono Publio Cornelio Scipione cõ una armata di lx. naui, & diecimila pedoni, & ſettecẽto caualli, & dierõgli per legato Gneo Cornelio Scipione ſuo fratelli. Ma Publio uno di coſtoro, hauendo udito da mercatanti di Marſilia Annibale hauer paſſato il giogo dell'Alpi, andãdo in Italia, temendo che trouaſſe gli Italiani ſproueduti, cõſegnato l'eſercito à Gneo ſuo fratello, paſsò in Toſcana, con una galea quinquereme, & quello che faceſſe in Italia coſtui, & qualunque de gli altri che li ſuccederono capitani in queſta guerra, inſino che finalmente dopo il ſeſtodecimo anno ei cacciarono Annibale d'Italia, ſi moſtrerà da noi nel ſeguẽte uolume, nel qual ſi comprenderanno tutti i fatti di Annibale, & ſarà ancho intitolato del nome di Annibale. Gneo, quãto alla guerra Romana, nõ fece in Iſpagna coſa alcuna degna di memoria, prima che Publio ſuo fratello ritornaſſe à lui. Imperoche finito il gouerno di Publio, i Romani mandarono i Conſoli ſuoi ſucceſſori, alla guerra contra Annibale, & lui creato Procõſolo di nuouo mãdarono in Iſpagna. onde amẽdui i detti Scipioni maneggiauano la guerra di Spagna, allo incontro del capitano Aſdrubale. Ma i Carthagineſi, eſsẽdo eglino infeſtati cõ l'armi da Siphace Re de Numidi, riuocarono Aſdrubale, & una parte del ſuo eſercito: ſi che gli Scipioni ageuolmente uinſero per forza il remanente di Spagna, & molte città ſi dierono loro ſpontaneamente, eſſendo eſſi huomini molto atti, & al gouernare gli eſerciti, et à tirar piaceuolmẽte le città alla diuotione dell'imperio loro. eſſendo poſcia i Carthagineſi pacificati cõ Siphace, mãdarono di nuouo Aſdrubale in Iſpagna, cõ mag

Anni xvi di guerra in italia fece Anniballe

giore eſercito, & con trenta elefanti, & con lui due altri capitani, che furono Magone, & un'altro Aſdrubale figliuolo di Giſgone: dal qual tempo in qua hebbero gli Scipioni maggior difficultà nella guerra, nōdimeno coſi pure erano ſuperiori, & furono cōſumati da loro molti de ſoldati Africani, & de gli elefanti, inſino à tanto che ſopravenuto il uerno i Carthagineſi ſe n'andarono alle ſtāze in Turditania, & de gli Scipioni, Gneo ſi ſtaua alloggiato in Orſona, & Publio in Caſtulone: oue eſſendogli rapportato che Aſdrubale uenia, uſcito della città, ſi fece innāzi cō piccola cōpagnia de ſoldati per andar ſpiando il campo de nemici, & nō accorgendoſene s'accoſtò troppo ad Aſdrubale: onde egli intorniandolo con la caualleria, lo tagliò à pezzi, con tutti quei ch'erano con lui. Gneo, non hauendo notitia del caſo del fratello, hauea mandato i ſoldati, à cōducere i ſtrumenti, con li quali gli Africani appiccarono la zuffa: ilche hauēdo inteſo Gneo, per ſoccorrere i ſuoi, andò alla uolta loro, co ſoldati ſpediti ſenza i carriaggi. Ma i Carthagineſi haueano gia rotti & morti i primi, et perſeguitarono Gneo: ilquale ſi rifuggì in una certa torre, ne la quale i nimici miſero fuoco, & coſi ui fu arſo dētro Scipione co ſuoi cōpagni. et à queſto modo perirono ambodue gli Scipioni, huomini certo ualoroſi p ogni cōto, & molto amati, et deſiderati da quei di Spagna, che per loro cagione s'erano dati à Romani. Le quai coſe eſſendo rapportate à Roma, i Romani ne furono aſſai dolēti, & mādarono Marcello, che di poco innanzi era tornato di Sicilia in Iſpagna, et cō lui Claudio cō l'armata, & duo mila caualli, & diecimila fanti, cō danari & uettouaglia à baſtāza. I quali nō ui hauēdo fatto coſa alcuna di momēto, lo ſtato de Carthagineſi era grandemēte ampliato

& quasi haueano occupato tutta la Spagna, essendo ristret ti i Romani in poco spatio, et rimessi insino à mõti Pyrenei. ilche intendendo quei ch'erano in Roma ne haueano maggior trauaglio: & temeano maggiormente, che mẽtre che Annibale andaua rouinãdo il paese nel cuore d'Italia, quel lo altro esercito nõ l'assaltasse da un'altra bãda, onde non poteano, anchor che lasciar uolessero le cose della Spagna: dubitãdo di nõ si tirare addosso in Italia ancho q̃sta guerra di Spagna. Statuirono per tãto il giorno p la creatiõe d'un capitano, per la guerra di Spagna. Alla qual impresa non si offerendo piu alcuno, erano in maggior confusione & ti more che prima: & parea che nel consiglio ogniuno inuilito per la paura si tacesse: insino à tanto che Cornelio Scipione figliuolo di Publio stato ucciso in Spagna, anchora giouinetto (pcioche egli andaua p il uigesimo & quarto anno) ma riputato prudente, & d'animo generoso, fattosi innanzi parlò molto generosamẽte, deplorando la mala fortuna, del padre, come del zio, & soggiugnendo che à lui specialmẽte toccaua il fare la uendetta del padre, & del zio, & della patria, & molte altre cose soggiugnendo cõ grandissima facondia & efficacia, et promettendo, (come se ei fusse inspirato da Dio) di pigliar nõ solamente la Spagna, ma anchora la città di Carthagine: perilche ei parue alla maggior parte che ei si uãtasse troppo da giouane. tuttauia ei si guadagnò la gratia del popolo che per la paura era sbigottito: cõciosia che quei che temono si cõfortino quando ei si promette loro miglior fortuna. e cosi fu eletto capitano in Ispagna, essendo in opinione ch'egli hauesse à far qualche cosa cõueniente à una tal grandezza d'animo: benche i uecchi nõ grandezza d'animo, ma piu tosto temerità la chiamas-

Cornelio Scipione in età di xxiv Anni eletto Capitano contro Cartaginesi

sero. Di che accorgẽdosi Scipione, chiamò di nuouo il popo lo à parlamẽto, & si uãtò nella maniera che prima haueа fatto, dicẽdo ancho che la giouanezza sua nõ era per dargli alcun impedimẽto: esortãdo nõdimeno i uecchi à pigliar quella impresa, & offerẽdo di lasciarla uolẽtieri à qualunque la uolesse. & nõ si trouãdo chi l'accettasse, con tãta sua maggior riputatione, et merauiglia di tutti se n'andò à detta impresa: menando seco dieci mila fanti & cinquecẽto caualli: percioche danneggiando Annibale l'Italia, non si potea trarne maggior numero di gẽte. Hebbe anchora danari per le paghe, & ogni altro apparecchio, & uentiotto naui lunghe, con le quali ei passò in Ispagna. & hauendo ritenuto le fanterie, & i caualli, che ui erano, & messe le genti insieme, rassegnò, & nettò tutto l'esercito. & appresso di q̃llo, parlò ancho molto magnificamente, & cosi in un subito si sparse la fama sua per tutta la Spagna, alla quale incresceua gia la signoria de Carthaginesi, ricordandosi del ualore de gli Scipioni, & parendo à quei popoli che non senza prouidenza di Dio ui fusse uenuto per capitano la propria stirpe di Scipione. la qual cosa conoscendo egli fingea di far ogni cosa per inspiratione diuina. Intendendo per tanto, i nimici esser alloggiati in quattro diuersi luoghi, assai l'uno dall'altro distanti, & in ciascuno di quei campi trouarsi uẽticinque mila fanti, & duo mila caualli, et tutto l'apparecchio delle pecunie, & uettouaglie, del saettume, & dell'armi, & delle naui, con tutti i prigioni, & statichi della Spagna essere in quella città che prima si chiamaua Sagunto, & nuouamẽte si nominaua Carthagine, & quiui essere alla guardia d'ogni cosa Magone, cõ dieci mila soldati, deliberò di assaltare primieramente questa banda, indotto acciò,

si per

ſi per il poco numero delle genti, ſi per la quantità grande de prouedimẽti: & ſi anchora per hauere una città abbõdã te di danari & ricchezze d'ogni ſorte, come una ſicura roc ca, & preſidio di guerra per mare, & ꝑ terra cõtra tutta la Spagna, & la onde ancho era il paſſaggio piu corto per an dare in Africa. Moſſo adũque da ſi fatte ragioni ſenza far intendere ad alcuno, oue ei ſi uoleſſe andare, partendoſi ſul tramontar del ſole, caualcò tutta la notte alla uolta di Car= thagine, & uenuto il giorno la cinſe in un tẽpo intorno di foſſi & di ſteccati, eſſendo gli Africani tutti sbigottiti, & coſi ſi miſe ad ordine di combatterla il di ſeguente, hauẽdo da ogni parte ordinato le ſcale, & le machine, fuor che da una parte, oue la muraglia era molto baſſa, ma circondata da uno ſtagno, & dal mare, onde i ſoldati guardauan quel luogo molto negligẽtemente hauendo per tãto fornito ogni coſa la notte di ſaettumi, & di pietre; & preſe con la ſua armata le bocche del porto della città, accioche le naui de ni mici non ſi fuggiſſero, come quel che pel ſuo grande animo confidaua di hauer ad ogni modo à pigliare la terra, auan= ti che ei foſſe l'alba, comandò à parte de ſoldati che montaſ= ſero ſopra le machine, per poter battere i nimici da alto, & à gli altri, che da baſſo ſpingeſſero con mano l'altre machi= ne alle mura. dall'altra parte Magone miſe dieci mila ſolda ti alle porte, per fare quando fuſſe il tempo, eruttione, & uſcir fuora con le ſpade ſolamente, percio che in quello ſtret to non ſi poteano adoperare le lance: & gli altri fece ſalire à merli & alle torri, & hauendoui ordinato le machine, e le pietre, le armi, & le ſaette, ſtaua arditamente apparec= chiato alla difeſa. eſſendoſi poi leuato il romore, & le grida, confortandoſi l'un l'altro, à niuna delle parti mancò pũto

ò la forza ò l'animo, gettãdo ſaſſi & ſaettãdo ò con le ma ni ò uero con le machine. furõui di quei che adoperauano le frombole: & finalmente ogniuno cõbatteua gagliarda= mente con quelle generationi d'armi che ui erano apparec= chiate. Ma la gẽte di Scipione era mal trattata, pche i Carta gineſi, i quali erano alle porte, in ordinãza ſaltãdo fuori cõ le ſpade ignude, ſi riſcontrarono con quelli che tirauano le machine, & fecero gran battaglia nõ riceuendo però mag= gior dãno che ei ſi deſſero, inſino à tanto che i Romani, à i quali nelle fatiche, & pericoli creſce l'animo, ſi rifecero, & mutandoſi la fortuna, la ſchiera de Carthagineſi cominciò à piegare, & quei che difendeuano le mura erano gia ſtrac chi et i Romani ui appoggiauano le ſcale. Gli Africani in tã to c'haueuano combattuto con le ſpade, correndo ſi fuggirõ dentro: et hauẽdo chiuſe le porte ſaliron ſopra le mura: on de i Romani di nuouo hebbero molto che fare, inſino à tãto che Scipione lor capitano, il quale correua intorno da ogni parte confortandogli, & inanimandogli, uide di uerſo me= zo di quel luogo, oue il muro era baſſo, & che l'acqua che il bagnaua andaua ſcemãdo, ſecõdo che il mare ogni di cre= ſce & ſcema, et che eſſendo prima alta inſino al petto d'un huomo aggiugneua allhora ſolamente à meza gamba. La qual coſa hauendo egli conſiderata, & conoſciuta la natura del luogo, atteſe tutto il reſtante del di auãti che tornaſſe la creſcente del mare, à correre in ogni luogo, gridando, & di cendo hora è il tempo ò ualenti huomini, hora che ei mi è apparito lo aiuto diuino, aſſaltare le mura da queſta parte, oue il mare n'ha cõceduto la uia, io ui farò la ſcorta. & co ſi dicendo fu il primo che preſa una ſcala, & appoggiandola alle mura cominciò à ſalire, auanti che alcuno altro haueſ=

se cominciato à salire, insino à tãto che quei della sua guardia & gli altri soldati lo ritẽnero, & non lo lasciarono montare, & eglino rizzando ad un tratto molte scale, saltarono in su le mura. leuandosi le grida, & facendosi forza da ogni banda, il combattere durò lungo tempo & con diuersi auertimenti. Alla fine la uittoria fu de Romani, i quali si insignorirono di certe torricelle, sopra le quali hauẽdo Scipione fatto salire i piferi, & i trõbetti comandò che ei sonassero confortando i Romani alla battaglia. Onde i nimici spauentati, altri fuggiuano come se la città fusse presa, & altri pure correuano ad offendere i nimici: & alcuni saltãdo à terra delle mura apersero le porte à Scipione, ilquale subitamẽte entrò dentro con l'esercito. di quei di dẽtro molti fuggiuano per le case, & chi in un luogo, et chi in un'altro. Magone ridusse i suoi soldati alla piazza, i quali essendo tosto stati amazzati, con pochi si fuggì alla Rocca, ma assaltandola Scipione, & egli non si potendo piu difendere, essendo gia tutti i suoi uinti, et sbigottiti, si diede à Scipione. Il quale hauendo presa una città così potente, & ricca in un solo giorno che era il quarto di della sua uenuta, era molto esaltato: credẽdosi piu tosto le genti, che ei facesse ogni cosa per inspiratione diuina, che per humano consiglio. & esso medesimo così credeua, & allhora, & tutto il resto della sua uita andò spargendo tale openione, pigliãdo quindi il principio di quella. Vsaua per tanto di entrare spesse uolte solo nel tẽpio del Capitolio, & chiudere le porte, come se egli cercasse d'essere ammaestrato da Dio. Onde anchora hoggi nelle põpe publiche, la imagine di Scipione solo si trahe del Capitolio: trahendosi quelle de gli altri di piazza. Hauendo Scipione preso questa città, che era come uno ripostiglio, &

una munitione di tutte le cose buone cosi per la pace, come per la guerra, & in quella molte armature, & saettumi, machine, & strumenti di naui, & trentatre galee, frumēti, & altre cose diuerse, come in un publico mercato, & troua toui auorio oro, & argento battuto, & non battuto: & appresso gli statichi, & i prigioni di Spagna, & qualunque cosa era per auanti stata tolta ad essi Romani, fece sacrificio à Dio: & il giorno seguente trionfò, & poi che egli hebbe lodato l'esercito, riuolse il suo parlare à terrazzani, ne gli animi de quali hauendo rinfrescato la memoria de gli Scipioni, liberò i prigioni, à fine che tornandosi ciascuno à casa sua, gli acquistassero la gratia delle patrie loro. Dipoi diede grandissimi doni à colui, che arditamēte prima di tutti era mōtato su le mura, & al secōdo la metà di māco, al terzo, et à gli altri alla medesima ragione. il rimanēte delle cose guadagnate che si trouauano d'oro, argēto, & auorio, caricādolo su le naui, parte mandò à Roma, oue per tre giorni continoui s'attese à far sacrificij: parendo à gli huomini, che dopo tāti trauagli la città cominciasse à ritornare nel grado suo. La Spagna, & i Carthaginesi che in quella si trouauano erano rimasi stupefatti per la grandezza della cosa, che cō tāto ardire, tāta prestezza era stata fatta. Scipione, lasciando buona guardia in Carthagine, ordinò che ei si alzasse quella parte delle mura che era uerso la palude, & egli seguitaua di ridurre à sua ubbidiēza il resto della Iberia, parte andandoui esso in persona, & parte mandando gli amici io ogni luogo, & pigliando per forza coloro che uolessero farli resistēza. I due capitani de Carthaginesi, cioè ambodue gli Asdrubali, l'un nato d'Amilcare essendo nella Celtiberia, paese assai lōtano, attēdeua al ragunar soldati fo

reſtieri: & l'altro figliuolo di Giſgone, alle Città che ancho
ra teneuano la parte de Carthagineſi, mandaua à dire che
uoleſſero fedelmente perſeuerare, hauendo di corto à ueni=
re in ſoccorſo loro un groſſiſſimo eſercito: & mandò un'al=
tro Magone d'intorno per i luoghi uicini, che metteſſe inſie
me ſoldati di qualunque paeſe ſi fuſſero. & egli entrò nel
contado de Lerſani, i quali s'erano ribellati da Carthagine=
ſi, per uolere porre quiui l'aſſedio ad una certa terra, ma ſo
prauenendoui Scipione ſe n'andò nella Betica: & accãpoſſi
dauanti alla città: oue l'altro di ei fu uinto quaſi ſenza fa=
tica alcuna, & preſe Scipione i ſuoi alloggiamenti, & tut=
ta la Betica. & Magone attendeua à ragunare i ſoldati de
Carthagineſi ch'erano anchora in Spagna alla terra di Cer=
bona, per reſiſtere cõ tutte le genti inſieme alle forze de ni=
mici. & unironſi con lui molti Spagnuoli, condotti da Ma=
gone, & molti Numidi commandati da Maſſiniſſa. Aſdru=
bale con le fanterie di queſte nationi ſtaua dentro alli ſtec=
cati: Magone & Maſſiniſſa con la caualleria erano allog=
giati dauanti al cãpo. eſſendo alloggiati in queſta guiſa,
Scipione diuiſe i ſuoi caualli, & una parte con Lelio ne mã
dò cõtra Magone & egli andò alla uolta di Maſſiniſſa. La
zuffa durò lungamẽte aſpra & pericoloſa, inſtando i Nu=
midi & lanciando, & poi ritirãdoſi & di nuouo tornando
à combattere. Ma come Scipione diede il ſegno che i Roma=
ni li ſeguitaſſero continuamente ſtringendoli cõ le lance in
reſta, i Numidi nõ hauẽdo piu dardi che lãciare ſi uoltorno
in fuga, e rifuggirõſi dẽtro alle munitioni del cãpo. Scipione
fece i ſuoi alloggiamẽti diſcoſto à nimici x. ſtadij in luogo
forte à pũto come ei uolea. era tutto lo ſforzo loro intorno
di ſettanta migliaia di fanti et cinque mila caualli, & tren

ta sei elefanti. & Scipione non haueua pure la terza parte. Perilche egli staua alquanto sospeso, ne si assicuraua di uenire alla giornata, ma solamente attendeua à scaramucciare. Ma cominciando à mācare hormai le uettouaglie & lo esercito à patire, non giudicaua cosa molto honoreuole il partirsi. Ma hauēdo fatto sacrificio, et poscia ridotto i soldati in luogo, oue ageuolmente lo potessero udire, & trasmutato lo sguardò & la faccia in sembiāza d'huomo inspirato da Dio, disse essergli apparito il solito Angelo esortādolo che assaltasse i nimici, e percio essere cōueniente ch'ei si cōfidassero piu tosto nell'aiuto di Dio, che nel numero de gli huomini: cōcio fusse che le altre imprese sue si fussero sempre condotte al fine desiderato per diuino aiuto, & nō per la quātita de soldati. & accioche ei si prestasse fede alle sue parole, commādaua à gli aruspici & indouini, che facessero ueder loro gli animali da lui sacrificati. et mētre che ei diceua queste parole, ecco che ei uide uolare certi uccelli: à i quali uolgendosi indietro & risguardando da il luogo oue egli era, con la persona & con le grida, li mostraua à i soldati dicēdo, che Iddio li mādaua anche quei segni della uittoria. & cosi secondo che gli uccelli uolauano, si uoltaua cō un certo furore diuino, girando gli occhi uerso di quelli et gridādo. Onde tutto lo esercito parimēte si uolgeua in qua & in la, secondo che faceua egli, & tutti si esortauano l'uno l'altro come ad una manifesta uittoria. Come ei uide succedere la cosa, secondo ch'ei uoleua, non indugiò piu oltra, & non lasciò raffreddare quello ardore de gli animi, ma come se tuttauia ei fusse preso dal medesimo furor diuino, diceua esser necessario ubbidire, à gli augurij & segni della prosperita' loro dimostrata, uscendo fuori alla battaglia. & cosi hauen=

do fatto confortare col cibo i soldati fece loro pigliare l'armi: commettendo à Sillano il gouerno de caualli, & à Lelio & à Martio delle fanterie. Asdrubale, Magone, & Masinissa, uedendosi assaltare allo improuiso da Scipione, essendo tra l'uno essercito & l'altro solamēte l'interuallo di dieci stadij, fecero in fretta armare i soldati non essendo anchora cibati, non senza confusione & rumore. Essendosi per tanto appicato il fatto d'arme ad un tratto tra le gēti da pie e da cauallo, le cauallerie de Romani usando la medesima arte che prima, erano al disopra, correndo continouamente dietro, & seguitando di strignere i nimici: i quali erano consueti à fuggire, & di nuouo à riuoltarsi, ma trouandosi i Romani continuamēte sulle spalle, & fuggendo à tutta briglia, non si poteuano per la uicinità ualere punto delle loro armi da lanciare. Ma le fanterie erano molto oppresse da gli Africani per la gran moltitudine, & tutto il giorno erano soprafatte, ne si spingeuano addosso à nimici, quantunque Scipione corresse sempre d'intorno, e cōfortassegli à cōbattere, infino attanto che lasciato il cauallo al suo paggio, & preso in braccio lo scudo d'un soldato, saltò in mezzo solo cosi come egli era, tra l'una & l'altra schiera gridando, soccorrete ò Romani, soccorrete il uostro Scipione in tanto periglio. Onde allhora quei ch'erano d'appresso uedendolo nel pericolo in che ei si trouaua, & quei ch'eran discosto, intendendo il medesimo, tutti ad un tratto, mossi dalla uergogna, & dal timore del pericolo del loro Capitano, confortando l'un l'altro con grande empito urtarono i nimici, il quale empito non potendo sostenere gli Africani, diedero le spalle: & cosi per la stanchezza del combattere, & perche le forze mācauano loro per il lungo digiuno, essendo pres-

so à sera, ne fu fatta in poco tempo una grande uccisione. Questo fu il fin del fatto d'arme di Scipione à Cerbona, nel quale la uittoria fu gran tempo uaria, & dubbiosa: & morironui de Romani ottocento, et de nimici dieci mila cinque cento. dopo questo i Carthaginesi attesero sempre à ritirarsi con gran celerità, & Scipione à seguitargli & à strignerli, tutta uia dãnegiandoli, & molestãdoli sempre che egli li sopragiugneua. Ma poi che essi hebbero preso un certo luogo forte, oue era abbondãza & di acqua & d'ogni altra cosa necessaria, non si potendo altro fare che assediarli, Scipione essendo stretto dalle altre facende, ui lasciò Sillano all'assedio, & egli attendeua à caualcare il resto della Spagna facendo tuttauia nuoui acquisti. Ma ritrahẽdosi di nuouo gli Africani che erano da Sillano assediati, tanto che conducendosi allo stretto, traettarono alle Gadi, Sillano hauẽdoli danneggiati quãto hauea potuto si tornò col cãpo uerso Carthagine à trouare Scipione. Ma Asdrubale di Amilcare, ilquale attendeua anchora à far gente sul mare Oceano uerso Tramontana, era chiamato dal fratello Annibale, & sollecitato, che come piu tosto ei poteua, si affrettasse di passare in Italia. Onde egli, per nascondersi à Scipione, si mise à passare le montagne Pirenee piu uerso Settentrione, con quei Celtiberi che egli hauea raccolto. & à questo modo, non sene sapendo cosa alcuna da Romani, Asdrubale à gran giornate se ne andaua in Italia. In questo mezo Liuio uenuto da Roma, referì à Scipione come il Senato pẽsaua di mandarlo Capitano della guerra in Africa: & questo era gia molto tempo stato desiderato da Scipione. & sperando così hauere ad essere, hauea prima mandato in Africa Lelio con cinque naui al Re Siphace con molti doni, à ricordarli la

beniuolenza, & amicitia ch'era tra esso Siphace & gli Scipioni. & à pregarlo, che passando egli in Africa ei uolesse scoprirsi in aiuto de Romani. Ilche Siphace promise di fare, & hauendo riceuuto i doni, ne mandò de gli altri scambieuolmēte à Scipione. la qual cosa sentēdo i Carthaginesi mādarono ancho eglino ambasciadori à Siphace per far cō lui lega & cōpagnia. & Scipione ciò intendendo, uolendo preuenire i Carthaginesi, giudicando ciò essere di grande importanza, con due sole naui, insieme cō Lelio, l'andò à trouare, & appressandosi egli al porto, gli Oratori de Carthaginesi, che gia prima di lui erano arriuati, uscendo del porto di nascosto di Siphace con le galee, che essi haueuano, lo andarono à rincontrare: ma egli usando il beneficio del uento, trappassandogli, à uele piene si condusse in porto. Siphace gli riceuette cortesemente ambodue: & hauendo priuatamēte fatto patti con Scipione, & datogli la fede, il lasciò andare, & fece tenere i Carthaginesi, che di nuouo gli ordinauano agguati. & si fatti pericoli corse Scipione, quando ei uenne à riua, & quando ei si tornò in alto mare. dicesi anchora, quando Scipione era in casa di Siphace, essersi trouato insieme à tauola con Asdrubale, & quello ragionādo con esso, & hauendolo domādato di molte cose, hauersi fatto grā merauiglia della grauità & apparēza di tale huomo, & appresso riuoltandosi à gli amici, hauer detto, questo huomo non è solamente da spauētare altrui nella guerra, ma ne conuiti anchora. Nel medesimo tempo alcuni de Celtiberi, & Iberi, le patrie de quali s'erano ribellate à Carthaginesi, seruiuano anchora al soldo di Magone. i quali Martio assaltādo uccise di loro intorno à mille cinquecēto. gli altri si fuggirono tutti à casa loro. & altri settecēto ca-

ualli, & sette mila pedoni, capitanati di Magone, fece fuggendo ritrarsi sopra un certo mõte, oue trouandosi bisogno si d'ogni cosa, mãdarono ambasciadori à Martio per far cõ lui accordo, & egli fece loro intẽdere, che prima gli dessero in mano Annone lor Capitano, & i fuggitiui, & poi esponessero la sua ambasciata: presero per tanto il Capitano Annone, il quale attendea anchora à dare udienza, & dieron quello & i fuggitiui nelle mani di Martio. il quale chiedea ancho i prigioni. & hauendogli hauuti, fece cõmandamento à soldati che portassero in uno certo luogo piano certa quãtità d'argento, percioche ei nõ era cõueneuole, à chi domãdaua perdono tenersi ne luoghi alti & rileuati, & cosi essendo scesi abbasso, disse loro Martio, tutti siate degni di morte, percioche hauendo ciascuno la sua patria sotto il nostro Impio, hauete piu tosto uoluto militare co nimici nostri cõtra di quelle, che essere con noi: nondimeno io son cõtento, & concedoui, che lasciando le armi, ue ne andiate tutti salui. La qual cosa essendo egualmente molesta loro, & hauendo gridato tutti nõ esser per uoler posar l'armi, si appicò un'aspro fatto d'arme, nel qual la metà de Celtiberi cõbattẽdo ualorosamente rimasero morti. l'altra metà si condusse à Magone à saluamẽto. Costui poco auanti era uenuto al cãpo di Annone con sessanta Galee: ma ueduta la calamità nella quale ei si trouaua, se n'era passato alle Gadi: oue essendo afflitto dalla carestia, si trouaua in gran pensiero del futuro: & cosi senza fare altro si staua Magone. Et Sillano era stato mãdato alla città di Castace p insignorirsene: ma essendo riceuuto da Castacensi à guisa di nimico, si accampò alla città, & mandò à farlo intendere à Scipione: il qual hauẽdo mãdato innãzi le cose che bisognauano

à quello assedio, ne ueniua dopo. & nel cammino assaltò la città di Illiturgo. Questa al tempo del primo Scipione era amica de Romani, ma essendo egli stato ucciso nascosamẽte s'era ribellata, & hauẽdo alloggiato l'esercito Romano, come se ella fusse anchora amica, l'hauea dato in mano de Carthaginesi. per la qual cosa Scipione adirato la distrusse in quattro hore, hauendoui riceuuta una ferita sul collo, ma nõ tale che ei restasse però di combattere, insino che egli hebbe la uittoria. & per questa cagione l'esercito senza cõmandamento d'alcuno, sprezzando l'utilità della preda uccise i fanciulli & le donne, & distrusse insieme la città insino à fondamenti. poscia ch'ei fu giunto à Castace, pose l'assedio alla città da tre bande, & non daua la battaglia, per dare spatio à Castacensi di mutar proposito, intendendo che pensauano à cio. Intanto hauendo essi dentro assaltato & uinta la guardia de Carthaginesi, che gli impediua, diedero la terra à Scipione. il quale lasciatoui uno huomo da bene de medesimi Castacẽsi, che la guardasse, si mosse col cãpo alla uolta di Carthagine, hauendo mandato Sillano & Martio uerso lo stretto à dare il guasto ad ogni cosa che potessero. eraui una città chiamata Astapa: la quale sempre era cõtinuata nel modo medesimo in fede co Carthaginesi. Costoro trouãdosi allhora assediati da Martio, & sapendo, che (essendo presi da i Romani) sarebbero uẽduti tutti all'incanto, portarono tutte le robe & ricchezze loro in piazza, circõdandole d'assai quãtità di legne, sopra le quali fecero salire i figliuoli & le mogli loro: hauendo scelti cinquanta huomini de migliori, & obligatoli con giuramento, che in caso che la città fusse presa, scannassero i fanciulli & le donne, & mettessero fuoco nelle legne, & poi sopra di quel

nota desperata resolutione d'Asseliati

le parimente uccidessero se medesimi. & eglino poi hauēdo chiamati gli Iddij testimoni delle predette cose fecero erut=tione assaltādo Martio che di ciò pūto non sospettaua. onde missero in fuga tutte le sue genti armate alla leggiera, & la caualleria. ma l'ordināza delle fanterie fece resistenza. gli Astapei si portauano francamēte cōbattendo senza alcuna sperāza di salute. nondimeno i Romani erano superiori pel numero, percioche di ualore gl'Astapei nō erano inferiori. Ma poscia che ei forono tutti morti, quei cinquāta ch'erano nella terra scannarono tutte le dōne & i figliuoli: & hauēdo acceso il fuoco, eglino stessi ui si gettarono dentro. Martio hauendo in ammiratione la uirtu de gli Astapei, si astenne dalla rouina delle case loro. Dopo queste cose Scipione fu preso da una malattia: & Martio gouernaua il cāpo, onde quei soldati c'haueano gettato uia ne i piaceri i guadagni fatti nō parēdo loro esser stati rimeritati delle loro fatiche, non auanzando piu loro cosa alcuna: & che Scipione si attribuisse tutti i loro fatti egregij, & ogni gloria, si ribellarono da Martio: & separatamente fecero i loro alloggiamen=ti: & molti delle guardie & fortezze del paese d'intorno unironsi con loro: & certi mandati da Magone con danari persuadeuano loro che se ne andassero à lui. Costoro prese=ro bene i danari, tuttauia, hauendo creato di loro medesimi i Capitani, & i Caporali, & l'altre cose che bisognauano, si gouernauano per se medesimi, essendosi insieme collegati cō giuramento. Scipione intesa la cosa, scrisse parte à quei che haueuano indutti i soldati alla ribellione, che per la sua infirmità non gli hauea anchora potuto rimunerare: & parte ad altri, che con le buone parole inducessero à mutar proposito, & tornare à lui quei che uedessero andare bale=

nando. & à tutti in comune scrisse lettere, come fussero gia riconciliati, promettendo di dar loro tosto molti doni, & comandando, che quãto prima potessero ne uenissero à Carthagine, per riceuere i frumenti. essendo state lette queste lettere, alcuni sospettauano, & altri giudicauano che si douesse prestare loro fede. & accordandosi tutti insieme, ne andarono uerso Carthagine. I quali cosi uenendo, Scipione impose à tutti quei dell'ordine senatorio che egli hauea appresso di se, che s'accompagnassero ogni uno d'essi con ciascuno de capi della seditione, & sotto ombra di beneuolenza riceuendoli ne loro alloggiamenti, nascosamente gli pigliassero. Et impose anchora à Tribuni de soldati, che la mattina seguẽte à buona hora menassero seco occultamẽte ciascuno de suoi piu fidati compagni, con le spade allato, & pigliãdo in diuerse parti i luoghi opportuni, senza attendere altro comandamento uccidessero, senza indugio, se alcuno facesse mouimento nel suo parlamentare. & egli, come si fece giorno, si fece portare sopra il tribunale, hauendo mandato d'ogni parte i bãditori che chiamassero i soldati à parlamento. I quali udendo il subito comandamento, quasi che uergognãdosi, che il capitano il quale era infermo fusse stato piu uigilãte & sollecito di loro: concorsero da ogni parte, credẽdosi esser chiamati à riceuere i pagamẽti delle promesse fatte, parte di loro senza armi allato, & parte quasi anchora in camiscia, non hauendo hauuto tẽpo pur di uestirsi. Scipione hauẽdo appresso di se nascosamẽte la guardia, primieramẽte fece rammarico di quel che essi haueano fatto, poi disse che uoleua attribuire tutta la colpa à capi, i quali (disse egli) io castigherò mediante l'opera uostra, et cosi dicendo comãdò à ministri, che facessero allargare la turba:

ilche essendo fatto, i Senatori cōdussero nel mezzo quei che erano stati i capi del mutinamēto, i quali gridando, & chiamando i cōpagni & soldati che gli soccorressero, i Tribuni à i quali era stato imposto, subito ammazzauano chi di loro facea parola. et la moltitudine come ella uide tutto il parlamēto essere intorniato dalle guardie armate, dolēte et mesta tenne silentio. Et Scipione hauendo primieramente fatto morire quei c'haueano gridato, fece legare, et battere gli altri al palo, & à tutti mozzar la testa, et fece dal banditore publicare, come ei perdonaua à tutti gli altri. Et in tal maniera fu sanato l'esercito da Scipione. Ma Indibile, un certo Prēcipe il qual innāzi s'era accordato cō lui, durante il mutinamēto de soldati hauea fatto scorreria nelle terre di Scipione: & assaltato da lui, non hauea schifato il combattere come poltrone, & uccise mille dugento soldati dell'esercito Romano, ma hauendo perduto uenti mila de suoi, fu costretto à chiedere la pace. & Scipione, hauendolo condannato in danari, si pacificò con lui. & Massinissa di nascoso da Asdrubale passò lo stretto, & hauendo fatto amicitia con Scipione, giurò di essergli in aiuto, se ei passasse con l'esercito in Africa. & fece costui questo, essendo huomo in ogni altra cosa costante, per questa cagione. Asdrubale, che all'hora l'haueua menato seco, gli hauea sposata la figliuola: dello amore della quale Siphace era acceso grandemente. Onde giudicando i Carthaginesi, hauer ad esser cosa di gran momento, se facessero entrare Siphace in lega con loro contra i Romani, li diedero la fanciulla per moglie, non lo sapendo Asdrubale. essendo adunque seguita la cosa in questo modo, Asdrubale, uergognandosi con Massinissa, gli occultaua il fatto. Ilche egli presentendo, uenne à fare l'amicitia, &

i patti con Scipione. Magone ammiraglio dell'armata, de=
ſperato de i fatti della Spagna per lo ſtato in che allhora ſi
trouaua, eſſendo andato nella Gallia Celtica, & nella Ligu
ria ragunaua gente, & in queſto era occupato. I Romani ſi
inſignorirono delle Gadi, abbandonate da Magone. & da
quel tẽpo in qua cominciarono à mãdare ogni anno in Spa
gna ufficiali al gouerno de i loro ſudditi poco auãti alla cẽ=
teſima & quadrageſima Olimpiade, i quali à tempo di pa
ce uſauano l'ufficio di capitani & di pretori. & hauẽdoui
laſciato non molto grande eſercito, riduſſe i Santij in forma
di città, la quale dal nome di Italia ſi chiamò Italica, che
poſcia fu la patria di Traiano, & di Adriano, che furono aſ
ſunti allo Imperio Romano. & egli ſe ne tornò à Roma cõ
una grãde armata molto bene fornita & adornata, & pie
na di prigioni, & danari & armi & ſpoglie d'ogni ragio=
ne, oue ei fu riceuuto dalla città molto honoratamente, &
con pari letitia & eſpettatione d'ogniuno, & maſſimamen
te della giouentu, per la gran merauiglia che haueano coſi
della preſtezza, come della grandezza della fatta eſpeditio
ne. & coloro che prima gli haueuano inuidia, & biaſima
uanlo di uana gloria, & iattantia, confeſſauano la coſa ha
uer hauuto glorioſo fine. & coſi trionfò Scipione con pia=
cere & ammiratione d'ogniuno. Ma Indibile, eſſendo torna
to Scipione à Roma, di nuouo ſi ribellò: & i preſidenti dì
Spagna ragunati i ſoldati ch'erano alla guardia delle for=
tezze, et lo ſforzo de ſudditi del paeſe, l'ammazzarono: et
punirono i capi della rebellione in giudicio, confiſcãdo i lo=
ro beni, & le genti colpeuoli di quel mouimẽto cõdannaro
no in danari, & priuarono dell'armi, & preſero da quelle
ſtatichi, et meſſero nelle loro terre maggiori guardie. Que=

ſte coſe ſi fecero quaſi ſubito dopo la partita di Scipione. & tal fu il fine del primo aſſalto che fecero i Romani alla Spagna. Nel tẽpo ſeguente guerreggiãdo i Romani con i Celti, i quali habitano intorno al pado, & con Filippo Re di Macedonia, di nuouo trauagliarono le coſe di Spagna, & furonui mãdati capitani di quella guerra Sẽpronio Tuditano & M. Claudio, & dopo loro Minutio. Et poſcia perche i trauagli erano maggiori ui fu mãdato cõ maggior sforzo Catone, giouane anchora, ma huomo ruuido & affaticante, & molto noteuole per la ſua prudẽtia, & per l'efficacia del dire, tanto che i Romani nel parlare lo chiamarono un'altro Demoſthene: come quei che intẽdeano Demoſthene eſſer ſtato il migliore Oratore di tutta la Grecia. Venuto coſtui in Iſpagna ad un luogo che ſi chiama Emporio, uedendo i nimici, che da ogni parte s'erano ragunati hauere fatto teſta, cõ uno eſercito d'intorno di quaranta mila perſone, atteſe ad eſercitare i ſoldati alquãti giorni: & eſſendo per fare giornata, ne mandò à Marſilia le naui che egli hauea ſeco, inſegnãdo à i ſoldati che non doueſſero temere, perche i nimici fuſſero ſuperiori di numero, conciò fuſſe che la fierezza dell'animo ualeſſe molto piu che la moltitudine: ma le naui (nõ li biſognãdo) ne hauea mãdate, accioche nõ ſi poteſſero ſaluare, ſe nõ reſtando uincitori. et queſte detto appiccò incõtanente il fatto d'arme, nõ hauẽdo inanimiti, come gli altri fanno, ma piu toſto ſpauentati i ſoldati. Cominciata la battaglia, attendea à diſcorrere in ogni parte confortando cõtinuamente i cõbattenti. Durò la zuffa del pari inſino al la ſera, morendo molti da ogni banda. & egli con tre compagnie de ſoldati da ſoccorſo, eſſendo ſalito ſopra un monticello, per riſguardare in ogni luogo come andaſſe la batta-

glia:

glia: uedẽdo i suoi del mezzo esser soprafatti da nimici, ui corse cõ gran furia, offerẽdosi piu che ogn'altro à tutti i pericoli: si che gridãdo et cõbattendo li mise in scõpiglio: et fu il primo che diede principio alla uittoria. & perseguitando tutta la notte i nimici, prese gli alloggiamẽti, et tagliõne à pezzi una grã moltitudine. Tornãdosi indietro, ogn'uno lo rincõtraua abbracciãdolo, & rallegrãdosi cõ lui come principale cagiõe della uittoria. dopo questo lasciò riposare l'essercito, & attese à diuidere le spoglie, & cosi mãdandogli tutti i popoli l'ambascerie, da tutti si facea dare gli statichi. Mãdò appresso à ciascuna delle città lettere suggellate, imponẽdo à caualiari, che tutti in un medesimo dì le presentassero: prescriuendo loro il giorno secõdo il tempo ch'ei cõgietturaua c'hauesse à consumare nel cammino colui, che andaua alla città piu lontana. le lettere commandauano à tutti i magistrati delle città, che nel medesimo che ei riceueuano le lettere ciascun di loro abbattesse le mura della sua città: & minacciauano l'esterminio à quelle che di ciò fare indugiassero. Tutti ubbidirono, hauendo prima riceuuta si fatta scõfitta, & temea ciascuno de popoli il fare resistenza, non sapendo se à se solo od à tutti gli altri insieme fusse stato fatto quel cõmandamento. & haueano paura, ogn'uno per se, ubbidendo gli altri, & tardando essi soli di hauer poi ad esser gastigati. & ciò eseguẽdo lor soli, stimauano le cose hauer ad esser di poca importanza. & non haueano tempo di mandare ambasciate alle città uicine per intender le cose. & anche erano spauẽtati da soldati ch'erano uenuti con le lettere & cõtinuamente gli sollecitauano. Onde ciascuna delle città, per far bene i fatti suoi, distrusse le proprie mura, & in quello che una uolta haueano deliberato di ubbi-

dire, si sforzauano, per hauerne buon grado, che tosto uenisse fatto. & in tal maniera tutte le città le quali sono intorno al fiume Ibero, per la sola astutia del Capitano in un solo giorno disfecero le mura loro, & cosi stando sottoposte à Romani perseuerarono in pace lungamente quatro olimpiade. poscia d'intorno la cẽtesima & quinquagesima olimpiade, la maggior parte de popoli di Spagna si ribellarono da Romani nõ hauendo da uiuere per la strettezza de loro contadi, per la qual cosa facendo l'impresa contra di loro Fuluio Flacco Consolo gli ruppe, & molti di loro si rifuggirono alle terre. Ma quei ch'erano piu bisognosi di terreno, et uiueano di rapine, si fuggirono nella terra di Cõplega, la quale era edificata di nuouo & ben fortificata, & in poco tempo era cresciuta. & quindi spesso assaltauano i Romani. & mandarono à dire à Flacco, che lasciato un sago un cauallo & una spada per testa di ogn'uno di quei ch'erano da lui stati morti, si fuggisse di Spagna auanti che gli auenisse qualche gran male. À che Flacco rispose ch'arrecarebbe loro di molti sagi, & seguitando dietro à loro ambasciadori, pose il campo alla città. Ma eglino, non facendo secondo la brauura delle loro minaccie, subitamente si fuggirono. & poi attendeuano à saccheggiare i paesi uicini de barbari. usano costoro un certo uestimento doppio, & di lana grossa affibbiato à guisa di clamide: & questo stimano essere il sago. Successo à Flacco, Tiberio Sempronio Gracco, & i Celtiberi assediauano la città di Carabi amica de Romani con uinti mila persone, & credeuasi ch'ella fusse per essere tosto presa. Affrettandosi per tãto Gracco di darle soccorso, ne hauẽdo modo di dare alcuno auiso di se à terrazzani, essendo quella d'ogni parte intorniata da nimici, un certo de

curione chiamato Cominio,hauendone prima ſeco ſteſſo fat
to la pruoua,& referito à Gracco quel ch'ei tẽtaua di fare
ſi ueſti d'uno ſago alla foggia Spagnuola, & meſcolandoſi
co ſaccomanni de nimici ne andò come ſpagnuolo con eſſi
in cãpo:& quindi ſi fuggi nella terra,& racconto loro,che
Gracco li ſoccorrerebbe. onde eglino ſopportãdo con patien=
tia l'aſſedio aſpettarono tanto, che Gracco arriuò dopo tre
giorni.per la qual coſa i Celtiberi ſi partirono dall'aſſedio ,
& della città di Cõplega uſcirono un di uenti mila huomi
ni cõ li rami di oliuo in mano à guiſa di ſupplicãti che chie
deſſino perdono, & poi ch'ei ſi furono appreſſati all'impro
uiſo fecero empito contra i Romani & meſſongli in gran
trauaglio. Gracco ſi parti impruoua di cãpo & diede uiſta
di fuggire,dipoi riuoltãdoſi indietro diede loro addoſſo,mẽ=
tre ch'eſſi attendeano à ſaccheggiare gli alloggiamenti. &
hauendone amazzati aſſai,ſ'inſignori di Complega. & die
de i contadi di queſti,& de gli altri circoſtanti à quei c'ha
ueuano dibiſogno di terreno . & con le genti di quel paeſe
fece confederatione,dando loro le conditioni con le quali eſ=
ſi haueſſero ad eſſere amici de Romani:& obligoli con giu=
ramẽto. & queſte capitulationi furono poi aſſai deſiderate
al tẽpo delle guerre ſeguẽti.per la qual coſa & in Spagna ,
& in Roma era grãde il nome di Gracco.& trionfò molto
magnificamente. Pochi anni appreſſo ſi leuò un'aſpra guer
ra in Spagna per cotale cagione . era una Città nominata
Segeda de Celtiberi,che ſi chiamano Belli,grande,& poten=
te,& era cõpreſa dalle capitulationi fatte da Gracco.Que=
ſta hauendo tirato à ſe alcune altre terricciuole , rifece le
mura:il circuito delle quali era di quaranta ſtadij. l'eſſem=
pio di eſſa induſſe i Titthi,che ſono un'altra natione di Cel

tiberi, à fare il medesimo. Il Senato, inteso questo, uietaua loro ad un tratto il rifar delle mura, & ricercaua il pagamento de tributi ordinati al tempo di Gracco: & comandauano ch'essi andassero nell'espeditioni insieme co Romani: percioche i patti fatti per Gracco gli obligaua ancho à questo. eglino, quãto al fatto delle mura, diceano da Gracco esser stato loro uietato ch'ei nõ edificassero altre città: et nõ che ei non potessero fortificar quelle ch'erano gia edificate. et che l'obligo del pagar i tributi et del militare dopo Gracco era stato loro rimesso da Romani, et nel uero cosi era stato. Ma cosi fatti priuilegi cõcede il Senato, sempre aggiũgendoui la cõditione, ch'essi s'intendano fermi et da durare mẽtre che parrà al detto Senato & al popolo Rom. Fu adũque mãdato cõtra di loro capitano Q. V. Fuluio Nobiliore cõ uno esercito nõ molto minore di trẽta mila persone. il quale intẽdẽdo i Segedani ch'ei uenia cõtra di loro, non hauendo anchora cõpiuto di edificar le mura, si fuggirono à gli Araschi con le mogli & figliuoli, pregandogli che li riceuessero. & eglino li riceuerono, et de medesimi Segedani elessero capitano Caro, il qual ei riputauano ualoroso nel mestiero dell'armi. Costui il terzo di ch'egli era stato creato capitano, mise in aguato uinti mila pedoni, & cinque mila caualli in uno luogo ombroso et folto d'alberi, & assaltò i Romani mentre ch'ei passauano, et duro lũgo tẽpo la battaglia del pari: alla fine Caro hebbe una nobilissima uittoria: oue egli uccise sei mila Romani della città propria, che fu una grã rouina. ma perseguitãdo temerariamẽte i nimici con troppo ardire ꝑ la uittoria, la caualleria de Romani ch'era alla guardia de gli impedimenti li diede addosso, et cosi amazzò il ditto Caro cõbattẽdo esso ualorosamẽte, et intorno à q̃llo non meno di

sei mila de gli altri soldati: insino à tãto che l'oscurità della notte diuise la battaglia. et seguirono queste cose il di che i Romani fanno la festa di Vulcano. Onde da quel tẽpo in qua niuno d'essi prẽde uolontariamẽte la battaglia. Gl'Araschi adũque la medesima notte si ragunarono in Numãtia città potẽtissima, & elessero Aratone & Leucone p capitani di guerra. oue andò ancho dopo tre giorni Nobiliore, & accãpossi presso alla città uẽti quattro stadij. & essendogli uenuti in aiuto trecẽto caualli di Numidia, & dieci elefanti mãdati da Massinissa, uscì fuora à cõbattere con nimici, & pose nell'ordinãza nascosamẽte gli elefanti dopo le spalle dell'esercito, & poi che fu cominciato il fatto d'arme, subitamẽte aperse la uia à gli elefanti, i quali essendo ueduti da Celtiberi, eglino & i loro cauagli insieme si smarrirono, & spauentati fuggirono dentro alle mura. Il capitano fece conducere gli elefanti ancho in su le mura: & così da ogni parte si cõbattea ualorosamente insino à tanto che uno di quelli essendo stato percosso su la testa d'una grossa pietra gettata da le mura, diuentò bizzarro, & efferato, & con grãdissime strida furiosamẽte si uolse cõtra gli amici urtando, & calpestando qualunque se li paraua innanzi, non discernendo piu amici che nimici, & gli altri elefanti parimẽte spauentati dalle strida di quello fecero il medesimo, pistãdo & conculcando, & gettando i soldati de i Romani. Ilche spesse fiate sogliono fare gli elefanti quando si imbizzarriscono, trattando ogn'uno egualmente come nimici. per la qual perfidia loro, alcuni li chiamauano anche nimici comuni. Fuggirono per tanto i Romani molto disordinatamente. ilche uedendo i Numantini dalle mura, uscendo fuora, & perseguitando i nimici, uccisero intorno à quattro migliai

d'huomini. & guadagnarono tre elefanti,& molte armi, & insegne militari. & de Celtiberi morirono forse duo mila. Nobiliore, poi che ei si rihebbe alquāto da tāta rouina, si mise à combattere la città di Axenio che era à nimici come un certo mercato, piena d'ogni cosa da uēdere. ma nō ui hauēdo fatto profitto ma ꝑdutiui molti, di notte si ritornò in cāpo. Onde ei mandò Blesio capitano della caualleria ad una natione uicina ꝑ farsela amica per hauer bisogno di gente à cauallo, co'l qual mandarono certi caualieri,& ritornandosi diedero in una imboscata de Celtiberi: ma essendo scoperto l'agguato, gli amici si fuggirono,& Blesio combattendo fu morto,& con esso molti de Romani. Per tanti continui danni la città di Ocile, oue era il mercato di tutti uiueri, & oue era riposta la pecunia de Romani, si diede à Celtiberi. & Nobiliore diffidādosi d'ogni cosa & temēdo si staua il uerno dentro alle munitioni del campo, hauēdosi fatti gli alloggiamēti da stare al coperto secōdo che meglio hauea potuto,& proueduto delle cose da uiuere, sostenēdo molti disagi, si per la carestia delle uettouaglie, si per le neui grande,& per l'asprezza del freddo. per la qual cosa ui perirono assai soldati, altri uscendo fuora per fare delle legne,& altri anche per la strettezza del luogo, & ꝑ la grā freddura. L'anno seguente uenne à gouerno delle genti lo scambio di Nobiliore Claudio Marcello menando seco otto mila fanti,& cinquecento caualli, & hauendo i nimici fatto medesimamēte una imboscata per ingannarlo, fuggì accortamente gli ingāni, & cō tutto l'esercito si pose à cāpo alla città di Ocile,& succedēdoli la guerra felicemente, prese nel primo assalto la terra, alla qual diede perdono, hauendo riceuuto alcuni statichi,& trenta talenti d'oro. La

quale continentia hauendo inteso i Nergobrigi, mandando ambasciadori à Marcello lo domandauano, quel che ei uoleua che facessero per conseguire la pace. & comãdando egli che li dessero cento caualli promessero di dargli. Tuttauia seguitauano la coda del campo, saccheggiando qualche cosa delle bagaglie. Vennero poscia, & menarono i cento caualli. & diceano del danno fatto alla coda dell'esercito essere stato lo errore di alcuni, che non haueuano notitia de i patti fatti. Marcello fece prigioni quei cento cauallieri, & uendette i loro caualli, & fatta una scorreria ne loro cõtadi diuise la preda all'esercito, & pose il campo alla città. I Nergobrigi uedendosi le machine alle mura, & fatti gli argini mãdarono il caduceatore portãdo una pelle di lupo in uece della uerga detta il Caduceo, chiedendo perdono, ilche ei negaua di fare, se gli Arbaci, Belli, et Titthi non hauessero tutti pregato per loro. le quali cose udendo quelle nationi, mãdauano tutti allegramente ambasciadori, chiedendo che imposta loro una mediocre pena fussero ridotte all'osseruanza de gli accordi fatti con Gracco. ma alcune di quelle piu maluagie faceano resistẽza per hauer hauuto guerra insieme. Marcello mãdò à Roma gli Oratori dell'una parte, & dell'altra a' cõtendere insieme delle loro differenze. & priuatamẽte scrisse al Senato, confortandolo à pacificargli, desiderãdo che la guerra si risoluesse à suo tẽpo, stimando anchora che questo gli hauesse à recare riputatione, & gloria. Gli ambasciadori che uẽnero da i popoli amici, entrãdo nella città furono alloggiati publicamente. & quei de nimici (come è usanza) stauano alloggiati fuora delle mura. Al Senato non piacea la pace, hauendo per male, che non fussero rimessi in poter de Romani, come uoleua Nobiliore, il

quale era ſtato capitano in Iſpagna innanzi à Marcello, & diſſe à gli Oratori che Marcello preſenterebbe loro i ſuoi decreti, & incõtanente deliberò di mãdare un'altro eſercito in Iſpagna, & allhora fu la prima uolta che fecero i ſoldati à ſorte, & non per elettione, come ſoleuano. Percioche molti riprendeano i Conſoli, che non ſi portauano giuſtamẽte nel fare la diſcrettione de ſoldati: perche ſecondo che piaceua à loro ne mandauano alcuni all'impreſe piu ageuoli, & perciò parue allhora à propoſito il fare l'eſercito à ſorte. al qual fu prepoſto Lucio Lucullo Conſolo, che menò ſeco ꝑ ſuo legato Cornelio Scipione: q̃llo che nõ molto poi preſe Carthagine, & poſcia Numantia. Lucullo adunque era in cammino, & Marcello proteſtò la guerra à Celtiberi, & richiedendo eſſi gli ſtatichi, gli reſtituì loro. ma ritenne gran tẽpo appreſſo di ſe colui che eſſendo Oratore hauea trattato in Roma la cauſa de Celtiberi, qual di ciò ſi fuſſe la cagione. & ancho allhora era in qualche ſoſpetto, ma la coſa fu creduta maggiormẽte poi per quello che auuenne, cioè che egli haueſſe perſuaſo à detti popoli che cõmetteſſero à lui i fatti loro, come quello che s'affrettaua di finire la guerra innãzi alla uenuta di Lucullo, percioche dopo quei trattamẽti cinque mila ſoldati de gli Aruacei occuparono Nergobrige. & Marcello andò à Numantia, & accãpoſſi dalla città lõtano cinque miglia, & ad un tratto ripinſe dẽtro i nimici, onde Linteuole capitano de Numãtini gridando diſſe uoler parlare cõ Marcello, & abboccãdoſi cõ quello diſſe che gli laſciaua i Belli, i Titthi, & gli Aruacei. ilche hauendo accettato uolentieri, domandò danari, & ſtatichi, i quali riceuuti, gli laſciò liberi. et cotal fine hebbe la guerra de Belli. Titthi. & Aruacei, auanti alla uenuta di Lucullo. Ma Lu=

cullo, si per desiderio della gloria si per bisogno di danari (essendo egli pouero) menò l'esercito cōtra i Vaccei: i quali sono un'altra nationi di Celtiberi, uicini à gli Aruacei, non si essendo fatta di ciò dal senato alcuna deliberatione: ne essēdo mai stati i Vaccei nimici de Romani: ne hauēdo fatto alcun fallo cōtra Lucullo. & cosi passato il fiume chiamato il Tago, peruenne alla città di Caucea: & poseui il campo. I terrazzani lo dimandorono, per bisogno di che cosa ei fusse uenuto, & à che fine ei mouesse loro la guerra. & hauēdo egli risposto che uenia in soccorso de Carpentani che da loro erano ingiuriati, per allhora si ritornarono nella terra. Ma essendo poscia i Romani andati per legne, et per le uettouaglie, gli assaltarono, & ammazzaronne assai, & gli altri ritornorono dentro al campo. Oue facendosi loro incontro lo esercito in ordinanza, & combattendosi, i Caucei durarono gran tempo al disopra, insino che cōsumarono tutte le armi da lāciare, & poi uoltarono le spalle non essendo eglino atti à cōbattere in battaglia ferma. Ma nella fuga impacciando l'un l'altro, nella strettezza delle porte, ne furono morti intorno di tre mila. L'altro giorno uennero in cāpo i uecchi cō habito di supplicāti, domandādo di nuouo Lucullo quel che potessero fare, per restare amici de Romani. egli chiese loro gli statichi, & cento talenti d'argento, & che i loro caualli militassero seco. & hauendo ottenuto ogni cosa dice ua uoler mettere la guardia nella città. ne questo anche ricusando i Caucei, ui mise due migliaia d'huomini scelti, à i quali era stato cōmesso che salissero sopra le mura: le quali hauēdo eglino prese, Lucullo mise dētro tutte l'altre genti, & con la trōba fece cēno che si uccidesse ogniuno, senza fare differenza alcuna dell'età. Cosi furono crudelmēte tutti

tagliati à pezzi, inuocando la fede del giuramento, & gli Dij, per la cui deità i Romani haueano giurato, rimprouerando à i detti Romani la loro perfidia, di uẽti migliaia di persone, scampandone poche, per le porte le quali erano alte & poste in luoghi precipitosi, & dirupati. Lucullo saccheggiò la città, & à i Romani acquistò una macchia di perpetua infamia. Gli altri Barbari s'accozzauano insieme, riducendosi dalle campagne in luoghi aspri, & difficili, & altri nelle terre piu forti, portandoui tutto quello che poteuano, & l'altre cose abbrusciando, per non lasciare cosa alcuna à Lucullo. Il quale hauendo fatto lungo camino ꝑ paesi deserti giunse ad una città chiamata Endercacia, ou'erano fuggiti piu di uenti mila pedoni, & duo mila caualli. Lucullo per la sua mattezza inuitaua costoro à gli accordi: et eglino li rimprouerauano la calamità di Caucei, domandãdolo, se ei uolesse confortare anche loro à cosi fidele amicitia. Lucullo adirãdosi per cosi fatti rimprouerij (com'è usanza di coloro che peccano, douendosi piu tosto crucciare seco stessi) diede il guasto al contado loro, et con l'esercito assediò d'intorno la città, facendo molti argini, & inuitandoli cõtinuamente à combattere. Ma quelli non se gli opponeuano anchora con tutte le genti: ma attendeuano solamente à fare leggieri scaramuccie. & uno de i detti Barbari, adornato di bella armadura, facendosi spesse uolte innanzi à cauallo, sfidaua chi si uolesse de Romani, à combattere seco à corpo à corpo. Ma non gli rispondendo alcuno, schernendo & dileggiando i Romani, saltando, & ballando si ritornaua à suoi, & cosi spesse fiate facendo dispiacque assai à Scipione, il quale era anchora giouinetto: & fattosi innanzi non li ricusò il combattere. & per buona sorte uinse quello

huomo grande, essendo esso di piccola statura. La qual cosa diede animo à Romani. ma la notte erano infestati da molti terrori. Imperoche tutti i caualli de Barbari, che auanti la uenuta di Lucullo erano usciti della terra, per procacciar le uettouaglie, & per l'assedio non haueano potuto tornare, scorrendo d'intorno al campo con molte grida trauagliauano i Romani. & quei di dentro cõ loro insieme faceano grã romore: si che l'essercito ne restaua in uarij modi spauentato. et essendo molto afflitto per uigilare, perche tutta la notte bisognaua à soldati stare in guardia cõ l'armi in dosso, & non essendo auezzi à cibi del paese, & non hauẽdo ui no ne sale, ne olio, ne aceto, si pasceuano di grano & d'orzo cotto, & mangiando assai carne di cerui, & lepri lesse, senza sale, erano infestati dal flusso & scorrimento di uentre, & molti ancho ne moriuano, & cosi affaticati si stauano, insino à tanto che gli argini furono cõdotti alla loro altezza. Onde percotẽdo le mura cõ le machine, & abbatẽdone una parte, entraron nella città, ma essendone p uiua forza ribattuti nel ritirarsi p inauertẽza caddero in un certo padule, oue la maggior parte capitaron male. Et i Barbari la notte rifecero le mura ch'erano rouinate. Ma alla fine essendo l'una parte & l'altra afflitti dalla fame, Scipione promise loro che nell'accordo non si userebbe fraude alcuna, et cosi assicurandoli per la fama del suo ualore, li fu prestato fede: & posesi fine alla guerra cõ queste cõditioni, cioè, che essi hauessero à dare à Romani dieci mila sagi * et un certo numero determinato di bestiami, et cinquãta statichi. & chiedẽdo Lucullo l'oro, & l'argẽto, per la cui cagione ei faceua la guerra (come quel che si pensaua che la Spagna ne hauesse ad ogni modo grã quãtità) non ne potè h uere,

perche quei popoli non ne haueuano, ne questa natione di Celtiberi fa molto conto di queste cose. Prese poscia il camino uerso la città di Pallantia, la quale era di maggior nome, & potenza: & molti erano rifuggiti in essa. Onde alcuni lo cõsigliauano che ei si partisse quindi senza manometter la. Ma egli udendo che quella era una città ricca et potẽte, nõ prestò fede à i cõsigli. Tuttauia i caualli di Pallãtia essẽ do egli andato per le uettouaglie, l'andauano continouamẽ te molestãdo. tãto che ei fu costretto per la carestia del uiue re à leuare campo. & cosi guidãdo l'esercito in forma qua= drata à guisa di mattone, ꝑseguitato tuttauia da i Pallãtij peruẽne al fiume d'Orio. onde i detti la notte si partirono, & egli ritornatosi nel contado de Turditani, quiui si stette il uerno alle stãze. & questo fu il fine della guerra che fe= ce Lucullo cõ i Vacei senza cõmissione de Romani, & ꝑ que sto, per non si sottomettere al giudicio della accusa, che gli era stata fatta. * Nõdimeno un'altra parte de gli Spa= gnuoli che uiueano cõ le loro leggi proprie, i quali si chiama no Lusitani, sotto un capitano Africano andauano predãdo i paesi sottoposti à i Romani, & hauendo rotto Manilio, & Calphurnio Pisone lor capitani, n'amazzarno sei migliaia, & oltra quegli Terentio Varrone, il quale era Questore. Per le quali cose essendo insuperbito l'Africano scorrea tut to il paese insino al mare Orano. et hauẽdosi cõgiunto i Vet toni assediauano i sudditi de Romani detti Blastophenici, cõ li quali dicono Annibale Carthaginese hauer mescolato cer ti della natione Africana: & pciò esser stati chiamati Bla= stophenici. Il detto capitano essẽdo stato pcosso d'una pietra su'l capo, si mori, et in suo luogo uẽne un'altro detto Cessa rone. Costui uenne alle mani cõ Mumio, il qual cõ un'altro

esercito era uenuto da Roma et essendo stato uinto da lui, et fuggẽdosi et pseguitãdolo detto Mumio à tutta briglia, se li riuolse, et assaltãdo le gẽti di esso cosi sbarragliate, n'uccise dieci mila: et ricouerò la preda et i proprij alloggiamenti ch'egli hauea perduti: & prese anchora & saccheggiò il cãpo de Romani, cõ tutte l'armi & insegne loro. le quali portando à mostra i barbari per tutta la Spagna, andauano schernendo i Romani. Mumio essendo accãpato in luogo forte esercitaua i suoi cinque mila soldati che gli erano auãzati: temẽdo di scẽdere al piano, insino attãto che i suoi nõ hauessero ripreso l'animo: & in tanto guardando, se i Barbari si mandauano auanti parte alcuna della preda toltagli: & cosi assaltandogli improuisamente, & amazzandone molti riguadagnò la preda & le bandiere. I Lusitani, anchora che habitano l'altra ripa del fiume Tago, pigliando l'armi contra i Romani sotto la condotta di Cancheno lor Capitano, predauano i Cunei sottoposti di Romani: et presero Cunistorgi loro grande città, & erano passati l'Oceano presso alle colonne di Hercole, & una parte di loro scorrea insino nell'Africa & una parte assediaua la città di Ocile. Mumio seguitandoli con noue mila pedoni & cinquecento caualli, uccise quindeci mila di quei che andauano saccheggiãdo & guastando il paese: & alcuni de gli altri: & liberò Ocile dall'assedio. & rincontrandosi poi con quei che predauano, gli distrusse in maniera, che niuno ne rimase, che di tãta rouina portasse la nouella. et diuise la preda che si potea portare all'esercito: & il restãte arse in honore de gli Iddij presidẽti alle guerre. le quai cose fatte, Mumio ritornato à Roma, trionfò. Successe à quello Marco Attilio, il qual in una scorreria uccise intorno di settecento Lusitani, et distruf

se una grandissima Città chiamata Ostrace, & prese à pat ti tutti i luoghi uicini, sbigottiti per la paura: tra i quali alcuni erano della natione de Battoni. Ma come Attilio mosse il campo per conducere i soldati alle stanze del uerno, tutti i medesimi subitamente si ribellarono, & assediarono alcuni popoli dell'Imperio Romano. I quali uolendo Seruio Galba successore d'Attilio con prestezza leuare dell'assedio, hauendo in spatio d'un giorno, & d'una notte, caualcato cinquecento stadij, si scoperse sopra i Lusitani, & incōtinēte mise in battaglia le sue genti stāche per la fatica del camino: & hauendo messo in uolta i nimici, & perseguitandoli temerariamente per la sua imperitia co soldati stāchi & deboli, i Barbari uedendoli cosi sparsi, & che spesso si riposauano, unitisi insieme usciro loro addosso & uccisero di loro intorno à sette mila. Galba con tutti i caualli ch'egli haueua d'intorno si ritrasse nella terra di Carmena oue ei ricolse tutti quei ch'eran fuggiti. & hauēdo messo insieme intorno à uinti mila soldati de sudditi passò nelle terre de Cunei: oue cōsumò la uernata in Cunistorgi. Lucullo, ilqual hauea guerreggiato con i Vaccei, senza deliberatione del Senato, uenendo in quel tēpo in Turditania, sentì Lusitani hauer assaltato i luoghi uicini. onde mandati all'incontro alcuni de suoi migliori capitani uccise forse mille cinquecento Lusitani, che passauano di la dallo stretto, et gli altri ch'erano rifuggiti sopra un certo colle assediò intorno cō fossi & steccati, e prese un numero infinito di persone. & assaltādo ancho la Lusitania ne predaua una parte. e dall'altra bāda la saccheggiaua Galba: & alcuni i quali gli mādauano ambasciadori, ꝑ ricōfermare i patti gia fatti cō Attilio suo antecessore, & rotti da loro, li riceueua in amicitia, facendo

accordo con essi, & fingendo anche dolersi della suentura lo ro, & di tenere per cosa certa ch'essi haueuano atteso à predare & far guerra rõpendo gli accordi fatti, per la pouertà, dicendo loro, certo la sterilità de uostri terreni, & la pouertà u'ha constretto à questo: ma io ui darò un paese fertile, & metteronui in tre partite in luoghi grassi et buoni. eglino adunque sotto questa speranza usciron delle stanze proprie. & egli diuidendogli in tre parti mostraua à ciascuna di quelle una certa campagna: oue ei uoleua ch'ei si fermassero, insino attanto ch'ei uenisse à loro à mostrare oue si douessi edificare la città. essendo per tanto uenuto à primi, cõmandò loro che come amici posassero l'armi. ilche essendo fatto, li circondo di fossi & munitioni: & poscia mandati tra loro alquanti soldati, gli fece tagliare à pezzi, senza riserbarne pure un solo, lamentandosi eglino & inuocando il nome de gli Iddij, & la fede de gli huomini. & cosi fece con prestezza morire la seconda, & la terza banda di quelli, auanti che essi intendessero la calamità de primi. & cosi con la perfidia uendicandosi, castigò la perfidia loro, imitando però i Barbari, & non secondo la dignità del nome Romano. Pochi ne scamparono, de quali un fu Viriato: il quale non molto poscia fu Capitano de Lusitani, & ammazzò molti Romani: & fece fatti grandissimi. ma quei (perche ei furono fatti poi) racconterò io ne libri seguenti. Ma Galba, il quale superaua di auaritia ancho Lucullo, hauendo distribuito certe poche cose à gli amici & soldati, conuertì il rimanente in propria utilità: anchora ch'ei fusse il piu ricco di tutti i Romani. Ma fu huomo che ne anche nelle cose della pace, oue interuenisse il guadagno, nõ s'astẽne mai dalle bugie, ne da gli spergiuri. Tuttauia come odioso ad ogn'u-

no essendo accusato, sempre per le sue ricchezze fu assoluto, & liberato. Nō molto tempo poi tutti coloro i quali erano scampati dalla maluagità di Lucullo & di Galba, ridotti in frotta in numero di dieci mila persone infestauano la Turditania con le loro scorrerie. Cōtra i quali essendo andato da Roma M. Vettilio con un'altro esercito, & congiugnēdosi tutti gli altri ch'erano in Spagna, & messi insieme intorno di dieci mila huomini, andò assaltare quei che attendeuano à predare & far prigioni in Turditania: & uccisene molti, & gli altri ripinse in un certo castello: nel quale restandoui, era loro necessario à morire di fame, & partendosi, portar pericolo del uenire nelle mani de Romani: in maniera tale era fatta la strettezza del luogo. per la qual cosa ei mādarono ambasciadori à Vettilio à guisa di supplicāti, richiedendolo di terreno doue potessero habitare: per esser poi in ogni cosa sottoposti à Romani. & egli promettea di farlo & gia uenia all'esecutione. Ma Viriato, il quale era scampato dalla crudeltà di Galba, & allhora era cō essi, ricordaua loro la perfidia de Romani, & mostraua quāte uolte ei fussero stati assaltati sotto il giuramento, & come tutto quello esercito de Romani per l'esempio de gli spergiuri di Galba & di Lucullo, fusse diuentato cosi fatto. & soggiugneua che ei non gli mancarebbe modo di buono partito, se ei uolessero prestarli fede, da potere uscire salui di quel luogo. & cosi essendo mossi gli animi di quelli, proponēdosi ciascuno buona sperāza, fu eletto loro Capitano. egli adunque hauendo posto nella fronte dell'esercito tutti i caualli, come per uolere combattere, commando à tutti gli altri, che subito ch'ei mōtasse à cauallo, diuidēdosi in molte parti, si mettessero à fuggire per diuersi traetti, come meglio potessero

uerso

uerſo la Città di Tribola: & quiui l'aſpettaſſero. & egli di
tutto il numero ritenne ſeco mille caualli ſcelti. & ciò fatto
Viriato montò à cauallo, et gli altri incõtanente ſi miſſero
à fuggire. Vettilio dubitando di perſeguitarli coſi ſparſi &
diuiſi in tante bãde, ſi uolſe uerſo Viriato che ſtaua fermo,
& aſpettaua oue la coſa haueſſe à riuſcire. Ma egli affron=
tando i Romani co ſuoi caualli uelociſſimi, hora gli ſtrigne=
ua, & hora fuggendo ſi ritiraua, & di nuouo fermandoſi
gli aſſaltaua. & coſi conſumando tutto quel giorno, & l'al
tro ſeguẽte, dimorò correndo et aggirãdoſi per la medeſima
campagna. ma come ei credette per cõgiettura quei che fug
giuano eſſer cõdotti in luogo ſaluo, di notte tempo ſe ne an=
dò cõ l'eſercito per occulti traetti correndo uelociſſimamẽte
inſino à Tribola co ſuoi caualli leggieri, non lo potẽdo i Ro
mani ſeguitare nella medeſima maniera & per la grauez
za delle armi, & per non ſapere i camini: & ancho per la
diuerſita della natura de loro caualli. & à queſto modo
conſeruò Viriato il ſuo eſercito, diſperato della ſalute. &
coſi fatta aſtutia militare eſſendo diuolgata ꝑ i luoghi d'in=
torno, gli diede grandiſſima riputatione appreſſo i Barberi:
ſi che molti da ogni bãda concorreuano à cõgiugnerſi ſeco.
Coſtui guerreggiò tre anni con i Romani. & come ſi uide
queſta guerra diede gran trauaglio à Romani, & fu mol=
to difficile, inſino ch'ella uenne à fine. & fece durare molto
piu lungamẽte, ſe altro mouimento di arme nacque di nuo
uo in quel tempo in Spagna. Vettilio adũque perſeguitãdo
lo giunſe à Tribola. hauendo Viriato meſſo uno aguato in
certi luoghi pieni di ſelue, ſi miſe in fuga: & poi che Vetti
lio hebbe paſſato il luogo dell'imboſcata ſe li riuolſe addoſ=
ſo, & quei dell'aguato ſaltaron fuori, & intorniando i Ro=

mani da ogni parte, gli uccideuano ò pigliauano uiui et git tauano à terra de precipitij. Vettilio ancho egli fu fatto pri gione. & colui che lo prese, non lo conoscendo, & uedutolo molto grasso & uecchio, & stimãdolo cosa in tutto disutile, lo tagliò à pezzi. & di diece migliaia de Romani appena sei mila sene cõdussero salui à Carpesso città maritima: la quale io credo da gli antichi Greci esser stata chiamata Tar tesso, e che Argathonio ne fusse Re: quello ch'ei dicono esser peruenuto à cẽto et cinquãta anni della sua età. & il Que store ch'era uenuto cõ Vettilio, seguitando quei ch'erã fug giti à Carpesso, essendo essi spauentati gli teneua drẽto or= dinandogli alla guardia delle mura. & hauẽdo hauuto cin que mila huomini in aiuto da i Belli, e Titthi (come haueua lor chiesto) li mãdò contra Viriato, i quali egli uccise tutti, si che nõ scãpò pure uno che ne portasse à casa la nouella. Il Questore stãdosi nella città, & aspettãdo qualche soccor= so da Roma, non innouaua cosa alcuna. Viriato haueua as= saltato il grasso & buõ paese di Carpẽtania: & senza pau= ra alcuna de nimici attendeua à predare, insino à tãto che da Roma uẽne Gaio Plautio con diece migliaia di fanti, & mille trecento caualli. & allhora di nuouo Viriato finse di fuggire: & Plautio mandò à seguitarlo intorno di quatro mila huomini: i quali Viriato riuolgẽdosi roppe, & uccise eccetti pochi: & hauendo passato il fiume Tago cõ l'esercito fece gli alloggiamenti sopra un monte, tutto pieno di uliui, & nondimeno nominato dal nome di Venere. Quiui lo so= pragiunse Plautio & affrettandosi di medicare la piaga ri ceuuta di prima, uenne à battaglia con lui, & rimanendo uinto, dopo gran perdita d'huomini, si fuggi uituperosamẽ te nelle terre murate, & di mezza state si staua alle stan=

ze, come di uerno: nõ hauendo ardire d'uscir fuori in luo-
go alcuno. Viriato sollecitamente & senza paura andaua
à torno pel paese, chiedendo à possessori il prezzo de frutti
& delle biade gia mature. et nõ lo hauẽdo daua loro il gua
sto. Intendendosi queste cose da quei ch'erano in Roma, mã-
darono in Spagna Quinto Fabio Massimo Emiliano, figliuo
lo di quello Emilio Paulo, il quale disfece Perseo Re di Mace
donia. Cõcedendoli che per se stesso facesse la scelta de solda-
ti. Costui essendosi i Romani di poco inãzi insignoriti di Car
thagine, & della Grecia, & cõdotto prosperamẽte à fine la
terza guerra di Macedonia, p far risparmio de soldati uete
rani che quindi eran tornati, raccolse intorno di due legio-
ni di huomini di prima barba, nõ punto pratichi alla guer-
ra, & mandò à gli amici per gli aiuti, & uenne ad Orso-
ne città di Spagna, hauendo in tutto l'esercito quindeci mi
la pedoni & forse dumila caualli. nel qual luogo nõ uolen
do anchora cominciar la guerra insino à tãto ch'ei non ha
uesse esercitato i soldati, passò alle Gadi per sacrificare ad
Hercole. Viriato essendosi riscõtrato cõ certi de suoi ch'anda
uano à far legne, & assaltandogli, ne amazzò la maggior
parte, & gli altri mise in grandissimo spauento. & essendo
di nuouo stati rimessi in ordinanza dal loro cõdottiere, gli
uinse una altra uolta, & tolse loro una gran preda. & es-
sendo poi arriuato Massimo, usaua spesso in campagna, &
inuitaualo à combattere. Massimo non haueua ardimẽto di
uenire à battaglia generale, attẽdendo pure ad esercitare i
soldati, & cõsentendo che le genti per se medesime facessero
spesso leggieri scaramuccie, per fare esperienza de nimici, et
de gli animi de suoi soldati. & andando per le uettouaglie,
sempre fortificaua d'intorno cõ molti armati quei delle leg

gieri armadure, ſcorrēdo d'intorno à quei con la caualleria loro d'intorno, come egli hauea ueduto fare mētre ch'ei militaua col ſuo padre Paulo in Macedonia. dopo la uernata hauendo eſercitate le genti, fu coſtui il ſecōdo, che ruppe Viriato & lo miſe in fuga, ſeguitādo bene tutti gli ordini de la guerra, & di due città ch'ei teneua, una gliene tolſe, & l'altra arſe. & hauendo ancho perſeguitato lui in un certo luogo forte chiamato Vecor, ne ucciſe molti, & poſcia il uerno ſe n'andò in Corduba alle ſtāze. Per le quali coſe Viriato nō ſi facendo piu beffe de nimici (come ei ſoleua) induſſe à ribellarſi gli Aruaci, Titthi, e Belli, tutte nationi da combattere, le quali per ſe ſteſſe maneggiauano un'altra guerra. ſi che una di quelle dette la guerra Numātina fu molto lunga, & à Romani graue & faticoſa. & queſto ancho narremo breuemēte, come haremo cōpiuto di raccontare i fatti di Viriato. Queſto Viriato in una altra parte di Spagna uēne alle mani con Quinto Pompeo (il quale era uno altro Capitano de Romani) & eſſendo ſtato uinto ſi rifuggi in Afrodiſio, cio è monte di Venere. & quindi ritornādo di nuouo ſopra i nimici ucciſe aſſai de ſoldati di Quinto, et tolſegli alcune bandiere, & gli altri rimiſe dentro alle munitioni del campo, e ſcacciò le guardie che teneuano Vtica, & ſaccheggiaua il paeſe de Baſitani, nō porgendo Quinto loro ſoccorſo alcuno per la ſua uiltà & poca pratica della guerra, ma ſtandoſi alle ſtanze in Corduba nel mezo dello autunno, ſollecitandolo maſſimamente Martio col mandargli ſpeſſe uolte uno huomo ſpagnuolo della città Italica doue egli era. L'anno ſeguente uenne allo eſercito ſucceſſore à Quinto il fratello di Emiliano, Fabio Maſſimo Emiliano, con due altre legioni Romane & alcune de gli amici. ſi che in tutto era=

no xyiij. milia di fanti, & mille seicento caualli: et scrisse à Micipsa Re de Numidi che quanto piu presto potea li mãdasse soccorso di elefanti. & egli cõ una parte dello esercito ne andaua alla uolta di Vtica, & pe'l camino assaltandolo Viriato con sei mila persone con grido, & romore grãdissimo à guisa de Barbari & cõ lo spauẽto che mettono à i nimici con le loro zazzere, & lunghe capillature lo sostenne francamente, & ributtollo senza riceuere danno. Ma poi che giunse l'altro esercito, & di Africa dieci elefanti, cõ tre cento caualli, prese & fortificò per gli alloggiamenti un luogo assai largo, e cominciò egli prima à manomettere Viriato, & à metterlo in fuga, & fuggendo à perseguitarlo. Ma seguitãdolo una fiata i Romani disordinatamente à briglia sciolta, Viriato cio uedendo, et riuolgendosi ne uccise intorno di tre mila, & gli altri ripinse dẽtro alle sbarre de gli alloggiamenti, & quegli assaltãdo trouò à pena intorno alle porte alcuni pochi che li fecero resistẽza, essendo p la paura gli altri la maggior parte rifuggiti dentro à i padiglioni. onde il Capitano & i Tribuni appena li poteano cauare. In quella zuffa allhora si portò molto bene Fãnio genero di Lelio & la notte che sopraũenne saluò i Romani. Ma Viriato di notte tempo, & il dì su'l caldo, assaltandoli, non lasciaua passare momento alcuno di tempo di trauagliare i nimici, con quei delle leggieri armadure, & con la uelocità della sua caualleria, insino à tanto che Emiliano mosse il campo uerso Vtica. Allhora Viriato mãdandoli la uettouaglia, & hauendo minore esercito, arsi di notte gli alloggiamenti, si ritrasse in Lusitania. & Emiliano non lo trouando assaltando i confini, saccheggiò cinque terre, le quali erano state in aiuto di Viriato. poscia condusse l'esercito nelle terre de Cu

nei, & quindi in Lusitania contra Viriato, & nel passare due Caporali di ladroni, Curio, & Apuleio gli dierõ trauaglio, & tolsongli la preda. & essendo morto Curio nella zuffa, Emiliano nõ molto poi rihebbe la preda, et prese la citta d'Iscadia Semella, & Obolla, nelle quali era la guardia di Viriato, delle quali alcuna ne mise in preda, et pdonò ad alcuna, et di diecimila prigioni fece tagliar la testa à cinquecento, et gli altri uccidere, & poi ne andò il uerno alle stãze, corrẽdo gia il secondo anno del suo gouerno di q̃sta guerra. Fatte queste cose nauigò à Roma, lasciando in Spagna Quinto Pompeo suo successore. * Il suo fratello Massimo Emiliano hauendo preso un certo Conoba capo de ladroni, il quale se gli era dato, perdonò à lui solo, & à gli altri tutti tagliò le mani. perseguitãdo poscia Viriato, circondò Erisana sua città di fossi, & di steccati. nella quale essendo entrato di notte Viriato, fatto giorno fece empito cõtra i lauorãti combattendogli, insino à tãto che quelli lasciate le zappe & le pale, si misero in fuga: & medesimamente le altre genti messe in battaglia da Emiliano, & perseguitandole le sospinse in luoghi aspri, & dirupati, onde non era restata loro alcuna speranza di potere uscire. Ma Viriato non insuperbendo per alcuna prosperità di fortuna, parẽdogli hauere trouato una bella occasione, con la grãdezza del beneficio, di poter finir la guerra, fece accordo, & confederatione con i Romani, la quale fu confermata dal popolo. cio è che Viriato fusse amico de Romani, & che tutti coloro, i quali erano sotto di lui, si rimanessero Signori de paesi che possedeuano. Cosi pareua che Viriato hauesse finito la guerra, la quale fu difficile à Romani, et posossi per il detto beneficio. Nondimeno i patti non durarono pur ancho un breue tem=

po. Imperoche Cepione fratello di Emiliano non approuaua
queſti accordi,che gli hauea fatti, & ſcriueua à Roma, la
coſa eſſere ſtata molto dishonoreuole. Il Senato da principio
naſcoſamente li conſentiua, che giudicando eſſere utile alla
Repub. ſi ſcopriſſe nimico à Viriato. & poſcia facendo eſſo
di nuouo grande inſtantia,& ſpeſſe uolte reſcriuendo lette
re,deliberò che ei diſdiceſſe l'accordo,& di nuouo pigliaſſe
la guerra contra Viriato. per queſto decreto adunque Cepio
ne ſcopertamente aſſaltò Viriato, & preſe la città di Arſa,
hauendola egli abbandonata. & perſeguitando il detto Vi
riato che fuggiua, et douunque ei paſſaua dando il guaſto
al paeſe,lo ſovragiunſe in Carpentania, trouandoſi di gente
molto aldiſopra di lui. Perilche nō uolēdo Viriato far fatto
d'arme,per il poco numero de ſuoi,ne mādò la maggior par
te dello eſercito uia,per un certo paſſo: & egli miſe il reſto
in ordinanza ſopra un colle,dando uiſta di uolere combatte
re.& poſcia che egli inteſe quei che egli haueua mādati in
nanzi,eſſere arriuati in luogo ſicuro,dando di ſproni al ca=
uallo ne andò col reſto à quella uolta con beffe & ſcherno
de gli nimici,et cō tanta celerità che quei che lo ſeguitaua=
no nō ſapeuano, per qual bāda egli haueſſe preſo il camino.
Cepione riuolgendoſi addoſſo à Vettoni et Galleci, ſaccheg=
giaua i loro contadi. et molti imitando quel che faceua Vi
riato, infeſtauano di latrocinij la Luſitania. contra i quali
eſſendo ſtato mandato Seſto Iulio Bruto,rimaſe ſtanco pel te=
dio del ſeguitargli per la ſi grāde lunghezza del paeſe,quā
ta ne circondano il fiume del Tago, et Lethe, et il Dorio,
et il Beti tutti fiumi nauigabili. percioche quelli, come chi
attende à rubare, in un momento ſe gli leuano dinanzi.
Onde Bruto ſtimādo che il giugnerli fuſſe coſa di grandiſſi

ma fatica, & il non li giugnere di molto uituperio, & il uincergli di poca gloria, si uolse à dáni delle lor castella: si perche ei pensaua à questo modo di castigarli, si perche egli speraua di hauer à dare guadagno assai à suoi soldati, & anchora che la frotta de rubatori si hauesse à disfare, mẽtre che ogniuno di loro andasse à scorrere à pericoli della sua patria. Cõ si fatto disegno andaua egli predãdo cio che ei riscontraua. & le femine le quali erano cõ i loro mariti alla guerra, con essi insieme erano tagliate à pezzi, & mostrauano tanta costanza che elle non diceuano pur una parola mentre ch'elle erano scãnate. Furono molti che si ritrassero à monti con quel che poteano, alli quali, chiedendo pdono, Bruto perdonaua, & diuideua i beni. Cosi hauendo passato il fiume d'Orio, scorse nimicheuolmente un gran paese, & chiese molti statichi à quei che s'arrendeuano à lui. & cosi peruẽne al fiume Lethe, essendo il primo de Romani che pẽsasse di passarlo. & hauendolo passato, andando innanzi in fino ad un'altro fiume detto Niben, menò l'esercito cõtra i Bracari, perche gli haueano ritenuta la uettouaglia, che gli era portata. Questi sono popoli, i quali anchora eglino uãno con le donne armate insino alla guerra, & uãno uolentieri alla morte, senza fare di se alcun risparmio, & nella zuffa non uoltano mai le spalle, & nel morire non si lamentano punto. & delle donne quelle che rimaneuan prese, alcune uccideuano se stesse, & alcune amazzauano i proprij figlioli, come quelle che piu tosto desiderauano di morire che di essere schiaue. Eronui molte di quelle terre, le quali allhora teneuano con Bruto, et non molto tempo dipoi se li ribellarono: et di nuouo furono da lui soggiogate. & per cosi fatte cagioni essendo egli andato alla città di Labrica, la qua-

le eſſendoſi piu uolte accordata ſeco, allhora ribellata li daua trauaglio, fu pregato da terrazzani che perdonaſſe loro, dicẽdo che ſe li dauano à diſcretione. Onde ei chieſe primieramẽte i fuggitiui de Romani, et ogni generatione d'armi che egli haueſſero, & appreſſo gli ſtatichi: & poſcia comãdò loro che abbãdonaſſero la città. ilche hauẽdo anchor fatto, patientemẽte li chiamò à parlamẽto, & hauendogli intorniati tutti cõ l'eſercito rimprouerãdo ricordò loro, quãte uolte ſi fuſſero ribellati, & quãte uolte gli haueſſero fatto guerra, & coſi col parlare ſpauentandoli, ſi che poteano temere di qualche maggior pena, alla fine contento di hauere uſato ſolamẽte ſi fatto rimprouerio, ſi aſtẽne dal dare loro maggior ſupplicio. ma tolſe loro i caualli i frumenti, & le pecunie, ch'erano del comune & ſe altro apparecchio ui era delle coſe publiche, et fuor d'ogni loro ſperãza, cõcedette loro di nuouo l'habitar nella propria patria, & ciò fatto ſe n'andò à Roma. Le quali tutte coſe io ho meſſo nell'hiſtoria di Viriato. et ne medeſimi tẽpi, per eſempio di lui ancho ꝑ altri s'erano cominciati à fare molti ſimili latrocinij. Viriato ꝑ accordarſi hauea mandato à Cepione Aulace, Ditalcone, & Minuro, i quali eſſendo ſtati da lui cõ molte et grã di promeſſe corrotti, conuennero ſeco, et promiſero di amazzarlo in queſto modo. Era Viriato di pochiſſimo ſonno dopo ogni gran fatica, & piu delle uolte dormiua tutto armato, per eſſer, deſtandoſi, preſto accioche biſognaſſe. Onde à gli amici era lecito parlargli ancho di notte. La quale uſanza ſapendo i congiurati, & hauendo appoſtato l'hora del primo ſonno, entrarono nello alloggiamento, armati come per qualche facenda importante, & ſegarongli la gola, non potendo egli eſſer ferito in altra parte del corpo. & non ha

uendo alcuno ſentito lo ſtrepito, per la cõmodità del ferirlo, ſe ne fuggirono à Cepione, & domãdarongli il premio del fatto. A i quali ei diede ſubito liberamẽte tutto che poſſedeuano, & che era loro, ma per il premio che ei chiedeuano li mandò à Roma. Gli amici di Viriato, & tutto l'altro eſercito, eſſendo uenuto il giorno, ſtimando che ei ſi riposaſſe, aſpettauano marauigliandoſi della coſa non conſueta, inſino à tanto che entrando dentro alcuni, coſi armato lo trouarono morto. Onde incontinẽte per tutto l'eſercito ſi leuò gran pianto dolendoſi della ſuentura di lui, & cõſiderando i pericoli ne quali ſi uedeano poſti, & di qual capitano eſſi erano priuati, & ſi affligeano maſſimamẽte, che nõ trouauano gli ucciditori. Arſero per tanto il corpo di Viriato con molti ornamẽti ſopra una grã quantità di legne, uccidendo in ſuo honore molti animali da ſacrificio, & correndo d'intorno à ſquadre coſi i fanti, come i cauagli, à modo che uſano i Barbari, lo lodauano, & magnificauano. Vltimamente ſpento il fuoco, & finite tutte l'eſſequie, ordinarono in ſuo honore, che ſopra il ſuo ſepolcro ſi faceſſero molti abbattimenti d'huomini, combattendo inſieme à corpo à corpo: tanta fu la gratia, & il deſiderio che di ſe haueua laſciato Viriato ad ogn'uno: il quale come Barbaro fu huomo peritiſſimo nel gouernare, cautiſſimo ne pericoli, & ſopra à tutti ardito nello ſprezzargli, & nel diuidere le prede giuſtiſſimo. Imperoche ei non conſenti mai di pigliarne pũto piu che gli altri, benche i ſoldati ne lo pregaſſero, & quel che ei pigliaua, cõtinuamente donaua à gli homini piu ualoroſi. Onde (quel che ſopra tutto è difficile, & inſino ad hora nõ coſi ageuolmẽte è auuenuto ad alcun'altro capitano) il ſuo eſercito raccolto d'ogni miſtura di gẽte perſeuerò ſenza fa

re alcuno mutinamento otto anni continoui, che fu il tẽpo di q̃sta guerra: ma sempre li fu ubidiẽtissimo et prontissimo à sostẽtare ogni graue pericolo. Hora hauendosi i suoi eletto Tãtalo per capitano, se n'andarono uerso Sagũto: la qual città hauẽdola prima distrutta Annibale, et poi reedificata, dal nome della patria la nominò Carthagine. Ma essendo essi stati quindi ributtati, passarono il fiume Betil & hauẽdo sempre Cepione alle spalle, alla fine essendo Tãtalo stãco, die de se, & l'esercito in potere di Cepione. Questo tolse loro tutte l'armi, & diede loro ad habitare un buono paese, accioche ei non fussero costretti dalla necessità à uiuere di latrocinij. Tornerà hora l'historia nostra alle guerre de Vaccei, et Numantini, i quali Viriato hauea sommessi à ribellarsi. Cecilio Metello mandato da Roma cõ maggior numero de soldati uinse i Vaccei con gran celerità, per la qual cosa gl'animi loro rimasero sbattuti * Restauano anchora Termantia, & Numantia: dalle quali Numãtia era posta in luogo dirupato & diuiso da dui fiumi, & uallate de monti, & cinta di folti boschi, & per una sola costa discẽdeua al piano, & quella era fortificata con spesse fosse, & colõne intrauersate, & essi erano buone genti à cauallo, & à piede, de intorno di otto mila persone, & nondimeno si poco numero, per il buon ualore diedero assai che fare à Romani. Metello alla fine del uerno consegnò à Quinto Metello Aulo suo successore l'esercito di trẽta migliaia di fanti, et due mila caualli, bene esercitati, et pratichi. Ma Põpeo essendo à cãpo à Numantia, & essendo quindi andato ad un certo luogo, i Numãtini scendendo il colle assaltarono, & uccisero la caualleria, che correua à trouarlo: & egli essendo tornato ordinaua le schiere giu nel piano per combattere. I nimici

ſcendendo al piano, lo affrontauano, & poi come per paura fuggendo, ſi ritirauano all'erta, inſino che gli conduceuano à quei luoghi tagliati & intrauerſati di legni, & di colonne. * Coſi eſſendo Põpeo in queſte ſcaramuccie ogni di al diſotto à quei che di numero erano tãto inferiori, ſi riuolſe cõ l'eſercito à Termantia, per fare piu ageuole impreſa, & quiui ancho combattendo, perdette ſettecento huomini: & oltra ciò i Termẽtini gli meſſero in fuga un Tribuno, che cõducea le uettouaglie, et in un di medeſimo tre uolte aſſaltãdoli ripinſero i Romani in luoghi aſpri, & dirupati. & molti di loro à piede, & à cauallo inſieme co caualli gettarono à terra delle balze, & delle grotte. in maniera che gli altri tutti ſpauẽtati uegliarono tutta la notte armati. fatto di ſu la uenuta de nimici fattiſi innanzi in ordinanza, cõbatterono del pari tutto il giorno & la notte li diuiſe. onde Põpeo di notte andò alla terra di Malia, cõ la caualleria ilqual luogo teneuano i Numantini, con lor guardia. & i Maliani hauendola uccisa inganneuolmente, diedero la terra à Põpeo: & egli hauendo riceuuto da loro l'armi & gli ſtatichi, paſſo nella Suedetania, la quale un certo capitano chiamato Tãgino andaua col ſuo eſercito saccheggiando. Põpeo lo uinſe in battaglia, & molti de ſuoi fece prigioni. ma tãto di generoſità ſi trouaua in quei ladroni, che niuno di loro ſopportò di uiuere ſchiauo, ma una parte amazzauano ſe medeſimi, & una parte i loro padroni, & altri di loro nel nauigare forauano le naui per metterle in fondo. Põpeo eſſendo tornato à Numantia, attendeua à deriuare in altra parte il fiume che era nel piano, per iſtrignere la città con la fame. I terrazzani ſcacciauano dall'opera i lauoranti, & uſcendo fuora in frotta ſenza trõbetta, lanciãdo et ſaet

tando gli impacciauano, pche nō riuolgessero il fiume. et cō=
batteano ancho d'appresso cō quei che usciano del campo in
soccorso de gli opai, insino à tāto che gli rimetteano dētro. et
una uolta assaltādo quei che recauano le uettouaglie, uccise
ro assai di loro, et il Tribuno che li guidaua appresso: & da
un'altra parte facēdo empito in quei Romani, i quali caua
uano il fosso, n'uccisero intorno di mille quatrocēto insieme
col caporale. Per le quali rouine uēnero allhora à Pōpeo al=
cuni huomini di degnità Senatoria, p aiutarlo di cōsiglio et
molti soldati nouelli descritti di nuouo, & nō esercitati in
luogo de ueterani che gia sei anni haueano militato, con li
quali Pōpeo, hauēdo fatto tāte male pruoue per desiderio di
ricouerare l'honore, si staua il uerno in cāpo. & i soldati pel
freddo, & per il continuo stare in guardia alle poste, erano
molto affaticati: & allhora la prima uolta cominciarono à
far esperimēto della natura dell'aria, & acqua di quel pae
se, infermādo di flusso di uētre, & alcuni di loro moriano.
Essendo una uolta uscito de gli alloggiamēti una parte del=
le genti per andare per le uettouaglie, i Numantini hauen
do fatto una imboscata presso al cāpo, cominciarono saettā
do à molestare i Romani prouocādoli con le ferite, & cō le
parole, insino à tāto che quelli non potendo ciò sopportare,
andarono à riscōtrargli: & quei ch'erano nell'imboscata
si scopsero loro addosso. si che molti de Romani cosi nobili,
come plebei, ui capitarono male. & i Numātini essendo an=
dati incōtra à quei che recauano le uettouaglie, uccisero an
cho molti di loro. Pompeo spauentato da tante rouine, &
per consiglio de Senatori, mosse il campo per alloggiare il ri
manente del uerno, et il principio di primauera nelle città.
& perche egli aspettaua il successore, & anche dubitaua di

essere accusato, comincio à trattar nascosamente della pace co Numantini. I quali ancho eglino essendo horamai molto trauagliati delle spesse morti de principali, & dal non potere lauorare le terre, & carestia di uiuere, et lunghezza della guerra, la quale fuora di loro credenza era durata si lũgamente, mandarono ambasciadori à Pompeo, & egli in palese rispondeua che ei si rimettessero alla discretione de Romani: perche ei non conosceua che altra maniera di accordo si fusse honoreuole p la dignità de Romani, ma di secreto facea loro intẽdere i patti che ei farebbe loro. & cosi hauendo insieme accordato, se gli arrenderono. Pompeo chiese loro gli statichi, & i fuggitiui, & hebbe ogni cosa. domandò ancho trenta talenti d'argento. de quali i Numantini pagarono allhora la metà: & Pompeo aspettaua il rimanente. & essendo arriuato il suo successore Marco Põpilio Lenate, i Numantini compierono il pagamento, ma Pompeo essendo liberato dal timore della guerra, per la presenza del successore, accorgẽdosi del uituperoso accordo fatto & ch'ei s'era cõchiuso senza cõsentimẽto de Romani, cominciò à negare di hauere patuito co Numãtini, & eglino à prouarlo con la pruoua de testimoni, i quali erano stati presenti, huomini di dignità Senatoria & Tribunitia, & condottieri di genti à cauallo del medesimo Pompeo. Põpilio mandò i Numãtini à Roma per litigare contra Pompeo, & per deliberatione del Senato per l'una parte & per l'altra si uenne alla disputa. Nõdimeno al Senato parue di guerreggiare con i Numantini. Põpilio in tanto era entrato ne confini de Lusoni: i quali erano uicini de Numantini: ma senza fare alcun profitto se ne partì: perche essendo uenuto in suo scãbio Gaio Ostilio Mancino, se ne tornò à Roma. essendo poi

Mãcino uenuto à far giornata, fu uinto piu uolte: & alla fine cõ la perdita di molti, si rifuggì dentro alli steccati. & essendosi diuolgata una uoce che i Cãtabri & Vaccei ueniuano in soccorso de nimici, senza far fuochi, fuggendosi tutta notte al buio, giũse ne gli alloggiamenti abbãdonati, gia fatti da Fuluio nobiliore, & quiui standosi rinchiuso, senza hauer punto fornito ò fortificato il luogo, & assediandolo i Numãtini, & minacciãdo à tutto l'esercito l'ultimo esterminio, per non parere di fare una brutta pace, fece lega & cõfederatione co Numãtini, con eguali patti & ragioni tra i Romani & loro cõ giuramento & cõ tali cõditioni obligò se stesso à Numantini. La qual cosa, come si intese in Roma ne presero grandissimo dispiacere come di troppo uituperevoli accordi, & mãdarono in Spagna l'altro Consolo Emilio Lepido, & richiamarono Mancino al giudicio. dietro al quale uennero gli ambasciadori de Numantini. Emilio, aspettãdo ancho egli la risposta da Roma, & rincrescendogli lo stare in otio, perche tali capitani andauano all'imprese indotti da uana gloria è cupidigia di guadagno, ò uero del triõfo, & poco per fare quello che fusse utile alla patria, comincio à calunniare falsamente i Vaccei, accusandogli di hauere in questa guerra dato soccorso di uettouaglie à Numantini: & cosi à fare scorrerie per li loro Contadi: & à combattere Pallantia la maggior città de Vaccei: la quale non haueua errato in cosa alcuna contra le conuentioni degli accordi. & hauendo mandato Bruto suo genero in altre parti di Spagna, accioche ancho egli participasse di questo fatto, uennero à trouargli da Roma due ambasciadori, Cino, & Cecilio, dicendo il Senato dubitare, per qual cagione dopo tante rouine riceuute in Spagna, Emilio

andasse cercãdo di pigliare nuoua guerra.: & li porsero il decreto del Senato, per il quale si uietaua ad Emilio il fare guerra contra i Vaccei. Ma egli hauendo gia cominciato la guerra: & pensando che il Senato non sapesse, ne che Bruto in questo gli desse aiuto, ne che i Vaccei hauessero soccorso i Numantini di frumento, danari, & genti, & dubitando appresso, che posando l'armi, quasi tutta la Spagna non desse la uolta, disprezzando i Romani, come se ei lasciassero la guerra per paura, ne mãdò gli ambasciadori senza conclusione alcuna: & le medesime cose scrisse al Senato. & egli hauendo fortificato un castello, attese à fare prouedimento di machine, & à ragunarui frumenti. Flacco, il quale era stato mãdato da lui per frumento, hauendo dato in una imboscata, la quale gia se gli scopriua addosso, astutamente cauò fuora una uoce che Emilio hauea espugnato Pallantia. Onde hauendo il suo esercito leuato le grida (come se usa per la letitia della uittoria) i Barbari ciò udendo, & credendo esser uero, si partirono spauẽtati. & à questo modo liberò Flacco dal pericolo le sue genti, & le uettouaglie. Ma essendo lũgo l'assedio di Pallãtia, à Romani mancarono i uiueri: & gia erano affaticati dalla fame, essendo ancho cõsumati tutti i giumenti, si che molti soldati ui moriuano di fame. I Capitani, Emilio & Bruto, sostẽnero lungo tẽpo i disagi, ma alla fine uinti da mali cõmandarono che ei si leuassi campo. & i Tribuni, & i Centurioni discorrendo in ogni parte sollecitauano tutti i soldati à partirsi innãzi all'alba. & cosi abbãdonarono ogni cosa, & ancho i feriti & gli infermi, che gli abbracciauano, & si raccommandauano à loro. & cosi partendosi con tumulto & senza ordine, à guisa di genti rotte, i Pallantij da ogni parte assaltandogli, gran

demente

demente gli danneggiauano, perseguitandoli dalla mattina alla sera. & sopra uenendo la notte i Romani si sbaragliarono secondo che la sorte diede à ciascuno. I Pallãtini si partirono lasciando di seguitarli. come se Iddio li togliesse dalla impresa. & queste cose auennero ad Emilio Lepido. le quai cose come i Romani intesero, priuarono Emilio del gouerno, & del Consolato. si che ei si tornò priuato à Roma, & fu condannato in danari. A' Mancino, & à gli Oratori Numantini fu data udienza in Senato. Questi allegauono i capitoli dell'accordo: & quello ne daua tutta la colpa à Pompeo, che auanti à lui era stato Capitano, come à colui che gli hauesse consegnato uno esercito uile e poltrone, ond'egli era stato piu uolte battuto & uinto, perilche egli era stato costretto à fare accordo con i Numãtini simile à quello c'haueа prima fatto Pompeo, per il quale accordo fatto ei diceua ancho questa guerra esser succeduta à Romani infelicemente. i Romani erano egualmente sdegnati con ambedue: nondimeno Pompeo rimase libero: perche egli era anche prima stato accusato per la medesima cagione: & fu fatto un decreto dal Senato che Mancino fusse dato à Numãtini per hauer senza deliberatione di quello accettato cosi uituposo accordo: & questo si fece con l'esempio de gli antichi, i quali diedero in poter de Sãniti legati i Capitani per hauer nel medesimo modo fatto accordo con patti dishonoreuoli: & cosi uolsero che Furio menasse Mancino in Spagna priuato d'ogni cosa, & ignudo. Ma i Numantini non lo accettarono. & Capitano dell'impresa contra di loro fu eletto Calfurnio Pisone. Costui entrò nel contado de Numantini, ma hauendo poi assaltato i confini de Pallantini, & in parte datoui il guasto, consumò il restante del suo ufficio standosi

il uerno alle ſtanze nel paeſe de Carpentani. In Roma il popolo eſſendo ſtanco pel tedio della lunghezza & difficultà della guerra de Numãtini, & rincreſcẽdogli il lũgo aſpettare, per ſpegnere la guerra fece di nuouo Conſolo Cornelio Scipione, c'hauea preſo Carthagine: come ei fuſſe quel ſolo che poteſſe ſuperare i Numantini. Ma perche egli ancho allhora era tãto giouane ch'ei nõ ſi potea far Conſolo: il Senato fece un decreto che i Tribuni della Plebe ſoſpẽdeſſero la legge, & la reſtituiſſero poi l'anno ſeguẽte. Et coſi eſſendo Scipione fatto Cõſolo, s'affrettaua di condurre l'eſercito à Numãtia. & nõ menò ſeco alcuni de ſoldati deſcritti eſſẽdo eſſi occupati nelle guerre, & eſſendone pur molti in Spagna. ne hebbe alquanti de uolontarij, i quali per fauore & beneuolẽza dalle Città, & da i Re gli furono mandati, ciò conſentendo il Senato. & menò ſeco da Roma molti ſerui. & hauendo fatto un ſquadrone di cinquecento cõpagni di ſuoi amici, lo chiamò Philonide: che ſignificaua ſchiera, & cõpagnia di amici: & di tutti i ſoldati hauendo dato intorno di quattro mila à Buteone ſuo cugino da lato di padre, egli ſe n'andò innãzi à gran giornate al cãpo in Iſpagna, hauẽdo inteſo quello eſercito eſſer pieno di otio, di ſeditiõi, et di luſſuria: & ſapẽdo molto bene che ei nõ potea ſouerchiare i nimici s'ei nõ domaua et raffrenaua cõ la ſincerità del ſuo gouerno i proprij ſoldati. Oue eſſendo arriuato, ne ſcacciò tutti i mercatãti, tutte le meretrici, & tutti gli indouinatori d'ogni maniera, i quali i ſoldati adopauano ſpeſſo, eſſendo diuẽtati pauroſi ꝑ le ſpeſſe ſcõfitte riceuute. et cõmandò che per l'auuenire nell'eſercito non ſi portaſſe coſa alcuna nõ neceſſaria, ne uolle anche che ui ſi faceſſe ſacrificio delle uittime ordinate per uedere le coſe future. uolle

che i famigli & i ſaccomanni fuſſero pochi: & fece uẽdere
tutte le beſtie da ſoma, fuor che q̃lle le quali ei fece in pruo
ua riſerbare. ne uolle che i ſoldati teneſſero i cuochi, ne por
taſſero tra le loro bagaglie altri ſtrumenti da cucina che lo
ſchidone, & la pentola di rame, & un uaſo da bere, ne mã
giaſſero le carni cotte in altro modo, che leſſo od arroſto. &
coſi poſe quaſi termine alla quãtitá delle uiuãde. nõ uolle
che ſi teneſſero letti, & il primo era egli á dormire ſopra il
letto di fieno: ne che i ſoldati á camino caualcaſſero i ſomie
ri, dicendo, et che ſi puó egli aſpettare che uaglia in guerra
un' huomo che nõ poſſa andare á ſuoi piedi? et coſi ripren=
dea quelli i quali adopano i ſerui ne bagni, dicendo, i muli,
pche ei ſon ſenza le mani, hanno biſogno di chi li gratti. &
coſi uniuerſalmẽte fece i ſuoi ſoldati cõtinenti & tẽperati,
et coſi gli andaua auezzãdo alla riuerẽza et al timore, mo
ſtrãdoſi difficile nell'udienze, & nõ eſſendo facile nelle gra
tie maſſimamẽte delle coſe che non fuſſero giuſte. & ſpeſſe
fiate hauea in bocca quella ſentẽtia, che i Capitani facili et
indulgẽti & piaceuoli co ſoldati proprij, erano utili á nimi
ci, & ſe bene eſſi erano grati á ſoldati, erano poco apprez=
zati da loro, ma quelli che fuſſero duri & ſeueri haueano
ei ſoldati ubbediẽti et preſti á tutte le coſe. Nõdimeno, ben
che coſi gli haueſſe diſciplinati, nõ s'ardiua di fare anchora
alcuna impreſa di guerra, inſino á tãto ch'ei nõ gli haueſſe
lungamente eſercitati in molte fatiche. andando adunque
d'intorno ogni di per le cãpagne uicine facea diuerſi allog=
giamenti, l'un dopo l'altro, & disfacendoli di nuouo face=
ua lauorare i ſoldati: cauare foſſi profondiſſimi, & di nuo
uo riempiergli: edificare mura altiſſime, & abbatterle.
& egli in perſona dalla alba inſino alla ſera era pre=

ſente à ſollecitare i lauoranti. & à camino andaua ſempre in ordinanza in forma quadra, per nõ eſſer da qualch'uno (com'era auenuto innanzi à gli altri) rotto et sbarragliato. & nõ permetteua che alcuno mutaſſe il luogo che gli era ſtato cõſegnato. caualcaua d'intorno all'eſercito et qualche uolta alla coda del campo. & gl'infermi faceua andare à cauallo, in luogo de gli huomini à cauallo. & i muli i quali fuſſero ſtati troppo carichi, faceua alleggerire, compartẽdo le ſome tra i fanti à piedi. et quando egli ſtaua la ſtate alle ſtanze, quelle ſquadre di caualli, le quali ſi mandauano il di attorno per fare la guardià, tornando, uoleua ſi ſteſſero di fuori alli ſteccati, & mandaua un'altra banda di caualli à ſcorrere d'intorno. l'opere & i lauori erano tutti diſtribuiti tra i lauoranti, & erano tutti ordinati, cioè quei che haueſſero à fare li ſteccati, che haueſſero à cauare i foſſi, & coſi chi haueſſe ad edificar le mura, & chi à tendere i padiglioni. alli quali tutti, era àſſegnato il tempo à miſura per fare i loro eſercitij. Ma poſcia ch'ei conobbe l'eſercito eſſere horamai diuentato feroce, ubidiente, & patiente nelle fatiche, transferì la ſtate i ſuoi alloggiamenti piu appreſſo i Numantini. non ſi accampãdo però in luoghi molto forti, come fanno alcuni ne diuideua punto le genti in parte alcuna, à ciò che, riceuendo alcun danno da principio, non diuentaſſe contentibile appreſſo i nimici, i quali ancho innanzi inſino allhora ſene faceuano beffe. Ne ancho egli andaua ad aſſaltare cõſiderãdo la qualità della guerra & il fin di quella, et parimẽte le forze di Numãtini, ſe forſe cõ tutto'l ſuo empito, ẽ li caricaſſero addoſſo. Per tãto faceua guaſtare ogni coſa, e ſegarle biade in herba. le quali poi che tutte furon guaſte, biſognaua andar piu auãti. la uia ch'andaua à Numãtia,

& cõducealo nel piano, era la piu corta. et molti lo cõsigliauano che ei si mettesse per quella. Scipione dicea, che pensaua al modo del ritornarsene, essendo i nimici allhora armati alla leggiera: i quali uscirebbero fuora in battaglia, & harebbero la città à ridosso da potersi cõmodamente ritrarre. & i nostri (dicea egli) sarebbero con essi à gran disauantaggio, tornando carichi, & stanchi con le uettouaglie. Oltra à che essi hanno seco i somieri, & i carri, & le bagaglie, si che il combattere sarebbe difficile, & molto tra l'una parte & l'altra diuerso. Conciosia che essendo uinti, noi ci troueremo in pericolo grandissimo, & uincendo, non saremo per far molto grã guadagno, si che ei sarebbe cosa inconueniente per poca cosa mettersi à pericolo, & è mal capitano chi combatte per nõ fare profitto: & quello è ualoroso, & saggio che solamente tenta il pericolo del cõbattere, quando lo strigne la necessità. & facea una comparatione da i Medici, i quali non uengono prima al taglio & al fuoco, che essi habbiano al male usato gli impiastri. & hauendo cosi parlato, impose à capitani che cõducessero le gẽti per la piu lũga. et cosi fece passare l'essercito piu oltra insino dentro à confini de Vaccei: la onde i Numantini cõperando si forniano de uiueri. & quiui dando il guasto, & raccogliendo le uettouaglie per il suo essercito faceua rammontare, & ardere tutto quello, che auanzaua. Auenne che i Pallantij haueano messo una imboscata di molti sotto certi colli intorno d'una pianura che chiamano Coplanio, & poi alla scoperta andauano infestãdo quei che andauano ricogliẽdo le biade. Onde Scipione mãdò Rutilio Ruffo allhora suo tribuno (che fu poi quello che scrisse queste cose) cõ quattro squadre di caualli p raffrenar le loro scorrerie. Ruffo adunque,

ritirãdosi i nimici, li cominciò à seguitare troppo baldãzo= samẽte, & andogli à trouare insino sopra il colle, doue s'e= rano ritirati, oue essendosi scopto l'agguato, comandò Ruf= fo à cõpagni, che non perseguitassero piu oltra, ne assaltas= sero i nimici, ma solamente con le lance tenessero il nimico discosto. Scipione in tanto, ueduto Ruffo scorso piu innãzi à colli, che non gli era stato commesso, dubitando di quel che era, lo cominciò prestamente con l'altre genti à seguitare. Et giũto al luogo dell'imboscata, fece diuidere la caualleria in due parti, & comandò che assaltassero i nimici da am= bedue le bãde, & lanciati i dardi si ritirassero, & non sem pre nel medesimo luogo, ma à poco à poco cõtinuamente ce dẽdo insino à tanto che si congiugnessero con l'altre genti che erano loro alle spalle: & à questo modo ritirò egli nel piano i caualli à saluamẽto. Dopo questo uolendosi Scipione partir & leuar campo, eraui in mezzo un fiume difficile à guadare, & pieno di fango, appresso il quale i nimici s'era no imboscati. ilche hauendosi conosciuto lasciò il camino, & condusse l'esercito per un'altra uia piu lunga, & secura da gli agguati, caminando egli di notte, & per la sete facendo cauare molti pozzi, nella maggior parte de i quali si troua ua l'acqua amara. tutta uia gli huomini si cõdussero à sal= uamento, benche con assai fatica: ma de caualli & somieri, ne morirono alquanti per la sete. & passando poi pel conta do de Caucei, à quali Lucullo, contro alla fede de gli accor= di hauea mosso guerra, fece bandire, & notificare loro per lo Araldo, che si tornassero liberamẽte à casa alle facẽde lo ro. passò poi nel cõtado di Numãtia per stantiarui la uerna ta, insino à tãto che ei uẽne à lui d'Africa Iugurta nipote di Massinissa menãdo seco xij. elefanti, et cõ essi arcieri bene

armati, & frombolieri. Attendendo adunque sempre à guasta re, predando i luoghi d'intorno, si trouò una uolta intorniato d'uno agguato presso ad una uilla. La qual per la maggior parte cingea intorno una famosa palude: dall'altra parte era un luogo dirupato, & dentro à quello nascosa l'imboscata. essendo per tanto diuiso l'essercito di Scipione, parte di esso entrati nella uilla attendeuano à saccheggiare, lasciate fuora l'insegne: & altri non molti à cauallo andauano scorrendo d'intorno: & questi essendo assaliti dall'imboscata, si difendeano. Ma Scipione essendosi fermo presso alle bandiere, chiamaua fuori i suoi con la tromba. & auanti che ei si fussero raccolti una frotta di mille corsero à dar soccorso alla caualleria, ch'era soprafatta. Ma essendo la maggior parte dell'essercito corso fuor del uillaggio: costrinse i nimici à fuggire, senza però altramente perseguitarli: ma ritornossi dentro alle munitioni, con la morte di pochi dell'una parte, & dell'altra. Dopo questo hauendo posto due campi à Numantia, dell'uno hauea dato il gouerno al suo fratello Massimo, nell'altro comandaua egli. & così stando, i Numantini usciano in campagna per combattere, inuitando i Romani. ma Scipione se ne faceua beffe, non li parendo à proposito combattere con genti che combattessero per disperatione piu tosto che domargli, & prendergli con la fame. & perciò hauendo per strignere l'assedio edificati intorno alla terra sette bastioni, mandò lettere à popoli amici, nelle quali era scritto quali, & quanti soldati douessero mandare, i quali essendo uenuti ei diuise in molte parti, diuidendo anche il proprio essercito, & à prefetti, & caporali delle parti fece comandamento, che facessero fossi d'intorno, & circondassero la terra con gli steccati. Il circuito di Numantia era di uentiquat

tro stadij, & lo steccato giraua piu che altro tanto, & tutto questo era stato da lui distribuito à detti prefetti: & erano stati auisati, che essendo molestati da nimici, ne facessero cēno di giorno con un panno rosso sopra un'hasta lunga: & di notte con fuoco, accioche potesse soccorrere egli, & Massimo à quei che fussero soprafatti. le quali cose fatte che furono, & poi che quegli stauano alla difesa erano atti à difendere i lauorāti da nimici, fece cauare un'altra fossa dopo quella & d'intorno ficcare in terra certi stecconi, & appresso edificare un nuouo muro, la cui grossezza era di otto piedi, & l'altezza di dieci, senza l'altezza de merli, & de intorno erano le torri distāti l'una dall'altra lo spatio di uno iugero. & uno stagno, il qual era congiunto alle mura nō lo potēdo cingere di muro, lo fornì d'uno argine grosso, alto come il muro, accioche ei seruisse acconciamente in luogo di muro. Cosi questo Scipione fu egli il primo (secondo la mia credēza) che cignesse di muro una città assediata. la quale non fuggia punto di uenire à battaglia. & il fiume Dorio, il qual correa lungo le munitioni, era molto utile, & commodo à Numantini, si per portare uettouaglie dētro alla città, si anchora per mandare fuori huomini, i quali usciuano tuffandosi sotto l'acqua, ò con piccole nauicelle con le uele piene quando il uento era gagliardo, ouero co remi, giu pel fiume alla seconda. ma perche per la larghezza & uiolenza dell'acqua, non ui si potea far sopra il ponte, fece due castelli sopra ambe le riue, in luogo di ponte, et dal l'uno castello all'altro, sospese con le fune certe traui lunghe attrauerso della larghezza del fiume, calandole giu à basso insino dentro all'acqua. nelle traui erano fitte per tutto molte lame di spade, & altre sorti d'armi aguzze, le quali uolgendosi

li uolgendoſi continouamente le traui,pel corſo dell'acqua , non laſciauano paſſare di ſopra i nimici con le naui,ne di ſot to quelli,che notando ſi tuffaſſero,per paſſar naſcoſamẽ= te. & queſto era quello che Scipione maſſimamẽte deſidera ua,cioè che non ſi potẽdo meſcolare cõ gli aſſediati alcuno che ui entraſſe,ei non ſapeſſero quel che di fuori ſi faceſſe . & coſi pẽſaua che egli haueſſero careſtia di uettouaglie,& di cõſiglio.Eſſendo in tal maniera ordinato ogni coſa, ſi poſe ro ſopra le torri le machine,& ſtrumẽti che gettaſſero dar= di , & ſaſſi, & le mura medeſimamente furono fornite di pietre,& ſaette,& i caſtelli guardati da gli arcieri,& frõ= bolieri, & coſi fece ordinare per tutto ſulle munitioni d'in torno huomini ſpeſſi i quali di notte,& di giorno li rappor taſſero quello che,riceuendo dall'uno, & riferendo ſucceſſi uamente all'altro la nouella,rapportar gli accadeſſe : & à quelli ch'erano ſu le torri cõmiſſe, che accadendo coſa alcu= na li fuſſe fatto à ſapere alzãdo in alto una bãdiera ſopra quella torre che biſogno n'haueſſe , & coſi faceſſero l'altre torri ſubitamẽte ueduto il ſegno fatto della prima. & que= ſto ꝑ ſaper toſto ogni mouimẽto che ſi faceſſi.ma le coſe che biſognaſſe intẽdere ſecõdo il uero appũto,haueua egli ordi= nato,li fuſſero riferite per meſſaggi.il ſuo eſercito , il quale inſieme cõ le gẽti hauute del paeſe giugneua al numero di ſeſſanta mila ꝑſone,diuiſe in due parti,delle quali poſe una à guardia del muro,& l'altra adoperaua ꝑ le coſe neceſſa= rie,ſe ei fuſſe biſognato andare altroue. & uenti mila era= no ordinati ꝑ cõbattere al biſogno,nel ſoccorſo de quali era= no ordinati altri uẽti mila à quali tutti era aſſegnato il luo go proprio,ne era lecito paſſarlo ſenza licẽtia.& coſi ciaſcu

no si ritiraua al luogo assignatogli alla uista del segno che si mostraua, quãdo i nimici faceuan qualche assalto. & cosi haueua Scipione bene ordinato ogni cosa. Dall'altra parte i Numantini assaltauano spesso le guardie, hora da una banda hora da un'altra, ma restauano incontinente spauentati dalla uista terribile di coloro, che cõ tanta uelocità correuano al soccorso, & delle bãdiere, le quali p far segno da quei delle torri si innalzauano, & dalla moltitudine de messaggieri che correuano per tutto, et parimẽte da quei che difendeuano i bastioni, & il muro, che in un momẽto saltauano alle difese, & cosi dal rumore delle trombe che su le torri sonauano à battaglia. in maniera che tutto quel cerchio delle munitioni in un punto diuẽtaua à tutti spauẽteuole, il quale giraua quasi cinquãta stadij. & Scipione ogni di & ogni notte uisitandolo tutto lo circõdaua. & tenendo in cotal guisa rinchiusi i nimici giudicaua che ei non potessino lũgamẽte durare, non potendo esser dato loro souuenimẽto di uiuere, ne di genti, ne d'armi. Hora Ritogene Numantino cognominato Carauino il migliore de Numantini, quanto al ualore, con cinque compagni da lui persuasi, & con altri tanti famigli & caualli, hauendo di notte scura passato occultamente quello spatio, ilquale era in mezzo tra la città, & le munitioni & portato seco una scala di pezzi che si cõmetteua, cogliendo le guardie all'improuiso, egli & i compagni saltarono dentro alle munitioni, hauendo ucciso d'intorno à se le guardie, & hauendo rimandato e famigli indietro, montati sopra i cauagli, i quali haueano fatti passare cõ la scala fatta à ciò, se n'andarono alle città de gli Aruacei, portando in mano e segni de supplicanti, pregãdo che

uoleſſero ſoccorrere i Numantini loro conſanguinei. Alcuni de gli Aruacei nõ che altro non gli aſcoltarono, ma temẽdo li licẽtiarono. Era Lucia potẽte città lontana xxx. ſtadij da Numãtia. della quale la giouentu era molto inclinata al fauore de Numantini, & inducea la città dar loro ſoccorſo. la qual coſa i uecchi hauẽdo notificata à Scipione, egli ſu la ottaua hora della notte, cõ molti ſoldati ſenza carriaggi ſi miſe à camino, & ſul fare del di hebbe intorniato cõ l'eſercito la città di Lucia, & domandaua che i capi de giouani li fuſſero dati nelle mani. ma dicẽdogli i terrazzani, quegli eſſerſi fuggiti, cominciò à minacciar di ſaccheggiar la terra, s'egli nõ gli hauea. di che dubitãdo i cittadini gli menarono intorno quattro cento giouani, à quali hauendo fatto tagliar le mani, ſubito ſi leuò cõ le genti: & di nuouo caminãdo à ſproni battuti il di ſeguẽte all'aurora ſi conduſſe in cãpo. I Numantini eſſendo oppreſſati dalla fame mandarono cinque huomini à Scipione, à i quali haueuano dato commiſſione di intendere ſe arrendendoſi à Scipione, ei fuſſe per uſar clementia, & contentarſi d'una loro moderata punitione. Ma Auaro loro capitano ſtando anchora ſu la alterigia molto lodaua il propoſito & il ualore de Numãtini, affermando che ne anche allhora peccauano, combattendo con tanto graue pericolo per i figliuoli, & mogli, & per la libertà della patria. per la qual coſa (diſſe egli) ò Scipione, ei ſarà coſa molto cõueneuole che eſſendo tu huomo generoſo, & pieno di tanto ualore, perdoni ad un popolo tãto generoſo, & propõgaci pene cotali che noi poſſiamo ſopportare. noi poco fa hauemo prouato la mutatione della fortuna, et conoſciuto la ſalute della patria nõ eſſer piu in noſtro

potere, ma nelle tue mani. Riceui per tanto la città nostra uolẽdoci dar mezzani supplicij, ò uero se tu ne disprezzi, aspetta di uederla perire & distruggere cõbattendo. Hauendo parlato Auaro in tal maniera, Scipione (pche ei sapea da i prigioni quel che dẽtro si facea) disse che uolea che ei dessero liberamẽte se stessi, & le cose loro, & la città insieme cõ l'armi, alla sua discretione. Le quai cose essendo state riferite à Numãtini, eglino che ancho innãzi si pensauano che cosi hauesse ad essere, accesi d'ira per troppo amore della liberta, non essendo consueti mai di ubbidire ad alcuno, & allhora essendo molto piu efferati p tanta calamità, & usciti fuora di se medesimi, ammazzarono Auaro & cinque ambasciadori ch'erano cõ lui, come messaggieri di tãti mali, et come essi hauessero particularmente patteggiato della salute propria cõ Scipione. Nõ molto poi mãcando loro tutte le cose da mãgiare, ne hauẽdo frutti alcuni, ò bestiame, ò herbe, cominciarono primieramẽte à mãgiare i coiami macerati & rãmorbiditi cõ l'acqua, come gia alcuni altri nel le necessità della guerra. & mãcando il coiame mangiarono da prima le carni de gli huomini che moriano, lessandole od arrostẽdole nelle cucine, & poscia à nõ tener piu conto de gli infermi, & quei che piu poteano à far forza à i piu deboli, nõ parẽdo lor cosa alcuna acerba, ne crudele, per esser diuẽtati d'animo bestiale, & di corpi efferati p la natura de nutrimẽti de quali si pasceano. Cosi essendo afflitti dalla fame, & dalla peste gran tempo, con le chiome, & barbe arruffate alla fine si diero à Scipiõe, il qual comãdò loro ch'il di medesimo portassero tutte l'armi in un luogo ordinato, et il di seguẽte uenissero eglino in un'altro luogo deputato.

tato. Ma quegli prolungarono il giorno, confessando essere anchora molti nella terra, i quali per amor della libertà uoleano col ferro & cō la fame finire loro uita. & domandauano tēpo di potersi dare la morte: Tanto amor di libertà & fortezza d'animo era in una città Barbara, & piccola. imperoche quando ella era in pace, facea intorno di otto mila huomini, i quali si uede quante gran cose facessero cōtra i Romani, & quāti accordi & cōfederationi i medesimi Romani facessero cō loro cō equali cōditioni, non hauēdo mai consentito di pattouire in si fatti modi cō alcuna altra natione. & che accade dire di che qualità sia stato questo ultimo capitano? & nondimeno, assediandoli cō sessanta mila persone, da i Numantini fu spesse uolte inuitato à cōbattere. Ma certamēte Scipione fu capitano piu eccellente, et piu sauio de gli altri, conciosia che egli per ragione di guerra nō giudicò che ei si douesse cōbattere con l'armi con quelle fiere: ma domarle cō la fame, che è male ineuitabile, col quale solamēte i Numantini poteano esser presi, si come furono. & cotali cose mi è uenuto in animo dire de Numātini, mētre ch'io discorro cō la mente il piccolo numero di quelli, la loro tolleranza delle fatiche, i loro gran fatti: & quanto lungo tempo ei durarono insuperabili: De Numātini, adunque, quei che cosi haueano deliberato si dierono la morte, chi in uno modo, & chi in uno altro. gli altri il terzo giorno si rapresentarono nel luogo ordinato, tutti sozzi, & brutti, & horribili à uedere, percioche i corpi loro erano immondi, & pilosi, con l'unghie lunghe, & piene di bruttura, & puzzolenti, con le uesti sordide, et non meno di tristo odore, per le quali cose essi appariano à

loro nimici miserabili. tuttauia l'aspetto loro era terribile & erano riguardati cō merauiglia da i Romani scorgendo in loro la strana dispositione de gli animi & de corpi, per l'aria che anchor duraua, & pel dolore, & per la fatica durata: & per la cōscienza dell'essersi pasciuti delle carni l'un dell'altro. Scipione hauendo scelti & riserbatili di loro, p la pompa del trionfo, fece uendere gli altri: & la Città distrusse insino da fondamenti. * Questo Capitano de Romani hauendo preso queste due città, tanto difficili à pigliare, riseruò in piede Carthagine, per decreto de Romani, per la grandezza della città & dell'Imperio, & per la cōmodità della terra, et del mare: & disfece Numantia città piccola, & capace di pochi. non hauendo anchora i Romani sopra di ciò deliberato cosa alcuna: pche cosi forse giudicaua esser utile à Romani: ò perche ei fusse di natura iracōdo & crudo cōtra quei che ei pigliaua per forza, ò uero pche (come uogliono alcuni) egli stimasse per i grandissimi mali hauere la gloria sua à diuētare maggiore. Chiamanlo per tanto i Romani anchora hoggi Africano, & Numantino dalle calamità nelle quali ei mise quelle città. Hora hauēdo egli diuiso il cōtado di Numantia alle città uicine, & quietato se alcuno luogo ui era sospetto: & costretto con la paura à pagare una cōdennagione di danari, se ne tornò à casa nauigando. I Romani, secondo l'usanza, mandarono dieci hommini dello ordine Senatorio, ne luoghi della Spagna aggiūti al suo Imperio, per dar forma alle terre prese da Scipione, ò soggiogate & sforzate prima da Bruto. Dopo certo spatio di tempo, essendo nate in Ispagna altre rebellioni, ui fu eletto Capitano Calphurnio Pisone, à cui successe Seruio

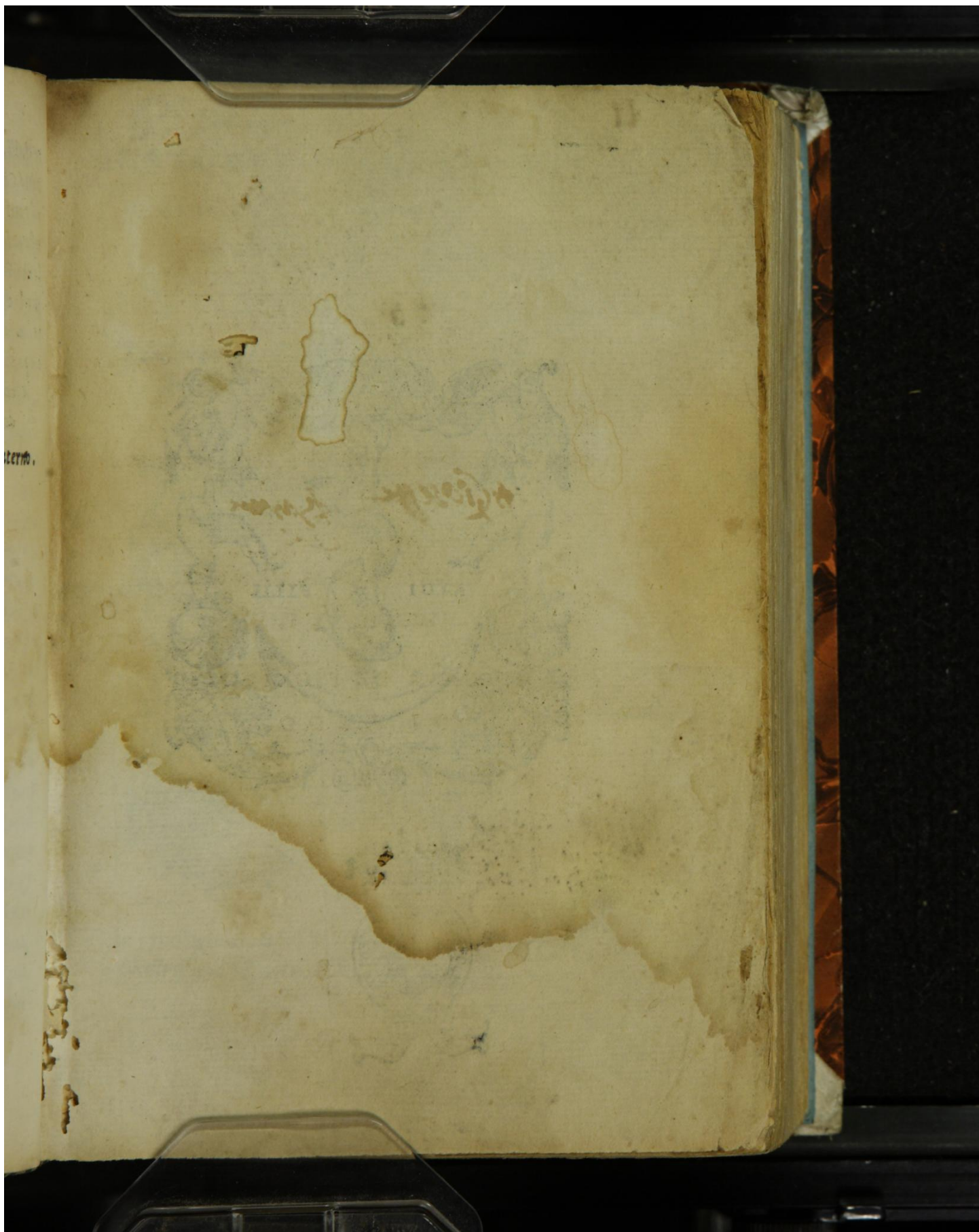
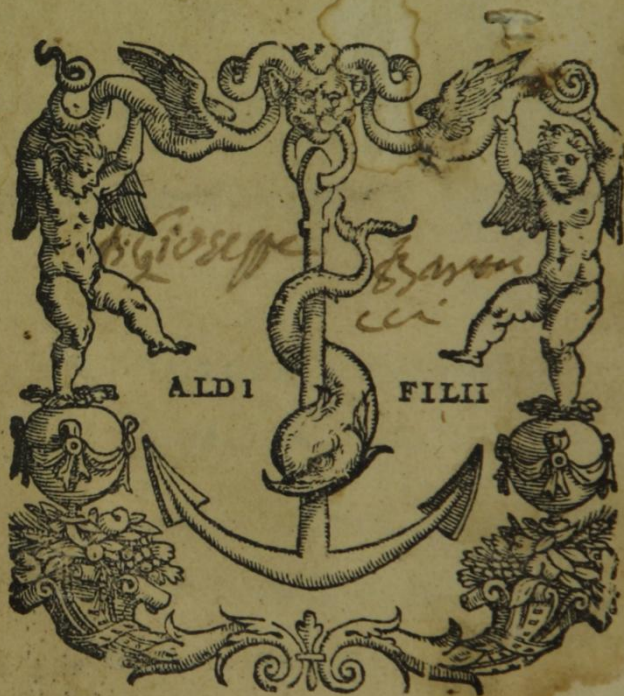
Galba. ma ſopra uenendo in Italia la moltitudine de i Cimbri, & eſſendo trauagliata la Sicilia dalla ſeconda guerra ſeruile, eſſendo i Romani impacciati in queſte guerre, non mādarono eſercito in Iſpagna: ma ui fecero andare ambaſciadori, con ordine che acquetaſſero le guerre il meglio che ei poteſſero. Ma cacciati i Cimbri, eſſendoui andato Tito Didio, uccise intorno à uinti mila de gli Aruacei, & Termeto città grāde, et che ſempre cō difficultà hauea ubbidito à Romani, da il luogo forte, doue ella era poſta, conduſſe ad habitare nel piano, & uolle che ui habitaſſero à caſali ſenza le mura: & hauēdo aſſediata Colēda, la preſe il nono meſe dell'aſſedio: la quale ſi diede. & Didio uendette tutti i Colendani inſieme con le mogli & con i figliuoli. Vna altra città uicina à Colenda habitauano i Celtiberi con altri meſcolatamēte, à quali M. Mario (perche eſſi haueuano militato ſotto di lui contra i Luſitani) con licentia del Senato hauea donato quelle ſtanze. Ma coſtoro per la pouertà attendeano à latrocinij. Onde Didio hauendo deliberato d'uccidergli, approuando il ſuo parere i dieci legati, i quali anchora erano preſenti, diſſe à loro capi principali, che uolea aggiugnere à i loro confini il cōtado de cōtadini percioche eſſi erano poueri: & uedendo ch'accettauano la cōditione, diſſe loro che lo referiſſero al popolo, acciò ueniſſero con le donne et co figliuoli à diuidere i terreni. I quali eſſendo uenuti, ei comandò à i ſoldati che uſciſſero delle munitioni del cāpo, & che quei, à i quali ſi apparecchiauano l'inſidie, entraſſero dētro, come ſe egli haueſſe à deſcriuere particolarmente la moltitudine de gli huomini, fanciulli & dōne, per uedere quanto ſpatio di terra biſognaſſe miſurar loro:

& come furono dĕtro à i fossi & gli steccati, circōdandoli con l'essercito tutti li fece uccidere. per le quali cose ancho hebbe il trionfo. Ma essendo di nuouo ribellati i Celtiberi, Flacco mādato à quella impresa n'uccise intorno à uinti mila. nella Città di Belgeda essēdo uolta la plebe à ribellarsi * il qual hauea l'auttorità di ragunarlo, arse tutto il Senato percioche egli staua sospeso à risoluersi. i quali essendo poscia uenuto. Flacco fece morire tutti gli auttori di quel maleficio. queste cose ho io trouato esser state fatte allhora da Romani, degne di memoria, cōtra gli Spagnuoli. Ma passato poi un tēpo, maneggiādosi le guerre ciuili al tēpo di Cinna & di Silla, in quelle seditioni, cō le forze diuise cōtra la patria, Quinto Sertorio della fattione di Cinna, essendo eletto Capitano in Ispagna, fece ribellare la Spagna contra i Romani, & appresso hauendo raccolto un grande essercito, & scelto del numero de proprij amici il Senato, à guisa del gouerno di Roma, deliberò d'andare alla uolta di Roma, essendo egli huomo ardito & di animo generoso, & di notabile ualore, & gagliardo, in maniera tale che il Senato temēdo molto, elesse allhora molti egregij capitani Cecilio Metello con un grandissimo essercito, & appresso Gneo Pompeo con uno altro essercito, accioche in qualunche modo che ei potessero tenessero la guerra discosto dall'Italia: la quale in quel tempo era afflitta da grandissime dissensioni. Ma un certo Perpenna huomo della sua fattione amazzò Sertorio, & fecesi capitano di quella ribellione. & Pompeo uccise Perpēna in un fatto darme. & cosi hebbe fine questa guerra, c'haueа fatto una grādissima paura à i Romani. Ma questo dichiarerāno piu largamēte & à pūto i libri delle guer

re ciuili di Silla. Dopo la morte di Silla, essendo Gaio Cesare eletto Capitano per guerreggiare con chi bisognasse, raffrenò tutti i mouimenti di Spagna, et se alcuna altra natione restaua in guerra contra i Romani: & costrinse ogn'uno alla ubbidienza del popolo Rom. & anche Ottauio Cesare figliuolo di Gaio Cesare cognominato Aug. fece qualche guerra contra à quei che machinauano di ribellarsi. & da quel tempo in qua, mi pare che i Romani diuideno in tre parti la Iberia: la quale ei chiamano hoggi la Spagna, in due delle quali manda il Senato i Capitani per tempo d'uno anno, & nella terza manda un Presidente lo Imperadore, per continouare il magistrato quanto à lui piacerà.

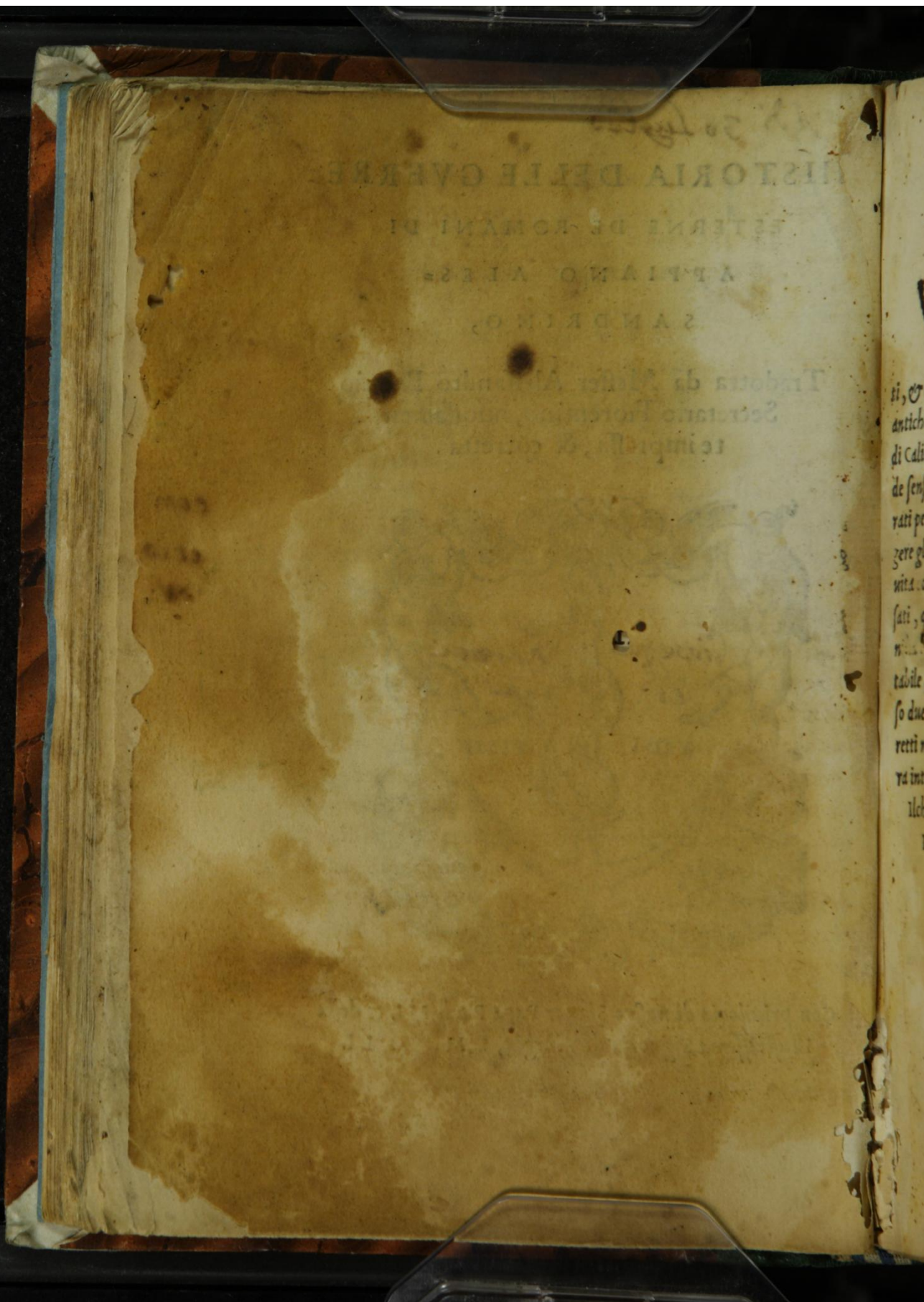
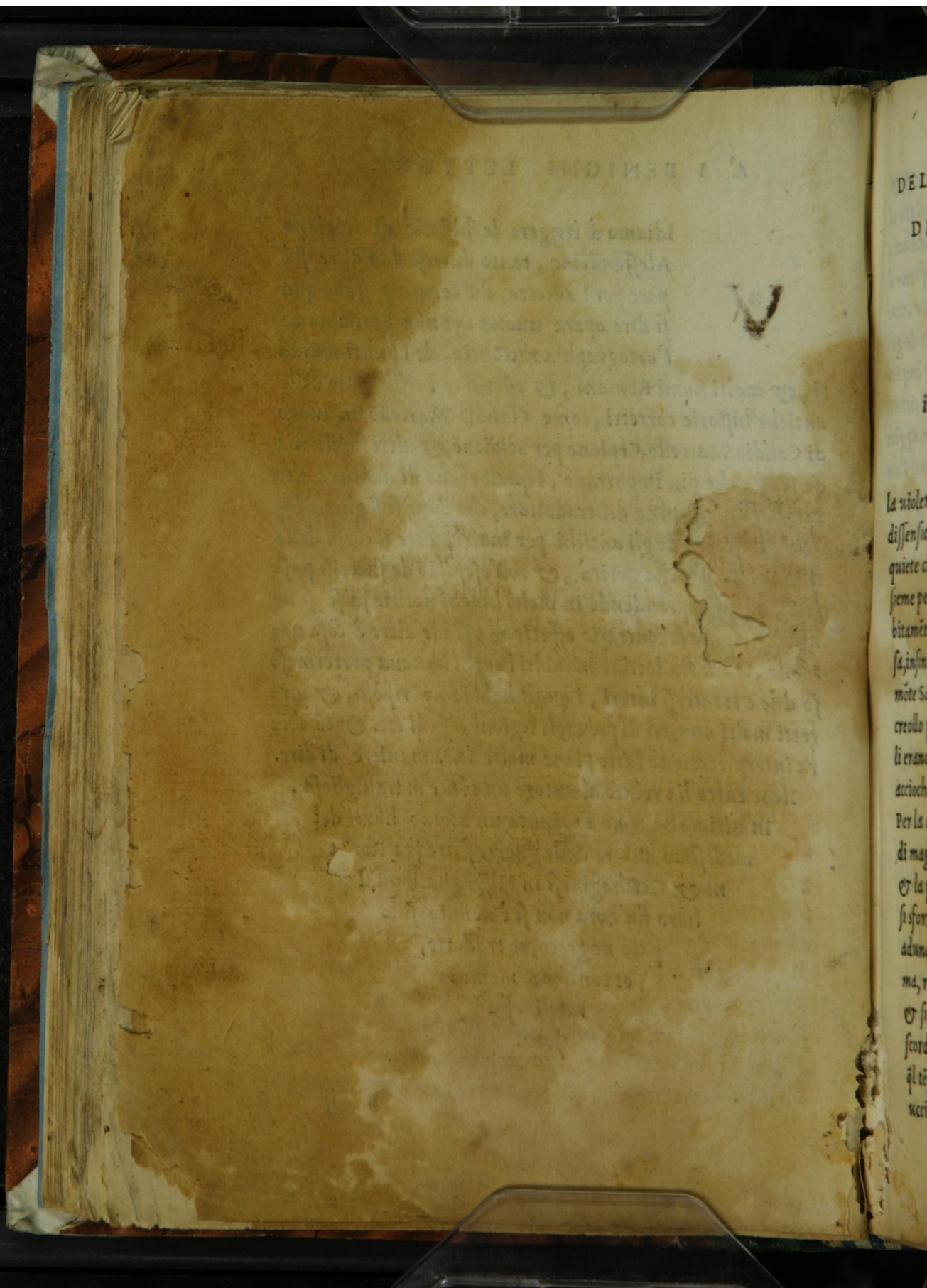
FINIS.

aaa bbb ccc ddd eee,

Tutti sono quaderni, eccetto eee, che è quinterno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. LI.
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

HISTORIA DELLE GVERRE ESTERNE DE ROMANI DI APPIANO ALESSANDRINO,

Tradotta da Messer Alessandro Braccio Secretario Fiorentino, nuouamente impressa, & corretta.

Con priuilegio di nostro Signor Papa Paol. III. et della Illustrissima Signoria di Vinegia, M. D. LI.

Uidiamo à leggere le hiſtorie di Appiano Aleſſandrino, tanto diuerſe da l'altre ſtā pate per l'adietro, che certo ſi poſſano quaſi dire opera nuoua. et non parliamo de l'ortographia racconcia, de i punti mutati, & molti nomi Romani, & eſterni co'l teſtimonio delle antiche hiſtorie corretti, come Claudio Marcello in luogo di Calidio Marcello, Cepione per Scipione, & altri ſimili: ma de ſenſi, che piu importano, i quali erano di maniera alterati per l'ignoranza del tradottore, che doue ſi ſogliono leggere gli ſcritti de gli antichi per indirizzare il corſo della uita col l[illegible] della uerità, & coll'eſempio de ſucceſſi paſſati, qui [illegible]pprendendo in molti luoghi notitie falſe ſi ue[illegible] pi[illegible]are contrario effetto. ma fra le altre è coſa notabile, che il tradottore in molti luoghi haueua pretermeſſo due e tre uerſi interi, i quali habbiamo riposti, & corretti molti numeri di prezi, di legioni, nauili etc. & cō chiara interpretatione fatte piane molte dure maniere di dire. Ilche tutto ha recato al autore una luce marauiglioſa. In ultimo hauemo aggiunto un nuouo libro del medeſimo autore delle guerre fatte fra Romani & Carthagineſi in Hiſpagna: il qual libro fin'hora non ſi è ueduto ſtāpato ne greco, ne tradotto, et contiene memorabili effetti.

DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI DI APPIANO ALESSANDRINO.

PROEMIO.

IL Senato & Popolo Rom. spesse uolte cõtesono insieme ò nel porre nuoue leggi, ò nel solleuare i debitori, ò nel diuidere le possessioni et beni del publico, ò nella creatione de magistrati: ma nõ però usauano la uiolentia dell'arme: solamente trascorreuano in alcuue dissensioni & contese non fuori al tutto della modestia & quiete ciuile. Perilche se la plebe qualche uolta si uniua insieme per opporsi alle deliberationi del Senato, non però subitamẽte pigliaua l'arme, & in questo modo procedè la cosa, insino che finalmente una uolta riducẽdosi il popolo nel mõte Sacro, creò i Tribuni della plebe, nuouo magistrato, et creollo per resister alla forza, & auttorità de Cõsoli, i quali erano eletti solamẽte dal Senato. et questo fece il popolo, accioche i Consoli nõ hauessero intera potestà nella Repub. Per la qual cosa nacque da queste due dignità il principio di maggior scandalo & discordia: conciosia che il Senato & la plebe separatamente creasse il suo magistrato, & l'un si sforzasse esser superiore all'altro. In queste contentioni adunque Marco Coriolano cacciato ingiustamente di Roma, rifuggì à popoli Volsci, & mosse guerra à la patria. & si puo dire costui esser stato il primo, che nelle ciuili discordie, essendo esule, aperse la uia all'arme, perche insino à quel tẽpo mai nõ era stata fatta nelle ciuili dissensioni alcuna uccisione. ma prese questo morbo tanto uigore, che al fine

nota le contentioni del S.R.

Marco Coriolani

Tiberio Gracco fautore della plebe fu tagliato à pezzi, &
cõ lui presi molti cittadini in Cãpidoglio, et morti allato al
tempio, & dipoi spesse uolte i Senatori, & plebei andauano
armati sino nel consiglio. & in questo modo senza freno ò
rispetto multiplicorono à poco à poco molte nefande contẽ
tioni, dopò le quali successe il dispregio delle leggi, et de giu
ditij, intanto che fu dato manifesto principio al far impeto
contra la Romana Rep. & fu cominciato da diuersi cittadi
ni à congregare eserciti grandi, & potenti, per la maggior
parte di condannati, & di serui fuggitiui, per superar l'un
l'altro con la forza nella creatione de magistrati. Et gia era
no scoperti piu capi, & auttori delle discordie, leuati in tan
ta superbia, & grandezza, che alcuni arrogantemẽte recu
sauano obedire al Senato. Et certamente si puo affermare,
che non fussino cittadini, ma capitalissimi inimici alla pa=
tria loro, & à se medesimi, hauẽdo hostilmente assaltata
la Rep. & esercitando tra loro crudelissime occisioni, esilij,
intollerabili grauezze, & diuersi supplicij, & tormenti, ne
astenendosi d'alcuna opera scelerata. Ma innãzi à tutti gli
altri fu Cornelio Silla principe, & capitano de gli huomini
piu seditiosi, cinquãta anni dopò il Tribunato di Gracco. Co
stui fu il primo, che, cacciati i Re, fece aperta professione di
Tiranno, pel mezzo della Dittatura, il quale era uno ma=
gistrato di somma auttorità, ne mai si creaua se nõ in peri
colosissimi casi, & in grandissimi bisogni, & pericoli della
Rep. & per sei mesi solamente: & gia era stato lungo tem
po intermesso. ma Silla per forza certamente, & non pun=
to ꝑ necessità, ne per decreto publico & uolontario, fu elet=
to alla perpetua Dittatura, & essendo gia uenuto in gran=
dissima potentia, fu secondo il mio parere il primo che uolõ

tariamente deponeſſe la Dittatura,gia cōuertita in tiranni de,dicēdo eſſer cōtento ſopportar tutte le pene, et ſupplicij, à i quali fuſſe per i ſuoi errori condennato. ma quello che pare piu marauiglioſo,e`, che andādo per tutta la città co me priuato,nō fu mai in parte alcuna ingiuriato, tāta era la reuerētia,& timore inſieme della reputatione,& gran= dezza ſua,o` lo ſtupore,et marauiglia della depoſta Ditta= tura,o` la uergogna di punirlo, come ſe la tirānide ſua fuſ ſe ſtata giudicata utile,et giocōda alla Rep. Nō molto dipoi eſſendo mācate le diſſenſioni nate ne tēpi di Silla, la uēdet ta delle colpe da lui cōmeſſe ripreſe di nuouo le forze, inſi no che Giulio Ceſare occupo` il principato Romano:il quale hauēdo gia acquiſtato in Frācia ſomma gloria,& riputatio ne, & eſſendogli comādato dal Senato che deponeſſe l'eſer cito,daua la colpa di tal comādamēto à Pōpeo, come ſe da lui ſolo,et nō dal Senato fuſſe ꝑſeguitato:ma al fine intro= duſſe alcune cōditioni di cōcordia: tra le quali fu,ò che l' uno,et l'altro riteneſſe l'eſercito ꝑ aſſicurarſi dalla ſuſpitio ne dell'inimicitia,o`che uiueſſino come priuati, & ſotto l' obediētia delle leggi. ma non gli eſſendo cōſentita ne l'una coſa ne l'altra,ſi partì di Frācia cō l'eſercito,et uēne contra Pōpeo,et cōtra la patria,et finalmēte lo uinſe in Theſſaglia cō illuſtre,et memorādo cōflitto,et dipoi andato in Egitto ꝑ hauer Pōpeo nelle mani,et inteſo ch`era ſtato morto, ritor= no` à Roma,oue dimoro` tāto,che aſſettate le coſe d'Egitto ordino` il gouerno Regio di quella prouincia. Fu queſta co= ſa uerāmēte inſolētiſſima,et piena di ſeditiōe,che Ceſare ha ueſſe tāta audacia,che gli baſtaſſe l'animo di eſtinguer un cittadino,al qual ꝑ la grandezza, et eccellētia delle coſe da lui fatte,era ſtato poſto il cognome di Magno. Ilche fu fat=

to da lui solo p l'appetito c'hauea di essere il secōdo ppetuo Dittatore dopo Silla: et conoscea molto bene, che nō li sareb be riuscito il disegno mētre che Pōpeo fusse stato in uita. Co stui dipoi fu morto p opa di Bruto, et di Cassio: ò p inuidia, ò p gelosia, et timor della potētia sua, ò p carità, & amore della patria, ueggēdola posta in seruitu, benche Cesare fusse di natura cittadino molto popolare & humano, onde era molto amato et desiderato dal popolo, p la qual affettiōe la plebe pseguitò in tutti i modi gli auttori della morte sua, et gli fece la pōpa del mortorio nel mezzo della piazza, et li rizzò il tēpio presso al suo sepolcro, ordinādogli i sacrifi= cij come à spirito deificato. Al fine poi tre cittadini diuisono tra loro il Rom. Impio come si suole far d'una priuata pos= sessione, cioè, M. Antonio, M. Lepido, et Ottauiano Aug. adot tato p testamēto nella stirpe di Iulio Cesare, et fatto suo he= rede. Dopò questa partitiōe della Romana Rep. questi tre di scordorono insieme, et uoltorono l'arme l'un cōtra l'altro, co me suole esser il costume di simili. Impoche Ottauiano essen do & p ingegnò, et p isperiētia molto piu eccellēte di Lepi= do, lo priuò della dignità, et portiōe sua, essēdoli tocca l'Afri ca p sorte, dipoi supò M. Antonio presso al promōtorio in Al bania. Per le quali ope fu appellato Augusto, & fu Impato re di tutte le gēti dell'uniuerso, & in ogni impresa felice, et tremēdo. Ma in qual modo tutte q̃ste cose, breuemēte narra te da me, fussino amministrate, ho descritto p ordine, accioche cō l'industria mia fusse noto il fine, che reca seco l'effrenata cupidità del dominar, fussecōsiderata la patiētia quasi intol lerabile de Romani p supar l'un l'altro: et l'infinite forme e qualità de mali e picoli delle discordie et guerre ciuili faces sino piu cauti li cittadini, et li spauētassino dalle dissēsioni.

DELLE GVERRE CIVILI DI APPIANO ALESSANDRINO, TRADOTTE DA M. ALESS. BRACCIO,

LIBRO PRIMO.

IL POPOLO ROMANO, mentre andaua acquistando, & soggingando Italia, diuidea tra se con ugual parte i terreni de paesi, et luoghi acquistati, doue ò edificauano li Romani nuoue città, & castella, ò mandauano de loro cittadini ad habitare nelle prese terre: ritenendo le possessioni per se, ò uẽdendole à prezzo. & s'alcuno terreno fusse restato inculto, & sodo per le guerre, osseruauano l'infrascritto ordine per ridurlo à cultura, & per riempierlo d'habitatori. Dauano adunque del publico la decima parte de semi à chi uolesse coltiuare tali beni, et la quinta parte poi de frutti: & da chi tenea bestiame grosso ò minuto, riscoteuano una certa piccola gabella. Tutto questo faceano per dimesticare, & per riẽpiere i luoghi com'habbiamo detto, et nõ mãco per assuefare gli Italiani alla fatica, accioche hauẽdogli poi ad esercitar nell'arme, fussino piu robusti, & hauessino i soldati domestici, & del paese, & non forestieri ma interuenne loro tutto il contrario. Imperoche i cittadini piu ricchi appropiãdo à se la maggior parte delle possessioni predette, et cõfidati nella potentia loro, andauano à poco à poco usurpando etiandio de i beni delle persone piu debili, parte con promes

Nota il bel modo

se & con lusinghe, parte con prezzo bēche minore, & parte con la forza, nel qual modo haueano gia compreso immenso spatio di terreni, facendogli coltiuare da uillani, & da serui cōdotti à salario. Cosi riceueano grandissima utilità mediante l'industria, & fatica de uillani, et serui predetti, i quali erano multiplicati in infinito, non hauendo altro guadagno, & la moltitudine loro per questa cagione hauea riempiuta gia Italia in ogni luogo, & gli Italiani erano impoueriti, & per forza dati all'otio & alla pigritia, & nōdimanco le grauezze gli opprimeano in modo, che la maggior parte hauea aggiūta alla pouertà un'estrema disperatione, uedendosi fuori de proprij beni. Il qual disordine & inconueniente il popolo Rom. incominciò à sopportare con graue molestia, accorgendosi non riceuer piu alcun cōmodo o utilità da gli Italiani nell'occorrenti guerre, & finalmēte hauēdo pensato al rimedio, fu fatto da Tribuni della plebe una legge, & uno editto, che nessun potesse tenere o possedere piu che cento bestie grosse, et cinquecento minute, ne piu che iugeri cinquecento, & era un iugero tanto terreno quanto un paio di buoi potea arare in un giorno, la cui misura era piedi dugento quaranta per lunghezza, & p larghezza cento uenti: la misura d'un pie era quattro palmi, & uno palmo era quattro dita, & la misura d'uno dito secondo i geometri faceano tre grani d'orzo. & accio che la soprascritta legge fussi piu osseruata, la confermarono col giuramento, & à chi contrafacessi imposono una certa pena, sperando per questo modo, che i beni, i quali sopravanzauano dalla legge, fussino à poco à poco per uenire à quelli che ne possedeano māco. ma ne de poueri, ne del giuramento, ne della pena fu fatta da potenti alcuna stima.

nota delli Bestiami e misure de Terreni Iugero modiolo omina di Terra Arativa. Misura di questo era di piedi 240 longhezza et di 120 larghezza. il piede 4 palmi il palmo 4 dita. il dito 3 grani di orzo

Conciosia che molti, i quali erano compresi dalla legge, faceuano uendite & donationi simulate del sopraua͂zo di beni à loro diuersi amici parenti & familiari, & alcuni anchora stauano duri & pertinaci, inuitando gli altri all'inosseruantia della legge. onde interuenne, che Tiberio Gracco, cittadino illustre & eloquente, spinto potissimamente da cupidità di gloria, essendo ne tempi suoi hauuto in sommo prezzo, fece per gratificar à Tribuni & alla plebe una grauissima & ornatissima oratione in laude & co͂mendatione de gli Italiani, come di huomini bellicosissimi, & quasi come per una parentela congiunti al popolo Rom. dolendosi della auuersa fortuna & sorte loro, che da pochi ricchi & potenti fussino sterminati, & ridotti ad una somma pusillanimità & inopia, senza speranza alcuna di salute. & di piu biasimando la moltitudine de serui, come inutili alla militia, & infedeli à padroni, raccontaua quello che poco auanti era stato fatto da loro co͂tra i padroni in Sicilia, con dire, ch'era da considerare, crescendo ogni di piu il numero de serui, quanto fusse da temere, che non pigliassino l'arme contro al popolo Rom. cosa non manco pericolosa che difficile, & da poter durare lungamente per le uarie mutationi della uolubile fortuna: la qual suole piu dimostrar la sua temerità & dispregio nelle guerre, che in alcun'altra cosa. Dopo il fine delle parole sue pronuntiò di nuouo la legge, per la qual prohibiua che non fusse lecito tener piu che ta͂to spatio di terreno, quanto in trecento giorni potesse arare un paio di buoi, aggiungendo, che chi hauea figliuoli potesse tener la metà piu per ciascuno figliuolo: & alla diuisione de beni, i quali auanzassino alli co͂presi dalla legge, deputò un magistrato di tre cittadini da eleggersi anno p

anno, i quali hauessено la cura & facultà di consegnare à poueri il sopravanzo de ricchi: à quali fu questa legge oltre à modo molesta, massimamente perche non poteano così facilmente difendersi da questa come dalla prima, per la auttorità & prestantia di quelli, che per uirtu della legge predetta haueano à partir li beni: ne poteano uedere ò donare la parte ch'auanzaua, essendo uietato dalla legge. Per ilche cógregati i ricchi insieme si doleano esser constretti cótribuire à gli strani le loro antiche opere, la spesa & diligétia del cultiuare, il prezzo delle cose cóperate, gl'edificij delle case & palazzi edificati da loro, & le sepolture paterne, & finalmente che bisognasse che lasciassino le diuise de beni riceuuti da padri loro, & le doti delle donne conuertite nella compra di simili terreni, & le consegnationi fatte à proprij figliuoli. Gli usurai anchora & creditori si laméntauano c'hauessено à perder le ragioni & attioni, le quali haueano in su beni de loro debitori. Era adúque in tutta la città una certa confusione & rammarico di quelli, ch'erano sforzati & offesi dalla legge. Da l'altra parte i poueri faceano grandissimo romore, che di ricchi & abbódanti fussено caduti in grandissima pouertà & miseria, & fatti impotenti à nutrire i figliuoli, & nondimanco esser constretti tutto il giorno andare alla ispeditione de gl'eserciti, come s'hauessino molte possessioni: & però apertaméte si doleano esser priuati de beni, i quali secondo l'antiche leggi et costumi si apparteneano loro in commune. Dannauano oltre à questo i ricchi, che in luogo de figliuoli, de cittadini, & de soldati Romani Italiani, eleggessino i serui, gente senza alcuna fede, & temeraria, & infruttuosa à bisogni publici. In queste querele & in questa confusione si congregò

insieme gran moltitudine & delle città, & delle terre & luoghi uicini, confortando & animando l'un l'altro, & separatamente ciascuno andaua à trouar gli amici della parte sua. & confidatisi nel numero grande affrettauano fare nouità senza ordine alcuno. Aspettauasi adunque la approuatione della legge, à cui i ricchi erano in proposito de cõtraporsi per non lasciarla ottenere, ma i poueri & popolari de liberauano usare ogni forza, accioche essa hauesse luogo: cosi uedeasi grandissima contentione tra queste parti. Il Senato prestaua fauore à Gracco, non tanto per sostenere la causa, quanto per uedere il fin della cosa, come se in Italia per la difficultà del fatto non si potesse trattare cosa maggiore, ò di piu importantia. Gracco non gli parendo da differire deliberò fare esperientia della legge. Perilche di nuouo fece una splendida oratione, & accõmodata molto alla materia, affermando marauigliarsi che alcuno fusse tanto audace che ardisse impedire la diuisione delle cose communi: & dimandando se altri dubitasse che il cittadino nõ fusse piu nobile che il seruo, ò che il soldato non fusse piu utile alla Republica che l'huomo debile di forze, ò nelle publiche grauezze non fusse piu accetto alla patria chi la pagaua, che chi era esente, pose innanzi à gli occhi de gli auditori la speranza & timore, in che si trouaua tutta la città per colpa di quelli, i quali uoleuano essere superiori alla legge. & disse che giudicaua cosa molto inconueniente, arrogante, & degna di somma reprensione, che fussino molti cittadini Romani, i quali per auaritia fussino ostinati ne la ruina della città, & per ritenere contra la legge maggiore copia di beni che non bisognaua loro disprezzassino la publica utilità, & ponessino da parte la cura & speran=

za di acquistare il dominio delle nationi & genti esterne, & di ampliare lo imperio, mettendo in pericolo ogni cosa. Rammentaua etiãdio la gloria & uirtu de buoni, & la infamia & uitio de cattiui, & confortaua i ricchi che uolessino riuolgere ne gli animi loro tutte queste cose, & disporsi per loro medesimi à souuenire à publici bisogni, accioche p cõbattere per una parte delle sustantie non perdessino il tutto, ma cõsiderassino piu tosto che della liberalità loro riporterebbono merito premio di gratitudine, douendo massimamente essere loro à sufficientia possedere il terreno cõcesso dalla legge, il quale poteuano essere certi douer tenere senza alcuna controuersia ò molestia. Hauendo Gracco parlato in questa sententia, & infiammato i poueri, & tutta la parte sua, comãdò al notaio che proponesse la legge. Ma M. Ottauio, il quale era ancho esso Tribuno della plebe, & del numero de possessori, disposto à far scandalo, & aspro di natura, impose al notaio silentio. Contra'l quale Gracco si rammaricò molto: & ueduta la cosa confusa, comandò il consiglio pel giorno seguente. Essendo l'altro di cõgregata di nuouo la moltitudine, Gracco fattosi forte con gli amici & partigiani per sforzare Ottauio bisognando, impone al notaio che reciti la legge al popolo, ilche uolẽdo fare il notaio, fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adunque grãdissima contentione tra i Tribuni, & essendo confusa & impedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli che erano piu gagliardi persuasono à Tribuni che rimettessino al Senato la differentia loro. Per laqual cosa Gracco tolta con ira la legge di mano del notaio andò nel Senato, doue essendo ributtato et ripreso da piu ricchi, fu cõstretto ritornare in piazza, et ordinò il consiglio pel giorno seguen-

te: & essendo di nuouo cõgregato il popolo propose di nuo uo la legge, & che si deponessi anchora Ottauio dal Tribu nato, affermando esser cõtra la dignità publica, che il Tri buno nelle deliberationi utili & necessarie si cõtraponesse. essendo gia uinto il partito nella prima Tribu, Gracco uol= tatosi contra à Ottauio ilqual si opponeua cõ maggior perti nacia che mai, lo pregaua che uolesse essergli ossequẽte: ma perseuerãdo nella sua durezza, Gracco andaua seguitando di ottenere la deliberatione nelle altre Tribu, le quali erano trentacinque et gia diecisette erano cõcorse alla priuatione di Ottauio, et la decimaottaua affermaua il medesimo, quã do Gracco di nuouo benignamẽte confortaua et ammoniua Ottauio che nõ uolessi impedire una opera tãto buona, san= ta, & utile à tutta la Italia, ne disprezzare il popolo Ro= mano, accioche per forza et con tanta sua ignominia & ca rico non fusse spogliato della dignità del Tribunato. Mẽtre parlaua in questo modo, chiamaua gli Dei in testimonio, che cõtra sua uoglia il suo collega era priuato del suo offi= tio. ma non giouando, cõtinuò di proporre il partito nelle altre Tribu, dalle quali Ottauio unitamente fu deposto del magistrato, et in suo luogo fu eletto Quinto Mumio. Otta= uio fuggẽdo la presentia del popolo si nascose, & cosi la leg ge fu subitamẽte publicata, et chiamata legge Agraria, es= sendo fatta per diuidere le possessioni. & di comune cõcor= dia di tutto il popolo, che temeua che la esecutione della leg ge nõ fusse impedita, se Gracco et i suoi adherẽti nõ fussino amministratori et difensori di essa, furono deputati tre cit tadini, Tiberio Gracco autore della legge, Gaio Gracco suo fratello, & Appio Claudio suocero di Tiberio: il quale oltre à modo lieto per hauer ottenuta la legge, come se fusse stato

nota che cosa è la legge Agraria dal principio del colloquio di Gracco ve di sopra

facitore et liberatore nō d'una città solamēte o d'un popo= lo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uēne à casa ac= compagnato da tutta la moltitudine. Perilche li potenti per paura si ridussono alle uille: & come se fussino stati priuati di ogni possanza, si doleuano insieme, sopportando iniqua mente & con molestia quello che era stato fatto da Gracco, dandogli carico che aspirasse alla tirannide & tentasse di fare la città di Roma uno ricetto di ladroni, di seditiosi, & scelerati, & di mettere Italia tutta sottosopra, & empierla di nefandissime contentioni et discordie. Gia era propinqua la state, & i Tribuni haueuano incominciato à mandare li bandi per tutti i luoghi, commandando & prouedendo la osseruantia della legge agraria, quando i ricchi & potenti, essendo uenuto il tempo della esecutione della legge, inco= minciarono palesemente à cercare odij & minaccie cōtra la dignità di Gracco. Perilche esso accorgendosi del pericolo, & dubitando, per essere gia al fin del suo magistrato, che ogni sua industria & opera non riuscisse in uano, deliberò fare esperientia se potea farsi di nuouo eleggere Tribuno. Chia= mati adunque tutti gli amici suoi, pregaua separatamente ciascuno, che gli uolessino prestare fauore à tale impresa: ilche gli pareua meritare dal popolo, essendo per amore gli portaua & per fargli benefitio condotto in manifesto pericolo. Venuto il giorno, nel quale si douea fare la elettione de Magistrati, due Tribu subito & unitissima= mente concorsono à prorogare il Tribunato à Gracco: ma contraponendosi poi gli auuersarij, con allegare che non era lecito secondo le leggi che uno fussi Tribuno della ple= be piu d'uno anno intero, Rubrio uno de Tribuni disse non uolere interuenire à tale deliberatione. Quinto Mu=

mio,

nire gli giuditij non fussino tolti loro, et renduti al Senato. Conosceuano oltra questo, douere al tutto uenire in discordia tra loro medesimi, et inuidia cõ quelli, iquali fussino giudicati piu degni d'essere cõputati nel numero de Senatori secondo l'ordine di Druso. Ma sopra tutto doleua loro che circa li doni & presenti fusse nata nuoua legge. per tale cagione adunque li Senatori & Caualieri, bẽche tra loro fussino discordi, niẽtedimanco parendo à l'una parte et all'altra essere offesa parimente da Druso, erano uniti alla uẽdetta contro à lui. il popolo solamente era cõtento per la riuocatione delle colonie. per laqual cosa li Consuli deliberorno leuarsi Druso dinanzi, di che accorgendosi egli, temeua andare in luoghi publici, & nascosamẽte rendeua ragione, accompagnato sempre da buono numero d'amici. nõdimeno hauendo una sera al tardi licentiato ogn'uno, gridò, io sono stato ferito. & appena haueua finite le parole, che cadde in terra, & correndo li suoi per aiutarlo gli trouorno fitte nel pettignone uno paio di cesoie da sarto. In questo modo Liuio Druso anchora egli Tribuno della plebe fu morto. Li Caualieri, pensando di qui hauere occasione di accusare il Senato come conscio di tal morte, confortano Quinto Valerio che addimandi il Tribunato in suo luogo. ilche poi che hebbe ottenuto, fece accusare gli Italiani, perche apertamente prestauano aiuto contra la Republica, & ordinò una legge per laquale restituiua à Caualieri la auttorità, & potestà de giuditij. Recusando gli altri Tribuni proporre la legge, i Caualieri con le spade in mano la proposono & la feciono approuare. Et subito feciono accusare alcuni Senatori de piu nobili & prestanti, tra quali Vestio essendo citato non uolle cõparire, ma elesse uo

lontaria fuga, Cotta un'altro del numero de citati compari in giuditio: et raccontando con alta uoce & ſecura le coſe fatte da lui in beneficio della Republica, ripreſe apertamẽte i Caualieri, & ſenza aſpettare d'eſſere condannato, ſi par= ti di Roma. Mumio anchora, ilquale haueua ſoggiogata la Grecia, eſſendo citato fu coſtretto fuggire nella Iſola di De lo. Creſcendo in queſto modo il male ogni di piu contra tut= ti li migliori Cittadini, il popolo incominciò à cõtriſtarſene dolendoſi perdere tanti degni Senatori. Gli Italiani anchora inteſa la morte di Druſo, & lo eſſilio & fuga de Cittadi= ni, incominciarono à dubitare, che tale perſecutione non eſtendeſſe le forze contra loro, & al fine uedendoſi priui d'ogni ſperanza di potere piu hauere alcuna parte della Republica, deliberarono ribellarſi, & muouere guerra con= tra Romani. Et in prima tutti occultamente ſi collegarono inſieme: & per aſſicurarſi piu della fede, le Città confe= derate dierono oſtaggi l'una all'altra. Fu queſta coſa piu tempo aſcoſa à Romani, maſſime per le diſcordie loro.

Ma cominciando poi à uenire à luce, mandarono alcune ſpie per inueſtigare la coſa, delle quali una ueduto che un nobile giouane della Città de Marſi andaua per ſtatico à gli Aſcolani, ſubito il notificò à Seruilio Proconſule della Marca. Erano li Proconſuli mandati da Romani come go= uernatori & ſuperiori delle regioni & luoghi ſudditi al popolo Romano, laquale conſuetudine molto tempo di poi rinuouò Adriano Imperadore, reſtituendo tale magiſtrato eſſendo già ſpento, benche dopo lui duraſſe poco. Seruilio adunque acceſo da ira con grandiſſima preſtezza andò ad Aſcoli, & trouando li Cittadini, iquali faceuano publi= ci & ſolenni ſacrifici, li ripreſe con tanta acerbità, che fu

tagliato à pezzi. Il popolo Romano per tale cagione ui mandò Fonteio per gastigarli; et costui anchora fu morto da loro, & dopo questo posono le mani adosso à tutti li Romani che erano in Ascoli, & li feciono morire, & le loro robe missono à saccomanno. Scoprendosi alla giornata rebellione di molte Città, li primi che presono le arme contra Romani furono Marsi, Ascolani, Malini, Vestini, Maruceni, Marchigiani, Ferentani, Irpini, Pompeani, Venusini, Iapigi, Lucani, & Sanniti, ilquale popolo era sempre stato inimico al popolo Romano. Tutte queste Città mādarono imbasciatori à Romani à dolersi, che attēdendo à fare ogni cosa per mantenersi ricchi et potenti, erano fatti indegni del gouerno della Republica, & di tutti li sudditi, & dell'amicitia de loro collegati: & che per li loro tristi modi haueano deliberato separarsi da loro cō animo di uendicar l'ingiuria, et con le arme bisognādo. Il Senato rispose con minaccieuoli & mordaci parole, conchiudendo che se uoleuano corregere lo errore commesso, mandassino nuoui imbasciatori à chiedere humilmēte perdono, altrimenti aspettassino merita punitione. Gli Italiani adunque congiurati ponēdo da parte ogni altro rispetto, subito che hebbono intesa la risposta del Senato, si preparorno alla guerra facendo due eserciti, uno di fanti, l'altro di soldati à cauallo insino al numero di cento mila. Li Romani dal l'altra parte armarono un cāpo di pari numero di soldati parte di loro Cittadini et popolari, parte di alcune Città Italiche, le quali restauano anchora nella fede. Erano in quel tempo Consuli Sesto Iulio Cesare, & Publio Rutilio Lupo, i quali presono la cura & amministratione della guerra, & perche fu reputata tāto maggiore & pericolosa, quāto era

piu uicina & nelle uiscere de Romani, furono dati à ciascuno de Cõsuli per aiutatori della guerra de primi & piu eccellenti & graui Cittadini. à Rutilio fu dato Gneo Pompeo padre di Pompeo Magno, Quinto Cepione, Caio Perpenna, Caio Mario, & Valerio Messala. à Sesto Cesare fu dato il fratello, Publio Lentulo, Tito Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla, & Marcello. nello esercito de gli Italiani era uno capo per ciascuna delle Città confederate, ma il gouerno della guerra haueano Tito Afranio, Caio Pontilio, Mario Ignatio, Quinto Pompedio, Caio Papio, Marco Lamponio, Caio Iudacilio, Erio Asinio, & Vettio Catone, iquali diuidendo lo essercito tra loro, si fermarono all'opposito de Romani, dando & riceuendo molti danni in questo modo. Vettio Catone ruppe la squadra di Sesto Cesare, dellaquale furono morti circa duo mila soldati. Dipoi pose campo ad Esernia, doue furono rinchiusi Lucio Scipione & Lucio Acilio, iquali uestiti come serui ne fuggirono, la Città uinta dalla fame si accordò con Vettio. Mario ignatio prese per tradimento la Città di Venafrano: & trouandoui dentro due squadre di Romani, le fece tagliare à pezzi. Publio Presenteio messe in fuga Caio Perpenna con circa dieci mila persone, delle quali ammazzò quatro mila, & à gli altri tolse le arme. pel quale errore Rutilio Consule rimosse Perpenna dalla cura dello essercito, & li soldati che gli erano restati diede al gouerno di Caio Mario. Marco Lamponio occise circa ottocento di quelli di Licinio Crasso, & il resto seguitò insino alle mura di Adrumeto. Caio Papio prese Nola per trattato: doue essendo circa duo mila Romani, pdonò à tutti quelli che promissono uolere esse con lui: quelli, iquali ricusarono, fe mo=

Confederatione delle Città Italiane contro Romani. Guerra sociale

rire in diuerse pregioni. Prese anchora Castabilia, Minterno, & Salerno, laquale Città fu già Colonia de Romani. Poi arse & guastò i luoghi uicini à Nocera: et p mettere spauēto alle altre Città, chiese che ciascuna gli desse certa souuentione di soldati, nel quale modo li furono somministrati circa dieci mila fanti, et mille huomini d'arme, con li quali si accāpò alla Città di Acherra. Appropinquādosi alla terra Sesto Cesare cō diece mila fanti et con molti huomini d'arme di Barberia & di Maurisia, Papio cauo di Venosa Osenta figliuolo di Iugurta Re di Barberia, ilquale da Romani era guardato in Venosa, et lo uestì di porpora cō habito regale mostrādolo à Barbari sopradetti, p laqual cosa molti di loro fuggirono del cāpo di Cesare per essere cō Osenta come loro Re. onde Cesare licētiò gl'altri come sospetti, & rimādogli in Barberia. Papio dopo questo uenne alle mani cō Cesare, et ruppe una parte dello steccato. Cesare cō impeto grādissimo mandò fuora gl'homini d'arme, & appiccata la zuffa ammazzò circa sei mila de soldati di Papio, et di poi s'accostò ad Acherra. A' Iudacilio. essendo egli in Iapigia, si dierono Venosa, Canosa, & alcune altre Città, & à quelle, che faceano resistētia, pose assedio: et quanti Romani di qualche cōditione li capitauano alle mani, faceua morire, et li serui riserbò all'uso della guerra. Rutilio & Mario fabricarono due pōti in sul Garigliano nō molto distanti l'uno da l'altro p poter passar dall'opposita ripa. Vettio Catone si pose all'incōtro uicino al pōte che guardaua Mario, et la notte seguēte misse lo aguato al pōte di Rutilio nella ualle. La mattina di poi come Rutilio fu passato, Vettio uscito dall'aguato assaltò i Romani: de quali furono morti assai, et molti annegarono nel fiume. In questa battaglia Ruti

nel capo da una ſaetta, poco di poi morì. Mario ſtando al la guardia dell'altro ponte, & ueggendo alcuni corpi ſom= merſi nel fiume, imaginando che Rutilio fuſſe ſtato rotto, con grandiſſima celerità paſsò il fiume, & ueduto gli al= loggiamenti di Vettio eſſere guardati da pochi, gli preſe. onde Vettio fu coſtretto alloggiare la notte doue haueua ac quiſtata la uittoria: et mancandogli il biſogno della uetto= uaglia, gli fu forza ꝑ fuggire il pericolo diſcoſtarſi da Ma= rio, ilquale ꝑ queſto hebbe facultà d'hauere li corpi de Ro= mani morti nella zuffa predetta, & li mandò à Roma ac= cioche poteſſino eſſere ſepolti. Fra queſti fu il corpo di Ruti lio, et di molt'altri piu illuſtri. Laqual coſa diede al popolo Romano miſerando et lacrimabile ſpettacolo, ueggẽdo mor to il Conſule, & tanti altri degni Cittadini. Durò il pianto molti giorni, in modo che'l Senato uietò che li morti nõ fuſ ſino ſepolti ne luoghi conſueti, ma piu lontani dalla Città, ꝑ torre uia la cagione del dolore in qualche parte, il che in tendendo gl'inimici feciono il ſimile de morti loro. À Ruti= lio non fu dato ſucceſſore per reſto dell'anno. Seſto Ceſare, eſſendo proſſimo il tempo della creatione de magiſtrati, de ſiderãdo eſſere à Roma per interuenire all'elettioni, perche di natura era ambitioſo, & per queſto riſpetto amminiſtrã do la guerra inutilmente, fu richiamato dal Senato, & la cura dell'eſercito fu data à Gaio Mario et à Quinto Cepio ne, per laqual coſa Quinto Pompedio già buon tempo ini= mico à Cepione, finſe partirſi di campo come fuggitiuo me= nando ſeco due giouani ſenza barba, ueſtiti di porpora, dã= do ad intendere che fuſſino ſuoi figliuoli, liquali conſegnò per ſtatichi à Cepione inſieme con certe piaſtre di piombo coperte d'una foglia d'oro, & coſi fatto perſuaſe à Cepione

nota la fraudolenze Astutia

lio essẽdo ferito che cõ prestezza lo seguisse cõ l'esercito, pro mettẽdogli che unirebbe l'essercito suo con q̃llo di Cepione. Preso adũque Cepione da credulità lo seguiua. Pompedio ap prossimato al luogo, doue erano ascose le insidie, sali sopra un colle, oue subito diede il cẽno, et allhora i soldati, che era no in aguato, cõ terribile impeto et furore assaltarono Cepio ne, et con poca fatica lo ruppono, et lo presono con molti de suoi, iquali uccisono. Il Senato adunque inteso il fatto ri= mandò Sesto Cesare in cãpo con uenti mila fanti et cinque mila cauagli. ilquale incautamente peruenne in una ualle stretta et difficile. della quale cosa hauendo notitia Ignatio, subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tempo ammalò di febre. et però si fe portare alla riua del fiumẽ in luogo, alquale nõ si poteua passare se non per uno ponte solo: doue circondato dagl'inimici perdè la maggiore parte dell'esercito: et à quelli, che restarono uiui, furono tolte l'arme, et egli à pena si ridusse saluo à Tiano, nelqual luo= go uẽne à lui grande moltitudine delle terre uicine: & in questo modo hauẽdo rifatto l'esercito, si accampò presso ad Acherra, laquale era anchora assediata da Caio Papio, & essendo questi dua esserciti propinqui, temeuano uenire al le mani. In questo tẽpo Cornelio Silla et Caio Mario caccia uano continuamẽte li Marsi, seguitãdoli tanto, che li cõdus sono in certi legami di uite fatti da Romani à studio p in= gannar gl'inimici, ma superando i Marsi benche cõ difficul tà i nodi delle uiti, nõ pò li Romani restarono seguitarli, in sino che li missono in fuga, et ne uccisono tãti, che passaro no il numero di seimila, e àmolt'altri tolsono l'arme. I Mar si sopportãdo molestamẽte essere stati ingãnati come bestie, di nuouo ripresano le forze p affrõtarsi un'altra uolta cõ

li Romani, i quali ricusarono la pugna, dubitando nõ perdere quello haueuano acquistato, perche questi popoli certamente furono genti bellicosissime, & questa uolta, come si crede, furono superati da Silla & da Mario piu presto cõ inganno, che con la forza. conciosia cosa che insino à questo tẽpo li Romani non hauessino mai acquistato alcun triõfo senza l'arme & fauore de Marsi. Nel medesimo tẽpo Iudacilio, Tito Afranio, et Publio Ventilio appiccata la zuffa presso al monte Falerno in campagna con Gneo Pompeo, lo messono in fuga, et li diermo la caccia insino à Fermo, et di poi si uoltarono contra gl'altri esserciti de Romani, & Afranio prese la cura d'assediare Põpeio rinchiuso nella città di Fermo: bench'egli tenendo li suoi armati et bene prouisti nõ usciua fuora à cõbattere. Ma soprauenendo di poi il soccorso, Põpeo fece assaltare Afranio da Sulpitio, et egli dalla fronte uscì fuora, & mẽtre che si combatte con grandissima ferocia, et che l'una parte & l'altra era in dubbio della uittoria, Sulpitio misse fuoco ne gli alloggiamẽti de nimici, onde furono costretti rifuggire in Ascoli caminando senza alcun'ordine militare. Afranio fu morto combattendo. Pompeo condottosi con l'essercito ad Ascoli assediaua la città. Era Ascoli terra del padre di Iudacilio. per ilche subito Iudacilio corse con otto squadre per soccorrerla: et mãdando messi inanzi à gl'Ascolani, commanda loro, che, subito lo uedessino approssimare, escano fuora, et assaltino il cãpo de gl'inimici, accio che in uno medesimo tẽpo li Romani fussino cõbattuti d'ogni parte. laqual cosa fu sprezzata da gl'Ascolani. Iudacilio adunque si misse à passare p forza cõ quelli che potè pel mezo de gl'auersarij: et entrato nella città riprese grauemẽte la timidezza et infidelità

de gl'Ascolani, che fussino disperati di nō potersi piu oltre defendere. Di poi fece morire tutti gli emuli suoi, et quelli che haueuano dissuaso la moltitudine dalli suoi precetti. Dopo questo rizzando nel Tempio una stipa, ui fece porre di sopra una mensa, & cibato con gl'amici fe uenire il ueleno, & presolo si gittò in sulla stipa pregando gl'amici che ui mettessino fuoco. In questo modo Iudacilio combattendo egregiamente per la patria finì la uita. Sesto Cesare essendo uenuto il fin del suo magistrato fu eletto Procōsolo dal Senato, et cō le gēti sue si fece incōtra à uinti mila persone de gl'inimici, de quali uccise circa otto mila, et à molt'altri tolse l'arme. Essendo poi accampato presso ad Ascoli, ammalò & in breue tempo morì, lasciādo in suo luogo Caio Bebio Pretore. queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca. Hauēdo notitia del tutto quelli c'habitano da l'altra opposita parte di Roma, cioè li Toscani, & quelli del Patrimonio, et l'altre nationi uicine à queste, cōsentirono insieme alla rebellione. Temēdo adūque il Senato nō potere difendere la città di Roma moltiplicādo gl'inimici tāto d'ogni parte, pose le guardie à tutto il mare, che è da Cuma insino à Roma, eleggēdo à questa cura i Liberti: (che cosi si chiamano q̃lli che sono nati di serui,) Allhora primamēte chiamati alla militia per carestia d'huomini, in oltre feceno cittadini Romani tutti gl'Italiani, i quali perseuerauano anchora nella fede. Il medesimo cōcessono à Toscani per ritrarli dal fauore de gl'altri. iquali auidissimamente accettaro la ciuilità. Con questa benignità adunque il Senato si fece piu beniuoli quelli che prima erano amici, & quelli ch'erano dubij confermarono nella fede. Gl'altri che durauano nella infidelità & rebellione per la speran=

za della ciuilità, diuennono piu mansueti. Li Romani adũ
que tutti questi, iquali erano stati fatti nuoui cittadini, non
mescolarono cosi subitamente nelle tribu, lequali erano trẽ
tacinque, come habbiamo detto, accio ch'essendo superiori p
numero à uecchi cittadini, nõ fussino antepositi qualche uol
ta nelle creationi de magistrati: ma diuidẽdoli in dieci par=
ti ne feciono altre nuoue tribu, disponendo che questi fussi
no gl'ultimi al rẽdere il partito, in modo ch'il piu delle uol
te il partito loro non era di momento alcuno, conciosia co=
sa che le prime Tribu fussino sempre le trentacinque anti=
che, lequali trapassauano le nuoue sopra la metà, laqual co
sa da principio nõ fu conosciuta da gl'Italiani: ma quando
poi fu scoperta et manifesta, diede cagione & principio di
un'altra piu graue seditione. impò che quelli popoli, ch'era
no intorno alla Marca, hauẽdo notitia della mutatione de
Toscani mãdarono in loro aiuto quindeci mila persone. à
quali facẽdosi incõtro Gneo Põpeo fatto gia Cõsolo ne ucci
se piu che la terza parte. gli altri uolẽdo ritornare alle pro
prie loro habitationi, & caminãdo per luoghi sterili nel tẽ
po del uerno. & pascendosi quasi solo di ghiãde per uincere
la fame, quasi tutti perirono per la carestia del uitto. Nel
medesimo uerno L. Porcio Catone collega di Põpeo combat=
tendo con Marsi fu morto. Lucio Cluẽtio faceua la guerra
con somma diligentia contra Silla, che era accampato ap=
presso à monti Pompeani. & hauendo il campo lontano cir
ca un mezo miglio, Silla parendogli cosa ignominiosa non
aspettò li suoi che erano iti à saccomanno & per la uitto=
uaglia, ma assaltò Cluẽtio & spũtollo dal suo alloggiamen
to. per il che Cluentio fu constretto mutare luogo, & porsi
molto piu discosto. ma hauẽdo poi cresciuto lo esercito si ap

prossimo à Silla. & essendo l'una parte & l'altra conuenu ta di combattere insieme, uno certo Franzese huomo grãde chiese, che chi de Romani uoleua combattere con lui à corpo à corpo, si facesse innanzi. alquale si offerse Marusio di breue statura, & uenendo col Franzese alle mani lo uinse & uccise. Da questo spettaculo impauriti gl'altri Franzesi, ch'erano con Cluentio, si missono in fuga, & furono cagio= ne di rompere & dissoluere l'ordine in modo, che nissuna squadra rimase à Cluentio che non si partisse, ma tutte con ueloce corso fuggirono à Nola, nella qual fuga furono mor ti da Silla circa trenta mila persone, & Cluentio insieme cõ battendo uirilmente. Silla dipoi si uoltò contra Nolani, iqua li aspettauano che la mattina sequente i Lucani uenissono in loro aiuto: & però chiesono tempo à Silla à consultare ma egli intesa la fraude assegno loro una hora sola, dopo il quale spatio pose le scale alle mura per fare forza d'entra re nella terra. I Nolani impauriti si dierono à patti. ma Sil= la conoscẽdo che si erano dati piu per necessità che per uo= lõtà ò per beneuolentia, gli fece mettere à sacco, benche per donasse à tutti gl'altri popoli, iquali se gli dierono dopo li Nolani, et hauendo soggiugate tutte le nationi Hirpine, an dò contra Sanniti non per la uia ch'era guardata da Emo= tilo Duca loro, ma tenendo altro camino gli assaltò quasi improuisamente. de quali ammazzo buon numero, et gli altri missено in fuga. Emotilo essendo ferito fuggì con po= chi in Arsenia. Silla mutando luogo mosse l'arme contra Buani, laquale gente era stata uno comune ricettaculo delle Città ribellate. Era la Città molto bella & guardata da tre fortezze. per il che Silla mandò alcuni soldati innãzi, & comandò che si ingegnassino insignorirsi d'una delle

tre rocche, & poi gli facessino il cenno del fuoco. ueggendo Silla il fumo assaltò gl'inimici, & combattendo per spatio di tre hore cõtinue prese la città. Et queste cose furono fatte da Silla in quella state con una somma felicità. Soprastando poi il uerno, tornò à Roma per addimãdare il cõsolato. per la qual cosa Gneo Pompeo andò col campo contra Mauriceni, Marsi, & Vestini. Caio Cosconio l'altro pretore de Romani prese & abbrusciò la città di Salpia, et occupo Canni, & di poi si accampò à Cannusio, doue se li fecio no allo opposito li Sanniti, & appiccata la zuffa, fu fatta grande occisione d'ogni parte. Cosconio essendo debilitato di soldati fu cõstretto ritornare à Canni. Trebatio capitano de Sanniti uedendo che l'uno & l'altro essercito era diuiso dal fiume, desideroso di uenire di nuouo alle mani inuitò Cosconio ò che passasse il fiume, ò che lo lasciasse passare à lui. ilche fu cõsentito da Cosconio, & appiccato il fatto d'arme Cosconio fu superiore, & ritornando Trebatio alla uolta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre à quindeci mila, et con quelli ch'erano restati salui rifuggì à Cannusio. Cosconio dopo la uittoria diede il guasto à Larniesi, à Venusini, & Ascolani. Andò poi à campo à Policei, & in due giorni debellò quella natione. ma essendo uenuto il fine del suo ufficio, hebbe Cecilio Metello per successore: ilquale hauendo presa la cura della guerra, andò alla città di Iapiga, & presela per forza. Caio Pontilio uno de capitani delle città rebellate in questo mezzo finì il corso della uita. Questo fu il fine della guerra sociale, nella quale tutti li popoli Italiani diuennono ossequenti à Romani, et furono compresi nella ciuilità di Roma, da Lucani et Sanniti in fuora, benche anchora essi dapoi conseguissino il me=

deſimo premio. Dopo la guerra de gli Italiani, li gouerna-tori della Republica Romana icominciarono à contendere tra loro. laqual diſcordia hebbe principio perche alcuni cõprarno le ragioni & attioni di molti uſurai contra li loro debitori coſi della ſorte come della uſura, eſſendo per una antiqua legge prohibito porre uſura ſopra uſura, et chi cõtrafaceua ſi intẽdeua eſſere in corſo nella pena del doppio da pagarſi al publico. Per queſto ſi dimoſtra chiaramente li Romani hauer hauuto in odio l'uſure come hebbono ancho ra li Greci, ſtimando queſto guadagno inhoneſto nõ altrimẽ ti che quello delle tauerne, parendo loro che fuſſe graue et intollerabile à poueri & cagione di inimicitie. per ilche gli Perſiani giudicauano che'l preſtare ad uſura fuſſe una ſpe-tie d'inganno, & di falſità. ma era gia in Roma tanto ſpar ſo queſto errore della uſura, che parea che la conſuetudine lo haueſſe approbato: perche era la coſa uenuta in luogo, che à ciaſcuno era lecito preſtare, et riſcuotere à ſuo modo, tanto che finalmẽte il popolo ueggẽdoſi oppreſſo da intolle-rabili uſure uinto da una certa diſperatione incominciò à chiedere che gli uſurai fuſſino puniti ſecondo la legge, & hebbe principalmente ricorſo ad Aſelio in quel tẽpo pretore Romano, alquale ſi apparteneua fare oſſeruare la legge, & riſcuotere la pena. Coſtui non potendo in alcuno modo diſ-ſoluere l'uſure, ſi riuoltò à riceuere le accuſe fatte contra gli uſurai condãnandone molti. laqual coſa ſopportãdo ini quamente quelli che eſſercitauano le uſure, amazzorono Aſelio in queſto modo. Eſſendo Aſelio un giorno à fare ſa-crificio à Caſtore et Polluce accõpagnato da molti come ſi ſuole fare in ſimili ſacrifitij, fu gittato un ſaſſo nel uaſo del ſacrificio, ilquale eſſendo di uetro ſi ruppe. chi buttò

* nota Come l'usure erano in odio

il sasso fuggi subito nel Tempio della Dea Vesta. Alcuni seguitandolo il trassono del Tempio, & uolendosi nasconde re in uno albergo fu preso & morto. Molti altri, iquali lo andauano cercando introrno in quel luogo del Tempio di Vesta, oue non è lecito à maschi entrare. Per questo tumul to Aselio rimasto solo nel Tempio, fu morto, essendo occu pato intorno al sacrificio, & uestito con paramento d'oro come sacerdote. Il Senato subitamente fece bandire, & com mãdare, che à chi manifestasse lo occisore di Aselio, sarebbe dato, essendo libero, un peso d'argento, essendo seruo la li berta, & à chi fusse colpeuole perdonãza. niente dimanco non fu trouato il delinquente, perche era stato nascosto da gli usurai. Da questa morte di Aselio hebbono origine mol te altre occisioni & sette ciuili, lequali uennono in tanto grande aumento, che gli capi delle parti con grandissimi es serciti combatterono insieme in questo modo.

Essendo Mithridate Re di Ponto & di molte altre natio ni di Asia entrato in Bithinia, & in Frigia, & ne luoghi uicini, come nella sua historia habbiamo scritto, à Silla elet to Consolo toccò la parte di andare alla ispeditione di Asia contro à Mithridate. ma considerando Mario la gloria & utilità di quella guerra, & desiderando esserne egli capita no, tentò Publio Sulpitio Tribuno della plebe cõ molte pro messe che uolesse prestarli fauore: & à cittadini nuoui Ita liani, de quali habbiamo detto di sopra c'haueuano la mi nore parte nelle elettioni de magistrati, persuase senza sco prire alcuna cosa del proposito et interesse suo, ma con intẽ tione di farli discordare dal Senato, che chiedessino di uole re interuenire ne partiti per uguale portione. Sulpitio adunque per compiacere alla uoglia di Mario propose la

legge di questa cosa. laquale quando fusse stata ottenuta, era necessario che ciò che Mario & Sulpitio desiderauano hauesse effetto, tãto era maggiore il numero de nuoui cittadini, che quello de gli antichi. ma quelli, che erano originali cittadini accorgendosi della astutia, con acerbissimo animo contradiceuano perche tale legge non hauesse luogo. & crescendo il male ogni di piu, & dubitando gli Consuli che la legge non fusse approuata, feciono uacatione di molti giorni come si soleua fare ne di festiui & solenni, accio che in quel mezzo il tumulto mancasse, & si facesse qualche altra mutatione. ma Sulpitio non aspettato il termine della intera uacatione, commanda che tutti quelli della parte sua et gli amici di Mario uengano in piazza cõ l'arme coperte, et faccino ogni cosa per uincere gli auuersarij, nõ perdonando anchora à Consuli se fusse di bisogno. Essendo comparito ciascuno à l'hora statuita, cominciò à riprendere la uacatione come iniqua et contraria alla legge, & commanda che Cornelio Silla & Quinto Pompeo Consuli subito reuochino la uacatione, accio che si possa fare la approuatione della legge. Leuato il romore, i congiurati traggono fuori l'arme, & minacciano di ammazzare li Consuli se faceuano resistenza. Pompeo impaurito fuggi. Silla anchora ritrahendosi à poco à poco si leuo dinanzi alla furia. i seguaci medesimi di Sulpitio ammazzarono uno figliuolo di Põpeo, parendo che parlasse cõ troppa insolẽtia et superbia. Silla entrato nel consiglio riuocò la uacatione. dipoi andò à Capua con molta prestezza. doue si misse in ordine per ire alla guerra contra Mithridate, ilche fece con tanta prudentia & cautela, che à pena fu conosciuto. Reuocata in questo modo la uacatione, & allontanato Silla da Roma

Sulpitio publicò, & ottenne la legge, & Mario, per cagione delquale si faceuano queste cose, fu sostituito in luogo di Silla nell'impresa di Mithridate. Silla hauuto la notitia del tutto, non però si ritrasse dall'impresa, ma deliberò cominciare la guerra. Chiamò adunque dināzi à se tutti li soldati che hauea seco, & significò loro come Mario per auaritia & per cupidità del guadagno si era fatto sostituire amministratore della guerra cōtra Mithridate cō proposito di adoperare altri soldati à quella impresa, dicendo esserne stato cagione Sulpitio: & non hauendo ardire di lamentarsi piu apertamente, confortò la brigata che uolesse esserli obediente senza aprire loro altrimēti quale animo fusse il suo di quella guerra. I soldati pensando nella mente quello che Silla hauesse deliberato di fare, & stando con gli animi sospesi, accio che non fusse tolta loro la occasione di tanta guerra, dellaquale aspettauano utile & honore, persuadono à Silla che gli conduca seco à Roma promettendo di fare per lui ogni cosa. Silla rallegratosi oltre à modo per tale risposta & offerta, subito si mosse con sei legioni di soldati. ma li primi dello essercito da uno Questore in fuora non sostenendo loro lo animo andare ostilmente contra la patria, cō ueloce camino s'affrettorno uerso Roma. da quali il Senato inteso la uenuta di Silla, li mandò ambasciatori incontro, liquali trouandolo pel camino, li domandarono per quale cagione egli mouesse l'arme cōtra la patria. Silla rispose, per liberarla da Tiranni, & cosi detto impose à gli imbasciatori dicessino al Senato che mandasse Mario, & Sulpitio in cāpo Martio: perche uolea trattar cō loro quello che era da fare in beneficio della Rep. Di poi appropinquandosi à Roma, Pompeio suo collega hauendo com

mendato

mēdato le cose fatte da Silla, gl'andò incontro p unirsi con lui. Mario & Sulpitio, iquali haueano bisogno di qualche spatio piu per mettersi meglio ad ordine, mandarono à Silla nuoui imbasciatori in nome del Senato à significarli che non si accosti alla città piu che otto miglia, sino à tāto che nō li sia fatta nota la uolontà de Senatori. Silla rispose essere contento et con questo licentiò gl'imbasciatori. ma dipoi cō una marauigliosa prestezza occupò le ualli uicine alla città, doue pose una legione. Pōpeio s'accāpò in su colli cō un'altra legione, una fu collocata da loro à Pōte molle, et la quarta prese gli alloggiamenti allato alle mura di Roma. Silla col resto dell'essercito entrò in Roma. nell'entrata sua alcuni gli cominciarono à gittare de sassi, et Silla minacciò che gli andarebbe in casa. Mario & Sulpitio hauendo raunato nel foro Esquilio quello piu numero d'armati che poterono, uēnono incōtro à Silla, & appiccata la zuffa in un subito fu incominciata aspra et crudele battaglia; et fu questa la prima uolta, che in Roma tra cittadini proprij fu combattuto non sotto specie dibene, & per fauore della patria, ma con aperta battaglia, & senza alcuno rispetto, con le trombette et con li stendardi spiegati secōdo l'uso delle guerre; à tanta sceleratezza furon condotti dalle priuate passioni et discordie. Li soldati di Silla nel primo assalto uoltorno le spalle. Per ilche egli preso lo stendardo in mano, non senza pericolo si misse innanzi per richiamare i soldati dalla fuga, & cō molti cōforti & con singulare uirtu militare ridusse la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de soldati per la uia chiamata Suburra, cōmanda che assaltino gli auuersarij dalla parte posteriore. Quelli, che erano con Mario, resisteuono assai debolmente allo impeto,

dubitando nõ esser messi in mezzo nel transito delle uie, et per essere piu forti chiamauono li cittadini dalle case, confortandoli & pregãdoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, & con promettere à serui la libertà. ma non uscendo fuora alcuno, uinti da disperatione fuggirono di Roma, & cõ loro tutti quelli che erano congiurati. Allhora Silla entrato nella uia, che si chiama Sacra, andaua ponendo le mani adosso à quelli che andauano à predare, & tutti gli faceua morire: & poste le guardie per molti luoghi della città, egli & Pompeio discorrẽdo per Roma tutta la notte stettono armati, & senza dormire, per assicurarsi da quelli, dequali temeuono, & per uedere anchora che da suoi soldati nõ fusse fatto alcuna cosa crudelmẽte. La mattina seguente chiamarono il popolo al cõsiglio. al conspetto delquale si dolsono del gouerno inordinato della Republica, che fusse ridotta sotto il potere p la maggior parte di certi ambitiosi et autori di tutti li scãdoli, scusandosi ch'erano stati constretti da necessità fare quello haueuano fatto contra Mario & suoi congiurati: soggiungẽdo, che per lo auuenire, nõ si doueua proporre alcuna deliberatione publica dinãzi al popolo, laquale prima nõ fusse stata bene cõsultata. ilche era stato intermesso gia fa buon tẽpo, benche prima fusse cõsueto: le creationi anchora de magistrati et delle dignità non douersi fare dalle tribu, ma secõdo che dal Re Tullo era stato cõcesso & ordinato, pẽsando che per queste due cose, quãdo fussino osseruate, nõ si potesse proporre dinanzi alla incõsiderata moltitudine alcuna legge se prima nõ era approuata dal Senato, accioche l'elettioni de offitij fatte nelle persone piu abiette et audaci in luogo de nobili patritij et di quelli c'haueano

migliore consiglio & prudentia maggiore, non hauessino à causare le dissensioni. cō lequali persuasioni acquetato che hebbono il popolo, riuocorono molte leggi et decreti fatti da Tribuni tirannicamente, & nel Senato. ilquale per il poco numero de Senatori era uenuto gia in poca reputatione, elessono trecēto cittadini scelti, et finalmēte annullorono come inualide tutte le cose fatte da Sulpitio dopo la uacatione introdotta da Cōsuli. In questo modo adunque le discordie da cōtese uēnono ad homicidij, et da homicidij saltorono à guerre ciuili, et gl'esserciti de cittadini furono uolti cōtra la patria come inimica, & fatti cōtinui impeti cōtra l'infelice et misera città, infino à cōbattere le mura & fare tutte l'altre ope, lequali si sogliono & possono fare nella guerra, non essendo restata alcuna riuerentia ò di leggi, ò di cittadini, ò della patria che potesse resistere alla loro uiolētia. et finalmēte furono fatti inimici et ribelli del popolo Romano. Sulpitio essendo anchora Tribuno, & con lui Mario suto gia sei uolte Consolo, & il suo figliuolo, Publio Cethego, Iunio Bruto, Gneo & Quinto Granio, Publio Albinouano, & Marco Lettorio, & gli altri fautori di Mario insino in dodici, come causatori delle discordie, mouitori della guerra contra à Consoli, & come inuitatori de serui alla libertà. Publicorono oltra questo i loro beni, & feciono che à ciascuno fusse lecito ammazzarli, ò menarli prigioni à Consoli. per ilche Sulpitio fu preso, & morto. Mario nō essendo pure accompagnato da uno seruo, fuggì à Minturna. I primi della città impauriti dal publico grido, & presi da ambitione c'hauessino in potere uno cittadino Romano stato Consule sei uolte, & c'haueua fatte tāte preclare opere, cominciorono à tenerlo guardato perche nō si fuggisse, es-

ſendo naſcoſo in luogo molto ſecreto d'una caſa, & al fine mandarono à lui uno Franceſe carnefice chiamato Publico, perche gli toglieſſe la uita. dicono, che eſſendo di notte, et andando il Franceſe cercando di Mario al buio, uidde gli occhi ſuoi riſplendere come fuoco, pel quale tremendo aſpetto impauri in tal modo, che non li baſtò l'animo di toccarlo. Mario ſentendo lo ſtrepito del carnefice & dubitãdo delle inſidie, ſi leuò del letto, & poi che hebbe ueduto il percuſſore con horrenda uoce intonò, Sei tu tanto inſolente, che tu ardiſca di uolere uccidere Mario? il Franceſe alhora ſaltò fuori dell'uſcio ſimile ad uno furioſo & matto gridando, Io nõ poſſo uccidere Mario. Per tal cagione adunque li Minturneſi furono preſi da un certo timore di ſuperſtitione, & cominciarono molto maggiormente à dubitare di porgli le mani adoſſo, commoſſi anchora dalla fama piu tempo gia diuulgata. imperoche eſſendo Mario anchora in faſcia, ſi trouaua ſcritto che ſette figliuoli d'una Aquila li caddono nella culla, & lo indouino prediſſe che ſette uolte harebbe uno magiſtrato maſſimo. Riuoltãdoſi adunque nello animo li cittadini di Minturna queſte coſe, & ſtimando che'l Franceſe fuſſe ſtato impaurito dallo aſpetto di qualche demonio, laſciarono andare Mario ſaluo, confortandolo che andaſſe in altro luogo doue gli pareſſe potere ſtare piu ſicuro. egli conoſcendo aſſai bene eſſere cercato per ordine di Silla da ſuoi miniſtri & ſoldati, preſe il camino uerſo il mare, andando ſempre per tragetti, & fuori di ſtrada, & arriuato à Calibi ueſtito di foglie per non eſſere conoſciuto, ſi riposò alquanto: ma udito certo ſtrepito, ſi naſcoſe ſotto le foglie, & creſcendo il ſoſpetto tolſe per forza una ſcaſa ad uno uecchiarello, in ſu laquale montò ſu=

* nota l'Accidente nelli occhi di Mario nella fanciullezza del qle fu vn osservatione.

bitamente; ma essendo appena partito, si leuò una fortuna tale, che il timone si roppe, onde fu constretto lasciarsi condurre doue la sorte lo menaua. Fu adunque trasportato in una Isola, nella quale trouò alcuni de suoi domesti ci che frescamente erano arriuati: con liquali passò in Barberia: doue gli fu prohibita l'entrata come à rebello del po polo Romano da Sesto Pretore. Per ilche fu necessario fare quella uernata in sul mare presso à monti di Barberia. Stã do Mario in detto luogo, alcuni de seguaci suoi l'andarono à trouare; tra quali furono Cetego & Granio, Albinouano, & Lettorio insieme col figliuolo di Mario, iquali erano fuggiti al Re di Barberia, & dubitando della fede sua erano uenuti à Mario. Costoro adũque fatto proposito di muo uere guerra contro alla patria, come haueua fatto Silla, non hauendo essercito aspettauono attentamente se qualche sorte si porgesse loro amica. In questo tempo essendo Sil la in Roma, ilquale era stato il primo che con l'arme haueua occupata la Republica, & era fatto potentissimo ad ottenere la monarchia, haueua posto termine spontaneamẽ te alla uiolentia, parendogli essere uendicato de suoi inimi ci. & però mandato inanzi l'essercito à Capua usaua la di gnità del Consulato. ma gli fautori de rebelli, & gl'altri seditiosi p la assentia di Silla incominciorono à tener prati che cõ quelli, ch'erano cosi huomini come donne, essortando li che, essendo Roma sfornita de soldati, cõ tale occasione richiamassero i cittadini fuorusciti, non lasciando indrieto al cuna sollecitudine ò spesa per condurre la cosa al fine desiderato. trattauono etiandio torre la uita à Consuli, dubitando, che, mentre fussino uiui, niuno di quelli potesse ritornare. Poi che Silla hebbe fornito il Consolato, fu di nuo-

uo confirmato capitano della guerra contro à Mithridate, come guardiano della salute publica, & Quinto Pompeio, ch'era l'altro Consolo il popolo uolle c'hauesse la custodia, & fusse presidente di Italia, & pigliasse il gouerno dell'essercito, ilquale era prima alla cura di Gneo Pompeio, laquale cosa intendẽdo Gneo ne prese grandissimo sdegno, & dispiacere, & uenendo Quinto per riceuer dallui l'essercito, Gneo simulando l'odio, riceue Quinto cõ lieto aspetto. Il giorno seguente sedendo Quinto nel luogo del tribunale, Gneo uenne al cospetto suo come priuato, & doppo lui uennono molt'altri alla sfilata, tanto che in uno subito lo missono in mezzo, & amazzorolo. Et essendo la maggior parte messa in fuga, Gneo come hauesse à male che Quinto fusse stato morto ingiustamente, essendo anchora Consolo si fece loro incontro con turbata faccia, et riprese in questo modo la cura di quello essercito. Silla intesa la morte di Quinto Pompeio, temẽdo della salute propria, chiamò d'ogni parte gl'amici, et teneuali appresso per sicurta' sua: et affrettando il camino si parti' di Capua, & con l'essercito si condusse in Asia. Li amici adunque de' fuorusciti, essendo Cinna stato creato Consolo doppo Silla, haueuano in lui singulare fede. & di nuouo con molte persuasioni riducono molti cittadini alla uolonta` loro, per finire quello che Mario haueua gia dissegnato & proposto di fare. & principalmente chieggono, che gli Romani siano di nuouo mescolati, come erano prima che Silla gli separasse, accioche le deliberationi, che si doueuano mettere à partito, si ottenessino piu facilmente. laquale cosa si conosceua essere il principio della ritornata di Mario, & delli altri fuggiti, & cacciati con lui. opponendosi gli amici di Silla,

& la parte piu nobile de cittadini, Cinna deliberando condurre à prezzo li nuoui cittadini, per corromperli fece donare dal publico trecento talenti. L'altro Consolo era Ottauio fautore della parte di Silla. Quelli, ch'erano con Cinna, occupata la piazza fanno instantia tenendo l'arme coperte, che le tribu siano mescolate. Ma l'altra moltitudine laquale pareua c'hauesse migliore consiglio, era intorno à Ottauio con l'arme anchora essa coperte. Aspettando Ottauio il fin della cosa, li fu significato la maggior parte de Tribuni prohibire quello che era stato fatto, & esser leuato grande tumulto de nuoui cittadini, & con le spade ignu de fare impeto contro à Tribuni. Perilche Ottauio stipato dalla moltitudine d'ogni sorte piglia la uolta della uia sacra, & come un torrente si spinse in piazza, & caccionne quelli, iquali la haueuano prima occupata, & uedendo li auuersarij impauriti entrorono nel tẽpio di Castore et Pollu ce. Cinna uoltò le spalle, & fuggì: & delli suoi furono occisi molti, & gl'altri seguitati insino alla porta. ma Cinna confidãdosi poter uincere mediante la forza, ueduto il marauiglioso ardire di pochi che resisteuano, incominciò à discorrere per la citta, et inuitare li serui in libertà, ma non facendo alcuno frutto uscì di Roma, et transferitosi à Tiboli et à Preneste, alle quali città era stato poco innãzi da Romani donata la cittadinanza, inuitaua li cittadini alla rebellione, et anchora con somma industria cõgregaua la pecunia necessaria per la guerra. Mentre che Cinna faceua questi prouedimenti, alcuni fuggirono del Senato, et accostoronsi con lui, tra quali fu Caio Melonio, Quinto Sertorio, et l'altro Caio Mario. Il Senato ueggendo la perfidia di Cinna, che essendo Consolo haueua messa la città in perico

lo, & solleuati li serui in libertà, lo priuò del nome di cittadino Romano, & della dignità del Consolato, & in suo luogo elesse Lucio Merula sacerdote allhora di Gioue chiamato Flamendiale: ilquale si dice solamente che portaua il cappello in capo, & il uelo indosso del continuo, & gl'altri sacerdoti usauano tale habito solamente ne sacrificij. Cinna si riuoltò a Capua, doue era un'altro essercito di Romani osseruando i primi & tutti gl'altri partiti del Senato. & uestito con habito consolare, spezzò le uerghe, & come spogliato della dignità così parlò lagrimando. Da uoi ò cittadini fui ornato di questa dignità, il popolo me ne uestì, et il Senato senza uoi me l'ha tolta, & questa ingiuria sopporto per amore uostro. perche adunque ci bisognano le tribu & li Squittini? quale sarà per lo auenire la uostra auttorità ne consigli, & nell'elettioni, ò nelle dignità consolari, se non potete conseruare & mantenere le deliberationi fatte da uoi, & reuocarle quando ui parrà? & parlato c'hebbe, per commouere & incitar piu gli auditori, stracciò la ueste, & sceso dal tribunale si gittò in terra, & stette tanto disteso, che gli soldati mossi à compassione lagrimando lo rizzorno. & ripostolo nel tribunale gli posono in mano le uerghe come à uero Consolo, confortandolo à sperare bene, et promettendoli andare con lui in tutti i luoghi, & li primi obligarono la fede loro à Cinna col giuramento. laquale cosa fu fatta poi da tutto il resto di quello essercito. Fatto c'hebbe Cinna queste prouisioni, cominciò piu sicuramente à discorrere per le città confederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare alla guerra contro à gli auuersarij. Riceuuto dunque da ciascuna città certa somma di pecunia, incominciò ad essere ogni di piu in

maggiore stima, in modo che molti cittadini si partirono da Roma, et andarono per unirsi con lui, come quelli c'haueuano à noia la tranquillità & riposo della Republica. Mentre che Cinna è occupato in queste cose, Ottauio & Merula Cõsoli attendeuano à fortificarsi dentro in Roma, facendo ripari alle mura & li fossi intorno. & in alcuni luoghi piu deboli feciono le bastie. Oltre à questo accresceuano l'essercito con soldati chiamati dalle citta ossequenti al senato, & spetialmente di Lõbardia. Mãdorono anchora à Gneo Pompeo proconsolo che uenisse con ogni sforzo al soccorso della patria con l'essercito c'haueua seco, ilquale accostato à Roma si pose dinanzi alla porta Collina, & presso à lui nel medesimo luogo si fermo anchora Cinna. Mario hauuta la notitia di questi mouimenti uenne in Toscana con quelli che l'haueuano seguitato à quali uẽnono da Roma i serui loro, che furono piu che cinquecento. Mario con la barba lunga, & con la chioma scompigliata à similitudine di huomo addolorato, andaua per le città commemorando le guerre amministrate da lui, i trofei acquistati de Fiamminghi, & sei suoi Consolati, & promettendo à tutti quelli popoli, iquali desiderauano interuenire come cittadini Romani à gli Squittini di prestare loro ogni fauore, fece uno essercito di circa sei mila Toscani, con liquali andato à ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per compagno della guerra, & essendosi congregati tutti insieme alla riua del Teuere, diuisono lo essercito in tre parti. Cinna & Carbone accamparono con li suoi dalla opposita parte di Roma, Settorio dalla parte di sopra, & Mario di uerso la Marina. & feciono di nuouo uno ponte sopra il Teuere per potere impedire che in Roma non entrasse

uettouaglia. Mario subito occupò Hostia. Cinna mandò una parte de suoi ad Arimino: iquali si insignorirono di quella città, accioche da quella banda nō potessero uenire alcune gēti in fauore del Senato. I Cōsoli impauriti, parēdo loro hauere bisogno di maggior forza, ne potendo richiamare Silla à tempo dall'impresa d'Asia, confortorono Cecilio Metello, ilquale attēdeua à spegnere le reliquie della guerra sotiale intorno à Sanniti, che piu honestamēte li sia possibile si leuasse da l'impresa, et uenisse à soccorrere la patria assediata dall'inimici. Mario intesa la cosa si conuēne con Sanniti. iquali si congiunsono con lui. Dipoi intendendo che Appio Claudio Tribuno de soldati era alla guardia delle mura di Roma et del mōte che si chiama Ianiculo, ricordatogli il beneficio c'haueua riceuuto da lui, col fauore suo entrò in Roma p la porta aperta, et insieme con lui entrò anchora Cinna. ma l'uno et l'altro ne fu ributtato da Ottauio & Pompeo, & in quel pūto caddono da cielo molte saette sopra l'essercito di Pōpeo: lequali ammazorono et Pompeo, & molti de piu illustri. Mario hauendo presa la uettouaglia, laquale ueniua p la uia di mare et pel fiume, andaua discorrendo pe luoghi propinqui alla città, nequali era la munitiōe del grano postaui da Romani. Assalite adūque fuora della opinione di ciascuno le guardie prese Antio, Aritia, Lauino, & alcune altre città uicine. Hauēdo in questo modo chiuso il passo della uettouaglia à Romani p la uia di terra di nuouo prese il camino con sicuro animo alla uolta di Roma per la uia che si chiama Appia. et con Cinna, Carbone et Sertorio prese gl'alloggiamenti presso à Roma dodeci miglia. Ottauio, Crasso, & Metello erano con l'essercito dallo opposito in sul monte Albano, doue aspettauono il successo della

cosa, & benche, & per uirtu, & per numero di gente fussino superiori, temeuano nondimeno porre la salute de la patria à discretiōe della fortuna in una sola battaglia. Cinna fece mandare un bando sotto le mura della città di Roma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo suo: Perilche molti fuggirono à lui. Il Senato ueggendo le forze de gl'auuersarij ogni di crescere, et cōsiderādo che la carestia multiplicaua nella città del cōtinouo, et dubitādo per questo della instabilità & mutatione del popolo, incominciò à temere assai, & à mancarli l'animo. onde prese partito mandare Imbasciadori à Cinna per trattare la recōciliatione. Cinna domandò prima gli ambasciadori, se ueniuano à lui come à Consolo, ò piu tosto come à priuato. Non sapēdo gl'imbasciadori che respondere, ritornorono in Roma. & gia molti andauono à Cinna, alcuni p timore della fame, altri per essere piu inchinati alla parte di Cinna, et alcuni per uedere il fine de la cosa. Cinna gia sicuro s'accostò alle mura presso à un tratto di balestra. Quelli, iquali erano con Ottauio dubitauono pigliar la zuffa per lo numero de fuggiti nel campo di Cinna. Al Senato crebbe molto piu la paura, & parendoli cosa empia spogliare della dignità del Consolato Lucio Merula creato Consolo in luogo di Cinna, massime non hauendo errato, & ueggendo nondimeno ogni di crescere il male, deliberò mandar nuoui imbasciadori à Cinna come à Consolo. non credendo però fare alcun frutto, ma solamente per chiedere à Cinna che promettesse con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alcuno homicidio, ma egli non uolse giurare, & promesse uolontariamente che non sarebbe causa di occisione alcu

na, & chiese che Ottauio fusse fatto partire, accioche non gli interuenisse alcuno incõmodo cõtra sua uoglia. Et queste cose rispose à gl'imbasciatori sedẽdo nel tribunale come Consolo. Mario, ilquale sedea appresso, non parlò alcuna cosa, ma con la ferocità del uolto assai dimostrò quello che hauesse in animo operare crudelmente cõtro li auuersarij. Al Senato fu necessario accettare le conditioni proposte da Cinna: et chiamato dentro Mario & Cinna, Mario sorridẽdo & con simulatione disse non essere lecito à rebelli intrare in casa loro, se prima nõ erano richiamati dall'esilio. allhora i Tribuni reuocorono l'esilio loro, & di tutti quelli, ch'erano stati cacciati da Silla: & essendo riceuuti dentro con timore et spauento di tutta la città, non prima furono scaualcati, che incominciarono à mettere in preda le case di quelli, iquali stimauono essere nel numero delli inimici loro. Cinna et Mario p assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramẽto che non lo offenderebbono. Ma gl'indouinatori il confortorono che non credesse loro. & gl'amici anchora l'esshortauano à fuggire. Ma esso promettendo di nõ abbandonare mai la città mentre fusse Consolo, stando nel mezzo di Ianiculo, si fe innanzi con li piu eletti dello essercito. Dipoi essendo salito nel tribunale con la ueste cõsolare, et con le uerghe, et scure, secondo il costume del Consolo, si pose à sedere, corrẽdo Censorino contra lui con alcuni soldati: & per questo di nuouo stimulato dalli amici che si ritraessi cõ l'essercito al sicuro, et uscisse di Roma, cõ menarli il cauallo, non però uolse rizzarsi, non hauendo come costate alcuna paura della morte. Allhora Cẽsorino gli puose le mani adosso, et sbattutolo dal seggio gli partì la testa dal busto, & presentolla à Cinna, ilquale la fece ficcare in una

lancia, & porre in piazza. In ſimile modo fu fatto delle te
ſte de primi che forono morti. Ne però fu poſto fine all'odio.
imperoche incominciando da Ottauio non faceuano alcuna
differẽtia piu da Senatori et caualieri, che dall'altra molti-
tudine, et tutte le teſte de Senatori appiccauono in piazza.
Niſſuna riuerẽtia era hauuta uerſo li Dei, niſſuno timore
di pena ne della indignatione de gl'huomini ritenea le ſcele
rate mani. ma aggiugnẽdo crudelta à crudelta cõmetteuo-
no ogni nefandiſſimo ecceſſo. imperoche tagliando à pezzi
gl'huomini crudeliſſimamẽte, ſegauano il collo à morti, ꝑ
fare l'aſpetto della rouina et occiſione tãto piu miſerãdo et
ſcelerato, & per dare à gli auuerſarij tãto maggiore ſpauẽ
to et timore. Caio & Lucio Giulio et Attilio Eranio inſieme
fratelli & Publio Lentulo et Caio Nemiſtorio, et Marco Be
bio tutti Senatori furono morti nella uia. Craſſo fuggendo
inſieme col figliuolo, et ueggendoſi ſeguitare da gl'inimici,
occiſe prima il figliuolo, ma egli non pote ſcapare dalle ma-
ni loro, perche fu preſo et morto crudelmente. Marco An-
tonio Priſco oratore eccellente fuggẽdo tra uilla & uilla fu
naſcoſo da uno lauoratore, ilquale il riceuè benignamente,
& mandò un ſuo ſeruo à comprare del uino, & domanda
to dall'hoſte perche egli ricercaua il uino cõ tanta diligẽtia
& ſollecitudine, li diſſe la cagione all'orecchio. Partito il fa-
miglio col uino, l'hoſte corſe à Mario, & gli riuelò il fatto.
per ilche Mario hauendone gran letitia preſe la cura di far-
li tor la uita. ma ritenẽdolo gli amici, fu deputato alla in-
degna morte di tanto & ſi graue, & eccellente cittadino Ro
mano il tribuno de caualieri, ilquale mãdò innanzi à ſe gli
altri perche gli poneſſino le mani adoſſo. Iquali Antonio, eſ-
ſendo eloquentiſſimo et marauiglioſo nell'arte del dire, con

teneua dalla uiolētia con ſoauiſſime et ornatiſſime parole, fauellando pietoſamēte, inſino ch'il Tribuno entrato in caſa, et marauigliandoſi che gli ſuoi ſoldati ſteſſino coſi attenti in aſcoltare Antonio, fu tanto inhumano & crudele, che gli poſe le mani adoſſo, & ammazzollo mentre che oraua con ammiranda eloquentia, et il capo ſuo portò al coſpetto di Mario, et coſi fu morto il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu ſaluato da ſerui con queſta ſingulare induſtria. Tolſono un corpo morto, et rizzorono una ſtipa et meſſonui dentro fuoco, et à quelli, che cercauono il padrone, moſtrorono lo arroſtito buſto, laqual coſa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario oſſeruando il tempo, nelquale Mario doueua ſacrificare, entro nel tempio, et poſtoſegli ginocchione à piedi, li chieſe perdono, ſperando poter facilmente nel ſacrificio impetrar pdono. Mario hauēdo gia cominciato à ſacrificare, come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio cōmandò che fuſſe morto. il capo ſuo, et di Marco Antonio, et di alcuni altri Senatori, et Pretori, furono ſimilmente ſoſpeſi in piazza: et quello che fu da eſſere ſtimato et crudele et ſcelerato piu che niſſun'altro, fu, che à niſſuno fu cōceduta la ſepoltura, ma furono i corpi di ſi eccellenti & honorati Cittadini laſciati à ſtratiare à cani, et à gli uccelli. Sarebbe troppo lūgo narrar tutte le occiſioni, et ruine, lequali furono fatte d'infiniti miſeri & innocēti Cittadini, gli eſſilij, le confiſcationi de beni, le priuationi de gli offitij, & le reuocationi delle leggi fatte maſſime da Silla. tutti gli principali amici et parēti di Silla furono morti. la caſa ſua fu ſpianata inſino à fondamēti. tutti li ſuoi beni confiſcati, et egli fu per decreto publico dichiarato inimico et ribelle del popolo Romano. la dōna et li figliuo

li si saluorono appena col fuggire. La moltitudine oltra questo non lasciaua alcun male indrieto, ma per gratificare à grandi commetteua ogni spetie di crudelta. Merula fu accusato, ch'era stato eletto Consule indegnamente in luogo di Cinna, et Catúlo Luttatio fu anchora egli accusato, ilquale era stato gia collega di Mario nella guerra de Fiãminghi, dalquale benche fusse stato saluato, nõ dimeno poi quãdo Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acerbissimo auuersario. Costoro adũque essendo nascosamente guardati, furono uno di solenne chiamati in giuditio. Era necessario che per la trõbetta fussino citati li rei quattro uolte in certi luoghi distãti l'un dall'altro prima che potessino essere presi. Merula conoscẽdo non potere scãpare, si tagliò le uene, et prima si trasse il cappello di testa, perche nõ era lecito ch'el sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiuse in una cameretta murata di fresco, et bagnata p tutto, & missEui dẽtro li carboni accesi, nelquale modo fu affogato dalla humidità. Tutti i serui, iquali citati con la trombetta erano rifuggiti à Cinna, furono liberati, & questi discorrendo per le case non solamente le rubauano, ma tagliauano à pezzi qualunque si paraua loro innanzi non perdonando à propri padroni. Cinna hauendoli ripresi piu uolte, & nõ giouando, mandò loro una notte adosso due squadroni di soldati Francesi, essendo la maggiore parte à dormire, & tutti insino à uno fece morire, & cosi questi serui sceleratissimi sopportorono merita pena del peccato loro, massime cõmesso contro à loro padroni. Nel seguẽte anno furono creati Consoli Cinna et Mario sette uolte gia ornato della dignità consolare, ilquale essendo uolto cõ ogni studio in pensare tutti li modi crudeli contra Silla, morì

nel primo mese del suo cõsolato, et in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia. ma morendo anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo collega nel Consolato. Silla hauendo intera notitia de le crudelta fatte da gli auuersarij cõtra se et cõtra gli amici suoi, affrettando la ritornata sua à casa, deliberò porre fine alla guerra cõ Mithridate. per ilche fe pace con lui, hauendo, come habbiamo scritto nella historia Mithridatica, in tre anni morti in guerra centosessanta mila soldati di Mithridate, et uinto la Grecia, & Macedonia, & Ionia, & Asia, & molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire à Mithridate, & tolte le naui al Re, & rinchiusolo ne confini del regno paterno. Parti adunque d'Asia con uno essercito grande, & tremendo, & espertissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria delle imprese fatte, & delle uittorie acquistate: il quale nondimeno era molto ossequente à Silla. Menaua seco anchora copia di naui non piccola, & gran somma di pecunie, & di tutte le altre prouisioni accõmodate et necessarie alla guerra. Venuta à Roma la noua di tanto apparato, gli auuersarij di Silla incominciorono à temere grandemente: Et principalmente impauri Cinna et Carbone Consoli. per il che mandorono per tutta Italia per raunare gente, danari, & uettouaglia, et per fare noto à tutte le città, in quanto pericolo si trouassino le cose d'Italia per la ritornata di Silla, accioche ogn'uno si preparasse alla difesa. Mandorono oltre à questo cõ somma prestezza un'armata di piu naui in Sicilia p guardare quella marina, et finalmente nõ fu da loro tralasciata alcuna prouisione per essere forti et in ordine à resistere, benche temessino del continuo. Silla mandò imbasciadori al Senato cõmemorãdo le cose fatte da lui in be-

nefitio

nefitio della Rep. prima in Barberia cōtra Iugurta Re di Numidia essendo anchora Questore, et cōtra à popoli di Fiandra essendo cōmessario del campo, et in Sicilia quando ui fu mandato cō lo essercito, et poi nella guerra d'Italia chiamata sociale, et ultimamente cōtra Mithridate, inalzando magnificamente questa ultima impresa, et raccontando le nationi quasi innumerabili, lequali essendo sotto l'Imperio di Mithridate, egli haueua sottoposte et fatte obediēti al popolo Romano: et che ultimamente hauendo per cōpassione dato ricetto à Cittadini cacciati da Mario et da Cinna, et fatto in benefitio della patria tāte gran cose, per rimuneratione delle fatiche sue et de pericoli sopportati era stato publicato rebelle, la casa sua ruinata, morti gli amici, et la donna co' figliuoli fuggiti essersi appena potuti riducere salui al conspetto suo. et però lo aspettassino: perche presto uerrebbe uendicatore di tante ingiurie non solamente cōtra i Cittadini, ma contra le mura della Città. ma à cittadini nuoui & alle altre città faceua intendere che non temessino: perche non haueua alcuna giusta ira contra loro. grandissimo terrore adunque hebbe tutta la città di Roma per la imbasciata di Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mādare imbasciatori à Silla per quietarlo, & farli qualunque promessa & obligo per la satisfattione del riceuuto danno & ingiuria: & comandò à Consoli Cinna & Carbone, che non facessino alcuno apparato contra Silla; & essendo partiti gli ambasciatori, Cinna & Carbone per nō essere astretti ad interuenire alle nuoue elettioni de Magistrati, iquali si doueuano creare di prossimo, si partirono di Roma, & andauano per tutta Italia congregando essercito per farsi innanzi contra Silla in Libur-

nia,doue per la uia di mare indrizzauano tutte le gẽti lo=
ro . delle quali una parte hebbe proſpera nauigatione . ma
quelli ſeguirono dipoi furono in modo sbattuti dalla tẽpe-
ſta del mare, che nõ potendo afferrare il porto, ſi ritornaro
no à caſa , come ſe cõtra la uolontà loro fuſſino mandati
alla guerra ciuile . per queſta cagione gli altri ricuſauano
andare in Liburnia.Cinna riceuendone grandiſſimo diſpia=
cere fe chiamare à ſe tutti gli ambaſciatori de luoghi,che ri
cuſauano obedirli,i quali preſi da ira uennono à lui con in
tentione di preſtare aiuto l'uno all'altro, ſe Cinna gli uoleſ
ſe sforzare.uno de ſuoi littori andando ꝑ una certa uia,&
cõmandando che uno uiandante fuſſe preſo,uno ſoldato tol
ſe al littore la uerga di mano & lo battè grauemente,Cin=
na commandò che'l ſoldato fuſſe preſo,& ſubito fu leuato
il romore,& nel tumulto alcuni incominciarono à lapida=
re Cinna,perilche quelli che gli erano piu d'appreſſo traſſo=
no fuora l'arme & aſſaltarono Cinna , & tagliaronlo à
pezzi eſſendo anchora Conſolo. Carbone andaua coſteggiã
do intorno à Liburnia poſto in grandiſſima paura & con
fuſione . I Tribuni inteſa la morte di Cinna richiamarono
Carbone alla città , accio che fuſſe preſente alla creatione
del ſuo nuouo collega , minacciando che ſe non compariua
lo priuerebbono dell'offitio . perilche egli finalmente tornò
à Roma , & propoſe la creatione del nuouo Conſolo . ma
eſſendo quel di riputato infame differi la coſa nel giorno ſe
guente , & anchora fu oppoſto,che in quel di non ſi doue=
ua fare elettione : perche in ſul tempio di Venere & del
la Luna era caduta la ſaetta . perilche quelli indouini pro=
nunciarono che la creatione de Magiſtrati nuoui ſi doueſſe
differire al principio della ſtate,& in queſto modo Carbone

sedeua solo nel Consolato. essendo in questo mezzo gli imbasciatori del Senato uenuti alla presentia di Silla, & hauendo esposto la loro cõmissione fu risposto loro nella infrascritta sententia, Non potere in alcun modo essere amico à chi in tanti modi lo hauea ingiuriato, ma nondimeno essere contento perdonare à quelli, che uoleuano uolontariamente rimettersi nelle braccia sue, ne uoler fare alcun'altra conuentione d'accordo, se prima non entraua con lo esercito in Roma. Per la quale risposta si comprese chiaramente la pessima dispositione di Silla contra gli auuersarij, & l'animo suo uolto alla tirannide, la qual suspitione accrebbe molto piu la richiesta sua: perche domandò al Senato che facesse restituire nel pristino grado tutti quelli, à quali era suto tolto ò la dignità, ò le sostantie, ò il sacerdotio, ò alcuna cosa d'importanza. ma quelli, che erano mãdati da Silla al Senato, essendo fermi à Brindisi, & hauendo inteso Cinna essere morto & che in Roma si poteua entrare difficilmente, si tornarono indrieto. Silla accompagnato da cinque legioni di Italiani, & da sei mila Caualieri, & da alcuni altri soldati di Macedonia & della Morea, menaua seco uno esercito di circa quaranta mila persone, & prese la uolta di Patrasso, & da Patrasso si condusse à Brindisi con seicento naui, & essendo riceuuto da Brindisini gratiosamente, gli fece esenti, la quale esentione dura insino al presente tempo. In questo mezzo Cecilio Metello, il quale fu poi chiamato Pio, & era stato lasciato per comporre & finire le reliquie della guerra sociale, & da Cinna & Mario era stato confinato, & per questo aspettaua nella riuiera di Genoua il fine della cosa, chiamato & inuitato da Silla per collega della guerra, subi=

to andò ad unirſi con lui in compagnia di quella impreſa. Dopo Metello uenne à Silla Gneo Pompeo, ilquale nõ molto dipoi fu cognominato Magno figliuolo di quello Põpeo, ilquale habbiamo detto di ſopra che morì di ſaetta celeſte. Coſtui eſſendo riputato poco beniuolo a Silla, uenne à lui per leuargli ogni ſuſpitione, menando ſeco una legione di Marchigiani in memoria della gloria del padre, ilquale haueа grandiſſima riputatione & credito & poteua aſſai in tutta la Marca, & poco dipoi ne aggiunſe alla prima due altre, & fu Pompeo in molte coſe molto utile & fruttuoſo à Silla, per laqual cagione eſſendo anchora giouanetto fu da Silla molto honorato, & tra l'altre coſe non ſi rizzaua mai à chi ueniua dinanzi à lui ſe non à Pompeo, ilquale mandò in Barberia à diſſoluere la compagnia di Carbone, & perch'egli reſtituiſſe Hiẽpſale ſcacciato del regno da Numidij, & fulli conceſſo da Silla il triompho de Numidia, bẽ che Pompeo fuſſe anchora nel fiore della giouanezza: & dall'ordine de Caualieri tirato à maggior grado fu mãdato in Spagna contra Sertorio, & in ultimo dopo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etiandio à Silla Cetego, il quale con Mario & con Cinna era ſtato acerbiſſimo ſuo nimico, & cacciato con loro di Roma, & preſentoſſi à Silla ſupplicheuolmẽte, offerendoſi apparecchiato à tutto quello che Silla li comandaſſe. In queſto modo Silla ſtipato & da moltitudine di eſſercito, et da molti cittadini illuſtri, ſi faceua del continuo piu innanzi con Metello uerſo la città. I nimici adunque di Silla ricordandoſi della natura ſua, & delle coſe, lequali erano ſtate fatte publicamente contra lui, & conſiderando che la caſa gli era ſtata disfatta, & le robbe & ſoſtantie confiſcate, gli amici ſuoi morti cru=

delmente, & la donna con li figliuoli essere appena potuta fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando non essere alcun mezzo intra la uittoria & perdita, si sforzauano concitare et cõmouer li Consuli ad ira et odio contra Silla, et distribuendo esserciti per tutti i luoghi d'Italia piu importanti, ragunauano insieme et danari et uittouaglia quãto era loro possibile. et benche paresse loro esser uenuti ad uno estremo pericolo, non però lasciauano indietro alcuna prouisione, diligentia, studio ò prõtezza. Similmente Caio Norbano et Lucio Scipione ambedue Consoli, et con loro Carbone, ilquale parimente essercitaua l'offitio di Consolo, infiammati con pari odio contra Silla, et stimolati dalla cõscientia et dal timore delle cose, lequali haueuano commesse contra di lui, con molta maggiore sollecitudine & uigilantia che gl'altri congregauano dẽtro piu numero di gente ch'era loro possibile, & preparauansi & dentro & di fuora opporsi all'impeto di Silla. Dal principio la beneuolentia di tutti era inchinata uerso i Consoli: imperò che ueggendo Silla uoltare l'arme hostilmente contra la patria, si accostauano à Consoli come ad una certa imagine della Republica, essendo molto ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta, & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere, mettere tutta la misera Città à ferro, fuoco & fame. laquale opinione certamente non fu uana. Et benche le guerre passate hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti & dieci & uenti mila huomini. & intorno à Roma piu che cinquanta mila, non di manco pensauano che Silla contra questi, che restauano, nõ hauesse à lasciare indrieto alcuna crudeltà, infino a tanto

che satiata l'ira sua et il furore, diuenisse monarca di tutto il principato Romano, & sottomettesse al suo arbitrio et uolontà ogni cosa. & questo certamente si conobbe essere stato loro annũtiato da un certo demonio. imperò che molti erano spauentati & in publico & in priuato per tutta Italia senza alcuna ragione, & ogni di usciuono fuora molti prodigij, & segni di futura calamità. tra quali fu una mula che partori, & una donna che partorì una uipera. Furono oltra questo alcuni tremuoti, i quali scossono tutta la Città di Roma. Il campidoglio arse à caso, ne si potè intẽdere la cagione, il quale era stato intero già anni piu che quattrocento. Tutti questi pronostichi significauano, come l'asperientia dimostrò poi, la moltitudine de Cittadini tagliati à pezzi, la distruttione d'Italia, la ruina della Città, & la morte & desolatione della Republica & libertà Romana. Il principio di tanti mali fu quando Silla fece scala à Brindisi nella centesima settuagesima quarta olimpiade. La lunghezza di questa guerra cõuiene sia riferita alla grandezza dell'ope fatte non come da cittadini à cittadini, ma come da inimici ad inimici, la quale fu tãto fastidiosa, quanto grande, combattendosi per odio & per uendetta, si che in breue furono commesse cose inaudite & crudeli. durò tre anni in Italia, insino à tanto che Silla ottenne il principato, nel quale tempo furono fatte molte battaglie, espugnate molte fortezze, & fatti molti assedij. si che Italia uide in poco tempo tutte le spetie di miseria & di repentine guerre. le quali acciò che siano piu manifeste, ho descritte per ordine nel modo che segue. La prima battaglia fu à Cannusio, commessa da Proconsoli di Silla contra Norbano Consolo, nella quale furono

mula partori

morti circa sei mila soldati dell'esercito di Norbano. de Sillani perirono solo circa settanta: benche molti ne fussino feriti. Norbano rifuggi à Capua, essendo Metello & Silla presso à Tiano, à quali uenne Lucio Scipione con le genti sue molto in disordine, per chiedere la pace, non perche hauesse speranza d'ottenerla, ma perche uedeua gli suoi soldati hauere incominciato à mancare della fede. Scipione hauendo dati & riceuuti gli statichi secondo la conuentione entrò in campo & tre solamente d'ogni parte uennono insieme à parlamento. Stando adunque con silentio l'esercito dell'una parte & dell'altra, & aspettando di intendere le conditioni dell'accordo, Sertorio nel passare dal canto di la si insignorì di Sessa, la quale ubbidiua à Silla in quel tempo. Silla sdegnato & acceso d'ira se ne dolse grauemēte con Scipione. Egli ò perche fusse consapeuole del fatto, o perche non sapesse che rispondere, come cosa non aspettata da Sertorio rimandò gli statichi à Silla. L'esercito del Consolo, marauigliandosi non poco della presa fatta da Sertorio, durante la triegua, & della liberatione de gli statichi fatta da Scipione senza esserne richiesto, dandone tutta la colpa à Consoli, nascosamente fece intendere à Silla, che appropinquandosi, si unirebbono con lui. Silla adunque subitamente si fece innanzi, ilche ueggendo li soldati de Consoli, tutti andarono dal canto di Silla, in modo che restati Scipione Consolo, & Lucio suo figliuolo soli nel padiglione, furono presi & menati à Silla. benche à me non paia uerisimile, ne cosa degna di Capitano, che Scipione non hauesse notitia d'una congiuratione di questa sorte trattata da tutto lo esercito, ancho mi persuado fusse di suo consentimento & ordine, per fuggire infamia di

traditore. laqual cosa poi si dimostrò, che Silla senza doler si di Scipione in alcuna parte, lasciò andare lui e'l figliuolo liberamēte. Dopo questo mādò à Capua imbasciadori à Norbano, ò per ritrarlo in sua compagnia, ò perche temeua l'impeto d'Italia, laquale pareua che tutta fusse uolta al fauore di Consoli, ò uero per ingannar Norbano. ma non gli essendo fatto alcuna risposta, perche Norbano temeua la fraude di Silla, et da l'altra parte era molto reuerito dallo essercito, et però si cōfidaua assai nelle sue forze, Silla se li fece appresso come suo inimico. Norbano fece il simile, ma p diuersa uia. Carbone in questo mezzo ritornò à Roma, & commandò che Metello, & gli altri, iquali abbandonato il Senato erano fuggiti à Silla, fussino fatti rebelli del popolo Romano. In questi medesimi di il Campidoglio arse un'altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni per ordine de Consoli, alcuni per commandamento di Silla. nientedimeno la uerità è incerta. Sertorio, ilquale era stato gia eletto Pretore di Spagna, parendogli stare con qualche pericolo hauendo preso Sessa, & dubitando dell'odio di Silla, andò in quella prouincia. ma nō essendo riceuuto da primi Pretori, diede molte fatiche, & danni à Romani, i quali erano in quel luogo. L'essercito & forze de Consoli ogni di cresceuano, essendo la maggior parte d'Italia, come habbiamo detto, in loro aiuto, & quella parte massime di Lombardia, laquale è uicina al Po. Silla anchora non staua otioso, ma per tutti i luoghi d'Italia mādaua de suoi tirando molti al fauore suo, ò per amicitia, ò per timore, ò per danari, & in questo modo si consumò il resto di quella state. L'anno seguente furono creati Consoli Papirio Carbone un'altra uolta & Mario parēte di quello Mario illu-

stre nõ passando anchora la età di anni uentisette. il uerno dipoi & li freddi grandi, quali durarono lungamente, fu cagione che nõ si potesse fare alcuna cosa degna di notitia. Essendo gia uenuta la primauera, un giorno in sul mezzo di fu fatta in sul fiume Tesino una grandissima battaglia tra Metello et Carinna uno de pretori di Carbone. Carinna hauendone morti assai, fu il primo à fuggire. & Carbone incominciò assediare Metello. ma intendendo poi che Mario l'altro Console era stato uinto à Prenestina, si accampò ad Arimino: doue assalito da Põpeo, riceuè non mediocre ruina. Mario, essendogli stato tolta la uettouaglia da Silla, si ritraheua à poco à poco, tanto che arriuato al Sacriporto, fece armare il cãpo, et uenendo alle mani si combattè ferocissimamente, tãto che finalmente incominciando ad inchinare la sinistra schiera, cinque colonnelli di fanti, et due squadre di caualli senza aspettare altro con li stẽdardi inãzi fuggirono à Silla, onde hebbe principio la ruina di Mario: perche molti di quelli, che gli restorono, furono morti, et gl'altri fuggirono alla uolta di Preneste. Silla con grandissima prestezza andò loro dietro per porre le mani adosso à Mario. I Prenestini messono dentro quelli, ch'erano arriuati prima: & uedendo che Silla era gia propinquo alla città, chiusono le porte, & tirarono Mario dentro alle mura con le funi. Di quelli, che restarono di fuori, fu da Silla fatta grande occisione, & molti restarono prigioni, de quali fece morire tutti quelli ch'erano Sanniti, come popoli inimici cõtinui de Romani. In questi medesimi giorni il resto dell'essercito di Carbone fu superato da Metello, & nel combattere fuggirono à Metello cinque squadre di Carbone. Pompeo anchora egli ruppè Martio intorno à Siena, & entra-

to nella città la saccheggiò tutta. Silla hauendo rinchiuso Mario in Preneste, circonda la città con un fosso, della quale opera diede la cura à Lucretio Ofella, come se hauesse deliberato uincer Mario nõ col ferro, ma con la fame. pil che Mario uinto da disperatione, deliberò far morire quelli, i quali si riputaua proprij inimici. per la qual cosa commanda à Bruto suo Pretore, che facci ragunare il consiglio sotto spetie di uolere consultare alcune cose. doue ordinò che anchora interuenissino, & fussino tagliati à pezzi Publio Antistio, & l'altro Papirio Carbone, Lucio Domitio, & Mutio Sceuola Pontefice de Romani. Questi due furono morti nel consiglio, come Mario hauea commandato: & li corpi furono sommersi nel fiume, accio che non hauessino altra sepoltura. Silla in questo mezzo mãdò la maggior parte del suo esercito alla uolta di Roma, & commandò à Capi che pigliassino le porte della città, et nõ potendo si riducessino ad Hostia. Nel camino erano riceuuti dalle città cõ grãde timore & sospetto, & erano aperte loro le porte in ogni luogo. Poi che le gẽti di Silla si furono accostate à Roma, egli cõparse all'ultimo, & accãpossi con tutto l'esercito in campo Martio, dinanzi alle porte della città; et poi che hebbe ordinate le squadre per entrare drento per forza, uedendo che nissuno se gli faceua incõtro, entrò in Roma senza alcuna difficultà. Allhora tutti gl'auuersarij furono dispersi, et abbandonarono la città. Silla principalmẽte cõfiscò tutte le loro sostantie, & dipoi le fece uendere allo incãto. Secondariamente fatto congregare il popolo nel consiglio, si condolse del presente stato della Republica, & cõfortò ciascuno à star di buono animo, perche in brieue darebbe otti

mo rimedio ad ogni cosa, & ridurebbe tutta la città in mi
gliore essere che fusse stata mai ne tempi passati. Dopo que
sto lasciati de suoi una parte alla guardia della città. egli
andò à Chiusi, nel qual luogo gli suoi emuli haueuano fat
to cāpo grosso. In questo tempo erano uenuti in fauore de
Cōsuli alcuni huomini d'arme Spagnuoli mādati da loro si
gnori. Appiccata adunque la zuffa in su la riua del fiume
Glanio, Silla ne ammazzò di questi circa cinquecēto, et du
gēto cinquāta fuggirono nel cāpo suo. tutti gl'altri ammaz
zò Carbone, ò per sdegno della subita mutatione di queste
gēti, ò per sospetto, che gli uēne della perfidia loro. Nel me=
desimo tēpo Silla ruppe un'altra parte dell'esercito inimi=
co presso à Saturnia, et Metello per la uia di mare trāferi
tosi à Rauenna ridusse alla sua diuotione la regione de gli
Vritani, paese molto fertile et abbondante: & inoltre alcu
ni de soldati di Silla entrati di notte in Napoli per tratta=
to, tagliarono à pezzi la maggior parte di quelli. che u'era
no dētro, da pochi in fuora, i quali hebbono spatio di fuggi
re, et presono le galee che u'erano in porto. Tra Silla et Car
bone fu fatto à Chiusi un terribile fatto d'arme, ilquale du
rò da mezzo di insino al tramōtar del Sole: pchè cōbatten
do l'uno et l'altro cō incredibil ferocità d'animo, et essendo
la pugna pari, la notte si spiccò la zuffa. Nel medesimo tē=
po Pōpeo & Crasso pretori di Silla nel tenitorio di Spoleto
amazzarono circa tre mila soldati di Carbone, et assedia=
rono in modo Carinna, il quale haueua gl'alloggiamēti dal
la opposita parte, che fu necessario à Carbone mādarli un'al
tro esercito col soccorso. Della qual cosa hauēdo Silla notitia,
posto l'agguato ne amazzò pel camino circa duo mila. La
notte seguēte Carina ueduto il tēpo esser molto oscuro per

la pioggia & pel uento, & pensando che per questo gl'ini mici non douessino star molto attenti alla guardia fuggì ꝑ uscire del pericolo. Carbone hauendo gia inteso che Mario suo collega era assediato dalla fame, mãdò Martio à Prene ste con otto legioni. allequali Põpeo posto in aguato facen= dosi incontro in un passo stretto, tagliò la uia, & morto buon numero di soldati assediò il resto rinchiusi in un cer to colle. per laqual cosa Martio nascosamẽte si fuggì. Lo es sercito dando à lui tutta la colpa dell'aguato di Pompeo, preso d'ira & sdegno, & tolto le bandiere si ridusse ad Ari mino et tutti li soldati si tornarono alle loro patrie, in mo= do che col capitano non restarono altro che sette squadre. Hauendo adunque Martio hauuto infelice sorte, andò à ritrouare Carbone. In questo tempo medesimo cõduceuano seco Marco Lamponio di Lucania, et Pontio Telesino, et Ca pineo Gutta di Sanniti cerca settãta mila soldati per libe= rar Mario dall'assedio. Silla aspettandoli ad un passo stret= to, alquale bisognaua che costoro arriuassino, serrò loro la uia, in modo che Mario al tutto disperato d'ogn'altro soc= corso incominciò à fabricare una rocca à lato alla città nel mezzo d'un cãpo spatioso et ampio, con intention di metterui drẽto tante munitioni, et soldati, che potessino le uar Lucretio dall'assedio. ma hauẽdo gia fatto la maggior parte, et prouato uarie cose, uedẽdo non fare alcun frutto, si ritornò drento cõ l'essercito. In questi di medesimi Car= bone et Norbano si cõdussono cõ un'altr'essercito à Faẽza essendo in sul tramõtar del Sole, si che del Sole appena re= staua un'hora: et cõ poca prudẽtia essendo impediti da mol ti uignali, iquali erano intorno alla terra, cõmossi d'ira cõ tra, la loro auuersa fortuna, feciono armare il cãpo, et ordi

noronsi per appiccare il fatto d'arme con Metello, sperando poterlo facilmente superare come assaltato improuisamēte. per ilche dato con grandissimo strepito & tumulto il segno della battaglia uēnono alle mani. Metello in tanto subito caso non inuilito, ma usando la sua singular fortezza & uirtu d'animo, cō incredibil prestezza ordinò li suoi, & appiccatosi cō gli inimici, nel primo assalto incomincio ad essere superiore, & in un poco spatio fu uittorioso: perche in uerità gli auuersarij cōbatteuano con disauantaggio, impediti massime dalle uigne, & dalla incōmodità del luogo, & del tempo. Furonne morti tanti, che si dice passarono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Metello: il resto si uoltò in fuga. Vn'altra legione di Lucani sotto Albinouano intesa la rotta di Carbone, si accostò con Metello. Albinouano poco dapoi secretamentecongiurò cō Silla, & assicuratosi con lui, & impetrato perdono senza scoprirsi altrimenti, essendo anchora nel campo di Carbone, inuitò à cena come amico Norbano, & gli altri capi, iquali erano con lui. Caio Antipestro, & Flauio Fimbria suo fratello, et tutti gli altri pretori di Carbone, essendo à mensa, eccetto Norbano, che nō ui si uolse ritrouare, di ordine et commissione di Albinouano furono tagliati à pezzi nel padiglione, & di subito poi fuggi à Silla. Norbano intesa ad Arimino questa crudeltà, et che molti de propinqui eserciti erano fuggiti à Silla, dubitando, come suole interuenire ne casi auuersi, che nissuno de gli amici hauesse à perseuerare nella fede, montò in su una priuata nauicella, & nascosamente si fe portare à Rodi. Doue essendo chiesto da Silla, uedendo che gli Rodiani consentiuano à Silla nel mezo della piazza si percosse d'uno coltello, et cosi ammazzò se stesso.

Carbone con animo inuitto cõmanda à Damasippo, che con due legioni si conduca à Preneste, per tẽtar di nuouo liberare Mario dall'assedio. ma ne queste genti anchora poterono passare per le angustie de luoghi, i quali erano guardati da Silla. I Franciosi in questo tempo essendo restati senza Norbano loro capo, nelle alpi di sopra con una folta schiera si unirono con Metello, & Lucullo rinchiuse il resto dell'esercito di Carbone, il quale era presso à Piacenza. La qual cosa intendendo Carbone, hauendo anchora insieme circa trẽta mila soldati à Chiusi à sua obedientia, & due legioni di Damasippo, & molti altri soldati sotto Martio & Carinna, & grande copia di Sanniti, conoscendo la fortuna essergli al tutto contraria, si fuggì con alcuni amici in Barberia mal contento, & disperato, confidandosi che li Barberi per suoi conforti & à sua instantia facilmente hauessino à pigliare l'arme contra Italia. Quelli, che erano restati à Chiusi, uennono alle mani con Pompeo presso alle mura della città: & poi che hebbono combattuto per buono spatio uirilmente, finalmente furono rotti, & ne perirono circa uenti mila. Gli altri che camparono, tutti si ritornarono alle proprie case. Carinna, & Martio, & Damasippo, parendo loro essere condotti in manifestissimo pericolo, si ridussono tutti insieme in certi passi stretti, & accompagnati da Sanniti deliberarono per uscire del pericolo aprirsi la uia per forza. la qual cosa non potendo conseguire, uoltarono le genti uerso Roma come uacua & di huomini & di arme, per impedire il transito delle uettouaglie, & essendo gia presso à Roma circa uenti miglia presono gli alloggiamenti ad Albano. Silla inteso il dissegno di costoro, dubitando che per la uenuta loro la città non facesse muta

tione, mandò innanzi una parte de suoi cō somma prestezza, accio che si opponessino à gli auuersarij nel camino, & impedissino loro il transito. egli con grandissimo sforzo di gente seguiua appresso, tanto che si cōdusse alla porta Collina, essendo mezzo di, & col campo si pose uicino al tempio di Venere. Essendo adunque gia gli eserciti inimici accāpati in su le porte di Roma uennono alle mani, & appiccatosi terribile fatto d'arme, Silla fu nel destro corno superiore, ma il sinistro fu sbaragliato da gli inimici, in modo che bisognò si rifuggisse alle porte della città. Quelli, i quali erano alla guardia, uedendo gli inimici correre per entrar dentro, lasciarono nello entrare andare giu le saracinesche, & ammazzarono tra gli altri molti Senatori & caualieri. molti & per timore & per necessità uoltandosi contra gli inimici combatterono tutta quella notte, & da ogni parte fu fatta grande occisione. perirono in quella pugna de Pretori Telesino & Albino, & lo esercito loro si uni con Lucano, con Marcello & Carinna. Gli altri capi Carboniani si uoltarono in fuga. Dicono, che de l'una parte & dell'altra furono morti piu che cinquanta milla, & li prigioni furono otto mila. Silla di quelli, che uennono in sua potestà, fe saettare tutti li Sanniti. Il giorno seguente furono presi Martio & Carinna, & menati à Silla il quale fece tagliare loro le teste, & mandolle à Lucretio, accio che le facesse appiccare alle mura di Preneste. I Prenestini uedute le teste di Martio & di Carinna, & inteso che tutto lo esercito di Carbone era quasi spento, & che Norbano era fuggito in Grecia, & che quasi tutta Italia era riuolta in fauore di Silla, et la città di Roma à sua diuotione, dierono la Città à Lucretio.

Mario, poi che si fu ascoso, temendo nõ uenire in potestà di Silla, ammazzò se stesso. Lucretio trouatolo morto li spiccò il capo dal busto et mandollo à Silla. ilquale lo fe sospendere in piazza; et biasimando la giouanezza del Cõsolo disse per motto, Prima è necessario sapere bene usare il remo, che porre le mani à gouernar la naue. Lucretio prese la possessione di Preneste. di quelli, iquali erano stati in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire, parte messe in pregione: iquali Silla poi tutti cõmandò che fussino decapitati, et uolle che tutti gli altri, ch'erano nella terra, uenissino in cãpo: & scelti alcuni piu utili, benche pochi, gli altri diuise in tre parti, cioè li Romani d'una parte, i Prenestini da un'altra, & dall'altra li Sanniti: et à Romani fe significare, che benche meritassino la morte, nõdimeno era contento perdonar loro. gli altri fe saettare, et le loro dõne con li figliuoli lasciò andar liberamente, et messe à sacco la terra, essendo in quel tẽpo ricchissima. In tal modo Preneste fu presa. Norba un'altra città li resisteua anchora strenuamente, tãto che finalmente Emilio Lepido fu messo dentro una notte ꝑ tradimento con alcuni fanti et caualli. i cittadini ueggendosi ingannati, disperati della propria salute, alcuni ammazzarono loro medesimi, & alcuni spontaneamente & d'accordo tolsono la uita l'uno all'altro, alcuni altri si impiccarono, gli altri si serrarono in casa, & secondo l'ordine dato ciascuno attaccò il fuoco in casa sua, et soffiando grandissimo uento arse in modo ogni cosa, che li soldati di Silla non poterono predare pure una stringa, et così li Norbani perirono egregiamente. Essendo in questo modo Italia piena di arme et di guerra, Silla mandaua de suoi Pretori à tutte le Città, et assicurauasi di tutti i luoghi

piu sospetti. In questo mezzo Pōpeo fu mandato in Barbe= ria da Silla contra Carbone,& in Sicilia contra parenti & amici di Carbone. Silla chiamati li Romani in consiglio par lò in sua commendatione,& gloria molte cose magnifiche. dipoi si uoltò à minacciare riprendendo le cose fatte da gli auuersarij, soggiugnēdo ch'era disposto nō perdonare ad al= cuno de gl'inimici insino all'estremo supplicio,nō hauēdo ri spetto ne à Pretori,ne à Questori,ne à Tribuni che li fussi no stati cōtrarij. et cosi detto condānò alla morte quarāta Senatori,& mille secento caualieri. Costui si trouaua essere stato il primo de cittadini Romani,che condannò à morte, & à gli occiditori assegnò il premio,& à chi fusse accusa tore de rei & incolpati promesse remuneratione, & à chi gli occultasse pena,& supplicio di morte. Poco dipoi aggiū= se altri Senatori à primi: de quali alcuni furono morti in quel luogo doue erano stati presi,ò nelle case,ò nelli porti= chi,ò ne luoghi sacri: alcuni furono impiccati,& posti poi cosi morti dinanzi à pie di Silla. alcuni altri erano stra= scinati,& battuti per le strade, nō essendo alcuno di quelli che li uedeano,il quale ardisse dire pure una parola in tāte calamità. Molti furono mandati in esilio,à molti confisca= ti li beni. erano oltre à questo mandati cercatori,i quali fla gellādo in ogni parte li miseri cōdannati quāti ne poteano trouare,tanti ne ammazzauano crudelmente. Contra gli Italiani anchora furono fatte molte occisioni, esilij,et publi cationi di beni,massime cōtro à quelli ch'erano stati in fa= uore ò di Carbone,ò di Norbano,ò di Mario,ò c'hauessino obedito à cōmandamēti de loro Pretori,& finalmēte cōtro à tutta Italia erano esercitate graui et nefande cōdēnagio= ni,ne si trouaua alcuno,il quale p qualche modo fusse stato

non che in fatto contra Silla, ma consapeuole d'alcuno cõsi=
glio, che nõ fusse punito ò in pecunia, ò ne beni, ò nella ui
ta, & nel numero de cõmessi falli erano computate le ami=
citie, i cõmertij delle mercatantie, & li benefitij dati et rice
uuti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto
piu aspramẽte contra li ricchi. Et poi che furono mãcate le
punitioni cõtra li priuati, Silla si uoltò cõtra le città, le qua
li puniua uariamente, facendo à chi spianare le fortezze, à
chi sfasciare le mura, imponendo à ciascuna ò publiche cõ=
dennagioni, ò affliggẽdole cõ intollerabili tributi: et di mol
te altre città trasse li proprij habitatori, et in loro luogo mã
dò ad habitare Colonie de suoi soldati, p tenere detti luoghi
per Italia in luogo di propugnacoli, et di fortezze, assegnã
do particularmẽte à ciascuno soldato secõdo li meriti & se
de loro la portione de beni, cosi delle case, come delle posses=
sioni di tal città, cõ la quale gratitudine, et liberalità si fece
tutto lo esercito beniuolo et fedele insino allo estremo della
uita sua, in modo che tutti i soldati, i quali haueano milita
to sotto lui, si haueano proposto nell'animo nõ poter man=
car loro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo & in stato.
Mẽtre che queste cose erano fatte da Silla in Italia, Pompeo
hauendo notitia come Carbone era partito di Barberia per
uenire in Sicilia & dipoi in Corsica, cõ li primi et piu nobi
li del suo esercito gli interchiuse il camino, & preselo, comã
dãdo à chi lo menaua prigione, che, prima fusse presentato
al cõspetto suo, amazzassino tutti quelli che erano in sua
cõpagnia, & Carbone fusse menato uiuo dinãzi à lui, &
essendo arriuato alla presentia sua legato cõ catene, se lo fe
ce inginocchiare à piedi, benche fusse stato tre uolte Conso=
le, & condannatolo à morte cõmandò che fusse decollato,

& la testa mandò à Silla, ilquale ueggendo esserli successo bene ogni cosa cõtra gl'inimici, & che nissuno ne restaua piu se non Sertorio, il quale era in Spagna, mandò per superarlo Metello, & in questo modo senza alcuno impedimẽto piu si sottomesse tutta la città, & gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio et uolontà sua, ne piu haueua luogo alcuna legge del popolo ò di elettione ò di sorte, & era tãto grande il terrore di ciascuno, che & li Consoli, & li Procõsoli, & li Tribuni, & tutti gli altri magistrati, et finalmẽte tutto'l popolo approuauano per decreto cioche era fatto, et ordinato da Silla: & per adorarlo interamẽte fecionola statua & imagine sua d'oro massiccio in su un cauallo, come imperadore dell'esercito, & rizoronla nel piu eletto et eminente luogo nel Campidoglio, et posonui à pie il titolo con queste parole, A' CORNELIO SILLA IMPERADORE FORTVNATO. laquale adulatione ottenne nome perpetuo: perche fu sempre di poi chiamato Silla felice, bẽche io mi ricordo hauer letto alcune croniche Romane, che egli uolle per decreto esser chiamato Silla Venusto. il quale cognome mi parue non incõueniente, dapoi che si dice egli essere stato chiamato felice: pche felice nõ è molto differẽte da Venusto. Leggesi anchora, che uolẽdo Silla una uolta intẽdere dall'oraculo quello che doueua essere di lui, li fu risposto in questa sententia. Venere fu cagione della potẽtia Romana essendo madre di Enea, dal quale nacque la stirpe de Romani. tu adunque nõ recusare fare uoto à Venere nell'Isola di Delfo, & salire in sul giogo del monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande & potente, & uolontariamente deporrai la potentia tua. i quali uersi si dice che li Romani scrissono à pie della sua imagi-

ne, per la qual cosa mandò Silla nell'Isola di Delfo una dia dema d'oro, et una scura, in questo modo adunque essendo in fatto Silla diuentato Re et tirāno della patria, nō eletto ó creato da alcun magistrato, ma cresciuto per forza per la uia delle arme, nō dimanco uolendo dissimulare la potētia sua, ó diminuir la inuidia p essere eletto ppetuo dittatore, usò questa astutia. Roma, com'e noto, fu gouernata da principio dalli Re, i quali erano eletti secōdo le uirtu loro: & quādo ne mancaua alcuno, teneua il luogo del Re uno Senatore dopo l'altro cinque di, nel qual tempo il popolo creaua il nuouo Re, et questo tēpo di cinque di era chiamato Interregno. dipoi al tempo de Cōsoli quando il magistrato del Cōsolo ueniua presso che al fine del tēpo, si faceua lo Squittino de successori: et s'interueniua che la creatione de nuoui Cōsoli si differisse tāto, che i Cōsoli uecchi finissimo l'officio: quel tempo, che uacaua l'officio del Consolato, si chiamaua anchora Interregno. & era creato uno, il quale stesse in luogo di Cōsolo tāto che si uenisse alla elettione de ueri Cōsoli, et costui era chiamato Interre. Silla adunque uolēdo intrare in questa cōsuetudine, ritrouandosi allhora la città senza Consoli, essendo stato morto Carbone in Sicilia et Mario à Preneste, usci di Roma, & in quel mezzo il Senato creò Interre Valerio Flacco, pēsando che li douesse prouedere la creatione de nuoui Consoli. ma Silla da parte scrisse à Flacco, che proponesse al popolo, Silla essere di parere, che fusse utile et necessario, che in queste occorrētie graui et importāti della Republica nella città fusse uno come principe col nome di Dittatore: senza il quale magistrato Roma era gia stata anni circa quattrocento: aggiugnēdo che chi fusse fatto Dittatore, fusse eletto nō à tēpo, ma durasse tāto, che

& Roma & Italia fusse bene libera & purgata d'ogni sedi tione & guerra, & stabilità, & posta in riposo, & tranquil lità. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo questo parere, ciascuno intese chiaramente che Silla uoleua la Dit tatura: benche egli nõ celasse questo suo desiderio, anzi aper tamente dimostrò ch'esso era quello, ch'essendo eletto Dit= tatore sarebbe utilissimo alla città & à tutta Italia. I Ro= mani accorgendosi non potere deliberare piu alcuna cosa se cõdo le leggi, & parẽdo à ciascuno non hauere piu alcuna parte nella Republica, come se à loro nõ appartenesse, creo= rono Silla Dittatore et principe, senza prefinire alcuno ter mine. & ueramẽte chi cõsidera bene la uita & modo de Ti ranni, non e' altro in fatto lo stato loro & la loro potentia, che simile alla dignita' della Dittatura: & cosi fece Silla, p= che nelle sue opere manifestò una espressa Tirannide. In questo modo i Romani hauẽdo prima hauuto il gouerno de Re oltra lo spatio di quattrocento anni, et dipoi essendo uis suti altretãto tempo ò piu sotto il magistrato di due Cõsoli p anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno de Re nel= la cẽtesima settuagesima quinta olimpiade: perche Silla fu fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re, come feciono manifesto l'opere & potentia sua in ogni cosa: & princi= palmẽte per dare qualche sollazzo al popolo fece gli spetta coli & rapresentationi di tutte le guerre per ordine, le qua li hauea fatte & in Asia cõtra Mithridate, & in Italia, tro uando iscusa, che lo faceua perche il popolo pigliasse qual= che recreatione & piacere doppo tãte fatiche & affanni: & cosi fece anchora fare molti solẽni giuochi secondo l'uso de Romani. Doppo questo fu contento, che per dimostratio= ne di qualche forma & spetie di Rep. il Senato eleggesse

i Consuli, & cosi furono creati gli Consoli Marco Tullio, & Cornelio Dolabella, & egli secondo il costume de Re sedeua Dittatore sopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi à lui erano uentiquattro scure, come era costume delli antichi Re. per guardia della persona sua hauea deputato buono numero delli piu fedeli, & prouati amici, & partigiani suoi. Oltra questo si uoltò alle leggi, delle quali annullo molte & molte ne fece di nuouo, & tra l'altre statui che nessuno potesse essere prima Pretore che Questore, ne prima Cōsolo che Pretore. Et pose diuieto di dieci anni da un Cōsulato all'altro. La degnita & podestà del tribuno della Plebe diminui & debilitò in modo, che quasi la ridusse à niente, cō fare un decreto, che chi fusse stato Tribuno una uolta, hauesse diuieto in ꝑpetuo da tutti gl'altri magistrati. Per laqual cosa tutti i cittadini di qualche gloria & splēdore recusarono in futuro d'essere Tribuni, ne so dire per cosa certa, se Silla fu egli q̄llo, che trāferi, come e' al presente, il Tribunato dal popolo al Senato. oltre, essendo il Senato ridotto à poco numero de cittadini, n'elesse trecento dell'ordine de caualieri, et à ciascuno diè la uoce nelli Squittini. i serui di quelli, ch'erano stati morti, cioe' i piu giouani, et robusti, insino al numero di dieci mila ò piu fece nō solamente liberi: ma anchora cittadini Romani: & non contento a' cognomi & titoli c'hauea, si fe anchora chiamare Cornelio. Deputò anchora per suoi ministri à fare l'esecutioni de suoi comādamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia à fare il medesimo effetto distribui uenti tre delle legioni c'haueano militato sotto di lui, à quali, come habbiamo detto di sopra, cōsegno molte possessioni delle città nō amiche, & finalmēte fu in tutte le cose tremēdo, & subito ad

ira, in modo che nel mezzo della piazza passò da un canto all'altro Quinto Lucretio Ofella, per opera del quale hauea acquistato Preneste, assediatoui dentro Mario consule. ilche fu cagione uerissima della sua uittoria, et uccisèlo, perche gli chiese, essendo anchora dell'ordine de caualieri, essere fatto Cōsule, benche non fusse anchora stato ne Pretore ne Questore, et essēdone anchora pregato da gl'amici, laquale crudeltà usò Silla pche hauēdo gia tre uolte denegato à Lucretio il Cōsulato, esso perseueraua pure nella sua domāda. Dipoi chiamati in cōsiglio gli cittadini, parlò in questo modo. Voi sapete cittadini miei, ancho hauete uisto, che io ho morto Lucretio, solamēte perch'egli mi è stato poco obediēte. Vna uolta uidi uno cōtadino, il quale arādo con li buoi fu morso da pidocchi, pilche egli due uolte lasciò l'aratro p nettare la ueste da pidocchi. ma essendo di nuouo morso, p nō hauere tāte uolte à lasciare l'opa, si trasse la ueste, et gittolla in sul fuoco. Cosi cōforto io uoi altri, che non uogliate la terza uolta tētare la ira del mio fuoco, et con queste parole misse à ciascuno terribile spauēto, in modo che usò dipoi la potētia sua senza alcū freno ò riguardo. triōfò di Mithridate secōdo la pompa cōsueta: et alcuni per giuoco diceuano che la Dittatura sua era uno regno ma copto d'honesto nome: pche da celare il nome di Re infuora in tutte l'altre cose si portaua come Re. Altri la chiamauano tirannide. Tanta fu la ruina, laquale recò à Romani & à tutta Italia la guerra, che fece Silla prima contro à Mithridate, & dipoi in Italia & alla patria, come habbiamo detto, ch'ogni luogo era ripieno di latrocinij, et di assassinamenti, & tutte le città erano uote, et afflitte dalle spesse grauezze, et tributi. Nessuno regno, nessuna natione, nessuno cōfe

derato popolo à Romani, nessuna città esente dalle grauez ze, ò che fusse libera, & uiuessi secōdo le sue leggi, restò in dietro, che nō fusse cōstretta obedire à Silla, & pagarli il tri buto secōdo che da lui era imposto, & ordinato. Furono mol te città, alle quali il popolo Romano in premio de loro meri ti & uirtu hauea donato & le immunita de porti, & le prouincie intere, & Silla ne le priuò del tutto. Ordinò an= chora, che Alessandro figliuolo di Alessandro Re d'Egitto, et nutrito & alleuato à Scio, & da cittadini di Scio dato à Mithridate, & dipoi fuggito da Mithridate uenuto à Silla & dallui riceuuto in amicitia, p decreto fusse Re de gl'Ales sandrini: il quale regno era mācato per stirpe uirile, & non restauano altro che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo potere trarre di quello regno, essendo ricchis simo, grāde quantita di pecunie. nō dimanco hauēdo regna to questo Alessandro diecinoue di solamente, gli Alessandri ni lo ammazzorono nello scrittoio. L'anno seguente Silla, benche usasse la Dittatura, si fe eleggere Consolo con Me= tello chiamato Pio: et da questo esempio forse gl'imperadori Romani poi spesse uolte uollono esercitare il Consolato. Il po polo l'altr'anno poi pregò Silla p mostrarseli beniuolo che uolesse continuare nel Consolato: il che egli ricusando, fece nuoui Cōsoli Seruilio Isaurico & Claudio Pulchro, & egli spōtaneamente depose la Dittatura. & certamēte pare cosa marauigliosa, ch'uno huomo tanto grande, & solo potente sopra tutti gli altri cittadini, senza esserne sforzato, potes= se disporsi da se medesimo spogliarsi d'una dignità maggio re & piu prestante di tutte l'altre, non lasciandola à figli= uoli, come fe Tolomeo in Egitto, & Ariobarzane in Cappa docia, & Seleuco in Soria, ma à quelli, i quali sopportaua=

no nel ſecreto la ſua tirannide mal uolontieri et con mole=
ſtia. et debbe parere à ciaſcuno coſa fuori di ragione, ch'u=
no, il quale con tanti pericoli hauea per forza ottenuta la
Dittatura, poi la deponeſſe uolontariamente, & cõtra l'opi
nione di tutto il mondo, hauẽdo maſſimamente acquiſtati
tãti inimici, et morti in guerra piu che cẽto migliaia, d'huo
mini, nouanta Senatori, quindeci Conſoli, piu che duomila
ſecento caualieri, cacciati tant'altri cittadini, & tolto à chi
i beni, & chi laſciato ſenza ſepoltura; & che ſenza haue
re alcuna paura d'inimici, di drento ò di fuora, come priua
to ſi deſſe à diſcretione di tãto numero, quanto erano quel
li, i quali da lui erano ſtati offeſi & ingiuriati, & di tãti po
poli & città. à quali haueua à chi ſpianato le fortezze, à
chi sfaſciate le mura, à chi tolto le caſe & poſſeſſioni, et chi
priuato delle proprie entrate. Tanta fu grãde la felicità di
queſto huomo, & tanto mirabile la grandezza dell'animo,
che arditamẽte diceua nel mezzo della piazza hauere de
poſta la Dittatura, ꝑ potere rendere ragione à chi la chiedeſ
ſe delle coſe fatte et cõmeſſe dallui. Spezzò oltra queſto le
uerghe et li faſci, ornamẽti della Dittatura: rimoſſe le guar
die dalla perſona ſua, et andaua ſolo in compagnia di pochi
amici per tutta Roma, eſſendo guardato da tutto il popolo
cõ ſtupore & marauiglia per la nouità della coſa. ſolamen
te fu uno giouanetto, il quale gli andò drieto inſino à caſa,
dicendogli uillania per tutta la uia, & Silla il confortò cõ
queſte parole. Quello, che non ſoleua ſopportare una paro=
letta da gli huomini grandi, hora ſopporta con patientia le
parole ingiurioſe d'uno giouinetto. ma coſtui ſarà cagiõe,
che ꝑ l'auuenire un'altro non uorrà fare come ho fatto io.
le qual parole furono dette da lui ò ſecõdo la natura dello

ingegno, ò indouinando le cose future. ilche interuenne poco dipoi in Caio Cesare, il quale nõ uolse fare come Silla. Pare à me al tutto, come Silla fu uehemente nel desiderare la tirannide, cosi essere stato di forte animo à potere di tirã no ritornare priuato. & hauendosi satiato l'animo del suo appetito del dominare, deliberò ridursi à quiete & in soli tudine, & menare il resto della uita sua in otio, & alla uil la. Imperoche si ridusse à Cuma città in Italia alle proprie possessioni: doue dilettandosi della solitudine maritima, alcuna uolta attendeua à cacciare per mantenersi nella sua buona natura, la quale era in lui anchora ualida & robusta. Dicesi, che in sogno gli apparue uno demonio, dal quale gli parue essere chiamato: & hauendo la mattina poi narrato à gli amici questo sogno, fece testamento, & la notte seguente fu assaltato dalla febbre, & in pochi di finì il corso della uita, essendo di età di sessanta anni. Doppo la morte sua furono creati Consoli Caio Catulo della setta di Silla, & Lepido Emilio contrario à questa parte, & inimico di Catulo, i quali, come dirò di sotto, cominciorono subito à contendere insieme. Fu Silla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine: & come fu per nome, cosi fu in fatto felice, & fu di tanto prospera fortuna, quãto egli medesimo desiderò. ma doppo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione: perche alcuni uoleuano che'l corpo suo fussi portato p tutta Italia con põpa funebre, et poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, et sepellito con publica põpa. alla qual cosa Lepido Emilio Consolo si opponeua. Ma uinse finalmente Caio Catulo l'altro Consolo: & cosi fu il corpo suo imbalsimato, accioche fusse conseruato dalla putrefattione, et portato per tut

ta Italia, & finalmente condotto in Roma à uso di Re in una lettica d'oro. Andaua innanzi una copia & moltitudine grande di pifferi & di cauallieri, dipoi infiniti soldati di diuersi luoghi tutti armati & per ordine, et tanta altra moltitudine di qualũque sorte, che mai nõ fu uista la maggiore. ma innãzi à tutti gl'altri erano l'insegne ch'egli usaua nella Dittatura. Erano in questo mortorio piu che dumila corone d'oro fabricate splẽdidamente, doni di molte città, et di molte legioni, le quali erano state sotto la militia sua, & di molti amici priuati, ordinati p ornare le sue esequie et la sepoltura sua, delle quali cose sarebbe impossibile narrare lo splẽdore. Fu il corpo suo portato da sacerdoti et da uergini sacrate, scambiando l'un l'altro. Seguitauono il cataletto il Senato & gli altri Magistrati, ciascuno con gli proprij uessilli: et nell'ultimo luogo era una turba di huomini d'arme diuisi in piu parte à modo d'uno esercito ordinato per combattere. & finalmẽte ciascuno si sforzaua honorarlo con molto studio, portando le bandiere d'oro con l'arme d'argento, il quale modo anchora hoggi è osseruato ne mortorij. Il numero de trombetti fu infinito, i quali à parte à parte sonauono con uno certo modo lagrimoso & mesto. Il Senato era il primo, il quale raccontaua le lodi di Silla. Dipoi erano i cauallieri, & nel ultimo luogo era l'esercito. I popoli delle città d'Italia stauono intorno al corpo, de quali alcuni piangeuano Silla, alcuni lo temeuano cosi morto. Et poi ciascuno uolto l'animo à pẽsare alla grãdezza delle cose fatte da lui, stauono come stupefatti, et giudicauono Silla esser stato molto piu felice, che alcun'altro capitano, hauẽdo supato tutti gli suoi inimici, à quali anchora morto pareua tremendo. Essendo ultimamente poi con-

dotto al luogo del tribunale, doue era consueto farsi la oratione funebre, uno, il quale era il piu eloquente di tutti gli altri in quel tempo, fece una elegantissima oratione in laude & gloria di Silla, essendo Fausto figliuolo di Silla anchora giouinetto. La lettica presono dipoi i primi & piu riputati Senatori, & la portorono in cãpo Martio, nel quale luogo era cõsuetudine sepellire solamente i corpi de Re. i caualieri et tutto l'esercito discorreuano intorno alla pira tãto ch'il corpo fu arso et riposte le ceneri nel sepolcro: et questo fu il fine della uita di Silla. Ritornati che furono gli Cõsoli dall'esequie di Silla, subito cominciorono cõ acerbe parole à contendere insieme, & ad imputare, & morder l'uno l'altro, et diuisono tra loro le faccende appartenenti alla città. Lepido per farsi beniuoli gl'Italiani domãdò che fussino restituite loro le possessioni, le quali erano state loro tolte da Silla. Il Senato temẽdo che dalle contentioni & odij de Cõsoli nõ nascesse qualche nuoua discordia & seditione nella Republica, fe giurare l'uno & l'altro & promettere che nõ userebbono la forza dell'arme. & uenẽdo alla diuisione delle prouincie, à Lepido toccò la sorte di quella parte di Frãcia, la quale è sopra l'alpe, ne uolle discẽdere alla creatione de successori, come quello c'haueua in animo nel seguẽte anno muouere guerra à gli amici di Silla senza curarsi del giuramẽto, ꝑche à lui pareua che'l giuramẽto non durasse piu che pel tẽpo del suo magistrato. & essendo gia cõdotto nella sua prouincia, fu richiamato à Roma dal Senato, il quale conoscea l'animo suo: & egli conoscẽdo molto bene ꝑ qual cagione era chiamato, menò seco tutto l'esercito, cõ proposito d'entrare con esso nella città. ma essendogli uietato, si preparò all'arme ꝑ usare la forza. Catulo dall'al-

tra parte fece il simile, & appiccatosi insieme in cāpo Martio, Lepido fu in brieue superato: et nō molto dipoi senza rimettersi piu ad ordine, nauicò in Sardigna, doue amalādo si mori. Perpenna col resto dell'esercito di Lepido andò à trouare Sertorio in Hispagna, & cō lui si uni. era Sertorio le reliquie della guerra di Silla, la quale durò anni circa otto, & fu molto difficile cōbattendo li Romani non come cō tra li Spagnuoli, ma insieme contra Sertorio, il quale haueua tutta quella prouincia à sua obedientia, imperoche mētre che Silla faceua guerra à Carbone, Sertorio prese Sessa nella tregua, & dipoi fuggēdosi andò per pigliar l'officio della Pretura di Hispagna: & menando seco lo esercito di Italia et accozzatone insieme un'altro di Spagnuoli, & essendoli prohibita da uecchi Pretori l'entrata di quella prouincia p gratificare à Silla Sertorio, com'habbiamo detto, li cacciò d'Hispagna, & combattè egregiamēte contro à Metello, il quale era stato mādato da Silla. Fu certamente Sertorio prōtissimo & di grāde ardire à fare ogni impresa. et tenendo il principato di quella prouincia, creò una forma di Senato d'amici scelti, i quali erano seco insino al numero di trecento, non tanto à similitudine, quāto à dispregio del Senato Romano. Dopo la morte di Silla, essendo anchora mancato Lepido, Sertorio haueua cōgregato un'altro esercito di Italiani, il quale hauea unito con lui Perpenna pretore di Lepido. la qual cosa facilmente diede opinione, che Sertorio hauessi in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Il che temēdo il Senato, mandò Pōpeio in Hispagna cō potēte esercito essendo anchora giouinetto, ma gia fatto illustre p fama per le cose, le quali haueua fatte sotto Silla & in Barberia & in Italia. Pompeio adunque non tenne quello me-

morando camino, che fece Annibale, per passare le alpi, ma prese la uia di uerso il fiume del Rodano & del Po, i quali due fiumi hanno il nascimento loro non molto distante l'uno dall'altro. di questi l'uno passa per quella parte della Fràcia, dou'è hoggi Vianone inuerso l'alpe, & entra nel mare di Toscana chiamato Tirreno, & l'altro intra l'alpe trapassa sopr'al seno Ionio, et in luogo di Eridano scābia il nome, & è chiamato Po. Accostandosi Pompeio puose il campo ad una città chiamata Lauro, & hauendola presa la messe prima à sacco, dipoi la disfece insino à fondamenti. mētre che lo assedio duraua, fu presa una dōna, & uno soldato per dispregio & contumelia le misse le mani alle parti nascose, al quale Pōpeio fece cauare gli occhi. Sertorio inuitato da questo esempio fe morire tutti quelli ch'erano infami et inhonesti nel suo esercito, non pdonando à medesimi Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Pōpeio sterono separati l'uno dall'altro. al principio della primauera incominciorno à farsi incōtro l'uno all'altro. Metello & Pōpeio scesono da mōti Pirenei, i quali diuidono la Fràcia dalla Hispagna, doue erano stati alle stanze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo, et questi eccellēti Capitani si affrōtorono insieme presso ad una città la quale si chiama Suro, essendo l'aria tutta turbata et scossa da baleni, et da saette, & nōdimeno nō restorono che non cōbattessino senza alcuno rispetto, nella quale battaglia fu fatta grādissima occisione, & nel fine Perpēna fu ributtato da Metello, et fu sbaragliato cō tutto il suo esercito. Sertorio dall'altra parte fu superiore à Pōpeio: ilquale essendo ferito nel pettignone da uno dardo, scampò nō senza difficultà et pericolo. Et questo fu la fine della battaglia tra l'una parte et l'altra. Haueua Sertorio una

Ceruia bianchissima, & molto mansueta. la quale hauendo egli perduta, reputò che fusse prodigio et segno di futura infelicità, perilche assai dispiacere ne sentiua nella mente, ne uoleua uscire à cãpo, stimãdo che la Ceruia fusse stata morta da nimici. ma essendo la detta Ceruia apparita salua fuora d'ogni sua opinione et speranza, & corrẽdo inuerso lui per farli festa, Sertorio subitamẽte, come se fusse confortato dalla Ceruia, si spinse adosso à gl'inimici, facẽdo solamente alcune scaramuccie. ma nõ molto dipoi appiccò una tal zuffa presso à Sagũto, che durò dal mezo giorno insino à notte, nella quale egli uinse Põpeio, et ammazzolli circa sei mila de suoi, et tolsegli la metà dell'esercito: bẽche da Metello fussino morti di quelli di Perpẽna piu che cinque mila. Sertorio il di seguẽte accõpagnato da grã copia di gẽte Barbera, assaltò improuisamẽte l'esercito di Metello, essendo quasi in sul tramõtare del Sole, come se uolesse pigliare gli alloggiamẽti di Metello. ma opponẽdosi Põpeio Sertorio si rimosse dall'impresa: & hauẽdo gia cõsumata quella state, di nuouo andorono alle stãze. L'anno seguẽte, che fu nella centesima settuagesima sesta olimpiade, uẽnono in potere de Romani la Bitinia lasciata loro da Nicomede per testamẽto, & Cirene da Põpeio Lagi chiamato Appione: il quale instituì il popolo Romano herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte Sertorio usci fuora gagliardo, et in ordine piu che mai hauẽdo cõgregato in Hispagna potẽtissimo esercito. et Mitridate di uerso oriẽte infestaua tutti li mari cõ infinito quasi numero di corsali: & hauẽdo i Cãdioti suscitata la guerra in Cãdia, et in Italia quasi in un momẽto essendosi raunata insieme copia grãdissima di gladiatori et di simile specie di ribaldi & scelerati, li Romani bẽche fussino molestati in tã

ti luoghi, nondimeno pensorono principalmẽte alla guerra di Sertorio. perilche accrebbono lo esercito di Pōpeio & di Metello: i quali scesi un'altra uolta da monti Pirenei uẽnono in Hispagna: alli quali Sertorio & Perpenna si feciono incontro: & allhora molti soldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono à Metello. per la qual cosa turbato Sertorio crudelmente & come Barbaro si portò cōtro ad alcuni piu sospetti. ilche fu cagione di generarli non piccola inimicitia, & odio intra l'altri soldati: & fu necessario che egli per assicurarsi dal pericolo & dal sospetto che rimouesse dalla guardia della persona sua li noti Romani, & credesse la salute sua potissimamente à gli Spagnuoli & Franciosi: la qual cosa gli accrebbe l'odio molto maggiormente: perche gli altri soldati non poteuano sopportare patientemente essere in tale modo notati da Sertorio d'infideltà, la quale consideratione anchora gli faceua molto piu impatienti, essendo per suo rispetto tenuti infedeli alla patria; parẽdo loro oltra questo, che Sertorio dimostrasse nō fare alcuna differẽtia da loro, i quali erano restati nella fede, à quelli che l'haueuano abbãdonato, & erano fuggiti dalui, & accostatisi à gl'inimici. Aggiugneuasi à questo, che quegli, li quali erano deputati alla custodia di Sertorio, gli riprẽdeuano & usauono contra loro parole piene di dispregio, nōdimeno nō però tutti si partirono da Sertorio, & per la utilità che ne conseguiuono, & per la presentia dell'animo suo: impero che non fu altro capitano piu armigero, ò piu fortunato di questo huomo. onde era chiamato da paesani un'altro Annibale, per la prontezza, la quale usaua in tutte le cose, & perche lo haueuano prouato fortissimo, animosissimo, & astutissimo capitano. Sertorio adunque poi c'hebbe fatto le

prouisioni

prouiſioni piu neceſſarie, incominciò ad infeſtare la città, & luoghi di quelli, i quali ſi erano accoſtati à Metello, & forzaua li cittadini alla rebellione, Et intendendo come Põpeo era allo aſſedio di Palantia, & di gia hauea appoggiati intorno alle mura molti tronchi di legname per ſaltarci dẽtro, con ſingulare prontezza & uelocità lo leuò da quella impreſa, benche Pompeo attaccaſſe il fuoco al legname c'haueua poſto alle mura, & le guaſtaſſi tutte. Ma Sertorio le riparò doue era di biſogno, & dipoi aſſaltò quelli che erano à campo à Calagiro, & ucciſene circa tre mila. Queſte ſono le coſe, le quali furono fatte in Hiſpagna quello anno, & il ſeguente li due Capitani dell'eſercito Romano piu animoſi & gagliardi che l'uſato, con ſomma forza aſſaltorno le città, le quali erano alla deuotion di Sertorio, et acquiſtorõne una buona parte. Circa l'altre, che ſtauano piu dure & pertinaci, uſauano piu gl'inganni & l'aſtutie che la forza, et quando ne occupauano una & quando un'altra, tanto che andaſſino conſumando il reſto di quell'anno, & toglieſſino tẽpo à Sertorio il qual di gia daua qualche ſegno di ſtracchezza, & laſſitudine. imperò che ueggendo che la fortuna hauea incominciato à mutar corſo & tenore, et di proſpera apparire auuerſa, era mãcato di ſperãza, & hauea laſciato quaſi la cura della guerra, & uoltoſi alle delicatezze à cõuiti & alle coſe Veneree et effeminate. laqual coſa fu cagione d'affrettar il fin ſuo, et farlo molto indegno, & cõtrario alle paſſate ſue operationi. ꝑche eſſendo fatto molto iracõdo & inſopportabile ꝑ le molte et uarie ſuſpitioni, le quali hauea in ogni coſa, et eſercitãdo molte acerbe punitioni, Perpenna, il quale era della ſetta Emiliana, uenuto à lui ſpõtaneamẽte con grãde et copioſo eſercito, temendo de

modi strani di Sertorio si cōgiurò solamēte con dieci di torli la uita: ma essendo scoperta la cōgiura, Sertorio ne prese alcuni, & li fece impiccar per la gola: gli altri fuggirono. Perpēna essendo certo che nō era stato scoperto, ne nominato, & cōprendendo manifestamēte che Sertorio nō haueua di lui alcuna sospitione, deliberò al tutto perseuerar nel suo proposito. perilche ordinò uno splēdido & magnifico conuito, et inuitò Sertorio, benche nō andasse mai senza la guardia. & hauēdo studiosamente empiuto bene di uino la brigata, in modo che gia usauano poca diligentia circa la consueta custodia, Perpēna assaltò con alcuni consapeuoli del fatto Sertorio, il quale era anchora à mēsa, et uccisselo. Lo esercito concitato da grādissima ira, & mosso da compassione del capitano loro, ueggēdolo morto cō tanta crudeltà et fraude, si che l'odio era cōuertito in beniuolentia, subito si riuoltò contra Perpēna con animo di uendicare tāta ingiuria & sceleratezza: perche ueggendo essere miseramente mācato quello, al quale in uita portarono qualche odio, nō dimāco nella morte erano in modo inuitati dalla memoria delle uirtu sue, che ne haueano pietà et passione: ilche interueniua non solamēte alli Romani, & Italiani, ma anchora à tutti gli altri, & spetialmēte à Portogallesi, li quali haueuano seruito Sertorio fedelmente, & ualentemente. ma quello che accese molto piu gli animi et l'ira di ciascuno cōtra à Perpēna, fu, che hauēdo aperto & publicato il testamento di Sertorio, fu trouato, & letto Perpēna essere instituito suo herede, come quelli che cōsiderauano Perpēna ingrato nō solamente contra il capitano, ma anchora cōtra lo amico et benefattore suo. Et gia erano disposti alla uēdetta, quando Perpenna inginocchiato al conspetto loro con molti

prieghi si scusaua, & dimandaua perdono, et in un medesimo tẽpo hauea alcuni suoi piu fidati ministri, i quali andauano del cõtinouo corrõpendo molti, chi cõ danari, chi con altri premij, & chi con promesse grandissime. laquale arte & corruttione fu cagione non solo di conseruarlo da tanto soprastante pericolo, ma di fare che la potissima, & miglior parte dell'esercito consentissino in lui, & lo eleggessino per capitano: & per farsi piu beniuoli i soldati, massime li paesani, subito liberò dalle carceri tutti li prigioni di Sertorio, & alli Spagnoli restitui gli statichi, & questa fu la punitione del suo homicidio tanto abbhomineuole: benche l'honore che li fu fatto immeritamente, si cõuertisse pur poi in odio & inimicitia. imperoche essendo naturalmẽte crudele in tãto che nõ si astẽne di occidere cõ le proprie mani tre illustri cittadini Romani, & uno figliuolo del fratello, incominciò ad essere tenuto sceleratissimo da tutti li soldati. Gia Metello era ito con le sue genti alla parte di Hispagna: perche li pareua molto difficile che Perpenna potesse essere uinto & superato da Pompeo solo. In quel mezzo Põpeio & Perpenna durarono alcuni di à scaramucciare insieme, prouando le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo di deliberorno appiccare la zuffa con tutto lo esercito, per fare ultima esperientia delle forze loro & della somma di tutta la guerra. nella quale battaglia Põpeio conobbe la poca disciplina di Perpẽna nelle cose belliche, perche dubitando Perpẽna della fede de suoi soldati, nel primo congresso mostrò grande pusillanimità, & lasciò l'ordine dell'esercito alla fortuna, non facendo alcuno officio di buon capitano. Pompeio adunque fatto ripentino assalto contra Perpenna, lo fece uoltare in fuga, & lo esercito suo non ripugnando molto

fu superato con piccola fatica, perche subito anchora egli si mise in fuga. Perpēna nel fuggir si nascose in un cespuglio temēdo piu de suoi, che de gli auuersarij. ma trouato da cercatori, era menato dinanzi à Pompeio cō molti improperij & calūnie di soldati suoi, chiamādolo il signor di Sertorio. egli per esser condotto uiuo alla presentia di Pompeio, affermaua che uoleua manifestarli molti secreti delle cose, le quali si trattauano à Roma da molti cittadini seditiosi & cōgiurati, niētedimanco p cōmandamento di Pōpeio fu morto prima che uenisse al suo conspetto, temēdo forse che egli nō scoprisse qualche cosa inespettata, la quale hauesse poi à causare un principio di maggior male nella città: perilche fu giudicato che Pōpeio usasse in questo una singulare & somma sapientia, & partorilli poi nō mediocre lode et gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra d'Hispagna: la quale nō si sarebbe terminata ne si presto ne si facilmente, se Sertorio fusse restato in uita.

GVERRA DI SPARTACO.

IN questo medesimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco, di natione di Thracia del numero di quelli che sono nutriti ne Caspij per li spettacoli de Romani, il quale qualche uolta fu al soldo de Romani, era allhora guardato & serbato per li spettacoli de gladiatori come huomo robusto, prese tanto animo & ardire, che in compagnia solamente di cinquanta gladiatori congiurati cō lui cominciò à solleuare & inuitare tutti gli altri, che piu tosto uolessino insieme con lui cōbattere per la libertà, che mettersi à perire & à tagliare à pezzi l'uno l'altro nelli spettacoli de Romani per dare loro quello inhumano & efferato piacere. perilche ributtate le guar=

die fuggì con molti della custodia, & prese il monte Vesu
uio, nel qual luogo cõgregaua di molti fuggitiui serui &
condannati: & crescendo ogni di piu il numero, cominciò
à predare alcuni de luoghi piu propinqui, hauendo gia elet
ti per suoi cõmessarij Enomao & Crisso gladiatori, & diui
dendo la preda à ciascuno per rata, subito che tal fama fu
sparta, pioueua la moltitudine di quelli, che si accompagna
uano con lui. Parendo adunque al Senato questo subi=
to et insperato caso di nõ piccolo momẽto, et da stimarlo as
sai, mandarono prima Varinio Glabro per espugnarlo, &
dopo lui Publio Valerio, non con esercito ordinato, ma fat=
to con prestezza, & pel camino secondo che il bisogno ri=
cercaua, essendo appiccato il fatto d'arme, i Romani furo=
no superati, & Spartaco sbudellò il cauallo di Varinio, &
poco mancò ch'uno Capitano de Romani non fusse prigio=
ne d'uno gladiatore. Dopo questa battaglia comparsono
nel campo di Spartaco d'ogni banda molte altre genti, in
modo c'hauea gia congregato uno esercito di piu che set=
tanta mila persone, & di per di faceua fabricare armi di
qualunque ragione, ne lasciaua indrieto alcuna prouisione.
perilche il Senato iudicò sommamente necessario uoltare il
pensiero à questa mostruosa guerra & non di poco peri=
colo, & però mandò in campo ambo li Consoli con due le=
gioni, à quali facendosi incontro Crisso presso al monte Ca
ricano con circa trenta mila persone, fu superato da Roma
ni, & perdè piu che le due parti dell'esercito, & egli ui ri=
mase morto. Spartaco dopo questa rotta prese la uolta di
Francia per la uia dello Apennino & delle alpi, ma da un
de Cõsoli li fu tramezzata la uia, in modo che nõ pote pas
sare, & cõparendo dipoi l'altro Consolo fu cõstretto Sparta

co affrontarsi con loro, & dopo lunga zuffa fu superiore, & li Consoli furono constretti ritrarsi indrieto. Spartaco sacrificò trecento Romani al sepolcro di Crisso, & con uno esercito di circa cento et uenti migliaia di persone prese la uolta à dirittura uerso Roma, hauendo prima fatto morir tutti li prigioni, et arsi tutti li carriaggi piu inutili: & uenendo à lui del cõtinuo molti fuggitiui, nissuno ne uolea riceuere. facendoseli di nuouo incontra i Consoli nella Marca Anconitana, fu fatta un'altra memoranda & terribile battaglia, nella quale furono morti similmente assai Romani. perilche Spartaco non ardì pigliare la uia di Roma per la diritta, parendogli non essere uguale à cittadini, non hauẽdo l'esercito suo bene in ordine d'arme, & anchora perche nõ hauea intelligentia con alcuna Città, m'hauea il seguito solamẽte di serui, & fuggitiui, & d'una turba confusa. onde prese la uolta da monti uerso Thurio, laquale Città hebbe in potere suo. non uolea che mercatãti portassino nel cãpo suo ne oro ne argento, ne ch'alcuno ne tenesse appresso di se, cõpraua il bronzo, et il ferro con conueniente prezzo: et chi ne recaua faceua trattare humanamẽte, cõ la quale industria hebbe la materia da fabricare arme in abõdantia: & parendogli essere gia fatto piu gagliardo, cominciò à scorrere & predare per li luoghi circostanti. Et uenendo gli Romani di nuouo alle mani con lui, furono uittoriosi, & con molta preda si tirarono indrieto. Era gia passato il terzo anno, & la guerra duraua anchora molto difficile & horrẽda alli Romani: benche da principio paresse loro ridicola, essendo senza fondamento, et mossa da Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo, ch'essendo uenuto il tempo della creatione de Cõsoli, non era chi dimandasse il Cõsola-

to, per non hauere à fare esperientia di se in cosa pericolosa et di poca riputatione, insino à tanto che Licinio Crasso fu contento pigliare la cura di questa guerra: il quale essendo et per nobiltà & per richezza molto eccellēte, fu fatto Imperadore dell'esercito, & con sei altre legioni andò cōtro à Spartaco & essendo arriuato in campo, doue erano li due Consoli, prese da loro l'esercito, & gittata la sorte fece sacrificio della decima parte de soldati, i quali trouò nel cāpo de Consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che Crasso fe scegliere d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli che fussino stati uinti, & di questa sorte huomini hauere fatto morire circa quattro mila. Ma comunche si sia, Crasso certamente apparue à gl'inimici terribile. imperò che nō fu prima arriuato in campo, che in una scaramucia ruppè circa dieci mila di quelli di Spartaco: de quali fatto morire le due parti, si fece con grande animo piu presso à Spartaco; & appiccato con lui il fatto d'arme, finalmente lo ruppè, & misse in fuga, & lo seguitò insino alla marina; & per impedirli il transito per mare in Sicilia, gli fece intorno alcune fosse, in modo che gli serrò la uia. perilche facendo Spartaco pruoua di passare per forza alla uolta de Sanniti. Crasso in su'l leuar del Sole ne ammazzò circa sei mila, & la sera dipoi ne prese, & uccise altritanti, essendo morti de Romani tre solamente & feriti sette tanto fu fatta subita inchinatione alla uittoria. Spartaco rimettendosi in ordine col fauore di alcuni huomini d'arme, i quali di nuouo uennono à lui, & stando anchora pertinace, nō però ardiua combatttere piu à campo aperto, & nondimeno infestaua et molestaua cō spesse scaramuccie quelli, da quali gl'era impedito il transito, et per dare spauēto à gli

auuersarij impiccò nel mezzo del cãpo un prigione Romano. Il Senato in questo mezzo intendendo, che benche Spartaco fusse come assediato, nõdimeno la guerra andaua dilatãdosi: & parẽdo loro cosa di grãdissima uergogna, che una impresa di quella natura non si potesse ultimare, deliberò dare questa cura à Põpeio, il quale era frescamente tornato d'Hispagna. Crasso intesa tale elettione, temendo che Põpeio non li furasse la gloria di quella guerra, propose fare ogni sforzo per hauere la uittoria innanzi all'arriuare di Pompeo. Spartaco uolendo preuenire Pompeio, inuitò Crasso all'accordo: ma non ottenendo, deliberò fare esperientia della fortuna, et con ardire marauiglioso de suoi soldati per forza si fece aprire la uia, et prese la uolta inuerso Brindisi, andando Crasso del continuo drieto alle uestigie sue. ma intendendo Spartaco, che Lucullo, il quale tornaua con la uittoria di Mithridate, era fermo à Brindisi, uinto da disperatione, deliberò al tutto uenire alle mani con Crasso, & appiccato il fatto d'arme, & durando lungamẽte non senza difficultà et pericolo de Romani come suole interuenire à chi cõbatte cõ li disperati in tãto copioso numero, finalmente Spartaco fu ferito nel pettignone, ꝑ la quale ferita si ingi nocchiò, ma appoggiatosi allo scudo uirilmẽte si difendeua, tãto ch'alla fine non potendo piu oltre resistere, fu rotto & uinto cõ tutta la moltitudine, la quale cõbatteua senza ordine & confusamente, in modo che l'occisione era senza numero. De Romani furono morti circa mille. il corpo di Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de suoi, la quale non era interuenuta alla battaglia, si ritrouaua ne monti, i quali Crasso andò à trouare. quelli diuisi in quarãta squadre uennono alle mani, et combattendo furono mor

ti, da sei mila in fuori, i quali rimasono prigioni, & questi Crasso fece tutti impiccare per la uia che è da Capua insino à Roma. Tutte queste cose operò Crasso in spatio di sei mesi, et parue che in ogni caso fusse emulatore della gloria di Pompeio. Imperò ch'oltra l'hauere preoccupata l'occasione à Pompeo della soprascritta uittoria, non uolse lasciare la amministratione dell'esercito: perche stimaua che Pompeio hauesse à fare il simile. L'uno & l'altro per emulatione ad uno medesimo tẽpo chiese il Consolato. Crasso gia era stato pretore, & secondo la legge di Silla era habile al Consolato. Pompeio non era stato Pretore ne Questore, benche fusse gia di trentaquattro anni, & nientedimanco il Senato per satisfare all'uno et all'altro creorono Crasso & Pompeio Cõsoli insieme, et dopo la loro elettione nissuno consentì di lasciare l'esercito, et ciascuno allegaua legitima scusa. Põpeio dicea, che non lasciaua l'esercito, per aspettare prima che Metello triõfasse p la uittoria acquistata in Hispagna cõtra Sertorio: & Crasso opponeua, ch'insino che Pompeo non dissoluesse l'esercito, non dissoluerebbe il suo. Il popolo adũque ueggendo manifesti segni di futura dissensione, et temẽdo per l'esempio delle discordie passate che questi due eserciti non contẽdessino insieme cõ manifesta ruina della città, si interponeua p la loro riconciliatione: la quale da principio fu recusata d'ambedue: ma al fine minacciãdo gl'indouini molte horrẽde cose alla Republica, se gli Consoli nõ si pacificauano, il popolo di nuouo pregaua che si ricõciliassino, ponẽdo loro innãzi à gl'occhi le calamità de tẽpi di Silla et di Mario. Dalle quali psuasioni cõmosso Crasso, fu il primo che sceso della sede andò incõtro à Põpeio, & porseli la mano destra in segno di ricõciliatione. Pompeio alho

ra leuatosi in pie, subitamente corse uerso Crasso, & l'uno & l'altro si abbracciò insieme. perilche ambodue furono da tutto il popolo magnificati & commendati: ne prima si partirono, che l'uno & l'altro commandò che l'esercito suo si dissoluesse. In questo modo la discordia, la quale secondo la opinione di ciascuno apparue grandissima, & molto pernitiosa, fu spenta felicemente nel sessagesimo anno delle guerre ciuili, hauēdo hauuto principio dalla morte di Tiberio Gracco.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO SECONDO.

DOPO la Monarchia di Silla, & dopo la morte di Sertorio et di Perpenna in Hispagna, & dopo il fine della guerra di Spartaco, nacquono di nuouo tra Romani altre guerre ciuili, insino che Caio Cesare et Pompeio Magno uoltarono l'arme l'un contra l'altro. Pompeio fu superato da Cesare, & Cesare aspirando al regno fu da alcuni congiurati morto nel Senato. ma quale fusse la contentione di Cesare & di Pompeio, et in che modo l'uno & l'altro perisse, tratteremo in questo secondo libro delle guerre ciuili. Pompeio adunque purgato c'hebbe il mare da Corsali, i quali predauano in ogni parte, debellò Mithridate Re di Ponto, & sottomesse il regno suo, & tutte le altre nationi suddite à Mithridate. Era Cesare anchora giouanetto, ma per la eloquentia & prontezza & acume de ingegno molto preclaro. ardire haueua marauiglioso in ogni cosa, & niente si proponeua nell'animo, che nõ sperasse potere cõseguire. ardeua oltra questo d'ambitione: nella quale era oltra modo inuolto, in modo che p esser Edile et poi Pretore nõ hauẽdo da corrõpere i cittadini, accattò molta pecunia. et puossi affermare, che à prezzo cõprasse l'una dignità e l'altra. Per la liberalità sua era grato alla moltitudine, e nell'imprese felice. In q̃sto tẽpo Lucio Catilina, hõ eccellẽte

per lo ſplendore della gloria, et nobiltà del ſangue, ma temerario & audace, ſi dice ch'eſſendo preſo dell'amore di Aurelia Oreſtilla amazzò il proprio figliuolo, perch'ella ricuſaua nõ uolere eſſer ſpoſa ſua mẽtre ch'el figliuolo uiueſſe. Coſtui fu gia famigliare & amico à Silla, & era pieno di ſeditione, & imitatore della Tirannide ſua, & per eſſere ambitioſiſſimo & molto elato & uano, era ridotto à pouertà. per la qual coſa hauẽdo l'amicitia & fauore di alcuni cittadini & dõne, deliberò chiedere il Conſolato, con propoſito di aprirſi la uia con queſto mezzo alla tirãnide. ma hebbe la repulſa per tale ſoſpitione: bench'egli ſi perſuadeſſe eſſere facilmẽte eletto, & in luogo ſuo fu creato Cõſolo Marco Tullio Cicerone, huomo di ſingulare eloquentia, & Oratore præclariſſimo. Catilina riprendendo quelli, c'haueano preſtato fauore à Cicerone, predicaua la ignobilità ſua, chiamãdolo nuouo cittadino, nel quale modo ſogliono chiamar li Romani quelli che ſenza alcuno merito ò degnità de loro antichi et maggiori, ma per loro medeſimi ſi faceuano nobili. Beffeggiando oltra queſto l'habitatione ſua nella città, lo chiamaua Inquilino, che nõ ſignifica altro che quello il quale habita nelle caſe d'altri. Vinto adũque Catilina da tale indignatione, ſi portò in modo che fu per rouinare tutta la Republica. impò che dãdo opera di hauere danari ꝑ ogni uerſo, et ſpetialmẽte da alcune dõne, le quai poco affettionate à loro mariti ſi perſuadeuano rimanere uedoue in quel tumulto, finalmẽte ſi congiurò mediante il giuramẽto cõ alcuni anchor dell'ordine, ſenatorio et equeſtre. Traſſe anchora nella ſentẽtia ſua molti populari partigiani et ſerui. et li principali della cõgiura furono Cornelio Lẽtulo et Cetego, iquali erano in quel tẽpo pretori della cit

tà. Per Italia mandò certi de Sillani, i quali haueuano consumato le sostãtie loro et desiderauano occupare quelle d'altri, cio è Caio Mãlio Fiesolano, & alcuni Marchigiani, et Pugliesi, à quali haueua cõmesso che nascosamente raunassino soldati. Essendo tutte queste cose anchora occulte et secrete, Fuluia dõna poco pudica ne da notitia à Cicerone. Quinto Curio era inamorato di costei, il quale fu per suoi delitti rimosso del Consolato, & per questo era participe de consigli di Catilina, huomo leggiero molto, & ambitioso: & p acquistare piu gratia & credito con Fuluia, & per dimostrarle che presto sarebbe ricco & potente, le haueua scoperto ogni cosa. Cicerone intesa la cõgiuratione, ordinò principalmẽte che la notte si facessino le guardie nella città, & dipoi commisse à certi senatori che osseruassino tutti gli andamenti de cõgiurati. Catilina discorrendo per Italia, & non trouando alcuno che lo uolessi riceuere, perche gia era cosi stato secretamente ordinato per le città Italiche, uẽne in sospitione di nõ essere stato scoperto: perilche ponẽdo tutta la sperãza nella prestezza, mandò danari à Fiesole, accio che Manlio soldasse gente, & in Roma lasciò ordine à certi de cõgiurati che ammazzassino Cicerone, et che mettessino una notte fuoco nella città in alcuni luoghi dissegnati à questo, & dipoi si transferi à Mãlio per cõgregare lo esercito, per essere prõto à saltare in Roma subito che'l fuoco fusse attaccato. L'ordine era questo: Lẽtulo & Cetego doueano andare una mattina in su l'aurora alle case di Cicerone cõ le arme sotto, et chiedere audiẽtia, et cominciare à parlare seco, & tenerlo tanto in ragionamẽti con andare passeggiando cõ lui, che tiratolo à poco à poco in disparte da gli altri l'uccidessono; Lucio Sesto il quale era Tribuno della plebe, nel medesi

mo instante cõuocasse il cõsiglio, et palesamente si dolesse di Cicerone, che egli cercasse di suscitare nuoua guerra ciuile, & porre la città senza cagione in sommo pericolo: & la notte seguente gli altri cõgiurati mettessino fuoco in dodici luoghi della città, et dipoi si dessino à predare & saccheggiare, et tagliassino à pezzi tutti i migliori cittadini. Aspettãdo adũque il tẽpo accõmodato alla sceleratezza loro, sopraueñono gl'imbasciadori di Sauoia, iquali ueniuano p accusare al Senato i loro Pretori. Costoro erano cõscij della cõgiura, & haueano cõsentito et promesso di cõmouere la Lõbardia alle arme in fauore di Lẽtulo et de gli altri cõgiurati, et Lẽtulo ordinò che facessino capo à Catilina, et cõ loro mandò Vulturcio Crotoniate cõ lettere senza nome. Gl'imbasciatori dubitãdo del fine, manifestarono la cosa à Fabio Sãga, il quale era Pretore in Roma de Sauoini, come secõdo il costume haueano tutti gli altri popoli. Cicerone auisato da Sanga, fe porre le mani adosso à gl'imbasciatori & à Vulturcio, & feceli uenire nel Senato. I quali referirono al Senato tutto quello c'haueuano hauuto da Lentulo, aggiugnẽdo, che Lẽtulo hauea affermato loro spesse uolte, che tre della casa de Cornelij doueano signoreggiare à Romani: in questo numero essere stati Cinna et poi Silla, & egli essere dichiarato il terzo per i libri Sibillini. Il Senato intese queste cose subito priuò Lẽtulo della dignità Senatoria, & Cicerone fe porre le mani adosso à Lẽtulo et à Cetego, et li dette in custodia de Pretori separato l'uno dall'altro, et ritornato nel Senato ricercò il parere di tutti, et subito nel Senato nacque tumulto: pche in uerità nõ era anchora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltra questo i serui di Lẽtulo et di Cetego et molti liberti cõ grãde copia di arti

giani assaltarono le case di Pretori da piu bāde, sforzādosi trarre loro padroni di carcere per forza. Ilche inteso Cicero ne usci del Senato; & posto intorno à Pretori opportune guardie, di nuouo ritornò nel Senato per intēdere finalmē te il cōsiglio de Senatori. Sillano dissegnato nuouo Consolo, fu il primo il quale fu richiesto da Cicerone del suo parere: & meritamente à quello, che douea essere Cōsolo de Romani, si cōueniua prima dire la sentētia sua, come à colui ilquale douea di prossimo essere esecutore delle deliberationi fatte nell'ultimo del Consolato de suoi antecessori, & p questo se li cōueniua piu maturamente et con piu libertà cōsultare. Hauendo Sillano adunque cōsigliato, che de cōgiurati si douesse pigliare ultimo supplicio, molti confirmarono il medesimo, insino che toccò à Nerone à cōsultare, il quale diceua parerli piu cōueniente cosa che li prigioni fussino guardati insino che Catilina fusse superato, per andare con piu maturità. ma Caio Cesare, ilquale sapeua gia essere tenuto à sospetto, per non parere partecipe della congiura, benche Cicerone non se ne fidasse conoscendolo amico al popolo & huomo seditioso, giudicaua essere migliore partito mandare costoro à guardia in quelle terre, le quali Cicerone eleggesse, tanto che, superato Catilina, fussino chiamati in giuditio, accio che di loro non si pigliasse alcuno partito crudele & intollerabile contra la ragione & il douere, essendo de principali cittadini di Roma, & de piu nobili. Parendo la sententia di Cesare giusta & conueniente, fu approuata dalla maggiore parte, benche non con prudentia. Catone con graue & eloquente oratione manifestò la macchia, la quale era nascosa in Cesare. Temendo adunque Cicerone, che la notte seguente i congiurati non leuas=

ſino il romore in piazza,& nõ faceſſino forza di trarre li prigioni di carcere,& nõ tentaſſino cõtra di lui & gli altri cittadini qual coſa crudele,pensò che fuſſe molto piu utile, eſſendo anchora il Senato in cõſiglio,pigliare con preſtezza partito de delinquenti ſenza aſpettare altro giuditio . peril che cõmandò che ſecretamente ciaſcuno fuſſe morto in carcere: et poi che gli hebbe fatti morire,ritornò nel Senato,et ſignificò paleſemẽte quello che era ſtato fatto . Gli altri,che erano in colpa,impauriti ſi sbaragliarono in diuerſe parti , & in queſto modo la città ſi aſſicurò alquãto dalla paura, la quale era ſtata il di grãdiſſima. Dopo queſto Marco Antonio l'altro Cõſolo andò con l'eſercito contro à Catilina , il quale hauea gia raunato inſieme circa uinti mila pſone, benche la quarta parte ſolamente fuſſe armata, et affrettaua il camino in Lõbardia p accreſcere piu le forze,ma Antonio attrauerſatoli il camino s'appiccò cõ lui ſotto le radici delle alpe,et quaſi ſenza alcuna fatica lo ſuperò. benche ne Catilina,ne alcun'altro di quelli,i quali erano cõ lui piu nobili,nõ ſi curaſſino di ſaluarſi col fuggire,ma riuoltĩdoſi à gli inimici furono morti nella zuffa & combattendo.La ſeditione adunque & congiura di Catilina huomo temerario,che pensò nella mente ſua una opera tanto ſcelerata et crudele,et ſenza alcuno ordine & apparato uolſe fare pruoua della temerità ſua, et per cagione delquale poco mancò che Roma tutta nõ ſi conduceſſe ad uno eſtremo pericolo et eccidio, in tal modo fu diſſoluta per prudentia et cõſiglio di Cicerone:il quale benche ad ogni modo fuſſe preclaro et eccellente per la ſua incredibile facondia & eloquentia,niẽtedimanco allhora molto maggiormẽte era nella bocca di ciaſcuno,hauendo operato una coſa tãto notabile et memorãda in

da in beneficio della Republica. & ueramente pare che egli fusse saluatore della periclitante patria: per la quale cosa li furono da ciascuno rendute immense gratie cō infinita laude. Et finalmente da Catone fu appellato padre della patria: il quale honore & splendore di nome fu unitissimamente approuato da tutto il popolo. Et è cōmune opinione che tale cognome & appellatione hauesse origine & principio da Cicerone, & dipoi succedesse ne gli Imperadori, massime in quelli che si portauono degnamente. imperoche non fu questo splendido & glorioso titolo cosi subitamente da principio dato, ne anco à quelli, che regnauano insieme con gli altri cognomi, ma nel processo del tempo fu attribuito à gli huomini grādi & singulari in testimonio della loro uirtu. Cesare dopo la congiura di Catilina fu eletto Pretore di Hispagna, essendo riputato indegno de magistrati della città, & trouandosi per la sua ambitione uoto de beni, & oppresso da molti debiti, si dice che usò queste parole: Quando io non hauessi piu ualsente di uenticinque milioni di sestertij, mi parrebbe essere pouero. Assettate adunque le faccēde sue come meglio potè, andò in Hispagna. doue fece poca stima di rendere, come si apparteneua al suo officio, ragione, & attendere alle cause de popoli, non gli parēdo che in questo consistesse il fatto suo, ma subitamente congregò uno esercito, & assaltò tutte le città libere, & constrinsele à dare il tributo al popolo Romano. per la quale cosa mandò à Roma Quinto suo Camarlingo con somma grāde di danari. perilche acquistò tanta gratia & riputatione, che dal Senato gli fu statuito il trionfo. In questo tēpo si doueua fare la creatione de nuoui Consoli, et era necessario secōdo la legge che colui, il quale uoleua chiedere il Cōsolato, fusse presente: &

chi aspettaua il trionfo, & fusse prima entrato in Roma, non gli era poi lecito ritornare al trionfo. Cesare aspirando al Consolato con immenso desiderio, & nõ essendo anchora fatto lo apparato del trionfo, mandò al Senato & lettere & imbasciate, pregando & instando che si facesse una legge, per la quale fusse lecito à chi era assente chiedere il Consolato pel mezzo de gli amici. la quale licẽtia era cosa nuoua, ne mai piu suta concessa ne tempi passati. Contradicendo Catone, & menãdo la cosa in lungo, Cesare posto da parte il trionfo deliberò interuenire alla elettione, & incominciò à chiedere il Consolato personalmẽte. Pompeio in quel mezzo, il quale gia per le guerre amministrate da lui et ultimamente per la uittoria & trionfo acquistato nella guerra di Mithridate era uenuto in grãdissima riputatione & gloria, pregaua il Senato che uolesse cõfermare & approuare molte gratie et priuilegij cõceduti da lui à certi Re Principi et città in Asia per rimuneratione delli meriti et fede loro. dall'opposito molti cittadini mossi per inuidia cõtradiceuano & resisteuano à Pompeio, tra quali il primo era Lucio Lucullo: il quale essendo prima che Pompeio stato Capitano contra Mithridate, diceua hauere egli ridotto & lasciato Mithridate in tal modo debole à potere resistere alle forze de Romani, che Pompeio hauea hauuto à durare poca fatica à superarlo, & la gloria di quella guerra appertenersi solamente à lui, & Crasso parimente fauoriua Lucullo. sdegnato adunque Pompeio deliberò contrarre affinità & parentela con Cesare, & cõ giuramento li promesse dargli ogni fauore al Consolato. Perilche Cesare fu cagione di reconciliare Crasso à Pompeio. essendo adunque in questi tre cittadini grandissima riputatione, auttorità, &

credito nella città, poteuano ogni cosa, & l'uno era fautore all'altro nelle commodità & appetiti loro. Fu uno cittadino, che compose uno libro, pel quale riprendendo la intelligentia & unione di costoro gli chiamaua un mõstro di tre capi. Il Senato essendo quasi che forzato dare à Cesare il cõsolato, li die per collega Lucio Bibulo suo auuersario, temendo assai della potentia di questi tre. Nel principio del magistrato subito cõminciorono à cõtendere, et ciascuno parimente si preparaua alle arme. Cesare, il quale nel dissimulare era prontissimo, fe una oratione al Senato, & fingendo uolersi riconciliare con Bibulo, dimostraua quanto fusse pernitiosa alla Republica la loro discordia. Persuadẽdosi ciascuno de Senatori che Cesare hauesse parlato di cuore, confortano Bibulo che dimostrando non hauere alcuna sospitione piu di Cesare lasciassi ogni prouisione & guardia. per la qual cosa Cesare nascosamente fece stare ad ordine grã numero di suoi amici & partigiani; & animato per questo aiuto, propone al Senato la legge de poueri & piu deboli, & conforta che si osserui la diuisione de beni in commune, & spetialmente le possessioni del tenitorio di Capua, le quali erano meglio cultiuate & piu fertili, & per questo uoleua che si diuidessino à padri, i quali hauessino da tre figliuoli in su, nel quale modo hauea pensato acquistare la beniuolentia di tutto il popolo. Questa legge proposta di nuouo da Cesare fu cagione che in breuissimi giorni si congregorno insieme piu che uenti mila persone, le quali addomandauano gli alimenti de tre figliuoli. perilche opponendosi molti al consiglio di Cesare, dissimulato lo sdegno & dolendosi solamente che non gli fusse prestato consentimento nelle cose giuste & ragioneuoli usci del Se=

nato, & fe una prohibitione, che'l Senato non si potesse ra=
gunare piu in termine d'uno anno, & dipoi congregato il
popolo in Campidoglio propose un'altra uolta la legge alla
presentia di Crasso & di Pompeio, i quali approuãdola per
utile & necessaria, il popolo con le arme in mano procedè
alla deliberatione della legge. Il Senato non si potendo rau=
nare per la prohibitione di Cesare, et perche nõ era licito ad
uno de Consoli solamẽte cõuocarlo, si ridusse alla casa di Bi
bulo, benche nõ ardissi fare alcuna cosa contra la potẽtia et
apparato di Cesare: solamente cõfortaua Bibulo, che uoles=
se in qualunche modo opporsi à questa legge, et nõ temesse
di suscitare discordie: perche tale sua opera darebbe cõtento
& allegrezza à tutti li buoni & amatori della quiete pu
blica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, saltò in piazza,
essendo anchora Cesare in cõsiglio. Leuato subito il romore,
dopo il tumulto si uẽne all'arme: et alcuni tratte fuora le
spade, tolsono à Bibulo i fasci, et l'altre insegne del magistra
to, & ne feciono molto stratio, & cominciorono à battere il
Tribuno, et gli altri, che gli erano intorno. Bibulo nõ inuili=
to ò impaurito niẽte, mostraua & offeriua la gola, & con
grandissime grida cõfortaua & inuitaua gli amici di Cesa=
re, che lo scãnassino, dicẽdo, poi ch'io nõ posso indurre Cesa=
re alle cose giuste et honeste, morẽdo ributto in lui tutta la
colpa di tanta sceleratezza. Gli amici suoi al fine cõ fatica
& contra sua uoglia lo cõdussono nel tẽpio quiui prossimo
di Gioue chiamato possessore, et mãdorono Catone à Cesa=
re: il quale à modo giouenile passato pel mezzo di Cesaria
riani cominciò à parlare p uia d'una oratione, ma p cõman
damento di Cesare li fu imposto silentio, & tratto del consi
glio. nondimeno fattosi auanti di nuouo salse nel pulpito

per orare,ne per alcune minaccie si potè ritrarre dall'impresa; & hauendo cominciato à parlare contra Cesare acerbissimamente, fu leuato dal pulpito di peso. & così finalmente le leggi di Cesare furono confermate per decreto del popolo, il quale per ordine di Cesare giurò credere che dette leggi fussino ottime & santissime. Dopo questo Cesare fece richiedere il Senato, che anchora egli pigliasse tale giuraméto. acconsentendogli gia molti, Catone staua quieto & có silentio. onde Cesare minacciò dargli la morte, se egli ricusaua il giuraméto, la qual cosa fu confermata pariméte dal popolo. Giurò adunque Catone con molti altri indotti dal timore, & al fine gli Tribuni bisognò che facessino il medesimo: perche à ciascuno pareua gia molto pericolosa la resistentia. Essendo in questo modo approuata la legge, Vettio huomo populare saltò in mezzo della moltitudine, et có la spada in mano affermò essere stato mandato da Bibulo, da Catone, & da Cicerone per amazzare Cesare & Pompeio, & la spada esserli stata data da Postumio uno de mazzieri di Bibulo. la cosa era dubbia del si, ò del nò. perilche Cesare comádò che'l di seguéte Vettio fusse maturaméte essaminato, & Vettio fe mettere in carcere, il quale la notte fu strangolato Parlandosi uariamente del caso, Cesare non uolse negare esserne stato l'auttore egli, affermádo essere certo, che quelli, i quali temeuano di lui métre che'l popolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto à quelli, che gli cógiurassino contro. Bibulo abbandonatosi in ogni cosa del tutto, ste come priuato p tutto il resto del suo Cósolato senza mettere mai il pie fuora di casa. Cesare p procedere à suo modo all'inquisitióe della causa di Vettio, essédo gia ridotta in lui solo tutta la potestà della Republica pro-

mulgò certe leggi, lequali principalmente paruono grate al popolo & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Põpeio in Asia come gli ha uea promesso. In quel mezzo gli Caualieri, i quali erano nel secondo grado di degnità tra'l senato & il popolo, mol to piu potẽti in ogni cosa per le ricchezze grandi c'haue= uano acquistate nel riscuotere le gabelle & grauezze, le quali erano pagate da popoli sudditi à Romani, & abbon= dãdo oltra questo d'una grande moltitudine di serui, haue uano gia pel passato piu uolte fatto instantia al Senato, che dell'affitto de i datij, & gabelle publice, fussino in qualche parte alleggeriti: et perche il Senato differiua la cosa, Cesa re non hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordinò & propose, che la terza parte de tributi fusse leuata & rimessa. i caualieri adunque per questa dimostratione di beniuolentia et cari= tà usata da Cesare uerso di loro diuentorono totalmente suoi partigiani, et ogni di lo cõuitauono. Et in questo modo à Cesare si aggiũse un'altro fauore molto piu potente che quello del popolo: et per conseruare non solamente ma per accrescere l'affettione de caualieri & de popolari, uerso di se, faceua spesso molti egregij & magnifici spettacoli & cacciagioni d'ogni spetie di fiere, spendendo piu che le sue facultà non comportauono, & con essere largo & abbon= dante à ciascuno auanzaua senza cõparatione la magnifi cẽtia et liberalità di quelli, ch'erano stati innanzi à lui, et in balli et giuochi et in molti altri splendidissimi apparati et in ogni generatione di liberalità. Per lequali sue magnifi cẽtie fu da tutt'il popolo unitissimamẽte eletto pretore p an ni cinque, & come à principe gli fu data p. detto tempo la

cura & amministratione di tutta la Francia con un'eserci to di quattro legioni. & esaminando lo spatio del tempo, nelquale doueua stare assente dalla città, & oltra questo hauendo rispetto all'inuidia, laquale tanto piu cresce, quanto è maggiore la felicità & la potentia, congiunse per matrimonio la figliuola à Pompeio, essendo anchora uiuo il sposo di quella Cepione: temendo, benche gli fusse amico, non hauessi inuidia alla gloria sua. Dopo questo fece eleggere Consolo dell'anno futuro Aulo Gabinio, audacissimo oltra tutti gli altri huomini, & amicissimo suo, & egli tolse per donna Calfurnia figliuola di Lucio Pisone, il quale doueua essere collega di Gabinio nel Consolato. onde Catone esclamò dolēdosi la Republica essere corrotta pel mezzo del lenocinio delle nozze. Per Tribuni declarò Vatinio, & Clodio chiamato Pulcro, il quale era infame per molti adulterij commessi dallui, & massime per cagione di Calfurnia moglie di Cesare in una celebrità et festa, nella quale non potendo interuenire se non le donne, Clodio si mescolo tra loro uestito à uso di donna per pigliare piacere cō Calfurnia: benche risapendolo Cesare, dimostrò non se ne curare, conoscendo che Clodio era molto accetto al popolo. Solamente rimandò Calfurnia alla casa paterna. nondimeno fu poi accusato come dispregiatore & corruttore della religione, & Cicerone fu deputato per auocato di tale accusa: & essendo Cesare chiamato per testimone, non solamente non confessò la uerità, ma confortò Clodio essendo Tribuno che si leuassi dinanzi Cicerone, conciosia cosa che egli palesamente dannasse la intelligentia & consenso di Crasso, Cesare, & Pompeio, come se apertamente aspirassino alla monarchia. Et conobbesi, che

Cesare per sua propria utilità fu costretto benificare Clodio, del quale era stato offeso nell'honore, per leuarsi dinanzi chi contrastaua alli sfrenati suoi appetiti. In questo modo Cesare dopo la dignità del Cósolato, nel quale fece tante gran cose, subito uolto l'animo ad un'altra. Clodio adunque fe citare in giudicio Cicerone, accusandolo, che, senza aspettare la sententia del Senato, hauessi fatto morire Létulo & Cetego. Cicerone adunque, il quale era stato prima di tanto generoso et forte animo cótro gli cógiurati, in questa accusa apparue molto uile. imperoche essendo citato, nó si curò uestirsi có habito sordido, et con le lachrime inginocchiarsi à pie anchora di quelli ch'egli nó conosceua, chiedédo aiuto da ciascuno, in modo che piu presto cómosse in uerso di se derisione che misericordia, tanto si dimostrò pusillanimo per una accusa fattagli contro, essendo stato nel difendere altrettanto illustre & animoso. Questo medesimo interuenne à Demosthene, hauédo à difendere se medesimo dinázi à gl'Atheniesi: perche prima fuggi, che uolesse cópatire in giuditio. Perseuerando Clodio nell'accusa pertinacissimamente, ne giouando alcuni conforti ò prieghi d'altri, Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal pericolo, conoscendo nó potere trouare alcuna spetie di defensione, ma perduta ogni speranza spontaneamente elesse l'esilio: col quale anchora uscì di Roma grande numero d'amici, & il Senato per l'affettione che gli portaua, lo raccomandò per lettere à tutte le città, Re, & Principi. Clodio spianò la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti gli edificij insino alle stalle. & uenne in tanta superbia p questo esilio di Cicerone, che gli bastò l'animo contendere con Pompeo, il quale in quel tempo era il primo huomo del

la città. Perilche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il Consolato, Pompeo destò Milone huomo audacissimo, che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendogli tutto il suo fauore. Doppo questo fece proporre & deliberare la reuocatione di Cicerone dall'esilio, persuadendosi, che poi che fusse ritornato, non detrarebbe piu al gouerno di quello stato allhora presente: & cosi Cicerone come prima per opera di Cesare & anchora di Põpeo era stato cacciato, cosi poi da Põpeio medesimo fu reuocato il sesto decimo mese doppo il suo esilio, et la casa et possessioni sue gli furono restaurate del publico, et entrò in Roma con somma gloria, andãdogli incontro insino alla porta di Roma tutti i magistrati et gli primi Cittadini, & consequentemente il popolo tutto, in modo ch'uno di intero non bastorono gli abbracciamenti, et l'allegrezze, le quali furono fatte uniuersalmente da ciascuno cosi grande come mezzano & plebeo, come interuẽne anchora à Demosthene, quãdo dall'esilio ritornò in Athene. Cesare in questo mezzo hauẽdo supato i popoli chiamati Celti & Inglesi cõ molta sua uirtu & splẽdore di gloria, & essendo cresciuto assai & di ricchezze, et di potentia, passate l'alpi uenne in Lombardia lũgo il fiume del Po, attendendo del continouo à restaurare & ricreare l'essercito stancho dall'assidue fatiche della guerra. donde mandò à Roma danari à molti per pagamento delli suoi debiti. et dicesi, che lo uennono à uisitare tutti gli magistrati di Roma à uno à uno, & tutti gli cittadini priuati piu nobili, in modo che à uno tẽpo si ritrouò al cospetto suo cento uenti insegne di magistrati & dugento Senatori, tra quali furono & Pompeo & Crasso. & trattandosi da questi tre come da primi della città, alcune cose del gouerno della Re=

pub. intra l'altre conchiusono che Pōpeio & Crasso di nuo
uo fussino creati Consoli. A Cesare fu prolungato p altri cin
que anni il gouerno di Francia con amplissima auttorità.
Essendo uenuto il tempo dell'elettione de Consoli, Domitio
Enobarbo si oppose cōpetitore à Pompeio, & l'uno contradi
ceua all'altro con tanta pertinacia & contentione, che nō
si partiuano ne'l di ne la notte di cāpo Martio: & uno ser
uo di Domitio hauendo uno doppiere acceso per fare lume
al padrone, fu morto. laqual cosa diè tanto terrore agl'a
mici di Domitio, che tutti fuggirono, & egli rimase solo,
& appena fu sicuro essendo ridotto nelle proprie case: &
la uesta di Pōpeio fu trouata sanguinosa, tanto fu l'uno et
l'altro prossimo al pericolo. Al fine Crasso & Pompeio fu=
rono eletti Consoli, & entrati nel magistrato principalmen
te confirmorono à Cesare l'imperio della Francia per altri
cinque anni, & essi feciono per sorte la diuisione delle pro
uincie. à Pompeio toccò l'Hispagna et la Libia, doue man=
dò in suo luogo alcuni degl'amici suoi, & egli restò in Ro=
ma. Crasso hebbe la Soria, & l'altri luoghi circunuicini,
aspirando con grandissima cupidità all'impresa contra à
Parthi, solamente per ambitione di gloria, & per una ine=
stinguibile sete d'auaritia. ne però si ritrasse dall'impresa,
benche da Tribuni gli fussino annuntiate molte cose crude
li, et fu dissuaso che non uolesse muouere la guerra contra
Parthi: & non uolendo obbedire à tali ricordi, gli furono
fatte l'esecrationi & maledittioni publiche. ma dispregian
do ogn'altra cosa, deliberò seguire nel proposito suo, & en
trato nella guerra fu morto da Parthi insieme col figliuo=
lo Crasso Iuniore, & con tutto l'esercito: imperoche di cē=
to mila psone, le quali erano cō lui, appena se ne saluorono

dieci mila i quali rifuggirono in Soria. ma questa infelicità di Crasso habbiamo descritta nel libro chiamato Parthico. essendo in questo tẽpo gli Romani molestati di grãdissima carestia et fame, elessono Põpeo prefetto & officiale sopra l'abbondãtia, & dieronli in compagnia uenti dell'ordine Senatorio, iquali Põpeo mandò distintamente in diuerse prouincie per prouedere al grano, & egli similmente discorrẽdo per molti paesi & nationi usò tanto studio, & sollecitudine, & diligentia, che in brieue tẽpo d'una grandissima penuria misse in Roma grandissima douitia & abondantia di frumento & dell'altre cose necessarie al uitto. la qual cosa fece grandissimo aumento alla gloria et dignità sua. In questo tẽpo Giulia sua donna et figliuola di Cesare finì il corso della uita essendo grossa. recò questa morte non piccolo timore à tutta la città, dubitando, che, essendo mãcato questo uincolo di affinità tra Pompeio et Cesare, non mãcasse anchora la beniuolentia, & non diuentassino auuersarij, tanto ch'al fine hauessino à cõtendere insieme: perche era manifestissimo à ciascuno, che le discordie di questi due si grãdi cittadini metterebbano di nuouo non solamente la Repub. Romana, ma tutto il mõdo sottosopra, tirandosi l'uno et l'altro drieto tãti fauori et partigiani per la loro gloria et reputatione. Accresceua questo loro sospetto il considerare, che tutti gli magistrati haueano incominciato à essere diuisi. Ciascuno daua opera all'auaritia, et era ogni cosa piena di seditione, et senza alcũ rispetto ò uergogna ciascuno attẽdeua à menare le mani ꝑ ogni uerso. Li popolari nõ uoleuano piu interuenire à gli Squittini in fauore d'alcuno, se prima nõ eran cõdotti à prezzo: et finalmẽte erano le cose ridotte in luogo, che nõ era piu lecito à Cõsoli pigliare la

cura de gli eserciti, come si disponeua per la legge, ne amministrare le guerre, uolendo Cesare & Pompeo per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa: & quelli, ch'erano piu scelerati che gli altri nel gouerno, transferiuano in loro medesimi gli commodi della Republica, et faceuano ogni cosa secōdo la propria et particolare utilità loro, et sopportauano, per non hauere successori ne magistrati, che nō si facesse nuoua elettione delli altri. perilche gli buoni erano al tutto scacciati da gl'honori et dignità, in modo che p tale disordine, come è notissimo, la città di Roma stè senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pōpeo non se ne curare, accioche occorresse l'opportunità et bisogno di fare il Dittatore. & gia molti cominciauono à spargere, ch'à uolere porre salubre rimedio à tanti incommodi non ui si conosceua altra uia, che dare tutta l'auttorità publica à uno solo cittadino, ilquale fusse & humano, & benigno, & anchora huomo di reputatione, & illustre per gloria, accennādo assai chiaramēte di Pompeio gia capitano di potēte esercito, & amatore del popolo, & il quale per la continentia et sobrieta sua & per l'affabilità & facilità di costumi haueua tāta gratia col Senato, che l'induceua facilissimamente doue gli pareua. Pompeio dimostraua in parole non gli piacere, et biasimaua questa espettatione, laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per aspirare à tale dignità, et per questa cagione uolentieri cōsentiua che la Repub. perseuerasse in tāto disordine & confusione. Milone in quel tēpo chiese il Consolato, sperando facilmente ottenere, perc'hauea acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone: ma essendo impedito da Pōpeo, sdegnato cōtra di lui, se ne andò à Lauinio sua patria: nel qua

le luogo gli antichi ſcrittori dicono che Diomede partito da Troia,& uenuto in Italia,edificò la prima città. È queſto caſtello lõtano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornando à Roma dalle ſue poſſeſſioni fece la uia per Lauinio. Milone gli andò incõtro inſino à Bouilla,& bẽche fuſſino inimici,nõdimeno dierono luogo l'uno all'altro, & ciaſcuno andò al camino ſuo. in quel mezzo Clodio fu aſſaltato da uno ſeruo di Milone,ò per cõmandamẽto et ordine del padrone,ò pure per ſua propria uolõta,perſuadẽdoſi gratificare à Milone ammazzando il ſuo inimico, & menogli uno colpo in ſu la teſta.Equilio ch'era in ſua cõpagnia, ueggẽdo lo ſanguinoſo,lo cõduſſe in una hoſteria quiui propinqua. Milone adunque cõ gli altri ſerui ſuoi corſe la ſubito,eſſendo Clodio anchora uiuo, et diſſimulãdo affermò che nõ hauea deſiderata la morte ſua,ne haueа cõmeſſo à pſona che lo ammazzaſſe,et ueggendolo morire ſenza fare altra dimoſtratione ſi parti. Subito che la nouella uẽne à Roma il popolo per la paura del pericolo tutta quella notte atteſe à guardare la piazza.la mattina ſeguente il corpo di Clodio fu portato in Roma,et d'alcuni amici ſuoi, tra quali erano li tribuni,fu preſentato al cõſpetto del Senato,ò per honorarlo,eſſendo dell'ordine Senatorio,ò per improperare al Senato che ſopportaſſe queſte coſe. dipoi alcuni piu temerarij tolſono le ſedie de Senatori per farne il rogo à Clodio, et ſubito ui miſſono drẽto fuoco,p la qual coſa abbruſciò tutto'l palazzo del Senato cõ alcune caſe uicine.Milone ſi dice che hebbe tãto ardire,che nõ ſolamẽte nõ hebbe paura p hauere morto Clodio,ma paleſemẽte ſi dolſe dell'honore ilquale gli era ſtato fatto della ſepoltura. oltra qſto ragunato inſieme una gran moltitudine di ſerui et di cõtadini,& corrotto il

popolo con danari, & hauendo anchora per prezzo tirato in suo fauore Marco Cecilio allhora Tribuno della plebe, ritornò à Roma audacissimamēte, & Cecilio subitamēte uenne in piazza, & fece chiamare Milone in giuditio, simulādo essere animato cōtra lui, & essere disposto di nō mettere pūto di spatio in mezzo per cōdannarlo, cōfidandosi, essendoli contradetto dalli fautori di Milone, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in giudicio si scusaua nō essere in colpa della morte di Clodio, ma che egli se ne hauea dato cagione per essere huomo audacissimo, et sceleratissimo, & amico delli scelerati, i quali non si erano uergognati ardere sopr'al corpo suo la casa del Senato. Mētre che Milone parlaua, gli altri Tribuni cō una parte del popolo armati corsono in piazza. Perilche Cecilio & Milone uestitisi come serui subito fuggirono, et di quelli che rimasono fu fatta grande occisione, nō cercando piu de gli amici di Milone che de gli altri, ma tagliando à pezzi qualunque ueniua loro innāzi nō perdonauano ne à cittadini, ne à forestieri, et spetialmēte quelli che uedeano essere dissimili à gli altri, ò ne uestimēti, ò cō gli anelli d'oro. & cosi cō grādissima perturbatione della Rep. in pernicie della città si faceuano cō ira cō occisione & cō tumulto cose nefande, essendo la maggiore parte serui et armati contra chi era disarmato, dādosi à predare, et nō lasciādo alcuna altra sceleratezza indrieto. imperoche entrando nelle case, metteuano ogni cosa à sacco, et in parole fingeuano cercare de gli amici di Milone, ma in fatto predauano et cōfundeuano ogni cosa. Durò questo disordine alcuni giorni, del quale fu cagione Milone. Il Senato preso da paura uoltò l'animo uerso Pōpeio, facēdo proposito di crearlo Dittatore, il quale

rimedio pareua che ricercassi allhora il presente stato della citta. ma per consiglio di Catone il Senato elesse Cōsolo Pōpeio senza darli collega ò cōpagno, accioche si fuggisse il nome della Dittatura, & in fatto Pōpeio essendo solo fusse come Dittatore sotto nome di Cōsolo. In questo modo Pōpeio fu il primo il quale esercitassi solo il Cōsolato, & principalmente prese il gouerno di due prouincie; & fattosi potente & cō eserciti & cō danari, prese la monarchia di tutta la città di Roma; & per nō essere impedito dalla presentia di Catone, lo mādò alla impresa di Cipri, perche togliesse quella Isola à Tolomeo. la quale guerra era prima stata ordinata da Clodio. perche essendo egli preso da corsali, Tolomeo li mandò per auaritia solamēte due talenti, accioche si riscattasse. Catone adunque in brieue spatio compose le cose di quella Isola di Cipri: cōciasiacosa che Tolomeo, intesa la uenuta di Catone, per pusillanimità si gittò in mare cō ogni suo tesoro. In questo mezzo Pōpeio propose la pena cōtra delinquēti et preuaricatori delle leggi, et spetialmēte cōtro à quelli, i quali corrōpeuano i cittadini ò cō pecunia, ò con premij, ꝑ hauerli propitij nella creatione de magistrati, nō sperādo potere esser eletti per loro proprij meriti ò uirtu: il quale delitto era chiamato da Romani ambito et ancora cōtra quelli, i quali nell'āministrationi delle pecunie haueano defraudata la Rep. ilche fece Pōpeio ꝑche li pareua che da questi tali fusse nata l'origine dell'infermità publica, & che fussi da porui subito rimedio innāzi che'l male crescesse piu auāti, et ordinò che la cognitiōe et punitiōe di questi delitti s'intēdessi essere di quelli, ch'erano suti cōmessi dal primo suo Cōsolato insino al tēpo del secōdo. la quale legge cōprēdeua un spatio di circa anni uēti, nel qual tem-

po Cesare era stato Consolo. Gli amici adunque di Cesare si sforzorono persuaderli, che questa legge fusse stata fatta in suo dispregio & ingiuria, allegãdone questa ragione, che se Põpeio fusse stato mosso per lo interesse publico, nõ si sarebbe curato de gli errori passati, ma harebbe dato opera à correggere gli errori presenti, guardãdosi di nõ tassare et maculare li cittadini egregij et per uirtu et per dignità. Pompeio sdegnato intẽdendo ricordare Cesare, come si fussi stata fatta mẽtione di cittadino immaculato et senza colpa, disse hauere proposta la legge p quelli, che erano in peccato, & non per Cesare, il quale sapeua essere al tutto fuora d'ogni simile errore. & cosi detto propose, et ottẽne la legge. laquale publicata fu cagione di suscitare moltissime liti. & accioche li giudici nõ fussino inuiliti per la presentia di qualch'uno, esso interueniua in ogni giudicio. I primi accusati essendo assenti furono Milone per l'homicidio di Clodio, et Gabinio per hauere fatto cõtra la legge, & religione, essendo ito senza il decreto del Senato cõ l'esercito in Egitto cõtra le prohibitioni Sibilline. Hipseo anchora, & Memio, & Sesto, et molti altri furono accusati per la legge dello ambito & della defraudatione delle pecunie publice. Scauro similmẽte, benche fusse interceduto per lui dalla moltitudine, fu costretto da Põpeio comparire in giuditio. & dipoi contraponendosi pure il popolo à gli accusatori di Scauro, subito si fece innázi uno carnefice de birri di Põpeio, per la presentia delquale tutti i circonstanti si quietorono. & cosi Scauro fu preso, et dopo questo fu pronunciato lo esilio di tutti gli accusati, & li beni di Gabinio furono confiscati. Lequali cose tutte con somma laude commendando il Senato concedè à Pompeio due legioni di nuouo, & dielli lo imperio & amministratione

niſtratione di molte nationi & popoli. Memio condannato per hauere defraudata la pecunia del publico, eſſendo ſuto ſtatuito da Pompeio. che chi accuſaſſe un'altro di ſimile delitto, fuſſe aſſoluto dalla pena, accuſò Lucio Scipione ſuocero di Pompeio, per la qual coſa Pompeio ſi ueſtì ad uſo di reo & di accuſato: perilche fu dalla maggior parte de giudici fatto il ſimile. Memio adunque biaſimata & deteſtata la conditione & ſtato della Republica abbandonò l'accuſa. Põpeio dopo queſto potere riformare et correggere in meglio le coſe, preſe per collega ſuo nel reſto dell'anno Scipione ſuocero ſuo: nõdimeno egli uoleua uedere & intẽdere ogni coſa, & gouernaua la Republica ſecondo il ſuo proprio arbitrio & uolontà: perche era allhora Põpeio il primo cittadino di Roma, & la beniuolentia & fauore del Senato inchinaua grandemente uerſo lui per geloſia di Ceſare: il quale non obediua al Senato, ma ſi gouernaua di ſuo proprio conſiglio. Et al Senato pareua, che Pompeio haueſſe la Republica inferma ridotta à ſalute, & che non fuſſe ſtato nel Conſolato ſuo moleſto ò odioſo à perſona. À Ceſare del continuo rifuggiuano tutti i cõdannati & fuggitiui, i quali ſi ingegnauano perſuaderli c'haueſſe cura à modi & opere di Põpeio, il quale diceuano hauere publicata la legge ſopraſcritta ſolamẽte per infamare Ceſare, & egli li cõfortaua à ſperar bene, et nõdimeno non mãcaua di lodare et cõmendare Põpeio. Ma pure al fine confortò i Tribuni, che ottenessino per legge, che li fuſſe lecito chiedere il ſecõdo Cõſolato, eſſendo Põpeo anchora Cõſolo, dubitando nõ rimanere come cittadino priuato ſtãdo aſſente. Per la qual coſa deliberò tornare à Roma, et cõ la forza farſi crear Cõſolo: & per tentar prima l'animo del Senato, domãdò che li fuſſe proro

gata per qualche poco di tẽpo la ministratione di Francia: & opponẽdoseli Marcello, il quale era stato dissegnato Cõsolo da Põpeio, si dice che Cesare tenẽdo il pomo della spada in mano, minacciò dicẽdo, se uoi nõ mi darete quello ch'io ui domando, dato mi sarà da costui. Hauea Cesare edificato Nouocomo nelle alpi in Italia, et ordinato, che tutti quelli, i quali fussino stati un'anno Presidẽti in detto luogo, godessino priuilegio di cittadino Romano. Gloriãdosi adũque il Pretore di Nouocomo esser cittadino Romano, Marcello improperãdo in obbrobrio di Cesare disse, che uoleua rinũtiare il Cõsolato, se li Romani sopportassino tale ingiuria, affermãdo che queste amicitie, che Cesare teneua cõ li forastieri, erano semi di cõgiure, et di tirãnide, et che si cõueniua scoprirle, et accusarne Cesare in giuditio, et darli successore innãzi al tẽpo nella prouincia di Gallia. ma Põpeio come astuto tutte queste cose mitigo cõ simulatione di beniuolentia uerso Cesare, et con la placabilità et dolcezza del suo parlare, dicendo nõ esser giusta cosa ch'un cittadino splẽdido & illustre & utile in molte cose alla sua patria fusse cõtumeliosamente offeso & ingiuriato. nõdimeno non molto tempo di poi fece manifesto à ciascuno, essere utile alla Republica, che Cesare tornasse in stato di cittadino priuato, & p tale cagione poco dipoi furono eletti al Consolato Paolo Emilio, & Claudio Marcello, parente del soprascritto Marcello, inimici di Cesare, et Tribuno fu creato Curione inimicissimo di Cesare, accetto al popolo, et nel dire eloquẽtissimo. dalla quale cosa Cesare offeso tentò di farsi beniuoli i nuoui Cõsoli, ma nõ potè mitigar Claudio cõ alcune promesse. Paolo Emilio corroppe bene con donarli mille cinquecento talenti: & cõ lui si cõuẽne, che se nõ uoleua essere in suo fauore, al mãco

non li fusse contro. & Curione oppresso da molti debiti, cō molte promesse & doni cōdusse à pigliar la difesa sua. Paolo della pecunia, c'haueа riceuuta da Cesare, edificò un splēdido tempio in nome suo. ma Curione per non si scoprir con subita mutatione messe innāzi una prouisione, che si douesse far lastricare alcune uie difficili, et chiese che questa commissione fusse data à lui per anni cinque, conoscēdo bē che nō potrebbe ottenere alcuna di queste due cose, et che gl'amici di Pōpeio se li cōtraporrebbono, & che da questo harebbe facilmente cagione di potersi doler di Pōpeio, et di separarsi dall'amicitia sua : et succedendoli la cosa secōdo il desiderio suo, li parue essere assai scusato, se si dimostraua inimico di Pompeio. Claudio in questo tempo chiedeua essere mādato in Prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto gia il termine del suo officio. Paulo in contrario nō faceua parola. Curione commenda la domanda di Claudio, aggiungendo parerli molto conueniente, che Cesare & Pompeio lasciassino l'amministratione et delle prouincie, et dell'eserciti; perche in questo modo la Rep. d'ogni parte sarebbe sicura. Ma cōtraponēdosi molti, che diceuano che Pōpeio nō era stato nel magistrato ugualmēte à Cesare, Curione incominciò apertamēte à scoprirsi, & dir che nō consentirebbe mai che à Cesare fussino mādati successori, se nō erano mandati similmente à Pompeio, perche essendo sospetti l'uno all'altro, mai la città si riposarebbe in pace, se ambedue non uiuessino priuatamēte, la qual cosa diceua, ꝑsuadēdosi che Pōpeio nō porrebbe giu l'arme, conoscendo che'l popolo gli era diuētato infenso ꝑ la pena cō la quale haueua offesi quelli ch'erano stati accusati come defraudatori della pecunia publica. Essendo adūque il parer di Curione giudicato nō incō

uenientе, fu cõmendato dal popolo, come di quello, il quale
quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile
per rimouer l'odio della città et da Cesare & da Pompeio:
& tutti con alta uoce lo accõpagnarono fuora del Senato
con quell'honore, che si farebbe ad uno uincitore d'una dif
ficile et perigliosa pugna. Imperò che in quel tempo era giu
dicato nissuna cosa esser piu pernitiosa, che la discordia di
Põpeio con Cesare. Essendo non molto dipoi Põpeio amalato,
scrisse al Senato con merauigliosa astutia cõmendando le co
se fatte da Cesare. Dipoi cõmemorando di se medesimo tut=
ti li suoi egregij fatti insino dal principio, affermaua che
nõ haueua chiesto mai il terzo Consolato, ne che fussino cõ=
messe le prouincie al gouerno suo insieme cõ lo esercito, ma
hauere accettato questi honori à cõforti del Senato, che l'ha
uea giudicato degno di tale auttorità: et che hauẽdo accet=
tato queste cose contra sua uolõtà, era cõtento di lasciarle à
chi uolõtariamente le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno
tempo diffinito. Et era questa una certa arte usata da Pom
peio per dimostrarsi honesto & moderato cittadino, & per
recare inuidia à Cesare, il qual riteneua l'auttorità publica
piu oltre che nõ sopportauano le leggi. Essendo poi tornato
Pompeio alla città, riferì le medesime cose nel Senato, affer=
mãdo esser parato di deporre ogni auttorità et tornar priua
to, & che come amico, et genero di Cesare nõ dubitaua che
egli anchora nõ facesse questo medesimo di buona uoglia, et
massimamẽte perch'era da creder ch'egli desiderasse riposar
si, hauẽdo già lũgo tẽpo guerreggiato cõ gente ferocissima,
et riceuuto dalla patria grãdissimi honori. Et queste parole
diceua per dare animo à quelli, i quali doueano interuenire
alla deliberatione di dare à Cesare il successore, et per dimo=

ſtrar ch'egli ſtaua fermo nel propoſito di diporre il magi=
ſtrato. Curione conoſcendo il coperto parlare & colorato di
Pompeio, con ardire ſingulare diſſe. Non baſta promettere,
ma biſogna in fatto diporre il magiſtrato, ſe tu uuoi che ti
ſia preſtato fede, ò Pompeio. Et non ti perſuadere che Ceſa=
re laſci l'arme, ſe prima tu non diuenti priuato: perche nõ
è utile al Popolo Romano, che tutto il gouerno & la poten
tia della Republica ſia in poter d'un ſolo, il quale poſſa sbat
ter gli altri cittadini, & sforzar la patria, & ſoggiugarla
al ſuo arbitrio. Et finalmẽte Curione ſcoperto quello ch'era
naſcoſo dentro, paleſemente incominciò accuſar Pompeio,
opponendogli che aſpiraua alla tirannide, & affermando
che ſe il freno di Ceſare nõ lo conſtringeua à ſpogliarſi del
la amminiſtratione della Republica, mai renuntiarebbe al=
trimẽti il magiſtrato. Et finalmente concluſe ch'era neceſſa
rio conſtringere l'uno et l'altro al uiuer come priuati: et nõ
uolendo obbedire, che fuſſino dechiarati et publicati inimi
ci del Popolo Romano, & ſi faceſſe guerra all'uno & all'al
tro. Et queſto cõſiglio diede Curione in modo, che pareua fuſ
ſe moſſo da publico intereſſe, et non corrotto & ſoldato da
Ceſare. Põpeio offeſo et cruciato per le parole di Curione, cõ
turbato animo uſcì di Roma, et andò ne ſobborghi. Et gia il
Senato dubitaua dell'uno & dell'altro, benche gli pareua
che Pompeio fuſſe piu popolare: & uerſo Ceſare hauea ma
la diſpoſitione, dubitando della mente ſua, conoſcendo hauer
lo offeſo nella domanda del Conſolato. Et per queſta cagio=
ne non li pareua molto ſicuro torre à Pompeio la poteſtà,
ſe prima Ceſare non deponeua l'arme: & Pompeio uſcito
della città moſtraua di preparar coſe grandi. ma Curione ſi
sforzaua turbare ogni coſa, affermando eſſer neceſſario, che

per la salute publica Pōpeio prima che Cesare tornasse priuato . nondimeno ueggendo nō potere adempiere il desiderio suo, licentiò il Senato senza fare alcuna conclusione , la qual cosa poteua fare il Tribuno secōdo le leggi. Onde si dice, che Pōpeio si pēti assai hauer ridotta la dignità tribunitia nella pristina auttorità sua, essendo prima stata diminuita et abbassata da Silla . Solamēte fu deliberato questo dal Senato, che Cesare et Pōpeo delle legioni, c'haueano, mādassino una parte in Soria per guardia di quella prouincia, p la rotta et strage , la quale haueano gli Romani riceuuta da Parthi sotto Crasso. Ilche fu inuentione di Pōpeio, per cauar di mano à Cesare la legione, la qual gl'era stata concessa dopo la rotta di Titurio et di Cotta Pretori di Cesare, & egli fece ire à Roma molti soldati corrotti col mezzo del donare à ciascū di loro drāme cento cinquanta et in Soria mando un'altra legione à suo modo. Finalmente ueggendo che in Soria nō soprastaua alcun pericolo, si condusse à Capua alle stāze: doue hebbe gl'alloggiamenti per quella inuernata. Oltra questo tutti quelli, ch'erano mādati da Pompeo à Cesare, gli riferiuano cose molto difficili, sforzādosi psuaderli che lasciasse alla cura di Pōpeio il suo esercito gia stanco et cōsumato da lūga militia. Erano le gēti d'arme di Cesare benissimo ad ordine, et prōtissime à sopportare ogni fatica, essendo lūgamente assuefatte alla militia: & non solamēte erano pagate da Cesare, ma era stato loro permesso, che predassino et saccheggiassino qualūque cosa uenisse loro in appetito: et in questo modo li soldati suoi erano tutti uniti et fidelissimi à Cesare. Pōpeio cōfidandosi nella beniuolētia del popolo, et nella gratia del Senato uerso di se, et nella riputatione et gloria delle cose fatte da lui, nō si curaua fare alcū

ſtraordinario preparamento, ne ſtabilire altrimenti l'eſerci
to, come era neceſſario à tanta grande impreſa. In queſto
tēpo fu raunato il Senato, & ricerco il parer di ciaſcun Se
natore di quello fuſſe da fare et di Ceſare & di Pompeio.
Claudio parlando aſtutiſſimamente incominciò à dimanda
re ad uno ad uno, ſe parea loro che à Ceſare fuſſe da dare il
ſucceſſore, et torre à Pōpeio il magiſtrato, et la maggior par
te cōſigliaua che ſi faceſſe l'una et l'altra coſa. Proponendo
dipoi Curione, ſe era bene et utile alla Rep. che l'uno & l'
altro poneſſe giu l'arme, uintidua Senatori ſolamēte furo-
no in ſententia contraria, et trecento ſettanta inchinarono
nel parer di Curione. per la qual coſa Claudio licentiò il Se
nato, intonādo con alta uoce, et dicēdo, fate uoi, i quali appe
tite che Ceſare ſia ſignore. Dopo queſte cōtentioni uēne una
fama, bēche falſa, che Ceſare era uenuto di qua dall'alpe, et
che ueniua à Roma cō l'eſercito à dirittura. onde i cittadi
ni furono aſſaliti da ſubito timore. Claudio giudicaua, che
fuſſe da mādar cōtra Ceſare come à nimico della patria lo
eſercito ch'era à Capua. ma cōtraponendoſi Curione come
in coſa finta et ſimulata, diſſe Claudio, ſe à me è prohibito
mādare ad eſecutione quello, che ꝑ cōmune uoce di ciaſcu-
no è giudicato utile alla Rep. io lo māderò ad effetto da me
ſteſſo come Conſolo ch'io ſono. et coſi detto uſcì di Roma col
collega, et ponendo la ſpada in mano à Pompeio, io ti comā
do, diſſe, che anchora tu pigli l'arme contro Ceſare: & per
queſta cagione diamo alla tua poteſtà l'eſercito di Capua,
& qualunque altro ſi truoua preſente in Italia. à che Pō-
peio diſſe uolere ubbidire come richieſto da Conſoli, poi che
non ſi potea fare meglio, dicendo coſi ò per ingannare,
ò piu toſto per dimoſtrare farlo contra ſua uoglia. peril-

che à Curione non era restata piu alcuna possanza nella città, ne gli era lecito essendo Tribuno uscire fuora delle mura. Doleuasi adunque palesemente di quãto era stato fatto, ingegnãdosi persuadere à Consoli, che con la uoce del bãditore cõmandino che nissuno soldato seguiti Pompeio, ne gli presti obedientia, et similmente che nissuno possa presta re aiuto à Cesare. ma nõ facendo alcun frutto, & uedendo che gia era uicino il fine del suo Tribunato, temendo della propria salute, cõ somma prestezza ricorse à Cesare: il quale per la uia del mare superate l'alpi accompagnato da cinque mila fanti & trecento huomini d'arme era uenuto à Rauenna: la quale città era l'ultima in Italia di quelle, che si apparteneuano al suo gouerno. doue riceuuto amicheuolmente & con lieto uolto Curione, lo ringratiò di quãto haueua fatto in suo beneficio, affermando essergli obligato sommamente: & dipoi lo domãdò in quale stato si trouassino le cose di Roma. Curione gli rispose, che, se uoleua essere saluo, li bisognaua ragunare subitamẽte l'esercito insieme, et pigliare la uolta di Roma. ma Cesare essendo piu inclinato alla riconciliatione col Senato parendogli uia piu sicura & honesta, cõmesse a' gl'amici che ne facessino opera, promettendo lasciare la prouincia et l'esercito ch'era al suo gouerno, uolendo ritenere solamente due legioni, & la Schiauonia con la Lõbardia, tanto che fusse dissegnato Consolo. al quale partito Põpeio si dimostrò contento. ma contraponẽdosi i Consoli, Cesare deliberò scriuere l'animo suo al Senato, & Curione portò la lettera in tre giorni, nel quale tẽpo caminò tre mila trecento stadij, che sono al modo nostro miglia quattrocento dodeci & mezzo, perche ogni quaranta stadij sono miglia cinque & cosi dugento stadij sono uenti=

cinque miglia. & in questo modo Curione caminò in tre di miglia quattrocento dodeci è mezzo,& presentò la lettera à nuoui Consoli,i quali appūto entrauano nel Senato per pigliare l'uffitio. Cōteneua la lettera assai graue narratione,et non manco superba,perche raccontaua le cose fatte da Cesare insino dal principio,et quasi improuerādo che non fusse riconosciuta ne rimunerata la fede & la uirtu sua, ne stimati gli beneficij i quali haueua fatti alla sua Rep. & al fine conchiudeua,che bench'egli conoscesse,che p sola inuidia era perseguitato, nientedimanco per beneficio della patria era cōtento lasciare l'amministratione delle cose publiche, se Pōpeio facesse il simile. ma ueggendo che gli pretori di Pōpeio questo apertamente ricusauano, protestaua che p uendicare la patria et se medesimo era deliberato cōdursi à Roma senza alcuno indugio. Subito che queste lettere furono recitate nel Senato,fu ciascuno cōmosso da ira et sdegno,et deliberarono di creare Lucio Domitio successore di Cesare come p una dimostratione et principio di guerra. Domitio adūque usci di Roma con quattro mila caualieri eletti:et essendo cōmendata questa deliberatione da ciascuno,il Senato cōmandò all'esercito, ch'ināzi ad ogn'altra cosa hauesse la guardia della persona et salute di Pōpeio,et pronuntiò l'esercito di Cesare inimico et rebellò della Rep. Marcello et Lentulo Cōsoli cōmandano che Antonio et Cassio escano del Senato,accio ch'essendo Tribuni & dimostrādosi cōtrarij alla deliberatione del Senato,non fusse fatta loro ingiuria da qualch'uno. perilche Antonio con alta uoce scese subitamēte del tribunale irato,dolēdosi che fusse stata maculata et offesa la sacrosanta dignità del Tribunato, & nominatamente si lamentaua de Cōsoli,che l'hauessino con

scherni cacciato del Senato, pche hauea consigliato quello che ueniua in utilità della Repub. & così detto uscì del Senato, annũtiando à Senatori future guerre, occisioni, esilij, confiscationi di beni, & simili altri infortunij, & maladicẽdo quelli, che dauano cagione à tanti mali. Andarono con lui Curione & Cassio à ritrouare Cesare: perche gia una parte dell'esercito di Pompeio era à guardia del Senato: et però questi tre fuggirono di notte nascosamẽte in su uno cocchio à uettura, uestiti cõ habito di serui, i quali Cesare mostrò con tale habito à tutto l'esercito, incitando gli soldati contra'l Senato, c'hauesse scacciato di Roma cittadini tãto preclari, et c'haueuano fatto tante egregie opere p la Repub. solamente perche erano in fauore di Cesare & de suoi. et di qui hebbe principio la guerra tra l'una parte & l'altra. Il Senato stimando che Cesare pigliasse la uia de Celti (i quali sono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la città di Lione) seruendolo il tempo, et non credẽdo che con si poco numero di gente si mettesse ad una così grande impresa, comãdò à Pompeio che congregasse di Thessaglia cento trenta mila soldati di quelli che fussino esercitati nelle guerre. al quale fu cõcesso, che delle nationi uicine eleggesse quelli, che gli paressino piu atti alla militia: et assegnarono à questa impresa tutte le pecunie, le quali allhora si trouauano del publico, aggiugnendone anchora delle borse de priuati, accio che nõ mancassino al bisogno. & oltre à questo posono una grauezza à tutte le città suddite, non senza odio et indignatione de cittadini, p non lasciare indrieto alcuna diligentia ò prouedimento. Cesare mandò subito à ragunar l'esercito, ponẽdo la speranza sua piu presto ne l'ardire et prestezza, et nel dare terrore à gl'inimi-

ci, che nell'apparato et nella forza. et accōpagnato solo da cinque mila soldati prese una guerra si grāde, et affrettosse p torre à gli inimici tutte le cōmodità d'Italia. I primi adū que dell'esercito cō poca gēte, ma cō ferocissimo animo, uesti ti cō l'habito della pace mādò ad Arimino, pche s'insignoris sino di q̃lla città. Egli di poi circa la sera come staco del cor po, essendo anchora gl'amici à cena, si leuò da mensa, et mō tato in s'un cocchio si fece portare ad Arimino, seguēdolo i soldati alla sfilata, et arriuò cō ueloce camino in su'l fiume Rubicone, il qual si chiama hoggi Pisatello, et passa tra Ari mino et Rauenna, et diuideua anticamēte Italia dalla Mar ca, doue si fermò alquāto: et guardādo uerso il fiume inco minciò à pensare à tutti gli mali, che li poteuano interueni re passandolo armato. uoltatosi dipoi à circōstanti parlò in q̃sto modo. Se io mi contēgo ò amici dal cāto di qua, sarò ca gione et principio di molti mali: et se io passerò, saro uincito re. et cosi detto cōcitato quasi che da un certo furore comin ciò à passare dicēdo il principio è fatto, necessario è di segui re. et cō ueloce corso entrò in Arimino quasi all'Aurora. do ue nō essēdo molto dimorato, cominciò à procedere piu auāti ponēdo le guardie alle fortezze. et cioche li daua impedimē to del passare auāti, supaua ò p forza, ò p amore. pilche in tutti i luoghi era cōfusione et tumulto, et ciascū fuggiua cō sommo timore dināzi alla furia di Cesare, nō hauēdo noti tia ch'egli fusse cō si poca gēte, ma credēdo c'hauesse tutto lo esercito. le qual cose intēdēdo i Cōsoli giudicarono che nō fus se utile, ò sano cōsiglio che Pōpeio pitissimo nelle guerre stes se nella città, ma uscisse fuora alla cāpagna in tanto estre mo pericolo della Rep. Gli altri de l'ordine Senatorio ueggē do l'impeto di Cesare tāto subito et insperato, cominciarono

a temere, & à pentirsi di non hauer accettato i partiti offerti loro da Cesare: i quali pareuano lor ragioneuoli, hor che la paura del pericolo presente gli faceua nel pẽsare piu prudẽti. Oltra questo molti prodigij & segni celesti dauano terrore alle mẽti loro: cõciosia cosa ch'un giorno piouessi sangue, le statue sudassino, et molti templi fussino percossi dalle saette. Et anchora si dice, che in questo medesimo tẽpo una mula partorì, & che apparirono molti altri horrendi segni, i quali annũtiauano la mutatione & la ruina della Republica. perilche furono celebrate publiche supplicationi, come si suole fare ne cõmuni pericoli & infortunij. Il popolo impaurito per la crudele memoria de tempi di Silla & di Mario, cõminciò à chiedere palesemente, che Cesare & Põpeio fussino cõstretti di deporre il magistrato: pche in questo solamẽte consisteua il fine della guerra. Cicerone cõfortaua, che si douesse trattare di ricõciliare insieme l'uno & l'altro. ma opponẽdosi gli Consoli ad ogni cosa, Fauonio beffando Põpeio disse, percuoti la terra col pie, accio che tu caui l'esercito di sotto terra. Al quale Pompeio rispose, uoi hauerete esercito et qualunche altra cosa, se mi seguirete, et se non ui curate lasciare Roma, & anchora Italia bisognãdo. Imperò ch'io non stimo che le prouincie ò le proprie case faccino gl'huomini uirtuosi ò liberi, ma cõ aiutarsi uiuamẽte in ogni luogo si uince et acquistasi honore à se medesimo, et salute et gloria alla patria. Hauẽdo parlato in questo modo riprẽdeua gl'amici, che dimostrauano di uolere restare nella città, dicẽdo che si conueniua à gl'amatori della Rep. abbãdonare le case, et le põpe, et delitie priuate, per difensione della patria, et della libertà, et per dare esempio à gl'altri. et cosi usci nõ solo del Senato, ma di Roma, & prese

il camino in uerso Capua per unirsi con lo esercito, et dietro il seguitarono i Cōsoli. molti de Senatori ritenuti da diuersi rispetti et difficultà restarono la notte nel Senato, et la mattina seguente di buon hora la maggiore parte andò à ritrouare Pōpeio. Cesare in questo mezo assediò in Corfinio Lutio Domitio mandato dal Senato per suo successore cō circa quatro mila persone. Dalla quale cosa mossi gli habitatori di detto luogo seguirono Domitio, che si fuggiua, & lo condussono prigione à Cesare: ilquale riceuè lo esercito da Domitio uolontieri, perche se li die liberamente, & à Domitio concesse libero arbitrio con tutti li suoi arnesi et danari di potere andare douunque li piacesse, stimādo che per tal clemētia et liberalità Domitio rimanesse cō lui: & bēche lo uedesse uolto à ritornare à Pōpeio, mostrò nō se ne curare. Pōpeio hauuto notitia del caso di Domitio subito partì da Capua, et ꝑ la uia di Nocera andò à Brindisi cō animo di passare il mare Ionio et cōdursi in Albania. dou'essendo prosperamente cōdotto, cominciò à prepararsi alla guerra, & cōmādò à tutte le gēti, à Pretori, à Principi, et Re, et città di quelli paesi, che ciascun cō quāta prestezza fusse possibile si mettesse ad ordine per la guerra, et questi prouedimēti si faceuano cō gran studio & diligētia et moltitudine di gente. Lo esercito, che era uenuto cō Pōpeio d'Italia, si fermò in Hispagna, stando in ordine d'ogni cosa necessaria ꝑ potere ire doue il bisogno richiedesse. Le legioni, che Pompeio hauea seco, attribuì à Consoli, accioche cō questo presidio si potessino partir da Brindisi, et uenire in Albania. egli si cōdusse à Durazzo. Quelli, ch'erano uenuti in cōpagnia de Consoli, per mare uēnono à Durazzo. Pompeio ritornato à Brindisi, ragunando insieme il resto delle sue gēti aspettaua le naui, cō

le quali potesse mandare dette genti à Consoli: & per far stare Cesare discosto da quella città, afforzò le mura con uno grandissimo fosso intorno. & essendo gia comparse le naui cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in su la sera, lasciò al presidio & guardia della città i piu forti & piu esperti soldati, & egli per questa uia unito insieme tutto lo esercito si parti d'Italia, & passò in Albania.

Cesare stando in dubbio di quello, che principalmēte fusse da tentare, & in che luogo fusse da dare principio alla guerra, ueggendo che d'ogni parte concorreuano gli fauori & aiuti à Pompeio, & temendo che l'esercito, il quale era in Hispagna molto florido, & grande, & ottimamente in ordine, non si mouesse, et se li scoprisse alle spalle mētre esso seguiua Pōpeio, deliberò innanzi ad ogn'altra cosa passare in Hispagna: & diuise tutte le gēti sue in cinque parti, una parte mādò à Brindisi, una ad Otrāto, un'altra à Taranto alla guardia d'Italia, & una parte à Quinto Valerio, accio che egli occupasse la Sardigna abbōdantissima di frumēto. Oltre à questo Asinio Pollione uēne in Sicilia, dou'era stato mādato prima Catone: dal quale essendo Asinio domādato, se era mādato per cōmandamento del popolo R. rispose, esser mandato da chi haueua Italia in potere suo. A' cui Catone solamente rispose, che non uoleua contendere con lui, ma bene lo pregaua che perdonasse à sudditi, & hauessili per raccomandati, & subito nauigò in Corfu à Pompeio.

Cesare hauendo fatto le prouisioni, c'habbiamo dette di sopra, per la diritta si transferì à Roma; & trouādo quel popolo turbato & impaurito per la memoria delle calamità sopportate sotto Silla & Mario, lo confortò à non dubitare di male alcuno, ma che hauessi certa speranza che sa-

rebbe ristorato: perche la natura sua era perdonare et fare bene à chi gli era opposito, & uincere il nimico con la clemẽtia et humanità, come poco innãzi hauea dimostrato à Lucio Domitio, il quale essendoli prigione hauealiberato & rimandato alli suoi amici et parenti cõ tutti li suoi arnesi & pecunie. & così detto, senza alcun rispetto di mostrare il cõtrario con gli effetti di quãto hauea detto cõ le parole, principalmente spezzò le porte della camera publica et facẽdoseli incõtro Metello Tribuno nello entrare minacciò di tagliarlo à pezzi. Et tutto il tesoro che ui era dẽtro dette in preda à soldati, il quale insino à quel pũto mai era suto uiolato. et dicesi che quãdo ui fu messo drẽto che fu maladetto con crudeli & publice bestẽmie qualunque lo toccasse eccetto che quãdo i Frãzesi mouessino guerra alli Romani. Ma Cesare dicẽdo che li Frãzesi erano stati supati da lui, affermò c'hauea liberato la città da tale escraticne. A guardia della Città pose Lepido Emilio, & Marco Antonio allhora Tribuno uolse c'hauesse la cura di tutto l'essercito ch'era in Italia, et à Curione dette l'amministratione di Sicilia in scãbio di Catone. Et Quinto elesse Pretore della Sardigna. In Schiauonia mandò Gaio Antonio et il regimento di Lõbardia cõcesse à Licinio Crasso, et circa il mare Ionio & Tirreno fece far cõ somma prestezza dopia armata: capitani della quale creò Dolabella & Hortẽsio, et parẽdo à Cesare hauere in questo modo serrato il passo à Pompeio di ritornare in Italia, subito prese la uolta d'Hispagna. Doue appiccò la zuffa con Petreio & Afranio Pretori di Pompeio, nella quale fu da principio inferiore. Ma combattendo poi piu da presso allato alla città Lerda alloggiandosi in luoghi piu aspri, mandò à fare il saccomãno di là dal põte del fiume Si

chori,ma essendo improuisamente rouinato il ponte dal fiume, li soldati di Petreio ammazzarono la maggior parte de soldati di Cesare,i quali erano restati dall'altra ripa. Cesare col resto delle genti afflitto da somma calamità per la difficultà de luoghi per la fame et p la stagione del uerno et essendo spesse uolte assaltato da gli auuersari,pareua posto quasi che in assedio,insino che approssimãdosi la state Afranio & Petreio si ridussono ne luoghi piu interiori della Hispagna p mettere ad ordine un'altro esercito. Ma Cesare seguitandoli fece una spianata cõ fosse in modo che prohibi loro il trãsito piu oltre, & misse in mezzo una parte dell' esercito loro,la quale hauẽdo fatta dimostratione di uolersi unire cõ lui,abbassando il capo sotto gli scudi(che suole esse re il segno de soldati che si uogliano arrẽdere à gli inimici) significauano uoler uenire à Cesare. Ma egli ne gli accetto ne fece loro alcuna ingiuria,ancho fu cõtẽto lassarli ritornare ad Afranio, usando uerso gli inimici ogni specie di carezze et d'humanità. per la qual cosa li soldati dell'uno esercito et dell'altro si mescolauano insieme,et gia ragionauano d'accordarsi. Del quale pericolo accorgendosi Afranio et gli altri capitani deliberarono partirsi d'Hispagna & lasciarla à Cesare et ritornare a Põpeio prima che riceuessino altro incõmodo. Petreio si opponeua à questa deliberatione et discorrẽdo d'ogni parte dell'esercito qualunque trouaua de soldati faceua assaltare et pcuotere col ferro. Facẽdo impeto cõtra di lui i primi dell'esercito,esso ne feri uno. pilche gli altri soldati ueggẽdo l'insolẽtia sua,pẽsauano alla clemẽtia et benignità di Cesare. Essendo finalmente tolta loro da Cesare la cõmodità dello abbeuerar li caualli, Petreio insieme con Afranio in uno certo luogo forte uẽne à parlamen

to con

to cõ Cesare stando à uedere gli eserciti dell'una parte et de l'altra, nel quale cõgresso si cõuennono insieme che si douessino partire di Hispagna, et lasciarla in potere di Cesare, & che fusse loro lecito potere liberamente ritornare à Põpeio con la scorta insino di la dal fiume Varo. Cesare adunque p assicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi che alquanto fu soprastato, si uolse cõ le parole à tutti li Romani & Italiani che erano nello esercito di Petreio & Affranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici et suti mandati da Pompeio per assaltare & dissipare il mio esercito, nõ ho uoluto farui morire come io poteua essendo uenuti in potere mio, & hauẽdoui tolta la cõmodità dello abbeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele contro li soldati miei, & nondimeno non solamente io ui ho perdonato, ma ui ho accõpagnati insino à questo luogo, accioche liberi & sicuri possiate ritornarui à Põpeio. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affetione ò carità uerso di me, ui prego solamente che facciate noto à soldati di Põpeio quello ch'io ho fatto uerso di uoi. Et cosi detto li lasciò andare tutti al suo camino. Et ritornato indrieto elesse Quinto Cassio Pretore di tutta la Hispagna. Mẽtre che Cesare faceua queste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dello esercito di Põpeio, et Iuba Re de Numidij & de Marusij ubbidiua ad Attilio. Perilche mandò di Sicilia cõ due legioni contra Attilio & Iuba, Curione accompagnato da due legioni & con dodici naui lunghe et con piu altri nauilij. Il quale essendo arriuato ad Vtica, appiccò una leggiera scaramuccia et misse in fuga alcuni soldati di Numidia. p laquale uana uittoria uolse esser dal suo esercito chiamato Impadore essendo anchora in su le arme.

Soleua questo titolo d'Imperadore à pretori essere di nō me diocre auttorità come se li soldati approuassino et facessino testimonianza che'l Pretore loro nō fusse indegno di tale co gnome et honore, il quale li pretori ab antiquo si attribuiro no ne gli egregij fatti & eccellenti opere loro circa l'āmini stratione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito à quelli solamēte, p uirtu de quali fussino stati morti dieci mi la soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sicilia per la uia di mare, quelli i quali erano in Barberia per la opinione della gloria sua stimādo che egli uenissi come un' altro Scipione Africano, et che douessi fare qualche grā fat to auelenorono l'acque, ne fu uano il dissegno loro. Impoche essendosi Curione fermo in que luoghi lo esercito suo inco= minciò à cascare in subita infermità. Cōciosia cosa che beuē do erā gli occhi de soldati adōbrati quasi come d'una neb= bia, & ueniua loro una profonda sonnolētia, et dipoi uomi tauano uariamēte, et al fine erano presi da un certo spasimo per tutto'l corpo. Per tale cagione fu Curione cōstretto par= tirsi & pigliare gli alloggiamēti ad Vtica, hauendo tutto lo esercito debole & infermo, & accāpato intorno ad un pa= dule grāde & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesare era stato uittorioso in Hispagna, li crebbe l'animo & muto gl'alloggiamēti presso alla marina in luogo molto angusto. Doue appiccata la zuffa con Varo fu morto uno solamēte de suoi, et di quelli di Varo morirono circa secēto, & molti piu furono feriti. Soprauenēdo poi Iuba fu desto uno falso romore nel cāpo di Curione che Iuba ritornaua indrieto p hauer inteso che'l regno suo era stato assalito da finitimi. Dalla qual fama inuitato Curiōe essendo in luogo dou'era oppresso da insopportabile calore circa hora di terza prese il

camino uerso Saburra con la miglior parte et piu forte de soldati suoi passando per luoghi arenosi & sterili di acqua, perche essendo stato in quella state grãdissima siccità, li fiumi et fonti erano uacui d'acqua, et il fiume di Saburra era guardato dal Re Iuba. cascato adunque Curione dalla cõcetta speranza fu costretto ritornare indrieto uerso la montagna per ischifare l'ardore del sole, essendo uinto dalla sete & dal caldo. Gli inimici ueggẽdolo posto in tanta angustia & difficultà passorono subitamẽte di la dal fiume per uenire alle mani. Curione conoscẽdo nõ potere ricusare la battaglia scese alla pianura cõ poca prudentia & manco peritia militare, menãdosi drieto lo esercito infermo. Et essendo gia intorniato da soldati di Numidia à poco à poco si tira adietro tãto che si restrinse cõ tutti li suoi in uno brieue spatio di campo, ma essendone cacciato, di nuouo rifuggi à mõti. Asinio Pollione ueggendo soprastare la strage di molti, cõ pochi prese la uolta in uerso Vtica, per non rimanere à discretione della fortuna. Curione non potendo piu oltre saluarsi, deliberò fare pruoua della sorte & con tutti quelli che gli erano restati si appiccò uirilmente cõ gli auuersarij, & nel combattere fu leggiermente superato & morto con tutto lo esercito, in modo che solamente uno rimase che ne portasse la trista nouella à Pollione ad Vtica. Tale fu lo esito della battaglia fatta in sul fiume di Bragada. La testa di Curione fu portata al Re Iuba. uenuta la nuoua di questa rotta ad Vtica, Flammea Capitano della armata si fuggi cõ tutte le naui. Pollione si fe portare in su una barchetta à certe naui di mercatanti che erano in sul fare uela pregandoli che lo uolessino imbarcare con li soldati suoi. Perilche li mercatanti mossi da compassione riceuerono la notte la

maggior parte, correndo gli altri à torme mōtorono ancho=
ra loro in su le naui. Li mercatanti ueggendo li soldati ha=
uere seco molta preda & uasi d'oro & d'argento presi da
cupidità di guadagno & d'auaritia tutti li sommersono
in mare. Simile infortunio interuēne à quelli i quali erano
restati su per il lito del mare, imperoche non hauēdo altro
rimedio si arresono à Varo, i quali Iuba come reliquie della
uittoria sua fe porre à merli della città et tutti li fe saetta
re, bēche Varo intercedessi per la salute loro. In questo modo
i Rom. ꝑderono due legioni, le quali haueano seguitato Cu=
rione in Barberia. Iuba con questa uittoria si ritornò al re=
gno. In questo medesimo tēpo Antonio fu uinto in Schiauo=
nia da Ottauio Dolabella pretore di Pompeio, un'altro eser
cito di Cesare presso à Piacēza incominciò à dimostrare ma
nifesti segni di seditione: dolēdosi una parte che era tenuta
da lui & affaticata troppo lūgamente nella guerra, & cō
grandissima instātia chiedea che le fussino pagate da Cesare
cinque mine ꝑ ciascū come hauea promesso loro essendo à
Brindisi. Per la qual cosa Cesare turbato subito si partì da
Marsilia & cō grādissima prestezza et sollecitudine si tras
feri à Piacenza & ragunati al cōspetto suo tutti li soldati
parlò in questo tenore. Io non so qual infortunio sia il mio
ch'ogni uolta ch'io ho bisogno dell'opera uostra uoi mi sete
contrarij & auuersi. Nō per colpa mia dura questa guerra
piu oltre che noi nō uorrēmo, ma piu presto ꝑ cagione de gli
inimici nostri, i quali fuggono il conspetto nostro per essere
astretti al cōbattere et esperimētare le forze nostre. Voi es=
sendo meco in Frācia hauete acquistato sotto l'imperio mio
et honore et ricchezza, et à questa presente guerra siete ue
nuti non per mio cōmandamēto, ma per propria uolōtà uo

ſtra, & hora ſono abbandonato da uoi quando io ho piu biſogno della fede & uirtu uoſtra, & contraponendoui à uoſtri pretori ui lamentate del Capitano uoſtro, dal quale hauete riceuuti tãti piaceri & beneficij. Perilche io ho deliberato come teſtimonio à me ſteſſo della liberalità, & clemẽtia mia uerſo di uoi trattarui ſecondo la diſpoſitione della legge di Petreio. Et però comando che la decima parte della nona legione, la quale è ſtata capo della diſcordia ſia priuata della uita. Nato adunque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre, i pretori ingenocchiati dinanzi à Ceſare, ſupplicheuolmẽte gli chiedeuano perdonanza per li deliquenti. Ceſare raffrenata alquãto l'ira fu contento eleggere di tutta la legione ſolo cento uenti de gl'auttori della ſeditione, i quali ſcieglieſſino tra loro dodeci che in luogo degl'altri fuſſino morti, tra quali eſſendo condannato uno che nõ hauea cõmeſſo alcun errore, Ceſare comandò che fuſſe morto in ſuo cãbio quello ch'ingiuſtamente l'hauea accuſato, et in tale modo fu acchetata la ſeditione di Piacenza. Ceſare ritornato à Roma, et trouãdo il popolo ancor pauroſo, ſi fe chiamare Dittatore, benche nõ fuſſe eletto ne dal Senato ne da Cõſoli, ma nondimeno, ò per fuggire l'inuidia ò perche gli pareſſe nõ hauere di biſogno di tale auttorità, eſſendo ſtato undici giorni dittatore renũtiò al magiſtrato, et feceſi deſignare nuouo Conſolo, & per ſuo collega preſe Põpeio Iſaurico, et alle prouincie mandò quelli pretori che gli paruono, mutãdo quelli, de quali hauea qualche ſoſpetto. In Hiſpagna mandò Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino. In Sardigna Seſto Peduceo, et in Francia Decimo Bruto. Al popolo R. il quale era in quel tempo oppreſſo dalla fame diede l'abondantia gratuitamente. Richiamò molti dallo

esilio eccetto Milone. De debiti publici fe gratia eccettuādo ne le condānagioni di quelli, i quali hauessino commesso alcuna seditione, et congiura contra la Repub. & essendo gia uenuto il tempo del mandare gli soldati alle stanze, mādo quasi tutto il suo esercito à Brindisi, & egli usci di Roma del mese di Decembre; non uolendo aspettare il principio del Consolato del futuro anno gia prossimo, et fu dal popolo accompagnato qualche miglio fuora della città pregādolo et confortādolo ciascuno che si uolesse recōciliare con Pōpeio: perche non era dubio che quello il quale uincesse di lor due nō pigliasse la monarchia. Cesare partito da Roma non lasciò alcuna prouisione indietro, & con somma prestezza seguiua il camino. Pompeio da l'altra parte metteua tutto lo studio suo nel preparare potēte armata et esercito, & ogni di ragunaua maggior copia di pecunie et hauēdo prese quaranta naui mandate da Cesare alla guardia del mare Ionio osseruaua il corso della sua nauigatione, & caualcando ogni giorno essercitaua del continuo gli soldati suoi sopportādo ogni fatica & disagio piu che non patiua la qualità & età sua. Nel qual modo si faceua beniuolo ciascuno, & infinita gente ueniuano à uedere tale essercito come si suole andare à uno egregio spettacolo. Cesare in quel tempo haueua dieci legioni di fanteria & dieci mila caualieri francesi. Pompeio seguitauano cinque legioni le quali hauea cōdotte di Italia. Hauea oltra questo due legioni uenute di Parthia, le quali erano scāpate nella guerra di Crasso, & una parte de soldati Romani che sotto Gabinio haueuano assaltato l'Egitto. Era adunque la somma di tutti gli soldati Italiani undeci legioni, et sette milia caualieri. A questo numero si aggiongeuan molti altri soldati, i quali li

erano ſtati mandati in ſuo fauore da Macedonia, Ionia, Morea & Beotia. arcieri anchora haueua molti uenuti di Candia & frõbolatori uenuti di Thracia & molti altri ſoldati del Re Antioco di Cilicia & Cappadocia & dell'Armenia minore, di Pãfilia et di Piſide, l'opera de quali non uſaua alla battaglia, ma per guardia et per monitione de luoghi, i quali erano alla deuotione ſua et alle altre coſe neceſſarie all'eſercito Italiano. La ſua armata era di naui ſecento, delle quali cẽto erano cariche di Romani, et queſte precedeuano l'altre con una grãdiſſima moltitudine d'altre ſpetie di nauilij & il Capitano era Marco Bibio. Et eſſendo à ordine ciaſcuna coſa neceſſaria à tanta impreſa, Põpeio ſe congregare dinãzi al conſpetto ſuo tutti gli Senatori gli caualieri et tutto l'eſercito, à quali usò queſte parole. Li Atenieſi una uolta laſciorono uacua la loro città p ire à combattere cõtra gl'inimici et p ſaluare la libertà, cõſiderãdo che le mura le caſe et l'habitationi nõ fanno le città, ma gl'huomini ſono le città, et hauẽdo di poi ottenuta la uittoria ritornati alla città la feciono molto piu glorioſa che nõ l'haueano laſciata. Queſto medeſimo feciono gli noſtri maggiori nella guerra de frãzeſi, quãdo abbãdonorono Roma per poterla piu facilmẽte ſaluare, giudicãdo rettamẽte ch'in quello luogo nel quale dimorauono gli Romani era la patria et libertà loro. Li quali eſempi riuoltandoci noi per la mẽte, ſiamo uenuti cõ l'armata in queſto luogo non per abandonare la patria, ma p difenderla da l'inſidie di Ceſare, il quale ſe ne uuole inſignorire, & però uoi ò cittadini miei meritamẽte l'hauete giudicato inimico della patria. Egli ha mandato gli ſuoi pretori alle prouincie noſtre, et è tanto audace & ambitioſo, che fa ogni coſa p occupare l'Imperio Romano.

Quale uiolentia & crudelità è da stimare c'habbi à usare contra gli auuersarij suoi, essendo uittorioso, colui il quale è crudele contro alla patria. Costui ha il seguito di quelli che sono tirati d'auaritia, non si curãdo per acquistare ricchezze seruire agli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io non ho cessato ne cessarò insieme cõ uoi combattere per la libertà, & sono disposto non ricusare alcun pericolo, & se io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre ò alcuna felicità, priego gli Dei che mi conseruino inuitto, & certamẽte noi dobbiamo sperare che gli dei immortali piglieranno la difesa nostra, hauẽdo preso l'arme con tanta giustitia & honestà & combattendo per la salute della nostra Repub. Voi uedete la grandezza degl'apparati nostri maritimi et terrestri, et douete renderui sicuri et certi c'hauendo al presente tutte le prouisioni necessarie per la guerra abbondantissimamente, queste medesime non ci mancheranno quando sarete entrati meco nell'impresa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente insino al mar maggiore cosi Greche come Barbare militano & combattono per noi. Tutti gli Re gli quali sono amici al nome Romano ci somministrano soldati à pie et à cauallo, arme, uettouaglia et qualunche altra cosa necessaria. Entrate adunque allegramente & con gl'animi gagliardi in questa impresa degna della patria, di uoi et di me uostro cõmilitone hauendo sempre nel cuore l'ingiurie c'hauete riceuute da Cesare, & portandoui ossequenti alli ricordi miei. Poi che Põpeio hebbe cosi parlato tutto l'essercito et spetialmẽte gli Senatori et cauallieri in grandissimo numero laudando & magnificando la uirtu di Põpeio, con unita uoce risposono essere apparecchiati andare cõ lui in ogni luogo et fare tutto quello che fusse loro imposto. Põ

peio adunque essendo l'estremo del uerno et il mare inquie
to persuadendosi che Cesare non si mouessi anchora, ma che
piu presto attēdessi à farsi prorogare il Consolato per l'an=
no futuro, impose alli Prefetti dell'armata ch'attendessino
à guardare gli porti di quelli mari, & egli mandò alle stā
ze l'esercito parte in Thessaglia et parte in Macedonia nō
consapeuole della futura sorte. Cesare com'habbiamo detto
di sopra era ito à Brindisi partito da Roma del mese di De
cēbre, sperando potere piu facilmente rompere gli disegni
di Pōpeio et metterlo in disordine, assaltandolo fuora di sta
gione et improuisamente. Perilche essendo senza alcuno ap
parato ò ordine di uettouaglia, ne hauēdo anchora unito
insieme l'esercito come quello che riponeua la uittoria nel=
la prestezza, chiamò in consiglio tutti quelli che si trouaro
no quiui presenti, i quali animò & confortò con le infra=
scritte parole. Ne la intemperantia & difficultà del uer
no Soldati & cittadini miei, ne pericolo alcuno, ne li gran=
dissimi apparati della parte à noi contraria, ne la paucità
delle forze nostre rispetto à quelle degl'auuersarij, ui hāno
rimossi dall'impresa cōtro à Pōpeio, come qͥlli che siete ue=
nuti meco ꝑ fare grandissimi fatti & per supare ogni dif=
ficultà. Se nō mancarete à uoi medesimi saremo senza dub
bio uittoriosi. Li nostri inimici bēche sieno superiori di for=
ze, sono inferiori di uirtu & diligētia, usando in ogni cosa
nō piccola tardita. La uittoria è nelle nostre mani se sapre=
mo usare il beneficio della preuentione. Onde accioche noi
siamo piu espediti pare à me che lasciamo in questo luogo
gli serui, li carriaggi et l'altre cose, le quali possano ritarda
re ò impedire il nostro camino. Pigliamo solamente quella
parte delle naui che ci bastano al porci di la dal mare ꝑ po

terli piu facilmente ingannare pigliādo questa ottima fortuna et occasione, la quale ne porge la stagione del uerno, et in luogo della paucità de soldati uogliamo auanzare gl'inimici cō la uirtu & con l'ardire. La uittouaglia ci darà la cōmodità del paese laquale sarà abbōdantissima se presto porremo in terra et occuperemo agl'auuersarij il trāsito & il passo delle uettouaglie. Andiamo adūque allegramente et uolentieri, che la uittoria non puo mancarci, assaltando l'inimici i quali stanno al coperto per schifare il freddo, et credono che anchora noi stiamo in otio et in pōpe, & che attendiamo alle cerimonie del cōsolato. Mostriāci loro di fatto & repentinamēte: perche nessuna cosa da maggior terrore all'inimici che l'essere assaltati fuora d'ogni pensiero et opinione. Et io non ho maggiore desiderio al presente che mostrarmi subito al cospetto di Pōpeio, hora che egli crede ch'io sia in Roma et dia opera al Consolato. Et cosi detto tutto l'esercito à una uoce rispose essere contento montare in naue et seguirlo di buona uoglia. Perilche Cesare sceso del tribunale subito ordinò cinque legioni di fanti & cinque cento caualieri eletti con due legioni di caualli. Et cō questo esercito montò in su l'armata, benche hauesse poche naui et il mare fusse tēpestoso per rispetto del uerno. Et una parte de nauilij lasciò alla custodia di Sardigna et di Sicilia, et arriuato per tēpesta à monti Ceraunij in Albania rimandò à Brindisi le naui per leuare il resto dell'esercito, & la notte s'accostò à Oricho, doue fu constretto diuidere le gēti d'arme in piu parti p l'angustia et asprezza delle uie, accioche se alcuno presentisse la uenuta sua, fusse piu espedito et ordinato alla battaglia. Era appena leuato il sole, quādo una moltitudine de soldati corse à lui, significandoli che

quegli i quali erano al presidio d'Oricho erano disposti portarli le chiaui per non si uolere contraporre al Consolo de Romani. Et così detto, sopraueñe il prefetto della città, et posegli le chiaui in mano, chiedẽdo à Cesare solamẽte che uolesse ritenerlo seco con qualche honore & dignità. In questo medesimo tẽpo Lucretio et Minucio con diciotto naui lũghe si posono alla guardia dall'opposita parte di Oricho per guardare & saluare à Pompeio il passo delle uettouaglie, & acciochè l'armata non fusse assaltata da Cesare, & loro andorono à Durazzo per la dritta. Cesare partito d'Oricho andò alla Velona, doue essendo riceuuto da cittadini lietamente, Tamerio Prefetto della città si fuggì dalla guardia. Cesare ragunato insieme l'esercito fe manifesto allĩ soldati suoi in che modo egli hauea fatto molte egregie cose, mediante la prestezza & come haueano prosperamente occupato gia tanto spatio di mare soprastando anchora la uernata, & riceuuto in potere loro quasi con la spada nella guaina Oricho & la Velona, & ch'era interuenuto loro à punto nel modo c'hauea predetto, non hauendo Pompeio anchora alcuna notitia. Per laqual cosa disse se noi pĩglieremo Durazzo, il quale è il granaio di Pompeio, ognĩ cosa fia in podestà nostra, conciosiacosa che Pompeio habbĩ cõsumata tutta la presente state per fare munitione di uettouaglie in detto luogo. Essendogli adũque consentita l'impresa da tutto l'esercito, subito prese il camino uerso Durazzo caminando giorno & notte senza intermissione. Il che presentendo Pompeio con grandissima sollecitudine partito di Macedonia mosse l'esercito contra Cesare, & per tutto il uiaggio doue erano selue ò boschi faceua tagliare gli arbori et attrauersare p la uia & fare spianate per im-

pedire il transito di Cesare. Leuò anchora da fiumi tutti gli ponti, ardendo tutte le biade & frumenti che trouaua, accioche Cesare hauessi carestia di uettouaglia. Et considerã do ciascuno di questi duo eccellentissimi Imperadori, & capitani che la potissima parte della uittoria staua nel cõseruare intero & sicuro tutto l'apparato della guerra, però et l'uno et l'altro ogni uolta uedeua discosto ò poluere ò fuoco ò fumo, stimãdo che fussino gl'inimici faceua sollecitare, & cosi non si curãdo ne di mangiare ne di dormire, cõfortãdo ciascuno gli suoi, & nel caminare di notte con le fiaccole accese, spesso nasceua qualche tumulto & dal tumulto la paura, laquale confondeua ogni cosa. Alcuni adũque uinti dal caldo buttauono à terra le cose lequali portauano seco ò le nascõdeuano in qualche ualle. Caminãdo adũque l'uno & l'altro esercito con questa sollecitudine et timore, Pompeio arriuò prima egli à Durazzo & accãpossi uicino al castello & mandando l'armate innanzi riprese Oricho, et cõ maggior diligentia incominciò à guardare il mare. Cesare sopraueñẽdo poco dipoi, prese gl'alloggiamenti in sul fiume Alora in luogo che fu necessario che uolẽdo l'un cãpo et l'altro abbeuerare, uenissino alle mani, benche nõ con tutte le forze, perche Põpeio adoperò solamẽte le cerne. Cesare aspettãdo gli suoi che doueano uenire da Brindisi et perche stimaua ch'essendo gia la primauera hauessino fatto uela et dubitando che nõ potessino fuggire di non affrõtarsi con l'armata di Põpeio, mandò loro un messo con grãdissima prestezza à comãdare ch'affrettassino il uiaggio. Ma uedẽdogli tardare, deliberò mettersi egli à nauicare in modo che l'esercito nõ n'hauesse notitia, et dissimulã do il proposito et cõcetto dell'animo suo, mãdà tre serui in=

nāzi alla uolta del fiume, il qual'era distante dal cāpo due terzi di miglio et cōmandò che noleggiassino un nauilio uelocissimo et leggiero cō un padrone esperto & fedele, fingēdo uolerui mādare su uno de suoi. Dipoi essendo à mensa finse di sentirsi di mala'uoglia, et uscito del cenacolo mutò la ueste et cō habito sconosciuto mōtò in su uno carro et trouati li tre serui c'haueano cōdotta una nauetta ui monto su simulādo essere uno mandatario di Cesare menando seco i tre serui. In questo modo incognito, & di notte, essendo il mare combattuto da uenti, impone à serui che cōfortino il gouernatore della naue che solleciti il camino, dimostrando temere di non essere scoperto da nimici. Il nocchiere uinse per forza l'impeto del fiume, et essendo puenuti à luogo doue il fiume sboraua in mare incominciorono à solcare l'ōde maritime, ma essendo ribattuti dalla ferocità del pelago et da la malignità de uēti che allhora erano potētissimi, non poteuano penetrare piu à dētro. Il gouernatore come se hauesse la caccia da nimici si sforzaua passare auāti p forza. Ma nō giouādo alcun suo ingegno & gia lasso & stāco uedendosi acquistare poco si lasciò uscire il timone di mano come disperato. Allhora Cesare scopertosi et manifestatosi al Nocchiere et uoltandosi uerso di lui intonando con uoce sonora, disse, habbi l'animo forte & gagliardo, non dubitare perche tu porti Cesare & la felice sua fortuna. Stupefatti da questa uoce li marinai & il gouernator si sforzano con ogni arte et ingegno ritrarre la naue dalla bocca del mare. Ma essendo molto piu percossa & combattuta da uēti furono li marinai constretti cedere alla uiolentia della tempesta & essendo gia apparito il giorno, parendo loro essere scoperti incominciorono à temere de gli inimici. Cesare allhora

accusando la fortuna sua come inuidiosa della sua gloria et felicità, cõforta il nocchiero et li marinari che ritornino in drieto, tanto che essendo i uẽti in buona parte si cõdussono di nuouo doue sboccaua il fiume. Alcuni stauano ammirati considerãdo allo ardire di Cesare. Altri si doleuano che egli si fusse messo à far quello ch'era piu presto conueniente ad un soldato che degno d'un tal Imperadore di esercito. Finalmẽte Cesare uedẽdo che nõ potea piu oltre nascõdersi, uolse che Postumio in suo luogo nauigasse ordinandoli che imponesse à Gabinio che cõducessi l'esercito in su le naui et nõ uolendo farlo, cõmetta questo medesimo ad Antonio, & ricusando anchora esso Antonio, ne dia la cura à Caleno, & se al fine ciascuno il denegaua, scrisse in tal caso una lettera à tutto l'esercito che uolesse obedire à Postumio, & uoltare le uele in quel luogo doue il uẽto li menasse non si curando delle naui, perc'hauea bisogno de gli huomini & non delle naui. Et in questo modo Cesare si accõmodaua alla qualità della fortuna usandola ragioneuolmẽte. Pompeio da l'altro cãto affrettãdo di interrõpere à Cesare ogni disegno, menaua lo esercito instrutto & ordinato alla battaglia et mãdato due de suoi à tẽtare il guado del fiume et inteso che uno era stato morto dalla scorta di Cesare, incominciò à tirarsi indietro parendogli questo uno infelice augurio. Mentre che Postumio nauicaua à Brindisi Gabinio per se medesimo hauea preso la uolta uerso Schiauonia con tutti quelli che spontaneamente lo uolsono seguitare, et nauigãdo senza alcuno riposo ò intermissione furono assaltati & quasi tutti morti dalli Schiauoni, la qual cosa Cesare sopportò con patiẽtia. Tutti gli altri cõdusse Antonio in su le naui con le uele sparse al uẽto alla Velona. Et essendo cessato il uẽto in

ſul mezo di circa uenti naui di Põpeio gli andorono affron tare, i quali uedendoſi al tutto eſſere mãcato il uento temeuano di non eſſere inueſtiti & meſſi in fondo. Perilche gia ſi preparauano alla zuffa cõ tutte le coſe neceſſarie, quãdo ſi leuò ſubito uno uento maggiore che il primo. Dando adũque di nuouo le uele al uento, ſi danno à fuggire con ueloce corſo. Alcune naui le quali erano piu propinque al lito & haueano mãco uento eſſendo p lũgo ſpatio cõbattute, finalmente ſcorſono à certi luoghi importuoſi in modo che due ne dierno in ſcoglio, le altre ſi fermorono in un luogo chiamato Ninfeo. Gia hauea Ceſare unito lo eſercito inſieme, et Põpeio ſimilmente, & l'uno et l'altro con grãdiſſimi apparati erano accampati in ſu un medeſimo colle & nel fare li ſteccati et li foſſi intorno a gli alloggiamenti, & le altre prouiſioni cõſuete à chi ſi uuole fortificare ne gli alloggiamẽti, erano appiccate molte ſcaramuccie. Sceua capo di ſquadra di Ceſare hauendo gia in molte ſcaramuccie fatto molte opere preclare, uedẽdo che Ceſare era ſtato ributtato preſſo allo ſteccato, fattoſi incõtro à gli inimici & rotta la lancia, gli fu ferito l'occhio da una uerretta. Perilche ſaltato in mezo dou'erano gli auuerſarij fe cẽno di uolere parlare. Stando adunque ciaſcun con ſilentio chiamò à ſe uno cõdottiere di Põpeio, il quale conoſceua di uirtu ſingulare, & di poi parlò in queſto modo. Salua uno il quale è ſimile à te, ſalua l'amico, et fa ch'io ſia curato, perche ſono afflitto dal dolore della ferita, Facendoſegli incontro come à fuggito dello eſercito inimico, due de ſoldati di Pompeio per aiutarlo, Sceua ne ammazzò uno, et l'altro ferì grauemẽte in ſu la ſpalla & coſi fatto abbandonò lo ſteccato, & ſe medeſimo dicendo, io muoio uendicato. Veduti gli altri ſoldati di

Cesare questo egregio fatto di Sceua, presi da uergogna con animo gagliardo presono la difesa dello steccato, nella quale opera Minutio che era alla guardia si portò uirilmẽte, ilche dimostrò cẽto uenti uerrette che erano fitte nello scudo suo, & sei ferite che li furono date, & uno occhio che li fu cauato, & però Cesare honorò lui & tutti gli altri secondo li meriti loro con degni premij & dipoi essendoli messo innanzi uno trattato in Durazzo, di notte accompagnato da pochi secondo la cõsuetudine sua in simili cose, andò alle porte del tempio di Diana. In questo tempo Scipione suocero di Põpeio conduceua di Soria un'altro esercito, al quale facendosi incõtro Gaio Caluisio presso à Macedonia fu uinto & mortoli una legione intera da ottocento in fuora che appena scãparono. Cesare in questo modo era al tutto per mare inferiore & impedito per l'armata di Pompeio, et l'esercito suo era gia oppresso dalla fame in modo che haueuano incominciato à mangiare pane fatto con l'herba. Et essendo portati alcuni di questi pani à Põpeio accioche se ne rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia, ma disse che haueua à cõbattere cõ bestie. Cesare adunque ueggẽdosi al tutto da necessità constretto uni tutto lo esercito insieme cõ proposito et deliberatione di forzare et prouocare Pompeio alla battaglia. & bẽche uedesse che molti de soldati suoi haueuano lasciate le guardie uote, nõdimeno sopportaua con patientia & fu acceso molto piu à cõbattere, quando piu conosceua che gli bisognaua tẽtare la fortuna in una impresa difficillissima & terribile. facẽdo questo dissegno di rinchiudere l'esercito di Põpeio in qualche stretto luogo, quasi come tra un muro ouero steccato, giudicãdo che quãdo bene il dissegno nõ li riuscisse, li recarebbe almãco grandissima fama et riputatione del

ſuo incredibile ardire. Pōpeo dall'altra parte ſi fortificaua con foſſe, et cō ſteccati. et coſi l'uno, et l'altro imaginauano di per di coſe anchora inutili, per deſiderio della uittoria. Et eſſendo l'uno, & l'altro eſercito intorno à Durazzo, uēnono alle mani, et feciono un memorādo, et egregio fatto d'arme, nel quale eſſendo Pompeo ſuperiore meſſe in fuga i ſoldati di Ceſare, et perſeguitogli inſino à gli alloggiamenti, et tolſe loro molti de loro ſtendardi, & harebbe preſa la bādiera dell'Aquila, che era l'arme particolare, & propia de Romani, ſe nō che chi la portaua mettendoſi à correre, la buttò dentro allo ſteccato. Ceſare ueggendo la fuga de ſuoi, mādò fuora un'altra parte dello eſercito, à quali entrò tanto timore, che benche Pompeo fuſſe diſcoſto, nondimeno nō poteuano ſtare alla guardia delle porte dello ſteccato, ne ſeruare alcuno ordine, ne obbedire à commandamenti di Ceſare, ma confuſamente diſcorreuano doue la uolonta, & la paura gli trāſportaua: nō eſſendo ritenuti ne da uergogna, ne da commandamento, ne da ragione alcuna, anchora che Ceſare fuſſe loro ſopra capo et dimoſtraſſe l'infamia, nella quale ueniuano, ueggēdo Pompeo ogni coſa. Ma niente giouaua: anco gittādo à terra l'arme, per eſſere piu eſpediti, ſi metteuano in fuga, & alcuni uergognandoſi pure di tanta puſillanimità, ſi gittauano boccone à terra, per nō eſſere conoſciuti, tanto era ecceſſiua la paura loro. Fu nel numero di queſti uno, che hauendo per timore, & per inauertentia uoltato lo ſtendardo capo pie, fu morto per cōmandamento di Ceſare. Et finalmēte fu ſi grande il terrore de Ceſariani, che laſciarono gli alloggiamēti in abbandono. Pompeo adunque accorgēdoſi manifeſtamēte del diſordine de gli auuerſarij, ſi moſſe cō inuittiſſimo animo per aſſaltargli et per inſi

gnorirsi de gli allogiamēti, cō certa speranza di finire quella guerra in una sola battaglia, se nō che dissuaso da Lauinio suo amicissimo mutò cōsiglio, & andò seguitando gli inimici che fuggiuano: ò per dubbio di pigliare l'impresa c'haueua proposto, ò per sospetto che gli alloggiamenti nō fussino stati lasciati soli per ingānarlo, & condurlo in qualche insidia, ò pure perche si persuadesse hauer uinto in ogni modo. Quelli che erano usciti assaltò & molti ne ammazzò combattendo, & in quel giorno prese uentidua stendardi. In questo modo Pōpeo prese il partito piu inutile, & lasciò quello, ch'al tutto gli harebbe data la uittoria. In modo che Cesare affermò che in quel giorno la guerra era finita, se hauesse hauuto inimici, i quali hauessino saputo usar la uittoria. Pompeo eleuato da questa uittoria, ne scrisse à tutti i Re, et principi, et città, et amici suoi; sperādo che lo esercito di Cesare come macerato dalla fame, et inuilito per la rotta riceuuta facilmente douesse abbandonare Cesare, & unirsi con lui. Ma interuenne l'opposito, perche i soldati Cesariani compunti dal peccato, & errore commesso, ripresono il uigore dell'animo, & essendo humanamente ripresi da Cesare, et promesso lor perdono, furono accesi in loro medesimi piu che l'usato, in modo che riuolti con subita mutatione chiesono che Cesare secondo il costume patrio punisse per morte la decima parte di loro. Ma ricusandolo Cesare furono presi da grandissima letitia, & lagrimando per la dolcezza, confessauano hauere indegnamente offeso, & ingiuriato il capitano, et finalmente giudicauano che fussino morti quelli, che haueano perduti i uessilli, essendo stati cagione della fuga de gli altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse consentire di tutti, ma di pochi, i quali erano in maggiore col=

pa. Per la qual cosa nacque in ciascuno per la mansuetudi=
ne, & clemẽtia di Cesare, tanto ardire, che chiedeuano fus=
se loro cõcesso andare à ritrouare gli inimici piu presto che
fusse possibile promettẽdo prõtissimamente di emẽdare pel
mezo della uittoria il mãcamento loro. Et alla presentia di
Cesare uoltãdosi l'uno all'altro, giurorno con solẽne sacra=
mento non si partire mai dal cãpo, ne dalla guerra, se pri=
ma non erano uittoriosi. Gli amici adunque di Cesare lo con
fortauano che uolesse usare questa prõtezza de soldati suoi
senza mettere piu tẽpo in mezzo. Esso rispose in modo che
fu udito da ciascuno, ch'era cõtento in tẽpo piu cõmodo usa
re la fede promessa, et prouar la uirtu di tutti cõfortãdogli
che si ricordassino di questo loro ardire, & prõtezza. Dipoi
in priuato parlò à gli amici dicẽdo, che innãzi ad ogni cosa
era necessario scacciare la paura, la quale era entrata ne gli
animi de uinti, et guastar l'ordine de gli auuersarij, et che p
questo rispetto perdonaua à quelli, che erano stati superati
à Durazzo, nel quale luogo hauẽdo Põpeo tutto il suo sfor
zo, & apparato, gli parea piu che necessario tirarlo in qual
ch'altro luogo, doue li mãcasse il bisogno della uettouaglia.
Et detto questo suo parere, subito prese la uolta de la Velo=
na, et di qui cõdusse lo esercito in Thessaglia, caminãdo piu
di notte che di giorno, & nel camino acquistò Golfo città
piccola, & messela à sacco, perche gli hauea prohibito il pas
so. I soldati, i quali erano stati afflitti da lunga fame, dauo=
no opera à mangiare, & à bere tãto disordinatamente, che
molti si imbriacauano. Tra quali potissimamente i Todes=
chi erano ridicoli come assuefatti manco al uino. In tanto
che se Põpeo fusse ito loro dietro cõ prestezza, facilmẽte gli
harebbe tutti supati. Ma egli perche nõ ne facea molta sti=

*ma, non curò seguitargli, tāto che Cesare hebbe spatio di cō
dursi in Farsalia in sette di cōtinui, doue pose il campo. Leg
gesi di Golfo una cosa degna di memoria, & compassione.
essendo stata questa Città (come detto habbiamo) saccheg-
giata da Cesare, furono trouati piu corpi morti, et tutti de
primi, & piu illustri cittadini, che giaceuano in terra sen=
za alcuna macchia, ò ferita, come se giacessino per imbria
chezza, et ciascū haueua un calice sopra'l capo, & un sede=
ua nel tribunale con habito di medico, il quale si conosceua
c'haueua dato bere prima il ueneno à gli altri, & presolo poi
per se. Hauendo al fine Pōpeo deliberato di andare à troua
re Cesare, diede la cura di tutta l'armata ad Afranio, accio
che assaltasse Cesare per la uia di mare, & gli togliesse la
cōmodità, & uso del mar per tenerlo piu uagabōdo, et biso
gnoso. & bēche egli hauesse statuito nell'animo cō tutta la
fanteria, & cō una parte delle genti d'arme cō ogni possi=
bile prestezza trasferirsi in Italia, la qual gli era anchor be
niuola, & insignorirsi poi della Frācia, et della Spagna, &
poi mouere le arme & ogni sforzo suo contro à Cesare, il
quale cōsiglio, et partito se lo hauesse mādato ad effetto, gli
recaua la uittoria certissima, nōdimeno mutò proposito so=
lo per gli imprudēti et periculosi cōforti di coloro, i quali li
persuasono che douesse al tutto pseguitare senza intermis=
sione alcuna ò lūghezza di piu tempo, lo esercito di Cesare
consumato dalla fame, & come uno resto della uittoria di
Durazzo, mostrandoli che senza alcuna difficultà sarebbe
uittorioso, & affermādo essere cosa molto ignominiosa la=
sciare Cesare che fuggiua, et dimostrare che'l uincitore ce=
desse al uinto. Dalle quali persuasioni uinto Pompeo et spe
tialmēte per cōpiacere à Lucio Scipione, il quale essendo in*

Macedonia,temeua che non gli fusse mossa la guerra, deliberò ponendo da parte ogni altra consideratione,fare fatto d'arme,et appiccar la zuffa con Cesare. Perilche confortãdo le genti à pie,& à cauallo,si messe auanti, & prese gli alloggiamenti in Farsaglia presso al campo di Cesare, si che tra l'uno cãpo, & l'altro non era una distantia di piu che circa trenta stadij. À Pompeo era portata la uettouaglia d'ogni parte abbondantissimamente.Imperò che gl'erano in modo aperte le strade,& porti,& le città, & castella,che per mare, & per terra di continuo gli erano cõdotte tutte le cose necessarie pel campo. Cesare haueua solamente quella uettouaglia,la quale si toglieua per forza, & nondimeno da niuno de suoi era abbandonato. Ma con merauiglioso studio ciascuno desideraua appiccarsi con gli inimici, parẽdo loro essere migliore gente,et piu esperti alle guerre, essendo stati dieci anni,ò piu continui con l'armi indosso, & in su campi. Nondimeno diceuano c'hauendo ad essere affaticati in luogo di guastatori in cauare fossi ò in edificare mura,o'in portare uettouaglia,conosceuano, per esser horamai prouetti di età, che non poteuano durare à tale fatica,ne essere cosi robusti poi al combattere, & però confortauano Cesare che senza piu indugio cercasse di uenire alle mani.La qual cosa intendẽdo Pompeo, giudicaua essere non mediocre pericolo combattere con huomini bellicosi,& che non si curauano di loro medesimi, ne di mettersi alla morte uolõtariamente per fare esperientia, et forza di uincere,dubitando anchora dell'animo inuitto,& indefesso di Cesare,il quale si uedea che desideraua tentare la fortuna, & combattere per acquistare non una città ò una regione, ma tutto l'imperio de Romani. Et per questa cagione

pareua che Pópeo finalmente hauesse mutato proposito, & riputasse piu sicura, & piu certa uia alla uittoria tenere Cesare insu la sella, et consumarlo à poco à poco pel mezzo della fame, et delle difficultà, nelle quali si ritrouaua, essendo certo che ne per mare, ne per terra poteua hauere il bisogno delle uettouaglie, ne accrescere altriméti il suo esercito, ne hauere la commodità delle naui da potersi leuare dallo assedio. Deliberò adúque differire, & prolungare il cóbattere, et condurre gl'auuersarij in estrema, & ultima fame, p uincergli poi senza fatica, et per hauergli à discretione. Ma la fortuna sua fattasegli iniqua et cótraria, la quale hauea deliberato fare Cesare uittorioso, non permisse che Pompeo potesse gouernarsi secondo il suo grauissimo consiglio. Imperoche una grãde moltitudine di senatori, i quali erano con lui, uno grande numero di caualieri illustri, molti Re, & Signori, ch'erano in sua cópagnia, con una uoce tutti lo confortauano, et quasi sforzauano alla battaglia, parte de quali erano mossi per nó essere esperti nella disciplina militare, parte p l'arrogantia c'haueano presa per la uittoria acquistata à Durazzo, parte per parergli essere molto superiori di forze, et alcuni per essere stanchi, & desiderare lo euẽto di quella guerra con honesto fine. Et Cesare da'l'altra parte che bene conosceua non hauere alcuno altro rimedio che'l uenire presto alle mani, faceua ogni cosa, et usaua ogni arte, et industria per prouocare gli inimici alla zuffa, tenẽdo sempre il campo ordinato à squadra à squadra. La quale cosa anchora inuitaua tanto maggiormente i soldati di Pópeo al combattere di presente. Ma Pompeo opponendosi à questo loro sinistro, & periglioso consiglio, dimostraua loro che Cesare era al tutto costretto da necessità mettersi

à discretione di fortuna, ne poteua per altro mezzo saluarsi che co'l uenire subito alle mani, perche nel cōbattere sperava la salute, et la uittoria, et sapeua la disperatione dare accrescimento di forze, et d'ardire alli soldati, & che nello starsi non hauea alcuno rimedio, & à noi disse Pompeo è data la uittoria in mano, ne ci puo essere tolta se staremo quietamente, et non uorremo mettere in cōpromesso quello che è ueramente nostro, & lasciarci trascorrere nelle forze della temeraria fortuna. Ma stimolato molto piu dallo esercito, & incominciando gia alcuni à biasimarlo, ch'essendo imperadore d'uno tanto esercito, & hauendo il gouerno di tanti illustri soldati, & potendosi appellare Re de' Re & un'altro Agamennone, & hauendo amministrate tante guerre con tanta sua gloria c'hauea meritato essere cognominato Magno, hora dimostrasse temere di quello, che non si douea fare alcuna stima, finalmente fu sbattuto dalla propria ragione, & constretto pigliare piu presto il cōsiglio d'altri, benche uedesse manifestamēte essere la rouina sua, che à fare à modo suo, forse pche qualche deità gli era auuersa, & contraria, & in questo modo diede se, & tutte le cose della guerra all'arbitrio di chi lo consigliaua pernitiosissimamente. Et gia fatto piu tardo, & pigro del consueto fuora della natura sua, non senza pericolo suo, & di chi lo confortaua à questo partito, benche contra la uoglia sua ordina la battaglia. Cesare quella notte haueua mādato tre legioni à prouedere alla uettouaglia, lodando la tardità di Pompeo, & però stimando che non hauesse à mutare consiglio, l'hauea mandate piu liberamēte. Ma intendendo poi che Pompeo si preparaua al combattere, si allegrò molto giudicando che Pompeo ne fusse per forza astretto dallo

esercito. Et però subito richiamò le tre legioni, et à mezza notte fatti i sacrificij inuocò Marte, & Venere sua parẽte. Conciosia che da Enea, & da Giulio suo figliolo la famiglia de Giulij hauesse origine, come dimostra il cognome. Fece anchora uoto di edificare un tempio alla dea della uittoria in Roma, essendo uittorioso. In quella medesima notte si uidde trãscorrere pel cielo un fulgore, che penetrò dal campo di Cesare insino à gli alloggiamẽti di Pompeo, et quiui parue che si spegnesse, perilche i soldati Pompeiani giudicarono c'hauesse loro ad interuenire qualche cosa splẽdida, et illustre cõtro à gli auuersarij. Cesare piu sanamẽte prese che tale augurio significasse che egli douesse estinguere la gloria di Põpeo. La medesima notte anchora uolendo Põpeo sacrificare à gli dei, la uittima fuggì del tẽpio, et non si potè ripigliare, et dinanzi all'altare si fermò uno sciamo di pecchie. Oltra à questo segno nacque nell'esercito suo, essendo anchora auãti giorno, una certa paura confusa, & Pompeo, uolẽdone intendere la cagione, andò cercãdo tritamente tutto il cãpo, et non trouando cosa alcuna, si gittò in sul letto p riposarsi, doue fu assalito da profondissimo sonno. et desto poi da gli amici, disse hauere sognato come hauea ueduto che in Roma era cõsecrato un tẽpio à Venere Vittrice, nõ sapendo però il uoto di Cesare. Gli amici suoi, et tutto l'esercito si rallegrò p tale sogno in modo, che cõ un certo impeto, & imprudẽtia, & con fare poca stima di Cesare, si affrettauano alla battaglia, come se fussino certi della uittoria, et molti gia in segno di uittoria adornauano i padiglioni cõ rami di lauro, et i serui apparecchiauano splẽdide, et põpose uiuãde, et erano alcuni de primi Senatori, i quali gia cominciauano à cõtendere chi di loro hauesse à succe=

dere nel ſacerdotio di Ceſare ch'era allhora Pontefice maſſi mo. Lequali coſe tutte Pópeo hauea in horrore come peritiſ ſimo ne l'arte militare, et benche ſe ne turbaſſe molto, nódi meno ſimulaua, et taceua, ſtádo in dubbio ſe à lui ſtaua piu il cómandare ò no, ueggédo non potere gouernarſi à modo ſuo, ma eſſere piu preſto retto, et gouernato d'altri, eſſendo cótra l'inſtituto, et uolótà ſua neceſſitato, et aſtretto al com battere. Tanta timidezza pareua che fuſſe nata in lui, eſ ſendo ſtato inſino à queſto tépo capitano magnificétiſſimo, et hauédo hauuta la fortuna proſpera in ogni coſa. Ilche gli interueniua, pche li pareua mettere in ſul tauoliere la ſalu tè di táti huomini, et anchora la propria gloria ſua, la qua le inſino alhora era ſtata inuitta. O ueramète naſceua il ti mor ſuo da una certa diuinatióe, et aſpiratióe de cieli, e dal male de la rouina ſua, eſſendo gia propinqua, & uicina, do uédo quel medeſimo giorno cadere di ſi alto, et ſublime gra do di principato. Diceſi che prediſſe à gl'amici ſolamente queſto che quel dì qualúque di loro due fuſſe ſuperiore nel la uittoria, douea eſſer cagione di grandiſſime calamità à Romani coſi detto uſcì fuora alla cápagna có le ſchiere or dinate alla guerra. L'eſercito di queſti due Capitani ſecódo ch'io ho potuto ritrarre da quelli c'hanno ſcritto piu parti colarmente l'hiſtorie de Romani fu in queſto modo. Ceſare hauea ſeco uétidua mila ſoldati, tra quali furono circa mil le cauallieri. Pópeo era ſeguito da due uolte altri tanti, tra quali erano ſette mila caualieri. Sono alcuni, ch'affermano ch'in queſta battaglia interuénono ſettáta mila Italiani, et chi ſcriue del minore numero dice ſeſſanta mila, & chi fa métione di foreſtieri, pone che fuſſino tra tutti quattrocéto migliaia, et di queſti dicono che Pópeo n'hauea il ſeſto piu.

Altri affermano delle tre parti le due. Ma qualunque si fusse il numero de l'una parte et dell'altra, ciascun di loro haueа tutta la speranza sua ne gli Italiani. I forestieri ch'erano in compagnia di Cesare erano popoli Franzesi, & Greci Acarnani, et Etolij. Con Põpeo erano popoli, & genti Orientali in copioso numero cosi à pie come à cauallo, Lacedemonij, et Boetij, Atheniesi, & Mori, & finalmente in aiuto di Põpeo erano uenuti quasi tutti quelli c'habitauano nel circuito del mare Oriẽtale, cioè Thracij, Helespontij, Bithinij, Frigij, Ionij, Lidij, Pãphilij, Pisidi, & Paflagoni, Cilici, Soriani, Fenici, & Hebrei, Arabeschi, Ciprioti, Rodiani, & Candioti, erano anchora cõ lui alcuni Re & Signori, Deiotaro Tetrarca & principe de Galati orientali, Ariarate Re di Cappadocia. Ermini, c'habitano dentro à Eufrate sotto Tassile loro Duca. Megabate capitano di Artabo Re dell'Armenia sopra l'Eufrate. Et d'Egitto gli furono mandate in aiuto sessanta naui da Cleopatra Reina, essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste naui non si ritrouarono all'impresa, pche Pompeo in quella guerra non adoperò l'armata, ma la tenne à Corfu in otio, ilche nõ fu fatto prudentemente da lui, nõ si curando ualersi dell'armata, nella quale era molto superiore à Cesare, et p il mezzo di quella gli harebbe potuto serrare il passo alla uettouaglia. Ma solamẽte si confidò nell'esercito terrestre, hauẽdo à cõbattere con soldati assuefatti à lũga fatica, et nella guerra feroci, et espertissimi. Oltra questo la uittoria c'hebbono i Põpeiani à Durazzo, fu cagione anchora dell'infelicità di Põpeo, et della prosperità di Cesare, pche l'esercito di Põpeo insuperbito, et fatto insolẽte da tale uittoria, diuẽtò preuaricatore dell'auttorità, & riputatione del suo capitano, et si riuoltò ancho si precipito

so alla guerra senza alcũ rispetto ò prudentia. Ma Dio permesse cosi hauendo statuito che l'imperio de Romani sotto un monarca fusse dominatore dell'uniuerso. Hauẽdo l'uno, et l'altro capitano ordinato l'esercito, et ogni altra cosa necessaria alla pugna, Põpeo in confortare, et inanimire i suoi parlo in questa sentẽtia. Ciascun di uoi ò soldati, & compagni miei sa che à questa fatica nõ per mio ordine, o' cõmandamẽto ma per propria uolõta uostra sete condotti. Imperò che potẽdo noi uincere, et macerare Cesare senza cõbattere, uoi tentãdo la fortuna, & mettẽdo in pericolo ogni cosa, hauete deliberato uenir alle mani. Adũque poi che cosi ui pare considerate almãco come ottimi giudici di guerra, che molti, come siamo noi, habbiamo andare cõtro à pochi rispetto al numero de nostri soldati, et che i uincitori uanno à trouare i uinti. I giouani quelli, che sono gia quasi uecchi, quelli, che son gagliardi, et c'hãno le forze intere, coloro i quali son stãchi, et debilitati. Cõsiderate à tãta potẽtia quãta è la nostra, & alla giustissima causa, per la qual siamo mossi à questa impresa, hauẽdo prese l'arme solamẽte per difendere la libertà publica, et la patria dalla tirãnide, cõfidãdoci nella buona nostra cõsciẽtia, et nella osseruãtia delle nostre leggi, et nella cõpagnia, & aiuti, & fauori di tanti eccellenti Re, Principi, popoli, & Signori, & nella propria uirtu di tãti Senatori et caualieri. Ricordateui oltre à q̃sto che noi cõbattiamo cõtra huomo, che sempre ha cerco acquistare imperio cõ fraude, latrocinij, furti, et rapine. Andiamo adũque cõ buõa sperãza, et cõ animo frãco, et inuitto, ponẽdoui inãzi à gl'occhi la fuga de nimici à Durazzo, et tãti uessilli, quãti pigliãmo in un giorno solo. Cesare dallo opposito esorto i suoi con le infrascritte parole. Gia superato habbiamo tut-

te le difficultà,ſe hoggi ciaſcuno di uoi dimoſtrerà la uirtu ſua. Queſto è quel giorno c'ha à dare giuditio di ciaſcuno. Ricordateui delle promeſſe,le quale mi faceſte à Durazzo, et alla mia preſentia cõfermaſte,et anchora con giuramẽto che nõ tornereſte mai indietro ſenza la uittoria. Queſti auuerſarij noſtri ſono quelli,contra i quali ſiemo uenuti inſi=no dalle Colõne d'Hercole,et che ci fuggono fuora d'Italia, et che ci uogliono ſpogliare del triõfo,& d'ogni honore, hauẽdo noi guerreggiato dieci anni,ſuperati tanti inimici,& acquiſtate tante uittorie cõtra gli Spagnuoli,Franceſi,et Ingleſi, & ſoggiugato alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora domandando io le coſe giuſte,et honeſte,mi ſono denegati i premij conueniẽti,ne mi ſono renduti meriti al=cuni pure cõ ringratiarmi di tãti beneficij,i quali ho fatti alla mia Rep. Sapete quante coſe ho laſciate indietro ſenza alcuna ambitione, ſperãdo che ne gli emuli miei fuſſe qualche pietà,qualche giuſtitia. perilche uogliate tutti inſieme , et uniti eſſere meco alla uẽdetta di tante ingiurie. Et ſe in uoi è qualche ingegno,ò gratitudine, ricordateui della beniuolẽtia,liberalità,carità,& fede mia uerſo di uoi , & de benefitij,et doni,i quali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuoui ſoldati,et ineſperti ſiano uinti da quelli,che ſono aſſuefatti lungamẽte alle fatiche , & pericoli di Marte. Aggiugneſi à queſto il giouenile diſordine d'inimici, et la diffidentia del capitano , il quale io ſon certo hauere grãdiſſimo timore del fine di queſta pugna,et cõtra ſua uoglia eſſere ſpinto alla battaglia,et eſſere gia diuẽtato pigro, et tardo in ogni coſa, et cõſtretto piu toſto obbedire che cõ=mandare. Tutto lo ſforzo uoſtro,tutta la cura,tutto l'inge=gno biſogna ſia cõtra gl'Italiani,ꝑche de gl'altri,che ſono cõ=

Pōpeo, nō è da tenere molto conto, essendo gente inutile alla guerra, et la maggiore parte Soriani, Frigij, & Lidij, consueti sempre à fuggire, & stare in seruitu, & io ne ho fatto esperientia, come uoi anchora facilmente conoscerete. Et però fate solamēte stima de gli Italiani, et loro perseguitate. Et se per uētura i forestieri ui correrāno intorno come bestie, ò cōciteranno tumulto, nō ui appiccate con loro, ma rimouēdogli da uoi riguardateli come amici, & opponete loro à terrore solamēte i forestieri, che sono nel campo nostro, et sopra tutto fate ch'io conosca che uoi ui ricordiate della uostra cōsueta uirtu, & delle promesse mi faceste à Durazzo, & stimate piu la gloria, et la uittoria, che la propria uita, & correndo cō impeto alla battaglia empiete i fossi, & rouinate gli steccati, che hauete fatti per difesa del campo, accioche tutta la speranza della salute, & difesa uostra sia nelle arme, & i nimici ueggendoci hauere abbādonati gli alloggiamenti, sappino che noi ci habbiamo imposta necessità, et altutto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, subito mādò fuora delle guardie del cāpo duo mila Veterani: i quali cō grande silentio riēpirono i fossi, la quale cosa ueggendo Pōpeo, & conosciuto lo ardire loro, mandò fuora palesemente uno graue sospiro, benche alcuni de suoi stimassino che gli inimici facessino dimostratione di uolere fuggire. Ne si potè contenere che non dicesse essere condotto à combattere cō le fiere, le quali ne da la fame, ne da disagi possono essere domate. & parendogli da non douere piu differire, ò mettere alcuno spatio di tēpo in mezzo, essendo gia quasi ciascū apparecchiato alla zuffa, lasciati alla guardia dell'esercito quatromila Italiani, gli altri tutti ordinò alla battaglia intra'l castello Farsallo, et il

fiume Enifeo, nel quale luogo Cesare anchora parimente ha uea ordinati i suoi. Et principalmēte l'uno, et l'altro di loro pose gli Italiani diuisi in tre squadre separati l'uno dall'al tro con picciolo spatio. Intorno à quali furono posti da lati i caualieri, & con loro erano mescolati i balestrieri, & frōbo lieri. In questo modo fu distribuita la natione de gli Italia= ni, nella quale l'uno, et l'altro hauea tutta la sperāza, et ne soldati forestieri si confidauano poco, & gli usauano piu à pompa che à cōbattere. Et quelli di Pompeo erano di uarie qualità, & lingue. & per questo scelse da parte Macedoni, Peloponnesi, & Athenieſi, & posegli al presidio de gli Ita= liani. Gli altri, come Cesare hauea pensato, distinse, & sepa= rò secondo le loro nationi, & patrie, à quali impose che quādo si fusse uenuto alle mani, attorniassено i nimici, & gli assaltassino da ogni parte, et facessino forza di mettere à sacco i soldati, essendo senza alcuna difesa di steccato, ò fossi. Lo squadrone Italiano reggeua Lucio Scipione suoce= ro di Pōpeo, nel corno sinistro era Domitio, nel destro Lētulo, ma Pōpeo, & Afranio erano proposti alla cura di tutto l'e= sercito. I capitani di Cesare furono Silla, Antonio, & Bruto, & egli era capo della decima legione, la qual cosa uedendo Pōpeo, gli pose all'opposito la maggiore parte de piu eletti, & migliori caualieri in numero copioso, accioche essendo maggiore quātita, si ingegnassino metterlo in mezzo d'o= gni lato. Cesare accorgēdosi del fatto, pose alla guardia della sua legione tre mila fanti de piu arditi, et gagliardi, à quali impone che come uedessino gl'inimici attorniare le squadre à cauallo, subito saltino in mezzo, et cō le arme in hasta die no al uiso de nimici, stimādo che loro nō hauessino à soste= nere che fusse guasto loro il uolto, essendo giouani, & non

esperti à simili pericoli. In tale modo adũque l'uno, et l'al-
tro ordinò il cãpo suo, et ciascuno andãdo intorno alli suoi,
& disponẽdo, & prouedẽdo le cose necessarie, et opportune
confortaua i soldati all'ardire, & cõmandaua che ogni huo
mo si portasse uirilmẽte, et dimostrasse la uirtu sua. Cesare
chiamò in aiuto Venere uittrice, & Põpeo Hercole inuitto.
Essendo ogni cosa apparecchiata, & prouista alla guerra in
modo che non bisognaua se non dare alla trombetta, l'una
parte, & l'altra per buono spatio si fermò, & stette con grã
de silentio, come ambigui del fine, & come pigri, & lenti,
l'uno guardãdo uerso l'altro aspettauano chi fusse il primo
à darui dentro. La moltitudine, la quale insino à quella ho-
ra non si era punto risentita, ueggẽdo in quel punto cõgre-
gato in un medesimo luogo si copioso numero di Italiani,
cõsiderãdo che tutti doueano mettersi al pericolo della mor
te in una sola battaglia, incominciò ad hauerne cõpassione,
appropinquãdosi dipoi il male, l'ambitione, la quale haueua
infiammate, & accecate le mẽti loro, subito fu spenta, &
conuertita in timore, & angustia d'animo. La ragione an-
chora misuraua & la grãdezza del pericolo, et la cagione,
per la quale due si gloriosi cittadini contendeuano insieme,
per essere superiore l'uno all'altro, et sottometteuano la glo
ria, & riputatione acquistata con tanto sudore, & fatica
allo arbitrio, & ludibrio della fortuna ria, sapendo molto
bene che qual di loro fusse uinto nõ potrebbe essere sicuro,
ne hauer luogo pure nelle cose minime. Considerauano ol-
tre à questo che tanto numero di ualenti huomini per ca-
gione loro si metteuano alla morte. Ritornaua etiandio
alla memoria il parentado, & amicitia che soleua essere
tra l'uno, & l'altro, et quante cose preclare haueuano fat-

te per acquiſtare gloria, et dignità, & hora diſcordaſſino in ſieme armati, & co'l coltello in mano mettẽdo il mondo ſot to ſopra, & gli amici, et tanti, quanti erano con loro al taglio delle ſpade, & alla effuſione del ſangue: eſſendo cittadini d'una medeſima patria, & inſieme parenti, & amici condotti in tanto furore, & inſania che l'uno fratello fuſſe condotto combattere cõ l'altro. Imperoche era conueniente coſa credere che tra tante migliaia de huomini congregati in uno luogo medeſimo, interueniſſeno molte coſe nõ aſpettate, & marauiglioſe, & fuora d'ogni loro opinione. I quali incõuenienti, & diſordini cõſiderando ciaſcuno, era ripieno di penitentia, & di dolore, & però ſtauono tutti come ſtupefatti, conoſcendo che in quel giorno doueuano ò morire, ò rinaſcere, la qual cõſideratione fu di tanta forza, & in modo cõpunſe loro il cuore, che pochi furono, i quali ſi poteſſino cõtenere dalle lagrime, penſando maſſime che quel dì haueua à priuargli che mai piu nõ haueſſino à riuederſi inſieme. Ma innanzi à gli altri ſtaua di mala uoglia, et quaſi immobile la natione de gli Italiani. Accorgẽdoſi adũque Põpeo che tutti li foreſtieri, i quali eran uenuti in ſuo fauore, ſtauano per tal aſpetto sbigottiti, et inuiliti, et dubitãdo che nel principio della zuffa nõ naſceſſe ꝑ colpa loro nel campo ſuo qualche cõfuſione, fece ſubito fare il ſegno della battaglia, cõtra'l quale fu da Ceſare ſubitamẽte riſpoſto, et in un momento ſi leuò lo ſtrepito, et romore co'l ſonito delle trõbette, dal quale ciaſcuno fu acceſo cõ grãdiſſimo impeto, et furore alla crudele zuffa, et come doueua interuenire in ſi profonda moltitudine, i capitani et gl'altri capi del cãpo ſubito cominciorono à diſcorrere ꝑ diuerſe parti cõfortãdo, & riſcaldando i ſuoi alla uittoria. nõdimeno pareua ch'ogni

huomo

huomo cõ difficultà, et spauẽto si mouesse per affrõtarsi insieme. Et essendo gia propinqui, incominciorono à cõbattere prima cõ le uerrete, et cõ le frõbole. Dipoi gli huomini d'arme mescolati cõ la fanteria si affrõtorono in breue spatio, et preualendo i soldati di Põpeo si affrettano intorniare la decima legione. Cesare allhora fece il cẽno ordinato, onde quelli, che erano posti al presidio suo, corsono subitamẽte alla difesa, & fattisi auanti à gli huomini d'arme, gli assaltano nella uista. Perilche loro ueggẽdo lo ardire de gli inimici, & temendo di nõ essere feriti nel uolto, incominciorono à fuggire senza ordine alcuno. I caualieri di Cesare uedendo che in quel luogo era restata quasi tutta la fanteria di Pompeo, senza aiuto de gli huomini d'arme, andorono subito ad affrõtargli. Et in questo modo circõdorono quelli, da quali prima temeano di nõ essere circõdati. Della qual cosa accorgẽdosi Põpeo, comãda à fanti che nõ si muouano dal luogo loro, ne si discostino piu oltre del suo squadrone, ne usino l'arme in hasta, ma cõ le sue saette ributtino gli inimici, che uẽgono per affrõtargli il quale comandamento molti giudicano essere molto utile, quãdo soprasta il pericolo d'essere messo in mezzo. Benche Cesare nelle sue epistole dispregi questo modo di cõbattere: perche sono maggiori ferite quelle, che sono fatte cõ maggiore impeto, come son quelle delle arme in hasta, anchora i fanti con queste si diffendono meglio, & possono piu sicuramente andare discorrendo. Ma quelli, che cõbattono dapresso cõ le arme corte, afferma Cesare che sono piu impediti, & manco offendono, & sono piu offesi, la qual cosa allhora interuenne. Imperoche la decima legione presente Cesare discorrendo intorno alla squadra sinistra di Põpeo, la quale era stata abbãdonata da caualieri, percosse

& ferì tutti quelli, che erano da lati cõ dardi, & saette, stã do d'ogni parte immobili insino che impauriti tutti li fece uoltare in fuga. La qual cosa gli fu augurio, & inditio della uittoria, l'altra moltitudine faceua grãdissimo strepito ꝑ gli feriti, & morti, come interuiene in uarij esercitij et opere della guerra. Et tutta la campagna era gia piena di grida, & sospiri di quelli, che moriuano, & che erano feriti, et d'ogni parte si sentiuano pianti, & sospiri. I soldati forestieri ꝑ tale spettacolo riẽpieuano tutte le loro squadre di paura, & per la merauiglia c'haueano della uirtu de nimici, nõ ardiuano affrõtarsi con loro, tanto che al fine, essendo la sinistra squadra di Pompeo constretta cedere, tutti i soldati forestieri si uoltarono in fuga, & senza ordine alcuno cominciarono à gridare, noi siemo uinti. Et entrando ne proprij padiglioni li sacchegiauano come se stati fussino de gli inimici, spargendosi uariamente douunque pareua loro. Et gia lo squadrone de gl'Italiani, intesa la rotta, et disordine, benche cõ ordine, et difeso da piu gagliardi, incominciò à ritrarsi indietro à poco à poco. ma essendo cõtinuamẽte sopra fatto da gli auuersarij, finalmẽte anchora esso fu uolto in fuga. Nella qual cosa Cesare usò grãdissima astutia, per nõ hauere di nuouo à cõbattere, & ꝑ nõ dare spatio di nuouo di rassettarsi, & di rimettersi ad ordine, deliberando che quel giorno non fusse il fine d'una battaglia, ma di tutta quella impresa. Perilche fece cõmandamẽto à tutto il suo esercito, che ciascuno si astenesse di offendere il sangue Romano, ma solamente percotessino i forestieri, contro à quali facessino tutto lo sforzo. Accostati adunque à soldati Pompeiani, diceuano à tutti gli Italiani che nõ dubitassino, che à loro nõ farebbono alcuna uiolentia, ò nocumento, uolendo stare da

parte, & spargēdosi questa uoce per tutto il campo di Pom=
peo, tutti gli Italiani si fermarono, parendo loro essere sicu=
ri. La qual cosa uedendo i soldati forestieri, ne sapendo al=
trimenti la cagione, si fermarono anchora essi. Allhora quel
li di Cesare ueggēdo in questo modo i forestieri di Pompeo
lasciati senza alcuno presidio, cō impeto grandissimo anda=
rono loro adosso, et tanti ne ammazzarono quanti ne pote
rono assaltare, in modo che ne feciono grandissimo stratio.
Pompeo adunque ueduta la strage de suoi, inuilito, & cadu
to d'ogni speranza di salute, si separò dall'esercito, & en=
trato nel padiglione stè alquāto senza parlare, nel qual mo
do si legge che fece Aiace Telamonio à Troia, abbandonato
dalla fortuna nel mezo de nimici. Pochi de suoi ardirono
partirsi di cāpo, massime perche Cesare p publico bādo pro=
misse la salute, et perdono à tutti. Essendo gia il Sole p tra=
montare Cesare discorrendo pel cāpo, conforta i suoi che nō
si partino insino che nō hāno presi gli alloggiamēti di Pōpeo
dicēdo che se gl'inimici hauessino spatio pure d'uno giorno
à ripigliare le forze, era uno mettersi di nuouo in perico-
lo: ma se prima che si ritrahessino dalla battaglia, occupa=
uano gli alloggiamenti, & dissipauano del tutto gli auuer
sarij gia uinti, tutta quella guerra era finita. & discorrēdo
poi da ogni banda, & confortando ciascuno à durare alla
fatica quel brieue spatio, che restaua, esso era sempre il pri=
mo innanzi à gli altri, & in questo accendeua gli animi, i
quali erano gia stāchi per la fatica, ueggēdo ciascuno il suo
capitano non curare ne pericolo, ne disagio. A questo si ag=
giugneua la speranza del saccomanno, potēdosi insignorire
de gli alloggiamenti de nimici, & parendo loro che la for=
tuna fusse loro prospera, & felice, & non è dubbio che

gli huomini poſti in ſperãza, et in proſperità, ſentono mãco i diſagi. Riſtringendoſi adunque inſieme, cõ gran forza ributorono le guardie de gli alloggiamenti. Pompeo uedute queſte coſe dopo un lungo ſilentio ſi dice usò ſolamẽte queſte poche parole. Hãno coſtoro ardire di manometterci inſino a gli alloggiamẽti noſtri? & coſi detto ſi mutò il ueſtimento, et ſalſe à cauallo, et accõpagnato da quattro de ſuoi piu fedeli, & cari amici, nõ ceſsò mai di correre inſino che allo apparire del giorno ſi conduſſe à Lariſſa. Ceſare entrò il primo nel padiglione di Pompeo, come prediſſe che farebbe, & cenò le uiuãde che dentro erano ſtate apparecchiate per la cena di Põpeo. Similmente fu ricercato tutto lo eſercito. Perirono in queſta battaglia non computando il numero de foreſtieri, che fu grãdiſſimo, ma de gl'Italiani di Ceſare trenta cõdottieri, dugento huomini d'arme, & alcuni affermono mille dugento. Dello eſercito Põpeiano furono morti dieci Senatori, tra quali fu Lucio Domitio eletto gia ſucceſſore à Ceſare nella Frãcia, & circa quarãta caualieri piu illuſtri, & del reſto di tutto l'eſercito quelli, che ſcriuono de la maggiore ſomma, affermano eſſere ſtati uenticinque milla. Bẽche Aſinio Pollione, il quale militò ſotto Ceſare in queſta guerra, ſcriue che de Põpeiani nõ morirno oltre à ſei migliaia. Tale fu adunque il fine della Farſalica pugna. Ceſare dopo la riceuuta uittoria compartì à ſuoi ſecondo i proprij meriti di ciaſcuno, i primi, & ſecondi premij, confeſſando che haueuano egregiamente combattuto, & ſpetialmente la decima legione. i tertij premij meritò hauer Craſſino capo di ſquadra, benche fuſſe morto. Coſtui entrando Ceſare in battaglia, & domãdato da lui, che ſperi tu hoggi di noi o Craſino? riſpoſe con alta uoce uinceremo ad ogni modo ò

Cesare, & hoggi mi uederai o' uiuo, o' morto, & lo esercito tuo mi uedrà discorrere intorno à tutte le squadre, et fare molte cose illustri, & preclare, & sarai testimone della mia uirtu. Et cosi interuenne, perche poi c'hebbe fatte cose marauigliose, & incredibili, & fatto grande strage degli inimici, finalmẽte fu morto, et trouato nel mezo de corpi degli auuersarij morti. Perilche Cesare gli donò cosi morto i tertij premij, come detto habbiamo, con i quali comãdò che fusse sepolto, nel quale luogo gli fece un monumẽto in testimonio della sua uertu. Põpeo da Larissa cõ simile prestezza di camino arriuò al lito del mare, doue mõtò in su una picciola cimba, et trouata dipoi una certa naue in su quella si fe portare à Metellino. Dipoi accõpagnato da quattro Galee sottili, le quali gl'erano state mandate da Tiro, & da Rhodi, insieme con Cornelia sua donna nauigò à Corfu, & di quindi in Libia, nel quale luogo hauea un'altro esercito cõ molti maritimi apparati. Et riuoltò l'animo di ripigliare la uolta d'Oriẽte cõ proposito di congiugnere seco le forze de Parthi, senza manifestare à psona il consiglio suo. Ilche appena fece noto agli amici essendo cõdotto in Sicilia. Ma essi al tutto gli dissuasono che nõ si cõfidasse ne Parthi, hauẽdo poco innãzi ingãnato, et uinto Marco Crasso, et essendo anchora p la fresca uittoria superbi, et insolẽti, ne essere per alcũ modo sicuro mettere in potestà loro Cornelia di bellezza singulare, & eccellẽte, & nata di Crasso. Perilche mutato cõsiglio deliberò andar in Egitto cõfortato da gl'amici, come in regione uicina, potẽte, et felice anchora, & copiosa di nauilij di frumẽto, et di danari. Et bẽche Tolomeo Re d'Egitto fusse in età puerile, nondimeno era ossequente à Põpeo, et lo riueriua come padre. Mosso adũque Pompeo da queste

ragioni, dispose l'animo totalmēte allo Egitto, nel qual tempo Cleopatra ne era stata cacciata, regnando prima insieme co'l fratello, la quale per ritornare nel regno, preparaua in Soria esercito contra'l fratello. Et Tolomeo aspettaua intorno al mōte Cassio l'insulto della Sorella. Interuenne che Pōpeo à caso per forza di uēti fu portato per mare alla radice del mōte, doue egli uedute molte squadre, le quali erano alloggiate su per la riua, fermò alquanto le uele, immaginādo quello, ch'era, che fosse l'esercito di Tolomeo. Perilche mādò ināzi imbasciadori à significargli la uenuta sua, facēdo gli ricordare l'amicitia, la quale hauea tenuta co'l padre. Haueua il Re anni tredeci, et il gouerno de soldati haueua uno chiamato Achilla, et la cura della pecunia hauea Fotino Eunuco. Questi due intesa la uenuta di Pōpeo, subito cominciorono à consultare insieme quello che fusse da far di lui. & in questo trattato anchora interuenne Theodoto Saremio precettore del Re. Costoro riuoltādo per l'animo molte nefande cose contra Pōpeo, finalmente si conuennono torgli la uita per gratificare à Cesare. perilche gli mandorono incōtro un nauicello egregiamente ornato con fargli intendere che il Re gli mandaua questo piccolo nauilio, perche il mare in quel luogo era importuoso, ne si poteua solcare con maggiori nauilij. Con i ministri Regij era Sempronio Romano il quale era à seruigi di Tolomeo, & gia era stato soldato di Pōpeo. Costui porse in nome del Re la mano destra à Pōpeo, dicendogli che uenisse lietamēte al cospetto del Re come ad un proprio figliuolo. Oltre à questo l'esercito era ordinato in su'l lito à squadre sotto spetie di uolere honorare Pōpeo, & il Re sedeua in mezzo uestito di porpora. Pōpeo ueggēdo l'ordine dell'esercito, et l'ornamento del nauicello,

sospettò assai, nō si uedēdo massime uenir incōtro ne la persona del Re, ne alcuni de suoi principali, et piu degni, Recitò solamēte un uerso di Sofocle poeta. Chi ua al tiranno di libero si fa seruo, et cosi detto mōtò in su la cimba paurosamēte, et essendo in alto mare, incominciò molto piu à temere massime di Sēpronio, ò perche essendo stato suo soldato conosceua i suoi costumi, ò perche dubitaua ch'essendo Romano nō hauesse in animo di fargli uillania per farsi beniuolo, et amico à Cesare. Voltatosi adūque Pōpeo uerso di lui disse. O' soldato nō ti conosco io? al qual Sēpronio rispose, io credo che tu mi conosca. et cosi detto subito fu il primo à pcuotere Pōpeo, che del cōtinuo gli hauea gl'occhi adosso, & gl'altri feciono il simile. Cornelia sua dōna, et gli amici ueduta questa scelerata pcussione dalla lūga, alzando le mani uerso il cielo con piāti, & strida chiamorono gli dei in uendetta, & senza alcuno indugio tornorono indietro. La testa di Pōpeo fu spiccata dal busto, & da Fotino fu in luogo di singulare dono serbata à Cesare. Ma poco dipoi hebbe meritа pena del suo scelerato, & nefando delitto. Il busto fu sepolto nel lito del mare da uno Egittio partigiano della fama, et uirtu di Pompeo, & fattogli il sepolcro, nel quale fu scritto questo uerso. Queste sono ossa piu degne d'un tempio sacro che di questo picciolo monumento. In processo poi di tempo essendo questa sua sepoltura ricoperta dalla rena, et le statue sue, le quali da parēti, & amici suoi appresso al mōte Cassio gli furono dedicate di brōzo nel portico del tēpio, & gia consumate dall'antichità, nella età mia d'Adriano imperadore arriuato in questo luogo, furono con grandissimo studio, & diligētia ritrouate, & rischiarate, & ripulite, et il sepolcro instaurato in modo che da ciascuno po

Morte di Pompeo

teuano essere apertamente riconosciute. Tale fu adunque il fine di Pompeo Magno, dal quale furono amministrate per lo adietro tante, & si grandi guerre con tãta sua gloria, et felicità, & per opera, & uirtu del quale l'imperio de Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde meritò il cognome di Magno, nõ essendo insino à questa ultima guerra stato mai superato da altri, ma stato inuitto, & felice, et insuperabile insino dalla sua adolescentia. Imperoche trẽtacinque anni continui fu monarca della sua Rep. Conciosia che l'auttorità, & potestà sua hauesse principio nel uigesimo terzo anno della età sua, & durasse insino all'ultimo della uita sua, che morì di età d'anni cinquanta otto, et secondo la comune opinione, Pompeo peruenne à tale riputatione, et grãdezza di state, et per le sue merauigliose opere, et uirtu, & pe'l fauore, et beneuolentia popolare. per la gelosia, c'hauea il popolo della potentia, & tirãnide di Cesare. Dopo la morte di Põpeo, Lucio Scipione suocero suo, & tutti gli altri suoi principi piu illustri scãpati dalla rotta di Farsalia andorono à ritrouare Catone, il quale era à Corfu, doue era stato posto da Põpeo alla cura d'un'altro esercito, et di trecẽto galee sottili. Perilche tutti i primi del cãpo di Põpeo diuisono tra loro l'esercito, & l'armata, che restaua. Cassio nauigò in Põto al Re Farnace per cõmouerlo à pigliare l'arme contra Cesare. Scipione, & Cato andorono in Barberia sotto la speranza di Varo, et dello esercito che era al suo gouerno, hauendo anchora alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Põpeo primogenito di Pompeo Magno, & Lauinio cõ lui cõ una parte dell'esercito restato saluo à Farsalia, si ridussono in Hispagna, laquale hauẽdo ridotta in loro deuotione ragunorono un'altro esercito d'Hispagnuoli

Celtiberi,& serui,tante forze restauono anchora dell'appa rato,et prouedimẽto di Pompeo,lequali esso abandonò uoltãdosi in fuga, oppugnato da una certa sua fatale infelicità. Chiedẽdo quelli ch'erano in Barberia Catone per loro ca pitano,esso cõmosso dalla presentia,et riuerentia de Cõsula ri nõ uolse accettare, perche non era stato anchora Consolo, ma solamẽte pretore di Roma. Fu adunque eletto per capita no Lucio Scipione co'l quale haueano congiurato molte gẽti d'arme alla guerra cõtro à Cesare. Et erano due eserciti degni di farne conto cioè uno in Barberia, l'altro in Hispagna. Cesare dopo l'acquistata uittoria. dimorò in Farsalo solamẽte due giorni,dãdo opera à sacrificij,et à recreare,et riposare lo stãco esercito,et dipoi fe liberi i popoli di Thessa glia,c'haueano cõbattuto in suo fauore. À gli Atheniesi an chora perdonò liberamẽte,usando queste parole. La gloria, et fama de uostri padri,et maggiori, spesse uolte dallo interito,et ruina nella quale siete transcorsi per uostra colpa,ui ha ridotto à salute, Il terzo giorno prese la uolta d'Oriente,ꝑ proseguire il fine della fuga di Põpeo. Essendo arriuato in Hellespõto,per carestia de nauilij fu constretto passare l'esercito in sulle scafe. Cassio accompagnato da una parte dell'armata di Pompeo, ch'andaua à Farnace à caso si riscontrò in Cesare,& bẽche per numero,& qualità di naui lij potesse molto sicuramẽte combattere contra le scafe sue, uinto nõdimeno,et preso dalla felicità di Cesare,et dalle sue formidabili forze impaurito, & dubitando che deliberata mente Cesare nõ uenisse à trouarlo,uscito della galea in su la quale nauicaua,mõtò in su la scafa di Cesare,et impetrato pdono lasciò in potere suo tutte le galee,tãto grande era la potẽtia della felicità di Cesare. perche io certamẽte nõ so

Attribuire la cagione di queſta timidezza di Caſſio ad al=
tro ſe nõ ch'io mi perſuado che in quella difficultà, et angu
ſtia, nella quale Ceſare fuora d'ogni opinione ſi riſcõtrò in
Caſſio, la fortuna gli fuſſe in modo propitia, che tolſe in tut
to l'animo, et l'ardire à Caſſio huomo bellicoſo, et accõpa=
gnato da lxxx. galee ſottili, ne gli baſtò l'animo, bẽche fuſſe
allhora in quel luogo tãto ſuperiore, affrõtarſi cõ Ceſare. Im
peroche queſto medeſimo Caſſio, il quale allhora cõ tãta uil
tà ſi diede in potere del nimico, in Roma poi hebbe ſi grãde
animo, che nõ temè torre la uita à Ceſare, quãdo era domi
natore del mõdo. In queſto modo ſaluato Ceſare fuora d'o=
gni ſperãza, paſſò Helleſpõto, Ionia, & Eolia, et l'altre natio
ni dell'Aſia minore, le quali hauẽdogli chieſto perdono, fu=
rono da lui riceuute à gratia. Inteſo dipoi come Põpeo era
paſſato in Egitto, andò à Rhodi, oue hebbe notitia della mor
te ſua, perilche nõ aſpettãdo altrimẽti i fauori, & aiuti, che
gli erano mãdati da gl'amici, con le galee de Rhodiani, &
di Caſſio fece uela, et ſenza manifeſtare il ſuo uiaggio preſe
la uolta uerſo Aleſſandria, doue fu portato in tre giorni, nel
quale luogo fu riceuuto benignamẽte da miniſtri regij, eſ=
ſendo il Re Ptolomeo anchora intorno al mõte Caſſio. Qua=
lũque ueniua à uiſitarlo, riceueua humaniſſimamẽte, et an
dãdo ꝑ la città dimoſtrò marauigliarſi de la ſua bellezza,
et entrato ne la ſchola de Philoſophi, i quali diſputauono in
ſieme uolſe interuenire à la diſputa. Perilche acquiſtò nõ pic
cola gratia, et beniuolẽtia cõ gli Aleſſandrini. Ma poi che lo
eſercito, che lo ſeguiua fu cõparito, fe porre le mani adoſſo
à Fotino, et Achilla occiſori di Põpeo, et tolſe loro la uita.
Theodoſio, che fuggiua fu preſo da Caſſio, et ſoſpeſo in cro=
ce, ꝑ la qual coſa nacque tra gl'Aleſſandrini graue tumul=

to, et tutto l'esercito regio prese l'arme cõtro à Cesare, et furono fatte alcune battaglie intorno al palazzo del Re, et in sul lito del mare, nel qual luogo Cesare si gittò ne l'acqua ꝑ leuarsi dinãzi alla furia, et notãdo arriuò all'opposita ripa, il che fu causa della salute sua. Gl'Alessandrini presa la ueste, che Cesare si hauea tratta, stimãdo che fusse annegato, la sospesono à modo di trofeo in segno di uittoria. Et finalmẽte ristretto cõ i suoi lũgo il Nilo, fece fatto d'arme cõ l'esercito Regio, contra al quale hebbe la uittoria, & essendo stato in Egitto circa noue mesi restituì nel regno Cleopatra. Et andãdo à sollazo pel Nilo ꝑ uedere tutta quella regione, menò seco Cleopatra accõpagnato sempre da piu che quattrocẽto naui. Et prese molti piaceri, et diletti cõ lei, la qual à Cesare cõpiacque in ogni cosa. Ma particularmẽte di questa parte ho scritto in ꝗl libro, il qual ho fatto della historia d'Egitto. Essẽdo presentata à Cesare la testa di Põpeo, nõ gli sofferse l'animo uederla, ma comãdò che subito fusse sepelita. Edificò inãzi alla città d'Alessandria un piccolo tẽpio, et lo chiamò il tempio della indignatione, il quale nella mia età facendo Traiano iṗadore guerra in Egitto, fu da giudei ruinato. Hauẽdo Cesare fatto in Egitto molte singulari, et egregie opere, mosse il cãpo cõtra Farnace per la uia di Soria. Costui hauea gia fatto alcune guerre cõtra gli amici di Cesare, & ridotte in suo potere alcune prouincie de Romani, & combattẽdo cõ Domitio pretore di Cesare, era fatto uittorioso. Perilche era uenuto in tãto ardire, et reputatiõe c'hauea ridotto in seruitu Amiso nobile città in Põto, la qual era cõfederatà al popolo R. et à tutti i fanciulli hauea fatto tagliar le mani. Ma intesa la uenuta di Cesar, cõmosso da penitẽtia, e da timor li mãdò incõtro imbasciadori à chieder la pace, et

offerirgli una sua figlia p sposa, mandandogli etiandio una corona doro. Cesare udita l'imbasciata continuaua il camino tenendo gli imbasciadori in parole, tanto che fu appropinquato al cāpo di Farnace, & essendo tanto presso al Re, che poteua essere udito parlare, disse con uoce spauentosa. E' arriuato anchora questo parricida à la penitētia del suo scelerato delitto, la quale uoce diede à Farnace tanto terrore, che si uoltò in fuga, et nel fuggire gli furono morti circa mille caualieri. Per la qual cosa Cesare uolēdo detrarre à la fama di Pōpeo con alta uoce disse. O felice Pompeo, il quale p hauere fatto la guerra con simile effeminate gēti dopo la uittoria hauuta di Mithridate padre di Farnace, fusti chiamato Magno. La quale uittoria scriuēdo Cesare à Roma, et uolēdo dimostrare quanto fu facile, & breue cosa superare Farnace disse. Veni, uidi, uici, cioè uenni, uidi, & uinsi. Farnace si ritornò ben uolētieri in Bosforo suo regno, il quale gli era stato cōcesso da Pōpeo dopo la uittoria, c'hebbe di Mithridate suo padre. Cesare senza alcuna intermissione conoscēdo ch'in molti luogi gli erano appariti contro potēti eserciti, peruēne in Asia, & nel transito administrò ragione à le città oppresse da tributi. Sentēdo dipoi in Roma essere nata seditione, et Antonio prefetto de caualieri tenere d'ogni parte serrato il passo alla uettouaglia, ritornò à Roma, p la uenuta del quale subito cessò ogni discordia. Ma subito poi ne nacque un'altra de suoi soldati contra la psona sua, pche tutti deliberauono tornarsi à riposare à le proprie loro habitationi, et patrie, nō si curādo lasciare Cesare, dolēdosi di lui che d'infinite cose, le quali hauea promesse loro, et à Farsalo, et in Barberia nō osseruasse pure la minima parte. Perilche ordinò ch'à ciascū fusse pagate mille

dragme. Ma essi nõ contẽti di questo, assaltorono Crispo Salustio scrittore elegãtissimo, et grauissimo delle Romane historie, pche gli riprendeua, il quale harebbono morto, se nõ fusse leuatosi dinanzi alla furia. Cesare ueggẽdo l'ostinatione de soldati, cõmandò che la legione, la quale era posta alla guardia della città sotto Antonio guardasse la casa sua, & le porte di Roma, temendo che l'esercito suo non si uolgesse alla preda, & rapina, & bẽche fusse cõfortato da gli amici che temeuano della salute sua, c'hauesse cura dello insulto de soldati, nientedimanco diuentò piu animoso, & corse in campo Martio doue erano i soldati discrepanti dalla uolontà sua, et prima uolse essere ueduto nel tribunale, che incominciasse à parlare. Ilche ueggẽdo i soldati, cõ tumulto corsono al suo cõspetto, & come Imperadore lo salutorono, & gli feciono riuerẽtia. Comandò adunque che dicessino alla presentia sua la cagione delle loro querele. Ma essi per paura tacerono, & al fine con piu modestia chiesono essere licẽtiati dal soldo, sperando nõ dimanco che Cesare non hauesse à licentiargli pel bisogno, c'hauea della opera loro contra i nimici, ma che promettesse loro maggiore stipẽdio. Cesare come astutissimo dimostrò non fare conto di loro, & però disse. Io ui dò licentia molto uolentieri. Restando i soldati stupefatti, & non rispondendo alcuna cosa, incominciò à parlare in questa forma per mitigarli. Io son contento darui tutto quello, che ui ho promesso, quando triompherò del resto de gli inimici. Mossi adunque da questa inaspettata risposta dimostrorono manifesta letitia, uergognãdosi de modi, c'haueuano tenuti cõ Cesare. Furono oltra questo ripresi dalla ragione, riconoscendo l'errore, ilquale cõmetteuono, abbandonando il capitano nel mezzo de gli auuersarij, & la

ſciando in mano d'altri ſoldati la uittoria, et il triõpho, che Ceſare era per acquiſtare interamẽte pel mezo de le fatiche loro. Conſiderauono anchora che perderebbono la preda, che erono per guadagnare in Barberia, et ch'al fine reſterebbono inimici et di Ceſare, et della parte auuerſa. Ceſare adunque riconciliato per queſto modo tutto l'eſercito, & aſſettate le coſe in Roma, preſe la uolta di Barberia, et per la uia di Meſſina ſi cõduſſe in Lilibeo, doue inteſo che Catone era in Vtica alla cura della armata con una parte della fanteria, & c'hauea ſeco trecẽto cittadini Romani conſultori della guerra, i quali ſi faceuano nominare Senatori, et faceuano il Senato, & c'haueuano eletto per Capitano Lucio Scipione, deliberò muouere l'armata contra'l capo loro. ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba, ordinò cõbattere col ſuo eſercito come contra gente ſenza Capitano. Vennono à lo oppoſito Labieno, et Petreio. gouernatori dell'eſercito di Scipione et nel primo aſſalto miſono in mezo molti de ſoldati di Ceſare, et hauẽdogli uolti in fuga, gli andauono ſeguitãdo inſino che il cauallo di Labieno ferito nel fianco gli caſcò ſotto, & fu in pericolo ſe non era aiutato da ſuoi. Petreio bẽche apertamente uedeſſe potere trattare gli auuerſarij come gli fuſſe piaciuto, et che la uittoria era in ſuo potere, niẽtedimãco ſi ritraſſe dalla battaglia, riprẽdendo ſolamẽte gl'inimici cõ queſte parole. Sappiate che noi ci ſiamo fermi per riſerbare la uittoria à Scipione noſtro Capitano. Il quale errore fu attribuito alla buona, et felice fortuna di Ceſare, perche hauẽdo Labieno, et Petreio acquiſtata indubitatamente la uittoria, diſſoluerono la zuffa cõ tãta imprudentia, et imperitia. Ceſare ueggendo i ſoldati ſuoi fuggire, ſi fece loro incõtro, et cõ turbata faccia gli ritẽne dalla furia, & gli fermò

tãto che Petreio prese la uolta indietro, ilche fe piu facile a Cesare il remedio di fermare i suoi. Et tale fu il fine della prima battaglia fatta da Cesare in Barberia. Non molto di poi si sparse la fama che Scipione ritornaua à campo con otto legioni di fanti, & con uenti mila caualli, de quali la maggiore parte erano barberi, & con trenta elefanti, & con lui Iuba Re, il quale si dicea che hauea in sua cõpagnia trenta mila fanti, & uenti mila caualieri di Numidia, & sessanta elefanti con molti saettatori. Perilche lo esercito de Romani cominciò à temere, & i soldati tra loro si leuorono à romore, & in tumulto per la esperientia delle cose passate, & per la opinione, & temenza, che haueano della moltitudine, et uirtu de soldati di Numidia, & massime de gli elefanti. Stando in questa dubitatione, Bocho Re de Maurisij prese Cirta città regia di Iuba, perilche Iuba fu cõstretto ritornare nel regno menãdo seco tutto l'esercito da trẽta elefanti in fuora, quali fu contento lasciare à Scipione. Per la qual cosa l'esercito di Cesare sentì tanta letitia, che la quinta legione chiese di gratia che le fusse data la cura di combattere cõtra gli elefanti, ilche fu potissima cagione de la uittoria. & per tale cagione fu poi dato à questa legione il segno dello elefante nel suo uessillo. Vennono i dua eserciti finalmente alle mani, & fu la battaglia per molto spatio dubbia, & faticosa all'una parte, & all'altra, & molte uolte inclinò la uittoria, & la perdita nell'uno campo, & nell'altro, tanto che al fine Cesare con grandissima difficulta, et appena in sul tramõtar del Sole fu uittorioso. Et usando la uittoria senza alcuna intermissione, non cessò mai ne di, ne notte che dissipò tutto lo esercito di Scipione, et pochi fuggirono dinanzi alla furia. Scipione data ad Affranio la

cura de gli altri che restauono, si saluò ꝑ la uia di mare. In
questo modo un'esercito di soldati ottãta mila bene instrut
ti, & ordinati alla battaglia, & esercitati molto tẽpo nella
militia, & c'hauea preso animo grãde per la uittoria acqui
stata ne la prima zuffa, quãdo era molto minore numero,
poi ne la seconda pugna hauẽdo le forze quasi duplicate, al
tutto fu sbattuto, & superato. Perilche fu giudicato da tut
ti che la gloria, & felicità di Cesare fusse insuperabile, ne
da uinti fu attribuita la uittoria alla sua uirtu, ma al pro
prio loro errore causato da la felicità di Cesare, perche fu co
sa manifestissima che questa ultima guerra finisse cõ tai ca
lamità, & strage solamẽte per la imperitia, & imprudẽtia
de capitani, nõ hauendo saputo usare la prima uittoria, ma
restorono di cõbattere quãdo Cesare era gia rotto, & supe-
rato. Venuta che fu ad Vtica la nuoua della uittoria di Ce-
sare, & che esso ueniua à quella uolta, fu si grãde il terro
re de soldati, che erano in detto luogo, che ciascuno abando
nò la città, et Catone nõ curò di ritenergli, ma ꝑ aiutargli
à saluarsi cõcesse le naui à primi cõdottieri, et di piu cõditio
ne, & lui restò nella città patientemẽte. Essendo offerto da
gli Vticẽsi che intercederebbono ꝑ lui à Cesare, Catone sorri
dẽdo rispose, nõ hauer bisogno d'alcuna ricõciliatione cõ Ce
sare, et che Cesare ciò bẽ sapea. Publicãdo poi le pecunie, che
erano appresso di lui, le distribui à primi de la città, dipoi
andò alle stufe à lauarsi, & lauato uẽne à cena, alla quale
haueua cõuitato gli amici nel modo, che era cõsueto fare do
po la morte di Põpeo, nõ pretermettẽdo alcuna cosa della so-
lita cõuersatione, ne ponẽdo al conuito manco ò piu uiuãde
dell'usato. Et ragionando di uarie cose domãdò quelli, c'ha
ueuano nauicato, & erano pratichi in sul mare, se il tem-

po era per Cesare, & quanto interuallo andarebbe in mezo prima che Cesare arriuasse. Poi c'hebbe cenato entrò in camera licentiando da se ogn'huomo dal figliuolo in fuora, il quale abbracciò piu teneramẽte, et con piu strettezza, che'l cõsueto, & dipoi cercò se al capezale del letto era la spada al modo usato, & nõ ue la trouãdo incominciò à gridare che à tradimẽto era dato à gli inimici da gli amici, & domestici suoi, dicendo, in qual modo potrò io diffendermi se questa notte alcuno mi assaltasse? Gli amici entrati in camera p intẽdere la cagione della querela sua, il confortano che nõ tema di fraude alcuna, pregãdolo che uoglia andare à riposarsi senza la spada, perche nõ hauea da dubitare di esser offeso, temẽdo di quello, ch'era cioè che Catone nõ hauesse proposto di torsi la uita in quella notte. Della qual cosa essendosi accorto disse. S'io ho disposto morire, nõ bisogna la spada, perche facilmẽte co pãni inuolti alla bocca potrò suffocare gli spiriti uitali, ò percuotere il capo nel muro, ò sospẽdermi cõ un capestro al collo, ò salire tãto ad alto che lasciandomi precipitare à terra, il corpo si laceri tutto, ò ritenere il fiato tãto che l'anima si separi dal corpo, & hauẽdo dette molte altre cose in questa sentẽtia, pregò che gli fusse restituita la spada. pilche parẽdo à gli amici nõ potergliela piu oltre dinegare, il cõtentorono. Dopo questo chiese il libro di Platone scritto dell'immortalità dell'anima, il quale hauẽdo letto, cõfortò la brigata ch'andasse à riposarsi, et restato solo subito si pcosse con la spada sotto lo stomaco in modo che le uiscere uscirono fuora. Vno di quelli, che stauano alla guardia fuora dell'uscio della camera, sentẽdo qualche strepito, et dubitãdo, subito saltò dẽtro, et ueduto il fatto chiamò gli amici, i quali feciono uenire i medici in un momẽto.

i medici ueggẽdo l'interiora salde, le rimisono dẽtro, et ricucirono la ferita cõ somma cura, & diligẽtia. Catone ripreso il uigore di nuouo dissimulò, et in secreto riprẽdeua se stesso, che nõ hauesse messo il colpo piu adẽtro, ne fatta la ferita maggiore, et cõ le parole ringratiò gli amici che fussino stati auttori di restituirgli la salute, & di nuouo pregò che lo lasciassino riposare. Essi toltogli la spada si partirono: non parẽdo da dubitar piu oltre. Catone p ingãnar meglio chi lo guardaua, finse d'esser adormẽtato, et in quel mezo cõ ambedue le mani sciolse la legatura, et scucì la ferita cõ animo ferocissimo, et cõ le dita, et cõ l'ũghie apse la piaga, lacerãdosi il uẽtre, et tirãdone fuora le uicere in modo che senza essere scopto, ò ueduto mandò fuori lo spirito, essendo in età d'anni cinquãta. Fu huomo di grauissimo iuditio, cittadino singulare, giusto, honesto, costumato, buono, & ragioneuole. Hebbe da principio per dõna Martia figlia di Filippo, alla qual fu molto amoreuole, et affettionato, et poi che n'hebbe hauuto figliuoli, dimostrò si grãde beniuolẽtia, et amore ad Hortẽsio amicissimo suo, che ueggẽdolo senza figliuoli, et la dõna sterile fu cõtento fare diuortio cõ Martia, & darla ad Hortẽsio, et poi che la uide fatta grauida, di nuouo la ridusse à se, come quello che non poteua uiuere senza lei. Tutto il popolo di Vtica piãse la morte sua, et popolarmẽte, et con grãdissima põpa di esequie l'accõpagnarono alla sepoltura, Cesare usò dire che Catone si era priuato della uita p l'inuidia, c'haueua alla gloria, et felicità sua. Tullio Cicerone scrisse uno elegãtissimo libro delle laudi, et uirtu sue, il qual intitulò Catone. Cesare p inuidia ne scrisse un'altro in cõtrario in calũnia, et uilipẽdio suo, et chiamollo Anticatone. Iuba et Petreio hauta notitia di tutti q̃sti calamitosi, et miseri suc

cessi ueggēdosi priuati d'ogni sperāza di salute, & che era tolta loro la facultà della fuga d'accordo cōbatterono à cor po à corpo tāto che ammazzarono l'un l'altro. Cesare adū= que insignoritosi senza colpo di spada del regno di Iuba, lo fece tributario à Romani, à gouerno del quale prepose Cri= spo Salustio. Perdonò à gli Vticensi, et al figliuolo di Catone. Era in Vtica la dōna di Pōpeo Iuniore con due piccoli suoi fi glioletti, la quale essendo presentata prigione à Cesare, fu da lui rimandata salua à Pōpeo suo marito insieme cō i due figliuoli. De trecēto Romani, che faceuano ad Vtica forma di Senato à qualunque potè porre le mani adosso, fe torre la uita. Lucio Scipione essendo in mare nella stagione del uerno, à caso incontrato nelle naui inimiche, poi che hebbe fatta una egregia, & gagliarda difesa, ueggendosi al fine su perato, ammazzò se stesso gittādosi in mare. Tale fu adun que il fine della guerra di Cesare in Barberia. Dopo la qual uittoria tornò à Roma, doue entrò col triōfo quattro uolte in diuersi di. Il primo triōfo fu della uittoria acquistata in Francia, nel quale erano molte, & diuerse nationi. Il secōdo fu il trionfo di Ponto contra Farnace. Il terzo fu quello di Barberia, nel quale era la imagine di Iuba col figliuolo an= chora giouanetto. Il quarto il trionfo di Egitto. Ma delle guerre, & uittorie acquistate cōtra Romani non uolse triō= fare, parēdogli cosa degna di riprēsione, et da esser riputata crudele. Solamēte notò le uittorie delle guerre ciuili, et con imagine et con scrittura figurādo i cittadini Rom. uinti da lui cō uarie similitudini, et scritture eccetto Pōpeo, la imagi= ne del quale nō uolse mostrare, conoscēdo il popolo essere an chora molto affettionato, et partigiano alla memoria, & no me suo. Il popol benche fusse da timore oppresso, nōdimāco

non potè contenersi che non sospirasse, & non mostrasse dolore quando uide l'imagine di Lucio Scipione, che si buttaua in mare. Et quella di Petreio, che cōbatteua con Iuba à corpo à corpo per aiutare la morte l'un l'altro. Et quella di Catone, che dilaniaua come una fiera le proprie uicere. Ma la representatione de la morte d'Achilla, & di Fotino occisori di Pōpeo ciascū riguardaua con piacere, et letitia. Et al lo aspetto de la uergognosa fuga di Farnace nō poteua alcuno astenersi dalle risa. La somma de le pecunie, che in questi triōphi Cesare appresentò, fu di mille sessantacinque talēti, dumila ottocento uētidua corone d'oro, il peso delle quali eccedeua xxy. M. cccc. xiiij. libre Del quale thesoro poi c'hebbe triōphato pagò à l'esercito molto maggior quātità, che nō haueua promesso. Imperoche donò à ciascheduno soldato à pie. V. M. dragme Attiche. À contestaboli due uolte piu. À tribuni de soldati, et agli homini d'arme. xx. M. dragme. Al popolo die ꝑ ciascū una mina Attica. Oltre à q̄sto fece ꝑ dilettare il popolo spettacoli di diuerse qualità, di corsi di caualli, di cātatori, di battaglie di fanti à pie di mille cōbattēti ꝑ parte, di giostre di dugēto caualieri ꝑ parte, & un'altra battaglia, ne la quale erano mescolati fanti, & huomini d'arme cō xx. elefanti d'ogni parte. fece oltra questa una battaglia cō le naui di. iiij. M. uogatori et. M. cōbattēti da ciascuna parte. Edificò etiā à Venere Vittrice uno celeberrimo, et ornatissimo tēpio come era uotato quādo douea in Farsalia entrare à la battaglia, et intorno al tēpio fece un bellissimo portico, il quale uolse che fusse il foro de Romani non de le cose uēdibili, ma di quelli, i quali si haueuano à congregare insieme per rendere ragione. Et Cleopatra per gratificare Cesare mandò insino d'Egitto uno simulacro di Venere molto

bello, & ricco, & uolse che fusse posto in questo tempio, il quale insino al presente è anchora intero in detto luogo. Faccẽdosi dipoi la distributione de la grauezza, ò uero del cẽso fu trouata appena la metà delle bocche, le quali erano uiue inanzi à la guerra, in tanto uotò la città questa ciui le contentione, & discordia. Cesare essendo la quarta uolta creato consolo, andò in Hispagna à l'impresa contra Pompeo Iuniore. Imperoche della guerra ciuile restauano queste sole reliquie di qualità però da non farne poca stima. Conciosiacosa che tutta la megliore parte de soldati, che erano scampati salui da la battaglia di Barberia, haueano fatto capo in Hispagna, in modo che & de l'essercito, il quale era stato superato in Barberia, & in Farsalia, & de la natione audacissima de gli Spagnuoli, & de Celtiberi, & anchora de serui assuefatti ne la guerra, si era fatto un campo grosso, & per capitano haueano eletto Pompeo Iuniore, et gia era il quarto anno, ch'erano stati in su le arme, & stauano tutti con l'animo pronto, et apparecchiato à la battaglia, portati, & instigati da disperatione, ne la quale confidandosi poco Pompeo, temeua di combattere. Ma essendo appropinquato Cesare deliberò fare esperientia de la fortuna, bẽche ne fusse dissuaso, et sconfortato da piu antichi, i quali hauẽdo prouato Cesare in Farsaglia, et poi in Barberia persuadeuano che fusse piu sicura uia, essendo Cesare fuora di casa, cõsumarlo col tẽpo, & cõ la fame. Hauea Cesare fatto questo camino da Roma in Spagna in uinti sette giorni cõ grãdissima stracchezza, et fatica di tutto l'essercito, Il quale poi che fu arriuato, & alloggiato in Spagna, fu preso da non mediocre timore, & maggiore c'hauesse hauuto mai uegḡedo la moltitudine de gli inimici, & considerãdo alla espe

rientia, & disperatione loro. per la qual cosa Cesare procedeua con maggiore tardità, ilche ueggendo Pompeo si fece piu auanti, & per la paura, che conosceua ne gli auuersarij ne faceua piccolissimo conto, la quale ignominia sopportãdo Cesare molestissimamente ordinò le squadre presso à Corduba, ponendo innãzi il uessillo con la imagine di Venere, & Pompeo portaua la insegna della dea della pietà. Cesare uolẽdo uenire alle mani, & ueggendo i suoi impauriti, & ripieni di tedio, & di pigritia stese le mani al cielo, & pregaua, & supplicaua tutti gli dei che lo saluassino, accio che in una sola battaglia nõ perdesse tutta la gloria di tãte splendide, & merauigliose opere fatte da lui, & discorrendo intorno à tutti i soldati, chiamaua per nome ciascuno, & trattosi l'elmetto di testa uolea che tutti lo guardassino nella faccia. Ma ne ancho per questo modo cessaua il timore, insino à tanto che Cesare prese lo scudo d'uno di loro et parlò in questa forma, Sarà questo il fine della uita mia? Sarà questo l'ultimo giorno della uostra militia? & cosi detto uscito di schiera fece un tale impeto contra i primi nimici che se gli ferno all'opposito, che gli spinse indietro piu di dieci braccia dal luogo loro, et gli furono lanciate piu che dugento partigiane, parte delle quali schifò, & parte riparò con lo scudo. Da questo esempio animati i suoi tutti corsono auanti al suo conspetto, & con animoso impeto combatterono tutto quel giorno, quando spingendo, et quãdo essendo spinti, & quando uincendo, & quando essendo uinti, tanto che al fine preualendo Cesare in su'l tramontare del Sole fu uittorioso, & fu quella battaglia tãto dubbia, & pericolosa per l'una parte, & per l'altra, & Marte fu quel giorno si uario che Cesare usò dire, Spesse uolte ho

combattuto per la uittoria, ma questa uolta ho combattuto solamente per saluare la propria uita. Fu fatta in questa battaglia grande occisione da l'una parte, & da l'altra. E Pōpeiani che restarono da la zuffa, risuggirono in Corduba. Cesare per torre loro ogni facultà di fuggire circunda la città cō un steccato. E soldati di Cesare stanchi pel combattere, ficcorono le lance in terra, in su le qual riposauono cō le armi indosso. Il giorno sequēte dierono la battaglia à la terra et in poche hore la presono. Scapula un de condottieri di Pōpeo si gittò in su una pira accesa. À Varo & à Labieno et à gl'altri cittadini Romani piu illustri fu tagliata la testa et presentata al cōspetto di Cesare. Pōpeo nel principio de la rotta con centocinquāta caualieri fuggì à Carthea, doue hauea l'armata, et come priuato si faceua portar in una lettica di nascoso àle naui, et ueggēdo che quelli ne quali si cō fidaua mostrauano di temere dubitādo nō essere tradito da loro et dato in potere de nimici, fuggi di nuouo et mōtò in su una scafa, et hauēdo ne l'entrar de la scafa inuiluppato il pie ad una fune, et uolēdola tagliar si tagliò col coltello la pianta del piede, et in quel modo si fece portare in un certo luogo ꝑ farsi curare. Ma intēdēdo di nuouo che l'inimici andauano cercādo di lui, fuggì ꝑ luoghi oscuri, et pieni di pruni, et stimulando i pruni la ferita, non potendo piu oltre caminare si fermò come lasso sotto uno arbore, pilche fu trouato et preso da quelli che lo cercauano, & difendendosi uirilmente, fu morto, & la testa fu portata a Cesare, & sepellita per suo cōmandamēto. In questo modo quella ultima guerra fini cō un sol impetto uittoriosamēte fuor de la opinioē di ciascno. Sesto Pōpeo fratello di Pōpeo Iuniore ragunaua insieme le reliquie de l'esercito del fratello nascosamē

te & come fuggitiuo, ma Cesare non tenendo conto di lui ritornò à Roma formidabile & insopportabile à tutta la città piu che alcun'altro cittadino innãzi à lui. Fu necessario per tale cagione che gli fussino dati tutti gli honori che si possono escogitare sopra le forze de gli huomini et senza alcuna misura ne sacrificij ne giuochi ne monumẽti ne tẽpli ne luoghi publici, et priuati, per tutta la città per tutte le nationi et regni ch'erano in amicitia col Popolo Rom. Le statue le quali furono poste, erano di uarie qualità & forme cõ titoli diuersi, alcune erano coronate con le foglie de la quercia come à Saluatore della patria, con le quali anticamẽte erano coronati quelli soldati che cõ lo scudo saluauano un cittadino. Fu etiã chiamato padre della patria & creato dittatore perpetuo et consolo per dieci anni. Il suo corpo per decreto fu fatto sacro et intemerato. Rendeua ragione in su'l tribunale d'oro & di auorio & sacrificaua sempre colle ueste triũphali. Feciono che tutti i giorni dell'anno ne quali Cesare hauea acquistato alcuna uittoria fussino sacri et festiui, et ad honore della stirpe sua il mese che prima si chiamaua quintile, fu chiamato Iulio. Furõli oltra questo dedicati molti templi come ad uno Dio, ne quali fu uno cõmune à lui & alla Dea della Clementia. Furono alcuni adulatori i quali il confortarono che si facesse chiamar Re. Ma lui cõ seuera reprehensione cõmandò che nissuno facesse mẽtione del nome regio dimostrãdo hauer tal nome in horrore, come prohibito cõ maladetta esecratione da suoi maggiori, et per mostrar di nõ hauere alcũ sospetto del popolo licentiò da se tutti gli soldati i quali soleuano stare alla guardia del corpo suo, et per opera de quali s'era diffeso da gl'inimici, ma andaua in publico accõpagnato solamẽte da ministri

populari. Tutti gli honori & magistrati i quali gli furono dati dal Senato & dal popolo accettò, eccetto che'l Consulato per dieci anni il quale ricusò, & declarò Consoli del futuro anno se et M. Antonio gouernatore del suo esercito, imponẽdo à M. Lepido ch'esercitassi l'uffitio in luogo d'Antonio, tanto ch'Antonio tornasse di Spagna. Riuocò da l'esilio ciascuno, perdonò à gli inimici et à molti che spesse uolte l'haueano oppugnato, concesse i magistrati, mandandone alla cura et delle prouincie et de gli eserciti. Vno del numero de suoi adulatori uolẽdo in fatto rapresentare l'effetto del regno coronò la statua sua con alloro mescolatoui alcune piastre d'argento. Costui fu incarcerato da Marillo & Cesetio tribuni della plebe, simulãdo fare questo per gratificare à Cesare, che dimostraua cruciarsi ogni uolta che gl'era fatta mẽtione di Re. Alcuni altri fattosegli incõtro andando lui à spasso fuora della città il salutarono come Re. Cesare uedẽdo il popolo essersi cõmosso à quella salutatione, astutamente rispose. Voi hauete preso errore, perche io mi chiamo Cesare, et non Re, per la qual cosa Marillo fe pigliare quelli ch'erano stati il principio di questa cosa, & cõmandò à ministri che gli facessino cõparire in giudicio per condannarli, accio che fussino esempio à gli altri adulatori. Cesare nõ potẽdo simulare ne sopportar piu oltra si dolse nel Senato grauemente di Marillo dicendo c'hauea incarcerati gli amici suoi che l'haueano salutato Re, non per zelo della Repub. ma per dargli carico, & calunniarlo di tirannide, & giudicò che come seditioso cittadino meritasse la morte, ò almeno fusse degno d'essere deposto dal magistrato, & priuato della dignità senatoria. Dicesi ch'una uolta confortato da gli amici che uolesse usar maggior diligentia in guardarsi

dalle insidie, & inganni delli emuli, à quali pareua c'haueβe datto occasione de inuitargli à nuocergli, hauendo licentiato quelli che soleuano hauere cura della uita sua, Cesare rispose, nissuna cosa essere piu infelice, che la continua guardia, ne essere alcuno huomo piu misero, che quello il quale staua con perpetuo timore. Stando Cesare un giorno à uedere una certa spetie di giuochi chiamati Lupercali, et sedendo in uno trono d'oro, Antonio suo collega saltando nudo, & unto secondo il costume de sacerdoti che celebrauano quella festa, corse doue Cesare sedeua, et posegli la diadema in capo, il quale atto uedēdo Cesare che da pochi era stato approuato, & che la maggiore parte ne mostrò dispiacere, & molestia, subito ributtò la diadema, la quale Antonio di nuouo gli ripose in testa & Cesare di nuouo la ributtò, onde il popolo con alta uoce lo commendò. Cesare adunque ò per conoscere di affaticarsi indarno d'acquistar il nome regio ò per euitare calunnia & inuidia ò per non hauere di nuouo à impacciarsi nelle discordie ciuili ò uero p fuggire otio, nel quale spesse uolte era assaltato dal morbo caduco, deliberò pigliare la impresa contra Parthi p uēdicare l'ingiuria di Crasso & contra Gethi che sono popoli di Thracia chiamati Ghati secondo che uogliono alcuni & sono bellicosi & insolenti, & in quel tempo apparecchiauano muouere la guerra alle genti uicine. perilche mandò inā zi uno esercito di sedeci legioni di fanti & di caualieri dieci mila. Diuulgossi per questa impresa una fama & uno parlare per tutta la città che ne libri sibilini era una profetia la quale diceua che gli Parthi non sariano mai obbedienti ne sudditi à Romani se uno Re non era mandato à fare la guerra contra di loro. In modo ch'alcuni consiglia

rono che Cesare oltra al nome del dittatore fusse anchora nominato Imperadore & in qualunque altro modo sogliono essere chiamati gli Re, & che nissuna delle nationi suddite à Romani potessi chiamare il suo Signore per nome di Re, accio che il pronostico della Sibilla hauesse luogo in Cesare. Esso dimostrando essergli molesto tale titolo, nondimeno in fatto n'hauea piacere & al tutto si affrettaua alla partita per leuarsi dall'otio, & per mitigare l'inuidia, la quale gli era gia portata da molti. Ma quattro giorni auãti al termine che hauea statuito andare contro à Parthi fu morto nel senato dalli emuli suoi o per inuidia della sua felicità ò per gelosia della sua potentia ò per salute della patria & per conseruatione della libertà. Imperò che gia nõ era piu dubio in alcuno che Cesare quando bene nõ hauesse uinti i Parthi ad ogni modo sarebbe stato Re de Romani. da questa cagione adunque credo io che fussino indotti gli emuli suoi leuarselo dinanzi ueggendo tutte l'opere & gesti suoi di Re, benche in nome fusse dittatore. Furono auttori della morte sua due innanzi à gli altri, cioè M. Bruto figliuolo di quello Bruto che fu morto da Silla, il quale fuggi da Cesare nella guerra di Farsaglia, & C. Cassio il quale die presso à Hellesponte in potere di Cesare se con ottanta galee sottili. Questi due essendo stati de partigiani di Pompeo, dopò la morte sua furono riceuuti da Cesare nel numero delli amici suoi. Fu in loro compagnia Decimo Bruto et Albino, tutti appresso à Cesare honorati de quali si era fidato in cose grandi & d'importantia, & quando andò alla guerra di Barberia hauea dato loro la cura di tutto lo esercito, impero che à Decio diede in gouerno gli Celti che sono di la da l'alpe, & Albino uolle che fusse capo de Cel-

ti di qua da l'alpe. Essendo adunque Bruto et Cassio in contétione simulata, perche l'uno et l'altro chiedeua la pretura de la città, solo per torre uia ogni sospitione che non si credesse che nelle altre cose s'intendessino insieme, Cesare ingegnãdosi di riconciliarli, diceua à gli amici. Cassio chiede cosa giusta et cõueniente alla dignità sua, ma io son cõstretto cõpiacere à Bruto. & certamente era Cesare tanto affettionato à Bruto et tãto l'honoraua che da alcuni era creduto che fusse suo figliuolo. Conciosia cosa che in quel tẽpo che Bruto nacque, Cesare amaua ardentissimamẽte Seruilia sua madre, sorella di Catone, et quãdo Cesare hebbe uinto in Farsalia cõmandò à soldati con grande sollecitudine d'animo che facessino ogni cosa per saluare Bruto, ilquale era allhora cõ Pompeo. Ma Bruto fu capo della congiura cõtra Cesare ò come ingrato ò cõscio della colpa della madre ò fidãdosi poco di Cesare, ò uergognandosi perche era stato prima in fauore di Pompeo, ò perche amaua più la libertà della patria che Cesare, stimando piu la patria che la infamia di torre la uita all'amico suo, come huomo nato della stirpe di quello antico Bruto che fu causa di cacciare di Roma li Re, et anchora si dice che dal popolo fu incitato & ripreso, che nõ era imitatore del sangue et uirtu de suoi antichi padri. Oltra à questo furono trouate piu uolte appiccate alla statua di quello antico Bruto alcune cedole nelle quali era scritto, Bruto tu ti sei lasciato corrompere da doni. Bruto tu sei morto. Volesse Dio ò Bruto che tu fussi uiuo, ò Bruto che progenie imbastardita è nata del sangue tuo. O' Marco Bruto certamẽte tu nõ se nato del primo Bruto. Perilche fu stimato che questi cosi fatti stimoli accendessino l'animo del giouane à tal homicidio come degno della fama et gloria de

ſuoi maggiore. Creſcendo l'opinione ogni di piu che Ceſare haueſſe deliberato farſi Re de Romani, & douendo farſi intra gli amici di Ceſare una conſulta, ſe era bene chiamarlo Re, Caſſio porſe la mano à Bruto, & diſſe che faremo noi Bruto in cõſiglio? proporremo come fanno gli adulatori che Ceſare ſia fatto noſtro Re? & Bruto riſpoſe io non uoglio in alcun modo interuenire à queſto conſiglio. Caſſio preſe animo da queſte parole dicendo. Se noi ſaremo chiamati in conſeglio come Pretori, che faremo noi Bruto ottimo? Aiutaremo la patria inſino alla morte riſpoſe Bruto. allhora Caſſio abbracciò Bruto dicendo. Quale e' quello ottimo cittadino che non ti debba ſeguire eſſendo tu tãto bene diſpoſto per la ſalute, et dignità della patria. Creditu ch'alla ſtatua del tuo Priſco Bruto ſiano poſte le ſcritte da plebei artefici, et perſone uili, piu preſto che da quelli, che ſono ottimi cittadini, & auttori della libertà, i quali da gli altri pretori ſogliono chiedere ſpettacoli di caualli, et di fiere, ma da te ricercano la libertà, come opera eccellente et degna de tuoi maggiori? Queſta fu la prima uolta che Bruto, & Caſſio ſcoperſono l'uno all'altro quello c'haueuano in ſecreto imaginato nõ ſapendo l'uno l'animo dell'altro, et furono in modo conſtãti et fermi nel propoſito, c'hebbono ardire di tẽtare inſino à gli amici proprij di Ceſare, cio è quelli i quali conoſceuano eſſer animoſi ad ogni impreſa. De gli amici loro cõ i quali communicarono il fatto, furono duoi fratelli, Cecilio & Bucoliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario, Marco Spurio, Seruilio Galba, Seſto Naſone, Pontio Aquila. De gli amici di Ceſare furono Decimo Bruto, Caio Caſca, Trebonio, Attilio Cimbro, Minutio & Baſillo. Parendo loro hauere prouiſto à ſufficientia, & che non fuſſe da communicarlo piu

oltre con alcuno congiurarono tutti insieme, & benche nõ usassino alcuno giuramẽto ò sacrificio ad obligare l'un l'al tro alla fede, nondimeno fu si grande la cõstantia loro che tutti osseruarono la fede, & il secreto. Solamente ricercaua no il tempo & il luogo. Recò la commodità il termine nel quale Cesare douea il quarto giorno allhora prossimo an= dare alla espeditione contra Parthi. Ma perche gli soldati della guardia sua impediuano il luogo, deliberarono dare effetto alla cosa nel Senato, stimãdo che i Senatori, bẽche nõ fussino conscij della congiura, nondimeno quando uedessi= no dato il principio alla occisione del tiranno, hauessino à porgerui le mani et interporui la opera loro prontissimamẽ te. & così interuenne à Cesare come è manifesto che inter uenne à Romolo quando di Re diuenne tiranno. Pensorono adunque i congiurati che mancando Cesare nel Senato, cia scuno hauesse à giudicare lui essere stato morto nõ da una parte de cittadini ma da tutta la città, & che essendo sti= mata commune & publica imaginatione & opera, li solda ti di Cesare non hauessino à fare alcuna diffesa per lui. Mossi da questa ragione, deliberano al tutto eleggere per luogo della morte di Cesare il Senato. Del modo dubitaua= no intra loro. Furono alcuni i quali giudicarono somma= mente necessario tagliare à pezzi insieme con Cesare Mar co Antonio suo collega et amico molto potente & molto ac cetto à soldati, à quali Bruto si contrapose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistaremo fama & gloria per hauere morto il tirãno. Se faremo il simile à gli amici suoi saremo accusati hauere fatto questo per uẽdicare l'ingiuria di Pompeo essendo noi stati primi capi della setta sua. Ac= cordatisi gli altri à questo medesimo, aspettauano che il se=

nato si cōgregasse. Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuitò à cena Marco Lepido maestro de caualieri, & Decimo Bruto, et Albino. Dopo la cena sedẽdo à mẽsa uennono in ragionamẽto quale generatione di morte fusse mãco molesta, & hauendo alcuni di loro recitati uarij pareri, Cesare prepose à tutte le altre morti, la subita & improuisa, nel qual modo indouinò di se medesimo, & parue che hauesse qualche inspiratione che il giorno seguente douea essere morto, La mattina poi uolendo Cesare uscire di casa per andar nel Senato, Calfurnia sua donna lo pregò che stesse in casa, dicendo hauer sognato quella notte parergli uedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificij anchora uide apparire segni molto spauentosi & horrendi. Per la qual cosa uolle mandare Antonio che licentiasse il Senato, ma confortato da Decimo Bruto che non uolesse incorrere in infamia di sospitione, ma che andassi egli personalmẽte à fare questo effetto, si fece portare nel Senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel theatro di Pompeo si celebrauano alcuni spettacoli et il Senato era adunato in certe case uicine al theatro, accioche di quindi potessino i Senatori uedere gli detti spettacoli. Bruto in quel mezo à buona hora rẽdeua ragione come pretore nel portico ilqual era dinãzi al theatro. Intendẽdo gli cõgiurati che Cesare ueniua per licẽtiare il Senato, cõminciarono al tutto à dubitare ne sapeuano deliberare quello che fussi da fare. Mentre che stauano in questa dubitatione, un cittadino andò à trouare Casca et presali la mano disse. Hai tu uoluto celarmi essendo tuo amico ꝗsta cõgiura? ꝑche Bruto gl'hauea apto ogni cosa. Cominciãdo Casca ad impallidire ꝑ rimorso de cõsciẽtia colui sorridẽdo soggiõse, da chi hauesti tu la pecunia con la

quale hai comprato il magistrato della edilità? Alle quali parole Casca fu assicurato. Oltra questo Publio uno del numero de Senatori ueggẽdo Bruto & Cassio, i quali parlauano insieme andò à loro et disse io prego li dei che ui faccino succedere felicemente quello che uoi pensate di fare. Ma ben ui cõforto che uoi facciate presto pche e ui bisogna. Intese le parole Bruto & Cassio stupefatti tacerono per paura. Mẽtre che Cesare era portato nel Senato un de suoi famigliari hauuta qualche notitia della cõgiura andò à trouar Calfurnia p notificare à Cesare cio che inteso haueua, dicẽdo à Calfurnia solamẽte questo. Io uoglio aspettare qui tãto che Cesare torni dal Senato, p notificarli una cosa di grãdissima importantia, nõ sapẽdo però il particolare della cosa. Artemidoro anchora suo noto corse nel Senato per manifestargli il tutto, ma non giunse à tẽpo, perche lo trouò gia morto. Da un'altro gli fu dato mẽtre ch'egli entraua nel Senato un libretto, nel quale si conteneua tutto l'ordine del trattato, il quale libretto gli fu trouato in mano essendo morto. Publio Lena il quale poco innãzi era stato à ragionamẽto cõ Cassio, quãdo Cesare entrò nel Senato se gli fece incõtra, & gli parlò cõ una certa instantia grãde. Lo aspetto di questa cosa impaurì talmẽte i congiurati, che guardãdo in uiso l'uno l'altro, affrettarono la cosa innanzi che aspettassino di essere presi. Ma ueggendo che Lena cõtinuaua il parlare con Cesare & compreso che pregaua per uno amico, si fermarono, & dipoi ueduto che abbracciaua le ginocchia à Cesare di nuouo presono ardire. Era una consuetudine che quando gli principi delle città doueuano entrare nel Senato prima facessino il sacrificio. Adunque sacrificando Cesare un'altra uolta non fu trouato il cuore

alla

alla uittima. Lo indiuino disse che p questo pronostico era
significata la morte di qualch'uno. Cesare allhora sorridēdo
disse. Questo medesimo m'interuēne quādo io era per com=
battere in Hispagna contra Pōpeo Iuniore. Rispose lo indoui
no certamente Cesare tu allhora douesti incorrere in qual=
che altro graue pericolo. Et hora disse Cesare, mi auuerra
qualche cosa propitia come mi auuenne in quel tēpo. Et cosi
detto di nuouo sacrificò, et interuenēdogli un simile augu=
rio, uergognandosi di tenere piu oltra il Senato à tedio, di=
sprezzati i sacrificij entrò nel Senato, dicēdo queste parole.
È necessario che à Cesare interuēga quello, à che la necessi=
tà de fati lo tira. I cōgiurati cōmissono à Trebonio che stesse
auanti alla porta del Senato, et tenesse M. Antonio in tēpo,
& nō lo lasciasse entrare, ritardādolo cō qualche ragiona=
mēto. Essendo Cesare posto à sedere nel trono, i cōgiurati gli
feciono cerchio intorno ad uso di amici tutti col pugnale in
mano. Attilio Cimbro fu il primo, che se gli fece auāti sotto
spetie di pregarlo che uolesse richiamar il fratello da lo esi=
lio. Cōtradicēdo Cesare à Cimbro, et al tutto negandogli la
gratia Cimbro prese la ueste di Cesare come se di nuouo il
uolesse pregare, & tratto fuora il pugnale, ferì Cesare nel
collo gridando con alta uoce, che state uoi à uedere ò amici.
Casca allhora pcosse Cesare, et lo ferì nella gola, et menato=
gli dipoi un'altro colpo gli apse il petto. Cesare allhora presa
la uesta di Cimbro, et tenēdola stretta, lo prese per mano, &
saltò giu dal trono, et riuoltato uerso Casca, lo ributtò con
gran forza. Cassio allhora lo ferì nel uolto, & Bruto gli die
un colpo nel pettignone. Bucoliano lo colpi in su la spalla.
Cesare uedendosi gia ferito in tanti luoghi, come una fiera
si ingegnaua ributtare da se qualunque ueniua per ferir

lo. Ma dopò la ferita, che gli die Bruto, disperato d'ogni salu
te, si riuolse ne panni per cadere con minor uergogna, &
cadde auanti alla statua di Pompeo. I congiurati à maggio
re sua uergogna gli corsono adosso, tanto che lo lasciorono
morto in terra con uentitre ferite. Fu tanto l'impeto, & fu
rore de congiurati nell'ammazzare Cesare che spignendo
l'uno l'altro, se ne ferirono alcuni insieme. Poi che i congiu
rati hebbono cõmesso si grãde sceleratezza in luogo sacro,
et cõtro ad huomo sacro, et intemerato, subito andò à romo
re nõ solamẽte il Senato, ma tutta Roma, et il popolo i Sena
tori, & altri cittadini fuggiuano chi in qua chi in la temẽ-
do ciascuno della propria salute. Nel tumulto furono feriti
certi Senatori, alcuni tagliati à pezzi, et finalmẽte fu fatta
occisione di molti et cittadini et forestieri senz'alcuna cõsi-
deratione, come suole interuenire ne tumulti, et garbugli de
la città, che molti sono morti per ignorantia. I gladiatori, i
quali la mattina di buon'hora si erano armati per celebra-
re gli spettacoli, usciti del theatro corsono nel Senato. Et il
Theatro fu dissoluto cõ strepito, et timore fuggẽdo ciascuno
alle proprie case. Le porte di Roma furono chiuse, et le botte
ghe furono saccheggiate, et ciascun de Senatori, & di qual
che cõditione si faceua forte in casa sua. M. Antonio ritorna
to à casa deliberò scoprirsi in fauore delle cose di Cesare. Le
pido maestro de caualieri che staua alla guardia del foro, in
tesa la morte improuisa di Cesare, corse in sul'isola, ch'è so
pra'l Teuero, doue era alloggiata una leggione di soldati, la
quale condusse in campo Martio, con intentione di tenerla
à posta di Antonio, perche si era accostato allui come ad ami
co di Cesare & Consolo. Parue adunque loro di consultare
insieme in qual modo potessino uẽdicare l'ingiuria di Cesa-

re, ma dubitauano che'l Senato nõ fusse loro opposito, et cõtrario. Di tutti quelli, ch'erano prima in cõpagnia di Cesare, tre solamente restorono intorno al corpo suo, i quali il posono in una lettica, et senz'alcuno ornamento portarono à casa quello, il quale poco inãzi comãdaua à tutto'l mõdo. I cõgiurati dopò il fatto uolsono fare alcune parole al Senato, ma nõ essendo loro prestata audiẽtia d'alcuno auuolsono le uesti al braccio, et portãdo l'arme in mano anchora sanguinose, esclamauano c'haueuano morto il Re, et tirãno de Romani, & uno di loro portaua il cappello in su la lãcia in segno di libertà. Inuitauono tutto'l popolo à ridursi al uiuere libero & ciuile. Bruto raccontaua quello che i suoi antichi haueano fatto cõtra i primi Re. Corsono adunque à loro molti con le spade in mano, i quali benche non fussino stati partecipi dell'opera, nõ dimeno uoleuano dimostrare essere stati cõ Bruto, et Cassio, per esser partecipi della gloria loro, tra quali furno Lẽtulo Spinter, Fauonio, Acuino, Dolabella, Murco, & Petisco. Questi nõ essendo interuenuti alla morte di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portarono la punitione solo per uolere participare de la riputatione, nella quale pareua che fussino uenuti gl'occisori di Cesare. I congiurati ueggendo non hauere seguito dal popolo, incominciorono à dubitare. I Senatori non hauendo altrimenti notitia da principio dell'ordine dato alla morte di Cesare, confusi erano rifuggiti alle proprie case. Molti anchora de soldati di Cesare si trouauano in quel tempo in Roma, perche doueano seguire Cesare alla espeditione contra i Parthi. Erano oltra questo essi congiurati presi da timore per la presentia di Lepido, & de soldati, che erano sotto il suo gouerno. Dubitauano similmẽte che Antonio come cõsole non

chiamasse il popolo in luogo del Senato, & nõ lo concitasse à qualche cosa crudele. Volgẽdosi adunque per lo animo tutte queste cose, andorno in cãpidoglio insieme con i gladiatori, doue cõsultorono quello si douesse fare, & finalmente cõchiusono che fusse necessario usare qualche liberalità al popolo, per tirarlo dal cãto loro, & massime perche haueuano conosciuto che alcuni popolari commendauano quello, che era stato fatto, & sperauano che gli altri douessino fare questo medesimo, inuitati dall'amore della libertà, & dal desiderio della cõseruatione della Republica, stimaudo che il popolo fusse di quella sincerità, che fu al tempo di quello Bruto, p opera del quale i Re furono cacciati da Roma. Ma non uedeuano che queste due cose repugnauano l'una all'altra, conciosia che in uno medesimo tẽpo non poteua il popolo esser studioso della libertà, & cupido del guadagno, ilche era piu da credere essendo la Republica gia buon tẽpo corrotta, & guasta. Era oltra questo Roma ripiena di forestieri, & di libertini, che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui, et questi eran nel numero de cittadini. Il seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamẽte i Senatori andauano cõ uesti differenti da quelle, che erano cõmuni à serui. Di questa sorte d'huomini si raunò intorno à Cassio una gran moltitudine, i quali condotti quasi come al prezzo nõ ardiuano lodar palesemẽte l'opera de cõgiurati temẽdo della gloria di Cesare, et de gl'amici suoi. Ma chiedeuano la pace, alla qual cõfortauano i principali dell'una parte, et dell'altra. Era questa una inuẽtione de cõgiurati, i quali sperauono la salute loro p questo mezzo, nõ si potẽdo sperare la pace, se prima nõ si dimẽticauano l'ingiurie. Stãdo le cose in questi termini, Cinna il quale era Pretore & parẽ

te di Cesare, fu il primo che si fece auanti, & saltato in mezo de la moltitudine improuisamente, si trasse la ueste militare, laquale gli era stata data da Cesare, per dimostrare di nõ l'apprezzare hauẽdola riceuuta dal tiranno, et incominciò à chiamare ad alta uoce Cesare tiranno, & lodare chi l'hauea morto, hauẽdo liberata la Rep. dal tiranno, & però essere cõueniente che tali cittadini fussino nõ solamente richiamati di Campidoglio, oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma anchora premiati, et honorati per tãto benefitio. Dolabella nobile giouane, et di non piccola stima, il quale hauea da Cesare hauuto la elettione del Consolato per l'anno futuro, et gia di cõsentimento di Cesare portaua la ueste Cõsolare, fu il secõdo il quale accusaua et riprendeua Cesare, ch'egli hauesse cõceduto quello, ch'era al tutto contrario alle leggi, et affermaua che si cõueniua pdonare à quelli che gli haueano tolta la uita, et doleuasi non essere stato presente alla morte. altri cõfortauano ch'il giorno della morte di Cesare si celebrasse come felice di alla città. Allequali cose la Plebe mostraua giubilo, et letitia, et chiedeua che Cassio et Bruto fussino salui confidandosi grandemẽte in Dolabella, che come giouane prudente & di grande auttorità, et come futuro Consolo hauesse à resistere, et opporsi alle forze di M. Antonio. Cassio adunque & Marco Bruto scesono di Campidoglio, et uennono doue era Cinna & Dolabella, hauendo anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & essendo in mezzo alla brigata non parlarono come timidi ò uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi, et nell'imprese honoreuoli, cõmendando l'uno l'altro, et dicendo che p opera et benefitio loro la città di misera, et serua era fatta libera et felice, attribuẽdone à Decimo Bruto potissi=

ma cagione. Dipoi si uoltorono à confortare il popolo che uolesse fare proua simile alla uirtu de suoi padri, & maggiori, i quali haueano cacciati i Re, bēche non signorreggiauono p forza come Cesare, ma uiueano in pace et sotto le leggi. Cōsigliauano oltre à questo che si facesse uenire à Roma Sesto Pōpeo figliuolo di Pōpeo Magno, il qual sosteneua la guerra in Spagna cōtra i capitani di Cesare, et che Cesetio, et Marillo meritauono essere eletti Tribuni della plebe, essendo stati causa di torre il regno di mano à Cesare. Poi che Bruto et Cassio hebbono parlato, di nuouo ritornorono in Cāpidoglio non hauendo molta fede nel popolo. Et come prima parse loro esser bene accōpagnati dagl'amici, et parēti entrorono nel tēpio di Gioue doue elessono imbasciadori, et mādorongli à M. Antonio & à M. Lepido p trattar con loro la recōciliatione et lo stabilimento della libertà, & per confortargli che uolessino hauer consideratione alla salute della patria, la quale se tutti i suoi cittadini nō si uniuono insieme al cōmune bene, entraua in maggiori affanni & pericoli che fusse stata mai. In questa sentētia fu la cōmessione degli imbasciadori, à quali fu anchora imposto, che quāto apparteneua alla morte di Cesare non biasimassino ne cōmendassino il fatto, ma che si ingegnassino confortare Antonio & Lepido come amici à Cesare che sopportassino cō patiētia, et nō uolessino pēsare che Cesare fusse stato morto p odio, ò p inimicitia, ò per inuidia, ma per carità, p amore, p pietà della patria uota, et afflitta da tāto grādi et cōtinue discordie ciuili, et se di nuouo era messa in dissensione, bisognaua necessariamēte che perisse insieme con tutti i buoni, che restauano, et che nō era giusta cosa che l'inimicitie priuate hauessino à partorire publica rouina, ma era cōueniēte che nelle cose publiche si estirpassino dalle radici gli

odij particolari. Ma Antonio, et Lepido com'habbiamo detto, haueano l'animo uolto alla uēdetta di Cesare ò per rispetto dell'amicitia, et intelligētia haueano seco, o' piu presto per cupidità di dominare, et conosceuano che potendosi leuar dināzi Bruto et Cassio, et i loro adherēti, ogni loro impresa sarebbe piu facile, bēche temessino degl'amici et parēti loro. Da l'altra parte uedeuano il Senato essere opposito alla uolōtà loro, et Decimo proposto da Cesare à confini di Lōbardia hauere al suo gouerno grāde esercito, per la qual cosa giudicorono esser molto piu sicura uia aspettare il successo del futuro, et pēsare in qual modo potessino leuar dal l'obediētia di Decimo l'esercito stāco gia da lūga fatica. Hauēdo adūque immaginato tutte q̄ste cose, risposono agl'imbasciadori di Bruto et di Cassio in tali effetti. Non e' nostro proposito tētar alcuna nouità per uēdicar le priuate nostre inimicitie, ma siemo bene disposti uēdicar l'ingiuria di Cesare, p l'obligatiōe, c'habbiamo mediāte il giuramēto preso di esser uēdicatori di tutte le sue offensioni, et habbiamo deliberato piu presto uiuere tra pochi cō innocētia ch'essere tra molti cō mācamēto della fede. Ma di queste cose pare à noi che sia da trattar cō uoi in cōsiglio, et crederemo che q̄lla deliberatione sia utile alla città, la quale di cōmune consentimento di tutti sarà approuata. Gli imbasciadori tornorono con questa risposta à Bruto, & à Cassio, i quali tenendo per cosa certa & indubitata, che'l Senato hauesse à essere in loro fauore, feciono poca stima di tale risposta. M. Antonio la notte seguēte come consolo fece fare le guardie per tutta la città. Vedeuansi adūque fuochi per tutti i luoghi di Roma, la qual cosa fu cagion che'i cōgiurati, et amici loro andassino tutta quella notte alle case de Senatori con

fortandogli alla salute propria et cõmune della patria. La notte medesima furno portate in casa d'Antonio le pecunie di Cesare col testamẽto del imperio, ò per ordine di Calfurnia sua donna, la quale per essere piu sicura era ridotta in casa di Antonio, ò per comandamento pure di Antonio. Fu dipoi deliberato ch'Antonio il giorno seguente chiamasse il Senato nel tempio della dea Tellure nõ molto lontano dalle case sue, perche egli nõ ardiua andare in cãpidoglio, massime perche i gladiatori erano cõ i congiurati, ne gli parue bẽ fatto usar le forze de soldati per non leuar tumulto nella città, bẽche Lepido poi gli mettesse pure dentro. Approssimãdosi il giorno uẽnono nel tempio di Tellure molti Senatori, tra quali fu Cinna Pretore. Alcuni de i soldati di Cesare mossi da ira cõtro à Cinna, perche era stato il primo à riprẽder Cesare, se gli uoltorono cõ i sassi, et seguironlo insino à casa, doue egli si fuggì, nella quale attaccarono il fuoco, et certamente ue l'harebbono arso dentro, se non che furono ritenuti da Lepido, che menaua seco esercito. Fu questo il primo segno dell'ardire di Cesariani, ilche diede à congiurati non picciolo timore. Nel Senato cõparse picciolo numero di cittadini che fussino sinceri, et neutrali: perche la maggiore parte era accostata à cõgiurati con uarij prouedimẽti, affermando uolere correre con loro una medesima fortuna. Disputandosi nel Senato & proponẽdosi uarie opinioni, et pareri, alcuni cõmendauono cioche era stato fatto da congiurati hauẽdo spento il tiranno, et cõsigliauono che si douessero premiare meritamẽte. Altri diceuano essere à sufficiẽtia cõmẽdargli solamẽte come benefattori della patria. Alcuni altri negauono tale cõmendatione, ma giudicauono che fussino degni di perdono. Erano alcuni piu seueri, à quali era

questa cosa in horrore come nefanda, ma non prohibiuono che gli auttori fussino salui, doleuansi solamẽte c'hauessino à essere honorati come se hauessino bene operato. Molti pe'l cõtrario diceuono non essere conueniente che fusse hauuto inuidia che coloro fussino sicuri à quali una uolta era stata cõcessa la salute. Ma dicendo al fine un de Senatori che nõ era da ꝑmettere che la laude de cõgiurati recasse calunnia & ignominia alla fama di Cesare, tutti si accordarono che nõ fusse da preferire il morto à uiui. Affermãdo un'altro costantemẽte ch'era da eleggere un de dua partiti ò cõfessare Cesare essere stato tiranno, ò perdonare à cõgiurati per misericordia: gli altri acconsentirono solamente questo che si gittassono le sorti sopra questi partiti. Antonio come astuto, pẽsò all'inganno, pigliando l'occasione et la materia di tãta uarietà et ambiguità di pareri. Perilche fece imporre pe'l trombetto silẽtio à ciascuno et come Cõsolo parlò in questa forma. E necessario che quelli, i quali uogliono gittare le sorti sopra Cesare intẽdino prima questo, che la giustitia et honestà uuole ch'essendo stato Cesare eletto giustamẽte al gouerno della Rep. tutte le cose fatte da lui stieno ferme, et immaculate. Se alcuno è che affermi Cesare hauere preso l'amministratione et imperio della città Romana tirãnicamente & per uiolentia, è cosa molto conueniente che il corpo suo sia portato fuora della città et lasciato insepolto, et che tutte le cose fatte et concesse da Cesare siano reuocate, et annullate. Quasi tutti noi parte siemo in qualche magistrato ꝑ opa di Cesare, et parte siemo eletti ꝑ successori di quelli ch'al presente sono in officio. I Magistrati della città sono distribuiti per anni cinque, & quelli di fuora ordinati ꝑ la cura delle prouincie et degli eserciti sono per

uno ſolo anno. Volete uoi ſpontaneamente et per uoſtra colpa torui gli honori, à quali ſete ſtati deputati da Ceſare? Queſto partito è in poteſtà uoſtra. Parmi adūque che innāzi à ogni altra coſa uoi pēſiate à queſta parte & che ui riſoluiate. In queſto modo Antonio nō per riſpetto di Ceſare, ma p ſua propria utilità, acceſe un grande incendio, perche la maggiore parte de Senatori erano in magiſtrato o eletti à futuri magiſtrati, & però cō alta uoce recuſando ogn'altra ſorte dimandarono che ſteſſe fermo, et rato tutto quello, che circa à magiſtrati da Ceſare era ſtato loro cōceſſo, & che à neſſuno doueſſe nuocere nella elettione ò la età minore ò altro impedimēto introdotto dalle leggi. Era in queſto numero Dolabella, il quale eſſendo in età di uēticinque anni, era ſtato deſignato nuouo Cōſolo, nō potēdo ſecōdo la legge eſercitare tal magiſtrato. Fece adūque coſtui una ſubita cōuerſione di animo, & ſi mutò tutto da quello c'haueua detto il precedente giorno, & cominciò à riprēdere aſpramēte chi haueua conſigliato che i congiurati ſi doueſſino et honorare et premiare. Stando le coſe in queſti termini Antonio et Lepido eſcono fuora del Senato, et ſubito ſono chiamati da certi, i quali correuano uerſo loro dalla lunga, & diſſono che ſi guardaſſino che non interueniſſe loro il ſimile, ch'era interuenuto à Ceſare. La qual coſa inteſa Antonio ſi traſſe la ueſte et rimaſe in corazza, la quale haueua in doſſo, et irritādo et ſolleuando quelli che lo riguardauano, diſſe che la coſa era condotta in luogo che non che gli altri, ma ne i Conſoli poteuano eſſere ſicuri ſenza arme. Allhora molti da l'una parte et da l'altra incominciorono à chiedere la pace, à i quali Antonio riſpoſe in queſto modo. Dapoi che molti ſi moſtrano inchinati alla pace, conſideriam o pri

ma di qual natura habbi ad essere questa pace. La sicurtà sua è difficile à potere trouare, et io per me stesso non veggo in qual modo possa durare poi che sara fatta, perche à Cesare, nõ hanno giouato i sacramenti ne il giurametõ. Voltato dipoi à quelli, che cõfortauano che fusse meglio partire da Roma, che restare in tãta confusione et tumulto, commẽdò il consiglio loro, et io, disse, ui menerei meco in cãpo, se nõ che io sono Consolo, al qual s'appartiene piu presto la cura del dire che della giustitia. Quelli che sono dentro ui cõsigliano puersamente. Per questa medesima uia Cesare studioso della utilità della città, et di saluare quelli, i quali di cittadini erã diuẽtati inimici alla patria, è stato morto. Machinãdo Antonio queste cose à poco à poco, coloro che cõfortauano che l'opere d'Antonio fussino fauorite, chiamarono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à parlare, chi era di lõtano il cõfortaua che uenisse in piazza, accio che potesse esser inteso da tutti. Perilche Lepido subitamẽte procedè auãti, stimãdo cõuertir la plebe alla uolõtà sua. Essẽdo mõtato in su'l pulpito, incominciò prima à sospirare, et piãgere, dipoi parlò in questa sentẽtia. Hieri fu io in questo luogo cõ Cesare, et hoggi sono cõstretto in questo medesimo luogo dolermi della morte sua. Che uolete uoi adũque da me? Chiamãdo molti che Lepido uẽdicasse la morte di Cesare, et molti cio è quelli, ch'erano in fauor de cõgiurati, chiedendo che si facesse la pace. Cõsultiamo disse Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, et cõ quali oblighi et sicurtà la chiedete uoi? Dipoi uoltato uerso quelli, che chiamauano uẽdetta. A noi disse è tolto Cesare homo santo et degno d'esser adorato, essi chiamando di nouo la uẽdetta pregauano Lepido che si facesse elegger põtifice massimo in logo di Cesare, ꝑ la

qual coſa Lepido ſi rallegrò alquanto & riſpoſe, richiedete
mi di queſto un'altra uolta, perche al preſente io mi giudi=
co indegno di tale ſacerdotio: ma eſſendoe cõfortato di nuo
uo cõ maggiore inſtantia, et quaſi aſtretto diſſe, bẽche io co
noſca che uoi mi conducete à fare coſa nõ ragioneuole ne
conueniẽte alla qualita mia, nondimeno ſono cõtento fare
cioche pare à uoi, et coſi detto ritornò nel Senato. Antonio
aſpettãdo uedere quello che faceſſe il popolo, & ueggendo
tãti diuerſi pareri, deliberò fare eſperiẽtia che le coſe fatte
da Ceſare fuſſino confermate. perilche impoſto ſilẽtio pel trõ
betto parlò coſi. Se io ho bene raccolto tutti i pareri et del
Senato et del popolo, due uolõtà diuerſe ne ritraggo. Parte
di uoi deſidera la uẽdetta di Ceſare: parte che ſi dimentichi
l'ingiuria mediante la pace. Adũque prima che uoi delibe=
riate quale ſia piu cõueniente di queſte due coſe, è neceſſa=
rio conſideriate i meriti et i demeriti di Ceſare. Chi ha noti=
tia de demeriti gli paleſi liberamẽte, che io per me ſteſſo nõ
ne ſo alcuno. I meriti ſono immortali et infiniti à chi an=
drà ricercãdo il numero delle città, delle nationi de Re &
de Principi, et le coſe dal ponẽte al leuãte, che Ceſare ha ſog
giogate al popolo Rom. parte cõ la uirtu et potẽtia, et parte
ridotte alla noſtra deuotione cõ la legge, cõ la clementia &
benignità ſua. Di tutte queſte coſe è neceſſario che uoi la=
ſciate la maggior parte à quelli, i quali cercano uẽdicarſi o=
gni coſa cõ le guerre, cõ le diſcordie, et cõ le ſceleratezze, ſe
uoi hauete pure deliberato nõ ſolamẽte ſaluarli, ma premiar
gli anchora de loro errori et peccati. Ma cõſiderate queſto al
tro incõueniente non pũto minore che il primo. Grãde è cer
tamẽte la moltitudine di quelli, à quali Ceſare in premio et
remuneratione delle fatiche loro, della uirtu et fede, de me

riti uerso la patria ha cõceduto à chi doni à chi beni & possessioni, à chi de magistrati. che stimate uoi che q̃sti tali habbino à fare se uoi gli uorrete priuare di queste cose? Il fine loro ui ha potuto facilmẽte dimostrare l'imagine della notte passata, quãdo pregãdo uoi p la salute et pdono de delinquẽti, molti si feciono incõtro minacciãdo, ma riguardate hora il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto & abietto, ilche appena è permesso dalle leggi fare cõtro à tirãni, & pensate quale ira, quale inuidia, quale indignatione delli dei cõciterete cõtra di uoi, & de uostri figliuoli se uorrete uituperare il uostro imperio ampliato dall'oceano insino alle gẽti incognite, impero che nõ sarete mãco ripresi uoi che quelli, i quali giudicauano degni d'essere honorati quelli, c'hanno tagliato à pezzi il uostro Cõsolo nel Senato, huomo sacro in luogo sacro, alla presentia de Senatori, et nel cõspetto de gli Dei, et uogliono che quello sia indegno, il quale appresso i suoi inimici è stato tenuto dignissimo per la sua uirtu. Da questi cosi fatti huomini pare à me che noi ci dobbiamo guardare. Et giudico che le cose fatte et ordinate da Cesare stieno ferme & siano approuate, et che de gli delinquẽti non sieno premiati ò honorati come uogliono molti, p che nõ mi pare ne giusto ne honesto, ne la ragione il uuole. Ma se pur uolete hauere misericordia di loro per rispetto de loro amici et parẽti, et uogliono hauercene qualche grado, io nõ lo riprendo. Dicẽdo Antonio queste parole cõ un certo impeto di grauità, furono subito p publico decreto approuate et cõfermate le cose fatte et ordinate da Cesare, stãdo ciascuno cõ merauiglioso silentio. Fu anchora deliberato che per la morte di Cesare nõ si douesse suscitare alcuna controuersia per utile della città & per sicurezza de congiurati, la

qual coſa procede da parẽti et amici loro, & fu da Antonio
conſentita. Ritornando i Senatori alle proprie caſe, nacque
nuouo diſordine et tumulto da queſta cagione. Ceſare poi
c'hebbe deliberato andare all'impreſa cõtro à Parthi, laſciò
il teſtamento ſuo nelle mani di Lucio Piſone. Alcuni ſi fecio
no incontro alli Senatori mẽtre tornauono dal Senato et cõ-
fortauono che fuſſe bene prohibire che il teſtamento di Ce-
ſare non ſi publicaſſe, & al corpo ſuo non ſi faceſſino publi
camente le eſequie, accioche di qui non haueſſe à naſcere
qualche tumulto. Laqualcoſa intẽdendo Piſone fece di nuo
uo cõgregare il Senato & dipoi parlò coſi. Coloro i quali ſi
gloriano hauer morto un tirãno in luogo d'un tirãno ſono
diuẽtati piu tirãni, cõcioſia che prohibiſcono che io nõ ſepel
liſca il principe de ſacrificij, et minacciono ch'io nõ publichi
il teſtamẽto ſuo come quelli che deſiderano diuider tra loro
le ſoſtãtie di Ceſare, & oltre à queſto hãno ſtatuito che le co
ſe fatte da lui ſieno rate & ferme. Chi è auttore di queſte
coſe? nõ Bruto certamẽte ne Caſſio, ma chi gli ha perſuaſi à
fare quello c'hanno fatto. Voi farete adũque à uoſtro modo
della ſepoltura et io ſarò ſignore di far quello che mi parrà
del teſtamẽto. Et prima ſoſterrò che mi ſia tolta la uita ch'io
uoglia mãcare à chi ha creduto il teſtamẽto alla fede mia.
Nacque ſubito p le parole di Piſone indignatione et tumul
to & maſſime tra quelli, che ſperauon acquiſtare qualcoſa
p la publicatione del teſtamẽto. Perilche fu giudicato et ſta-
tuito et che'l teſtamẽto ſi publicaſſe et che l'eſequie ſi faceſ
ſino ſolẽnemẽte alle ſpeſe del publico, et in queſto modo fu li
cẽtiato il cõſiglio. Bruto & Caſſio in quel mezzo ueggẽdo
la deliberatione che era ſtata fatta nel Senato mãdorõ à cõ
uocare la moltitudine della plebe in cãpidoglio, & eſſendo

già cōparsi molti Bruto parlò in questa sentētia. Siamo rau=
nati in questo luogo ò cittadini nō come rifuggiti nel tēpio
per essere sicuri, ne in luoghi precipiti per disperatione, ma
per l'occisione di Cinna stato morto crudelissimamēte. Inte
so habbiamo quello che da gli nimici nostri ne è apposto.
Quello adunque che uogliamo rispōdere alle calūnie loro io
ue lo cōferirò ò cittadini, con i quali habbiam cōsultato l'al
tre cose appartinēti allo stato. Dapoi in qua che Cesare tor=
nando di Frācia uoltò l'inimiche armi cōtra la patria, Pom
peo cittadino popolare ha sopportato quello ch'è noto à tut
ti uoi, & dopo lui una moltitudine di buoni cittadini in
Barberia & in Hispagna sono stati morti in battaglia. Noi
adunque non senza cagione ne senza prudentia temēdo di
colui, il quale gia era in possessiōe ferma della tirānide, fum
mo cōtēti cōcedergli, et promettergli l'assolutione delle cose
preterite, la qual cōfermāmo cō giuramēto. Ma richiedēdoci
poi costui per uigore del giuramēto che nō solamēte soppor=
tassimo le cose presenti, ma che in futuro anchora patissemo
essere serui, fummo costretti far quello che da tutti gli ama
tori della libertà debbe essere approuato. Et sono certissimo
che qlli che son ueramēte Romani piu presto uorrāno eleg=
gere la morte seguitando l'esempio di Catone che uiuere in
seruitu. Se Cesare nō hauea introdotta la seruitu nella sua
Rep. bisogna che noi confessiamo esser stati pergiuri. Ma se
era fatto tiranno & hauea soggiugata la libertà nostra, se
nissuno magistrato piu era libero nella città, se nō si pote=
ua piu fare elettione delle prouincie, de gl'eserciti, de sacer=
dotij, se nō si poteua piu dar gli honori à cittadini secōdo i
meriti et le leggi, se piu nō era fatto ricordo ò stima del Se=
nato, ma era spēta la degnità et auttorità de Senatori, se il

popolo nõ poteua piu disporre delle leggi se Cesare finalmẽte uoleua ch'ogni cosa si facesse secondo lo arbitrio, et comãdamento suo, se egli solo uolea gouernare ogni cosa senz'alcuno freno, se era fatto simile à Silla, ancho maggior tiranno & piu iniquo che Silla: perche Silla poi che fu uẽdicato de gl'inimici, ui lascio libera la Repub. chi puo meritamente riprendere l'opera nostra? Chiameremo noi libertà questa, della quale non era restato pure un minimo uestigio? che fu fatto contra Cesetio et Marillo presidẽti al popolo? chi nõ sa la cõtumelia & ingiuria, la quale fu fatta loro benche fussino di magistrato sacro et intemerato? Oue sono le leggi? oue è il giuramẽto? Nõ poterono costoro essendo tribuni difendere la causa loro ne punire l'errore, & Cesare gli cacciò del Senato, ne permesse che si potessino difendere. quale di costoro ha errato nelle cose sacre, ò Cesare sacro et intemerato, il quale n'ha sforzati et prouocati à torcelo dinãzi, & p colpa del quale prima tornasse armato cõtra la patria siamo cõ lui interuenuti alla morte di tãti et tali et tãto buoni cittadini, ò noi che p liberar tutti i sacrificij, tutti i sacramẽti, tutta la religione habbiamo spento chi cõculcaua tutti li Dei? Il magistrato de tribuni i nostri padri nõ essendo stretti da necessità alcuna, ordinarono, nel reggimẽto popolare che fusse sacro et intemerato & lo confermarono co'l giuramento. Chi hebbe ardire cõtra la uolonta nostra aprire lo errario? l'entrate dell'imperio romano à chi sono riuolte? chi rapì i thesori delle pecunie inuiolate, et intatte insino à quel giorno, et al tribuno che se gli oppose minacciò dar la morte? Ma gli auuersarij nostri dicono qual giuramento sarà sicuro p l'osseruãtia della pace. Se il tirãno è spento nõ è necessario alcuno giuramento. Ma se alcuno desidera esser

nuouo tirãno non bisogna ricercare da Romani alcuno obli
go di giuramẽto. Queste cose son al presente dette da noi mẽ
tre che siamo posti in cõtinuo pericolo per la patria, et quã=
do erauamo in dignità, sempre preponẽmo la patria all'ho
nore proprio, Ma se uoi uorrete seguitare il cõsiglio mio, sa=
rete cagione di saluare uoi & la patria. Onde conseguire=
te merito premio, et cõmendationi, & portandoui strenua=
mente sarete partecipi dell'utile & dell'honore. Ma Cesare
ingãnandoui col giuramẽto armò contra la patria molti di
uoi benche cõtra uostra uoglia, et costrinseui andare in Bar
beria cõtro ad ottimi cittadini. Ma se uoi per questo haue=
ste acquistato alcũ premio, forse che ne sareste lieti. Ma con=
ciosia cosa, che nissuna humana obliuione possa cãcellare lo
odio delle cose che Cesare ha fatte per mezzo uostro in Frã
cia, et in Inghilterra, pare à me che sia coueniente ricercar=
ne quello premio che dal popolo era cõsueto darsi anticamẽ
te à soldati, nel qual tẽpo mai fu sopportato che p dare à
soldati fusse tolto à gl'amici, à cõfederati, à sudditi, & do=
mestici, i quali erano senza colpa, & quãdo il popolo Rom.
era uittorioso gia mai nõ distribuiua come sue le cose d'al=
tri, giudicãdo che fusse giusta opa di retributione p li delit=
ti de nimici uẽdicarsi tutti i loro beni, & dipoi in luogo di
premio cõcedergli à soldati p loro habitatione come à guar
dia de nimici uinti, et spesse uolte non bastãdo tali beni ac
quistati da nimici, aggiugneua il supplimento del publico.
Ma Silla prima et dipoi Cesare, i quali feciono cõ l'arme im
peto alla patria, nõ ui cõsegnarono parte alcuna de beni de
nimici, ma spogliarono Italia innocẽte, et con legge predato
ria & rapace usurparono à gli Italiani le possessioni, le ca
se, le sepolture & li tempi: le quali cose noi appena torre=

mo à forestieri inimici. Et in questo modo à noi son stati cõcessi li beni i quali son delle gẽti uostre, & di coloro che son stati uostri cõpagni sotto Cesare nella militia, & hãno desiderato la uittoria del popolo Rom. Ma uoi che siate stati cõ Cesare ad ogni fatica & pericolo, non potete hora impetrare la pace per quelli che son stati espulsi dalla propria, & cõsueta loro degnità per hauer uoluto beneficare la patria. Impero che Cesare uendicando à se ogni cosa ha uoluto in molte cose adoperarui per guardiani, come sogliono fare li tirãni, ma non ha uoluto però che uoi partecipiate de beni acquistati per uostra uirtu, accioche la necessità ui cõstringesse essere cõ lui come stabili, et fermi guardiani ad insidiare et perseguitare li suoi inimici tanto che pigliasse il principato, & monarchia del tutto. Ma noi per rimuneratione delle uostre fatiche da hora ui cõcediamo tutte le possessiõi le quali à uoi s'appertẽgono secõdo la cõsuetudine antiqua, & inuochiamo Dio ꝑ testimonio che possederete giustamente quello che di ragione è uostro, ne mai cõsentiremo che ui sia tolto delle mani, ne Bruto ne Cassio, ne q̃lli che son entrati nel pericolo de la libertà uostra ui mãcherãno ꝑ fauore. Aiutiamo noi medesimi, la qual cosa ui ricõciliera con tutte le nationi et sarà cosa giocõda far bene, et utile à ciascuno, perche noi intendiamo restituire à tutti del publico q̃llo che se gli appertiene et scemar le gabelle accioche non solamẽte siate allegeriti delle grauezze, ma anchora possiate pacificamente & con sicurtà possedere il uostro. Mentre che Bruto diceua queste cose, tutti q̃lli ch'erano presenti prima consultarono la cosa insieme, dipoi unitissimamẽte approuorno il detto suo, come giustissimo et utilissimo alla Republica, & abbracciorno Bruto et Cassio cõ somma beniuolentia et am

miratione, come cittadini intrepidi et generosi d'animo & amicissimi al popolo, et tutti promissono esser il giorno seguēte cō loro p dar cōclusione à q̄sta sant'opera. La mattina dipoi i Cōsoli cōuocorno la moltitudine al cōsiglio, per intēdere il parer di ciascuno. Cicerone huō dottissimo et eloquētissimo fece una graue, et ornatissima oratione della cōcordia & unione, et della dimenticāza dell'ingiurie, et discordie, per la quale parue che ciascun si cōmouesse, et rallegrasse, in tāto che feciono chiamar Bruto et Cassio fuora del tēpio doue si guardauano per timore, i quali chiesono che fussino prima dati loro gli statichi, perilche furon mādati i figliuoli d'Antonio et di Lepido. Subito che Bruto et Cassio cōparsono nel Senato fu dimostrata uniuersalmēte tāta letitia et uociferatiōe, che uolēdo li Cōsoli parlare, nissun prestaua loro audiētia, ma la magior parte chiedeua che si ricōciliassino et abracciassino insieme. E cosi fu fatto, e parue ch'in un momēto mācasse l'animo à cōsoli ò p timor ò p inuidia, uegḡedo uoltato tāto fauore à gli auuersarij. Ma in quel mezo M. Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente portar il testamēto di Cesare, et ordinò che fusse apto et recitato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesare in luogo di figliolo nipote suo di sorella. Al popolo erā lasciati gli orti di Trasteuere, à ciascū cittadino Rom. che fusse ne la città 85. dragme attiche. Mētre che'l testamēto si leggeua fu tāta la mutatione del popolo che subito fu acceso d'ira cōtra gl'occisori di Cesare parēdo ch'ingiustamēte Cesare fusse stato morto e poi calūniato cōe tirāno, essendo stato pel cōtrario amicissimo alla sua patria et liberale al popolo. Ma q̄l che mosse cōmiseration incredibile fu quādo s'intese che D. Bruto un de pcussori di Cesare, era instituito ne secō-

di heredi. Era consuetudine de Romani nelli testamenti aggiugnere à primi heredi li secondi, accioche se li primi nõ pigliassero la heredita, quella si transferisse à gli ultimi. Da questo furon gli animi di ciascuno turbati grãdemente, giudicãdo cosa crudele & nefanda che Decimo Bruto spõtaneamente hauesse cõgiurato contra Cesare, essendo stato nominato da lui figliuolo nel testamento. I consuli adunque ueduta la subita mutatione del popolo ripresono il uigore de l'animo, & ordinato che Lucio Pisone facci portare in piazza il corpo di Cesare subito corse alla custodia del morto una gran turba d'armati et posono il corpo in su'l pulpito cõ grãdissime strida et cõ solẽne põpa. Incominciarono subito molti à piãgere et sospirare et fare strepito con le arme. Antonio ueggendo la cosa ridotta al proposito suo, pensò di non perdere una tale occasione. perilche montato nel pulpito fece una oratione in laude di Cesare in questo tenore.

Pare à me cosa nõ degna ò cittadini che non solamente da me, ma da tutta la città, si preteriscano cõ silentio le laudi & cõmendationi d'un tãto huomo nelle sue esequie. Racconterò adunque nõ con la uoce d'Antonio, ma con la uoce di tutta la Republica, tutto quello che si cõuiene alle uirtu et meriti di Cesare, il quale et da noi et dal Senato et dal popolo parimẽte era amato. & parlando co'l uolto mesto & graue, con la uoce et co gesti esprimeua il cõcetto dell'animo suo, insistẽdo lũgamẽte in ogni cosa et riducẽdo alla memoria de gli auditori come Cesare era stato appellato da loro diuino, intemerato, padre della patria, et benefattore, & mẽtre parlaua riguardaua il corpo di Cesare & cõ le mani il mostraua, et cõ merauiglioso impeto et uehemẽtia di parole narrò tutto il progresso della morte sua, con sermone nõ

mãco pieno de indignatione che di misericordia, dicẽdo questo e' stato il fine del decreto pel quale Cesare meritò essere chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pietà uerso Cesare, Costui è quello il quale uoi hauete chiamato santo & intemerato & inuiolabile, & nondimanco è stato morto. O fedeli cittadini uoi c'hauete honorato questo immaculato corpo, il quale noi promettiamo difendere cõ tutte le forze nostre, et da hora dechiaramo sbãdito et rebelle della patria qualũque non aiuterà questa nostra giustissima opera. Et uoltãdo la uoce et le mani uerso il cãpidoglio diceua in persona di Gioue. Io Gioue protettore della uostra patria sono apparecchiato insieme cõ gli altri dei porgerui fauore. Leuãdosi a queste parole il Senato in tumulto Antonio riposatosi alquãto, di nuouo riprese il parlare dicẽdo. Pare à me o cittadini che quello è stato fatto contra Cesare nõ sia stato per le mani degli huomini, ma piu presto per opera delli demonij, et che si cõuenga piu presto inuestigare quello che e' presente che quello e stato fatto, conciosia che maggior pericolo ci soprastia dalle cose presenti et future che dalle passate, accio che nõ siamo intricati nelle preterite seditioni, et non sia di nuouo cõculcato quello che resta di buono nella città. Collochiamo adunque Cesare come sacrosanto nel numero de beati, cãtãdo in sua ueneratione il cõsueto hinno et piãto. Mentre ch'Antonio parlaua, uno come spiritato si pose le mani al petto stracciando la ueste & auolgẽdola al braccio cõ destrezza di mani nascose sotto il padiglione il letto, in sul qual giaceua il corpo di Cesare & hora nascõdẽdo et hora scoprẽdolo incominciò cõ uersi à cãtare di Cesare come di celeste, et p far fede che Cesare fusse nato da Dio con uelocissima uoce cõmemoraua le guerre el,

battaglie fatte le uittorie acquiſtate, le genti ſoggiugate da Ceſare alla patria. Le ſpoglie i trofei & li trionfi Gridando del continuo. Tu ſolo inuitto. Tu ſolo hai ſolleuata la patria uituperoſamente afflitta trecento anni cõtinui. Tu ſolo hai fatto piegare le ginocchia dinãzi al cõſpetto tuo alle feroci gẽti, le quali haueano preſe l'arme cõtra la città per domar la, et raccõtando molte altre coſe cõuertì la uoce in pianti, et cominciò à lamẽtarſi che Ceſare fuſſe ſtato morto et lacerato cõ tanta crudelità affermãdo deſiderare di p̃mutar p̃ Ceſare la propria anima et finalmẽte cõ abbõdantiſſime lagrime traſſe fuora il corpo di Ceſare nudo ſcoprẽdo la ueſte ſua piena di ſangue, et ſtracciata dal ferro. Dalquale lugubre et lamẽtabile aſpetto il popolo tutto fu cõmoſſo à piangere. Allhora di nuouo coſtui medeſimo ritornò à raccõtare l'opere di Ceſare maſſime in quelle coſe, p̃ le quali credeua muouer maggior cõpaſſione, nominãdo tutti gli inimici à quali Ceſare hauea p̃donato, et particolarmẽte gli ſuoi p̃cuſſori, et diceua in p̃ſona di Ceſare ho io ſaluato coſtoro et p̃donato all'ingiurie, accio che eſſi fuſſino poi q̃lli che mi togliessino tãto crudelmẽte la uita? À queſte parole il popolo dimoſtraua grandiſſima amaritudine, et dolore, merauigliãdoſi che tutti q̃lli c'haueano cõgiurato cõtra Ceſare dopo il cõflitto di Põpeo erano uenuti in poter di Ceſare da Decimo in fuora, et nõdimeno Ceſare in luogo di punitiõe et di ſupplicio nõ ſolamẽte gl'hauea riceuuti à gratia, m'hauea dato à ciaſcun qualche nobile & degno magiſtrato & dentro et fuora. E Decimo hauea inſtituito herede in luogo di figliuolo. La turba adunque infuriata gia ſi preparaua alla uẽdetta, quando un traſſe dal letto di Ceſare l'imagine ſua cõpoſta di cera, imperoche il corpo giaceua nel letto ne poteua eſſer ueduto da tutto'l popolo, Queſta imagine era fabricata

in modo, che si potea uolgere intorno d'ogni parte et hauea per tutto il corpo uintitre ferite aperte & insanguinate à similitudine delle ferite c'hauea riceuuto Cesare da congiu rati. La plebe adunque ueggendo l'imagine, non puote piu oltre sostenere il dolore, ne l'ira, ma subito si accordò insie= me et attorniò il luogo doue Cesare era stato morto et pur gollo co'l fuoco. Dipoi si uoltò à percussori di Cesare i quali tutti si messono in fuga & occultorōsi nelle proprie case, et fu tanto grāde il furore che incōtrati in Cinna tribuno, & ingānati dalla similitudine del nome, stimādo che Cinna tri buno fusse quello Cinna pretore, che fece l'oratione cōtra Ce sare, senza aspettare altro giudicio, lo tagliarono à pezzi si crudelmēte, che nissuna parte del corpo si potè sepelire, & cōtinuādo nella ferocità de gl'animi corsono co'l fuoco alle case de cōgiurati p ardergle, ma essendo fatta da loro strenua mēte la diffesa et opponēdosi li uicini, si tēperorno dall'incē dio, bēche il popol minacciasse di tornarui il giorno seguēte. Per la qual cosa li pcussori nascosamēte la notte fuggirono di Roma. Il popolo tornato di nouo al corpo di Cesare delibe ra portarlo in Cāpidoglio p sepellirlo come cosa sacrosanta nel tēpio di Gioue. cōtraponēdosi i sacerdoti, fu riportato in piazza in quello luogo dou'eran le sepolture de gl'antichi Re Romani, et subito fu apparecchiata la pira delle legne et postaui su una Regale et splēdida sede, in su la qual posto il corpo di Cesare, prima li feciono solēnissima pōpa di esequie et dipoi messono il foco nella pira secōdo il costume della pa tria et tutta q̄lla notte fu guardata la pira tāto ch'il corpo fu cōuerso in cenere, & il giorno seguēte la riposono nel se polcro, sopra'l qual edificorono un'altar come ad un Dio. et hoggi in q̄sto luogo si uede il tēpio di Cesare, pche'l giudico

rono et statuirono degno delli diuini sacrificij & honori. Ot tauio instituito herede & figliuolo adottiuo di Cesare, si fe chiamare anchora egli Cesare, il quale seguitãdo le uestigie paterne prese il gouerno della Rep. tanto che salse in quello principato & monarchia, che dura anchora di presente, & pigliando l'imperio Romano le radici da costui, crebbe merauigliosamente, & per honorare il padre con eccessiuo titolo & ueneratione, commandò che Cesare fusse deificato et fatto pari & simile à gli immortali Dei. In questo modo fu morto Caio Cesare à di quindeci di Marzo, il quale termine gli indouini predissono che Cesare non passarebbe, bẽche egli la medesima mattina ridẽdosi de gli indouini dicesse essere uenuto il di fatale, et gl'indouini risposeno se il di è uenuto et nõ è anchora finito. Ma Cesare nõ facẽdo alcuna stima ne del uaticinio ne di molti altri segni et inditij che gli apparueno, come noi habbiamo detto di sopra, peruenne al suo interito, essendo in età di cinquantasei anni, huomo fortunato et felice in tutte le cose, & il qual fece molte preclare et merauigliose opere simile quasi in ogni cosa al magno Alessandro. L'uno & l'altro certamente fu ambitiosissimo et bellicosissimo di tutti gli altri impetuoso à picoli, disprezzatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare disciplina, che dalla fortuna & dallo ardire. Alessandro andò ad Hammone per luoghi arenosi & senza acque nel tẽpo piu caldo della state, & passato il mare felicemente discorse per tutto il seno di Pamphilia. Nel uerno piu tẽpestoso penetrò per mare importuoso insino in India, et nel combattere uno castello fu il primo à salire la scala, & solo saltò dẽtro alle mura et fu tredeci uolte ferito, sempre fu inuitto et insuperabile. Tutte le guerre uinse et sempre ò nella prima ò nella

secõda battaglia fu uittorioso. Soggiugò molte barbare nationi in Europa. Vinse gli Greci popoli bellicosissimi & di libertà cupidi, & non assuefatti à giogo della seruitu insino à quel tempo, da Filippo suo padre in fuora, al quale erano solamẽte obligati somministrare alcune picciole cose per uso della guerra. Discorse quasi per tutta l'Asia, & consideran do gli paesi et regioni ch'Alessandro in breue tempo soggiugo si puo facilmẽte misurare quale fusse la potentia et fortuna sua, & hauẽdo conceputo nell'animo insignorirsi del resto del mõdo, fu morto da gli amici suoi co'l ueneno non passando anchora anni trenta tre della età sua. Cesare nel mezzo del uerno nauigò il mare Ionio et hebbe cõtra il cõsueto & cõtra la natura & qualità della stagione il mare trãquillo. Nauigò anchora l'oceano hesperio sopra Inghilterra, & nõ potẽdo gli gouernatori delle naui resistere alla uiolẽtia maritima, fece accostare i nauilij uerso il lito, et egli mõtato in su una piccola nauetta et passato auãti per forza et di notte, die animo à gouernatori delle naui in modo che feciono uela intrepidamẽte, dicendo loro Cesare che piu sperassino nella sua buona fortuna che temessino d'alcuno marino pericolo. Spesse uolte saltò nel mezzo de gl'inimici solo mẽtre che gli suoi stauano impauriti. Trecẽto uolte cõbattè cõ franciosi insino che finalmẽte soggiugo quattrocẽto nationi de frãzesi in modo formidabili à Romani che la immunita la qual fu conceduta à sacerdoti et à uecchi che fussino esenti dalla guerra fu eccettuato che nõ potessino esser cõstretti pigliar l'arme se nõ quando soprastesse la guerra de franzesi. Cesare cõbattendo in Alessandria abbãdonato & lasciato solo in su'l ponte, & oppresso d'ogni banda si trasse la ueste purpurea & gittossi in mare & cercato da

gli inimici notò al fondo stando per buono spatio nascoso sotto lacqua ritenēdo & allentando il fiato tanto ch'appro pinquato all'altra ripa uscì fuora dell'acqua sano & sal= uo. Nelle guerre ciuili trascorse ò per paura, come egli solea dire, ò p cupidità di signoreggiare, combattè con molti & grādi eserciti non solo di genti esterne, et barbare, ma di Ro mani, i quali & per uirtu & per felicità pareano superio ri & nondimeno sempre fu uittorioso ò in una sola batta= glia, ò al piu in due, bēche non hauesse l'esercito inuitto in tutte le guerre come hebbe Alessandro. Imperò che in Fran cia Cotta & Triturio suoi pretori furono rotti cō grandissi ma strage de loro soldati, & in Spagna Petreio & Afranio rachiusono gli suoi soldati come assediati, et à Durazzo et in Barberia apertamēte fuggirono, & in Spagna un'altra uolta hebbono grādissimo timore delle forze di Pompeo Iu niore. Ma Cesare fu sempre intrepido et inuitto nel fine di ciascuna guerra. Sottomesse alla potētia de Romani dal ma re occidētale insino al fiume Eufrate, parte con la forza & parte con la clementia. Fu Cesare ueramēte piu continente & piu constante che Silla, et poi che fu peruenuto al colmo della potentia & gloria hauēdo in animo pigliar maggiore impresa, anchora egli fu p inuidia morto da quelli à chi ha uea perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro & in Cesa= re grādissima similitudine di eserciti, l'uno et l'altro hebbe gli soldati prontissimi, beniuoli, et nelle guerre et battaglie feroci, bēche spesse uolte fussino inobediēti à loro Capitani, et prōti alla discordia & seditione p l'assidua fatica, et l'un & l'altro pianse la morte del suo Capitano. Alessandro & Cesare fu parimēte di corpo formoso et robusto. Ambodue hebbeno origine da Gioue. Alessādro discese & da Eaco da

Hercole. Cesare da Venere & da Anchise. l'uno & l'altro fu cōtentioso contra quelli da quali erano prouocati et incitati et cosi erano facili alla riconciliatione, uerso gli prigioni furono benigni & clementi, et oltra la clementia benefici & liberali, non desiderando altro che uincere, et finalmē te par che in ogn'altra cosa fussino del pari eccetto che nel puenire al grado della potentia et del principato perche ui aggiūsono per diuersi mezzi. Conciosia ch'Alessandro hauesse il mezzo del regno paterno gia accresciuto da Filippo suo padre. Cesare hebbe il principio come priuato cittadino bēche nato di nobile & illustre sangue. L'uno & l'altro nō tēne cōto alcuno de prodigij et segni della futura morte, ne l'uno ne l'altro si cruccio cōtra gl'indouini i quali predissono il fine della uita loro. I segni furō pari et simili all'uno et l'altro, et l'esito anchora fu molto uguale, impero che all'uno et all'altro apparuono infelici augurij, ne quali amboduo da principio furono in dubio del picolo, Alessandro dādo la battaglia à gli Ossidraci, salse ināzi à gl'altri il muro della città, et poi che fu in su la sommità, la scala se gli ruppe, et nōdimeno tāto fu il suo ardir che saltò drēto nella terra, et nell'andar giu prima pcosse il petto et poi il collo, onde era quasi che smarrito. Li suoi Macedoni ueggēdolo saltato drēto & temēdo della salute sua feciono si grāde impeto al la porta della città che l'apersono p forza, et in quel modo saluorono Alessandro. et Cesare in Spagna quādo il suo essercito era tanto impaurito hauendo à uenire alle mani cō Pōpeo Iuniore saltò nel mezzo de gli inimici, et pcosso nel scudo da piu che dugēto punte, tāto durò alla furia, che l'essercito corse per soccorerlo et preso da uergogna pose da cāto il timore, et saluò Cesare, et cosi gli primi augurij li misono in

pericolo di morte, & gli secondi tolsono loro la uita. Vna uolta Pitagora indouino confortò Apollodoro, il quale temeua Alessandro Magno, et Efestione che non hauesse alcuna paura, perche hauea proueduto che l'uno & l'altro doued presto morire. Morto che fu dipoi Efestione dubitando Apollodoro ch'al Re Alessādro nō fusse apparecchiato qual che insidie gli manifestò il uaticinio di Pitagora. alla qual relatione sorridendo Alessandro dimandò Pitagora quello che significasse il pronostico che gli hauea conferito Apollodoro. affermando Pitagora che portēdeua il fine della uita sua, di nuouo sorridendo cōmendò Apollodoro della dimostratione della beniuolētia sua uerso di lui, & Pitagora cōmendò della sua confidētia & ardire c'hauea hauuto nel fare intēdere al suo Re quello, ch'esso stimaua che gli sopra stesse, à Cesare similmēte interuennono gli medesimi segni quādo ultimamēte entrò nel Senato, come dicēmo poco innāzi, de quali facendo poca stima, disse che simili pronostichi gl'erano adiuenuti in Spagna & rispondēdogli lo indouino che allhora similmēte era stato in pericolo di morte, rispose al presente anchora questi segni ci riusciranno prosperi et felici, et aggiugnēdo qual cosa alla fiducia sua di nuouo fe sacrificio, intāto che parēdogli tardare troppo con ira entrò nel Senato, & quiui fu morto. Il simile interuenne ad Alessandro quādo partito d'India ritornò cō l'esercito in Babilonia, et essēdo gia propinquo alla città i Caldei l'ammonirono che si guardasse dall'entrar nella città, & Alessandro proferi un uerso Iābico che dice, Colui è ottimo indouino che pēsa bene. I Caldei l'ammonirono la seconda uolta che se pure uolea entrar, non si uolgesse uerso Ponēte, ma guardasse da Leuāte et circondādo la città la pigliasse, d quali

accõsenti, ma cominciãdo à circõdare le mura fu prohibito dal padule ch'era da una parte della città, perilche cõ ira di sprezzò il detto de Caldei & uoltatosi con l'aspetto uerso Ponente entrò in Babilonia et uscitone poi et nauigãdo pel fiume Eufrate, et di Pollocata il quale riceuẽdo in se Eufrate, si disparge in palude & stagni et fa quasi nauigabile il paese di Assiria, hauẽdo deliberato attrauersar detto fiume con un muro si rise delle parole de Caldei, perche contro al uaticinio loro entrato saluo et uscito saluo di Babilonia, & saluo nauigaua, ma interuẽne che ritornato poi in detta città, ui fu morto. Simile derisione usò Cesare, imperò che hauendoli l'indouino annũtiato il giorno della morte affermãdo che nõ uscirebbe del quintodecimo di di Marzo, essendo uenuto quel giorno uilipese l'indouino dicẽdo ecco ch'io son pur arriuato al giorno fatale, & nõdimeno poche hore dipoi fu morto. & cosi l'uno et l'altro parimente sprezzò li suoi pronostichi, & nõdimeno non si adirorno cõtra gli indouini, & l'uno et l'altro fu morto come li fu predetto. Furon oltra questo ambodue ornamẽto di uirtu studiosi della lingua Greca, Latina, & Barbera. Alessandro imparò la lingua et disciplina di Brachmani popoli Indiani, i quali sono appresso di loro tenuti dottissimi come sono gli Magi in Persia. Cesare quando penetrò in Egitto & fece Cleopatra Regina di quel regno cõ grandissima diligẽtia imparò quella lingua et fu molto imitatore de gli ingegni de gli Egittij, il che fu causa dimostrargli la uia in dirizzare molte leggi et costumi nel popolo Romano, & il corso dell'anno il quale à Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misurauano secõdo il corso della Luna, indirizzò al moto del Sole come fanno gli Egittij. Interuẽne finalmẽte in ambodue che nis=

suno de loro cõgiurati scãpò saluo, ma patirno merita pena: come de percussori di Cesare dimostreremo ne sequẽti libri.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO TERZO.

CAIO Cesare adũque fu morto da gli emuli et inimici suoi, et sepellito dal popolo nel modo c'habbiamo detto di sopra. Il presente libro contiene la punitione & supplicio c'hebbono i suoi ꝑcussori. il Senato hauea presa nõ mediocre sospitione di M. Antonio, essendo per opera sua il popolo cõcitato al tumulto, & hauẽdo sprezzato il decreto fatto per l'obliuione & dimẽticanza delle discordie, & essendo ito co'l fuoco alle case de cõgiurati. Il qual sospetto con una sola opera che fece in fauore della Rep. subito conuertì in beniuolẽtia. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falsamente, il quale era accetto al popolo per la memoria del padre. Costui adunque per tale simulatione era creduto che fusse parẽte di Cesare, et sopportando molestamẽte la morte sua, hauea sacrificato à Cesare un'altare innãzi alla pira, doue il corpo di Cesare fu abbrucciato, & hauea cõgregato una sorte di molti huomini audaci et insolẽti, cõ li quali era diuentato molto tremẽdo à congiurati. De quali com'habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma, et quelli che da Cesare erano stati deputati alla cura delle prouincie erano iti à quella uolta per esercitare il magistrato.

Decimo Bruto era andato alle gẽti Frãcesi uicine alla Ita

lia. Trebonio in Asia ch'è intorno à Ionia. Tullio Cimbro in Bithinia. Ma Cassio & M. Bruto, à quali il Senato fauoriua molto, erano stati eletti da Cesare al gouerno delle prouincie per l'anno auuenire, cio è Cassio in Soria et Bruto in Macedonia. Et essendo anchora pretori di Roma erano tenuti per necessità sotto il cõmandamento della legge, et molto carezzauano quelli che sortiuano le pecunie, et gli altri de quali haueano qualche ombra et gelosia, cercãdo recarsi beniuolẽtia uniuersale per hauer fauore ne suffragij. Essendo adũque Amatio molto cõtrario al desiderio di Bruto & di Cassio, et tendẽdo loro insidie cõtinuamente, Antonio p gratificare al Senato, come Cõsolo fe porre le mani addosso ad Amatio et fecelo morire senza farli processo ò darne altro giudicio ò sentẽtia, la qual opera fu molto grata al Senato, et fu tenuta cosa molto animosa. I soldati di Amatio, & con loro quasi tutto il popolo, & pel dispiacere & dolore preso della morte di Amatio, et perche parue loro che M. Antonio gli hauesse poco stimati, cõ grãdissimo romore, et uociferatione occuparono la piazza et doleuãsi aptamẽte della ingiuria c'hauea loro fatta Antonio, biasimãdolo apertamẽte della insolentia et iniquita sua, et à magistrati persuadono che purgassino la morte di Amatio cõ farli uno altare et in su quello facessino sacrificio à Cesare. Ma scacciati dipoi da soldati di Antonio della piazza cõ maggior sdegno & ira gridauano et chiedeuano la uendetta, & alcuni teneuano in mano la imagine di Cesare morto. ma dicendo loro uno che uoleua mostrare il luogo doue si faceuano le imagini di Cesare, subito lo seguirono et uedute le imagini attaccarono il fuoco per fare il tumulto & lo scandalo maggiore, & gia multiplicaua il romore, quando Antonio di nuouo

mandò li soldati suoi à ritrouare gli auttori della nouità, & nel uenire alle mani furon morti alcuni di quelli che faceuano diffesa, furon presi alquãti, et tutti quelli che erano nel numero de serui furon posti in croce. Quelli ch'erano liberi furono gittati uiui dalle finestre del cãpidoglio. Et in questo modo fu sedato il tumulto. Ma il popolo parẽdogli essere stato grauemente offeso & ingiuriato doue prima era beniuolo & partigiano d'Antonio, concepè da questa cagione capitale odio cõtra di lui. perilche il Senato ne dimostrò non mediocre letitia, parẽdogli che gl'amici di Bruto & di Cassio non hauessino piu da temere. In questo tempo Antonio fuora d'ogni opinione del Senato propose che si douesse riuocare di Spagna doue faceua guerra co Pretori di Cesare Sesto Põpeo figliuolo di Põpeo Magno, il quale era uniuersalmente amato da ciascuno, et che in luogo de beni paterni cõfiscati nel publico li fussino date uenticinque uolte dieci mila dragme attiche, et creato Capitano general di tutti i mari et di tutta l'armata del popolo Romano, come era stato gia Pompeo suo padre, accioche doue fusse necessario adoperare l'armata in beneficio della Republica Sesto ne hauesse tutta l'amministratione. Il Senato benche nel secreto stesse ammirato di questa dimostratione tãto grande che Antonio faceua di beniuolẽtia uerso Sesto, et dubitasse di qualche ingãno et simulatione occulta, nõdimeno consentì ogni cosa largamente & cõmẽdò M. Antonio cõ immense & ample lodi, perche inuerità nissuno cittadino fu al Senato piu accetto ne piu grato al popolo che Põpeo Magno, onde era desiderato da tutti. Cassio adunque et Bruto i quali erano della fattione Põpeiana parue che ritornassino allhora in riputatione et fussino da essere riputati saldi & sicuri indu-

bitatamente

bitatamẽte et c'hauessino ottenuto q̃llo che era il desiderio loro cio è di ridurre la Republica al uiuere ciuile & popolare. Per questa cagione M. Tullio Cicerone cõmendò Antonio con graue & eloquente oratione. Et il Senato conoscendo che Antonio era in odio al popolo, il confortò che uolesse hauer cura di se & guardarsi dall'insidie & però fu cõtento che eleggesse per la guardia della p̃sona sua quel numero di soldati forestieri che li paressino idonei al bisogno. Esso adunque ò per prouedere alla sicurtà sua, ò per abbracciare questa occasione della fortuna propitia à gli appetiti et dissegni suoi, attẽdeua assiduamẽte à scegliere soldati al proposito suo, et gia haueua eletti circa sei mila soldati nõ di fanti à pie, ò di prouisionati i quali sapeua che nõ li mãcherebbono al bisogno, ma tutti capi di squadre & contestabili eletti et esercitati nell'arme, & peritissimi nella disciplina militare et quasi tutti esercitati sotto la militia di Cesare. Et cosi andaua cõtinuando ne principali soldati, i quali ornaua sommamẽte, et hauea in honore grande, & massime quelli che erano graui di cõsiglio et di prudẽtia. In tãto che finalmente il Senato accorgẽdosi del tratto, prese gelosia di questa elettione et preparamẽti et confortaua M. Antonio che uolesse fuggire l'inuidia et ridurre la guardia sua à numero sufficiente et nõ sospetto. ilche egli promesse di far subito che il tumulto popolare fusse quietato, et che uedesse che le cose fatte et ordinate da Cesare fussino ferme & stabili, le quali diceua Cesare hauer notate ne suoi cõmentarij che erano appresso di lui et delle quali era anchora rogato Faberio Secretario et scriba di Cesare huomo intero et fedele, & che in questi cõmentarij erano statuite et ordinate molte cose à gratia et benefitio di molti Re, Principi et priuati citta

dini Romani. Delle quali cose dando Antonio notitia et scriuendone à quelli à chi si appertteneua, si faceua molti partigiani e fautori, et cõ questo mezo si fece beniuoli molti nel numero de Senatori ꝑ hauer piu parte nel Senato. Mentre che Antonio faceua questi prouedimẽti, Bruto et Cassio ueggendo nõ essere sicuro fidarsi nel popolo & ne gl'eserciti, ne anchora nella simulatione et uarietà d'Antonio, il qual già haueа apparecchiato un esercito sotto colore della guardia sua, hauẽdo ferma sperãza in Decimo Bruto c'haueа tre legioni ben in ordine mãdorno secretamẽte à Trebonio in Asia et à Tullio Cimbro in Bithinia cõfortãdoli che accumulassino piu danari che poteano et preparassino soldati à piè et à cauallo che facessino potẽte esercito. Da l'altra parte faceuã ogni opa d'affrettar ꝑ pigliar il gouerno delle prouincie, alle quali eran stati eletti da Cesare, perche pareua cosa nõ cõueniente che diponessino uolõtariamẽte la pretura innanzi al tẽpo, ilche poteua partorire sospitione che loro nõ uolessino machinare qualche nouità, et però desiderauano esser constretti da qualche necessità rinũtiar al magistrato et uiuere piu presto come priuati, che esser Pretori della città di Roma. Stãdo le cose in questi termini, il Senato conosciuta la uolõtà loro comandò che pigliassino la cura di cõdurre grano nella città d'ogni parte, ilche daua loro occasiõ di poter entrar nell'amministratione delle prouincie et toglieua il sospetto che nõ paresse che Bruto et Cassio fuggissino da Roma, tãta cura haueа il Senato di loro, bẽche hauessi qualche uergogna d'hauer preso in tutela per loro rispetto gli altri percussori di Cesare. La potẽtia adunque di Antonio crebbe molto ꝑ la partita di Bruto et di Cassio, & già fatto monarca s'acquistaua la prefettura delle nationi

et de gli eserciti, et innãzi ad ogn'altra cosa desideraua ha uer la Soria à sua deuotione, ma ueggẽdosi esser sospetto al Senato dubitaua nõ accrescere la sospitione chiedẽdo detta prouincia et massime pche il Senato hauea fermo contra di lui Dolabella suo collega nel Cõsolato, pche l'hauea sempre conosciuto auuersario d'Antonio. Per laqual cosa come huõ astutissimo esaminando che Dolabella era giouane et ambi tioso lo psuase che chiedesse l'amministratione di Soria in luogo di Cassio, et adomãdasse anchora la cura de l'esercito, il quale Cesare hauea ordinato cõtra Parthi nõ dal Senato perche nõ lo otterebbe, ma dal popolo cõ proporne la legge. Dolabella adũque mutato animo, subito propose la legge al popolo, et essendo ripreso dal Senato che tẽtasse dissoluer le deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra Parthi era stata ordinata da Cesare et nõ mutata, & Cassio esser fatto indegno dell'amministratione di Soria essendo stato il primo ad oppugnare gli atti di Cesare, & che si uergognaua esser tenuto mãco indegno che Cassio dell'amministratione di Soria. Il Senato conosciuta l'ostinatione di Dolabella, impose ad Asprina un de tribuni della plebe che nella creatione del Pretore di Soria proponesse due cittadini sperando che M. Antonio essendo Consule et in discordia cõ Dolabella hauessi piu presto à fauorire ogn'altro che Dolabella. Ma Antonio come intese Dolabella essere nominato usò tanto ingegno et arte che Dolabella ottẽne il partito, et in questo modo il fece creare Pretore di Soria & amministratore della guerra cõtra Parthi, & di tutto l'esercito che da Cesare era stato cõgregato in Macedonia. et questo fu il principio del fauore che M. Antonio incominciò à prestare à Dolabella. Dopo questo Marco Antonio chiese che'l Se-

nato gli cōcedesse Macedonia, imaginando che essendo stata data la Soria à Dolabella, il Senato nō hauesse à dinegare à lui la Macedonia, massime nō hauendo allhora Pretore alcuno. Il Senato adunque gliele concesse benche mal uolōtieri, merauigliandosi in qual modo Antonio hauesse à cōsentire à Dolabella l'esercito che era in quella prouincia. In questo tēpo chi fauoriua la parte di Bruto et di Cassio, adomandò che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle che erā state loro tolte dal popolo. Onde il Senato cōcedè loro Cirene et Cādia. Alcuni dicono altrimēti cio è ch'à Cassio fu data l'una prouincia et l'altra et à Bruto la Bithinia. Mētre che queste cose erano agitate in Roma, Ottauio nipote della sorella di Caio Cesare & fatto suo figliuolo adottiuo era stato cō Cesare maestro di caualieri circa un anno. Costui essendo anchora nella età della adolescētia fu mādato da Cesare nella Velona accioche desse opera alle lettere et fussi adestrato nell'arte militare, perche in questo luogo si esercitauono le squadre de caualieri che ueniuono di Macedonia, et gli Pretori de gl'eserciti spesse uolte faceuano capo ad Ottauio et lo uisitauono come parēte et come cosa di Cesare, ilche fu causa di farlo conoscere da molti, et che acquistasse la beniuolētia di molti soldati et cittadini Romani, et anchora pche riceueua qualunque ueniua à uederlo, con singulare affettione et liberalità. Essendo stato Ottauio già circa sei mesi nella Velona, hebbe in sul tramōtar del Sole la trista et infelice nouella come Cesare da gli amicissimi suoi era stato morto nel Senato. Ma nō hauēdo il particulare, staua in dubbio & in timore se tale opera era proceduta ò dal publico ò dal Senato solamente, ò da priuati cittadini. Stando in questa ambiguità sopra=

uennono altre lettere,per le quali era confortato dall'amici
che per ſicurtà ſua paſſaſſe in Macedonia all'eſercito, per=
che finalmente poteua in quella prouincia dare terrore alli
inimici et uẽdicare la morte di Ceſare. Ma la madre & Fi=
lippo ſuo patrigno gli ſcriſſono da Roma che nõ faceſſe al=
cuna dimoſtratione di uolerſi inalzare & di uſare la for=
za,& che non ſi fidaſſe di perſona recandoſi alla memoria
l'eſempio di Ceſare c'hauendo ſuperati gli ſuoi inimici, fu
poi ingannato & uinto dall'amici,& pero uoleſſe piu pre
ſto eleggere per allhora conditione & uita di priuato come
ſtato piu ſicuro & manco ſottopoſto à pericoli, & uenire
à Roma con preſtezza,perche ſarebbe cuſtodito & ſaluato
da loro & dalli amici & parenti fedeli. Indotto da que=
ſte ragioni Ottauio, non hauendo altra particolare notitia
di quello che dopo la morte di Ceſare fuſſe ſucceſſo accõpa=
gnato da primi delli eſerciti preſe la uolta di Roma per la
uia di mare nõ uolendo toccare à Brindiſi, perche temeua
dell'eſercito ch'era quiui alla guardia,ma preſe la uolta lar
ga & fermoſſi à una città fuora di ſtrada chiamata Lu=
pio, nel qual luogo fu auiſato in qual modo era ſtata la
morte di Ceſare & del tumulto del popolo & della publi=
catione del teſtamento et di quello ch'era ſeguito dipoi,per
ilche era tãto piu ammaeſtrato che ſi haueſſe cura dall'ini
mici di Ceſare, eſſendo ſtato da lui inſtituito herede et no=
minato figliuolo,& da molti era ſconfortato che nõ pigliaſ
ſe l'heredità. Ma parendogli coſa reprehenſibile & uergo
gnoſa il non pigliare la uendetta di Ceſare, ſi conduſſe à
Brindiſi hauẽdo però mandato innanzi ch'inueſtigaſſe s'al
cuni de percuſſori del padre fuſſino aſcoſi nelle inſidie.
Ma uenendogli incontro come à figliuolo di Ceſare l'eſerci=

to ch'era in detto luogo et essendo riceuuto uolentieri ralle
gratosi fece sacrificio, & subito fu dall'esercito appellato Ce
sare, secondo il Romano costume. Conciosia che à figliuoli
adottiui era consueto porre il nome di quelli che adottauo
no, il qual cognome Ottauio non solamente accettò uolen=
tieri, ma nel medesimo tempo lasciò il nome paterno di
Ottauio, & elesse piu presto esser chiamato Cesare figliuolo
di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi con=
corse à uisitarlo come figliuolo di Cesare una moltitudine
quasi infinita, de quali alcuni erano mossi dall'amicitia te=
neuano cō Caio Cesare, altri per esser stati liberti ò serui di
Cesare & molti che portauano danari, arme, & altri appa
rati bellici & l'entrate d'altre prouincie in Macedonia, pre
sa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio.
Esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni
parte concorreua à lui, & nella gloria di Cesare, & nella
beniuolentia la qual gli era dimostra, prese il camino uerso
Roma stipato da conueniente compagnia la quale ogni di
cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando gia
apertamente l'animo suo uolto alla uendetta di Cesare, nō
era senza qualche gelosia, & sospetto dal Senato nō gli fus
se apparecchiato qualche insidia, et massime perche non ha
uea anchora il fauore delle città, ma solo era accompagna
to da soldati & amici di Cesare, i quali si lamentauono del
la morte del padre, & calunniauono M. Antonio che non
si liberaua da tanto odio del uolgo. Et se alcuno andaua ꝑ
uisitarlo, diceua apertamente uolere uendicar Cesare. Essen=
do Ottauio arriuato à Terracina il qual luogo e' distante
da Roma circa trecento stadij, hebbe notitia come à Bruto
et Cassio erano state tolte dal Senato le prouincie di Mace=

donia & di Soria, & per qualche loro refrigerio haueano impetrato Cirene & Candia & ch'alcuni sbanditi & confinati erano stati reuocati dall'esilio, & Sesto Pompeo restituito alla città & eletto Capitano di tutta l'armata & di tutti gli mari & che alcuni erano stati creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & ch'erano state fatte molte altre cose. Entrato adunque in Roma la madre di nuouo et Filippo suo patrigno & qualunque si trouaua in Roma degli amici et parēti il cōfortorono che per niente uolessi alienarsi dal Senato, & che per assicurare ogni uno adimādasse che p decreto non si potesse far alcuna inquisitione, ò trattare della morte di Cesare. Temeuano oltra à questo della potētia di M. Antonio, et crebbe loro il sospetto perche egli nō andò incōtro al figliuolo di Cesare, ne ui mandò alcuni de suoi. Perilche Ottauio sopportādo quietamēte questa cosa, disse parerli molto cōueniente & ragioneuole, che il giouane andasse à uisitare chi era di età piu prouetta et non ch'il uecchio andasse al giouane, et ch'il priuato andasse al Cōsolo et nō il Cōsolo al priuato, et che il Senato prouedessi alle cose che gli paressino ragioneuoli. Ma quāto al decreto che nō fusse lecito andar dietro alla uēdetta di Cesare, disse che tal decreto hauea hauuto luogo, nō si trouādo alcū che ne facesse pur una minima dimostratiōe, et se alcū si cōfidasse uēdicar Cesare, che'l popolo li douea esser in aiuto, et il Senato p la legge, li dei p la giustitia della causa sua, & Antonio p gl'oblighi hauea cō Cesare, doueano prestarli fauore. Ma se Ant. sprezzaua la sorte et adottiōe sua, prima peccaua cōtra Cesare et dipoi defraudaua il popol de suoi proprij cōmodi. Et finalmēte cōfessò nō solamēte esser disposto mettersi per questo caso à ogni pericolo, ma anchora alla morte

& ch'essendo stato innanzi à tutti gli altri eletto da Cesa
re à tãte gran cose & reputato degno della successione sua
si rẽderebbe indegno di rapresentare il nome di colui, ilqua
le era stato sempre prontissimo in ogni cosa, et intrepido in
tutti gli pericoli et al fine allegò quel uerso di Homero do
ue introduce Achille che parla à Thetide sua madre dicen
do, Eleggo prima la morte se nõ mi è lecito uiuendo uẽdica
re la morte del mio caro amico, & poi che hebbe allegato il
uerso di Homero soggiũse che queste parole recorono ad A=
chille laude immortale, et che speraua che questa opa parto
rirebbe anchora à lui eterna gloria, pche non uẽdicaua Ce=
sare come amico, ma come padre, nõ come soldato, ma come
imperadore delli eserciti, non morto in guerra dalli inimi=
ci, ma nel Senato dalli amici & domestici suoi. La madre
ascoltato c'hebbe le parole del figliuolo tãto generose et gra
ui da timore fu cõuersa in somma letitia abbracciandolo te
neramẽte et disse che solo era degno del nome di Cesare &
interrõpendogli il parlare, lo confortò à douere affrettare
quello c'hauea nell'animo, con prudentia et con maturità,
& piu presto con arte et tollerantia che con aperto ardire,
perche ogni cosa succederebbe felicemente. Ilche egli lodan=
do & approuãdo promisse di fare secondo il ricordo & cõ=
siglio materno, & la sera medesima mãdò all'amici & ri=
chiese che la mattina seguente ciascũ uenisse in piazza cõ
li parenti & partigiani. Venuto il giormo, & andando Ot
tauio in piazza bene accompagnato si riscõtrò in Caio An
tonio Pretore allhora di Roma et fratello di M. Antonio, al
quale Ottauio confessò c'hauea preso l'adottione di Cesa=
re. Era costume de Romani che quelli che erano adottati
accettando la adottione, la notificassino à Pretori di Roma,

& sene faceua publica scrittura, & cosi fatto, Ottauio subito uscì di piazza, & andò à trouare M. Antonio come Consule. Era Antonio allhora nelli horti Pompeiani, i quali Cesare gli haueа donati. Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente comprese facilmente per questo atto la alienatione di Antonio. Essendo messo dẽtro & fatte le consuete cerimonie della uisitatione, uennono à parlamẽto insieme, & poi che l'uno hebbe adulato all'altro al fine uolendo Ottauio trattar di quello che lo premeua, et che gl'importaua disse in questo modo. Padre mio Antonio, i benefitij i quali hai riceuuti da Cesare, & la beniuolentia & gratia tua uerso di lui mi ammoniscono ch'io ti chiami padre, & habbiti in luogo di padre. Di tutte le cose che tu hai operato per lui in una parte ti cõmendo & laudo et te ne ringratio, & confesso essertene debitore. In una parte ti accuso, & con somma confidentia & larghezza d'animo ti dirò il dolore che mi preme eccessiuamente. Quando Cesare fu morto io so che non fusti presente perche gli traditori ti ritennono cõ parole fuora della porta del Senato, pche ò tu l'haresti saluato ò saresti morto insieme con lui. Sforzãdosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino honorati, et accusando Cesare come tiranno, tu ti opponesti gagliardamẽte, per la qual opera so ch'io ti son grandemente obligato. Ma se tu sai certamẽte che questi scelerati si consigliorono insieme p torti la uita, nõ perche stimassino che tu hauessi à essere uẽdicatore de l'ingiurie di Cesare, ma perche temeano che tu non fussi successore della sua potentia, la quale essi chiamano tirannide, per qual cagione non hai tu reputata cõmune questa ingiuria? & se chi ammazza il tiranno nõ e' homicida, perche fuggirono Bruto et Cassio

in Campidoglio, ò come peccatori nella frāchigia del tēpio, ò come inimici nella fortezza? Con quale audacia hanno essi uoluto che si dimentichi il tradimento loro, & essere chiamati innocenti dell'occisione cōmessa? Ma tu il qual eri capo della città doueui come Consolo & amico di Cesare ri parare à questi errori. Ma hauēdo tu uoltato l'animo altroue non ti curasti che fussino assoluti, & per assicurargli al uenir di Cāpidoglio nel Senato, mandasti loro i proprij figliuoli in luogo di statichi. Ma concedianti che tu fussi da gli huomini corrotti sforzato di cōsentire à queste cose, cō quale ragione puoi tu giustificare che quādo fu letto & publicato il testamēto di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nelle esequie cō la tua oratione, il popolo gia riuoltato, & confermato alla uēdetta di Cesare andò col fuoco alle case de percussori essendo prohibito da uicini, perche nō ui porgesti aiuto? perche nō condannasti i delinquenti come Cōsolo, come amico di Cesare, come Antonio, al qual non suole mancar animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso ad Amatio et farlo morir difatto, come lasciasti tu fuggire Bruto, et Cassio? come cōsentisti tu mai che fussino poi pretori al gouerno delle prouincie, le quali posseggono ingiustamente? Ma quello che piu mi duole, et che mi da maggiore ammiratione è ch'io ueggo che uoi nutrite del cōtinuo gli emuli miei, et c'hauete appresso di uoi satelliti cōtra di me, et sopportate che Decimo Bruto tenga il gouerno de Celti, il qual sotto l'auspicio, et p opera del padre mio fu fatto grāde. Ma tu mi potesti dire che di questi disordini sia stato causa il Senato, ma tu nō ti puoi escusar che tu nō sia stato nō solamente presente, ma nō habbi anchora confermato il tutto. Io conosco che il dolore & la passione mi ha trasportato

piu oltre che non si conuiene alla età mia, et piu che la riue rentia ch'io ti porto non richiedeua, ma ho parlato piu liberamente, ragionando cõ uno amico di Cesare, dal quale hai conseguito & honore, & dignità, & grandezza, & forse saresti stato adottato da lui p figliuolo, se tu fussi nato della stirpe di Enea, & non di Hercole, la qual consideratione il misse in dubbio quando pẽsaua del successore. Adunque io ti cõforto Antonio se hai alcun rispetto alli dei immortali, et se in te resta alcuna riuerentia uerso la memoria di Cesare, che tu uoglia mutar qual cosa di quelle che sono state fatte iniquamẽte, et potrai se tu uorrai, & se tu non uuoi far altro, cõcedimi almanco questo d'esser in fauor del popolo cõtra gli percussori, et d'aiutar gl'amici paterni, et ancho se nõ uoi conceder ne l'una cosa ne l'altra, disponti almeno di nõ m'esser cõtrario. Impero che tu sai quanto graue peso mi soprasta in casa alla spesa intollerabile, la qual Cesare ha ordinata che si distribuisca dell'heredita sua al popolo Ro. la qual io uoglio al tutto mandar ad esecutione per non parere ingrato, & per nõ hauere à fermarmi nella città piu ch'il bisogno ricerchi. Priegoti adũque che tu mi lasci hauer tutte le pecunie che nella morte di Cesare ti furono portate à casa p saluarle dal pericolo. Mentre ch'Ottauio parlaua in questo modo, staua Antonio stupefatto, & merauigliãdo si dell'ardire, & animo del giouane fuora d'ogni sua oppinione, et cõtra della cõuenientia della tenera sua età, et bẽche molto si turbassi p le parole ch'usaua Ottauio cõ tanta cõfidentia, et animosità, nondimeno quello che piu il cõmosse à ira fu quãdo si uide chiedere la restitutione della pecunia, di modo ch'Antonio rispose piu insolentemẽte che nõ si cõueniua alla grauità sua, et la risposta fu in questi effetti.

Se Cesare ò putto insieme con l'heredita, & cognome ti hauesse lasciato lo imperio, forse che sarebbe stato honesto, che tu hauessi domãdato ch'à te fusse stato rẽduto ragione delle cose del publico. Ma l'Imperio de Romani non fu mai infino à tẽpi nostri lasciato per successione di heredita, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che furono cacciati fu con giuramento statuito che per gli tẽpi futuri non potesse alcun esser chiamato Re, la qual cosa principalmente opponẽdo gli percussori del padre tuo, affermano hauerlo morto per questa sola cagione: perilche quanto alle cose publiche, è superfluo che per me ti sia risposto. Quãto alle priuate nõ bisogna che tu mi ringratij, perche cio che io ho fatto che ti sia piaciuto, sappi che nõ ho fatto per gratificare à te, ma per fare benefitio al popolo Rom. Solo in questa parte hai meco grandissima obligatione, & questo è che se io mi fussi opposto à gli honori attribuiti à quelli che dicono esser stati occisori del tirãno, Cesare sarebbe stato reputato tirãno, & in questo modo la gloria sua, l'honore, et le cose fatte da lui nõ harebbono hauuto alcuna stabilità, ne tu saresti stato herede suo, ne haresti cõseguito le sue sustantie, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno di sepoltura, perche le leggi cõmandano che gli corpi de tiranni siano gittati à cani, & ch'ogni loro memoria sia spenta, & gli beni siano applicati al publico. De quali preiudicij temẽdo io, presi la difesa per Cesare, accio che la gloria sua fusse immortale, et il corpo fusse honorato con publica & solenne pompa di sepoltura, non senza mio graue pericolo, et inuidia, ma spontaneamente mi offersi à questi pericoli, et deliberai patir ogn'altra cosa prima che Cesare fusse insepolto et disfamato, come cittadino ottimo et felicissimo in molte

cose et dignissimo di ciascun honore, & à me piu che nissuno altro amicissimo. Adũque mediãte la opera mia, & per gli pericoli ch'io ho sostenuti hai tu riceuuto la adottione di Cesare, il nome, la dignità, et le sostantie, per la qual cosa era piu cõueniẽte che tu mi ringratiassi che riprẽdessi quello ch'io ho fatto per quietare gli animi del Senato, il quale era tutto uolto al fauore de congiurati, massime essendo tu giouinetto, & io gia prouetto di età. Oltre à questo tacitamente hai uoluto inferire ch'io ho appetito la signoria alla quale non ho mai pensato. Ne uoglio che tu stimi che io mi doglia non esser stato adottato da Cesare, ꝑche mi basta essendo disceso della progenie d'Hercole, possedere quello che m'ha dato la sorte. Alla parte che tu di hauere bisogno di danari per distribuirgli al popolo secõdo la uolõta di Cesare, io stimerei che tu parlassi coloratamente s'io non fussi certo che tu conosci che tutte le cose publiche, lequali possedeua il padre tuo nõ s'appartengono à te, perche erano deposte appresso di lui come in uno erario, & però è nostro proposito uolere ricercare quello ch'è del publico, per restituirlo al publico. Delle pecunie le quali tu di essere state portate à casa mia non è quella somma che tu stimi, ne sono tutte in casa mia, perch'io le ho distribuite in buona parte dou'io sapeuo esser l'intẽtione di Cesare. Questo che resta son contẽto che te ne porti teco, ma se tu sarai sauio lo darai à chi n'ha maggior bisogno in luogo del popolo, ꝑche tu debbi sapere essendo ornato delle greche discipline, il popolo esser instabile come le onde nel mare, che quãdo abbassano, quãdo inalzano. Cosi fa il popolo di noi piu ambitiosi, hora ci rileua, & hora ci tuffa nello abisso. Ottauio acceso da ira, & da sdegno si partì da Antonio, recandosi à contumelia, & dispre=

gio le parole sue. Chiamando spesse uolte Cesare per nome, & tornato à casa fece subito uẽdere tutte le sostantie che li perueniuono dell'heredita di Cesare deliberando distribuire ogni cosa nel popolo per hauerlo propitio, et partigiano mediante questa sua liberalità: conoscendo apertamente l'odio di Antonio inuerso di se, & ueggendo che'l Senato affrettaua la inquisitione delle pecunie publiche per ordine d'Antonio. et già molti incominciauano à temere d'Ottauio per la paterna beniuolẽtia de soldati, et del popolo inuerso di lui, & perche lo uedeuano ricchissimo, & da potere usare per ambitione profusamẽte ogni larghezza nel corrompere la moltitudine con diuersi doni et stimauano che per niẽte hauessi à stare patiente alla uita priuata. & quello che daua maggior spauẽto à gl'animi de buoni era che nõ uedeuano in qual modo tra Ottauio, et Antonio potesse nascere alcuna concordia, ma piu presto giudicauono per l'odio che era tra loro c'hauessino à contendere insieme dello Imperio per superare l'uno l'altro, ilche non poteua essere senza manifesta, & totale rouina della città. Alcuni altri pigliauono piacere della loro discordia, stimando che l'uno hauessi à dare impedimento all'altro all'appetito del dominare, & c'hauessino per questo à consumare le ricchezze, & conseguentemente à diminuire la potentia. Era uenuto il tempo che Caio Antonio fratello di Marco Antonio douea celebrare lo spettacolo per Bruto Pretore, & tra l'altre cose le quali furono ordinate da lui per honorare la pretura di Bruto assente, fu un splendido & abondante apparato, & una grande copia di doni, sperando che'l popolo per tale largitione si douessi placare, & richiamare Bruto alla citta. Ma Ottauio dall'altra parte conosciuta la intentione di Antonio, per ap

plaudere al popolo, & per tenerlo fermo alla deuotion sua tutta la pecunia che hauea ritratta delle uendite delle sostã tie di Cesare attendeua à distribuire alla plebe. Fece oltra questo & per Roma, & per le città & castella uicine bandire publicamẽte che era apparecchiato uendere à buõ mercato tutte le sostantie sue proprie per conuertire il prezzo ne bisogni del popolo, & de partigiani, & amici suoi, & di Cesare. & hauendo già uenduto tutti gli beni che possedeua della heredità di Ottauio padre suo legitimo, & tutte le sostantie della madre, & di Filippo suo patrigno, & hauendo donato il ritratto à gli amici, & al popolo, deliberò uendere anchora la parte che se gli apparteneua della heredità di Pedio, & di Pinario come sostantie di Cesare bẽche non gli bastasse anchora questo, tanto largamente donaua. Il popolo adunque ueggendo Ottauio hauere donato non solamente la heredità di Cesare, ma le facultà sue proprie, incominciò hauergli cõpassione marauigliandosi di tanta sua liberalità, & dello ardire che dimostraua contra la potentia di Marco Antonio, perche già era manifesto che non temeua molto di lui, ilche si conobbe nelli spettacoli celebrati splendidissimamente da Caio Antonio in honore di Bruto. Imperoche mẽtre che detti spettacoli si faceuano alcuni plebei, & mercẽnarij incominciorono à leuare il romore, chiedendo che Bruto, & Cassio fussino richiamati alla città & parendo che tutto il resto della moltitudine, la qual era nel Theatro acconsentisse, corsono molti i quali interropporno gli spettacoli tanto che spensono il romore, ne fu alcuno che piu oltre chiedesse la reuocatione di Bruto, & di Cassio. & tutto questo fu fatto per ordine di Ottauio. Bruto & Cassio adunque uedendosi mãcata la speranza che ha=

ueano del ritornare mediāte li ſpettacoli, deliberarono traſferirſi in Soria, & Macedonia, come à prouincie ſtate prima loro conſegnate dal Senato di conſentimento di M. Antonio, & di Dolabella Conſoli. Della qual coſa hauendo notitia Dolabella, ſubito affrettò il camino inuerſo Soria per condurſi in Aſia ſotto ſpecie di uolere riſcuotere le pecunie appartenenti alla Republica. Marco Antonio conoſcendo eſſergli neceſſario accreſcere le forze cōtra Ottauio, deliberò aggiugnere al gouerno ſuo l'eſercito che era in Macedonia, ſingulare per uirtu, & copioſo di molti ſoldati, imperò che erano ſei legioni con una moltitudine grande di baleſtrieri, et di caualli leggieri, i quali tutti Antonio dubitaua che nō ſeguiſſino Dolabella in Soria per andar con lui all'impreſa contra Parthi, eſſendo queſte genti ſtate ordinate da Ceſare per uſarle à quella guerra. In queſto tempo uenne à Roma la nouella che li Geti inteſa la morte di Ceſare erano entrati nella prouincia di Macedonia, et che la predauono tutta. perilche Antonio hebbe occaſione di chiedere al Senato il ſopraſcritto eſercito, per uſarlo alla impreſa contra Geti, & maſſime perche prima gli era ſtata data da Ceſare la cura di queſta guerra, quando deliberò andare contra Parthi. Il Senato non hauendo intera certezza di queſta coſa mandò per chiarirſene alcuni meſſi. Marco Antonio & cō pregare gli amici da canto, & con donare à quelli che non gli erano molto beniuoli, & con dare, & promettere molte coſe à fautori di Dolabella, prouide in modo che fu creato Imperadore di tutto lo eſercito di Macedonia. Et hauendo per queſta uia adempiuto il deſiderio ſuo, mandò Gaio ſuo fratello con grandiſſima preſtezza à ſignificare à l'eſercito di Macedonia queſto decreto del Senato. In quel

mezzo tornarono quelli che erano stati mãdati p intẽdere se era uero ò no che Geti hauessino caualcata la Macedonia, et referirono che in quella prouincia nõ erano entrati Geti, ma che si temeua ben che nõ facessino qualche scorreria per che haueuano congregato nõ mediocre esercito. Mentre che queste cose erano trattate in Roma, Bruto et Cassio attende uano à far danari & gente d'arme. Trebonio Prefetto di Asia daua opera in fortificare i luoghi d'importantia, & à Dolabella fece prohibire l'entrare di Pergamo, & di Smir na. Solamẽte l'hauea fatto prouedere di uettouaglia fuo= ra delle mura come à Cõsolo, & per questa cagione tentãdo entrare per forza nella città ne facendo alcun frutto, Tre= bonio per mitigare l'ira sua cõmandò che fusse riceuuto in Efeso, & mandò alla sfilata alcuni che lo seguitassino. Costo ro sopravenendo la notte uidono che Dolabella ritornaua indietro, & però non parendo loro da temere altrimẽti, la= sciorono pochi de compagni loro che andassino osseruando li modi di Dolabella, & essi si ritornorono à Smirna. Dolabel la fece porre le mani adosso à questi che lo seguiuano & tolse loro la uita, & essendo anchora di notte prese la uia uerso Smirna, & trouandola senza guardie, appoggiate le scale alle mura entrò dentro, & per questo modo se ne insi gnori. Trebonio fu preso nel letto il quale ueggendosi pri= gione prego che gli fusse fatto gratia di essere condotto ui= uo al conspetto di Dolabella. Allhora un capo di squadra guardãdolo in faccia disse uieni tu, e dacci in tãto la testa, perche à noi è stato imposto che nõ meniamo te à Dolabel= la, ma la testa tua, & cosi detto subito gli leuò la testa. La mattina Dolabella comãdò che'l capo di Trebonio fusse ap picato nel pretorio doue Trebonio soleua sedere nel giudica

re. L'esercito cõmosso da ira ricordandosi che Trebonio era stato participe della morte di Cesare & c'hauea tenuto M. Antonio à parole dinanzi alla porta del Senato, perche nõ potesse impedire l'ordine de congiurati, fece grandissimo stratio del corpo suo, & costui fu il primo de percussori di Cesare che sopportò la pena della morte sua. Antonio hauẽdo in animo di leuare lo esercito di Macedonia & condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della prouincia di Macedonia gli concedesse quella parte della regione di Celti che è posta dentro dall'alpe, la quale teneua allhora Decimo Bruto, per dimostrare che non uoleua usare lo esercito contra Italia, ma contra Celti, ricordandosi che quando Cesare si partì da questi popoli superò Pompeo. Il Senato dubitando che Antonio non si uolesse insignorire de Celti, come d'una rocca, ne prese alteratione: & da questo gli parue manifestamente scoprire l'insidie di Marco Antonio, & fu mal contento di hauerli data la amministratione dello esercito & della prouincia di Macedonia. Perilche priuatamente fece intendere à Decimo, che per niente lasci la cura de Celti, & che facci ogni cosa di crescere lo esercito & le forze, accioche uenendo Antonio per sforzarlo, possa fare resistentia, tanto temeuano & haueano in odio Antonio. Della quale cosa accorgendosi Antonio deliberò chiedere al popolo che per legge gli sia concessa la prouincia de Celti come hauea prima similmente ottenuto Cesare, & per dare maggior freno al Senato, ordinò à Caio suo fratello che mouesse lo esercito di Macedonia & conducesselo à Brindisi, aspettando da lui quello che dipoi douesse fare. Era uenuto il tempo nel quale Critonio Edile douea celebrare gli spettacoli, ne quali

Ottauio haued ordinato in honore di Cesare uno tribunale & solio d'oro, & una corona d'oro per porla in capo alla statua di Cesare, la quale era nel theatro. Dolendosi Critonio & affermando che non consentirebbe che Cesare fusse honorato alle spese sue, Ottauio fe condurre Critonio al conspetto di Antonio, come dinanzi al Consolo, & dicendo Antonio che si douessi menare al Senato, Ottauio come irato disse. Io porrò à Cesare mio padre il solio & la corona se tu me lo consentirai per tuo decreto, alle quali parole turbato il Consolo prohibì ad Ottauio tal cosa. Onde Antonio si concitò uno odio quasi uniuersale di ciascuno, parendo che non solamente uolesse contendere con Ottauio, ma che hauesse come ingrato inuidia alla gloria & memoria del morto Cesare. Perilche Ottauio accompagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli i quali haueano riceuuto qualche beneficio dal padre, ò che erano stati sotto la sua militia & pregaua che non lo abbãdonassino, ne permettessino che gli fussino fatte da Antonio tante ingiurie, ma che uolessino aiutarlo, & in tutti i luoghi piu eminenti & piu frequenti nella città diceua con alta uoce queste parole. Non ti adirare per mia cagione ò Antonio contra il nome di Cesare, ne uoglia fare ingiuria à chi è stato tuo benefattore & amicissimo. À me fa quante ingiurie ti piace pure che tu habbi rispetto allo honore di Cesare, & poni il freno à chi uuole somettere le facultà sue, tanto che à cittadini Romani sia fatta la debita distributione secondo la dispositione del testamento suo. Tutto quello che ui è di resto sia tuo. À me basteria, benche io sia bisognoso, essere herede della gloria di Cesare, le sostantie habbi chi uuole, pure che il popolo

habbi la satisfattione ordinata. Queste parole usate da Otta uio contra Antonio erano gia sparte, et diuolgate per tutta Roma. perilche Antonio minacciò acerbissimamente Ottauio, & nondimeno ogni giorno cresceua il concorso del popolo in fauore d'Ottauio, perilche i principali soldati, i quali erano stati eletti d'Antonio per la guardia sua, et prima erano stati al soldo di Cesare, & allhora erano tenuti da Antonio in honore, lo confortauono che fusse contento astenersi dall'ingiuria per loro rispetto, & per rispetto di se medesimo hauendo riceuuto da Cesare tanti commodi & benefitij. Le quali cose riuolgendosi Antonio per la mente, & confessando esser uero quello che da gli amici soldati gli era ridotto à memoria, & conoscendo oltra questo che senza il fauore d'Ottauio non poteua ottenere la amministratione della prouincia de Celti, finalmente deliberò farsi beniuolo Ottauio confessando che quanto hauea fatto era stato contra la mente sua, ma prouocato dal giouane parendogli che hauesse dimostrato animo troppo superbo, & che non hauesse hauuto punto di riuerentia, ò di uergogna uerso quelli che erano di piu età di lui, ilche diceua essere stata precipua causa della indignatione sua contra Ottauio, ma per rispetto di chi lo pregaua, & confortaua à questo, era disposto temperarsi dalla ira, & ritornare alla pristina sua consuetudine & natura, se Ottauio dall'altra parte uoleua rimanere dalla insolentia sua. Ascoltãdo queste parole gli soldati di Antonio con lieto animo, non posorono mai insino che ridussono l'uno & l'altro in amicitia, & subito fu pronũtiata la legge che Antonio hauesse il gouerno di Celti contra la uolonta del Senato, il quale era parato contradire se la legge si fusse proposta nel Senato,

Ma se fusse proposta al popolo pensò di opporre i tribuni della plebe, che prohibissino la deliberatione. Furono alcuni i quali cõsigliauano esser molto piu utile per la Repub. che quella gente fusse al tutto lasciata libera dal pretore, tãto temeuano della uicinità de Celti. Antonio per lo opposito apertamẽte diceua che tutti quelli i quali prestauano fauore à Decimo Bruto che tenesse al gouerno suo quella prouincia & dinegauola à se, erano inimici di Cesare, essendo Decimo del numero di quelli che l'haueano morto. Et uenẽdo il giorno nel qual si douea far la deliberatione della legge sopradetta, il Senato hauea fatto pẽsiero di chiamar nel cõsiglio la moltitudine delle Tribu, & essendo gia propinqua la notte, i Senatori feciono rizzare in piazza alcuni padiglioni per dimostrar che uoleano stare uigilãti à quello che si tẽtaua per Antonio, et alla custodia loro feciono stare gli soldati deputati alla guardia del Senato. Per la qual cosa cõmossa ad ira la moltitudine popolare deliberò prestar fauore à M. Antonio per rispetto d'Ottauio, il qual andaua intorno à padiglioni à pregar per Antonio, perche temea che Decimo nõ restasse al gouerno della prouincia de Celti, luogo opportunissimo & atto alla cura dell'esercito ch'era in detto luogo, essendo Decimo stato un de pcussori del padre, et per questo rispetto pregaua in fauor d'Antonio per gratificarlo, et per dimostrar che fusse recõciliato cõ lui, et anchora perche speraua potere ottenere da lui qualche fauore al desiderio suo. Antonio da l'altra parte hauea corrotti li tribuni cõ danari in modo ch'essendo proposta la legge al popolo fu ottenuta senza alcuna cõtrouersia, et in questa forma fu data la cura della prouincia de Celti à M. Antonio, ilquale per tal mezzo hebbe legitima causa di far passare in Ita

lia l'esercito ch'era in Macedonia. In questo medesimo tēpo morì un de tribuni. Ottauio prestaua fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Perilche stimādo il popolo che Ottauio tacitamente desiderasse la dignità, et podestà tribunitia, ma nō la dimandasse per esser troppo giouane, deliberò nell'elettione che si douea fare del nuouo tribuno, nominare & creare Ottauio in detto magistrato. Ma il Senato hauēdo inuidia all'accrescimento della reputatione et grādezza d'Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato tribuno, non facesse accusare et citare in giudicio gli percussori di Cesare. Onde Antonio intesa la mente del Senato, ò per cagione di gratificarlo, ò per nō far molta stima d'alterare l'amicitia et recōciliatione di Ottauio, ò per placar gli animi de Senatori i quali dubitaua che nō restassino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come Consolo un decreto pel qual uietò che nissuno potesse esser eletto tribuno della plebe cōtra la forma et dispositione delle leggi antique, & se nō era in età legittima. La qual cosa offese grandemente l'animo d'Ottauio, et parue anchora fatta in ingiuria & uilipēdio del popolo: & però la moltitudine fu commossa ad ira & indignatione grandissima contra Antonio, & deliberò far tumulto & nouità nella creatione del tribuno, per opporsi al decreto d'Antonio. ilche presentēdo egli, temè in modo dlla furia del popolo, che lasciò in arbitrio de tribuni la reuocatione del suo decreto. Ottauio conoscēdo che in Antonio nō era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mandò molti alle città le quali sapeua essere state amiche del padre à significar l'ingiurie che riceueua da M. Antonio, & per intendere & inuestigare le menti di ciascuno, mandò etiandio alcuni all'esercito di Antonio, imponendo

loro che mescolandosi con gli soldati usassino ogni industria & arte per rimouergli dall'obedientia di Antonio, à quali diede anchora alcuni libretti, accio che nascosamente gli seminassino tra la turba. Fu di tanta efficacia & momẽto questa tale astutia di Ottauio, che gli primi dell'esercito furono mossi à scriuere à M. Antonio in questa sententia.
Antonio & tu & noi tutti siamo stati soldati di Cesare, & insino à questo giorno siamo uenuti alli seruitij suoi, & dobbiamo essere certissimi che gli suoi percussori usano contra noi il medesimo odio, & le medesime insidie, ne è da dubitare che il Senato non sia in loro fauore. Quando il popolo gli cacciò, uenimmo in speranza che la memoria di Cesare fusse al tutto uacua di amici ò dimenticata, & dopo la morte sua collocammo in te solo ogni nostra sicurtà, come in amico di Cesare, & dopo lui esperto & ammaestrato nella militia innãzi ad ogn'altro & idoneo & atto à tutte le cose grandi: ma intendendo che al presente, quãdo gli nostri inimici ripigliano le forze contra noi & con tanta audacia uogliono occupare la Soria & la Macedonia, fannosi forti con danari & genti d'arme, & il Senato arma Decimo Bruto contra te, tu metti ogni studio & consumi il tempo in nutrire contese & discordie con Ottauio, non senza cagione temiamo che questa uostra dissensione non partorisca guerra ciuile piu pernitiosa alla città di Roma, che alcun'altra che sia stata mai pel passato, & non dia facultà & possanza alli nimici di fare quello che e il desiderio loro. Le quali tutte cose sapendo noi che tu conosci manifestamente, però ti preghiamo che per lo amore tuo uerso Cesare & per la affettione che tu ci porti, & non manco per la tua utilità sia con=

tento prestare aiuto & fauore ad Ottauio alla uẽdetta del padre, la qual cosa ti fara grande & libero d'ogni cura, & noi i quali temiamo & di te & di noi ridurra al sicuro. La risposta d'Antonio fu di questo tenore. Ciascun di uoi i quali siate stati presenti ad ogni cosa è certissimo qual sia stata sempre la beniuolentia & studio mio uerso Cesare in tutti gli suoi bisogni, & à quali & quanti pericoli io mi sia messo per la gloria & grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare cõ quanto amore et carità esso perseuerasse uerso di me insino al fine della uita sua. Le quali due cose conoscendo i suoi percussori, pensarono di tormi la uita insieme cõ lui, come quelli che giudicauano che restãdo io saluo, non potesse succedere loro alcun dissegno. Et se alcun si è ingegnato rimuouerli da questo proposito et farmegli beniuoli, nõ lo ha fatto per rispetto della salute mia, ò per amicitia, ma per liberarli dalla persecutione & impedimẽto nostro. Chi adũque è colui il qual sia tanto iniquo giudice, & detrattore che possa stimare ch'io habbi in dispregio il nome di Cesare mio benefattore? et habbi in honore gli suoi nimici? et ch'io possa rimettere l'ingiuria. et perdonare la morte di Cesare à quelli i quali del continuo mi apparecchiano inganni, et insidie come pare si psuada questo nuouo Cesare? il qual mi oppone ch'io ho procurato l'obliuione della morte di Cesare, & che à suoi nimici sia data l'amministratione delle prouincie. Ma intẽdete come questo sia interuenuto. Essendo morto Cesare improuisamẽte nel Senato, ciascun fu ripieno di timore, & specialmente io, per la amicitia teneua cõ lui, & per l'ignorantia del fatto, perche non haueua alcuno inditio della congiura, ne sapeua il numero de congiurati. Il popolo dipoi si leuò à rumore, et destò il tumul=

to. I congiurati inſieme con gladiatori entrorono in Campi doglio & ſerrarono le porte. Il Senato era con loro come è chiaramente di preſente, & hauea ordinato che à percuſſo ri di Ceſare fuſſe renduto honore & premio come ad occiſo ri del tirāno, & ſe Ceſare fuſſe ſtato giudicato tirāno à noi anchora, come ſuoi amici & defenſori era neceſſario mori= re. Et ritrouādomi in queſta confuſione oppreſſo dal tumul to, & dal timore non ſapeuo uſare alcũ termine di pruden tia. tāto era in me impedita la uirtu della ragione. Da una parte biſognaua uſare incredibile ardire, dall'altra una diſ ſimulatione et arte incredibile, ma innanzi ad ogn'altra co ſa mi pareua da prouedere che il decreto fatto dal Senato in honor de cōgiurati fuſſe reuocato. La qual coſa deliberai al tutto fare da me ſteſſo, & però ſubitamēte mi oppoſi al Senato et à percuſſori, & cō grandiſſima fortezza di ani= mo uſando un ſingular ardire, et mettēdomi à grauiſſimo pericolo, procurai la reuocatione del ſopraſcritto decreto, ſti mādo noi eſſer ſalui ſe Ceſare nō era dichiarato tiranno. Il medeſimo riſpetto temeua il Senato, & gli congiurati, cono ſcēdo che ſe Ceſare non era approuato tiranno, biſognaua che fuſſino reputati homicidi. Ma ueggēdo al fine manife= ſtamēte che ſtando molto in ſimile cōtentione la ſalute no= ſtra ſi metteua in pericolo, deliberai cedere alle diſcordie, & ꝑ leuar maggior inconueniente et ſcandalo, fui cōtento che in luogo del premio, & honore decreto à congiurati fuſſe loro conceſſa la remiſſione, et dimenticanza della morte di Ceſare. Da queſto hebbe origine che dipoi mi fu aſſai piu fa cile che'l nome di Ceſare fuſſe conſeruato illeſo et intemera to, et che le ſoſtātie ſue nō fuſſino applicate al publico, et che l'adottione per la qual Ottauio al preſente è tanto in ſuper

bito, non fusse reuocata, & le cose fatte & ordinate da Cesare non fussino annullate, ma confermate & approuate. Che il corpo suo fusse sepolto con pompa regale & consecrato all'immortalità con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo suo, & noi insieme con lui, gli amici, i pretori, i soldati fussino salui. finalmente che noi tutti uiuessimo cõ uita gloriosa, & non ignominiosa. Pare adunque à uoi che dalla obliuione procurata da me della morte di Cesare, siano nati piccoli frutti, ò che'l Senato senza questa obliuione hauesse mai uoluto cõcederne tanti benefitij & gratie? La qual dimenticanza pare à me che sinceramẽte si sia conuenuta da re loro à ricontro di tante cose, & che senza ingiuria d'altri, ma secondo la uerità non fusse inconueniente allhora perdonare à percussori di Cesare, per far la gloria sua immortale & per prouedere alla difesa & salute nostra. Benche non sia alcuno il quale creda che da me fusse operato questo per gratificare gli congiurati, ma per recar le cose à nostro proposito & utilità. Ilche dimostra apertissimamẽte, che dipoi facẽdo io portare il corpo di Cesare in piazza sotto specie della sepoltura, & dell'esequie, scopersi la quãtita delle sue ferite, & mostrai la uesta sua stracciata & insanguinata, & commemorando con mesta & lamentabile oratione le uirtu sue, la beniuolentia, & carità uerso il popolo, & piangendolo, & nominandolo come un morto Iddio incitai & commossi il popolo à tanta commiseratione & furore, che preso il fuoco subito corse per ardere le case de percussori, ne mai restò che gli fece fuggir di Roma, & tale fu l'osseruantia dell'obliuione. Et in qual modo queste cose fussino fatte contra la uolontà & cõ offensione grauissima del Senato, esso poco dipoi il dimostrò, perche principalmen

te mi fece accusare per uigore dell'ambitione. Dipoi concesse à Bruto & à Cassio la Soria, & la Macedonia, le quali erano piene di grandi et potēti. Perilche io fui oppresso da maggior timore nō hauendo alcun priuato esercito contra tāti armati. Oltra questo Dolabella mio collega mi era sospetto & del cōtinuo discordaua meco, & diceuasi che anchora egli hauea parate l'insidie à Cesare, & haueua procurato che'l di della morte sua non partisse di Roma. Per la qual cosa dubitādo assai, & affrettando il pensiero di torre l'arme di mano alli nimici, & armare noi, feci torre la uita ad Amatio, & giudicai che Sesto Pompeo fusse richiamato per assicurare il Senato, & uoltarlo alla fede & uolontà mia nō me ne fidando però interamente. Confortai Dolabella che chiedesse la Soria nō dal Senato, ma dal popolo, & io gli prestai opera & fauore, solamente per farlo inimico à percussori, & accio che il Senato si uergognasse di negare à me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo stata cōcessa à Dolabella la Soria, perche mai harebbe p altra uia consentito darmi quella prouincia. In questo modo per opera, & industria mia è stato leuato l'esercito alli nimici, & dato à Dolabella, & cosi in luogo della forza, & delle arme, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ridotte in questo termine, & intendendo che gli nostri inimici preparauano nuoui eserciti, giudicai che fusse necessario ualersi dell'esercito di Macedonia p opporlo à dissegni loro bisognando. In questo mezzo uenne à Roma la nouella, i Geti essere entrati nella prouincia di Macedonia, & guastare tutto quel paese. Non ui prestando fede il Senato ui mandò le spie per certificarsi, & intendendo, che benche anchora non fussino mossi, non dimeno erano in ordine

di caualcare à quella impresa, fu contento darmi la cura, et gouerno dell'esercito di Macedonia, & hora & non prima mi pare esser del pari agli nimici non solamēte à questi manifesti, et conosciuti come questo nuouo Cesare stima, ma à molto maggior numero, & molto piu potenti, et che non sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose à questo segno un'altro de percussori Decimo Bruto ci era alle spalle, il qual hauea in suo potere una prouincia molto opportuna, & piena di molti egregij, & forti soldati et conoscēdolo huomo di grāde animo, & ardire, et da temerne assai, quādo potesse usar le forze, non restai insino à tanto che gli tolsi la amministratione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore, et picolo nel qual erauamo da principio siamo ridotti à sicurtà, & cō grandissimo ardire contra i nimici. Considerate adunque in qual luogo sia ridotta la potētia loro per opera mia, et qual sia stata la uigilantia et fatica mia. Queste son l'opere nostre soldati miei le quali bēche insino al presente habbi uoluto che sieno celate et secrete, nondimeno ho uoluto manifestarle à uoi, i quali uoglio che siate participi nō solamente de fatti, ma delle parole nostre, et son cōtento che le facciate note à chi nō ha notitia, da Ottauio in fuora, il qual in ogni cosa e ingratissimo uerso di noi. Hauendo gli primi dell'esercito inteso particularmente questo discorso fatto da M. Antonio tutti giudicarono egli portare grandissimo odio à percussori di Cesare, & però deliberarno fare ogni opera di ridurre di nuouo amicitia tra lui & Ottauio, & cosi operarno in fatto. Ma nō molto dipoi Antonio fece porre le mani adosso à certi prouisionati della guardia sua come ministri ordinati da Ottauio per torli la uita p insidie, ò ch'Antonio il facesse p

dare calunnia ad Ottauio, ò che pure la uerità fusse cosi La qual cosa Antonio manifestò publicamente, onde nel popolo nacque subito tumulto. Pochi i quali erano gouernati dalla ragione, & haueano maggior prudentia erano lieti che ad Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauano, che quando egli si hauesse leuato dinãzi lo ostacolo di Antonio hauesse à perseguitare cõ maggior audacia tutti gli amici del Senato. Ma la maggior parte ueggendo le ingiurie, & contumelie che Ottauio sopportaua ogni di, pensauano che questa fusse una calũnia trouata da Antonio per recare ad Ottauio, ne pareua loro cõueniente che essendo Antonio Cõ solo perseguitasse tãto animosamente Ottauio. Perilche egli à quelli che erano di questa opinione diceua che Antonio lo insidiaua per la inuidia gli portaua, conoscendo la beniuolentia c'haueua nel popolo. Oltra questo andãdo intorno all'uscio della casa d'Antonio gridaua ad alta uoce chiamãdo gli dei in testimonio, & biastemando crudelmente lo citaua in giuditio, & non uenendo fuora alcuno diceua, io chieggo esser giudicato da gli amici tuoi, & cosi detto entrò insino in casa, & essendo lasciato andare piu auanti di nuouo si uoltò alla querela, & prouocaua quelli che erano alla guardia dello uscio dolendosi che era da loro impedito, che non potesse riprendere Antonio, & partendosi finalmẽte affermò al popolo che se gli era fatto male, ò nocimento alcuno, Antonio ne era auttore & causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea compassione di lui. Erano alcuni che stauano in dubbio ne prestauano fede à queste dimostrationi, ma stimauano che tutto fusse cõ misterio, & fatto simulatamente, & credeuano che in secreto Antonio, & Ottauio si intẽdessino insieme, et

per ingannare il Senato, & il popolo dimostrassino tra loro inimicitia & odio. Altri si persuadeuano che Antonio fingesse essere infenso ad Ottauio per hauer maggior occasion di crescere la guardia della persona sua. Stando le cose in questi termini fu significato ad Ottauio che l'esercito che Antonio hauea fatto uenire à Brindisi era irato cõtra Antonio, intendendo ch'egli non si curaua piu di uendicare la morte di Cesare, & che erano parati à farne la uendetta potendo, & che Antonio per questa cagione era ito à Brindisi. Perilche temendo Ottauio che ritornando Antonio accompagnato con lo esercito nõ gli ponesse le mani adosso, trouãdolo senza fauore di soldati, proueduto si di molta pecunia si trasferi in cãpagna, andando per tutte quelle città sollevando & inuitando gli amici del padre che uolessino esser suoi soldati, et cõcedergli per sua difesa il ricetto di Celatia, & di Silio le quali mettano in mezo la Città di Capua: & à qualunque uoleua esser con lui prometteua dragme cinquanta, nel quale modo in brieui giorni fece un esercito di soldati dieci mila, nõ armati però à sufficientia ò distribuiti in squadre, ma per la guardia della persona sua ragunati sotto un medesimo uessillo. Il popolo Romano dubitãdo da una parte di Marco Antonio che tornaua con l'esercito, & dall'altra temendo di Ottauio il quale si diceua uenire anchora egli cõ molti soldati, era posto in doppio timore. Alcuni adunque si congiunsono con Ottauio cõtra ad Antonio, alcuni altri perseuerauano nell'opinione gia conceputa che l'uno & l'altro simulasse. Stando la città in questa suspensione d'animo, Carnutio un de Tribuni della plebe auuersario di Marco Antonio, il quale era de gli amici di Cesare, si fece incõtro ad Ottauio, & inteso da lui quale fusse la mẽ=

te sua, tornò in Roma, & annuntiò al popolo per cosa cer-
ta che Ottauio ueniua come inimico di Marco Antonio, &
però era necessario accostarsi ad Ottauio per opprimere la
tirãnide d'Antonio, et cosi detto cõmandò che Ottauio, il
quale era fermo nel tempio di Marte, longe dalla città stadi
quindeci, uenisse dentro, & essendo entrato si fermò nel tẽ
pio di Castore & Polluce, & intorno al tempio si posono li
soldati con le arme scoperte. Carnutio incomincio prima à
parlare contra Antonio. Dopo lui incominciò Ottauio, susci
tando la memoria di Cesare suo padre, et dolendosi delle in-
giurie le quali riceuea da Antonio, per la qual cosa era suto
constretto fare raunata di soldati per guardia della persona
sua, con animo & con intentione di essere ossequẽte alla pa
tria & seruire à tutti li commodi suoi, anchora quando bi
sognasse per beneficio della Republica usare la forza contra
Antonio, per reprimere la sua insolentia & audacia. Mẽtre
che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno esercito &
dell'altro, i quali erano mandati per la recõciliatione d'An-
tonio con Ottauio, & intendendo gli amici d'Antonio quel
lo che Ottauio parlaua in suo uitupio dimostrarono hauer-
ne molestia & dispiacere, considerando che Antonio hauea
pure il titolo d'Imperadore dello esercito, & che oltra que-
sto era anchora Consolo de Romani. Perilche Ottauio inco-
minciò di nuouo à dubitare, parendoli che il dissegno li fus
se successo in contrario, & per questa cagione deliberò par
tirsi di Roma un'altra uolta, & incompagnia de soldati et
amici suoi andò à Rauenna & à luoghi uicini, & accrescẽ
do il numero de soldati, ne mandò una parte ad Arezzo.
In questo mezzo di cinque legioni ch'erano in Macedonia
quattro peruẽnono a Brindisi, le quali si doleuano che An-

tonio nõ facesse alcuna stima di uẽdicar la morte di Cesare. Ilche intendendo Antonio non potè contẽnere la ira, ma riprese gli soldati della loro ingratitudine essendo per opera sua stati richiamati dall'impresa de Parthi tãto difficile & pericolosa et ridotti in Italia. Doleuasi oltre à questo nõ hauessino menati al cõspetto suo quelli ch'erano dal proteruo giouane il quale si faceua nominare Cesare per ambitione stati mãdati per suscitare discordia et dissensione. Riprendeuagli oltra questo che non cõsiderauano che doueano condursi seco nella prouincia de Celti gente ricca fertile et beata, doue hauea statuito pagare à ciascũ dragme cẽto. A' queste parole i soldati cõminciarono à ridere et riputare Antonio huomo uile & pusillanimo. Turbandosene Antonio, allhora maggiormente perseuerauano in fare tumulto. Per il che Antonio si leuò in pie et cõ ira disse solo queste parole. Imparate ad esser gouernati et retti sotto l'imperio & obediẽtia di chi è uostro superiore. Dipoi cõmandò che'l Tribuno de caualieri ponessi le mani adosso à tutti quelli ch'erã piu scãdalosi et seditiosi, et secõdo la legge militar gli trahesse per sorte nõ osseruãdo il costume di far morire d'ogni dieci uno, ma una parte solamẽte, stimãdo in questo modo dare terrore à gli altri, ma nõ solamẽte non temerono, ancho furono accesi da maggiore odio et ira. Le quali cose ueggendo quelli che fauoriuano le parti d'Ottauio, sparsono pel cãpo occultamẽte molti libretti, co quali inuitauano i soldati che lasciãdo la crudeltà et auaritia d'Antonio uolessino abbracciare la clemẽtia et liberalità del nuouo Cesare. Essendo uenuto à notitia d'Antonio questo inganno, cercaua con somma cura et diligẽtia chi ne fusse auttore, ma non potẽdo ritrouare il uero bolliua per la molta ira come se fusse ingan

nato da tutto lo esercito. Intendendo al fine gli prouedimẽ
ti che faceua Ottauio,cõmosso nello animo parlò alli solda=
ti in questo tenore.Io sentirei grandissimo dolore & dispia
cere per le cose le quali sono state fatte da me per necessità
militare,hauendo in luogo di molti priuati,pochi della uita
secondo la forma della legge,potendo uoi per questo chiara=
mente conoscere Antonio nõ essere crudele ne di poco ani=
mo, se non che la ira s'è partita da me, satiata per la puni
tione di pochi. Le cento dragme le quali ui furono da me
promesse non pensate ch'io habbi uoluto darui in luogo di
premio ò di salario,perche non è conueniente alla fortuna
et felicità di Antonio dare si piccoli doni ò stipendij, ma per
uno saggio della liberalità mia inuerso di uoi.Hauendo An
tonio usate simili parole, furono gli soldati cõtenti pigliare
da Antonio le cẽto dragme o per esser male contẽti di quel
lo haueano fatto cõtra'l capitano suo ò per timore che Anto
nio non fusse cagione di qualche loro dãno ò incõmodo. Ne
Antonio uolse crescere la somma per nõ parere che lo impe
radore fusse uinto da soldati suoi,& mutò i capi dello eser
cito ò per isdegno ò per sospetto.mandò una parte delle gẽ
ti d'arme alla uolta di Arimino per la uia di mare, & egli
con la parte piu eletta et fedele ritornò à Roma con intẽtio
ne di condursi poi ad Arimino. Entrò certamente in Roma
molto superbamente,lasciando una squadra fuori della cit=
tà et menãdo dẽtro quelli che erano deputati alla guardia
sua armati. Dipoi fece conuocare il Senato per dolersi del=
la ingiuria che gli faceua Ottauio.Entrãdo nel Senato heb=
be lettere come delle quattro legioni quella che era chiama
ta Martia pe'l camino era accostata al nuouo Cesare. Mẽtre
che staua attonito & mesto per tale nouella,ecco nuoue let=

tere per le quali era auisato come la legione chiamata la quarta similmẽte era accostata ad Ottauio. Perilche benche fusse preso da nõ mediocre terrore, nõdimeno entrò nel Senato, doue poi c'hebbe dette alcune poche parole, subito andò alle porte di Roma et di quindi si cõdusse ad Alba, doue essendogli prohibita l'entrata fu ributtato dalle mura. Perilche fu necessitato tornare indietro, et mandò subito imbasciatori & lettere all'altre legioni et p cõfermarle nella fede, promettendo dare à ciascuno soldato cinquecento dragme, & con quelli che erano seco in compagnia andò insino à Tiboli, cõ uno apparato et ordine simile à quello cõ che sogliono andare à trouare gli inimici. perche gia si uedeua manifestamente apparecchiata la guerra, & Decimo Bruto non uolea in alcun modo priuarsi della amministratione de Celti. Dimorando Antonio à Tiboli quasi tutto il Senato & molti caualieri andorono à uisitarlo & honorarlo come Consolo, & del popolo anchora una parte non piccola fece il simile, & trouandolo dare il giuramento à soldati & che molti di quelli che gia erano stati sotto la militia sua andauono à ritrouarlo uolontariamẽte anchora giurorono di nõ mãcare ne dalla fede ne dalla beniuolẽtia c'haueano inuerso di lui, in modo che molti di quelli i quali poco auanti nel cõsiglio c'hauea fatto il nuouo Cesare, haueano calũniato Antonio, furono ripieni di paura. Dopò questa cerimonia partito da Tiboli andò molto splẽdidamẽte alla città di Arimino. Era lo esercito suo, non computando i soldati eletti & condotti da lui ultimamente, di tre legioni uenute di Macedonia. Militauono con lui anchora alcuni del numero de Veterani in modo che tutti insieme faceuano uno esercito di quattro legioni. Asinio Pollione due &

Planco tre nella prouincia superiore de Celti, dimostrauano essere uolti al fauore d'Antonio. Con Ottauio erano due legioni di soldati eletti partite dalla deuotione di Antonio, una di nuoui chiamati Tironi, due che da principio si erano accostate à lui, bēche nō fussino fornite ne di numero ne di armadure. Hauendo adunque Ottauio cōgregato in Alba tutto quello esercito mandò à significare al Senato che era parato con tutte queste genti d'armi essergli ossequente in beneficio della patria. Il Senato cōmendò Ottauio della prōtezza sua, & rispose che gli farebbe presto intēdere quello fusse da fare, & gia era manifesto che'l Senato hauea in animo usare l'opera d'Ottauio contra M. Antonio. Ottauio anchora egli si persuadeua che Senatori douessino inchinare in fauore suo nō per beniuolentia c'hauessino in lui, ma per lo odio che portauano ad Antonio, et perche nō haueuano proprio esercito affermādo alli soldati suoi essere certissimo che'l Senato li presterebbe fauor solamēte insino à tāto che esso uincesse Antonio et che gli percussori di Cesare et i loro amici et parēti che sono del numero de Senatori hauessino riprese le forze et fatti gagliardi. Le quali cose conoscēdo Ottauio deliberò mostrarsi beniuolo & ossequēte al Senato & andare simulando col tempo, acciochе il Senato nō hauesse cagione di torgli il gouerno dell'esercito p infamia ò di uiolentia ò di cōtumelia. Stando in questo modo Ottauio in Alba, le due legioni che erano partite dalla deuotione di Antonio & uenute à lui, inuitorono un giorno l'una l'altra di fare insieme uno torniamento, nel quale diuise à squadre armate di tutte arme, cōbatterono non altrimenti ne con altra ferocità d'animo da ferirsi in fuora, che sia consueto fare nelle uere guerre intra gl'inimici. pe'l quale

spettacolo Ottauio prese letitia & piacere grandissimo, & donò à ciascuno dragme cinquecento, & promesse c'hauendo à uenire à guerra donerebbe cinque mila dragme à chi uinceua. In questo tēpo Antonio fece richiedere et quasi comandare à Decimo Bruto che gli cōsegnasse la prouincia de Celti & andasse al gouerno di Macedonia come gli era stato ordinato et imposto cōfortandolo à uolere obbedire al popolo et hauere rispetto alla salute sua. Decimo gli mando alcune ornate lettere scritteli dal Senato per dimostrargli ch'era piu honesto et cōueniente ch'egli obbedisse al Senato ch'al popolo, et ch'Antonio douea far questo medesimo, potēdo pel tenore delle lettere molto bene conoscere qual fusse la uolōta del Senato. Antonio ueduta l'ostinatione di Decimo gli assegnò come Consolo et come Imperatore dell'esercito un breue termine infra'l qual se nō obbediua lo dechiaraua rebelle del popolo Rom. protestādogli che da quello termine in la lo anderebbe assaltare come inimico. Perilche temendo Decimo che uolēdosi partire, Antonio nō gli serrassi il passo, finse hauer riceuute lettere del Senato, che gli comādauono che cō ogni prestezza possibile si trasferisse à Roma cō l'esercito, & sotto questo colore prese la uolta d'Italia, et essendo riceuuto in ogni luogo uenne insino à Modena città felicissima, doue poi che fu entrato, subito comāda che fussino serrate le porte, et fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie necessarie pel uitto. Fece oltra questo immolar tutte le bestie atte à carreggiare, et insalarle, temēdo nō esser messo in assedio. Hauea seco una fiorita gēte di soldati et da far ogni buona pruoua & grāde numero di gladiatori et erano cō lui tre legiōi una di soldati nuoui, et due fidatissime et esperte nelle guerre. Antonio intesa la uenu-

ta di Decimo à Modena subito caualcò à quella uolta con impeto & con ira non mediocre & peruenuto alla città, tutta la cinse cō fossi accio che nessuno potesse uscir di fuora p tener Decimo in assedio. In questo tempo furono creati i nuoui. Cōsoli Hircio & Pansa, i quali hauendo preso l'ufficio il primo di di Gennaio come era cōsueto, subito congregorono il Senato al sacrificio, et poi c'hebbono sacrificato secondo il costume antiquo proposono essendo anchora nel tēpio quello che fusse da far contra M. Antonio. Cicerone & gli amici suoi instauono che fusse dechiarato rebelle del popolo Rom. per molte cagioni, & specialmente perche hauea armata mano occupata la prouincia de Celti contra la uolōtà del Senato per oppugnar la patria, & lo esercito che gli era stato concesso per defensione della libertà usasse in pernitie della Rep. Lucio Pisone il quale difendeua la parte di Antonio assente, cittadino egregio & nobile, & tutti gl'altri fautori di Antonio instauono che non si conuenisse condannarlo, se prima non era chiamato in giudicio allegando che era contra le leggi & costume della patria che alcuno fosse giudicato se prima non era udito, & che era cosa degna di reprensione, uituperare uno ilquale hieri hauea deposto l'offitio del Consolato, & era stato honorato & commendato insino à quel punto. Et poi che alquanto fu disputato nel Senato cō diuersi pareri, sarebbe Antonio quel giorno stato confinato per conforti di Cicerone et de suoi seguaci, se nō che Saluio tribuno giudicò che la cosa fusse differita al giorno seguente, imperò che il tribuno era potentissimo sopra tutti gli altri magistrati quanto al prohibire una deliberatione. Per la qual cosa tutti gli Ciceroniani lo ripresono acerbamente, & discorrendo pe'l popolo si sforza

Cicerone

uono concitarlo contra Saluio. Ma egli con inuitto animo staua forte nella sententia sua tanto che dal Senato fu prohibito, il qual temeua che nel popolo non surgesse qualche tumulto, hauēdo consideratione che Antonio era pure illustre cittadino & di grandissima auttorità potentia & reputatione. Cicerone & gli altri emuli di Antonio per leuarsi dinanzi l'ostacolo del tribuno, mai restorono che con molte persuasioni lo disposono al consentire che si proponesse la accusa di Antonio, perilche proposte le sorti fu deliberato da Senatori, che Decimo Bruto fusse laudato & commendato che non hauessi uoluto cedere à M. Antonio, & che Ottauio con lo esercito che hauea militasse con Hircio & Pansa Consoli, & che gli fusse dedicata in honore una statua d'oro, & che gli fusse lecito interuenire ne suffragij al rendere il partito come Senatore, & fu dispensato che potesse chiedere il Consolato dieci anni prima che non era concesso dalla legge, & che alle due legioni le quali erano partite da Antonio & uenute à lui fusse donato tanto dal popolo Rom. quāto hauea promesso à uincitori. & poi che da Senatori fu fatto questo decreto, il Senato fu licentiato. Per la qual cosa parendo à ciascū che per tal deliberatione Antonio in fatto fusse stato cōfinato et che'l giorno seguēte Saluio tribuno hauesse à ꝑmettere che se ne facesse il partito, la madre & la donna di Antonio insieme co'l figliuolo di tenera età & gli parenti & amici suoi, tutta la notte andorono alle case de piu potenti cittadini Romani pregando & supplicando ciascuno per la difesa di Antonio. La mattina dipoi entrorono nel Senato uestiti à bruno & con lagrime & grida ingenocchiati à pie di ciascuno Senatore intercedeuano per Antonio, & gia erano gli amici cōmossi à com

passione et mitigati in buona parte, quando Cicerone sbattuto dal cócetto suo & temendo che la cosa nõ sortisse contrario fine, si leuò in piè & fece al Senato la infrascritta oratione. Sapete padri conscritti le cose che hieri furono trattate & disputate da noi nel Senato, & come da quelli medesimi Antonio fu giudicato degno d'esser pronuntiato inimico della patria, gli quali giudicorono gli suoi inimici degni di esser honorati da Saluio in fuora, il quale impedì la nostra deliberatione. Costui è da esser stimato ò piu sauio di noi ò piu ignorante, ma pare à me che ci rechi grãdissimo biasimo se tutti noi saremo tenuti manco prudenti che questo uno solo huomo Saluio, & lui sia reputato superiore à noi per beniuolentia uerso la Republica, il quale si conosce che erra per ignorantia. Grandissima ignominia sarebbe se il parere di costui fusse anteposto à quello de Cõsoli de Pretori & de gli altri tribuni suoi compagni, i quali sono molto superiori à Saluio & per ordine & per dignità, per numero & per età, & che per esperientia conoscono meglio Antonio di lui. Debbe ne iudicij & nelle cause ualere sempre piu il giusto & lo honesto. Ma se è necessario che io narri le cagioni che ci debbono muouere, sono contẽto farlo breuemente, toccando solamente gli capi principali. Doppo la morte di Cesare Antonio occupò tutte le pecunie del publico. Dipoi pigliando da noi la amministratione di Macedonia, andò con lo esercito contra Celti contro à la uolunta nostra, & lo esercito concessogli per la impresa cõtra Geti, ha uolto contra Italia in pernitie de la patria. Oltra questo secondo il costume di Re tiene per guardia de la persona sua tanto grande numero de soldati forestieri. Ha etiam tratto di Brindisi un'altro esercito pronto

Cicerone Ora

à fare ogni impresa come quello che aspira al medesimo fine che Cesare. Ma uedutosi preuenuto dal nuouo Cesare si è riuoltato alla prouincia de Celti per hauer l'adito piu cōmodo ad assaltar la patria, ammaestrato dall'esempio di Cesare, il qual fece impeto contra la Repub. da questo medesimo luogo, che gli fu come un prospero augurio à fargli occupare l'imperio de Romani. Oltra questo per tener l'essercito in timore, & per hauerlo adherente alla ingiustitia, et crudelità sua, fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per sorte, nō hauēdo suscitato ò seditione alcuna, ò l'ordine suo, dimostrando delettarsi della morte de cittadini, i quali esso staua à ueder morire con riposo & con piacere. perilche da lui si fuggirono quelli che poterono farlo commodamente, i quali hieri da noi come bene meriti della patria son stati premiati et honorati. Coloro à i quali nō è stato possibile partirsi da lui, al presente danno opera cō Antonio à latrocinij & uiolentia per non poter fare altrimenti, come io mi persuado, ma sforzati da lui, & hanno assaltato la nostra prouincia, & hanno assediato in Modena il nostro essercito co'l Capitano, & chi uoi hauete cōmandato che stia alla guardia de Celti, Antonio l'ha sforzato abbandonarla. Vorrei adūque che mi fusse risposto se noi habbiamo giudicato Antonio inimico della patria, ò se Antonio piu presto et piu ueramente ha giudicata egli la patria inimica à se hauendola assaltata hostilmente? Et il nostro tribuno pare che non habbia notitia di queste cose. Adunque aspetteremo noi che Decimo sia superato, & che una prouincia si grāde & uicina insieme cō l'essercito di Decimo uenga in potere d'Antonio? Saluio credo io che uorra confinare Antonio allhora quādo il uedra fatto piu potente di noi, & che saremo necessitati

dargli luogo & stare alla sua discretione & arbitrio cō rui
na nostra & di tutta la Romana Repub. Io ho parlato quel
lo che mi occorre per satisfare al debito mio uerso la patria.
Voi che sete piu prudenti di me delibererete quello che ui
parra piu utile alla Repub. Hauendo Cicerone finita la o=
ratione gli amici suoi leuarono il romore & non lasciaua=
no che alcuno dicesse in contrario infino che leuato pisone
in piè il Senato commosso dalla riuerentia d'un tale citta=
dino fece silentio, & Pisone parlò in questa sententia.
Cōmandano le nostre leggi padri cōscritti che il reo sia ascol
tato. Vdite adunque chi parla per Antonio, & poi lo giudi=
cate. Ma io domando che Cicerone potentissimo nell'orare
sia presente, il qual non ha ardire di accusare Antonio alla
presentia, & in sua assentia non resta di incaricarlo et uitu
perarlo. Lascierò indrieto le cose ambigue & me ingegnerò
di mostrare essere al tutto falso quello che è stato da Cicero
ne opposto cōtro Antonio. Dice ch'Antonio morto che fu Ce
sare occupò la publica pecunia. Adunque Antonio è ladro.
la legge dispone che gli sia dato bando come à ladro, & nō
che sia fatto rebelle, ma questo è falso. Quando Bruto heb=
be morto Cesare, essendo tra l'altre cose data imputatio=
ne à Cesare c'hauea usurpato il tesoro del publico & uoto
l'erario, Antonio statui che se ne douesse fare diligentissima
inquisitione, & uoi approuasti la sententia sua & facesti
mettere publico bando di dare la decima parte del tutto à
chi lo manifestasse. Se adunque alcun potra mai prouar che
Antonio habbia la pecunia di Cesare, io prometto fargli pa
gare il doppio piu. Quāto alla prouincia de Celti, chi puo di
re con uerità che'l Senato glie la cōcedesse? chi non sa che'l
popolo glie la diede per legge, et Cicerone fu presente, et quc

sto modo è stato dal popolo osseruato altre uolte, & questa medesima prouincia hebbe Cesare dal popolo. Adũque sarà del pari, et che Antonio adimãdi la prouincia datali dal popolo et che à Decimo il quale non uuole obbedire sia fatta guerra, et che Antonio usi l'esercito datogli cõtra Geti prima in debellare Decimo che gli fa resistẽtia in darli la prouincia de Celti. Ma Cicerone nõ giudica Decimo Bruto inimico della patria, il qual resiste con l'arme contra la legge, et Antonio fa rebelle perche fa guerra per dissensione della legge. Se Cicerone dãna la legge, dãna similmẽte gli auttori di quella, i quali si cõueniua dissuadere dalla promulgatione, & nõ biasimargli poi che la legge fu fatta, ne si doueua cõsigliare il Senato che desse à Decimo il gouerno della prouincia de Celti, il qual era stato cacciato dal popolo ꝑ l'occisione di Cesare, ne impedir la possessione ad Antonio hauẽdogliela concessa il popolo. Nõ è prudente colui, il qual cõsiglia che si cõtenda co'l popolo in questi tempi dubbij & perigliosi, perche il popolo secõdo l'ordine dell'antique leggi è Signore di dar la pace, et la guerra come gli pare, di che per anchora nõ ci ha imposto necessità alcuna, ma lasciato in libertà nostra. che Antonio habbi fatto morire alcuni de soldati suoi, essendo stato fatto da noi Imperadore dell'esercito, era in arbitrio suo punire gli delinquẽti. Ma io nõ sentì mai che uno Capitano fosse accusato ꝑ una simile opera, ne le leggi hãno giudicato esser utile che il Capitano sia obligato à soldati al giudicio, ne anchora è lecito che quello che nella guerra è ordinato, et cõstituito sia sprezzato d'alcuno. et ꝑ questo sappiamo che molti i quali son stati uittoriosi, son stati priuati della uita per hauer cõbattuto contra la legge militare & fuori del precetto del Capitano, & non è

però stato accusato chi ha fatto torre loro la uita, & al presente nessuno degli amici ò parenti de morti si lamentano, ma Cicerone solo se ne duole, non per iustitia, ma per odio contra Antonio, & p quello che Antonio merita cõmendatione, egli conforta che sia giudicato rebelle. Ma in qual modo l'esercito di Antonio habbia senza alcuna legitima causa offeso il Capitano suo, assai il dimostrano le due legioni, le quali si sono fuggite da lui, & le quali uoi comandasti che militassino sotto lui, & benche sieno secondo la legge della militia fuggitiue, nondimeno son state premiate et cõmendate per cõforti di Cicerone, che sarebbe stato piu tollerabile se almanco fussino riffugite à uoi & nõ à Ottauio. Et in questo modo la priuata inimicitia ha cõdotto Cicerone à simile insania. Ma risponda Antonio, per toccare ogni parte, à chi ha tolto la uita come tirãno senza udirlo, ch'al presente è posto in tãto pericolo & condannato senza citarlo? Chi ha Antonio scacciato della città, che uoi uolete scacciare lui? Chi ha cõdannato, che Cicerone uuole cõdannare lui? Rispondimi Cicerone, in che ha errato Antonio? quando esso cõfermò il decreto fatto che della morte di Cesare non si ragionasse? quando consentì che à percussori di Cesare fusse perdonato? quando cõsigliò che si facesse inquisitione delle pecunie publiche? ò ueramẽte quando fu operatore che Sesto Põpeo figliuolo di quello uostro illustre Pompeo fusse restituito alla patria, & che dal publico gli fussino restituite le sostantie paterne? o finalmente quando fece assaltare et tagliare à pezzi quel fitto Mario pieno di seditione & di insidie, della qual cosa fu da tutti uoi commendato? Queste son le cose le quali M. Antonio ha fatte in dui mesi continui in beneficio della Republica, essendo il primo cittadi=

no dopo la morte di Ceſare. Nel qual tempo ſe egli fuſſe ſtato iniquo harebbe facilmēte potuto far quello à che l'appetito l'haueſſi indotto. Ma non ha mai uoluto uſar peruerſamente la potentia ſua, ne ha tolto la uita ad alcun de gli inimici, neſſuno ha cacciato fuora di caſa, ancho ha pdonato loro inſino à quanto ha permeſſo l'honeſtà, et ha loro cōceſſe ſenza alcuna difficultà le prouincie date loro dal Senato, Queſti ſono i delitti grādi i quali da Cicerone ſono oppoſti contra M. Antonio. Queſte ſon le laudi & commendationi padri cōſcritti le quali Cicerone poco innāzi attribuì con tanta eloquentia al Conſolato di Antonio. Se Antonio conoſceſſi hauer commeſſo tal errore che meritaſſe lo eſilio, come ſarebbe ſtato tanto inhumano et crudele c'haueſſi uoluto laſciare à diſcretione de ſuoi emuli tanto cari pegni la madre la mogliera il figliuolo giouanetto, i quali al preſente piangono ne ſcuſano gli errori di Antonio, perche nō gli ha cōmeſſi, ma temono la potētia de gl'auuerſarij. Ho uoluto cōmemorare tutte queſte coſe padri cōſcritti in defenſione della innocētia di Antonio, & in teſtimonio della inſtabilità et mutatione di Cicerone accioche nō ſia alcuno il quale ardiſca fare ingiuria à M. Antonio & offenderlo iniquamēte, perche nō è coſa condecente nelle publiche attioni eſercitare l'inimicitie priuate, maſſime eſſendo la Repub. inferma, & hauendo biſogno di preſta medicina. Et pare à me che prima ſia da ſtabilire la città noſtra dentro, che deſtare tumulto alle coſe di fuora. Ma dirà forſe qualch'uno, come potremo noi far queſto, ſe permetteremo ch'Antonio mediāte la gratia et fauor del popolo ottenga la prouincia di Celti? Chiameremo Decimo à Roma con tre legioni che ſon con lui, et māderenlo poi in Macedonia ritenendoci le legioni,

& parimente piglieremo per noi le due legioni le quali si partirno d'Antonio, et in questo modo guardati da cinque legioni fermeremo lo stato nostro senza fauorir piu le parti di Ottauio che di Antonio. Et tutto è detto da me senza ambitione ò inuidia pregãdo & confortando ciascuno che nõ uoglia p le priuate cõtentioni et inimicitie deliberare alcuna cosa cõ temerità et incõsideratamente, ne uogliate padri cõscritti esser troppo presti ò precipiti nel giudicare contra gli huomini grandi & Capitani degli eserciti potẽti, acciochè nõ ui rechiate la guerra adosso. Ricordateui dell'essempio di Martio Coriolano, & delle cose fatte poco auanti da Cesare il qual essendo stato dal Senato giudicato inimico della patria troppo precipitatamẽte, fu cagione di farlo ueramẽte nostro inimico. Habbiate rispetto al popolo, che poco auãti prese l'arme contra percussori di Cesare, ne uogliate in sua cõtumelia dare loro l'amministratione delle prouincie, ne cõmendar Decimo perche ha dispregiato le leggi del popolo, ne giudicar Antonio uostro rebello perche ha riceuuto dal popolo la prouincia de Celti. In questo modo parlò Pisone in fauor d'Antonio, & fu potissima cagione che Antonio nõ fusse declarato rebelle del popolo Rom. ma non però pote ottenere che fusse proposto al gouerno de Celti, impedito dagli amici et parẽti de pcussori di Cesare i quali temeuano che Antonio finita la guerra non uoltassi l'arme poi cõtra loro accordãdosi cõ Ottauio, et per questo rispetto piaceua loro ch'Antonio & Ottauio cõtendessino insieme. Fu bene cõsentito ch'Antonio reggesse la Macedonia in luogo de Celti. Tutte l'altre cose furono ò p temerità ò p consiglio rimesse al giudicio di Cicerone et ch'egli ordinasse le cõmessioni degli imbasciadori à M. Antonio come liberamẽte

gli paresse. Perilche egli le ordinò et scrisse in questo tenore, che Antonio subito si leuasse dall'assedio di Modena, che Decimo hauesse il gouerno de Celti che son dētro al fiume Rubicone il quale diuide Italia dalla prouincia de Celti. & à questo fu messo il termine prefinito infra il quale il Senato confermasse queste cose. Cosi Cicerone molto ambitiosamēte scrisse tale cōmissione, nō tanto per l'inimicitia che teneua grādissima cō M. Antonio, quāto per una certa publica fortuna la quale affrettaua la mutation di quello stato, & à Cicerone tēdeua i lacciuoli. Furon adunque mādati gli imbasciadori à M. Antonio, & uergognādosi di esporre la imbasciata, non ardirono parlare alcuna cosa, ma posono la cōmissione in mano d'Antonio. Subito che Antonio hebbe letta la cōmissione, fu acceso da ira minacciādo acerbamente il Senato & Cicerone, et dicēdo marauigliarsi molto che'l Senato hauessi creduto che Cesare ilqual hauea tāto accresciuto l'imperio de Romani, fusse stato Re et tirāno, & di Cicerone non credissino questo medesimo, il quale Cesare hauea preso nella guerra & non ucciso, & egli hauessi preposto li suoi percussori à gli amici di Cesare & che prima hauesse hauuto in odio Decimo Bruto quando era amico di Cesare, et hora lo amassi pche era stato il principe della morte sua, et prestasseli fauore in ritenere la prouincia de Celti la quale da nissuno gli era stata data, et à se che l'hauea riceuuta dal popolo mouesse la guerra, & hauessi consigliato & operato che alle due legioni fuggite da lui fusse fatto honore & dato premio, & perch'io disse confermai la obliuione della morte di Cesare proposta & consigliata da lui conforta il Senato che dua nobili et illustri cittadini cio è Dolabella & Antonio siano giudicati inimici della patria. & dopo

alcune simili querele rispose in questa sentẽtia à gli imbasciadori, Essere disposto obedire in ogni cosa al Senato come alla patria. A' Cicerone c'hauea scritta la cõmessione fece rispondere. Il popolo per legge mi ha concessa la prouincia de Celti, io ne rimouero Decimo il quale non uuole obedire alla legge & ricercherò da ciascun la uendetta di Cesare accioche il Senato uomiti qualche uolta l'odio del quale è pieno contra me per rispetto di Cicerone. Tornati che furon gli imbasciatori con la risposta il Senato subitamente dichiarò Antonio inimico & rebelle della Republica, & tutto lo essercito con lui se non se partiua da esso, & al gouerno di Macedonia & della natione di Schiauonia et dell'uno essercito & dell'altro prepose Marco Bruto, il quale stipato da proprio essercito, da Apuleio anchora ne riceue una parte. Oltra questo ragunò naui lũghe & galee sottili, & accumulò tanti danari, che feciono la somma di circa sedeci talenti et di grãde numero d'armadure, le quali Cesare hauea poste in munitione nella città Demetriade, et tutte queste cose il Senato cõcesse à Bruto, accioche le potesse usare in benefitio et utilità della patria. A' Cassio fu cõcessa la Soria, et comandatoli che facesse guerra à Dolabella. Oltra questo fu imposto à tutti quelli c'haueano ò prouincie ò esserciti de Romani dal mare Ionio insino all'oriente obedissino à Bruto et à Cassio. Venẽdo tutte q̃ste cose à notitia d'Ottauio, fu preso da nõ mediocre sospitione et timore, pche insino allhora hauea stimato che l'obliuione delle cose fatte cõtra Cesare fusse proceduta p una condecentia d'humanità, & per compassione de parenti de cõgiurati, et che le degnità state loro attribuite fussino à tẽpo, & per assicurarli, & che à Decimo fusse stato dato il gouerno de Celti p notare Anto=

nio di tirannide. Ma ueggendo dipoi che Dolabella era stato fatto inimico della patria perche hauea morto uno de pcussori di Cesare, et che à Bruto & Cassio era stata data tanta amministratione et potestà sopra tāte nationi & soldati et che haueano cumulate tāte pecunie, et che tutto questo forzo tendeua in aumento & fauore della parte Pōpeiana, & che la parte di Cesare era annichilata, incominciò à temere che non fusse cō arte et con misterio hauere dechiarato Antonio inimico & rebelle della Republica insieme cō Dolabella per fabricare insidie cōtra se come cōtra giouane inesperto nelle cose delli stati et del quale dubitassino piu che di alcun'altro p la successione di Cesare, accioche spogliato Antonio delle forze dell'esercito ch'era cō lui potessino dipoi piu facilmente leuarselo dinanzi. Considerando, & discorrendo seco medesimo questi pericoli, senza manifestare con gli altri il cōsiglio suo, poi c'hebbe fatto il sacrificio secōdo il costume della patria parlò in questi effetti all'esercito. Tutto l'honore il quale m'è stato fatto dal Senato, io riconosco da uoi soldati & compagni miei, perche son certissimo che'l Senato è stato mosso piu per gratificar à uoi che à me, et però io mi reputo obligato à uoi et nō al Senato, & se gli dei ci serāno propitij, state di buona uoglia che da me sarete cumulatissimamente remunerati, et cosi detto uscì à cāpo. Pansa uno de Consoli ragunaua soldati per Italia. Ircio l'altro Consolo partì lo esercito di Ottauio, & secondo che dal Senato gli era stato imposto secretamente nel partire gli soldati chiese che Ottauio gli consentisse le due legioni fuggite da Marco Antonio, conoscendo che erano migliori genti et piu esercitate in guerra che tutte l'altre. la qual cosa Ottauio concesse facilmente, & poi che hebbono insieme diuiso lo

esercito andorono alle stanze.

Essendo gia uenuto il fine del uerno, Decimo non poteua piu oltre tollerare la fame, ilche intẽdẽdo Hircio et Ottauio si accostarono cõ l'esercito à Modena per soccorrere Decimo, accioche Antonio superando Decimo non unisse seco quello esercito essendo la città diligẽtemẽte guardata da Antonio, gli soldati che Pãsa hauea mãdati innãzi al soccorso, nõ uoleano appiccarsi cõ Antonio aspettãdo la uenuta del capitano, benche spesse uolte si facesse qualche scaramuccia. Antonio era superiore per numero di gente à cauallo, nõdimeno era impedito dalla difficultà della pianura la quale era diuisa dal fiume Panaro. Mentre che le cose di Modena stauano in questi termini Cicerone à Roma per l'assentia de Consoli hauea il gouerno della Republica et amministraua ogni cosa come li dettaua l'ambitione, congregaua spesso il consiglio, preparaua arme, ragunaua danari, conduceua soldati, & poneua graue somma à gli amici di congiurati di Antonio, i quali stauano patienti per fuggir calunnia insino à tãto che Publio Ventidio amicissimo d'Antonio stato gia soldato di Cesare, non potendo piu oltre sopportare l'acerbità di Cicerone tento di porli le mani adosso. Perilche nacque subito grãdissimo tumulto in modo che molti p paura trassono di Roma le dõne et figliuoli, & Cicerone fuggì della città. Ventidio al fine dubitãdo non arriuare male, restãdo in Roma, prese il camino uerso Antonio. Ma essendogli impedito il trãsito da Hircio et da Ottauio si trãsferì nella Marca, doue accõpagnato da una legione aspettaua cõ attẽtione il fin della cosa. Quelli che erano intorno al nuouo Cesare intendẽdo che Pansa si appropinquaua cõ l'esercito mãdarono à lui Carsuleo, il quale era capo di squadra pretorio di Otta=

uio & della legione Martia, accioche facesse scorta à Pansa nel passare de luoghi angusti, Antonio facendo poca stima della difficultà & stretezza del luogo nõ li parẽdo hauere à prouedere altro che prohibire il trãsito à gli auuersarij si fe innanzi cõ gli huomini d'arme cõ desiderio di fare fatto d'arme & pose in aguato presso alla strada per uno campo paludoso et impedito da fossi due legioni delle migliori. Era il camino onde bisognaua passassino gli auuersarij angusto d'ogni parte et fatto per industria et pieno di cãne. Carsuleio con la legione Martia superate le angustie de luoghi, in su'l fare del giorno accõpagnato solamente da Martiali & da cinque squadre entrò nella uia fatta per industria, ueggẽdola uacua di soldati, et mẽtre considera il palude d'ogni banda, perche gia sentiua qualche strepito nelle cãne, subito uede risplendere tra le cãne gli elmetti & l'armadure, & in un momẽto se gli fa incõtro la squadra Pretoria d'Antonio. I Martiali son d'ogni parte messi in mezzo, ne potendo per luogo alcuno discorrere, oppongono alla squadra Pretoria d'Antonio la squadra similmẽte Pretoria d'Ottauio, & essi diuisi in due parti si affrõtarono cõ le due legioni. d'una parte era capo Pansa, l'altra guidaua Carsuleio, & essendo separati da due paduli bisognaua che la battaglia si facesse in due luoghi et per esser molto stretti insieme, nõ si poteua discernere l'un dall'altro, et le squadre pretorie nel passare faceuano tra loro un'altra battaglia. La mente di Antonio era potẽdo hauere nelle mani delli soldati Martia li farne uẽdetta et supplicio come di fuggitiui & traditori. Della qual cosa temẽdo gli Martiali erã tanto piu feroci al combattere per fuggir la indignatione et furor d'Antonio. Da l'altra parte gli Antoniani si uergognauano che due le

gioni fussino superate da una. I Martiali cõsiderauano doue re recare loro grãdissimo honor et gloria se uinceuano due legioni. In questo modo l'una parte & l'altra combatteua gagliardamente et con grã ferocità contendendo piu presto per emulatione che per odio. et ꝑ esser esperti nella militia nel ferirsi insieme nõ faceuano alcũ strepito come se d'accordo ꝑcotessino l'un l'altro, ne si udiua alcũ che mãdasse fuora pur una uoce ò nel uincere ò nel esser uinto, & non hauendo il trãsito libero ne la cõmodità di potere andare discorrendo impediti da fossi et da paduli, ne potendo urtare l'un l'altro, bisognaua che combattessino con li stocchi come in un steccato, in modo che nissun colpo era menato indarno, et in luogo di uoce si sentiuano risonare ferite sospiri et morti, & chi cadea morto ò ferito, subito era portato uia, et in luogo suo era posto un'altro, ne era necessario ch'alcuno fusse animato ò cõfortato ma ciascuno faceua l'ufficio del buõ capitano. Essendosi in questo modo affaticati & stãchi ꝑ lungo spatio, aiutauono riposare & respirare l'un l'altro, e senz'alcuno indugio di nuouo ritornauano alla battaglia, et cõbattẽdo sopra ogni humana forza, la squadra pretoria di Ottauio tutta fu morta. I Martiali ch'erano sotto Carsuleio finalmẽte ributtãdo gl'auuersarij uirilmẽte à poco à poco si ritrassono dalla zuffa. Quelli ch'erano alla cura di Pãsa osseruauono quasi il medesimo ordine, & sosteneuano ugualmẽte l'impeto da ogni parte, tãto che al fine Pãsa fu passato da una uerretta & come Consolo fu portato à Bologna. Allhora li suoi prima si ritirarono indietro, & finalmente uoltarono le spalle mettendosi in fuga. laqual cosa ueggendo quelli i quali erano uenuti frescamẽte senza ordine alcuno fuggirono uia, & con gran tumulto & ru-

more corsono allo steccato fatto poco auãti da Torquato que
store, parendogli n cessario far così durando anchora la pu=
gna, accioche gli soldati hauessino doue rifuggire al sicuro,
doue ricorsono etiãdio gli altri soldati Martiali mescolati cõ
gli Italiani. I Martiali non uollono p la uergogna entrar ne
lo steccato, ma fermoronsi da presso con proposito di durare
alla difesa gagliardamente insino allo estremo fine. Antonio
si astenne da Martiali come da soldati bellicosissimi, Ma fat
to ogni suo sforzo contra tutti gl'altri ne fece una grãdissi
ma occisione. Hircio intesa la rotta di Modena essendo lon=
tano circa lx. stadij, cõ quelli che erano seco si mosse con grã
dissima uelocità et impeto per affrõtarsi con Antonio. Gia
tramõtaua il sole & gli soldati d'Antonio uittoriosi torna=
uano à gli alloggiamẽti cantãdo, à quali mentre andauano
senz'alcun ordine Hircio impensatamente si fece incõtro sti
pato da una legione intera et fresca, Gli Antoniani ueduti=
si assaltati fuor d'ogni lor pẽsiero subito si rimettono in or
dine, et feciono marauigliosa proua di ualenti huomini, ma
pche erano stanchi nõ poterono far lunga resistentia, si che
furon sbaragliati & rotti & la maggiore parte perì per le
mani d'Hircio, benche non seguitasse quelli che fuggirono,
soprastando la notte & temendo di qualche insidia per luo
ghi paludosi & stretti. Erano in gran parte que paludi ri=
pieni di armadure, di corpi & di molti che moriuano con=
tinuamente & di feriti in copioso numero tutti soldati di
Antonio, & quelli che erano salui & interi smontati da ca
uallo et disprezzãdo ogni pericolo e fatica tutta quella not
te quanti trouauano della loro cõpagnia che si potessino ad
operare, tanti congregarono insieme & rimessono à caual=
lo in luogo de morti & feriti, confortandogli à non uolere

mancare à la propria salute. In questo modo essendo stato Antonio uittorioso per la repentina uenuta di Hircio tutta la sua uittoria fu dissipata et annullata, et fermossi in una uilla hoggi chiamata Cēti. Perì nella prima battaglia circa la metà dell'uno esercito & dell'altro, et della squadra pretoria di Ottauio non rimase pur uiuo un soldato. In questa secōda furono morti buon numero degli Antoniani. De soldati d'Hircio morirono pochi. Il giorno seguente ambodue gli eserciti si ridussono intorno à Modena, Antonio hauea deliberato poi c'hebbe riceuuta si gran rotta, non adoperar piu le forze uinte, ne appiccar fatto d'arme cō chi lo uenisse à trouare, ma scaramucciar solamēte co caualli leggieri, tāto che Decimo Bruto uinto dalla fame fusse cōstretto uenire in potere suo, la qual cosa conoscēdo Hircio & Ottauio, desiderauano grādemente uenir alle mani, et poi c'hebbono prouocato molte uolte gia Antonio alla battaglia, ueduto che nō usciua à cāpo, andarono da quella parte di Modena, la qual per l'asperita del luogo era mācο guardata per far tutto lo sforzo di entrar nella città. Allhora Antonio fu necessitato uenir alle mani, ma uenne solamente co soldati à cauallo, et essendo ributtato dagli inimici bisognò che adoperasse il resto dell'esercito et dua legioni come era il desiderio de gli auuersarij, temēdo nō s'insignorissino della città, et subito fu appiccata la zuffa nellaqual Ottauio hebbe la uittoria. Hircio trascorrēdo molto auāti nell'esercito di Antonio cōbattēdo uirilmēte fu morto, Ottauio cō merauigliosa prestezza recuperò il suo corpo da gli inimici. La notte Antonio et Ottauio sterono uigilāti. Antonio hauēdo riceuuto questa secōda rotta chiamò subito gli amici in consiglio, da quali fu cōfortato che stessi fermo nel primo propo

sito di strigner Modena cō l'assedio, et nel futuro si astenesse dal combattere dicendo la rotta esser del pari con gli inimici, Hircio esser morto, Pansa ferito à Bologna non poter scāpar dal male, Antonio esser per numero de caualli molto superiore, Modena esser condotta ad estrema fame, & senza dubbio esser cōstretta à rendersi. Era il consiglio degli amici di Antonio prudētissimo & utilissimo, ma la mēte di Antonio forse per uolontà di Dio non fu capace del consiglio, imperoche temeua che Ottauio come hauea fatto il giorno auanti non tentasse entrare in Modena p forza, che non lo mettesse in mezzo rinchiudēdolo cō fossi ò con steccato, hauendo grā copia di guastatori da poter far tal opera cōmodamente, al che gli parea che gli soldati à cauallo fussino poco utili ad ouiare. Da l'altra parte dubitaua che se la fortuna permetteua ch'egli fusse uinto, Lepido & Planco non lo hauessino in dispregio et lasciassinlo in abbādono, & però diceua, se io mi parto dall'assedio di Modena, Vētidio ci uerra subito à trouare et cōdurrà seco della Marca tre legioni, et Lepido et Plāco saranno in nostro fauore. et cosi detto si leuò subito nō come timido ne pericoli, ma cō animo fortissimo et intrepido, et cō grandissima prestezza prese la uolta dell'alpi. Essendo in questa forma Decimo Bruto liberato dall'assedio Ottauio mutò sententia et cominciò à temere di se stesso, pche essendo morto gli duoi Cōsoli, Ottauio temeua Decimo come inimico suo, essendo stato un de percussori del padre, p la qual cosa la mattina seguente innanzi giorno, tagliò i pōti del fiume. Decimo mandò imbasciadori ad Ottauio à ringratiarlo del beneficio riceuuto et cōfessando ch'era stato auttore della salute sua, et chiedeua fusse cōtento che gli fusse cōcesso esser cō lui à parlamēto p escusarsi,

che p la iniquità della fortuna era trascorso à cõgiurar cõtra Cesare indotto dagl'emuli suoi. Ottauio cõ ira et sdegno rispose alla domãda di Decimo, et disse che rifiutaua le gratie che egli rẽdeua, affermando non essere uenuto à Modena per saluar Decimo ma per offendere & opprimere Antonio, co'l quale affermaua che nõ li sarebbe ne difficile, ne reprẽsibile ricõciliarsi, et che non gli patirebbe l'animo uenire al cõspetto ò parlamento con Decimo, dicẽdo, saluisi egli stesso mẽtre che parra cosi à quelli che gouernano la città. Essendo queste parole rapportate à Decimo, il qual era dall' altra ripa del fiume, nõ molto lontano da Ottauio, incominciò à chiamarlo pregãdolo che uolesse ueder le lettere che gli erano state scritte dal Senato, p le quali conoscerebbe che il Senato gli hauea cõcessa l'amministratione della prouincia de Celti, et prohibito che in assentia de Cõsoli nõ passasse il fiume, & nõ scorresse nella prouincia d'altri, & che non uenisse alle mani con Antonio, perche era esso à sufficiẽtia à perseguitarlo. Ottauio nõ gli fece alcuna risposta, et benche gli potesse porre le mani adosso nõdimeno sene astenne per non offender il Senato, & presa la uolta di Bologna per unirsi con Pansa, scrisse al Senato p ordine tutto il successo di Modena. Il medesimo fece Pãsa, le cui lettere come uenute dal Cõsolo furono da Cicerone recitate al popolo; & quelle di Ottauio comandò che fussino lette nel Senato solamẽte. Perilche cinquanta giorni continui fu supplicato & renduto gratie alli dei per la uittoria acquistata cõtra Marco Antonio, il che non fu mai fatto per alcuno tempo adrieto da Romani. Lo esercito de Consoli fu concesso à Decimo, benche Pansa fusse anchora uiuo, ma non restaua piu alcuna speranza della salute sua. Furono anchora

fatti publici uoti alli dei protettori & auuocati del popolo Rom. se Decimo superaua Antonio, tanto era fatto grande odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Furono oltra questo confermati & reiterati premij alle due legioni fuggite da lui, cio e' di dragme cinque mila per ciascun soldato, & fu loro conceduto che ne di solenni potessino portare in capo la corona fiorita, come à soldati uittoriosi, & nelli decreti non fu fatta alcuna mentione di Ottauio, in tanta poca stima era uenuto nel conspetto del Senato, come se Antonio fusse stato interamēte debellato & uinto. Oltra di questo il Senato scrisse & cōmandò espressamente à Lepido, & Planco, & Asinio Pollione, ch'essendo uicini ad Antonio gli mouessino guerra. In questo mezzo Pansa ueggendosi gia prossimo alla morte usò ad Ottauio queste parole. Io amai Caio Cesare tuo padre nō altrimēti che la uita propria, & duolmi insino al cuor, che nō mi fu lecito aiutarlo quādo fu morto, perche fu impossibile rimediar al caso suo, tanto fu subito fortuito & impensato, & uolontieri harei presa la uendetta contra gli suoi percussori, se me ne fusse stata data la facultà, ma è stato difficile pochi resistere à tāti, à quali anchora tu come sauio et prudēte hai ceduto. Ma essi dubitādo di te & di Antonio come amico à Cesare, hāno nutrito la discordia tra te et lui, come quelli, che hanno ueduto questo esser il modo di rouinar l'uno & l'altro, & ueggendo te come signor dell'esercito, sotto spetie di alcuni piccoli honori hāno tentato ingānarti usando simulatione. Dipoi ueggendoti cresciuto in reputatione et grādezza hāno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due de le migliori et piu esercitate legioni c'habbi il popolo Rom. accio che le forze tue fussino

ſuperiori à quelle di Antonio, perſuadendoſi per coſa certa, che ſe un di uoi fuſſe uinto, l'altro reſtaſſe poi piu debole, perche penſauano eſſer piu facile uincere un che ambodue. Et in queſto abbaſſando la potētia degli amici di Ceſare hā no in animo far grande Seſto Pompeo. Queſto è tutto il fine loro, à queſto camino uanno tutti i loro penſieri et diſſegni. Hircio & io habbiamo adempiuto quello che ci era ſtato impoſto hauendo abbaſſata la audacia di Antonio. Ma p uſar teco l'ufficio di buono amico, pare à me che ti ſia ſommamēte utile et neceſſario riconciliarti cō Antonio, la qual coſa giudico che in futuro habbi ad eſſer potiſſima cagione della grandezza & felicità tua. Di queſto partito nō mi era lecito poco auanti conſigliarti, ma eſſendo al preſente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, et io uicino alla morte, mi è paruto non tacere teco queſte coſe per ſatisfare alla affettione ch'io ti porto, et alla amicitia che io tenni co'l padre tuo, & perche ti ueggo procreato ſotto felice ſtella & conoſco che la ſorte tua ſarà feliciſſima & fortunatiſſima, non perche io ne aſpetti da te alcuna gratia ò remuneratione, douendo paſſare di queſta uita fra pochiſſime hore. Adunque io ti rendo lo eſercito, che tu mi deſti & mandaſti per ſoccorſo nel paſſar mio uerſo Modena. Dareti anchora quello, che mi fu aſſegnato dal Senato, ſe non che io dubito, che non ti accreſceſſe inuidia, & però lo cōſegniamo piu preſto à Torquato queſtore parendo coſa piu lecita. Dette queſte parole, & data la cura de gli altri ſoldati à Torquato, uiſſe poche hore. Torquato per obbedir al Senato conſegnò lo eſercito datogli da Panſa à Decimo Bruto. Ottauio mandò à Roma gli corpi di Panſa & Hircio adornati con pompa funebre conuenientiſſima.

In questo tempo medesimo le cose di Soria, & di Macedonia erano in questi termini. Gaio Cesare passando per la Soria ui lasciò una legione, perche insino allhora hauea gia in animo fare l'impresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea dato à Cecilio Basso, ma Giulio Sesto anchora giouanetto & parēte di Cesare teneua egli in fatto il nome & la riputatione di questa legione & disponeuane à modo suo, & gia era trascorsa in delicatezze, et in lasciuia. Della qual cosa facēdo Basso querela, Giulio Sesto lo riprēdeua uillanamēte chiamandolo piu inutile & uile che tutti gli altri. perilche Basso mosso da sdegno se uenire à se quelli che haueano corrotto il giouane p castigarli, ma subito fu fatto tumulto, & dopo il romore si uenne al menar delle mani. Lo esercito non potendo sopportar che al capo loro fusse fatta uergogna & ingiuria si uoltarono cōtra Giulio & lo tagliorno à pezzi. Della qual occisione subito si pentirono temendo l'offesa di Ottauio per rispetto del parentado. Perilche tutti congiurarono insieme, & con giuramēto obligarono l'un l'altro che se nō era loro perdonato in modo che ne fussino al tutto sicuri combatterebbono per difendersi dalla forza di Ottauio insino alla morte, à che indussono anchora Basso, & accōpagnaronsi con un'altra legione per hauerla in aiuto, & per esser piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone partecipe della militia Pompeiana, il qual dopo la rotta riceuuta à Tiro uiuea come priuato, corruppe alcuni della sopradetta legione et indussegli ad ammazzare Sesto Giulio, et a darsi à Basso. Comūque si fusse questo è certo che Sesto Murco mādato da Ottauio cō tre legioni fu assaltato da loro, e rinchiuso in un stretto passo in modo che Murco chiamò in aiuto Minutio Crispo pretor di Bitinia. Co

stui accompagnato da tre altre legioni ueniua per soccorrer Murco & gia l'un & l'altro haueano assediato Basso. per la qual cosa Cassio cō incredibil prestezza cōparì in fauore di Basso & prese c'hebbe due delle sue legioni, commandò che due delle legioni ch'erano all'assedio di Basso obbedissino à se, le quali obbedirono perche era Cassio procōsule, & gia come habbiamo detto era stato commandato dal Senato che tutte le legioni ch'erano in quelle parti obbedissono à Bruto, et à Cassio. In questo tēpo Albino mandato da Dolabella in Egitto cōduceua seco da quella prouincia quattro legioni, le quali riteneua Cleopatra appresso di se ragunate da Cesare delle reliquie della rotta di Pōpeo et di Crasso. Costui adūque fuora d'ogni sua opinione fu assaltato da Cassio in Palestina & cōstretto darli l'esercito, temēdo cō quattro legioni cōbattere contra otto, et cosi Cassio in breuissimo tēpo merauigliosamēte diuēne Imperadore d'un esercito di dodeci legioni, con le quali andò all'assedio di Dolabella, il qual uscito di Asia cō due legioni, era per amicitia stato accettato in Laodicea. Il Senato hauēdo notitia di tutte queste cose prese grādissimo piacere & letitia. In Macedonia Caio Antonio fratello di M. Antonio faceua guerra con Bruto, hauendo seco una legione scelta di cittadini Romani. Bruto simulata la fuga si sforzaua condurlo in aguato, & per ingannarlo piu facilmente, hauea ammaestrato gli suoi che si mescolassino cō gl'auuersarij et facessino loro ogni carezza & segno di beniuolētia. Et benche per questa uia gli hauesse alla tratta, nōdimeno fu cōtēto lasciarli andar sicuri et pigliādo altro camino, à caso di nouo gli dierō in mano, nōdimeno nō gli assaltò, ma cō una certa liberalità et humanità si fece loro incōtro come à cittadini. Essi adunque ueduta la

māsuetudine di Bruto et la somma carità cōgiūta cō singu=
lare sapiētia, tutti se gli dierono uolōtariamēte. Il medesimo
fece Gaio Antonio, il qual fu riceuuto da lui lietamente &
hauuto in honore, insino che non restādo di corrōpere il suo
sercito & di tētarlo et inuitarlo à ribellarsi da lui, & nō si
correggendo benche fusse represo, finalmēte fu morto, & co
si à Bruto oltre al primo esercito fu fatto uno accrescimēto
di sei legioni, & cō queste genti si trasferi in Macedonia do
ue ragunò insieme due altre legioni. Ottauio in questo tem
po sopportando molestamente che Decimo fusse stato in suo
luogo eletto dal Senato Capitano dell'impresa cōtra M. An=
tonio, occultando la ira chiedeua per le cose fatte da lui in
beneficio della Rep. gli fusse deliberato & statuito il triom
pho, ma essendo repulso dal Senato, & ripreso che doman=
dasse cosa non cōueniente alla età sua ne alli meriti, fu pre
so da nō mediocre paura che poi che Antonio fusse uinto et
rouinato nō fusse maggiormēte dispregiato dal Senato. Per
ilche desideraua di uenire à parlamēto con Antonio ricor=
dādosi del cōsiglio di Pansa. Onde incominciò à trattare hu
manamēte et à carezzar tutti gli soldati c'hauea prigioni
di quelli di M. Antonio, & alli suoi concesse che potessino
andar nel cāpo di Antonio accio che egli intendesse che non
era piu irato cō lui. Oltre à questo nō fece alcuna offesa ò
forza come poteua facilmēte à Ventidio beniuolo & amico
di Antonio il qual hauea gli alloggiamenti appresso di lui,
ma permisse che uolendo potesse unirsi con lui ò andare à
trouar Antonio con tre legioni c'hauea seco, pregandolo che
quādo fusse cō Antonio gli facesse fede come egli si doleua,
che per ignorātia hauesse poco stimata l'amicitia sua et po
sto da parte il rispetto della cōmune salute & utilità. Ven

tidio adunque andò ad Antonio con questa cõmissione. In quel tẽpo Ottauio honoraua sommamẽte un certo Decimo de primi condottieri d'Antonio preso à Modona, à costui cõcesse la liberatione & rimãdollo ad Antonio, al quale Decimo dimostrò apertamẽte per molti segni che lo animo d'Ottauio era apertamẽte inchinato alla recõciliatione et amicitia con lui. Della qual cosa Antonio si mostrò cõtentissimo. Con Asinio & cõ Lepido fece Ottauio questo medesimo scusandosi cõ loro che tutto quello hauea fatto in lor dispregio et ingiuria, et in fauore de pcussori paterni, era proceduto per timore et per sospetto facẽdogli pregare et cõfortare, che come beniuoli di Cesare nõ uolessino accostarsi alla parte Põpeiana, ricordãdo però loro, che per saluare lo honore & la fede fussino obediẽti al Senato, ma anco uolessino accordarsi cõ lui & procurare la commune sicurtà per quanto la honestà gli patisse. Mẽtre che Ottauio usaua ogni arte & industria per unirsi con Antonio, con Lepido, & cõ Asinio, l'esercito di Decimo Bruto dalla fame affannato, era caduto in uarie infermità, et massime di flusso di corpo in modo che Decimo nõ poteua in alcũ modo adoperarlo. A' costui si fece presso Planco stipato da domestico esercito. Decimo scrisse al Senato come Antonio andaua uagabõdo & nõ attendeua se nõ à cacciare, i Põpeiani intendẽdo queste cose si merauigliauano, & prometteuano ritornar la patria in libertà, et ciascũ faceua priuatamẽte sacrificio alli dei. Furono etiãdio eletti dieci cittadini chiamati il magistrato della giustitia in punitione d'Antonio, et era questo uno presagio di frastornare et annullare tutte le cose ordinate e fatte da Cesare, pche Antonio hauea fatto da se medesimo ò nulla ò poco, ma tutto hauea operato circa le cose publiche secõdo il

testamēto & dispositione della uolontà di Cesare. Ilche conoscendo il Senato di gia hauea incominciato à reuocar qual cosa, sperando in breue annullare il tutto. Li dieci del magistrato della giustitia mādarono un bando che chiunque hauesse riceuuto alcū dono ò premio pel uigore del testamēto di Cesare durando il Consolato di Antonio, douesse manifestarlo sotto certa pena. i Pompeiani chiedeuano che Decimo esercitasse il Cōsolato in luogo d'Hircio & di Pansa per resto del tempo dell'anno. Il medesimo dimādaua Ottauio per se non dal Senato, ma da Cicerone, cōfortandolo che uolesse esser Consolo insieme con lui, come cittadino piu esperto & esercitato nel gouerno della Repub. che alcun'altro fusse in quel tempo. Perilche Cicerone mosso d'ambitione andaua seminando per la città come haueua presentito che tra Antonio & Ottauio, Lepido & Planco, si trattaua accordo & cōsigliaua che si douesse pigliar la parte d'Ottauio per deuiarlo dalla unione d'Antonio & di quegli altri, et si facesse ogni cosa per dimostrare di stimarlo, et honorarlo, et di uolerlo difendere dall'ingiurie, che gli erano state fatte, et ch'era da considerare Ottauio esser capitano d'un grād'esercito, et per tutti questi rispetti giudicaua esser molto utile p la Repub. crearlo piu presto Cōsolo anchora che nō hauesse la età legitima, che lasciarlo stare in su l'arme crucciato cōtra la patria cō pericolo della rouina della città, et accioche del Cōsolato suo si stesse piu al sicuro et se ne trahesse frutto et nō dāno, ricordaua che se gli dessi p collega qualche cittadino prudēte et graue, et pratico nell'amministratione della Rep. come un timone et freno della sua adolescētia. Il Senato conoscēdo Cicerone esser mosso à dar simile cōsiglio per ambitione se ne rise, et gli amici et parēti de percussori di Cesare

temendo che se Ottauio fusse eletto Cósolo nó uolesse far la uédetta paterna, nó atté deuano ad altro che ad impedir la creatió de nuoui Cósoli, accioche la cosa si differisse in lúgo.

Antonio in questo mezzo passò l'alpi, ottenuto il passo da Culeone un de capitani di Lepido, et essendo arriuato al fiume appresso al qual era alloggiato Lepido, nó si uolle fortificare ne con fossone ne có steccato, per dimostrare essere accostato à persona amica & non cótraria. Mentre erano in questo modo prossimi mádauano spesso ambasciadori l'uno all'altro cómemorando i beneficij dati et riceuuti & l'amicitia antiqua, & Antonio certificaua Lepido, che quando si intédesse che fussino amici insieme gli altri amici di Cesare si accostarebbono à loro. Ma Lepido temeua nó offendere il Senato cógiugnédosi có Antonio essédo pur dechiarato una uolta inimico della patria, et hauédo hauuto cómandaméto di offendere et guerreggiare Antonio, et nódimeno l'essercito suo portando riuerentia alla dignità et riputatione di Antonio, et ueggédo l'imbasciate che l'un mádaua all'altro prima cominciò à mescolarsi secretaméte có i soldati Antoniani, & in ultimo cóuersaua con loro come con cittadini. Essendo finalméte prohibito da tribuni à soldati di Lepido, che nó praticassino có quelli d'Antonio, disprezzaró tale cómandaméto, et per poter piu facilméte passar il fiume feciono un pontein su le naui, et la legione chiamata decima, la quale gia fu sotto il gouerno d'Antonio fece segno di uoler esser à gli seruitij suoi. Della qual cosa accorgendosi Laterésio cittadino illustre mádato dal Senato p ministro di Lepido nell'essercito gli manifestò il fatto, ma nó prestando Lepido fede alle parole sue, Laterensio lo confortò, che diuidesse lo essercito in piu parti, accio che facesse pruoua ò della

fede ò della perfidia de ſoldati ſuoi. Lepido adunque diuidẽ do l'eſercito in tre parti cõmãda à ſoldati la notte che eſchi no fuori à campo per far la ſcorta à camarlinghi, i quali ſi diceua che erano propinqui et che ueniuano cõ danari. Per ilche loro uſciti fuora armati à modo di chi ha à caminare, aſſaltarono i luoghi piu forti de gli alloggiamẽti, et aperſo no le porte dello ſteccato ad Antonio, ilquale cõ ueloce corſo uẽne à quella uolta & entrò nel padiglione di Lepido ſen= za impedimẽto alcuno, & allhora tutto l'eſercito ſupplica= ua p Antonio et pregaua Lepido che uoleſſe hauer miſeri= cordia di lui & rendergli pace. Lepido uſci del letto & coſi ſcinto ſi fe incõtro à ſoldati ſuoi accẽnando uolere ſatisfare alla domãda loro, et abbracciò Antonio et ſcuſò la neceſſità ſua. Sono alcuni che ſcriuono come Lepido ſi gittò à pie di Antonio come timido et inuilito. il che io nõ trouo approua to da molti ſcrittori, ne à me pare coſa probabile, pche Lepi= do nõ hauea fatto cõtra Antonio alcuna opa inimica, peril che haueſſe ragioneuolmẽte à temer di lui. Per queſta ricon ciliatione di Antonio cõ Lepido, la potentia ſua crebbe inſi= no al ſommo, et diuẽne piu formidabile che mai à gl'inimi ci. Cõcioſia coſa che hauea ſeco quello eſercito, ilquale gli era reſtato à Modena, et cõ eſſo una cõpagnia ſplendidiſſima di caualieri. Pel camino trouò tre legioni con Ventidio, & Le= pido ultimamente era fatto ſuo cõfederato alla guerra, col quale caualcauano ſette legioni bene armate con una mol titudine d'altri ſoldati à pie ſimile allo eſercito de caualli. Di tutti Antonio fu cõtẽto che Lepido haueſſe il titolo del Capitano, & egli gouernaua et diſponeua ogni coſa. Subito che à Roma fu inteſa queſta unione et intelligentia tra Le pido et M. Antonio fu fatta una ſubita mutatione d'animi

imperoche

imperoche quelli i quali erano prima gagliardi et audaci cascorono in paura, et quelli che erano timidi, diuētoron animosi, et le deliberationi et decreti fatti da dieci della giustitia incominciorono ad essere nō senza cōtumelia dispregiate, et fu proposta cō grandissima instātia la creatione de Cōsoli. I Senatori nō sapeuano che deliberare & temeuano assai che Ottauio similmente nō si accordasse cō Antonio, & in ultimo mādorono nascosamēte Lucio & Pansa Iuniore à Bruto et à Cassio à significar loro in che stato si trouauano le cose, chiedēdo che mādassino loro aiuto, et facessino uenire di Barberia due de le legioni, le quali erano al gouerno di Sesto Pōpeo, et la terza si facessino dare à Cornificio Pretore dell'altra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare dubitādo della fede loro, furō quasi che forzati seguitar questo cōsiglio, imperoche temēdo della fede d'Ottauio, & che non si unisse cō Antonio lo creoron di nuouo Pretore sotto Decimo Bruto. Ma Ottauio per concitar lo esercito ad ira contra'l Senato diceua che prima fussino state loro pagate le cinque mila dragme, le quali erā state promesse à ciascū, erano sospinti ad una secōda impresa, & gli cōfortò che mandassino al Senato à chiedere che fusse loro osseruata la promessa fede. I soldati adunque mādorono i capi di squadra, à quali il Senato che ben sapeua che erano stati subornati & instrutti da Ottauio, rispose che sarebbe loro nota la intētione sua per imbasciadori che uoleuano per questa cagione mandare allo esercito, & cosi fece, & la commissione degli ambasciadori fu che occultamēte parlassino cō li capi de le due legioni che erano partite d'Antonio & ite ad Ottauio, & gli facessino cauti et accorti che nō uolessino porre

la ſperanza ſolamẽte in un cittadino, ma piu toſto obbediſ-ſino al Senato, la potẽtia & autorità del quale era immortale, et però s'accoſtaſſino à Decimo. dal quale ſarebbono loro pagate le cinque mila dragme per ciaſcuno. Dopo queſto eleſſono un'altro magiſtrato di Dieci cittadini per far nuoua diſtributione et impoſitione di danari. Gli ambaſciadori i quali furno mãdati all'eſercito di Ottauio, non hauendo ardire di parlar con gli capi delle due legioni ſecõdo la loro cõmeſſione tornoron ſenza fare alcun frutto. Ottauio dopo la partita de gli ambaſciadori fece cõgregare inſieme tutto l'eſercito & fece una lũga & ornata oratione, per la qual in effetto cõmemorò tutte l'ingiurie c'haueua riceuuto dal Senato, dolẽdoſi c'hauea perſeguitato tutti gli amici et partigiani di Ceſare per farſi beniuolo il Senato, et dipoi gli cõfortò che fuſſino cauti et prudẽti et nõ ſi laſciaſſino dal Senato ſoſpignere cõtra quelli che eran di grãdiſſima riputatione et potẽti Capitani, bẽche fuſſino ſtati fatti rebelli del Senato, accioche faceſſino loro guerra p debilitargli ò fargli mal capitare, come era interuenuto à Modena freſcamẽte, & che ſi perſuadeſſino che mẽtre che il gouerno della città & del Senato fuſſe in mano de pcuſſori di Ceſare & della parte Põpeiana mai nõ potrebbono poſſeder ſicuramẽte qllo che da Ceſare in uita, & dopo la morte ſua per uigore del ſuo teſtamẽto era ſtato loro donato et cõceſſo: aggiungẽdo, uoi ſapete ch'io nõ ſono tirato ò uinto da ambitione, nõdimeno pare à me che ſolamẽte una coſa puo ſtabilire la noſtra buona fortuna et recarui ſalute et utilita ſe per opera uoſtra io ſarò fatto Cõſolo, perch'io ui cõfermerò tutto quello che ui è ſtato dato dal padre mio & ſupplirò à quello che reſtaſſe in dietro et da me ſarete anchora abbõdantemẽ

te premiati. Furono tutti li soldati per le parole d'Ottauio cōmossi in modo che di nuouo mandorono imbasciadori al Senato, i quali chiedessino che Ottauio fusse eletto Cōsolo, & rispōdendo il Senato che Ottauio nō poteua esser Conso lo perche nō era in età legitima, gl'imbasciadori secōdo che erano stati ammaestrati allegauono l'esempio di Coruino il quale fu fatto Cōsolo di minore età, che non era Ottauio. il medesimo diceuano del primo et del secōdo Scipione, i quali benche fussino eletti Cōsoli molto giouani et cōtra la dispositione delle leggi, nōdimeno hauean fatto per la patria molte egregie opere come era notissimo, & discendendo à tēpi moderni feciono mētione di Pompeo Magno & di Dolabella creati Consoli innanzi al tempo debito. Da ultimo referirono il decreto fatto dal Senato, pel quale Ottauio era dispēsato di potere chiedere il Consolato dieci anni prima che nō permetteua la legge, & esponendo gli ambasciadori queste cose con troppa confidentia & ardire, alcuni del numero de Senatori non potendo hauer patientia che i soldati parlassino con tāta insolentia, li ripresono che parlassino con maggiore honestà & riuerētia. Perilche ritornati gli ambasciadori senz'alcuna cōchiusione, fu lo esercito acceso da grādissima ira et chiedeua di gratia che Ottauio gli lassassi andare à Roma, perche terrebbono tali modi che farebbono Cōsolo il figliuolo di Cesare con una forma nuoua di elettione. Ottauio adunque ueggēdo tanto feruore & prontezza ne suoi soldati deliberò accostarsi uerso Roma, & spiccate dalla congregatione dello esercito otto legioni di fanti & sufficiente numero di caualli, con tutte le cose necessarie al camino entrò in Italia per la medesima uia che tenne il padre quando andò à Roma alla guerra ciuile. Diuise lo

esercito in due parti, la prima ordinò che lo seguisse à poco à poco, l'altra menò in sua cõpagnia, caminando con incredibil prestezza per giugner gli auuersarij improuisti. Et gia il Senato hauea mãdato innãzi parte della pecunia promessa à soldati in luogo di premio. Temẽdo Ottauio che quelli che portauono gli denari nõ fussino cagion di mutar gl'animi de soldati & di intepidir la caldezza loro, mãdo secretamẽte alcuni che mettessino paura à gli apportatori de danari, i quali intendendo che era stato loro posto lo aguato fra uia & che sarebbono assaltati alla strada et sualigiati & morti subito ritornorono indietro fuggẽdo. Diuulgata la nouella à Roma della uenuta d'Ottauio subito si leuò grã tumulto & nacque nõ mediocre terrore et tutta la città uenne in confusione, et le dõne con li piccoli figliolini & con le cose piu sottili parte si ridussono ne luoghi piu forti & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Impero che non era manifesto se Ottauio ueniua solamente per chiedere il Consolato ò per far nouità et per mutar lo stato come pareua piu uerisimile uenendo con tanta prestezza. Ma il Senato innãzi ad ogni altro temeua oltra modo, ueggẽdosi essere improuisto et senza alcun presidio ò difesa, & Bruto & Cassio esser tãto lontani, & Antonio, et Lepido essere alle spalle. Cicerone il quale prima soleua esser tanto uiuo & confortare & riscaldare gli altri non si riuedeua in luogo alcuno, tanto fu grande la mutatione di ciascuno. Et dopò molti pareri che furono nel Senato, fu deliberato radoppiare à soldati le cinque mila dragme et darne loro dieci mila p uno, et doue q̃sto premio si doueua dar solamẽte alle due legioni fuggite d'Antonio statuirno che si dessino ad otto legioni che ueniuano con Ottauio, et che Ottauio fusse eletto

nel numero de dieci deputati alla distributione, & che gli fusse lecito chiedere il Consolato in assentia, et mandorono imbasciadori uolando à significar queste cose. Erano gli imbasciadori appena partiti da Roma, che il Senato si pēti della commissione hauea data loro, parendogli mostrar troppa timidezza & esser quasi effeminato, et che per questa uia chiamassino di nuouo il tiranno dentro nella città senza suo sudore ò sangue. Ricordauasi che nō era cōsueto che alcuno si facesse elegger Consule per forza, & persuadeuasi che gli soldati essendo la maggior parte cittadini nō doueano cōsentir di esser causa che co'l fauore loro altri sottomettesse la patria alla seruitu, et che piu presto era da armare quelli che erano dētro per difesa della città, et da opporre le leggi cōtra chi uoleua usar la forza, et ch'era piu presto da sostenere ogni fatica et disagio & lasciarsi condurre in assedio che ceder tāto uituperosamente & cō tanta ignominia, et darsi à discretione degli inimici, tāto che Decimo et Plāco hauessino spatio à cōparire in aiuto & defensione della Rep. Perilche di nuouo reuocorono ogni deliberatione che haueano fatto prima, & richiamorono gli imbasciadori cō proposito di morir piu presto defendendosi che perder la libertà uolōtariamente. Ricordando gli antiqui essempi de Romani & la perseuerātia in difender la libertà. Arriuorono in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia, il qual augurio gli Romani accettorono come ordinato da Dio p animarli et aiutargli alla defensione della libertà. Cicerone si lasciò uedere, & tutti quelli ch'erano da portare arme furono scritti et ordinati alla guerra, co quali furono aggiunte le soprascritte due legioni, mille huomini d'arme & un'altra legione lasciata da Pansa, & questo eser-

cito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del mõte Ianicolo, doue erano le pecunie del publico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del Teuere. Vn'altra parte fu posta p guardia della piazza & degli altri luoghi piu forti, tenẽdo in ordine molte scafe & altri nauili p usargli essendo uinti in potersi saluar mediante la fuga et ridursi à luogi maritimi & tutte queste prouisioni feciono con grandissima prestezza & ardire. Persuadendo si potere in questa forma diminuire in qualche parte l'audacia di Ottauio et mettergli qualche timore & uoltarlo dalla sperãza hauea nelle forze dell'esercito alla petitione del Consolato, ò difendersi dallui gagliardamẽte & migliorar la sorte dello stato loro & hauer propitij & fautori gli Dei cõbattendo per la libertà & per la giustitia. Cercorono di porre le mani adosso alla Madre & alla Sorella di Ottauio ma essendo ascose non poterono mai ritrouarle, & per hauerle usorono ogni industria insino à far tumulto, minacciãdo chi le tenessi in casa ò hauessi notitia di loro di punirgli atrocissimamẽte. Ottauio quando intese le prouisioni che si faceuano à Roma, nõ solamẽte non mutò sententia, ma cõ maggior animo & prestezza seguiua il camino, temẽdo solamẽte della salute della madre et della Sorella. Mãdò innãzi alcuni de suoi come esploratori, à quali impose che celatamẽte assicurassino il popolo à nõ temere da lui alcuna uiolẽtia ò nocumẽto. Della qual cosa ciascun popolare prese letitia & contento d'animo. Et gia Ottauio era uicino alle porte, et prima occupò quella parte che è posta di la dal colle quirinale p la uia che ua in Romagna, et nessun seli cõtrapose. Allhora fu di nuouo fatto incredibil mutatione, impoche tutti i principali e piu illustri cittadini uscirono

fuora di Roma à salutarlo. Et uenendo dipoi la turba del popolo à far il medesimo, Ottauio lasciando lo esercito di fuora, stipato da conueniente cōpagnia si mosse p entrar nella città. Era la strada piena da ogni parte di cittadini i quali li ueniuano incontro salutandolo non amettendo alcuna spetie di adulatione & di carezze. La madre & la sorella ch'erano ascose nel tēpio di Vesta con quelle uergini uestali uscite del tēpio con marauigliosa letitia et prestezza se gli feciono auanti. Tre legioni del Senato nō tenendo cōto alcuno de loro Capitani, gli mādorono imbasciadori et dierōsi in sua potestà. Cornuto Pretore di una legione per disperatione si priuò egli stesso della uita, gli altri si rimessono al la clementia & fede sua. Cicerone pe'l mezzo d'alcuni amici di Ottauio impetrò di poter uenir sicuro al cōspetto suo. Et essendo alla presentia sua, fece con lui molte scuse confortādolo in ultimo à chieder il Consolato facendo fede dell'opera c'haueua interposta in persuadere al Senato che lo eleggessi Console. Ottauio non gli rispose altro se non che disse marauigliarsi che egli di tutti gli amici suoi fusse stato l'ultimo à uisitarlo. La notte seguente uenne una uoce che due delle legioni d'Ottauio cioè la Martia et la quarta uoleuano entrar dentro, perche non uoleuano consentir che Ottauio usasse tradimento & mouesse guerra cōtra la patria. Il Senato & gli Pretori urbani prestorono fede alla cosa, & benche l'esercito di Ottauio fusse uicino, stimando nondimeno con queste due fortissime legioni & con le altre genti d'arme c'haueano alla deuotione loro potersi difendere, tanto che di qualche luogo soprauenissono altri fauori di soldati come aspettauano, mādorono essendo anchora di notte Acilio Crasso nella Marca à cōdurre soldati &

al popolo feciono imbasciadore Apuleio un de tribuni della plebe per confortarlo à esser in fauor della patria. Il Senato anchora quella notte si ragunò, stando Cicerone in su la porta, & con somma letitia & hilarità riceuendo & cõfortando tutti gli Senatori ch'entrauono in consiglio. Ma intendendosi dipoi la fama delle due legioni sopradette essere uana, Cicerone portato in su una lettica fuggi dinãzi alla furia. Ottauio intendendo queste cose fu commosso à ridere, et accostossi cõ l'esercito alla città in un luogo chiamato Cãpo Martio, & nondimeno non mostrò alcuna ira contra Pretori ne cõtra Acilio Crasso, bẽche fusse trascorso insino al suo padiglione, & benche gli fusse portato innãzi come prigione cõ miserando aspetto, nondimeno per acquistar fama di clementia et di benignità perdonò à ciascuno. La pecunia ch'era nel monte Ianiculo, & quella trouò in qualche un'altro luogo di Roma, & quella che Cicerone haueа riscossa distribui tutta al suo esercito, assegnando à ciascun soldato duo mila cinquecento dragme, & facendo queste cose si astẽne dalla offesa della città insino à tanto che fu fatta la creatiõe de cõsoli, nella qual fu eletto esso et Quinto Pedio come egli ordinò, perche gli haueа lasciata la portione che gli toccaua dell'heredità di Cesare, & finalmente entrò in Roma come Consolo, & nel far sacrificio gli apparuono p augurio dodici auoltoi, quanti ne apparuono à Romolo nell'edificare et porre il nome alla città di Roma. Fatti i sacrificij di nuouo accettò l'adottione di Cesare p uigor della legge Curiata, che nõ significa altro che la cõfermatione fatta dal popolo, dell'adottione, pche gli Romani chiamauono curie et tribu la plebe diuisa in piu parti, la qual cosa chiamono gli Greci Fratrie. Era questo costume piu legale in

fauore di quelli ch'erano pupilli & fatti adottiui, à i quali era lecito come à figliuoli legitimi hauer seco i parenti & liberti di quelli che adottauano. Caio Cesare adunque come in uita sua hauea tutte le altre cose splendide, cosi haueua molti liberti ricchi et spettabili, i quali Ottauio tutti prese p se per uigore dell'adottione di Cesare. In oltre liberò & assoluè Dolabella della rebellione, & fece un decreto che gli pcussori del padre potessino esser accusati et puniti p homicidi. Perilche subito furono poste molte accuse non solamēte contra congiurati, ma anchora contra quelli à quali era stato perdonato. Furono gli accusati tutti citati pe'l banditore et assegnato loro il termine della difesa, ma non cōparendo alcuno p paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi & incarcerati, & agitādosi le cause dell'accuse in giuditio, nessuno fu assoluto, eccetto uno il qual bēche non fusse giudicato, nōdimeno poco dipoi fu morto insieme cō gli altri cōdotti alla morte. In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio pretore Vrbano fu accusato che teneua trattato cōtra Ottauio. Perilche subito fu priuato della pretura, et il popolo misse la casa sua à sacco māno, et il Senato lo cōdannò à morte. Ma Ottauio lo mādò al fratello, & dicesi che fu tolto tra uia & nō fu piu riueduto. Hauēdo Ottauio fatto queste grā cose, riuoltò l'animo alla reconciliatione con Antonio, essendo gia certificato Bruto hauer fatto un esercito di uenti legioni, & pensaua di ualersi del fauor di Antonio all'impresa contra gli percussori paterni. per la qual cosa uscito di Roma prese la uolta uerso il mare Ionio, & in suo luogo lasciò alla cura della città Pedio, il quale in assentia di Ottauio cōfortaua gli Senatori che stessino uniti insieme, & uolessino riconciliarsi

con Lepido,& con Antonio.Il Senato conoscendo i conforti di Pedio nõ tendere in utilità della patria,ma in pernicie di Bruto,& di Cassio per ordine di Ottauio, mostraua dolersi di tal reconciliatione, ma finalmente costretti dalla necessità furono cõtenti gli Senatori annullare tutte le cose fatte ꝑ decreto contra Antonio & Lepido & loro ministri et soldati.Per la qual cosa Ottauio scrisse à l'uno et à l'altro cõgratulãdosi con loro,et offersesi in fauore di Antonio cõtra Decimo Bruto bisognãdogli alcuno suo aiuto.Fu risposto da loro cõ pari adulatione,& ringratiato dello auiso, & della offerta.Antonio in disparte riscrisse ad Ottauio che ꝑ amor suo era cõtento non molestar Decimo, & Planco lascierebbe stare per suo proprio rispetto , & quando gli piacesse si unirebbe seco.Ma nõ molto dipoi Antonio uoltò l'arme cõtra Decimo,& Asinio Pollione uenne in suo fauore cõ due legioni armate,& fu mezzano à recõciliare Plãco cõ lui,il qual si accozzò cõ Antonio cõ tre legioni,in modo che era gia Capitano d'un potente esercito.Decimo haueua dieci legioni,delle quali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inutili ꝑ la fame sopportata da loro & per la malatia. Le altre sei per esser di soldati nuoui & nõ esperti erã di poco momẽto. La qual cosa considerando Decimo temea di uenir alle mani, & però deliberaua fuggire à Bruto in Macedonia,& far la uia non per le alpi, ma da Rauenna, et ꝑ Aquila.Ma inteso dipoi come Ottauio andaua in quel le parti,elesse un camino molto piu lõgo & piu difficile,et essendo in uiaggio i soldati nuoui chiamati altrimẽti Tironi strãchi pe'l caldo & ꝑ la fame,abbandonarono Decimo,et fuggirono ad Ottauio.Dopo loro le quattro legiõi feciono il medesimo,& andarono nel cãpo di Antonio, & finalmen

te l'altra moltitudine de soldati suoi, dalla guardia infuora della persona sua, i quali erano Celti lo lasciorono, et à quelli che rimasono con lui parti tutta la pecunia & tesoro che haueua seco, & diede licentia à chi si uoleua partire & cō trecento solamēte che gli restauano si condusse longo il fiume Reno, ma essendo difficile il passarlo, la maggior parte di quelli trecento si partirono & lascioronlo con pochi, & questi anchora l'abbandonarono, in modo che restò solamēte con dieci, & allhora mutò habito, & uestitosi come uno de Celti, perche sapeua la lingua loro, & con tale habito si fuggi, & prese la uolta indietro uerso Aquileia, sperando con quelli pochi poter scāpare, & nō essendo caminato molto lontano, fu preso da certi assassini, & uedendosi prigione & legato, domandò che gente fussino, & chi era loro signore, & intendendo ch'erano sudditi à Camillo, facendo assai stima di lui, impetrò di essere menato al cospetto suo. Camillo riconoscēdolo gli fece in dimostratione molte carezze, & riprese acerbamēte quelli che l'haueano cō tanta uillania legato, & da l'altra parte mandò secretamēte à M. Antonio offerendogli di far di Decimo quello che gli piacesse. Antonio mosso da compassione & dalla mutatione della fortuna, non sostenne di uederlo prigione, ma richiese Camillo che gli togliesse la uita, et mandassigli la testa, la quale ueduta c'hebbe, fece subito sepellire. Tal fu il fine di Decimo Bruto secōdo dopo Trebonio del numero de percussori di Cesare che fu punito della colpa commessa, essendo passati mesi diciotto dal di della morte di Cesare. Fu Decimo gia prefetto de Caualieri di Cesare, & sotto lui era stato gouernatore della prouincia antica de Celti, & era stato eletto da lui nel seguente anno proconsule dell'altra prouincia

de Celti. In questo tempo medesimo Minutio Basilio anchora egli percussore di Cesare fu morto da proprij serui.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO QVARTO.

d VOI de percussori di Caio Cesare essendo in magistrato & superati per guerra furono morti nel modo c'habbiamo scritto nel libro di sopra, Trebonio in Asia & Decimo Bruto ne Celti. Il presente libro quarto cõtiene la destruttione di Cassio et di Marco Bruto i quali furono i primi auttori della cõgiura contra Cesare, et dopo la fuga loro di Roma uẽnono in tanta potentia che possedeuano dalla Soria insino alli cõfini di Macedonia & haueano congregato grande et potente esercito & per mare & per terra, erano Capitani di uenti legioni bene in ordine, & per numero di naui & per quantità di pecunie erano molto potenti. Essendo questi due cittadini dopo la uittoria di Ottauio stati condannati à morte à Roma, furono proposte contra loro tali inquisitioni & supplicij, quali nelle dissensioni & guerre de Greci & de Romani nelle passate discordie ciuili mai non furono uditi ne pensati. Eccetto che ne tempi di Silla, il quale fu il primo che introdusse questo modo crudele contra gli suoi auuersari,

& Mario anchora usò simile sceleratezze. Ma ritornando all'ordine della historia. Poi che Ottauio fu creato Consolo & uenuto in grandissima riputatione, diposto lo odio contra Marco Antonio, cōtrasse con lui strettissima intelligentia, & amicitia, et l'uno & l'altro si accozzorono insieme presso à Modena in una piccola isoletta del fiume Labinio. Ciascun di loro haueua seco cinque legioni, benche l'uno et l'altro passasse il ponte accōpagnato solamente da trecento. Lepido il quale nō era molto lontano per inuestigar quello che facessino Antonio et Ottauio insieme, si accostò al luogo & trattasi la sopraueste fece segno che l'un et l'alteo uenisse à lui. Essi adunque lasciati gli trecēto della guardia à pie del ponte di Labinio, andorono dou'era Lepido, & fermoronsi in luogo largo & aperto, & postisi à sedere missono Ottauio in mezzo come Cōsole, & sterono insieme due giorni interi dalla mattina alla sera. Nel quale tempo trattorono & cōchiusono unitamente le infrascritte cose. Che Ottauio diponesse il Cōsolato, & fusse chiamato Ottauiano. che Ventidio in luogo suo fusse Cōsole pel resto del tempo dello anno. Et che finito il tempo di quel anno Lepido, Antonio, et Ottauio hauessino cinque anni interi la medesima autorità che soleuano hauere i Consoli & che nō si eleggessino altri Consoli. che Antonio hauesse la potestà di tutta la prouincia de Celti. Lepido possedessi la Spagna. Ottauio tenessi la Barberia, la Sardigna & la Sicilia. Et in questo modo questi tre cittadini diuisono tra loro l'imperio de Romani lasciādo da parte i luoghi de la dal mare Ionio per rispetto di Bruto et di Cassio, i quali teneuano quelle prouincie. Et di piu che Antonio et Ottauio facessino la guerra cōtra Bruto & Cassio, che Lepido restasi al gouerno della città di Roma

Vnione di Ottavio con M. A et M Lepido

et ritenesse per guardia della città tre legioni, che di sette le gioni che restauono di quelle di Lepido Antonio fusse al go uerno di quattro, Ottauio n'hauesse tre. Et in questo modo l'uno & l'altro cõduceua seco alla guerra uenti legioni & per hauer l'essercito piu fedele, & pronto alla guerra pro messono à soldati in luogo di premio, essendo uittoriosi la habitatione & gli beni di città diciotto delle migliori & piu ricche et belle che fussero in Italia, tra le quali furono Capua, Reggio, Venosa, Beneuẽto, Nocera, Rimino, & Ippo nio. Hauẽdo statuito et deliberato queste et molte altre cose nefande et scelerate li dei ne dimostrorno indignatione, im peroche in Roma certi cani furon sentiti urlare à modo di Lupi. Pel foro et per la piazza furono ueduti correre alcu ni Lupi. Vn bue mãdo fuora una uoce humana, et un fan ciullo nato di poche hore innãzi parlò come grãde & alle uato. Alcune statue de cittadini Romani furon uiste sudare & gittare alcune gocciole di sangue. udiuãsi p aere uoci hu mane, strepito d'arme, corsi di caualli. Nel Sole apparirono segni spauẽteuoli. Piouuer dal cielo molti sassi. Caddero mol te saette in su tẽpli et in su le statue & simulacri delli dei. Per cagione de quali prodigij il Senato fece uenire gl'indo uini di Toscana i quali annũciorono che douea presto ritor nare il gouerno de gli antiqui Re et la libertà esser soggiu gata. Hauẽdo questi tre cittadini ordinate le cose al lor mo do, nõ restaua loro altro à far cumulata et grãde la crudel tà loro che cõsentir l'un all'altro la morte di q̃lli i quali ha ueano in maggior odio. et fu tra loro chi p potersi uẽdicar del nimico, cõsenti la morte de proprij amici domestici et pa rẽti, tãto era il furor & rabbia loro. et pche Bruto et Cassio eran signori dell'entrate d'Asia, et tutti gli Re et principi di

premij promessi a soldati

Segnino & tabili

quella regione rispõdeuano à loro de tributi, & anchora p-
che l'Europa et spetialmẽte Italia era cõsumata et esausta p
le passate guerre et p le assidue grauezze, bisognò che que
sti tre Monarchi per far danari ponessino le mani insino à
gli ornamenti delle dõne et ponessino la grauezza insino à
gli artefici et mercẽnarij. Oltre à questo mãdorono in esilio
molti de piu ricchi cittadini et molti ne condannorono alla
morte p ualersi delle sostantie loro, tra quali furon piu che
ccc. Senatori et circa duo mila caualieri. Da ultimo hauẽdo
condannati alla morte dodeci, alcuni scriuono diecesette de
primi et de piu eccellẽti cittadini, tra quali fu Cicerone, mã
dorno subito à Roma chi gli ammazzassi, de quali quatro
furono morti essendo à mẽsa, ma mãdò cercãdo de gli altri
& per ritrouargli entrãdo per forza et nelle case et ne tẽ-
pli subito fu ripiena la città di tumulto et di romore. Senti
uasi diuerso strepito, scorrerie, lamẽti, strida & pianti nõ al
trimẽti che far si soglia nelle città prese & saccheggiate, &
alcuni ueggẽdo i cittadini esser presi et morti con tanto stra
tio & crudeltà, gia haueano deliberato metter fuoco nelle
case proprie et in quelle de uicini per cõmouere il popolo à
cõpassione in aiuto de miseri cittadini. Et gia harebbono fat
to et questo & qualche altro segno di disperatione, se non
che Pedio Cõsolo cominciò à discorrer per la città et por fre
no à tãta licentia et furore, ma fu tanta la fatica & strac
chezza che sostẽne in quella notte che uinto dal caldo et da
disagio cascò morto. Essendo la misera & lacrimanda cit-
tà Romana in tanti trauagli, sopravennono li tre Satrapi
& Monarchi, Ottauio, Antonio, & Lepido, i quali entroron
separatamente in tre di l'uno dopo l'altro, ciascuno accom-
pagnato da una legione. Nella entrata loro, la pouera

città fu ſubito ripiena d'arme et di ſoldati, & poi per loro cõmandamento fu cõgregato il popolo dinanzi al conſpetto loro, Publio Titio tribuno propoſe una legge che il Cõſolato ſi intendeſſi uacare per anni cinque ſotto il gouerno di queſti tre tiráni, i quali s'intẽdeſſino eſſere per cinque anni in luogo di Cõſoli, et ſenza alcun interuallo fu ottenuta la legge, & quella medeſima notte oltre alli xvij. che habbiamo detto di ſopra, furono sbãditi cẽto trenta cittadini, & non molto dipoi ne furõ confinati altri centocinquanta, i quali non hauendo ſpatio al fuggire tutti furono & preſi, & morti, & le lor teſte furono portate à tre gran Satrapi, da quali furõ premiati gli occiſori. il premio di quelli che amazauono era queſto. À chi era libero era dato una libra d'argento per ogni corpo morto, & al ſeruo la libertà, & l'argento, & chi occultaſſe gli cõdánati ò gli difendeſſi in alcũ modo era ſotto alla medeſima pena. Il tenore del bando contra gli sbãditi et cõdannati alla morte fu queſto. Marco Lepido. M. Antonio & Ceſare Ottauiano, per cõmune utilità & cõmodo della Rep. & per riformare lo ſtato in miglior termine, fanno publicamente bandire & manifeſtare che ſe gli ſceleratiſſimi et perditiſſimi cittadini, i quali ſotto ſpecie di cõgiurar contra la felice memoria di Caio Ceſare, congiurorono in fatto cõtra la patria, non fuſſino ſtati giudicati da chi era ſimile à loro degni di pdono et di miſericordia & nõ fuſſino ſtati rimunerati della crudeltà loro, non ſarebbono dopò la morte di Ceſare ſeguiti tãti mali alla città Romana. Ma gli dei háno coſi permeſſo per la ingiuſtitia et ingratitudine di quelli che douẽdo punir li delinquenti, gli háno eſaltati et honorati et ſe gli autori di tãta & ſi abominenol ſceleratezza fuſſino ſtati in qualche pte ricordeuoli

ò grati

ò grati de benefitij riceuuti, certamēte non harebbō morto
Ceſare il quale hauēdogli giuſtamēte preſi in guerra ꝑ ſua
innata clementia & pietà non ſolamēte perdonò loro,ma
riceuendogli in luogo d'amici,conferì loro grādiſſimi bene
fitij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie &
à parte dādo magiſtrati,& alcuni honorando con ſplendi-
diſſimi doni:& noi al preſente non ſarēmo cōſtretti per pu
nir ſi graue peccato far quello che la giuſtitia & l'honeſtà
ci perſuade & cōmanda. À queſto ſi aggiūgano le ingiurie
c'habbiamo come amici di Ceſare riceuute da loro & il ri-
ſpetto della propria ſalute,oltre allo intereſſe cōmune della
Republica per l'inſidie,le quali ci hāno preparate et prepa-
rano cōtinuamente cōtra la Republica & contra noi. Onde
ſiamo neceſſitati eſſere implacabili cōtra loro & preuenire
la malignità et iniquità loro prima che ſiamo preuenuti da
eſſi, & accio che nō ſia alcuno il quale ragioneuolmente ci
accuſi ò riprēda come crudeli & inhumani,riuolti gli occhi
della mēte alle coſe c'hanno immaginate et cōtra Ceſare et
contra la patria. Hanno tagliato à pezzi Caio Ceſare nel
mezzo del tēpio chiamato il Senato,nel conſpetto delli Dei
immortali,lacerādo il corpo ſuo cō uintitre ferite,nō hauen
do riſpetto ch'egli era imperadore dell'eſercito Romano &
Principe et ſacerdote de ſacrificij, & c'hauea domato et ſot
topoſto al popolo Romano genti indomite & formidabili,et
era ſtato il primo de Romani, il quale paſſò il mare inſino
allhora non nauigabile,& nauigādo di la dalle colonne di
Hercole aperſe & manifeſtò à Romani molti paeſi et genti
incognite:nō hauēdo riſpetto che erano ſtati preſi in batta-
glia da lui et ſaluati et honorati et laſciati nel ſuo teſtamē
to partecipi dell'heredità ſua,et nōdimeno gli altri poſti nel

medeſimo odio hanno in luogo di ſupplicio inalzati queſti ſceleratiſſimi cittadini et ridotti à ſomma potētia et principato, fatti imperadori de gli eſerciti, dato loro l'amminiſtratione di tāte prouincie, & eſſi come ſcelerati uſando queſta grandezza in dāno della Rep. hanno uſurpato le publiche pecunie, con le quali hanno apparecchiati gli eſerciti contra noi & condotto per ſoldati genti barbare inimiciſſime per natura al nome Romano. Ma noi per uolōta & permiſſione diuina habbiamo gia puniti alcuni di loro & fatto c'hāno ſopportato merita pena, & ſperiamo co'l fauore di Dio giuſto fare la uendetta anchora di tutti gli altri, come uedrete per eſperiētia. Habbiamo dal canto noſtro la giuſtitia, habbiamo le forze, habbiamo alla deuotione noſtra la prouincia de Celti, la Spagna et tutta Italia. è uero che la impreſa cōtra queſti ladroni è opera faticoſa et difficile eſſendoſi fatti forti di la dal mare cō propoſito di mouer guerra alla patria. Perilche noi, non ci parendo ſicuro ne per uoi ne per le coſe uoſtre andando noi à ritrouarli, laſciarci dietro alle ſpalle gli altri inimici noſtri et fautori et partigiani di Bruto & di Caſſio, accioche in noſtra aſſentia non ci poſſin nuocere, habbiamo giudicato utile et neceſſario leuarceli dināzi. Imperoche eſſi hāno fatto queſto medeſimo cōtra noi & contra gli amici et parēti noſtri nel principio della guerra paſſata, dichiarādoci nō ſolamente inimici & rebelli della patria, ma confinorono inſieme con noi tante migliaia di cittadini, non ſi curando ne dell'ira delli dei, ne della inuidia de gli huomini. nondimeno lo odio noſtro non è contra la moltitudine ne habbiamo uoluto hauer per inimici tutti quelli che ſon ſtati loro adherenti & hāno preſo le arme cōtra noi, ne ſiamo al preſente moſſi alla uēdetta per auaritia

et cupidità di ricchezze ò delle sustãtie de gl'auuersarij no
stri ò per ambitione d'honore: ma uogliamo solamẽte uẽdi=
carci cõtra à quelli che son in maggior colpa, & questo fac
ciamo non mãco per utile & ben uostro uniuersale che per
nostro priuato cõmodo. Ma è necessario che per le discordie
uostre con l'asprezza & seuerità della giustitia diate qual
che solleuamento & refrigerio alle mẽti dell'esercito in sa=
tisfattione dell'ingiurie c'ha riceuute, et bẽche noi potessimo
lecitamente porre le mani adosso à delinquẽti subitamẽte,
nõdimeno habbiam eletto piu presto cõdannargli che assal=
targli alla sprouista, et questo facciamo per amor uostro, ac=
cioche siate piu sicuri uoi dal furor de gli armati alla uẽdet
ta, & nõ sia lecito à gli esecutori della giustitia punir cõfu
samẽte chi non è condãnato. Et però habbiamo prefinito il
numero, accioche sia lor noto da chi si hãno da astenere. Feli
ce è adũque la fortuna di quelli che nõ son descritti in que
sto numero. Ma nõ sia alcuno il quale presuma riceuere, na
scõdere, defendere ò saluar alcun de cõdannati, perche chiũ
que sarà trãsgressore di questo nostro cõmandamento sarà
cõpreso nel numero de cõdannati, et chiunque presenterà al
conspetto nostro la testa d'alcun di loro essendo libero harà
in premio dragme uẽticinque mila per ciascuno, essendo ser
uo harà dieci mila dragme et la libertà del corpo et la me
desima ciuilità c'ha il suo padrone, et li medesimi premi sa
rãno dati à chi palesarà alcũ che sia occultato, et faralli te=
nuto secreto. Il primo che publicò gli nomi de cõdannati fu
Marco Lepido, et il primo che fu nominato da lui fu Paulo
suo fratello. Il secõdo alla publicatione fu M. Antonio il qua
le nominò pel primo Lucio Antonio suo Zio. Il terzo, & il
quarto furõ Plãco e Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suoce

ro di Asinio Pollione. Il sesto Torano gia cācelliero di Cesare. & accio che nissuno potesse fuggire erano guardati tutti i luoghi sospetti della città, tutte le uscite, i porti, li stagni et paduli, le fosse sotterranee, et subito che fu fatta la publicatione de cōdānati si uide li soldati deputati alla beccaria & macello de miseri cittadini con armata mano andar come cani rabbiosi & furie infernali discorrendo per tutta la città, & cercando i condānati, & gia si uedeuan presi molti & chi era strascinato & chi legato & menato di peso. Sentiuansi sospiri pianti strida & lamenti di quelli ch'erano percossi feriti & morti & decollati, & chi hauea intorno la madre, chi la dōna, chi li fratelli, chi le sorelle, & chi li figliuoli, ne l'uno poteua soccorrere l'altro: cosa tāto crudele e scelarata che al mōdo non fu mai udita ò fatta simile, che harebbe mosso à cōpassione le pietre le fiere e gli animali indomiti & siluestri, e nōdimeno nō mouea gli animi di quelli efferati cani et desiderosi del sangue de lor cittadini & parēti, tāto era grāde la rabbia & la furia loro. Erano uarie le specie & qualità delle morti. A chi era tagliata la testa, à chi tratta la lingua e gli occhi, à chi il cuore, à chi l'interiore. Molti p fuggir il furor si gittauō ne pozzi, alcuni si cacciauano nelle cauerne oscurissime, alcuni si nascōdeuano nelle gole de camini, e sotto i tegoli del tetto, & nelle sepolture. Vedeuāsi li Senatori, i Pretori, i Tribuni e gli altri magistrati fuggir chi in uno luogo, chi in un'altro, molti de quali si gittauono ingenocchione à pie di proprij serui cō piāti & lamēti chiamādo i serui Signori & padroni et saluatori, & raccōmādādosi à loro tenerissimamēte. La qual cosa pareua tāto piu miseranda, quanto che non erano sollevati ò aiutati da alcuno. In qsto modo era il caso piu infe=

lice,che gli infelicissimi condannati nõ sapeuano di chi si fi-
dare ne doue riccorrere, et perche non haueano manco so-
spetto de propri serui domestici et familiari,che de ministri
della giustitia,cõciosia cosa che gli uedeuano diuẽtati in un
tratto di amici et domestici inimici, ò per timore ò per la
cupidità del premio proposto à chi gli uccideua ò p auari-
tia di insignorirsi dello oro et argẽto ch'era nelle case loro.
Onde ciascũ era corrotto & senza alcuna fede,et antepone
ua la propria utilità alla beniuolẽtia.Et se pure alcuno era
fedele ò beniuolo nõ ardiua prestar fauore ad alcuno ò na
scõderlo ò darli soccorso p la crudeltà del supplicio il qual
era proposto à chi gli aiutaua in parte alcuna, & ciascũ te
meua della propria salute.Et benche non fussino nel nume
ro de cõdannati nõdimeno pareua loro, ueggendo far tãto
stratio ueder che gli ministri della giustitia del cõtinuo met
tessino loro le mani adosso.Molti per guadagnar si mescola
uano tra soldati et faceuano de condannati come di prede
alla caccia. Alcuni correuano alle case de morti per rubarle
et metterle à sacco & gia era tutta la città in grandissima
cõfusione,ogni cosa era piena di dolore, et molti erano mor
ti nella furia in iscãbio di altri.Furono trouati alcuni ascosi
in certi luoghi,doue erano morti di fame.Alcuni erano tro
uati impiccati da se medesimi.Alcuni si gittauano nel Teue
re ò nel fuoco Alcuni si precipitauano dalle finestre ò da tet
ti,et alcuni altri uolõtariamente porgeuano il collo à car-
nefici per morir piu presto, et quãti corpi erano trouati tut
ti haueano spiccato il capo dal busto,perche era di comman
damento che tutte le teste fussino portate in piazza doue
era pagato il prezzo à chi ue le portaua. Conobbesi in q̃sto
macello et beccaria la uirtu di molti, i quali morirono uẽdi

cati, perche difendendosi ne amazzorono alcuni. Furono alcuni altri, che per fuggire si messono à passare il fiume & nel passare annegarono mostrãdosi loro la fortuna auuersa in ogni cosa. Molti di quelli, i quali prima erano rebelli della citta & cõfinati con M. Antonio, tornauano in Roma cõ triompho & magnificẽtia & erano dati loro gli honori et li magistrati non aspettati, & in questo modo quasi in uno momento la iniqua & uolubil fortuna mutò & riuoltò sottosopra lo stato Romano. Saluio tribuno il quale da principio fece ogni forza & resistentia che Antonio non fusse giudicato inimico della patria, perche dipoi fu ossequente à Cicerone in ogni cosa, come intese la conspiratione & intelligentia de tre Monarchi & la uenuta loro con tanta prestezza, fece un splendido cõuito à suoi parenti et amici come quello che conosceua nõ douer piu oltre ritrouarsi cõ loro, come interuẽne subito, perche essendo anchora à mẽsa fu piena la casa di armati & leuandosi in pie tutti gli cõuiuanti, il Bargello comãdo che ciascun stessi fermo al luogo suo et dipoi preso Saluio pe capelli lo ferì in piu luoghi et cosi à mensa gli leuò la testa. Dopo Saluio fu morto Minutio pretore essendo nel tribunale per rẽder ragione, il qual sentẽdo che gl'armati ueniuano per pigliarlo, scese del tribunale et nel fuggir mutò il uestimẽto, et entrò in bottega d'uno artefice rimouẽdo da se gli cliẽti, et li dõzelli, et famigli i quali haueano il segno del magistrato per non esser riconosciuto. Ma essi et per uergogna & per cõpassione nõ uolsono abbandonarlo. Perilche fu piu facilmente ritrouato preso et decollato. Annale un'altro de pretori fu abbãdonato da suoi ministri, intendẽdosi ch'era nel numero de condannati, onde fuggì in una piccola et uil casetta d'uno

suo dōzello posta ne sobborghi quasi in luogo incognito, do ue si nascose cō una scure in mano, et essendo stato ueduto dal proprio figliuolo fu palesato da lui; il qual fu tāto cru= dele che menò seco gli Birri et fecegli porre le mani adosso et fu presente à uederli tagliar la testa, p la qual inaudita et nefanda sceleratezza fu da tre Satrapi in luogo di pre= mio creato edile. Ma costui essēdo nō molto poi inebriato dal uino et tornādo à casa si scōtrò in alcuni di quelli c'haueа no morto il padre, i quali ueggēdolo far molte pazzie, lo ta gliarono à pezzi p cōtumelia, et credo io che fusse giuditio di Dio in punitione del suo grauissimo peccato. Turanio il qual di pochi giorni hauea lasciata la pretura, padre d'un giouanetto molto bello, ma lasciuo et impudico, ilqual p in= honesta cagiōe era molto accetto ad Antonio et in lui potea assai uedēdosi preso dagl'armati pregò il capo loro che uoles se differir in darli la morte tāto ch'il figliuolo il chiedessi= di gratia à M. Antonio. i pcussori si missono à rider dicēdo noi siamo cōtēti, ma dacci prima il capo, et così detto gli ta= gliarō la testa. Tullio Cicerone il qual dopo la morte di Ce= sare crebbe in somma potētia et riputatiōe p quāto fu possi bile in una Monarchia popolare, fu anchora egli del numero de cōdānati et insieme co'l figliuolo Cicerone et Quinto Ci cerone suo fratello, et col nipote figliuolo del fratello, & cō tutti i parēti clienti et amici suoi p fuggir mōtò in su una piccola scafa, ma ributtato dalla fortuna, et tēpesta del ma re nō sapēdo in che luogo fuggire, si ridusse in certe sue pos sessiōi presso à Capua, il qual luogo io Appiano Alessandri no scrittore della presente historia ho uoluto ueder, ne lo po tei ueder senza cordialissima compassione per la memoria di tanto ualente huomo. Essendo Cicerone in questo luo

go, Antonio c'haueа maggior desiderio di hauer lui, che tutti gli altri condannati insieme, & per hauerlo usaua ogni studio & diligentia: haueua mádato in diuersi luoghi molti cercatori & massime in tutte le parti doue Cicerone haueua le sue possessioni. Perilche accostandosi à questo luogo con silentio i satelliti, & armati d'Antonio una moltitudine di corui sopraruolando quiui, cominciarono à far strepito, & suegliar Cicerone, & auuentatisi à quello gli tirauano in guisa la ueste di dosso con i becchi, & con gli unghioni, che i serui, & gli altri che erano con essolui, ueggendo questo segno, & persuadendosi, che Dio lo hauessi mandato dal cielo, subito presono Cicerone, & postolo in su la lettica, presono la uia del mare, per una profondissima selua per saluarlo, & mentre fuggiuano, del continuo compariua gente al luogo della possessione, onde era leuato Cicerone, & domandauano se alcun l'hauesse ueduto, ma s'alcuno del paese à caso lo haueua riscontro, diceua che era stato menato uia da gli inimici, & non sapere per qual uia fussino caminati: tanta era la beniuolentia, che da ciascun gli era portata, & la compassione che gli era hauuta. Ma come la inuidiosa fortuna uolse, uno scarpettaio cliente di Clodio acerbissimo inimico di Cicerone, hauendolo ueduto portar uia da serui, insegnò il camino à Publio Lena capo di quelli, che erano uenuti per amazzarlo, ma essendo con pochi rispetto al numero de serui i quali accompagnauano Cicerone, cominciò secondo il costume de soldati à chiamar con la trõbetta gli altri, che eran sparsi pe'l paese, alla qual uoce corsono molti à lui. Il che ueggendo gli serui di Cicerone impauriti fuggirono lasciando il padrone in abbandono. Lena allhora il quale era stato difeso & assoluto gia

da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele fu il primo, che s'accostò alla lettica & prese Cicerone p la gola, et in tre colpi gli leuò la testa, piu tosto segãdogli il collo che tagliãdo. Gli tagliò anchora la destra mano, cõ la quale hauea scritto cõtra M. Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuettiue chiamate Filippice à similitudine di quelle, che hauea fatte prima Demostene oratore contra Filippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto, quelli che erano interuenuti al fatto, chi montò à cauallo & chi in scafe, & à gara contendeuano essere ogn'uno il primo à portar la nouella à Marco Antonio. Lena portò seco la testa & la mano di Cicerone, & gionto à Roma, presentò questo scelerato dono ad Antonio, che era à sedere, pe'l quale spettacolo Antonio dimostrò grandissima letitia, & in segno di rimuneratione pose in capo à Lena una corona d'oro, & donogli dugento cinquanta migliaia di dragme attiche, perche hauea morto il piu feroce & capitale & maggiore inimico che hauesse al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appiccata nel foro in quel luogo, doue Cicerone soleua orare per buono spatio. À questo miserando spettacolo correua tutto il popolo per ueder la testa sua. Dicesi che Antonio dipoi fece porre la testa & la mano in su la mensa sua per satiare l'animo suo. In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gli altri che sieno stati insino à questa età, il quale era stato Consolo, & hauea liberato la patria da grauissimi pericoli, onde meritò essere il primo cittadino che hauesse il nome di padre della patria, fu crudelmente morto da gli auuersarij. Marco Cicerone suo figliuolo fuggì in Grecia à Bruto, Quinto Cicerone suo fratello insieme co'l

figliuolo fu preso, & pregaua i percussori che gli facessino
gratia amazzare prima se che'l figliuolo, & per l'opposito
il figliuol supplicaua che fusse data la morte à lui prima
che al padre. Perilche furono separati l'uno dall'altro &
morti in un medesimo punto. Gnatio & il figliuolo amaz
zarono se medesimi per non uenire alle mani de carnefi-
ci, i quali soprauenendo poco dipoi & trouatili morti spic-
carono loro il capo & li busti lasciarono abbracciati insie
me. Blauo per non esser preso co'l figliuolo, il confortò
che fuggissi per la uia del mare dicendo che gli uerrebbe
dietro con qualche interuallo, ma essendo annuntiato ò p
temerità del messo, ò per ingannarlo, che'l figliuolo era sta
to preso, tornò indietro & fece uenir li percussori che gli
togliessino la uita. Il figliuolo seguitando il camino et en
trato in mare perì per fortuna. Aruntio ricusando il fi-
gliuolo fuggir seco non poteua persuaderli che si saluasse,
& la madre lo condusse con molti prieghi & cõ difficultà
fuori della porta & appena era partita da lui, che uẽne la
nouella che Aruntio era stato morto, perilche la madre ri-
chiamò il figliuolo che uenisse à sepellir il padre, ma di gia
il pouero figliuolo era morto di fame in mare, la qual cosa
come hebbe intesa la madre subito si tolse la uita. Due fra
telli chiamati Ligarij essendo nascosi si adormẽtarono, l'un
de quali fu morto da serui, l'altro fuggito dalle mani loro
et intesa la morte del fratello si gittò del põte nel Teuere,
et essendogli intorno gli pescatori p aiutarlo credendo che
nõ uolõtariamente, ma fortuitamẽte fusse cascato nel fiu-
me fece ogni resistẽtia p non esser aiutato da loro, et del cõ
tinuo si tuffaua sotto l'acqua. Ma al fine soccorso da pesca
tori et posto fuora dell'acqua in luogo sicuro, disse, uoi ha-

uete creduto saluarmi et siate stati cagione di cōdānare alla morte uoi come son cōdannato io, & mentre parlaua fu sopragiunto da Birri & decollato. Interuēne un'altro miserando caso di due altri fratelli, imperò che un di loro si gittò nel Teuere. Vn seruo suo cō grandissima diligētia attendeua à ripescare il corpo, et finalmēte essendo gia passati cinque giorni lo ritrouò et spiccolli il capo dal busto p hauere il premio ordinato. L'altro si gittò nella fossa dell'agiamēto. Et un seruo chiamò in casa i pcussori et mostrò il luogo dou'era il padrōe, i quali nō uolēdo entrar la giu pel puzzo et fetore, cō gl'hami et cō le pūte delle lāce adūcinate lo trassono del fondo, et cosi com'era pieno di sterco et di bruttura li leuarono la testa. Vn'altro ueggēdo preso il fratello nō sapēdo ch'era stato cōdānato cō lui, corse p aiutarlo, dicēdo amazzate me in suo luogo. Ilche intēdēdo il Bargello, rispose tu chiedi cosa giusta, pche tu fusti cōdānato prima, che q̄sto tuo fratello, et cosi detto tagliò la testa all'un et l'altro. Ligario essēdo stato nascoso dalla moglie fu tradito da una serua partecipe del secreto, et poi che fu decollato la moglie andaua gridādo dietro à quello che portaua uia la testa del marito, & diceua cō alta uoce, io son q̄lla c'hauea ascoso Ligario mio sposo, et pò son incorsa nella pena del capo, adūque fatemi ragione, ma non essendo alcun c'hauesse animo à torle la uita andò ad accusare se medesima à giudici, & uedēdo nō esser punita secondo la legge del bando, si lasciò morir di fame. Narrerò un esempio cōtrario: la moglie di Settimio adultera d'un parente & amico d'Antonio, desiderādo cōgiugnersi per matrimonio cō l'adultero, adopò tāto che Settimio fu scritto nel numero de cōdānati del che hauēdo egli notitia, nō sapendo però l'ingāno della mogliera si mettea in ordine per fuggire. Ella fingendo uo-

ler saluare & nascondere il marito lo rinchiuse in casa, & tanto lo tenne serrato che gli percussori comparsono, & in un dì medesimo fu morto Settimio & la dõna scelerata celebrò le nozze crudeli con l'adultero. Salasso hauendo perduta la speranza della fuga si nascose nella camera del portinaio, donde fece chiamar la moglie che uenisse à lui. essa fingẽdo temer di nõ esser ueduta dalle serue, disse, ch'andarebbe da lui la mattina seguẽte inanzi giorno, al qual tempo l'impudica moglie fece uenire gli percussori. Il portinaio parendogli che ella tardasse à uenire, uscì della camera & andò per sollecitarla. Salasso temendo nõ essere ingannato uscì del luogo et salse in su'l comignolo del tetto & ueggẽdo la dõna uenir con gli percussori, ꝑ disperation si buttò à terra del tetto et così morì. Fuluio fu tradito da una serua, la qual fu prima sua concubina, & poi la fece libera et presela per dõna. Statio Sannite essendo ricco & nobile fu messo nel numero de Senatori hauẽdo gia passati anni ottanta della sua età. Costui adunque fu condennato solo, ꝑche era ricchissimo, & subito c'hebbe la trista & infelice nouella, apse l'uscio al popolo et lasciò portar di casa à serui quello che piaceua loro, & egli gittò fuora di casa molte ricchezze, e poi che la casa fu uota, ui attaccò il fuoco et arseui dẽtro, & fu il fuoco tanto grande che si dilatò ne luoghi uicini & abbrusciò molte altre case. Cepione staua armato dẽtro à l'uscio & quãti se gli faceuano incontra per porli le mani adosso, tanti ne amazzaua, & poi c'hebbe morti assai, nõ potendo piu resistere, amazzò se medesimo. Mentre che in Roma si faceua la beccaria de miseri cittadini Vitulino si fece capo di molti condẽnati i quali erano scãpati salui nel fuggir fuora di Roma, & cõ assai buono numero di

armati fece campo grosso presso à Reggio in fauore de quali concorsono diciotto Città concesse in preda à soldati et à gli eserciti de tre Satrapi. Da quali furono mandate alcune squadre di caualli per cōbatterli, ma uenēdo alle mani furono rotti e morti da Vitulino. Ma sopraueneñdo poi maggior forze Vitulino fuggi con li cōpagni à Sesto Pompeo in Sicilia, il quale haueua in suo poter quella isola et daua ricetto uolōtieri à tutti quelli, che rifuggiuano sotto il suo aiuto. Ma costui fu poi morto à Messina p̄ tradimēto. Nasone scoperto da un suo liberto del quale era gia suto inamorato, tolse il coltello di mano ad un de soldati ch'era uenuto per torli la uita & morto c'hebbe il traditore liberto, porse spōtaneamēte il coltello à percussori. Amato hauēdo nascoso il padrone in una cauerna doue li pareua che fusse sicuro, si transferì al porto di Ostia per condurre una barca in su la quale uolea fuggire co'l messere. Tornato & trouato il padrone morto, che anchora spiraua alquanto gridò con alta uoce, dicendo ritieni ò mio padrone un poco lo spirito, e cosi detto assaltò il capo de Birri & posiselo morto à piedi, & in un medesimo tēpo percosse se stesso co'l coltello, & morēdo si uolto al messere e disse, padrone moiamo uolontieri, p̄che habbiamo pur preso qualche solleuamento alla nostra morte. Lucio lasciato in guardia il thesoro à due suoi fidelissimi liberti, prese la uolta del mare, ma uedēdo nō hauer tēpo à saluarsi ritornò indietro & p̄ se stesso si die nelle mani de gli inquisitori & fu decollato. Labieno il quale hauea morti assai de cōdānati da Silla della setta di Mario, meritamēte sarebbe morto cō ignominia se nō fusse stato in questo numero anchora egli de cōdānati, perche uedēdosi priuato d'ogni sperāza della uita uscì di casa et andò in piazza et

postosi a seder nel trono de pretori aspettò la morte intrepidamēte et cō uolto allegro et giocōdo & cō animo uirile. Cestio era nascoso in una sua possessione & guardato da due benigni serui. Costui ueggēdo per una piccola finestra i barzelli andar discorrendo intorno con molte teste di morti fu preso da si grande paura, che pregò li serui, che rizzassino una stipa, & dentro ui attaccassino il fuoco, & dicessino poi hauerui dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto era stato loro imposto credēdo che Cestio con questa astutia si uolesse saluare. Ma com'egli uide acceso il fuoco, subito ui si gittò dentro cō animo generoso. Aponio benche fusse ascoso in luogo sicuro, nondimeno essendogli uenuta in tedio la uita usci fuora, et dettesi nelle mani de percussori, & parēdogli che tardassino troppo il dargli la morte ritēne tāto il fiato che gli scoppio il cuore. Lucio Messana suocero d'Asinio Pollione allhora Cōsole era gia mōtato in barca et fuggiua per mare, ma non potēdo reggere alla marea, si gittò in mare & annegò. Sisinio fuggiua dinanzi a birri et gridando diceua non essere del numero de condānati, ma che era perseguitato da chi uoleua rubarli i suoi danari, peril che essendo preso fu menato alla tauoletta in su la quale erano scritti gli nomi de cōdannati, et poi che fu constretto leggere il nome suo, gli fu subito leuata la testa. Emilio non hauēdo anchora notitia d'esser cōdānato, uedēdo i birri che correuā dietro un'altro, gli domādò chi fusse quello che uoleuan pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposeno tu se quello che noi cerchiamo et cosi detto lo presono e decollarono. Cillo et Decimo Senatori uscēdo fuora del Senato, ueden do li nomi loro scritti nella tauola subito preson la uia uerso la porta et fuggirono. Ma sopragiūti da birri nō feciono

alcuna resistentia, anzi da loro medesimi porsono il collo al boia. Icelio, ilqual gia era stato giudice sotto Bruto e Cassio, intesa la sua cōdannagione, uso questa astutia singulare prima che fusse cerco. Vide un cataletto cō un corpo morto che era portato da quattro alla sepoltura fuora della città. Perilche egli anchora cō una certa domestichezza et cōfidētia si accostò al cataletto et ui misse sotto la spalla fingēdo far cosi per aiutar gli altri. Le guardie della porta uedēdo il numero di quelli che portauono il morto maggior che il cōsueto presono sospetto & uolsono ueder se nel cataletto fusse portato qualche uiuo in luogo di morto et scoperta la bara et certificati del dubio, lasciarano andare la cosa al camino suo. Quelli che portauano il cataletto hauēdo ueduto l'impedimēto ch'era suto dato loro per colpa di Icelio, gli dissono uillania & rimossonlo dalla bara. et in questa cōtentione Icelio fu riconosciuto dalle spie & preso et morto in un momēto. Varo scoperto dal seruo saltò di casa et cō grādissima prestezza di monte in mōte ando tanto scorrēdo che si cōdusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andādo cercādo intorno alla palude d'assassini & di ladroni trouarono Varo et lo presono, il qual per non manifestar la cōdition sua, cōfessò essere assassino et fu condannato alla morte. Ma essendo dipoi menato al supplicio hebbe in horror quella specie di morte ignominiosa. Et uolēdola schifare, disse queste parole. Io ui comādo o' Minturne si che uoi nō mi diate la morte. pch'io son cittadino Rom. et son stato Cōsolo et era nascoso nō come ladrone, ma per fuggir la morte essendo di quelli che son stati condānati da tre Principi de R. et però se per colpa uostra nō mi è lecito fuggire, eleggo piu presto uoler morire insieme cō gli altri miei

compagni condãnati, che perire per le uostre mani con tanto uituperio & uergogna. & mentre che Varo parlaua sopra uenne un de bargelli & conobbe Varo, al quale subito leuò la testa & portolla seco et il busto lasciò à Minturnesi. Largo fu preso da questo medesimo bargello il quale nõ cercaua lui ma un'altro. Perilche hauendogli compassione essendogli capitato innanzi senza cercarlo, lo lasciò andar cõfortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato da gl'altri compagni del bargello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, corse uerso loro, dicendo uoi che prima hauete uoluto saluarmi per cõpassione hora mi uolete ammazzar per conseguir il premio della mia morte, et io p rẽderui merito dell'humanita che mi usasti poco inãzi son uenuto uolõtieri alle uostre mani accioche mi togliate la uita et possiate cõseguire il premio apparecchiato dalla legge, & in questo modo Largo morì uolẽtieri. Ruffo hauea una bellissima & ornatissima casa uicina à quella di Fuluia dõna d'Antonio, la quale piu uolte hauea richiesto Ruffo che gliela uẽdesse. Ilche egli al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in quella strage di cittadini credẽdo assicurarsi dal pericolo, gliela donò liberamẽte, & nõdimeno fu condannato & morto, & essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che nõ si apperteneua à lui ma à Fuluia, la qual fece appiccare la testa di Ruffo alla finestra della casa sua. Oppio hauea una possessione molto piaceuole et ornata, doue era una selua molto bella et profonda, et forse fu condãnato per ordine di chi appetiua questa sua uilla. Era costui in q̃lla selua per pigliar il fresco. un seruo suo ueggẽdo dalla lunga uenir gli percussori corse al padrone & fecelo nascõder nel piu folto luogo et dẽso del bosco, et egli si misse in

Nota fedelta di seruo

dosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio & mostraua di temere et di uolersi nascōdere, cō animo di lassarsi ammazzare per saluar il padrone, senon che da un altro seruo fu scoperta l'astutia et Oppio fu preso et decollato. Il popolo hauēdo notitia della cōstantia di questo seruo non restò mai di chiamare che ottēne da tre principi che ql seruo che manifestò la cosa fu crocifisso, et l'altro ch'era stato tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, il qual fatto libero subito priuò i figliuoli di Aterio et tolse loro l'heredita paterna. Perilche douūque andauono tacitamente si doleuano piāgendo l'infelicità loro. Il popolo mosso da cōpassione intercedè per loro appresso à tre Satrapi, i quali restituirono la sostātia à figliuoli di Aterio, & il seruo fecion ritornare al giogo della seruitu. Questi sono gli esempi delle calamità & crudeltà degne di piu memoria, usate cōtro à miseri cittadini cōdānati. Toccò anchora la fortuna di quella tēpesta gli orfani & pupilli che erano piu ricchi. Vno de quali andādo co'l pedagogo al precettore fu morto insieme con lui mentre che'l pedagogo teneua abbracciato stretto il fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauēdo lasciato la pretesta la quale era una ueste che portauono gli giouanetti insino perueniuano all'età uirile, & douēdo pigliar la toga habito uirile, andaua accōpagnato da molti amici et parenti com'era di consuetudine per entrar nel tēpio & sacrificare & mettersi poi la toga. Ma subito uenne una fama che esso era del numero de condannati, perilche fu lasciato solo da ogni homo, il pouero giouane ueggēdosi abbādonato rifuggi alla madre, la qual temendo non uolse darli ricetto. Perilche egli uedēdo essere stato cacciato dalla madre, inuilito fuggi à luochi montuosi & cacciato dalla

pretesta era veste

fame andò tãto cercando che trouò un malãdrino, il quale andaua alla strada, dal qual fu riceuuto et poi assuefatto à la preda. Ma dopo al quãti giorni non potẽdo durar ne sopportar la fatica essendo stato nutrito in delicatezze fuggi nascosamẽte dal ladrone, et sceso in piano fu trouato da birri & morto. Lepido in questo tempo deliberò triõfar per la uittoria c'hauea acquistata cõtra gli Spagnuoli. Perilche subito mãdò un bãdo comandãdo che ciascũ posto da parte il dolore et la maninconia facesse segno di festa et di letitia et facessi sacrificio et attendessi à cõuitar l'un l'altro, et chi nõ obbedisse, si intendesse condannato come gli altri. Perilche dando opera ciascun à sacrificij et conuiuij, Lepido celebrò il triõfo stando il popolo cõ allegri gesti, ma cõ la mente trista & dolorosa. Dopo il trionfo gli beni de condãnati si uendeuano all'incãto. Ma pochi comperatori si trouauono, per che alcuni si uergognauano accrescer pena à gli afflitti, ne credeuã poter goder felicemente tai beni. Alcuni temeuano l'inuidia et dubitauano che essendo ricchi & multiplicãdo in ricchezza, non dessino cagione à chi desideraua usurpar quel d'altri che gli facessino capitar male et appena pareua loro esser sicuri di posseder quel ch'era loro, nõ che cõperar quel d'altri. Solamẽte furon alcuni che per insolentia comprorono alcune cose minute. La qual cosa sopportauano molestamente gli tre Monarchi, ꝑche hauendo una uolta statuito far l'impresa contra à Bruto et Cassio prima, & poi contra à Sesto Põpeo uedeuan mancar loro almanco dugento mila Sestertij. Perilche consultata la cosa insieme & hauuto diuersi pareri, finalmente per far maggior la loro crudeltà & sceleratezza condãnarono mille quatrocento donne Romane tra madri mogliere sorelle & figliuole, & parenti de

Crudelta notabile et Auaritia inesplebile

condãnati per tor le doti & le sostantie loro eleggẽdo però le piu ricche, et dalle quali sperauano poter trarre piu numero di danari. Hauẽdo in comãdamento di dare per nota à certo magistrato deputato à questa cura tutte le lor sostãtie cosi mobili come immobili & pagar per l'uso della guerra tanto quanto fussino tassate & à quelle che usassino fraude ò non pagassin fra'l termine era posta la pena del doppio, et à chi le accusasse era ordinato il premio. Le misere dõne adunque cõgregate insieme et piene di sospiri pianti & lamenti nõ trouando al mal loro altro rimedio deliberarono raccõmandarsi alle dõne piu congiũte & accette à tre principi. Perilche non furon ributtate ò scacciate ne dalla sorella di Cesare ne dalla madre d'Antonio. Solamente furono con molta uillania & dispregio spinte dallo uscio di Fuluia moglie di Antonio. per la qual cosa andorono in piazza et uolendo entrar nel tribunale furon ributtate dalle guardie. Ma al fine essendo fatto loro spalle dal popolo, Hortẽsia la quale era la prima nel numero delle condãnate salita in certo luogo eminente parlò in nome dell'altre in questo tenore. La nostra infelicità et miseria ci ha costrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualità nostra & conoscete che noi fummo gia beate & felici sotto il buon stato de nostri padri de figliuoli de mariti & de fratelli. hora siamo uedoue abbandonate, poste in tanta calamità, siamo priuate della dolcezza della compagnia, del refrigerio degli huomini nostri, ĩ quali ci sono stati morti con tanta ignominia & crudelta. Restauaci qualche parte delle nostre doti & sostantie proprie & queste hora ci son tolte con tanta ingiustitia & impietà. Siamo rifuggite al fauor delle donne de Signori uostri, & non solamente non habbiamo

Notabili

Horteza

trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di clemẽtia, Ma Fuluia moglie d'Antonio ci ha scacciate come se noi fussimo publiche meretrici. Perilche ricorriamo à uoi pregãdo ui che aiutiate il nostro fragil sesso et nõ sopportiate che siamo lacerate et depredate con tanta ignominia. Se noi habbiamo à sopportar la pena de nostri mariti & figliuoli & giudicate che noi siamo degne di punitione, almanco siate cõtenti far di noi quel medesimo c'hauete fatto de nostri padri figliuoli et mariti, ꝑche non ci restãdo altro che un poco di sostantia, la quale appena ci basta per sostentar la uita, se questa anchora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto meglio che ꝑdiamo anchora la uita che uiuere in pouertà et miseria et essere cõstrette mẽdicare il uitto. Ma se noi nõ habbiamo offeso alcun di uoi per qual cagione siamo cõdannate? & se hauete bisogno di danari per la guerra perche siamo noi obligate somministrar il nostro? nõ participando ne dell'imperio ne de gl'honori ne de gli eserciti ne del gouerno della Rep. la qual uoi hauete ridotta in tãta calamità et rouina. Se uoi temete la guerra, diteci chi è cagione di questa guerra? che habbiã noi à far cõ la guerra? che siamo dõne deboli et assuefatte alla rocca et al cucire. Ma uoi direte che le madri nostre feciono questo medesimo altra uolta quãdo la città era in pericolo nella guerra di Cartagine. Cõfessiamo esser uero, ma esse allhora souuẽnono spõtaneamẽte al bisogno della Rep. et nõ per forza, ne furon cõstrette lasciar le possessioni, priuarsi delle doti, torsi le case della propria habitatiõe, et spogliarsi delle proprie masseritie, senza lequali cose la uita è misera et acerba, ma solamẽte donorono alla patria gli ornamẽti suꝑflui delle ꝑsone loro, come son ueste gioie et ricami et altre cose simili, ilche feciono

doni fatti dalle dõne per la guerra contro Cartaginesi

uolontariamente come ho detto & nõ condannate ò accusate o forzate come sian noi. Ma che timore ò necessità ui induce alla guerra? nessuna, se nõ quella che uoi eleggete uolõtariamente per discordia ciuile & per ambitione. Se noi uedessino soprastare alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi nõ sarẽmo piu fredde è peggiori che le madri nostre al soccorso della Rep. & le guerre ciuili nõ son nate da noi le quali nõ siamo uenute alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'arme in fauor degli auuersarij uostri. Cesare & Pompeo contesono insieme & fu la guerra loro di grãdissima spesa & intollerabile, nondimeno le donne non hebbono à cõtribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna come è notissino cõbatterono l'un con l'altro & le dõne non sentirono alcuna spesa, et uoi sotto spetie di uoler reformar la Rep. Non pote Hortensia dir piu oltre & le parole sue rimasono impfette, impedita da triumuiri, i quali intendendo che Hortensia oraua publicamente & con marauigliosa eloquẽtia, & ch'era ascoltata con somma attentione, mãdarono à imporli silẽtio dubitando che nõ incitasse il popolo à qualche tumulto, et p mitigar gl'animi della plebe doue prima hauean cõdannate. M.CCCC. dõne ridussono tal numero solamẽte à quattrocento, et tra cittadini & forestieri di diuerse città suddite à Romani et liberti et serui de piu ricchi feciono un numero di condannati di circa cento mila ò piu, tra quali mescoloron sacerdoti & ogni generatione di huomini senza hauer rispetto a' grado di persona, & la cõdannagione fu che ciascun contribuisse per la spesa della guerra la terza parte di tutte le sue facultà. pagorono la condannagione gli Romani solamente. Tutti gli altri feciono resistentia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi,

numero di condannati notabile

fu facil cosa sforzargli onde furon uẽdute lor le case le possessioni et masseritie & questo fu il ristoro delle calamità passate, delle quali uolẽdo io uenir al fine p non esser piu oltre tedioso, scriuerò molte cose che interuẽnono à molti fuora d'ogni opinione, accio sia noto la uolubilità et mutatiõe della fortuna, et che conoschino quelli che leggerãno la presente historia, esser uero il prouerbio che dice, che chi scampa da una furia, scampa da molte altre. Di quelli adunque li quali hebbono facultà di fuggire una parte si ridussono sotto il presidio di Bruto & di Cassio, et alcuni andorono à trouar Cornificio in Barberia, il qual teneua anchora la parte popolare. Ma la maggior parte si trasferi in Sicilia come in luogo finitimo à l'Italia, doue erano riceuuti da Sesto Põpeo con molta carità & humanità singulare, il quale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando à se ciascuno, et promettẽdo à chi gli saluaua la metà piu del premio il qual era stato proposto à percussori, et per li mari circonstãti hauea ordinate molte sorti di nauili per riceuere chi fuggia. Oltra questo tenea per mare alcune galee sottili con la sua bãdiera per insegnare il uiaggio à chi no'l sapea & egli facẽdosi incontro à chi uenia à trouarlo, prouedea ciascuno & di ueste & di ogni altra cosa necessaria. Et q̃lli ch'erano piu degni faceua ò Pretori ò Commissari del campo ò Capitani dell'armate & fatta dipoi triegua con i Triũuiri uolle che gli fusse lecito dar ricetto à quelli che rifuggiuano à lui. et cosi fu utilissimo cittadino all'infortunata patria, onde acquistò somma gloria et fama. Gl'altri fuggẽdo in altri luoghi & nascõdendosi parte per le uille, parte per le sepolture & parte in luoghi cauernosi sterono occulti insino che furono saluati fuora di ogni speranza, &

nota *

sesto põpeo caritatiuo

uenuti poi in palese & in publico furono causa che si conoscessino amori incredibili delle donne uerso i mariti, de figliuoli uerso padri, & segni di carità sopra natura de serui uerso i padroni. Paulo fratello di Marco Lepido scampò per la riuerentia, la qual hebbono i percussori uerso di lui, essendo fratello di tanto gran principe & cittadino, & per la uia di mare andò à ritrouar Bruto & dipoi essendo à Mileto fu chiamato dall'esilio per intercessioni degli amici di Lepido. Lucio Antonio zio materno di M. Antonio inteso che era nel numero de condannati fuggì palesemente nelle braccia della sorella, madre di Antonio, la qual comparì in piazza, & uenuta al conspetto del figliuolo che era in compagnia di Lepido & di Ottauio parlò in questo modo. Io accuso me stessa cõfessando hauer dato ricetto à Lucio mio fratello & hauerlo appresso di me, & uolerlo tener tanto che o' tu gli perdonerai ò uolendo farlo morire, amazzerai me insieme con lui. Antonio rispose io ti commendo come amãtissima al tuo fratello, & riprendoti, come madre poco amoreuole et poco fedele al tuo figliuolo. Ma io son contento per tuo rispetto perdonare à Lucio, benche esso non hauendo rispetto ne à me ne à te consentì ch'io fussi giudicato inimico della patria. & per cõsolar la madre ordinò che Plãco allhora consolo assoluesse Lucio Antonio. Messala giouane illustre fuggi à Bruto. I triumuiri facendo gran conto della prudentia sua, lo liberorono con questo decreto. Dapoi che noi habbiamo trouato che Messala secondo la relatione de parenti & amici suoi, era assente, quando Caio Cesare fu morto, comandiamo che sia leuato & cãcellato del numero de condannati. nondimeno con animo generoso disprezzo questa assolutiõe. Ma poi che Bruto

Atto di donna generosa

et Cassio furono separati in Macedonia restãdo la maggior parte dell'esercito loro anchora intero & molte naui et galee et danari. i primi dell'esercito chiesono Messala per Capino et amministratore, la qual cosa nõ accettò, ma cõfortò gli soldati che cedessino alla fortuna et che si unissino con M. Antonio, per la qual cagione fu abbracciato da Antonio cõ somma beniuolẽtia, & mẽtre era con lui, nõ potendo sopportar di uedere Antonio tanto inuiluppato nello amore di Cleopatra si parti da lui & trasferissi ad Ottauiano, dal qual fu fatto Cõsolo in luogo di Antonio, che in quel tẽpo essendo Cõsolo fu un'altra uolta giudicato inimico della patria, et ultimamẽte essendo alla cura di Ottauiano contra'l Pretore di Antonio presso al promõtorio Attio fu mandato cõtra gli Celti i quali si erano ribellati, contra quali hauẽdo Messala acquistata la uittoria, Ottauiano gli concesse il triõfo. Bibolo fece lega cõ Messala & gouernò l'armata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Soria, doue finì il corso della uita. Acilio fuggì occultamente da Roma et essendo palesato dal seruo corruppe gli ministri della giustitia cõ prometter loro tutta la sua pecunia, et mãdò un di loro alla donna con certo segno accioche la donna gli prestassi fede et consegnassigli i danari. essa fu ossequẽte al marito, perilche Acilio fu condotto per la uia di mare saluo & sicuro nella Isola di Sicilia. Lentulo facendogli instantia la moglie che la menasse uia insieme con lui & p questo osseruato da lei cõ somma diligentia, nõ uolendo metterla in pericolo, nascosamente fuggì senza lei in Sicilia, doue fu riceuuto cortesemente & con somma giocondità & letitia da Sesto Põpeo & fatto da lui Pretore del campo mandò à significare alla donna come era saluo & Pretore di

Pompeo, ella hauendo inteso il luogo doue era Lentulo suo marito lieta oltra modo deliberò andarlo à ritrouare, & ingannò la madre che la guardaua, perche fuggì occultamente accõpagnata da due serui & con fatica grande & cõ somma inopia uestita come seruo caminò tãto che puenne à Messina essendo gia tramõtato il Sole, et fattosi insegnare il padiglione di Lẽtulo, entrò dẽtro & trouò il marito in su'l letto, perilche appalesatasi à lui con molte lagrime che per dolcezza gli abbondorono abbracciò il marito, il qual stupefatto nel primo aspetto nõ potẽdo appena creder tãta costãtia, & amore di lei, nõ potè per la molta letitia anchora egli cõtener le lagrime, et in questo modo fu cõsolato dello incredibil desiderio c'hauea della cõpagnia sua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, se nõ la menaua seco, onde bẽche cõtra la uoglia sua fuggi insieme cõ essa & pe'l camino nõ gli fu dato alcuno impedimẽto, essendo accompagnato da serui & dalle ancille. La mogliera di Antonio lo nascose in una coltrice la qual mãdò in su un carro al porto di Ostia cõ altre masseritie, & essendo egli cõdotto in mare uscì saluo della coltrice & fecesi portare in Sicilia. Regino fu ascoso di notte dalla dõna in una fossa di acquaio et la notte seguẽte lo trasse fuora et hauẽdo apparecchiato un Asino cõ due bigoncie, empiè le bigoncie di quella immõditia et bruttura ch'era in detta fossa et uestì Regino à uso di quelli che uotauono i pozzi neri & mãdollo uerso la porta per saluarlo cõ questa astutia. Ella il seguiua cõ alquãto interuallo portata in su una lettica, un della guardia della porta dubitãdo che in quella lettica nõ fusse qualche un de cõdannati, incominciò à cercarla. temẽdo Regino ch'era poco innanzi et gia uscito di fuora con lo

nota l'Amor di consorte

Asino, che alla dōna non fusse fatta ingiuria corse la con la pala in mano, & come huomo incognito pregaua il soldato guardiano che nō uolesse molestar le dōne. il soldato facēdo si beffe di Regino come di uota pozzi rispose cō ira dicēdo ua attendi al tuo esercitio: ma poi che lo uide in faccia conobbe che era Regino pche era stato suo soldato nel tempo che Regino fu Pretore di Soria, nōdimeno fu preso da tāta cōpassione ueggendolo in cosi uile & brutto habito, che delibero lasciarlo andare et però disse, ua uia lietamente Capitan mio, per dimostrargli ch'egli l'hauea riconosciuto. La moglie di Scipione giouane bella et pudica insino à quel tēpo, per saluar il marito cōmesse adulterio cō M. Antonio il qual per amor di lei perdono à Scipione. Getulio per scampar Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrar che'l padre ui fusse arso dentro, & la mattina auāti l'hauea nascoso in una sua uilla c'hauea cōprata di nuouo dētro di Roma & trasselo fuora & condusselo in luogo sicuro. Oppio essendo uecchio et debole fu portato dal figliuolo in su le spalle tāto che lo trasse saluo fuora della città, & con grādissima fatica per luoghi occulti & fuori di strada il cōdusse in Sicilia, & fu tāta la compassione che mouea ciascuno ueggēdo tanta pietà nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su le spalle che da nessun gli fu dato impedimēto pel camino. Et fu questo essempio simile à q̄llo di Enea che porto il padre Anchise fuora di Troia in su le spalle p saluarlo dallo incēdio troiano. Il popolo Rom. adunque cōmendato il giouane lo creo edile, & pche le sostantie paterne erano state cōfiscate & nō potea supplire alla spesa necessaria di tal magistrato, gli artefici cōtribuirono à quella spesa cō tanta larghezza et magnificētia, ch'al giouane nō solamēte fu da

ta la facultà di poter ſpēder quello che biſognaua per cele
brar i publici giuochi come diſponeua la legge dello edile,
ma anchora gli auãzò tãto che rimaſe ricchiſſimo. Il figliuo
lo di Ariano bēche nõ fuſſe condannato nõdimeno per ſal=
uar il padre fuggì cõ lui inſieme, nõ curando incorrer nel=
la medeſima pena. Furono due Metelli il padre et il figliuo
lo. Il padre ſtãdo à ſoldo di Antonio fu preſo nella rotta di
Attio promõtorio et fu ſerbato cõ molti altri prigiõi bēche
allhora nõ fuſſe conoſciuto. Il figliuolo era in queſto mede=
ſimo tēpo ſoldato et Pretore di Ottauiano, et dopò la uitto
ria c'hebbe contra M. Antonio uolēdo dar la ſentētia di tut
ti gli prigioni, fe uenir ciaſcũ auãti al ſuo coſpetto, tra qua
li era il uecchio Metello cõ gli capelli & cõ la barba ſi lũga
& mutato in modo che nõ ſi poteua riconoſcere, ma eſſēdo
dal banditor citato & chiamato per nome, il figliuolo appe
na lo conobbe et uinto dall'amore & carità naturale ſubi
to corſe et abbracciò il padre et nõ potēdo cõtener le lagri=
me parlò à Ottauiano in queſto tenore. Coſtui ò Ceſare Ot
tauiano è ſtato tuo inimico, & io ſon ſtato tuo cõpagno nel
la guerra. è coſa ragioneuole che coſtui ſopporti merita pe
na et che io ſia premiato. La remuneratione ch'io ti domã=
do è che tu pdoni al padre mio, & in luogo del ſupplicio
ſuo, dia à me la morte. Ottauiano adũque ueggēdo che tut
ti quelli che erano preſenti furõ moſſi à miſericordia, fu cõtē
to riceuer Metello à gratia, bēche li fuſſe inimiciſſimo. Mar
co Pedio fu tenuto aſcoſo da cliēti cõ sõma clemētia et beni
gnità tãto che paſſato il termine de cõdãnati uēne in paleſe
et fulli pdonato. Ircio fuggì di Roma cõ molti ſuoi amici et
familiari et diſcorrēdo p tutta Italia traſſe di carcere molti
prigioni et cõgregãdo inſieme buõ numero di quelli ch'era

*

Attione di figlio vero notabile

no fuggiti dinanzi alla furia, assaltò alcune castella et prese & in ultimo si fece in modo forte che si insignorì di Brindisi, ma essendo poi mādatoli incōtro un potēte esercito, rifuggì saluo à Sesto Pōpeo. Mentre che Restione credeua fuggir, fu nascosamēte seguitato da un seruo il qual era stato alleuato et nutrito da lui & trattato prima in ogni cosa humanamēte, & dipoi p alcuni suoi delitti & nequitie fu segnato col marchio barbaro secōdo l'uso di quelli tempi, et essendo Restione ascoso in un padule il seruo lo sopraggiunse, perilche messe terrore al padrone ragioneuolmente. Onde il seruo p assicurarlo gli disse. Stimi tu padron mio ch'io mi ricordi piu de segni et delle bollature che io porto che de beneficij riceuuti? et cosi detto entrò nella spelōca & prese la cura egregiamente del suo padrone, & cō marauigliosa prudētia andaua cercando delle cose necessarie al uitto. Interuēne che uedēdo il seruo apparir uicini alla spelōca circa due miglia alcuni armati, dubitando che nō cercassino Restione, usò questa singulare astutia. Hauēdo non molto lōtano ueduto un uecchio uiādante essendo gia tramontato il Sole, gli andò dietro tāto che uedutolo cōdotto in luogo da poterli por le mani adosso senza pericolo, se gli fece incontro et in un momēto gli tolse la uita et spiccogli il capo dal busto et la mattina seguēte andò tāto cercādo che trouò gli armati à quali appresentò la testa, affermādo esser il capo di Restione suo padrone, et hauerlo morto p cōseguire il premio. Gl'armati prestādo fede al seruo presono la testa, & il seruo ritornato al padrone nō restò mai che lo cōdusse saluo in Sicilia. Sēdo Appione ascoso in una stalla et uenēdo gli armati p pigliarlo, il seruo si misse una sua ueste, et fingēdo esser il padrone si posse à giacer in sul letto et uolētieri si la

sciò ammazzar per saluar Appione. Essendo entrati gli armati in casa di Menenio, il seruo entrò nella lettica sua, & fece uenir alcuni suoi cõserui che fingessino uolerlo portar uia. Perilche fu preso et morto in scãbio di Menenio, il qual hebbe per questa uia facultà di fuggire in Sicilia. Filomene liberto ascose nell'armario in casa sua Iunio suo padrone et la notte gli apriua e dauali mãgiar doue lo tẽne tãto c'hebbe spatio à scãparlo. Vn'altro liberto tenne il padrone & la padrona rinchiusi in un sepolcro tanto che furon salui & fuggirono in Sicilia. Lucretio accõpagnato da due serui fedeli essendo ito alquãti giorni per luoghi incogniti & hauẽdo grãdissima difficulta del uitto ritornò indietro alla moglie cõdotto da serui in un cataletto à modo d'infermo, & essendo arriuato alla porta doue il padre gia confinato da Silla era stato preso impauri per la memoria del luogo, & ecco in un momento cõparire una torma di soldati, perilche Lucretio subito si nascose in una sepoltura insieme con un de serui, et accostãdosi non molto dipoi alla sepoltura quelli che andauon cercando i luoghi sospetti, il seruo usci fuora p esser preso, tanto che à Lucretio fu dato spatio di uestirsi cõ habito seruile & si cõdusse occultamẽte alla dõna, la quale il tẽne ascoso tãto che poi fu assoluto & al fine meritò la dignità del Consolato. Sergio stè occultato in casa tãto che p intercessione di Plãco allhora Consule fu liberato. Põponio si adornò in forma di Pretore & uestì li serui à uso di Ministri co'l segno di tal magistrato, & cõ questo habito messo in mezo da serui come Pretore andò per la città, et cõdotto alla porta mõtò in su'l carro publico et passò per molti luoghi d'Italia & in ciascuno fu riceuuto & honorato come Pretore tanto che saluo si condusse à Sesto Pompeo.

Apuleio et Aruncio uestiti come soldati corsono alla porta come cercatori di cōdannati et usciti fuora di Roma andauano à luoghi delle carceri et traheuāne doue uno et doue un'altro, in modo che in pochi giorni molti de condānati sparsi et nascosi in diuersi luoghi incominciorno à ricorrere à loro, & fu tāto grāde il cōcorso che l'uno et l'altro si fece capo d'un sufficiēte esercito. Et gia erano splendidi & ornati & di stendardi & d'arme & haueano creati li magistrati della militia & diuiso il cāpo & ciascuno era alloggiato in sul lito del mare presso ad un mōticello, & stando in questo modo interuenne che una mattina in sul far del giorno essendo entrato sospetto che l'un nō uolesse ingānar l'altro, uēnono alle mani, et mentre cōbatteuano si guardorono in faccia et furono presi da tanto dolore che non si poterono astenere dalle lacrime. Perilche poste giu l'arme si abbracciarono insieme, dolendosi della impieta della loro fortuna, la quale fusse lor tāto iniqua & contraria che gli hauessi uoluti sforzare à cōbattere insieme, essendo prima si fedeli amici, et finalmēte l'uno andò à ritrouar Sesto Pompeo & l'altro Bruto. Ventidio fu preso & legato da un suo liberto come se dar lo uolessi nelle mani de percussori. Ma la notte sequēte cōgregò insieme tutti li serui di casa et tutti gli armò à similitudine di soldati & Vētidio uesti come un capo di squadra, & con tale habito lo trasse fuora della città, et cōdusselo per Italia et poi insino in Sicilia & era in modo trauestito che qualche uolta alloggiò con alcuni altri soldati inquisitori de condannati in una medesima hosteria ne mai fu conosciuto. Offillo fu ascoso dal seruo in un sepolcro. Ma nō parendo che fusse sicuro, il cōdusse in una piccola casetta, nō molto lontana alla habitatione d'uno de capi

de percussori. ilche intendẽdo Offilio mutò luogo et d'uno estremo timore uẽne in marauiglioso ardire, et fecesi rader gli capelli & mutato habito si accõciò in Roma p pedagogo accompagnando il discepolo per tutta la città, & cosi ste tãto che riconosciuto dopo alquanti mesi fu liberato. Volusio fu condannato mentre che era edile. Costui si fece prestar la stola da un suo amico sacerdote della dea Iside, et misesi una ueste lunga insino alli piedi & con tale habito usci saluo di Roma & andò à ritrouare Sesto Pompeo. Caleno è una città presso à Capua à miglia quatordici. Sittio era per antiqua origine nato di questo luogo. Perilche essendo del numero de condannati, fuggi alla patria antica. Li Caleni nõ solamente lo riceuerono, ma cõ singular diligentia lo guardarono, perche gia hauea loro donato una buona parte delle sostantie sue, & uenendo gli percussori per hauerlo, furono ributtati et tanto difesono Sittio, che essendo gia mitigata la ira de Triumuiri gli Caleni mandarono loro imbasciadori, i quali ottẽnono che Sittio scacciato da tutto il resto d'Italia, potesse habitare in Caleno sua patria. M. Varrone sommo filosofo, historico singulare & nella militar disciplina esercitatissimo & cittadino pretorio, non per altra cagione se non perche forse era stimato inimico alla Monarchia, fu messo nel numero de condãnati. Et essendo gli amici & domestici suoi in contentione di chi fusse il primo à riceuerlo, Caleno finalmẽte lo accettò in casa sua et teneualo in una uilla, nella quale Antonio andaua qualche uolta à solazzo: nõdimeno nõ si trouò alcun de serui di Caleno che lo manifestasse à M. Antonio. Virginio il quale era nel dir molto eloquente & soaue, dimostrò à serui il carico & la maliuolentia, nella quale incorrerebbono se per guadagnar

un piccol prezo fussin traditori à Marco Varrone loro padrone, ma che se lo saluassin ne harebbon immēsa gloria et sarieno tenuti serui fedeli et pietosi, et acquisterebbō molto maggior guadagno & piu sicuro. Persuasi adunque dalle parole di Virginio, andorono dou'era ascoso Varrone & cō lui insieme si messono in fuga hauēdolo uestito come seruo. Ma per la uia fu conosciuto da percussori, & bēche li serui facessino ogni possibil difesa nondimeno fu preso, & mētre era menato al macello disse à soldati che non era cōdānato alla morte per alcuna offensione c'hauessi fatta à Triumuiri, ma per la inuidia che gli portauono. Dipoi affermò loro che uolendo condurlo al mare guadagnerebbono molto piu giustamente & cō maggiore abbondanza, che togliēdoli la uita, perche disse la dōna mia mi aspetta al lito del mare cō una barca carica di tesoro & di pecunia, i soldati uinti da questa speranza presono la uia del mare. La donna gia era uenuta al mare come gli era stato imposto dal marito. Ma uedēdolo tardare et stimādo che fusse ito per altra uia, era partita con la barca alla uolta di Pompeo, hauendo lasciato al lito un seruo che significasse la partita sua à Virginio. il seruo ueggendo cōparir Virginio li mostrò la barca laquale era gia da lōtano et fecegli l'imbasciata che gli era stata imposta dalla dōna. Perilche Virginio conforta li soldati ch'aspettino al quāto sino che facci ritornare la donna indietro ò che uadino cō lui à pigliar le pecunie promesse. Li soldati adunque si accostorono alla scafa & entrati dētro, uogorono à gara tāto ch'arriuorono cō Varrone et cō Virginio salui in Sicilia, doue fu loro osseruata la fede. ne mai si uolson partire dal seruitio di Varrone tāto che al fine fu richiamato dallo esilio. Vn marinaio hauendo riceuuto dētro alla na

ue Rebulo per códurlo in Sicilia minacciò di darli nelle mani de gl'inimici se nō gli daua la metà de suoi danari. Rebulo fece come Temistocle quādo fuggiua, pche minacciò anchora egli il marinaio che l'accusarebbe hauēdolo riceuuto in su la naue p danari. per tale cagione impaurito il nochiere códusse Rebulo à Pompeo. Marco Siluio fu condánato pche gia era stato pretore sotto Bruto. Costui essendo preso finse che era seruo, onde fu cóprato da un chiamato Barbula, ilqual ueggēdolo sollecito et prudēte lo prepose à tutti gli altri serui, et diegli la cura della pecunia et conosciutolo atto ad ogni cosa sopra la natura de serui, & huomo di grandissimo gouerno si persuase che fusse de condánati, & però gli promesse di saluarlo se ingenuamēte gli confessaua la uerita, Ma stādo pertinace, et affermādo che era seruo, & nominando alcuni padroni à quali hauea seruito, Barbula comādò che andasse con lui à Roma, stimādo che ricusasse andare seco essendo condánato. Ma egli il seguitò intrepidamēte, & essendo in Roma un amico di Barbula se gli accostò all'orecchio & disse che quello ch'era con lui uestito come seruo era Marco Siluio cittadino Romano & del numero de condánati. Barbula ueduta la cōstantia & fortezza di Marco impetrò gratia per lui da Ottauiano per intercessione di Marco Agrippa, & fu poi molto familiare di Ottauiano, & non molto dipoi fu fatto pretore contra M. Antonio nella battaglia fatta presso al promōtorio Attio. & la fortuna permesse che in questo medesimo tēpo, Barbula era pretore di Antonio al quale interuēne il medesimo esempio et caso di fortuna, Perche essendo uinto M. Antonio, Barbula fu preso da gli inimici et simulādo esser seruo, Marco Siluio il comperò no'l conoscendo allhora. Ma poi che Barbula se gli

diede à conoscere impetrò per lui perdono appresso ad Ottauiano & in questo modo li rende pari beneficio et remuneratione. Marco Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone era suto dal padre mandato in Grecia preuedēdo la rouina & la calamità sua futura, & dipoi si partì di Grecia & andossene à Bruto. Et dopo la rotta di Bruto seguitò Sesto Pōpeo, & da l'uno prima et poi da l'altro fu creato Pretore. Et finalmente dopo il conflitto di Pōpeo fu riceuuto à gratia da Ottauiano, & restituito alla patria, & fatto Pōtefice Massimo, & poi Consolo per dimostrare & scusarsi che non hauea cōsentito alla morte di Cicerone suo padre, & in ultimo lo fece Pretore di Soria, & quando Marc'Antonio fu superato da Ottauiano appresso al promōtorio Attio era Cicerone anchora Consolo, & rendè spesse uolte ragione al popolo, & sedè in quel luogo dou'era stata appiccata la testa & la mano del padre. Appio distribuì à serui le sostantie sue, & con loro montò in naue per fuggire in Sicilia. i serui agitati & molestati dalla fortuna del mare per saluare il tesoro feciono smontare Appio & posonlo in su una piccola barca mostrando di darli ad intendere che portaua manco pericolo, non si curando in fatto della salute sua, ma di saluar il tesoro. Interuēne che Appio cōtra la opinion di ciascuno scāpò dalla fortuna, & la naue doue erano li serui andò à trauerso & tutti quelli che ui erano suso annegarono.

Questi esempi uoglio che sieno à bastanza di quelli che essendo cōdānati perirono & di alcuni altri che fuora d'ogni sperāza scāparono lasciādone in dietro molti altri, p nō esser tanto prolisso & tedioso. Da queste seditioni & turbulētie fu data origine et cagione à molte guerre e dissensio-

ni fuora d'Italia. Delle quali noi faremo mētione d'alcune degne di piu memoria. Cornificio combatteua in Barberia contra Sestio, Cassio in Soria contra Dolabella, & Sesto Pō- peo infestaua tutta la Sicilia. quella parte di Barberia che tolsono li Romani à Cartaginesi è chiamata Libia antica. Et un'altra parte doue fu il Reame posseduto da Iuba che ne fu priuato da Cesare è nominata la nuoua Libia, altrimēti Numidia. Sesto adunque prefetto della nuoua Libia sotto Ottauiano faceua forza di rimouer Cornificio di Libia antiqua, come se nella diuisione del triūuirato tutta la Barbe- ria fusse tocca per sorte ad Ottauiano. Cornificio diceua nō hauer notitia di tale diuisione, affermādo che la prouincia che gli era stata data dal senato nō uoleua consegnare se nō al senato. Et per questa cagione Sestio & Cornificio faceua- no guerra insieme. Le forze di Cornificio erano maggiori. Sestio hauea minore esercito. Et però andaua scorrēdo tutti i luoghi fra terra, inuitandoli che si ribellassino da Cornifi cio & mentre andaua come uagabōdo fu rinchiuso & asse diato in una città da Ventidio prefetto di Cornificio. Lelio l'altro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Libia che obbidiua à Sestio, & era à cāpo intorno alla città di Cirta. Perilche tutti i popoli i quali erano sotto il gouerno di Sestio conoscēdo essere inferiori, mādarono ambasciadori al Re Arabione, & alle genti Sittiane à confini di Barbe- ria, & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato con le forze loro, usci dell'assedio, & uenne à campo aperto, & appiccò il fatto d'arme con Ventidio & ruppelo. Lelio intesa la nouella subito si leuò dall'assedio di Cirta, & an- dò à ritrouare Cornificio. Sestio insuperbito per tal uitto- ria, mosse l'esercito alla uolta di Vtica, per affrōtare Corni-

ficio, il quale sospicando della uenuta di Sestio mãdò Lelio innanzi cõ gli huomini d'arme. Sestio mandò all'opposito Arabione & egli stipato dalle gẽti à cauallo attrauerso gli inimici et messe loro tãto terrore che Lelio temendo che nõ gli fusse serrata la uia al potere ritornare indietro, benche non fusse anchora inferiore di forze, si ridusse in su un mõticello, doue Arabione subito corse et circondò con le genti sue il monte. Della qual cosa accorgẽdosi Cornificio, andò al soccorso di Lelio con tutto lo sforzo. Sestio gli fu subito alle spalle, & in questo modo fu appiccata la zuffa prima che Cornificio si potesse unire con Lelio. In quel mezzo Arabione anchora egli affrõto l'esercito di Cornificio. Roscio ilquale era stato lasciato alla guardia de gli alloggiamẽti essendo assaltato dentro dallo steccato fu scãnato da un fante à pie. Cornificio stãco gia p la fatica del cõbattere fece forza d'unirsi cõ Lelio. della qual cosa accorgẽdosi li soldati d'Arabione subito l'assaltarono et egli difendẽdosi gagliardamẽte al fin fu morto. Lelio stãdo nella sommità del mõte, ueduta la morte di Cornificio amazzò se medesimo. Quelli che del numero de cõdãnati erano nell'esercito di Cornificio si ritrassono in Sicilia. Gli altri fuggirono in diuersi luoghi. Sestio fece molti doni al Re Arabione & à Sittiani & le città che erano sotto il gouerno di Cornificio fece suddite ad Ottauiano pdonãdo à ciascuna. Hora tratteremo della guerra di Bruto et di Cassio. Haueua Dolabella mãdato Albino in Egitto perche menasse seco quattro legioni le quali erano restate delle reliquie dell'esercito di Marco Crasso morto da Parthi & di Põpeo Magno supato da Cesare, et erano state lasciate da Cesare sotto la cura e protettione di Cleopatra. Perilche Albino cõducendo seco le dette quattro legioni per

unirsi con Dolabella fu assaltato impetuosamẽte da Cassio in Palestina & fu costretto dare in suo poter l'esercito, non li bastando l'animo con quattro legioni contender cõ otto. Et gia era fatto Cassio Capitano di dodici legioni. Oltre à questo si accostarono con lui buon numero di Parthi balestrieri à cauallo, perche hauea Cassio acquistato molta riputatione appresso alli Parthi, quando fu Questore sotto M. Crasso, & era tenuto molto piu prudente & piu cauto che Crasso. Dolabella poi c'hebbe morto Trebonio staua in Ionia riscotẽdo gli tributi et le grauezze di quelle città, et attẽdeua à preparar una armata la qual cõducea à prezzo da Rhodiani, da Licij, da Pãfilij, & da Cilicij, & hauẽdo gia ogni cosa in ordine, deliberò assaltar la Soria ꝑ terra menaua due legioni, et l'armata guidaua Lucio Figulo, et inteso pe'l camino la grãdezza delle forze di Cassio prese la uolta di Laodicea città amicissima sua, cõtigua à Cheronneso, doue giudicaua potere hauer facile cõmodità della uettouaglia ꝑ la uia del mare et potersi in questo luogo trasferir cõ l'armata doue gli piacesse. della qual cosa hauẽdo Cassio notitia, et dubitãdo che Dolabella non scãpasse dalle sue mani, subito mosse l'armata contra esso Dolabella, mandando innãzi in Fenicie in Licia & à Rodi tutta la materia necessaria per la cõseruatione delle naui & galee. l'un & l'altro hauea abbõdante numero de nauilij accõmodati al combattere, et Dolabella in su l'arriuar di Cassio gli tolse ꝑ furto cinque naui cõ tutta la ciurma. Cassio per farsi piu forte mãdò ambasciadori à Cleopatra regina di Egitto, & à Serapione Capitano dell'esercito che tenea in Cipri Cleopatra ꝑ chieder fauore. Serapione adunque & li Tirij & Aradij senza farne intẽder à Cleopatra alcuna cosa, mãdarono in

aiuto di Cassio tutte le naui ch'erano al gouerno loro. La regina rispose agli imbasciadori di Cassio, che nõ poteua dare altro soccorso che la fame & la peste che in quel tẽpo oppressaua Egitto, come quella ch'era disposta in tutto fauorir Dolabella per la familiarità c'hauea tenuto con Caio Cesare, & però facilmente & uolentieri consentì mandarli per le mani di Albino le quattro legioni, delle quali habbiamo fatto mẽtione di sopra, & un'altro esercito tenea in ordine per seruirnelo bisognando. Li Rodiani & Licij affermauano nõ uoler prestare fauore ne à Bruto ne à Cassio, & che non ostante hauessino accommodate alcune naui à Dolabella, acciò potesse passare, non però haueano fatto cõ lui alcuna cõfederatione. Cassio adunque con quelli ch'erano con lui si preparò alla battaglia, & con lo esercito diuiso in due parti uenne alle mani con Dolabella, & con aspro odio & furore incominciarono la battaglia. Dolabella subito apparue inferiore per mare. Cassio con alcune machine percosse talmẽte le mura di Laodicea da una parte, ch'erano per cadere. Marso era posto alla guardia di notte, il qual Cassio nõ pote corrompere con alcun prezo, onde non cessò mai che inducesse alla uoglia sua i capi della guardia del dì. Riposandosi adũque Marso il giorno, furono aperte à Cassio le porte dall'altre guardie, & con gran tumulto & moltitudine entrò dẽtro, et prese la città. Dolabella porse il capo à un della guardia del corpo suo, et imposegli che li leuasse la testa, et presentassila a' Cassio. La guardia obbedì al padrone & tagliato che gli hebbe il capo amazzò se medesimo, Marso parimẽte si priuò della uita. Cassio unì seco l'esercito di Dolabella, et fece metter à sacco tutta la città di Laodicea, et fe morir tutti gli primi cittadini et gli altri aggra

uò con intolerabili grauezze & tributi, & conduſſe quel
la città à una eſtrema calamità & miſeria. Caſſio dopo la
preſura di Laodicea moſſe lo eſercito in Egitto, intendendo
che Cleopatra con grande pōpa di eſercito andaua à troua=
re Ottauiano & M. Antonio perſuadendoſi poterli prohi=
bire il nauigare et uēdicarſi di lei. hauea oltra queſto noti=
tia che Egitto era oppreſſo dalla fame & nō eſſere in quel
la prouincia alcū ſoldato foreſtiere. Ma mētre che Caſſio era
inalzato dalla ſperāza et dalla felicità della uittoria acqui
ſtata cōtra Dolabella, Bruto gli ſcriſſe che cō ſomma preſtez
za ueniſſe à ritrouarlo, perche hauea inteſo che Ottauiano
et Antonio paſſauano il mare Ionio. Caduto adūque Caſſio
da tāta ſperanza, licētiò da ſe gli baleſtrieri de Parthi, & li
rimādò à caſa cō molti doni, & cō loro mandò ambaſciado
ri al Re de Parthi ꝑ inuitarlo à collegarſi ſeco. Scorſe la So=
ria & alcune altre uicine nationi inſino al Ionio, & poi ri
tirādoſi indietro, laſciò in Soria il nipote figliuolo del fratel
lo cō una legione, & mandò innāzi gli huomini d'arme in
Cappadocia, i quali aſſaltarono improuiſamēte Ariobarza=
ne & li tolſeno molta pecunia, et altri apparati da guerra,
& ogni coſa mādarono à Caſſio. In queſto tēpo la città di
Tarſia era diuiſa, ꝑche parte de cittadini erano amici di Caſ
ſio, parte erano ſtati in fauor di Dolabella, onde furono ꝑ ta
le diuiſiōe cōdotti à una ſuprema calamità, et Caſſio poi che
hebbe uinto Dolabella impoſe loro un tributo di M.ccccc. ta
lēti, et eſſendo inhabili à poter pagar tanto gran ſomma et
eſſēdo ogni dì moleſtati da ſoldati di Caſſio al pagamēto, fu
rō coſtretti uēder tutte le coſe del publico coſi le ſacre come
le profane, le quali nō eſſēdo à baſtāza, biſognò che uendeſ
ſino ſe medeſimi, imꝑoche prima incominciarono à uender

& per piccolo prezzo, gli fanciulli & le fanciulle nõ maritate, poi le dõne, & finalmẽte gli huomini & gli uecchi tãto che tornando Cassio di Soria & uenendo à Tarsia, ueduta quella città condotta in tanto infortunio & calamità hebbe cõpassione di lei & l'assoluè & liberò dal resto del tributo. Essendo Cassio et Bruto uniti insieme & hauendo esaminati molti modi circa la guerra et fatto molti cõsigli, à Bruto parea di mutar luogo & transferirsi in Macedonia, accio che l'impresa fusse maggiore, cõciosia cosa che gli inimici hauessino un esercito di quarãta legioni delle quali otto erano ite alla uolta di Ionio sotto il gouerno dl Cecilio & di Norbano. Cassio giudicaua che nõ fusse da tener molto cõto di loro, affermando che per esser si grã moltitudine facilmente si cõsumerebbono per la fame, & però gli parea da muouer prima la guerra contra Rodi & Licia come nationi beniuole à gli auuersarij & far ogni sforzo per insignorirsi dell'armata & porti di quelle due patrie, accio che lasciandosegli alle spalle nõ fussino poi messi in mezzo. & accordatisi finalmente à questo cõsiglio diuisono tra loro lo esercito, & Bruto tolse l'impresa contra Licia, & Cassio cõtra Rodi, nella qual Isola fu gia nelle grece lettere erudito. ma hauendo à cõbatter per mare con huomini fortissimi preparò l'armata sua & esercitò le naui l'una con l'altra nel cõbattere, accio che poi gli huomini fussino piu esperti essendo anchora nell'Isola di Gnido. Li cittadini di Rodi piu prudẽti temeano uenir all'arme con gli Romani. le naui loro erano trẽtatre, ragunate insieme, alcune altre ne haueano mãdate à Gnido facendo confortar Cassio, che non uolesse muouer loro guerra, perche la città loro sempre si era uẽdicata dell'ingiurie, ricordãdogli oltre à questo ch'erano in

lega cō gli Romani, la qual non haueuano uiolata in parte alcuna. Cassio rispose che nō bisognaua usar parole doue bisognauano fatti, & che nō era uenuto per romper la lega, ma per uēdicarsi dell'ingiuria riceuuta da loro, essendo stati cōtra lui in fauor di Dolabella, & che se uoleano fuggire la guerra fussino in aiuto suo cōtra Tiranni della città di Roma, i quali speraua che presto sopporteriano la pena della loro crudele et scelerata tirānide & li Rodiani insieme cō loro se non faceano con prestezza quello di che erano richiesti. Intendēdo tal risposta quelli ch'erano di piu sano consiglio incominciarono molto piu à temer delle forze di Cassio. Ma la moltitudine con un certo impeto inconsiderato precipitaua alla guerra adomandādo p capitani Alessandro et Manasse, affermādo che nō era da temer di Cassio, pche essendo ne tēpi preteriti la città loro stata assaltata da Mithridate et da Demetrio con molto maggior armata et piu formidabile nōdimeno si erano difesi. Perilche elessono Alessandro p loro Capitano, et Manasse feciono prefetto dell'armata. Mandarono Archelao imbasciadore à Cassio, il qual era gia stato suo precettore nelle lettere greche in quella prouincia, à cōfortarlo che uolesse restar dalla impresa. Era costui huomo greco et giocondo et molto piu grasso che non era Cassio. Et uenuto al conspetto suo come noto & domestico lo prese per mano pregandolo con queste parole. O amico di Greci non uolere usar la forza contra la città greca, o amator della libertà non dispregiar Rodi, la libertà della qual insino al presente mai non è stata diminuita, ne uoler dimēticar l'historia, la qual imparasti et à Roma et à Rodi quādo gli Rodiani p saluar la libertà, p la quale tu di che al presente ti affatichi furono inespugnabili contra le

forze prima di Demetrio & poi di Mithridate. Ricordati anchora delle guerre c'habbiamo hauute cõ uoi & cõ Antioco magno, & tu hai uedute in casa nostra le colõne marmoree, ne le quali son scolpite le guerre fatte gloriosamẽte da noi, doue si dimostra la felicità della nostra libertà durata insino à questo tẽpo. Et questo sia detto p quello si appartiene in genere al popolo Rom. ma in spetie dico à te ò Cassio, che tu uogli redurti alla memoria come tu fusti gia nutrito et ammaestrato in questa città, uerso la qual doueresti hauer qualche reuerentia hauẽdola tu habitata come proprio domicilio, & acquistatoui gli precetti delle grece lettere & discipline & della medicina, & però non cõsentir di cascare in questa infamia di ingratitudine & di crudeltà, uoltando l'arme cõtra Rodi come cõtra la patria tua, accio che nõ interuenga una delle due cose cõ tuo grandissimo carico & uergogna, ò che gli Rodiani siano debellati et disfatti da te, ò che tu sia uinto et supato da loro, & pensa che gli dei saranno propitij alla giusta causa nostra. Et poi che'l uecchio hebbe parlato, nõ lasciaua la mano à Cassio, ma la bagnaua cõ le lagrime in modo che Cassio nõ ardiua guardarlo in uiso p uergogna, & era uinto da tal cõsciẽtia & passione di animo che appena pote rispondere in questa forma. Se tu nõ hai cõsigliato gli Rodiani, che nõ mi faccino ingiuria, hai ingiurato me, ma se tu cõ ammaestrargli & insegnar loro, non hai potuto persuaderli che si astenghino da offendermi, io ti perdono. ma chi puo negar ch'io nõ sia stato apertamẽte ingiuriato essendomi stato denegato fauore da quelli da quali sono stato nutrito & ammaestrato come tu di? Chi non sa che gli Rodiani mi hanno anteposto Dolabella, il qual nõ fu da loro nutrito ò ammaestrato?

Ma quello che è mãco tollerabile è che nõ solamẽte uoi Rodiani ui siate dimostri contrarij à me & à Bruto et à tutti gli altri cittadini ottimi Romani & Senatori, i quali uedete c'habbiamo fuggita la tirannide, & combattiamo per la libertà della patria, ma hauete anteposto à noi Dolabella, il qual ha fatto ogni sforzo per tener la patria in seruitu, et dispregiate quelli à quali douete esser beniuoli et propitij, allegando far cosi per non ui mescolar nelle guerre ciuili. La guerra che noi facciamo al presente è della Rep. la qual contende contra la Monarchia & uoi abbandonate quelli che sono in fauor della Rep. & non hauete alcuna cõpassione di chi cõbatte per l'osseruantia & diffensione delle leggi & p la libertà. Ne potete negar di nõ hauer notitia, che pe'l decreto del Senato è stato imposto et cõmandato à tutte le gẽti & popoli oriẽtali che siano in fauor nostro, & che obbediscano à Bruto & à me, & uoi che siate nel numero de primi amici del Senato, siate anchora gli primi che ci denegate aiuto, à quali si cõuenia se pur nõ uoleuate esser in nostro fauore, che almeno per la utilità & salute della Rep. Romana nõ aiutaste quelli, che uogliono usurpare l'Imperio de Romani. Vogliate adũque esser cõ noi in tãto graue caso et pericolo della libertà nostra. Cassio è quello che ui inuita alla cõfederatione, che ui chiama p cõpagni alla difesa del Senato, cittadino Romano, Pretore de Romani, et Capitano et Oratore de Romani. Questo medesimo fa Bruto et Sesto Põpeo. Di questo medesimo ui richiedono pregano et cõfortano tutti gli nobili cittadini et Senatori scacciati da tiranni & ricorsi parte à Bruto & parte à Põpeo. Sapete che p uigor della lega, la qual è tra Romani et uoi, sete obligati à prestarci fauore. Ma se uoi nõ ci riputate ne

pretori ne cittadini Romani, ma ci stimate piu presto fuggi tiui sbāditi & cōdannati, adunque uoi non siate in lega cō noi, ma con gli auuersarij del popolo et libertà de Romani, & noi nō come Romani, ma come forestieri & alieni sciol ti da ogni cōfederatione lecitamente ui faremo guerra, se nō uorrete obbedirci in ogni cosa. Et con questa risposta fu Archelao licētiato da Cassio. Perilche Alessandro & Manas se capitani de Rodiani con trentatre naui feciono uela & presono la uolta uerso Gnido con dissegno di metter spauē to à Cassio assaltandolo fuora della sua opinione. Il primo giorno che sorsono à Gnido, feciono solamēte la mostra del la armata per ostentatione. Il seguente di andorono contra all'armata di Cassio, della qual cosa merauigliandosi egli, subito si riuoltò cōtra à gli auuersarij, et dall'una parte et dall'altra fu cōminciata la zuffa con pari uirtu et ardire. Li Rodiani da principio cōbatterono con le galee sottili, & li Romani con le naui grosse, cō le quali offendeuano molto le galee de Rodiani, tāto che preualendo Cassio nel numero de nauilij messe l'armata degli inimici quasi che in mez= zo, in modo che nō poteano senza difficultà ritrarsi tanto che tre galee delle loro furono prese cō gli huomini, due af fondate, et l'altre furono cōstrette fuggir uerso Rodi essen do mezzo fraccassate. Et l'armata di Cassio sorse nel porto di Gnido, doue rassettorono et restaurarono alcuni legni la ceri da Rodiani. Poi c'hebbe restaurata Cassio l'armata an dò à Lorina castello de Rodiani, et mādò innāzi alla uia di Rodi Fanio et Lētulo cō le naui maggiori, et egli accōpagna to da ottanta naui cō apparato horribile dirizzò il corso à Rodi, oue si fermò senza usar alcuna forza come se gli ini mici uolessino darsegli uolōtariamēte. Ma loro con incredi=

bile ardire si uoltarono alla pugna & nel primo incõtro p derono due naui, & uedẽdo nõ poter con l'armata resistere alle forze di Cassio, si ritornorno indietro alle mura della città, coprẽdo ogni cosa d'arme, & infestãdo continuamẽte quelli che erano con Fanio in sul lito. & perche le naui di Cassio non erano fornite in modo da poterle accostare alle mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcune torre di legname, le quali cõmandò che subito fussino ritte & cosi Rodi ueniua ad essere da due esercitl assediata per mare & per terra. Et perche li cittadini ueggẽdosi rinchiusi cosi improuisamente & in uno subito, quasi si erano abbandonati, nõ era dubbio che in breue quella città ò p fame, ò per forza sarebbe uenuta in potere di Cassio. la qual cosa considerando li piu saui & prudenti, uẽnono qualche uolta à parlamento cõ Lẽtulo & con Fanio. Mentre che le cose stauano in questi termini, Cassio, non sene accorgendo alcuno di quelli di dentro, fu ueduto nel mezzo della città cõ l'esercito piu eletto nõ hauendo usato alcuna forza od opera di scale all'entrare dẽtro. Fu opinione di molti che le porte gli fussino aperte da gli amici & fautori suoi, mossi da pietà & da compassione temendo nõ morir di fame. In questo modo Rodi fu presa, & Cassio subito sedè nel tribunale con l'hasta ritta in segno, che la città fusse stata presa per forza. Nondimeno commandò à soldati che nissuno si mouesse, imponẽdo la pena della morte à chi usasse alcuna uiolentia ò preda. Et cosi fatto fece uenire al conspetto suo cinquanta cittadini i quali esso chiamò per nome et quelli, che non comparsono condãnò alla morte. Quelli che fuggirono confinò, tolse tutto l'oro et l'argento che era ne luoghi publici et sacri & à priuati cõmandò & assegnò uno ter=

mine nel quale douessino darli la nota di tutti li beni che possedeuano, & à chi occultaua alcuna cosa pose la pena della uita, et à chi gli manifestaua promesse la decima parte, et à serui la libertà. Furon molti nõdimeno li quali giudicãdo che tal cõmandamento nõ hauesse à durar molto, nascoson molte delle robbe loro, ma ueggẽdo che alli manifestatori era dato il premio, per timore manifestarono ogni cosa, & poi che Cassio hebbe spogliati li cittadini di Rodi di ql lo, che gli parue opportuno lasciò Lucio Varro alla guardia di quella città, et egli lieto oltra modo p la prestezza con la quale prese Rodi, et per la copia grãde c'haued cõgregata di pecunie, impose una grauezza di dieci anni à tutte le città d'Asia, & cõmandò che subito gli fusse pagata, & così fu osseruato perfettamẽte da ciascuno. In quel mezzo hebbe nouelle Cleopatra cõ grandi eserciti maritimi & terrestri hauer deliberato unirsi cõ Ottauio, & con M. Antonio per mare, anteponendo la loro amicitia à tutte l'altre per la memoria di Cesare, & tãto piu affrettaua il partito, quãto piu temeua della uenuta di Cassio. Perilche mãdò Murco uerso Peloponnesso accõpagnato da una legione d'armati con alcuni balestrieri & con sessanta naui, & gli impose che si fermasse à Tenaro, et di quindi scorresse & predasse tutto il Pelopõnesso. Le cose le quali fece Bruto contra Licij furono di poca importantia. il principio fu questo. Hauendo riceuuto lo esercito da Apuleio, come noi dicemo di sopra et accumulato tãta pecunia delle grauezze et tributi d'Asia, che ascẽdeuano insino al numero di sedeci mila talẽti, passò con l'esercito in Boetia. Et essendogli dipoi cõcesso dal Senato per decreto che usasse le dette pecunie à presenti bisogni, & datagli l'amministratione di Macedonia et di Illirio, tol

se de l'essercito che era in Illirio tre legioni p le mani di Vatinio, il qual era allhora al gouerno di Illirio. In Macedonia anchora hebbe una legione de Gaio fratello d'Antonio, et à queste ne aggiunse quatro altre et cosi fu fatto capitano di otto legioni, dellequali la maggior parte hauea militato sotto Cesare. Hebbe oltra questo una moltitudine grãde di huomini d'arme et di caualli leggieri et di balestrieri et di Macedoni, i quali armò à modo d'Italiani. Mentre che Bruto congregaua essercito & danari, gli interuẽne in Tracia questa felicità. Polemocratia moglie d'un certo signore morto da gli inimici, essendo rimasta uedoua con un figliuolo in fascia, temẽdo le insidie de nimici, andò à Bruto & diede se, il figliuolo, & tutto il thesoro del marito in poter suo. Bruto mandò à nutrire il fanciullo à Cize tanto, che fusse in età di gouernare il regno paterno, & trouò in quel tesoro grã quãtita d'oro & d'argento, il quale messe in zecca & ne fe battere moneta. Essendo Cassio uenuto à lui, & hauẽdo deliberato muouer guerra cõtra Licij et Sãthij, Bruto tolse l'impresa de Sãthij, i quali intesa la uenuta di Bruto feciono sgõbrare i sobborghi, dipoi attaccarono il fuoco nelle case p torre à Bruto la cõmodità de gli alloggiamẽti & de legnami, & intorno alla città cauarono li fossi, de quali il fondo era piedi cinquãta, et la larghezza adequaua il fondo in modo che stãdo qlli della terra da una parte de fossi dal lato delle mura, & gl'inimici da l'altra parte erano diuisi come da un fiume profondo. Bruto usando ogni forza p supare la difficultà de fossi, fece fare molte fascine nõ lasciãdo alcuna diligẽtia fatica ò sollecitudine indietro tãto che circõdò le mura intorno d'ogni bãda cõ fortissimo steccato e fece in breue giorni qllo, che nõ speraua poter fare in

molti mesi essendo cõtinuamẽte impedito da gl'inimici. Hauendo adũque assoluta la opera desiderata, pose gli Santhij in assedio i quali usciuano spesso fuori delle porte et cõbatteuano in su fossi con machine & altri instrumenti bellici, benche spesse uolte fussino da Romani ributtati & rimessi fin dẽtro alle porte. ma scãbiando l'un l'altro, et rinfrescandosi, faceuano merauigliosa difesa benche ogni hora molti fussino feriti. Bruto hauẽdo gia rouinate alcune torri delle mura uolẽdo ingãnar gl'inimici simulò uolersi tirare indietro, perilche subito commandò à soldati che abbãdonassino l'ordine del cõbattere & si discostassin da fossi lasciando le machine loro in abbandono. La qual cosa pensando gli Santhij che procedesse da negligentia et da stracchezza, la notte sequẽte uscirono fuora et cõ le fiaccole accese corsono alle machine. Li Romani subito uẽnono loro incõtro & spinsongli insino alle porte. Le guardie per paura che gli Romani non entrassino dẽtro alla mescolata, chiusono le porte, in modo che molti di quelli della terra restarono di fuori, onde fu fatta di loro grãdissima occisione. A mezzo giorno seguitãdo gli Romani il medesimo ordine di finger la fuga, usciron della città molti altri soldati et cõ incredibile impeto et prestezza attaccaron il fuoco alle machine, à quali nel tornar adietro furõ aperte le porte accioche nõ interuenisse loro come alli primi. Nell'entrare dẽtro si mescolarono insieme con essi circa dumila Romani, et fu tãta la furia et la calca circa l'entrare et tãta cõfusione che gli usci i quali serrauano la porta rouinarono in modo che ui restarono morti sotto molti di Rom. et di Sãthij et nõ si potendo piu serrare quella porta Bruto si fece auãti & spinse dentro de gli altri de piu gagliardi et arditi, iquali essendo ridotti nell'ãgustia et

stretezza

strettezza dell'antiporto, erano cōbattuti da Santhij dalla parte disopra tāto che superata la difficulta furono cōstret=ti rifuggire in piazza, dou'essendo aspramente percossi dalle saette nō hauendo ne archi ne freccie da difendersi, corsono subito à Sarpidonio per nō esser racchiusi d'ogni parte. Gli Romani che stauono di fuora ueggēdo quei di dētro posti in tanto pericolo, deliberarō usare ogni forza & indu=stria per soccorrerli. Ma trouando la porta gia turata & attrauersata con trauoni & altri legnami grossissimi & con altri ripari molto forti, & nō hauēdo oltra questo ne scale ne torri ò machine di legnami da potere montare per le mura, perche erano state loro arse come habbiamo detto di sopra, appoggiauono traui alle mura in luogo di scale, in su le quali si sforzauano salire. Alcuni appiccauono alle funi uncini di ferro & gli gittauono sopra le mura et attaccādo sene alcuni saliuono per le funi, & in questo modo feciono tanto che certi entrati dentro per forza corsono alla porta cō tāta generosita d'animo et uirtu c'hebbono ardire d'incominciare à rompere gli ripari, & crescēdo il numero del cōtinuo in un medesimo tempo & dentro & fuora cōbatte=uon la porta, ne mai cessoron che guastoron gli ripari & leuorono tutti gl'impedimēti et le difese in modo che apsono la uia al potere entrar dentro. La qual cosa ueggendo li Sāthij con grādissimo furore corsono adosso à Romani, i quali erano rifuggiti à Sarpidonio. Gli Romani che cōbatteuano alla porta temēdo della salute di quelli di Sarpidonio spinti come da una certa ferocita d'animo à torme impetuosamēte entrarō nella terra essendo gia il Sole per tramōtare, gridādo ad alta uoce, accioche q̄lli che erano dētro conoscessino il segno del soccorso. Essendo adunque presa la città, gli San

thij corsono alle proprie case, & uccisono le dōne i figliuoli & le piu care persone, per non uederli capitare alle mani de gli inimici. Perilche sentendosi per tutta la terra piāti et strida immense, Bruto dubitādo che la città non fusse messa à sacco, subito comandò pel trōbetto che nissun de suoi toc cassi pur una stringa sotto pena della uita. Ma intesa dipoi la cagione del tumulto fu tocco da tāta compassione, come cittadino amatore della libertà, che gli fe confortare à non dubitare della salute loro, & promesse far pace cō loro. Ma non sperando trouare perdono seguirono nella incominciata crudeltà, ne mai restorono che tolsono la uita à tutti gli suoi di casa, dipoi hauēdo ciascuno apparecchiata la stipa in casa ui messe dentro fuoco, et scānnandosi per la gola si buttarono nella fiamma, & in questo modo miseramēte periro no. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fussino riguardate. Prese solamēte gli serui de Santhij, et trouò uiue solamēte circa cento cinquanta donne libere, ma non legitime. Tre uolte gli Sāthij per nō uenire in seruitu priuarono se medesimi della uita. La prima uolta fu quādo furon assediati da Arpolo Medo Capitano del magno Ciro che p nō uenire serui spontaneamēte ammazzarono l'un l'altro. Simil rouina sentirono sotto Alessandro Magno nō potēdo sopportare di seruire ad uno signore principe et dominator di tāti popoli & nationi, et la ultima uolta fu questa. Poi che Bruto hebbe superato la città de Santhij andò all'impresa de Patarei città simile à quella de Sāthij, et hauēdogli posto il cāpo, gli richiese che obbedissino alli suoi comādamenti se nō uoleuano sopportar la medesima sorte c'haueuano hauuta gli Sāthij. Presono tempo à rispondere due giorni & Bruto si discostò con l'esercito. Essendo uenuto il termine Bruto si acco

sto di nuouo alla città. Li Patarei dalle mura risposono esse re apparecchiati obbedire. Bruto allhora chiese che gli aprissero le porte, & cosi fu fatto & entrato dẽtro comandò à soldati che nõ facessino uillania à persona, e nõ cõsentì che alcun andassi in esilio. Solamẽte uolle tutto l'oro et l'argento cosi del publico come de priuati, facendo uno editto che chiũque nõ gli presentasse l'oro & l'argẽto cadessi in certa pena e chi manifestasse gli delinquẽti hauesse certo premio nel modo che fece à Rodi Cassio. Fu un seruo il quale accusò il padrone, perche hauea occultato molto oro, et menãdo seco il tribuno di Bruto li mostrò il thesoro. Et essendo condotto al suo cõspetto il giouane di chi era l'oro insieme co'l tesoro, la madre per saluare il figliuolo gli staua appresso gridãdo et affermãdo ella hauer occultato l'oro. Il seruo la riprendeua come bugiarda et mẽdace & giuraua cõ molta instantia che'l figliuolo & non la madre era in colpa. Brute adunque come pietoso sdegnato cõtra al seruo scelerato liberò il giouane nõ solamente dalla pena, ma lo rimandò saluo à casa cõ la madre insieme & gli restituì l'oro interamente & il seruo fece impiccar per la gola. Lentulo in questo tempo era stato mãdato inãzi alle Smille doue gia spezzate le cathene del porto entrò nella città, et fattosi dar buona somma di pecunie si partì et ritornò à Bruto. In quel tẽpo medesimo uẽnono à lui gl'imbasciadori di Licia offerẽdo uolere far lega cõ esso & prestargli ogni aiuto possibile. Riscosse adũque da loro alcune grauezze et riceuè le naui, lequali mãdò alla uolta di Abido, et egli cõ tutta la fanteria p la uia di terra seguiua appresso, p aspettare in questo luogo Cassio, il qual douea uenire di Ionia, cõ animo di passar il mare tra Sesto & Abido. Murco in quel mezzo trascor=

se con l'armata in Peloponeso, per osseruare Cleopatra che nauigaua. Ma intendēdo come la Reina era stata nel mare di Barberia da maritima tempesta sbattuta, & c'haueua perduta quasi tutta l'armata, & uedēdo che alcuni nauilij per fortuna erano trascorsi insino in Lacedemonia, & che Cleopatra appena era potuta cōdursi nel proprio regno essendo amalata, per non perdere il tempo indarno con tanto grande esercito, prese la uolta di Brindisi, doue essendo fermo teneua serrato il passo alle uettouaglie che erano condotte in Macedonia. Perilche M. Antonio uenne per affrontare Murco accōpagnato d'alcune naui lunghe non però molte. Ma uedēdo esser inferiore chiamò in aiuto Ottauiano il quale era in Sicilia con l'armata. Sesto Pompeo come habbiamo scritto disopra figliuolo minore di Pōpeo magno fu da Caio Cesare dispregiato et lasciato in Hispagna come giouane inesperto & da tenerne poco conto, & da principio andò in corso & fu preso benche allhora non fusse conosciuto. Ma ridotto in libertà, in processo poi di tempo apparendo in lui molti segni di uirtu & d'ingegno singulare incominciò hauere tale seguito & riputatione, che diuentò capo di una moltitudine da non stimarla poco, perilche non gli parue da tenere piu celato il nome suo, & allhora si manifestò figliuolo di Pompeo. Onde in breuissimo tempo hebbe grandissimo concorso, & tutti quelli che erano stati soldati ò del padre ò del fratello andarono à trouarlo et à riconoscerlo per suo Capitano. Arabione anchora di Barberia spogliato de beni paterni come habbiam detto disopra uenne à lui et era tanta la riputatione et la gloria del nome di Pōpeo suo padre per tutta l'Hispagna che gli ministri & officiali i quali gouernauon quella prouincia per Caio Cesare temea

no uenir con lui alle mani. Della qual cosa hauendo notitia Caio Cesare mādò Carinna in Hispagna cō un potente esercito, per espugnare Sesto Pōpeo. il quale subito se li fece auāti et appiccato cō esso il fatto d'arme lo ruppe & co'l fauore & reputatione di quella uittoria si insignorì de alcune città et castella. Onde Cesare fu cōstretto mandar per successore di Carinna, accioche resistesse alla forza di Pōpeo, Asinio Pollione, il qual nel tempo che Cesare fu morto faceua guerra à Sesto Pōpeo, & come trattammo di sopra fu dopo la morte di Cesare richiamato dall'esilio dal Senato, & essendo fermo à Marsilia p aspettare il fine delle cōtentioni ch'erano nate in Roma per l'occisione di Cesare, fu dal Senato eletto Capitano del mare come era prima stato il padre. Ma nō uolse ritornare à Roma temēdo le insidie degli inimici et auuersarij paterni. Solamēte prese al gouerno tutte le naui ch'erano in porto et le unì cō quelle c'hauea prima et con questa armata si mosse d'Hispagna & uenne in Sicilia essendo gia nata la tirānide de Triumuiri, et assedio Bitinico Pretore di quella Isola il qual recusaua dargliela in potere insino à tanto che Hircio et Fanio del numero de cōdannati fuggiti da Roma psuasono à Bitinico che dessi la Sicilia à Pōpeo, & in questo modo acquistò quella Isola hauendo copia di molti nauilij, & essendo uicino à Italia & stipato da grande esercito de liberi et serui qual non hebbe mai alcū fuoruscito di Roma, et oltra questo molti Italiani andauano à trouarlo sotto sperāza della uittoria, et in questo modo crebbe in sōma potētia. Era oltre à questo seguitato et fauorito da tutti quelli i quali haueano in horrore et in odio la Signoria de Triūuiri & temeano la crudelità et tirānide loro et p spegnerli harebbono fatto ogni cosa, & p

questo occultamente tendeano insidie cõtra di loro, & con questo animo si partiuono dalle loro città & andauono à trouar Põpeo non si curando ritornar piu nella patria, tanto era Sesto in quel tẽpo accetto à ciascuno. Andauono etiandio à lui molti marinai et di Barberia & di Spagna huomini esperti nel mare, et in questo modo Sesto Põpeo era copioso di Capitani di naui di caualli di fanterie & di pecunie. Lequali cose intẽdendo Cesare Ottauiano & dubitãdo della grãdezza di costui, mãdò in Sicilia Saluideno cõ grande armata, et egli si partì di Italia et uẽne à Regio per aiutar Saluideno bisognando. Sesto Põpeo con una potente armata se gli fece appresso, & essendo uenuti alle mani, le naui di Põpeo & per agilità & destrezza et per prestezza et esperientia di marinai & di nocchieri apparuono superiori, & quelle de Romani erano p la loro grãdezza et grauità molto impedite. Et uenẽdo la marea maggiore che'l consueto, le naui di Põpeo per esser piu leggiere si defendeano meglio. Quelle di Saluideno come piu graui erano mãco potenti al resistere al mare ne si poteano senza grãdissima difficultà ualere di uele et di remi. Per questa cagione Saluideno in su'l tramõtar del sole fu cõstretto ritrarsi cõ le naui, & Põpeo fece il simile essendo del pari le naui perite. Saluideno cõ quelle che haueano bisogno di reparatione si cõdusse nel porto del mare Baleārico. In questo mezzo soprauẽne Ottauiano promettẽdo à quelli di Reggio et à gli Hipõnesi fargli esenti dalle grauezze se uoleano esser in suo fauore, pche facea grãde stima di questi due popoli essendo le loro città in su la marina. Ma essendo in questo tẽpo chiamato da M. Antonio, lasciò star ogni altra cosa & cõ somma prestezza andò à trouarlo à Brindisi, essendo Põpeo dalla sinistra parte

della Isola di Sicilia, alquale hauea al tutto deliberato muouere guerra. Murco adunque uedendo comparso Ottauiano per nõ esser messo in mezzo & da lui & da Antonio, à poco à poco si discostò da Brindisi, osseruando nel trãsito suo le naui maggiori le quali haueano imbarcato l'esercito ch'era mãdato da Brindisi in Macedonia, et queste naui erano mandate sotto la scorta delle galee sottili, ma hauẽdo il uẽto prospero posta da parte la paura presono alto mare lasciãdo la scorta indietro. Per la qual cosa Murco turbato oltra modo aspettaua la ritornata loro p impedirle, accio che nõ potessero leuare il resto dell'esercito, ma ritornando una uolta & piu co'l uẽto propitio & cõ le uele gonfiate imbarcarono tutto l'esercito & insieme cõ loro Ottauio & Antonio. Murco adunque stimando essere impedito & offeso da qualche demonio, aspettaua come disperato l'altro esercito che douea uenir d'Italia cõ la uettouaglia p impedire il passo. In questo tẽpo si unì con lui Domitio Eneobarbo auolo di Nerone imperadore, un de Capitani di Cassio, il qual sopra uenne come ad opera utilissima & necessaria accõpagnato da cinquãta naui & da due legioni cõ molti balestrieri & arcieri, stimãdo con queste genti & apparati potere impedire che ad Ottauiano nõ fussino cõdotte le uettouaglie per la uia di Italia. In questo modo Murco & Domitio con cento trenta naui lũghe & cõ molti altri legni infestauano il mare. In quel mezzo Cedicio, et Norbano, i quali dicẽmo di sopra esser stati mandati da Ottauiano et da Antonio in Macedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare gli monti di Thracia erano gia allontanati da Macedonia circa mille cinquecento stadij & passati la città de Filippi & insignoriti del passo & de luoghi angusti de Torpidori &

de Sapeori, mẽbri del Reame di Raſcupoli onde ſolamente. il trãſito di Aſia in Europa et di qui impediano il camino à ſoldati di Caſſio che uoleano paſſar da Abido à Seſto. Raſcupoli et Raſco erano fratelli Re d'una parte ſola di Thracia, ma erano diſcrepãti inſieme, perche Raſco ſeguia la parte di Antonio, et Raſcupoli era in fauor di Caſſio & ciaſcuno hauea ſeco tre mila cauallieri bene ad ordine. Dimãdãdo quelli ch'erano cõ Caſſio del camino, Raſcupoli riſpoſe in queſto modo. il camino dritto piu breue & uſitato à condurſi ne luoghi ſtretti de Sapeori eſſer per la uia di Neno & di Maronia, ma eſſer pieno di gẽte d'arme & ſerrato da inimici, Il circuito eſſer piu lungo tre uolte et piu difficile, ma che gli inimici nõ uerrebbono loro incontro per la careſtia delle uettouaglie. Da queſta ragione pſuaſi quelli di Caſſio preſono il camino p Neno & Maronia per la uia che cõduce in Liſimachia & Cardia, le quali città fanno lo iſtmo del Cheroneſo di Thracia quaſi come due porte. Il ſequẽte di andorono al Seno chiamato Nero, nel qual luogo facẽdo la raſſegna delle gẽti d'arme trouorono hauer legioni dicenoue, otto di Bruto et noue di Caſſio, l'altre due erano di piu pezzi. In modo che in tutto l'eſercito tra à pie & à cauallo erano ſettanta mila perſone. Il numero de caualli de l'uno & de l'altro era del pari. Cõ Bruto erano quattro mila caualli di Frãceſi & di Portogalleſi et duomila di Trani, di Illirij di Parthenori et di Theſſaglia. In cõpagnia di Caſſio erã du mila caualli d'Hiſpagnuoli et di Frãceſi, et quattromila arcieri à cauallo di Arabi Medi et Parthi. cõpagni & confederati della guerra erano gli Signori de Galati c'habitano in Aſia i quali haueano ſeco grã numero di fanterie et circa cinque mila caualli. Con queſto grande eſercito Bruto et Caſ

sio si prepararo alla guerra, & hauēdo ordinato & cōposto ogni cosa et distribuito l'esercito con debili squadre, Cassio perche era di piu età che Bruto, fatto imporre silētio hauēdo intorno al tribunale molti senatori parlo in questa sentētia. Non è minore ò cōmilitoni la speranza la quale habbiamo nella uirtu et fede nostra singulare, che nelle forze. La presente guerra è cōmune à tutti noi, perche si tratta della salute di ciascuno. Acresce la sperāza nostra et la giustissima causa nostra & la nequitia, crudeltà et sceleratezza degli auuersarij. Vedete la grādezza dell'apparato nostro, della uettouaglia, dell'arme, delle pecunie, delle naui. Vedete gli fauori et aiuti de nostri cōfederati de Re et delle nationi potēti. Nessuna altra cosa ci māca se nō che come la necessità dell'impresa ci cōgiunge insieme, cosi la unione et la concordia cōgiunga gli animi nostri à una medesima prōtezza et uoluntà. Hauete notitia p qual cagione siamo perseguitati da Triūuiri, et prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo quelli che militādo sotto Cesare essendo Pretori, l'inalzāmo à tāto grāde Imperio, et cōtinuamēte gli fummo amici in modo che nō si puo cō uerità affermar che p alcuna inimicitia noi gli apparecchiassimo l'insidie, et cōfessiamo che mētre nō scopse l'animo et studio suo essere uolto alla Monarchia stēmo cōtenti della gloria et reputatione sua et in quel tēpo fummo da lui honorati. Ma dipoi ch'esso si uestì interamēte dell'habito del tiranno ne hauea lasciato piu alcū luogo alle leggi alla dignità et ornamēto della Rep. ancho soggiugata interamēte & spēta la libertà Romana, ci ricordāmo del giuramēto de nostri antichi padri, quādo hauēdo cacciati gli Re giurorono che mai piu riceuerebbono in Roma alcun'altro Re, al qual sacramē

to accostãdosi i loro figliuoli et descẽdenti et scacciãdo da se la maledittiõ paterna, nõ hanno potuto sopportar che nella città loro sia cõtra'l giuramẽto antico riceuuto nuouo Re, bẽche fussi loro amico et utile, ueggẽdo c'hauea transferito à se le pecunie publiche, l'esercito et tolto al popolo Rom. la creatione de magistrati, et al Senato il principato delle genti, dimostrãdo palesemente esser egli cõditore delle leggi, in luogo di osseruatore di quelle, esser signore in uece del popolo, esser Imperadore in luogo del Senato. Qualche un forse di uoi ha poco cõsiderate queste cose, hauendo conosciuta la uirtu di Cesare solamẽte nell'arme. Hora uogliate cõsiderare et pẽsar bene quali siano state l'ope sue nella ciuilità et dẽtro alle mura della città uostra, et cõfesserete esser uerissimo quello che al presente ui narriamo. Ma accio che intẽdiate meglio, cõsiderate gli esempi delle cose preterite. Soleua il popolo Rom. hauer per superiori gli magistrati cioè gli Cõsoli Tribuni & Pretori, et negli eserciti obbediuano li soldati à comãdamẽti del Senato, erano puniti i delinquẽti & li buoni et uirtuosi premiati. Ciascũ staua cõtento et patiẽte al freno delle leggi. Cõ questo modo di uiuer l'imperio nostro peruẽne à sommo grado di felicità & di potẽtia. Scipione in testimonio della sua uirtu fu dal popolo creato Cõsolo & mãdato all'impresa di Carthagine, & cosi molti altri uostri cittadini illustri furono per li meriti loro esaltati, i nomi de quali ui debbono esser notissimi, & però gli taccio. Ma dapoi che Cesare prese la tirãnide, ne uoi ne il Senato ne il popolo hauete potuto secõdo le uostre leggi elegger alcũ magistrato, non pretori, non consoli, non tribuni. Nessuno è stato retribuito secõdo la sua uirtu ne punito secõdo li suoi demeriti. Ma quello che è piu detestabile è che li buoni

sono stati perseguitati & li rei honorati & aggranditi. Ne ui fu lecito diffender gli uostri tribuni oppressi da cõtumelia, accio che nõ ui restasse alcuna stabile dignità, & perche noi ci siamo sforzati uẽdicarui da tãte ingiurie et liberarui da seruitu, hauete ueduto che p insidie & comandamento di un solo siamo stati cacciati, la qual cosa il Senato ha sempre dimostro sopportar cõ molestia, il quale ueggẽdo che Cesare hauea attribuito à se interamente, quello ch'era della Rep. deliberò spegnere tanto pernitiosa & abominanda tirannide et però cõgiurò nella uita sua, et poi che fu morto non uolendo scoprire l'animo suo testificò solamente tale opera esser stata di pochi, ma di cittadini ottimi et amatori della libertà. Ma nõ potè al fine astenersi che nõ manifestasse la uolõtà sua, quando fece per decreto che gli occisori del tirãno fussero remunerati, & comandò che della morte di Cesare nõ si potesse ragionare & che da nessuno si potesse proporre ò trattar della uẽdetta & à noi concesse il gouerno & amministratione di nationi potentissime et uolse che à noi obbidissino tutti gli popoli che son da Ionio fino à Soria. Oltra questo nõ solamente prouide di richiamar dall'esilio Sesto Põpeo figliuolo di Pompeo magno, ma anchora gli restitui il prezzò de beni paterni della pecunia del publico, & fecelo capitano generale del mare, accio che hauesse qualche magistrato essẽdo giouane popolare et imitator della paterna gloria et libertà. Quale piu manifesto segno adũque ricercate uoi della mẽte del Senato? Qual piu chiara dimostratiõe? Ma in che modo poi da uiolatori della libertà et da seguaci del tirãno gli uostri cittadini siano stati trattati lo dimostra la inaudita et scelerata crudeltà, lo stratio fatto del sangue di tãti egregij et illustri cittadini, i quali sono

stati decapitati nelle case negli antiporti et ne tēpli delli dei immortali da soldati, da serui, dagli inimici, & in piazza son state appiccate le teste de Cōsoli de Pretori de tribuni de gli Edili de Senatori de Caualieri, et alli ministri di tāta sceleratezza son stati dati gli premij. Nō fu mai piu ne tempi passati udita simil crudeltà, & di tāto uituperio sono stati auttori questi tre egregij cittadini, non cittadini, ma tirāni, non tiranni, ma cani tigri & aspidi uenenosi & sitibundi del sangue humano, & della carne innocēte, lupi rapacissimi i quali si sono lasciati uincer da tāto furore da tāta insania che l'un ha tradito all'altro chi il fratello, chi il zio. Ditemi quādo una città è presa da gēte barbara possono essere cōmessi delitti simili à questi? Quādo gli Francesi presono la città nostra, nō tagliorono il capo pure à un seruo. Nō prohibirono il nascōdere, ò il fuggire pure à un fante à pie. Et noi in tutte le città le quali habbiamo prese non solamēte habbiā fatto alcū simile trattamēto, ma ne cōsentito ò psuaso che altri l'habbi fatto. Quale error fece Tarquinio supbo simile à questi? Nissun certamēte & nōdimanco fu priuato del regno pl'ingiuria che riceue una dōna tradita & uiolata per forza & uiolētia d'amore. Et per questa sola colpa, nō sua ma del figliuolo, il popolo Rom. non uolse ch'egli regnasse piu oltre. Et questi tre sceleratissimi predoni & assassini hāno tanta audacia & insolentia che hāno preso l'arme cōtra i defensori delle leggi et della libertà Romana & perche Pōpeo sente con noi & è populare è da loro parimente insidiato. Ma ditemi le donne che hanno congiurato contra Cesare, che sono da loro state condannate in tanto numero di pecunie? Il popolo insieme cō molti altri popoli di Italia in che ha errato? che è stato condannato insi=

no al numero di cẽto mila persone à pagar ciascun chi una somma e chi un'altra, bẽche molti siano esenti dalle grauezze. Et benche habbino usurpate molte pecunie, nondimeno non hanno adẽpiuto i promessi doni pure à quelli che sono à soldi loro. Et noi da quali non è stata cõmessa alcuna cosa ingiusta, ui habbiamo osseruata la fede delle cose promesse, & siamo parati oltra la promessa rimeritar le fatiche uostre cõ maggior et piu ampia retributione, et cosi Dio ci presti l'aiuto suo come à persone le quali operiamo secondo la giustitia. Dallo esempio adũque di Dio imparare douete q̃llo che si cõuiene à gl'huomini et riuoltar gli occhi à uostri cittadini i quali hauete spesse uolte ueduti uostri sup̃iori quãdo erano posti in dignità di Pretori, di Consoli et in sommo grado d'honore, cittadini cõmendati & esaltati, & hora gli uedete ricorsi al soccorso uostro come à misericordiosi et fautori del popolo et della libertà, iquali desiderano per uoi ogni felicità et letitia. Molto piu giusti premi son da noi promessi à cõseruatori della libertà, che da quelli che son propugnatori et autori della seruitu et tirãnide, i quali nõ cõsiderano che Dio come defensor della giustitia ha messo negli animi nostri tãta constãtia, che ci siamo uirilmẽte mossi ad uccidere cõ le nostre mani Caio Cesare, p̃che hauea usurpata la Repub. Romana. Perilche è da stimare che questo medesimo per diuina permissione habbi ad interuenire à fautori della tirãnide sua i quali noi dobbiamo riputare di nissuno prezo sperãdo che noi siam quelli i quali cõ l'aiuto di Dio, difenderemo le giuste cause, et habbiamo à restituire à la Repub. le sue leggi et la libertà, se nõ uorremo mãcare à noi medesimi i quali habbiamo prese l'arme per opprimere gli tirãni et per uẽdicar la misera patria da seruitu. La prin

Notabile

cipale ſperanza che ſi cõuiene hauer nelle guerre & il primo fondamento debbe eſſer nella giuſtitia & honeſtà della impreſa. Ne ui ritardi dal debito uoſtro il ricordo di eſſere ſtati qualche uolta ſotto la militia di Ceſare: perche nõ fuſti ſoldati ſuoi ma della patria, & gli ſtipẽdij et premij che da eſſo ui furono dati, nõ erano ſuoi ma della Republica, come al preſente anchora queſto eſercito nõ è di Bruto ò di Caſſio ma del popolo Romano anzi noi ſiamo uoſtri compagni & cõmilitoni benche Pretori de Romani. Lequali coſe ſe fuſſino bene conſiderate da quelli che ci perſeguitano & loro & noi porrẽmo giu l'arme et laſcerẽmo il gouerno & la cura de noſtri eſerciti al Senato, & eleggerẽmo quello ch'è piu utile alla patria et à noi. Di che noi gli habbiamo gia piu uolte cõfortati. Ma hauẽdo eſſi deliberato pſeuerar nella rapina & crudeltà loro, ſiamo cõſtretti uẽdicar l'ingiuria. Andiamo adunque à trouarli fideliſſimi & cariſſimi cõpagni con certa ſperanza di uittoria, non con animo depreſſo, ma forte & inuitto, combattẽdo per la libertà & ſalute del Senato & Popolo R. Eſſendoſi à queſte parole leuata una cõcorde & unita uoce di tutti gli ſoldati & gridando ciaſcuno andiamo andiamo, Caſſio rallegrato per la prontezza loro, di nuouo fece pel trombetto imporre ſilentio et ſoggiũſe le parole infraſcritte. Tutti li dei guida et Duci delle giuſte guerre ui rendino ò Cõmilitoni condegne gratie della fede & prontezza uoſtra ſingulare. Delle coſe che ſi appartẽgono alla humana prouidẽtia de capitani noi ne habbiamo molte piu et migliori che gli inimici noſtri. Habbiamo di legioni armate numero pari alle loro, et habbiamone anchora laſciate al preſidio de luoghi opportuni piu di loro, di caualli, & d'armata ſiamo loro ſuperiori. Habbiamo piu cõfedera

ti di loro, piu Re, & piu nationi dal canto nostro insino à i Medi, et i Parti. Gli inimici solamẽte ci soprastãno dalla frõte, & noi siamo loro alle spalle. Habbiamo dal canto nostro Sesto Põpeo in Sicilia, & Murco in Ionio, è anchora in fauore nostro Domitio Eneobardo cõ grãde esercito et cõ abbondantia di uettouaglia, accõpagnato da due legioni, il quale seguono gli arcieri et balestrieri infestãdo assiduamẽte l'armata de gl'inimici, et lasciãdo dopo noi il uiaggio netto & espedito per mare & per terra. Ne ci mãcano danari i quali sono chiamati li nerui delle guerre, & gli auersarij ne hãno grãdissima carestia, ne possono satisfare al pagamẽto de soldati loro. Ne sono loro succeduti à uoto li beni de cõdãnati, perche pochi si sono trouati c'habbino uoluto comprarne. Nõ hãno piu doue si riuolgere. Italia è uessata et oppressa da infiniti mali, da intollerabili grauezze et tributi, da dissensioni et da molti altri affanni. Hanno oltra questo il bisogno delle uettouaglie con grandissima difficultà & solamẽte per la uia di Macedonia et di Thessaglia per luoghi montuosi. Noi senza alcuna fatica ogni giorno n'habbiamo abbondantia et per terra & per mare dalla Thracia insino al fiume Eufrate senza alcuno impedimento, nõ hauẽdo lasciato dietro alle spalle alcuno inimico. Et però concludiamo che è in nostro potere od affrettare la battaglia ò macerare gli auuersarij cõ la fame. Hauete tutti questi prouedimenti ò cõmilitoni, & noi ui osserueremo abbondãtemente tutto quello che ui habbiamo promesso & cõpenseremo la uostra fede et uirtu con la grãdezza del premio. À l'huõ d'arme daremo 1500. dragme Italiane, al capo di squadra il quinto piu et al tribuno il doppio. Andiamo adunque lietamẽte e di buõa uoglia alla battaglia, la qual essendo presa da noi

col fauore delli dei dobbiamo sperare certissima uittoria
Poi c'hebbe Cassio posto fine alla oratione tutto l'esercito ad una uoce cōmendò Bruto & Cassio con somme lodi & ciascuno si offerse operare uirilmente ne recusare alcuna fatica ò pericolo per la salute loro. Allhora Bruto & Cassio senza altro indugio pagorono la promessa pecunia, auiando di mano in mano tutti quelli che erano pagati, et poi c'hebbono satisfatto à ciascuno & mandato inanzi la maggiore parte de soldati, essi poco dipoi seguirono il camino. È fama che due Aquile uolorono in su li uessilli argētei et col becco & con le unghie lacerauano l'una l'altra. Alcuni altri scriuono che l'una osseruaua l'altra, & che da Pretori furono nutrite al quanti giorni, & che il di auanti alla battaglia uolorono uia. Due giorni consumò l'esercito nel passare il negro seno spargēdosi per tutti li luoghi maritimi insino al mōte Serrio, & Bruto et Cassio presono la uia pe luoghi fra terra, & à Tullio Cimbro imposono ch'andasse scorrendo & uelettando le marine cō una legione armata & cō alcuni arcieri. Tullio adunque osseruādo il cōmandamēto andaua speculando il paese lasciando alla guardia de porti quella parte di soldati et di nauilij i quali giudicaua necessarij. Norbano adunque il quale hauea abbandonato questi luoghi come inutili et angusti cōmosso dal dubbio delle naui di Tullio trouādosi ne luoghi stretti de Sapeori, chiamò in aiuto suo Cecidio che era con Turpilij. Della qual cosa hauēdo Bruto notitia, mādò ināzi à quella uolta una parte de suoi, ilche intēdendo Norbano & Cecidio, fornirono i luoghi de Sapeori con somma prestezza et di soldati et di munitione in modo che à soldati di Bruto fu interamēte serrato il passo, i quali disperādosi del passare dubitauano di non essere

forzati

forzati entrare nel circuito che da principio haueano ricu=
ſato et caminar per luoghi occupati da gli auuerſarij d'ogni
bãda. Raſcupoli adunque ueggẽdoli poſti in tale difficultà,
diede loro queſto cõſiglio, eſſer un camino di tre giorni preſ
ſo al monte de Sapeori, ma eſſere difficile à tenerlo per l'a=
ſperita delle ripe et de balzi et per eſſere luoghi ſenza ac=
qua & pieni di ſelue. Nondimeno uolẽdo portar ſeco del
la acqua et caminare per quelli ſentieri ſtretti andrebbono
ſicuri & paſſerebbono ad ogni modo, perche non ſarebbono
uditi ò ueduti pur da uno uccello per la cõdenſità de gli ar
bori et profondità delle ſelue, & il quarto giorno facilmẽte
ſi cõdurrebbono ad un fiume chiamato Arpeſſo, il qual met
te in Nermo, onde poi in una giornata ſi condurrebbono à
Filippi, & preuerrebbono gl'inimici all'improuiſo, & rõpe=
rebbonli ſenza rimedio. Piacẽdo à ſoldati il conſiglio di Ra=
ſcupoli, bẽche temeſſino della difficultà del camino, nõdime
no inuitati dalla ſperãza di potere ſuperare gli inimici per
queſta uia, mãdarono innãzi una parte di loro ſotto Lucio
Bibulo in compagnia di Raſcupoli. Coſtoro adũque con mol=
ta fatica procedendo nel camino, il quarto di ſtanchi gia dal
la aſprezza della uia & tormentati dalla ſete, perche già
mãcaua l'acqua c'haueano portata ſeco per tre giorni, inco
minciarono à temere & dubitar nõ eſſer condotti nelle re=
ti. perilche moſſi da ira incolpauono Raſcupoli riprẽdendolo
come autore dell'inſidie, benche eſſo gli cõfortaſſi à nõ du=
bitare. Bibulo ſimilmẽte gli pregaua che uoleſſino patiente
mẽte ſopportar il reſiduo del camino. Era gia uicina la ſera,
quãdo quelli che andauano innãzi hebbono uiſta del fiume.
perilche ſubito per la letitia fu leuato il romore com'era cõ
ueniente. Queſta lieta uoce peruẽne inſino à quelli ch'era=

no da ultimo. Bruto & Cassio intesa la cosa, col resto dello esercito presono il medesimo uiaggio, caminãdo per luoghi deserti & aspri cõ incredibile prestezza. Questo romore fu palese à gli auuersarij in modo che nõ poterono esser preuenuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgẽdosi della cagione del strepito, fu preso da grãdissimo stupore marauigliandosi, ancho parendogli impossibile, che un' esercito tanto grande fusse potuto passare per luoghi senza uia & senza acqua et tãto difficili et oscuri per la frequentia & densita delle selue, che non ch'altro le fiere sarebbe impossibile che passare le potessino. Rasco adunque ueduti gia arriuati gl'inimici ne diede subito auiso à Norbano & à gli altri i quali fuggiti la notte de luoghi de Sapeori, si cõdussono alla città d'Anfipoli. In questo modo l'un & l'altro di questi dui fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Rascupoli col menare l'esercito di Cassio & di Bruto per luoghi incogniti, Rasco nel dar la soprascritta notitia à Norbano. I soldati di Bruto in quel mezzo cõ marauiglioso ardire scesono ne cãpi Filippici, doue peruẽne anchora Tullio Cimbro. In questo luogo adunque si accampò tutto l'esercito di Bruto & di Cassio. La città de Filippi anticamente fu chiamata Dato et prima fu nominata Cremida la qual è posta à pie d'un colletto onde nascono piu fontane con acque salubri & abbondanti. Questo luogo Filippo Re di Macedonia elesse come opportuno & accommodato alla impresa della Thracia & fecegli intorno un steccato et da se lo chiamò Filippi et è come habbiamo detto in su un colle cõpreso tutto dalle mura della città & da Settentrione ha balzi et boschi & da questa parte Rascupoli cõfortò Bruto che si ponessi cõ lo esercito. Dal mezzo di, ha una palude, & dopo lei il ma

Filippi Cittagia Dato et Cremida

re, Da leuante sono gli stretti di Sapeori & de Turpilij. Da ponente è una pianura ampissima & spatiosa, la quale si distende da Murcino insino à Drabisco & al fiume di Strimone per ispatio di stadij trecentocinquãta & è abbondãtissima di gramigna & l'aspetto suo è diletteuole & ameno, doue è fama che fu uiolata una dõzella uestita di fiori. Pel mezzo passa il fiume Zigaco. Dal colle de Filippi è un' altro colle non molto lontano chiamato Dionisio. Piu oltre circa dieci stadij sono due altri colli separati l'uno dall'altro per spatio di stadij otto. In un di questi colli che guarda al mezzo di, Cassio prese gli alloggiamẽti et nell'altro Bruto, non si curãdo seguire Norbano che del cõtinuo fuggiua loro dinanzi, perche gia si diceua che M. Antonio si appropinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidãno. Era la pianura la quale habbiamo descritta molto accõmodata al combattere & gli colli molto opportuni à gli alloggiamẽti, nel circuito de quali da una parte erano stagni et paludi insino al fiume di Strimone, dall'altra erano luoghi angusti & senza entrata. Tra l'un et l'altro colle era una pianura di stadij otto come habbiamo detto molto facile à caminarla, donde è il passo & uscita come da due porte in Asia & in Europa. Bruto & Cassio fortificarono questa pianura da steccato à steccato, lasciãdo in mezzo alcune porte, in modo che due eserciti ne quali diuisono il campo loro, pareuã solamente uno. Correua in detto luogo un fiume chiamato Ganga ò uero Gãgiti & dalla parte di dietro era la marina, onde poteano hauere l'entrata e l'uscita di tutte le necessarie prouisioni, la munitione delle uettouaglie haueuano messa nella città di Taso come in un loro granaio, la quale era lõtana circa cento stadij. M. Antonio hauendo notitia di tutti

questi prouedimenti, si faceua innãzi con l'esercito cõ somma prestezza, cõ animo d'insignorirsi di Anfipoli, come di città molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intẽdendo come questo luogo era guardato et fortificato da Norbano, ne prese grãdissima letitia et con Norbano lasciò Pinaro con una legione & egli cõ incredibile ardire continuãdo il camino, prese gli alloggiamẽti presso à quelli de nimici circa otto stadij. Allhora si potea uedere le qualità dell'uno esercito & dell'altro. Bruto et Cassio erano in luogo fresco et piaceuole. Antonio era nell'infima parte del piano: Gli soldati di Bruto & di Cassio haueuano la commodita del fiume. Quelli di Antonio traheuono l'acqua de pozzi i quali haueano cauati lor medesimi. La uettouaglia di Bruto et di Cassio ueniua da Taso. A gli Antoniani era portata d'Anfipoli lõtano piu che stadi trecentocinquãta. la uenuta di M. Antonio si repente & lo ardire che dimostrò nell'accãparsi tanto presso à gli inimici, recò loro non mediocre spauento. Con somma prestezza adunque feciono alcuni castelli di legname, i quali fortificarono con fossi et con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro à gli alloggiamẽti, & hauendo l'ũ campo et l'altro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio à fare alcune scaramuccie cõ la fanteria e cõ alcuni caualli leggieri. In questo mezzo cõparse Ottauiano, bẽche non fusse anchora confermato nelle forze in modo che si potesse esercitare il corpo, impero che si fece portare in cãpo nel cataletto. Subito li soldati della parte sua ordinaron le squadre. I soldati di Bruto i quali erano in luogo piu eminẽte si messono ad ordine nõ però cõ proposito di calare al basso ò di uenir alle mani, ma con speranza di espugnar gl'inimici pel mezzo della carestia &

difficultà delle uettouaglie. Erano nell'uno & nell'altro esercito dicinoue legioni, bēche Bruto ne hauesse minore numero. M. Antonio & Ottauiano haueano otto mila caualieri di Thracia et Bruto & Cassio uinti mila. in modo che ꝑ moltitudine di soldati & ꝑ uirtu & ardire di Capitani & ꝑ apparecchio di arme nell'uno esercito & nell'altro si uedea un splendidissimo & ornatissimo spettacolo, & benche l'una & l'altra parte stesse preparata alla battaglia, sterono nōdimeno piu giorni senza fare alcuna cosa memorabile, ꝑ che gli soldati di Bruto nō attēdeano ad altro che à prohibire il passo della uettouaglia à gli inimici, hauēdo Bruto et Cassio Asia in loro fauore, onde haueano la cōmodità di tutte le cose necessarie. A' gli auuersarij interuenia il cōtrario ꝑche in Egitto era carestia & fame. di Barberia & d'Hispagna nō poteano hauer pur una soma di grano ꝑ rispetto di Pōpeo, ne di Italia per cagione di Murco & di Domitio. Solamente era somministrato loro la uettouaglia di Macedonia et di Thessaglia, bēche nō fussino per durar lungamēte. La qual difficultà conoscēdo Bruto & Cassio faceano ogni studio per tener gli auuersarij in tēpo. Antonio adūque preuedēdo il pericolo deliberò prouocar gli inimici alla battaglia potēdo aprirsi la uia pel palude nascosamente per serrare il trāsito della uettouaglia che ueniua da Taso. Ordinato adūque gli suoi subito alla zuffa, furono d'ogni parte preparate le squadre et ciascuna uscì à cāpo. Antonio mētre che gli soldati stauano in arme impose ad una parte de suoi che nō attēdessino ad altro, che à fare una uia pel palude cō fascine & con graticci, facendo di mano in mano tagliar certa spetie di cāne nate nel palude et riēpiere di sassi et di terra gittati in su graticci et doue era maggior fonda

fortificaua con certi legni incrocicchiati, la quale opera era fatta con marauiglioso silētio, perche l'altezza & cōdensità delle cāne nascondeua à gli auuersarij l'aspetto della cosa. Et hauēdo in dieci giorni fornito ogni cosa, mādò à dirittura in tēpo notturno innāzi l'aguato et prese lo spatio che era in mezzo restato uacuo & rizzo alcuni castelli di legname i quali fornì & fortificò secondo il bisogno. Cassio marauigliādosi della machinatione et fraude dell'opera & affrettādosi gittar ꝑ terra li castelli fatti da M. Antonio circōdò cō muro tutto il restāte della palude empiēdo ogni cosa di fascine & di ghiaia & di pietre da gli alloggiamenti suoi insino alla marina, rizādo certi pōti & ponēdo steccati ne luoghi piu sodi & piu forti, nel qual modo uenia à priuare Antonio della cōmodità della uia fabricata da lui in forma che li soldati che la guardauano nō poteano ne partirsi ne scorrere in luogo alcuno ne porgere aiuto à gl'altri, ne esser aiutati. Era gia mezzo giorno, quādo Antonio hebbe notitia di questi prouedimēti di Cassio, ꝑ laqual cosa mosso da ira et da sdegno senza alcū indugio cō incredibile impeto, riuoltò indietro l'esercito, il qual tenea armato dall'opposita parte, & messelo cōtra lo sforzo & apparato di Cassio pel mezzo dell'esercito & del palude portādo seco scale & ferramēti d'ogni ragione, come quello c'hauea deliberato rōper lo steccato per forza et assaltar gli alloggiamēti di Cassio. Fatto adunque impeto con pari ardir da l'uno esercito et dall'altro nel mezzo della pianura, i soldati di Bruto recādosi à uergogna et cōtumelia che gli auuersarij tāto arditamēte fussino uenuti à ritrouarli, infiāmati da ira feriscono tutti quelli che insurgeano pel trauerso. Et essendo gia dato principio alla battaglia l'esercito di Ottauiano che

era poſto dalla frōte, fu in un tratto meſſo in mezzo. peril che fu neceſſario che ſi riuoltaſſe indietro & ſi metteſſe in fuga nō ui eſſendo Ottauiano. Antonio ueggēdo appiccata la zuffa et li ſoldati gia ſparſi in piu luoghi ſentì non me diocre letitia, come quello che uedēdoſi mancare il biſogno della uettouaglia, conoſcea eſſer neceſſitato fare eſperientia delle forze et ſenza piu indugio prouocar gli inimici alla battaglia, et ꝑ far qualche egregia opera, cō impeto maraui glioſo ſi fece auanti con la ſquadra ſua facendoſi ſeguir da gli altri à ſquadra à ſquadra, & uenendo alle mani, non ſenza grādiſſima fatica et pericolo ſoſtēne la forza de gli auuerſarij tāto che al fine ſi meſcolò cō lo ſquadrone di Caſ ſio, il quale era tutto intero et ſtaua forte nell'ordine ſuo marauigliādoſi dell'ardire di M. Antonio, come di coſa fuo ra di ragione, & hauendo combattuto per alquanto ſpatio al fin sbaragliò detto ſquadrone & cō grāde animo ſi ſpin ſe auanti al muro dello ſteccato nel mezzo del cāpo & del palude & cō incredibile forza ruppe lo ſteccato & col ter reno riēpie il foſſo cō mirabil preſtezza, facēdo crudel ſtra tio di quelli ch'erano alla difeſa dello ſteccato & ſchermē doſi da tutti gli colpi di uerrette di dardi & d'altre ſpetie d'offenſione che gli erano fatte da nimici. Finalmēte cō ani mo intrepido et gagliardo entrò nello ſteccato et queſta pro ua fece Antonio cō tāta uirtu et preſtezza, che gl'altri ſol dati inimici i quali erā ſparſi pel cāpo uolēdo ire al ſoccor= ſo dello ſteccato anchora che ui correſſino cō uelocità, nō fu rono à tēpo et nōdimeno gl'Antoniani ſi feciono loro incon tro et ributtorōgli inſino à gl'alloggiamenti di Caſſio, i qua li trouādo guardati da pochi, Antonio facilmente ſe ne in= ſignori. Perche gli ſoldati di Caſſio parendo loro gia eſſe=

re uinti nō feciono alcuna resistentia, ma uedendo presi gli
alloggiamēti senza alcun ordine si dierono à fuggire. Bru-
to in questo mezzo haueua rotta la sinistra schiera de nimi
ci, et occupati i loro alloggiamēti. Ma Antonio hauēdo supe
rato Cassio cō marauiglioso ardire attēdea à metter in pre
da gli alloggiamēti de gli auuersarij, & era la zuffa & la
occisione uaria da ogni parte, & p la grādezza della pianu
ra & per l'abbōdantia della poluere, la qual era come una
folta nebbia, gli soldati poteano appena scorgere ò conoscer
l'un l'altro, et bisognaua che dimādassino l'un l'altro chi se
tu, tāto che à questo modo ciascū si riduceua al segno suo, et
perche la maggior parte de gli Antoniani era attenta alla
preda, pareuano nel ritornar piu presto portatori che solda
ti, et era tāto grande la cōfusione per non si conoscere insie-
me, che temerariamēte l'uno amico assaltaua l'altro per tor
la preda. In questa battaglia furono morti de Cassiani circa
tredeci M. di quelli di Ottauiano due uolte altrettāti. Cassio
spogliati de gli alloggiamēti nō potēdo ritornar piu all'eser
cito ascese in su'l colle de Filippi p poter meglio ueder quel
lo ch'era stato fatto, ma per la poluere nō potea bene discer
nere ogni cosa. Vedea solamēte gl'alloggiamēti suoi presi da
nimici. Perilche uinto da disperatione cōmanda à Pindaro
suo scudiere che tragga fuori la spada et affrettisi darli la
morte. Facēdo Pindaro resistētia, uēne à lui un messo signi-
ficandogli come Bruto dall'altra parte haueua acquistata la
uittoria, et come egli predaua gli alloggiamēti de gli auuer
sarij. La qual nouella intesa Cassio solamente rispose. Di à
Bruto che noi habbiamo uinto, ma che la uittoria è tutta
sua. Et cosi detto si uoltò à Pindaro dicēdogli perche indugi?
che stai tu à uedere? perche nō mi leui tu da tāta ignomi-

nia, nella qual mi uedi trascorso? et dette le parole porse la gola à Pindaro, il qual obbidì al padrone dãdogli la morte. In questo modo scriuono alcuni esser morto Cassio Alcuni altri dicono che uenẽdo à lui certi soldati di Bruto per annũciarli la uittoria, dubitãdo che nõ fussino inimici, mãdò Titinio che ricercassi la uerità, il qual essendo da detti soldati messo in mezzo cõ letitia et fattogli carezze come à beniuolo, Cassio nõ sapẽdo altrimẽti la cagione, ma stimãdo cheueramẽte fussino gli inimici et c'hauessino poste le mani adosso à Titinio disse queste parole. Noi habbiamo sopportato, che in su gli occhi nostri sia stato preso uno amico fedele et carissimo. et che dipoi entrò solo cõ Pindaro in un padiglione, doue fu trouato morto, et che Pindaro nõ fu poi riueduto da persona. Perilche alcuni credono che Pindaro lo ammazzassi uolõtariamente et nõ forzato ne inuitato da lui. Tale adũque fu la morte di Cassio il medesimo giorno che fu il natale suo. Titinio intesa la morte di Cassio per dolore et per l'amore immẽso gli portaua priuò se stesso della uita. Bruto hauuta la dolorosa nouella del miserãdo fine di Cassio, lo piãse cõ amarissime lachrime come ottimo cittadino et amico fedelissimo et amãtissimo, affermãdo che nessun piu si potrebbe trouar pari à lui per le sue uirtu singulari, essendo stato in tutte le faccẽde prontissimo et sollecito, chiamãdolo beato essẽdosi liberato da tãte cure & pẽsieri, i quali hauea cõdotto al fine di tãto immẽsa et laboriosa fatica et opa, et dipoi cõsegnò il corpo suo à gli amici et comãdò che nascosamẽte fusse sepelito, accio che gli soldati uedẽdolo morto nõ fussino cõmossi alle lagrime et à tristitia, et egli cõsumo' tutta quella notte in rassettare et cõfermar le squadre di Cassio senza mãgiare ò dormire. Il giorno seguẽ

te in ſul leuar del Sole facẽdo gli inimici ſegno di preparar ſi alla battaglia per dimoſtrare che non fuſſino debilitati ꝑ numero ne inuiliti, Bruto conoſciuta la loro aſtutia, diſſe ar miamoci anchora noi, accio che cõ pari ſimulatione noi di- moſtriamo nõ eſſere inferiori à loro. Perilche uſcito à cãpo cõ l'eſercito, gli auuerſarij ſi tirorono indietro. À quali Bru to ſorridẽdo diſſe, coſtoro ci inuitano come ſe noi fuſſimo ſtã chi, nõdimeno nõ ci aſpettano. et in quel giorno che fu cõbat tuto ne cãpi Filippici, in Ionio fu cõmeſſa grandiſſima bat taglia. Domitio Caluino cõducea in ſu certe naui da merca to due legioni di Ottauiano, le quali per l'ardire & uirtu loro erano chiamate Martie, et lo ſquadrone pretorio di ſol dati dumila, et quattro ſquadre di caualli & un'altra mol titudine cõdottà à prezzo per la guerra con alcune galee ſottili. Alla quale armata et carico di ſoldati uẽne all'oppo- ſito Murco & Domitio cõ centotrenta naui lunghe & af- frõtarono gli inimici ſtrenuamẽte, & delle naui loro poche et le prime fatta uela fuggirono. L'altre mancãdo loro il uẽ to ad un tratto et reſtate nel mare trãquillo furono preſe, et uẽnono in poter de gli inimici i quali tẽtauano mettere in fondo ciaſcuna di dette naui, & le galee ſottile rinchiuſe da ogni bãda per eſſer piccole nõ poteano dare alle naui al cuno aiuto. Era adũque da ogni parte grande & uario cõ- flitto di quelli che periuano, et le naui faceano ogni forza et ſtudio di collegarſi inſieme cõ li caui ꝑ eſſer piu forti & poterſi meglio diffendere da gli auuerſarij, et eſſendo gia cõ giũte l'una cõ l'altra, Murco uolendole ſpiccare & tagliar le legature, attaccò il fuoco à caui cõ uerrette, alle quali era no appiccate certe fiaccole acceſe, nel qual modo ſubito le na ui ſi ſciolſono l'una da l'altra. il fuoco era cõpoſto di certa

materia, che non potendosi spegnere penetrò ne corpi delle naui. De soldati, quali erano in su questi legni, ueggẽdosi perire cõ tanta uergogna parte si gittauano ꝑ desperatione in su la fiãma, per morir piu presto, parte si metteano à nuoto, et alcuni notando saltorono in su le galee de nimici & ꝑ morire uendicati prima che fussino morti ammazzarono gli altri. Le naui essendo gia mezzo arse furono disperse in uarij luoghi delle quali furono trouate alcune cõ molti corpi morti quali abbrucciati et quali mãcati ꝑ la fame, alcuni abbracciãdo li fragmẽti de nauilij et delle uele furono ò trasportati in luoghi deserti ò ributtati in sul lito. Trouarõsi alquãti scãpati miracolosamẽte. Furono certi che soprauissono piu giorni succiando la pece le uele & le funi, tãto che poi finalmẽte uinti dalla fame finiuono la uita. Furono molti i quali spõtaneamẽte datisi à gli inimici furono macerati crudelmẽte. Caluino essendo in su la naue pretoria il quinto giorno arriuò à Brindisi essendo riputato morto. In questo modo in un medesimo giorno et ne cãpi Filippici et in Ionio fu fatto tãto grãdissimo cõflitto ò naufragio ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare. Bruto il di che successe alla morte di Cassio chiamò tutto lo esercito à parlamẽto et fece l'infrascritta oratione. Nessuna battaglia e' ò cõmilitoni nella quale uoi nõ siate stati supiori à gl'inimici eccetto che in q̃lla di hieri. Desti principio al la zuffa prõtissimamẽte, ributtasti insino dẽtro à gli alloggiamẽti la quarta legiõe, il nome et reputatione della qual appresso à gl'inimici era celebre et honorato. Et nõ ch'altro cõ molta prestezza et cõ grãdissimo ardire assaltasti li loro alloggiamẽti et li mettesti à sacco, in modo che la uittoria nostra da q̃lla banda fu maggiore che la rotta la quale no

riceuemo nel corno ſiniſtro. Ma in queſto ſolaméte commet-
teſti manifeſtiſſimo errore, che potédo in quella battaglia ſo
la finir tutta la preſente guerra, uoleſti piu preſto attédere
alla preda che perſeguitare, & ſpegnere gli inimici. Ma la
maggior parte di uoi laſciádogli adietro, dirizorono il corſo
alle coſe loro. Et fu táto grande la confuſione, la qual inter
uéne per la cupidità della preda, che in un medeſimo tépo
fuſti occupati coſi gli noſtri medeſimi come gli auuerſarij, et
béche la fortuna metteſſi in poteſtà noſtra tutte le forze de
gli inimici, nódimeno per la imprudentia uoſtra il dáno fat
to à gli auuerſarij ci coſta à doppio, et quáto noi fuſſimo lo
ro ſuperiori in ogni coſa, facilméte lo potete conoſcer da pri
gioni et dalla careſtia della uettouaglia et dalla debole loro
ſperáza, eſſendoſi p diſperatione meſſi à combattere. Impero
che nó poſſono hauer il biſogno del uitto ne di Sicilia ne di
Sardigna ne di Barberia ne di Spagna per riſpetto di Pópeo
di Murco et di Eneobarbo, i quali con cclx. naui hanno loro
interchiuſo la cómodità del mare. Perilche hanno gia uota
di frumento la Macedonia. Reſta loro la Tracia, onde inco-
minciano ad hauerne mancaméto & però quádo uedrete
ch'eſſi affrettino la battaglia, ſtimate allhora che la fame li
cacci & che portino la morte in mano. Noi per lo oppoſito
penſiamo che la fame combatta in noſtro fauore, & ſtiamo
preparati et in ordine, accioche noi poſſiamo uirilméte farci
incótro à queſti affamati cani. Ne uogliamo affrettarci ne
anchora eſſer piu léti ò pigri che l'eſperientia ci ammaeſtri
& ſopra tutto habbiamo l'occhio à cóſeruarci la cómodità
del mare, il quale ci ſomminiſtra ſi grandi eſerciti & tanta
abbódantia di uettouaglia, la qual coſa ci da ſenza perico-
lo la uittoria di queſta guerra, la qual ſi uuole aſpettare &

nõ dobbiamo diffidarci di andar à trouargli se ci prouoche rãno alla battaglia essendo tãto piu deboli di noi, come dimostrò il fatto d'arme che facẽmo hieri. Ponete da parte adunque ogni timore usando la protezza uostra cõsueta, ne ui mouete se nõ quãdo io ue lo comanderò. Il premio della uittoria sarà tale uerso di uoi che ce ne rimetteremo al giudicio uostro, et ꝑ la uirtu la qual hieri dimostrasti prometto donare à ciascun soldato mille dragme & à condottieri & conestaboli altrettanto. In questo modo parlò Bruto & non molto dapoi pagò quello c'hauea promesso. Sono alcuni che scriuono Bruto hauer promesso all'esercito dare loro in preda Lacedemone & Thessalonica inclite, & nobili città. Ottauiano & M. Antonio conoscendo il consiglio di Bruto essere di tenergli in tẽpo & differire il cõbattere, deliberorono inuitarli alla zuffa, onde congregorono insieme tutto lo esercito. Al quale Antonio usò l'infrascritte parole. Hauete ò cõmilitoni potuto manifestamẽte conoscere per la esperiẽtia del giorno passato quale sia il timore de gli auuersarij nostri & quale imperitia et ignorãtia della militare disciplina. Hãno cinto cõ muro gli alloggiamẽti & come timidi & pigri si contengono dẽtro da padiglioni et il primo loro Capitano et il piu esperto per disperatione ha morto se stesso et della calamità & paura loro è grãdissimo inditio che essendo inuitati da noi, non ardiscono uscire à cãpo. Per la qual cosa carissimi soldati nostri habbiate l'animo frãco, & come hieri cõ grãdissima uostra gloria facesti, cosi fate al presente, ritrategli bẽche cõtra la uoglia loro, sforzateli à uenire cõ uoi alle mani, cõsiderando quãto sia ignominioso cedere à chi fugge. Ricordateui oltra questo che uoi non siate uenuti in questo luogo per cõsumare tutto il tẽpo della uita

uostra in questi campi. Pensate che quanto piu stiamo à questo modo tanto piu ci manca il bisogno del uitto. è officio di huomini prudenti spedire la guerra cõ prestezza, per poter uiuere piu lungo tempo in pace. Mostrate adũque la uostra fede & uirtu: la uittoria nostra è posta nella prestezza, et però senza piu dilatione andiamo à ritrouar i nimici, i quali certamente non ui aspetterãno, et noi siamo parati remunerare à doppio i meriti uostri, & promettiamo dare à ciascuno soldato cinque mila dragme & à condottieri & conestaboli il quinto piu, & al tribuno il doppio. Il giorno sequẽte mosse lo esercito contra Bruto, ma non uscendo à campo gli auuersarij Antonio ne hauea grãdissimo dispiacere. Bruto per non essere constretto à combattere per forza, faceua guardare tutti i luoghi per li quali Antonio potesse farseli piu propinquo. Era nõ molto lontano dall'esercito di Cassio un certo colle il quale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquita di molti balestrieri che cõ le uerrette faceuano stare gli inimici discosto. Questo colle fu da Cassio cõ grãdissima diligẽtia guardato accioche gl'inimici nõ se ne insignorissero. Ma Bruto nõ tenẽdone molto cõto fece uenire à se gli detti balestrieri per esser piu forti in su gli alloggiamẽti. Perilche Antonio la notte sequẽte prese il soprascritto colle cõ quatro legioni et essendouisi fatto su forte, distribui uerso la marina p un spatio di circa cinque stadij dieci legioni per serrare da questa banda à gl'inimici il passo delle uettouaglie. Della quale cosa Bruto accorgendosi prese noui alloggiamẽti all'opposito d'Antonio in modo che il dissegno d'Antonio cadde in uano. Onde la fame gia incominciaua à preualere, et ogni di piu cresceua. Ne poteuano hauer piu uettouaglia p la uia di Thessaglia et p la uia di

mare haueano perduto ogni sperāza, essendo le naui inimi
che sparse p tutte quelle marine. In questo medesimo tempo
uēne la nuoua della rotta riceuuta à Ionio, la quale fece il
timor molto maggiore. A questo si aggiugneua l'incōmodi=
tà del uerno, che gia approssimaua. Dalla qual cōsideratiōe
mossi Ottauiano & Antonio mādarono una legione in A=
chaia, pche gli prouedessi da quella bāda delle cose necessa=
rie al uitto, et le mādassino cō somma prestezza. Ma nō ba
stādo anchora questo prouedimēto et parēdo loro esser posti
in manifesto pericolo, ne potēdo tollerare piu oltre la fame
& mācando loro machine da potersi difendere dētro à gli
alloggiamēti, uscirono à cāpo cō grādissimo strepito & ro=
more et facēdosi presso à Bruto lo riprendeuono dicendogli
parole piene d'ingiuria et di cōtumelia et chiamādolo uile
et timido et assediato. Onde Bruto allhora conobbe piu chia
ramēte la necessita che sforzaua gli inimici alla zuffa &
lo stimolo della fame, & la uittoria acquistata in Ionio, &
che la desperatione gli menaua à l'arme. Per la qual cosa
fu tāto maggiormēte confermato nel proposito suo deliberā
do sopportar piu presto ogn'altra cosa che uenire alle mani
con disperati et cacciati dalla fame et li quali si metteuano
alla morte, hauēdo posta ogni loro sperāza nel combattere.
Ma gli soldati di Bruto come poco esperti, erano di cōtrario
parere sopportādo molestamēte & dolendosi hauere à star
rinchiusi dentro allo steccato come dōne paurose. Adirauōsi
gli capi loro, i quali benche approuassino & cōmendassino
il consiglio di Bruto, nondimeno non pareua loro da dubita
re della uittoria essendo tanto superiori di forze à gli ini=
mici & tāto meglio in ordine. Daua loro animo la facilita
& clementia di Bruto uerso di ciascuno, ilche non era in

Cassio, il qual era austero da natura & piu duro in ogni cosa & gli era da tutti gli soldati prestata grãdissima obediẽtia ne mai se gli opponeuano in cosa alcuna, ne ricercauano le cagioni delle sue deliberationi, ma faceuano à punto cio che esso ordinaua. Bruto pel cõtrario in tutte le cose ricercaua il cõsiglio et parere de suoi soldati, tanto era grãde l'humanita & benignita sua. Crescẽdo adunque la querela per tutto l'esercito & dicẽdo ciascuno, che pensa far questo nostro Imperadore? Bruto dimostraua non far stima di questa tal uoce, per nõ parer di esser cõ diminutione della dignita sua costretto dalla moltitudine imperita far quello che non fusse honoreuole et cõtra l'ordine della ragione. Ma pseuerãdo al fine i primi dell'esercito nella loro pertinacia, & cõfortando Bruto che uolesse usare la protezza de soldati, & sperare c'hauessino à far qualche splendido & magnifico fatto, sdegnato Bruto massime contra gli primi gli riprẽdea che con molto poca prudẽtia et cautione cõsigliassino il suo Capitano, potendo ottenere indubitatamẽte la uittoria senza pericolo. Ma nõ giouando alcun suo consiglio ò rimedio fu costretto cedere alla temerità et insolẽtia de suoi, dicẽdo queste sole parole. Io sono sforzato da miei soldati combattere contra mia uoglia in quel modo à punto che fu cõstretto Pompeo. Credo io che la causa la quale fe cedere Bruto alla uolõta de soldati, fusse pche temeua assai nel secreto del petto suo, che facẽdo troppa resistẽtia, molti de soldati che erano cõ lui e prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatiẽtia nõ l'abbãdonassino et nõ andassino nel cãpo inimico. Bruto adũque indotto da questi rispetti, bẽche sforzato & molto mal uolẽtieri, usci del campo cõ l'esercito ordinãdo le squadre e collocãdole dauãti al muro del steccato, imponẽdo

à ciascuno

à ciascuno che non si discostassino da gli alloggiamēti, accio che bisognādo potessino facilmente ritrarsi dētro, & affrontare gli inimici cō maggior uātaggio. Era da l'una parte & da l'altra lo apparato grande, & incredibile desiderio di uenire alle mani. quelli di Ottauiano & di Antonio la paura della fame: quelli di Bruto infiammaua lo stimolo della riuerentia, conoscēdo hauerlo necessitato alla pugna fuori della deliberatione sua. Bruto mōtato in su un bellissimo cauallo andaua intorno à ciascuna squadra et cō seuera faccia diceua. Voi hauete eletta la battaglia et cōtra'l parer mio mi hauete tirato à far fatto d'arme, potendo uincere dormendo. Non uogliate adunque fraudare & me & uoi della cōceputa & promessa speranza. Hauete dalla frōte il colle come uno propugnacolo, & siate signori di tutta la cāpagna c'habbiamo alle spalle. I nostri inimici sono in luogo dubbio et in mezzo di uoi debilitati et cōsumati dalla fame. Et mētre parlaua si uoltaua hora in un luogo & hora in uno altro come Capitano dell'eta sua prestātissimo, ilqual da tutti gli soldati era cōfortato che sperassi bene et stesse di buona uoglia et ciascuno gridaua Bruto Bruto, uiua Bruto & era cōmendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio dall'altra parte discorrēdo anchora essi intorno alli soldati loro et pigliādogli p mano gli cōfortauano & incitauano à l'arme, dicendo. Habbiamo come uoi uedete ò commilitoni tratto li nostri inimici fuora del steccato come noi desiderauamo. Nō sia adūque alcun di uoi che uituperosamēte si uolti in fuga ò che tema le forze de gli auuersarij, ne appetisca di satiar piu la fame, morte ueramēte difficile et crudele et piena di dolor che li corpi et alloggiamēti de nimici, i quali ci hāno dato causa di temerità et desperatione. Il pri=

mo & precipuo rimedio del noſtro male preſente è la preſtezza, et però è neceſſario che quello dobbiamo far ſi facci hoggi piu preſto che domani. Hoggi biſogna che noi uſiamo l'ultime noſtre pruoue, hoggi è quel giorno, il quale ha à dar la ſententia ò della uita ò della morte. Chi ſara uittorioſo in queſto giorno hara abõdantia di uettouaglia, di pecunie, di naui, di eſerciti, & conſeguira il premio di tanta uittoria. Adunque tutto lo ſforzo noſtro, tutto l'ingegno ſara che nel primo aſſalto noi ſpuntiamo gli inimici dalle porte de gli alloggiamẽti et facciamo ogni coſa per uoltargli alla china accioche habbiamo il uãtaggio di ſopra, & togliamo loro la cõmodità di ritrarſi nel ſteccato & di priuarci della occaſione del cõbattere, perche ſiamo certi che ogni loro ſperãza è poſta nello aſtenerſi dalle arme ꝑ uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano et Antonio inuitauono & animauono gli ſuoi, i quali reputauono à uergogna moſtrarſi con gli effetti di mãco animo et prõtezza che li loro Imperadori, da l'altra parte per fuggir la fame la qual uedeano già creſciuta in immẽſo, per la rotta riceuuta in mare, eleggeuano morire piu preſto nella battaglia uirilmente che mãcare uituperoſamẽte, et cõ morte horrenda per la fame. & ſtando l'uno eſercito & l'altro in queſti termini uoltauono gli occhi l'uno inuerſo l'altro et quãto piu guardauono maggiormẽte erano ripieni di ardire et ferocita d'animo, nõ curando ò ſtimando che fuſſino cittadini inſieme di una medeſima patria, ma come inimici et di generatione diuerſa ſi guardauono con uolto crudele & iracondo, tanto hauea un certo repentino furore ſpento in ciaſcuno la ſolita forza & congiuntione de la natura. Solamente penſauono che quel giorno quella zuffa doueua dar la ſentẽtia chi ha

uesse à restar gouernatore & principe della Romana Republica. Essendo gia la nona hora del di, due Aquile uolorono pel mezzo della pianura cõbattendo l'una cõ l'altra, il quale mõstruoso spettacolo ciascuno staua à uedere con silentio, & marauiglia. Fuggẽdo dipoi quella che era dalla parte di Bruto si leuò grandissimo romore et l'un et l'altro essercito rizzo i uessilli et fu in un momento fatto da ogni lato incredibile impeto di saette di sassi et di dardi et d'altre specie di arme da lãciare cõ marauiglioso strepito & tumulto & gia era cominciata crudele occisione, gia si udiuano profondi sospiri et miserãde lamẽtationi. Da ogni parte erano portati fuora del cãpo molti chi feriti et chi morti. Gli capitani i quali discorreuano intrepidamente in ogni luogo et metteuansi ad ogni pericolo infiãmauono gli soldati à portarsi strenuamente et massime perche amoreuolmente cõfortauano quelli che uedeuano posti in maggiore fatica et scãbiauano quelli che erano gia stanchi, accioche gli animi loro continuamẽte stessino bene disposti. & hauẽdo gia cõbattuto alquanto spatio, gli soldati d'Ottauiano spinti per timore della fame od aiutati dalle felicità d'Ottauiano urtando & sospignendo lo essercito inimico come una graue machina il quale hora si ritiraua indietro et hora si faceua inãzi nõ altrimenti che suole far l'onda del mare, finalmente ruppono l'ordine di Bruto et incominciorno à spiccar l'una squadra da l'altra, et cominciando dalla prima poi dalla seconda & dalla terza andorono seguitando tanto che le ributtorono et spinsono da luoghi loro et mescolandosi tra gl'inimici gli missono in tanta confusione et disordine, che conculcati & da gl'inimici et da se medesimi apertamẽte si messono in fuga. Gli soldati d'Ottauiano ueduto la fuga de gli auuersarij

non ſenza pericolo aſſaltorono le porte de gli alloggiamēti. Per la qual coſa confuſi gli inimici che ui erano poſti alla guardia alcuni fuggirno uerſo la marina et parte alla mō=tagna lungo il fiume Zigacio. Eſſendo in queſto modo ſtato l'eſercito di Bruto meſſo in rotta, Ottauiano ſtaua dauanti à gli alloggiamēti et quāti rifuggiuano à quella uolta, tāti ne ributtaua eſsēdone preſi feriti et morti grādiſſimo nume ro. Antonio era preſente in ogni luogo, et del cōtinuo ſi face ua incōtro à chi fuggiua, & dubitādo che gli auuerſarij di nuouo non ſi riuniſſono inſieme in qualche luogo forte & nō ſi rimetteſſino ad ordine rifacēdo e reſtaurādo le forze, preſe queſto eſpediēte. Mādò in piu pezzi delli ſuoi à tutti gli paſſi con ordine che quāti ue ne capitaſſino, à tāti poneſ ſino le mani adoſſo ò gli tagliaſſino à pezzi. Molti adūque ſotto la guida di Raſco caminauono da monte à monte, il quale era ſtato eletto à tale opera come pratico del camino et caminādo per luoghi aſpri et ſilueſtri faceuano ad uſo di cacciatori, cercādo per ogni luogo et quādo trouauono alcu ni degli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggēdo che nō reſtauano di corre re ſi fermò alquāto & in un momento gli inimici li furo= no adoſſo, & ueggēdoſi prigione fingendo eſſer Bruto chie= ſe di gratia eſſer menato non ad Ottauiano, ma à M. Anto= nio, la quale ſimulatione fece tanto maggiormente credere à chi lo hauea preſo, che eſſo fuſſe Bruto, come quello che deſideraſſe nō uenire al cōſpetto di Ottauiano come di ini= mico implacabile et ſenza miſericordia. Antonio hauēdo no titia che Bruto era cōdotto à lui ſe gli faceua ināzi cō ordi ne molto cōpoſto penſando ſeco medeſimo alla fortuna et di gnità di tāto eccellēte & illuſtre cittadino, ornato di tante

uirtu, pēsando in che modo lo douesse riceuere. Ma essendo Lucilio appropinquato et finalmante uenuto alla presentia di Antonio disse cō molto ardire. Bruto non è stato preso pe che la uirtu sua mai sara presa dalla malitia d'altri. Io che ho ingānati questi tuoi soldati persuadēdo loro esser Bruto, sono uenuto à te, fa di me quello che ti piace. Antonio uedendo li soldati, i quali haueano stimato hauer preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per consolarli, disse, ò cacciatori uoi hauete preso miglior preda che nō credete, & cosi detto diede Lucilio in guardia à un suo parente, et perche fu gia intimo familiare et amico suo nō solamente gli perdonò la uita, ma lo riceue à gratia & usò dipoi l'opera et cōsiglio di Lucilio, come di fedele amico. Bruto in quel mezo accompagnato da non piccola moltitudine, si ridusse ne mōti con proposito di rifare in quella notte l'esercito & ridurlo insieme & di pigliare poi la uolta del mare. Ma poi che trouò guardati tutti li passi, uolse la faccia uerso il cielo dicendo. Gioue tu sai chi è cagione di tanti mali et della rouina della Romana Rep. & libertà. Sola questa gratia ti dimando con supplicheuole cuore, che tu non lasci impunito si graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare M. Antonio, perche potendo unirsi con lui & con Cassio alla cōseruatione della Repub. dopò la morte di Cesare, elesse piu presto farsi ministro della crudeltà & tirannide di Ottauiano tirato dall'ambitione: ilche fu anchora causa poi della morte & rouina sua. Dicesi che Marco Antonio il qual hebbe notitia di questa imprecatione di Bruto se ne ricordo & allegolla quando poi uedutosi condotto in guerra contra Ottauiano & posto in estremo pericolo, si pentiua dello errore commesso, & della fallacia haueua preso in fauori=

re la parte di Ottauiano. Quella notte medesima Antonio stè del continuo armato per torre à Bruto ogni cómodità di fuggire, & fece intorno al luogo doue era Bruto quasi come un steccato di spoglie & di corpi morti. Ottauiano circa mezza notte uinto dal male nõ potendo piu stare in cãpo commesse la cura dell'esercito suo a' Norbano. Nel processo della notte Bruto uedutosi quasi che assediato ne potendo ualersi piu che di quattro legioni cõfortò gli primi capi dello esercito i quali uedea cõfusi & uergognosi, perche tardi riconosceuano il suo errore, che potẽdo s'ingegnassino assaltar le guardie al primo passo & facessino ogni pruoua per aprirsi la uia per forza, per ueder se la fortuna era disposta mutarsi, et cõceder loro facultà di recuperar gli alloggiamẽti & unirsi con gli altri soldati sparsi per la campagna. Ma bẽche gli soldati suoi cõfessassino ingenuamẽte hauer cõdegnamẽte costretto Bruto alla battaglia et che'l cõsiglio loro era stato pnitiosissimo & ch'erano stati causa di tutto questo male, nõdimeno risposono che essendo abbãdonati dalla fortuna & hauendo perduto contra ogni ragione, non uedeano da potere hauer piu alcuna sperãza alla salute loro. Bruto intesa tal risposta, si uoltò uerso gli amici piu cari & disse. Dapoi che alle cose nostre non è piu rimedio et io ueggo mãcato gia l'animo & la uirtu di ciascuno, à me nõ resta se non uincere tanta infelicità & tãto maligno corso di fortuna con la uolontaria morte piu presto che aspettare che gli miei inimici habbino di me il desiderato sollazzo. Nõ essendo io adunque piu utile alla patria Stratone accostati a' me & come carissimo amico dammi la morte. Stratone rispose prima eleggerò tormi la uita, che far quello di che tu mi richiedi. Ma uedendo pure Bruto deliberato &

c'hauea fatto chiamare un seruo & comandatogli quel me desimo, disse allhora Stratone. Tu nõ harai bisogno ò Bruto dell'opera del seruo à tuoi ultimi comãdamẽti, ne io soppor terò che tu muoia per le mani d'un seruo. et però io come amico fidatissimo son cõtento satisfar al desiderio tuo dapoi che cosi uuole la pessima & scelerata fortuna & mia & tua, et dette queste parole nõ senza amaro piãto & cõmise ratione lo percosse col ferro nel lato manco. In questo modo Cassio et Bruto due nobilissimi et clarissimi cittadini finiro no il corso della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamẽ te. Il Senato cõtinuamẽte amò sopra tutti gl'altri questi due cittadini, et dopo la morte loro ne dimostrò grãdissimo dolo re et molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece per decreto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna mẽtione & poi che furono costretti partirsi da Roma cõces se loro il gouerno delle prouincie accioche nõ fussino tenuti fuggitiui ò cõfinati. Et finalmẽte fu tãto grãde lo studio et affettione del Senato uerso Bruto et Cassio et hebbe l'uno et l'altro in tãto honore che ne uenne in sospitione et nota di calũnia. Di tutti quelli i quali furono confinati per la mor te di Cesare Bruto et Cassio furono stimati ottimi & piu de gni & non però uguali, ma prossimi à Pompeo, & oltra questo reputati degni di pdono di quello c'haueano fatto cõ tra Cesare, et al fine poi ch'essi si uidono priuati di sperãza di trouare appresso gli auuersarij loro alcũ luogo di recon= ciliatione, soprastando la necessità di prouedere alla salute loro cõ la qual reputauano congiunta la salute della Rep. si discostarono in longinqui paesi & nõ essendo anchora fi= niti due anni interi, feciono un'esercito di uinti legioni & di uinti mila caualieri, dugento naui lunghe ò piu & con=

gregarono tutte l'altre prouisioni di pecunie di fanterie di artigliarie et di munitioni conueniēti à tāto grande impresa et apparato. Espugnorono molti popoli & città dilatādo l'imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltra questo tutte le città superate da loro nō solamente trattauano benignamēte (da quelli in fuori ch'aspettauano l'assedio ò la forza,) ma se le faceano cōfederate & fedelissime. Hebbono in loro aiuto & fauore nella guerra alcuni Re et Principi, tra quali furono gli Parthi natione inimica al nome latino. et questo fu nelle cose minori. Ma quādo poi riuoltarono l'animo alle cose grandi, non uollono usare al bisogno della guerra gente Barbara contraria al popolo Rom. Ma quello che è degno di grandissima ammiratione fu che la maggior parte de soldati loro era dell'esercito stato gia di Cesare desideroso del nome suo et della sua felicità & beniuolētia, & nōdimeno benche Bruto et Cassio fussino stati li primi percussori di Cesare se gli feciono con l'humanità & liberalità loro tāto affettionati & beniuoli, che cōcitorono in modo gli animi loro cōtra Ottauiano figliuolo addottiuo di Cesare che in tutta quella guerra gli hebbono prōtissimi et fidelissimi. Perche nessun di loro fu trouato il quale abbādonassi Bruto et Cassio anchora poi che furno uinti. Et nōdimeno lasciarano prima Antonio à Brindisi schifando la fatica della guerra. Furono Bruto et Cassio cō Pōpeo Magno nella guerra cōtro à Cesare, et dipoi com'habbiamo scritto di sopra nō per loro propria utilità ma p lo stato & nome popolare et p la libertà presono la guerra cōtra gli auuersarij, benche il fine fusse inutile. Et poi che manifestamēte conobbono che nō poteano giouar piu oltra alla patria, dispregiorno la uita. Nel gouerno & amministratione delle facē-

de Cassio fu molto diligente & incommutabile, & pronto alla guerra & nella cõuersatione era duro & austero et ne pensieri & cure fisso et acuto. Bruto era in ogni cosa facile et pieghevole & cõ ciascuno amoreuole et benigno come q̃l lo c'hauea dato opera alla filosofia, et fu cosa marauigliosa che in due cittadini di cosi diuersi costumi & natura fusse tãta unione et cõcordia. Ma fu molto piu degno di ammiratione quello che fecionó cõtra Caio Cesare amico et benefattore loro huomo di tãta grãdezza et potẽtia, Imperadore di si grãde esercito, et in quel tẽpo Põtefice Massimo, & uestito di habito sacerdotale et sacro et nel cõspetto del Senato. Perilche et all'uno et all'altro apparuono molti segni p li quali parea che qualche demonio gli reprẽdessi del commesso errore. un littore porse à Cassio la diadema sottosopra mẽtre purgaua l'esercito. Vn'altra uolta gli cascò di mano uno anello d'oro in sul qual era insculto il simulacro della uittoria. Sopra l'esercito loro furono spesse uolte ueduti corui & altri ucelli di pessimo augurio cõ canti lugubri et mesti, et quasi del cõtinuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebrãdo Bruto in Samo il suo natale essendo cõ l'armata gli uẽne incõsideratamente detto et quasi caduto di bocca un uerso di Homero proferito p bocca di Patroclo mentre che moriua, il qual dice cosi. La mia infelice sorte et il figliuolo infante di Latona m'ha fatto perire. Oltra questo essendo per passar cõ l'esercito da Asia in Europa la notte essendogli spẽto il lume gli apparue una terribile imagine, la qual dimãdata intrepidamẽte da Bruto qual huomo fusse ò qual Dio, rispose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo, et riuedrami ne cãpi Filippici. Et cosi gli interuẽne, cõciosiacosa che questa medesima figu-

ra di nuouo gli apparue dauāti all'ultima battaglia à Filippi. Vltimamēte quādo l'esercito uscì de gli alloggiamenti ꝑ appiccarsi cō gli inimici, il primo riscontro fu un Ethiopo, il qual gli soldati come pessimo augurio tagliorono à pezzi cō grādissimo furore. Parue anchora cosa data da cieli che essendo anchora la battaglia in dubbio et la uittoria incerta, Cassio in un momēto perdessi ogni sperāza et del tutto li mancasse l'animo. Bruto fu da suoi ꝑ forza riuolto dal suo ottimo et salutare cōsiglio c'hauea preso di tener gli auuersarij in tēpo et domargli cō la fame, & fu cōstretto gittarsi nelle mani di huomini disperati et che moriuano di fame, hauēdo esso abbōdantia di uettouaglie, et essendo ꝑ mare et ꝑ terra molto superiore di forze. Et finalmēte l'un et l'altro fu auttore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto et di Cassio. Antonio poi c'hebbe ritrouato il corpo di Bruto lo fe riuestir di porpora & secōdo il costume de Romani gli rizzò una pira in su la qual l'abbruciò, et le reliquie mādò à Seruilia sua madre. Li soldati suoi com'hebbono la certezza della morte sua mādarono imbasciadori ad Ottauiano, & M. Antonio chiedendo perdono, da quali furono riceuuti à gratia et cōgiunti cō l'esercito loro, che fu un numero di circa quattordeci mila persone. Di cittadini piu illustri ch'erano cō Bruto alcuni perirono in battaglia, altri si dierono spontaneamente à discretione, tra quali fu Lucio Cassio nipote del primo Cassio et Cato figliuolo di Cato Vticense, il qual poi che molte uolte si fu appiccato cō gli inimici, ueduto al fine che li suoi incominciarono à fuggire, si trasse l'elmetto ò ꝑ esser conosciuto ò ꝑ morir egregiamēte. Labeone illustre ꝑ nome di sapientia, padre di quello Labeone, il qual è celebratissimo per la dottrina et esperiētia delle leggi ca=

uò nel padiglione una fossa tanto grande quãto era la statura del corpo suo, la qual manifestò solamẽte alla dõna et à figliuoli. Dipoi ammonì gli serui suoi et diede loro molti saui documẽti & scrisse molte lettere à molti suoi amici et familiari & finalmẽte prese per la destra mano un de piu fedeli serui et liberatolo dalla seruitu secondo il costume de Romani gli pose in mano il coltello & porsegli la gola. Il seruo eseguì il comandamento et morto fu sepolto da figliuoli nel padiglione nella gia ordinata fossa. Rasco hauea per gli mõti condotto nell'esercito molti prigioni & per remuneratione della fede et meriti suoi, chiese di gratia che à Rascupoli suo fratello fusse pdonato. la qual cosa li fu cõcessa liberamẽte. Perilche è assai manifesto che questi dui fratelli dal principio nõ erano nimici insieme, ma conoscẽdo la grãdezza di due eserciti cõtrarij & che doueano passar per la regione loro, & dubitãdo dello euẽto della guerra, diuisono la fortuna tra loro, accio che il uincitor potesse saluare il uinto. Portia moglie di Bruto et figliuola di Cato Vticense, intesa la morte del marito fece manifesto segno di uolersi dar la morte. della qual cosa accorgẽdosi li suoi di casa, la guardauano diligẽtissimamente. Ella adũque uedendosi tolta la cõmodità del ferro, essendo un giorno al fuoco subito s'empiè la bocca di carboni accesi, et in poche hore morì. Di quelli ch'erano à Taso di piu cõditione una parte si congiunse cõ Messala, cõ Cornificio et con Lucio Bibulo suo collega per seguir la uoglia loro et un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio che uenia alla uolta di Taso, doue trouò grande somma di pecunie et assai munitione d'armadure di uettouaglia & di prouedimenti di guerra. in questo modo Ottauiano & Antonio per singulare ardire in due battaglie

per terra acquistarono tanto eccellente & gloriosa uittoria simile alla quale è manifesto che nessuno altro hebbe ne preteriti secoli. Imperò che pel passato non si accozzarono mai due eserciti di cittadini Romani in tāto copioso numero, cōbattendo per discordia ciuile huomini tutti eletti & esercitati in guerra, i quali gia piu tēpo haueano fatto molte uolte nell'arme esperiētia, insieme soldati d'una medesima lingua, assuefatti à souuertire et domar le barbare gēti et nationi, d'una medesima disciplina militare, d'una simile esercitatione tollerantia et uirtu, i quali haueano imparato esser tra loro inespugnabili, ne si legge che mai piu due eserciti di medesimo sangue usassino nella guerra tāto grande impeto et ardire, cittadini d'una patria, domestici & amici et parēti insieme, assuefatti al soldo sotto medesimi Capitani. Lo argumēto et testimonio di queste cose è la moltitudine de morti, cōciosia che il numero de morti che si trouarono nel cāpo d'Ottauiano et di Antonio fu pari et uguale à quello di Cassio et di Bruto. Li soldati d'Ottauiano et d'Antonio usando le psuasioni et conforti de loro Capitani in un solo giorno et in una sola opa, permutarono et cōuertiron lo esterminio della fame et la paura della morte in abbōdātia di uettouaglia et in salute ferma et stabile et in uittoria eccellētissima. Interuēne di questa guerra quel fine che fu predetto et preuisto da piu saui et prudenti Romani che la Rep. douea ò recuperare la sua intera liberta uincendo Bruto et Cassio, ò conuertirsi totalmente in Monarchia et seruitu uincendo Ottauiano & Marco Antonio.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO QVINTO.

d OPO *la morte di Cassio et di* Bruto *Ottauiano ritornò in* Italia *&* M. Antonio *andò in Asia, nel qual luogo uenne à lui* Cleopatra *regina di* Egitto*, il cui aspetto piacque tanto à* M. Antonio*, che subito fu acceso del suo amore, il quale amore inuolse l'uno et l'altro insieme con tutto lo esercito in estrema calamità & miseria. per la qual cosa sarà* Egitto *una parte del presente libro benche piccola & nõ molto degna di esser scritta da me che sono cittadino di* Alessandria *in* Egitto*, hauendo à cõmemorare la rouina & la uergogna della patria mia.* Dopo Bruto *&* Cassio *nacquono di nuouo altre guerre ciuili senza guida però ò capo de gli altri, ma furõ fatte partigianamẽte & senza alcun ordine, insino che* Sesto Põpeo *figliuolo del* Magno Pompeo *collettore delle reliquie di* Bruto *& di* Cassio *fu anchora egli superato et morto &* Marco Lepido *un de* Triumuiri *fu sbattuto et priuato del principato suo, onde poi tutta la forza et potẽtia de* Romani *finalmente ꝑuenne in* Antonio *et* Ottauiano*. Le quali cose tutte procederono nel modo infrascritto.* Cassio *chiamato* Parmigiano *lasciato da* Bruto *& da* Cassio *in* Asia *per congregare naui, soldati et danari, morto* Cassio *& restata uiua & uerde la speranza di* Bruto*, ragunò insieme trẽta naui di* Rhodiani

con le quali si parti di Asia. Clodio mādato da Bruto à Rho
di cō tredeci naui ueggēdo che gli Rhodiani erano solleuati
à cose nuoue, pche gia Bruto era morto quādo Clodio arri-
uò là, trasse di Rhodi il presidio di tre mila soldati posti in
detto luogo da Bruto alla guardia di quella città et con essi
& cō gli altri c'hauea seco andò à ritrouar gli altri naui-
lij & amici & della medesima fattione, et unissi cō Torulo
stipato da piu altre naui. Molti altri anchora, li quali habi-
tauano ne paesi di Asia, cōcorreuano partigianamēte à que
sto ministerio come ad una certa potētia et signoria & con
quegli armati che poteuano & cō marinai fatti di serui et
di prigioni nauigādo per l'isola s'ingegnauano riēpiere l'ar
mata. Venne in questa cōpagnia & consortio Cicerone fi-
gliuolo di Marco Tullio Cicerone & qualūque altro piu no
bile di quelli che erano fuggiti da Taso, & in questo modo
in breue tempo fu fatto un cōcorso & una moltitudine di
Capitani di eserciti et di naui da stimarlo assai. Et pigliando
oltra questo altre gēti d'arme da Lepido andarono à ritro-
uare Murco & Domitio cō una potēte armata cō la quale
andauano scorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di
loro nauigarono in Sicilia sotto Murco, & accrebbono gran
demēte la potētia di Sesto Pōpeo. Vn'altra parte restando cō
Domitio, feceno una certa separata setta et fattione, & in
tal modo le reliquie di Bruto & di Cassio fermarono et sta
bilirono le forze loro. Ottauiano & Antonio dopo la uitto
ria acquistata à Filippi feciono sacrificio alli Dei immortali
splendidissimamente & cō grādissimo ornato & magnifi-
centia. Dipoi cōmendato & laudato lo esercito & premiato
ciascuno secondo il merito della uirtu, Ottauiano come hab
biamo detto ritornò in Italia per distribuire à soldati suoi

le possessioni & case de gli auuersarij. Antonio prese il camino alle nationi di la dal mar con animo di accumulare quãte piu pecunie gli fusse possibile. In questo mezzo fu diuulgata fama che Marco Lepido si era accordato cõ Pompeo & fatto lega cõ lui & nõdimeno Ottauiano et Antonio haueano liberati et licentiati dal soldo una moltitudine non piccola di soldati da otto mila infuori, i quali Ottauiano et Antonio diuisono tra loro. Perilche l'esercito che restò loro fu di undici legioni et di quatordici mila altri soldati à pie & à cauallo, De quali Antonio menò seco dieci mila et sei legioni. Ottauiano quatro mila et cinque legioni. Antonio arriuato in Efeso, adẽpie li uoti fatti à Gioue cõ magnificẽtia grãdissima, & essendo nel tempio perdonò à tutti li prigioni c'haueua seco di Bruto et di Cassio, essendosi raccommandati à lui supplicheuolmẽte, da Petronio et Quinto in fuora: Petronio pche si dice che fu nella cõgiura cõtra Cesare: Quinto pche tradi Dolabella à Cassio nella città di Laodicia. Dopo questo fece un comãdamẽto generale à tutte le città et nationi, le quali habitauano in Asia uerso Pergamo che ciascuna mãdassi imbasciadori alla presentia sua & essendo cõparsi fece loro la infrascritta oratione. Attalo Re di Pergamo come uoi sapete ò Greci instituì il popolo Romano per testamento herede del suo regno, & subito che uoi uenisti sotto l'Imperio de Romani trouasti da noi migliori conditioni che nõ hauesti sotto il gouerno di Attalo. Impero che fusti da noi liberi da quelle grauezze le quali prima pagauate al uostro Re, insino che leuandosi poi contra noi alcuni ambitiosi cittadini hauẽdo noi bisogno di danari fummo constretti riscuotere da uoi alcune grauezze non secondo le faculta & ricchezze uostre, ma una piccola parte

di quello che poteuate pagare. Ma gli emuli nostri fuori de l'autorità del Senato hãno riscosso da uoi cõ somma ingiuria molto piu che nõ era cõueniẽte et che le forze uostre nõ poteuano sopportare facendo il contrario di quanto haueà fatto prima Caio Cesare, il quale per la sua liberalita ui rilasciò & restitui indietro la terza parte delle pecunie che da uoi li furono portate, & fu cõtẽto che uoi poteste riscuotere da uostri contadini la quarta parte de frutti loro, & perche Cesare fu clemente & liberale uerso di ciascuno fu chiamato da gli emuli suoi tirãno, à quali dopo la morte sua uoi hauete somministrato molte pecunie, bẽche fussino percussori di Cesare uostro benefattore & nostri inimici capitalissimi, perche uolẽmo uendicar la morte di tanto huomo come era cõuenientissimo. È dũque cosa ragioneuole che uoi sopportiate qualche punitione del cõmesso errore. Ma perche noi conosciamo c'hauete errato nõ uolontariamẽte ma cõstretti da necessita siamo contenti astenerci dalla maggior pena. Il bisogno nostro è grandissimo, perche siamo obligati dare gli promessi premij à soldati nostri et però ci son necessarie nõ solamẽte le pecunie ma le possessioni et le città per darle in premio à nostri eserciti. Habbiamo al gouerno et sotto l'imperio nostro uenti otto legioni, le quali cõputando gli altri soldati condotti per lo uso della guerra eccettuãdone gli caualieri, fanno un numero di cento settanta mila persone oltre ad una moltitudine eletta d'uno esercito. Potete adunque considerare per la moltitudine di tanti soldati qual sia la necessita nostra. Ottauiano per tal cagione è ito in Italia per distribuire ad una parte di questi soldati le possessioni & le città de nostri auuersarij, ma per dire in una parola, è ito per riformare tutta Italia. Noi per nõ hauere à spogliar

ui di

ui di beni uostri delle città delle case de tēpli & de sepolcri paterni, habbiamo deliberato condānarui solamēte in danari, non però di quanti uoi ne hauete, ma di una debole parte. La qual cosa douerà esser grata à quelli i quali son piu prudenti & di miglior giuditio. Dichiariamo adunque per decreto & per sententia che la pecunia & tributo che uoi pagasti in termine di due anni à gli inimici nostri, paghiate à noi in termine di un solo anno & tanto pagherete cō effetto in luogo di punitione, la quale mai non puo esser tanto grande che sia uguale al peccato. In questo tenore parlò Antonio desiderando satisfare alla gratia di uintiotto legioni, le quali io ho letto in autore degno di fede che furon già quarantatre, quando Antonio si riconciliò à Modena con Ottauiano. Ma la continua rouina della guerra le hauea ridotte à questo minore numero. Hauendo Antonio data la seuera & dura sentētia, gli imbasciadori i quali erano presenti, subito si prostrarono in terra lagrimādo & scusandosi che essendo stati costretti e forzati da Bruto et da Cassio ne hauendo errato spontaneamēte, nō parea loro meritare alcuna punitione, ma essere piu presto degni di cōpassione et misericordia et che di buona uoglia aiuterebbono li loro benefattori se hauessino la cōmodità, ma che erano stati spogliati da inimici, da quali erano stati forzati cōtribuire nō solamente la pecunia, ma qualunch'altra cosa necessaria per la guerra insino à gli ornamēti proprij di casa & de tempi & del dosso ch'erano ò d'oro ò d'argēto, i quali da ministri di Bruto & di Cassio erano stati messi in zecca & battuti per farne danari, & finalmēte pregauano et supplicauono che almanco fusse prolungato loro il tempo del pagamento da uno anno à noue. Mentre che Antonio era occupato in fa-

nota la Rigorosa esatione da M. Antº

re prouisione di danari nel modo c'habbiamo scritto Lucio fratello di Cassio & alcuni altri i quali per timore stauano ascosi inteso il pdono che era stato dato in Efeso à gli altri, presono animo et presentorosi al cospetto d'Antonio i quali furon tutti da lui riceuuti à gratia eccetto quelli che erano stati compresi nella cogiura di Cesare, contra quali Antonio fu sempre duro et implacabile. Consolò & ristorò molte città oppresse da immese calamità. Fece esenti dalle grauezze li cittadini di Licia, coforto li Santhij i quali erano scampati dalla rouina et desolatione della patria che restaurassino & rifacessino la città loro offeredo l'aiuto & fauore suo. À Rhodiani donò l'infrascritte Isole cio è, Andro, Teno, Nasso & Gnido, delle quali poi furono spogliati da quelli che p sorte n'hebbono il gouerno et signoria piu legitimamente. Concesse anchora piu giustamete immunità de tributi à ql li di Tarso & di Laodicea et ricoperò li Laodicei ch'ei trouò esser stati ueduti per serui. À gli Atheniesi donò Egina. Ma Ico, Ceo, Sciato, Peparetho, Epifaro, Frigia, Misia, i Galati c'habitano in Asia, Cappadocia, Cilicia, Soria inferiore, et Palestina, Tereona, et tutte l'altre nationi di Soria afflisse con intollerabili tributi et grauezze, le quali separatamete imposte à diuersi Re et popoli, come in Cappadocia al Re Ariarate et à Sisino, al quale era gia stato fautore in farli acquistare il regno inuitato dalla bellezza et uenustà della madre. Delle città di Soria cacciò tutti li tirãni. In Cilicia uene à lui Cleopatra, della quale egli si dolse che nõ hauesse uoluto sentire alcuna parte delle fatiche d'Ottauiano. Ma ella nõ si purgò tãto della colpa, quãto rede ragione et comemorò le cose fatte da se, hauẽdo dato le staze in casa sua à quatro legioni per Dolabella et tenuto in ordine un esercito in=

tero col quale ueniua in fauor d'Ottauiano se nõ fusse stata impedita dalla fortuna del mare, nõ temendo le minaccie di Cassio ò di Murco, i quali teneuano occupati tutti qlli mari & in ultimo raccontò che per l'auersa tẽpesta pdè tutte le naui sue & ella ne cascò in infermità grauissima, p laqual fu uicina alla morte. Perilche disse io merito piu presto esser cõmendata et ringratiata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltre all'aspetto di Cleopatra molto leggiadro & gratioso, restò in modo stupefatto della prudẽtia & eloquentia sua mescolata con un animo uirile et generoso, che subito con giouenile ardore fu acceso dell'amore di Cleopatra, benche gia fussi di età di anni oltre à quarãta, ma da natura fu sempre inclinato alla uolutta uenerea. Et è cõmune opinione che quãdo M. Antonio andò sotto Gabinio prefetto de caualieri alla guerra di Alessandria essendo allhora giouanetto uedesse Cleopatra che era uerginella & marauigliosamente fussi preso dalla sua bellezza. Subito adũque la cura & diligẽtia la quale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in un momento. Faceua senza difficultà ò rispetto cioche pareua à Cleopatra senza pensare altrimẽti se era giusto ò ingiusto honesto ò riprẽsibile & lascioßi transcorrere in tãta pazzia che per satisfare e piacere à Cleopatra fe morire Arsinoe sorella d'essa nel tẽpio di Diana, & Serapione in Cipri, mẽtre che per lei combatteua con Cassio & era uenuto à lui per supplicar perdono per li Tirij, costrinse dare essi Tirij in potere di Cleopatra per tradimẽto: tanta mutatione di natura fece Antonio subitamente in ogni cosa. la quale passione di animo & di mente chiamata amore fu principio et causa di tutte le sue rouine, & finalmente del suo miserando & ignomi-

nioso fine. Ritornata poi Cleopatra in Egitto, Antonio mandò parte dello esercito à Palmira città posta non molto lontana dal fiume Eufrate, & fecela mettere à saccomãno & se ne insignori perche era luogo finitimo à confini de Romani & de Parthi, & accõmodato alle imprese dell'uno et dell'altro. Gli mercatanti i quali ui habitano, conducono le mercantie da India & da Arabia. Et però sotto spetie di uolere procurare la utilità de Romani, ma in fatto per darla in preda à soldati ui mandò il cãpo come habbiamo detto. Gli Palmieri inteso il pensiero d'Antonio posono una parte de loro soldati dall'opposita parte del fiume, de quali la maggior parte erano arcieri, nel quale esercitio son tenuti prontissimi. Dipoi sgõbrarono tutta la città & lascioronla nõ solamente uacua di robbe et mercãtie, ma anchora di habitatori. Diche soprauenendo poi l'esercito & trouando la città uota et spogliata d'ogni cosa tornarono indietro cõ le mani piene di uẽto. Antonio stimulato dallo amore di Cleopatra & posta da canto ogn'altra cura, mandò li soldati alle stanze & egli caualcò in Egitto. Cleopatra hauendo notitia del la uenuta sua se gli fece incõtro & lo riceue con magnifico & splẽdido apparato nella città di Alessandro, doue consumò tutta quella uernata uiuẽdo nõ come persona publica ò come Imperadore dell'esercito, ma come priuato, non pensando ad alcuna altra cosa se nõ di satisfare à Cleopatra & per piacerle portaua le ueste secondo il costume di quella patria, con la stola quadrata ad uso di greco. Portaua calciamenti bianchi quali sogliono portare gli sacerdoti Atheniesi & Alessandrini. Frequẽtaua tutti gli tẽpi et le scole cõuersando & disputando con Greci ò con sophisti accompagnato quasi sempre da Cleopatra. Mentre che Antonio era in

Egitto, Ottauiano ritornando à Roma fu pel camino oppresso da graue infermità, in modo ch'essendo non senza pericolo della uita condotto à Brindisi, si diuulgò una fama che era morto. Ma recuperate finalmente le forze entrò in Roma, & presentò le lettere che gli hauea date Antonio alli prefetti suoi, i quali per comandamẽto di Antonio imposono à Caleno che cõsegnasse due legioni à Ottauiano. Mandarono oltra questo in Barberia à Sestio & comandaronli che si partissi di quella prouincia & lasciassela in potere di Ottauiano, & cosi fu mãdato ad effetto. Ottauiano trouando che Marco Lepido non hauea fatto alcuna cosa indegna della commune fede & amicitia, gli concesse la Barberia. Et uolendo finalmẽte attendere à distribuire gli soldati per colonie et consegnare loro in luogo di premio le possessioni, era turbato da graue sollecitudine & cura di animo. Imperoche chiedeuano gli soldati che fusse dato loro in premio della guerra le città state loro promesse. la qual cosa uolendo Ottauiano adẽpiere, gli bisognaua metter tutta Italia in preda et lasciarla sottoposta alla libidine & alle rapine de soldati, ò mãdargli ad habitare in altra prouincia. ilche gli recaua nota di infedelità et di mãcator di fede. Oltra questo aspettauano che fussino loro consegnate le possessioni de priuati nõ hauẽdo alcune pecunie. Delle quali cose essendo la notitia fatta palese, fu fatto incredibil cõcorso di giouani et di uecchi, i quali di tutti i luoghi ueniano à Roma, & le dõne con li piccoli figliuoli in braccio stauano & in piazza et ne tẽpli sacri lachrimãdo et raccomãdando le cose loro et affermando che nõ hauendo cõmesso alcuno errore le città loro nõ meritauano tãta e si aspra et crudel punitione, quãta intẽdeano esser loro apparecchiata, cõciosia che fusse sta=

to deliberato spogliargli et delle patrie loro et domicilij antichi delle case & delle possessioni come se fussino stati uinti & presi in guerra giustissima da gli inimici. Venēdo adūque à gli orecchi de Romani queste pietose & miserande querele, cōmoueano gli animi loro à cōpassione, & molti nō poteano cōtener le lachrime, cōsiderando massimamēte che tal cosa nō portaua alla città alcuna utilità & che p difetto et mancamento della mutatione della Rep. douea patire chi nō hauea errato, & conosceano queste cose essere introdotte, accioche lo stato popolare al tutto fusse spento, & lasciato à soldati & à gli eserciti la briglia sciolta à far tutto quello che p appetito et libidine loro desiderassino. Et ben che Ottauiano mostrasse hauer molestia et dispiacer di esser cōstretto cōtro all'animo suo uenire à questa necessaria deliberatione, nōdimeno nō pote ritener gli soldati che nō usassino la forza, pche presono tanta licētia & furono in modo insolēti che assaltarono hostilmēte molte città & luoghi occupādo molto piu che nō era stato promesso loro, confondēdo ogni cosa cō preda & con rapina. Inche parea che ad Ottauiano fusse imposto silētio & che nō potesse poruì rimedio, perche gli soldati conoscēdo che Ottauiano non poteua reggere lo stato suo ne mātenersi in quella potētia & grandezza senza le spalle dell'esercito, nō haueano alcū rispetto di lui ne lo stimauano in parte alcuna, insino che finalmēte Ottauiano si mostrò clemēte & facile uerso loro & nō solamēte cōsentì che si attribuissino le cose profane, ma cōsentia che usurpassino le sacre et dedicate al culto de li dei, facēdo ogni dimostratione di star cōtēto che ciascū si pigliasse quello che uolea & affermādo uoler al tutto cōsegnar loro le promesse città possessioni & pecunie, non curādo ne

inuidia ne carico alcuno, pure che satisfacesse allo appetito de soldati et se gli rēdessi fedeli & beniuoli. & però è uera quella sentētia che dice che i Re & Principi ꝑ la conseruatione de gli stati & imperio hāno bisogno della protettione de gli eserciti, & son costretti sopportar la licētia de soldati in molte cose che son loro moleste & graui. Era Cōsolo in questo tēpo Lucio Antonio fratello di M. Antonio, il qual repetēdo nella mēte sua tutte queste cose insieme cō Fuluia mogliera d'Antonio, et Lucio Manio fautore d'Antonio, accioche nō paresse ch'ogni cosa si gouernasse ꝑ opera di Ottauiano & ch'egli solo si acquistasse la gratia & beniuolētia de soldati, et Antonio nō fusse dimenticato, incominciorono à ꝑsuadere & à mettere inanzi che la distributione delle città & delle possessioni promesse à gli eserciti si differisse in altro tēpo, essendo M. Antonio assente, & appartenēdosi parimēte anchora à lui. Et accioche questo lor dissegno sortisse piu facilmēte effetto, pregauono tutti quelli soldati, i quali conosceano esser fautori di Antonio ch'aiutassino tal impresa, ne uolessino dimēticarsi della benignità d'Antonio et de benefici, i quali haueano da lui riceuuti. Era certamēte uenuto in sōma reputatiōe la gloria che Antonio hauea acquistata nella guerra de Filippi, la qual opa tutta pche Ottauiano era allhora amalato era attribuita alla uirtu d'Antonio. ꝑ la qual cosa Ottauiano bēche hauesse notitia di q̃ste mormorationi cōtra di lui, nōdimeno per amor di Antonio staua patiēte tanto che finalmente fu dato principio à nuoue cōtentione & discordie. In questo tēpo la città Romana era oppressa da la fame, perche per la uia di mare nō poteua essere condotto à Roma alcuna spetie di uettouaglie per rispetto di Sesto Pompeo, ne di Italia essendo uota per

le guerre paſſate, et ꝑ li molti affanni i quali durauono continuamente. Et era oltra queſto la città di Roma infeſtata nel tẽpo della notte da molti ladroni & quello ch'era peggio erano aſſaſſinati nel chiaro giorno molti d'ogni qualità, & la cagione era attribuita à ſoldati, i quali ſenza alcũ freno ò timore manometteuano ciaſcuno indifferentemẽte. Et gia le botteghe ſtauono ſerrate, ne gli artigiani ne gli magiſtrati eſercitauano alcuna coſa come interuiene nelle città uote et deſolate. Adũque Lucio Antonio huomo popolare hauẽdo in odio grãdiſſimo la tirannide et intolerabile Monarchia et potẽtia de Triũuiri, non reſtaua di biaſimarli et deteſtarli cõ promettere et affermare che mai reſterebbe mẽtre che la uita gli duraſſe di perſeguitarli. Perilche molti pigliãdo animo et ardir dalla diſpoſitione di Lucio Antonio offendeano ſpeſſo Ottauiano et cõ parole et cõ fatti. Et ogni giorno pullulauano molte riſſe et diſcordie. Tutti quelli che erano ſtati cacciati et priuati de loro beni ueniano à Lucio, dal qual erano nõ ſolamẽte riceuuti & confortati, ma promeſſo loro aiuto & fauore, & eſſi medeſimamẽte prometteano uoler eſſer ſeco & alla uita et alla morte. Perilche lo eſercito di Antonio ſi dolſe grauiſſimamẽte di lui. À queſto ſi aggiũſe che Manio aſſertore del Cõſiglio di Lucio Antonio ſubornò & riuolſe Fuluia donna di M. Antonio à pigliar pericoloſo partito, per uolgerla alla ſua intẽtione. Coſtui ꝑſuaſe à Fuluia, che mẽtre Italia ſi ripoſaſſe & ſteſſe in pace, M. Antonio ſuo marito mai nõ ſi partirebbe da Cleopatra. Ma ſe Italia ſi inuolgeſſe in qualche importãte guerra, ſenza dubbio ritornarebbe ſubitamẽte à Roma. Fuluia adunque preſa da feminil paſſione di animo & come tenera del marito mai ceſſò che ſpinſe Lucio Antonio à ſuſcitar

noua contentione. Perilche andando fuora Ottauiano per distribuire à soldati quello c'hauea gia & promesso & deliberato, mandò con Lucio li figliuoli di M. Antonio perche lo seguissino, per dimostrar che la uolontà sua era che li soldati non hauessino gli figliuoli di Antonio in minore stima et auttorità, che se stesso proprio. Essendo adunque li soldati di Ottauiano gia arriuati alle marine di Abbrucci, le quali Sesto Pompeo hauea gia predate, Lucio Antonio con grandissima prestezza discorse per tutte le città et luoghi i quali erano sotto la protettione & tutela di Antonio suo fratello, et hauendo fatto capo grosso di molti amici & partigiani di Antonio, daua carico à Ottauiano appresso gli soldati, dicendo che s'era al tutto scoperto inimico et auuersario di M. Antonio. Ilche intendendo Ottauiano si sforzaua persuadere il contrario, affermando che con Antonio hauea ogni cosa commune & pacifica. Ma che Lucio con sinistra intentione et à fine peruerso cercaua seminare discordia tra lui & Antonio, per impugnare il Triumuirato. Intendendo queste cose gli capi de gli eserciti, uennono à parlamento con Ottauiano nella città di Tiano & dopo longa disputa uennono in questa sententia & deliberatione. Che Ottauiano disponesse per decreto che gli Consoli hauessino solamente la cura di prouedere alle cose necessarie alla patria, & che nessun de Triumuiri potesse loro impedir tal gouerno. Che nessun di quelli i quali hauessino militato ne campi Filippici potesse tra loro partire le possessioni. Che nessuno potesse toccare le pecunie ridotte nel publico. Che lo esercito di M. Antonio si distribuisse per Italia ugualmente con quello di Ottauiano. Che Ottauiano pigliasse la impresa contra Sesto Pompeo, & Antonio lo seruisse di due legioni. Che'l tran=

sito dell'alpi stesse aperte à quelli, i quali uenissino ad Ottauiano p la uia di Spagna et che Asinio Pollione nõ potesse prohibirlo piu oltre o ueramẽte serrarlo et che Lucio Antonio stesse contento à questo decreto & rimouessi da se la guardia che tenea p la persona sua, & fussegli lecito senza pericolo o timore alcuno uiuer quietamẽte in Roma. Ma di tutte queste cose nessuna hebbe luogo. Et Saluideno passò l'alpi. Lucio andò à Preneste, dicẽdo temer dell'insidie di Ottauiano, il qual per mãtenere il suo principato staua stipato dell'arme: & uolea ch'egli uenisse à discretione sua senza alcuna guardia o diffesa. Partissi anchora Fuluia dicendo pigliare esempio da Marco Lepido & uoler saluar gli figliuoli, et tutte queste cose furono significate per lettere à M. Antonio. Li prefetti adũque & capi de gli eserciti ueggẽdo pure resuscitar la discordia tra loro Capitani, obligorono l'uno l'altro con giuramento di giudicare & statuire di loro propria auttorità quello che paresse loro necessario & giusto p ridurgli à concordia. alla qual cosa inuitorono quelli ch'erano cõ Lucio che douessino concorrere insieme cõ loro. Ilche recusando essi, Ottauiano cõ molta inuidia se ne dolse cõ li capi de gli eserciti & con tutti gli primi cittadini. Per tale indignatione adũque gli soldati di Lucio senza alcuno interuallo andarono à lui, pregãdolo che uolessi hauer compassione nõ solamente di Roma, ma di tutta Italia accio che di nuouo nõ fusse necessario spargere il sangue de cittadini col fauor delle guerre ciuili. Lucio nõ sapea che risponder p la uergogna delle cose, le quali gli erano referite de modi di Antonio suo fratello: et Manio cõ molta audacia riprendea esso Antonio incaricãdolo c'hauea abbandonata la cura della patria, et datosi alle delitie, dãdo opera solamẽte à cõgre=

gare danari & all'amor di Cleopatra: et Ottauiano per lo opposito esser ritornato à casa, & nõ attender se nõ à farsi gli suoi soldati beniuoli & fedeli con dar loro molti doni & con beneficargli in ogni cosa, & c'haueа fatta libera la prouincia de Celti, nõ ostante che prima fusse stata cõcessa à M. Antonio, & oltra à questo haueua donato à gli suoi soldati diciotto città di Italia, & dato loro le stanze per trẽta otto legioni, bẽche nõ fussino piu che uentiotto, & che nõ solamẽte haueа messo à sacco le possessioni et beni de priuati, ma anchora spogliati gli sacri tẽpli, & che facea ogni dimostratione di uolere espugnare et leuarsi dinãzi il giouane Põpeo, & finalmente facea ogni opera per concitare gli animi de soldati contra M. Antonio. Ottauiano hauendo particolar notitia di questi carichi & calunnie che gli erano date da Lucio Antonio & da Manio & uedendo che gia manifestamẽte era perseguitato da loro, temea non poco di loro, & preparauasi al resister contra gli loro sforzi. Teneua in Ancona due legioni state gia di Caio Cesare & poi sotto Antonio, i capi delle quali sentẽdo questi nuoui apparecchi & solleuamẽti, mandarono imbasciadori et ad Ottauiano & à Lucio Antonio, perche facessino proua di reconciliargli insieme. Ottauiano rispose non combattere con Lucio, ma esser combattuto da lui. Perilche furono mandati imbasciadori à Lucio da primi de gli eserciti, i quali haueano in cõmissione di citarlo à comparire in giuditio insieme con Ottauiano, et gia era palese quello che haueuano in animo, far quando Lucio recusasse. Ma accettando egli il partito. fu statuito un luogo per la diffinitione della causa, il qual fu la città de Gabij, che è in mezzo tra Roma et Preneste, e fu assegnato il tribunale à giudici, da uãti alqual fu

rono poste due ringhiere, una per Ottauiano, l'altra per Lucio Antonio, accioche l'uno & l'altro potesse orare et defender la causa sua. Essendo Ottauiano prima comparso, mando alcuni de suoi al luogo, pel qual Lucio douea passare, perche cercassino se da Lucio gli fussino state apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi riscontri con alcuni soldati di Lucio, i quali da lui erano mādati inanzi per la medesima cagione, uennono cō essi alle mani et amazoronne alquāti: Ilche inteso c'hebbe Lucio insospetti in modo che ritorno à dietro, et bēche dipoi fusse richiamato da prefetti de gl'eserciti & promessagli ogni sicurtà ch'egli sapea domādare, nō dimeno non uolse acconsentire. Et in questo modo fu renduta uana l'opera de soldati, la qual cō molto studio interponeuono per la reconciliatione de capi loro. Et in un momēto gli animi de l'uno et del'altro furono accesi alla guerra et l'un mordea & minacciaua l'altro con acerbissime & uenenose lettere. Hauea Lucio uno esercito di sei legioni, le quali esso cōgregò insieme nel tēpo che doueua entrare nel magistrato del Cōsolo, & con queste erano aggiunte undeci altre di M. Antonio, delle quali era gouernatore Caleno & tutte erano sparse & distribuite alle stanze per Italia. Ottauiano hauea quattro legioni à Capua, & con la persona sua erano alcun'altre legioni pretorie, & sei n'hauea menate Saluideno di Spagna. Sesto Pompeo in questo tempo era peruenuto à sommo grado di gloria & di potentia, impero che la maggior parte di quelli che erano spogliati & de beni et della patria loro, rifuggiuano sotto il presidio suo. Vn'altra giouentu tirata dallo appetito del guadagno correua à torme al soldo suo, & egli daua ricetto à ciascuno, trouandosi pecunioso et abbondantissimo d'ogni prouedimēto

necessario alla guerra et con molta ricchezza massime per moltissime prede le quali acquistaua pel mezo del mare, imperoche haueua grãdissimo numero d'ogni spetie di nauilij. Murco oltra questo si accostò con lui hauẽdo seco molte pecunie due legioni cinquecẽto balestrieri & ottãta naui, & di Cefalonia ueniua à trouarlo un'altro esercito. Sono alcuni i quali ragioneuolmẽte giudicano che se Põpeo in questo tẽpo fusse uenuto in Italia che era quasi tutta oppressa da la fame & piena di cõtentione et discordie senza molta fatica se ne sarebbe insignorito, massimamẽte anchora perche Italia per la uerde memoria & riputatione del padre era molto inchinata al fauor suo, à che si aggiungneua l'odio uniuersale de Triũuiri. Ma ò per imperitia & negligẽtia ò per difetto della giouenile sua età, ò per la inesperiẽtia delle cose belliche, si lasciò fuggir di mano tãto felice sorte & occasione, in modo che poi il corso della sua riputatione & gloria uẽne in declinatione. In questo medesimo tẽpo Sestio maestro de caualieri d'Antonio essendo in Barberia per cõmãdamento di Lucio hauea cõsegnato l'esercito à Fagione prefetto d'Ottauiano, & hauẽdo poi mãdato Sestio che richiedesse à Fagione il detto esercito et nõ uolẽdo Fagione restituirlo, uẽnono à guerra insieme, nella quale interueniua un buon numero de barbari in fauore di Sestio, & essendo uenuti alle mani, Fagione fu rotto et superato et per nõ arriuare in potere del nimico, amazzò se medesimo. Sestio cõ la riputatione di q̃sta uittoria acquistò l'una et l'altra Barberia. Lucio Antonio subornò Bocco Re di Mori che mouessi guerra cõtra Carina, ilquale hauea dato la Spagna in poter d'Ottauiano. Domitio Eneobarbo con lxxx. naui et con due legioni & con grã copia d'arcieri di frombolieri & di gla=

diatori scorreua & predaua tutto il mare Ionio & mettea à saccomãno tutti i luoghi, i quali obbidiuono all'imperio di Triumuiri, & una uolta trascorse insino à Brindisi doue trouate alcune galee d'Ottauiano le assaltò et presene una parte, & una parte ne abbrusciò et posto in terra predaua tutta quella regione stando rinchiusi gli Brindisini per timore dẽtro alle mura della città. Per la quale ingiuria commosso Ottauiano, mãdò una legione di soldati à Brindisi et richiamò à se cõ grãdissima prestezza Saluideno, il quale andaua in Spagna. & Lucio et Ottauiano cõtinuamẽte mãdarono per Italia chi ragunasse soldati, & l'uno & l'altro sollecitaua le prouisioni sue et chiamaua in aiuto gli amici & partigiani anchora de paesi fuora d'Italia et delle nationi longinque & esterne, et spesse uolte si scopriuano insidie ordinate l'un cõtra l'altro. Ma senza dubbio il fauore et la beniuolẽtia de gli Italiani era molto piu uerso di Lucio che di Ottauiano et nõ solamente le città che erano state consegnate à gli eserciti da Ottauiano, ma tutta Italia presa da timore che nõ interuenisse simil fine alle altre città, era mal disposta contra il nome di Ottauiano. & uẽne la cosa in luogo che alcuni popoli feciono impeto cõtra quelli c'haueano per cõmandamento d'Ottauiano spogliati tutti gli templi, & cacciorono gli soldati fuori delle loro città con uccisione di molti. & tutti questi tali ricorreuano sotto il presidio di Lucio. Ottauiano adunque ueggẽdo questi pessimi segni & dubitãdo di qualche graue pericolo allo stato suo, fece raunare il Senato & l'ordine de caualieri & alla presentia loro parlò nel modo infrascritto. Io ueggo manifestamẽte che io son disprezzato da quelli che son con Lucio Antonio come s'io fusse uenuto in tal debolezza & timore che nõ po=

tessi uendicarmi dell'ingiuria mi fanno. Ma quanta sia la temerità loro, potete facilmēte comprendere. Conciosia cosa che ogni di lo esercito nostro multiplica di forze, & è in potesta mia farne egregia uendetta. Dio sa ch'io nō piglio piacere cōbattere con guerra ciuile, se gia la necessita non mi sforza. Della qual cosa non si potrà dire con uerità che io sia cagione, perche mi rincresce insino al cuore, che Italia, la quale ha per le ciuili discordie perduti tāti nobili cittadini & ualēti huomini habbi di nuouo à sopportar le medesime calamità. Di che io cōfesso dubitare assai, & affermo nō hauere incitato Lucio Antonio cō alcuna ingiuria. perilche io ui conforto che uoi riprendiate & lui & li seguaci suoi, et riuoltiate l'animo suo da tanto pernitioso consiglio, & fate ogni opera per ricōciliarne insieme: dalla qual cosa io nō solamēte non sono alieno, ma la desidero grandemente per la quiete & utilita della patria. et se pure nō uorra prestarui fede, io son disposto fare in modo che ciascuno conoscera che io son forte & non timido & uoi potrete esser ueri testimoni della integrita mia appresso à M. Antonio. Il Senato & gli caualieri hauendo ben cōsiderate le parole di Ottauiano & facendo uero giudicio della mēte sua uolta à contēdere con le arme subito mādorono à Preneste imbasciadori à Lucio per confortarlo alla pace et recōciliatione cō Ottauiano, à quali fu risposto da Lucio che nō uolessino lasciarsi ingānare dalle buone parole d'Ottauiano, ma come prudēti misurassino lo animo & natura sua dalle sue opere passate, et che à nessuno doueua essere dubbio che esso non si hauesse proposto nell'animo leuarsi dināzi M. Antonio: ilche dimostrauono chiaramēte molti segni, ma in spetie la legione che haueua mandata à Brindisi per chiudergli il passo & il ri=

torno in Italia, & dopo molti conforti uſati da gli imbaſcia
dori per placare la mẽte di Lucio, finalmente ritornorono à
Roma ſenza concluſione. Ottauiano adũque non gli paren
do ſicuro ſtar piu in ſu le pratiche, ma prepararſi all'arme,
laſciò Marco Lepido cõ due legioni alla guardia di Roma,
et egli andò all'impreſa de gli inimici. In quel tẽpo la mag
gior parte de piu illuſtri cittadini biaſimauano grãdemẽte
il Triumuirato, & il medeſimo faceuano quelli che erano
amatori della liberta, in modo che quaſi tutti ſi ſcoperſono
in fauore di Lucio. Il principio della preſente guerra fu que
ſto. Erano nella città di Alba due legioni di Lucio Antonio,
tra le quali nacque grãdiſſima diſcordia, et cacciati da ſe li
capi loro, feciono ſegno di uolerſi ribellare. Ottauiano & Lu
cio affrettauano di preuenire l'un l'altro in tirar dalla ſua
le prefate due legioni. Ma Lucio fu innãzi, il quale & con
danari & con promeſſe cõfermò gli ſoldati nella fede. Dopo
queſto Firmio uenendo cõ un'altro eſercito à Lucio, fu tra
uia aſſaltato da Ottauiano. perilche Firmio tirandoſi indie-
tro ſi cõduſſe la notte alla città di Sentia fautrice della par
te di Lucio. Onde Ottauiano temendo nõ incorrere in quel
la notte in qualche pericolo di aguato aſpettò che'l giorno
appariſſe & la mattina ſequẽte poſe l'aſſedio à Sẽtia. Lucio
preſe la uolta di Roma, mandandoſi innanzi tre ſquadre, le
quali entrorono in Roma di notte con tanto ſilentio, che nõ
furono ſcoperte, & dipoi comparſe Lucio accompagnato da
grande eſercito di caualieri et di gladiatori, & da Nonio
che era alla guardia delle mura, fu intromeſſo per la porta
chiamata Collina. Lepido ueduto il tradimẽto uſatoli da No
nio ſubito fuggi ad Ottauiano. Lucio diſcorrẽdo per la città
parlaua al popolo affermãdo che haueua deliberato punire

Ottauiano

Ottauiano & Lepido dello scelerato et nefando loro magistrato, & che Antonio suo fratello era disposto rinuntiare uolontariamente il Triumuirato & in luogo di tale offitio eleggere il Cósolato come piu legale et degnità piu legitima per spogliarsi interamente della nota & infamia del tiranno. Per li quali conforti li Romani si dimostrauano oltre à modo lieti et giocondi, gridãdo ciascuno che il Triũuirato si dissoluesse, col quale fauore fu dal popolo nominato et eletto imperadore dell'esercito, & cõ questa riputatione uscì di Roma & passando per molti luoghi partigiani del fratello cõgregò un'altro esercito, et riceuè alcune città in suo potere, & intẽdendo che Saluideno partito dalla prouincia de Celti andaua cõ grãde esercito per unirsi cõ Ottauiano se li fece incontro. Ma Asinio Pollione & Ventidio Pretori di M. Antonio, i quali seguitauano Saluideno li prohibirno il passare piu auãti. Marco Agrippa amicissimo di Ottauiano temẽdo che Saluideno nõ fusse messo in mezzo, prese Subrio luogo accõmodatissimo al proposito di Lucio, stimando che per questo Lucio lasciasse l'impresa cõtra Saluideno per andare alla ricuperatione di Subrio. Ne fu il dissegno d'Agrippa uano, perche Lucio uedẽdosi mãcata la speranza, prese la uolta uerso Asinio & Ventidio. Ma essendo da l'un lato & dall'altro assaltato da Saluideno & da Agrippa, & dubitando non esser condotto in qualche angusto luogo & in insidie, non ardì appiccarsi con loro, ancho si tirò tanto indrieto, che à saluamento si cõdusse dentro da Perugia città forte & per sito, et per molti soldati che ui erano alla guardia, doue poi c'hebbe alloggiato l'esercito sopragiunsono poco dipoi Agrippa Saluideno & Ottauiano & con tre campi circondarono tutta la città, & con grandissima prestez-

Obsidione di Perugia

za Ottauiano cógregò di molti luoghi uicini un'altro eser
cito come quel che giudicaua in questa sola impresa cósiste-
re tutta la importãtia della guerra, et perche dubitaua che
Vẽtidio nõ comparisse al soccorso di Lucio, mãdò una parte
de suoi à uietargli il passo. Lucio uedendosi posto in assedio
mandò secretamẽte ad Asinio et à Vẽtidio sollecitãdoli che
con quãta piu prestezza poteuano uenissino à soccorrerlo
et à Tissinio un de suoi Capitani scrisse che cõ quatro mila
caualieri andassi predãdo tutte le terre che erano alla deuo
tione di Ottauiano per diuertire la guerra & lo assedio di
Perugia, & egli si fece forte dẽtro dalle mura, con proposito
di starui quella inuernata quãdo la necessita lo stringesse e
sostener lo assedio tãto che Ventidio comparisse al soccorso.
Ma Ottauiano cõ incredibil prestezza cinse Perugia cõ fossi
& con steccato & prese uno spatio di stadij cinquantasei
per la montata della città, distendẽdosi insino al Teuere, ac
cioche nissuno potesse entrare od uscir di Perugia. Lucio da
l'opposito si faceua forte anchora egli cõ ripari & con fossi
& steccati. Fuluia essendo molto ansia della salute di Lucio
affrettaua Vẽtidio, Asinio et Ateio che uenisse in aiuto suo,
& ella nõ perdendo punto di tẽpo non restò insino à tãto
che in pochi giorni fece un esercito, et mãdollo sotto il gouer
no di Plãco alla uolta di Perugia, Plãco scõtrando Ottauia-
no ch'andaua à Roma, perde una legione intera. Asinio &
Vẽtidio procedeuano freddamẽte al fauore di Lucio, perche
non erano anchora certi della mente di M. Antonio. Ma de
sti dipoi & incitati da Fuluia & da Manio deliberarono af
frettare il camino & soccorrer Lucio Antonio. la qual cosa
intendendo Ottauiano si parti da Perugia in compagnia di
Agrippa per farsi incontro à Ventidio & Asinio. I quali

non usando ne uirtu ne ardire in appiccarsi cō gli inimici, ne prudentia in tirarsi indietro con quella prestezza che si conuiene, l'uno fuggi à Rimini l'altro à Rauēna & Planco à Poletio. Ottauiano lasciato al ricontro di ciascuno di loro quella parte di soldati, la quale gli parue necessaria per interchiuder loro il passo & perche non potessino unirsi insieme di nuouo, ritornò à Perugia et fortificò gli fossi con grādissima prestezza, & cauolli nel fondo la metà piu che non erano da principio & la larghezza era di trēta piedi & allato à fossi fece un muro alto, & lūgo, sopra il quale rizzò 1500 torri di legno alte ciascuna piedi sessanta. Bē che mentre che Ottauiano faceua queste & simili altre prouisioni, quelli di dentro spesse uolte montassino in su ripari di dentro et con artigliarie et molte altre spetie di offese ferissino & amazzassino molti de gli auuersarij, i quali anchora loro faceuano il simile cōtra gli inimici. Poi che Ottauiano hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame, la quale ogni di cresceua come interuiene nelle città assediate. Ilche intēdendo Ottauiano faceua cō ogni estrema diligētia guardare che in Perugia nō potesse essere messa alcuna cosa. Era uenuta la uigilia della festa solēne dell'āno de Romani. Lucio adunque stimando che gli inimici douessino quel giorno fare le guardie con piu negligētia, la notte corse alle porte et assalto le guardie che erano dall'opposita parte, doue era una legione, la qual subito leuato il romore destò Ottauiano. Perilche con le squadre pretorie corse cō molta prestezza al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dentro. In questi medesimi giorni la plebe Romana infestata dalla fame si leuò à romore, et cō armata mano corse alle case de cittadini per cercare del grano et quanto ne trouò, tāto ne

messe à sacco. In oltre li soldati di Ventidio recandosi à uer
gogna che Lucio fusse oppresso dalla fame, presono la uolta
uerso Perugia per leuare Ottauiano dall'assedio. Ma uenē-
do loro incontro Agrippa & Saluideno con maggior forze,
temendo nō esser messi in mezzo, si ritrassono à Fuligno, il
qual luogo non è lontano da Perugia oltra uenti miglia, do
ue essendo osseruati d'Agrippa, feciono molti cēni co'l fuo-
co, accioche Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta lo-
ro. Vētidio, & Asinio consigliauano che fusse da tentare di
aprirsi la uia p forza. Plāco persuadeua che essendo in mez
zo tra Ottauiano & Agrippa, fusse da soprasedere qual-
che giorno p nō si mettere à discretione della fortuna. Vin-
se finalmēte il parere di Plāco. Quelli che erano in Perugia
ueduto il segno del fuoco, ne presono grādissimo cōforto nel
principio. Ma uedendo che spesseggiaua, dubitauano che nō
fusseno impediti, & finalmente cessando il fuoco crederono
che fusseno stati rotti, & dissipati. Per la qual cosa Lucio
un'altra uolta uscì fuora, et dalla prima guardia insino al-
l'aurora cōbattè d'ogni parte l'offese de gl'inimici. Ma ri-
buttato come prima, fu costretto ritirarsi dētro, et parēdo dif
ficile il soccorso fece mettere in uno luogo solo tutte le cose
da uiuere et uedendo la fame cresciuta al sommo & molto
stretta comādò ch'à serui nō fusse dato nulla da uiuere, nō
dimeno che fusseno guardati diligētemēte, accioche nissuno
potesse fuggire, e dar notitia à gl'inimici dell'estrema diffi-
culta, ne laqual era cōdotta la città. Perilche fu trouata una
grā moltitudine di serui, laqual nō hauēdo da māgiar casca
rono morti per la fame. tra quali furono alquanti che cercā
do di cibarsi pasceuano le herbe come bestie. & tutti questi
Lucio fe sepellire in un grādissimo fosso, accioche nello arde

re ſecõdo il coſtume gli corpi loro, gli inimici non haueſſino inditio del fatto, ò ueramẽte acciochе il fetore de putrefatti corpi nõ fuſſe cagione di producere ò morbo ò altra infirmità. Ma cõcioſia che nõ ſi uedeſſe il fine ò della morte, ò della fame, turbati gli ſoldati ꝑ la ſopraſtãte rouina, uẽneno al coſpetto di Lucio, cõfortandolo, et pregãdolo che di nuouo faceſſe proua d'aſſaltar l'offeſe de nimici, perche ſperauano poterle torre uia. Lucio cõmendata la prõtezza loro, diſſe. Era cõueniente cõmilitoni uenir alle mani cõ gli auuerſarij noſtri, prima che ci laſciaſſino uenir in queſta neceſſità. Hora ſiamo cõdotti in luogo che biſogna ò darci à diſcretione, ò ſe queſto ci pare peggiore eſterminio che la morte, cõbattere co'l ferro, et diffenderci uirilmẽte inſino alla morte. Ciaſcuno adũque eleſſe uoler piu preſto morir in battaglia che arrẽderſi uituperoſamẽte. et però fu ordinato che l'eſercito uſciſſe fuora all'aurora. Et coſi Lucio ſi moſſe innãzi giorno portãdo ſeco molti ſtrumẽti di ferro, et ſcale d'ogni qualità ꝑ rouinar il muro, et l'altre baſtie, & oſtacoli fatti da Ottauiano. portaua anchora certe machine di legname auncinate da una parte ꝑ gittarle dall'oppoſita parte de foſſi, accio che fuſſino in luogo di põte al poter paſſar dall'altra ripa. haueа anchora certe torri di legno feſſe dalla parte di ſotto ꝑ cauallare le mura, dardi, arme da lãciare d'ogni ragione, ſaſſi, gratticci et conij, et altre ſpetie di biette, et moltiſſima copia di ſtipa, et correndo cõ grandiſſimo impeto à foſſi gli riẽpierono ſenza alcuno interuallo, et gittando le machine auncinate al trauerſo del foſſo paſſarono dall'altro cãto, et fatti propinqui al muro chi attẽdea à rõpere lo ſteccato et chi appoggiaua le ſcale, et chi accoſtaua le torri di legname et ſenza alcũ riſpetto della morte cõbatteano cõ ſaſſi cõ frõ

bole & cō uerrette & ueggendo che gli inimici erano ſpar
ſi in molti luoghi & deboli alla difeſa, creſcēdo in loro l'ar
dire incominciarono cō trauoni chiamati arieti à percuote
re il muro cō grādiſſima uiolentia & nō ſenza pericolo, et
finalmēte uſando incredibil forza alcuni ſalirono in ſul mu
ro, i quali furono ſubitamēte ſeguiti da molti, et certamēte
harebbono fatto qualche marauiglioſa pruoua, ſe nō che li
migliori dell'eſercito di Ottauiano uennono all'incontro et
con inuittiſſimo animo & ſingular uirtu opponendo le ma
chine cōtra gli inimici ributtarono à terra tutti quelli che
gia erano ſaliti in ſu'l muro cō grādiſſima loro ignominia,
imperoche percotēdo in terra non ſolamēte fracaſſauano le
arme, ma tutto il corpo era macerato, in modo che mācaua
loro la uoce à chiamar ſoccorſo, bēche mentre duraua in eſ
ſi lo ſpirito, nō preteriſſino in difenderſi alcuna prōtezza.
Vedendo gli altri ſoldati i quali erano appreſſo far tanto
ſtratio de ſuoi cōpagni et ch'erano reſtati in ſu le mura al
cuni corpi morti, à quali erano ſtate ſpogliate l'arme, nō po
tēdo ſopportar tāta uergogna, ma cōturbati per tal aſpetto
pēſauano in qual modo poteſſino recuperar l'honore. et mē
tre che ſtauano in queſto pēſiero, Lucio Antonio hauēdo cō
paſſione di loro fece ſonar la trōbetta à raccolta, & facēdo
per queſta cagione gli ſoldati di Ottauiano ſegno di letitia
cō grandiſſimo ſtrepito d'arme come ſi ſuol far nella uitto-
ria, i Luciani preſi da cōpuntione & da dolore & indigna
tione, preſono di nuouo le ſcale & guidati come da una cer
ta deſperatione ſi accoſtorono al muro de inimici. Ma nō po
tendo far alcū frutto, Lucio andaua loro intorno pregādo-
gli che nō uoleſſino affaticarſi indarno, et nō ſenza difficul
tà & cōtra loro uoglia & ſoſpirāti gli ritraſſe dal combat

tere. Et in questo modo l'assalto fatto contra'l muro da principio con tanto impeto & furore, riusci uano. Ottauiano accioche gli inimici cõ simile ardire nõ ritornassino un'altra uolta alla espugnatione del muro, collocò l'esercito che si era adoperato alla battaglia tutto su pe'l muro. Perilche il dolore de Luciani crebbe al doppio & parẽdo loro nõ hauer piu alcuna sperãza di salute incominciorono ad essere negligẽti et quasi che abbãdonare le guardie della città, in modo che per tal negligẽtia alcuni hebbono occasione di saltar fuora della terra et fuggir nel cãpo de gli inimici, et nõ solamente de piu uili & abietti ma de principali. Lucio conoscendo il suo gia presente pericolo, uoltò l'animo alla reconciliatione con Ottauiano, cõmosso da misericordia di tãto numero di cittadini & di soldati, i quali periuano ogni giorno per la fame. Ma presto mutò sentẽtia persuaso d'alcuni, i quali essendo inimici di Ottauiano conosceuano che la pace nõ facea per loro. Nondimeno poi che uide Ottauiano riceuer benignamẽte tutti quelli che fuggiano à lui & l'impeto di molti inchinare alla reconciliatione, incominciò à dubitar che contrastãdo alla uoluntà della maggior parte non fusse tradito, & uolse dimostrar di farne esperiẽtia, accioche fusse noto che da lui non restaua. Adunato adunque in un luogo medesimo l'esercito parlò nel modo che segue. Il desiderio et primo mio instituto, et proposito è stato, ò commilitoni, restituirui la libertà della patria & lo stato della Republica & popolare & liberarui dal principato & dalla tirannide de Triumuiri. Ma la occasione mi è mancata per la morte di Bruto, & di Cassio, & essendo gia stato spogliato Marco Lepido della parte del suo magistrato, & Antonio mio fratello in modo lontano da

Italia che uerámẽte si puo affermar che Ottauiano sia re=
stato solo . Cõciosia che solo gouerna ogni cosa secondo l'ar=
bitrio & uolontà sua . Et la Romana Repub. è fatta simile
ad una ombra & diuentata ridicola. Perilche desiderando
io con uoi insieme ridurre nel termine suo la primiera li=
bertà & stato del popolo Rom. ho fatto mentre sono stato
in Roma ogni opera per dissoluer questa abominanda Mo=
narchia, essendo io Consolo. Ma come uoi toccate con mano,
la militia et l'efferato et crudele animo di costui inimico et
insidiator della patria sua et della sua ciuilità & libertà
ha cõ gli inganni suoi & cõ la naturale sua ambitione po=
tuto piu che l'honestà & giustitia nostra. Vedete che noi sia
mo superati & uinti non da lui, ma dalla fame & dall'ini
qua fortuna et siamo stati abbãdonati da tutti gli amici &
cõfederati nostri. Ma benche noi siamo in tanta angustia et
periglio, nõdimeno son disposto sino che lo spirito durera in
questo corpo, & insino all'estremo et ultimo fiato souuenir
la patria, & morir cõ honesta laude, & nessun di uoi abbã
donerò essendo stati fautori della gloria mia. Et accioche nes
sun mi possa dar calunnia che per mia durezza & colpa
la pace nõ habbi luogo, son contento mandar à significar la
mia intẽtione à colui, nelle mani del qual è tutta la potestà
& l'arbitrio del Romano imperio & che puo commandare
& porre le leggi & il freno nõ che à gli huomini, ma alla
fortuna dapoi che cosi uuole il suo felicissimo fato , & di
gratia gli chiederò che ui ꝑdoni & facci pace con uoi stati
gia suoi cittadini, et soldati et tutta l'ira sua riuolti contra
me dãdomi quella generatione di morte che liberamẽte gli
piacera, la qual io nõ recuserò ꝑ impetrar la salute uostra .
Ne prima hebbe posto fine alle parole sue che senza alcuno

indugio mandò ad Ottauiano treimbasciadori de principa li del cãpo suo. Costoro arriuati al cõspetto di Ottauiano rac cõtorono l'un e l'altro esercito esser d'un medesimo sangue, d'una medesima patria, et esser stato gia sotto medesimi ca= pitani. Cõmemororono l'affinità & parẽtadi ch'erano d'o= gni parte et che p tal rispetto l'un non douea esser implaca bile cõ l'altro, per la naturale inchinatione alla recõciliatio ne de gli animi di ciascuno. & molte altre cose referirono simili à queste p placar l'animo d'Ottauiano & in ultimo esposono tutto quello che Lucio Antonio hauea detto nel fi ne del suo parlar esser disposto fare, perche Ottauiano pdo= nasse cõ la morte sua à tutti gli altri i quali erano seco. Ot tauiano rispose secõdo il costume suo artificiosamẽte et dop pio, dicẽdo esser cõtento perdonar liberamẽte à tutti quelli che fussено stati soldati di M. Antonio p far à lui questa gra tia. Ma che tutti gli altri uolea si rimettessino à la uolõtà e discretione sua. et poi c'hebbe fatto tal risposta, chiamò da parte Furnio un de tre imbasciatori al qual fece intẽder se cretamẽte esser ottimamẽte disposto uerso Lucio Antonio et tutti gli altri amici suoi da propri inimici & parẽti suoi in fuora. Ritornati gli imbasciadori cõ risposta, messero gli ani mi di tutti in maggior cõfusione, pche hauẽdo Furnio fatto palese quello che da Ottauiano gli era stato detto da canto, ciascũ chiedea ò che pace si facessi in modo et cõ tali cõditio ni che cõprendesse ogn'uno, ò che tutti fussino uniti à di= fendersi gagliardamẽte insino alla morte, perche Ottauiano douea esser reputato cosi inimico di tutti come di pochi, es= sendo cõmune inimico et loro et de la patria. Lucio cõmẽda ta la cõcordia di ciascũ uolẽdo in fatto dimostrar di stimare piu la salute de suoi che la propria, disse hauer deliberato

andare egli personalmente ad Ottauiano toccando piu à se che à nissuno altro il trattamẽto & pratica dello accordo. et cosi detto si messe in camino cõ pochi eletti & chiamati da lui, nõ menãdo pure un trõbetto ò alcun'altro segno di magistrato. et essendo gia lontanato dalle mura della città, alcuni corsono ad Ottauiano significãdogli la uenuta di Lucio. Ottauiano marauigliãdosi di questo impẽsato & subito mutamẽto di Lucio, se gli fece incõtro. L'uno & l'altro era spettabile, preclaro, & illustre & ornato di medesimo habito & uestimẽto militare. Lucio approssimato ad Ottauiano lasciò da parte la cõpagnia da due dõzelli in fuori chiamati Littori, uolẽdo dall'aspetto dare inditio della mẽte sua. Lo esempio del quale Ottauiano uolse imitar come se fusse beniuolo uerso di lui. Dipoi uedẽdo che Lucio affrettaua accostarsi allo steccato ꝑ manifestar à tutti esser inchinato alla recõciliatione & ottimamẽte disposto à riceuerlo come amico, preuenẽdo Lucio passò lo steccato, in modo che à Lucio fu data libertà di cõsigliare et giudicar di se stesso. Et essendo amendue fermi in su'l fosso et salutato l'un l'altro, Lucio fu il primo à parlare. S'io fussi forestiere et nõ Romano ò Ottauiano mi riputerei à grãdissima uergogna et uitupio esser stato uinto da te in questo modo, et molto piu uituposa et ignominiosa cosa stimarei che fusse stata essermi dato cosi facilmẽte in tua potestà et uenuto nelle forze tue, hauẽdo io potuto leggiermẽte schifar questa uergogna co'l cõbattere egregiamente et co'l morire in battaglia cõ honore piu presto che uenir nell'arbitrio tuo. Ma esaminãdo io & ripẽsando che la cõtentione mia è stata cõ cittadino & collega mio et per la patria, certamẽte nõ mi par cosa di uergogna, s'io son caduto dalla mia impresa. Ne uoglio che tu cre

da ch'io parli in questo modo, pche io uoglia recusar di pati
re quello che piace à te, perche nõ sarei uenuto nelle forze
di tanto grãde esercito senza alcuna sicurtà come ho fatto,
ma son uenuto al cõspetto tuo non per mia salute, la quale
una uolta io ho posta in abbãdono, ma per impetrar perdo
no p quelli che mi son stati in fauore nõ p offender te ma p
satisfare & cõpiacere à me, & perche hanno creduto esser
in benefitio della patria, accioche tu intẽda tutta questa col
pa esser mia, & tutta la punitione conuenirsi à me, & la
tua ira douersi sfogare contra il capo mio. Non uoglio an=
chora che tu stimi ch'io riprẽda et accusi me stesso sotto spe
ranza di addolcire l'animo tuo, ma per nõ mi partire dalla
uerità. Presi la guerra cõtra te, non con animo di pigliare
il principato, uincendo te, ma per riformare à miglior stato
la mia Rep. spenta & annullata dalla potentia de Trium=
uiri. il che so che tu ragioneuolmente non puoi riprendere,
perche quando uoi congiuraste insieme contra la nostra li=
bertà, è tãta la forza del uero, che nõ poteste far che nõ con
festaste apertamenne questo uostro imperio essere iniquo et
degno di reprensione, ma esser necessario per uincer la con=
ditione del tẽpo, & per torui dinãzi Bruto & Cassio emuli
alla potẽtia & tirannide uostra insopportabile, con li quali
mai nõ uoleste cercar di reconciliarui, conoscendo che men=
tre fussino uiui, le forze uostre erano per mãcare, essendo lo
ro defensori della libertà. Ma poi che furono morti, e che fu
rono spenti gli seguaci loro, la Rep. nostra fu al tutto messa
à saccomãno. Laqual cosa nõ potẽdo io tollerare, ueduto che
gia erano passati anni cinque del uostro imperio, pẽsai ten
tare ogni uia per riducere la nostra città alle sue antique
leggi & à costumi de nostri padri. Ma dapoi che la for=

tuna ha deliberato che quello che è cõmune di tutto il popolo sia particolar di Ottauiano & mi ha cõdotto in questi termini, son cõtento inchinar le spalle & dar luogo allo impeto & uiolentia sua. Tale adũque è stata la cagione della mia impresa cõtra di te, la qual ho uoluto narrarti, rimettẽdomi à l'arbitrio tuo accioche tu possa com'ho detto deliberare di me quello che ti piace. Solamente ti priego che à quelli che son stati meco in cõpagnia tu nõ uoglia esser duro & implacabile, anzi riceuergli à gratia, perche essi non hãno uolontariamente cõmesso contra di te alcuno errore, et non hanno preso l'arme iniquamente per offenderti ma per constringerti alla pace con me, credendo procurar la salute nõ solamente della patria, ma anchora la tua. Se alcun delitto accusi in loro, io ne son uera & sola cagione, in me satia l'ira tua, in me cõuerti il ferro & con questa sperãza son uenuto al tuo cospetto. La risposta di Ottauiano fu in questo effetto. Subito ch'io intesi ò Lucio Antonio la uenuta tua, io uscì de propri alloggiamẽti & fecimiti incontra cõ pochi, accioche tu potessi parlar meco liberamẽte quello che ti andaua p la mente. Et dapoi ch'io ueggo che cõ tanta cõfidentia & liberalità ti se dato alla podestà mia cõfessando il tuo errore nel modo che fanno i delinquenti, tu nõ mi hai lasciato alcũ luogo da poterti riprendere & certamente di tutte l'ingiurie le quali tu mi hai fatto insino al presente nessuna riputo esser maggior di questa, pche mi hai legate le mani et tolto ogni forza et uia alla uẽdetta, et nõ come uinto ma come uincitore mi hai imposto necessità à riceuer da te la recõciliatione & pacificarmi teco nõ come se io hauessi da te riceuuto ingiuria ma benefitio, hauẽdo sottomesso all'arbitrio mio et gli amici, et l'esercito tuo, nel qual

modo hai ſpenta l'ira in me, & toltomi ogni facultà di trattarui come inimici. Farò adunque uerſo di te quello che è degno d'Ottauiano, & per gli immortali dei, per la cõſcientia mia nõ ſopporterò che tu reſti ingãnato dalla ſperãza con la quale io ſo che tu ſe uenuto à me. Et coſi detto cõmẽdò Lucio come cittadino d'animo generoſo et di uirtu amirãda, hauẽdo parlato con tãto ardire & nõ come timido ò uile ne le coſe auuerſe. Lucio lodò ſingularmẽte la modeſtia et magnanimità d'Ottauiano et la breuita delle ſue parole. Dipoi mandò alli tribuni de cauallieri ſecõdo la cõuentione fatta prima cõ Ottauiano che ueniſſino con l'eſercito diſarmato, & arriuati al conſpetto d'Ottauiano il ſalutorono come lor capitano. Ottauiano ſacrificò alli dei ſecõdo il coſtume Romano, incoronato di lauro, ilche è il ſegno della uittoria. Dipoi poſto à ſeder in ſu'l tribunale, comãdò à ciaſcuno che diponeſſe l'arme. ilche fu fatto di ſubito et in un momẽto li ſoldati dell'una parte e dell'altra ſi cõgiũſono inſieme, baſciando & abbracciãdo l'un l'altro con tãta letitia che la maggior parte nõ pote cõtener le lagrime. Eſſendo in queſto modo Lucio Antonio cõ li ſuoi uſcito di Perugia, Ottauiano ui laſciò la guardia. Li Perugini li mãdorono imbaſciadori chiedendo perdono. Ottauiano fu contento che ciaſcuno poteſſe liberamẽte uſcir della città et portarne ſeco quello che li piaceſſe da Senatori in fuora, i quali fece ſoſtenere & nõ molto dipoi tutti furono morti eccetto, Lucio Emilio. Hauea deliberato Ottauiano dare Perugia à ſaccomãno à ſoldati ſuoi. Ma un certo Ceſtio piu inſolente che gli altri meſſe fuoco nella propria caſa et fu ſi grãde la fiamma che'l uento ilquale allhora ſoffiaua gagliardamẽte incominciò à ſpargerla intorno alle caſe uicine in modo che ſenza alcũ rime=

dio il fuoco si dilato per tutto & arse in breue spatio di tẽpo tutta Perugia. Solamẽte restò intero il tẽpio di Vulcano. Tale fu lo esito di Perugia essendo città molto nobile et per antiquita et per nome et gloria delle cose passate. La quale fu anticamẽte edificata in Italia da Tirreni, et è cõnumerata tra le xij. prime città d'Italia. & doue prima Giunone era auocata de Perugini, quelli che restaurorno dipoi la città elessono Volcano per lo protettore in luogo di Giunone. Questo fu il fine dell'assedio di Perugia, et in questo modo tra Ottauiano et Lucio Antonio fu dissoluta la guerra, la qual si temeua che in Italia nõ fusse piu graue, et piu lũga di tutte le altre. Imperoche subito Plãco et Vẽtidio, Crasso et Ateio e tutti gli altri capi di quella fattione et setta cõ esercito nõ mediocre cioè cõ xiij. legioni e cõ mille cinquecẽto caualieri eletti cõparsono alle marine, alcuni à Brindisi, alcuni à Rauẽna & alcuni à Tarãto. Furono alcuni altri, i quali andorono à ritrouar Murco et Domitio Eneobarbo, et altri si trasferirono à M. Antonio, seguitati continuamẽte da gli amici d'Ottauiano, i quali prometteano loro la pace. & Agrippa condusse Planco à darli due legioni le quali erano alla guardia di Camerino. Fuluia dõna di M. Antonio fuggi co figliuoli in Dicearchia & da detto luogo si condusse à Brindisi, seguendola tre mila caualieri, i quali da Pretori di Antonio gli erano stati mandati come una guida & compagnia & da questo luogo accompagnata da cinque naui lunghe uenute di Macedonia con altre cinque le quali erano à Brindisi prese il camino insieme con Planco, abbandonando per temenza il resto del suo esercito, ilquale elesse per capitano Ventidio. Asinio, & Eneobarbo deliberorono contrarre amicitia con Marco Antonio confortandolo al uenire in Ita

lia con ogni preſtezza & promettendoli paſſo & uettoua
glia. In queſto tempo Ottauiano perſuadēdoſi che Antonio
gia li fuſſe diuentato auuerſario & inimico tentaua tirare
dal canto ſuo Fuſio Caleno, il quale conducea ſeco una buo=
na parte dell'eſercito d'Antonio, penſando quando Antonio
perſeueraſſe ſeco in amicitia, conſeruarli lo eſercito, et quā
do pure fuſſe inimico fare queſto accreſcimento alle forze
ſue & diminuire quelle di Antonio. Ma hauendo gia con=
chiuſo morì Caleno. Perilche Ottauiano non uolendo perde
re queſta occaſione andò perſonalmente à trouar l'eſercito
di Caleno, & in modo confortò li primi cōdottieri, che facil
mente ſi congiunſono cō lui, non facēdo alcuna ſtima di An
tonio. Dopo queſte coſe ſi inſignori delle prouincie di Celti et
della Spagna, le quali prima obbediuano ad Antonio. Coſi
Ottauiano cō una ſola opera acquiſtò feliciſſimamēte e ſen
za alcuna difficulta dodici legioni et due potēti et grā pro=
uincie et mutati li Pretori et ſtabilite le coſe da quella ban=
da, preſe la uolta di Roma. M. Antonio hauēdo gia qualche
notitia di queſte coſe, bēche nō interamēte, parti da Aleſſan
dria et andò à Tiro, et da Tiro à Cipri, & da Cipri à Ro=
di, & ultimamēte nauigò in Aſia, doue inteſe il ſucceſſo di
Perugia. Diche atribui la colpa à Fuluia et à Lucio ſuo fra
tello. Trouò che Fuluia era ferma in Athene, & che Giulia
ſua madre era rifuggita à Pōpeo. Lucio Libōe ſuocero di Pō
peo, e Saturnino cōfortauāo Antonio che uoleſſe far lega, et
amicitia cō Pōpeo e uoltar le forze cōtra Ottauiāo dimoſtrā
doli cō molte ragiōi quāto egli douea temer ꝑ la potētia ſua
e quāto era grāde'l ꝑicolo che li ſopraſtaua ſe Ottauiāo nō
fuſſe in qualche ꝑte abbaſſato. Antonio riſpoſe ringratiar ſō
mamēte Pōpeo c'haueſſe riceuuta la madre cō tāta humani

ta & amoreuolezza & che il tẽpo lo ristorerebbe. Che hauendo à pigliar la guerra cõtra Ottauiano userebbe Pompeo per compagno et confederato. Ma che se Ottauiano staua nell'osseruantia et fede delle cose promesse in modo che restassino amici, farebbe ogni cosa & darebbe opera p recõciliarlo con Pompeo. Poi che Ottauiano fu arriuato à Roma, hebbe da chi ueniua da Athene auiso della sopradetta risposta di M. Antonio. pilche incominciò à prouocare et incitare gli animi de cittadini cõtra Antonio, opponẽdogli tra le altre cose come egli tentaua rimettere nella città tutti ql li che erano stati spogliati delle possessioni: de quali era una quasi infinita moltitudine cõ Sesto Pompeo. & benche tale calũnia facilmente entrasse nella opinione di ciascuno, non dimeno nõ si trouaua chi uolesse palesemẽte pigliar l'arme contra Antonio, tãta gloria et riputatione gli haueua data la uittoria acquistata ne Filippi. Ma Ottauiano bẽche conoscesse esser molto superiore di forze à M. Antonio, à Põpeo, à Eneobarbo, imperoche hauea in quel tẽpo oltre à quaranta legioni, nondimeno nõ hauendo alcuna armata, & mancandoli il tẽpo à poterla ordinare, & gli auuersari hauẽdo un'armata di piu che cinquecẽto naui, temeua nõ senza ragione che scorrendo una tale armata per li mari d'Italia, nõ fusse causa di assediarla di fame. Hauẽdo consideratione à queste difficulta et essendogli offerte in matrimonio molte nobili uergini, cõmesse à Mecenate che cõchiudesse il parẽtado con Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Põpeo, accioche bisognãdoli ricõciliatione cõ l'uno et cõ l'altro, hauesse l'occasione piu prõta et parata. la qual cosa intẽdendo Libone scrisse à parẽti che ad ogni modo fermassino il parẽtado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide

mandare

mandare in diuersi luoghi sotto specie di benefitio et d'uti lita, molti de gli amici famigliari & soldati di M. Antonio de quali hauea qualche suspitione, et principalmente mãdò Marco Lepido in Barberia datali per decreto, il quale hauea seco sei legioni di M. Antonio delle piu sospette. Chiamando dipoi à se Lucio Antonio il confortò che douessi mãtenersi in carità & beniuolẽtia co'l fratello solamẽte per tẽtar l'a nimo suo, & per ritrarre da lui se hauea alcuna certezza quale fusse la dispositione et uolontà d'Antonio uerso di se. & rispondendo Lucio nõ hauere alcuna notitia, Ottauiano lo chiamò ingrato dicẽdo che nõ ostante fusse da lui hauuto in sommo honore & riceuuto tãto liberamẽte à gratia, nõ gli hauea uoluto fare palese l'accordo seguito intra'l fratel lo M. Antonio & Sesto Põpeo. & finalmente disse, Io ho ma nifestamente compreso lo inganno di tuo fratello: & però ho deliberato uendicarmi di lui, et se tu uuoi andare à ritro uarlo, da hora io te ne concedo pienissima licentia. Lucio cõ la sua cõsueta generosità d'animo rispose nella sentẽtia che gli hauea parlato prima à Perugia. Io hauẽdo in odio & in horrore la tua Monarchia, usai Fuluia dõna di mio fratello accõpagnato da gl'eserciti suoi alla tua rouina. Onde se mio fratello è parato e disposto uenire alla tua rouina per estin guer la tua potẽtia & tirãnia, sono disposto andare à lui et palesemẽte et di nascoso, cõ animo di farti di nuouo guerra per saluar la libertà della patria, bẽche io ti habbia prouato bene fattore uerso di me. Ma se tu se in proposito di uiuere priuatamẽte et come si cõuiene alla uera ciuilità & Anto- nio mio ha in animo tenere uita e modo di tirãno, teco insie me uoglio pigliar l'arme cõtra di lui: perche sempre pospor- rò al benefitio & utile della patria qualũque rispetto et cõ

ſideratione di parentado & d'amicitia, non temendo alcun pericolo benche grauiſſimo. Ottauiano inteſo di nuouo l'animoſo parlar di Lucio, ſe ne marauigliò molto maggiormẽte che prima, dicendo che nõ uolea in alcũ modo ſforzarlo, ma che era diſpoſto cõmettere alla fede di tanto huomo tutta la cura & amminiſtratione dell'Hiſpagna & dell'eſercito che ui era alle ſtanze, benche ui fuſſino Pretori Speduceo et Lucio. coſi Ottauiano parti da ſe Lucio Antonio cõ honore & dignita. M. Antonio in queſto tẽpo laſciò Fuluia amalata in Sicione, et egli di Corfu paſsò in Ionio con l'armata, et non con molto grãde eſercito nauigando ſolamente con dugento naui, le quali hauea fabricate in Aſia. Sentendo dipoi come Eneobardo con grande eſercito & non con minore armata ueniua per trouarlo, continuò nondimeno il ſuo uiaggio, bẽche alcuni fuſſino di parere che nõ fuſſe molto da fidarſi di lui, perche era ſtato Eneobarbo di quelli che nella cauſa la qual fu agitata per la morte di Ceſare fu meſſo nel numero de condãnati e ne Filippi hauea preſo l'arme cõtra Ottauiano & M. Ant. il qual per dimoſtrar hauer fede in lui ſe gli fece auãti con cinque delle piu egregie naui, e comandò che'l reſto dell'armata gli ueniſſe dietro cõ alquãto interuallo, et affrettãdoſi Eneobarbo uenirgli incõtro Plãco uedendoſi propinquo Eneobarbo fu ripieno di timore, et cõfortò Antonio che nõ uoleſſi procedere piu auãti, ſe prima non mãdaua qualch'uno per certificarſi qual fuſſe l'animo d'Eneobarbo. Perilche Antonio ſi gouernò ſecõdo il conſiglio di Plãco, et mãdato ad Eneobarbo, et riceuuto da lui la fede, uolendoſi approſſimar di nuouo gli fu meſſo ſoſpetto. Ma eſſo riſpoſe uoler piu preſto morire, che tirãdoſi adietro per paura ſaluarſi. et gia era uicino ad Eneobarbo quãdo le naui in

su le quali erano l'un et l'altro si congiūsono insieme, & al lhora Antonio & Eneobarbo si porsono la destra mano & abbracciaronsi lietamente insieme. L'esercito di Eneobarbo chiamò Antonio Imperadore, et allhora anchora Plāco fu si curo. Antonio riceuuto Eneobarbo nella propria naue naui gò in Paloēta, dou'era la fanteria sua, et da questo luogo si trāsferirno à Brindisi, la qual città era guardata da soldati d'Ottauiano. Li Brindisini chiusono le porte ad Eneobarbo come à uecchio inimico et à M. Antonio perche menaua seco il nimico. Antonio turbato nell'animo stimādo che tal ingiu ria li fusse fatta per comandamento d'Ottauiano, circundò Isthmo con muro et con fosso. E questa città à similitudine d'Isola aggiūta alla terra, circondata da un stagno in forma di Luna, in modo che tagliato il colle et fortificato il muro non ui si puo andar per la uia di terra. Antonio adūque at= torniò il porto di Brindisi et l'Isole che ui son dentro d'ogni parte con spesse guardie di soldati, & mandando à tutti i luoghi maritimi d'Italia, incitaua tutti i popoli cōtra Otta= uiano. Confortaua oltra questo Pompeo che uenisse con la armata in Italia & mouessi la guerra in tutti i luoghi che potesse. Perilche Pōpeo prestādo fede à conforti di Ant. man dò in Italia Menodoro con una potēte armata in cōpagnia di quatro legioni, & nel camino occupò l'Isola di Sardigna, la qual obediua ad Ottauiano, et prese il gouerno di due le gioni ch'erano in detto luogo, le quali dubitādo che Ant. nō hauesse fatto lega cō Pōpeo non feciono alcuna resistētia, & gli Antoniani ch'erano in q̃lla parte d'Italia che si chiama Ausonia presono una città chiamata Sagiūta, ec Pōpeo assal tò Thurina et Cosenza. Ottau. intēdēdo cosi repentino assal to in tāti luoghi, mādò M. Agrippa al soccorso de gl'Ausonij.

Agrippa mẽtre era pel camino si facea uenire dietro molti soldati à pie et à cauallo comãdati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intẽder che quella guerra era mossa p ordine di M. Antonio, tutti nascosamente & alla sfilata ritornauano indrieto alle proprie habitationi. la qual cosa recò ad Ottauiano nõ piccolo timore. Perilche con grãdissima prestezza caualcò à Brindisi, e per la uia trouãdo molti de soldati cõmandati che tornauano à casa tutti li fece ritornare indietro cõ molte promesse & cõforti. i quali proposono di fare ogni opera possibile per ricõciliare Antonio cõ Ottauiano cõ animo che restando l'accordo per colpa d'Antonio, sarebbono in fauore di Ottauiano, il quale essendo stato alcuni giorni amalato nella città di Cariosa, et ripresa la prima sanità parẽdogli esser ad ogni modo superiore à gli auersarij, si accostò à Brindisi e trouãdola circõdata nella forma c'habbiamo detto di sopra, prese gli alloggiamenti al dirimpetto osseruãdogli andamẽti de gl'inimici. Antonio parẽdogli hauer preso tutti i luoghi piu forti, et hauẽdo sperãza potere espugnar la città, mãdò cõ somma uelocità per lo esercito c'hauea in Macedonia. In quel mezzo una sera deliberò empiere di molta ciurma nascosamẽte buona pte delle sue naui e lũghe e ritõde, per farle far uela il di sequente l'una dopo l'altra come se fussino bene armate e come se allhora et in quel põto uenissimo di Macedonia, per dar spauento & metter paura ad Ottauiano in modo ch'egli fussi sforzato tirarsi indietro e lasciar in abbãdono le machine et artiglierie c'hauea recate in cãpo, sperãdo insignorirsene et cõ esse espugnar li Brindisini e cõstringerli à douersi arrẽdere uedẽdosi abbãdonati dal presidio d'Ottauião. Ma q̃lla medesima sera uẽne la nouella nell'uno cãpo & nell'altro che

Agrippa hauea ripreso Sagiunta, & che gli Põpeiani erano stati ributtati da Turini, et che Agrippa hauea posto il cãpo à Cosenza. pel qual auiso Antonio fu grandemẽte turbato. Intendẽdosi dopo questo come Seruilio era passato dal cãto di Ottauiano cõ mille dugẽto caualieri, Antonio essendo à cena senza alcun indugio si leuò & cõ gli amici piu pronti et piu fedeli in cõpagnia solamente di circa quattrocẽto caualli assaltò cõ grãdissimo ardire circa mille cinquecẽto cauallieri ch'erano à dormir fuori della città Iria, & senza colpo di spada se gli fece arrẽdere & bẽ cõtenti & uolẽtieri si dierono alla fede et gouerno suo, cõ li quali il di medesimo ritornò all'assedio di Brindisi. et in questo modo crescea ogni di piu la fama di M. Antonio come di Capitano inuitto et tremendo, et era l'opinione & reputatione sua tanto grãde ch'era temuto da ciascuno. Per la qual sua gloria somma & singolare le squadre Pretorie, le quali militauano cõ lui, hebbono ardire andar insino nel cãpo di Ottauiano, & riprẽder ingiuriosamẽte gli soldati suoi che fussino tãto ingrati che bastasse loro la uista pigliar l'arme ꝑ offẽder Antonio, il qual gli hauea saluati nella guerra de Filippi. Da questo nacquono molte querele de soldati d'ogni lato: gli Antoniani cõmemorauano l'esclusione di Brindisi fatta à M. Antonio et l'esercito di Caleno toltogli da Ottauiano. I soldati di Ottauiano rimprouerauano l'assedio di Brindisi et la caualcata fatta nella parte di Ausonia, & la lega et amicitia cõtratta da M. Antonio cõ Eneobarbo un de ꝑcussori di Cesare et cõ Sesto Põpeo inimico loro cõmune. Escusandosi finalmẽte che seguiuono Ottau. ꝑ beniuolẽtia, ma che nõ haueano dimẽticato le uirtu d'Antonio, et ch'erano desiderosi della recõciliatione di amẽdue. In questo tempo soprauenne la

nuoua della morte di Fuluia la qual per indignatione et do lore c'hauea sentito delle reprēsioni & querele che Antonio l'hauea fatte cascò amalata. nondimeno Antonio partendo si da lei nō si curò pur di farle motto, ò uisitarla, onde Fuluia ne prese tāta ira & cōfusione di mente che il mal prese grādissimo augumento & morì come disperata, Fu giudicato da ciascū che la morte sua fusse molto utile alle cose occorrenti in que tempi, perche era dōna ambitiosissima & piena di seditione, & la qual per gelosia di Cleopatra suscitò in Italia una guerra tāto grande et perigliosa. Dimostrò Antonio sopportar la morte sua molto leggiermēte, et farne poca stima come quello che sapea egli hauer dato cagione alla morte sua. Era Lucio Cocceio parimēte amico ad Ottauiano & à M. Antonio il qual nella state passata era stato mādato da Ottauiano imbasciadore in Fenicia insieme con Cecinna à M. Antonio. Costui essendo ritornato ad Antonio et Cecinna ritornato ad Ottauiano, ueduta la graue discordia nata tra due tali huomini et capitani, simulò uoler andar à uisitare Ottauiano p uederlo, cō animo di ritornare. Cōsentēdolo Antonio, Cocceio il dimādò se uolea che per parte sua riferisse ad Ottau. piu una cosa ch'un'altra et dargli alcune lettere. Antonio rispose, et che possiamo noi scriuer l'uno à l'altro essendo fatti inimici, se nō mordere et minacciare et dolerci l'un de l'altro? sorridēdo mentre parlaua. Io nō cōsentirò mai disse Cocceio che tu chiami Ottauiano inimico tuo, il qual si è dimostro tāto beniuolo et affettionato uerso Lucio tuo fratello, et uerso tutti gli altri amici tuoi. Allhora Antonio rispose, chiami tu mio amico quello che mi ha fatto serrar le porte à Brindisi? et c'ha tolto dall'obbediētia et diuotione mia tāti popoli et nationi, et un'essercito co

ſi grãde ch'era al gouerno di Caleno? Giudichi tu che coſtui ſia beniuolo à gli amici miei? Nõ uedi tu che nõ ſolamente eſſo cerca di tormi gl'amici, ma in luogo di molti et ſingulari benefici, i quali ha riceuuti da me ſi sforza ſpegner ogni mia gloria? Cocceio intẽdẽdo i particulari di che Ant. ſi dolea nõ li parue tẽpo da prouocar la ſua acerbità cõ ſcuſar Ottauiano, ma preſa licẽtia da lui, andò ad Ottau. il qual ſubito che lo uide, moſtrò marauigliarſi c'haueſſe differito tãto à ritornar à lui, dicẽdo io nõ ho cõſeruato il tuo fratello ne ꝑdonatoli l'ingiuria, perche tu mi diuẽtaſſi inimico. Allhora Cocceio riſpoſe che uuol dir queſto? Chiami tu gli amici inimici? Spogli tu gl'amici de gli eſerciti et delle prouincie? Ottau. à queſte parole ſi riuoltò à Cocceio dicẽdo. Egli non fu neceſſario dopò la morte di Caleno, eſſẽdo abſente Ant. conſegnare al figliuolo tãto grande eſercito, accio che uenẽdo in poter di Lucio ſuo fratello et d'Aſinio et d'Eneobarbo lo poteſſino uſare in noſtra rouina: et per tal cagione cõ ſomma preſtezza tolſi à Plãco una legiõe, ꝑche nõ ſi uniſſe cõ Seſto Põpeo. Cocceio riſpoſe dalle parole à gl'effetti è grã differẽtia, et Ant. come prudẽte oſſerua li modi tuoi et nõ le parole, ꝑche facilmẽte ha potuto far giuditio dell'animo tuo uerſo di lui eſſendo ſtato eſcluſo da Brindiſi come inimico. Ottauiano allhora affermò non hauer dato mai tal cõmiſſione prouãdolo cõ q̃ſto argumento ꝑche nõ hauea alcuna notitia della uenuta d'Ant. à Brindiſi, ma c'hauea laſciato alla guardia di Brindiſi alcuni de ſuoi ſoldati per cõtener Eneobarbo dalle ſcorrerie, et che ſe haueano prohibito la entrata nella città à M. Ant. l'haueano fatto ꝑ loro medeſimi et nõ ꝑ ſuo comãdamẽto, forſe perche haueano inteſo ch'Ant. era in cõpagnia d'Eneobarbo ꝑcuſſor del padre mio et c'hauea fatto

intelligentia con Pompeo commune inimico. Coccejo allhora scusando Antonio dicea ch'esso non hauea fatto alcuna compagnia con Pompeo, ma solamente promesso che quãdo si uedesse offender da Ottauiano pigliarebbe la difesa cõtra di lui insieme con Põpeo, affermando ch'ogni uolta che Ottauiano uolesse andar con Antonio à buon camino, Antonio farebbe il simile uerso di lui, & d'un ragionamento in un'altro astutamente gli diede notitia della morte di Fuluia, & della cagione della morte sua et come Antonio se ne era dimostro contento, ne mai restò che placò l'animo d'Ottauiano confortandolo che come piu giouane uolesse ò mãdare ò scriuere à M. Antonio et fargli intender la sua bona dispositione uerso di lui. Ma nõ parue ad Ottauiano honoreuole, massime nõ hauendo Antonio scritto à lui. Dolẽdosi apertamẽte della madre ch'essendoli congiunta per parẽtado et nata del medesimo sangue & honorata et amata da lui piu che da nessun'altro, fusse fuggita di Italia, & ita à trouar Pompeo, non hauendo alcun'altro à chi douessi ricorrere se nõ à se dal figliuolo in fuora. La qual cosa Ottauiano raccõtò studiosamente, accio che tal querela fusse da Coccejo rapportata à M. Anton. Coccejo parẽdogli gia hauer mitigato Ottauiano ritornò à M. Antonio & poi che con molte parole & persuasioni hebbe fatto una larga & piena fede della buona intentione & costante beniuolentia di Ottauiano uerso di lui, per commouerlo maggiormente gli disse che quando pur uolesse star duro od ostinato gli facea saper che la maggior parte de soldati suoi gli sarebbe cõtro & in fauor di Ottauiano & finalmente lo cõfortò che facesse ogni opera per rimouer Pompeo dall'animo delle cose d'Italia, & persuadessegli che ritornassi in Sicilia, & per le

uarsi da dosso Eneobarbo, lo mãdasse imbasciadore in qual-
che luogo od à qualche impresa. à questi cõforti di Cocceio
si aggiũsono gli preghi di Giulia sua madre nata della stir-
pe de Giulij in modo ch'Antonio finalmẽte si lasciò cõsiglia
re, et principalmẽte fece ritornar Põpeo in Sicilia promettẽ
dogli d'osseruargli quãto gli hauea promesso. Et Eneobarbo
mãdò prefetto dell'Isola di Bithinia. Venẽdo queste cose à
notitia de gli eserciti di Ottauiano, deliberarono mãdar im
basciadori à l'un & à l'altro, i quali togliessino uia tutte
le calũnie et querele & riducessino tra loro buona unione
et cõcordia: et questa cura dierono à Cocceio come à cõmu-
ne amico di amẽdue, et ꝑ la parte d'Ottauiano elessono Asi
nio Pollione, ꝑ la parte di Antonio fu deputato Mecenate.
Questi tre cittadini adoparono tãto che feciono la pace tra
l'un et l'altro. Et essendo di pochi giorni innãzi morto Mar
cello, il qual hauea ꝑ dõna Ottauia sorella di Ottauiano, cõ
giũsono ꝑ matrimonia essa Ottauia à M. Antonio & fatta
la pace et cõtratto parentado si accozzorono insieme et ab
bracciarõsi & salutarõsi con grandissima dimostratione di
beniuolẽtia et di letitia et subito da l'un esercito et da l'al
tro si leuarono lietissime uoci & tutto il giorno & quella
notte gli soldati nõ attesono ad altro che à lodare et cõmẽ
dar l'uno Imperadore et l'altro. I quali dopo questo ultimo
accordo di nuouo partirono insieme il principato de Roma
ni. Li termini dell'Imperio statuirono che fusse Codropoli
dell'Illirij, la qual città è posta nel mezzo de cõfini di Io-
nio, et che li popoli d'Oriẽte insino al fiume Eufrate, et tut
te l'Isole di sopra obbedissino à M. Ant. et ad Ottau. tutti li
paesi di ponẽte infino al mar Oceano. et à M. Lepido cõces-
sono che hauesse la signoria di tutta la Barberia, & che

Ottauiano pigliasse l'impresa della guerra cōtra Sesto Pompeo, & Antonio andasse cōtra la natione de Parthi p uendicar l'ingiuria della morte et rouina di M. Crasso. & che ad Enobarbo fussino osseruate le medesime cōditioni & cōpositioni che Antonio hauea prima statuite cō esso. Queste furono le cōditioni della pace tra Ottauiano & Antonio. & senza alcū indugio l'un et l'altro si preparò all'impresa ordinata. Antonio mādò innāzi Vētidio alla uolta di Asia, acciò che raffrenasse gli Parthi et Labieno loro capitano, i quali infestauano in quel tēpo la Soria. Ma queste cose habbiamo trattate in quel libro doue si cōtengono le guerre de Romani co Parthi. In questo tēpo Menodoro Pretore di Pōpeo leuò dell'impresa di Sardigna Eleno Pretore di Ottauiano che la infestaua cō gran forza et impeto. Della qual cosa Ottauiano prese tāta alteratione, ch'essendo gia inchinato per li cōforti di Ant. à far pace et recōciliarsi cō Pōpeo, al tutto ne rimosse l'animo et il pēsiero. Essendo finalmēte amendue ritornati à Roma celebrarono solēnemēte le nozze di Ottauia sposata à M. Antonio. Doppo le nozze Antonio fece morir Manio, pche hauea cōcitato Fuluia alla guerra p dare calūnia à Cleopatra. Accusò oltra questo di pfidia Saluideno appresso ad Ottauiano opponēdogli c'hauea tētato ribellarsi da lui, quādo hauea una parte dell'esercito di Ottau. in sul fiume del Rodano. Queste cose dierono carico à M. Antonio c'hauesse p priuata inimicitia cerco la rouina di due cosi nobili cittadini. Ma nō e marauiglia, pche era Antonio p natura subito alla ira et molto piu inchinato all'odio che alla beniuolētia. Ottau. adūque per satisfar ad Antonio et p mostrar che prestaua fede alle sue parole fece uenir à se cō somma prestezza Saluideno, mostrādo hauer bisogno della

presentia sua. Et hauẽdogli dette alcune cose lo rimãdò subito indietro alla cura dell'esercito, et fattolo poi di nuouo ritornar à se et dettoli parole molte ingiuriose, lo fece tagliare à pezzi. et l'esercito ch'era sotto Saluideno, cõcesse à M. Antonio. In questo tẽpo Roma fu oppressa da grãdissima fame, nõ potẽdo uenire alcũ mercatãte dalle parti oriẽtali pel sospetto di Põpeo, il qual haueua la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponẽte ꝑ rispetto della Sardigna & della Corsica, le quali isole obbediano à Põpeo, ne dalla parte della Barberia supiore, ꝑche l'armata sua infestaua il mare d'ogni bãda. Per la qual cosa la città di Roma era piena di uarie et graui querele, et la cagione era attribuita à lui delle discordie et cõtẽtioni ciuili, le quali il popolo riprẽdea acerbamẽte, et ꝑ questo molestauano et incitauano Otta. et Ant. alla pace et recõciliatiõe cõ Põpeo. Ma Ant. uedẽdo l'animo di Ottau. alieno dalla cõcordia, il cõfortaua che affrettassi la impresa della guerra contra Põpeo accioche superato Pompeo, Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Nõdimeno nõ hauendo tãti danari quãti erano necessarij à tal impresa, feciono una impositiõe à priuati di questa sorte, cioè che ciascun cittadino c'hauesse tãti serui che fussino di prezzo di uinticinque dragme l'uno, pagassi al publico la meta della ualuta. ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra cõtra Bruto et Cassio. Et quello anchora il qual hauesse cõseguito in spatio di dieci anni il frutto de testamenti pagasse la quinta parte. Era appena stata fatta la descrittione di tal imposta, che il popolo R. turbato et acceso da impeto furioso tolse i libri della imposta & lacerogli in pezzi, querelandosi che quelli c'haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo à sacco, & in preda le prouincie, & oppressa Ita-

lia & guasta cō tributi & grauezze intolerabili, nō hauessino poi al bisogno danari da poter far le guerre p signoreggiare, ma fussino crudeli contra loro cittadini come contra proprij inimici per la loro discordia et ambitione, per causa della qual haueano cōmessi tanti esilij occisioni & fami cō ogni generatione de inganni. Gridauano & chiamauano adunque con grandissimo ardire, et inuitauano l'un l'altro al fare resistentia, minacciando di saccheggiare & arder le case di quelli che nō uolessino concorrere insieme con loro. Mētre che la moltitudine era in questo periglioso tumulto, Ottauiano entrò in mezzo cō alcuni amici et scudieri, facēdo forza di uoler parlare et intender la ragione della querela. Ma nō fu prima arriuato, che uituperosamente fu ributtato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto arditi & insolēti che feciono forza di manometterlo menādogli alcuni colpi di stocchi: se non che fu difeso da quelli ch'erano seco. La qual cosa intendēdo Antonio subito si mosse p andare à soccorrere Ottauiano & liberarlo dal picolo. et essēdo gia nella cōtrada chiamata Via sacra nō fu ributtato come Ottauiano, pche era opinione ch'egli fusse bē disposto uerso Pōpeo & inchinato alla pace cō esso, ma da cittadini et dal popolo fu cōfortato che uolesse ritornare à casa, & nō uolēdo fare à modo loro finalmēte fu sforzato à tirarsi indietro, et nōdimeno congregò subito molti armati per uendicarsi dell'ingiuria & per non lasciare Ottauiano nel pericolo, ma nō essendo lasciato passare auāti, gli soldati suoi si diuisono in piu parti et attrauersando le uie presono la uolta di piazza pcotendo et ferēdo chiūque si paraua lor auanti. Ma essendo al fine circondati dalla moltitudine ne potendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione &

per tutte le strade si uedeuano molti feriti, et ogni cosa pareua piena di lamēti, et di strida, & Antonio hebbe appena facultà di ritrarsi dal pericolo et di leuarsi dināzi à tanta furia, nondimeno mai nō restò che al fine liberò Ottauiano da così soprastante et manifesto pericolo, et saluo il condusse à casa sua, et discorrēdo la moltitudine per la terra, accio che lo aspetto della cosa non perturbasse gli altri, alcuni pigliauono di peso gli corpi morti, i quali erano per le strade e li gittauano in Teuere, onde molti erano cōmossi al piagnere uedendo li corpi morti esser gittati & sommersi nel Teuere. Ma finalmente questa nouità fu acchetata non senza odio & timore di M. Antonio & di Ottauiano. La fame ogni giorno piu cresceua et il popolo staua di pessima uoglia. Antonio persuadeua à parēti di Libone che lo facessino partire di Sicilia et uenire à Roma come se hauesse à trattare gran cose, promettēdo di dargli ogni sicurta. la qual cosa fu fatta con mirabile prestezza et Pōpeo uolentieri consentì à Libone l'andata di Roma. Essendo Libone arriuato all'isola Enaria si fermò in su le anchore. La qual cosa intēdendo il popolo, di nuouo si rauno insieme, et cō molte querele pregò Ottauiano che mandasse à Libone saluocondotto, acciochè potesse uenir sicuro. perilche Ottauiano benche mal uolētieri fu contento. Dopo questo il popolo minacciò Mutia madre di Pōpeo di arderla in casa se non riconciliaua il figliuolo con Ottauiano. Libone hauēdo riceuuto il saluo condotto fece confortare il popolo che constrignesse Ottauiano & Antonio à farsegli incōtro, promettendo far tutto che loro uolessino. Antonio adūque et Ottauiano constretti dal popolo per forza andarono insino à Baia. Pōpeo in quel mezo era confortato da tutti gli amici alla pace. Menodoro solamēte

li mãdò à dire ò che seguisse la guerra ò differisse la pace essendo uittorioso, perche la fame cõbatteua per lui, & col tempo harebbe la pace con quelle conditioni li piacessino. A la qual cosa contraponẽdosi Murco, Pompeo lo facea guardare nascosamẽte, come se egli aspirasse all'imperio, & gia hauea Põpeo incominciato per la riputatione che uedea in esso, et perche dubitaua della grãdezza sua, à disprezzarlo & à nõ conferir seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritratto in Siracusa, doue accorgendosi che hauea dietro chi lo seguiua et guardaua, si dolse apertamẽte della perfidia & ingratitudine di Pompeo. Perilche parẽdo à Pompeo esser scoperto, prima fe morire il capo della squadra sua et il suo Tribuno: dipoi mãdò à Siracusa chi amazzasse Murco. & alcuni scriuono che fu morto da certi serui suoi, i quali Põpeo per coprire il delitto suo fe crucifigere. nõ perdonò anchora à Bithinico capitano inclito & egregio nelle guerre, il quale per la beniuolentia paterna seguitò da principio la parte di Pompeo, & in Spagna era stato suo benefattore, & ito spontaneamẽte à ritrouarlo in Sicilia. Essendo Põpeo adunque da tutti gli altri eccetto Menodoro cõfortato alla cõcordia et riprendendo ciascuno Menodoro che ne lo dissuadesse, molti l'accusauono come huomo cupido di dominare, dicẽdo che nõ per amore che portasse al padrone, ma per poter gouernar l'esercito et le prouincie daua disturbo alla pace. Pompeo finalmẽte come quello che inchinaua all'accordo, cõ molte galee et naui ornatissime nauigò alla isola di Enaria, onde poi dirizzò il corso à Dicearchia con egregia põpa & apparato, hauẽdo gia uista di lui gli auuersarij. Venuto il giorno Ottauiano et Antonio presono la uolta uerso lui, et accostati l'uno all'altro tãto presso che potea

no ascoltar le parole et uedersi insieme, dopo le saluti et accoglieze grandi, uenẽdo à particulari de l'accordo, Pompeo chiedea esser da loro ammesso nel principato in luogo di M. Lepido. Ottauiano, et Antonio diceuano esser cõtẽti solamẽte cõcederli il ritorno nella patria. Perilche si dispartirono senza far alcuna conclusione. Volauano gl'imbasciadori degli amici de l'una parte et de l'altra e ciascũ chiedeua uarie cõditioni di pace. Põpeo domãdaua che alli condãnati et alli pcussori di Cesare, i quali erano sotto il patrocinio suo fussi lecito ritrarsi à saluamẽto doue piacessi loro, à tutti gli altri che erano seco fusse cõcessa la riuocatione dall'esilio e potessino ritornar à Roma & fusse restituito loro le sostantie c'haueano perdute. Ottauiano adũque et M. Antonio affrettando lo accordo, parte per timore, e parte per fame, e parte anchora constretti dal popolo, feciono intẽdere à Põpeo che erano contẽti consentire alla domãda sua. Ma chiedẽdo Põpeo piu oltre et cõditioni piu honoreuoli, la pratica uẽne ad intepidire. La qual cosa sopportãdo molestamente quelli di Pompeo li dimostrorno che quãdo l'accordo restasse per colpa sua, lo lasciarebbono in abbandono. Per questo rispetto si dice che Põpeo stracciò la ueste, per dimostrar che fussi tradito da suoi. Finalmente per intercessione et conforti di Mutia madre di Põpeo, e di Giulia madre d'Antonio di nouo ꝗsti tre Magnati uẽnono à parlamẽto insieme in su un certo argine uecchio ciascũ accõpagnato dalle naui della guardia et dopo molti dibattimẽti al fin conchiusono la pace cõ le infrascritte conditioni. Che l'uno et l'altro ponesse giu l'arme e dissoluesse la guerra ꝑ mar et per terra. Che mercatãti potessino liberamẽte e senz'alcun impedimento trafficare & nauigare in ogni luogo. Che Pompeo reuocasse et annulasse

tutte le guardie c'hauea ne luoghi di Italia, ne potessi ritenere ne dare ricetto alli serui che fuggisseno à lui, ne discorrere piu oltre cō l'armata per gli mari et liti Italiani. Che'l principato suo fusse la Sicilia, la Corsica & la Sardigna & gli altri paesi posseduti da lui fuori d'Italia. Che tutto il resto dell'imperio Romano fusse d'Ottauiano & d'Antonio. Che à Pōpeo si appartenesse la cura di prouedere al popolo Romano del bisogno del grano, et per rimuneratione hauesse la signoria del Pelopōneso, et potesse amministrare il Consolato in assentia p procuratore quale esso eleggesse, et fusse nominato pōtefice de sacerdoti. Furono oltra questo richiamati dall'esilio gli cittadini piu nobili et piu illustri eccetto quelli che fussino stati per decreto cōdannati per essere interuenuti nella morte di Cesare et ch'à quelli fussino fuggiti per sospetto, fussino restituiti li beni et possessioni tolte et cōfiscate loro ma à chi fusse stato cōdānato e soldato poi di Pōpeo fusse restituita solamēte la quarta parte delle sostātie. Che li serui fuggiti insino à ql giorno si intēdessino esser liberi, et à liberi che si partissino dalla militia fussino dati li medesimi premij c'haueono riceuuto li soldati d'Ottauiano et M. Antonio. Tali furon le cōuētioni della pace fatta tra Ottauiano et Antonio d'una parte, et tra Sesto Pōpeo dall'altra, & l'instrumēto fu sottoscritto di loro propria mano et suggellato cō loro suggelli et mādato à Roma sotto la custodia delle uergini della dea Vesta. Dopò questo messono per sorte chi di loro douesse prima riceuere l'un l'altro à cōuito, & à Pōpeo toccò assere il primo, il qual conuito Antonio et Ottauiano in una bellissima naue c'hauea sei ordini di remi. Antonio dipoi insieme cō Ottauiano fatto distēdere il padiglione in su lo argine celebrorono in su'l lito del mare uno

re un magnifico, et splendido conuito, doue interuēne tutta la moltitudine. Dicesi che Menodoro disse à Pōpeo che uoltasse il pēsiero à questi due baroni, & deliberasse uēdicar la ingiuria del padre et del fratello, et nō si lasciasse uscire di mano una cosi grāde, & facile occasione, potendo senza alcuna difficulta in un pūto & uendicar il sangue suo, & ricuperare il paterno imperio, affermando essere ordinato in modo cō l'armata che nissun poteua scāpar dalle mani sue. A' che Pompeo rispose, à te ò Menodoro era lecito far questo senza me, & non farmelo prima noto, perche io non uoglio mancar della fede. In questo conuito fu sposata à Marcello primogenito di Antonio una figliuola di Pompeo nipote di Libone. Il di seguente crearono il Cōsolato per quatro anni futuri. Pel primo anno furno creati Cōsoli Antonio et Libone; pel secōdo Ottauiano et Pōpeo; pel terzo Eneobarbo & Sossio; et pel quarto un'altra uolta Ottauiano & Antonio.

Poi che l'accordo fu fatto nel modo soprascritto, Pōpeo ritornò in Sicilia, Ottauiano & Antonio si trasferirono à Roma; et essendo peruenuta la notitia della pace per tutta l'Italia ciascun la cōmendò grādemente, & spetialmente gli Romani, parendo ad ogn'uno esser stato liberato dalla preda ch'era fatta de loro figliuoli, dalla cōtumelia de soldati posti alla guardia delle loro città, dalla fuga de serui, dalla oppressione de beni, & finalmente dalla fame. & fu tanto grāde la letitia che ciascun pigliaua, che per tutti i luoghi doue passauano costoro erano fatti loro publici sacrificij, come à saluatori della patria. Li Romani haueuano ordinato riceuere Antonio & Ottauiano nella città con sommo splendore & cō grandissimo triōfo & apparato, & andar loro incōtro fuori della città alcune miglia, se non che essi

fuggendo la pompa entrarono in Roma di notte et nascosamente. Et quelli che erano con Pōpeo richiamati dall'esilio per la maggior parte lo accōpagnorno insino à Dicearchia, & poi che l'hebbero ringratiato, & abbracciato cō sua buona gratia & licenza presero la uia di Roma, per riuedere la patria, gli amici, & parenti, essendo stati in si lungo & graue esilio. Perilche ciascuno era preso da grande allegrezza, uedendo ritornati à casa & da confini tanti egregij & preclari cittadini, & saluati fuora d'ogni speranza. Dopo questo Ottauiano andò nell'isola de Celti, i quali si erano leuati à romore et ribellati. Antonio prese il camino uerso i Parthi per mouere lor guerra. Et dal Senato furono per decreto approuate tutte le cose fatte d'Antonio, & quello che esso facesse per l'auenire. Ilqual mandò de suoi capitani in uarie parti del mōdo, et fece molte altre cose, le quali haueua cōcette nell'animo. Ordinò alcuni Re, & assegnò loro i tributi che doueuano pagar al Popolo Ro. tra quali furono Dario Re di Pōto, Farnace figliuolo di Mithridate, et Herode Re di Sammaria, & Idumea, et Amintha Re de Pisidori, & Polemone Re d'una parte di Cilicia, & l'esercito c'haueua disegnato tenere seco alle stāze messe ad ordine, facendo esercitare insieme i soldati su i cāpi, accio nō diuētassero pigri od effeminati, mādandone una parte à Parthieni gēte Illiria, l'opera de quali Bruto usò già prontissimamente. Vn'altra parte mādò à Dardani popoli infensi alla natiōe di Macedonia, et il resto uolse che stesse in Albania. et egli hauēdo deliberato di star quella inuernata nella città d'Athene, mandò Furnio in Barberia cō quatro legioni per usarle cōtra i Parthi. Hauēdo adūque Antonio ordinate le cose nel sopradetto modo si fermò in Athene cō Ottauia sua donna

come haueua fatto prima in Alessandria con Cleopatra uiuẽdo cõ una certa modestia d'habito priuato, nõ facendo alcuna guardia di se, et per la terra andaua come priuato accõpagnato solo da due amici, et da altri tãti serui. Il cõuito faceua secõdo il costume de Greci, et le feste et solẽnità de sacrificij celebraua cõ musica, & cãti, haueua sempre seco Ottauia, alla quale era molto ossequẽte come huomo inchinato et suddito alle lasciuie delle dõne. Finito il uerno diuentato quasi un'altro, mutò l'habito del uestire & il modo del suo gouerno, imperoche subitamẽte ordinò che intorno alla persona sua fussero e cõdottieri e armati p guardia sua, & doue prima non uoleua dare audienza ad alcuna ambasceria, cominciò ad udire tutti gl'ambasciadori che ueniano à lui, & udire le differenze & cause che gli erã poste inanzi oltra questo faceua ragunata di naui, & prouisioni d'ogni altra cosa necessaria alla guerra. In questo mezo Ottauião deliberò rõper l'accordo, et la pace c'haueua fatto cõ Põpeo. Della qual cosa sono allegate molte cagioni, ma quelle che Ottauiano raccõtaua erano queste. Antonio haueua cõcesso à Põpeo il Pelopõneso, cõ patto d'essere pagato da Põpeo de danari che gli erano debitori i Pelopõnesi, ouero lasciasse ql la prouincia ad ogni requisitione di Antonio, & Pompeo diceua non hauer presa quella prouincia col detto obligo, ouero conditione, onde per tal cagione turbato Põpeo, ò perche nõ si fidaua molto dell'osseruãza della pace, ouero pche haueua gelosia di Ottauiano, et di Antonio, uedẽdo c'haueuano maggiori eserciti di lui, ouero irritato da Menodoro, il quale diceua che esso Pompeo haueua fatto piu presto debole triegua, che ferma pace, cominciò di nuouo à ragunare, & fabricare naui, & congregare nocchieri, &

marinari, ultimamẽte fece allo esercito una oratione, per la quale mostrò esser necessario prepararsi alla guerra. Perilche cominciarono di nuouo molti ladroni, et corsali ad infestare i mari, & piccola differenza era dalla prima fame, in modo che i Romani palesemente si doleuano che la pace nõ era stata per liberare Italia, ma per crescere il numero de tirãni, & per aggiugnere il quarto con Ottauiano, Antonio, & Lepido. Ottauiano prese alcune delle naui, che andauano predando, & fete impiccare i nocchieri, i quali confessarono essere stati mãdati da Pompeo, laqual cosa Ottauiano fece nota al popolo per cõcitarlo contra Pompeo. In questo tẽpo Filadelfo liberto d'Ottauiano, andando per condurre grani à Roma, arriuò doue era Menodoro, al quale era amicissimo, & conoscendo potersi fidare di lui, il confortò, che lasciando Pompeo si accostasse ad Ottauiano, promettendogli in nome di esso Ottauiano la Corsica, & la Sardigna cõ tre legioni. La qual cosa Menodoro al tutto ricusò, dubitando della fede di Ottauiano. Stando le cose in questi termini, Ottauiano mandò in Athene per M. Antonio, confortandolo à uenire à Brindisi in un giorno determinato, per trattare, & deliberare seco della impresa contra Põpeo, et da Rauẽna fece uenire molte naui lunghe, & da Celti richiamò lo esercito, & à Brindisi, & Dicearchia mandò i soldati, & prouisione, & ogni altra cosa necessaria per la guardia di detti luoghi, & per assaltare la Sicilia da ogni parte, piacẽdo cosi à M. Antonio. Esso adunque benche con pochi uenne il giorno statuito per abboccarsi con Ottauiano; ma trouandolo gia partito ritornò indietro, ò perche nõ gli pareua cosa honoreuole rompere la pace con Pompeo, ò uero perche temeua del grande apparato di Ottauiano, & gli apparuero al-

cuni tristi augurij. Imperoche fu trouato lacerato dalle fiere uno di quelli che stauano alla guardia del suo padiglione, et haueua manco la faccia, & gli Brindisini dissero hauer uisto fuggire un lupo del suo padiglione. Scrisse nõdimeno ad Ottauiano confortandolo alla osseruãza della pace cõ Pompeo; Menodoro minacciò che abbandonãdo Pompeo, lo trattarebbe come seruo fuggitiuo, cõciosia che Menodoro fusse già stato seruo di Põpeo Mag. Ma Ottauiano hauẽdo al tutto deliberato leuarsi Pompeo dinanzi, mandò alcuni in Corsica, & in Sardigna à riceuere quelle cose, le quali Menodoro desse loro, & gia haueua posto le guardie à tutti i luoghi maritimi d'Italia, accioche Põpeo non gli occupasse un'altra uolta. In questo mezo Menodoro fuggì da Pompeo, & fu riceuuto da Ottauiano gratissimamente & fatto libero, & fecelo Capitano di tutte le naui c'haueua condotto seco, & Caluisio fu cõstituito Pretore della sua armata, & benche già fusse in ordine benissimo, nõdimeno differiua la guerra, accrescendo la gente, le forze, et le prouisioni; et dolevasi che Antonio non hauesse uoluto aspettarlo. Finalmente non li parendo differire piu oltre la impresa, fece partire Cornificio da Rauẽna, & cõmandò che con l'armata si conducesse con ogni prestezza à Taranto. Essendo in uiaggio, fu assaltato da subita tempesta, la quale benche sbaragliasse tutta l'armata, perì & fu sommersa quella solamente, che era deputata per la persona di Ottauiano. 'l quale pronostico parue che significasse la futura calamità d'Ottauiano. Essendo gia scoperto l'animo di Ottauiano uolto alla guerra contra Pompeo, la maggior parte delle genti biasimauano quella impresa, non parendo che Ottauiano hauesse alcuna giusta ò colorata cagione di rompere l'accordo fat

to con Pompeo. Perilche Ottauiano per purgarsi dalla infa-
mia, mandò à Roma scusando se, et accusando Pompeo che
gli haueua rotta, & uiolata la pace, hauendo di nuouo uiola
to i mari di corsali, & di ladroni, & dispostosi al tutto inno
uare la guerra, & allegando per testimone Menodoro che
sapeua il secreto della mente di Pompeo. Continuando adũ-
que Ottauiano nel suo proposito, mosse l'esercito che era cõ
lui da Taranto, & Caluisio si partì da Sabina, & Menodo-
ro da Tirrenia, & tutti gli altri prouedimenti apparecchia
ua con somma diligenza, & sollecitudine. Põpeo inteso che
Menodoro era fuggito ad Ottauiano, non gli parẽdo da in-
dugiare piu oltre i prouedimẽti per difendersi dalla forza,
& insidie di Ottauiano, subito messe in ordine l'armata, et
deliberò aspettare Ottauiano al passo di Messina, & cono-
scendo che Menecrate era inimicissimo à Menodoro, & à
Caluisio, lo fece Capitano generale di tutta l'armata. Mene-
crate essendo sul tramontar del sole die uista di se in alto
mare à gli auuersarij, i quali per paura di non essere presi
fuggirono nel golfo sopra Cuma, doue si posarno quella not
te, & Menecrate prese la uolta uerso Enaria. Caluisio et Me
nodoro la mattina seguẽte sul far del giorno usciti del gol-
fo di Cuma lungo il lito cominciarono à nauicare, bẽche ti-
midamẽte, per ritrarsi in luogo sicuro, quãdo Menecrate su-
bitamente apparue di nuouo al cõspetto loro, & con incre
dibile prestezza, & impeto si accostò loro d'appresso. Consi-
derando adunque d'offendere gli inimici mẽtre stauano cõ
l'armata in alto mare, & diuisi in piu parti, però à poco à
poco diede loro la caccia, tanto che li fece unire insieme &
gli sospinse in gomito stretto. Perilche uedẽdosi quasi che rin
chiusi, cominciarono à combattere uirilmente. Poteua Mene

crate ferire gli auuersarij, & retirar indietro à sua posta, et scambiare, & rifrescare le naui, come gli pareua. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiare le naui, ne riuoltarle come sarebbe stato necessario, ancho bisognaua che stessero fermi alle botte, & erano constretti combattere quasi come da terra, non hauendo facultà ne di torsi dinanzi à gli inimici, ne di farsi loro allo incontro, ne di seguitarli. Mẽtre che la zuffa era attaccata, Menodoro, e Menecrate guardarono in faccia l'uno l'altro, & fu tanto grande la indignatione, & odio che si accese in loro, che posposta ogni altra cura & diligenza con ira, & con furore minacciandosi insieme andorono à ferire l'un l'altro, conoscendo molto bene la uittoria douer esser di colui che in quella pugna fusse superiore. Non altrimenti adunque due franchi cauallieri sogliono su i campi con i feroci caualli correre ad affrontar l'un l'altro che fecero questi due capitani cõ le naui caualcate da loro. Imperoche cõ uelocissimo impeto e corso si inuestirono insieme in modo che la naue di Menodoro aperse la poppa, & quella di Menecrate ruppe il timone. Dopo questo cõ certe manotte di ferro legarno l'una l'altra in forma che pareano ambe due d'un pezzo. I marinari che ui erano dẽtro cõbattendo come se fussero in terra nõ lasciauano indietro alcuna opa de soldati strenui, lãciandosi spessi dardi, saette, et sassi, et ciascũ faceua forza di saltar su la naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminẽte in modo che le sue artiglierie offendeuano piu gagliardamẽte uenẽdo piu da alto cõ piu uãtaggio. Gia molti dell'una parte, & dell'altra erano stati morti, & la maggior parte feriti, & à Menodoro era stato passato un braccio d'un passatoio, & gia pareua inutile al combattere, quando Menecrate fu ferito

nella pācia cō un dardo il quale haueua la pūta sua cō parecchi uncini in forma de hami. Perilche uedēdo la ferita esser mortale, e nō hauer piu sperāza di saluar la naue si buttò in mare, & allhora menodoro prese la naue. In questo modo fu cōbattuto dalla sinistra parte. Dal lato destro Caluisio messe in fondo alcune naui di Menecrate, & alle altre che fuggiuano diede la caccia insino in Pelopōneso, adoperādo solamēte una parte de i legni suoi. Le altre furono assaltate da Democare compagno di Menecrate, parte delle quali riuoltò in fuga, & parte fece dare in scoglio, & cacciatone fuora li marinari, ui messe fuoco dentro. In questo mezo Caluisio ritornādo indietro ritēne quelle che fuggiuano, & in q̃lle che ardeuano spēse il fuoco. Tale fu il fine della guerra maritima, nella quale apparue molto superiore l'armata di Sesto Pōpeo. Democare dolēdosi della morte di Menecrate nō altrimēti che se tutto l'esercito di Pōpeo fusse stato rotto, lasciata ogni cura di guerra, nauicò in Sicilia, parēdoli che ogni cosa fusse posta in pericolo et in ruina, et p la morte di Menecrate, e p la fuga di Menodoro, pche nelle cose di mare questi due erano li piu utili huomini, c'hauesse Pōpeo. Caluisio aspettādo che Democare ritornasse p assaltarlo temeua di uenire seco alle mani, hauēdo pduto in battaglia le miglior naui, et essendo quelle che gli erano restate al tutto inutili. Ma intēdēdo poi che Democare hauea presa la uolta di Sicilia, riprese animo, et restaurati i legni assai cōmodamente andaua discorrēdo et uolteggiādo quel mare. Ottauiano questo tempo si partì da Taranto con grande esercito con proposito di assaltar Pompeo, il quale era à Messina con circa quaranta belle naui, seguitando il parere de gli amici, da quali era consigliato che improuisamen-

te assaltasse Pōpeo prima ch'egli unisse insieme le forze & tutto il suo apparato, essendo allhora accōpagnato da picco la armata. Ma Ottauiano mutò poi consiglio, & deliberò aspettare prima Caluisio, dicendo non gli parere utile deliberatione quella, che si pigliaua con manifesto pericolo; & cosi aspettaua cō desiderio gli aiuti de suoi. Democare arriuato à Messina, Pōpeo elesse Prefetto dell'armata Apollofane insieme con Democare in luogo di Menodoro & Menecrate. Ottauiano cominciò à nauicar p farsi incontro à Caluisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pompeo scorrendo da Messina assaltò la postrema parte dell'armata inimica, & affrettādo il camino in breue spatio fu uicino à gli auuersarij, et cominciò ad incitargli alla battaglia; i quali benche fussero stimolati da Pōpeo, nō però uennero alle mani ritenuti da Ottauiano, temēdo cōbattere in luogo stretto, & uolēdo aspettar Caluisio, senza il qual nō li parea sicuro il cōbattere. Et finalmēte si ritrasse uerso il lito del mare, fermādo i nauili su l'anchore, ributtando da prima gli inimici. Democare à ciascuna delle naui d'Ottauiano oppose due delle sue, et in questo modo ne sospinse alquante et fecele dare in terra. Ottauiano uedēdo l'altre sottoposte al medesimo pericolo, si accostò cō le naui tāto à terra, che ne saltò fuora, et con tutti quelli che si saluarono dal naufragio prese la uia de mōti. Cornificio con le naui et legni che restauano interi preso quasi che da una certa disperatione confortandolo la brigata à portarsi uirilmēte, con grādissimo impeto si gettò adosso à gli inimici, giudicando cosa piu generosa diffendere et morire, che lassarsi uincere timidamēte & uiuere. Adunque cō singolare & marauiglioso ardire Cornificio assaltò primamēte la naue di Democare e messela in fondo.

Perilche Democare con difficultà grandissima & notando saltò su un'altra moltiplicando la uccisione & la fatica da ogni bāda. Caluisio & Menodoro furono ueduti apparir da lōtano in alto mare: ma nō poteano dar uera & giusta notitia di se à soldati di Ottauiano, perche erano piu lontani. Ma ben furono conosciuti dalle naui di Pompeo, perche haueano la uista libera, perilche cominciarono à ritrarsi in dietro, massimamente anchora perche la notte gia soprastaua. Molti in quella notte de soldati di Ottauiano uscendo delle naui, rifuggiuano à monti, & faceuano segno à gli altri che restauano in mare con fuochi accesi su per la montagna, i quali Ottauiano riceuea humanissimamente consolādogli et cōfortandoli che uolessero insieme con lui sopportar la fatica & disagio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia, ne hauēdo anchora alcū auiso della uenuta di Caluisio ne sperando potersi ualer piu oltre ò trarre alcuna utilità dell'armata, interuēne per una certa benignità di fortuna, che la legione tredecima si approssimò à monti: la qual intēdendo la rotta & disordine seguito dell'armata di Ottauiano salse alla montagna, inuitata dal cenno de fuochi, doue trouando fuori d'ogni speranza Ottauiano suo Capitano, & gli altri fuggiti con lui, furono i soldati di detta legione presi da incredibile allegrezza, & con la uettouaglia, la quale haueano seco si ricrearono insieme. Oltra di questo il capo della legione condusse Ottauiano nel padiglione suo, doue si cōsolarono & del corpo & della mente. Perilche mādò subito molti de suoi in diuersi luoghi à significare à gli amici come era saluo, et ecco uenir la nouella come Caluisio era propinquo cō molte naui. Per la qual cosa Ottauiano fu ricreato da doppio et inaspettato caso di fortuna. La matti

na seguēte uoltandosi uerso la marina, uide una parte delle naui sue gia arse, & una parte gia ardere cōtinuamente, et alcune arse meze, & certe altre abbādonate, & il mar pieno di uele & di remi. Et essendo Caluisio gia cōparso & riceuuto da Ottauiano cō grādissima festa & letitia, fu prcposto da lui al gouerno di tutta l'armata. Esso adunque si pose innāzi cō tutti i legni piu espediti & piu leggieri & uelo ci, & opposegli à gli inimici p trauerso, i quali per la uenuta di Caluisio gia erano ordinati alla battaglia. Stādo l'una parte, & l'altra prouista, et su l'arme, si leuò scirocco in un momēto cō tanta furia & tempesta, che facea gonfiar l'onde maritime insino al cielo. L'armata di Pōpeo era dentro al porto di Messina. quella di Ottauiano era distesa pe liti, & in luoghi importuosi, et p la uiolēza del uēto le naui si percoteano insieme, et andauano p dar in scoglio. Menodoro uedēdo si graue et periglosa tēpesta, giudicò esser piu sicuro partito tirarsi nel largo et ne luoghi piu adētro del mare, doue fermò l'ancore, stimādo che'l uēto douesse presto calare, come suole il piu delle uolte interuenir nella stagione di primauera. Ma per l'opposito crescēdo piu del continuo l'impeto & forza de uenti, tutta l'armata fu confusa, & le naui per la maggior parte perderono l'ancore, & senza alcun sostegno ò riparo furono sospinte alla terra. Vdiuāsi molte uoci & strida di quelli che annegauano, & l'un chiamaua in aiuto l'altro. Nessuna differēza di gouerno era tra nocchieri & la ciurma, ò dal pratico al non pratico, ma in ciascueno era una uguale imperitia et confusione, cosi in quelli che restauano anchora su i legni, come quelli che combatteuano con la innondatione del mare, il quale tempestaua impetuosissimamente, & era coperto di legni, di uele, di re=

mi, & di huomini che nuotauano, & boccheggiauano, di corpi gia morti & sommersi & se pure alcuno nuotando si cōducea al lito, era in un tratto poi ricoperto dall'onde maritime, & pcosso in qualche scoglio. Oltra di questo quādo il mar si apriua, come suol interuenire intorno al lito, ricopria in un tratto i nauilij, & poi metteuagli in fondo. Sētiuāsi adūque in ogni lato pianti & penosi lamenti, & s'alcuni erano scāpati salui in terra, piāgeano & si doleano della loro fortuna p la morte de gli amici & parenti suoi, & quello che facea il caso piu miserādo et piu doloroso, era pche non si uedea ne cielo ne terra: conciosia che la notte era oscurissima, et ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che apparue piu marauiglioso, fu che in un momēto cominciò il cielo à rischiarare, et à cessare il uēto, & à spegnersi con l'apparir del Sole, & similmēte il mare subito fu fatto tranquillo, et fu giudicato da gli habitatori circostanti che nō si ricordauano hauer mai piu ueduto in q̄lle parti una maggior tēpesta & procella, la qual tolse ad Ottauiano la maggior parte de gli huomini, & de nauilij, hauendo etiandio pduto nella battaglia del giorno precedente molti de soldati suoi. Sbattuto adūque Ottauiano da questi due fortuiti casi, la notte seguēte si ridusse con grandissimo incommodo ad Hipponio, et andaua con somma prestezza per la uia de monti, non gli bastando l'animo di ueder tanta ruina, alla qual nō potea usare alcun rimedio. Scrisse oltra di questo et mādò à gli amici & à tutti i suoi Pretori, cōfortandogli à star preparati in modo che potessero resistere, se qualche altro infortunio accadesse, come suol interuenire ne i casi auersi, che l'un seguita dopo l'altro. Mādò anchora molti fanti à pie à tutti i liti d'Italia per ouuiare che Pōpeo non pi

gliasse l'impresa di terra. Ma egli nõ pensò piu oltre, ne fece alcuna stima di perseguitar le reliquie dell'armata d'Ottauiano che fuggia, ò perche stimasse che la uittoria c'hauea acquistata fusse à sufficienza, ò ueramente, perche nõ fu prudente ne pratico in sapere usar la uittoria, ò pur perche nel proseguir l'imprese era timido & molle, & staua cõtento di ributtar solamente quelli che ueniano per offenderlo. Imperoche ad Ottauiano certamente non restò pur la metà de nauilij, et quelli che restarono, erano tutti cõquassati. Lasciati adũque alcuni alla cura delle naui accioche attẽdessero à ristaurarle, cõ animo turbato & cõfuso prese la uolta di Campagna, non hauendo altri legni che gli sopradetti, bẽche hauesse bisogno di molti, ne hauendo spatio à fabricare de nuoui, soprastãdo la fame, & instando assai il popolo Rom. per la pace, il qual biasimaua Ottauiano, c'hauesse presa la guerra cõtra la forma dell'accordo fatto cõ Sesto Põpeo. Hauea oltra questo grandissima carestia & bisogno della pecunia, & da Roma non potea hauerne alcuna parte, bẽche hauesse poste alcune grauezze. Mosso adũque da necessità, mandò Mecenate per imbasciadore à M. Antonio per giustificarsi con lui delle cose delle quali poco innanzi si erano doluti l'un dell'altro, & per inuitarlo in sua cõpagnia; ilche quando da Antonio fusse ricusato, deliberaua mãdare in Sicilia p la uia di mare su le naui, & lasciãdo la guerra di mare, pigliar quella di terra. Mentre che Ottauiano era molestato da queste cure & pẽsieri, hebbe lettere da Mecenate, per le quali fu auisato, come Antonio era stato contento conuenire con lui alla guerra contra Sesto Pompeo, in questo medesimo tempo hebbe la nuoua che Marco Agrippa era stato uittorioso gloriosissimamente contra gli

Aquitani popoli Francesi. Per la qual cosa ritornò in tanta riputatione, che molte città & molti priuati amici si scopersero in suo fauore, & gli furono somministrate buon numero di naui. Posta adunque da parte ogni sollecitudine, & cura d'animo, in breuissimo tempo fece un'apparato da guerra molto piu splendido & maggior che non hauea fatto prima. Essendo uenuta gia la primauera, M. Antonio partì di Athene con trecento naui, in aiuto di Ottauiano come haueua promesso à Mecenate, & uenne à Taranto. Ma Ottauiano mutò proposito, perche hauendo gia fabricate alcune naui ui imbarcò dentro i soldati suoi in modo che essendogli fatto à sapere d'Antonio che non si desse briga adoperare altre naui, essendo à sufficienza quelle che esso hauea cõdotte seco, Ottauiano mostrò far poca stima. perilche gia parea manifesto che di nuouo Antonio & Ottauiano hauessero à contendere insieme. Antonio benche restasse offeso, nõdimeno simulò, dimostrando uoler star fermo in compagnia & in amicitia con Ottauiano, & perche era gia stãco nel nauicare, & haueua maggior bisogno dell'esercito per terra massime de soldati Italiani, per usarli nell'espeditione cõtra Parthi, fece proposito di mutar le naui cõ Ottauiano, conciosia cosa che per la lega c'haueano insieme fusse statuito che l'uno & l'altro potesse fare esercito di gente Italiana. ilche parendo ad Ottauiano difficile consentire, toccãdo à lui l'Italia per sorte, Ottauia donna di M. Antonio si interpose mediatrice appresso ad Ottauiano, il quale si dolse che da M. Antonio fusse stato mandato Callia Liberto à M. Lepido, per cõcitarlo contra se. Ottauia diceua essere certa che Callia era stato mandato solamente per trattare & concludere un matrimonio con Lepido, perche Antonio desidera-

ua prima che desse principio alla guerra de Parthi dar la figliuola per donna al figliuolo di Lepido. Ma la uerità fu che Antonio mandò Callia à Lepido per commouerlo ad inimicitia contra Ottauiano. Perilche uedendo Ottauia, che Ottauiano non prestaua fede alle sue parole impetrò da lui che fusse contento uenire à parlamento con Antonio, & fu deputato il luogo tra Metaponto & Taranto, doue l'un & l'altro uenne à parlamento su la ripa del fiume. Antonio adunque montò solo in una scafa, & prese la uolta uerso Ottauiano mostrando fidarsi di lui come di uero amico, la qual cosa uedẽdo Ottauiano fece il medesimo, in modo che si incontrarono nel mezzo del fiume, & l'uno & l'altro si sforzaua essere il primo à dismontare alla ripa. Ma uinse finalmente Ottauiano, & fermossi allato à Marco Antonio su la ripa, & similmente poi andato con lui à Taranto insino al suo alloggiamento senza alcuna compagnia, la notte dormi seco in un medesimo letto senza alcuna guardia ò sospetto, & cosi da loro fu fatta una subita mutatione di animo, & indotti per necessità da grandissima gelosia & sospitione, c'haueuano l'un de l'altro per ambitione del dominio & principato, uennero insieme ad una somma & incredibile fede & sicurezza di beneuolenza. In questa unione tra l'altre cose fu da loro conchiuso, che Ottauiano differisse al tempo nuouo l'impresa contra Sesto Pompeo, et Antonio senza piu indugio mouesse la guerra contra Parthi. Oltra di questo Antonio consegnò ad Ottauiano naui centouinti, et Ottauiano diede à M. Antonio dumila Italiani armati di tutte armi. Per la qual riconciliatione Ottauia fece molti ricchi, & splendidi doni ad Ottauiano, tra quali furono dieci naui mercatorie delle piu ornate & piu

forti che hauesse Marco Antonio insieme con ottanta galee sottili, & altri tanti bergantini, tutte armate. Ottauiano per dimostrarsi amoreuole, & grato alla sorella, gli diede mille fidati & esperti prouigionati per guardia della persona sua quelli che paruero à Marco Antonio. & essendo in questo mezzo gia uenuto il fine del principato, & della Monarchia de Triumuiri, di nuouo la prolungarono per loro medesimi, & senza altro decreto del popolo Rom. per anni cinque, & poi che hebbero ordinate & conchiuse tutte queste cose partirono l'un da l'altro. Antonio prese la uolta di Soria, lasciando con Ottauiano Ottauia con una figliuola che haueua hauuta di lei. In questo tempo Menodoro per esser traditore naturalmente ò per timore delle minaccie di Marco Antonio, il quale diceua palesemente che haueа deliberato hauerlo ad ogni modo nelle mani come fuggitiuo, hauendolo gia preso in guerra, ò ueramente perche gli pareua essere tenuto in manco prezzo, & honore che non gli pareua meritare, ò perche assiduamente era uilipeso & ingiuriato da gli altri liberti di Sesto Pompeo, i quali il mordeuano che non era fedele al padrone, & dopo la morte di Menecrate il confortauano che ritornasse, preso saluocondotto fuggì & tornò à Pompeo con sette naui, ilche fece in modo che Caluisio Capitano della armata non se ne accorse, pel quale errore Ottauiano priuò Caluisio della amministratione della armata, & in suo luogo elesse Marco Agrippa.

Essendo gia uenuto il tempo nuouo, & hauendo Ottatauiano ordinate tutte le prouisioni per la impresa contra Sesto Põpeo, purgò l'esercito per mare in questo modo Prima fece lauar con lacqua del mare tutti gli altari ch'erano po-

sti

sti in su'l lito. La moltitudine staua in su le naui cō gran silentio. I sacerdoti sedendo in su'l mare in certe barchette faceuano il sacrificio, & andādo tre uolte intorno all'esercito che era in su l'armata, portauano certe purgationi sacre, & alzando & solleuando in uerso il cielo le purgationi supplicauano alli dei del mare, et del cielo che rimouessino, et purgassino dall'esercito tutte le cose infelici & nociue. Dipoi diuidendo le purgationi, una parte gittauano in mare, et l'altra parte poneuano in su gli altari, & ardeuanle, & allhora la moltitudine de circonstāti benediceua tal sacrificio, & purgatione. & in questo modo li Romani purgauano l'armata. Ottauiano poi che il sacrificio fu celebrato, hauea ordinato partire il medesimo giorno da Dicearchia, & che al medesimo termine Lepido partisse di Barberia, et Tauro da Taranto et uenissero alla uolta di Sicilia. Pompeo in questo tempo era in Lilibeo uno de promōtori di Sicilia, il quale hauendo notitia che Ottauiano ueniua per trouarlo, mādò Plinio con una legione, & con una moltitudine di caualli leggieri all'opposito di Lepido, & dalla parte di Leuante, et di Ponēte pose le guardie, & il presidio per tutte quelle marine, & spetialmente nell'Isola di Lipare, & di Cossira, accio che nō fussino questi duoi luoghi due bastie à Lepido et Ottauiano accommodate ad occupare Sicilia, & il fondamēto di tutta l'armata collocò in Messina come in luogo prōto à potere mandar fuori l'armata douūque il bisogno ricercasse. & essendo gia uenuta la Luna nuoua, & hauēdo il sole cō li razi suoi coperta la terra, Lepido fece uela di Barberia con mille naui da mercato, et con ottanta lunghe, accompagnato da dodeci legioni, et da cinque mila caualieri di Numidia cō un apparato molto grāde. Tauro partì da Taran

to con cento trenta naui di M. Antonio & cō cento due che erano al suo gouerno. Ottauiano partēdo da Dicearchia prima che entrasse in mare fe sacrificio, & uoto à Nettuno, et alli uenti che uolessero cōcedere il mare tranquillo & placabile & esserli propitij, et benigni andādo cōtra gli nimici di Cesare suo padre, & dipoi montò in su la naue Pretoria, & incominciò à solcare l'onde maritime. Dopo lui seguiua Appio stipato da una moltitudine grāde di diuersi nauilij. Il terzo giorno che M. Lepido era entrato in mare il uento meridionale sommerse buona parte delle sue naui, & nondimeno cōtinuādo il uiaggio in Sicilia assediò Plinio in Lilibeo, & tirò alla sua deuotione alcune di quelle città, & alcune prese per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario fu constretto ritirarsi indietro. Appio conducendo l'armata intorno alle ripe Atheniesi, perdè alcune naui che dierono in scoglio. Ottauiano percosso da tēpesta fu sospinto nel seno Eleate importuoso, bēche nō perdesse altro che una galea di sei ordini di remi. Leuādosi poi il uento di Barberia uerso la sera il seno Eleate incominciò à tēpestare in modo che era impossibile ad Ottauiano poterne uscire, essendo le naui cōbattute dal uento ne potēdosi aiutar de remi, in forma tale che alcune erano forzate dare in scoglio, & era il pericolo et la confusione tāto maggiore quando ch'era notte oscurissima. Et crescēdo il male Ottauiano facea sepellire li corpi morti, et curare li feriti, et faceua ripescare & aiutare quelli che erano per annegare, & attēdeua à ricreare con diligentia gli altri soldati, et nauigāti stanchi dalla lunga fatica. Furon sommerse in quella tempesta sei naui delle maggiori et piu ponderose & uēticinque piu leggiere, et de nauili minori affondarno molto maggior numero. Poi che

la marea fu cessata Ottauiano uedẽdo esserli necessario piu che due mesi à restaurar l'armata, giudicò esser miglior de= liberatione differir quella guerra alla state futura. Il carico delle naui cõquassate che erano su pe'l lito pose in su le na= ui di Tauro, & dãdo opera di rassettar tutti i nauilij pcossi dalla tempesta, giudicò mentre occupaua questo tẽpo essere sommamẽte necessario mãdare Mecenate à Roma per cõser uar gli amici nella fede, et per torre animo alla parte, et fau tori di Pompeo, i quali pensaua che douessino hauer preso ardire, & speranza intẽdendo il naufragio interuenuto ad Ottauiano. Pompeo lasciandosi fuggir di mano una simile occasione non usò l'uffitio di prudente Capitano, perche do ueua fare ogni cosa per assaltare il nimico subito che intese il disordine grãdissimo, nel qual si ritrouaua, potendo spera re certa uittoria. Ma certamẽte la fortuna dispone & go= uerna tutte le cose grandi, & uincere non si può il fato de gli huomini. Solamente gli parue à sufficientia esser restato superior del mare, & sacrificò à Nettuno, del quale consen tì esser chiamato figliuolo, persuadendosi che nõ senza uo= lõtà et dispositione del Dio Nettuno in una state medesima gli auersarij due uolte hauessino rotto in mare, et dicesi che glorioso mutò lo amanto che sogliono portar gli Imperatori de gli eserciti, perche deposta la porpora portaua una ueste del color del mare, col quale habito è dipinta la imagine di Nettuno. et sperãdo che Ottauiano finalmẽte fusse cõstretto dissoluer l'armata, subito che intese dipoi che esso rifaceua gli nauili, et restauraua l'armata, et faceua grãdissimi ap= parati per tornare quella medesima state un'altra uolta al= la impresa, mancò assai di animo, & di speranza, parendo= gli hauer à fare con Capitano inuitto & bellicoso. il per=

che mandò subitamente Menodoro cō le sette naui c'haueua menate seco imponēdoli, ch'andasse osseruādo li modi di Ottauiano, & come fusse in ordine con la armata, & che potendo far qualche frutto, lo facesse. Menodoro non hauēdo buona dispositione uerso Pompeo, & tenendosi da lui offeso, perche non gli haueua restituita la cura, & gouerno della armata, come credeua, & perche Pompeo dimostraua non si fidar di lui hauendolo mandato solamente cō le sue sette naui, pensò fuggire da lui un'altra uolta. Ma esaminādo prima seco medesimo in qual modo potessi farsi beniuoli, & fedeli quelli che erano in sua compagnia, diuise loro tutta la pecunia & oro che hauea, & in tre giorni nauigò mille cinquecento stadij, & come uno folgore uenuto dal cielo assaltò li primi che erano alla guardia dell'armata di Ottauiano, & in un momēto prese tre naui della guardia. Dipoi facēdosegli all'incōtro alcune naui di mercato cariche di frumēto, egli ne affondò alcune, parte ne prese et parte ne abbrusciò, in modo che tutta quella marina andò sotto sopra, tāto fu grande il terrore che partorì questo improuiso e subito assalto di Menodoro. essendo allhora assenti Ottauiano & M. Agrippa. Parendogli adūque hauere la fortuna nel pugno accostò la naue sua alla rena del lito in luogo paludoso, & fingendo hauere dato in terra & essere fitto nella mota staua immobile, tāto che essendo ueduto da gli inimici, i quali erano in su'l mōte propinquo, corsono à lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appropinquare subito riuoltò la naue, e ptissi ridēdo parēdoli hauer beffato gli auuersarij secōdo il desiderio suo. Laqual derisione uedēdo li soldati d'Ottauiano furono presi da dolore et da marauiglia. Hauendo

Menodoro fatta la sopradetta esperientia, nõ manifestando anchora se era amico ò nimico prese Rebillo cittadino Romano & cõsolare, & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che far uolea. Tenea buona amicitia cõ Mindio Marcello parẽte di Ottauiano. Onde affermò à quelli ch'erano cõ lui che Mindio uolea fuggire & uenire à trouarlo. Dipoi fattosi piu presso à gli nimici, fece pregar Mindio che fusse cõtẽto uenir ad una isoletta quiui propinqua, pche uolea cõferir seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato, Menodoro gli parlò secretamẽte, scusandosi ch'era ritornato al seruigio di Põpeo per l'ingiurie che hauea riceuute da Caluisio quãdo era prefetto dell'armata. Ma che essendo stato eletto in luogo suo M. Agrippa era disposto ritornar à seruire Ottauiano, dal qual non haueua riceuuto offensione alcuna, quando li fusse dato saluocondotto di poter uenir sicuro. Mindio riferì la cosa à Messala, pche Agrippa era assente. Messala bẽche dubitasse della fede di costui, nondimeno fu cõtento assicurarlo et darli ricetto, parẽdoli che cosi richiedesse la necessità della guerra, & giudicãdo che Ottauiano restassi cõtento, et in questo modo Menodoro fuggì di nuouo, et andò al cospetto di Messala. Venẽdo poi Ottauiano, Menodoro se li gittò à piedi, & senza esprimere altrimẽti la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per osseruargli la fede datali da Messala gli perdonaua, & togliẽdogli i capi delle sue naui gli diede licẽtia ch'andasse doue gli piaceua, non uolendo piu hauere à fidarsi di lui, perche l'hauea conosciuto instabile, & fallace, Menodoro adunque uinto da cõfusione, & ripieno di uergogna, parẽdogli hauer perduto l'honore, & la fede per desperatione priuò se stesso della

uita. Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le prouisioni necessarie per l'esercito partì con l'armata bene ad ordine, et fece uela uerso Hipponio, & mandò Messala con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia, doue era Lepido cō un'altro esercito, imponēdogli che si accāpasse al golfo che ua à Tauromenio. Tre altre legioni mandò à Stilida, & al mare di sopra, acciò ch'osseruassino quello che si facea per gli auuersarij. Tauro fece nauigar al promontorio Silaceo che è di là dal Tauromenio, co'l quale andò tutto il resto della fanteria. Dipoi partēdo da Hipponio appropinquo à Silaceo doue poi c'hebbe ordinato la battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio. Pompeo come habbiamo detto di sopra faceua guardare tutte le marine, onde gli auuersarij potessino entrar nel l'Isola di Sicilia, & le naui, & tutta l'altra sua armata haueua congregata in Messina. In questo mezzo ueniuano à Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su naui da mercato. Alle quali uenne incontro Papia un de condottieri di Pōpeo, il qual salutādole come amici poi chel'hebbe cōdotte nell'agguato mise tutti gli soldati a filo di spada, ꝑche credeuan le naui ch'erā cō Papia fussino state loro mādate incōtro da Mar. Lepido. & cō questa uittoria Papia ritornò à Pompeo. Ottauiano da Hipponio si ridusse à Strōgila una delle cinque Isole di Eolo, & uedendo nell'opposita parte di Sicilia grande esercito, cioè in Peloride in Mele, & in Turindaride, credendo che Pompeo fusse in questi luoghi, impose à Marco Agrippa, che rompesse la guerra da quella banda, & egli ritornò una altra uolta ad Hipponio, & unì seco tutto lo esercito di Tauro, con tre legioni in compagnia di Messala, con proposito di assaltare Tauromenio in absentia di Pompeo. Agrippa naui-

gò da Strongila ad Hiera, la qual fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeo difenderla. Il giorno seguente fece dimostratione di uolere assaltare l'Isola di Mila, doue era in presidio Democare Pretore di Pompeo con quaranta naui. Pompeo uedendo lo impeto di Agrippa, mandò al soccorso di Mila altre quarãta cinque naui à Democare sotto il gouerno di Apollofane suo liberto, & egli seguitaua presso cõ ottanta altre naui. Agrippa à mezza notte lasciãdo in Hiera la metà dell'armata con il resto prese la uolta uerso Papia con proposito di appiccar la zuffa con lui. Ma uedendo poi le naui di Apollofane, et le ottanta di Pompeo, subito scrisse ad Ottauiano dandogli notitia come Pompeo era gia in alto mare, & ueniua à trouarlo con grande armata, & con gran prestezza fece uenire à se le naui c'haueua lasciate in Hiera. Era lo apparato dell'una parte, & l'altra molto splendido &, magnifico, & tutte le naui erano ordinate alla battaglia. Subito da capitani furono fatti gli consueti conforti, & promesse, come si costuma quãdo sono per combattere, & dato il cenno della zuffa, in un momento assaltano l'uno l'altro, & il tumulto & strepito diuenta grande, & terribile. le naui di Põpeo erano piu breui, & piu agili allo assaltare, & al nauigare. quelle di Ottauiano erano maggiori, & piu graui, & per consequente molto piu tarde, & nondimeno piu gagliarde ad inuestire. i soldati, & marinai di Põpeo erano piu esercitati alla marina. quelli di Ottauiano piu robusti, & forti al cõbattere. Li Põpeiani non per assaltare, ma circondar gli auuersarij, erano superiori, spezzãdo l'antenne delle naui maggiori, et tagliando gli remi, li quali faceano ritornare le naui indietro, & nel seguitarle faceano loro danni non piccoli. Li Ce

sariani da l'altro lato percoteano gli nauili de gl'inimici come piu breui, & piu facili ad esser offesi, lacerandone hora uno & hora un'altro, & quando si congregauano insieme erano assaltati come piu bassi dalle naui inimiche come piu alte & piu eminēti, & quādo si uedeano opprimere, si metteano doue il mare è piu largo & profondo, tāto ch'erano poi sollеuati & diutati dall'altre naui maggiori di Pōpeo. Agrippa inuestì la naue di Papia con tanto impeto, che la aperse insino nel fondo et fece cadere da basso quelli ch'erano in su le torri di legname & la naue incominciò ad empiersi di acqua. di quelli ch'erano nella naue parte annegarono & parte scamparono col notare. Papia fu riceuuto in su un'altra naue, che se gli fece incōtro et cō essa di nuouo si uoltò à gli inimici. Pōpeo uedendo una parte de gli naui li suoi esser fatti quasi inutili hauendo cōbattuto prima & esser cō pochi huomini & da l'altro canto uedendo Marco Agrippa che uenia di uerso l'Isola Hiera cō la maggior parte dell'armata, dato il cēno cōmanda che gli suoi ritornino indietro. Ma essēdo assaltati d'Agrippa subito si uoltano in fuga, & p assicurarsi entrano nella foce di certi fiumi che mettono in mare. Perilche Agrippa dissuaso da gouernatori delle naui che nō uolesse mettersi cō li legni piu grossi in tanto stretto pelago, gittò l'anchore dentro dal mare, deliberādo assaltar quella notte gli auuersarij. Nondimeno poi ammonito da gli amici che nō uolesse mettersi à picolo ne straccar li soldati piu oltre, essendo stāchi per la troppa fatica & uigilia, si tirò indietro uerso la sera con tutta l'armata. Li Pompeiani similmente hauendo gia perduto trenta naui et preso di quelle de gli inimici solamēte cinque, presono porto doue furono da Pōpeo riceuuti allegramente &

commendati c'hauessino combattuto egregiamente contra naui si grãdi & cõ battaglia piu presto terrestre che marittima. Tal fu il fine della battaglia maritima presso à Mila tra M. Agrippa & Papia. Pompeo intendendo Ottauiano essere ito à ritrouar l'esercito di Tauro, & uolere assaltar Tauromeno, nauigò subito à Messina. Agrippa hauendo ristorati gli suoi soldati, andò alla città di Tindarida, chiamato da quel popolo che se gli uolea dare, & essendo entrato dẽtro fu ributtato da soldati, i quali erano alla guardia della terra. Et gia Ottauiano era arriuato al porto di Scilaceo. Ma inteso dipoi che Põpeo da Messina era uenuto à Mila per appiccarsi cõ Agrippa, deliberò andare à quella uolta, menando seco tutto l'esercito, il qual si puote imbarcare in su le naui lasciãdo Messala alla cura del residuo di soldati ch'erano restati in terra, tanto che rimãdasse le naui indietro per imbarcare anchora loro. Essendo condotto à Tauromeno, mandò innanzi una parte delle genti d'arme cõ dimostratione di uoler entrar dẽtro. Ma nõ essendo riceuuto dalle guardie spinse l'armata di la dal fiume Onobala doue era il tẽpio di Venere, dirizzando il corso ad Archigete cõ proposito d'espugnar Tauromeno da quella bãda. In questo luogo smontando della naue Ottauiano, cadde in terra, perilche parendogli infelice augurio, tornò in dietro, & mẽtre ordinaua l'esercito Pompeo sopravenne cõ grande apparato, la qual cosa parue ad Ottauiano incredibile, & non aspettata. Hauea seco Põpeo la fanteria tratta dell'armata, & anchora gli sopravennono molti altri prouigionati condotti di Sicilia: in modo che li soldati tutti d'Ottauiano temeano assai uedẽdosi posti nel mezzo di tre eserciti inimici. Temea similmẽte Ottauiano in tal forma che mãdò subi

to per Messala. Li cauallieri Pompeiani furono i primi che dierono spauento ad Ottauiano, il qual non hauea anchora preso gli alloggiamenti. Harebbe certamente Pompeo fatto qualche grã cosa cõtra gli auuersarij se quel giorno fusse uenuto alle mani, ma come Capitano nõ esercitato nelle guerre nõ si accorgẽdo del timore, & disordine de gli inimici, si astenne dalla battaglia, et una parte de suoi salse in su'l mõte Coccineo. La fanteria temẽdo non accãparsi troppo presso à gli auuersarij, si ritrassono alla città Fenice, doue si riposarono quella notte. Gli soldati adunque d'Ottauiano hauẽdo spatio di fortificarsi dentro da gli alloggiamenti, feciono lo steccato intorno, nella qual opera si affaticarono in modo, che per qualche giorno erano inutili al cõbattere. Hauea Ottauiano tre legioni, et cinquecento cauallieri, ma tutti à pie, & hauea mille caualli leggieri, & dumila altri erano uenuti in suo aiuto dalle città amiche, oltre all'armata, eccettuandone gli soldati scritti, & cõdotti al soldo, & dando la cura di tutta la fanteria à Cornificio, comãdò che appiccasse fatto d'arme cõtra quelli ch'erano smontati in terra, et auãti giorno temendo nõ esser messo in mezzo de gl'inimici, montò in su l'armata, & il corno destro consegnò à Titinio, il sinistro à Carcino, et essendo in su una fusta andaua intorno à tutti gli nauili animãdo, & cõfortando ciascun alla battaglia. Pompeo dall'altra parte si fece innanzi gagliardamente, & due uolte in un giorno si appiccorno insieme, & cessò la battaglia. soprauenendo la notte le naui di Ottauiano furno prese & arse, alcune piu leggiere, & corte che scãporno disprezzando li comandamẽti & cõforti di Ottauiano fecero uela & presero la uolta d'Italia, ma hauẽdo la caccia da Põpeo parte furono costrette à rendersi

& parte furono incese, & s'alcuni soldati si códussono à terra co'l notare furono ò presi ò morti. Alcuni altri rifuggendo à gli alloggiamẽti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati & morti. Solamẽte fu perdonato a' soldati de caualli leggieri. Ottauiano stando in mezzo de ministri dell'armata sua et del suo esercito ricercaua il parere di ciascuno di quello fusse da fare ꝑ saluarsi, la qual consulta durò piu oltre che à mezza notte. Alcuni cósigliauano che fusse da ridursi nel campo di Cornificio, altri diceuano ch'era piu sicuro partito andare à ritrouar Messala, ꝑ fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come disperato d'ogni salute mõtò in su una piccola nauetta et la fortuna lo códusse al porto di Alba accõpagnato solamente da un'huomo d'arme, essendo lasciato da tutti gli amici scudieri et ministri. essendo conosciuto da certi marinai, i quali erano lungo quel lito, andarono uerso lui, & raccommandandosi à loro fu aiutato scãpare, conciosiacosa che di barca in barca nascosamẽte & di notte fu portato al conspetto di Messala, il qual era con l'esercito non molto lontano: & benche egli fusse senza alcũ ministro, nondimeno seruendosi di quelli di Messala, mãdò à significare à Cornificio & alli mõti finitimi come era saluo, chiedendo aiuto & soccorso: & dipoi curato il corpo, il qual era indisposto ꝑ la molta fatica & per la passione dell'animo & pel dolore della sorte nella qual si uedea condotto, & riposatosi alquanto si fece portar di notte a' Stilida, & dipoi à Carinna, il qual hauea al gouerno tre legioni di quelle di Messala, confortandolo al uenire à Lipare, doue anchora egli haueua deliberato trasferirsi. Scrisse oltre à questo à Marco Agrippa che facesse caualcare Laronio con ogni possibile prestez-

za al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo, & Me
cenate cōfortò per lettere che uolesse ire à Roma per tener
fermi gli amici & reprimere gli animi de gli auuersarij, de
quali Mecenate fece morir alcuni piu sospetti et inquieti ꝑ
natura. Inoltre mādò Messala innāzi alla città Dicearchia,
pregādolo che uolesse condurre seco ad Hipponio la legione
chiamata la prima. Questo è quello Messala il quale fu à
Roma cōdannato à morte da Triūuiri & fu promesso pre
mio & libertà à chi li daua la morte. Ma egli fuggendo
à Bruto & à Cassio, fu con loro nella guerra contra à Triū
uiri, & dopo la morte loro fatto c'hebbe la pace, lo esercito
ch'era al gouerno suo concesse à M. Antonio & la fortuna
permesse poi, che Ottauiano un di quelli che lo condannò
alla morte, abbandonato da tutti gli amici uenisse nelle sue
mani & da lui fusse non solamente saluato & libero dal
pericolo, ma rimesso à cauallo & co'l fauore suo fatto uit
torioso. Cornificio come poco esercitato et pratico ne la guer
ra di mare, desideraua piu presto combattere per terra. Per=
ilche fece armar gli suoi prouocādo Pompeo alla battaglia.
ma contenendosi Pompeo, & uedendosi cacciar dalla fame
prese la uia per mezzo di quelli ch'erano fuggiti di su l'ar
mata per passare piu auanti, ma assaltato da cauallieri la
maggior parte de quali erano Numidi & Libici fu ribut=
tato. Il quarto giorno dipoi si condusse con difficultà nō me
diocre in un luogo senza acqua chiamato il Rio del fuoco,
perche è paese molto caldo & non ui si puo caminare se
non di notte per l'abbondantia della poluere la quale è si=
mile alla cenere, & è tāto grāde il calore che dissecca tutte
le uene dell'acqua insino alla marina. Per la qual cosa li sol
dati di Cornificio temeano caminar per questi luoghi, massi

me di notte, per la difficultà della uia, & per paura delle insidie, & caminare di giorno era molto laborioso, per la grandezza del calore, il quale era tanto feruente che abbrusciaua li piedi à gli huomini & alle bestie et anchora la sete li molestaua oltra modo, onde interueniua che essendo assaltati nó poteuano difendersi. pure essendo condotti quasi che al fine di questo difficile & arido uiaggio, benche con grandissima fatica & stracchezza nõ stimando pericolo, uennero loro incontro alcuni huomini nudi, de quali da principio feciono poca stima & conto, ma essendo approssimati porgeuano le mani simulando uoler fare carezze loro, & cosi in un momento gittauano le braccia al collo à Romani con tãto ardire, che mai mentre duraua loro la forza nõ poteuano essere spiccati, sforzandosi suffocar li Romani, non curando la propria salute, et gli Romani erano in modo cõsumati e debilitati per la sete & pel calore che à pena si poteuano aiutare & difendere. Pure al fine confortati da Cornificio, il quale mostrò loro una fontana d'acqua uiua quiui propinqua ripresono al quãto il uigor dell'animo et ributtãdo da se tale spetie d'inimici ne ammazzarono alquãti in modo che se gli leuarono dalle spalle. Ma uolẽdosi poi accostare alla fonte, la trouorno occupata d'altri nimici. Perilche Cornificio fu oppresso da estremo dolore e stãdo in questa ansieta, apparue Laronio da lõtano mãdato da Agrippa con tre legioni. Et poi che gli nimici abbandonarono la fonte per timore di non esser messi in mezzo, leuarono per la letitia il grido, & rispondendo à quella uoce Laronio corsono uerso la fonte. Li Capi dell'esercito allhora subito comãdorno che non fusse alcun che attignesse di quella acqua, perche furono ammaestrati, che qualunche ne beuea cõ troppa auidità

moriua. Perilche ciascuno beuè temperatamente. In questo modo Cornificio hauẽdo pduto una buona parte del suo esercito, si condusse fuora d'ogni sperãza saluo à Marco Agrippa à Mila. & poco auanti Agrippa haueua preso la città di Tindarida, luogo copioso & abbondãte di uettouaglia, & molto accommodato & opportuno all'impresa di mare, doue Ottauiano condusse gli soldati à pie et à cauallo, perche haueua in Sicilia tutto il suo esercito di uinti legioni o' piu et di uinti mila caualieri, et piu che cinque mila caualli leggieri. I luoghi maritimi di Mila erano guardati dal presidio di Põpeo & pel timore c'haueuano di M. Agrippa faceano fuochi del cõtinuo. Teneua Põpeo tutti li passi stretti et angusti, i quali sono tra Mila & Tauromenio & le uscite de monti hauea chiuse cõ muro et di uerso Tindarida infestaua Ottauiano accio nõ passasse piu auãti. Ma intẽdẽdo poi che Agrippa ueniua innanzi cõ l'armata, presa la uolta à Florida, abbãdonò i passi angusti di Mila, i quali furono subitamente occupati da Ottauiano insieme cõ alcune piccole castella di Mila et di Artemisio. Tornãdo poi uana la fama della uenuta di M. Agrippa, Põpeo inteso che quelli passi angusti erano stati presi, fece uenire à se Tisieno con l'esercito, alquale Ottauiano hauea deliberato farsi all'opposito. Ma hauendo fallito il camino, si fermò quella notte à pie del monte Miconio essendo senza padiglione, et la fortuna permesse che quella notte piouesse un'acqua abbõdãtissima come suole interuenire nell'autũno, in modo che li soldati gli feciono sopra una coperta di scudi e di pauesi p coprirlo da la pioggia. Sẽtiuãsi oltra questo terribili fetori del monte di Etna, grãdissimi mugiti cõ tuoni e saette che dauano terrore à tutto'l cãpo. La natione di Tedeschi che erano presenti et

uidero ogni cosa prestaron fede alli miracoli che si trouano scritti del mõte Etna. Il giorno seguente Ottauiano diede il guasto alle uille de Palestini et Lepido se li fece incontra & ambodue presono gli alloggiamẽti presso à Messina. Furono tra Ottauiano et Põpeo fatte in Sicilia alcune battaglie leggiere et nõ degne di memoria. Ottauiano mandò Tauro, perche assaltasse la uettouaglia di Põpeo et mouesse guerra alle città che dauano aiuto et fauore à Põpeo. Della qual cosa Põpeo fu grandemente turbato da ira, & deliberò uenire alle mani con tutte le forze, & conoscendo esser per armata superiore molto ad Ottauiano che era piu forte per soldati à pie, mãdò ad inuitarlo che fusse contẽto cõbattere seco con guerra maritima et nauale. Ottauiano benche temesse la battaglia di mare nella quale pel passato la fortuna gli era stata auersa, nõdimeno uedẽdosi incitar dal nimico, et essendo gia assuefatto nel mare, accettò il partito parendogli cosa ignominiosa et da pdere assai di riputatione quãdo l'hauesse ricusato et fu statuito il giorno della zuffa et fatto patto che ciascuna delle parti cõbattesse con trecẽto naui appũto cariche di tutte le ragioni d'artiglierie. Agrippa trouò una certa spetie di machine chiamate Arpage. la forma loro fu in questo modo. Era un corrẽte lũgo cinque cubiti coperto di piastre di ferro, et d'ogni testa hauea una fibbia, ne l'una hauea attaccata una falce auncinata et ne l'altra piu funi cõmesse insieme le quali tirauano le falci cõ le machine. Essendo uenuto il giorno destinato alla guerra, la contesa incominciò da uogatori et da nocchieri et subito fu leuato il romore. Dipoi cominciò à piouere una moltitudine di dardi et di uerrette, spinti et dalle machine et gittati con mano. Seguirno appresso certe machine piu leggiere, lequali

gittauano ſaſſi et fuoco, et da ultimo le naui andarno à fe
rirſi inſieme con marauiglioſo impeto . Alcune inueſtiuono
per lato, alcune da proua, et alcune dalla poppa, et uedeuáſi
inſulti, et concuſſioni grãdiſſime, in modo che molte naui ſi
guaſtauano, et apriuano dal coſtato, e tutto il mar riſonaua
con ſtrepito, et romore de cõbattenti. Vedeuaſi uſar la forza
delle mani, la gagliardezza de nocchieri, et marinai, la peri
tia, et arte di gouernatori, et ſi udiuano li cõforti, et perſua
ſioni de capitani. Ma innãzi ogni altra coſa apparue utiliſ=
ſimo lo ſtrumẽto della falce penſato da Marco Agrippa, che
eſſendo facile, et adatto, facilmẽte ſi attaccaua alle naui cõ
la falce, & con le funi, le quali erano dall'altra teſta tiraua
le naui cõmodamente doue uoleua, & eſſendo faſciato dal
ferro nõ poteua eſſer tagliato ne abbruſciato, & la ſua lon=
ghezza non laſciaua facilmẽte tagliar le funi. Gli nimici co
me di coſa nuoua et inuſitata ſtauano ammirati et ſtupefat
ti. Et quãdo una delle naui loro era auncinata et tirata dal
ſopradetto Arpago, quelli che ui erano dẽtro erano forzati
combattere d'appreſſo cõ gli auuerſarij, come ſe fuſſino per
terra, & allhora ſi conoſcea la uirtu & forza di ciaſcuno,
perche le naui biſognaua che ſi accoſtaſſino inſieme, e la bat
taglia ueniua ad eſſer piu dura, et piu crudele. Et era tanto
grande il numero de ſoldati che cõbatteuano alla meſcola=
ta che ſcambiauano l'un l'altro ne ſi conoſceano inſieme, eſ
ſendo gli eſerciti del pari et ueſtiti di medeſime armature, e
parlando tutti in lingua romana, onde naſceua incredibil
confuſione, et molte inſidie et tradimenti, & l'uno nõ ſi fi=
daua dell'altro temẽdo non eſſere ingãnato, tanto era pre=
ſo ciaſcun da diffidentia et ignorantia ſe chi li ueniua ap=
preſſo ò li parlaua era amico ò nimico, et finalmẽte tutto'l

mare

mare era pieno d'arme, di occisione & di naufragi. La fanteria di ciascuna delle parti rimasa in terra staua cō paura, & pensiero de suoi guardādo da terra in mare, & dubitando della salute propria quādo la parte sua rimanesse uinta, & nōdimeno nō poteuano discernere l'una armata dall'altra, essendo pure lontani dalla zuffa, et gli nauili mescolati. Solamente erano udite uoci clamori, & strida. Agrippa accorgendosi finalmente che piu naui di quelle di Pompeo erano già cominciate à mācare, confortò quelli, i quali erano con lui che durassino gagliardamente alla zuffa, perche la uittoria inchinaua apertamente dal canto loro, & esso portandosi strenuamēte, ne ammettendo alcuna fatica, mai non cessò animando, & confortando li suoi, insino à tāto che le naui de gli inimici furono forzate uoltarsi in fuga. Delle quali diecisette entrando innanzi alle altre afferrarono il porto, l'altre rinchiuse da M. Agrippa parte furon prese parte affondate et parte abbrusciate. Alcune le quali sosteneuano anchora la battaglia udendo quello che era successo delle altre si dierono à gl'inimici. Allhora l'esercito di Ottauiano cō alta uoce cātò in mare l'hinno della uittoria. La fanteria di terra similmēte riprese la uoce & il cāto medesimo. Li Pompeani per l'opposito piangeuano per dolore. Pompeo ueduto si rotto saltò della naue sua, et in una piccola scafa rifuggì à Messina, lasciādo in abbandono la fanteria et la cura d'ogni altra cosa. Perilche tutti gli fanti allhora insieme con Tisieno loro Capitano seguirno Ottauiano. Il medesimo feciono le gēti d'arme et li caualieri, i quali furono riceuuti da lui benignamēte. Tre solamēte delle naui di Ottauiano furno sommerse, et xxyiij. di Pompeo, & il resto furono od arse ò prese, ò date in scoglio, solamente xyij.

ſcamparono con la fuga. Pompeo inteſa pe'l camino la rebel lione de fanti ſuoi, mutò ueſte imperatoria, et ueſtiſſi come priuato. Mandò innanzi à Meſſina à far intẽdere alli ſuoi che erano la che con preſtezza metteſſino in ſu le naui, le quali erano in detto luogo, tutto quello poteſſino. Chiamò à ſe Plinio, il quale era in Lilibeo cõ viij. legioni imponẽdoli che ueniſſe à Meſſina ſenza alcũ indugio cõ propoſito di le uarſi cõ queſto eſercito dinãzi al pericolo. & certamẽte Pli= nio era moſſo per ubbidire, ma Pompeo uedẽdo che gli altri ſuoi amici lo abbãdonauano et andauano nel cãpo di Otta= uiano, nõ aſpettò Plinio, bẽche fuſſe in città egregia et forte, ma uſcì di Meſſina accompagnato da xviij. naui & preſe la uia uerſo M. Antonio ſperando eſſer aiutato da lui, hauen= do riceuuto la madre et cõſeruatala ſalua, & trattatala cõ honore et carità come figliuolo. Plinio nõ trouando Põpeo à Meſſina, preſe il gouerno di quella città. In quel mezzo Ottauiano eſſendo anchora cõ l'eſercito in ſu l'armata, co= mandò à M. Agrippa che moueſſe la gẽte d'arme ch'era ſe co alla uolta di Meſſina. Perilche eſſo et M. Lepido inſieme poſono il campo intorno à Meſſina. Plinio mãdò loro imba= ſciadori per chieder la triegua. Lepido cõſentiua. Agrippa ri cordaua che ſi doueſſe prima aſpettare la uolontà di Otta= uião. Ma Lepido ſenza hauer altro riſpetto cõchiuſe la trie gua cõ gli ambaſciadori di Plinio, inſieme col quale fu d'ac cordo mettere à ſaccomãno la città di Meſſina, imaginãdo il guadagno grãdiſſimo, come riuſcì cõ effetto, ꝑche la notte ſequẽte ſaccheggiarono tutta la città, et la preda fu ineſti= mabile. Lepido in queſto modo fatto capitano di xxij. legio= ni, & inſignorito di Meſſina, penſò potere facilmẽte acqui= ſtar tutta l'Iſola di Sicilia, maſſime perche di gia haueua ri=

dotto alla ſua diuotione molte città dell'iſola, nelle quali ſubitamēte poſe le guardia, et il preſidio, per ſerrare il paſſo à quelli che andauano per trouare Ottauiano, facēdo guardare opportunamēte tutti li paſſi d'importanza. Ottauiano ueduto gli modi di Lepido paleſemēte ſi dolſe di lui, incaricandolo che ſotto ſpecie, & ombra d'amicitia, et di confederatione, & di eſſer uenuto in ſuo fauore contra Pompeo in fatto tētaſſe d'occupar la Sicilia. Lepido faceua querela che Ottauiano l'haueſſe cacciato del Triumuirato, & che ſolo imperaſſe tutti gli altri, & nōdimeno ſe Ottauiano uoleua conſentirgli il dominio di Sicilia era cōtento laſciare la Barberia in quello ſcambio. Ottauiano preſo da indignatione, et ira andò al conſpetto di Lepido, et ripreſelo acerbamēte accuſandolo di ingratitudine, & di perfidia, & poi che l'uno hebbe morſo, & minacciato l'altro, ſi partirono, & ſubito le guardie furono diuiſe, & le naui uſcirono di porto per andare al uiaggio loro, & già era nata una fama, che Lepido uoleua mettere fuoco nella armata di Ottauiano. Gli eſerciti di amendue uedendo la diſcordia nata tra li loro Capitani furono grandemente contriſtati, dubitando nō hauere ad entrare in nuoue diſſenſioni & guerre ciuili, & che mai nō ſe n'haueſſe à uedere il fine. Nō era Lepido hauuto da ſoldati in quello honore, e riputatiōe che era Ottauiano, la uirtu del quale era in nō piccola ammiratione, & ſtima appreſſo di tutte le gēti d'arme, et Lepido era tenuto negli gente, & dato piu preſto alla auaritia, & rapina che allo ſtudio della gloria. Della quale opinione hauēdo Ottauiano notitia naſcoſamente fece corrōpere con promeſſe et con danari li ſoldati di Lepido, in modo che la maggior parte fece intendere ad Ottauiano eſſer parati unirſi con lui ad ogni

ſua uolonta & laſciare Lepido. La qual coſa non eſſendo anchora nota ad eſſo Lepido, Ottauiano in cōpagnia di molti caualieri ſi accoſtò all'eſercito di Lepido, & laſciādone buona parte fuora del ſteccato, entrò cō pochi nello alloggiamēto di Lepido, et ſcuſoſſi cō molte efficaci parole che cōtra al la uoglia ſua era forzato da Lepido muouerli guerra per li modi ſuoi iniqui & ſiniſtri. Li ſoldati di Lepido ſalutorono Ottauiano come Imperadore, dipoi li primi à correre nel cāpo ſuo furono li Pōpeiani, che erano accoſtati cō Lepido, chiedendo uenia ad Ottauiano, il quale riſpoſe merauigliarſi che chi nō hauea errato, chiedeſſe perdono. Dipoi molti altri feciono il medeſimo, & abbādonando Lepido ne portarono ſeco li ſtēdardi, & cominciarono à guaſtare, et ſtēdere li padiglioni. Lepido uedēdo nato il tumulto uſci del padiglione & corſe alle arme. Il romore allhora ſi leuò d'ogni parte, et nella prima zuffa un delli ſcudieri d'Ottauiano fu morto, & à lui fu dato d'una punta nella corazza, ben che nō lo accarnaſſe, perilche ſubito corſe doue erano li caualieri, & per la uia preſe uno de caſtelli di Lepido, ne prima ceſſò dal l'ira che lo disfece, il medeſimo fece d'un'altro. De Capi, & primi cōdottieri di Lepido alcuni l'abbandonarono ſubito, alcuni altri ſi partirono di notte, certi anchora ſimulādo eſſere ſtati ingiuriati da ſuoi caualieri, ſimilmente andarono ad Ottauiano. Il reſtāte dell'eſercito piu beniuolo, & piu fedele uedendo l'eſempio de gli altri ſoldati, mutarono anchora loro propoſito, et fuggirono nel cāpo di Ottauiano. Lepido uedendoſi abbandonare in queſto modo minacciaua, & parte temea, & tenēdo in mano un ſtendardo, con alta uoce dicea non uolerlo laſciare, in modo che un ſoldato lo minacciò che ſe nō glielo daua ſpōtaneamente, li torrebbe la ui

ta. Perilche Lepido impaurito abbandonò lo stendardo. Gli ultimi, i quali si partirono da Lepido mãdarono à far intẽdere ad Ottauiano che s'egli uolea ammazzarebbono Lepido. La qual cosa Ottauiano al tutto recusò. In questo modo Lepido cõtra l'opinione di ciascuno da tãta alta, et sublime fortuna et accõpagnato da tanto grande essercito cadde con tãta prestezza in infimo luogo et basso, & mutato habito uẽne al cospetto d'Ottauiano stãdo infinita moltitudine à ueder tal spettacolo. Ottauiano gli andò incõtro, & uolẽdo Lepido inginocchiarsigli à piedi nõ consentì. È uero che di mostrãdo stimarlo poco lo mãdò subito à Roma cõ quel medesimo habito, col quale era uenuto à lui, & comandò che uiuessi come priuato, doue prima era Imperadore di esserciti, imponẽdo che nõ potesse usar habito se nõ di priuato, eccetto che di sacerdote, essendo p l'adietro stato Põtefice Massimo. In tal modo M. Lepido un de Triumuiri huomo di si grande imperio, & auttorità interuenuto à cõdannar alla morte si grã numero de cittadini nobili et illustri, & de primi della città, fu sbattuto in modo dalla uolubile, & fallace fortuna che cõ habito humile, & priuato alla presentia di alcuni di quelli che da lui furono cõdannati fu ridotto à uiuer senza alcuna reputatione, et morire ignominiosamẽte. Et ritornando all'historia di Sesto Põpeo, Ottauiano dopo la riceuuta uittoria nõ curò perseguitarlo, ne cõsentì ch'altri gli andasse dietro, ò per nõ uoler metter mano nel principato di M. Antonio, doue Sesto era fuggito, o per aspettar il fin della cosa, & stare à ueder quello facesse Antonio, ò piu presto per cercar occasione di cõtesa, & dissensione contra di lui quando nõ facesse di Põpeo quella dimostratione, & quelli effetti che pareano cõuenienti et ragioneuoli alla

amicitia, & confederatione haueano insieme, imperoche nõ erano senza sospitione, et gelosia l'un dell'altro, come emuli dell'imperio, & massime perche hauendo superati gli altri loro auuersarij parea che nõ restasse altro à finir le ciuili discordie, & dissensioni che uoltar l'armi l'un contra l'altro, ò ueramente non cercò Ottauiano la morte di Põpeo, perche non era stato de percussori di Cesare, come piu uolte esso Ottauiano usò affirmare. Cõgregò adunque tutti li suoi eserciti in un luogo medesimo, & gli unì insieme, et nel far la rassegna furono trouate intere xly. legioni xxy. mila cauallieri, et altri soldati tra caualli leggieri et fanti à pie sei uolte piu. Secento naui lũghe, & altri nauilij & galee sottili, et naui da mercato un numero grandissimo. L'esercito ornò co'l premio della uittoria, honorãdo ciascun soldato secõdo la conuenientia de meriti. Perdonò à tutti li capitani, et condottieri di Sesto Pompeo. Pare che in tãta sua gloria, & felicità la fortuna si mouessi ad inuidia. Imperoche gli soldati suoi, et li piu domestici & familiari destarono pericolosa & graue seditione, chiedẽdo esser licẽtiati et liberi dalla militia, et ricercãdo cõ grandissima instantia che fussino dati loro li medesimi premij, i quali furono dati à gli soldati nella uittoria acquistata ne cãpi Filippici. Ottauiano rispondea questa ultima guerra nõ esser stata simile à quella, & promettea remunerarli del pari cõ li soldati di M. Antonio quãdo fussino insieme. Fece da ultimo mẽtione della disciplina militare & dell'obligo del giuramento secõdo la forma delle Romane leggi, et minacciò punire chiũque fusse stato trasgressor dell'ordini militari. Ma dimostrãdo li soldati nõ temer le sue minaccie, fermò le parole, accio che nõ si leuassi qualche sinistro tumulto et affermò loro che quãdo fusse

con Antonio, dissoluerebbe l'esercito, perche non era piu necessario fare guerra essendo placata, & quietata ogni cosa cō somma felicità, & nō senza grandissima loro utilità, et però disse che parēdogli hauer satisfatto all'honore di ciascuno, nō uolea far mentione di honorarli piu oltre, hauēdo massimamente date alle legioni le corone conuenienti à loro meriti, à capi di squadra et à Tribuni la ueste di porpora, & la senatoria dignità à quelli ch'erano piu graui & antichi. Mētre che dicea queste & altre simili cose Offilio un del numero de Tribuni rispose che le corone & le ueste purpuree erano doni da putti, impoche à gli eserciti si conuenia donar possessioni et danari, & nō frasche. Ripigliādo animo la moltitudine & cōfermando il detto di Offilio, Ottauiano smōtò del tribunale cō animo turbatissimo, & partendosi nō fu alcuno che li facesse riuerētia. Et il giorno sequēte nō si lasciò ueder ne si potè intēdere ò sapere in qual luogo fusse ridotto. Li soldati adūque posto da parte ogni timore nō gia separatamente ma tutti insieme cō animo audacissimo chiedeuano esser licētiati dal soldo. Perilche Ottauiano si sforzò cō uarij modi addolcire et mitigar gli animi de principali cōdottieri. Ma nō giouādo alcuna promessa ò cōforto, al fine fu necessario ch'egli desse licētia à tutti quelli ch'erano stati nella guerra di Modena, & de Filippi come à piu antichi, i quali furo circa xxy. mila, pregādoli che nō uolessino concitar gli altri à dissensione, et à quelli di Modena disse solamēte questo, che bēche hauessino hauuto licētia, era in proposito osseruar loro quāto hauea promesso. Voltandosi dipoi ad un'altra moltitudine che se ne partiua senza licētia, gli riprese acerbamēte che si partissino contra la uolontà del suo Capitano. Quelli che restaro

no cōmendò con amplissime lode promettendo loro che presto li cōsolerebbe, & li rimanderebbe ricchi à casa con dare à ciascun dragme cinquecento. Dopo questo fece una dimostratione et impositione di 1600 talenti all'Isola di Sicilia. Creò li Pretori di Sicilia & di Barberia & diuise l'esercito alle stāze nell'una Isola & nell'altra. Le naui le quali gli furono accōmodate da M. Antonio mādò à Tarāto, et una parte dell'esercito mandò alle stanze in Italia per la uia di mare, & una parte menò seco per terra. All'entrare suo in Roma tutto il Senato se li fece incontra fuora della città. il simile fu fatto da tutto il popolo. Et gli furono attribuiti tutti gli honori senza modo, regola, ò misura, rimettēdo al l'arbitrio suo se gli uolea pigliar tutti ò parte. Tutta la moltitudine l'accōpagnò al sacrificio & dal sacrificio à casa cō la corona di fiori in testa. Il giorno seguēte entrò nel Senato doue cō una lunga & ornata oratione recitò dal principio alla fine tutte le cose & opere fatte da lui circa l'amministratione della Rep. Della quale oratione fece un libretto annunciando per essa la pace & concordia uniuersale à tutti. Assoluè tutte le città dal debito del tributo. Et de gli honori che li furono attribuiti, prese solamēte il Pōtificato massimo, portando l'habito di sacerdote solo in quelli giorni, ne quali era stato uittorioso. Fu cōtento che in piazza li fusse ritto in su una colonna marmorea un trofeo d'oro cō lo infrascritto epitaphio. Il Senato & popolo Rom. ha constituito questo Trofeo à Cesare Ottauiano, perche ha introdotta & stabilita la pace uniuersale per mare & per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non consentì al popolo, che gli offerse spontaneamente torre la uita à Marco Lepido come à suo nimico, priuandolo della dignità del Pō

tificato. Scrisse à tutti gl'eserciti suoi, che ponessino le mani addosso à tutti li serui, i quali fussino stati fuggitiui, et poi diuentati soldati & fatti liberi da Sesto Pompeo, & cosi fu adempiuto. Et questi tali serui fece uenire à Roma, & li restitui à proprij padrõi cosi Romani come Italiani, od à loro heredi & successori. à Siciliani similmẽte rẽdè li serui fuggiti da loro. Ma li serui de quali nõ furono trouati chi fussino li padroni comãdò che fussino morti lungo le mura di quella città onde erano fuggiti. Et in questo modo parue che fusse imposto fine alle seditioni ciuili, essendo Ottauiano allhora d'età di uintiotto anni, il qual tutte le città canonizarono, & scrissono nel catalogo & numero di loro Dei. Et pche Roma era guasta per l'assidue contentioni, & guerre de suoi cittadini, et tutta la Sicilia palesemẽte depredata, fu da Ottauiano eletto Sabino à drizzare, & riformare quelle cose, il qual prese grã numero di ladroni, & di assassini, et tutti li fece impiccar per la gola, in modo che purgati li paesi assicurò, & confirmò la pace. Ordinò correggere, & emendar molte cose circa il gouerno della Rep. ne magistrati, & nelle leggi & costumi della città. Arse alcune lettere le quali cõteneano certi segni di futura discordia, affirmando hauer al tutto deliberato subito che M. Antonio fusse ritornato dall'impresa de Parthi restituir la Rep. Romana alla sua prima libertà, perche hauea speranza che Antonio uolontieri deporrebbe il principato anchora egli essendo cõposte & finite le guerre ciuili. Per la qual cosa cõmendato & esaltato cõ immẽse lode da tutti li cittadini fu creato Tribuno della plebe in ppetuo. Mãdò oltra questo messi à M. Antonio dãdogli notitia di tutte queste cose. Antonio gli fece intendere il parer suo pel mezzo di Bibulo, il qual

andaua à trouare esso Ottauiano .

Sesto Pōpeo in questo mezzo partito di Sicilia andò alle fortezze Lacinie, doue messe à saccomanno il tempio di Giunone pieno di doni & di tesoro, con proposito di gittarsi nelle braccia di M. Antonio. Dipoi si ridusse à Metellino, doue fu gia lasciato con la madre essendo di tenera età da Pōpeo Magno padre suo, quādo hebbe à far guerra cō Caio Cesare, & uinto poi lo leuò di detto luogo. M. Antonio in questo tempo facea guerra à Medi, & à Parthi, al qual Sesto hauea deliberato nel ritornar suo in Italia darsi in potestà & arbitrio & à sua discretione. Ma intendendo come Antonio era stato rotto & uinto da gli inimici, di che era diuulgata uniuersal fama, di nuouo entrò in speranza di succedere à M. Antonio essendo morto ò sopravuiuēdo poter cō lui diuidere il principato. Ma non molto dipoi uenne la nuoua che Antonio era ritornato in Alessandria. Perilche Pōpeo li mandò alcuni imbasciadori in dimostratione p fargli intēder come era disposto uenir à trouarlo come amico et compagno della guerra, ma in fatto per certificarsi quali fussino le forze sue. Mādò etiandio in Tracia & in Ponto nascosamēte per far lega con li Re di quelli paesi, accio che nō li succedendo cō Antonio quello c'hauea disegnato, potesse per la uia di Pōto penetrare in Armenia. Mādò finalmēte à Parthi, pēsando che lo douessino facilmēte pigliar p loro capitano al rimanente della guerra contra M. Antonio come Romano, et come figliuolo del Magno Pompeo. In quel mezzo facea con mirabil prestezza preparar noua armata & stare in cōtinuo esercitio gli soldati, i quali hauea disegnato imbarcare in su le naui, simulando temer delle forze di Ottauiano et far tutte queste prouisioni in beneficio

di Antonio, il qual hauendo notitia de preparamẽti che facea Pompeo, elesse Titio per capitano contra esso Pompeo, imponendoli che con le naui & con l'esercito ch'egli conducea di Soria, pigliasse l'arme cõtra di lui, quãdo esso uolessi riuscire alla guerra, ma quãdo uenisse come amico l'accompagnasse honoreuolmente. L'imbasciata de gli Oratori mandati da Pompeo à M. Antonio fu nello infrascritto tenore.

Sesto Pompeo ci manda à te ò Imperadore non come debole ò impotẽte deliberando far guerra & penetrar cõ l'armata in Hispagna prouincia à lui beniuola & amica p la memoria del padre, & la qual se li diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama & inuita à ripigliare la possessione, ma per esser teco & cõtrarre teco pace & confederatione indissolubile, & pigliar l'arme bisognãdo sotto gli tuoi auspicij cõtra gli emuli, & auuersarij tuoi. la qual cosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo insino al tempo che Sicilia era in suo potere, et quãdo hauea Italia in preda & quando rimandò salua à Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegnamo à te subitamente per farti intender questa sua uolontà, perche se tu uorrai accettarlo in tua compagnia, non li parra punto esser stato cacciato di Sicilia. Ne si persuade che tu habbi accõmodato le naui ad Ottauiano contra la salute sua per propria uolontà, ma per necessità, perche non poteui acquistar uittoria contra Parthi se egli non ti daua quello esercito, che per conuentione era obligato concederti. Ma essendo à te molto facile acquistar Italia con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, però ti conforta & ricorda amoreuolmente, che tu consideri prudentemente lo stato tuo, & non ti lasci condurre

in qualche pericolo, & ingannare dall'insidie & fraude di Ottauiano & inescar sotto spetie di parentado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti & per leuartisi dinanzi, come quello che desidera al tutto restar solo & signoreggiare à tutti gli altri. Assai ti debbe ammaestrare l'esempio di Pompeo Magno, il qual essendo genero di Cesare & suo collega to fu da lui senza alcuna legitima cagione oppugnato & morto. Lepido similmēte è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato & priuato dell'esercito & della dignità. Ma per non raccōtar molti esempli Pōpeo nostro ti ricorda che solo tu se restato impedimēto et ostacolo alla sua Monarchia et tirānide, in modo che nō è pūto da dubitare, che spacciato sarà Pompeo, Ottauiano pigliera l'arme contra M. Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri non per rispetto di Pompeo, ma per lo interesse tuo & per prouedere alla sicurezza tua. Pompeo ti si offere per lo amore ti porta anteponendo te come ottimo et magnanimo cittadino ad huomo perfido & pieno di fraude & ingāni, ne si duole Pōpeo che tu habbi per necessità somministrato le naui à costui, hauendo tu bisogno de soldati alla impresa contra Parthi. Ma à Pōpeo è parso douerti ridurre à memoria che l'esercito che Ottauiano era obligato accōmodarti, ragioneuolmente debba esser alla tua obbedientia. Ma se pure hai deliberato stabilire cō Ottauiano la pace ricordati che nō ti sarà piccola gloria & cōmendatione cōseruar saluo un figliuolo di Pompeo Magno. M. Antonio in luogo di risposta fece legger à gli Oratori di Pompeo la commessione hauea data à Titio, accio che egli potesse meglio deliberare de fatti suoi & eleggere quello partito gli paresse piu al suo proposito, senza hauer dubbio di poter uenire saluo con

Titio al ſuo conſpetto. Mentre che tra Pompeo & M. Anto
nio ſi praticaua lo accordo, quelli che erano mandati da Pō
peo al paeſe de Parthi furono preſi da ſoldati Antoniani et
menati in Aleſſandria à M. Antonio, da quali Antonio in-
formato particularmente dell'animo di Pompeo feci uenire
dinanzi à ſe gli imbaſciadori Pompeiani et moſtrò loro gli
prigioni che gli erano ſtati menati. Gl'imbaſciadori ſcuſan-
do Pōpeo confortauano et ſupplicauano Antonio che nō uo
leſſe eſcludere dall'amicitia ſua il giouane oppreſſo da eſtre
ma calamità. A' quali Antonio, per la ſua ſincerità & ma-
gnanimità cōſentì facilmēte. In queſto mezo Furnio prefet
to di Aſia ſotto Antonio riceuè Pōpeo che uēne à lui ſenza
ſoſpetto alcuno, benche nō fuſſe anchora certo dell'animo di
Antonio. Ma uedendo Furnio che Pōpeo eſercitaua li ſolda-
ti ſuoi et attēdea à raſſettare lo eſercito, dubitando della fe
de ſua, cōgregò alcuni ſottopoſti alla prouincia ſua, & mā-
dò con ſomma preſtezza per Eneobarbo Capitano dell'eſer
cito che era à quelli confini & per Aminta, i quali eſſendo
comparſi con preſtezza Pompeo alla preſentia loro ſi dolſe
che non credeua eſſere riputato loro inimico, hauendo mā-
dato imbaſciatori à M. Antonio con libera cōmiſſione di da
re & lui & ogni ſua facultà in potere di M. Antonio, et di
cendo coſi penſaua porre le mani addoſſo ad Eneobarbo pel
mezo di Curione ſuo auuerſario, ſperando c'hauendo Eneo-
barbo nelle mani, egli per eſſer libero poteſſe eſſer potiſſima
cauſa della reſtitutione ſua alla patria. Ma eſſendo ſcoperto
il trattato Curione fu il primo ad eſſer preſo et morto. Pom
peo ueduta la coſa manifeſta fece ſubito morire Theodoro,
perche era cōſapeuole del tradimento et ſtimādo, che quelli
erano con Furnio non haueſſino à cercar piu oltre preſe Lā

saco città per trattato, nel qual luogo erano molti Italiani
lasciatiui da Caio Cesare, i quali inuitati da Pompeo sotto
gran promissioni si condussono al soldo suo, & gia hauea
congregato insieme dugento caualieri et tre legioni di fan
ti, & cominciato à cōbattere Cizico per mare & per terra,
i quali però da ogni banda lo ributtauano. Imperò che dē-
tro dalla città era uno essercito di M. Antonio, benche picco-
lo, con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, et
per condurre grani erano iti nel porto de gli Achei, hauēdo
Furnio essercito nō inferiore, il quale del cōtinuo andaua se-
guitando & osseruando Pompeo d'apresso, et gli impediua
la uettouaglia & il passo alle altre città. Pompeo senza al
cun presidio di soldati à cauallo assaltò l'essercito di Furnio
dalla fronte. Furnio riuoltato contra Pompeo fu sbattuto et
rotto, & seguitandolo Pōpeo, occise molti che fuggiuano per
un luogo chiamato il campo Scamādrio, il quale per la piog
gia era sdruccioleuole in modo che li caualli non ui si potea
no attaccare. Quelli che scamporno per fuggire, ardirono af
frontarsi con Pompeo, essendo inferiori. Diuulgandosi la fa-
ma di questa uittoria in Misia, in Propontide & ne gli al-
tri luoghi uicini, quelli che erano mal cōtenti per le assidue
grauezze & tributi tutti correano nel campo di Pompeo,
il quale conoscendo non hauer tanti caualli, che fussino à ba
stanza et per questo rispetto essendo impedito da gli inimici
al saccomanno, fece proua leuare dalla diuotione di M. An
tonio una squadra Italiana, la qual li mādaua Ottauia sua
dōna da Athene, & subito mandò alcuni cō danari per cor
rompere la detta squadra. Ma li mādati da Pompeo furono
presi da un prefetto di Antonio in Macedonia, et le pecunie
furon tolte loro & distribuite à q̄lli che erano col Prefetto.

Pōpeo dopo questo prese la città di Nicea et di Nicomedia, onde trasse molta pecunia et cosi fuora d'opinione in pochi giorni li successe ogni cosa prosperamēte. Ma durò poco questo giuoco di fortuna, perche essendo nel principio della primauera, uēnono à Furnio, il quale hauea gli alloggiamenti propinqui à Pōpeo ottanta naui di quelle che Antonio haueua accōmodate ad Ottauiano, & erano restate salue nella battaglia c'habbiamo detto di sopra. Venne etiandio Titio di Soria con cento uenti naui, & con potente esercito. Pōpeo adūque inuilito & fatto timido per la uenuta massime di Titio abbrusciò tutte le naui sue, et armò tutta la ciurma, parēdogli esser piu gagliarda per terra. Ma Cassio Parmigiano, Nasidio, & Saturnino Thermio et Antistio et tutti gli altri piu degni & reputati amici di Pōpeo, et Fannio di maggiore riputatione che quegli altri, & finalmēte Libone suocero di Pōpeo subito alla presentia di Titio hauendo perduto ogni speranza della salute di Pōpeo, tutti co'l saluocōdotto andorno à ritrouar M. Antonio lasciando Pompeo à discretione della fortuna. Pompeo abbādonato in questo modo da gli amici suoi, si uoltò à luoghi fra terra di Bitinia con animo di ridursi in Armenia. Ma la notte seguente fu nascosamēte seguitato da Furnio, da Titio, e da Aminta, che lo sopragionsono uerso la sera, & l'un separato da l'altro li posono il cāpo intorno in un certo colle senza fargli intorno fossi ò steccati, come quelli che erano stāchi pel troppo affrettato camino. Pōpeo con tre mila fanti cō le imbracciature assaltò gli inimici di notte et molti ne tagliò à pezzi, et molti altri che erano nel letto fuggirono ignudi cō grādissima uergogna. Et non è dūbio, che se quella notte Pompeo hauesse seguitato gli inimici harebbe acquistato honoreuo-

le, & gloriosa uittoria. Ma non seppe usare la occasione. forse qualch'uno delli Dei gli era auuersario, & non facendo altra pruoua mutò luogo, & prese altro camino. Furnio Titio & Aminta riprese le forze, di nuouo gli andarono dietro, togliendoli del continuo la cõmodità del saccomãno, & della uettouaglia insino à tanto che uinto dalla necessità chiese di uenire à parlamento cõ Furnio, perche fu già amico & beniuolo del padre, & giudicaualo essere piu egregio de gli altri et piu cõstante et di migliori costumi, & essendo il fiume in mezzo disse hauer mandato à M. Antonio per far la uolõtà sua, ma che ueduto essere disprezzato era stato cõstretto aiutarsi con l'arme, et con la forza per non morir di fame, & uergognosamente, & soggionse se uoi mi fate guerra per cõmandamento di Antonio, esso non ha buon consiglio, perche non uede la guerra, che è apparecchiata à lui. Ma se uoi mi perseguitate uolontariamente io ui prego che senza andare piu auãte, siate cõtenti aspettar la tornata de miei ambasciadori, accioche uoi siate meglio informati della mẽte d'Antonio, et se nõ uolete consentire questo al manco uogliate cõdurmi saluo al cõspetto suo, et da hora ò Furnio io mi arrendo à te solo, ricercãdo da te la fede che tu mi conduca saluo a M. Antonio. Cosi parlò Pompeo sperando nella buona, & facile natura di Antonio, et per uscire delle mani di Furnio, & de compagni. Furnio rispose in questo modo. Se tu da principio hauessi uoluto uenire nelle mani di M. Antonio saresti andato à lui spontaneamente ò ueramente haresti aspettato quietamente la risposta sua à Metellino, & non haresti preso l'arme contra gli suoi amici, & soldati. Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza dimostri essere contento darti à mia discretione.

Ma sappi

Ma ſappi che quello ricerchi da me,ti biſogna impetrare da Titio,il quale ha da M. Antonio cõmiſſione ò di torti la uita facendo guerra,ò menarti al cõſpetto ſuo honoreuolmẽte,uolendo uenire liberamente. Pompeo inteſa la riſpoſta di Furnio rimaſe come attonito, perche non ſi fidaua di Titio & era crucciato contra di lui,hauendo preſo la cura di far gli guerra, conciosia coſa che eſſendo Titio altra uolta ſuo prigione lo haueua conſeruato, & ripoſtolo in ſua libertà. Onde eſaminando che Titio era huomo ignobile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina ſua,di nuouo diſſe non uolerſi arrendere ſe non à Furnio,pregandolo cariſſimamente che lo riceueſſe.Ma non lo accettando Furnio,diſſe che ſi arrendeua ad Aminta. Furnio riſpoſe che ne anchora Aminta lo riceuerebbe per la ingiuria haueua fatta ad Antonio.Pompeo ueduto doue il caſo,& la neceſſità lo menaua cõmandò alli ſuoi che la notte che seguì appreſſo faceſſino gli conſueti fuochi,& che li trombetti ſecondo la conſuetudine ſonaſſino la trombetta allhora conſueta della notte, & egli occultamente con alcuni piu fedeli uſcì del padiglione con intentione di pigliare la uia del porto,& di mettere fuoco nella armata di Titio. Ilche forſe harebbe mandato ad effetto, ſe non che Scauro fuggito da lui ſcoperſe la coſa alli nimici. Allhora Aminta in compagnia di mille cinquecento caualieri andò alla uolta di Pompeo.quelli che erano con lui uedẽdo uenire Aminta ſubito lo abbandonarono,& accozzaronſi con Aminta. Pompeo rimaſo ſolo, & non ſi fidando piu de ſuoi; liberamente ſi diede à diſcretione di Aminta, il quale lo cõſegnò à Titio,& in queſto modo fu preſo Seſto Pompeo, ultimo figliuolo del Magno Pompeo, il quale dopo la morte del pa=

dre rimase alla cura di Pōpeo suo maggiore fratello, & di poi isconosciuto andò in corso in Hispagna, insino che fatto capo grosso essendo riconosciuto figliuolo di Pompeo, palese mente rubaua tutti li mari intorno, et combattè con Caio Cesare uirtuosamente, & con animo generoso. Congregò ol tra questo grande & potente esercito, et acquistò & dana ri, & prouincie, et alla fine diuentò signore di tutti li mari di occidente, affamò Italia, indusse gli inimici à quella pace che egli addimandò. Et quello che è piu merauiglioso, nello esilio, & condannagione de cittadini confinati, & condānati da Triumuiri souuenne grandemente alla rouina della patria, & saluò molti egregij, & illustri cittadini, li quali fuggendo il furore, & crudeltà de Triumuiri andarono in Sicilia, & furono riceuuti, & conseruati, tanto che poi ri- tornarono salui alla patria, come habbiamo detto di sopra. Nōdimeno perseguitato da qualch'uno delli Dei hebbe mi- serando fine, & capitò nelle mani de suoi auuersarij. Titio unì lo esercito di Pompeo con Antonio, & à Mileto per cō mandamento di M. Antonio lo priuò della uita, essendo in età di xl. anni. Sono alcuni che affermano Pompeo esser sta to morto non per ordine di Antonio, ma di Planco, essendo Pretore di Soria, il quale hauea il sigillo di Antonio, et scri ueua le lettere sotto nome di Antonio, & però in nome di Antonio si dice lui hauere scritto à Titio che ammazzasse Pompeo. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uolontà di Antonio, perche si uergognasse essere tenuto autore della morte di Pompeo, per la riuerentia del nome paterno, & per non dispiacere alla sua Cleopatra, la quale haueua in honore grandissimo la memoria, & nome di Pō peo Magno. Sono altri che scriuono Planco hauere comman

dato la morte di Sesto Pompeo per torre uia l'occasione di discordia tra Ottauiano & Marco Antonio, dubitando che Antonio nõ si accordasse con Põpeo à conforti di Cleopatra.

Poi che Pompeo fu morto, Antonio di nuouo se ne andò con lo essercito contra à gli Armeni, & Cesare mosse guerra à gli Schiauoni, i quali saccheggiando infestauano la Italia, perche una parte di loro nõ obediua à Romani, l'altra era impacciata nelle guerre ciuili. Emmi parso non hauẽdo perfetta notitia delle cose delli Schiauoni, ne essendo tante che ne potessimo far una historia intera, ne possendo esser trattate in altro luogo rispetto al tempo in che furon fatte, emmi parso dico congiugnerle con le cose di Macedonia come prouincia à gli Schiauoni uicina.

IL FINE.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z,
A B C D E F G H I K.

Tutti sono quaderni, eccetto K duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. L I.

IN CASA DE' FIGLIOLI
DI ALDO.

PROEMIO DI MESSER ALESSANDRO Braccio, Secretario Fiorentino, al Magnanimo & Illustre Capitano S. Giouanpaolo Orsino nella traduttione di Appiano Alessandrino.

E da gli antiqui scrittori è attribuito non mediocre grado di sapientia à chi ha ueduto molte Città & conosciuti i gouerni & costumi di molti popoli et di uarie nationi, certamente nõ piccola obligatione dobbiamo hauere à gli autori delle Historie, perche oltre al fare uguale la prudentia di quelli che leggono le cose fatte d'altri alla prudẽtia di chi ha ueduto le Città et costumi di molti, sono cagione anchora che mẽtre leggiamo gli egregij & memorandi fatti d'altri si desta & infiamma ne gli animi nostri uno ardore et quasi stimolo alle opere eccellẽti et preclare per la cupidità della gloria, la quale dopò la morte resta nella memoria de uiuenti, & è cosa egregia & utilissima allo uso delle gẽti la cognitione de uarij essempli et casi, conciosia che da quelli siamo ammaestrati in che modo si cõuenga instruire la uita nostra: & cõ esaminare le uirtu & uitij alieni, & cõ intẽdere quello che è stato fatto in diuersi tempi da uarie persone è facile proporsi la imitatione delle cose migliori. Cõsiderando adũque la Historia hauere congiunto seco il frutto cõ la dilettatione ꝑ la notitia c'ha in se & perche cõ le cose preterite insegna gouernare le presenti et preuedere le future, ho giudicato nõ douer da q̃lli à quali sono incognite le lettere greche, esser reputata ingrata questa mia esercitatione de la traduttion d'Appiano Alessandrino Greco scrittore dottissimo & elegantissimo, & fatto la=

tino da Publio Candido accuratiſſimo interprete, & dedica to alla felice memoria di Nicolo quinto Sommo Pontefice. È manifeſto Appiano hauere ſcritte le Hiſtorie di Romani in uintidue libri come egli medeſimo teſtifica, nientedimanco per colpa de tẽpi ne reſtano in luce ſolamente noue. Cinque ſono de Bellis ciuilibus Romanorum, & quatro de Bellis ex= ternis. Et queſti ſolamẽte da me ſono ſtati al preſente tradot ti, parendomi Hiſtorie molto floride, copioſe & ornate, & fatte intra Romani & genti eſterne con intentione però di tradurre anchora le guerre ciuili in maggiore otio. Il primo libro adunque de quatro cõtiene tutta la guerra de Roma= ni fatta in Libia cõtra Carthagineſi inſino alla diſtruttione di Carthagine. Nel ſecondo è la guerra del Popolo Romano con Antioco Magno potẽtiſſimo Re di Soria & di Babilo= nia. Il terzo deſcriue la miſerabile guerra intra Romani & Parthi, nella quale fu morto crudeliſſimamẽte Marco Craſ= ſo & Publio Craſſo ſuo figliuolo cõ molte migliaia di citta dini Romani. Il quarto libro cõtiene la guerra di Mithrida= te eccellentiſſimo Re di Ponto, la quale durò anni quarãta duoi et fu di grandiſſimo pericolo & momẽto al Popolo Ro mano. Sono certamente ornatiſſime hiſtorie, & nelle quali ſi conoſce manifeſtamente quanto in tutte le coſe humane poſſa piu lo ingegno & la uirtu, che la forza ò la potentia, et quãto ſia grãde la temerita et ludibrio della uolubile For tuna. Ho ſtimato adũque cõuenientiſſimo alla diuotione et oſſeruãtia mia ſingulare inuerſo di te Signor eccellẽtiſſimo et alla preſtãtia del tuo inuittiſſimo animo dedicarſi queſte mie uigilie, hauendo la tua Illuſtriſs. Signoria per propria et inſigne uirtu, & con le forze del tuo preclariſſimo inge= gno ſaputo & euitare il pericolo delle guerre, & ſuperare

le insidie della temeraria & iniqua fortuna, et non manco amministrare quelle guerre, come peritissimo Imperadore de gli eserciti & espertissimo nella militare disciplina, nella qual come è manifesto à nostri secoli hai fatte molte opere eccellenti & preclare con tua perpetua laude et gloria immortale.

PROEMIO DI APPIANO ALESSANDRINO NELLE GVERRE ESTERNE DE' ROMANI.

b

AVENDO deliberato scriuere la Historia de Romani, ho giudicato essere prima necessario porre gli loro confini. Sono adũque nel mare Oceano di Bretagna diuisi in piu parti. Dalle colonne di Hercole insino in detto mare tutto lo spatio, che ui si nauiga, & tutte le Isole che ui sono dentro obbedi scono à Romani. I primi di questi dalla mano destra sono Marusij lungo il mare, & tutta la natione di Libia insino à Carthagine. Sono sopra questi Numidi, & l'altra natione di Libia habitante in Cirene & intorno alle sirti, Cirenei, Marmaridi, Ammonij, & quelli della palude Maria, & la gran Città, la quale Alessandro Magno edificò in Egitto, & l'Egitto anchora tutto insino à gli Ethiopi Orientali. Le quali regioni tutte son possedute da Romani. À chi nauiga poi pel Nilo insino à Pelusio si dimostra la Soria detta Palestina, & una parte d'Arabia & la Fenicia finitima à Palestini sopra il mare, & Celosirij di la da Fenici insino sopra il fiume Eufrate. Dal mare di sopra sono Palmerini, la Cilicia propinqua à Soriani & la Cappadocia finitima alla Cilicia, Et la parte d'Armenia minore. tutti i luoghi maritimi presso al mare maggiore et ciascũ di questi paesi obbediscono à Romani. Ne luoghi fra terra dell'Armenia maggiore non hãno alcuna giurisditione, ma confermano li Re eletti da loro. à chi discẽde da Cappadocia & Cilicia in Ionia, apparisce la grande Isola del

Cheronesso, dalla cui destra è il mar maggiore & la Propõtide, chiamata il Canale di Romania, Helesponto, detto da moderni lo stretto di Garipoli, & il mar Egeo altrimenti l'Arcipelago. Dalla sinistra e'il mar di Pamphilia, & d'Egitto. Seguita dipoi Galatia, Bithinia, Misia, & Frigia. ne luoghi fra terra sono Pisidi & Lidij popoli del Cheroneso: à tutte le quali nationi cõmandano li Romani, & son dominatori delle genti di Ponto in Asia, & di Misij, che sono in Europa, & de popoli di Thracia chiamata da nostri Romania. Qualunche natione habita dal mare Egeo insino alle Colonne di Hercole e' sottoposta à Romani. Tutta la Grecia, Thessaglia, Macedonia, Schiauonia, Dalmatia & Peonia e' sotto lo Imperio del Popolo Romano. La Italia dominatrice di tutte le altre genti, tutte le nationi della Francia et tutta la Spagna obbediscono à Romani. Tanto & si lungo spatio di mare è posseduto da Romani. Diremo hora del dominio loro di terra, incominciando da quella parte de' Marusij i quali riguardano à gli Ethiopi occidentali, & alla Libia piu calda, & arenosa insino à gli Ethiopi Orientali, i quali è il confine di Libia. Romani i termini loro dell'Asia sono il fiume Eufrate, & il mõte Caucaso col principio d'Armenia maggiore. In Europa hanno per confini dua fiumi Reno, & Istro, che ha anchora il nome del Danubio, & questo mette nel mare maggiore. il Rheno nel mare Oceano boreale. Passando piu oltra commandano à certe nationi di Celti che habitano lungo il Reno, & à Daci habitatori lungo il fiume Istro. La Isola di Cipri, Candia, Rhodi, Lesbo, Negroponte, Sicilia, Sardigna, & Corsica sono del Romano Imperio. Essendo tanto immensa la grandezza di tante nationi soggiugate da Romani. Nondime-

no con grandissima fatica, & appena in cinquecento anni si ferono Italia stabile & obediente. Fu il primo gouerno loro sotto i Re, i quali furono sette, Romulo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Martio, Lucio Tarquinio Prisco, Tullio Seruilio, & Tarquinio Superbo, il quale per la sua insopportabile Tirannide fu cacciato da Romani, & con giuramento statuirono di non creare mai Re ne tempi futuri, & ordinarono il uiuere politico & ciuile chiamato da Greci Aristocratia, ilche significa ottima potentia, & crearono il magistrato di due Consoli per anno, il qual gouerno durò anni cinquecento, nel qual tempo acquistarono quasi il principato del mondo. Ma Caio Cesare, occupata la libertà ridusse tutto l'imperio sotto lo arbitrio suo, & da lui hebbe principio il nome dello Imperadore, il quale era primo titolo de capitani dello esercito. Osseruò Cesare in apparentia la forma della ciuilità, ma in fatto si portò come principe & tiranno. Questa medesima auttorità è durata sino alla età mia sotto uno Prencipe chiamato Imperadore, il qual quanto alla potestà è Re, dal principio del qual regno sino à tēpi hodierni sono passati circa anni ducento, nel qual spatio lo Imperio Romano è cresciuto in amplissimo grado, & fatto molto florido, uiuendo ciascuno in pace, & in somma felicità. Ho ueduto io alcuni popoli hauere mandati imbasciari à Roma, per sottoporsi spontaneamēte allo Imperadore, dal qual non son stati riceuuti come inutili. À molte nationi hanno li Romani assegnati i Re senza usarle à cōmodità alcuna dell'Imperio. Hanno molti sudditi, da quali riceuono piu incommodo che frutto. Et cosi tengono quasi come una possessione tanto spatio della terra, et del mare per ogni parte del mondo. Certamente nissun'altro imperio in

vinerpoliticoetciuile si due Aristocratia. Anni 500 durò il Magistrato de Consoli

Grandezza gia del imperio Romano

cosi breue tempo crebbe in tãta grandezza. Et s'alcuno po-
nesse insieme tutte le cose fatte da gli Atheniesi, da Lacede-
monij, & da Thebani, ciascun de quali tenne separatamen-
te assai ampio dominio, cominciando dall'espeditione di Da
rio, per la quale i Greci diuennono molto floridi, & uenen-
do insino à tempi di Filippo di Aminta Re di Macedonia,
trouerà molti anni, ne quali conoscerà li Greci hauere con-
teso tra loro per ambitione, & per discordia piu presto, che
per acquistare principato, ò per difendere la libertà. Co-
minciarono à declinare dalla pristina dignità loro nella
guerra di Filippo, & di Alessandro Magno suo figliuolo. Il
prencipato d'Asia, se consideramo le cose anchora piccole
fatte in Europa, confesseremo, che non è da essere stimato ò
di uirtu, ò di momento alcuno per la naturale timidezza,
& imbecillità di quelli popoli. Ilche farà manifesto la se-
guente historia. Perche i Romani con piccoli eserciti soggio-
garono tante nationi in Asia, quante possedono di presente.
Ponendo adunque insieme le forze di Alessandro Magno,
de gli Assirij, de Medij, & de Persi, quattro potenti impe-
rij, nõ però, come si uede manifesto, poterono in nouecẽto an
ni peruenire alla metà della potentia, & grãdezza de Ro-
mani. Non niego però che tutta la Grecia nõ sia piena del-
le fatiche di Filippo, ma furono le sue imprese in questa pro
uincia solamente. Confesso anchora il prencipato di Alessan
dro per la grãdezza delle cose fatte da lui cõ somma felici-
tà, & prestezza esser stato illustre. Ma essendo l'Imperio
suo salito in grado infinito, però dopo la morte sua in breuis
simo tempo quasi come un baleno corruscante, & discorrẽ-
te in diuersi luoghi, si diuise in piu signorie, ma lo Imperio
Romano à tẽpi nostri è piu florido che mai. Trouasi al pre

sente Adriano Imperadore alli stipendij suoi ducento mila fanti, huomini d'arme cinquanta mila, tre mila carri per lo uso delle guerra. Ha per monitione trecento mila armadure. Ha un'armata di sei cento naui, et di mille cinquecento galee, et d'altretanti nauilij di piu sorte con un numero grandissimo di instrumenti nauali. Oltra questo ha ottanta naui colla proua d'oro, & con la poppa ornatissima solo per pompa della guerra. Ha nella camera imperiale finalmente per monitione cento cinquanta migliaia di talenti egittij. Tanta grandezza & felicità de Romani è nata principalmente dalla maturità del consiglio, dalla uirtu, & patientia in tutte le cose. Nella fortuna prospera nõ sono insuperbiti, ne inuiliti ne casi auuersi. Perderono uentimila soldati in una battaglia, in un'altra xl. mila & in una dipoi cinquãtamila. Fu una uolta quasi per mancar la Republica loro essendo in un medesimo tempo oppressi da estrema fame, molestati da crudel pestilentia, & non manco noiati da ciuili discordie. Nondimeno mai in loro mancò ne la grandezza dello animo, ne la costantia, in modo che, benche per spatio di settecento anni ò piu sieno stati molte uolte afflitti, & oppressi da molti, & uarij pericoli & discordie, nõdimeno preualẽdo in loro la uirtu, hanno insino al presente giorno cõseruato la potentia & riputatione Romana. Perilche ho deliberato scriuere i fatti de Romani per tutto il mõdo, distinguendo l'una guerra dall'altra quasi per prouincie. Il primo libro cõtiene tutte le cose fatte dal popolo Rom. al tempo de i sette Re. L'altro descriue le guerre Italice. Il terzo la guerra de Sanniti. Gli altri seguono l'ordine loro, Celtico, Siculo, Hiberico, d'Annibale Carthaginese, & Macedonico, Siro, Partico, Mithridatico, & Libico. In ultimo scriuo tutte le guerre ci-

uili, togliendo il principio da Silla, & Mario, & da Cesare, et Pompeo, insino alla Monarchia di Ottauiano Aug. le quali historie diuidero in cinque libri. Et l'ultima e' la guerra di Egitto. Et nel fine fo mentione di tutti gli eserciti de Romani, & entrate loro, & de tributi, i quali hanno dalle nationi sottoposte. Molti desiderano sapere chi ha composte le presenti historie. Io ho uoluto dirlo apertamente. Sono Appiano Alessandrino, il quale uissi prima nella patria mia di Alessandria in Egitto. Dipoi uenni à Roma, doue poi che alcuni anni hebbi fatto professione nelle cause ciuili, fui reputato non indegno di esercitarmi alli seruitij de gl'Imperadori.

COMINCIA IL LIBRO DELLE HISTORIE DI APPIANO ALESSANDRINO, LIBICO DETTO, DELLA GVERRA CARTHAGINESE.

Cartagine edificata anni 50 prima dell'eccidio di Troia da Soro et Carthedone libiani

Cartagine significa nuova città

CARTHAGINE fu edificata in Libia da Fenici anni cinquanta innanzi allo eccidio di Troia. I costruttori, Soro & Carchedone. Ma come i Romani, & anchora i Carthaginesi stimano, fu edificata da Didone uenuta da Tiro sposa di Sicheo, il quale essendo stato occultamēte morto da Pigmalione tiranno di quella città, essa ammonita in sogno ragunò insieme tutti i cittadini, à quali era in odio la crudeltà di Pigmalione, & tolse molte pecunie et thesoro del marito, & per mar si cōdusse in Libia, & cō quelli c'haueа menato seco si fermò doue al presente è posta Carthagine. Ma essendo scacciata da gli habitatori, pregò che gli fusse cōcesso tanto di terreno, quāto potessi circōdare una pelle di Toro. Parue questa dimāda ridicola dal principio. Dipoi desiderādo sapere che astutia fusse questa, massime perche non poteano intendere in che modo una città si potesse chiudere in cosi angusto spatio concederono cō giuramento la gratia à Didone, & à quelli ch'erano seco, li quali feciono diuidere la pelle del Toro in sottili, & minuti coreggiuoli, & cō quelli compresono un circuito di tanto terreno, che fu capace ad una città, & cosi fatte le mura, & poi gli edificij, edificarono Birsa, che fu poi la rocca di Carthagine. Con processo poi di tempo conuersando co luoghi uicini, & essendo di pronto ingegno cominciarono à fabricar nauilij, & fare armata, col quale mez=

zo eſſendo gia uenuti in riputatione, & ricchezza edifica rono la città fuora di Libia chiamandola Carthagine, che in lingua punica ſignifica nuoua città. In breue tempo dipoi ſi feciono ſignori della Libia con la maggior parte di quello mare. Nõ molto dipoi occuparono la Sicilia, & la Sardigna, & alcune altre Iſole di quello mare, mandando de loro habitatori infino in Iberia. Et finalmente ſotto Hannibale infeſtarono la Italia ſedeci anni, nel qual tempo miſſeno la libertà de Romani in grauiſſimo pericolo. Da queſto principio adunque ſi acquiſtarono un principato non inferiore à Greci per potentia, & per abbondanza ſimile al Regno di Perſi. Settecento anni correano dell'edificatione di Carthagine, quando li Romani tolſono loro la Sicilia, & la Sardigna, & nella ſecõda guerra Punica, occuparono tutta la Hiberia. Et finalmente Cornelio Scipione maggiore preſe ogni coſa inſino à Carthagine, & conſtrinſe i Carthagineſi à dar à Romani le naui, & gli elefanti, & il tributo à certo tempo, & con queſte conditioni ſi fece la ſeconda pace tra Romani & Carthagineſi, la qual durò ꝑ ſpatio d'anni circa à cinquãta, tãto che poi fu rotta, e fu dato principio alla terza et ultima guerra punica, nella qual Carthagine fu preſa et disfatta da Scipione minore, et poi fu rifatta, bẽche minore, che la prima, ſtimando li Romani eſſere opportuno, & neceſſario hauer quello ricetto in Libia. Le guerre tra Romani, & Carthagineſi fatte in Sicilia, ſi contengono in quello noſtro libro, il quale habbiamo intitulato Sicolo. Le guerre di Hiberia habbiamo ſcritte in un'altro libro chiamato Hiberico. Le coſe fatte d'Hãnibale in Italia habbiamo poſte nel libro, che ſcriuemo particolarmente d'Hannibale. quelle guerre, le quali ſi ſono fatte in Libia, io le ho raccolte nel preſente li=

Anni xvi li Cartaginesi trauaglorono li Romani. Cartaginesi occuporono la Sicilia et la Sardegna altre isole sino l'Iberia. Tre guerre puniche de Cartaginesi. Cornelio Scipione Romano strinse Cartaginesi et li resi tributarij a Romani

bro. Cominciarono adũque li Romani questa guerra subito dopo quella di Sicilia, imperoche i Romani nauigando in Libia con trecẽto cinquãta naui sottoposeno molte città di Carthaginesi. Di questa impresa fu Capitano Marco Attilio Regolo, dal quale furono ridotte alla diuotione de Romani circa ducento città, le quali si ribellarono da Carthaginesi per odio c'haueuano alla potẽtia loro, et entrãdo nel mezzo di quella regione la predarono tutta. Carthaginesi per hauere conosciuto esser stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro, mandarono imbasciadori à Lacedemonij chiedendo che uolessino dare loro un Capitano de l'esercito, & però fu dato loro Sãtippo. Attilio in quel tẽpo era alle stãze intorno ad una palude, & uolendo uscire à cãpo contro à nimici, gli bisognaua cõdurre l'esercito per luoghi difficili, & à questo si aggiugneua la grauezza delle arma dure, la carestia delle acque, & per tale cagione era disceso da luoghi mõtuosi nel piano. appressandosi la sera spinse innanzi l'esercito, benche il fiume lo impedisse per far con la uenuta sua terrore à Sãtippo. Ma egli fatto armare lo esercito si pose appresso alla città cõfidandosi molto potere uincere gli inimici stanchi et dal camino, & dal caldo, & quella notte esser molto accõmodata alla uittoria. Ne fu uana la speranza sua, imperoche i soldati d'Attilio, i quali erano circa à trẽtamila, assaltati improuisamẽte nõ si poterono à pena armare, che furono rotti & messi in fuga, in modo che molti ne furono occisi e molti presi, tra i quali fu Attilio, et menato prigione à Carthagine, il quale non molto dipoi i Carthaginesi essendo stati rotti da Romani, mãdarono à Roma cõ li loro imbasciatori, perch'egli fusse autore che li prigioni fussino cambiati cõ la liberatione di Attilio, preso pri

Marco Attilio Regolo Cap.no de Romani 200 Citta ridusse alla Deuotione del popolo Romano

ma da lui il giuramēto che ritornerebbe indietro con detti imbasciadori. Ma Attilio ò per essere in dubbio di nō potere ottenere quello, perche era stato mādato, ò per altre cagioni, dissimulando persuase à Romani che ritenessino i prigioni, & cōtinuassino nella guerra, et ritornato à Carthagine fu messo in una botte piena di chiodi, nella quale miseramēte finì la uita. Questa felicità fu à Santippo principio della calamità sua, perche dubitādo i Carthaginesi che Lacedemonij nō si attribuissino la gloria di tāta uittoria, feciono prima à Santippo molti egregij doni, & dipoi lo posono in su una galea ornatissima, & ringratiādolo della sua eccellētissima opera, & immortale beneficio, simularono di rimandarlo à casa. Ma in secreto imposono à gouernatori della galea, che la notte lo gettassino in mare. Tale fu il premio di Santippo riceuuto da Carthaginesi, per li suoi grādissimi meriti. Feciono poi li Romani pace con li Carthaginesi, dopo la quale li popoli di Libia insieme cō molti altri che obbediuano à gli Carthaginesi, & alcuni che erano stati loro soldati in Sicilia come furono li Celti, i quali cōdotti alli stipēdij de Carthaginesi molto si doleuano d'essere stati male remunerati, tutti presono le armi cōtra alloro. Perilche li Carthaginesi chiamarono in aiuto li Romani come loro cōfederati, i quali mādarono solamēte alcuni imbasciadori, perche si intromettessino in far la pace tra loro. Ma trattādo gli ambasciadori lo accordo, i Libici si offersono uolere essere in fauore de Romani cōtro à Carthaginesi, la qual cosa fu accettata da Romani secretamēte, et teneuano la pratica della pace in lungo. I Carthaginesi finalmēte conosciuta questa arte, et presi da grādissima indignatione subitamente prepararono una potente armata, & per ouiare al pericolo che soprasta-

Crudele Morte di Attilio Romano

nota lingratitudine de Cartagine si et ildramento

Causa della Guerra nota

Causa per qua le Cartagine Armò

ua loro prouenendo la guerra assaltarono li Romani, & in breue si insignorirono di tutto il mare di Libia. Perilche essendo tutte le città maritime cōdotte in somma carestia & bisogno come interuiene nelle guerre, tutta la Libia fu constretta ritornare in potere delli Carthaginesi, i quali fatti superiori per questo modo nel mare predauano tutti li mercatāti, che capitauano in quelli porti. Et quādo hauessino preso alcuno Romano, lo gittauano in mare, tenēdo occulta questa crudeltà qualche tēpo. Ma scoperta nel fine li Romani per uendicare la ingiuria domandarono la pena della pace uiolata, per hauer legitima causa di rōpere la guerra à Carthaginesi. Della qual cosa accorgendosi loro ne parendo di douere aspettare la forza, conoscendosi à quel tempo molto inferiori concederono à Romani la Sardigna in luogo della pena, & per tal cagione i Romani si astennono dalle arme. Non molto dipoi i Carthaginesi mossono la guerra contra à Sagūtini, & cominciaro à sottomettersi l'Hiberia. Ma Saguntini ricorseno al fauore & patrocinio de Romani, i quali presono gagliardamente la difesa loro. Perilche li Carthaginesi furono constretti uenire à loro accordo, nel qual fù posta questa conditione, che il confine della loro iurisditione fusse il fiume Ibero. Nondimeno poi riprese le forze trappassarono il confine, quando feciono caualcare in Iberia Hānibale loro Capitano, il quale lasciati in detta Isola alcuni soldati, passò in Italia col resto dell'esercito. Erano in quel tempo in Iberia Publio Cornelio et Gneo Cornelio Scipione suo fratello, i quali poi che hebbeno mostro nella militia molte egregie et singular uirtu et opere, furno morti in battaglia. I soldati, che erano sotto'l gouerno loro, furno uergognosamente presi & uēduti. Ma Scipione figliuolo del soprascritto Scipione

nota Crudelta

Causa per quale li Romani non mosero à Cartaginesi guerra

to Scipione

to Scipione uendicò la ingiuria paterna & della patria, im pero che egli, come diremo nel processo dell'historia, fu man dato à Carthaginesi con l'armata, accioche gli Carthaginesi fussino necessitati richiamar Annibale dalla infestatione de Italia. Benche à Scipione fussino auuersarij alcuni de prin cipali che diceuano nõ esser necessario, prima che Italia fus se libera dalla oppugnatione di Annibale, il qual guastaua ogni cosa, mandare esercito in Libia, ne essere sano cõsiglio, fare la guerra discosto innãzi che si fusse spenta la uicina, & propinqua. Alcuni altri affermauano i Carthaginesi non temere allhora alcuno pericolo d'appresso, et però insino che non saranno molestati in casa, terranno del continuo lo eser cito in Italia. Finalmẽte per decreto del Senato fu statuito, che Scipione nauigasse in Libia. Ma non li fu dato molto esercito, per nõ si sfornire de soldati mẽtre che Annibale sta= ua in Italia. Solamente li dierono i Romani la facultà di po tere cõdurre tutti quelli soldati, che per il camino li paresse di torre al suo stipendio, & menare seco anchora quelli, che restauano in Sicilia. Concederonli per uso della guerra dieci Galee. ne gli consegnarono alcune pecunie per sostentare lo esercito, tanto tepidamente & cõ tanta negligentia da prin cipio i Romani posono l'animo à questa guerra, la quale po co dipoi douea essere la maggiore & piu gloriosa, che tutte l'altre. Scipione adunque lungo tẽpo infenso à Carthaginesi per lo cõmune interesse della patria, & per la ingiuria par= ticulare, con somma prestezza et estrema diligentia raguno insieme sette mila psone tra pie et à cauallo, et menatoli su l'armata nauigò in Sicilia: Scielse per guardia della persona sua trecẽto elettissimi soldati et essendo disarmati, usò la in frascritta astutia. Come fu arriuato in Sicilia, commandò à

nota +

quelli della Isola, che diputassino intra loro trecento de piu ricchi loro soldati, che fussino bene armati, & bene à caual lo, & che gli mãdassino à lui, & essendo comparsi al cõspet to suo fece chiamare à se quelli trecento soldati, c'haueua menato seco da Roma, & cõmandò à trecento Siciliani che dessino loro l'arme et caualli, & in questo modo gli fece uti lissimi alla guerra, & obligatili con tale beneficio, gli usò poi con grandissima sua utilità, et fede & uirtu loro. I Car thaginesi hauuta la notitia de la uenuta di Scipione subito mandarono Asdrubale di Gisgone à condurre Elefanti. Mes seno ad ordine fanti sei mila tra forestieri & del paese, otto cento huomini d'arme, & elefanti settecento, & ne feciono Capitano Magone, imponendoli che con maggiore esercito, che egli potesse si opponesse à Scipione per impedirgli il trã sito nella Libia. Da l'altra parte Asdrubale tornaua con gli elefanti, & conduceua seco il numero di fanti sei mila tra Libici & Carthaginesi, & settecento huomini d'arme. Ol= tra à questo hauea ragunato serui cinque mila per operar= li al seruitio della armata, & poi che fu arriuato presso à Carthagine ragunò d'huomini d'arme sino in duo mila tra di Numidi & di forestieri. Con questo esercito Asdrubale si staua discosto dalla città stadij dugento. In Libia erano alcu ni Re, nel numero de quali era Siface hauuto in somma ue neratione. Erauì anchora il Re Massinissa della egregia stir= pe de Massulij nutrito & erudito in Carthagine. Al quale, essendo & per bellezza di corpo & per elegantia di costu= mi molto eccellente, fu data per mogliera per decreto de Car thaginesi Sofonisba figliuola di Asdrubale di Gisgone nõ in feriore per dignità ad alcuna Carthaginese. Era Sofonisba uergine bellissima, la cui bellezza era molto celebre & no=

minata per tutta la Libia. Hauea molti, che la amauano. Ma tra gli altri il Re Siface la amaua intemperatamente. Essendo adunque Massinissa diuentato genero di Asdrubale fu mãdato da Carthaginesi Capitano dello esercito in Hiberia. Siface inteso questo matrimonio, ne prese grandissimo dispiacere & dolore, perche speraua poterla hauere egli per donna, essendo amico de Carthaginesi. Perilche mosso da gelosia si parti dalla amicitia de Carthaginesi & accostossi à Scipione che andaua in Hiberia à cominciare la guerra. La qual cosa intendendo Carthaginesi, non parendo loro di poco momento che Siface si fusse unito con gli Romani, & conoscendo che la cagione di questa subita mutatione procedeua per Sofonisba, deliberarono torla à Massinissa et darla à Siface senza ricercarne altrimenti il cõsentimento del padre ò di Massinissa. Perilche mandarono secretamente à fare intendere à Siface che se uoleua Sofonisba, erano dispostí concedergliela. Siface molto lietamente la accettò, & subito la notte seguente di nascoso si parti del campo di Scipione & con gli suoi si ritornò à casa. Doue pochi giorni dipoi celebrò le desideratissime nozze. Massinissa hauuto che hebbe la notitia del tutto, preso da grandissimo sdegno subito si parti dallo esercito de' Carthaginesi, & fece lega con Scipione. In Hiberia Asdrubale benche grauissimamente sopportasse questa ingiuria della figliuola riputando la offesa commune al genero, nondimeno giudicò essere conueniente allo ufficio del buono cittadino porre da canto la priuata passione per souuenire al cõmune bisogno della patria. Et in prima giudicò necessario spegnere Massinissa, conoscendolo capitalissimo nimico della sua Republica. Perilche sapendo che Massinissa si

nota *

partiua da Iberia per ritornare in Libia, messe in aguato alcuni soldati ad un passo, doue Massinissa douea capitare, et commandò che lo assalissino & ammazzassino. Ma egli ne fu auisato, & per altra uia sene ritornò à casa, et riprese il Regno paterno. Et con somma prestezza ragunò insieme molti soldati di Numidia i quali faceuano questa opa. Erano armati leggiermēte, et del continuo faceuano scorrerie predando et saccheggiando tutti li luoghi circōstanti sottoposti à Carthaginesi. Et si ritornauano à casa cō la preda, & spesso ritornauano al medesimo latrocinio senza usare alcuna specie di cōbattere. Solamēte seguitauano scorreuano, & fuggiuano. Sono costoro sopra tutti gli altri patiēti della fame, & spesse uolte in luogo di pane si cibano d'herbe, ne beono uino. I loro caualli nō si pascono d'orzo, ma di gramigna, & tollerano assai la fame. Erano circa uinti mila, et predauano, come è detto. I Carthaginesi insieme con Siface ueggendo che questa moltitudine era ragunata in loro dáno (imperoche bene conosceuano con quale ingiuria hauessino offeso Massinissa) deliberorno mouerli guerra, & potēdolo superare, uoltarsi poi contra Romani, parendo loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze. Bē che hauessino hauere grandissima difficultà nel condursi drieto i carriaggi. Massinissa dall'opposito esercitando gli suoi con continoua fatica, si adoperaua solamente con li caualli leggieri, ne si conduceua drieto alcuna sorte di carriaggi, per essere piu espedito & libero. Et però facilmente scorreua douunque li pareua, & similmente si ritraheua in luoghi piu forti & nascosi. Alle uolte diuideua lo esercito, & predando si riduceua poi con pochi à certi passi doue aspettaua tanto che gli altri si ragunassino con lui, & in

qualita de i popoli libici

questo modo s'affaticaua il di & la notte. Tre giorni stette nascoso in una spelõca, aspettando gli inimici per assaltargli ad un certo passo, i quali non poterono mai risapere in che luogo Massinissa si fusse ridotto, perche del continuo mutaua luogo. Et per tal cagione mai una uolta si poterono affrontar con lui. Ogni di combatteua qualche luogo (ilche facea la notte) per insignorirsene, & qualũque uilla & castello gli uenia in potere tutto sacchegiaua & daua in preda à chi lo seguia. Perilche molti de Numidi inuitati dalla grande speranza, & manifesta delle prede, correuano à lui non si curando d'altro soldo. Et in questo modo accrescendo le forze facea non piccola guerra à Carthaginesi. Scipione, hauendo facilmẽte composte le cose in Sicilia, & fatto sacrificio à Gioue & à Nettuno secondo il costume de Romani, per mar si condusse in Libia con cinquanta naui lunghe & cinquecento grosse, cõ la qual armata erano molti altri nauilij di diuerse qualità. Haueua un'esercito di fanti semila secento. Armature & instrumẽti bellici & uettouaglie hauea in grande copia. Col qual apparato dirizzaua il corso uerso Carthagine. Li Carthaginesi hauuta questa notitia, deliberarono tentar la riconciliatione con Massinissa, & offerirli spontaneamente la loro amicitia, benche simulatamente, & per torlo dalla diuotione de' Romani, & con proposito di torselo dinanzi poi che hauessino superato Scipione. Massinissa accorgendosi dello inganno, deliberò uincere la fraude con la fraude, & però, dato notitia del tutto à Scipione, simulò partirsi da lui, & accostarsi à Carthaginesi, & conuenutosi con Asdrubale & Siface, si accampò insieme con loro nõ molto lontano da Vtica nel qual luogo anchora Scipione era col suo esercito. Allo opposito del quale

Asdrubale si pose con duo mila fanti sette mila caualli, et mille cinquecento elefanti. Essendo le cose in questi termini, Siface molto contra al bisogno suo & de Carthaginesi, insospettito, per dubbio, c'hauea di Massinissa, simulò esser costretto da necessità andare nel Regno suo per prouedere ad alcuni bisogni di quello. Scipione, intesa la impensata partita di Siface, mandò parte de gli suoi ad assaltare Asdrubale, dal qual già alcune Città uicine si erano ribellate. Massinissa la notte seguente nascosamente penetrò nel cāpo di Scipione, & abbracciatolo il persuase, che ponesse in aguato quella notte cinque mila de suoi in un luogo distante da Vtica trenta stadij, doue era una torre, la qual fu edificata da Agatocle tiranno di Siracusa. Ritornatosi di poi nel campo di Asdrubale senza esser scoperto, lo confortò che mandasse Annone Prefetto de Caualilieri à spiare quello che facessino gli inimici, & che li cōmettesse si accostasse ad Vtica, accioche per la uicinità de gli inimici, non ui nascesse qualche tumulto, promettendo anchora egli andarui, bisognando. per la qual cosa Asdrubale commandò ad Annone che scegliesse mille huomini d'arme Carthaginesi, con li quali, & con molti di quelli di Libia prese la uia diuerso Vtica, accompagnato da Massinissa, il quale per non mettere altrimenti sospetto, menò seco solamente li suoi di Numidia. Essendo propinqui alla torre, uscirono alquanti dell'insidie. Massinissa confortò Annone, che gli assaltasse, come inferiori per numero, promettendoli di seguirlo. Subito, che fu appiccata la zuffa, si scoperse lo aguato, & comincioßi da ogni parte la battaglia, nella qual fu preso Annone con circa cento Carthaginesi. il resto si messe in fuga, & parte ne furono uccisi. Massinissa allhora scoperto

che fu l'inganno si ritornò nel campo di Scipione, & l'uno & l'altro scorrea il paese, & trouando alcuno de' Romani prigione de gli inimici, de quali erano molti condennati al le opere delle possessioni, li riduceano alla pristina libertà. in questo medesimo tempo Scipione pose l'assedio alla gran cittá di Loce. Quelli di drento, uedendo gia poste le scale alle mura, feciono intendere à Scipione per uno trombetta, che uolendo saluare lo hauere & le persone, erano contenti liberamente uenire in potestà sua. Ilche Scipione promesse loro & uolendo osseruar la fede fece cõmandamento à tutto l'esercito, che nissuno ardisse entrar dentro senza sua licẽtia, & già li cittadini di Loce gli haueano aperto le porte p riceuerlo dentro, quando li soldati con grandissimo impeto et furore, sprezzando il cõmandamento del capitano, entrarono dentro, et qualunche trouarono cosi le donne come li fanciulli ugualmẽte tagliarono à pezzi, & dipoi uoltãdosi alla preda, sacchegiarono tutta la città, la quale era ricchissima. Scipione preso da grandissima ira & sdegno, come prima pote raffrenare l'ira de suoi, commandò che tutti quelli erano restati salui, fussino lasciati andar liberi, & li soldati costrinse à restituir la preda. Dipoi chiamati à se gli auttori del male à tutti fece tagliare la testa, & tre che erano stati gli principali fece squartare. Asdrubale che non molto discosto era alloggiato, mandò innanzi Magone maestro de cauallieri, & egli insieme co suoi lo seguiua appresso, & essendosi posti nel mezzo della cãpagna, gli Romani diuisono lo esercito, & compartite le squadre con impeto grãdissimo assaltarono gli inimici, & ne uccisono cinque mila ò piu, & circa ottocento ne menarono prigioni, & molti ch'erano feriti copersono con li sassi. Scipione dop

po questa uittoria, si uoltò ad Vtica, et dalla parte della marina, & da terra ui pose l'assedio. Poi fece legare insieme nel porto due galee di cinque ordini di remi luna, sopra le quali fece porre due torri di legname, donde facea gettare nella terra dardi impiōbati & sassi di grādissimo peso, & in questo modo facea incredibile dāno à gli edificij et molti di quelli che stauano alle difese erano mal trattati. Et p far l'assedio piu stretto fece una bastia, et con certi bellici instrumēti, che si chiamauano arieti, cominciò à percuoter le mura, in modo che guastaua tutti li ripari de gli nimici. Ma loro si difendeano cō alcuni lacci auncinati in modo di falce, cō i quali ritardauano gli arieti dall'impeto & forza loro. Vsauano anchora per riparo corrēti grossi cō fuoco lauorato, & gli gittauano accesi nelle artigliarie, & machine de Romani, & abrusciauanne molte. Perilche Scipione cominciaua à disperarsi dell'assedio. In questo mezzo Siface ritornò in cāpo con l'esercito, et accāpossi non molto lontano da Asdrubale fingēdo esser neutrale, & dimostrandosi amico dell'una parte, & dall'altra. Ma con industria differiua il combattere, insino che uedessi comparire l'armata de Carthaginesi, la quale haueua inteso che era mandata in aiuto d'Vtica con molti soldati de Celti, & di Liguri. Et stando le cose in questi termini Siface cominciò à trattar la pace tra Romani, et Carthaginesi, dicēdo nō esser conueniente cosa che li Romani facessino la guerra in Libia, & li Carthaginesi in Italia, perche in questo modo l'una & l'altra potētia si uenia à sminuire, et li loro imperij ne riceueano grandissimo dāno, & erano sottoposti à molti pericoli & casi, che suole arrecare seco la guerra. Et che allui pareua che si douessino posar l'arme, & che à Romani restasse libera la

Sicilia cō la Sardigna, et à Carthagineſi la Libia & che cia
ſcun ſi cōteneſſe tra gli termini ſuoi. & egli prometteua
eſſere in fauore di chi oſſeruaſſi, contro à chi rōpeſſe la fe=
de. Mentre che Siface trattaua queſta concordia, tentaua ri
durre Maſſiniſſa alla diuotione ſua, & gli promettea cōfer
marlo nel Regno de Maſſulij, & darli ꝑ donna una ſorella,
quella che piu gli piaceſſe di tre che n'hauea. Et nōdimeno
hauea dato quantità d'oro al mezzano, & impoſtogli che
nō potēdo tirare alla uolōtà ſua Maſſiniſſa, corrōpeſſi qual
che un de ſuoi ſerui che gli toglieſſe la uita ò cō ueneno ò
cō ferro. Nō ſuccedendo la pratica al mezzano, ſi uoltò alla
fraude, & ſi conuenne con un ſeruo, il qual riceuuto l'oro
in premio della morte di Maſſiniſſa, promiſſe amazzarlo,
et ſimulādo uoler metter la coſa ad effetto, riuelò il tutto
à Maſſiniſſa. Siface ſentēdoſi ſcoperto giudicò nō eſſer uti=
le differir piu oltre, & apertamēte cominciò à preſtar fauo
re à Carthagineſi. Et in breui giorni preſe per trattato una
città, doue erano i paramēti bellici de Romani, et copia aſ=
ſai di frumenti, & fece morir tutti quelli, ch'erano al preſi
dio della terra. Dipoi fece uenir di Numidia maggior nu=
mero di ſoldati, & di nauilij. Et deliberò affrontarſi cō gli
inimici, i quali erano poſti all'aſſedio di Vtica. Et Aſdru=
bale dall'altra parte ſi meſſe in ordine per andar à trouar
l'eſercito di Scipione et far fatto d'arme, & l'un & l'altro
ſi cōpoſe far l'inſulto il giorno ſeguēte, ſperando che li Ro=
mani, come inferiori di forze, haueſſino à ꝑder la giorna=
ta. Maſſiniſſa fu auiſato dell'ordine, et ſubito lo fece noto à
Scipione. Egli temēdo che l'eſercito ſuo per eſſer diuiſo non
fuſſe piu debile, chiamò la notte à ſe nel padiglione tutti
li capi di cāpo, à quali parlò in queſta ſentētia. Al preſente

bisogna usar l'audacia, e prestezza uostra amici dilettissi-
mi. Hora è necessaria la cõfidẽtia, et astutia della guerra. Cõ
uiensi, nõ uolendo esser superati, che noi preueniamo li nimi
ci, et che gli andiamo à ritrouare. Nõ dubito che la uittoria
nõ sia in nostra mano. Ascoltate con attentione il mio par-
lare. Nissuna cosa puo dare à li nimici maggiore perturba
tione, ne piu disturbare ogni loro ordine che il subito et nõ
aspettato cõgresso nostro, pche mai nõ pensarono, che da po
chi, come siamo noi, debbi essere assaltato si grãde numero.
cõ l'esercito diuiso nõ possiamo esser uittoriosi, se ci unire-
mo insieme, ogni nostra impresa succedera bene. Nõ giudico
però che cõ tutte le gẽti nostre sia da cõbattere, ma cõ quel
li eleggeremo tra primi. Asdrubale & Siface hanno il cã-
po separato in due parti, con ciascun di loro diuisi, quando
noi siamo congiunti, restiamo del pari. Ma per audacia, &
uirtu siamo superiori. Se li Dij ci darãno la uittoria col pri-
mo esercito de nimici, de gl'altri poi faremo poca stima. Ma
quali habbino ad esser li primi à combattere, et in che mo
do, & à che tempo, ue ne dirò il parer mio. Il tempo giudi
co che sia migliore, & piu accommodato, la notte, quãdo la
zuffa è piu tremẽda, et li nimici sarãno trouati improuisti,
& nella notte chi è assaltato si difende piu difficilmẽte. In
questo modo noi preueniremo li consigli de nimici, c'hanno
deliberato la notte futura uenirci à trouare. Di tre loro eser
citi il primo è lõtano dalle naui, dalle quali nõ si può la not
te trarre alcuna utilità, Asdrubale & Siface hanno li cam
pi propinqui l'uno à l'altro. Asdrubale ha la cura del tut-
to, Siface, è timido, & sara molto piu hauendo à combatte
re di notte, come quello che è barbaro et delicato. Et pò tut
to lo sforzo nostro si uole che uoltiamo adosso ad Asdruba

le. Et Massinissa dall'altro canto tenda i lacciuoli à Siface, et cõ la fanteria s'affronti con lui, et cosi ordinati assaltere mo li nimici in un medesimo tẽpo d'ogni parte. Et ho certa sperãza ch'usando noi la cõsueta nostra audacia et protez za, della qual al presente habbiamo somma necessità, ne ri porteremo la uittoria. Hauendo parlato Scipione in questa sentẽtia, cõmandò à gouernatori del cãpo che facessino ar= mar l'esercito. Egli fece sacrificij à gli dei dell'audacia, & del timore. Poi cõmandò che ciascũ stesse la notte in uigilia, et preparato, in modo ch'alla terza uigilia, dato il cẽno col suono della trõbetta si mouesse. Venuto il tẽpo ordinato, & sonata la trõbetta, egli fu il primo à leuarsi, et l'esercito su bitamẽte lo seguitò. Et cõ un cõtinuo silẽtio fece porre gli ho mini d'arme intorno à gli cãpi de gli nimici, & intorno alli fossi distribuì la fanteria. Et dipoi ordinate le squadre, & ciò che era necessario p far l'assalto cõ grandissimo strepito di trõbetti et cõ spauẽteuole tumulto et romore di diuerse machine et instrumẽti bellici assaltarono li nimici, e nel pri mo cõgresso le guardie abbãdonarono li fossi. I Romani sali ti in su ripari, tutti li disfeciono. Dipoi feciono terribile in= sulto al cãpo inimico. Alcuni piu audaci corrẽdo à padiglio ni, ui attaccarno il fuoco. i Libici suegliati dal sonno, et qua si smarriti saltano fuora de padigliõi, pigliãdo l'arme cõfu= samẽte et cõ difficultà ritornãdo à l'ordine loro. Era lo stre pito et tumulto si grãde, che li soldati nõ poteano intẽder l' un l'altro. Et eran in tãta cõfusiõe, che nõ conosceano li loro capitani. i Romani cõ incredibil audacia cõbattẽdo ne amaz zauano molti e molti ne pigliauano, parte di qlli che s'ar= mauano, et parte di qlli che p timor si ritirauano indrieto. Et hauẽdo già abbrusciati molti padigliõi, amazzauano tut

ti qlli, che facean alcuna difesa. Facea ogni cosa piu spauēto sa & horrēda lo strido et cōfusione de gli inimici, i quali et per l'oscurità della notte, & per l'ignorantia del fatto pensauano che tutto l'esercito fussi circōdato & oppresso. Et fuggendo il fuoco, ch'era gettato à padiglioni, correano ne luoghi piu aperti, & campestri per assicurarsi dal pericolo. Et questi anchora li Romani posti d'ogni banda assaltando uccideano. Siface in ultimo ueggendosi posto in manifesto pericolo inuilito per tanta confusione & tumulto, si cōteneua nel padiglione, ch'era bene guardato & somministraua in aiuto di Asdrubale de gli suoi soldati. Già cominciaua apparire il giorno quando Siface intese la fuga di Asdrubale, & accorgendosi che il suo esercito parte era disfatto, parte ditenuto da Romani, & parte messo in fuga, & che gli alloggiamenti erano perduti, & gli carriaggi à sacco, lasciando ogni cosa in abbandono, penetrò per fuga ne luoghi della Libia piu interiori, stimandosi che Scipione tornando dalla persecutione dell'esercito di Asdrubale, non uenisse ad affrontar subito lui. Dopo la fuga di Siface, Massinissa prese, & saccheggiò il suo padiglione con tutti li carriaggi. In questo modo li Romani p propria uirtu & audacia in poco spatio di notte cō poca gente furono uittoriosi di due eserciti molto maggiori di loro. De Romani si dice nōne fur morti oltre à cento. De nimici perirono poco manco di xxx. mila, et circa duomila cccc. ne furono prigioni. Dopo q̄sta tāto memorāda et gloriosa uittoria, seicēto homini d'arme scāpati de nimici dalla battaglia si feciono incōtro à Scipione, et uolōtariamente se gli offersono, et egli cō lieto animo gl'accettò. Et hauēdo preso molte armadure e molto oro et argēto de gli nimici, & buō numero di fanti cō assai ca=

uallieri, & fatto per questa unica uittoria splendido, et illustre, dette premio alli soldati suoi, à ciascuno secõdo il merito suo diuidendo tra loro la preda, & le spoglie. Ma tutto quello che li parue piu eccellẽte, et singulare mãdò à Roma. Et non li parendo ne utile ne sicuro, che dopo tãta uittoria lo esercito diuẽtasse pigro, faceua esercitare li soldati assiduamẽte, accioche nõ stessino in otio, & massime perche dubitaua, che Annibale non ritornasse di Italia & Annone di Liguria. Essendo in tal stato Scipione, Asdrubale Capitano de Carthaginesi uscì nascosamẽte di cãpo una notte cõ circa cccc. caualli, essendo feriti, et se n'andò in Adria, doue trouò alcuni delli soldati suoi, e di quelli di Siface, i quali si erano fuggiti di cãpo. Et hauendo notitia come i Carthaginesi lo haueuano condãnato alla morte per hauere mal cõbattuto, & c'haueuano eletto in suo luogo Annone figliuolo di Bomilcare, cominciò à solleuare tutti li serui in libertà, & in questo modo ragunata insieme grãde moltitudine di sbãditi et scelerati, et fornitosi abbõdantemẽte di uettouaglia fece uno esercito di tremila caualli, et di fanti otto mila et del cõtinuo gli instruiua alla guerra, hauẽdo collocata ogni sua speranza nel combatere, & nel tẽtare la fortuna. Et stãdo in questo modo teneua in un medesimo tempo sospesi li Romani & li Carthaginesi, perche ciascuno dubitaua dello animo suo. Ma Scipione finalmente uolẽdo proseguire il corso della uittoria deliberò condursi con lo esercito, egregiamẽte ornato, & d'arme et di caualli alle mura di Carthagine. Doue poi che fu accãpato cominciò à prouocar gli nimici alla battaglia cõ alcune scaramuccie. Ma nissuno usciua fuora. In questo mezo Amilcare capitano dell'armata de Carthaginesi uenia con cẽto naui à dirittura à trouare l'arma

ta di Scipione, per impedirgli il transito uerso Carthagine, stimãdo poterla opprimere pel uiaggio senza molta difficulta nõ essendo massime di piu che di uẽti galee. Scipione hauuta questa notitia, mandò alcuni de suoi al porto, à quali ordinò che ui mettessino alcune naui grosse disposte con uguale interuallo, accioche le galee de gl'nimici, uolẽdo passare, fussino cõstrette passar pel mezo delle naui come quasi p una porta. Et cõgiunse dette naui insieme cõ le antẽne in modo che erano à similitudine d'un muro, & poteano difendere l'altre. Volẽdo adũque passar quelli, che erano in su l'armata de Carthaginesi, parte dalle naui adatte nel modo c'habbiamo detto, parte da terra et dalle mura erano feriti. Et essendo già auicinata la sera, li Carthaginesi stanchi pel combattere si ritornarono indietro cõ l'armata. Le naui de Romani allhora raunate insieme perseguitauano gli auuersarij, et se erano sospinte, facilmẽte si difendeuano, ne prima feciono fine, che presono una bella naue de Carthaginesi, et la cõdussono à Scipione. In questo tẽpo ciascun si ridusse alle stãze. i Romani per la propinquita del mare haueano la uettouaglia in abbõdãtia. Carthagine et Vtica si ritrouaua in grãdissima fame et carestia. Et per tal necessità infestauano con latrocinio il mar d'ogni parte, tãto che à Romani sopra uẽnono altre naui, con le quali prohibiuano à nimici il potere trascorrere cosi liberamẽte, come prima. Già la fame era cominciata ad esser intolerabile, quãdo Massinissa, che era alle stanze presso à Siface, chiedè à Scipione di gratia, che uoglia cõcederli la terza parte del suo esercito promettẽdo far grãdissimo frutto. A Scipione parue di cõsentirlo, e cosi li mãdò tale esercito sotto Lelio. Cõ questo presidio Massinissa messosi in ordine cõ incredibil prestezza andò à tro

uare Siface, che in ql tépo sendo alle stāze nō temeua simile insulto. Perilche ueggiēdosi egli assalito cosi improuisamēte, et conoscendo nō poter resistere à tāta forza, subito si messe in fuga. Ma nō potēdo passar di là dal fiume fu cōstretto uenire alle mani. Li Numidi, come è loro costume, ristrettisi insieme cō impeto & furor grādissimo corseno à dosso à Romani, i quali opponēdo loro li scudi sostēnono la furia. Siface come hebbe ueduto Massinissa sospinto da ira, & sdegno se gli uoltò adosso, et Massinissa se li fece ināzi uolētieri, et cosi uēnono alle mani, et cō uguale uirtu et audacia assaltauano l'un l'altro. Mētre che questi dui Re uirilmēte, & con animo frāco insieme cōbatteuano à corpo à corpo, i soldati di Siface uoltādo le spalle passarono dall'altra ripa del fiume. Vn soldato di Massinissa allhora feri il cauallo di Siface in modo gli cascò sotto. Per tale infortunio Siface rimase prigione di Massinissa, & cō lui uno de figliuoli, et l'uno et l'altro fu presentato al cōspetto di Scipione. Perirono in questa battaglia circa dieci mila di quelli di Siface. De Romani furono morti solamente lxxy. et di Massinissa trecento. Con Siface furono prigioni tremila, che la metà erano Massulij fuggiti da Massinissa Re loro. I quali esso col consentimento di Lelio fece tutti mettere al filo delle spade. Dopo questa uittoria furono l'arme uolte cōtro Massulij, et cōtro al paese di Siface, si per restituire quel regno à Massinissa, si per cōfermar nella fede quelli popoli, i quali stauano dubij & sospesi, et andauano cō simulatione tēporeggiando. In quel mezo furono mandati à Massinissa imbasciadori da Cirta città Regia di Siface ad offerirgli quel Regno. Furōgli anchora mādati alcuni priuatamēte da Sofonisba Regina, dōna di Siface, iquali feceno intēder à Massinissa esser necessa

rio che egli prendesse per dõna Sofonisba, uolendo possedere quello Regno pacificamente. Massinissa lietissimamẽte accettò il partito, essendo ella formosissima, & stata prima sposa à lui, come di sopra scriuẽmo. Perilche tirato da uno incredibile desiderio c'hauea di goder Sofonisba lasciata indrieto ogni altra cura; si affretto di celebrare seco le nozze, la qual cosa fece nella città di Cirta. Doue dimorato alquanti giorni, & lasciatoui Sofonisba andò à ritrouare Scipione stando con molta ansietà & dubitando che Scipione nõ approuasse tale parentado. Poi che Siface fu alla presentia di Scipione, si dice che li parlò con effetto infrascritto. Quale infelicità ò Siface è stata quella, la quale, essendo tu amico de' Romani & hauendo combattuto in Libia per loro, ti ha fatto si grauemente errare, & nõ solamente ingannare essi Romani, ma anchora gli Iddij, rompendo il giuramento? Quale insania ti ha condotto, per accostarti à Carthaginesi, lasciar gli Romani. i quali in tuo fauore presono l'arme contra detti Carthaginesi? Alle quali parole fu risposto da Siface, Sofonisba figliuola di Asdrubale ne è stata cagione, la quale io troppo intẽperatamente ho amato & amo. ella è tanto bella & eloquẽte, che facilmente puo legare ciascuno et persuadere quello, che le pare. Costei mi tolse dalla uostra amicitia, et sforzõmi all'amore della patria sua et da si grã de felicità mia, hora m'ha condotto nella miseria presente, in che tu mi uedi. Ma conuiensi alla clementia tua & alla grandezza dell'animo dimenticare quello ch'è stato fatto da me, & da Sofonisba, & pigliare il patrocinio nostro, & la difensione, et cõ la misericordia rimetterne il delitto, & con la magnanimità restituire nel Regno, et finalmente col beneficio uincere te medesimo, et stabilire noi amici perpetui

notabile

de' Romani

de' Romani. Dopo queste parole essendo stimolato della passione di Sofonisba, & dubitãdo che ella nõ uenisse nelle mani di Massinissa soggiunse à Scipione, Non uoglio tacere di ricordarti à buõ fine che tu facci guardare Sofonisba, accio che Massinissa nõ la costringa à far la uoglia sua, amandola sanza modo ò freno. Ne pare conueniente che Massinissa la possegga uolontariamente senza il tuo consenso, accio che non si faccia tanto audace ò insolente, che incominci à disporre secondo lo arbitrio suo delle cose de Romani. Nella quale cosa è anchora questo pericolo, che Massinissa non si si alieni corrotto da Sofonisba, dalla uostra diuotione, pche ella ama si strettamẽte la patria sua, ch'ogni cosa farebbe p aiutare quella. Questo parlare di Siface fu cagione di priuare Massinissa della cõceputa sperãza di godersi piu oltra la bella Sofonisba, come gia haueua cominciato. Scipione conosciuto la prudẽtia di Siface, et esaminato che egli haueua grandissima notitia di tutti i luoghi di quella regione, lo riceue in ultimo benignamente tra gli suoi domestici et famigliari in quello modo, che fece Ciro Re delli Persi uerso Creso Re di Libia suo prigione. Et uolea che Siface fusse partecipe d'ogni suo secreto & cõsiglio. In questo tẽpo tornò Lelio, dal quale intendendo Scipione il matrimonio di Massinissa con Sofonisba, gli commandò subito che la douesse lasciare. Mostrandone Massinissa qualche alteratione & facendone qualche resistenza, con giustificarsi, & cõ allegare lo sponsalitio, che era prima interuenuto tra se & lei, fu da Scipione risposto cõ ira, che Sofonisba era una uolta fatta spoglia de' Romani, & che non era lecito che altri la tenesse contra al decreto del Senato. Massinissa occultando la intemperantia dello amore, & da l'altra parte mosso da sdegno simu-

lo' restare patiente al precetto di Scipione, & partendosi da lui ne meno seco alcuni Romani con dimostratione di volere dare in potere loro Sofonisba. Et nondimeno le scrisse nascosamente come era necessario che ella venisse nelle mani de' Romani, et che se nō voleva esser condotta à Roma drieto al trionfo come serva, la consigliava, che pigliasse il veleno, il quale gli mandò insieme col messo della lettera in un vasetto d'oro. Sofonisba, intesa la novella, & deliberando piu presto morire virilmente, che andare in servitu, mostrò alla nutrice il veneno & confessando intrepidamēte volere perdere la vita prima che venire al cōspetto di Scipione, fatte alcune imprecationi et sacrificij secondo il costume della patria cō animo invittissimo prese il veneno, il quale essendo potentissimo, subito spense tanta bellezza. Arrivando à Cirta quelli che andavano per menarla, trovarono che gia era morta. Massinissa havuta notitia del caso cōmandò che il corpo suo fusse mostro à Romani, et fattole fare le debite esequie & pompa funebre secondo il costume Regio, si ritornò à Scipione, il quale cōmendata la virtu & fortezza dello animo suo, lo rimandò nel Regno incoronato & ornato di doni eccellentissimi. Siface non molto dipoi per cōmandamento del Senato fu mandato à Roma, & trovò ne gli animi de Senatori diverse opinioni di se: perche alcuni lo volevano salvare, commemorādo li meriti suoi quando fu propugnatore & difensore in Hiberia pel popolo Romano contra à Carthaginesi, alcuni altri lo giudicavano degno di supplicio per haver fatto guerra à gli amici & cōfederati. In queste vociferationi Siface vinto da grādissimo dolore et disperatione finì il corso della vita. Asdrubale poi che hebbe fatto l'esercito suo esperto & patiente nelle arme mādò ad

Annone alcuni de suoi per farselo cōpagno & partecipe della guerra, facendogli intēdere essere nel campo di Scipione molti di Hiberia, i quali facilmente si inducerebbono à mettere fuoco nelli suoi alloggiamēti. Annone gouernādosi con Asdrubale astutamente, dimostrò hauere speranza che la cosa potesse sortire effetto. Et ricordò che fusse bene mandare qualch'uno cō danari nel campo de nimici, il quale fusse di fede prouata, & intera, & come fuggitiuo, accioche facilmente potesse andar per gli alloggiamenti, & corrompere con danari piu, che egli potesse, per tirargli nella uolonta' sua, & poi che fusse restato d'accordo con loro si ritornasse al termine assegnato. Essendo adunque stabilita la cosa, & dato l'ordine di abbrusciare detti padiglioni, si dimostrò à Scipione nel sacrificio pericolo d'incendio. Perilche fece con una estrema diligentia inuestigare lo esercito tutto, & commādò che se in alcuno luogo si trouasse troppo fuoco fusse spento. Sacrificando dipoi piu uolte gli apparuono i medesimi segni. Onde incominciò à dubitare assai, et deliberò mutare alloggiamento. In questo mezo un seruo d'un cauallie re Romano consapeuole del fatto riuelò tutto l'ordine sopra scritto al suo padrone, il quale mandò il seruo à Scipione, et da lui hauendo notitia di tutti quelli erano nella cōgiura li fece morire, & gittare i corpi alle carogne. Venne la fama subito ad Annone, che era uicino con lo esercito et però si ritrasse dalla impresa. Ma Asdrubale che non hauea questa notitia uenne cō li suoi soldati al tempo & luogo ordinato. Et nondimeno scontrandosi nelli corpi morti, & imaginato quello che ne potesse essere cagione si ritorno à drieto. Annone, il quale aspettaua con sommo desiderio in che modo potesse calunniare Asdrubale per uno occulto odio

Conguira ò partito pre so da Cartag

nota

che li portaua, parendogli hauer buona occasione da questa sua mossa et ritorno, sparse nel campo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi con Scipione, & che Scipione nõ l'hauea accettato. La qual cosa intendendo li Carthaginesi, lo hebbono in molto maggiore odio, che prima. In questo medesimo tempo Amilcare assaltò l'armata de' Romani fora d'ogni loro opinione, et prese una galea & sei naui grosse. Annone da l'altra parte, fatto un subito impeto contra à quelli, che erano à campo ad Vtica, fu ributtato da loro cõ uergogna & danno. Scipione ueggendosi perdere il tẽpo ad Vtica, si leuò dallo assedio, & tutte l'arteglierie fece cõdurre ad Hippona, doue le fece parte disfare, seruando la materia, parte abbrusciare, nõ li parendo hauere bisogno di tãte. Dipoi si uoltò al predare & saccheggiare tutto il paese. Et con questo spauento condusse alla diuotione & amicitia de' Romani alcuni popoli & città suddite à Carthaginesi. Stãdo la cosa in questi termini, i Carthaginesi ueggẽdosi posti in estremo pericolo, & in una somma disperatione, deliberarono richiamare Annibale d'Italia & lo elessono per loro Capitano, & mãdarongli incontro il Capitano dell'armata, accioche lo conducessino in Libia. Et fatta questa prouisione mãdarono imbasciadori à Scipione à chiedere la pace, sperando potere impetrare una delle due cose, od hauere la pace, ò nel praticarla acquistare tanto tempo che Annibale fusse uenuto in Libia. Scipione cõsenti solamente la tregua, tãto che hauesse spatio à riordinare lo esercito, & gli imbasciadori che erano uenuti à chiederli la pace, mãdò al Senato. Nel principio dello arriuare de detti imbasciatori à Roma, non furono riceuuti dentro, ma furono alloggiati fuora delle mura, come era consueto farsi à gli oratori de gli

inimici. Dipoi essendo chiamati dẽtro dal Senato, esposono l'imbasciata dimandando perdono supplicheuolmẽte. Alcuni de Senatori raccõtauano alla presentia loro la pfidia de Carthaginesi, i quali tãte uolte gia hauessino uiolata la lega, ripetendo quante rouine Annibale hauea dato al popolo Rom. & alli suoi confederati massime in Hiberia & in Italia. Altri diceano che si douea bene misurar li commodi della pace, la utilità della qual non era manco da essere desiderata dal Senato, che da Carthaginesi, & che p la guerra Italia era stata guasta, & debilitata molto. Poneuano dinanzi à gli occhi i futuri danni, massime perche Annibale cõ grandissimo & potentissimo esercito si partia d'Italia per opporsi à Scipione, in Libia Magone facea il medesimo, & Annone dall'altra parte si preparaua alla guerra. In questo modo adũque essendo li Senatori distratti da uarie sententie, deliberarono di rimandar in Africa detti imbasciadori à Scipione, giudicando ch'egli piu maturamente potea, & consultare & deliberare, ritrouãdosi in sul fatto, quello, che li paresse il meglio. Et cosi rimisono liberamente in lui la cõclusione et esclusione della pace. Scipione trattata la cosa cõ loro maturamente, finalmẽte si dispose alla pace, & la cõchiuse con le conditioni massime infrascritte. Che per l'auuenire i Carthaginesi nõ potessino piu cõdurre à stipẽdio gente esterna, ne tener piu di trenta naui lũghe. Che nõ tẽtassino di occupar piu oltre di quello possedeuano dentro dalla fossa Fenicia. Che restituissino a Romani tutti li prigioni insieme co fuggitiui. Che fussino obligati dare à Romani mille settecẽto talẽti d'argẽto. Et che Massinissa possedesse il Regno de Massulij, et tutto quello hauesse acquista to del Reame di Siface. Furono dipoi mandati imbasciadori

Conditioni di pace date da Scipione

à Roma da Carthaginesi & da Romani à Carthagine p ratificare d'ogni lato la pace. Volendo oltra questo li Romani dimostrarsi grati à Massinissa li donarono l'infrascritte cose. Vna corona d'oro. Vna bellissima spada cõ fornimẽti tutti d'oro. Vno carro d'auorio, la porpora & stola Romana. Vno cauallo con fornimenti d'oro, & l'armadure per la psona sua ricchissime. Annibale, il qual era gia mosso, intesa la conclusione della pace, mal contento si condusse à Carthagine. Et non prima arriuato, incominciò biasimar la perfidia & infedelità del popolo uerso i gouernatori della Repub. biasimando la troppa prestezza usata nel conchiudere la pace. Et non restando patiente se n'andò à Drumeto città di Libia, doue ragunò grandissima copia di frumẽto, & mandò molti de suoi in diuersi luoghi à cõperare caualli. Fecesi anchora amico de Areacide principe de Numidi. Et uolẽdo purgare il cãpo d'ogni pericolo & sospetto fe morire circa quattro mila cauallieri, i quali militarono prima sotto Siface, & poi s'erano accostati à Massinissa, et ultimamẽte fuggitisi da Massinissa uenuti nell'esercito d'Annibale: i caualli loro distribui à gli altri soldati. Vẽne anchora à lui Mesopilo accõpagnato da mille cauallieri eletti, & Vernace un de figliuoli di Siface, il qual possedea anchora buona parte del Regno paterno. Commosse anchora à rebellione alcune città di Massinissa parte con persuasioni & promesse, parte con la forza. Et ordinate tutte queste cose, si pose à cãpo presso à Narce confederata Città & amica de' Romani, dalla qual benche hauesse il bisogno delle uettouaglie, nondimeno deliberò insignorirsene. Et però ui mandò alcuni de suoi con l'arme ascose sotto gli uestimẽti, cõ ordine che al cenno della trõbetta assalissero le guardie che sta

uano alle mura, & si sforzassino pigliar le porte. Il quale ordine fu eseguito à pũto & hauẽdo preso le porte Anniba le ui mãdò parte de gli suoi soldati, i quali entrati nella cit tà, la presono. Per questa uia adũque Narce fu presa d'Annibale. Nel qual tẽpo anchora la plebe di Carthagine saccheggiò tutta la uettouaglia che uenia à Scipione in su l'armata, che p fortuna era stata spinta nel porto Carthaginese, & presono quelli che la cõduceano, benche il Senato reprehẽdesse la plebe, dolẽdosi c'hauea fatto iniquissimamẽte & cõmesso grande errore, perche in quello modo la pace uenia ad essere uiolata & rotta. Scipione giudicãdo cosa indegna dell'humana grauità rõper la guerra cosi subitamẽte, chiese à Carthaginesi, che douessino punir quelli, c'haueano contrafatto alla pace. i plebei nõ facẽdo alcuna stima de Senatori aggiugnẽdo nuoua ingiuria alla superiore, sostenno no gli imbasciadori, i quali Scipione hauea mãdati à Carthaginesi per la cagione soprascritta dicẽdo che nõ gli lascierebbono mai se prima i loro non ritornassino da Roma. Nõdimeno Annone Magno et Asdrubal Eriso due de primi della città nõ restarono mai insino che detti imbasciadori furono liberi & rimãdati à Scipione in su due galee sottili. Ma continuando il popolo nella sua perfidia, confortarono Asdrubale Capitano dell'armata, che mettesse l'agguato à gli imbasciadori predetti sotto il monte di Apollo & assaltassi le due galee, che gli portauano & mettesse loro le mani adosso, & cosi fu da Asdrubale mandato ad effetto, & nello assalto furono morti dui de gli imbasciadori, l'altro con alcuni della compagnia con difficultà scampato si condusse à Scipione. Venuta à Roma la notitia di questa ingiuria, il Senato commandò à gli imbasciadori Carthagine

ſi i quali erano uenuti per la ratificatione della pace, che ſi partiſſino come inimici. Coſtoro nel camino p auuerſa tēpeſta furono ſpinti doue erano le naui di Scipione, & furono preſi & come prigioni cōdotti à Scipione, il qual fu dimandato da chi li menaua quello, che ſe ne doueſſe fare. Riſpoſe nō quello che li Carthagineſi hāno fatto de noſtri, ma uoglio che ſiano accōpagnati & laſciati andar liberi & ſicuri. Intendēdo il Senato de Carthagineſi queſta magnanimità, cominciò piu aſpramēte à riprender i plebei & cōgregato il conſiglio, deliberarono mandar à Scipione per placarlo, & offerirli ch'erano contenti ch'egli puniſſe quelli ch'erano in colpa. La plebe opponendoſi al Senato incitati da alcuni ſeditioſi minacciauano, & ſolleuati da uana ſperāza diceano che chiamarebbono dentro Annibale con tutto lo eſercito. Il Senatò adūque ueggendoſi apparecchiar per forza nuoua & pericoloſa guerra, deliberò riuocare Aſdrubale dall'eſilio con tutto l'eſercito c'haueua ſeco. Il quale liberato in queſto modo, conſentì facilmente eſſere ſotto il gouerno di Annibale nella guerra, nondimeno non ſopportando che il popolo paleſemente lo uedeſſe ſtaua quaſi naſcoſo. Scipione accorgendoſi di queſti modi conduſſe l'armata à Carthagine, & cominciò ad impedire à Carthagineſi il commertio del mare, i quali non haueuano molto ualidi eſerciti & il paeſe loro per la lunga guerra era quaſi inculto & abbandonato. In queſti giorni quaſi i ſoldati à cauallo di Scipione, & quelli di Annibale s'appiccarono inſieme, & feciono fatto d'arme, nel qual i Romani furono molto ſupiori. Coſi dopo alquāti giorni furono fatte alcune ſcaramuccie tra l'una & l'altra parte. In ultimo hauēdo notitia Scipione che Annibale era in grādiſſima careſtia di uettouaglie, e che ne

aspettaua p la uia di mare, mādo la notte Termo suo Tribuno per impedir il passo alle uettouaglie. Termo prese una parte dell'esercito col qual si cōdusse ad un passo stretto, oue bisognaua che la uettouaglia arriuassi. Et postosi in agguato uēne alle mani cō la scorta, et presi & morti circa tre mila Libici tolse loro la uettouaglia, & condussela salua à Scipione. Annibale uedēdosi ridotto ad un'estremo bisogno, & esaminato in che modo potessi uincer tāta difficultà, deliberò finalmēte mandar imbasciadori à Massinissa, i quali ricordādoli l'antica amicitia cō Carthaginesi, & come era stato nutrito, & ammaestrato cō lor lo pregasser che si uolesse disporre ad intromettersi cō Scipione à far nuoua pace, & lega tra Romani & Carthaginesi, con fargli intendere che tutto quello era stato fatto à Scipione era proceduto dalla plebe, et dal senato. Massinissa adūque, intesa la richiesta di Annibale, non li parendo che fusse da tener poco cōto della degnità di quella città, hauendoui massime molti amici, fece tāto che indusse Scipione à l'accordo cō l'infrascritte cōditioni che li Carthaginesi restituissino tutte le naui & prigioni c'hauessino de Romani & rifacessino tutti i dāni fatti della uettouaglia predata dalla plebe, p quella ualuta, et prezzo che fusse dichiarato da Scipione. Che pagassino anchora mille talēti in luogo di pena p l'osseruātia della pace. Et che infino à tāto che questo accordo nō fusse significato à Carthagine, si sospēdessino l'arme. Il Senato accettò la pace cō lietissimo animo, & cōfortò la plebe che la uolessi osseruar ricordando la difficultà & malignità de tempi, in che si ritrouāuano, il poco numero dell'esercito, la carestia delle uettouaglie, & la inopia della pecunia. I Plebei come è la cōsuetudine de popoli uenuti in sospitiōe cō i primi del

la città opponeano loro c'haueano fatta la pace p loro pri=
uata & propria utilità & per tener il popolo à freno &
sotto l'Imperio loro. Et che quello hauea fatto Annibale di
presente, hauea fatto Asdrubale poco innãzi, il qual accusa
uano che di notte hauea uoluto ouero tẽtato di unirsi con
Scipione cõtra la patria, & che per tal uergogna staua na=
scoso. In su questa cõtentione fu grande il furore che si acce
se ne gli animi de popolari che molti di loro uscirono del cõ
siglio et leuato il romore cercauano Asdrubale, il qual accor
gẽdosi del pericolo ineuitabile, anticipò la morte, imperò che
rifuggendo alla sepoltura del padre prese il ueneno, & in
questo modo finì miseramente la uita. Et benche li suoi ini
mici lo trouassino di già morto, nõdimeno gli tagliarono la
testa, & confittola in su la pũta d'una lancia, la portarono
per tutta la città. In questo modo Asdrubale incolpato pri=
ma ingiustamente, poi cõtra la uerità accusato da Annone
hebbe un tal premio della sua intera fede, & fatiche grãdis
sime. Et dopo la morte anchora fu crudelmẽte perseguitato,
& lacerato. Hebbe adunque tanta forza la rabbia del po
polo, che il senato & li primi della città furono costretti dis
dire la triegua à Scipione. Et commandarono ad Annibale
che con ogni prestezza possibile rõpessi la guerra, non ostan
te che la fame ogni di piu crescesse. Hauẽdo Annibale ese=
guito il cõmandamento, Scipione condusse l'esercito à Par=
tha nobile città, & in breue la prese, & dipoi si accãpò nõ
molto lontano da Annibale, il quale uscito à campo con lo
esercito, mandò tre de suoi à spiare il campo de nimici. Le
spie furono prese, & menate à Scipione, il qual commandò
che non fusse loro fatto alcuna uiolentia, ma li fece menar
per tutto lo esercito, acciochè uedessino tutto l'ordine & ap

parato delle genti d'arme, da pie, & da cauallo, et l'artiglie rie, & fece ordinare le squadre, et affrontarle insieme à mo do di combattenti. Dipoi gli mandò liberi ad Annibale, per che referissino quanto haueuano uisto. Annibale commosso in un medesimo tempo, & dalla relatione delle forze de ni mici & dalla fama della clemētia di Scipione deliberò par lare cō lui & accozzati che si furono insieme, Annibale dis se i Carthaginesi hauer recusato l'accordo solamente per ri spetto de mille talēti che li Romani haueano imposto loro, ma che uolēdo torre uia questa cōditione, et cōsentir che gli Carthaginesi si posseghino la Sicilia et Hiberia, la pace sa= rebbe ꝑpetua. Scipione rispose, nō piccola utilità certamente Annibale hauresti conseguita della fuga tua d'Italia, se tu impetrassi da Scipione queste cose. et cosi detto subito si par tì da lui, facendogli intender che non cercassi piu di parlar seco, perche nō l'ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciaro= no acerbamente l'un l'altro, & ritornoronsi ciascuno al suo alloggiamēto. Era nō molto discosto da loro la città di Cilla, alla quale era uicino uno colletto molto opportuno allo ac= camparsi cō uantaggio. Volēdo adunque Annibale occupar lo, mādò alcuni inanzi à speculare detto colle. Egli cō l'eser cito seguiua appresso. Ma Scipione cō la cōsueta prestezza, & solertia preuenne il disegno di Annibale. Onde bisognò che egli restasse in mezzo della pianura doue senza poter abbreuiare consumò tutta la notte in far cauar pozzi. Sci pione hauutone notitia, mosse in sul far del giorno contro à nimici stanchi per la uigilia della notte, & per la sete. Dicesi che in questo luogo Annibale si contristò assai, & cercò di schifar il combattere, & stette sospeso per buono spatio, esaminando quello che fusse il meglio. Vedea che

nota proposte et res poste

ſopraſtando in quello luogo, lo eſercito periua di ſete, fuggendo ſi mettea in pericolo, & daua reputatione & animo à gli auuerſarij, togliẽdogli à ſe. Finalmẽte dopo molti diſſegni deliberò tentar la fortuna, & ſubito ſi fece incõtro à Scipione hauẽdo circa cinquãta mila ſoldati, & ottanta elefanti, & ordinò lo eſercito in queſto modo: meſſe gli elefanti nella prima fronte, poi fece una ſchiera della terza parte dell'eſercito, ch'erano Celti & Ligurij, co quali meſcolò i baleſtrieri. Nel ſecondo luogo poſe Gimaſii, & Maruſi con le frombole. Dopo queſto era un ſquadrone di Libici, & di Carthagineſi. Gli ultimi furono tutti quelli, ch'erano uenuti cõ lui di Italia, ne quali hauea tutta la ſua ſperanza. Nel campo di Scipione erano circa uentitre mila ſoldati, cõ mille cinquecento tra Romani & Italiani. Era in aiuto ſuo Maſſiniſſa accõpagnato da molti de ſuoi ſoldati di Numidia. Fuui anchora Decama ſignore in quelle parti cõ ſei cento caualli. Scipione adũque diuiſe prima la fanteria in tre parti. Tutte le ſquadre cõmandò che ſteſſino alla fila, & à dirittura, accioche piu eſpeditamẽte poteſſino andar diſcorrẽdo pel cãpo, à ciaſcuna poſe il preſidio de fanti cõ dardi, et ſcure in mano, ꝑ offender gli elefanti, & i caualli di Maſſiniſſa uolle che ſteſſino dinãzi, ꝑche erano cõſueti all'aſpetto et impeto de gli elefanti. Gli Italiani poſe all'oppoſito nela ultima parte della ſchiera come aſſuefatti menò à ueder ſimili beſtie, accioche ſupando i primi la forza de gli elefanti, loro facilmẽte poteſſino paſſar tra ſquadra et ſquadra. A tutti gli homini d'arme era dato un miniſtro c'haueſſi cura del far portar le lãcie, et biſognando riteneſſino gli elefanti dal correre. Al corno deſtro era prepoſto Scipione, al ſiniſtro Ottauiano. Scipione ſi poſe nel mezzo. Il ſimile hauea fat-

to Annibale.l'uno & l'altro per la loro reputatione & glo
ria era ſtipato da ogni parte da molti ſoldati, da quali poteſ
ſino eſſer aiutati in uno eſtremo biſogno. Di queſta ſorte ha=
uea Annibale quatro mila, Scipione duo mila ſolamente cō
li trecento Italiani, c'hauea armati in Sicilia. Eſſendo in or=
dine ogni coſa, i capitani cominciarono diſcorrere pe'l cam=
po ciaſcuno confortando, & animādo li ſuoi alla battaglia.
Scipione inuocādo li Dei al cōſpetto de ſoldati in teſtimonio
della perfidia de Carthagineſi, che tāte uolte gia haueuano
rotta la pace, diceua che non era da fare ſtima del numero,
& moltitudine de nimici, ma ſi cōueniua miſurare la uirtu
& fortezza de ſoldati, cō la quale ſpeſſe uolte li pochi uin=
ceuano i molti, come haueano dimoſtro i Romani in quella
prouincia. Et ſe lo euento della guerra daua qualche timore
à chi era uittorioſo, quāto maggior douea eſſer la paura di
chi era uinto & cōſtretto cōbattere per neceſſità? In que=
ſto modo parlādo à ſuoi Scipione gli infiammaua alla guer
ra. Annibale da l'altra parte commemoraua le coſe fatte
da lui in Italia, quanto erano ſtate preclare, & eccellenti,
& tanto piu eccelſe, quanto non erano ſtate con timidi in
Numidia, ma con gli Italici tutti, & con la Italia. Moſtraua
oltra à queſto il poco numero de nimici, & confortaua, che
non uoleſſino eſſere peggiori, eſſendo molto piu numero, &
in caſa loro. Ambodui li capitani ſi sforzauano porre innan
zi à gli occhi à ſuoi ſoldati la importantia di queſta bat
taglia, nella quale conſiſteua la gloria, & prorogatione
dello imperio di chi uinceua, & la rouina & ſeruitu di
chi era uinto. Imperoche Annibale affermaua da queſta
ſopraſtante guerra dependere nō ſolamente Carthagine, ma
tutta la Libia, et douere e Carthagineſi od eſſer ſerui de Ro

mani ritenere lo imperio delle coſe acquiſtate. Scipione an-
chora diceua che à chi era uinto, non che altro, non era con
ceſſa la fuga ſecura, à uincitori era apparecchiata ſomma
gloria et ſommo imperio, et riposo delle preſenti fatiche, &
finalmẽte la ritornata à ſuoi. In queſta forma cõfortãdo cia
ſcuno li ſuoi, uãno alla battaglia. Annibale fa dar il primo
nella trombetta, à che parimẽte fu riſpoſto da Scipione. Vẽ
gono alle mani. Gli elefanti ſono i primi, i quali ſtimolati da
ſeſſori loro cominciano la pugna cõ terribile apparato. Con-
tro à quali ſi fanno auanti li Numidi: feriſcõli à torme, &
fannogli rifuggire, & nocendo à chi gli guida, eſcono della
zuffa. i fanti ch'erano nel mezo della folta ſchiera de Ro
mani uergognoſamente ſono ſuperati, perche nõ erano mol-
to eſperti nel cõbattere: ma timidi & aggrauati dalle arma
dure, non poteuano fuggire, ne facilmente reſiſtere allo im-
peto de nimici. Perilche Scipione mãda in loro aiuto gli Ita
liani leggiermente armati. Et fa ſmontar tutti quelli che ha
ueuano li caualli ſpauentati dallo aſpetto de gli elefanti, et
comanda che cõ le lancie uadino perſeguitãdo gli elefanti,
i quali diſcorreuano da ogni bãda, & egli fu il primo à ſca
ualcare, & con la lancia percuote uno de gli elefanti che li
ueniua incontro. Da queſto eſempio animati, & deſti gli al-
tri, ſubito corrono adoſſo à gli elefanti, et percotẽdone mol
ti li fanno riuoltare in fuga. uota adũque la ſchiera de gli
elefanti ſi cominciò la battaglia de gli huomini à cauallo.
Il corno deſtro, doue era Lelio cominciò à ſpignere inãzi i
Numidi. Maſſiniſſa nel primo aſſalto mãdò per terra Maſ
ſate un de Signori ch'erano cõ gli inimici. Soccorrẽdolo An
nibale, la pugna ſi rinfreſcò. Il corno ſiniſtro di Ottauio era
molto ſtretto da Celti, & da Liguri. Doue Scipione mandò

zuffa tra Romani et Cartaginesi

ſubito Termo Tribuno cõ lo ſquadrone ſuo. Annibale com=
mãda che dalla ſiniſtra parte caualchino i Liguri,& Celti,
& contra Romani manda la secõda ſchiera de Libici,& de
Carthagineſi. La qual coſa uedendo Scipione, ſi fa innanzi
col reſto dello eſercito. Entrando adunque nella battaglia
duoi tanto eccellenti,et glorioſi Capitani ſi uedeua in ciaſcu
no una ferociſſima contentione cõ uguale timore. Da niſſu=
no fu laſciato indrieto alcuna parte di prõtezza, di uirtu,
ò di peritia militare. Ogni coſa era piena di zuffa,di ſudo=
re,di uociferationi et tumulto. Eſſendo la battaglia lũga,&
incerta,li ſoldati hauendo compaſſione alla ſorte de loro Im
peradori da ogni parte corrono armati ciaſcuno per aiutare
il ſuo, ſperando che à queſto modo la battaglia finiſſe piu
preſto. Era ſi terribile la zuffa che inſino à Scipione & An
nibale ſi affrontarono con le lancie al petto. Maſſiniſſa &
Romani accortiſi che il capo loro cõbatteua ad uſo di ſolda=
to con maggiore ferocita ſi miſſono nella pugna,et cõ tanto
furore premeuano li nimici che cominciarono à ributtargli
indrieto in modo,che benche Annibale correſſe à loro cõfor
tandogli à fermarſi,& à ritornare al combattere nõ uolſe
no obbedire. Laſciandogli adunque, cominciò ad eſercitare
li ſuoi Italiani,i quali haueuano anchora le loro ſquadre in
tere,et ferme,penſandoſi che i Romani,come ſparti,& ſen=
za ordine facilmẽte poteſſino eſſere ribattuti & rotti. Ma
loro accorgẽdoſi della ſua aſtutia, dato il ſegno ſubito ſi ri=
traſſeno dal ſeguitare i nimici, & di nuouo affrõtatiſi con
loro ripreſono la battaglia con tanta ferocità d'animo che
ſi cominciò à fare grandiſſima occiſione. Vedeuanſi innu=
merabili feriti. Sentiuanſi miſeri lamenti di chi moriua,
tanto che quelli di Annibale di nuouo ſi metteno in fuga.

Annibale, benche la maggior parte de suoi fugissino, nondimeno ueggiendosi che anchora molti di cauallieri di Numidia reggeuano la zuffa, non gli parendo conueniente abbādonargli, uoltò il cauallo uerso loro & unitosi con essi di nuouo li cōfortaua à durar, sperando potere essere anchora superiore. Perilche fu il primo che andò à ferire Massinissa, & i Massulij, contra li quali rinuouò la battaglia. Fu questa la prima & ultima zuffa intra Annibale e Massinissa, i quali cō gli animi pronti & audaci assaltarono l'uno l'altro. Massinissa cadde da cauallo, & cōbattendo à piè ammazzò un'huomo d'arme, che lo ueniua à ferire. Dipoi ricogliēdo i dardi, che erano stati lanciati cōtro gli elefanti et suegliendo di quelli ch'erano fitti in terra gli lāciaua cōtro i nimici, et ammazzò un'altro huomo d'arme. Et in ultimo fu ferito nel braccio, et però fu costretto uscirsi di campo.

Scipione inteso il pericolo, nel qual Massinissa si ritrouaua, corse subito à soccorrerlo. In quel mezzo Massinissa era rimontato à cauallo, & senza curare la ferita ritornò à combattere. La battaglia si rinuoua piu aspra che mai, & il fine si dimostrò piu dubio, quando Annibale fe chiamare à se i Celti, et gli Hiberi per far con loro l'ultima proua della guerra, & per affrettar piu la cosa, si messe à correre uerso loro. Gli altri soldati allhora, i quali cōbatteuano gagliardamente, marauigliandosi del corso di Annibale, stimando che egli si fuggisse, escono di campo, & senza ordine si uāno spargendo in diuersi luoghi, et non sapendo in qual parte Annibale si fusse ridotto, discorrendo à caso, finalmente si uoltarono in fuga. Et in questo modo lo esercito di Annibale si uēne con infortunio grandissimo à dissoluere. Hauēdo Scipione liberato gli inimici, & rottoli, cominciarono gli

Correndo perde Anniballe vittoria de Romani

suoi

ſuoi ſoldati ad uſar la uittoria cõ molta temerità, non ha=
uendo bene conoſciuto quello che da Annibale era ſtato fat
to, il quale accõpagnato da Celti & Hiberi di nuouo ſi pre
ſenta alla battaglia. Per la qual coſa Scipione commandò à
ſuoi un'altra uolta che ſi ritragghino, et fatta una ſquadra
di molti piu che nõ hauea ſeco Annibale, gli ordinò in mo=
do, che facilmẽte poteua reſiſtere allo impeto del nimico. An
nibale perduta anchora queſta ultima ſperanza, dapoi che
uidde ogni ſua induſtria, forza, et diligentia eſſer indarno,
diſperatoſi al tutto, nõ di naſcoſo, ma paleſemẽte ſi meſſe in
fuga, ſeguitato da molti de ſoldati Romani, et da Maſſiniſſa
inanzi à gli altri, benche fuſſe moleſtato dal dolore della fe
rita, ſperando potere menare Annibale prigione à Scipione.
Ma egli ſaluatoſi per beneficio della notte, cõ uinti huomini
d'arme ſolamente, i quali à pena haueuano potuto ſeguire
il correre ſuo, ſi riduſſe ad una città chiamata Tune, doue
ritrouò molti de ſuoi ſoldati, i quali s'erano fuggiti dalla
battaglia, & perche la maggior parte erano Hiberi & Bre=
tij conoſcẽdoli di natura et coſtumi barbari, preſe di loro nõ
piccola ſoſpitione, ne manco temeua d'alcuni Italiani, che
erano con lui per eſſer gẽte amica de Romani, onde temeua
che nõ li faceſſino mãcamento per gratificar à Scipione, &
per impetrare perdono. Perilche accompagnato da un ſolo
huomo d'arme, del quale ſi fidaua grandemente, ſene andò
à Drumeto città maritima, caminando in due di & in due
notti ſenza poſarſi mai ſtadij tre mila. In queſto luogo tro=
uò anchora una parte del ſuo eſercito, la quale innãzi che
fuſſe rotto haueua mãdata, perche faceſſe ſcorta alla uetto
uaglia. Condotto che fu Annibale à Drumeto mandò à luo
ghi finitimi à richiamare à ſe tutti q̃lli ch'erano fuggiti di

campo, & prouidonsi d'arme et di caualli & di molti belli ci instrumenti per rimettersi in ordine. Scipione accresciuto riputatione per cosi fatta uittoria, fece ardere la preda inutile, l'altre cose commandò che fussino conseruate. Delle quali mandò à Roma dieci talenti d'oro, ducēto cinquāta d'argento, uno elefante ornato egregiamēte, & tutti li prigioni di cōditione, & uolle che Lelio fusse quello, il qual portasse la nouella di questa uittoria al Senato. l'altre cose tutte distribuì à soldati secōdo li parue meritasse la uirtu di ciascuno. A Massinissa donò una corona d'oro et caualcādo poi p tutta la regione riceue in potere suo tutte le città uicine, le quali uolontariamente se gli dierono. Questo fine hebbe la guerra di Libia tra Scipione et Annibale. Et fu la prima uolta che Romani & i Carthaginesi combatterono con uguale sforzo. In quella battaglia furno morti de Romani dua mila cinquecento. De soldati di Massinissa molto piu numero. De gli inimici perirono uinticinque mila. I prigioni furono otto mila cinquecento. Nō essendo anchora noto à Romani, od à Carthaginesi lo euēto della guerra, Carthaginesi commādarono à Magone che cō l'esercito quale haueа della natione de Celti andasse in Italia, et nō potēdo hauere il transito, caualcasse in Libia. le lettere scritte da Carthaginesi à Magone furono intercette & mandate à Roma. Perilche i Romani deliberorno mādare à Scipione in supplimēto de lo esercito piu numero di galee & bona somma di danari. Egli deliberando proseguire la uittoria, mādò uerso Carthagine Ottauio per terra & egli cō l'armata prese la uia del porto per assediar Carthagine da ogni bāda. Ma Carthaginesi intendendo la rotta di Annibale, mādarono imbasciadori à Scipione, i quali furno Annone Magno et Asdrubale Erifo.

25 milia Cartaginesi morti · VIII M · schiaui

Costoro essendo gia uicini à Scipione posono in la prua de la naue loro il trõbetta, et fatto fare il cenno col suon della tromba, porgeuano le mani giunte uerso Scipione, come sogliono far quelli, che pregano supplicheuolmente. Perilche Scipione fu contento che uenissino al cõspetto suo, et postosi à sedere in una sede regale gli ammesse all'audiẽtia. Gli imbasciadori cõ molte lacrime si distesono in terra. Scipione cõmandò che stessino in pie, & esponessino la cõmissione loro. Asdrubale adunque Eriso parlò in questo modo. Siamo mãdati ò Romani da Carthaginesi à supplicare che ci sia lecito purgare i peccati, i quali ci sono opposti. Gli Oratori uostri, cõtra à quali la plebe nostra cacciata dalla fame ha cõmesso lo errore, furono difesi da noi nobili & rimãdati salui à casa. Non è cõueniente ò giusto per alcuni che sono in colpa, perseguitare tutti li Carthaginesi, i quali spõtaneamẽte domandorno la pace, et con desiderio la accettarono, & approuarono con giuramẽto. Sono i popoli naturalmẽte inclinati al peggio, et quel ch'è piu grato alla moltitudine, ha luogo piu presto. La qual cosa à noi è anchora interuenuta, pch'essendo la plebe piu potẽte di noi, nõ potẽmo ritenerla à freno ò reprimere la sua audacia. Perilche nõ uogliate giudicare ò Romani che quel ch'è stato fatto cõtra la pace, sia stato p cõforto e cõsiglio nostro. Ma se uoi stimate peccato nõ far resistẽtia à qlli, à quali nõ si puo resistere, esaminate al mãco la fame e necessita di qlli, che son stati causa del male, e che in noi nõ è stata alcuna opa uolõtaria, i quali mãdãmo à chiederui la pace, cõsentimmo p hauerla pagarui si grã sõma di pecunia, lasciarui tutte le nostre naui da poche in fuora, lasciarui molta pte del nostro Impio, e tutte qste cõditiõi accettãmo col giuramẽto, e mãdãmmoui la ratificatione p gli im

notabile et sententiosa Retorica

basciadori nostri. Douete piu presto pẽsar che qualch'uno de li Dei ui sia stato nimico che fe che la fortuna del mar spinse la uostra uettouaglia nel porto di Carthagine p souenire al nostro popolo. Nõ si debbe aspettar alcuna opera secõdo la ragione dall'infelice & incõposta moltitudine, la qual non ha rispetto alcuno quãdo è affamata. Se pur giudicate che in questo modo habbiamo errato anchora noi principali, siamo cõtenti cõfessarlo, & chiederne perdono. La giustificatione è propria de gli innocenti, à delinquenti s'appartiene il chiedere perdono, nel che la misericordia di quelli, che sono in somma felicità, debbe esser tãto piu pronta e facile, quanto che chi contẽpla le cose humane per li subiti casi uede che noi, li quali al presente chiediamo perdono suppliche uolmente, fummo gia potentissimi, et felicissimi, et hora siamo posti in grandissima calamità & inopia. Non possiamo contenere le lacrime, quando ci uiene alla memoria, quale fusse gia la città nostra, la qual per potentia fu gia superiore à tutte l'altre città di Libia. Hebbe copia grande di naui di pecunia & di elefanti, hebbe fiorentissimo esercito à pie & à cauallo. Il numero delle naui erano piu di settecento. Signoreggiaua diuerse nationi. Et finalmẽte fatta poi dominatrice di tutta la Libia, di molte genti & Isole, & di tanto spatio di mare contese con uoi dello Imperio, non d'una parte, ma di tutto il mõdo. Al presente la ueggiamo destrutta misera & infelice. Nissuno ha che le sia ossequente. Non ha un'huomo d'arme, non un fante, non una naue, nõ uno elefante. Di tutte queste cose uoi non solamẽte ci hauete tolta la possessione ma la sperãza al tutto di ricuperarle. Queste medesime angustie ò Romani soprastãno à tutti li stati e Rep. perche possono incorrere ne mali, ne quali ci trouiamo

noi al presente. Et pero' uoi esaminãdo la indignatione del=
la fortuna nostra, uogliate usar la felicità et prosperità uo
stra modestamente, & con temperantia, ne ui dimenticate
della clemẽtia & magnanimità uostra, & in qualche par=
te habbiate compassione alla infelicità de Carthaginesi, &
senza inuidia misurate la mutatione & uarietà delle cose
humane cõ la nostra auuersità & fortuna, accioche appres
so Dio l'ope uostre siano irreprensibili, & appresso à morta
li degne di laude & cõmendatione. Nõ hauete certamẽte à
sospicare, che Carthaginesi da uoi si ribellino hauẽdo pduto
tãto di potentia, & sopportato tãta pena & uendetta della
passata perfidia. È ueramẽte salutar consiglio conseruare la
innocẽtia et mansuetudine, piu che nõ è affliggere i delin=
quenti cõ la penitentia et cõ la pena. Oltra questo e' necessa
rio, che quelli siano piu costanti & fermi nella fede, i quali
della perfidia loro hãno riceuuta merita punitiõe, che quel
li, che delli suoi errori son rimasti impuniti. Ne è cosa degna
di uoi ò Romani che imitiate quello, che opponete à Cartha
ginesi, cioe' la perfidia & la crudeltà. Sono i conflitti huma
ni all'infelici esempio di peccati d'altri. Et la clemẽtia deb=
be esser propria di coloro, che son felici. Ne puo ragioneuol=
mẽte esser ò piu utile ò piu glorioso al uostro impio spegne=
re tãta città che cõseruarla. Imperò che uoi sarete nelle uo
stre utilità megliori giudici à uoi medesimi, & noi essendo
cõseruati, recheremo due cose alla Rep. uostra & alla salute
di quella, cioè la dignità del uostro principato, & la gloria
della mãsuetudine et clemẽtia uostra uerso di uoi, Et molto
e' maggiore & eccellente la gloria di coloro che acquistano
gli imperij cõ la uirtu della magnanimità & della clemen
tia, che cõ la forza & crudeltà della guerra. Et per far con

notabili

notabile

clemenza e propria de felici

clusione al nostro parlare, noi siamo apparecchiati accettare la pace cõ quelle conditioni, cõ le quali uoi ce la uorrete da re. Et superfluo è usare molte parole essendo noi disposti una uolta sottometter noi & ogni facultà nostra all'arbi= trio de Romani. Finì Erifilo la sua oratione cõ abondantia di molte lagrime. Scipione fattoli partir da se chiamò i pri mi del suo esercito, & con loro consultata la risposta longa= mente, fe ritornare à se detti imbasciadori, à quali rispose in questo modo. Siete fatti ò Carthaginesi al tutto indegni d'una minima remissione di tante uostre colpe, hauẽdo tan te uolte rotte & uiolate le leghe & paci hauute co'l Popo lo Rom. come hauete fatto di questa ultima con usar tanta crudeltà cõtra gli imbasciadori nostri, in modo che non po= tete negare di nõ esser degni di qualũche supplicio. Ma che bisogna accusar le cose manifeste? Perche uoi nõ hauete alcu na difesa, rifuggite à preghi & alle lacrime. Et se la fortu= na ui hauesse fatti uittoriosi, non ch'altro, haresti spento il nome de Romani. Ilche non habbiamo uoluto fare de Car= thaginesi, come l'esperientia ui ha potuto dimostrare, concio siacosa c'hauendo uoi & morti & feriti gli imbasciadori nostri, la Città nostra ha uoluto che i uostri, i quali erano in Roma, fussino lasciati andare liberamente, & poi che per forza di uẽti furono condotti à me prigioni, gli rimãdai à Carthagine senza offensione alcuna. Bisogna che qualche uolta riconosciate i uostri errori, et poniate in luogo di gua dagno tutto q̃llo che noi ui lasceremo di uostro dominio. Vo glio adunque farui intender apertamente quanto da me è giudicato, ch'osseruiate uolendo la pace da Romani. Siamo cõtenti pacificarne con uoi un'altra uolta con queste condi tioni. Darete al Senato Romano dieci delle uostre naui lun=

non biso gna dire le cose ma nifeste

patti per la pace

ghe,& tutti gli elefanti,che uoi tenete al presente. Restitui rete tutte le cose tolte ò la ualuta,secondo la dichiaratione, ch'io ne farò. Consegnerete tutti i prigioni c'hauete de' nostri,& dareteci in potere i fuggitiui con tutti quelli,ch'Annibale menò seco di Italia. Et queste cose osseruarete nel termine di trenta giorni, dapoi c'harete accettata la pace. Et in sessanta di farete partir di Liguria Magone,& leuarete il presidio de' soldati,i quali hauete ne' luoghi & città,che son di la dalla fossa de Fenici,rendendo tutti gli statichi,che hauete delle città predette et pagherete ciascun anno dugẽto talenti di Negropõte insino à quaranta anni continui in luogo di tributo. Non condurrete piu à soldi uostri ne Celti ne Ligurij. Et non mouerete guerra à Massinissa od à gli altri amici et confederati nostri. Cõ questi patti ui lasciamo la Città libera,cõ tutto il paese, che è drento dalla fossa de Fenicia. Et noi ui promettiamo che subito harete approuata & ratificata questa pace,leuaremo l'esercito nostro di Libia tra dì cento,& in questo mezzo ui daremo la triegua. Et uolẽdo uoi mãdar piu presto gli imbasciadori uostri à Roma,daretemi per statichi cẽtocinquanta de uostri figliuoli, quelli ch'io eleggerò,& pagherete di presente mille talenti p la spesa,che uoi ci hauete fatta far nella guerra,et darete ci il bisogno nostro delle uettouaglie, & finita poi la triegua,ripigliarete li statichi uostri. Partirõsi gli imbasciadori cõ q̃sta risposta,et arriuati à Carthagine narrarono il tutto. Fu ragunato il cõsiglio et piu giorni si cõsultò q̃llo che fusse da deliberare. I piu saui et migliori giudicauano che la pace si douesse accettare,accioche,per saluar una parte,nõ si mettesse in pericolo il tutto. La moltitudine imperita si contra poneua, dicendo non essere da stimare tanto il pericolo che

Resolutione della plebe

non si facesse maggior stima della grandezza dell'importãtia & perdita delle cose, le quali chiedeuano li Romani. Et cosi cominciarono à discordare li nobili dalla plebe, la quale palesamente si doleua, che da primi si consentisse dare la uettouaglia à gli inimici, della quale il popolo hauea si estremo bisogno. Et da ultimo uẽne la plebe in tãta insania, che minacciaua i grãdi di mettergli à sacco, & d'abbrusciare le case loro. Vedendo i principali la pessima dispositione della moltitudine cõtra di loro, furono costretti cedere, & far uenire Annibale, il qual con cinque mila fanti & seicento huomini d'arme era à Martama. Essendo egli uenuto, i cittadini ch'erano amatori della quiete, dubitãdo che Annibale in su questa sua uenuta, come huomo bellicoso, nõ concitasse la plebe contra loro, ne uiddono l'effetto in contrario, perche Annibale fuora della loro opinione cõ assai modestia confortò uniuersalmente ciascuno che uolessino accettar la pace. Perilche il popolo indegnato contra Annibale, il chiamarono traditore della patria, & lo minacciauano. Donde nacque che molti cittadini noti di Scipione & di Massinissa, abbãdonata la città se n'andarono nel cãpo, chi di Romani, et chi di Massinissa. La plebe hauẽdo notitia che nel palazzo era stato messo da Annibale grã copia di frumẽti, si leuò à romore & corsono doue era il grano, & trattolo di monitione tutto lo diuisono tra loro. In questo tẽpo uenne à Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattato con Carthaginesi, & trattandosi nel Senato s'era da consentirla, la maggior parte de Senatori affermauano che il nõ accettarla era inhonesto & inuidioso. Inhonesto, perche era fuora d'ogni humanità nõ perdonare à chi supplicheuolmẽte chiedeua perdono & confessaua l'errore, come faceuano

i Carthagineſi, i quali liberamẽte ſi rimetteano all'arbitrio & uolõtà del Senato. Inuidioſo, perche eſſendo meſſa inã=zi la pace da Scipione, nõ la conſentendo, ſi dimoſtraua por tare inuidia alla gloria ſua, & parea che fuſſe ripreſo di buone opere, eſſendo molto conueniente perſuaderſi, ch'egli preſente in ſul fatto molto meglio intẽdeſſi queſte coſe, che chi era aſſente. A' queſte parole ſoggiũſe un de Senatori. Se noi recuſiamo queſta pace oltra le ragioni che ſono allegate da chi ha parlato inanzi à me, ſaremo cauſa che Scipione, ueggẽdoſi uilipeſo da noi, ſentirà dolore grauiſſimo eſſendo ottimo cittadino amator della patria, & eccellentiſſimo ca=pitano, & fu cagione che dubitãdo noi pigliar l'impreſa di Libia, cõ la prudẽtia ſua, & col conſiglio ha cõdotta la coſa à quello fine, il qual mai non harẽmo penſato. Ilche certa=mente è degno di grandiſſima ammiratione dal cãto ſuo, & dal noſtro merita grãdiſſima uituperatione, perche eſſẽ do ſtati nel torre queſta guerra remiſſi, & negligenti da principio, hora ſiamo fatti tanto inſolenti, et ſuperbi in que ſta impreſa che potendo hauer la pace à noſtro modo, la re=cuſiamo. Et ſe pure alcun giudica che queſto ſia ben fatto, temendo che i Carthagineſi non oſſeruino la pace, io ſon di contraria opinione, et affermo che queſta uolta l'oſſeruerã no, conoſcendo finalmente che tutti li mali & dãni, i quali ſono adiuenuti loro, ſon proceduti dalla perfidia loro. Im=peroche chi non debbe credere, che coloro i quali ſon roui=nati per l'impietà, non habbino per neceſſità imparato ad eſſer pietoſi? Non è da perſuaderſi che ſia prudente il con ſiglio di quelli, ch'al preſentediſprezzauano i Carthagine=ſi, come impotenti, temendo che dipoi non rompano la fede. Piu facile è prohibire la grandezza loro, che ſpegnerli. Per=

che dobbiamo creder che quando si uedranno esclusi dalla pace si uolteranno alla guerra per disperatione, & doue hora gli possiamo hauere amici, & à discretione, mediante la pace potrebbe il caso della guerra produrre tal fine, che gli haremmo da temere, & con pericolo, & dispendio nostro grandissimo. Assai è loro accaduto di male. Hanno anchora tutti i loro finitimi, & uicini infensi, & inimici, da quali sono osseruati, in modo che non possono nuocere. Massinissa amicissimo nostro del continuo soprasta loro. Ma se qualche uno fa poca stima di queste cose parẽdoli meritar qualche uolta il medesimo imperio che ha Scipione, costui cõsidera solamente quello che puo cadere à sua utilità, & cõfidasi che la medesima gloria possa esser la sua, sperando forse piu nel beneficio della fortuna, che nel fondamento della propria uirtu. Ma uorrei che mi fusse detto, che utile acquisteremo in disfare una città, la qual in ogni modo è arbitrio nostro fare. Fare questo atto è cosa ingiuriosa, & impia, se facciamo alcuna stima dell'indignatione delli Dei, & dell'inuidia de gli huomini. darenla à Massinissa, il qual ci è amico. Ma pensiamo se fa alla sicurità nostra, che egli accresca di potentia, ò se è piu utile che tra lui è Carthaginesi si cõtenda, accioche le forze de l'un, & dell'altro non si faccino maggiori. Dira qualche un che il popolo Rom. trarra grandissime entrate di quella regione. Ma chi non considera che noi le consumeremo nella spesa de gli eserciti, che ci sarà necessario tenere in quella prouincia. Imperoche hauremo bisogno di molti soldati p guardare tanto paese, & difficile sara tenere de nostri tra cosi barbare nationi, le quali uanno sempre pensando cose nuoue et crudeli, et se nella malignità loro sarãno supiori, è ne

cessario che di nuouo quello paese ci sia formidoloso et infenso, essendo luoghi molto piu forti, et abbondanti, che nõ son li nostri. Le quali tutte cose esaminando maturamente Scipione cõforta la pace cõ Carthaginesi, Et però dobbiamo assentire et alle persuasioni sue & prieghi di Carthaginesi. In questa sentẽtia fu parlato da primi dicitori. Ma Publio Cornelio parẽte di Cornelio Lẽtulo ch'era allhora Cõsolo, & parea che fauorisse à Scipione, parlò nõdimeno in cõtrario effetto, dicẽdo. Pare à me che qlli hãno parlato insino à qui si siano sforzati psuaderci tutto quello, che puo uenire in beneficio de nimici et in dãno nostro. Imperoche doue è necessario spegner con la forza la perfidia de Carthaginesi, accio che piu oltre nõ ci possino nuocere, costoro affermano che sia meglio & piu sicuro lassargli in libertà, cõciosia che al presente nõ potemo hauer tẽpo piu accõmodato à poterci liberare d'ogni loro timore et pericolo, essendo fatti impotẽti al tutto alla difesa. Nõ sono in proposito di oppormi à quello che sia giusto et honesto, ne uoglio parer ch'io sia mosso contro à Carthagine piu p odio che per ragione. Bẽche meritano di esser hauuti in odio essendo stati sempre iniqui et auuersi al popolo R. et hauendone fatto tãte ingiurie quando erano infelicità. Hora che la fortuna è loro auuersa, rifuggono à prieghi et all'humilità, ma come ripigliano qualche ristoro, nõ si ricordano piu della miseria, ma come insupbiti di nuouo puertono ogni giustitia, spezzano ogni fede, ne fanno alcuna stima ne di lega ne di giuramẽto. Chi è adũque colui, ilqual giudica costoro degni di pdono alcuno p l'inuidia de gli huomini, et p l'offensione delli Dei, i quali è da creder che gli habbino cõdotti à questa calamità, acciochè qualche uolta sopportino la pena de gli errori commessi in Sicilia

maſſime in Italia, in Hiberia, & Libia contra à noi altri, con quali cõ molta perfidia, & ſceleratezza hanno uiolata la pace. Delle quali coſe deſidero prima narrarui gli eſempi d'altri. Coſtoro con ſomma ingiuria uccisono tutti i giouani della città di Hiberia noſtra confederata, eſſendo in lega cõ quella, ne hauendo riceuuto alcuna offeſa. Coſtoro entrati ſotto la fede della pace, & del giuramento in Nocera oſſequente à Romani ſe ne inſignorirno: & dipoi promettẽdo laſciare uſcir libero ogni cittadino, abbruſciarono il Senato rinchiuſo ne bagni, & dipoi perſeguitarono i cittadini, che ſotto la fede data ſe ne andauano. Gli Acheranori ſotto la triegua furono da loro ſommerſi ne pozzi & copti di ſaſſi. M. Cornelio noſtro Cõſolo cõ pari pfidia coſtrinſono ad inginocchiarſi dinanzi al capitano loro, & preſolo poi p forza lo menarono prigione in Libia cõ uentidue naui. Che dirò io di Attilio Regulo noſtro capitano? chi nõ ſa con quali crudeli tormenti & ſupplicij fu morto da loro? Chi non ſa quante città delle noſtre, quanti cõfederati, et amici del popolo Rom. Annibale ò per ingiuria ò per inſidie, & tradimenti ha ingannato, & ſaccheggiato? Ma troppo lungo ſarei uolẽdo raccontar tutte l'hiſtorie. Solamente dirò queſto, eſſer ſtati piu che quattrocento delle città noſtre i prigioni delle quali Annibale ha parte ſotterrati uiui nelle foſſe, parte annegati ne fiumi, paſſando come ſopra un põte cõ l'eſercito ſopra corpi loro. Vna parte ne fece diuorare à gli elefanti, & alcuni ha fatti cõbattere & accoltellarſi inſieme, opponendo inſino il padre al figliuolo. Finalmente tanta, è la perfidia de Carthagineſi, che mentre hanno in Roma loro ambaſciadori per ratificare la pace predarono le noſtre naui con grandiſſima ingiuria pigliando i noſtri ſoldati à

Crudeltà de Cartaginesi

prigioni, et gli imbasciadori, che erano in su dette naui, parte furono morti, & parte feriti. Debbasi adunque à questi simili hauere alcuna cōpassione ò misericordia? i quali nō conoscono ne la modestia ne la mansuetudine, & se fussino stati uettoriosi, harebbono spento il nome nostro. Quali paci ò leghe si possono trouare, le quali essi non habbino uiolate? Quale giusto fatto, quale beneficio, quale gratia puo mitigare le mente loro, ò rimuouergli dalla naturale malignità & nequitia? Consideriamo che fede è la loro. usano dire ch'è lecito loro spezzare ogni cōfederatione & ogni pace, perche mai ne feciono alcuna cō proposito d'osseruarla. Che stultitia è adunque la nostra, fidarsi di chi non ha fede, & uolersi fare amico à chi fu sempre inimico? Sara forse chi dira, i Carthaginesi questa uolta si sottometterāno uolētieri secōdo la ragione della guerra come spesso hāno fatto molti. Esaminiamo se per alcuni beneficij nostri uerso loro, ce ne sapranno esser obligati ò se piu presto giudicherāno che facciamo loro piacere per l'obligo della pace. Ma è da stimare piu tosto che mētre conchiuderemo la pace, penseranno in che modo ci possino cō qualche giustificatione ingānare. Parendo massimamēte loro, che gli habbiamo spogliati iniquamente. Ma quando si uedranno priuati della libertà, et che le arme sieno state loro tolte di mano, & che le persone restino in potere nostro, & conoscerāno nō hauere alcuna cosa propria, et questa cogitatione starà fissa ne gli animi loro qualūque cosa poi sara loro concessa da noi, riceuerāno piu uolētieri, & come cosa aliena. se altrimente è paruto à Scipione è bene farne la deliberatione tra Senatori. benche se egli ha già ferme le cōditioni della pace con Carthaginesi sanza uostra saputa, che bisogna mādarle qui à cōsultarle?

Ho uoluto aprirui il cõsiglio mio, secondo ho stimato douersi fare nelle cose publiche & di tanto peso. In questo modo fu parlato da Publio Cornelio. Il Senato uolse intendere per la uia de suffragij, & di partito la uolontà & sententia di ciascuno. Fu ottenuto che la pace ordinata da Scipione si ratificassi. Et cosi fu fatto solẽnemente & mandata à Scipione la ratificatione. Egli la notificò subito à Carthaginesi, i quali benche prima per questa pace fussino stati insieme in grãdissima contesa, nõdimeno al fine la accettarono unitamente. Et fu questa la terza pace fatta tra Romani & Carthaginesi, alla quale parue che Scipione spetialmente fussi indotto per le cagioni allegate di sopra, ouero perche gli parue che ampiamẽte fusse satisfatto alla felicità de Romani hauendo in fatto tolto il principato à Carthaginesi. Alcuni stimano che Scipione uolẽdo prouedere alla utilita publica, cõsigliasse piu tosto che Carthagine si cõseruasse, accioche essendo emula, & finitima allo imperio Romano, fussi causa di tenere li Romani in continoua agitatione: perche insuperbiti da questa felicità, non si dessino allo otio & alla negligẽtia. La qual cosa anchora Catone poco dipoi affermò, quãdo con la autorita sua raffrenò i Romani troppo infensi à Rhodiani. Scipione dopo queste cose parti di Libia, & uenne in Italia, doue fece passar con l'armata tutto l'esercito. Il Senato gli cõstitui il trionfo, il quale si dice che fu piu splendido & magnifico di tutti gli altri stati inanzi à lui. La forma sua fu in questo modo. nel primo luogo furon posti molti de suoi soldati incoronati di lauro, & cõ trombetti inãzi cõduceuano molti carri pieni et coperti di spoglie de nimici. Dopo questo eran portate torri di legname ritratte alla similitudine delle città prese. dipoi seguiuano alcuni ministri cõ

Descritione del trionfo di Scipione

la toga purpurea, i quali haueuano in mano le scritture, & le pitture, & imagini delle guerre, & cose fatte dall'esercito contra nimici, perche si potessino uedere gli aspetti delle battaglie, & de luoghi ou'era stato combattuto. Veniuano poi duoi ordini di soldati. Il primo portaua piastre semplici & rozze, una parte d'oro, & una d'argento. L'altro haueua uarij segni, & figure, & uasi aurei & argentei. Seguiuano appresso molte, & diuerse corone, le quali haueuano donate à soldati in premio della loro uirtu le città & popoli confederati, & sudditi de Romani. Erano menati dipoi alcuni elefanti, & nuoue forme d'animali, tra quali si uedeuano certi buoi bianchissimi. Appresso si uedeuano tutti i Signori prencipi, & ualenti huomini presi in battaglia. Vedeansi dopo questi uenire dauanti dello Imperadore dello esercito littori con le ueste di porpora cõ molti sonatori di cithare, pifferi, & altri suoni, con le corone d'oro in testa accõpagnati da musici & cantori, i quali tutti andauano chi cantando & ballando et chi sonãdo. Intorno à questi erano alcuni cõ le ueste lunghe ricamate d'oro et di gẽme, i quali faceano uarij gesti, beffeggiãdo i nimici quiui prigiõi cõmouẽdo ciascũ à ridere. Seguitauano poi molti che stauano intorno à Scipione cõ diuersi profumi odori et incẽsi. Scipiõe era in sul carro triõfale tutto dorato et splẽdido menato da cãdidi caualli. Haueua in testa una corona d'oro ornata di uarie pietre pretiose et di ricchissime gemme. Era uestito di purpureo amãto tessuto à stelle d'oro. In una mano teneua lo scettro d'auorio, nell'altra un ramo d'alloro, il qual Romani usano in segno di uettoria. Auanti à lui erano portati tutti li fanciulli, & uergini del parentado, & da ogni banda caminauano i giouani, & capi della famiglia sua. A'

drieto ueniuano tutti li ſuoi miniſtri, offitiali, ſerui, & ſcudieri. E nell'ultimo luogo ſeguiua tutto lo eſercito diuiſo in ſquadre, & colonnelli, & gli ſoldati haueuano la corona di lauro, & in mano portauano le inſegne, & inſcrittioni de meriti loro. De quali alcuni erano commendati da primi, alcuni con qualche faceto motto ripreſi, & alcuni notati d'infamia. Con queſto ordine & apparato Scipione fu condotto in Campidoglio, doue depoſta la pompa trionfale, fece ſecondo l'uſanza nel tẽpio di Gioue il conuito à parenti, & amici. Queſto fu il fine della ſecõda guerra Punica, la quale hauendo hauuto principio in Hiberia, terminò in Libia nella centeſima & quadrageſima quarta Olimpiade. Non molto tempo dipoi Maſſiniſſa confidandoſi nella amicitia, & fauore de Romani, moſſe guerra à Carthagineſi, à quali occupò una parte del territorio loro, affermãdo che allui appartenena. I Carthagineſi ricorſono à Romani, pregando che uoleſſino intrometterſi à reconciliargli con Maſſiniſſa. Perilche loro fingendo aiutare i Carthagineſi mãdarno ſotto ombra di mettergli d'accordo, imbaſciatori, & in ſecreto commãdarono che preſtaſſino fauore à Maſſiniſſa. Fu molti giorni trattata la concordia tra l'una, & l'altra parte, & menarono tanto in lũgo detti imbaſciadori la concluſione, che riduſſono i Carthagineſi ad eſſere contenti, che à Maſſiniſſa reſtaſſe quello c'haueua tolto loro. Durò poi queſta pace tra l'uno popolo & l'altro circa anni cinquanta, nel quale tempo Carthagine diuentò molto florida. Imperoche godendo quella pace peruẽne al ſommo della potentia, et degnità. Ma come ſuole interuenire nel otio, & nella abbondanza, i Carthagineſi per la fertilità del paeſe, & la commodita grãde del mare cominciarono à diſcordarſi. Alcuni ſeguitauano la

parte

parte de Romani, altri s'accostauano al popolo, alcun'altri fauoriuano Massinissa. I capi delle fattioni erano potēti. tra quelli che erano amici de Romani fu Annone Magno, con Massinissa teneua Annibale. chiamato Saro. Col popolo andauano Amilcare Samite & Cartalone. Gli amici de Romani haueuano in grandissimo odio i Celtiberi, & ueggiendo che Massinissa hauea guerra cō loro persuaderono à Cartalone che li prestasse aiuto, & che nel principio dell'entrata sua in quella regione assaltasse quella parte dello esercito, che opprimeua Massinissa. Et questo feciono solamēte per fare nascere inimicitia graue tra Cartalone & Massinissa come auēne. Perche egli entrato nel paese di Massinissa ꝑ aiutarlo cōtra à Celtiberi et essendoli prohibito il trāsito da paesani, che temeuano di non esser dānificati da lui uenne alle mani con loro, & ammazzatone molti piu, concito i Libici contra Numidi. Per la qual cosa tra Carthaginesi & Massinissa nacque grandissimo odio, in modo che tra l'uno e l'altro si feciono alcune battaglie, insino che finalmente gli Romani mādarono gli imbasciadori per ricōciliargli, bēche hauessino di cōmissione di fauorire Massinissa occultamente. Perilche nel trattamēto dell'accordo et nella conclusione gli prestarono tanto fauore che condussono la cosa al proposito suo. Nō durò questa cōpositione molto tēpo, ꝑche Massinissa di nuouo cominciò à cōtendere cō Carthaginesi, occupando certa parte della iurisditiōe de Carthaginesi chiamata cāpi grādi et un'altro paese chiamato Tisca, dou'erano città piu di cinquāta. Perilche un'altra uolta i Carthaginesi ricorseno à Romani addimādando fauore, i quali hauēdo promesso mādare à Massinissa imbasciatori fra certo termine, differirono il mandare insino che potesse passar tanto tēpo, in=

Fintione de Romani

fra'l quale uerisimilmēte fusse da stimar che Massinissa ha uesse tolto a' Carthaginesi molto piu di quel c'haueua tolto prima. Et però quãdo parue loro che questo tempo fusse ue nuto, mãdarono gli imbasciadori, tra quali fu Catone. Essen= dosi condotti al luogo della differentia de confini, domanda rono che da l'una parte & da l'altra fusse dato loro piena faculta & arbitrio di potere dicidere et terminare tra loro qualunche lite & controuersia. Massinissa come quello che sapeua potersi interamēte confidare senza alcuna retinēza rimesse alla potesta de gli imbasciadori se & ogni cosa sua. Perilche gli Carthaginesi molto maggiormēte cominciarono à dubitare, massime essendo molto chiaro, che ciò che era stato fatto da Massinissa cõtra loro, era del tutto inhonesto & ingiusto. Onde risposono che le cose le quali prima erano state composte da Scipione non haueano bisogno ò di giudi ce ò di correttione. Et però ne uoleano stare alla decisione sua. Gli imbasciadori allhora scusandosi nõ poter bene giudi care se le parti nõ sene accordauano, dissono uolersene tor= nare à Roma. nõdimeno uolsono prima bene esaminare & uedere il paese de Carthaginesi, il quale cõsiderarono et spe colarono diligētissimamente, merauigliandosi che fusse tãto bene cultiuato & ordinato. Entrarono dipoi in Carthagine, et ueggiēdo la sua potentia et moltitudine de cittadini, re= starono stupefatti che in si poco tēpo dopo la uittoria di Sci pione fusse tanto restaurata & accresciuta. Nel ritorno lo= ro adunque riferirono al Senato ciascuna cosa per ordine. Furono tutti li Senatori cõmossi non manco da sospitione et gelosia che da emulatione & inuidia, ueggiendo quella cit ta di si poca fede & tanto uicina all'imperio de Romani in cosi breue tempo essere cresciuta in potentia & in ricchez=

za,& ogni di piu crescere. Catone anchora egli giudicaua la Republica Romana non potere sicuramẽte godere la sua liberta,mentre Carthagine fusse grande. Le quali cose intẽdendo i cittadini,chiamato il Senato,et disputata la cosa dopo molti pareri fu deliberata la guerra cõtra Carthaginesi. Dicesi che Catone agitãdosi nel Senato quello che fusse da fare di Carthagine,potendola superare,affermò che si douesse spegnere. Ma Scipione Nasica fu di cõtraria opinione,giudicando quella città douersi conseruare,accioche Romani leuatosi questo timore,non diuentassino desidiosi. In questo tempo i Carthaginesi popolari,assaltarono gli amici di Massinissa,& cacciaronne circa quaranta & obligarono tutto il popolo con giuramẽto à promettere & obligarsi à non richiamarne alcuno,& à nõ prestare pure orecchi à chi ragionasse pure di rimetterli. questi fuorusciti ricorsono à Massinissa incitãdolo & animãdolo alla guerra. Egli gia disposto à molestare i Carthaginesi mãdò loro per imbasciadori Golosso et Micissa suoi figliuoli, perche chiedessino che i fuorusciti fussino rimessi. Cartalone si oppose animosamente & cõmãdò che fussino loro serrate le porte temẽdo che egli amici et parenti de cõfinati con quello fauore non cõmouessino il popolo à richiamarli. Per tal modo beffati gl'imbasciadori si tornarno indrieto. Golosso si riscõtro nel camino in Amilcare Samite, dal quale fu assaltato & furõli morti alcuni de la sua cõpagnia,e Golosso à pena si riscattò dal picolo. Massinissa adũque prouocato da queste ingiurie,subito andò cõ l'esercito à cãpo à Noroscopa città di Carthaginesi, quali intesa la nouella ragunarono fanti uinticinque mila et d'huomini d'arme trecento di loro cittadini & feciono Capitano Asdrubale. Costui appropinquãdosi cõ questo esercito Asasio

& Subasa pretori del Re Massinissa per discordia nata tra loro & alcuni figliuoli del Re, si fuggirono nel campo di Asdrubale cō sei mila cauallieri. Per la qual cosa Asdrubale molto piu insuperbito, si fe piu uicino al cāpo di Massinissa il quale uolēdo ingānare gli inimici, si tiro indrieto co suoi fingēdo la fuga. Perilche seguitandolo i Carthaginesi, egli si fermò in una pianura circondata d'alcuni colletti & scogli maritimi, nel quale luogo era grādissima carestia di uettouaglia. Doue essendo gia condotto Asdrubale, ne sapendo la natura del paese, si accampò ne luoghi piu difficili et aspri. Era in quel tempo nello esercito de Romani Scipione minore sotto Lucio Lucullo, che faceua guerra co Celtiberi. Et fu quello Scipione che poi uinse & disfece Carthagine. Essendosi adunque apparecchiata la battaglia tra Asdrubale & Massinissa, Scipione à pūto uēne mādato da Lucullo à Massinissa per richiederlo de gli elefanti. Hauea di gia Massinissa mādati innanzi tutti i caualli, & commesso al figliuolo che mentre duraua la battaglia, egli riceuesse se alcuno ueniua à lui. Apparito il giorno ordina le squadre, essendo gia di età d'anni ottant'otto peritissimo nel caualcare et di sapere ottimamēte far l'officio di Capitano et di soldato. Era consueto combattere col cauallo à redosso, cō la briglia solamēte. Et certamēte la natione de Numidi è piu robusta che tutti gli altri popoli di Libia, & il corso della uita loro è lūgo piu che in altra regione. La cagione è attribuita, perche la stagione del uerno loro non è molto fredda, & la freddura suole quasi corrompere ogni cosa. L'estate e' assai temperata. Onde nasce che in Numidia soglion essere grandissime fiere, & anchora perche gli huomini stāno la maggiore parte del tempo allo scoperto et sono assuefatti ad ogni grā

si di Robusti

diſſima fatica & diſagio. Hanno poco uino, il cibo loro è ſemplice & ſenza alcuno apparato. Maſſiniſſa adũque mõtato à cauallo, ordina l'eſercito alla battaglia. Aſdrubale ſi fa innanzi cõ tutta la moltitudine de' ſuoi, & di gia ſi comincià à ſcaramucciare, quando Scipione minore ſi fermò per ueder la zuffa da un luogo piu eminente, come da uno theatro. Et uſò dir poi ſpeſſe uolte trouandoſi nelle guerre, che mai in alcun tempo non hebbe maggior piacere, che allhora, conciosia coſa che à riposo & lontano da ogni pericolo, uedeſſe combattere inſieme in un tratto cento è diece migliaia di ſoldati. Dicendo che due ſolamente innanzi à lui s'erano rallegrati di ſimile ſpettacolo, cioè Gioue in Ida, & Nettũno in Samotracia. Durò queſta pugna dall'aurora inſino à notte. Eſſendone feriti & morti aſſai, Maſſiniſſa apparue ſuperiore, il qual partito dalla battaglia Scipione ſe gli fece incontra, & fu riceuuto da lui, come noto & amico eſſendo nipote di Scipione maggiore. I Carthagineſi inteſa la uenuta di Scipione lo fecìono pregare che fuſſe cõtento intrometterſi all'accordo tra loro & Maſſiniſſa. Hauendo uolõtieri Scipione preſo queſta cura, l'una parte et l'altra uẽne dinãzi à lui, come à mediatore et arbitro de le ſue petitioni. I Carthagineſi chiedeano che Maſſiniſſa reſtituiſſe loro tutte le coſe occupate per forza, offerendo pagarli per rifacimento della ſpeſa fatta ne ſoldati dugento talenti attici d'argento & ottanta altri fra'l tempo che fuſſe dichiarato da Scipione. Maſſiniſſa chiedeua i fuggitiui, & la confermatione delle coſe acquiſtate. À che non uollono i Carthagineſi pure preſtare gli orecchi. Perilche la pratica ſi interroppe del tutto. È Scipione ſi tornò Lucullo in Hiberia con gli elephanti. Maſſiniſſa riuoltati i penſier

ſieri alla guerra fece far una foſſa à pie del colle doue ſi teneano gl'inimici, in modo che gli miſe quaſi che in aſſedio, perche era loro tolta la uia delle uettouaglie. Per la qual coſo Aſdrubale ueggiẽdoſi poſto in grandiſſimo pericolo, deliberò tentar la fortuna, & prouocare il nimico alla battaglia, come quello che conoſceua che hauea maggiore & piu ualido eſercito, & nõ poterlo ſoſtentare molti giorni per la careſtia del uitto. In queſto mezzo comparſono Imbaſciadori de' Romani per cõporre la pace tra loro. Onde Aſdrubale mutando propoſito differi la battaglia. Haueuano gli imbaſciadori in commiſſione dal Senato, che ueggendo Maſſiniſſa inferiore il confortaſſino alla pace, ſe ſuperiore, lo animaſſino alla guerra. La fame hauea gia cominciato ad opprimere grandemente lo eſercito de' Carthagineſi, in modo che fatti gia deboli & afflitti, non ardiuano tentar alcuna coſa contra à nimici. Erano condotti in luogo, che poſono le mani à cuocere prima le beſtie de' Carriaggi, & poi i caualli de' ſoldati, & ultimamẽte coceuano l'herbe, & mangiauanſi inſino à fornimenti de' caualli. Onde interuenia che ogni giorno molti caſcauano in uarie ſpecie di morbi. Aggiugneuaſi à queſte difficultà la moltitudine & cõfuſione di ſoldati, & il calore grãdiſſimo, che è nella Libia, il quale corrompeua ogni coſa. Nel fine mancando loro la materia delle legne furono coſtretti arder tutto il legname de carri, & l'artiglierie, inſino alle lancie, & li manichi dell'arme inhaſtate. Nõ gli premea manco che Maſſiniſſa non laſciaua portare loro fuora del campo alcuni de' corpi morti, ne per careſtia delle legne gli poteano ardere. Perilche ogni di piu creſcea la peſte. Et gia la maggiore parte dello eſercito era conſumato dal morbo, quando molti moſſi da diſpe=

Careſtia

peste

ratione, promettono à Maſſiniſſa dargli i fuggitiui & tre mila talenti in cinquanta anni. Il Re fu contento à queſte conditioni, & laſcio che chi ſe ne uoleua andar poteſſe con uno ſolo ueſtimento. Ma Geloſſo ſuo figliuolo ricordandoſi dell'ingiuria riceuuta poco innanzi o cō uolōtà del padre, ò ſenza il ſuo conſenſo, mandò drieto à quelli che ſe n'andauano. I cauallieri di Numidia tutti ſenza alcuna fatica furono tagliati à pezzi, non hauendo alcune arme da poterſi difendere, ne potēdo fuggir per l'imbecillità del corpo. In queſta forma adunque Maſſiniſſa ſenza colpo di ſpada superò cō pochi uno eſercito de cinquanta otto mila perſone, ch'erano nel cāpo de Carthagineſi, de quali pochi ſe ne ritornarono ſalui à caſa cō Aſdrubale ſuo Capitano, & tal fu il fine di queſta guerra. In queſto modo adunque i Carthagineſi per colpa di Maſſiniſſa, furono cōdotti in tal calamità. Temeuanlo aſſai, perche lo uedeano molto potēte, et con l'eſercito formidabile. Oltra queſto haueano de' Romani nō piccola ſoſpitione, i quali per eſſer naturalmente loro inimici, haueano dimoſtro troppo apertamēte fauorire Maſſiniſſa. Accreſcea queſto timore la dimoſtratione che faceuano i Romani, perche in un ſubito cominciarono à ragunare gente d'arme per tutta Italia, come ſe qualche pericolo graue ſopraſteſſe loro. Deſiderādo adunque torre à Romani ogni occaſione di guerra, et placarli d'ogni parte, dierono bādo ad Aſdrubale della teſta, perche hauea moſſa la guerra à Maſſiniſſa. il medeſimo feciono à Carthalone, et à tutti gli altri ch'erano ſtati auttori di quella guerra, ſtimādo per queſto modo poter perſuadere à Romani che uoleano perſeuerare con loro in buona amicitia. Hauendoſi leuato dinanzi i ſeminatori delli ſcandali & della nouità, manda-

58 mila soldati

rono oltra à questo imbasciadori à Roma,i quali accusassi no Massinissa,che fusse stato causa di sedurre una parte de loro cittadini,& fatto cōtra à capitoli della pace, & occupato buona parte della loro giurisditione & cō la sua perfidia cōdotto la città loro ad una estrema calamità,& miseria,& ripiena di seditione & discordie ciuili. Et in ultimo dessino notitia di quāto era stato fatto cōtra Asdrubale & Cartalone & gli altri loro seguaci.Hauēdo gli imbasciadori esposta la loro cōmissione nel soprascritto effetto ,furono domandati da un de' Senatori in questo modo. Per qual cagione nō condennasti uoi da principio quelli ch'erano in colpa,i quali uoi accusate hora che la guerra è finita?Chi non conosce che uoi hauete proposto ne gli animi uostri la guerra,& al presente uenite per beffare Il Senato Romano. Gli imbasciadori nō risposono altro,se non che dimandarono in che modo potessino ottener gratia, hauendo i Carthaginesi una uolta disposto di uoler al tutto esser ossequenti à Romani.A che rispōdendo il Senato fu detto se i Carthagine si haueano adēpiuto circa l'osseruantia della pace quanto era cōueniente & necessario. Gli imbasciadori stauano con stupore & tra loro esaminauano quello che significasse questa interrogatione,& alcuni di loro stimauano,che il Senato uolesse inferire che la somma de danari che Scipione hauea loro imposta nō fusse tanta,quanta si conuenia:alcuni giudicauano che Romani uolessino che à Massinissa fusse lasciata la regione,la qual era in disputa tra lui & Carthaginesi.Et in questo modo nō fu loro risposto à proposito dal Senato.Ma p allhora furono licētiati. Essi adunque restādo in questa ambiguità scrissono il tutto à Carthagine. Onde nacque che furono mādati nuoui imbasciadori, i quali intē

deſſino bene la mẽte del Senato. A` coſtoro fu fatta una ri=
ſpoſta molto piu dubbia che la prima, perche nõ fu loro ri=
ſpoſto altro, ſe nõ che Carthagineſi doueano molto bene in=
tender quello che il Senato uolea eſprimere, & con queſta
riſpoſta ne furono i primi, & ſecõdi imbaſciadori rimãdati
à caſa. Perilche molto maggior paura entrò ne gli animi
de Carthagineſi. Vtica è dopo Carthagine la maggior città
di Libia, et ha il porto ſuo accõmodato e capace ad ogni grã
de nauilio, et puo ricettar ogni copioſo eſercito. Queſta cit=
tà è lõtana da Carthagine ſeſſanta ſtadij, et è molto oppor
tuna al guerreggiare, & ab antiquo fu emula ſempre de
Carthagineſi. In queſto tẽpo hauendo quelli di Vtica molto
accreſciuto l'odio haueano mandati imbaſciadori à Roma,
i quali ſpõtaneamente offeriſſino à Romani la loro città. Il
Senato che di già era inchinato alla guerra, conoſcẽdo quel
la città fortiſſima, & eſſer molto al propoſito loro, l'accet=
tò liberamẽte. Dipoi ſi ragunarono tutti li Senatori in Cã=
pidoglio, doue era cõſueto che ſi faceſſi la cõſulta & delibe
ratione della guerra. Et unitamẽte fu fatto il decreto di pi
gliar l'impreſa di Carthagine. Et furono fatti capitani dello
eſercito Marco Manilio, & Lucio Martio, i quali erano al=
lhora Cõſoli, à Manilio fu data la cura de fanti, et à Mar=
tio il gouerno de gli huomini d'arme. Et fu queſta la terza,
& ultima guerra tra Romani, & Carthagineſi. Fu cõman=
dato à Conſoli al partire loro, che non ſi leuaſſino mai dal=
la impreſa inſino che non haueuano preſa Carthagine. Co=
ſtoro adũque fatti li ſacrificij alli Dei ſe n'andarono con lo
eſercito in Sicilia, & di quiui ſi partirono cõ l'armata ad=
dirizzãdo il camino uerſo Vtica. Haueano ſeco cinquanta
galee ſottili di cinque ordini di remi l'una, et cẽto altri na=

uilij di piu ſorte. Erano anchora in queſta armata molte na ui groſſe, nelle quali furono imbarcati ottãta mila fanti, et quattro mila homini d'arme. Seguiuano queſto eſercito mol ti gentil'huomini ſoldati delle città cõfederate, parẽdo loro andare ad una nobile militia, et à certa & indubitata uit toria. Peruenne la fama di queſto apparato alla notitia de Carthagineſi per la uia d'un ſol meſſo, il quale affermaua la deliberatione, & decreto de Romani di hauere preſa la guerra cõtra loro. Eſſendo i Carthagineſi ꝑ queſta inaſpetta ta nuoua poſti in ammiratione grãdiſſima, & ueggendoſi non hauere armata, ne eſſer in lega cõ potentia alcuna, & nõ ch'altro non hauer ſoldati, & quello ch'era peggio, eſſer oppreſſi dalla fame, in modo che ponendo i Romani il cãpo alla città, non potrebbono lungamente durare allo aſſedio, ragunarono il Senato, & penſando à rimedij, deliberarono mãdare à Roma per ambaſciadori de primi de loro cittadi ni, perche faceſſino ogni coſa per placar gli animi de Roma ni, & ritrargli dall'impreſa. Venuti à Roma, & eſpoſta la cõmeſſione, fu riſpoſto loro dal Senato in queſto modo. Se in tanto che in Sicilia ſtaranno i Conſoli Romani, in ſpatio di trẽta giorni i Carthagineſi daranno per ſtatichi à Romani trecento de loro figliuoli de primi cittadini, il Senato allho ra uolea preſtar gli orecchi à quello c'haueuano chieſto gli ambaſciadori, & non prima, ne altrimenti. I Carthagineſi inteſa queſta riſpoſta, benche non ſi fidaſſino de Romani ne haueſſino molta ſperãza che dando gli ſtatichi ſi leuaſſino dalla guerra, nondimeno, come ſuol interuenire à chi è po= ſto in eſtremo pericolo, che nõ laſcia indrieto alcuna coſa in tẽtata ſenza alcuno indugio mãdarono à Roma trecẽto de oro primi figliuoli. Fu coſa molto lacrimabile, & miſeran=

Coſa no tabile

da, & degna di grandissima compassione, udire le strida, i pianti & lamẽti delle tenere madri, & le querele, et sospiri de poueri & infelici padri, & le strida de miseri fanciulli. Imperoche andãdo le madri insino al lito del mare drieto à proprij figliuoli cõ amarissimi pianti, non si poteano spiccare dal collo loro, & uinte dal dolore, & come infuriate, fanno impeto alle naui, oue erano imbarcati i figliuoli per forza, i quali piangẽdo porgeano le braccia uerso le madri, chiamandole per nome, & raccommandandosi loro. Ilche moltiplicaua la doglia, & era si grande la insania che tagliauano i capi, & percoteuano i nocchieri, sforzandosi di torre loro i figliuoli. Furono alcune che si gettarono in mare mettendosi à nuoto per accõpagnare i figliuoli il piu che potessino, non si curando annegare. Alcune altre postosi in sul lito del mare, si stracciauano le chiome, & percoteuansi i petti, in modo che commoueano à piangere chiunque le uedea. Alcune indouinando la futura ruina della patria, diceano, che questi modi non erano altro che uoler dare la città di Carthagine in poter de nimici. Essendo gia condotti in Sicilia gli statichi fra il termine statuito, & presentati à Consoli, furono mandati à Roma. Perilche fu risposto à gli imbasciadori Carthaginesi che quello uoleano i Romani oltre li statichi, sarebbe loro detto ad Vtica nel fine della guerra. Et però fu scritto à Cõsoli, che douessino continuare il camino loro uerso Vtica. Et cosi feciono, doue posono i soldati in terra, & presono gli alloggiamenti, & l'armata se mise nel porto di Vtica. La qual cosa ueggendo i Carthaginesi, mãdarono ambasciadori à Cõsoli, i quali si posono in un'alta sedia, hauẽdo intorno tutti i primi del cãpo cõ li tribuni della militia, e l'esercito era tutto armato cõ li stẽdardi spie

Miseric deplorabili

notail fasto Romano

gati, accioche piu facilmēte gl'imbasciadori potessino ueder ogni cosa. Dopo q̄sto fu imposto silētio pe'l trōbetto, & furono chiamati gli imbasciadori, cōducendogli pe'l mezzo del l'esercito. Nō hebbono l'entrata à Consoli, ma furono messi in un padiglione, il quale era nel mezzo del campo, & qui ui fu detto loro che parlassino senza potere uedere l'aspetto de Consoli. La espositione loro fu con parole molto cōpassioneuoli, repetendo la pace & leghe fatte tra loro, & Romani, & commemorando la infelice sorte della patria loro, che gia era stata molto florida, & per potentia, & per moltitudine de cittadini, & per maritimo, & terrestre principato. Dicendo noi non parliamo cosi per boria, la qual non ha luogo in quelli che sono afflitti, ma per cōfermatione della modestia de Romani, i quali son consueti hauer misericordia della infelicità d'altri. Et da questo esempio inuitato il popolo nostro ha nella māsuetudine, & pietà uostra grandissima fede, & speranza. Et se pure la iniquità della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli, & inhumani, douerebbono certamente farui piu benigni, & pietosi uerso di noi le cose, le quali habbiamo sopportate con tanta infelicità, et miseria, hauendo perduto lo imperio di mare, & di terra, datoui tutte le nostre naui, & tutti gli elefanti, habbianui dato i nostri cari figliuoli, & pagato il tributo. Tutte queste cose son state à sufficiētia à padri uostri, co quali facēmo la guerra, et dipoi facēdo lega cō la città nostra, ci furono buoni amici & confederati. Voi con li quali nō habbiamo mai guerreggiato, opponendoci che hauemo uiolato la pace, pigliasti l'arme contro à noi, & ne assalisti senza notificarci la guerra. Per qual cagione hauete uoi fatto questo? pche non ui habbiamo pagato il tributo, ò pche habbiamo ritenu

notabile

to le naui? ouero perche teniamo gli elefanti contro alla uo glia uostra? Puo essere ò Romani che alcuna misericordia nõ ui muoua? non ui debba essere à suffitiẽtia hauerci cõ la fa me tolti piu che cinquãta mila de nostri? Ma dirà forse qual ch'uno che noi rompẽmo la guerra à Massinissa. Diteci? non ha egli usurpata gran parte della iurisditione nostra? et non dimeno habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauẽdo rispetto à uoi, nõ ostãte che egli con tanta impieta & scele rezza habbi lacerata la città nostra, nella quale con incre dibile affettione, & amore paterno fu nutrito, & ammae strato. Sono queste le cagioni che ui hãno incitato alla guer ra? Che ui bisogna apparecchiare l'armata, et lo esercito cõ tro à quelli che sono parati, quando cosi uogliate sottoporsi allo imperio uostro? Hauete assai manifesto potuto compren dere, quale sia l'animo nostro, quando al primo uostro man dato ui demo trecento de piu nobili nostri figliuoli per stati chi fra il termine che ci imponesti de trenta giorni. Et hauẽ dogli in Roma, pare honesto, & giusto che uoi osseruiate le leggi del uostro cõmandamento, lasciando libera à i suoi cit tadini Carthagine, & promettendo che ci sia lecito usare le nostre leggi, et costumi, et possedere quello tanto d'imperio che ci è restato. Dicesi che per ordine de Cõsoli fu risposto da Catone Cẽsorio in questa forma. Che bisogna ò Carthaginesi raccõtarui le cagioni della guerra? essendone stati molto lar gamente certificati gl'imbasciadori uostri, che sono à Roma. Confuterò solamente le cose, le quali uoi hauete mentite. È uero che noi essendo in Sicilia, dicẽmo che quãdo ci haueste dati gli statichi ui farẽmo poi intẽdere ad Vtica, quale fusse lo animo nostro. Commẽdiamo la prontezza uostra, & pre stezza et elettione usata nel mãdarci li statichi. Quello che

il Senato uuole da uoi piu oltre è questo. Voi dite esser amì ci, & in pace co Romani. Essendo cosi, le armi nō ui sono necessarie. Fateci adunque portare tutte le armi, le quali sono in Carthagine, cosi in priuato come in publico. Gli oratori partendosi menorono seco Cornelio Scipione chiamato poi Nasica, & Cornelio detto Hippanno, à quali furono consegnate circa dugento mila armadure con infinita moltitudine di uerrete et di lancie, et piu che duo mila d'artiglierie, & di instrumenti bellici, delle quali fu l'aspetto splēdido et insigne, & massime li carri che portauano dette cose, le quali accompagnarono i soprascritti ambasciadori insieme cō li piu uecchi del popolo Carthaginese, & con li sacerdoti, accioche li Consoli piu facilmēte si piegassino à misericordia. Allhora Catone Censorio parlò cosi. Meritate ò Carthaginesi non mediocre laude per la uostra pronta obedientia. Hora è bene che intendiate la ultima uolontà de Romani. La quale io ui apriro liberamēte. Dateci nelle mani la città uostra, & noi siamo contenti che ne edifichiate un'altra in qualūque luogo ui piacerà, pure che sia lontano dal mare cinquāta stadij, perche noi ci siamo proposti in animo disfare quella che habitate al presente. Non hauendo anchora finito di parlare Censorio, i Carthaginesi alzando le mani al cielo cominciarono à chiamar gli dei che punissero lo inganno de Romani, facendo molte crudeli imprecationi contra il Senato, & finalmēte alcuni stesi in terra si percoteuano la testa, stracciauano i uestimenti, & alcuni si sforzarono priuarsi della uita con le proprie mani. Et dopo molte querele et piāti, restarono mesti, & taciti, non altrimenti che se morti fussino. Per la qual cosa contristati i Consoli con tutta la moltitudine dello esercito, deliberarono alquanto mitigare si du

Atti di dolore fatti da Cartaginesi

ro & aspro commandamento, tanto che il dolore pigliasse luogo, atteso che la desperatione suole partorire ardire, & fortezza d'animo. Ma di nuouo cominciarono i Carthagi- nesi à lamentarsi, dolendosi di loro medesimi, & chiamãdo per nome i figliuoli, & le mogliere, & uolgendo poi le lacri me alla patria, come se la uedessino presente chiamauano in aiuto suo contra la perfidia de Romani tutti gli Dei. Era certamente una confusione, & uno spettacolo degno di cõ- miseratione di quelli, che si doleuano dello infortunio publi co et priuato, in modo che etiandio cõmoueuano alle lacri- me i Romani. I Consoli anchora erano afflitti, pẽsando alla uolubilita della fortuna, & alla sorte humana, & aspetta- uano il fin di si amare doglienze per potere in qualche par te diminuire tãto dolore. Adunque cessati che furono li pi ati cominciarono à pẽsare allo stato loro. Et esaminauano co me la città loro era disarmata, & nõ haueua ò naue, ò ar tiglierie, & che era quasi uacua di habitatori, non haueua pure una balestra od un coltello, ne tãti de sui cittadini che bastassino à difendere le mura, et che erano senza presidio d'amici, et di confederati, & che nõ bastaua loro il tempo à prouedere tanti incõmodi, essendo massime in potere de ni- mici i propri figliuoli, l'armi, et la prouincia, la città essere quasi che assediata, et Massinissa loro capitalissimo inimico essere allato alle mura di Carthagine. Riuoltãdosi adunque per l'animo tãte miserie, si cõteneuano dalle lacrime, et dal tumulto, conoscendo nelle cose auerse il dolore non esser ad alcuna utilita, ma douersi piu presto con la ragione gouer- nare. Era uno de gli ambasciadori Carthaginesi Annone Gella huomo, & per uirtu, & per nobilità eccellente, il quale presa licentia di parlare, cominciò in questo modo. Se

uoi giudicate ò Romani,che nelle querele noſtre ſia qualche
parte di ragione,dirò quello,che à me occorre,non per uole
re difendere le parti noſtre,perche il diſputare cõ uoi in que
ſto tempo,non puo recare frutto, ma per dimoſtrarui le ca=
gioni,le quali ſecondo la ragione ui douerebbono muouere
à compaſſione della ſorte noſtra miſeranda. Signoreggiãdo
noi la Libia con tutto quel mare,habbiamo conteſo con piu
uoſtri capitani del prencipato. Et finalmente ſotto Scipione
Maggiore habbiamo ceduto alle uoſtre forze, & datoui le
naui noſtre tutte, & gli elefanti, & hauendoui promeſſo
il tributo,ue lo habbiamo pagato al tempo, facendo ancho
ra la lega con uoi ſotto il preſidio de gli Dei mediante il giu
ramento,& da noi è ſtato oſſeruato quello, à che erauamo
obligati,hauendoci propoſto nello animo uolere ſempre con
uoi eſſere buoni cõfederati & amici.In coſa alcuna in que=
ſto tẽpo nõ habbiamo cõtrauenuto, ma perſeuerãdo nella fe
de habbiamo in queſto tẽpo preſe l'arme con uoi cõtra qua=
tro Re. Et uoi al preſente incrudeliti cõtro à noi nõ ch'altro
non perdonate alle mura, & edificij della noſtra città,non
hauẽdo giuſta cagione alcuna. Le fatiche & anguſtie fanno
gli huomini loquaci. Ma neſſuna coſa è, la quale debba pre
ſtare maggior fauore à prieghi noſtri,che la confederatione
noſtra fatta ſecondo la ragione & oſſeruata da noi inuiola
bilmente. Non habbiamo doue rifuggire,hauendoui ſotto=
meſſo ogni noſtra potentia. Delle coſe paſſate Scipione è pro
meſſore,delle preſenti uoi Cõſoli ſiate autori, & teſtimoni.
Haueteci chieſto li ſtatichi,& noi ui habbiamo mãdati i fi=
gliuoli noſtri. Voleſti l'arme,diamouele ſenza reſiſtenza al=
cuna,& ogni noſtra facultà è nelle mani uoſtre. le quali co
ſe à pena ui harebbono cõceſſo q̃lli che fuſſino ſtati del tut
to uinti

Fattiche et Angustie loquaci fanno li homini spesso

to uinti & espugnati. Habianui creduto come si suole crede re à Romani. Ma se hauete in animo uolerci spogliare della Città, certamente nō è stato punto conueniente alla grauità et fede Romana, prometterci la liberatione cō tāta certezza, se ui dauamo gli statichi et l'arme. Se adunque giudicate esserui lecito disfare Carthagine, in che modo la lasciate uoi libera? Per l'antichita della citta nostra edificata secōdo gli oracoli delli Dij, per la sua gloria gia per tutto palese, & diuulgata, pe sacramenti nostri, de quali habbiamo gran copia, per li nostri Dei ui preghiamo che non uogliate torre le loro celebrità pōpe & solēnità. Non ci uogliate priuare de sepolcri de morti. Perilche sarebbe cosa crudele, non hauēdo fatto alcuna ingiuria. Se hauete alcuna pietà, perdonate à gli Dei familiari, perdonate alle piazze, à tempi delli Dei, & all'altre cose che son sanza cagione, o colpa. Che ui bisogna dubitare di Carthagine, non hauendo alcuna possanza di nuocerui? Del non uolere che noi habitiamo Carthagine, se anchora ui habbiamo à supplicare per questo, pare cosa inhumana che gli huomini assuefatti al mare, habbino ad esser costretti habitare ne luoghi fra terra. Et se pure hauete deliberato che noi andiamo ad habitare altroue, siate almeno contenti lasciare Carthagine intera, la quale non ha cōmesso errore & noi ce n'andremo doue cōmandarete, & in questo modo sarete cōtrarij à gli huomini et nō alle cose sacre ne alli Dei, ne à morti, ne alla città innocente. Dimostrarete in qualche parte la consueta uostra pietà, & la celebrata gloria della uostra clementia, la quale in tutte le uittorie si conuiene osseruare, accio che non si prouochi cōtra se, & contra à figliuoli et discēdenti l'ira di Gioue e delli Dei. Non farete ingiuria alli Dei di Carthagine, li quali essa tie

ne anchora in honore & in ueneratione precipua,ne macu larete la uostra ottima fama cõ tanta sceleratezza grãde e graue à pensarla non che ad usarla, & finalmente non do uete uolere oscurar la gloria de uostri maggiori,i quali mai non si intese che facessino una simile cosa. Molte guerre son state tra Barbari & Greci,molte anchora ne son state fatte da uoi con altri,et nõdimeno non si legge che fusse mai fat to quello,che uogliono fare di noi i Romani. Ma sono stati contenti & uittoriosi torre le forze à uinti et l'arme,et pi gliarne il dominio.Vogliate porui inanzi à gli occhi li Dei, la fortuna humana, & la sua indignatione,la quale è mol to da temere nelle cose prospere. Preghiãui adunque che in tanta felicità non ci uogliate esser auersi,ma hauere miseri cordia della intollerabile nostra calamità. Se pure nõ uolete lasciarci la città, almanco siate contẽti che di nuouo possia= mo mandare imbasciadori al Senato per fare ultima esperiẽ tia se da lui potessino ottenere la gratia. A' uoi non è perico loso aspettare questo poco di tempo,perche se non al presen= te,poco dipoi potrete far di noi quello ui parra, & harete usata questa pietà et humanità uerso di noi, benche questo termine ci sarà molesto per lo euento del futuro.Cosi parlò Annone,ma i Consoli parlãdo egli anchora, nõ potendo per loro medesimi giouare à Carthaginesi, mostrorno pigliare non piccolo dispiacere & tristitia d'animo.Nondimeno Cen sorio di nuouo replicò le infrascritte parole.Nõ è in potestà nostra riuocare la sententia del Senato,la qual siamo cõstret ti mãdare ad esecutione,et se recusarete obbedire,siamo pa= rati usar la forza trattãdosi della utilità nostra , e forse de la uostra, ilche mi sforzerò mostrarui cõ ragione, perche il persuadere è piu facile che lo sforzare. L'utile et cõmodo d

notabile detto

questo uostro mare, ui fa del cõtinuo insuperbire & inalzare l'animo & inuitaui alle rapine, ilche ui ha condotti in questi termini. Questa fu la cagione, per la quale perdesti la Sicilia. Dipoi mandasti l'armata in Iberia, cõ la qual pigliasti quella prouincia, & mettesti à sacco i mercatanti nostri, ch'erano drento nella città essendo in lega con noi, e per occultar la sceleratezza uostra li sommergesti in mare, laqual cosa uenendoci à notitia, per uẽdicarne ui tollẽmo la Sardigna & per la uia del mare tentasti poi ritorcela. Cosi interuiene à chi habita nelle terre maritime, pche sempre per naturale ambitione appetiscono occupar quel d'altri per la cõmodezza et facilità del mare. Questo medesimo fece grãdi gli Athenìesi da principio quãdo si diero al nauigare, & il medesimo fu causa della rouina loro. Le cose maritime hanno similitudine co mercatãti, i quali spesse uolte fanno presto le ricchezze e presto mãcano il piu delle uolte. Sapete che coloro de quali poco inãzi ho fatto mẽtione hauendo accresciuto l'imperio insino al mar Ionio et in Sicilia, non prima posono il freno alla cupidità & ambitione che per uolere troppo dominare per mezo del mare, ne perderno la Signoria & dierono il porto cõ le naui à nimici, & riceuerono i soldati loro dẽtro alla città, et finalmẽte furono costretti sfasciare tutta la terra delle mura, che erano si grãdi. Certamẽte il uiuer de luoghi mediterranei è piu stabile et sicuro. La qualcosa dimostra l'agricoltura et gli artigiani. Sono forse i guadagni dell'agricoltura et de gli esercitij di terra minori, ma certo piu fermi, e senza pericolo assai piu che q̃lli de mercatãti. A' me par che le città maritime siã piu simili alle naui, ch'alla terra. Perc'hãno in se una cõtinoua e grãd'abbõdanza di mercatãti. Ma quello che si raccoglie de frutti de

Nota la causa che Romani addussero

la terra et delle opere & industrie de gli artisti è piu sicuro & dura lungamente. Per questa cagione gli Imperij de gli antiqui per la maggiore parte erano lontani dal mare et però crebbono & duraro assai. Come furono Medi, Parthi, Assirij & molti altri. Volgete adunque i pensieri uostri à uolere habitare fra terra. Contemplate la uostra Libia, à qualunche uorrete essere uicini, uelo concederemo. Douete farlo uolontieri, perche lasciando la città di Carthagine, ui partirete dall'aspetto de uostri mali, conciosia cosa che quãdo uoi restassi nella città di Carthagine in quella bassezza che siate al presente, sarebbe impossibile che ueggẽdo il mare uoto de uostri nauilij, non riuoltassi il pensiero alla moltitudine delle naui, le quali erauate consueti tenere, & che nõ ui ricordassi delle prede c'hauete fatte con la cõmodita del mare & de porti i quali tãto superbamente hauete gia occupati. Ditemi ò Carthaginesi, che utilità recano alle mẽti uostre i recettacoli delle gẽti et esercitij drento alle mura, et le stalle de caualli & de gli elefanti, & i luoghi de granai fatti da uoi per nutrire gli eserciti. Veramente la ricordatione di queste cose non ui puo dare se nõ dolore, & recarui un perpetuo stimolo et cupidita di ritornare alla medesima affluẽtia. La memoria della felice passata sorte, et la sperãza di poterla racquistare è grãdissima passione à miseri mortali. Et medicina di questo male è la dimẽticanza, la qual nõ potete hauer se nõ mutate luogo. La ragione è in pronto. Cõcisia cosa c'hauendo uoi fatto la lega et cõfederatione cõ li Romani, nondimeno p la cupidita del dominare, nõ l'hauete saputo osseruare. E aduq; necessario che ui dimẽtichiate de la città uostra, de porti e de nauilij, che gia possedesti, e che sinceramẽte rinũciate all'imperio del mare, rimettendoui al no

nota

ſtro arbitrio, i quali ui cõſentiamo, che andiate ad habitare in quella parte di Libia, che tenete al preſente diſcoſto del mare. Nõ biſogna che alleghiate che ſia d'hauer cõmiſeratione de' uoſtri ſacrificij delli Dei penati, et de tẽpli & ſepolcri uoſtri, perche ſon coſe immobili, & potete hauerle nella città che di nuouo edificarete, et cõ nauilij nõ ſi fanno i ſacrificij, ne con le mura ſi placano li dei. Pigliate eſempio da gli antichi uoſtri, quãdo uẽnono da Tiro in Libia, doue portarono i penati et ſacrificij loro, et edificarono li tẽpli. Finalmẽte cõchiudẽdoui douete conoſcere, che tutto quello, che ui cõfortiamo à fare, lo diciamo nõ come uoſtri nimici, ma come quelli, i quali ui cõſigliamo del uoſtro bene cõmune. Per eſempio ui ricorderemo la città d'Alba, la qual bẽche fuſſe madre noſtra et da lei haueſſimo origine, nõdimeno fu abbãdonata da padri noſtri, nõ p laſciarla, ma p traſferirla in Roma à maggior utilità. È uero c'hauete aſſai mercẽnarij che uiuono in ſul mare. L'andare ad habitar altroue nõ ui impediſce il cõmercio del mare, ne noi ue lo uietiamo. Solamẽte uogliamo c'habitiate lõtano dal mar p cẽto ſtadij, cõcedẽdoui ch'eleggiate il luogo che piu ui piace, et che liberi et eſenti da noi poſſiate goder le uoſtre leggi, pche noi nõ giudichiamo che il terreno, doue porrete la nuoua città, ſia Carthagine, ma un'altra diuerſa habitatione. In queſta ſentẽtia parlò Cẽſorio. Nõ riſpõdẽdo pel dolore alcuna coſa i Carthagineſi, di nuouo Cẽſorio ripreſe il parlare. Io ho detto molto largamẽte quello che ſi cõuiene dire à chi uuole cõfortare et pſuadere. Partiteui adũque, obbedite uolontieri al Senato Rom. Gli imbaſciadori allhora conſiderando riſpoſeno, per il uoſtro ineſorabile cõmandamẽto ui preghiamo nõ per noi, i quali ſiamo parati obbedirui, ma p tutta la città di Cartha

gine oppressa da tãti mali, che al mãco uogliate accostarui cõ l'armata appresso alle nostre mura, che i cittadini possino ascoltar quello c'hauete cõmandato à noi, et piu facilmẽte s'induchino ad obbedirui. Vedete in che luogo la fortuna et la necessità ci ha cõdotti, che siamo costretti pregarui che uegnate con l'armata alla città nostra. Et cosi detto si partirono. Cẽsorio cõ uẽti galee sottili s'accostò à Carthagine. Gli imbasciadori in quel mezzo approssimati alla città simulauano nõ ueder ne conoscer quelli che si faceano loro incõtra p sape che nouelle portassino. Ma loro niẽte rispondeano. Alcuni aspettauano dalle mura l'entrata à loro, & ueggiẽdoli tardare et mesti et taciti, si affligeano oltra modo et indouinauano il mal loro percotẽdosi la faccia cõ miseri lamẽti. la qual cosa intẽdẽdo quelli ch'erano dẽtro alla città cõ simile tristitia si tormẽtauano. Essendo al fine gl'imbasciadori entrati in Carthagine accõpagnati dalla maggiore parte del popolo furon menati al Senato, doue si cõgregarono tutti i nobili & la moltitudine, & inteso il cõmandamento, ch'era stato fatto loro da Consoli, da principio rimasono stupefatti & con silentio, & nõ sapendo che partito si pigliare, cominciarono à dolersi amaramẽte de l'infortunio loro, & ciascuno era pieno di cõfusione, & in tanto tumulto & disperatione cominciarono alcuni à riprẽder il consiglio di quelli, che giudicarono esser bene dar li statichi e poi l'arme à Romani. Altri mormorauano cõtra gli imbasciadori come riportatori dal male e la maggior parte come infuriati discorreano per la città, in modo che fu fatto impeto à gli Italiani ch'erano in Carthagine, e ne pigliarno molti i quali tormẽtarono uariamẽte, dicẽdo che lo faceano per uẽdicarsi delli statichi & arme tolte loro per fraude da Ro

Considerabili

mani. Cosi in poco spatio la città fu ripiena di sospiri & singulti di timore d'ira & disdegno. Et riducẽdosi nelle loggie ogn'un ragunaua gli amici & parenti piu cari. Furono alcuni, i quali entrando ne tempi delli Dei li bestẽmiauano et accusauano come impotẽti alla difensione et salute della loro misera patria. Alquãti entrati nell'Arsanal doue soleano star le monitioni dell'arme et de nauilij piãgeano amaramẽte, ueggendolo uoto, & diceano ch'era meglio & piu secõdo la dignità publica, se insieme cõ gli elefanti, & con l'arme, con le naui, & con la patria hauessino perduto la uita. Ma sopra tutti gli accẽdero à grãdissima ira le madri delli statichi, le quali con pianti & strida si doleano esser state priuate si crudelmẽte de proprij figliuoli, affermãdo che li Dei ne faceano la uendetta. Poi che il furore hebbe alquãto preso luogo, il Senato comandò che le porte della città fussino tutte chiuse, et che le mura fussino caricate di sassi, et posta da cãto ogni pusillanimità, et ripresa la forza dell'animo, deliberarono difendersi gagliardamẽte. Principalmẽte feciano liberi tutti i serui, accioche piu uiuamente & cõ maggiore fede cõbattessino, elessono due Capitani da guerra, il primo fu Asdrubale, il quale era in quel tẽpo rebello della patria, come disopra dicẽmo, & hauea seco ragunate piu che uinti mila persone, et p questo li mãdarono imbasciadori à pregarlo che uolesse dimẽticar l'ingiuria riceuuta dal popolo Carthaginese, ma come pietoso cittadino alla patria sua si disponesse à soccorrerla in tãto estremo bisogno et picolo, et egli fu cõtẽto accettar la cura della guerra, & pigliar la difensione della misera patria. Alla amministratiõe delle cose drẽto diputarono Asdrubale nipote di Massinissa. Et p hauer piu spatio à prouedersi mãdarno à chieder à Cõsoli una trie

Resolutione de Cartaginesi

gua di trēta giorni. Dalla qual domãda essendo repulsi furono solleuati in tãto marauiglioso ardire et mutatione de animo, che deliberarono prima sopportare ogni fatica et affanno insino alla morte che abbãdonar la patria. et da questa ferma deliberatione & cõcordia cominciarono à pigliar sperãza di saluarsi, onde cõ somma diligentia cõ sommo studio & uigilãtia si uoltarono alle prouisioni necessarie. Et principalmēte feciono serrare le botteghe. Dipoi cõmandarono, che nõ solamēte gli huomini, ma le dõne anchora il giorno et la notte s'esercitassino nelle facēde per la guerra. Et acciochè piu uolõtieri s'affaticassino, diuisono prima le facēde uariamēte secõdo la qualità delle persone, assegnãdo à ciascun la parte sua del fromēto. Et in questo modo fu ordinato ch'ogni di si fabricassino elmetti cēto, stocchi trecēto, mille catapulte & saette, dardi & lancie cinquecento. I Consoli Romani da l'altra parte per nõ si lasciar trãscorrere per negligētia in qualche pericolo, hauendosi proposto ne l'animo potersi ad ogni modo insignorir della città di Carthagine apparecchiando le forze, feciono uenir delle uettouaglie da Letta, de Adrumeto, de Sasso, da Vtica, & da Chelle. L'altre città di Libia obbediano ad Asdrubale, dalle quali i Carthaginesi haueano il bisogno del fromēto. Pochi giorni dapoi i Cõsoli mossono l'esercito uerso la città. Era posta Carthagine in un certo seno molto grande. il colle suo prima si rilieua dalla parte uerso terra, & distēdesi p la larghezza p spatio di xxv. stadij. Dal colle uerso l'occidente si moue una zona stretta lõga un mezzo stadio tra lo stagno et il mare. Et fortificata cõ un semplice muro p saluarla dalli scogli. La parte da terra uerso mezzo giorno sopra il colle doue è Birsa, è chiusa da tre ordini di muro, de' quali ciascũ è alto trēta

braccia eccetto le torri & le difese, che son distãti l'un dall' altra dua iugeri & sono coperte de quattro ordini di tetto cõ fossi intorno alti piedi trenta. Ciascuna di dette torri hauea una stãza per trecẽto elefanti, et di sopra erano granai. Tutte queste stanze erano anchora capaci di quattro mila caualli, et drẽto ui poteano stare alla difesa uenti mila fanti, et mille huomini d'arme. Et questi apparati poteano à tẽpo di guerra star drẽto alla citta per la difesa. Era dopo questo uno angolo, il qual si muoue dal primo muro de tre soprascritti, et andaua à trouare il porto. Intorno al porto erano piu stagni ciascũ nauigabile, da quali era una larga uscita nel mare. La sua larghezza era di settãta piedi, & questo luogo era chiuso cõ catene di ferro, doue erano uarie, & spesse funi per ritener i nauilij loro. Nel mezzo era una Isoletta diuisa dalli stagni cõ scogli nõ mediocri ne quali erano intraposti i nauilij. Il faro faceano due colõne altissime, dal quale la guardia uedea tutto il mare intorno, et quãdo bisognaua facea il cenno cõ la trõbetta. Chi nauigaua uerso il porto non poteua uedere i nauilij che ui erano dentro, perche all'opposito era un muro assai eminente con due porte, per le quali i mercatãti erano condotti alla città et nõ à nauilij. In questa forma era in quel tẽpo situata & posta Carthagine. I Consoli adunque diuise tra loro le fattioni del cãpo, muouono le squadre cõtro à nimici. Manilio piglia il camino della parte di terra uerso il colle cõ proposito di riẽpire il fosso per poter piu facilmẽte & cõ maggior prestezza assaltare il primo muro della città. Censorio dall'altra parte facea portar le scale da terra al mare per occupar la parte piu debole delle mura, et l'un et l'altro si credea hauer à cõbatter cõ disarmati. Ma nel primo assalto che feciono al=

le mura, uenendo alle mani furono ributtati da impensata moltitudine d'armati. Questo principio hebbe la cosa, quando i Consoli sperauano prender Carthagine per paura. Non dimeno di nuouo ritornarono alla battaglia, & di nuouo furono spinti in dietro. La qual cosa cominciò à dar animo à Carthaginesi. I Cōsoli adunque temendo di Asdrubale, il qual dopo loro era accampato sopra lo stagno, feciono forti ficare il campo cō steccati intorno. Censorino era sotto le mura uicino allo stagno. Manilio era sopra il colle uicino ad una uia, la qual conducea à luoghi di terra. Fortificato che fu l'un cāpo & l'altro, Censorino uolēdo proueder della materia per fabricar machine da guerra, si cōdusse in una palude, doue perde piu di cinquecento eletti à cotale opera, et molti soldati, i quali faceano la scorta, perche furono improuisamente assaltati da Imilcone chiamato Famea, il quale uscì di notte di Carthagine per far l'effetto sopradetto. Pur quelli che rimasono salui, ne portarono certa parte di legname, del quale Catone fece fabricare alcune scale, & istrumenti bellici, & però un'altra uolta i Consoli ritornarono à dar la battaglia, & furono questa terza uolta anchora ributtati. Perilche Manilio bēche hauesse rotto una parte de ripari, nondimeno si ritrasse dall'impresa. Censorino coperta una parte della zona cō la terra presso allo stagno, fece muouer due machine grandi di legname uerso la città, le quali erano tirate da circa sei mila soldati, con queste, non ostante che da nimici fusse fatta grandissima resistentia, i Romani feciono cadere una parte del muro insino à fondamenti. I Carthaginesi per leuar gli auuersarij dell'opera, riparauano la notte tutto quello ch'era fatto cader il giorno. Ma non potendo supplire, & essendo già incominciati

ad impaurire dubitauano del cōtinouo che Romani di nuo uo nō s'accostassino piu oltre alle mura con le dette machi= ne. Però la notte seguēte usciti fuora, bēche la maggior par te disarmati, assaltarono cō impeto grandissimo il campo de nimici, & haueuano in mano fiaccole di fuoco, con le qua li guastarono buon numero de Romani. Ma non potendo però rimuouergli dell'impresa, si ritornarono nella città. Appropinquandosi il giorno i Romani assaltarono la terra da quella parte, doue il muro era caduto, facēdo forza d'en trarui drento, per insignorirsi d'una piazza grāde, la qual era uicina alle mura, & molto opportuna al combattere. In questo luogo i Carthaginesi posono molti armati dalla fronte, & dopo loro quelli ch'erano senza l'arme, in luogo delle quali haueuano in mano sassi, & legni. Molti ancho ra ne feciono star sopra le case piu eminenti con pietre grā di, accioche ferissino quegli, che entrassino dentro. I Roma= ni accesi maggiormente alla battaglia, perche parea loro es sere poco stimati da chi era disarmato, con molto piu ardire combatteano. Ma Scipione, il qual poco dipoi superò Car= thagine, & fu cognominato Africano, essendo in quel tēpo Tribuno de cauallieri, cominciò à dubitar assai di qualche disordine. Perilche diuise le squadre che erano sotto lui in piu parti, & co'l debito interuallo le fece stare uicine alle mura, accioche prohibissino che nessuno entrasse dentro, per che temeua non ui fussino rotti, & essendone gia entrati qualche parte costoro saluarono tutti quelli ch'erano sospin ti fuora dallo impeto de Carthaginesi. La qual cosa recò à Scipione molta reputatione, parendo à ciascuno ch'egli ha= uesse miglior consiglio, che il Consolo Imperadore dell'eserci to. Di questo fatto se ne legge una sola epistola. Cēsorino ha=

uendo lungo tempo tenuto l'eſercito cõ molta difficultà ſo
pra lo ſtagno c'haueua molto inferma acqua, & doue per
l'oppoſitione delle mura non reſpiraua pũto di uento final=
mente ſi riduſſe in mare, doue hauea le naui con l'anchore
à terra, della qual coſa hauẽdo notitia i Carthagineſi, ueg=
gendo che il uẽto ſoffiaua gagliardamente, cõduſſono in un
momento ſotto le mura alcune delle naui loro, et l'empiero
no di ſtoppa et di ſermẽti. Fatto queſto prouocarono i Roma
ni alla battaglia di mare. Non ſi eſſendo i Romani accorti
de l'aſtutia de nimici, ſi accoſtarono cõ l'armata alle ſopra=
ſcritte naui di Carthagineſi, i quali in un ſubito ſparſono ſo
pra le dette naui zolfo cõ pece et cõ le ſcafe ui attaccarono
il fuoco, le quali p la uiolẽtia del uento, & per l'impeto del
fuoco traſcorſono nell'armata de Romani, & ſubito l'affo=
gorono, ſi che in un momẽto quaſi tutti quelli nauilij inco
minciarono ad ardere, et la maggior parte ſi guaſtarono nõ
ſenza perdita di molti huomini. In queſto tẽpo Cẽſorino fu
richiamato à Roma pe Comitij. Per la qual coſa i Carthagi
neſi fatti piu audaci che l'uſato, deliberarono d'aſſaltare
Manilio. Et la notte ſeguẽte gittarono grã numero di faſci=
ne nel foſſo, il qual circõdaua il cãpo de nimici, & hauẽdolo
ripieno tẽtarono di ſalire lo ſteccato. Scipione adũque cono
ſciuto queſto pericolo, ſi fece inãzi cõ li ſuoi ſoldati per ſoc
correre quelli ch'erano cõ Manilio, i quali gia erano impau
riti aſſai, & aſſaltando i nimici gli miſſe in rotta, in modo
che abbandonata la impreſa ſi rifuggirono in Carthagine.
Col qual egregio fatto Scipione la ſecõda uolta ſaluò l'eſer
cito de Romani. Manilio p queſta cagione andò poi piu rat
tenuto, & con maggiore diligentia raffortificò il campo,
& fece un muro dinanzi allo ſteccato. Dopo queſto poſe la

ſcorta, & il preſidio alle naui, acciochè la uettouaglia poteſ ſe uenire piu ſicura per la uia di mare. Et fatto queſto ſi uolto alle coſe di terra, & con diecimila fanti, & duo mila caualli predaua tutta quella regione, prouedendo in queſto modo il campo di tutte le legne, & uettouaglie neceſſarie. Ma Famea prefetto de Libici fatto per la uittoria hauuta poco auanti piu audace uſaua caualli adatti, et armadure leggiere, li quali paſceua di gramigna, & era cō li ſuoi conſueto à tollerare fame, et ſete, et il piu del tēpo ſtaua aſcoſo in qualche ſelua, et quando uedeua il tempo aſſaltaua ſpeſſo quelli che andauano à fare il ſaccomanno, & predaua ciò che gli ueniua dinanzi, inſultando, & correndo come un daino. Et benche Scipione uſaſſe ogni arte per hauerlo à la tratta, mai non lo pote ſcoprire. Imperoche haueua Scipione una fanteria molto eſpedita, & li caualli erano molto atti al correre. Et nel procedere alle impreſe non uoleua che mai l'ordine ſi rompeſſe, & qualunche ne fuſſe uſcito, era punito da lui con grandiſſima acerbità. Perilche Famea nō ardiua appiccarſi con lui. Et in queſto modo ogni di piu creſceua la fama di Scipione. Ma come ſuole fare la inuidia inimica della gloria de buoni, & uirtuoſi, li primi dello eſercito de Romani cominciarono à derogare al nome di Scipione, & dandogli calunnia di molte coſe, tra le altre gli opponeno che occultamente teneua l'amicitia di Famea, il quale era gia ſtato amico dello auo. & perche in queſto mezzo Scipione fece una triegua con Famea per alcuni giorni, mētre che duraua, i Tribuni de Romani per dare carico à Scipione aſſaltauano tutti i ſoldati che ſe ne ritornauano à caſa, et menauigli prigioni. Ma Scipione gli faceua tutti rilaſciare, & rimandauagli ſalui. Con la quale induſtria la uir

tu sua, & la fama della sua fede in breue tempo si fece grã de etiandio appresso de nimici. Ritornando una uolta i Romani dal saccomanno, i Carthaginesi assaltarono la guardia delle naui, onde nacque nel campo de Romani et in Carthagine uario tumulto, & da ogni parte correua il soccorso. Manilio non hauendo notitia della cagione dello strepito, ri teneua lo esercito dentro allo steccato. Scipione ragunãdo insieme le squadre, che erano impaurite, se le misse inanzi con fiaccole accese, & comandò loro che non si appiccassino con gli inimici, & benche il muro non fusse molto grande, non dimeno nello andare discorrendo col fuoco da ogni bãda, dimostrauano essere molto maggiore numero, & per questo impauriuano gli inimici tanto che sbigottiti da doppio timore si ridussono in Carthagine, & in questo modo cessò il pericolo, et fu attribuita la cagione alla uirtu di Scipione. Era adunque nella uoce di ciascun quãdo se haueua à far qualche cosa strenua che quella fusse degna di Paulo suo padre, dal quale fu superata la Macedonia, & degna anchora di Scipione imitatore della sua uirtu, & adottato nella sua famiglia. In questo tempo Manilio andò à Nefri contro ad Asdrubale, & Scipione era ansio nello animo, conoscẽdo che Manilio era necessitato caminare per ripe, ualli, & luoghi aspri, & monstruosi. Perilche essendo lontani da Asdrubale circa tre stadij, et bisognando per andarlo à trouar guardare uno certo fiume, cominciò Scipione à dubitare del ritorno, & consigliaua che fusse migliore partito non andare tentando la fortuna, quasi dimostrando che altro tempo, & con ordine fusse d'andare à ritrouare Asdrubale. Gli altri Tribuni mossi da inuidia si opponeuano à Scipione, et diceuano che'l suo nõ era cõsiglio, ma pusillanimita. Nondime=

no perseuerando nel suo parere, di nuouo consiglio che non era da passare il fiume, accioche se pure fussino ributtati, potessino ritrarsi in luogo sicuro, la qual cosa non si poteua far di la dal fiume, non potẽdo hauere alcun ricetto da saluarsi. Fu questa sententia riprouata con irrisione, minacciãdo un de Tribuni che getterebbe uia la spada, se Scipione & non Manilio hauesse ad essere Imperadore de l'esercito. Passò adunque Manilio il fiume, alquale Asdrubale subito si fece incontro, & appiccata la zuffa, si fece da ogni parte grandissima occisione. Ma essendo il numero de Carthaginesi molto maggiore, & hauendo il uãtaggio dal canto suo cominciarono li Romani à riconoscere lo errore cõmesso, & deliberarono fare proua di ritornarsi indrieto, & ritirandosi à poco à poco si approssimarono al fiume, ma non potẽdo passare per ordine, per l'angustia & altezza dell'acqua furono cõstretti rompere l'ordine. La qual cosa ueggẽdo Asdrubale gli assaltò da due bande, & non potendo ne passare il fiume, ne aiutar l'un l'altro, ne fu morta la maggiore parte, & ui perirno tre de Tribuni che furono de primi à confortare la battaglia. Scipione ragunati quelli che puote, che furono circa trecento huomini de suoi, & congiunti cõ quelli che erano restati salui, ne fece due parti, & sospinse contra i nimici con ordine che corrẽdo ferissino co dardi, & che quãdo una parte andasse inanzi l'altra ritornasse indrieto. ilche facendo sanza alcuna intermissione, i Libici si uoltauano contro di loro, & faceuano ogni proua d'hauere Scipione. Ma offesi dalle spesse punte de dardi infestauano mãco li Romani, et in quel modo erano lasciati passar il fiume piu facilmente, combattẽdo però sempre Scipione uirilmente. In questo tẽpo quatro squadre de Romani che si diui

uisono dall'altre, nel principio della battaglia, erano rifuggite ad uno certo monticello, & Asdrubale le haueua poste in assedio. Questa cosa non fu prima saputa da Romani, se non quando tornarono à gli alloggiamenti, ma come fu intesa, recò grãdissimo dispiacere à tutti, nondimeno parue à ciascuno che fusse migliore consiglio ritirarsi che per uolere saluare una parte, mettere in pericolo tutto l'esercito. Ma Scipione dimostrò che nel dare principio alla impresa si cõueniua usare il consiglio & la prudentia, et poi che altri eran condotti nel pericolo bisognaua usar la prestezza, & l'ardire in soccorrere chi periua. Perilche egli con alcuni huomini d'arme eletti affermò uolere ritornare à gli alloggiamenti con tutti ò morire lietamente con chi restaua alla discretione de gli inimici. Et pigliãdo da uiuere per tre giorni, si messe in camino, desperãdosi ciascun del suo ritorno, & essendo comparso nel mõte, doue erano assediate le quatro squadre, occupò subito una salita del monte, si che tra lui et gli inimici era una sola ualle. E Libici alhora cõ piu forza e asprezza oppugnauano gli assediati, con fare intẽdere loro che nõ poteano hauer soccorso, accioche disperati si arrẽdessino. Ma Scipione subito che hebbe contẽplata la radice del monte, et la ualle subito si calò adosso à gli inimici, i quali in un momẽto si missono in fuga, ueggẽdosi circõdati da due bande. Nondimeno à Scipione non parue seguitarli, essendo maggior numero. Ma gli bastò trarre gli suoi del pericolo, & uscirne con honore. In questo modo adũque Scipione liberò le quatro squadre da manifestissimo pericolo, et ritornãdosene al cãpo, ueduto che fu da gl'altri soldati da lõtano fuora d'ogni speranza loro & opinione, lo riceuerono cõ grandissima letitia, reputando che qualche Dio lo hauesse aiutato. Manilio

to. Manilio dopo questo disordine si ritornò allo essercito, il quale haueua lasciato uicino alla città, et essendo posto ciascuno in grãdissimo dolore per quelli che erano morti nella battaglia, & dolẽdosi spetialmente che gli corpi de Tribuni giaceuano in sepolti, Scipione ordinò che uno de prigioni de nimici fusse lasciato andar libero ad Asdrubale, & gli chiedessi di gratia per parte de Romani che fusse cõtento far dare la sepoltura à loro Tribuni. Perilche Asdrubale, facendo esaminare la qualità de corpi morti, conobbe che Tribuni erano quelli che haueano in dito l'anello d'oro, & fu contẽto fargli sepellire ò per istimare che questa fusse cosa humana, & commune con gli inimici ò per dimostrare che uolõtieri compiaceua à Scipione il quale stimaua assai & lo haueua in somma ueneratione. Furono molti Romani, i quali ueggendosi mettere in fuga con li loro compagni si erano tolti dinanzi alla furia di Asdrubale. Costoro uolendosi ritornare à dietro, nel camino furono assaltati da Famea d'una banda, & dall'altra da Carthaginesi, che uscirono fuora della terra, & quasi tutti furono amazzati. In questo tempo il Senato Romano mandò in campo chi intẽdesse & hauesse cura di tutte le cose, che si faceuano nello essercito. Per la qual cosa Manilio & gli altri primi insieme con tutto lo essercito, posta da canto ogni inuidia per le cose fatte da Scipione felicissimamẽte renderono della sua singolar uirtu uerissimo testimonio. Ritornati à Roma quelli che furõ mãdati dal Senato riferirono amplamente la prudentia et fortezza di Scipione, & affermarono come tutto l'essercito haueua inchinato l'animo uerso di lui, onde il Senato se ne rallegrò molto. Et esaminãdo che pur erano successe molte cose auerse parue di mãdare imbasciadori à Massinissa ꝑ confortarlo

& infiarmarlo à pigliare strenuamente la guerra contro Carthaginesi. Gli imbasciatori lo trouarno giacere in letto uinto dalla uecchiezza, perilche non poterono hauer audiētia. Hauea piu figliuoli non legitimi, à quali hauea distribuiti molti de sui beni. Tre solamente erano legitimi, ma poco concordi. Et però nel testamēto haueua eletto Scipione per consultore & moderatore del regno & figliuoli, ricordandosi dell'antiqua beniuolētia tenuta prima col suo auo & poi con lui. Et gia uicino alla morte commādò à figliuoli che obbedissino à Scipione in ogni cosa, perche egli comporrebbe tra loro ogni differentia. Dopo le quali parole finì il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa & felice, al quale solo Iddio permesse che recuperasse il regno paterno occupatoli da Siface et da Cartaginesi & nō solamente lo ricuperò, ma accrebbelo tanto che distese i confini da Marusij che sono dallo Oceano, insino à Cirenei mediterranei. Ridusse al uiuere humano & ciuile molte efferate nationi della Numidia, le quali per negligētia & imperitia di cultiuare, erano assuefatte pascersi d'herbe ad uso di bestie. Lasciò dopo se molto thesoro & infinita pecunia, & uno florente esercito, espertissimo nell'arme. Prese con le proprie mani Siface suo capitalissimo inimico. Fu cagione di fare i Carthaginesi impotēti à resistere à Romani, et fu autore di molte dissensioni tra l'uno & l'altro popolo. Fu di natura di corpo grande & robusto insino alla estrema senettu, esercitossi nele guerre insino all'ultimo della uita montando à cauallo sanza alcuno aiuto. Ma in questo massime si puo far giuditio della fortezza et uiuacita sua, imperoche hauēdo molti figliuoli, & essendogliene morti molti piu, nondimeno nel fine dell'età sua ne hebbe alcuni, & alla morte ne lasciò uno

Morte di Masinissa fortunato

li quatro anni hauendo passato anni nouāta. Scipione dopo la morte di Massinissa cōsegnò à figliuoli bastardi molti beni, à legitimi diede thesori & l'entrate, & fu contento che ciascuno di loro hauesse il nome Regio. Attribuì à tutti la sua rata & portione cosi delle sostantie, come del regno. à Micissa ch'era il maggiore et amator della pace cōsegnò la città di Cirta & tutte le cose regie, che ui erano dentro. Al secōdo chiamato Gelosso esercitato nella militia dette la potestà di pigliar la guerra et far la pace à sua posta. Manastabe che fu il minore & naturalmente fautore della giustitia fu proposto iudice à tutti li popoli del regno. In q̄sto modo Scipione diuise il regno et le sostātie di Massinissa tra figliuoli, & seco ne menò in cāpo Gelosso, col fauore del quale i Romani si liberarno dalle insidie di Famea con le quali ogni giorno li dāneggiaua. Ma al fine caminādo Scipione et Famea un giorno per un sentiere, nel mezzo del quale era una profonda ualle che prohibiua che l'uno nō potea assaltar l'altro, e dubitādo però Scipione che nō li fusse stata ordinata qualche insidia, con molta cura & diligētia andaua osseruādo cautamēte ogni passo. Della qual cosa accorgēdosi Famea se li fece incōtro cō un solo de suoi. Scipione adūque psuadēdosi che famea li uolessi parlare, se gli accostò anchora egli con uno cōpagno, et essendo tāto presso l'un all'altro che si poteuano parlar disse Scipione, perche nō pēsi tu ò Famea alla salute propria? poi che nō puoi proueder alla commune? Quale salute rispose Famea puo esser la mia, stādo le cose de Carthaginesi in si pessimi termini, & hauēdo i Romani riceuuto da me tante ingiurie & danni? Scipione allhora disse, io ti prometto in nome del popolo Romano et perdono & gratia. Famea acconsentendo rispose, io ti conosco degno

nota ✠

à cui si debbe prestare indubitata fede, & però mi uoglio fi
dare della promessa tua, senza aspettare altra cautione. Et
dopo questo parlamento si dispartirono. In questo mezo Ma
nilio oppresso dalla uergogna per la rotta riceuuta poco in=
nanzi d'Asdrubale, di nuouo andò à campo à Nefri, portā
do seco uettouaglia per giorni quindeci & essendo gia pro
pinquo alla terra, prese gli alloggiamēti i quali fortificò &
cō steccato & cō fossa, & benche nō omettesse alcuna proui
sione necessaria per fuggire ogni pericolo, nōdimeno teme=
ua che Asdrubale nō lo uenisse ad assaltare. essendo in que=
sta sospitione un messo di Gelosso presentò una lettera à Sci
pione, la qual esso pose in mano di Manilio auāti che la uo=
lessi leggere. Le parole della lettera erano queste. hoggi uer=
rò in quel luogo doue ci parlāmo insieme. Tu uieni cō quel
li che ti pare, & comanda alle guardie che sono à passi che
lascino passare chi uerra questa futura notte à loro. Era la
detta lettera senza soscrittione. Perilche Scipione giudicò
che Famea fusse qllo che l'hauesse scritta. Manilio dubitaua
della fraude e temeua che Scipione nō fusse cōdotto in qual
che insidia da chi ne era peritissimo. Pure à Scipione parue
da fidarsene. Manilio li die facultà di poter promettere per=
dono à Famea, & riceuerlo à gratia. Ma uolēdo alcuna co=
sa, lo rimettessi al Consolo. Non fu necessaria alcuna relatio
ne. imperoche subito che Famea uēne al cōspetto di Scipione
disse nō uoler altro che essere saluo & che lasciaua in arbi=
trio de Romani se gli uoleuano cōcedere alcuna gratia, l'al=
tro giorno si messe in ordine come se hauesse à combattere,
& insieme con lo esercito suo uēne in uno campo aperto, et
dimostrando uolersi consultare co primi parlò in questa for
ma & sententia. Se noi siamo anchora à tempo di potere

souuenire alla patria gia quasi caduta, son parato farlo uo lontieri insieme con uoi. Se ueggiamo questo male esser senza rimedio, pare à me che non potendo recar salute alla patria, uogliamo prouedere alla nostra. La sicurtà & fede che io piglierò p me da Romani ui prometto pigliare anchora per tutti uoi. Dette queste parole alcuni de principali soldati Carthaginesi s'accostarono col parere di Famea, et furono quelli i quali presono tal partito circa mille dugēto huomini d'arme. Da questo esempio mosso Annone Leuco, fece poco dipoi il medesimo. Costoro adunque ribellandosi dalla infelice & miseranda patria se n'andarono nel cāpo de Romani, da quali furono riceuuti cō grādissima festa & letitia. Per questo fatto Manilio oltra modo lieto & conoscēdo che piu nō hauea da dubitar che Asdrubale il uenisse affrōtare, si messe à uoler passare con l'esercito piu auanti. Ma per necessità fu costretto ritornarsi indietro: imperoche gia erano passati dicisette giorni hauēdo portato seco il uitto p quindeci & tre bisognauano per ritornarsi, & mācauali la uettouaglia. Scipione conoscendo questo pericolo & uolēdo ui ouuiar menò seco Famea et Gelosso co soldati ch'eran sotto loro, & mandato innanti alquanti de suoi Italiani, prese la uolta ad un cāpo chiamato da gli habitatori il gambaratro. Et portando seco gran copia di frumenti & d'altra uettouaglia finalmēte soccorse alla fame dell'esercito di Manilio. Dopo questo hauendo notitia Manilio che il Senato gli mandaua per successore Calfurnio Pisone, mandò subito à Roma Scipione con Famea, accioche difendessi & scusassi le parti sue col Senato. I soldati tutti lo accompagnarono insino alla naue, laudando & magnificando le uirtu sue, & pregādo gli dei che permettessino ch'egli tornasse impe-

radore dell'esercito, perche sperauano che solamēte egli fusse quello il quale hauesse à euertere Carthagine, la qual cosa molti dell'esercito scrissono à Roma. Il Senato poi che Scipione fu arriuato lo cōmendò cō meritissime laudi, & à Famea fece molti doni, tra quali fu una ueste purpurea cō la fibbia d'oro, un cauallo cō ricchissimi fornimēti, et l'armadure cō oro purissimo. Dieci mila dragme d'argēto & cēto mine, et un ricchissimo padiglione, promettendogli anchora molto maggiori premij. Aggrādito Famea et ornato in q̃sto modo. hauēdo giurato di proseguir la guerra contro li suoi Carthaginesi insino al fine, si ritornò in cāpo insieme con Calfurnio Pisone nuouo Cōsolo, col qual andò L. Mācino Capitano dell'armata. Nō si unirono nell'arriuare cō gli altri, ma posono il cāpo à una città chiamata Aspida. La qual bē che hauessino assediata p terra et p mare, nōdimeno ueggiēdo che l'impresa era difficile, et che ui pderebbono molto tēpo, se ne partirono et accāparōsi ad un'altra terra, la quale Calfurnio prese et saccheggiò tutta, bēche prima si uolessi dar à patti. Partitosi il nuouo Cōsolo da questo luogo, andò ad Ispargeta città grāde et cō la fortezza quasi inespugnabile, et cō bellissimo porto, la qual fu edificata da Agatocle tirāno de Siracusani, et era posta nel mezzo tra Vtica et Carthagine. Quelli della città del cōtinuo attēdeano à metter à sacco le uettouaglie che p mare ueniano nel cāpo de Romani, et predauano anchora cioche uenia loro alle mani, & p questa uia haueano occultamēte di molte ricchezze. Calfurnio adūque deliberò innāzi che facessi altra impresa uēdicare tāta ingiuria, e ritorre loro il guadagno e la preda. Ma indarno ui cōsumò tutta l'estate, nel qual tēpo due uolte gli Ispargeti col fauore de Carthaginesi arsono l'artiglierie de

Romani. Et nel fine ueggendo il Consolo nõ fare alcun frut
to, & perder di reputatione, si leuò dall'impresa, & parten
dosi, quelli della città uscirono fuori, & trouãdo i nimici in
disordine, gli assaltarono et amazzorono assai, in modo che
Pisone cõ pochi de suoi appena saluo si ridusse ad Vtica, do
ue dimorò quella uernata alle stãze. Parẽdo à Carthaginesi
che l'esercito, il qual era sotto Asdrubale fusse potẽtissimo,
et esaminãdo che nella battaglia fatta ad Isspargeta Calfur
nio era stato rotto, & che oltra à questo Bithia un de capi
dell'esercito di Gelosso se n'era uenuto nel cãpo loro cõ otto
cẽto huomini d'arme, et che Micissa & Manastabe figliuoli
di Massinissa nõ cõsentiano d'essere in fauor de Romani, p=
che uoleano stare à ueder l'euento della guerra: p tutti que
sti rispetti uennono in tanta superbia, che concepeuano ne
gli animi loro ogni grã cosa, & però cominciorono usar o=
gni arte et mezzo et cõ lettere e cõ imbasciadori p solleuar
gli animi delle città amiche & cõfederate à Romani, & p
farle rebellare dalla deuotione & fede loro, dãdo carico à
Romani di molte cose ingiuste crudeli, & scelerate. A que=
ste calũnie aggiugneuano cõ quanta uergogna & ignomi=
nia si erano portati à Carthagine, la qual non haueano po
tuto superare, essendo senza arme & presidio. Mandaro=
no anchora à Micissa, Manastabe & à Maxusij loro confe
derati à confortargli, ò che uolessino esser cõ loro, ò alman
co starsi neutrali. Mandarono etiandio in Macedonia al fi=
gliuolo di Perseo per inuitarlo alla guerra cõtro à Romani,
promettendo aiutarlo & cõ l'arme & caualli & pecunia.
Erano certamẽte accresciuti gia molto di potẽtia, & prouisti
alla guerra molto gagliardamente. Asdrubale anchora era
diuentato molto grande pe'l fauore delle parti, & uenu=

to in grandissima reputatione per gli errori di Manilio. Costui hauẽdo animo di occupare il principato di Carthagine, accusò nel Senato Asdrubale consobrino di Golosso il quale era in quel tempo il primo cittadino di Carthagine, opponẽdogli che egli teneua pratica di dare la città à Golosso. Diuolgãdosi questa calunnia nella città, & entrata in molti questa sospitione, fu preso à furore di popolo & battuto cõ uerghe & priuato del gouerno & amministratione della Repub. In questo medesimo tempo uenne à Roma la nuoua della rotta riceuuta da Calfurnio à Ispergeta, & dopo questo essendosi diuolgata la fama de gli apparati grãdi de Carthaginesi, il popolo Rom. cominciò à dubitare assai. Imperoche ogni giorno cresceua la guerra, la quale si dimostraua essere maggiore & piu pericolosa che fusse stata anchora, se non ui usaua maggior studio & diligentia. Perilche repetẽdo le cose fatte da Scipione in Libia, essendo Tribuno, & misurandole con le cose presenti deliberò farlo Consolo, & mandarlo Capitano di quella guerra. Et gia era uenuto il tempo de Comitij & à Scipione per rispetto della età nõ era lecito chiedere il Consolato. Ma haueua in animo domandar l'edilità. nondimeno il popolo si congregò insieme, & creò Cõsolo Scipione. La qual cosa parendo iniqua et di cattiuo esempio al Senato che il popolo si attribuissi tanta auttorità, oppose à questa creatione la legge. Ma la moltitudine prima cominciò à pregare, poi à far instãtia, & ultimamẽte à minacciare et uociferare p mãtener la sua elettione allegãdo che p la dispositione delle leggi ordinate & da Romolo et Tullo Hostilio il popolo era prẽcipe de suffragij et delle leggi et potea creare & rimuouere ogni Magistrato. Et in ultimo i tribuni della plebe affermauano che il

Senato nō potea reuocar l'elettione di Scipione cōtra del popolo. Allhora il Senato comandò che almeno dissoluessino la legge che ostaua al Cōsolato di Scipione et la rifacessino di nuouo passato l'anno, come feciono i Lacedemonij p fuggir l'infamia de prigioni presi à Pilio, inchinādo piu presto alla misericordia che al supplicio, che daua la legge. In tal modo Scipione chiedēdo esser fatto edile, fu creato Consolo, et il Collega suo fu Druso, et uenēdo al sortire delle Prouincie, fu pronunciato da un de Tribuni, la Libia douere essere data à Scipione al qual fu concessa la facultà di poter torre da tutti gli amici & collegati de Romani, tutti quelli sussidij & fauori, i quali giudicassi necessarij. Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni cosa montò in su l'armata & prima fece scala in Sicilia, & poi à Vtica. In quel tempo Calfurnio tenea in assedio i luoghi fra terra uicini à Carthagine. Mancino il qual era stato mandato innāzi à Scipione cō parte dell'esercito, se n'andò à drittura à Carthagine, & speculata una parte del muro della Città māco guardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di pericolo, essendo da quella banda ripe molto aspre et senza uia, una mattina auanti giorno appoggiò le scale da questo luogo, facendo pruoua di gettarsi drento aiutato strenuamēte da compagni. Ma i Carthaginesi accorgendosi del fatto, ne facendo molta stima di loro per esser pochi spontaneamente à personο la porta, che andaua uerso le ripe, & impetuosamēte corsono adosso à Romani, i quali riuoltandosi, gli messono in fuga, & cō loro insieme in un medesimo tempo entrorono per la porta. Subito il romore si leuò grande, come si fa nelle cose dubbie, & periglioſe. Mancino essendo per natura presto & leggier cō somma letitia si messe innanzi à

gli altri alla battaglia, & gia il Sole tramõtaua essendosi cõ battuto tutto il giorno. Mãcãdo molte cose ordinarie à Mãcino, mandò uolãdo messi à Scipione chiedẽdo & aiuto & uettouaglie cõ prestezza. Era gia uicino l'altro giorno, quã do Mãcino si uede posto in manifesto pericolo. La sera seguẽ te Scipione arriuò ad Vtica, & à mezza notte intese q̃llo che gli facea chieder Mancino. Subitamẽte adũque fece so= nar la trõbetta, & comanda à tutti i soldati che si mettino in arme, & ordina che tutti i giouani di Vtica portino uet touaglie alle naui. Oltra questo lasciò andar uno prigione Carthaginese libero, accioche significasse come egli uenia in aiuto di Calfurnio Pisone, al quale mãdo' alcuni soldati l' un dopò l'altro p dargli animo & cõfortarlo à farsegli in= cõtro, & egli la seguẽte notte si mosse con l'esercito. Manci no, essẽdo gia apparito il giorno, oppone à Carthaginesi che gli ueniuono incontro ccccc. caualieri armati & duo mila senza arme, & uenẽdo alle mani fu ferito et ributtato in modo che piu gia non poteua resistere, quando le naui di Scipione furono uiste in alto mare, che ueniuono cõ terribi le apparato et cariche di soldati. I Carthaginesi ueggẽdo ue nir Scipione al soccorso di Mancino, si ritrassono dalla bat= taglia, perilche entrato che fu Scipione in porto, i soldati di Mãcino corsono alle naui, & erano riceuuti dal Consolo. Il medesimo fe Mancino il qual essendo fatto inutile p la feri ta, & essendo uenuto Serra per successore, si fece condurre per mare à Roma di cõsentimento di Scipione. La prestez= za del qual saluò in questo modo l'esercito di Mancino. Es sendosi Scipione dipoi accampato nõ molto lontano da Car= thagine, i Carthaginesi per maggior sicurta' loro, feciono di scosto dalle mura circa stadij cinque un steccato, doue poso=

no alla guardia Asdrubale et Bithia cō fanti sei mila et mil le huomini d'arme ordinati al cōbattere cō molta cura & diligētia. Stando le cose in questi termini, Scipione hauendo per esperiētia ueduto che l'esercito di Calfurnio era corrottissimo & che non osseruaua alcuno ordine di militia, ma che li soldati erano assuefatti alle rapine, & dati alla pigritia, & ad ogni specie di lasciuia, & che la moltitudine de fanti ꝑ cupidità della preda senza aspettare altro comādamēto, si mescolaua spesse uolte cō gli nimici piu forti et piu audaci di se, giudicò esser principalmente necessario usar il freno della legge, la qual disponeua che qualunche soldato quando la trōbetta sonaua à raccolta fusse trouato tāto se parato & discosto da gli altri, che nō potesse udire il suono della trōbetta s'intendessi esser del numero de gli inimici, et come inimico douesse esser trattato. Perilche fece ragunare ciascun dauanti al suo cospetto, et postosi in luogo eminēte, parlò nel modo che segue. Compagni miei quādo era insieme cō uoi sotto Manilio Imperadore di questo esercito potesti apertamente conoscer qual fusse la fede & affettione mia uerso di uoi, la qual hora che son fatto uostro Capitano io ricerco da uoi. Sapete la potestà et auttorità de gl'Imperadori de gl'eserciti et ch'io ui posso punire insino à l'ultimo supplicio, et cosi ho proposto fare, se nō mi sarete obbedienti. Sapete quali sieno li modi uostri, et cō quali costumi esercitate la militia. Siate da esser chiamati nō soldati ma ladroni. Nō usate la disciplina militare, ma siate fatti simili à fugitiui & saccomāni. Siateui assuefatti alle delitie & al riposo, & nessuna cosa fate piu difficilmente ne peggio uolentieri, che esercitarui nella battaglia. Onde è nato che dapoi in qua che io mi partì da uoi, li nostri inimici fuora

dell'opinione di ciascuno son si prestamente cresciuti in tanta potentia, & uoi ogni di diuentate piu timidi & negligẽti. Et se io mi persuadessi che la cagione principalmente nascessi da uoi, ui punirei senza misericordia, ma attribuendone io la colpa à gli errori d'altri, son contento perdonarui. Sappiate che io son uenuto à questa impresa non à predare ma per esser uittorioso, non per accumulare ma per acquistare gloria al nome Romano. Comando adunque à tutti quelli che nõ son degni militare sotto i Romani che si partino subito da me, ne uoglio che di quelli si partiranno alcun ritorni se non chi si correggera in modo che meriti esser riceuuto à gratia, con portarsi come si conuiene alla modesta & tẽperata militia. Ma à tutti gli altri i quali meco resteranno fo generalmẽte questo comandamento, che essendo io disposto in tutte l'opere occorrẽti participar della fatica uostra, siate uigilanti solleciti & pronti in ogni cosa, & ossequenti à comandi miei, & in questo modo non mancherete della gratia del Senato ne del premio della fede et uirtu uostra. Cõuiensi à forti & strenui soldati affaticarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo & porre da canto la paura, le delitie, & l'auaritia. Scipione uostro Capitano & le leggi militari ui comandano questo. Chi si portera fedelmente hara la retributione di molti beni. Chi nõ sarà fedele, sentirà la penitentia del peccato. Dopo queste parole fece mãdar uia tutta la turba de gli huomini disutili, et che p i loro costumi iniqui poteano corrompere gli altri. Et hauendo in questo modo purgato l'esercito, & ridotto ciascun alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si monstraua prontissimo à fare il debito suo, deliberò far l'impresa di Megara, che era uno luogo drento in Carthagine assai spatioso

cõgiunto con le mura, doue collocate la notte duplicate insi die, mandò inanzi da una parte alcuni de suoi, & egli da l'altra parte con scure, biette, & scale camino circa uẽti stadij con marauiglioso silentio. Quelli che erano à guardia de le mura accorgendosi dello ingãno, leuarono il romore. Scipione dallo opposito fece fare il simile à suoi. I Romani che erano dall'altra parte alzorono le uoci molto piu forte in modo che i Carthaginesi ne presono assai terrore, ueggẽdo i nimici intorno da due bãde. Ma bẽche Scipione usasse ogni diligentia per accostarsi alle mura, nondimeno non pote acquistare alcuno uantaggio. Era fuora delle mura una torre senza guardia, l'altezza sua era eguale alle mura. uno giouane piu audace che gli altri ui sali suso, seguitando alcuni soldati, & considerãdo che da questa torre alle mura era si poco spatio che facilmente si poteua con qualche ingegno hauere lo adito in su le mura, tolsono alcune haste grosse et forti, & le appoggiorono dalla torre alle mura, & in su le haste attrauersorono assereglì. Et hauendosi in questo modo aperta la uia da poter andare alle mura, si cõdussono à Megara, & da quella parte ruppono le mura, & chiamorono Scipione, il quale sanza alcuna difficultà entrò drento con quatro mila psone. I Carthaginesi impauriti da questo improuisto assalto nõ altrimẽti che se tutta la città fusse stata occupata et presa, si ridussono p la maggior parte nella rocca di Birsa. Cominciossi ad udir molte grida & la presura d'alcuni. Et finalmẽte nacque in un momento si grande tumulto che quelli che erano dal cãto di fuora lasciorno le difese, & insieme con gli altri si ridussono in Birsa. Scipione ueduto che Megara era luogo difficile et arduo p essere pieno d'arbori ombrosi et di pruni cõ riui d'acque profonde, co

mincio à temer che al resto del suo esercito, che lo seguitaua, nõ fusse molto pericolosa l'entrata, hauẽdo massime à camI nare per luoghi incogniti, & però dubitãdo al fine di qual che insidia deliberò uscirne. Asdrubale il giorno seguẽte ha uendo molestia che Megara fusse presa da Romani, pose in su le mura i prigioni tutti in luogo che li Romani li uedessi no, doue li fece tormentare & uccidere con diuersi suppli= tij, conciosia cosa che ad alcuni fece trarre gli occhi, à chi la lingua, à chi radere le piante de piedi, à chi tagliare le parti pudende & chi scorticare uiuo, & poi tutti quelli che non erano anchora morti fece impiccare alle mura per priuare i Carthaginesi d'ogni speranza di perdono & irritargli cõ odio capitale contro i Romani, & fare che essi conoscessino che da nimici nõ doueano aspettare alcuna salute, ma quel la consistere solamente in fare la guerra gagliardamente, et in difendersi sino alla morte. Ma fu lo esito molto contra= rio alla opinione di Asdrubale. Imperoche ueduta i Cartha ginesi tanta crudelta, doue prima erano audaci diuennono timidi, & cominciorono hauere Asdrubale in odio grandis simo, parendo che egli al tutto hauessi chiusa la uia alla sa= lute. Et tra primi era ripreso da Senatori che tra tanti lo= ro mali hauessi ardito commettere tanta impietà & super bia. Perilche Asdrubale uinto dalla impatientia & dispera= tione, ammazzò alcuni de Senatori. Onde fatto piu formi= dabile pareua che spirasse piu presto alla tirannide, che alla ciuilità, quasi come se la stabilita sua consistesse nello essere temuto da molti. Scipione in questo mezo insignoritosi del steccato, il quale haueano abbãdonato prima quelli che si e= rano fuggiti nella rocca, lo fece ardere. Dipoi pigliãdo tutto quello, che era da l'uno lito del mare à l'altro, si pose presso

Crudelta grande di Asdrubale

à gli inimici per un tratto di balestro, doue fece un fosso lũgo xx. stadij. Dopo il quale ne fece uno altro non molto distante, il quale era di uerso terra. Fecene dipoi due altri nõ molto dissimili à primi, in modo che tutta la opera insieme era in forma di quadrãgolo. Tutti questi fossi fortificò con stecconi aguzzi, & con legni à trauerso, & li circondò con uno muro lungo stadij xxv. & alto xij. piedi, la profondità del quale era per la metà della altezza. Nel mezo fondò una torre alta, sopra la quale fece fabricar una bertesca di legno quadrãgulata, onde si potea facilmente uedere cioche si facea nella città. Tutta questa opera fu fatta in xx giorni & xx. notti, doue si adoperò anchora tutto lo esercito scãbiando l'un l'altro, et pigliando appena cibo ò sonno. Ilche fatto, ridusse il campo dentro al fosso, si che in un tratto fece lo alloggiamẽto à soldati, et chiuse la uia, per la quale ueniuano prima le uettouaglie à Carthaginesi per terra. Et in questo modo Carthagine dal colle di sopra in fuora, ueniua ad essere in assedio, dalla qual cosa fu causata la fame & l'ultima rouina de Carthaginesi. Imperoche bisognò che ne la città rifuggissi tutta la moltitudine de uillani et de gli altri habitatori di fuori. Et accresceua piu q̃sto male, che chi ui era entrato, nõ ne potea uscir per l'assedio. Solamente di uerso la Libia qualche uolta era cõdotto un poco di uettouaglia p la uia di mare. Perilche ogni di piu cresceua la fame. Interuẽne in questo tẽpo che Bithia, il quale era stato mãdato da Carthaginesi à cõdurre uettouaglia, nel ritorno suo, hauendone ragunata buona quantità, ne potendo hauer la entrata per cagione dello steccato che hauea fatto Scipione, usaua questa industria, caricaua la uettouaglia in su certi piccoli nauilij, & perche le naui di Scipione erano nel por-

to di Carthagine, & essendo il mare uicino alla città pieno di scogli Bithia stando cõ le uele tese come uedeua che il uẽto si mettesse forte, quando le naui de nimici per la inõdatione della acqua non poteuano stare unite insieme, si calaua nel porto cõ tanta prestezza per essere detti nauilij aiutati dal uẽto & dalle uele che nõ poteua essere offeso da nimici. Bẽche la uettouaglia condotta in questo modo nõ fusse à bastanza, perche non si poteua condurre, se non quãdo il uento era molto potente. aggiugneuasi à questo incommodo che Asdrubale diuideua questa uettouaglia solamente à soldati che erano nel campo suo di circa xxx. mila persone, non si curãdo de gli altri. oltra questo essendosi Scipione accorto del modo tenea Bithia nel condurre la uettouaglia, deliberò guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponente. Per la qual cosa ordinò uno argine lũgo in sul lito del mare. Fu la sua larghezza dalla parte di sopra xxiiij. piedi, & nel fondo quatro uolte piu. fecelo caricare di grandissimi sassi & spessi, accioche tale opera non si dissoluesse per la inondatione del mare. Parue à Carthaginesi questa opera da principio ridicola, persuadendosi esser necessario metterui lungo tempo, & che fusse impossibile cõdurla à perfettione, ma Scipione cõ marauigliosa diligentia & sollecitudine ui adoperò tutto l'esercito sanza alcuna intermissione, facẽdoui lauorare di & notte per la grãdezza de l'impresa, in modo che in breue tẽpo fu fatta, onde la derisione de Carthaginesi si cõuerti in tremore. Et pero deliberorno fare uno argine anchora loro all'opposita parte nel mezo del pelago. doue feciono esercitare sino alle donne & à fanciulli, cominciorono dalla parte di drento molto secretamente, & in uno medesimo tempo fabricorono di materia

uecchia

uecchia alcune naui & galee, non lasciãdo indrieto audacia ò prõtezza alcuna, et feciono queste prouisioni tãto occultamẽte, che nissuna notitia ne peruẽne à Scipione. Solamẽte li fu detto qualche uolta, che nel porto si sentiua di e notte gran strepito, ma che nõ si poteua intendere la cagione. In questo modo li Carthaginesi fuora d'ogni aspettation de Romani in un tratto apersono il porto dalla parte di Leuãte & cõ cinquanta naui et buon numero di Galee, fuste, et altre generationi di nauilij mãdarono fuora assai spauẽteuole armata. Li Romani ueggẽdosi alle spalle improuisamẽte una moltitudine di tante uele, & il porto in uno subito aperto, ne presono tanto terrore, che se allhora li Carthaginesi senza altra dilatione hauessino assalita la loro armata, ch'era sanz'alcun sospetto di potere essere offesa da chi era assediato, & essendo le naui inimiche quasi uacue di nocchieri e marinai, senza alcuna dubitatione si sarebbono insignoriti dell'armata, c'haueuão li Romani in porto loro. Ma era disposto da cieli et da fati che Carthagine perisse p le mani de Romani, perche mossono li Carthaginesi l'armata loro solo per dar terrore à gli auersarij, & per mostrar la loro potentia & uirtu nelle cose difficili et periglio se, et discorrendo superbamente da piu bãde, in ultimo senz'alcũ frutto si ritornarono in porto. tre giorni dipoi cõ grandissimo et terribile apparato ordinarono dare la battaglia. della qual cosa hauendo notitia li Romani, missono in ordine le naui et le altre cose necessarie per farsi loro incõtro, & dato il segno della pugna, subito si leuò incredibile strepito et rumore d'ogni parte. Vedeuasi nell'uno & nell'altro esercito singulare peritia et prõtezza di gouernatori maritimi, et merauiglioso ardire di soldati, pche in questa sola zuffa

si conosceua cõsistere ò la salute de Carthaginesi ò la uitto-
ria de Romani. Del continuo erano feriti d'ogni bãda gran
moltitudine, & mortone assai. Durante la pugna alcune fu
ste de Libici assaltarono certe naui de Romani, infestando le
prue & tagliando i caui con la prontezza del fuggire, &
per la prestezza del ritornare. Essendo gia uenuta la sera
parue à Carthaginesi tẽpo da ritirarsi, nõ perche fussino in
uiliti, ma per mãtenersi piu freschi, & per poter cõ piu fero
cità & uehementia combattere il giorno seguente. Le fuste
delle quali habbiamo fatto mẽtione disopra, ueggẽdo li Car
thaginesi spiccati dalla zuffa si missono in fuga, & per la
prestezza del uogare, attrauersando l'una l'altra, uenno-
no à chiudere il porto. Onde preuenute subitamente dalle
naui de nimici nõ si potendo altrimẽti saluare si rifuggiro-
no all'argine, doue dinãzi alle mura era un luogo assai spa
tioso, nel quale soleuano gli mercatanti scaricare le robbe.
Ma per la guerra era stato ristretto sotto le mura per mag-
giore sicurtà de mercatanti. Adunque le naui & galee de
Carthaginesi per la strettezza del porto si ridussono ancho
ra loro all'argine, et quelli che ui erano su per la uia di ma
re, & quelli che erano in su l'argine & su le mura per la
uia di terra si sforzauano danneggiare gli nimici. li nauilij
de Romani erano piu leggieri, et però cõbatteuano piu espe
ditamẽte. i legni de Carthaginesi per l'opposito essendo mag
giori, tanto ueniuano ad esser piu graui, & tãto piu diffi-
cilmente combatteuano, ma quãdo ritornauano indietro so
steneuano piu gagliardamẽte l'impeto che era fatto loro da
Romani. Stando le cose di mare in questi termini, cinque na
ui di Sidetori, le quali seguiuano Scipione per beniuolentia,
cominciarono la zuffa in questo modo. Gittarono le anchore

in mare, separandosi l'una dall'altra per lungo interuallo, & dipoi attaccarono i cauoli, legãdosi insieme in modo che occupauano assai lungo spatio, & assaltando gli inimici, si mescolarono con loro, attrauersandoli con le funi uerso la poppa, nel qual modo teneuano impedite le naui de Carthaginesi che non poteuano essere destri nel combattere. Della qual cosa accorgẽdosi gli altri teneuano il medesimo ordine de Sidetori, si che facilmente offendeuano i Carthaginesi. p iiche al fine tutta la loro armata si messe in fuga, et ritornossi drento al porto. Scipione il giorno seguẽte assaltò l'argine di uerso il porto, & con machine & arieti ne atterrò una parte. I Carthaginesi benche fussino afflitti dalla fame & oppressi da molte angustie & fatiche, nõdimeno la notte uscirono fuora et assaltarono l'artiglierie de Romani nõ si adoperando però per terra, non hauendo alcuna uia, ne con le naui, essendo gia il mare tutto assediato. Ma di notte nudi & con fiaccole spente in mano per non esser ueduti, si metteuano à nuoto, & arriuati doue erano l'arteglierie de Romani, accendeuano le fiaccole per attaccarui il fuoco. Ma essendo scoperti erano percossi da diuerse punte, benche loro ne guastassino molti col fuoco, tanto era la loro audatia & ferocità d'animo. Furono molti, i quali benche hauessino nel petto molte uerrette et trõchi di lancie, nõ però cessauano di combattere, ma come fiere siluestri si metteuano tra le punte delle spade et delli stocchi sino che finalmente missono fuoco nelle machine et ne feciono fuggir li soldati, che ui erano posti alla guardia. Essendo turbato ciascuno per lo insulto & strepito, il quale era gia sparso per tutto lo esercito, Scipione ueggendo con quanta uirtu & fortezza era combattuto da essi nudi uinto da ira & dalla

Coraggio de Cartagine

uergogna corse col cauallo iãnzi à quelli che fuggiuano, et commandò che chi non si fermasse fusse abbattuto à terra & morto. Per laqual cosa molti dello esercito ritornarono in dietro & nõdimeno tutta quella notte sterono armati dubitando dello insulto et disperatione de nimici, ueggendo che non che altro cõbatteuano nudi, i quali poi c'hebbeno arse l'artiglierie, ritornarono nella città. la mattina seguente li Carthaginesi non essendo impediti da nimici di nuouo rifecciono quella parte del muro che Scipione hauea fatto cadere dell'argine, et cõ incredibile prestezza fabbricarono alcune torri di legname & le posono sopra il detto muro con uguale interuallo. In quel mezo li Romani rifeciono nuoue machine et dall'opposita parte dell'argine feciono un riparo cõ torri pur di legno. Et dipoi hauẽdo ordinate molte fiaccole cõ zolfo & pece le gittauano cosi accese addosso à gli inimici & hauẽdo per questa uia attaccato il fuoco in alcune torri del muro soprascritto, li Carthaginesi che erano da quella bãda si missono in fuga & abbandonarono l'argine, & benche li Romani li seguitassino, nõdimeno per esser la terra bagnata di molto sangue, & dello limo della terra, et per questo non potẽdo bene fermare li piedi che nõ cascassino spesso, si ritrassено dal seguirli. Scipione poi che si fu insignorito dello argine lo circõdò tutto cõ una fossa, & feceui appresso un muro di pietra doue pose à guardia, & presidio quatro mila soldati, perche ritenessino gl'inimici dalle scorrerie. & in questo modo si consumò tutta quella state. Nel principio del uerno Scipione ueggẽdo, che molti di quella regione prestauano aiuto e fauore à Carthaginesi, deliberò leuarsi dinãzi tale impedimẽto. Perilche mandò in tutti qsti luoghi molti de suoi soldati alle stãze p tenergli à fre-

no, & egli se n'andò uerso Nefri cõtra Diogene, il qual fa uoriua Asdrubale, pigliando il camino per lo stagno, & per la terra mãdò Caio Lelio, & essendo uicino à Diogene due stadij, prese gli alloggiamenti, & lasciatoui per capo Golosso, acciochè si opponesse à Diogene, egli si ritornò à Carthagine, & scorrendo hora à Nefri hora à Carthagine, andaua speculando tutto quello che si faceua da gli inimici, & da ultimo si pose à Nefri nel mezzo di due torri, & pose nell'aguato dietro à Diogene mille cauallieri scelti, et dalla frõte ne puose tre mila, & cominciò à salire una delle due torri da quella parte, onde era rouinata, accõpagnato d'una parte de suoi. Et essendo leuato il romore grãde da Romani per prouocar gli auuersarij, subito i Libici corsono al romore, & in un subito fu appiccata la battaglia, doue si ritrouò anchora Diogene, il quale insieme con li suoi haueа lasciati gli alloggiamenti con poca guardia. Mentre si combattea, quelli che Scipione hauea posti in agguato, si scopersono, & saltarono nell'alloggiamento di Diogene. la confusione fu grandissima, perche ueggendo i Libici perduti gli alloggiamenti & che Golosso da l'altra parte stipato da buon numero de' suoi & con piu elefanti si spinse loro addosso inuiliti si messono in fuga stimando che il numero de' nimici fusse molto maggiore che non era in fatto. Nel fuggire ne furono morti assai, il numero de' quali (computãdo anchora gli inutili) si dice che fu circa di settãta mila, et dieci mila furono li prigioni, et quattro mila solo ne scãparono. Do po questa uittoria Scipione andò à cãpo alla città di Nefri, la qual prese in uintidue giorni, poi che fu assediata, bẽche fusse nella stagione del uerno, et sopportassiui molti disagi ꝑ esser quello paese freddissimo. Questa celebre uittoria accreb

Settanta milia occisi dalla parte Carthaginese dall'esercito Romano

be molto la ſperanza di poter uincere Carthagine. Et molti di quelli ſi fuggirono nel cāpo de' Romani la prometteuano indubitatamēte, maſſime anchora perche à Carthagineſi era ſtata tolta del tutto la uia delle uettouaglie. Vēne dopo la ſopraſcritta uittoria Scipione in tāta fama & riputatione che la maggior parte de' luoghi della Libia uolōtariamēte ſe li derno. Gia in Carthagine mācaua la uettouaglia & la fame creſcea ogni di piu crudelmente, & quello che era piu horrēdo nō haueano alcuna ſperanza di trarne di luogo alcuno, eſſendo ſerrati tutti i paſſi & p mare et per terra, et la Libia fatta ſuddita à Romani. Eſſendo adunque i Carthagineſi nel principio della primauera cōdutti in queſte difficultà, Scipione deliberò far l'impreſa di Birſa fortezza di Carthagine et eſpugnare il porto chiamato Cothone, la qual coſa preſentēdo Aſdrubale, disfece la notte una parte del porto p torre Scipione da quella impreſa, et perche ſtimò da quella parte uſcir fuore & aſſaltar gli inimici. Et andādo drieto à queſto diſegno, uſci fuora p la rottura del porto cō tutti i Carthagineſi atti alla guerra, & appiccata la ſcaramuccia animoſamēte, Lelio il qual era poſto in aguato drieto al porto, ſi fece dauanti, & miſſe in mezzo i Carthagineſi. Allhora il romore ſi leuò grandiſſimo, & benche Aſdrubale con li ſuoi ſi sforzaſſi ributtare gli inimici, & da principio cōbatteſſino uirilmente, nōdimeno eſſendo pur debili per la fame, nō poterono lungamente reſiſtere, & al fine molti ne furono preſi et morti, et q̄lli che ſi ſaluarono, ſi ritornarono in Carthagine. Perilche Scipione preſe il muro allato à Cothone, et q̄lla notte eſſendo tutto il ſuo eſercito ſtāco et laſſo p la precedēte battaglia, ſi riposorno, bēche con l'arme indoſſo, uenendo il giorno, & accoſtatiſi alle mura,

doue erano piu rouinate, & fatto terribile impeto, benche da Carthaginesi fusse fatta incredibile resistētia & merauigliosa difensione, finalmēte entrarono nell'infelice Città, & il primo assalto fu fatto al tēpio di Apollo, il quale espugnarono facilmente, & trassonne la statua sua, ch'era di finissimo oro. Spogliarono il tempio d'ogni suo ornamento, doue erano molte piastre d'oro, che tutto insieme pesò mille talēti. Dopo questo Scipione deliberò usare ogni forza p espugnar la fortezza, la qual come è detto si chiamaua Birsa, bēche fusse luogo fortissimo, & che molti ui fussino rifuggiti. Dalla piazza principale di Carthagine si partiano tre uie maestre, le quali andauano à trouar Birsa, & in queste uie erano le principali case & habitationi de cittadini. I Romani hauēdone prese alcune le gittarono à terra, tanto che nō hauēdo alcuno ostacolo ne disfeciono assai, & tutto il legname che u'era drēto sparsono in luogo di stipa per li portici ch'erano sotto l'altre case. ma nissun ardi attacarui il fuoco, pche molto numero de Romani era salito in su tetti delle case. Vedeasi una crudelissima battaglia, ch'era con quelli si difendeano p le strade. Sētiuasi tutta la misera Città resonar di piāti et sospiri, et erano gia quasi tutte le uie ripiene di corpi parte morti & parte feriti. Vedeansi cadere molti da tetti à terra chi morto & chi ferito. Come Scipiōe hebbe presa la rocca & entrato dentro, allhora fu messo il fuoco ne portici da tre bāde, et in poco spatio si fece grādissimo incēdio, il qual à poco à poco cōprendea tutte le case, il che facea che soldati di Scipione poteano piu liberamēte di scorrer doue parea loro. Era certamēte horrēdo et miserādo spettacolo, uedere una si nobile, si grande, & si popolosa Città messa tutta à fuoco, ueder la fiamma guastare ogni

Lagrimose Miserie de Cartaginesi vinti de vincitori lattioni

edificio. Vedere le donne, & fanciulli, uecchi, & giouani ca der nel mezzo del fuoco chi co figliuoli, & chi co nipoti in braccio. Vdiuansi crudeli strida di quelli che ardeuano senza rimedio, l'aspetto de' quali era spauentoso & lacrimabile, essendo abbrusciati & non riconoscendo l'uno da l'altro. Chi uedeua ardere il padre & la madre, chi i figliuoli & nepoti, chi il fratello & la sorella, chi la mogliera et chi il marito. Ne però era questo il fine del male loro, conciosiacosa che gli soldati inimici loro, i quali con scure & spiedi in mano faceuano la uia innanzi à gli altri, qualunche trouauano per le strade in terra morti ò uiui, ò uicini alla morte che fussino, pigliauano chi di peso et chi strascinãdo, et gli gittauano in certe lacune & fosse mescolãdo i uiui cõ li morti, chi era messo p trauerso, chi col capo di sotto, molti de' quali si uedeano scuoter le gambe, altri ch'erano col uolto di sopra, mandauano fuora miserande querele, & acerbissimi lamenti & quello che appariua piu crudele, & nefando conflitto, era, che sopra questi correano gli soldati à cauallo & calpestandogli rompeano loro insino al ceruello. Gia si uedea presente il fine della guerra, & la gloria della uittoria. Era lo strepito & tumulto de' soldati & trombetti grandissimo. i Tribuni et gli altri soldati eletti diuisi per ordine discorrendo per tutta la città, non prima restarono che tutta la saccheggiarono, & hebbeno in potestà loro. Durò questa lacrimabile strage sei di & sei notti, nel qual tẽpo guastarono tutta Carthagine, scambiãdo le fattioni per interuallo, accioche ne per troppa uigilia et fatica, ne per la infinita occisione et spauẽteuole aspetto de corpi morti i soldati fussino presi da tedio et pigritia. Era Scipione presente ad ogni cosa, il quale spesse uolte lasciando il sonno, ne cu=

Deplorabile

randosi del cibo, discorrea hora in qua, & hora in la, tanto che stracco al fine si puose à sedere in un de piu eminenti luoghi della città, onde potea facilmente ueder cioche si facea. Et accorgendosi che già era destrutto ogni cosa, & che si era fatto quel male che si potea fu commosso da compassione della rouinata Rep. & città di Carthagine. Et stando in questo conflitto di mente uennono à lui alquanti giouani Carthaginesi cō le corone in testa secondo il modo de sacerdoti di Esculapio, il cui tempio era nella rocca molto piu splendido, & illustre, che tutti gli altri. Costoro supplicheuolmente chiesono di gratia à Scipione, che lasciasse andar salui, & liberi tutti quelli, che uolessino uscire di Birsa, à che Scipione fu contento, eccetto li fuggitiui. Sotto questa licentia, & concessione uscirono della fortezza tra maschi & femine circa cinquanta mila persone. Tutti i fuggitiui che ui erano dentro, i quali furono oltra noue cento disperatisi del trouare perdono, si fuggirono nel tempio di Esculapio insieme con Asdrubale, & cō la donna, & con due loro figliuoli maschi. Essendo il tempio molto forte per l'altezza sua, & per l'asperità d'una ripa uicina, quelli che ui erano dentro si difendeano gagliardamente. Ma da ultimo stā chi per la fatica, per la fame & uigilia, per la paura, et nō manco per la propinquità del male, la maggior parte uscì del tempio, & alcuni salirno sopra il suo pinnacolo, & alcuni si nascosono ne luoghi piu occulti. Asdrubale nō hauendo piu alcuna speranza di saluare la uita, senza pensar altrimente alla salute della donna, & de figliuoli, ma lasciato ogni altro, si fuggì al cospetto di Scipiōe & inginocchiatosegli à piedi supplicheuolmēte li domādò perdono. Scipione se lo fece seder à piedi, & uolse che i sopradetti fuggiti

ui lo uedessino, i quali subito che l'hebbono ueduto chiesono licẽtia di poter parlare, la qual ottenuta accusarono Asdrubale uariamẽte, dandogli molte calũnie per prouocar Scipione ad ira & uẽdetta contra lui, & parlato c'hebbono messono fuoco nel tẽpio. La donna di Asdrubale, ueggendosi il fuoco d'intorno, s'adornò quanto era lecito ne gli affanni, et miserie, Poi postosi li figliuoli dauãti, uoltandosi a' Scipione disse. Nessuna indignatiõe ò Romano ti puo restar piu, dapoi che tu hai l'inimico in tuo potere, & sei dominatore de Carthaginesi. Restauati Asdrubale traditor della patria, de tẽpli de gli Dei, di me sua mogliera, & del proprio sangue. Hora tu lo hai nelle mani, fanne quello che uuole la fortuna nostra, alla qual tu sei superiore. Dipoi uoltandosi al marito con alta uoce chiamò, o' scelerato perfido, & effeminato piu che tutti gli altri huomini. Questo fuoco arderà me co tuoi figliuoli, i quali hai abbãdonati cercando sopra uiuere con infamia, & uituperio tuo perpetuo, quando la morte doueua essere da te piu desiderata per morire uirilmente, & come strenuo Capitano. Questo è il trionfo che tu riporti per esser stato Imperadore dell'esercito della grã città di Carthagine, gettãdoti nelle braccia del tuo inimico tanto uituperosamente, & con tanta tua ignominia, & uergogna. Et cosi detto alla presentia sua prese ambodue li figliuoli, & con loro insieme si buttò nel fuoco, doue arsono anchora tutti i fuggitiui. Credesi ch'Asdrubale uinto da confusione di se stesso, & preso dal tedio della uita seguitãdo l'esempio della moglie si dessi la morte subitamente. Scipione hauendo superato ogni difficultà, & insignoritosi al tutto di Carthagine, uoltãdo gli occhi intorno da ogni parte, & pẽsando come per spatio d'anni settecento ò piu quel

la città era stata potentissima, florida, & abbondante di ogni cosa, & c'hauea posseduto amplissimo imperio, & per mare, & per terra, signoreggiando à molte Isole, non essendo stata inferiore ad alcuno altro imperio nel numero de nauilij, nell'armi, nelle ricchezze, & hauendo nell'ardire, & prontezza superato qualunque altro principato, & nel fine spogliata d'ogni presidio, tribulata, & affannata tre anni da continua guerra in su le mura, & afflitta da assidua fame esser condotta all'ultima rouina, non potè contenere le lachrime, dimostrando per questo conoscere assai apertamente tutti gli Imperi, benche grandi, & potenti, tutte le nationi, popoli, città & regni esser sottoposti alla uarietà della fortuna, & suo ludibrio, & qualche uolta douere per necessità uenir all'interito suo, come se manifesto l'esempio della famosa & grã città di Troia, & cosi li Regni de gli Assirij, Medi, & Persi, i quali gia salirono al colmo della felicità. Il medesimo gioco di fortuna si manifestò nella rouina di Macedonia. Et però si puo allegare quello uerso di Homero, che dice, già uerrà quello giorno, nel quale rouinerà la nobile città di Ilio, & perirà il gran Re Priamo, et il suo popolo armipotẽte. Scipione poi che Carthagine fu tutta disfatta cominciò à diuidere la preda tra l'esercito, reseruando l'oro, & l'argento, & le statue piu eccellenti, & ricche. Partì anchora à soldati molti premij, lasciando indrieto quelli che ardirono spogliare il tempio d'Apollo, à quali non uolse donare alcuna cosa. Dopo questo scelse una delle piu belle et preste naui, che fussino nell'armata, & ornolla splendidamente, & caricoui su tutte le spoglie piu ricche, et pretiose, et la mãdò à Roma cõ la nuoua della uittoria. Mandonne similmente in Sicilia alcune altre con le cose ca

re, le quali i Carthaginesi haueano già tolte à Siciliani, quando erano cõfederati de Romani nella guerra contro à Carthaginesi. Questa liberalità recò grãdissima beniuolentia à Scipione, ueggendo che con la potentia, & grãdezza sua, era congiunta una singulare humanità. Fatta la diuisione della preda egualmente secondo il costume Romano, arse in honore di Marte, & di Pallade tutte le machine & istrumenti bellici, & li nauilij inutili. Era in su'l tramontar del sole quãdo à Roma fu uista la naue discosto, et ueggẽdola i Romani tanto ornata, si persuasono che fusse il nũtio della uittoria. Perilche diuulgata la nouella subito p tutta la città, tutta la notte il popolo stette uigilãte, abbracciãdo, & basciando l'un l'altro per la molta letitia, aspettando cõ sommo gaudio la certezza della uittoria, & hauẽdo finalmente la mattina riceuute le lettere di Scipione, con lo auiso particolarmẽte di quãto era seguito à Carthagine, et della sua rouina, Parue certamẽte à ciascun che la città loro si potesse chiamar felice, grande, & potente, hauendo ottenuta una tanta uittoria, simile alla quale non haueuano acquistata mai un'altra. Raccõtauano molti preclari ornamenti della uirtu loro, & molti egregij fatti de loro maggiori contra Macedonia, Iberia, & contra il Re Antioco Magno. Et finalmente allegando le uittorie riceuute per tutta Italia esser state gloriose. Ma la città loro mai non hauere hauuta alcuna guerra piu uicina ne piu formidabile, & quasi in su le porte de Romani p la fortezza, ardire, et prudẽtia de Carthaginesi, et p la loro incredibile perfidia. Commemorauano oltra questo l'ingiurie, & danni riceuuti da loro in Sicilia, & in Iberia, & piu in Italia, & con piu graue loro picolo sotto Annibale sedeci anni cõtinui, essendo sta

te saccheggiate & messo à fuoco in questo tempo piu che quatrocento città suddite à Romani, e morti piu che trecẽto mila huomini, nel qual tẽpo Annibale pose lo imperio de Romani piu uolte in estremo pericolo. Le quali tutte cose repetendo nella mẽte, pareua loro impossibile che Carthagine fusse stata superata. Faceano etiãdio mentione del modo col quale erano state tolte le armi à Carthaginesi, e dato à Consoli tutta la loro armata, & poi fuori della aspettatione di ciascuno haueuano fabricata nuoua armata in si breue spatio, & poi che Scipione haueua chiuso il porto et assediato, essi da l'altra banda haueuano fatta un'altra uscita. Ragionauano dell'altezza delle mura, & grãdezza delle pietre et del modo tenuto di metter spesso il fuoco nell'artiglierie, & machine del campo. Raccontauano similmente tutto l'ordine della guerra, come se ui fussino stati presente. Et parea loro uedere Scipione hora scalare le mura, & hora in su le porte di Carthagine, & hora nella battaglia. La mattina seguente tutto il Senato congregatosi insieme cõ tutto il popolo solennemente, & con molta pompa sacrificarono alli Dei immortali. Et continuãdo molti giorni feciono diuerse feste, & giuochi & splẽdidissimi spettacoli. Et finalmente furono eletti dal Senato dieci ottimi cittadini, i quali mãdarono à uisitare la Libia, dando loro amplissima cõmissione, che insieme con Scipione la ordinassino in quella forma che paresse loro fusse piu utile, & commodo al popolo Romano, & in particolare cõmandarono che se alcuna parte di Carthagine restasse in pie la disfacessino, ne permettessino ad alcuno che ui habitasse. Et in oltre ordinaron che fussino desolate tutte le città, le quali nella guerra haueano prestato fauor à Carthaginesi, & à quelli c'hauessino obbedito à Romani fusse

Aniballe sacche giò et arse CCCC città de Romani
Morti sopra CCC milia huomini

donata la iurisditione libera. à cittadini di Vtica largirono tutte le possessioni de Carthaginesi et di Hipponia. A gli altri furno imposte le gabelle, et ordinato che fusse mãdato loro ciascun anno un Pretore Romano. Questi dieci comessarij condotti che furono in Libia, & assettato con Scipione ogni cosa secondo la loro cõmessione si ritornarono à Roma. Scipione anchora poi c'hebbe sacrificato à tutti li Dei, & fatti molti degni spettacoli, & molte prouisioni, le quali li paruono necessarie per lo stabilimento, & sicurtà di quella prouincia, per mare si ritornò à Roma, doue li fu statuito piu splendido, et magnifico trionfo, che alcun altro fosse stato p tempi passati, ornato con molto oro, statue, & altre nobilissime spoglie. Fu questo trionfo il terzo dopo la cattura di Pseudo Filippo nella centesima et sessagesima Olimpiade. In processo poi di tẽpo quãdo Caio Crasso era tribuno della plebe naeque la discordia, et seditione ciuile nella città di Roma per cagiõ della legge chiamata agraria. Et per sedare la discordia, parue al Senato trarre per sorte sei mila persone, & mandarle per Colonia ad habitare in Libia, doue essendo designate le mura per edificarui la citta si dice che una notte i lupi guastarono sino à fondamẽti. Perilche fu dal Senato interdetta tale edificatione. Dopo questo Caio Cesare Dittatore perseguitãdo Põpeo in Egitto, & dipoi infestando gli amici di Pompeo che si rifuggiuano in Libia, prese gli alloggiamenti appresso doue era stata Carthagine, et dormendo la notte li parue uedere cõbattere alla presentia sua uno esercito molto grãde, dalla qual uisione impaurito si propose nella mente che Carthagine si douesse restaurare. Onde non molto tempo dipoi ritornato in Roma, & essendoli da molti de soldati suoi per remuneratione della fede loro, &

delle fatiche sopportate con Cesare, chieste possessioni, egli à piu deboli consegnò beni à Carthagine parte, & parte à Coranto, con proposito di mandargli ad habitar in detti luoghi, & di rifare le predette città. Ma essendo in questo mezo morto nel Senato, Ottauiano Augusto hauendo notitia di questa intentione di Cesare, & uolendola mandare ad effetto, trouando questa sua uolonta per ricordo ne li scritti suoi, fece rifare Carthagine in quel modo che si uede al presente, & da principio ui mandò per habitatori tre mila Romani, gli altri furono de luoghi circonuicini. In questo modo i Romani soggiugorono la Libia, & disfeciono Carthagine da fondamenti, & dopo la sua rouina anni cento due fu reedificata da Cesare Augusto.

APPIANO ALESSANDRINO DE LA GVERRA DE' ROMANI COL RE ANTIOCO

NTIOCO figliuolo di Seleuco Callini=co Re della Soria, & di Babilonia, & di alcune altre nationi, sesto Re da Seleuco Nicatore, il quale dopo Alessandro imperò à l'Asia intorno allo Eufrate andato prima contro à Medi, & Parthi, & contra alcuni altri popoli, i quali si erano già ribellati, hauendo fatto molte cose stre=nuamente, onde fu chiamato Antioco Magno, insuperbito per la gloria de suoi progenitori, & per questa appellatio=ne, & titolo, assaltò dipoi la Soria inferiore, & la Cilicia, le quali si teneuano per Tolomeo Filopatro Re di Egitto allho=ra giouanetto. Et pensando nella mente sua grandissime imprese, penetrò in Hellesponto, esaminando che li popoli di Eolia, & di Ionia, erano molto commodi & opportuni à chi dominaua in Asia, massime perche ne tempi superiori erano stati sudditi alli Re Asiatici. Finalmẽte passò con l'armata in Europa: soggiogò la Thracia, e prese p forza quelli, che nõ uolsono uolõtariamente uenire alla sua diuotione: pose il presidio nel Cheroneso, e fortificollo. Oltre à questo edificò la città di Lisimachia, la qual prima era stata cõstrutta come una fortezza, & propugnacolo della Thracia da Lisimaco Thracio, essendo gouernator p Alessandro Magno di quella prouincia. Ma li Thracij dopo la morte di Lisimaco, la disfe=ciono, et Antioco poi la rifece di nuouo come habbiamo det=to, conoscẽdo quel sito essere inclito, & nobile, et molto accõmodato à tutta la Thracia, et quasi un opportuno granaio,

& ricetto

& ricetto da potere mãdare ad esecutione le imprese, le quali haueua gia conceputo seco ne lo animo suo. Perlaquale edificatione insospettiti li Smirnei et Lãpsaceni auersarij d'Antioco per assicurarsi dal pericolo mandarono imbasciadori à Quinto Flaminio imperadore dell'esercito Romano il quale haueua gia superato in Thessaglia Filippo di Macedonia. Per questa cagione furono mandate dall'una parte & dall'altra alcune imbasciate tra Antioco et Flaminio, et trattati indarno alcuni accordi, perche gia li Romani haueuano à sospetto Antioco ne poteuano stare con l'animo quieto uegendo che Antioco era fatto molto potente per la grãdezza del principato & per la felicità sua. Egli anchora nõ si riposaua conoscendo i Romani essere accresciuti molto di forze & di reputatione, & che loro soli poteuano ritardare le imprese sue, & impedirli il transito in Europa. Ma non essendo anchora tra loro & Antioco alcuna manifesta cagione di inimicitia, furono mandati da Tolomeo Filopatro imbasciadori à Roma molto al proposito del Senato, i quali feciono doglienza dell'ingiuria fattali da Antioco, hauendoli occupato la Soria inferiore & la Cilicia. Perilche gli Romani si rallegrarono assai che fusse data loro questa occasione di potere dar principio alla guerra contra Antioco, con qualche loro honesta giustificatione. Ma prima giudicarono essere conueniente alla Romana prudentia & grauita mandare imbasciadori al Re, i quali facessino dimostratione in parole reconciliare Tolomeo con lui, ma in fatto si sforzassino fare ogni opera per reprimere lo impeto suo, & ouiare alle sue forze quanto fusse loro possibile. Gneo il primo di questi imbasciadori cominciò à confortare Antioco che restituisse à Tolomeo confederato & amico de Romani quel-

la parte del regno,che il padre gli hauea lasciato, e restituis se in sua libertà le città , le quali Filippo hauea tenute in Asia,cõciosia cosa che nõ fusse ragioneuole che Antioco possedesse quelle città,che Romani haueano tolto à Filippo. Ma in ogni modo i Romani nõ sapere ꝑ qual cagione egli hauesse apparecchiato un esercito si grãde e fattolo uenire di Media in Asia uerso la marina ꝑ passar in Europa, cõ edificare nuoue città,et occuparsi la Thracia,se questi nõ fussino fondamẽti d'un'altra maggiore guerra. alquale Antioco rispose in questo modo,c'hauea ricuperato la Thracia data all'otio perche fu gia suddita de suoi progenitori e tolta loro ꝑ somma ingiuria,e rifatta Lisimachia per dar quella habitation à Seleuco suo figliuolo,& le città d'Asia essere cõtento lasciare libere, se uoleuano ringratiar lui, & nõ i Romani,à Tolomeo disse, son io parẽte,et la differẽtia c'ho cõ lui sarà facile à comporre,& sarò cõtento che esso ne ringratij uoi. Ma io anchora sono cõstretto dubitare con qual titolo di ragione gli Romani si mescolano nelle cose di Asia non hauẽdo io alcuno pẽsiero uolto alle cose d'Italia. In questo modo si partirono gli imbasciadori senza cõclusione alcuna. Diuolgossi dipoi la fama che Tolomeo Filopatro era morto. Perilche Antioco subitamẽte andò cõ parte dello esercito à quella impresa per occupar tutto l'Egitto , stimãdolo per la morte di Tolomeo destituto,& senza Re. Annibale,il quale allhora si trouaua per le calũnie de gli auuersarij sbandito da Carthagine, passando Antioco da Efeso, se li fece incontro, essendo in questo tempo i Carthaginesi in lega co Romani,i quali usauano dir ch'Annibale era tãto studioso della guerra,che non potea sentire ricordare il nome della pace . Antioco lo riceuè lietissimamẽte,conoscẽdolo per fama espertis

ſimo nelle guerre, & tēnelo cō grandiſſima riputatione & ſplendore. Ma intēdendo poi nel camino Tolomeo uiuere, & eſſer uenuto in Licia, depoſta la ſperāza dell'Egitto, uolto il penſiero alla Iſola di Cipri, la quale ſperando facilmente ottenere deliberò farne la impreſa, & nauigando à quella uolta, per forza di tempeſta preſſo al fiume Saro perdè molte delle ſue naui cō aſſai de ſuoi amici. Perilche dirizzò il camino à Seleucia di Soria, doue reſtauro l'eſercito molto affaticato, & celebrò le nozze di Antioco ſuo figliuolo con Laodice, ma uedendo finalmente ſcoprirſi la guerra de Romani paleſemente, ſubito deliberò farſi beniuoli per parētando tutti gli Re finitimi. Perilche à Tolomeo Re di Egitto congiunſe per matrimonio Cleopatra ſua figliuola chiamata Sira, dandoli per dote la Soria inferiore, la quale gli hauea tolta pel paſſato, per obligarſi il giouane & farſelo conſtante & adiutore alla guerra contro gli Romani. Antiochia deſponſo al Re di Cappadocia Ariarate. l'altra uolle dare ad Eumene Re di Pergamo, ma egli preuedendo gia la futura guerra de Romani con Antioco, & che alla utilità, la quale ſi dimoſtraua in queſta parentela, era congiunto il timore & il pericolo, apertamente ricuſò eſſere genero di Antioco. Marauigliandoſi Attalo & Filetro ſuoi fratelli che Eumene ricuſaſſe l'affinità di uno Re tanto eſimio, & uicino & dominatore di tutta quella Iſola, dimoſtrò paleſemente douere eſſere guerra tra Romani & Antioco, lo euēto della quale benche nel principio haueſſe apparere uguale, nōdimeno in proceſſo di tempo i Romani douere riuſcire ſuperiori per la grandezza & uirtu loro, dicendo, Io quando il popolo Romano ſia uittorioſo, harò la ſede del regno mio piu ferma. Et ſe Antioco rimarrà uincitore, non mi

manca la speranza de gli amici & de propinqui. Ma sia qual fine si uoglia, che io so che chi serue à Romani, signoreggia. Con queste ragioni Eumene rifiutò le offerte nozze. Non molto dipoi Antioco discese in Hellespõto, & fatto scala con l'armata à Cheroneso soggiogò & guastò grã parte della Thracia, & restituì gli Greci in libertà i quali prima erano stati sottomessi à quelli di Thracia. Donò anchora molti priuilegij alli Constantinopolitani come à quelli che haueano la città loro insul passo. Indusse etiandio per mezzo di molti egregij doni li Galathi à fare lega seco, perche erano molto utili alla guerra per la esimia loro grandezza & gagliardia di corpo. Dopo queste prouisioni andò ad Efeso, donde mandò imbasciadori à Roma Lisia Egisianatte & Menippo per tentare il Senato & conoscere la mente sua. Le parole fece Menippo in questa sententia, Antioco essere studioso della beniuolentia de Romani, & uolere essere propugnatore con loro se lo giudicauano al proposito, marauigliarsi che essi uogliono impedire ad Antioco il dominio delle città, che egli tiene in Ionia & torli quelle entrate, & tentino priuarlo de alcune cose, le quali possiede in Asia, essendo egli desideroso della pace co Romani piu che altro principe. Oltra questo non sapere la cagione, perche il Senato comandi che Antioco lasci la Thracia essendo stata per lo adietro de suoi progenitori. Imperoche simili cose non è consueto imporre à gli amici, ma à quelli che sono uinti & superati. Il Senato persuadendosi che gli imbasciadori fusseno uenuti per tentarlo, rispose in questo modo. Se Antioco lasserà gli Greci in libertà, & asterrassi dalle cose di Asia & di Europa, harà la pace & amicitia de Romani. & con questa breue risposta furono licentiati. Nel ritorno

loro Antioco parendogli hauere cõpreſo aſſai manifeſtamẽ=
te l'animo de Romani, ſubito deliberò andarſene in Grecia,
& di quiui muouere guerra loro, facendo grande fonda=
mento nella uirtu & peritia militare di Annibale, benche
il cõſiglio ſuo fuſſe molto diuerſo alla deliberatione di An=
tioco, cõcioſia coſa che lo conſigliaſſi in queſta forma. Io cre=
do che l'impreſa della Grecia ſia opera molto facile per eſſe
re afflitta da continua & diuturna guerra. Ma diuente=
rà difficile ſe farai l'impreſa al preſente, perche non è da
dubitare che gli Romani non ſi difendino, & non preſtino
loro ogni fauore. Perilche io ti conforto, che laſciata indie=
tro qualunche altra impreſa ſubito aſſalti Italia, & quiui
comincia la guerra, la qual in caſa è molto piu difficile &
pericoloſa, & fuora & da lontano le difeſe ſi fanno piu fa
cilmente. Et pò aſſaltando li Romani in caſa, haranno mag
gior briga, & in un medeſimo tempo le coſe loro di caſa, et
quelle di fuora uerranno ad eſſer piu deboli. Io ſono eſer=
citato in Italia, & ho notitia di tutto quello paeſe, & ba=
ſtami l'animo condurui ſalui ad un tempo molte migliaia
di huomini, & trarre di Carthagine aſſai amici. continua=
mente è facile concitar quello popolo in ſeditione & diſcor
dia, eſſendo molto diuiſo & infenſo alli Romani. Et oltre
à queſto audace & in ſperanza che pel mezzo mio Italia
ſi poteſſe ſoggiogare. Queſto cõſiglio fu accettato da Antio=
co uolentieri, parendo che à queſta impreſa haueſſe à re=
care grande reputatione & utilità le forze di Carthagi=
neſi, & però cõfortò Annibale che ſubito doueſſe richieder
& perſuadere gli amici à queſto. Ilche egli nondimeno dif
ferì, perche non li parea ſicuro, hauẽdo li Romani gli aui=
ſi de ogni luogo, ne eſſendo anchora le coſe neceſſarie alla

guerra assai stabili et ferme, tẽtar gli Carthaginesi. Ma trouãdosi à Tiro p facende di mercatantie Aristone Carthaginese, Annibale lo mãdò à casa à gli amici per farli cõfortare che subito intẽdessino che egli fusse entrato in Italia, per uẽdicarsi dell'ingiurie riceuute da gli auuersarij, facessino nouità in Carthagine p mutar gouerno, la qual cosa fu fatta da Aristone. Ma gli inimici di Annibale intesa la causa della uenuta d'Aristone, si sforzarono farli porre le mani adosso. Onde egli & p fuggir il pericolo & per non hauere à scoprire & dare calunnia à gli amici di Annibale, uscì la notte della città nascosamẽte, & mandò lettere al Senato, per le quali significaua come Annibale confortaua ciascun de Senatori à pigliar con Antioco la guerra contra li Romani per salute & sicurtà della patria. Et cosi fatto se ne ritornò per mare. La mattina seguẽte cessò la paura che haueano gli amici di Annibale per la uenuta di Aristone, parendo loro esser scusati per la lettera ch'era stata scritta da lui di questa cosa publicamente à tutto il Senato. Ma la città era tutta solleuata & diuisa in pareri diuersi, perche benche fusse auuersa & cõtraria à Romani, temea non dimeno essendo cõ loro in lega, che questa pratica non si intendessi à Roma, non parendo che si potessi occultarla. In questo mezzo furono mandati da Romani di nuouo imbasciadori ad Antïoco, tra quali fu quello Scipione il qual tolse il principato à Carthaginesi, pche inuestigassino la mẽte & apparato del Re. Et hauendo per camino inteso che egli si era fermo à Pisida, si posarono ad Efèso doue Antioco doueua comparire. In questo luogo si dice che spesse uolte gli imbasciadori uennono à ragionamento con Annibale, allegando che Romani erano in lega con Carthaginesi, & che

Antioco non s'era anchora dimostro apertamēte inimico de Romani. Fingeano dolersi dell'esilio di Annibale, & che non si poteuano persuadere che uolendo pure Antioco fare guerra à Romani egli ò li suoi Carthaginesi gli uolessino prestare alcun fauore, non hauendo il popolo Rom. dopò la conseratione et pace contratta, fatta alcuna ingiuria od à lui od alla città sua. Con questi ragionamenti si sforzauano mostrarsi domestici d'Annibale per farlo uenire in sospetto con Antioco, della qual astutia egli, come soldato, non si accorgea. Onde interuenne che il Re ne hebbe presto notitia, & cominciò à dubitare et Esser uariamēte trauagliato nel lo animo se doueua fidarsi di Annibale. A questo si aggiugnea, che per gelosia, & inuidia c'haueua ad Annibale che à lui non fusse attribuita la gloria della futura guerra, & incominciò hauerlo in dispregio, & nō si curar di parlargli. Dicesi che ne ragionamēti c'hebbono insieme Scipiōe et Annibale disputorono alla presentia di molti della disciplina militare, & dimādato Annibale da Scipione chi egli giudicaua che fusse stato piu prestāte Capitano in guerra, disse Alessandro Magno, & Scipione tacēdo parue che l'acconsentisse, il qual domādò poi chi fusse il secōdo dopò Alessandro. Annibale nominò Pirro Re de gli Epiroti, pche alla uirtu militare hebbe cōgiunto l'ardire, ne tra Re si poteua facilmēte trouar un'altro, il qual fusse stato ornato di tāto ardire. Onde Scipione parēdogli nō senza inuidia esser lasciato indietro, dimādò chi Annibale giudicaua esser stato il terzo, pēsando che questa laude fusse attribuita à se medesimo, ma Annibale dimostrò cō queste parole che il terzo luogo fusse suo. Essendo io anchora giouane, disse, presi la Hiberia, & fui il secondo dopo Hercole, il quale passato le

alpi mi cōdussi in Italia, doue non essendo alcun di uoi che ardissi uenirmi in cōtro, presi & disfeci piu che quattro cē-to città delle uostre, & cōdussimi con l'essercito qualche uolta presso alle mura di Roma nō hauendo dalla patria mia ne danari ne gēte d'arme. Scipione adūque udēdo Annibale fuore de l'honesto lodarsi sorridēdo disse. Che luogo ti haresti tu dato Annibale se tu non fussi stato uinto da me? Intesa allhora Annibale la concorrenza di Africano, rispose. Io mi sarei proposto ad Alessandro. & in questo modo resto di lodarsi piu oltre, & nel secreto cedè à Scipione, come s'egli hauesse superato un Capitano piu che nō fu Alessandro, & posato tra loro questo ragionamento, prego Scipione che lo uolessi riceuer nella beniuolentia sua, al qual Scipione rispose humanamente che uolētieri lo compiacerebbe se non sapessi che Antioco gia si fidaua poco de Romani. Et in tal modo l'un & l'altro insieme cō la guerra pose fine alla inimicitia. Ma il contrario fece Flaminio. Imperò che uinto et superato che fu poi Antioco, fuggendosi Annibale & andando come uagabondo uerso Bithinia essendo stato mādato Flaminio al Re Prusia per altra cagione, senza hauerne alcuna cōmessione ò comandamento de Romani, perche hauēdo loro à quel tempo superato Carthagine non teneano piu in alcuno conto Annibale, nondimeno chiese che Prusia lo fesse morire. Perilche Annibale prese il ueleno per nō uenire in poter del nimico, benche non si persuadesse che la morte sua hauessi ad esser anchora, ne in quello luogo, confidandosi nell'oracolo, che gli haueua detto, la terra Libissa coprira il corpo d'Annibale. Et per questo credeua morire in Libia. Ma Libisso è un fiume in Bithinia et il terreno che gli è intorno si chiamaua Libissa. Questo mi è parso toccar

Nota il vanto di Anibale distruttore di piu di CCCC Citta d'italia

Morte volontaria con veleno di Anibale. presagio Ambiguo

per distinguer la magnanimità di Scipione dalla pusillanimità di Flaminio. Antioco dipoi partito da Pisida ritornato ad Efeso, fece intender per suoi imbasciadori à Rhodiani, Cóstantinopolitani, Ciziceni, & à qualunche altro popolo Greco uerso l'Asia essere contento lasciarli in libertà, se uoleano collegarsi con lui contra Romani. Di quelli di Eolia & di Ionia non si curare come di popoli assuefatti all'Imperio de Barbari. Venendo dipoi al congresso de gli imbasciadori Romani, & trattato insieme piu giorni l'accordo, finalmente si ritornorono à Roma senza hauer fatta alcuna cóclusione. In questo mezzo uénono al Re Antiocho gli imbasciadori de gli Etholi, i quali erano sotto il gouerno di Thoa, & chiedeuano Antioco per loro Signore & Duca, confortandolo all'impresa della Grecia come cosa facile & riuscibile, imperoche diceano non esser utile che un'esercito si potente, & che uenia dall'Asia disopra perdessi tempo. Et dando riputatione alle cose loro, facendole molte maggiori che non erano, affermauano anchora, che harebbono in loro cópagnia i Lacedemonij, & Filippo di Macedonia inimico al popolo Rom. Perilche Antioco assai uanamente solleuato da questa offerta, hauendo notitia che il figliuolo non era anchora partito di Soria, con ueloce camino accompagnato da dieci mila solamente de suoi uenne con l'armata à Negroponte, il qual luogo ottenne senza difficultà, impaurito p la repétina sua uenuta. Et Micitione un de suoi Capitani si fece incótro à Romani presso à Delo Isola cósecrata ad Apollo, & parte ne uccise parte ne prese. Et Aminádro Re de gli Atamanori fece lega con Antioco, & uenne con lui incompagnia della guerra inuitato da questa occasióe. Era un certo Alessandro nato in Macedonia, et alleuato nella città di

Megalopoli, & da principali di quello gouerno osseruato, & tenuto in ueneratione da molti, come huomo della stirpe di Alessandro Magno. Costui per far maggiore, & piu constante la fede & oppinione di questa nobilità & progenie, hauendo due figliuoli, chiamò l'un Filippo, l'altro Alessandro, & ad una femina pose nome Apena, la qual congiunse per matrimonio al sopradetto Aminãdro. Perilche accompagnando Filippo la sorella à marito, & interuenendo alle nozze, & accorgendosi che Aminandro era di natura debole, & di piccola esperientia in ogni cosa, deliberò restar con lui per hauer cura del Regno suo. Desideroso adunque Antiocho insignorire questo Filippo del Reame di Macedonia, come quasi appertenẽte à lui per ragione di successione, prese col fauore suo per compagni della guerra gli Athamani sudditi di Aminandro & con loro li Thebani, et egli si trãsferì à Thebe, & in publico fece una oratione p inuitar gli animi de gli auditori à quella impresa, confidandosi uanamente in una cosa di tanto peso nel fauor de Thebani, di Aminandro, & de gli Etholi. Volendo oltra questo passar in Thessaglia era trauagliato nell'animo uariamente se ui cõduceua l'esercito di presente od à tempo nuouo, nel quale pensiero uolgendo gli occhi uerso Annibale, comandò che egli fusse il primo à dirgli il parere suo. Annibale adunque rispose, io non credo che sia da pensare se è da fare la impresa di Thessaglia hora ò da differirla in altro tempo, perche ti sarà sempre facile uincer questa natione, quando uorrai usar la forza, cõciosia cosa che quella sia stanca dalle fatiche, & non habbi à far molta differentia di uenire piu in potestà tua, che de Romani. Andiamo adunque senza troppo indugio uerso Italia, confidandoci ne gli Etho=

li, che ci conduchino, & tanto piu, quanto i Lacedemoni & Filippo son dal nostro. Et però il consiglio, che io ti do è questo, che tu moui l'esercito di Asia subitamente, hauendo speranza in Aminandro, & ne gli Etholi, perche quando ci sarà data la facultà di potere predare la Italia, i Romani sopraprepresi dal male domestico potranno manco molestar le cose tue, ancho temendo dello stato proprio, non presumeranno muouere un passo fuora di Italia. Ma è necessario con la metà dell'armata infestare le parti maritime di Italia, & l'altra hauere in ordine & preparata per adoperarla à quello che sia piu utile, & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia, la quale è finitima alla Italia, acquistando reputatione con la fama, & bisognando userai la forza, & con tutto lo ingegno ti sforzerai indurre dal tuo Filippo di Macedonia per adoperarlo à fare quello, in che egli sia piu utile & piu potente, & trouandolo renitente domanderai à Seleuco tuo figliuolo che facci guerra alla Thracia, accioche Filippo oppresso dal pericolo di casa, non possa recare alcuna utilità à gli inimici. In questa sententia fu il consiglio di Annibale, il quale benche fusse salutare al tutto, nondimeno per la inuidia della reputatione & prudentia sua, non solamente gli altri, ma il Re mutorono in contrario ogni cosa, accioche non paresse, che Annibale fusse piu eccellente di loro nella disciplina militare, & la gloria del futuro si potesse meritamente attribuire à lui. Il Senato intendendo, che Antiocho era gia mosso per andare in Grecia, & che li Romani, i quali erano nella Isola di Delo parte erano stati presi, & parte morti, deliberò pigliare contra di lui la guerra, la quale hebbe principio nel soprascritto modo, cau=

ſata aſſai prima da lũga ſoſpitione, perche li Romani ſi per ſuadeano che tal guerra haueſſe ad eſſer lunga & grãde, & cominciata prima da Antioco, il quale fu Re della Aſia maggiore & ſignorreggiaua à molte & potẽti nationi & poſſedea aſſai ſpatio di mare, & gia era diuolgata la fama, che egli con grande & formidabile apparato uenia in Europa hauendo gia moſtro di ſe molte preclare & eccellenti ope nel meſtiero dell'arme, ꝑ le quali era cognominato Magno. Haueano oltre à queſto i Romani à ſoſpetto Filippo di Macedonia per hauerlo gia ſuperato. Penſauano anchora che li Carthagineſi non oſſeruarebbono la lega con loro, eſſendo Annibale con Antioco, ne manco temeuano che alcuni popoli ſogiugati da loro pel paſſato nõ haueſſino à rebellarſi & pigliar l'arme in fauor di Antioco alla uenuta ſua. Perilche mãdarono à tutti quelli che uiueano quieti, & pacifichi ſotto l'Imperio loro una parte dell'eſercito ſotto un Capitano di quelli che portauano innanzi per inſegna ſei ſcure, cõcioſia coſa che li Conſoli ne portaſſino dodici con altrettãti faſcetti di uerghe, come uſauano gli antiqui Re, & come interuiene in una grandiſſima dubitatione, temeano i Romani delle coſe di Italia, perche uedeuano che neſſun ſi dimoſtraua loro fedele ò coſtante contro al Re Antioco. Et però mandorono à Taranto gran numero di fanterie ꝑ tener guardato quel paeſe, & aſſicurarſi della rebellione, oue diſpoſono anchora una parte dell'armata, accioche andaſſe uolteggiando per quelle marine, tanto tremore dette loro nel principio. Et hauendo gia fatte tutte le prouiſioni neceſſarie alla guerra, ſpinſono innanzi l'eſercito cõtro Antioco paleſemente, hauendo nel campo loro de proprij ſoldati xx. mila & de confederati due uolte altrettan-

ti, con proposito di rompere la guerra in Ionia, benche consumassino in questo apparato quasi tutta la uernata. Ma Antioco uscito à campo col suo esercito, essendo peruenuto ad un luogo chiamato da paesani capo di cane, doue poco tẽpo inanzi furon da Romani rotti i Macedoni, fece seppelire splendidamente le reliquie de morti, che anchora ui giaceuano insepolti, stimãdo con questa pietà obligarsi quelli di Macedonia & concitarli contro à Filippo, hauẽdo esso lasciati senza sepoltura tanti soldati morti sotto il gouerno suo. Filippo hauuta la notitia di queste cose, dubitaua assai in qual pte inchinassi piu presto, e dopò una lunga disputa, deliberò essere in fauore de Romani. Per la qual cosa fece intendere à Bebio Capitano dell'esercito de Romani, il quale hauea gli alloggiamẽti non molto lõtano, che fusse cõtento uenire ad un certo luogo offerẽdo senza fraude esser apparecchiato pigliare le arme contro Antioco. Bebio liberamẽte gli prestò fede, & laudatolo in nome del Senato, lo riceue tra gli amici, & confederati del popolo Romano. Adunque mandò per la uia di Macedonia Appio Claudio in Thessaglia cõ dua mila fanti. Appio arriuato che fu à tẽpo, ueggẽdo che Antioco era fermo presso con lo esercito per occultar il poco numero de suoi soldati fece fare molti grãdi fuochi. Perilche Antioco stimando che Bebio & Filippo fussino comparsi, preso da timore mutò alloggiamẽto, dimostrando farlo per la stagione del uerno, & si ridusse in Calcide, nel quale luogo fu preso dall'amore d'una bellissima uergine, passando gia la età di cinquanta anni, & benche fusse oppresso dalla grandezza di tanta guerra, nondimeno celebrò le nozze secondo il costume Regio, & solenne, & tenne quel la uernata lo esercito in otio & in pigritia. Venendo la pri

ma uera, andò in Acarnania, et conosciuto la pigritia de sol dati suoi, & trouandogli inutili ad ogni cosa, si cominciò à pentire delle nozze et della lasciuia. Et prese una parte di Acarnania, essendo diuolgata la fama che lo esercito de Romani si approssimaua alla Ionia, ritornò di nuouo in Calcide. I Romani con somma prestezza congregati insieme duo mila huomini d'arme, & uenti mila fanti hauẽdo anchora alcuni elefanti sotto Acinio Manio Galabrione loro Capitano, mossono l'esercito da Brãditio alla Velona, & di quiui in Thessaglia, & subito liberorno tutte le città dall'assedio & doue che il Re hauesse messo il presidio, ne lo trassono, & menorono prigione Filippo Megalopolitano, ilquale speraua potere occupare il regno di Macedonia, colquale preso no circa tre mila soldati di Antioco. Mẽtre che si fanno queste cose da Manio, Filippo andatosene in Acarnania, la constrinse tutta ad obbedire à lui & Aminandro si rifuggi in Ambrachia. Intendẽdo Antioco queste cose & ueduta tãta prestezza de gli inimici, cominciò à temere piu fortemẽte & come oppresso da subito & inaspettato male, riconobbe allhora il salutar cõsiglio d'Annibale, & mãdò l'uno dopo l'altro molti de suoi in Asia, i quali sollecitassino la uenuta di Polizenide suo Capitano. Esso ragunò insieme quelle piu genti che li fu possibile, e fatto un esercito di dieci mila fanti, & cinquecẽto huomini d'arme aggiuntoui alcune squadre di cõfederati, nel passare prese Termopila, acciochè mẽtre che egli aspettaua l'esercito, che ueniua d'Asia, ritenessi gli inimici occupati & impediti con la cõmodita di quello luogo: & una uia doppia, la quale condusse à Termopila stretta & lunga, da una parte è il mare aspro, & sanza porto, da l'altra è una palude profonda. Sonui oltre à que-

ſto due monti alti,& precipitoſi l'uno è chiamato Tichiũte l'altro Calidromo. Ha queſto luogo alcune fontane d'acque calde, onde ſono chiamate Termopile. Antioco adũque ui fece un muro doppio, ſopra il quale poſe alcune berteſche,& comandò che in ſu la ſommita de mõti predetti ſteſſino alla guardia gli Etholi, accioche gli inimici non ſi inſignoriſſino della uia ſopraſcritta, p la qual gia Xerſe, nõ eſſendo guardata, aſſaltò Leonida Capitano de Lacedemoni. Gli Etoli adunque poſono nell'una et nell'altra ſommita de mõti mille de ſuoi e col reſto aſſediorno la città di Heraclia. Perilche Manio conoſciuto l'apparato de nimici, la mattina in ſul far del giorno fece il cẽno della battaglia, et comãdò à due de Tribuni cioè à M. Catone, et à Lucio Valerio che aſſaliſſino quale de due mõti pareſſe loro, et ſi sforzaſſino cauare gli Etholi. Lucio fu ributtato da quelli, che erano in ſu la cima di Tichiũte. Catone inſultãdo da Callidromo hebbe allo oppoſito gl'inimici, doue ſi fece grãdiſſima zuffa. Et gia Manio ſi appropinquaua uerſo Antioco hauẽdo diuiſo l'eſercito à ſquadra à ſquadra. Il Re comãda che li primi à cõbattere ſieno i caualli leggieri cõ li targoni in braccio dinanzi allo ſquadrone, il quale uolle che ſteſſe auanti al reſto dello eſercito. Dalla parte deſtra poſe i baleſtrieri et alcuni che ſi adoperauano cõ le frõbe, e gli Elefanti dalla ſiniſtra. La caterua che lo accõpagnaua aſſiduamẽte fece ſtar uerſo la marina. Cominciata dipoi la pugna li caualli leggieri diſcorrẽdo d'ogni parte, da principio ributtorono Manio. Filippo opponẽdoſi loro,& percotẽdone molti, li meſſe in fuga. Ma una ſchiera di ſoldati d'Antioco, i quali erano Macedoni, diuiſa in due parti, fattaſi incõtro à q̃lli che fugiuano li riceuè in mezo, e li difeſe, e riſtrettiſi inſieme incominciò adopar le lã

cie. I ſoldati allhora di Filippo facendoſi anchora eſſi inan-
zi con le haſte lunghe, impaurirono in modo la ſchiera Ma
cedonica che non ardi affrontarſi, ma ritiroſſi indrieto. gli
Etholi che erano alla guardia di Callidromo, ueggẽdo l'eſer-
cito che era in compagnia di Antioco metterſi in fuga, non
ſapendo la cagione del diſordine cominciorno à tumultua-
re tra loro. ma facendoſi chiaro che Catone ſeguitaua lo
eſercito quelli che erano al preſidio del Re, dubitando della
ſalute ſua, cominciorono à ſpauentarſi, perche ſi conoſceua-
no eſſere fatti da poco per le delicatezze del uerno paſſato.
Perilche facendo gia impeto contra loro i ſoldati di Catone,
ſtimando gli nimici eſſere maggior numero, che non erano
in fatto, gia temeano di tutta la ſomma dello eſercito: onde
ſenza ordine alcuno ſi rifuggiuano alla preſentia del Re,
quaſi per ſaluarlo da Romani. Per la qual coſa Antioco im-
paurito & confuſo, incominciò uituperoſamente à fuggi-
re. Manio ſeguitando ſino à Scarpia, ferendo parte de ni-
mici, & parte pigliandone, nel ritornare indrieto ſualigiò
lo eſercito regio, & gli Etoli, che erano entrati ne gli allo
giamenti de Romani, per l'aſſentia loro, meſſe in rotta. Fu-
rono morti in quella battaglia de Romani circa ducento. Di
quelli di Antioco circa diece mila contando i prigioni. Il Re
come prima hebbe incominciato à uoltare le ſpalle ſtipato
da cinquecento cauallieri ſenza uoltarſi mai indrieto per-
uenne ad Elatia, & di qui in Calcide, et ultimamente ſi fer
mò in Efeſo accompagnato ſempre da Eubia nuoua ſpoſa,
che coſi ſi chiamaua. Eſſendo ſcampato dalla fuga per bene-
ficio delle naui, ma non di tutte, conciosia coſa che il gouer
natore della armata de Romani ne pigliaſſe alcune. Il Sena-
to Romano hauuta la nuoua della uittoria giudicandola

di

di grandissima importanza & parendo che la si fusse acquistata per beneficio delli Dei essendosi ottenuti con tanta fretta & tanto contra la espettatione di tutta la città, fece fare sacrificio in tutti li Templi di Roma, tanta era grande la sospitione che haueano della riputatione & potentia di Antioco. Et per rendere à Filippo conuenienti gratie, li rimandarono Demetrio suo figliuolo, il quale era stato mandato da lui à Roma per statico. Manio dopo la uittoria giudicò essere bene à proposito della impresa assicurare i Focensi & quelli di Calcide, & alcuni altri dal sospetto che haueano per essere stati fautori di Antioco, hauēdoli massime chiesto perdono. Filippo andò poi con lo esercito ad Etholia, & messeui lo assedio, doue Manio anchora subito comparse, & prese Democrito Duca de gli Etholi, il quale era nascoso. Costui gia baldāzosamente minaccio Flaminio che si accamparebbe in su'l Teuere. Pigliando Manio dopo questo la uia su pel monte di Calliopoli chiamato Coruo, il quale e altissimo & difficile à passarlo, massime da uno esercito carico di spoglie & preda & al quale bisognaua caminare per luoghi pericolosi, molti de suoi soldati, andando per altissime ripe del monte, rouinarono à basso con le arme & con gli cariaggi, à scauezzacollo. Perilche Manio facilmente poteua essere superato da gli Etholi, se fusse stato osseruato da loro, ma haueuano gia mandati imbasciadori à Roma à chiedere la pace. In questo mezo Antioco con somma prestezza ragunato nuouo esercito da Satrapi, che habitauano il mare di sopra preparò anchora una potente armata, della quale fece Capitano Polizenide Rhodiano sbandito dalla patria. Et ritornato di nuouo à Cheroneso assediò alcune di quelle città, & occupò Sesto & Abido, per-

che da questi luoghi bisognaua che Romani guidassino lo esercito, uolendo ritornare in Italia. In Lisimachia come in uno granaio ragunò grandissima copia di frumento & di armadure: & parendogli hauere fatte gagliarde prouisioni, si persuadeua questa uolta potere opprimere li Romani. In questo tempo il Senato elesse per successore di Manio Lucio Scipione allhora Consolo, benche non molto esperto nel mestiero dell'arme. Ma gli dierono partecipi de consigli, & come un gouernatore Publio Scipione suo fratello, il quale superò i Carthaginesi, & fu cognominato Africano. À Liuio fu data la cura della armata in luogo di Attilio. Costui congiunto con le proprie naui de Romani molte naui & da Carthaginesi & da alcuni altri confederati de Romani, per la uia di Italia si condusse à Pirea, doue riceuuto lo esercito da Attilio insieme con ottãta naui armate, accompagnato da Eumene con cinquanta delle sue proprie, la metà delle quali erano solamente armate, prese il camino diritto à Focida città gia di Antioco rebellatasi à Romani dopo la rotta del Re. Hauẽdo il giorno seguente nauigato alquanto, Polizenide prefetto della armata Regia se li fece innanzi con ducento naui leggiere, & subito preoccupò il corso del nauigare. Non erano anchora gli Romani ordinati alla battaglia. Andauano auãti due naui Carthaginesi. per ilche Polizenide mandò uelocemente fuora dello stuolo tre delle sue, & prese ambedue le Carthaginesi, ma uote: perche quelli che ui erano su si saluarono per beneficio d'alcune barche. Liuio preso da ira, fu il primo, il quale con la naue militare drizzò il corso à quelle tre, & essendo sprezzato da nimici, come solo, fe gittare addosso alle tre naui uncini di ferro, nel qual modo uenne à legarle insieme & in tal

forma le dette naui impedite l'una da l'altra, difficilméte poteuano adoperarsi. Et benche la battaglia fusse gagliarda da ogni lato, nondimeno superando lo ardire de Romani, ne presono due con una sola, con le quali ritornarono alli suoi. Poi che l'armata de Romani fu unita insieme, benche per uirtu & prontezza fussino superiori, nondimeno per la tardità & grauezza delle naui non poterono giugnere gli inimici, i quali essendo con le naui piu leggiere, fuggendo loro dinanzi, non si fermarono insino che non peruennono ad Efeso, & li Romani presono porto à Scio, doue si congiunsono con loro uintisette naui di Rodi. Antioco intese la fuga delle naui sue, mandò innanzi Hannibale in Soria, acciochè apparecchiasse un'altra armata in Fenicia & Cilicia. Nel ritorno suo fu assaltato in Panfilia da Rodiani, doue perdè alcune naui, & con le altre era guardato in modo che non poteua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etolia insieme con Lucio Console riceuè lo esercito di Manio, col quale sanza alcuna quasi difficultà, dissoluè lo assedio delle città, che erano in Etolia. Dipoi uolendo rompere la guerra contra Antioco innanzi che il fratello finissi il Magistrato, statui per la uia di Macedonia & di Thracia conferirsi in Hellespóto: il quale camino era molto difficile & aspro, se non che Filippo di Macedonia li consentì il passo, & lo riceuè in casa, dandogli il bisogno delle uettouaglie. Per il quale beneficio fu assoluto liberamente dal tributo. Mandarono oltre à questo li Scipioni imbasciadori à Prusia Re di Bithinia à persuaderlo, che uolesse imitare lo esempio di quelli, i quali per essere ossequenti à Romani, et per hauer loro somministrato fauore haueuano accresciuto il principato, come la esperientia hauea dimostro in Fi

lippo, il quale haueano restituito nel regno per hauer fatto benefitio al popolo Romano, benche prima fusse stato superato. Et oltra à questo rimãdatogli il figliuolo che era per statico in Roma, & rimessoli il censo, ouero tributo. Prusia adunque hauendo intesa la espositione de gli imbasciadori, se ne rallegrò molto, & deliberò pigliare la guerra cõtra Antioco. Liuio prefetto dell'armata, hauendo lasciato in Etolia Pausimaco Rodiano insieme cõ le naui di Rhodi, & cõ una parte del suo esercito, egli col resto passò in Hellesponto per riceuere quiui Lucio Scipione Imperadore dell'esercito, & gia haueua tirato alla diuotione de Romani la città di Sesto, & di Rhetio, et posto in Assedio Abido, perche faceua resistentia. Pausimaco dopo la partita di Liuio hauendo fatto esperiẽtia de suoi in molte cose, & confidandosi nella uirtu loro, fece fabricare molte machine da guerra et alcuni uasi di ferro, ne quali fece mettere fuoco, et legogli insu certe lãcie per potere in questo modo portare il fuoco per mare & cõ esso difender le naui, & nuocere à quelle de nimici, quãdo si appropinquassino. Della quale cosa accorgẽdosi Polizenide Capitano dell'armata Regia p patria da Rodi, essendo p certe cagioni sbãdito da casa, si pose presso à Pausimaco, & occultamẽte gli fece intẽdere che promettendoli farlo riuocare dall'esilio, era contento mettere in suo potere l'armata di Antioco. Pausimaco nõ se fidando di lui da principio, perche lo conosceua molto astuto & atto à gl'ingãni staua sopra di se attendendo à buona guardia. Ma riceuuta dipoi una lettera scritta di mano propria di Polizenide, che trattaua di questa cosa, et diceua che uoleua fare uela del porto di Efeso, & condurre lo esercito in Sitologia, Pausimaco allhora conoscendo il nauicar suo essere molto cõforme à fare

l'effetto che prometteua à Polizenide, giudicò che la lettera fusse di sua mano propria, et senza alcuna simulatione, & prestoli del tutto fede, in modo che nõ facendo guardia mandò alcuni de suoi in Sitologia ad incõtrar Polizenide, il qual accorgendosi, che Pausimaco si fidaua di lui, subito congregò le sue genti per assaltarlo, & mandò innanzi Nicandro corsale con pochi de suoi à Samo, accioche assalisse Pausimaco, da l'altra parte egli circa meza notte fece uela, et in su l'alba arriuò in Etholia, doue era Pausimaco, et trouandolo à dormire, l'assaltò improuisamente, il qual ueggẽdosi oppresso da repentino inganno, cõmandò à soldati, che smõtati à terra facessino ogni cosa per tener i nimici discosto dalle naui. Ma facendosi loro incõtra Nicandro dall'opposita parte, pensò Pausimaco nõ hauer piu difesa credendo massime i nimici esser molto maggior numero di quelli, che si uedeano. Perilche essendo gia in cõfusione d'ogni cosa, richiamò li suoi alle naui, & entrando il primo nella zuffa, fu anchora il primo, il qual cõbattendo uirilmente fu morto, & de suoi ne furono parte morti et parte presi. Sette naui solamẽte di quelli che portauano il fuoco, perche nissuno ardì accostarsi loro per il pericolo dell'incendio, scamparono dalla furia. L'altre, che furono uẽti, Polizenide condusse ad Efeso. Per la fama di questa uittoria, di nuouo ritornarono alla diuotione di Antioco, Foci, Samo, & Cime. Liuio inteso il disordine seguito delle naui, temendo di quelle c'haue a lasciate in Etolia, con grande prestezza andò à ritrouarle & con lui Eumene. i Rodiani allhora accommodarono di nuouo gli Romani d'altre uenti naui, della qual cosa presono singular letitia. Et per tal fauore conduceuano l'armata ad Efeso per combatter con gli auuersarij. Ma non

si facendo loro incontra alcuno, feciono fermar la metà delle naui in alto mare lõtano dal conspetto di Efeso, & col resto accostatisi à terra cominciarono assediar quella città, insino che Nicandro uscito di luoghi fra terra tolse loro la uettouaglia, & cominciò à perseguitar le naui. Allhora di nuouo si ritornarono à Samo, & in quel mezzo passò à Liuio la stagione del potere cõbattere per mare. In quel medesimo tẽpo Seleuco figliuolo di Antioco predaua tutto il paese di Eumene, & fermatosi intorno alle mura di Pergamo, facea ogni prouisione per espugnarlo. Perilche Eumene fu necessitato cõferirsi ad Elia capo del Regno suo, & seco andò Lucio Emilio Regolo, il qual era uenuto per successore di Liuio alla cura dell'armata. Gl'Achiui anchora mãdarono in aiuto di Eumene mille fanti, & cento huomini d'arme eletti, de quali era capo Diofane. Costui uedendo dalle mura di Pergamo che quelli di Seleuco stauano à giuocare & inebriarsi, prese animo contra loro, & confortò gli Pergameni, che insiẽme cõ lui assaltassino i nimici. Ma ricusandolo, fece armare li suoi mille fanti cõ li cento huomini d'arme, & gagliardamente cõ questi si pose sotto le mura: in modo che gli inimici lo poteano uedere. et benche per numero gli uedessino molto inferiori, non però ardirono affrõtarsi. Diofane parendogli hauere ottima occasione, uedendo gli inimici à pranso corse loro addosso à grandissimo strepito & conturbogli tutti, & costrinse le guardie à lasciare i luoghi suoi, & correndo alcuni per armarsi, & per mettere le briglie à caualli, non hauendo spatio ad ordinarsi, finalmente si missono in fuga. Seguitandogli adunque Diofane, ne ammazzò tanti, quanti li parue, & tolto loro le arme & gli caualli se ne ritornò drẽto cõ incredibil prestez-

za, nel qual modo ne riportò la uittoria. Il giorno seguente pose gli Achei alla guardia delle mura. Et temendo pure i Pergameni uscir fuora, Seleuco stipato da molti cauallieri, si fece inãzi à Diofane prouocãdolo alla battaglia. Ma egli nõ uolse affrontarsi conoscendosi troppo inferiore, ma conteneuasi sotto le mura, p aspettar miglior occasione al cõbattere. stando Seleuco cõ li suoi in arme sino à mezzo giorno, & desiderando ritornarsi indrieto, per hauer gia gli caualli stanchi, Diofane, assaliti quelli ch'erano gli ultimi, ne ferì assai, & di nuouo si ritrasse sotto le mura. Et tenendo questo ordine continouamente & assaltando gli soldati, li quali andauano à saccomanno, perturbando & infestando gli inimici, finalmẽte costrinse Seleuco à partirsi nõ solamente da Pergamo, ma da tutto il paese di Eumene. In questo mezzo i Romani et Polizenide s'accostarono l'un l'altro presso à Meonesio cõ grande armata. Haueà Polizenide nouanta naui armate: Lucio ottanta tre, delle quali erano uenticinque de' Rodiani sotto il gouerno di Eudoro, il quale posto nel corno sinistro ueggẽdo che Polizenide dalla parte opposita, andaua molto innãzi de' Romani, temendo che nõ fussino circõdati da lui, se li fece incontra cõ molta prestezza, come quello c'haueua le naui sue ueloci & buone di remi: & oppose à Pelizenide prima le naui che portauano il fuoco, & riluceuano da ogni parte. Perilche Polizenide non ardì assaltarle, ma discorrendo intorno, cominciò à dechinare, insino à tanto che una naue di Rodi cõ grandissimo impeto trascorse in una di quelle di Sidonia, & pcossela in modo che gli spiccò l'ancora, et appiccate insieme, quelli che ui erano su cominciarono à combattere, non altrimẽti che si combatte per terra. Facendosi adunque innanzi molti da

l'una parte et da l'altra per aiutar ciascuna li suoi, nacque tra loro una splendida contentione. Per questa cagione essendo abbãdonate le naui d'Antioco, ch'erano poste in mezzo, soprauẽnono le naui de' Romani, & missono in mezzo gli huomini non consapeuoli anchora del pericolo, ma subito che se ne furono accorti, si dierono à fuggire, & per tal disordine dell'armata di Antioco, perirono naui uintinoue, delle quali furono prese tredeci con gli huomini insieme. De Romani perirono solamente due. Questo fine si dice, c'hebbe la zuffa nauale fatta à Meonesio, non hauendo anchora Antioco alcuna notitia, il qual hauea fornito diligentissimamẽte di monitione et d'ogni altro presidio Cheronesso, & Lisimaco stimando questi duoi luoghi essere, come era, grande ostacolo contra Romani, perche se mai uolessino cõdurre altro esercito in Tracia, il transito hauea ad esser loro molto difficile, & quasi senza adito, se Filippo non concedeua loro il passo. Ma essendo Antioco per natura molto leggiero & subito nel mutar proposito, come hebbe notitia della uittoria, che li Romani haueano hauuta à Meonesio le sue naui, gli mancò assai l'animo: pensando che qual che diuino fato li fusse contrario, conciosia cosa che li paresse che fusse contra ogni ragione che gli Romani potessino essergli superiori per mare, doue stimaua esser molto piu potente di tutti loro. Da l'altra parte essaminando, che Annibale era assediato in Pamphilia, & Philippo daua il transito libero & spedito à Romani, il quale era piu conueniẽte, che fusse loro auuersario, hauendo riceuuti molti danni et ingiurie, tanto maggiormente fu commosso quasi come se la fortuna si contraponesse alle forze de suoi pensieri, come suole parere à chi si truoua nelle auuersità & affan-

ni. Et però senza esser mosso d'alcuna altra cagione, & come huomo senza cõsiglio abbãdonò Cheronesso, innãzi che il nimico se gli facesse incõtro, nõ si curãdo di trar di quella città il frumẽto del qual ui hauea accumulato in grandissima copia, ne di saluare l'armadure, ò la pecunia, & gli istrumenti bellici, che ui erano dentro per munitione, od al manco abbruciarle, ancho lasciando ogni cosa in abbandono, & à discretione de gli inimici. Il popolo adunque di Lisimachia ueggẽdo la subita & insperata partenza del Re, come se fuggissino d'una terra assediata cõ amari pianti, et lamenti lo seguiano, ma egli dispregiando ogni altra cosa, uoltò il pẽsiero di uoler con l'armata sola prohibire il transito à nimici nello stretto di Abido, hauendo posto in questo tutta la speranza della guerra. Nondimeno non usando alcuna ragione nel nauigar per la ira delli Dei, si condusse ne luoghi mediterranei per preuenir li Romani, nõ facendo alcuna guardia nel uiaggio. Li Scipioni intesa la partita del Re, si uoltarono subito all'impresa di Lisimachia, la quale presono senza difficultà & acquistarono tutto il thesoro, et l'armi ch'erano in Cheronesso. Dipoi essendo certificati che Helespõto non era guardato cõ gran prestezza preuẽneno il disegno del Re. Per la qual cosa sbigottito Antioco, dãdo la colpa di tutti i suoi errori alla fortuna, mandò ambasciadore alli Scipioni Heraclide Costãtinopolitano, perche si forzasse in qualũche modo spegner la guerra con li Romani, & lasciasse loro la possessione di Smirna, & di Alessandria, la quale è sopra Granico, & anchora Lansaco, per cagiõe delle quali città era nata la guerra, promettesse oltra questo rifare al Senato la metà di tutte le spese, c'hauesse fatte in quella guerra, al qual dette anchora in cõmissione

che bisognando per hauer la pace, restituisse à Romani tutte le città, le quali hauea prese in Eolia, & in Ionia, & cõsentisse anchora piu oltre tutto quello che li Scipioni addimãdassino. Et cõmandò ad Heraclide ch'esponesse in publico la cõmessione: ma in occulto presentasse à Scipione grã somma di pecunia, & gli offerisse la liberatione del figliuolo, il qual era stato preso d'Antioco in Helleda, quando nauicaua da Demetriade in Calcide. Fu questo fanciullo quello che poi prese, & disfece Carthagine, & fu chiamato il secondo Africano figliuolo legittimo di Paolo Emilio, che tolse la Macedonia à Perseo, et fu nipote di questo Scipiõe nato d'una sua figliuola, & poi adottato da lui. Risposeno gli Scipioni in questa sententia, che se Antioco desideraua la pace, non solaméte lasciasse à Romani la possessione delle città di Eolia, & di Ionia, ma di tutte l'altre che son di qua dal monte Tauro, & rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra. Et separatamente poi disse Publio ad Heraclide: Se mentre che Antioco propone queste conditioni signoreggiasse Cheronesso, gli Romani esaudirebbono uolentieri li prieghi suoi, & forse anchora se gli hauesse l'armata sua alla guardia di Hellespõto. ma essendo noi hora passati dal cãto di qua, & posti al sicuro, & hauẽdo messo il freno al cauallo, & montatoui su, io credo che Romani per queste parole, & offerte d'Antioco non uorranno consentirli la pace. Io per quãto à me s'appartiene ringratio il Re, che elegga la pace, & sono molto lieto che mi renda Scipione mio figliuolo: per la qual largità, et liberalità confesso essergli obligato, & come amico lo conforto à douere accettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, innanzi che le cose diuentino piu difficili. Dopo questa pratica di pace Publio ammalò. Perilche

fu costretto farsi portare in Elia, & lasciò per consultore del fratello Gneo Domitio. Antioco ueggendosi fuor dell'accordo, seguitando in questo l'esempio di Filippo di Macedonia, persuadendosi molto che non gli potesse esser tolto da Romani in questa guerra alcuno luogo piu oltre delle cose acquistate, si pose con l'essercito nel campo Thiatero non molto lontano da gli inimici: & nondimeno rimandò il figliuolo sino in Elia à Scipione, il quale uolendo monstrarsi grato uerso Antioco per questo beneficio, diede per cōsiglio à quelli che li condussono il figliuolo, che uolessino confortare Antioco à non pigliar la guerra insino à tanto che egli non ritornasse in cāpo. Seguitando adunque Antioco questo ricordo di Publio Scipione, prese gli alloggiamēti appresso al monte Sipilo: & intorno al campo fece un muro, hauendo all'incontro per ostacolo de nimici il fiume Frigio, come uno antimuro: si che non potea esser sforzato combattere contro la uolontà sua. Domitio desideroso che il fine di quella battaglia si terminasse sotto il suo auspicio, passò il fiume con marauiglioso ardire, & fece un steccato lontano dal Re uenti stadij. Passarono quattro giorni, ne quali ciascun tenendo ordinato il suo esercito, non si fece alcuna proua di combattere. Il quinto di Domitio, ordinati di nuouo gli suoi, si fece auanti à gli auersarij per far fatto d'arme. Ma non uscendo Antioco à campo, Domitio prese gli alloggiamenti prossimi: & passato solamente un di intiero, mādò il trōbetto à significare al Re che il di seguente lo aspettasse, perche haueua deliberato ad ogni modo, quando bene egli lo ricusasse, appiccare la zuffa. Dalla quale ambasciata conturbato il Re mutò il consiglio, & potendo star dento al muro fatto da lui, & con tal commodità combattere

ſtrenuamente, inſino à tanto che fuſſe preſente. nondimeno parendogli uituperoſo, hauendo molto maggior numero di gente, recuſare la battaglia ſi fece auanti con li ſuoi, & l'un & l'altro ſi ordinò alla pugna, eſſendo anchora di notte. l'ordine del cōbattere fu diſtribuito dall'uno, & dall'altro in queſto modo. Nel corno ſiniſtro erano poſti in ſu la riua del fiume dieci mila ſoldati Romani armati ſtrenuamē te, dopo i quali erano altri tāti Italiani diuiſi in tre ſquadre, dalla parte di ſopra de gli Italiani era l'eſercito di Eumene, et circa tre mila Achinori cō l'imbracciature. Nel deſtro corno erano tra Romani, Italiani, et altri ſoldati nō piu che tre mila in circa, et cō tutti erano alla meſcolata li baleſtrieri, et gli altri caualli leggieri. Intorno à Domitio erano tre ſquadre, ſi che tutti inſieme li ſoldati dell'eſercito Romano erano circa trēta mila. Nella parte deſtra era Domitio, nella ſiniſtra Eumene, & gli elefanti furono poſti nell'ultimo luogo, i quali Scipione hauea fatto uenir di Libia, ꝑche eſſendo pochi & deboli di corpo Domitio nō ſperaua trarne alcuna utilità. Sono gli elefanti di Libia minori che gl'altri, et temono l'aſpetto de maggiori. In queſto modo fu diuiſo il cāpo de Romani. Nell'eſercito di Antioco ſi dice che furono ſettāta mila ſoldati, de quali la miglior parte fu una ſchiera di Macedoni, per numero ſedeci mila, chiamata Falange. La cui forma fu ordinata prima da Filippo Re di Macedonia et oſſeruata poi da Aleſſandro Magno ſuo figliuolo. Era collocata nel mezzo, et ſopra lei erano mille dugēto huomini diuiſi in dieci parti, et ciaſcuna di queſte parti hauea dal la frōte huomini cinquāta eletti, et di drieto trenta duo, da lati d'ogni parte uēti. Era la ſua forma à ſimilitudine d'un muro, nel qual modo fu ordinata la fanteria d'Antioco. Gli

Falange
xvi milia
contiene

huomini d'arme furno messi d'ogni parte. I Galati haueua no i forniměti molto splendidi et li cauallieri eletti di Mace donia similmēte. dopo questi erano nella destra parte li ca= ualli leggieri et molti soldati ornati con elmetti d'argēto, et ducento balestrieri à cauallo. Nella parte sinistra era la gen te di Galitia, Tettosagi, Tromiti, li Stobij, & quelli di Cap= padocia mādati dal Re Ariarate insieme cō molti altri fore stieri soldati. Seguiuano poi i caualli bardati con una com= pagnia leggiermēte armata. Tale fu la forma dello esercito di Antioco, il quale pare c'hauesse collocato grādissima spe ranza ne soldati à cauallo, i quali per la maggior parte ha ueua posti nella frōte. Et la schiera la quale habbiamo detto di sopra haueua ristretta, & condensata, della quale, come piu esercitata et esperta nelle armi, bisognaua che piu si ua lesse. Hauea oltre à questo una moltitudine quasi infinita di arcieri, di frōbolieri, lanciatori di dardi, et di fanti con le imbracciature uenuti di Frigia, di Licia, de Panfilia, & di Pi side, di Tralia, & di Cilicia ornati secōdo il costume de Can= diotti. arcieri à cauallo hauea assai oltra sopradetti. Erano anchora cō lui molti soldati di Dacia, Misia, Climia & Ara bia, i quali caualcauano ueloci cāmelli, & erano consueti à combattere di lontano con le freccie, & d'appresso cō li stoc chi lunghi & stretti, & nel principio della battaglia soglio gno stare in su certi carri falcati. costoro anchora furon mes si dalla fronte, et haueano in cōmandamento che poi si fussi no messi in fuga, di nuouo ritornassino alla battaglia. Il nu mero & la moltitudine di questi era si grande c'haueua lo aspetto di duoi eserciti, l'un che cominciasse la zuffa, l'altro che stesse fermo nel campo & nella schiera. Et amboduoi & per moltitudine, et p apparato dimostrauano in se uno am=

mirando terrore. Antioco ſi poſe nella parte deſtra con gli huomini d'arme, nell'altra Seleuco ſuo figliuolo, della Falange era capo Filippo Prencipe de gli elefanti col preſidio de Medi, et Zenſi. Era quello giorno l'aere obōbrato da una dēſiſſima nebbia, in modo che lo aſpetto de gli eſerciti non ſi potea bene diſcernere, & il tratto delle uerrette nō ſi potea fare apertamente per la ſcurità, & humidezza dello aere. Della qual coſa accorgendoſi Eumene, cominciò à fare poca ſtima di tutti gli altri: ſolo temeua lo impeto de carri falcati, i quali ſtauano cō marauiglioſo ordine apparecchiati. Congregando adunque tutti inſieme i frombolieri, & lanciatori de dardi & li ſoldati dell'armature leggiere, li fece ſtare allo oppoſito de carri: accioche uolendo quelli de carri farſi auanti per uſare la forza, queſti ſoldati attēdeſſino à ferire li caualli che tirauano li carri, & diſturbare l'ordine in modo che li combattenti, che ui erano ſu non ſi poteſſino adoperare. La qual coſa interuēne allhora: imperoche eſſendo feriti i caualli à torme, correuano con li carri contra gli altri dello eſercito: in modo che tra i primi, che cominciarono ad impaurire, furono li camelli, dopo li quali i caualli bardati ſi sbaragliarono: per il peſo delle armi nō poteano fuggire i colpi che erano dati loro. onde nacque immēſo tumulto & grandiſſima cōfuſione: la qual pigliādo il principio di qui, occupò gli animi della metà del cāpo, ſuperando la ſoſpitione ogni diligētia, come ſuole interuenire in una ſpeſſa moltitudine poſta in lungo ſpatio et in lūgo interuallo, et cōfuſo da uario ſtrepito, et paura: ſiche anchora à quelli i quali erano preſſo à feriti mācauano le forze et ciaſcuno ſi perſuadeua il pericolo eſſere maggiore. Eumene ueggendo nel primo aſſalto la coſa eſſerli ſucceſſa à ſuo modo, & la metà

aello ſpatio, quanto i camelli & li carri occupauano, eſſere abbãdonato da caualli, ſpinſe à doſſo à Galati, & à Cappadocij tutti li Romani, & Italiani c'hauea ſeco, & con gran gridor aſſaltò l'altra torma de fanti foreſtieri, come huomini ineſperti nella guerra. per il quale inſulto non ſolamente queſti ſi miſſono in fuga, ma anchora gli huomini d'arme, che erano cõ loro. Et queſto diſordine ſegui nella parte ſiniſtra della Falange. Nella parte deſtra Antioco rõpendo l'ordine de Romani, & mettẽdogli in fuga, li ſeguitò buõ pezzo. Ma la Falãge de Macedoni, come quella che inſieme con gli huomini d'arme era poſta in luogo ſtretto, et in quadrãgulo diuidendo ſe medeſima, uenne à riceuere in ſe de ſoldati amici, & inimici, & rinchiuderli nel mezo. Domitio diſcorrendole intorno da ogni parte cõ molti de ſui huomini d'arme, & caualli leggieri, nõ potendo ſpuntar ſi immenſa turba, con aſſai difficultà ſopportaua tal peſo. et li nimici ſi affligeuano nell'animo, nõ potendo far piu alcuna proua cõtra Domitio, ma d'ogni bãda eran oppoſti alle ferite; bẽche adoperando le lancie Macedoniche, offendeſſino li Romani. I fanti à pie nõdimeno per nõ diſſoluere l'ordine, & per nõ diminuire la forza ſi metteuano uniti, & ſtretti inſieme in modo che Romani nõ ardiuano appropinquarſi & uenire à le mani con loro, temendo la moltitudine & deſperatione loro. ſolamente lãciauano dalla lunga haſte, & uerrette, di che neſſuna coſa poteua eſſere piu dãnoſa, perche eſſendo ſi grande numero tutto inſieme, nõ poteuano ſchiuare li colpi che ueniuano loro à doſſo. onde nõ potendo al fine molto lungamente ſoſtenere, furono da neceſſità coſtretti uoltarſi, & ritirandoſi indrieto, uſauano molti acerbi minacci con li uolti ſi conſtanti, & terribili, che li Romani li temeuano

ne ardiuano anchora accostarsi loro, ma discorrēdo intorno ne feriuano assai, tāto che inuiliti per la paura gli elefanti della Falange, ne essendo ossequēti all'imperio de loro sessori, l'ordine della fuga si dissipò, & Domitio occupò tutta la Falāge, et preuenendo subitamēte l'esercito di Antioco trasse le guardie del luoco suo. Antioco hauēdo seguitato i Romani per lūgo spatio da quella pte, dalla quale gli hauea assaltati, nō porgēdo loro aiuto pur un'huomo d'arme, od un fante, imperoche Domitio non era cōparso, stimando non bisognare per la uicinità del fiume, si condusse insino à gli alloggiamēti de Romani, ma facendosi incontro uno de Tribuni con alquanti caualli piu eletti, alquale era stata commessa la cura de gli alloggiamēti, restò Antioco di seguitarli piu oltre, & li Romani che fuggiuano dinanzi mescolati con li suoi lo confortauano à ritirarsi indrieto. Ritornaua adunque Antioco come da una uittoria, lieto & insolente, non hauendo anchora notitia di quanto era successo dall'altra parte. Nel ritorno suo se li fece incontro Attalo fratello di Eumene stipato da molti cauallieri, à quali facēdosi Antioco auāti superbamēte, ne amazzò alcuni, gli altri si missono in fuga, ma poi che fu uenuto al luogo doue prima haueua lasciato il rimanēte dello esercito, come uide la rouina de suoi, & tutto quel campo ripieno d'ogni parte di corpi d'huomini, di caualli, et di elefanti, et per questo conosciuta la occisione de suoi, con irreuocabile fuga peruenne à Sardi circa meza notte, di qui passò à Celena chiamata altrimenti Apamea, doue intese che il figliuolo era scāpato della battaglia. Il di seguente si parti da Celena, & andò in Soria, lasciādo in Celena alcuni ministri, i quali riceuessino quelli che fuggiano et ragunassingli insieme. Et per hauer la triegua

gua mandò imbasciadori al Cõsolo, il quale dopò l'acquista=
ta uittoria fece sepellire gli amici & domestici. i corpi de ni
mici morti fece spogliare, & li prigioni mettere insieme. De
Romani furono trouati morti solamẽte uẽticinque cauallie
ri & trecento fanti à pie tutti cittadini Romani. Di quelli
di Eumene furono feriti xvi. de soldati di Antioco co prigio
ni è manifesto che perirono circa cinquanta mila. Impero
che non facilmente si poteuano annumerare per la grande
moltitudine. De gli Elefanti furono morti assai, & presone
quindeci, la qual tanto celebre uittoria parerno acquistare
quasi fuora d'ogni ragione. Cõciosia cosa che nõ pareua con
ueniente che pochi in aliena patria potessino superare tãto
maggior numero di loro, cõbattendo spetialmente la Falan=
ge Macedonica, la quale et per uirtu et per forza era prestã
te & eccellente, & quasi insuperabile & tremenda. Peril=
che gli amici & familiari di Antioco accusauono la proter
uita sua contra Romani & la stoltitia & imperitia nella
guerra, che hauesse abbandonato tanto inconsideratamẽte
Cheronesso, & Lisimachia piena di tãta munitione d'arme
& di uettouaglia, & prima che il nimico selt facesse inãzi
hauesse uoluntariamente sprezzato la guardia di Helespõ=
to, quando li Romani non haueuano alcuna speranza di po
ter passare. Doleuansi oltre accio di questa sua ultima paz=
zia di hauer lasciato la miglior parte del suo esercito in luo
go si angusto, & doue non si era potuto esercitare, & piu
presto hauesse collocato la speranza sua in moltitudine con
fusa & inutile al combattere, che in quelli, che, & per espe
rienza et per uirtu erano peritissimi nella disciplina milita
re, & ne gli animi de quali si conosceua esser fiducia & ar
dire immenso. Queste cose erano opposte da suoi contro An=

tioco. I Romani dall'altra parte haueuano conceputo grandissima speranza, che niẽte piu hauessi essere loro difficile, aiutãdoli li dei & la propria uirtu. Ma questo massime gli inalzaua à futura gloria di felicità, perche haueano ueduto, che essendo tãto inferiori di forze & in luoghi esterni, nõdimeno erano stati in un di uittoriosi d'una moltitudine si grãde, nella quale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri, & la uirtu de Macedoni & cõtro ad un Re immenso, onde era detto Magno. Lequali cose ragionando tra loro i Romani si gloriauano. Il Cõsolo poi che Publio che era malato ad Elia fu libero, & ritornato in campo, deliberò rispondere à gli Oratori di Antioco, i quali dimandauano sapere quello che Antioco potesse fare per essere amico & cõfederato de Romani. La risposta di Publio fu in questo modo & tenore, Antioco essere stato causa egli stesso del suo male per la troppa sua ambitione & cupidita di regnare, & per le cose che egli haueua tentate prima, et al presente, il quale possedendo grã principato sanza alcuna molestia, ò contradittione de Romani, haueua tolta la Soria inferiore à Tolomeo suo parẽte, et collegato de Romani, & conducendo poi lo esercito in Europa, la quale nõ apparteneua à lui, hauea guasto la Tracia, fortificato Cheronesso & rifatto di nuouo la città di Lisimachia. Dipoi passato nella Grecia, haueua ridotta in seruitu quella prouincia prima fatta libera da Romani insino che fu superato nella battaglia fatta à Termopila, & benche fusse scampato mediante il beneficio della fuga, nondimeno nõ hauea proposta la cupidita di hauer le cose predette, ma essendo stato gia uinto piu uolte p mare, & non hauendo anchora i Romani Hellesponto, adimandò la triegua, mosso dipoi da sospetto, ne fece poca sti=

ma, & recuso le conditioni, le quali li furono proposte, et di nuouo fece grande esercito con apparato immenso per contendere un'altra uolta cõ li Romani, tanto che finalmente con estrema occisione de suoi era stato uinto et debilitato assai delle forze. Perilche à noi, disse Publio, sarebbe forse piu giusto punirlo con maggior pena anchora, hauendo gia tante uolte con tanta audacia & temerita prese le arme cõtra il popolo Romano. Ma noi nõ uogliamo macchiar la felicita nostra, ne accrescere il male d'altri. Saremo adunque contẽti concedere ad Antioco quelli patti & quelle conuentioni, che l'altra uolta gli proponẽmo, aggiugnẽdo alcune piccole cose, le quali, bẽche stimiamo essere utili à noi, crediamo che non saranno anchora inutili alla sicurta di Antioco. Vogliamo che al tutto si astenga dalle cose di Europa, et di Asia di qua dal monte Tauro tra quelli confini che saranno posti, che ci consegni tutti li suoi Elefanti, & per lo auenire non ne possa tenere alcuno, che nõ tenga se non quello numero di naui, le quali gli consentiranno i Romani, dia al popolo Romano uẽti statichi quelli che il Pretore scriuerà, et paghi di presente 500. talenti di Negroponte per rifacimento delle spese che ci è bisognato far nella guerra cõtra lui. Et quãdo poi il Senato hara approuate queste conditioni, ce ne darà duo mila cinquecẽto, & dipoi per tẽpo di dodici anni cõtinoui ne paghi diece mila cinquecento. Et finalmẽte uogliamo che egli ci cõsegni tutti li prigioni nostri & fuggitiui, e restituisca ad Eumene tutto quel che resta in potere suo de le cose che li furno lasciate da Attalo suo padre, & le quali Antioco è tenuto rẽderli per patto et obligo di lega. osseruãdo tutte queste cose Antioco sinceramente, noi gli promettiamo la pace & l'amicitia col popolo Romano, quando il

Senato ce lo comãdera. Gli imbasciadori hauendo dal Re loro una amplissima faculta di potere accettare ogni cõditione, che paresse loro, cõsentirono ad ogni cosa liberamẽte, & ritornati ad Antioco, gli portarono il cõtratto & egli lo ratificò assolutamente, & subito mãdò parte della pecunia, et xx. statichi tra quali fu Antioco suo figliuolo chiamato Antioco Iuniore. Il quale li Scipioni mãdarono à Roma. Il Senato hauẽdo auiso di queste conditioni ue ne aggiunse alcune & alcune ne corresse. Veggiamo dissono gli Senatori il principato di Antioco esser due promõtorij, Calicadimo & Sarpidonio. Dila da questi non uogliamo che Antioco possa nauicare, ne tener piu che dodici naui per usarle nella guerra cõtro li sudditi, ne cõdurre alcun soldato forestiere, ne dare ricetto à fuggitiui, & possa scambiare gli statichi in fra tre anni, eccetto che Antioco suo figliuolo. Furono queste cõditioni scritte dal Senato in tauole di bronzo & appiccate in Cãpidoglio, doue erano consueti appiccare tutte le cõfederationi & leggi de Romani, & mãdaronne la Scrittura à Manio Vlisone, il quale doueua succedere nell'esercito à Scipione. Costui adunque insieme con gli imbasciadori d'Antioco in Apamea, città di Frigia, con giuramento promisono la osseruantia della lega ciascuno per la parte sua, il quale giuramento fu poi cõfirmato da Antioco nelle mani di Termo Tribuno, mãdato à lui à tal cagione. Fu questo adunque il fine della guerra tra Romani & Antioco Magno, & parue che Antioco piu prontamente, & con minore difficultà si disponesse à pigliar la pace co Romani per la riuerentia che portaua à Scipione, il quale anchora egli sene adoperò piu uolẽtieri ꝑ la gratia et benefitio, ilquale riceuè nella liberatione di Scipione suo figliolo adottiuo, come habbiamo

detto di ſopra. per la qual cagione eſſendo poi tornato à Roma, fu molto calũniato, & tra gli altri furono due Tribuni, i quali l'accuſarono, c'hauea fraudato il Senato della pecunia publica, & c'haueua commeſſo tradimento. Ma egli non facendo alcuna ſtima della malignità & improbità de gli accuſatori, comparì in giudicio il medeſimo di nel qual gia hauea ſogiugata Carthagine, hauẽdo prima ordinato il ſacrificio in Cãpidoglio, et uenuto al cõſpetto de giudici cõ ſembiante uenuſto & nõ miſerando & abietto, come ſogliono fare li rei, commoſſe ciaſcuno in ſtupore & àtrarſe nella ſua beniuolẽtia, conoſcendoſi in lui una ſingular bõtà & confidentia per la uirtu & innocẽtia ſua. Dipoi incominciando à parlare nõ fece alcuna mẽtione della accuſa, ma commemorò qual fuſſeno ſtate l'opere della uita ſua, quante uolte hauea combattuto per la patria, quante uittorie hauea acquiſtate al popolo Rom. in modo che tutti gli auditori ſentiuano ne gli animi loro grandiſſima giocõdità, & per la grãdezza & marauiglia delle coſe fatte da lui. Et repetendo da principio la guerra, la qual haueua amminiſtrata cõtra Carthagineſi, ueduto che la moltitudine l'aſcoltaua cõ attentione increbile, cominciò à parlar coſi. Perche nel medeſimo giorno, nel quale ſiamo hoggi, io cittadini miei ui ſottomeſſi Carthagine, la quale prima era formidabile al uoſtro Imperio, uoglio andare di preſente in Campidoglio per ſacrificar alli noſtri dei, la qual coſa prego uoglino fare meco anchora quelli che portano amore à la patria, accioche dimoſtriamo eſſer grati del beneficio riceuuto. Et coſi detto, preſe la uia uerſo Campidoglio ſenza dimoſtratione di hauer penſiero dell'accuſa, & ſeguitandolo gran numero di cittadini, & la maggior parte de giudici

interuennono al sacrificio. Gli accusatori per questo impauriti nõ ardirono seguitar nell'accusatione, ma la lasciorono imperfetta, temẽdo il fauore che dimostraua il popolo à Scipione, & conoscẽdo, che molto maggior forza hauea la modestia & il testimonio della uita sua, che tutte le calunnie, le quali gli potessino esser date. Ma Scipione reputãdosi indegno di tal persecutione, elesse uolontario esilio, doue consumò il resto della uita sua, & morendo prohibì che il corpo suo nõ fussi portato à Roma, commettendo tal cura alla moglie. In che fu al giudicio mio piu sapiente che Aristide, quando fu anchora egli accusato c'hauea fraudato la pecunia del publico, & piu prudẽte che Socrate nelle calunnie, le quali gli furono opposte da gli accusatori, perche nõ fece alcuna parola ò difesa. Affermaro anchora esser stato magnifico fatto quello, che fece Epaminonda, perche essendo prefetto de Boetij insieme con Pelopida, furono li Thebani cõtenti con lo esercito c'haueano al gouerno prestassino fauore & aiuto à quelli di Mesenia & Archadia, i quali faceuano la guerra con Laconij, ma non hauendo anchora esequito la cõmessione, fu dato loro li successori, & furono richiamati à la città, & perche recusorono dare l'amministratione del la guerra à successori fra sei mesi, come uoleuano le leggi & differirno tanto, che trassono li presidij de Lacedemoni delle terre amiche, & messonui quelli di Archadia, inducẽdo à questo Epaminõda i soldati con prometter loro defenderli d'ogni pena, nella qual incorressino per tal inobedientia. Onde poi ritornati Epaminõda & Pelopida alla patria furono accusati & condennati alla morte, perche disponea la legge, che chi esercitaua il principato d'altri, fusse punito à morte. Per la qual cosa i soldati ch'erano stati cõ Epami=

nonda si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauesse confortati ad esser transgressori della legge. Esso allhora sapendo ch'era condennato alla morte, disse. Io so che iniquamente et cõtro la legge ho tenuto l'esercito et sforzato gli soldati, ch'erano meco à preuaricar la legge, & per questo io non chieggo che mi sia perdonata la uita. Solo adimando questa gratia, che per memoria delle cose fatte da me nel preterito mi sia scritto nella sepultura questo epitaffio. Qui giace colui, il quale acquistò uittoria presso à Leucia, & liberò la patria, che gia piu oltre nõ potea resistere alla forza de nimici, nõdimeno è stato morto per hauer procurato la utilità, et salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, & fecesi uirilmẽte incõtro à quelli, c'haueano l'ordine di pigliarlo. Ma gli giudici cõmossi dalla forza delle parole sue, & dalla reputatione & authorità di tanto capitano, non hebbono ardire di pigliar partito, ma uscirono del luogo del giudicio. Queste cose però ciascuno giudichi in quel modo che gli pare piu cõueniente. Manio, il quale era successo nell'imperio à Scipione prese egli la possessione personalmente della regione tolta ad Antioco. Dipoi perseguitando i Galati, i quali erano stati cõ Antioco & datisi à latrocini, non senza continoua & gran fatica gli prese, & quelli, che furono morti, fece precipitare dalla ripa del monte Nisio Olimpo, doue erano rifuggiti, i quali furono gran moltitudine. Quelli che restorono prigioni che furono circa quaranta mila fece spogliare, & tor loro l'arme, & non potendo cõdur seco si gran turba, gli uendè tutti cosi spogliati à Barbari finitimi. Egli nel camino arriuò tra certi popoli chiamati Tettosagi, & Proemi, doue gli erano state apparecchiate insidie, dalle quali non senza difficultà & peri-

colo, si ritrasse à saluamento, & ristrettosi con li suoi, deli=
berò uēdicarsi dell'ingiuria, & ritornato al luogo doue era
stato assaltato ne trouò assai. Perilche spinse loro adosso i
soldati armati di leggiere armadure, & lui caualcādo in=
torno, facea lāciare spessi dardi & uerrette cōtra gli inimi
ci, i quali essendo in tāto numero, non cadeua alcuno colpo
in darno, in modo che ne furono morti circa otto mila. Il re=
sto perseguitò insino alla ripa del fiume Ali. Al Re di Cap=
padocia Ariarate lasciò il paese intatto, benche hauesse mā
dato in aiuto di Antioco molti de suoi soldati, & però dubi
tādo assai di non esser offeso da Romani, occultamente, mā
dò à Manio dugento talenti, il qual dopò questo ritornò
in Hellespōto con molta preda & cō una somma di danari
quasi innumerabile, in modo che tutto l'esercito era carico.
Ma le cose fatte da lui poi furono stimate esser amministra
te senza alcuna prudētia ò ragione. Imperoche nel tempo
della state differì il nauigare, & nō si curando del peso, &
impedimēto delle cose che portaua seco, non usando alcuna
sollecitudine od industria, nō pensaua altro, se nō condurre
gli soldati à casa ricchi per tāte spoglie tolte à gli inimici, p=
ilche fece la uia per la Thracia, uiaggio lungo, stretto, &
difficile, & nella stagione del caldo. Oltra cio nō fece stima
mādare in Macedonia cōtro à Filippo per occorrere à peri=
coli, i quali li potessino soprastar da quella banda, & poter
passar piu sicuramēte, ne fu di tanto ingegno che diuidesse
l'esercito in piu parti accioche potesse caminar con facilità
maggiore, et hauer piu prōte le cose necessarie, ne seppe por
re per dritto ordine quelli che portauano il tesoro guada=
gnato, accioche potessino, bisognando difender l'un l'altro,
ma conduceua tutto lo esercito insieme confuso & senza

ordine, & gli carriaggi hauea posti nel mezzo in modo che quelli che andauano innanzi non gli poteano soccorrere ne quelli che seguiuano dopo per l'asprezza & difficultà del camino. Per laqual cosa assaltati in molti luoghi da molti popoli di Thracia, fu tolto lor grã parte della preda & pecunia publica & de particolori soldati, & appena si códussono salui in Macedonia, nel qual luogo si conobbe manifestamẽte quãto giouò Filippo alli Scipioni: i quali hauẽdo à passar p la regione sua mandarono innãzi à chiedergli il passo & quãto errore hauea cõmesso Antioco per hauer lasciato Cheronessò in abbãdono. Manio da Macedonia passò in Thessaglia, & di Thessaglia in Epiro, & di quiui à Brãditio, & mãdatone i soldati ciascuno à luoghi proprij, uenne à Roma. i Rodiani & Eumene Re di Pergamo p essersi accostati cõtra Antioco in fauor de Romani, uẽnono in sperãza d'esser remunerati in qualche parte, & però mandarono imbasciadori à Roma sotto spetie di cõgratularsi della riceuuta uittoria. Il Senato che bẽ conobbe la causa di tal imbasceria, uolẽdosi mostrar grato del beneficio riceuuto, cõcedè à Rodiani Licia & Cari, i quali popoli poco dipoi ritolse loro p hauer quasi piu presto fauorito Perseo che il popolo Rom. nella guerra hebbono insieme. ad Eumene dierono il resto delle cose, c'haueano tolte al Re Antioco, riserbandosi la Grecia solamente. Furono bene contenti, che tutti i popoli della Grecia i quali erano stati gia cõsueti dar il Tributo ad Attalo padre di Eumene lo dessino parimẽte à lui, et quelli ch'erano prima tributarij di Antioco furono lasciati liberi. In questo modo i Romani partirono le cose tolte ad Antioco nella guerra. Dopo la morte di Antioco Magno, successe nel regno Seleuco suo figliuolo, il qual come

pietoſo per liberar Antioco ſuo fratello dato per ſtatico à Ro
mani, mãdò in ſuo luogo Demetrio ſuo figliuolo. Ritornan
do Antioco Iuniore à caſa, & eſsẽdo gia propinquo ad Athe
ne, Seleuco ꝑ tradimẽto di Eliodoro fu morto da un de ſuoi
miniſtri. Et facẽdo Eliodoro forza di inſignorirſi di quel re=
gno, fu impedito da Eumene et da Attalo, et mediãte il fa=
uore loro fu reſtituito Re Antioco Iuniore, al quale queſti
duoi fratelli erano molto affettionati, et ꝑ alcune offeſe ri=
ceuute da Romani, haueano incominciato hauergli à ſoſpet
to. In queſto modo Antioco figliuolo di Antioco Magno ac=
quiſtò il principato della Soria, il qual nome appreſſo à So
riani ꝑ lũgo tẽpo gia era ſtato molto celebre & illuſtre. Fer
mata adũque et ſtabilita Antioco buona amicitia cõ Eume=
ne reggeua la Soria et tutte l'altre nationi circoſtãti, et fece
Timarco Satrape di Babilonia et teſauriere eleſſe Heraclide
ſuo fratello i quali erano ſtati dinanzi ſuoi ragazzi. Dipoi
moſſe la guerra cõtra Artaſſa Re d'Armenia, et hauendolo
uinto et preſo finì il corſo della ſua uita, laſciando dopo ſe
Antioco ſuo figliuolo d'età d'anni noue, il quale i Soriani ꝑ
la uirtu del padre chiamarono Eupatro. Coſtui da pueritia
fu nutrito da Liſia. Il Senato ueggẽdo la ſtirpe d'Antioco eſ
ſer ridotta al poco, & douer mãcare preſto ſe ne rallegrò aſ
ſai. Chiedendo dipoi Demetrio figliuolo di Seleuco nipote di
quel preclaro Antioco et cõſobrino di queſto fanciullo, eſſer
riceuuto nel regno, eſſendo già di età di uẽtitre anni, li Ro
mani nõ uolſono accõſentirlo, nõ parẽdo loro utile, che De=
metrio già giouane et adulto nella età, fuſſe prepoſto al re
gno di Soria in luogo del fanciullo. Intendendo dipoi li Ro=
mani eſſer alleuati in Soria una gregge di elefanti & piu
naui di quelle, le quali haueano cõcedute nella pace ch'An

tioco potesse tenere, mandarono imbasciadori, liquali comā
dassino che gli elefanti fussino morti, & le naui fussino ar
se. Fu certamēte miserādo spettacolo ueder la morte di si no
bili bestie gia māsuete fatte et le quali gia appresso à tutti
erano rare, & similmente il fuoco messo nell'armata. peril
qual spettacolo commosso un certo chiamato Lettino nella
città di Laodicea prese Gneo Ottauio il primo de gli imba
sciadori, & l'ammazzò, il quale poi Lisia fece sepelire. De=
metrio adunque di nuouo entrato nel Senato chiedea sola
mēte esser liberato dalla seruitu, essendo stato dato per sta=
tico in luogo d'Antioco il qual dipoi era morto. La qual co=
sa nō potendo ottenere, si fuggi di nascoso ꝑ mare, & fu da
Soriani riceuuto gratamente & preso il regno ammazzò
Lisia insieme col fanciullo, & bādeggiò Heraclide & fece
morire Timarco, ꝑche seli cōtrapose, & anchora perche ini=
quamēte si portaua in molte cose cōtro li Babilonij, ꝑ le qua
li cose fatto signore de Babilonij, fu chiamato da loro Sote=
ro. Acquistato adūque l'imperio da lui, Demetrio mandò al
li Romani una corona di x. mila ducati, perche fu loro stati
co, et insieme mādò Lettino, ilqual hauea morto Ottauio. Il
Senato accettato la corona, recusò Lettino, hauēdo gia propo
sto nell'animo d'osseruar questo delitto cōtra gli Soriani al
tēpo. Demetrio priuato c'hebbe Ariarate del regno di Cappa
docia, sustitui Holoferne in suo luogo riputato fratello d'A
riarate, ꝑche li Rom. cōsentirno che costoro come fratelli am
ministrassino q̄sto Reame. Mācati adūque costoro et dopò lo
ro anchora Ariobarzane uinto, sotto Mithridate Re di Pōto
hebbe principio la guerra Mithridatica, la qual fu grandis
sima & diuersa, & durò circa anni quaranta, nel qual tē
po li Soriani hebbono molti principi di stirpe Regia, ben che

regnaſſino poco, & interuennono molte rebellioni & recon
ciliationi in detto regno. Li Parti ribellãdoſi anchora loro,
occuparono la Meſopotamia, la qual era cõſueta obidire al
la ſtirpe di Seleuco Antioceno. Oltra à queſto Tigrane Re
dell'Armenia ꝑ hauer ſoggiugate alcune nationi finitime,
ciaſcuna delle quali hauea Re proprio, uoltãdoſi poi contra
Seleucidi recuſanti obidirlo li ſuperò ꝑ battaglia. Dipoi non
oſtãte che Antioco di Euſebio nõ li faceſſe alcuna reſiſtẽtia,
nõdimeno li tolſe la Soria di la dal fiume Eufrate, et feceſi
Re di tutte le nationi della Soria inſino in Egitto, & di Cili
cia la qual obidia à Seleucidi, doue fece pretore ꝑ quatordi
ci anni cõtinui Megadata. Dipoi perſeguitãdo Lucullo Im-
peradore dell'eſercito Romano Mithridate Re di Ponto, il
qual ſi era fuggito à Tigrane, Megadata ſe li fece incontro
cõ l'eſercito ꝑ porgerli aiuto. nel qual tẽpo Antioco di Euſe-
bio aſſaltò la Soria ꝑ ricuperar quello regno, la qual coſa ot
tẽne ſenza difficultà molta, perche li Soriani ſpõtaneamẽ-
te ritornarono alla deuotione ſua. Lucullo dipoi cõbattendo
con Tigrane, & cacciandolo delle prouincie, che egli hauea
acquiſtate, lo riduſſe à poſſedere ſolamẽte il regno paterno.
Põpeo il qual ſuccedè à Lucullo nella guerra di Mithrida-
te fu cõtento che Tigrane haueſſe l'Armenia, & priuò An
tioco del regno di Soria, nõ hauẽdo in alcuna coſa ingiuria
to li Romani, moſſo come io credo da queſto, ꝑche era facile
coſa à Romani allhora, hauẽdo grãde eſercito, poter torre il
principato ſenza arme, & perche anchora ſtimaua eſſo Põ
peo non eſſer ne utile ne ſecõdo la dignità del popolo Rom.
che Seleucidi uinti ſotto Tigrane ſignoreggiaſſino à Soria
ni piu preſto che li Romani li quali haueano ſupato Tigra
ne. In queſto modo gli Romani ſoggiogarono per guerra la

Cilicia & la Soria inferiore, & la Fenitia et la Palestina, et tutte l'altre nationi di Soria in qualũche nome siano chiamate dallo Eufrate insino allo Egitto, cõtraponẽdosi solamente alle forze di Põpeo la stirpe de Giudei. Et però andò loro adosso cõ l'esercito, et uinsegli et prese Aristobolo Re loro & mãdollo à Roma. tolse loro Hierosolima città grãde, & appresso li Giudei dinãzi all'altre uenerãda et sacrosanta, la quale anticamẽte fu disfatta da Tolomeo primo Re d'Egitto, & Vespasiano, essendo stata di nuouo restaurata, la disfece un'altra uolta, & Adriano nell'età mia totalmente la desolò. Per la quale cosa fu posto alle teste de Giudei grãde tributo da Romani, & una decima molto grãde alle sostantie. Il medesimo fu fatto à Soriani et à quelli di Cilicia. Pompeo alle nationi, le quali obidiuano à Seleucidi propose proprij Re, come fece anchora à Galati in Asia, à quali dette quatro gouernatori, et cõfermò le loro tetrarchie ꝑ hauerli in fauore contra Mithridate. Alla Soria prepose gouernator Scauro, il quale era stato nella guerra suo Camarlingo. Il Senato poi in luogo di Scauro mãdò Marco Filippo, et Marcellino Lẽtulo in luogo di Filippo, & ambidui cõstitui pretori. Ma l'un & l'altro finì il tẽpo della pretura in mentre che attesono à reprimere gli Arabi, che molestauano i popoli finitimi. Da questa cagione furon creati li Pretori, il nome de quali fu eccellẽte nella città di Roma, et haueano nell'ordine della guerra et dell'esercito la medesima potestà, che haueano li Cõsoli. Il primo di costoro fu Gabino mãdato con lo esercito per amministrare la guerra. Mithridate Re di Põto scacciato dal principato di Herode suo fratello partito d'Arabia si conferì alli Parthi. Tolomeo undecimo Re di Egitto anchora egli cacciato dal regno cõ molta pecunia fece tẽta-

acquisto di Hierosolima gli Rom.

re & confortare Gabinio che uolesse far guerra contra gli Alessandrini. Gabinio adunque fatto grãdissimo impeto cõtro la citta di Alessandria, restitui Tolomeo nel regno. Ma il Senato lo condãnò per hauere senza publico decreto mosso guerra allo Egitto contro la prohibitione de precetti et ricor di Sibillini. in luogo di Gabinio fu preposto Crasso alla Soria sotto il quale li Romani riceuerono grandissimo conflitto. Tenẽdo la Soria dopo Crasso Lucio Bibulo, i Parthi li mosso no guerra. à Bibulo fu dato Sassa ꝑ successore. nel tẽpo suo i Parthi penetrarno insino al mare Ionio, essendo i Romani in discordia & guerra ciuile, ma di queste cose trattaremo piu diffusamente nel libro de Parthi. In questo libro ilquale noi intitoliamo Sirio, habbiamo descritto copiosamẽte in che modo i Romani acquistarono la Soria, et ordinarõla in quel grado nel qual si troua al presente. nõ mi par nõdimeno in conueniente, scriuendo noi della Soria, passare à Macedoni, i ueali ne furono Signori prima che Romani. Alessandro Magno si dice ueramẽte hauere impato à Soriani sopra la Persia. Morto Alessandro i Macedoni mossi dal desiderio di Filippo suo padre elessono in Re loro Arideo fratello di Alessandro benche nõ fusse di molta prudẽtia, e scãbiato il nome proprio di Arideo lo chiamarno Filippo. Aspettãdo in questo mezo il parto della moglie d'Alesãd. che rimase grauida, gli amici partirono le prouincie tra loro. Et Perdica che era al gouerno di Filippo fu il partitore. Dopo nõ molto tẽpo essen domãcato il nome Regio, furono in luogo di Re eletti Satrapi. Il primo Satrapo de Soriani fu instituito Laomedonte da Metellin. Tolomeo Satrape dell'Egitto mosse l'armata cõtra Laomedonte, & prima che uolesse usare la forza cõtra lui, lo confortò che gli uolesse dare la Soria, come uno commo=

do transito allo Egitto, et forte propugnacolo contro la Isola di Cipri, facẽdoli molte grãdi offerte. nõ consentendo Laomedonte fu preso per forza da Tolomeo e dato in custodia. Ma egli uccise le guardie, fuggi in Caria al Re Alcita, & per questa uia Tolomeo tenne alquanto tẽpo la Soria, & posto il presidio in quelle citta di Licia & di Panfilia, et fatto guardiano di tutta l'Asia da Antipatro si condusse in Europa con lo esercito, & pose lo assedio ad Eumene Satrape di Cappadocia, il quale scãpato per fuggire, occupò Media. Ma finalmente preso d'Antigono fu morto. Antigono ritornãdo alla patria fu riceuuto splẽdidamẽte da Seleuco Satrape di Babilonia riprẽdendo poi Seleuco un de Capitani di Antigono e dãdoli calunnia di molte cose, Antigono fu cõmosso da ira, perche Seleuco non lo haueua accusato dinãzi à se, & per tale indignatione comandò à Seleuco che gli rẽdesse cõto della amministratione delle robbe & pecunie amministrate. Seleuco ueggendosi piu debole, & uolendo leuarsi dal pericolo, si fuggi in Egitto à Tolomeo. Antigono dopo la fuga di Seleuco tolse lo stato à Blitore Duca di Mesopotamia, perche haueua accompagnato Seleuco per camino. Et occupo Babilonia & Mesopotamia, et tutte l'altre nationi de Medi sopra Hellesponto. Morto che fu Antipatro, Antigono cominciò ad essere inuidiato da gli altri Satrapi, che egli solo possedesse tutto quello regno. Per consiglio adunque di Seleuco Tolomeo & Lisimaco Satrapi della Thracia, & Cassandro si conuennono insieme, & mãdarono imbasciadore ad Antigono facendogli chiedere la diuisione delle pecunie, che egli haueua riceuute da Macedoni, li quali erano sbandeggiati del regno, Ma disprezzati da Antigono, congiurarono contra lui, & presono la guerra à commune.

Antigono dall'opposito apparecchiato l'esercito trasse di tut te le città di Soria li presidij, li quali Tolomeo haueua lasciati. indusse oltre à questo alla diuotione sua la Fenicia, et la Soria inferiore, le quali obediuano à Tolomeo. andato di poi alle porte Cilicie lasciò in Gaza cō l'esercito cōtro à Tolomeo Demetrio suo figliuolo di età d'anni uentidua, il quale Tolomeo uinse con grādissimo cōflitto, & scampato appena dal pericolo, si ritornò al padre. Tolomeo mādò Seleuco in Babilonia, pche ricuperasse quel principato, dādoli mille fanti et trecēto caualli, con li quali bēche fussino pochi, Seleuco col fauore de paesani assaltò uirilmente Babilonia & presela, et da questo principio in non molto tempo acquistò un potētissimo stato. Antigono in quel mezo molestò Tolomeo, apparecchiata una potēte armata, lo andò à trouare, et uenendo alle mani seco nell'Isola di Cipri insieme cō Demetrio suo figliuolo lo superò. Fu questa uittoria tanto celebre & illustre, che lo esercito pose al figliuolo & al padre il nome Regio. In questo tēpo mori Arideo Filippo, fratello di Alessandro Magno, & Olimpiade sua madre. Perilche la stirpe di Alessandro mancò in tutto. Onde lo esercito di Tolomeo lo chiamò Re, et bēche hauesse riceuuto dāno nō piccolo nella rotta predetta, nōdimeno nō haueua minore stato di quello di Antigono. Da questo esempio inuitati gli altri Satrapi, subito si feciono chiamare Re. Seleuco in questo modo acquistò la Babilonia et Media, et uinse Nicatore, lasciato Satrape da Antigono in Media. Fece anchora molte guerre accōpagnato da Macedoni et Barbari. Ma due principalmēte furō grādissime, le quali fece col fauor de Macedoni. l'ultima fu con Lisimaco Re di Thracia et la prima cō Antigono presso ad Isspeo di Frigia essendo egli capitano, & combattendo uiril-

mente d'età d'anni settãta, nella quale battaglia fu morto Antigono. Perilche Seleuco insieme con li Re che erano stati con lui diuisono tra loro la Signoria di Antigono, nella quale diuisione Seleuco ottẽne il Regno di tutta la Soria circa l'Eufrate uicina al mare, & della Frigia sopra luoghi mediterranei, & soprastando alle nationi finitime, si sottomesse la Mesopotamia, Armenia, Cappadocia chiamata poi da lui Seleucia, & li Persi, li Parthi, Battriani, et popoli di Arabia. Sottomesse anchora allo imperio suo Goliriani, Aracosi, & Hircani, & le altre nationi uicine insino al fiume Indo, le quali erano state uinte da Alessandro in modo che costui dopo Alessandro fu stimato solo esser aggiunto à confini d'Asia. Imperoche tutto il paese, il quale è dalla Frigia insino sopra il fiume Indo obbediua à Seleuco. passato dipoi detto fiume combattè tãto cõ Androcoto Re de gli Indiani, che se lo fece amico et parẽte. Et queste cose furon fatte da lui, parte inanzi alla morte di Antigono, parte dipoi. Dicesi che militando sotto Alessandro Magno e seguitãdolo in Persia, hebbe in Direma un oracolo di questa natura. Imperoche adomandãdo l'oracolo se egli douea ritornare in Macedonia, li fu risposto, non cercar l'Europa, la regione della Asia è piu sicura parte. Oltra à questo essendo egli in Macedonia, la casa paterna per se medesima mãdò fuora una gran fiamma. la madre anchora disse hauer sentito una uoce, laqual disse, darai à portare à Seleuco l'anello che tu trouerai, perche egli regnera in quelli luoghi, ne quali li cadera detto anello. Poi trouando la madre uno anello di ferro, dou'era insculta un'anchora, lo dette al figliuolo, & Seleuco poi lo perdè lũgo il fiume Eufrate. Dicesi inoltre che andãdo egli in Babilonia dopo queste cose, percosse il pie in un sasso, ilquale usci

del luogo suo & sotto ui trouò una anchora. Nato ꝑ questo tra figliuoli sospetto, che tale pronostico non fusse giudicio di seruitu, Tolomeo Lagi huomo dottissimo nella interpretatione de prodigij, predisse, che la anchora non era giudicio di seruitu, ma di stabilita & fermezza. per questa cagione Seleuco quando fu fatto Re, cominciò à portare uno anello, nel quale era insculta la anchorà. Viuendo anchora Alessandro Magno alla presentia sua si mostrò à Seleuco un altro segno di principato, ritornando da Sidone in Babilonia, & caminando per alcune paludi, hauendo il fiume Eufrate inódato la Soria si leuò un subito uẽto, tale che gli leuò la corona di testa, & posela in su una canna non molto discosto da una certa antica sepoltura Regia. Perilche fu principalmente segno della morte del Re. uno nocchiere si messe à nuoto, & spiccata la corona se la messe in capo, et notando cõ ella, la portò ad Alessandro pura & intatta dalla humidità de l'acqua, & dal Re in premio di questa opera hebbe un talento d'argento. Li maestri de gli auguri giudicarono che questo nocchiero fusse morto, perche affermauano esserli significato nuouo Regno, ma da l'altra parte essendone dissuaso Alessandro, rimase il nocchiere saluo. Furono alcuni, che affermarono nõ esser stato il nocchiere che portò la corona ad Alessandro, ma Seleuco, perche nel fine questi segni hebbono il loro significato in ambodue, conciosia cosa che Alessandro morì in Babilonia, e dopo la morte sua Seleuco tẽne del suo Imperio piu che tutti gli altri successori di Alessandro. Partẽdosi poi Alessandro, Seleuco fu eletto Capitano de caualliert, ilquale offitio hebbe gia Efestione sotto Alessãdro, et dopo Efestione Perdica. Poi fu creato Satrape di Babilonia, e finalmẽte Re, essendo ne le guerre molto felice e uit

torioso, onde fu cognominato Nicatore, il che significa uittorioso. A' me par piu probabile che Seleuco acquistasse tal cognome, ò perche uccise Nicatore, o pche fu di statura grāde & robusta, cōciosia cosa ch'una uolta fuggēdosi dal sacrificio d'Alessandro un Toro siluestre, Seleuco se gli oppose, & con ambedue le mani lo ritēne, la qual cosa si dimostra nelle statue sue, sopra le quali sono scultе le corna di Toro. edificò p ostētatione et gloria della grādezza dell'Imperio suo sei città. In memoria del nome paterno edificò dieci altre città et nominolle Antiochie, in honore di Laodice sua madre cinque, chiamādole Laodicee, noue del nōe suo Seleucie, quatro in cōmemoratione delle sue mogliere, tre Apamie, et una Stratonicia, delle quali nell'età nostra sono anchora intere, Seleucia, che e' posta in sul lito del mare, & un'altra Seleucia edificata sopr'il fiume Tigre in Armenia, Laodicea in Fenicia, & Antiochia sotto il mōte Libano, & Apamia di Soria. Edificōne anchora molte altre in Grecia et Macedonia, e pose loro il nome d'alcune sue opere, et alcune chiamò Alessandrie in laude et memoria di Alessandro. Per q̃sta cagione in Soria, et ne luoghi barbari circūuicini son molte terre, le quali hāno il nome d'alcuni Greci et Macedoni suoi amici, come furono Berria, Edessa, Perinto, Marconia, Callipoli, Acaia, Pella, Oropo, Aufipoli, Arethusa, Astaco, Thegea, Calci, Larissa, & Erea & Apollonia. Tra Parthi edificò Sotera, Calliopoli, Cari, Hecatonpoli, & Acaia. In India Alessandrinopoli, & in Scithia Alessandrecheta. Per fama & memoria delle sue uittorie edificò in Mesopotamia, Niciforiona, e Nicopoli in Armenia, La qual e' à confini di Capadocia. Dicesi che quādo edificaua le città Seleucie, quella ch'e' in su'l Mare fu percossa dalla Saetta & però gli habitatori sti=

mando che tal folgore fusse stato un Dio, erano consueti in honore suo cantare certi hinni, ne quali nominaua spesso il nome della Saetta. Volendo edificare Seleucia che è insu'l fiume Tigre, uolle da saui Magi il punto, nel quale douesse far gettare i fondamenti. Essi temendo che questa Città edificandosi, non hauesse à porre loro il giogo, mentirono l'hora. Seleuco adunque sedeua nel padiglione aspettando l'hora con attentione, lo esercito apparecchiato alla opera, aspettando il cõmandamento del Re, Subito, soprastando anchora l'hora fatale, li soldati nõ essendo loro imposto d'alcuno, ma parendo loro hauere hauuto il cẽno di cominciare l'opera, spontaneamente corsono à dar principio à fondamenti. Et benche fussino prohibiti dallo strepito & suono delle trõbe, non però si fermarono, ma perseuerarono tanto che hebbono finita la opera. Seleuco adunque preso da grandissima molestia et dispiacere, di nuouo prese consiglio da Magi per sapere qual fortuna doueua esser quella della città, i quali chiedendo prima perdono, risposono in questo modo. Non si può ò Re permutare la fatal sorte dell'huomo, ò della città ò buona ò trista che la sia, imperoche cosi hãno alcune città la sorte propria, come hanno anchora gli huomini. Questa tua città li Dei hanno dimostro uolere che sia eterna, hauẽdo hauuto il principio suo nella hora che fu incominciata. Noi temendo che essa nõ fusse una fortezza, & propugnacolo cõtra noi, fummo bugiardi nel darti la hora fatale. Ma essendo stata fondata fuora del punto nostro & del tuo cõmandamento, persuaditi ò Re quello essere stato il uero pũto, perche fu dato di sopra, & la città tua sarà felicissima, certamẽte qualche diuinità mostrò à tuoi operai la hora felice. Et accioche tu nõ creda che noi parliamo simulatamen=

te, te lo faremo intēdere in questo modo, imperoche tu stando col tuo esercito in riposo, haueui dato il cōmandamento à soldati, che aspettassino il cenno tuo, prima che dessino principio all'opera. Ma loro i quali insino à quella hora cōtinouamente haueano in tutti li pericoli obbedito à tuoi cōmandamenti, non poterono questa uolta ne aspettar il cenno, ne osseruar l'ordine assegnato. Et non con lentezza, ma costretti da diuino impeto, sprezzādo chi gli uolea ritardare, si missono all'opera, credendo esser stato dato loro il cenno, & hauere hauuto il tuo commandamento, il quale certamente fu fatto loro, nō da te, ma da chi è superiore à te, perche chi è quello tra gli huomini, il qual sia piu potente che Dio? il qual è cōsapeuole della sua mēte, & in luogo di noi altri si fece auttore & guida dell'edificatione di questa tua nobile città, crucciandosi contra la fraude nostra, & nostra finitima stirpe. Doue potranno star le forze nostre insurgendo cōtra di noi forze tanto piu ualide & potenti? Cōchiudiamo adūque questa Città esser stata edificata felicemente, & affirmiamo che ogni di sarà piu florida & eccellente, & durera per molti secoli. Preghiamoti adunque Re felicissimo, che uogli esser propitio et clemente uerso di noi, i quali mossi dalla carità delle cose nostre habbiamo errato contra la Maestà tua. Seleuco rallegratosi molto pel parlar de Magi fu cōtento riceuergli à gratia. Et conoscendo esser gia peruenuto al termine della uita per esser molto uecchio cōstitui Antioco suo figliuolo Re di tutta la regione di sopra. Et benche questa cosa sia da stimar Magnifica & Regale, fu molto piu Magnifico & di maggiore sapientia lo amore del giouanetto figliuolo, & la tēperantia & constantia singulare. Costui era preso da incredibile amore di Stra=

tonica ſua matrigna moglie di Seleuco, dal quale gia gli ha uea partorito un figliuolo. Ma uergognandoſi di tal amore nō ardia ſcoprirlo à perſona, ne manifeſtarlo alla coſa ama ta. Pur con un piccol ſegno, ſolamente ſi paſceua dell'incen dio amoroſo, & haueuaſi propoſto nell'animo uolere piu preſto morire, che far paleſe la fiamma ſua. Era gia inco= minciato ad impallidire & diuenuto macilento, & per ſu= perchio amore dormia & mãgiaua poco. Della qual coſa ac corgẽdoſi il padre & gli altri di caſa lo dimandauano onde naſceſſe tanta mutatione dell'aſpetto ſuo & della cõpleſſio ne gia tanto robuſta. Ma egli fingẽdo & occultando il ma= le ſuo à poco à poco ſi cõſumaua. Seleuco deliberò farlo cu rare, & facendolo ueder da molti medici & tra gli altri da Eraſiſtrato medico eccellentiſſimo & il primo della corte ſua niſſuno poteua conoſcere la cagione del morbo ſuo. Ma come interuiene in tutte le facultà, che ſempre ſuol procede re un ſagace & acuto giudicio naturale, Eraſiſtrato hauen do ben cõſiderato tutte le parti del corpo & gli accidẽti eſte riori & interiori, parendogli che la corporatura del giouã= ne fuſſe tutta ſincera penſò che il morbo ſuo fuſſe nell'ani mo, et che quel corpo fuſſe uinto da quella paſſione, la qual ſuol hauer ne giouani maggiori forze che tutte l'altre, et che la malinconia et il dolore, l'indignatione et l'odio et l'altre cogitationi et paſſioni dell'animo da gl'homini ſaui il piu delle uolte ſi poſſono ſimulare, ma l'amor nõ ſi puo co prire dẽtro. Perilche perſuadẽdoſi Antioco eſſer innamora= to, & argumentato che la coſa amata doueſſe eſſere di tal qualità, che'l giouane ſi deſperaſſe hauerne copia, pẽſò que ſta ſingulare & memorãda aſtutia. Entrò nella camera, do ue era Antioco et poſtoſegli à ſeder allato fece (cõ ordine da

to prima col Re)entrare in camera tutte le dõne di corte se paratamẽte l'una da l'altra, & tenendo la mano in sul polso del giouane, osseruaua diligentissimamente se facea alcuna mutatione all'entrar d'una piu che d'un'altra dõna, & essendo gia uenute alcune, il polso staua pigro & quieto. Ma uenẽdo Stratonica in un tratto il uolto suo diuenue rosso, et il polso fu cõmosso & alterato cõ marauigliosa uehemẽtia, & in tutti gli sensi parue si dimostrasse una subita uiuacità, & gagliardia. Partita Stratonica ritornò Antioco nella prima debilità. Hauendo in questo modo il sauio Fisico scoperto il mal d'Antioco, subito andò alla presentia di Seleuco, & dissegli che il figliuolo era oppresso da insanabile morbo. Cõtristatosene amaramẽte il Re, & dolendosene infinitamente. Disse Erasistrato, il morbo del figliuolo tuo nasce d'amore, ma è inamorato di tal dõna, la qual nõ gli è lecito, ne puo fruire. Merauigliãdosi il Re qual donna potesse esser quella in tãto suo amplissimo Regno, la quale nõ si potesse pregare & indurre al matrimonio del figliuolo ò cõ prieghi, ò cõ pecunia ò con doni ò promettergli la metà del suo Reame, essendo egli Re di tutta l'Asia, & douẽdo Antioco succedere à tãto imperio, in ultimò affermò uoler dar p la salute del figliuolo tutto quello che fusse promesso senza intẽderne altro, ma che uolea saper solamente chi fusse costei. Erasistrato rispose, Antioco è innamorato della mia moglie. Allhora disse Seleuco, ò Erasistrato mio sarai tu tãto inhumano et crudele, che potẽdo facilmente saluare uno giouane d'età florida, & successor di si gran Regno, figliuolo di Seleuco Re & amico tuo, il quale nella infelicità sua è stato prudente, che celando il morbo uinto dalla uergogna, ha deliberato morire, tu non uogli saluar-

lo, essendo tu massimo, buono et à noi cõgiũto cõ somma be
niuolẽtia & carità, & per uirtu, & sapiẽtia inferiore à po
chi? Se tu stimerai poco la uita d'Antioco, stimerai anche po
co la uita di Seleuco. Erasistrato opponẽdosi al Re, & dimo=
strãdosi incõuincibile & pertinace, disse, tu ò Seleuco bẽche
gli sia padre, se Antioco desiderasse Stratonica tua, come ti
potresti mai disporre cõsentirgliela? Allhora Seleuco giuran
do santamẽte & per gli Dei, et p tutti gli Re, rispose lieta=
mẽte, che uolõtieri gliela darebbe et che sarebbe esempio à
tutto il mõdo di buõ padre uerso il figliuolo si prudente &
cõtinente, et tãto indegno di questa passione. Et parlando in
questo modo, si cõtristaua & si lamẽtaua & pregaua il me
dico che gli uolesse cõseruare in uita il figliuolo. Erasistrato
ueggendo la mente del Re non simolata, ma pronta, & cer
ta, nõ li parue da differire piu oltre, & aperse al padre tut
to il morbo del figliuolo, & fecegli intẽdere in che modo ha
uea compreso la cosa. Seleuco preso da grandissimo gaudio,
giudicando nõ gli restare indrieto, se non questa sola opera,
in che modo potesse persuadere il matrimonio al figliuolo
et alla moglie, nõ attese ad altro che à disporui & l'un &
l'altro. Ilche hauendo conseguito, congregò l'essercito insie=
me, al qual gia era peruenuto la notitia del fatto, et poi che
hebbe cõmemorato tutte le cose fatte da lui, & dell'acqui=
sto, c'hauea fatto di tale imperio, disse, che ueggendosi già
cõsumato dalla uecchiezza nõ li parea poter piu gouernare
tãto principato, & però disse ho deliberato diuider la gran
dezza sua, e farne parte à miei piu cari amici. Pregoui tut
ti che uogliate essermi fautori in questo, come siate stati aiu
tatori à farmi ottẽnere si grã regno dopo la morte d'Ales=
sandro Magno. Io adũque dichiaro che à me sieno charissi=

mi & amantissimi innãzi à tutti gli altri Antioco mio figliuolo già in età giouanile, et Stratonica mia dõna. Di costoro, essendo ambodue in florida età, nascerãno de figliuoli, i quali poco dipoi sarãno sostẽtacolo di questo mio Reame. Cõgiongoli adũque insieme per matrimonio in uostra presentia & cõ nostro cõsenso & cõstituisco l'un & l'altro Re delle mie gẽti, & à uoi nõ imporrò altra legge che quella, la qual è cõmune à tutti, cioè che uoi stimiate sempre quel lo esser giusto, che statuiranno i nostri Re. L'esercito allhora cominciò à chiamar Seleuco Massimo Re, & padre ottimo, & degno successore di Alessandro, magnificandolo cõ somme laudi. Et poi c'hebbe congiunti insieme per matrimonio Antioco & Stratonica lasciò loro la cura, & amministratione del Regno. Opera certamente di memorabile, & di maggior fortezza d'animo, che quelle c'hauea fatte nel le guerre. Furono sotto costui settãta duo Satrapeie, la maggior parte delle quali cõsegnò al figliuolo, & à se riserbo solamente il regno del mare all'Eufrate. L'ultima guerra fatta da lui fu appresso alla Frigia, che è sopra Hellespõto. nella qual cõbattendo con Lisimaco, lo uinse. Passando poi di la da Hellespõto, & andando in Lisimachia fu morto da Tolomeo Ceranno, che lo seguia. Fu questo Ceranno figliuolo di Tolomeo Sotira, & di Euricide figliuolo di Antipatro, & partendosi del regno di Egitto per paura del padre, perche hauea deliberato lasciare il regno al figliuolo minore, fu riceuuto in quella calamità da Seleuco, et nutrito come figliuolo. Il premio di tanto beneficio fu l'ingratitudine, la qual armò le scelerate mani di questo Ceranno cõtra Seleuco. Tal fu la morte di Seleuco, essendo di età d'anni lxxiij. & hauendo regnato quaranta due. Meritamente adũque

ſi puo in lui accommodare l'oracolo, il quale gli riſpoſe, Nõ cercare Europa, il paeſe di Aſia è piu ſicuro, imperoche Liſimachia è parte di Europa & fu queſta la prima uolta, che le reliquie dell'eſercito di Aleſſandro paſſò in Europa. Dicesi che innanzi alla morte ſua furono diuolgati queſti uerſi, & egli gli recitaua. Argo fuggendo andrai nel tempo fatale. Quando ſarai in Argo di morte la ſorte uſerai. Sono piu luoghi, et città chiamate Argo, imperoche Argo è in Peloponeſſo. Argo è in Anfilochia, un'altra è in Horeſtia, dalla quale i Macedoni ſono detti Argeade. Argo è anchora in Ionia, la qual città ſi crede che fuſſe edificata da Diomede. Seleuco per tal pronoſtico fece diligentiſſimamẽte cercar ſe altroue ſi trouaua alcuno luogo chiamato Argo per fuggir ſolo la ſorte del fato. Caminando poi da Helleſpõto in Liſimachia, uide da lontano un tẽpio grande & molto ornato & illuſtre, & mẽtre che gli è detto da paeſani quello altare eſſer ſtato edificato da gli Argonauti quãdo nauigauano all'Iſola di Colchi, ò da Greci, quãdo andauano à campo à Troia, et ꝑ queſto da gli habitatori eſſer chiamato Argo ꝑ corrotto uocabolo et mẽtre che incomincia à dubitare, ecco in un ſubito che Tolomeo Cerãno l'aſſalta à tradimẽto, & ammazzollo. Il corpo ſuo fu arſo da Filetro prefetto di Pergamo hauẽdolo prima riſcattato da Cerãno occiſore cõ molta pecunia, & le reliquie del corpo morto mandò al figliuolo Antioco. egli fatto un ſontuoſiſſimo ſepolcro, ue lo meſſe drento, doue edificò un magnifico tempio, il qual nominò Niciterio. Io ho gia letto in alcune hiſtorie d'Aleſſandro che Seleuco fu ſuo ſcudiere, et molto tẽpo gli andò alla ſtaffa, & quando era ſtracco, ſi appiccaua alla coda del cauallo per poterlo ſeguire. Vna uolta à caſo la punta della ſpa

da di Alessandro percosse la faccia di Seleuco, & spargendo si subito sangue, Alessandro con la propria Diadema gli fasciò la ferita, & la Diadema si macchiò del sangue. Per questa cagione Ariscando profeta predisse Seleuco douer essere Re, ma douer regnare con molta difficultà, & cosi regnò quaranta anni computandoui il tempo, nel qual fu Satrape, ma con assidua fatica, in modo che settanta anni gli bisognò guerreggiare. Lisimaco dopo la morte di Seleuco, fu tagliato à pezzi. il corpo suo fu lasciato in terra insepolto, et un suo cane domestico defendédolo da gli uccelli, & dalle fiere, tanto il conseruò illeso, che Trorace Farsalico lo ritrouò, & fecelo sepellire. Alcuni dicono che Alessandro figliuolo di Lisimaco, il quale era gia fuggito à Seleuco temendo il padre, perche haueua morto Agatocle l'altro suo figliuolo, hauendo seco il cane, hauer trouato il corpo del padre in terra corrotto, & sepellitolo in Lisimachia in un tempio chiamato Lisimaco. Tal fine adũque hebbero questi duoi Re, essendo l'uno & l'altro di corpo fortissimo, & eccellentissimo. Lisimacho uisse anni settãta. Seleuco settantatre, et ciascũ di loro in guerra con le proprie mani combattè insino all'estremo spirito. Quelli che regnarono dopo la morte di Seleuco, & tennono lo imperio di Soria furono questi. Antioco primo suo figliuolo, che si innamorò della matrigna, & fu cognominato Sotero. costui li Galati, che di Europa erano uenuti in Asia ricacciò del paese loro. Il secõdo Antioco nato del soprascritto Antioco, & di Stratonica, il qual fu cognominato Dio da Milesi, perche cacciò il tirãno loro, ma costui fu auelenato dalla moglie, & hebbene due, cioè Laodice, et Beronice, Per gelosia adunque & delle nozze di Filadelfo, & della figliuola fu occiso da Laodice, & con lui

Beronice & un suo figliuolo Tolomeo per uẽdicar la morte di Berenice, ammazzò Laodice, & con l'esercito assaltò la Babilonia, & da quel tempo i Parthi primamente se ribellarono da loro, ueggendo gia il Regno di Seleucidi perturbato & in dichinatione. Dopo la morte di Antioco cognominato Dio, prese il regno Seleuco suo figliuolo nato di Laodice. Costui fu chiamato Callinico. Di questo Callinico nacquero duo figliuoli, cioè Seleuco & Antioco. Essendo questo Seleuco poco sano, & manco grato all'esercito, di consiglio de gli amici fu auelenato hauẽdo regnato già duo anni. Antioco, l'altro fratello fu quello c'hebbe il cognome di Antioco Magno, del quale scriuemmo nel principio del presente libro. Et fece guerra con li Romani, & regnò anni trentasei. de suoi figliuoli habbiamo scritto à sufficientia di sopra, cioè di Seleuco & Antioco, ciascuno de quali fu Re. Seleuco regnò anni duodeci. Antioco duoi, nel qual tempo prese Artassa Re di Armenia, & prese l'armi in Egitto contro Sesto Tolomeo, col fratello abbandonato dal padre, al quale Antioco presso ad Alessandria, doue era con l'esercito Pompilio mãdato da Romani, presentò una lettera, nella quale era scritto non combattere Antioco contra Tolomeo, la quale hauẽdo esso letta, & chiesto tempo à consultare, Pompilio fe con la uerga un circolo dicendo consigliati in questo circolo. pel commandamento stupefatto Antioco si partì dall'impresa, & nel ritorno spogliò il tempio di Venere Elimea, & poco dopo preso da graue infermità morì lasciando Antioco suo figliuolo di noue anni, il cui cognome fu Eupatro, del quale anchora habbiamo detto di sopra. Habbiamo anchora detto di Demetrio che regnò dopo lui, et come fu statico à Roma, & dipoi si fuggì di nascoso, & prese il regno di Soria, &

da Soriani fu chiamato Sothero secõdo, dopo il cognome del figliuolo di Seleuco Nicatore. Contra costui prese l'arme un certo Alessandro, il quale fingeua esser nato di Seleuco, & Tolomeo Re di Egitto per odio che portaua à Demetrio, fa-uoriua Alessandro, per ilquale fauore Demetrio fu priuato del Regno, & poco dipoi si morì in esilio. Ma Alessandro ne fu spogliato da Demetrio figliuolo di Demetrio Sothero, & perche hauea superata la schiatta bastarda fu il secõdo che da Soriani dopo Seleuco fu chiamato Nicatore, e mosse guer ra à Parthi, nella quale fu preso & rotto, & stette prigione alquanto tempo appresso à Fraate, nel qual tempo detto Re si congiunse per matrimonio Rodouna sorella di questo De metrio. Per la quale indignatione Diodoto seruo del Re con dusse nel Regno Alessandro giouanetto nato del soprascrit-to Alessandro bastardo, et d'una figliuola di Tolomeo, et poi che lo hebbe fatto Re, l'ammazzò, et prese il regno per se, et fecesi chiamare Trifon, contra il quale poi Antioco fratello di questo Demetrio, che di sopra dicemmo esser prigione pre se la guerra, & superollo, togliendoli la uita, & non senza grandissima difficultà recuperò il Regno paterno. Dipoi mosse guerra contra Fraate, chiedendo che gli restituisse il fratello, per la quale cosa Fraate glielo restitui. Ma piglian do poi di nuouo le armi contra à Parthi, fu rotto, & per di-speratione ammazzò se medesimo. Fu anchora morto De-metrio suo fratello ritornando nel Regno di Cleopatra sua donna per le nozze di Rodouna mossa da gelosia, essendo prima stata sposata da Antioco fratello di Demetrio, del qual hauea partorito dui figliuoli Seleuco, et Antiocho chia mato Gripo, del quale nacque Antioco detto Cizicino, Gri-po mandò à nutrire ad Athene, & Cizicino in Cizico, Co-

ſtei dopo la morte di Demetrio allhora ſuo marito ſe ſaetta re Seleuco ſuo figliuolo, ouero perche ſi uoleua occupare interamente il regno, ouero perche temeua l'ingãno c'haueua uſato nel padre. Dopo Seleuco adũque fu creato Re Antioco Gripo, il quale conſtrinſe Cleopatra ſua madre à bere il ueleno, che ella occultamẽte gli hauea apparecchiato, nel qual modo uendicò la ingiuria paterna, & del fratello. ne fu certamente queſto Gripo diſſimile alla madre, perche anchora egli cercò ſpegnere Antioco Cizicino, bẽche fuſſe nato d'una medeſima madre. Della qual coſa accorgẽdoſi Cizicino, moſſe guerra al fratello, & rimoſſelo dal Regno di Soria, et preſelo per ſe. Ma Seleuco figliuolo di Antioco Gripo preſe l'armi contra il zio, & gli tolſe il Regno, Coſtui portandoſi crudeliſſimamente, & come Tiranno, fu preſo & legato da Soriani, & arſo in ſu lo altare di Moſſo. Perilche ſuccedè nel Regno Antioco figliuolo di Cizicino, al quale inſidiando Seleuco ſuo cugino, i Soriani ſtimarono che fuſſe conſeruato per eſſere pietoſo, & per queſto fu chiamato Euſebio. Ma in uero fu ſaluato da una ſua manza, la quale era miſeramẽte preſa della ſua bellezza. Ma mi pare che queſto nome li fu poſto da Soriani piu toſto per deriſione, perche coſtui tolſe per donna Luna, la quale prima era ſtata maritata à Cizicino ſuo padre, & poi à Gripo ſuo zio. Tigrane Re di Armenia cacciò Euſebio, & un ſuo figliuolo nato di Luna, & nutrito in Aſia, & per queſto fu cognominato Aſiatico. Di poi Pompeo priuò Tigrane del regno di Soria come diſopra habbiamo dimoſtro, & eſſendo gia paſſati dal primo Seleuco anni ducento, & ſette non cõputando il tempo, nel quale regnò Aleſſandro, et Aleſſandro ſuo figliuolo, perche furono baſtardi, & eccettuãdone anchora Diodoto loro ſeruo, il qua

le regnò solamente uno anno. Durò adunque lo imperio di Seleucidi in tutto ducento settanta anni. Et se uorremo contemplare i tempi de Romani da Alessandro Magno, aggiugneremo à questi ducento settanta anni quatordeci anni, ne quali Tigrane possede il Regno di Soria. Queste cose habbiamo scritto Macedoni, i quali regnarono i Soria, come historia aliena, & non de Romani.

LA GVERRA DE PARTHI DI APPIANO ALESSANDRINO HISTORICO.

d

OPO Gneo Pompeo, & dopo gli altri, i quali habbiamo scritto essere stati mandati offitiali in Soria dal popolo Romano, fu mādato Pretore Gabinio à reggere, & gouernar quella prouincia. Et andādo con lo esercito in Arabia, Mithridate Re de Parthi cacciato dal Regno da Orode suo fratello il conforto' che uolesse da Arabia andare contra Parthi. Ma Tolomeo undecimo Re di Egitto, egli anchora priuato del Regno indusse Gabinio pel mezo di molte pecunie, che lo rimettesse in possessione, rōpendo la guerra à gli Alessandrini. Ilche hauēdo fatto Gabinio sanza il decreto del Senato, fu per sententia condēnato, & per non uenire in podestà de Romani si fuggi. In luogo di Gabinio fu preposto alla Soria Marco Crasso, sotto il quale i Romani riceuerono grandissimo conflitto nella guerra fece contra Parthi. Dopo Crasso gouernando Bibulo la Soria, i Parthi mossono guerra contra Soriani. Reggendo poi questa prouincia Sassa dopo Bibulo, gli Parthi penetrarono sino in Ionia, contendendo allhora gli Romani fra loro con gran guerra ciuile. Ma sopra tutto il caso, & la calamità di Crasso accrebbe marauigliosamente lo ardire, & gli animi de Parthi. In che modo adunque fusse questa guerra incominciata da Crasso, ci è parso replicare un poco piu dal principio. Era uenuto il tempo della creatione de nuoui Consoli. Al Consolato aspirauano con grandissimo desiderio, & co'l fauore di Caio Cesare, Pompeo Magno,

& Marco

& Marco Crasso, i quali superati gli auersarij, massime Tullio & Catone ottennono tal magistrato. Et principalmente a Cesare fu confirmata la Francia per altri cinque anni. Pōpeo & Crasso tra loro sortirono la Soria, & la Spagna. La Soria toccò à Crasso, la Spagna à Pompeo, la qual sorte fu quasi à ciascuno accettissima. Imperoche molti desiderauano che Pōpeo nō si discostassi dalla città, & egli per lo amor che portaua alla moglie, staua in Roma uolentieri. Crasso lieto oltra modo per la sorte sua, parendoli non gli esser potuta interuenire alcuna fortuna piu splendida, à pena si riposaua. Era di natura poco seuero & incontinente, & in questo caso parlaua con gli amici molte cose uane, & quasi puerili, ne conuenienti alla sua età, & alhora come aggrandito & soluto da ogni legge, non era cōtento terminar la felicità sua con la soria, ò co Parthi, ma dimostrando parergli un giuoco le cose fatte da Locullo contra Tigrane & da Pompeo contra Mithridate Re di Ponto, con una speranza si gloriaua uoler penetrare sino à Batthriani & Indiani, & por gli termini di la dal mare. Nondimeno non gli essendo permesso dalla legge la guerra contro à Parthi, essendo confederati al popolo Romano, non era dubbio che Crasso non hauesse à cadere dalla conceputa speranza, se non che Cesare hauendo notitia del suo desiderio et proposito, li scrisse di Francia, laudādo et accrescendo lo impeto suo alla guerra, & offerendogli il fauore suo. Per la qual cosa deliberò andare à quella impresa. Benche Atteio Tribuno della plebe se gli opponesse hauēdo il fauore di molti cittadini à quali pareua cosa degna di somma uituperatione, ne poteuano sopportare, che Crasso rompesse la guerra à chi non haueа commesso alcuno errore, & era loro cōfederato.

Perilche egli temēdo che la impresa nō gli fusse impedita, incominciò à pregar Pōpeo che uolesse essere in suo fauore & aiutarlo. Et ueggendo gia esser congregati molti, & preparati à farli resistentia, allo uscir di Roma si congiunse cō loro, & con allegro uolto & con l'ardire raffrenò il mouimento & impeto de gli auersarij, & parēdogli hauere superata la difficultà, mōtò à cauallo per uscir della città. Ma Atteio perseuerando nel suo proposito prima lo prohibì cō le parole, & protestolli che non uscisse fuora. Et ueduto pure che Crasso seguiua lo intento suo, comanda al Littore che pigli Crasso, & lo ritenga per forza, alla quale uiolentia si contraposono gli altri Tribuni, onde bisognò che il Littore lasciasse andar Crasso. Atteio allhora non potendo far riparo per altra uia, prese in mano una fiaccola di fuoco, & correndo, la pose dinanzi alla porta, onde Crasso doueua uscire, & sacrificato che hebbe con prestezza grandissima fece crudelissime esecrationi et horrende inuocādo gli Dei impij & infernali, & usando imprecationi & maledittioni molto nefande contra Crasso, & tutti quelli che erano con lui. Queste esecrationi sogliono li Romani tenere occulte, & affermano essere antichissime, & hauere tanta forza et tāta potestà, che nissuno contra il quale sono ragioneuolmente usate, le puo fuggire. Et per il contrario fanno pessima operatione à quelli che le usano iniquamente se non son fatte col cōsenso di molti. Per la qual cagion la maggior parte de cittadini riprendeuano Atteio, che per solleuar la città contra Crasso la hauessi messa in empie esecrationi, & in cosi grā supstitione. Crasso nondimeno uscendo di Roma al camino deliberato, prese la uolta di Branditio, & uolendo afferrare il porto, non essendo anchora il mare tranquillo per la

stagione del uerno l'armata si dissipò, & per forza di tempesta perdè molte delle sue naui. Perilche fu costretto pigliare il camino di terra per la uia di Galatia. Doue trouando il Re Deiotaro gia uecchio, il quale edificaua una nuoua città gli disse mordendo, ò Re tu fai una casa di dodici hore, alquale Deiotaro sorridendo rispose. Ma ne anchora tu ò capitano muoui la guerra contra Parthi molto secondo la stagione del tempo et della tua età. Imperoche passaua Crasso anni sessanta, benche mostraua anchora piu tempo che non haueua. Continuando il uiaggio gli successono da principio alcune cose nõ aliene dalla conceputa speranza. Cõciosia che con molta facilita fe gittare un ponte in sul fiume Eufrate, & passò dal canto di la cõ l'esercito à saluamento, & riceuè piu città di Mesopotamia, le quali se li dierono spõtaneamẽte. Vna solamente doue era Presidente Apollonio tirãno, fe resistentia, ma la prese per forza & saccheggiolla, & gli cittadini uendè per schiaui, hauendoui perduto nella battaglia circa cento soldati. Questa città chiamano gli Greci Zenodochia. Per questa piccola uittoria sopportò essere chiamato dallo esercito Imperadore, della quale nominatione cõtrasse non mediocre infamia, & cominciò ad esser tenuto in poca stima, quasi egli disperasse potere acquistare maggior cose, facendo tanto cõto delle minime. Posto dipoi il presidio di sette mila fanti, et sei mila huomini d'arme in Zenodochia, col resto dell'esercito andò in Soria alle stãze, doue Publio Crasso Iuniore suo figliuolo il uẽne à ritrouar mãdato da Cesare della Frãcia ornato cõ molti doni, & accõpagnato da mille caualli eletti. In questo primamẽte dimostrò essere poco esperto nella militia, perche essendo necessario innanzi ad ogni altra cosa hauer dal canto suo Babi-

lonia & Seleucia infense del cõtinuo & inimiche d Parthi, non se ne curò, ma diè tempo à gli inimici à potersi prouedere, & instruire alla guerra, & dimorando in Soria per attender all'auaritia daua piu presto opera à congregar pecunie, che à bisogni della guerra. Non pensaua punto al supplimento dell'arme & de soldati, non si curaua esercitare il campo nelle contentioni & fattioni della guerra, come soglion fare li capitani eccellenti. Ancho essendo tutto occupato in pigliar l'entrata delle città consumò alcuni giorni in Ierapolichea solamente in pesar pecunie cõ le bilancie & stadere, tanto gran numero gia ne haueua congregato. Oltra questo richiedendo per lettere i popoli et primati che gli mãdassino ciascuno la portione sua de soldati, ò gli danari per condurli alle spese loro, & riprendendo ciascuno con parole piu acerbe che nõ era cõueniẽte, finalmẽte cominciò ad essere hauuto in dispregio, et di nessuna stima uniuersalmente da tutti. Li segni & pronostichi della futura sua calamità & conflitto, furono questi. Prima uscendo Crasso Iuniore del tẽpio, alcuni dicono di Venere, alcuni di Giunõe altri de la Dea Origine, dalla quale nasce la cagione & la natura, che da l'humore à semi, et li principi à tutte le cose create, pcotẽdo nella soglia cadde in terra, e sopra lui Crasso suo padre. Leuatosi cõ l'esercito dalle stãze p appropinquarsi à Parthi, uẽnono à lui imbasciadori dal Re Orode, i quali gli esposono questa breue cõmissione. Se da Romani era loro mãdato l'esercito adosso, questa guerra essere scelerata & nefanda, & cõtra la fede della confederatione. Ma se contro la uolontà della patria (come haueano inteso) Crasso per propria sua utilità pigliaua l'arme per occupar quella regione, Orode se ne doleua, et hauea compassione alla uecchiezza sua.

Mormorando Crasso à questa sua imbasciata & promettẽ do rispõdere in Seleucia, Vno de gli imbasciadori per nome Vagise, mostrãdo la palma della mano disse. Qui nascerãno piu presto gli capelli ò Crasso, che tu uegga Seleucia. Affret tãdo il camino, le città di Mesopotamia, ch'obbediano à gli Romani, intesa la uenuta sua impaurite dalla moltitudine de nimici delle guerre c'haueano gia sopportate si sforzaua no dissuadere à Crasso tal impresa & per mettergli spauẽ to, raccõtauano delle forze & uirtu de Parthi cose maraui gliose, & da generare nõ piccola suspitione, accrescendo con le parole la potẽtia loro molto piu che nõ era in fatto. Affer mauano etiãdio che quando questi popoli si metteano alla zuffa, & cominciauano à seguitar il nimico, erano insupe rabili, & quando si metteano in fuga non si poteano rite= nere, & con la moltitudine delle uerrette occupauano la uista de nimici, & prima che si potessi ueder chi gli saetta= ua erano gia adosso al pcosso. le quali cose intendendo i sol= dati di Crasso, impaurirono assai, persuadendosi manifesta mẽte non esser alcuna differẽtia delle forze de gli Armenij & de Cappadoci, à quelle de Parthi, i quali gia oppugnan do Lucullo, si leuò dell'impresa. Pensauano oltra questo es ser una grauissima parte della guerra il camino lungo, & il costume de gli inimici consuetti correr sempre nel cõbatte re, ne mai lasciarsi cõdurre à campo aperto. Perilche temea no di combatter con loro, come cosa di grandissimo & ma= nifestissimo pericolo. instando in ultimo il tempo del sacrifi cio, pensando gli soldati proporre le cose al proposito loro p dissuadere l'impresa à Crasso col mezzo de gli Aruspici et indouini, dimostrauano apparir segni pessimi et ascosi ne sa crificij. Ma Crasso ne à questi indusse l'animo, ne ad alcu

ni altri ſe non à quelli che faceano al propoſito ſuo, ne mã co ſi crede che l'infiammaſſe alla guerra Artabaſſe Re d'Ar menia, imperoche uẽne à lui nell'eſercito menando ſeco ſei mila caualli, i quali erano la guardia del Re, & altri caual li tutti coperti d'arme chiamati Catafratti, inſino al nume ro di dieci mila, & tre mila fanti. Et cõfortò Craſſo che per la uia dell'Armenia conduceſſe l'eſercito contra Parthi, fa= cendogli intendere, che eſſendo in ſua compagnia non ſola= mente il condurrebbe per luoghi ameni et fertili, ma ancho ra harebbe il camino ſicuro per gli mõti & congli congiun ti inſieme, bẽche à chi menaua caualli fuſſino luoghi molto difficili ne quali era collocata tutta la ſperãza & forza de Parthi. Craſſo adunque commendata la prontezza del Re, & l'ornato de ſoldati, diſſe uoler far la uia per Meſopota= mia, hauendoui laſciato molti & ſpettabili cittadini Roma ni, & Artabaſſe andò con lui. Mentre che Craſſo paſſaua il ponte ſopra l'Eufrate ſi uidono molti Baleni fuora del con= ſueto cõ grandiſſimo impeto di uento, accõpagnato da neb= bia tuoni et Baleni, il qual diſſipò in modo le naui che ſom merſe buona parte, & il luogo doue Craſſo hauea diſegna= to pigliar gli alloggiamenti, fu percoſſo da doppia ſaetta. 'il cauallo pretorio impaurito, sbattè in terra chi lo caualcaua & gittatoſi in uno foſſo, non ſi riuide piu. Dicono oltre à queſto che lo ſtendardo, nel quale era l'inſegna dell'Aquila eſſendo ſtato ritto & ſpiegato, cadde per terra. Aggiunſeſi alle ſopraſcritte coſe, ch'eſſendo poſti innãzi alli ſoldati ſuoi nel uiaggio uarij cibi, tra gli altri furono lente & alcuni legumi, i quali i Romani ſtimano peſſimo augurio, perche ſi ſogliono dare ne mortori. À Craſſo facendo l'oratione à ſoldati, mancò la uoce, ilche turbò non poco l'eſercito. Vl=

timamēte hauendo paſſato l'Eufrate disfece il ponte dicen
do io lo leuo,accioche neſſun di uoi poſſa ritornar à dietro,
& purgando poi l'eſercito ſecōdo la conſuetudine de Roma
ni,fece il ſacrificio delli holocauſti,nel qual caddono all'Aru
ſpice gli interiori di mano,mentre che gli porgea à Craſſo.
Della qual coſa ueggendo cōtriſtarſi quelli ch'erano preſen
ti ridendo diſſe,la uecchiezza dell'Aruſpice è ſtata cagione
di laſciarſi uſcir di mano il ſacrificio,ma li nimici non uſci-
ranno delle mani noſtre. Hauēdo finite queſte cerimonie ſi
partì di la dal fiume menādo ſette legioni di ſoldati, & po
co manco di quattro mila huomini d'arme,et altrettāto nu
mero de caualli leggieri. Hauea mandato prima innanzi
alcune ſpie per intēder l'ordine de nimici,i quali tornati,ri
ferirono hauer truouato il paeſe uacuo di huomini,ma nō
dimeno hauer ueduto & oſſeruato le pedate & ueſtigie di
molti caualli, per le quali ſi dimoſtraua che molta gēte era
paſſata,& poi ritornata indietro.Della qual coſa Craſſo pre
ſe tāta ſperanza che al tutto cominciò à far poca ſtima de
Parthi come ſe haueſſino temuto uenir ſeco alle mani, ma
Caſſio & gli altri che militauano ſotto lui, come piu cauti
et prudenti confortauano Craſſo che riduceſſe l'eſercito in
qualche una delle città afforzate da lui,tāto c'haueſſe piu
certa notitia de gli andamēti de nimici.Et quādo nō gli pia
ceſſe queſto cōſiglio uoleſſe almāco pigliar la uolta di Seleu
cia uerſo il fiume,perche la facilità del camino ſomminiſtra
ua abbondantia di uettouaglia,& faceua molto alla ſalute
& conſeruatione dello eſercito, hauendo la ſcorta del
fiume,il quale faceua che non poteuano incautamente eſſe
re circondati da gli inimici, non eſſendo aſſuefatti cōbatter
à campo aperto. Eſſendo per queſta cagione Craſſo mol-

to dubbio, et stãdo in cõsulta uenne à lui un'Arabesco chiamato Abaro huomo simulatore & pfido, del qual si puo dir ueramẽte che fusse uera causa di tutte le calamità, le quali interuẽnono dipoi all'esercito de Romani. Era costui noto ad alcuni di quelli, i quali haueano militato sotto Pompeo & haueuanlo conosciuto non contrario al nome Romano. Hauea preso la cura per ordine d'alcuni prefetti del Re, di sedur Crasso, & sotto specie di mostrarseli beniuolo & affettionato, cõsigliarlo che pigliasse la uia lõtana dal fiume, per cõdurlo in certe pianure lũghe & spatiose, doue piu facilmẽte potesse esser uinto da nimici, i quali erano disposti fare esperientia d'ogni altra cosa, che di combattere à campo aperto. Abaro adunque uenuto à Crasso essendo molto eloquente & artificioso al persuadere, cominciò à cõmendare cõ amplissime laudi Pompeo Magno come liberale et benefattore à tutti, & nominar Crasso felice, essendo constituto in tãta potentia, dolendosi che egli perdessi tempo indarno à mettersi ad ordine piu che bisognassi, pche gli era piu necessario usar le mani & li piedi uelocissimi, che l'arme cõtra huomini, i quali di già p paura haueano tolto tutte le loro robbe pretiose, cõ proposito d'andarsene à gli Scithi & Hircani, & quãdo bene hauessino in animo di combattere, ad ogni modo disse si uuole affrettar il camino innanzi che uniscano le forze insieme. Ma tutte queste cose erano simulate, impoche Orode diuidẽdo la potentia sua in dua parti, egli entrato nella prouincia d'Armenia, predaua la regione d'Artabassa, & Surena suo Capitano hauea mãdato cõtra Romani. Era Surena & per nobilità di sangue & per ricchezze & per gloria dopò il Re il secõdo, & per fortezza di corpo, & per prudentia di consiglio tra Parthi

quasi il primo della età sua, à questo si aggiugneua ch'era di statura grande, & formoso di corpo, & menaua seco alle sue spese proprie mille camelli per portar le some necessarie all'uso della guerra, & mille caualli tutti armati, cō alcuni caualli leggieri. La somma adūque di tutti quelli ch'erano in cōpagnia di Surena, computati quelli di Orode, & de partigiani & de serui suoi, facea il numero di xv. mila caualieri. A costui da principio per la generosità della stirpe sua fu concesso essere il primo che mettessi la diadema in testa al Re de Parthi, & cosi fu il primo, il quale uenne in aiuto di Orode contra Romani. essendo gia Surena altra uolta à cāpo à Seleucia città grande, fu il primo che salì il muro & entrato drēto la prese reprimēdo gli auuersarij cō le proprie forze nō passando anchora l'età d'anni xxx. Onde hauea acquistata fama et gloria non mediocre & di cōsiglio & di forze. Et per esser prudente facea molta stima di Crasso, come di huomo primario de Romani. Et per tal cagione essendo gia propinquo à lui, esso l'andaua osseruando con somma uigilantia una parte col timore, & una parte con l'inganno. Abaro adunque hauendo egli con le sue sopradette psuasioni rimosso Crasso da fare il predetto camino lūgo il fiume, lo condusse nel mezzo de una pianura senza acqua, & non ui era pure un solo arbore & la quale à chi guardaua da torno, nō mostraua alcun fine del camino, si che non solamente ponea innanzi à gli occhi la sete & la difficultà del camino, ma anchora pareua che ad ombrasse lo aspetto de gli occhi per la sua immēsa grādezza et desolatione, nō si uedea come habbiamo detto pur un arbore, non uno rio, non un monte, non herba uiua, ma un aspetto brutto & diserto, la qual cosa cominciaua gia à

ſcoprir l'inganno di Abaro. In queſto tempo uennono meſſi mādati da Artabaſſe, i quali ſignificaſſino lui eſſer ſtato aſ ſaltato da Orode con pericoloſa guerra. Et per tal cagione non poter ne ſeguire Craſſo, ne ſomminiſtrargli alcun fauo re, ma che lo confortaua à ritornarſi indietro per unirſi con lui & con gli Armeni à far la guerra contro Orode, & ſe pure non li pareſſe di uenire, attendeſſi al manco à conte= nerſi ne gli alloggiamenti, & guardarſi di non ſi mettere in luogo onde non poteſſe uſcire à ſua poſta, pigliando piu toſto la uia ſu per gli monti, che per la pianura. Craſſo pre= ſo d'ira & ſdegno non reſcriſſe indrieto alcuna coſa ad Ar tabaſſe, ma riſpōdendo à meſſi à parole diſſe, & Armenia anchora non ſi riposerà. Ma ſe io ritorno mai indietro, di= te che io gli farò ſopportare la pena del ſuo tradimento. Caſſio & gli altri ch'erano con lui indegnati per le parole uſate da Craſſo cōtra gli imbaſciadori d'Artabaſſe, ſi sforzo rono mollificar gli animi loro, et riuoltādoſi contra Abaro, cominciorono à riprenderlo mordacemente, dicendo, Qual ſorte infelice ti ha cōdotto à noi peſſimo di tutti gli huomi ni, cō quali incanti & ueneficij hai ſoſpinto Craſſo in que= ſta aſpra & profonda ſolitudine? La qual diſſipa il noſtro eſercito, uia piu preſto da eſſer calcata da ladroni & d'aſ= ſaſſini di Numidia, che da Romano Imperadore. Alle quali parole Abaro huomo fallace & uario riſpōdendo gli cōfor= taua che uoleſſino un poco ſopportare il diſagio, & accoſtā= doſi hora ad un ſoldato et hora ad un'altro ridēdo & mot teggiādo dicea, uoi credeuate forſe hauer à far la uia p la cāpagna di Roma, come aſſuefatti alle fontane à fiumi et all'ombra di boſchi, et à bagni et molte hoſterie delicate. nō ſapete che uoi caminate per gli cōfini di Arabia et dell'Aſſi

ria. Cosi Abaro quasi come un pedagogo beffegiaua gli Romani caualcando in loro compagnia. Benche gia Crasso & gli altri primi si fussino accorti di tutto questo inganno. Dicesi che in q̃l giorno, nelqual fu cominciata la zuffa, Crasso contra il costume de gli Imperadori dell'esercito, i quali soleuano uestire di porpora, con l'ammanto nero uscì fuora del padiglione, ma che al fine riconoscendo l'errore, mutò il uestito. Et che alcuni anchora, i quali portauano gli uessilli innanzi, non poteano condursegli dietro senza grãdissima difficultà. Crasso nondimeno comanda che l'esercito si affretti à farsi auãti, & che la fanteria uadi al pari de caualli. In questo mezzo ritornano alcune spie di quelle ch'erano state mandate innanzi, & narrano i cõpagni loro esser stati presi & morti da gli inimici, & ch'essi cõ molta difficultà erano scampati dalle lor mani & che gli haueano trouati in ordine per combattere, et che ueniano all'incontro con gran moltitudine. Dal qual rapporto ciascuno impaurì, & Crasso anchora egli cominciò à temer grandemente. Perilche con somma prestezza, benche non cõ molta costantia ordinò i suoi alla battaglia. Et principalmente per consiglio di Cassio distribuì nel mezzo alla distesa la schiera leggermente armata, accioche gli inimici non la potessino circondare. Ma poco dipoi mutato consiglio restringendola insieme, le pose intorno doppio presidio, & stipatola oltre à questo cõ una quadrata et spessa moltitudine di soldati, ne fece dodici squadre, ponendo l'una allato all'altra, et appresso fece star un squadrone d'homini d'arme di tal numero, che à nessuna delle dodici squadre predette potea mãcar soccorso, ma ciascuna era coperta da ogni bãda da questo presidio. Delle schiere de cauallieri, l'una fu data à Cassio,

l'altra à Crasso Iuniore. Conducendo Crasso l'esercito con
questo ordine peruenne ad un riuo detto Balisso, il quale bē
che non hauesse molta abbondantia d'acqua, fu nōdimeno
grato à soldati in tāta siccita & calore. Molti de principali
giudicauano esser bē fermarsi in quel luogo la notte, tanto
che si potesse hauer notitia dell'apparato & numero de ni
mici. Ma finalmente à Crasso Iuniore & à soldati, i quali
erano con lui, fu commandato che seguitassino il camino,
& si preparassino alla battaglia. Per la qual cosa egli come
preso d'ambitione, comādò à soldati che chi ha fame si pon
gà à mangiare. Nondimeno prima che fussino cibati al bi
sogno, gli fece muouere non con riposo & quietamente, co-
me si costuma fare à chi ua à cōbattere, ma con ueloce cor
so, tāto che fuori della loro opinione hebbono la uista de gli
inimici, non però di molti, ne di aspetto feroce, perche Sure-
na hauea indietro il resto della moltitudine, il quale per oc
cultar lo splendore dell'arme, le fece coprire con le uesti. Es-
sendo fatti propinqui, & dato il segno della battaglia, fu
tāto grande lo strepito & horrēdo, che tutta quella pianu-
ra rintonaua, imperoche li Parthi nō sogliono dare il segno
della pugna cō trombe è corni, ma hanno alcune lancie uo
te, alle quali son confitte con chioui di bronzo certe cuoia
secche distese, le quali ripercosse insieme, mandano fuora un
horrendo & cōcauo suono simile ad un fremito ferino me
scolato alla similitudine del tuono, la qual cosa chi cōsidera
maturamēte conoscerà esser pensato con singulare astutia,
perche di tutti i sentimēti del corpo l'audito conturba gran
demente l'animo, & circa quello desta le perturbationi &
principalmente impedisce l'intelletto. Turbati adunque &
spauētati li Romani da questo incōsueto & inopinato suo-

no, ſubito gli inimici trahẽdoſi le ueſte ſcuoprono le arme, et in un momento ſi uede rilucere ogni coſa per la moltitudine degli armati. Et inanzi à gli altri era Surena di aſpetto belliſſimo, & per fama Illuſtre, benche allhora non fuſſe ornato con molto apparato, & non dimeno tra Parthi appariua il piu inſigne & formidabile. Et primamente comincio rono à ferire con le ſaette i Romani, che erano dalla frõte, sforzandoſi ſpignerli indrieto. Ma facendo eſperientia de la coſtantia & fortezza delle ſquadre de inimici, & dello egregio ordine loro, ſi tirorono indrieto, & parue che ſi ſeparaſſino in piu parti e che diſſolueſſino l'ordine delle ſchiere. Ilche ueggendo Craſſo, comandò à ſuoi che diſcorreſſino contra gli Parthi. Ma non eſſendo iti molto in la furono oppreſſi dalla moltitudine delle freccie. Onde biſognò che ritornaſſino alli ſuoi. La quale coſa fu principio del diſordine & terrore de Romani. Perche era ſi grande la uiolentia & ſtridore delle ſaette, che ſpezzauano l'armadure, et penetrauano qualunque altra coſa piu dura. Et li Parthi le traheuano indiſtintamẽte in ogni luogo, & quello che offendeua piu era che le ſquadre de Romani erano in modo congiunte et riſtrette inſieme, che uolẽdo gli inimici trarre indarno una ſaetta non harebbono potuto. Era adunque gia la rouina de Romani aperta & manifeſta, & uolendo ciaſcuno ſeruar l'ordine ſuo, erano percoſſi & feriti da eſſe, di acerbe ferite, chi nella giuntura de nerui, chi nel uolto, et chi in diuerſe parti del corpo, e quelli, i quali ſi tirauano indrieto, erano nel medeſimo pericolo. Imperoche li Parti inſieme & fuggiuano et traheuano à nimici. Ilche è giudicato appreſſo à li Scithi opera degna d'huomo fortiſſimo, ꝑche affermano coloro eſſer ſapientiſſimi, li quali parimente preſtono aiuto

à gli altri, & ſanno difendere ſe medeſimi, & cuoprono cõ tal cõmento & conſiglio la nota & infamia della fuga. Li Romani inſino à tanto che credeuano che gli inimici cõſumate le ſaette, haueſſino à uenire alle mani cõ loro, ſopportarono patientemẽte lo inſulto. Ma come uiddono di nuouo comparir li camelli cõ gran copia di uerrette, manco loro al tutto l'animo, et perderono ogni ſperãza di ſalute, e Craſſo che uedeua ogni coſa uenne in maggior ſpauento. Impero che mandò à ſignificare al figliuolo che uſaſſe ogni aſtutia & diligentia, ſe meſcolandoſi tra inimici, prima che fuſſi circõdato, poteſſe in qualche modo uſcire delle forze loro, li quali inſtauano ferociſſimamente, & gia erano intorno alla ſquadra ſua per accoſtarſeli. Togliendo adunque il giouane trecẽto caualieri, tra li quali erano cento di quelli c'haueua menato ſeco da Ceſare, & otto ſquadre d'armati con li ſcudi in braccio, fece pruoua impetuoſamẽte di paſſare fra gli inimici, li quali hora ſchifando lo impeto de Romani, & hora percotendoli, come dicono alcuni per ingannar Craſſo con aſtutia, et per condurlo diſcoſto da gli altri ſuoi ſoldati, quando ſi ritornauano indrieto, inſino che eſclamãdo Craſſo diſſe. Coſtoro non ci aſpettono & non ci ſeguono. Erano con lui Cenſorino, & Megabocco per fortezza & grandezza d'animo eccellentiſſimi, & Cenſorino era della dignità Senatoria, & molto eloquente. Ambodue amici à Craſſo, & quaſi d'una medeſima età. Simulando al fine gli Parthi la fuga, li Romani ſtimauano hauer uinto, & andar drieto à chi fuggiſſe, con la quale opinione ſi laſciarono trã ſcorrer tanto in là, che tardi conobbono eſſere circondati da lo inganno del nimico, perche li Parthi, li quali prima fingeuano di fuggir, ſi uoltorono adrieto. Sopraſtati li Romani

in questo luogo alquanto si persuadeuano che gli inimici hauessino à uenire alle mani con loro. Ma essi ponendo i caualli armati allo opposito, incominciorono sanza ordine alcuno, & confusamente à scorrere per la pianura. la qual essendo arenosa empieua ogni cosa di poluere, dal quale incõmodo oppressi i Romani nõ poteuano facilmente, ò uedere l'un l'altro, od esprimere le parole, ma tenẽdo gli occhi socchiusi, et percotendosi insieme, rouinauono senza potersi difendere, non che offender gli inimici, et da ogni parte feriti delle uerrette, erano presi da spasimo & dolore immenso, et tentando per forza trarsi de nerui & membri del corpo li bronchi delle saette, affliggeuano lor medesimi tanto maggiormente, & laceraūansi tutto il corpo. In questo modo ne periuano molti & quelli che sopra uiueano, nõ poteano adoperarsi punto. Onde confortando Publio Crasso i soldati, che assaltassino li caualli armati, chi mostraua le mani cõfitte nelli scudi, & chi li piedi confitti dalle freccie, dolendosi nõ potere ne cõbattere, ne fuggire. Egli adunque corrẽdo à gli huomini d'arme cõ singulare ardire insieme cõ loro si fece incõtro à gli inimici, mescolãdosi tra loro, benche gli Romani combattessino cõ disauantaggio. Cõciosia cosa che percotendo cõ alcune deboli et piccole lãcie le corazze de nimici, le quali erano fortissime, faceuano piccola offensione. Ma sopra tutti gli altri erano offesi li Frãzesi, i quali essendo come disarmati erano feriti miseramente. La qual cosa benche ne facesse perire molti, nõdimeno feciono molte egregie opere nel combattere, essendo di corpo robustissimi, perche poi che erano feriti, si restringeuano insieme, et faceuano tale impeto contra gli huomini d'arme, che gli tirauano à terra del cauallo, non si potendo sostener per la grauità delle arme, e

molti anchora entrauano ſotto li caualli de gl'inimici, et ferivanli nel uentre, in modo che cõcitati dal dolore in un medeſimo tẽpo opprimeuano corrẽdo & gli inimici & li loro caualcatori. Afflisse anchora grandemente li Frãceſi il caldo & la ſete, non eſſendo aſſuefatti ſopportare ne l'un ne l'altro incõmodo. Onde come diſperati ſi doleuano morire uergognoſamente, & come codardi & uili. Erano à caſo cõ Publio Craſſo due Greci i quali habitauano nella città di Carra, cioè Girolamo & Nicomaco. Coſtoro il confortorono che inſieme con loro fuggiſſe ad Icna città oſſequente al popolo Romano. Riſpoſe Publio non eſſer alcuna ſi acerba morte, la quale poteſſe dargli terrore, & fare che abbandonaſſe quelli che per lui ſopportauano tanti incommodi & calamità, & confortò detti Greci, che cercaſſino di ſaluarſi, & abbracciatili, die loro buona licentia. Dipoi non ſi potendo ualere delle mani per le ferite che haueua, impoſe ad uno ſuo ſtaffiere che gli affrettaſſe la morte, porgendoli il petto, & coſi finì la uita ſua. Nel medeſimo modo ſi diſſe che morì Cenſorino. Megabocco ammazzò ſe ſteſſo con un coltello. La qual generatione di morte era oſſeruata da gli huomini piu illuſtri. Gli altri che erano anchora reſtati al cõflitto aſſaliti da Parthi, furono facilmente oppreſſi. Diceſi che di tutta quella parte dell'eſercito, che andò con Publio Craſſo, rimaſono uiui non piu che 500. & tutti prigioni de gli inimici, & la teſta di Publio, & delli primi che erano con lui, mandarono ſubito à M. Craſſo. Tal fine hebbe il comãdamento, che fece Craſſo al figliuolo, mandandolo contro à Parthi inconſideratamante. Non hauendo anchora notitia Craſſo di tal rouina, uenne à lui un meſſo, ſignificando i nimici eſſer rotti, & meſſi in fuga, & Publio ſeguitargli, onde ſi ralle-

gro

grò alquanto, & ragunando li ſuoi inſieme, comandò, che andaſſino à luoghi oppoſiti, crèdendo che'l figliuolo, ritornando dalla battaglia doueſſe far quella uia. Publio hauea mandato inãzi alcuni per far intẽdere al padre il pericolo, nel qual ſi ritrouaua. li primi di coſtoro capitati nelle mani de nemici, furono preſi & morti. Quelli che erano à drieto con difficulta ſcampati, affermarono à Publio gia nõ potere piu oltre ſoſtener l'impeto de nimici, ſe nõ era preſto ſoccorſo. Craſſo adũque hauea l'animo diſtratto da piu coſe auuerſe, imperoche nõ poteua fare alcuna ragioneuole cõgiettura delle coſe ſucceſſe nel figliolo. Ma era pieno di timore, e preſo dalla carità & amor paterno, nõ ſapeua come ſoccorrerlo. Finalmente deliberò uſare l'ultime ſue forze, quando li Parthi uennono con clamore, & letitia, & molto piu formidabili, che prima, ſonando diuerſi iſtrumenti al modo loro, che dauano grandiſſimo terrore à Romani, i quali penſauano che quel fuſſe il ſegno della futura nuoua battaglia. Imperoche hauendo affiſſo il capo di Publio ad una lancia, ſi accoſtarono à Craſſo mordẽdolo & improuerãdolo cõ acerbiſſima contumelia, & parole ingiurioſe, et maledicendo la ſtirpe ſua diceuano ch'egli era al tutto indegno padre di Publio ſuo figliuolo, eſſendo ſtato generoſo di animo & di ſplẽdida uirtu, & egli padre peſſimo et effeminato. Queſti improperij de Parthi inuilirono gli animi de Romani, in modo che nõ ſolamente nõ ſi acceſono con l'impeto alla uẽdetta, come pareua cõueniẽte, eſſendo ſtato morto Publio cõ tutti li ſuoi, ma ciaſcuno era preſo da ſpauento & terrore. Solamẽte Craſſo in tãta calamità ſi diſſe che dimoſtrò uno animo inuitto & geneроſo. imperoche con intrepida uoce, diſcorrendo intorno à tutte le ſquadre, dicea. Queſta rouina

è degna tutta di me solo, perch'io ne son cagione: ma certa mente la gloria della uirtu uostra sera maggiore in uoi, se ui saluarete da questi Barbari crudeli, e bēche la inimica et inuidiosa mia sorte mi habbi tolto un figliolo ottimo di tut ti gli altri almāco sarò cōtento se cōtra gli inimici ne dimo= strarete qualche ira & indignatione, & torrete loro la leti= tia che ne dimostrano, et finalmente punire con pena conue niente, si gran lor crudelta & sceleratezza. Non si conuie= ne al nome de Romani diminuire punto lo ardire & la uir tu consueta, per le cose che ci sono interuenute infelicemen te. È cosa necessaria, che qualche uolta nelle imprese grandi si sopportino grandi incōmodità, & graui danni. Locullo certamente nō uinse il Re Tigrane sanza molta effusione di sangue delli suoi, ne Scipione Antioco: imperoche gli Romani non con la asperità ma con la patientia, & uirtu superando ogni difficulta & asprezza, acquistarono tanta gloria & potentia. Mētre che Crasso parlaua à questo mo= do, conobbe, che pochi li prestauano gli orecchi, onde per co= noscere piu certamēte gli animi de suoi comanda che ciascu no lieui il romore. Ma essendo le uoci di tutto l'esercito mol= to deboli & inordinate, uide facilmente la loro mestitia & disperatione. Li Barbari per contrario si dimostrauano pieni di letitia & ferocita di animo. seguendo adunque la inco= minciata opera missono le mani alle saette, delle quali era tāta la moltitudine, che non che altro copriuano la terra, & pareua pioueßino da cielo. quelli, che erano posti tra primi à combattere rinchiusi in un certo breue spatio, furono quasi tutti morti in un momento, eccetto alcuni, che fuggē= do la morte, si metteuano à passare tra nimici cō meraui= glioso ardire. Era tāta la forza & acerbita delle saette, che

qualche uolta passauano l'armadure, un cauallo, & due fanti ad un colpo, sopravenendo la notte, restarono di combattere affermãdo uoler donare una notte à Crasso, acciochè hauesse piu quello spatio à piangere il figliuolo, bẽche nõ poteua hauere in quel tẽpo miglior fortuna, che il beneficio di si breue spatio, perche se hauesse hauuto buõ cõsiglio, poteua in quella notte medesima fuggir il pericolo, se pigliaua il camino al Re Arsace. Li Parthi hauendo il cãpo loro intorno, erano in grandissima speranza di hauere à discretione tutti gli Romani, à quali fu quella notte molto molesta, & erano in tanta confusione d'ogni cosa, che nõ haueano alcuna cura di sepellire i morti, è medicare gli feriti, ò di dare pure un conforto à quelli, che moriuano loro à piedi, ma ciascuno piangeua se stesso, et aspettaua la futura morte: la qual conosceuano essere ineuitabile et presente, ne sperãza alcuna haueuano della fuga, essendo ridotti in luoghi diserti, & senza uia. Daua loro oltra questo grãde disperatione l'impedimẽto & incõmodo d'hauersi à menare drieto tãti feriti, perche se li menauano, ostauano alla speranza, se gli abbãdonauano, era cosa nefandissima. & bẽche ciascuno sapesse è cõfessasse Crasso esser causa di tãti loro mali, nondimeno per la riuerentia del nome Imperatorio desiderauano di uederlo, et parlargli. Ma egli separato da gli altri, staua nascoso al buio, douẽdo essere poco di poi esempio à tutto'l mõdo di temerità, e d'ambitione, perche potendo esser nella città sua tra tãte migliaia d'huomini, tra gli primi è maggiori, nõdimeno parendogli esser inferiore à due solamẽte, li pareua hauer bisogno d'ogni cosa. Allhora adũque Ottauio Cõmessario del campo, & Cassio si sforzarono cõfortarlo & inanimarlo, per farlo intrepido & gagliardo in tãto estre=

ma necessità, Ma nõ si facendo uiuo, & mostrandosi abban donato del tutto, conuocarono li capi & pretori del campo, & hauẽdo preso cõsiglio di leuarsi inanzi che il giorno apparisse, per far proua se col beneficio della notte si poteuano saluare cominciarono à mouersi cõ molto silentio. Ma subito si leuò un grandissimo tumulto & cõfusione mescolata con stridori et piãti de feriti et amalati, i quali accorgendosi del tratto si uedeuano essere abbandonati, per la qual cosa tutti quelli che se n'andauano, furono presi da paura non altrimẽti, che se in quel pũto fussino stati assaltati da nimici, onde riducendosi spesse uolte nell'ordine loro, parte pigliauano li feriti che li seguiuano, parte scacciãdoli da se, furono ritardati tãto, che fu poi loro impedita la fuga, da trecẽto Caualli eri in fuora, i quali sotto la guida di Gnatio si condussono à Carra à meza notte, & essendo sotto le mura della città, Gnatio parla in lingua Romana alle guardie, & chiede che à Coponio sia notificato che da Crasso era stata fatta una grã battaglia cõ i Parthi, e sanza dir altro ò manifestando chi egli fusse, fu messo drento per la uia del mõte, & saluò se & li cõpagni per questa uia. Ma fu ripreso acerbamente c'hauesse abbandonato il suo Capitano, nondimeno l'ambasciata che fu fatta à Coponio, nõ fu inutile à Crasso, imperocbe riuolgendosi per l'animo la cosa, Coponio stimando che questo si confuso parlare di Gnatio nõ potesse significare alcuna cosa di buono, comandò subito a' soldati suoi, che si mettessino in arme, & fattosi incontra à Crasso lo misse dentro in Carra cõ quelli che fu possibile. I Parthi benche quella notte hauessino sentito la fuga, & mouimẽto de Romani, nõ però gli seguitarono. Ma subito che fu uenuto il giorno assaltarono quelli che erano stati lasciati dal

l'esercito,& ammazzaronli tutti,che fu un numero di circa quattro mila,& molti altri ne presono,i quali eran sparsi per la pianura. ammazzarò oltra questo quattro squadre,le quali erano guidate da Barguntio hauendo errato la uia. Furono rinchiuse ad un passo stretto,solamente scamparono uintiquattro huomini, i quali passando pel mezzo de gli inimici con le spade nude in mano si condussono anchora loro à Carra nõ senza grandissima ammiratione di ciascuno.In questo mezo uẽne à Surena falso romore,Crasso esser entrato in Carra & poi fuggito, & cõ lui esser anchora fuggiti tutti i migliori del suo esercito, & quelli gli quali erano restati nella sopradetta città di Carra esser una ciurma di gente mescolata, & da farne molto poca stima. Credendosi adunque hauer perduto l'occasione & il fine della desiderata uittoria, & stando il detto Surena con lo animo dubbio,et desiderãdo saper se la detta fama era uera ò no, mandò un de suoi à gli cittadini della detta Città di Carra,per uolere intendere se M. Crasso ui era drento,per assediarlo,& se fusse fuggito seguitarlo,commettendogli,che dimandasse se M. Crasso era nella terra,& dimostrasse di uolere alquanto parlare al detto Crasso, od à Cassio, perche Surena uerrebbe uolontieri à parlamento con loro. Hauendo costui in lingua Romana fatto fare la sopradetta imbasciata drento la terra, Marco Crasso acconsentì alla richiesta di Surena: perilche furono non molto dipoi mandati da gli detti Parthi alcuni Arabeschi, quali conosceuano ottimamente lo aspetto di Marco Crasso & di Cassio. Costoro ueggendo Cassio dalle mura gli dissono che Surena era al tutto disposto & deliberato patteggiar con gli Romani, & promettere di lasciargli andare salui & li=

beri ſe uoleuano eſſere amici del Re & concedergli Meſopo tamia. Parendo à Craſſo queſta offerta eſſere utile in tanta eſtrema neceſſità, accettò la conditione. Rallegratoſi adũque Surena, parendogli che gli fuſſe dato ſpatio à potergli aſſediare, la mattina ſeguẽte fece accoſtar l'eſercito alla detta Carra, & minacciare li Romani, che ſe uoleano accordo deſſino loro nelle mani Marco Craſſo & Caſſio. Gli Arabeſchi ritornati alle mura, & fingendo dolerſi di eſſere ſtati ingannati da Surena confortauano Craſſo, che cercaſſe ſaluarſi col fuggire, ma che non lo faceſſe noto à Carini. Perſuadeua ſimilmente à Craſſo la fuga, innanzi à gli altri, Andronico piu perfido di tutti gli huomini, promettendo farli la ſcorta, & moſtrargli il Camino. Craſſo adunque laſciatoſi perſuadere eleſſe di partirſi quella notte: la qual deliberatione fu l'ultimo ſuo fine, perche hauendo incominciato à caminare, Andronico, il quale hauea fatto noto tutto à Surena, uſando ſingulare aſtutia conducea Craſſo con li ſuoi per diuerſi tragetti per ritardare piu il uiaggio loro & dar piu ſpatio à Parthi di ſeguitarli. Finalmente gli conduſſe in una ſelua ampliſſima, doue erano molte foſſe, che impediuano il tranſito à caualli maſſime, & conſeguentemente ritardauano il Camino. Perilche, cominciarono à conoſcer lo inganno di Andronico, et non uoler ſeguitarlo, tra li quali fu Caſſio, che deliberò ritornare alla predetta Carra: confortandolo gli detti Arabeſchi, che steſſe tanto che la Luna haueſſe traſcorſo il ſegno dello Scorpione, riſpoſe Caſſio io ho maggior paura del Sagittario. Preſe adunque la uolta di Soria, accompagnato da cinquecento cauallieri, & ſotto guida fedele caminando per luoghi montuoſi, chiamati Sinaca, ſi conduſſe al ſicuro con cinque mila perſo=

ne in tutto. ma Crasso andando pur dietro alla uia che gli mostraua Andronico, & essendo gia leuato il Sole si ritrouò in luoghi smarriti & senza alcũ segno di camino. Erano cõ lui quattro colonelli di fanti et alcuni pochi huomini d'arme, cõ li quali appena ritornò in su la strada, & uegendo gia gli inimici comparsi d'ogni banda, benche Ottauio non li fusse lontano oltra dodici stadi, si rifuggì in su un colletto quiui prossimo, non molto facile à caualcarlo, ne molto forte, ma circõdato da alcune ualli, quasi come da un lũgo giogo cõ aperta pianura nel mezzo. Perilche si potea & da Ottauio & da quelli ch'erano con lui facilmẽte uedere il pericolo, nel quale era uenuto Crasso. Ottauio adũque in compagnia co suoi si precipitaua contra gli inimici per far pruoua di unirsi con Crasso, & con singulare uirtu ributtati gli Parthi si congiunse con lui, & opponendo gli Romani gli scudi per difendere & coprir Crasso dalle ferite, poi che lo missено in mezzo senza lesione alcuna cominciarono à gloriarsi, come se gli Parthi non hauessino alcuna saetta, la qual potesse nuocere al capitano Romano. Surena ueggendo li Parthi mettersi nel pericolo inconsideratamente, come gia stãchi, & impediti dalla notte, et che oltra à questo il colle occupato da Romani gli assicuraua d'ogni parte, uinse Crasso cõ questo inganno. Lasciò andare alcuni de suoi & impose loro che fingessino esser fuggitiui, & nel dimesticarsi con gli Romani, dicessino hauere udito ragionare insieme molti de primi del campo de Parthi, come il Re loro era in dispositione & proposto fare pace, & riconciliarsi con gli Romani, solo per la riuerentia portaua à Crasso, al quale desideraua molto farsi amico. Faceua qualche colore & uerisimile à queste parole, che al=

lhora i Parthi s'erano astenuti dal cõbattere alquanti giorni, & Surena per ingãnar Crasso piu facilmente, scelti de principali del cãpo, & lasciato gli altri soldati da lontano, s'accostò uerso il colle, & primamẽte stese l'arco, dipoi porse la destra mano et da ultimo cominciò à chiamar Crasso a parlamẽto, dicendo il Re hauer contra sua uoglia usata la potentia & uirtu sua cõtra Romani, ma esser disposto dimostrare spontaneamente à Crasso la clementia & mansuetudine, & far lega seco, lasciandolo partir libero & sicuro cõ tutti li suoi. Et benche molti prestassino fede alle parole di Surena & ringratiassinlo, Crasso nõdimeno hauendo grandissima suspitione della perfidia loro et della subita mutatione nõ se ne uolse fidare, ma dicea à suoi che si cõueniua far ogni cosa cautamente & cõ prudentia. I soldati li contradiceano & riprendendolo uariamente lo sforzauano à fare à suo modo. Crasso adũque da principio tẽto mitigarli con humane & dolci parole, insino à tanto che cõsumando il resto di quel giorno tra monti & ripe, potessino soprauenendo la notte, partirsi piu commodamente & con maggior sicurtà. Mostrò etiandio loro il camino & confortolli, che non uolessino ꝑder la speranza della salute, essendo gia prossima. ma ueggẽdo finalmente che nõ restauano di querelarsi et che percoteano l'arme, cominciãdo ad usar le minacie, impaurito si lasciò tirar nella uolontà loro cõ usare solamente queste parole. Ottauio & Petronio & uoi altri primati dell'esercito nostro, io ui chiamo in testimõio della forza che mi è fatta, et della necessità, che mi è imposta à pigliar il partito, il qual so che al tutto sara cagiõe della ruina et ultimo esterminio di questo esercito. Voi siete presenti, et uedete l'ignominia et ingiuria che io sopporto da chi

mi debbe honorare et riuerire. Priegho adūque che s'alcun ſi ſaluerà dall'imminente gia cōflitto, facci ſolamente fede Craſſo eſſer perito non tanto per la perfidia de gli inimici, quāto anchora per la cōtumacia, et inobedientia de ſoldati ſuoi. ma nō però quelli ch'erano con Ottauio ſi mitigaro=no: ancho ſeguendo nell'oſtinatione loro cominciarono à ſcender da baſſo. Craſſo fece reſiſtētia ſolamente à littori. I primi de nimici che ſi feciono loro incōtro, furono due me zi Greci, i quali ſmōtati da cauallo, riceuerono Craſſo cō de bito honore, & parlādo in Greco il cōfortarono che mādaſ ſe qualche un de ſuoi innāzi à Surena, perche uedrebbe et lui & li ſuoi ſenza arme. Craſſo riſpoſe loro, che bēche egli haueſſe poco deſiderio di uiuere, non uoleua però metterſi ſpontaneamente, & come diſperato nelle mani del nimico. Perilche mandò innanzi alquanti, perche ſpecolaſſino quā ti erano inſieme de gli nimici, ma Surena ſubito li fece pi=gliar & ritenere, & con piu nobili, & illuſtri ſi fece auāti col cauallo & ueduto Craſſo diſſe, che uuol dire queſto che l'Imperadore dell'eſercito de Romani camina à pie, & noi à cauallo, & coſi detto fe uenir un cauallo, & recuſando=lo Craſſo diſſe Surena, il Re te lo da uolentieri, & inſieme moſtraua il cauallo ornato cō fornimēti d'oro è d'argento. Ottauio preſe il cauallo per la briglia & dopo lui Petronio uno de Tribuni, & gli altri finalmente circondarono il ca=uallo sforzandoſi d'ammazzarlo, ſpingendo à drieto quel li che ueniano per aſſaltar Craſſo. Perilche leuato il romo=re ſi cominciò à uenire à l'arme. Ottauio tratto fuora la ſpada ammazzò un barbaro chiamato Equilone, et un'al tro ferì Ottauio nel coſtato, Petronio nō eſſēdo bene arma=to percoſſo nel petto, ſi ſpiccò dalla zuffa. Craſſo fu morto

da Massarte un de Parthi, & essendo il corpo suo in terra li fu tagliata la testa, & la destra mano. Di quelli che difendeano Crasso, & ch'erano cō lui, parte ne furono morti nella battaglia, & parte si rifuggirono al colletto. Venendo poi la nouella della morte di Crasso, Surena comandò che tutti i Romani ch'erano in sul colle potessino scendere sicuramēte: perilche scesi à la pianura scamparono sicuri da pochi in fuori, tutti gli altri ch'erano nella pianura furono presi ò morti. dicesi che quelli i quali perirono, furono circa uenti mila, & diece mila ne rimasono prigioni. Surena dopò questo ultimo cōflitto, mandò al Re Orode in Armenia il capo & la destra di Crasso. Egli mādati innanzi alcuni messi à significare à Seleucidi, come Crasso ueniua prigione in sul trionfo trouò una ridicula pompa per contumelia, & ignominia di Crasso, & de Romani. Era tra gli altri prigione Caio, che fu gratissimo, & amicissimo di Crasso. Surena li fece mettere in dosso una ueste regale, & muliebre & commandolli che rispondessi in luogo di Crasso, facendolo chiamar Imperador Romano. Era à cauallo, & innāzi andauano in su camelli pifferi, et littori cō uerghe in mano delle quali pendeano certe tasche drentoui scure, & alcune teste di cittadini Romani tagliate frescamente. Seguiano dipoi alcune meretrici di Seleucia, & cātori, li quali usando alcuni motti ridicoli cantando referiuano la mollicie, & ignauia di Crasso. Dopò questo era una cōgregatione di piu uecchi di Seleucia, al conspetto de quali fece recitare alcuni libri d'Aristide Milesio, scritti molto impudicamēte, i quali dierono à Surena ampia materia di cōtumelie, & d'improperi contro à Romani. Seguiua da ultimo un spettacolo horrendo, & terribile de Parthi, li quali pro=

cedeano confusamente con archi, saette, lancie &, stocchi, scure, & mazze ferrate in mano, & nell'estrema parte di questa schiera si uedeano cori di danzatori, & cantori in compagnia di molte donne impudiche, & ciascuno beffeggiaua & mordeua uituperosamente Caio, il quale con gli altri prigioni in tal modo fu condotto à Seleucia. Dopò queste cose Orode uenne à parlamento con Artabasse Re d'Armenia, & feciono parentado insieme. Orode congiunse per matrimonio la sorella à Pacoro figliuolo d'Artabasse, & furono celebrate le nozze, & fatti d'ogni lato molti splendidi, & suntuosi cõuiti, et rapresentati uarij giuochi, & spettacoli, & recitate in greco alcune comedie, et tragedie in segno di letitia et festa, imperò ch'era Orode perito nella lingua Greca. Artabasse anchora si dice che scrisse tragedie, historie, et orationi, delle quali anchora restano alcune intere ne tẽpi nostri. mentre che si daua opera à queste cose, comparì la testa di Crasso, perilche subito ciascun si leuò da mensa per uederla. Giansonne allhora Traliano recitatore di Tragedie cominciò à celebrare li sacrificij di Bacco chiamati Orgia, secondo la descrittione di Euripide, nella tragedia intitolata Agaue. Era la sua uoce grata à ciascuno, & hauendo finito la cerimonia sua, si inginocchiò auanti alla statua di Silace, & fattogli riuerentia prese la testa di Crasso, & buttolla in mezzo. Allhora si leuò immenso strepito di letitia esaltando, & magnificando ciascun de Parthi, c'hauessino spento l'inimico, & in ultimo per commandamento del Re, tutti feciono riuerentia alla statua di Silace. Giansonne dipoi diede ad uno di quelli, che danzauano i Poemati di Penteo, accioche gli recitasse. Costui tolta la testa di Marco Crasso à similitudine di furioso, tutto, si

eleuò sopra quella, usando questo canto & superstitione. Noi portiamo del circoito del mõte una ottima cacciagione presa & occisa frescamẽte: per lo qual cãto si rallegrò ciascuno & rispõdendo à questo cãto tutti, uno de danzatori aggiunse, mio mio è q̃sto honore. Massarte saltãdo in mezzo, tolse il capo di M. Crasso di mano al cantore, quasi stimãdo piu conueniente che tal parole douessino essere usate da lui. Rallegratosi adunque di tal spettacolo, donò à ciascuno qualche premio secondo il costume Regio, & à Giansonne dette uno talento. Con questi ludibrij adunque & ridicole canzoni finì la militia di M. Crasso à similitudine di tragedia. Nondimeno Orode portò merita pena della sua crudeltà, & Surena del suo pergiurio: imperoche Orode non molto dipoi portãdo grãdissima inuidia alla dignità, et gloria di Surena lo fece morire. Orode hauẽdo perduto in una battaglia con li Romani Pacoro suo figliuolo, cominciato à diuẽtar hidropico fu auelenato da Fraarte suo figliuolo, & hauẽdo preso alcune medicine p uincere il ueleno, ueggendo Fraarte che la uita gli duraua piu che nõ harebbe creduto, bẽche del continouo il corpo suo se gli attenuasse, per altra uia gli dette poi la morte. Venendo poi in discordia, & grã tumulto l'esercito de Parthi, i soldati Regij feciono loro principe Labiena, dimostrando uolere assaltare la Soria, per andar poi in Alessandria. Conducendo adunque Labieno i Parthi dall'Eufrate, & dalla Soria insino in Lidia, & Ionia, guastando tutta quanta l'Asia, fu da Romani mandato Marco Antonio con lo esercito per reprimere lo impeto, & resistere alle forze di questi barbari, ma Fuluia sua donna con molte lachrime, & lettere richiamandolo à se, lo strinse finalmente ritornare in Italia, doue reconciliato a Ce=

sare & à Põpeo,che reggeua la Sicilia,mandò inanzi Ven
tidio Basso in Asia,acciochе desse impedimẽto à Parthi.egli
dãdo opera à suoi piaceri,fu creato Pontefice Massimo,nel
quale magistrato si esercitò in ogni cosa benignamẽte et cõ
ciuile modestia.era con lui Mago Egittio,il quale faceua pro
fessione di sapere giudicare della genitura, & sorte de gli
huomini.Costui ò per gratificare à Cleopatra, ò per acco=
starsi pure alla uerità,hebbe tanto ardire,che disse ad An=
tonio che la fortuna sua,che era illustre, & insigne,manca=
ua assai sotto Cesare Augusto,& faceuasi debole. Et però lo
confortaua che si discostasse lontano dal giouane il piu che
poteua,usando queste parole. Il tuo demone teme l'angelo
di costui. Per le quali parole Antonio dimostrò manifesta
tristitia,in modo che deliberò andarsene in Egitto,& le co=
se che erano sue proprie in Grecia, lasciare alla podestà di
Augusto.essendo quella uernata fermo in Athene, hebbe lo
auiso della uittoria,la quale Ventidio haueua riceuuta con
tra Parthi,cioè li Parthi essere stati superati,& Labieno et
Fraarte ferocissimi Capitani di Orode esser morti in batta=
glia.Per la quale felice nouella Antonio fece à gli Atheniesi
publico conuito, & giuochi precipui, & douendo partirsi
per andare à finire la guerra contra Parthi,si messe in te=
sta la corona d'uliuo sacro,& secondo il cõmandamento da
toli attinse acqua con un uaso chiamato Clessidria, & por
tollo seco.In questo mezzo Ventidio facendosi presso à Ciri
stio incontro à Pacoro figliuolo di Orode, il quale conduce=
ua in Soria grande esercito di Parthi, in prima lo spinse in
drieto,& appiccandosi poi con gli inimici,Pacoro fu morto
nella prima zuffa,& li suoi dipoi furono afflitti con gran
rouina, la quale opera tra le altre fu degna di memoria,

perche uèdicò quasi tutte l'ingiurie & calamità de Romani haueano riceuute sotto M. Crasso. Furono superati i Parthi tre uolte da Ventidio, & quelli che rimasono rinchiusi tra Media, & Mesopotamia, non gli parue di seguitarli piu oltre, temendo la inuidia di M. Antonio. Ma usando la forza contra quelli che si ribellauano, gli faceua ritornare al giogo. Assediò oltre à questo nella città di Samosate Antioco Comageno: alquale pregando Ventidio che lo liberasse dello assedio con prometterli mille talenti, & di essere ossequente à cõmandamenti di Antonio, Ventidio fece dire, che mandasse à M. Antonio, che era gia prossimo, la qual cosa fece, perche M. Antonio gia lo haueua fatto ammonire, che trattando alcuno accordo con Antioco, lo conchiudesse in nome suo, perche non gli pareua cõueniente, che ogni cosa si esequisse da Ventidio. Onde arriuato poi Antonio, & procedẽdo l'assedio in longo, quelli della città disperati gia dello accordo, si uoltarono allo ardire & alla difesa gagliardamente. Perilche accorgendosi non poter far alcun frutto, preso da uergogna, & da penitentia accettò cupidamente da Antioco trecento cinque talenti, & cõponendo alcune piccole cose in Soria, di nuouo ritornò ad Athene, & Ventidio mandò à Roma al trionfo. Costui solamente insino à la età nostra ha triõfato de Parthi, huomo per natione ignobile, ma fatto illustre pel mezo della amicitia di M. Antonio, col fauore del quale hebbe occasione di trattare molti grandi, & egregij fatti, non senza illustrare la gloria d'Antonio. Onde assai chiaramente si puo affermare quello che si troua scritto di lui, & di Cesare, cioè essere stati molti Capitani, i quali sono stati felici, nelle guerre piu per opera d'altri, che per la loro propria uirtu. Imperoche è manife-

sto Cassio uno de capi di M. Antonio hauere fatte molte egregie cose in Soria, & Canidio lasciato da lui in Armenia hauere debellati quei popoli, & soggiogati li Re di Spagna, & di Albania, & essere penetrato insino al monte Caucaso: nondimeno la gloria, & reputatione di queste eccellenti opere sono per la maggior parte, & massime tra Barbari, attribuite ad Antonio. Imperoche hauendo Fraarte morto Orode suo padre, & occupatosi quel regno, molta gente de Parthi si fuggirono, & Munesse huomo preclaro & potente parimente rifuggì à M. Antonio, assimigliando la fortuna sua à quella di Themistocle, & la ricchezza, & magnificentia sua à quella del Re di Persia, hauendo Marco Antonio donato à Munesse tre città, Larissa, Arethusa, & Hieropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte la fede à Munesse, & assicurandolo per farlo ritornare à se, Antonio lo lasciò andare uolentieri, facendo pensiero ingãnar Fraarte col mezo della pace tra loro, giudicando cosa degna, con la fraude opprimere la fraude de Parthi, cõ la quale haueano sedutto Crasso. mandata adunque inanzi Cleopatra in Egitto, egli prese la uia per Arabia, & Armenia, ne quali luoghi congregò lo essercito insieme, con gli aiuti anchora, & presidij de Re amici, & confederati de Romani. I fanti erano sessanta mila, i caualli computando quelli haueua riceuuti dalli Spagnuoli, & Celtiberi, & dalle altre nationi ascendeuano al numero di quaranta mila. Questo si grãde e potẽte apparato, la fama del quale penetrò di la da Battriani, et die terrore à popoli d'India, et col quale Antonio harebbe potuto soggiogare tutta l'Asia, diuentò inutile & infruttuoso per la intẽperantia dello amore, che portaua à Cleopatra. Imperoche desiderãdo star quella uer-

nata con lei, cominciò la guerra inãzi al tempo, nõ usando alcuna ragione ò peritia militare, ma quasi cõstretto et legato da malie & incantationi, à lei solamẽte haueua uolto ogni pensiero, & piu desideraua ritornare al conspetto suo, che uincere gli inimici. Et principalmẽte essendo necessario andare alle stanze, et restaurare l'esercito stanco dalla fatica, hauẽdo senza intermissione gia caminato otto mila stadij & douẽdo egli prima che i Parthi uscissino à campo nel principio della primauera assaltar Media, nõ sopportò aspettar questo tempo, ma entrato dalla sinistra parte cõ lo esercito, & presa Armenia, predò et saccheggiò la regione Aropathina. Oltre à questo lasciò indrieto, come impedimẽti del uiaggio suo, & come quello che si studiaua di affrettare la impresa, tutte le machine, le quali soleua cõdur seco con trecento carri per espugnar le città, tra le quali era uno Ariete lungo ottanta piedi, nõ pensando che hauendone bisogno, nõ ne poteua trouare alcune simili à queste, ne hauerle à tempo, conciosia cosa che quella regione produceua tutto il legname inutile per la sottigliezza, et debilità sua. Solamẽte pose à guardia de carri, & per le machine predette una piccola parte dell'esercito, & egli pose lo assedio à Fraarta città nobile, nella quale erano i figliuoli del Re di Media, & mogliere, doue la necessità lo riprese dello errore che haueua cõmesso in lasciare le machine, perche bisognò che con grandissima fatica facesse una bastia à rincõtro della città. In questo tempo uenendo Fraarte con uno grandissimo esercito, hauendo notitia delle machine, le quali haueua lasciate Marc'antonio, ui mandò buona parte de suoi soldati per pigliarle sotto Tatiano uno de suoi Capitani. Ma Antonio hauendo inteso il dissegno di Fraarte, con

grandiſſima preſtezza,& per luoghi naſcoſi, mandò buon numero de ſuoi à pie & à cauallo per giugnere i nimici alla ſproueduta & aſpettandoli ad un certo paſſo ſubito ſi ſcoperſono loro adoſſo,& trouãdoli ſenza ordine,nel primo aſſalto ne ammazzarono circa diece mila e cõ loro Tatiano,& molti ne furon preſi, tra quali fu Polemone. Nondimeno per la moltitudine di queſti Barbari, parte de quali ſi ſpinſono inanzi per lo effetto,perche erano uenuti li Romani,non poteron ſaluar le Machine, perche ui fu meſſo dren to il fuoco,& arſono tutte.Ilche ueggendo li ſoldati Antoniani,cominciarono à temere aſſai,aſſaliti da coſi inſperato & repentino incõmodo . Artabaſſe Re di Armenia,uedute le coſe de Romani in declinatione, ſi ritornò à caſa cõ tutti li ſuoi ſoldati,li quali haueua condotti ſeco in fauore di M. Antonio,benche egli fuſſi potiſſima cauſa di queſta guerra. Portandoſi gagliardamẽte quelli che erano aſſediati in Fraarta,& Antonio temendo della pigritia dell'eſercito ſuo, et uolendo ouiare che la piaga di queſta calamità nõ creſceſſe alla giornata,tolſe dieci legioni,& tre ſquadre pretorie, & mandò tutta la caualleria à dare il guaſto,confidãdoſi mol to che gli inimici haueſſino à farſeli incontro & poter cõbattere con loro con ordinata battaglia . Eſſendo caminato una giornata , come uide gli Parthi ſparſi in piu luoghi,& deſideroſi di combattere ſecondo la conſuetudine loro pel camino,comandò alli ſuoi,che ciaſcun ſi preparaſſe alla bat taglia:dipoi leuati i padiglioni , come ſe temeſſi uenire alle mani , & uoleſſi partire per declinare lo horrido aſpetto de Barbari , impone à cauallieri, che non potendo gli primi de gli inimici,poſti in luogo ſtretto fuggire uoltaſſino li caualli contra di loro.In queſto modo adunque sbaragliati gli Bar=

bari, l'ordine de Romani si mostrò migliore, i quali procedẽdo con equali interualli, assaltauano gli inimici senza fare alcuno strepito. Ma subito che fu poi dato il cẽno della battaglia leuato il romore et riuoltati li caualli adosso à tutti quelli, che si faceuano loro auãti ne feriron assai. Et essendo nato grandissimo tumulto & strepito d'arme, li caualli de Parthi impauriti incominciaron à uoltarsi adrieto, & fuggire in modo che li Romani non poterono cõseguirli, ma Antonio però nõ cessò seguirli preso da una certa speranza ò di hauere in quella battaglia finita interamente la guerra, ò la maggior parte d'essa. Nõdimeno ritornato poi à gl'alloggiamenti & riuedendo il numero de gl'inimici presi e morti, trouò che solamẽte li prigioni erano trenta, & li morti ottanta. Perilche li Romani quasi tutti furõ presi da stupore e mestitia, cõsiderando che essendo stati uittoriosi con hauere rotti gli auuersari, ne hauessino presi & morti si piccolo numero. Il giorno seguente ordinatosi di nuouo alla battaglia presono la uia uerso Fraarta per continuare lo assedio. Ma uenendo tra uia loro incontro gli inimici in tre uolte, cio è prima cõ piccola parte, poi cõ maggiore, et da ultimo cõ tutto l'esercito & sforzo di soldati, i quali correuano da ogni banda, con grandissima difficulta & pericolo, i Romani appena si ritornarono salui à gli alloggiamẽti. Dopo questo q̃lli di Fraarta uscirono fuora et corsono insino alla bastia nõ senza terrore de Romani, in modo che molti si tirarono indrieto. Antonio preso da ira fece morire la decima parte, & à gli altri fece porre inãzi orzo per grano. Era certamẽte all'una parte & l'altra dubio & formidoloso lo esito de la guerra. Antonio temeua la fame, che li soprastaua, & haueua nel campo assai morti, & feriti, & Fraarte inten=

uendo gli Parthi hauere deliberato piu presto sopportare o= gni cosa, che uolere campeggiare quel uerno, temea molto che perseuerádo li Romani nella impresa, i suoi non l'abbandonassino, essendo gia propinquo lo autunno. Pensò adunque tale astutia, essendo gli primi de Parthi mádati al saccomanno ò à far qualche scorreria per ordine del Re, si portauano pigramēte, ne cercauano fare alli Romani di quelli danni, che harebbono potuto, ma con molte grate parole magnificauano la uirtu loro, la quale affermauano esser appresso al Re in somma ueneratione & da l'altra parte cautamente riprendeuano Antonio, che desiderando Fraarte reconciliarsi seco egli non ui prestasse orecchie, ancho uolessi far pruoua della potentia massima de gli inimici, conducendosi nella inuernata per hauere à sopportare, & fame, & molti incommodi & fare il suo esercito pigro et languido. Essendo queste parole rapportate à Marco Antonio da molti de suoi, ingannato da uana speranza prima che facesse altra pruoua nel combattere, uolle intendere se queste cose procedeuano dalla mente di Fraarte. Perilche affermando quelli à quali era stata data la cura di usare tale astutia, & fraude che Antonio non dubitasse della fede Regia, egli per certificarsene meglio, mandò uno de suoi à dire al Re che uolendo dare qualche principio allo accordo, era conueniente restituire gli prigioni & gli stendardi tolti. Et essendogli risposto che non bisognaua uenire à questi particolari, perche uolendosi Antonio partire, il Re gli prometteua pace & sicurtà. à che prestando fede Antonio, si preparò al camino, omettendo fare quello, che era consueto, cio è di parlare amoreuolmente à popolari dello esercito, de quali fu studiosissimo, & di condurre il

campo prouidamente & con ragione. Ma commesse questa cura à Domitio Eneobarbo. Perilche molti ne presono indignatione & tristitia, parendo loro essere stimati poco. Essendo per entrare in camino, il quale bisognaua tenere per luoghi piani & deserti, Mardo soldato di Antonio huomo & per natione & per costumi non dissimile à Parthi, il quale nella battaglia fatta per difesa delle machine si era portato fedelmente uenne à lui cõfortandolo che facci la uia da la mano destra uerso li monti, per non esporre lo esercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle saette. Perche Fraarte simulando uolersi pacificar con lui, li preparaua lo inganno, onde offeriua esserli guida & scorta in farli tenere il uiaggio piu breue & sicuro, & piu abbondante delle cose necessarie al uitto. La qual cosa intendendo Antonio, cominciò à consultare cõ gli amici quello che fusse da deliberare dicendo non gli parere conueniente cosa mostrare diffidentia in Fraarte, hauendo una uolta accettata la fede da lui, ma che giudicaua piu sicuro partito caminar per la uia consueta & maestra. Nondimeno instando Mardo, & confortãdo molto il partito proposto da lui, Marco Antonio per assicurarsi della fraude, lo richiese di qualche sicurtà. Per la qual cosa Mardo fu contento d'essere legato insino a tanto che egli hauesse condotto & fermo lo esercito in Armenia nel qual modo menò lo esercito per spatio di giorni due cõ ordine marauiglioso. Il terzo di non hauendo Antonio piu alcuna suspitione de Parthi, caminaua incautamente, & arriuando ad un passo, doue era sboccato il fiume, il quale hauea inondato gran parte del piano, Mardo mostrò tale opera essere stata fatta da Parthi per difficultare & allungare la uia à Romani. Perilche confortò Antonio che uo=

lessi hauersi cura, & usare diligentia nel passare, dubitando che gli inimici non fussino propinqui. Subitamente adũque Antonio dispone gli soldati per ordine con l'arme indosso mettendo innanzi alcune squadre di lanciatori et di frombolieri. Quando in uno momento gli inimici comparsono da piu bande, cõ fare ogni dimostratione di uoler mettere in mezzo i Romani, la qual cosa recò lor nõ mediocre spauento. I Parthi fattisi loro incontro cominciarono à saettargli & ferirne molti, benche il medesimo fussi fatto all'incontro con dardi & cõ le frombole da Romani, i quali preualendo nel principio cõstrinsono i nimici à uoltar le spalle, ma ritornati poco dipoi furono similmẽte messi in fuga, nõ hauẽdo in quello giorno fatto di se alcuna uirtuosa proua. Antonio adũque amaestrato da q̃sto insperato caso, ordinò l'esercito in questo modo. Nella prima parte fece stare tutti i lanciatori & frombolieri, da ciascuno de lati pose gli huomini d'arme, & à dietro la fanteria con uno squadrone di cauallieri, & con l'esercito quadrato. in questa forma si messe in camino hauendo prima comandato à gli huomini d' arme, ch'essendo costretti affrõtarsi con gl'inimici, facessino ogni forza per uoltargli in fuga, & poi c'hauessino incominciato à fuggire, non li seguissero. andorno li Parthi seguẽdo li Romani per spatio di quattro giorni, nel qual tẽpo nõ feciono loro alcuna lesione, che non la riceuessino molto maggiore. Si che finalmẽte indebiliti, & esaminando il uerno esser uicino, deliberarono tornar à dietro. Il quinto giorno Flauio Frãzese per natione, huomo acuto et esperto nella guerra, il quale guidaua una parte dello esercito uenne à Marco Antonio et chieseli certo numero di caualli et fanti promettendo far cosa di grandissima utilità, impetrata

la gratia cominciò à mutar gli inimici, & quanti si appic=
cauano seco tanti ne metteua per mala uia, non seguendo
l'ordine de gli altri soldati in fare impeto contra Parthi, et
poi ritrarsi in dietro, ma stando forte & mescolandosi ardi
tamente con gli auuersarij acquistaua del cótinuo gran uá
taggio. La qual cosa ueggendo gli altri condottieri, dubi=
tando della salute di Flauio, mandarono à confortarlo che
uolessi ritornare indietro, ma egli non uolle accettar i ricor
di loro. Perilche Titio Questore gli tolse lo stendardo, ripré
dendolo acerbamente, che come temerario mettessi in peri=
colo tanti ualenti huomini. Et rimordendo Flauio il Questo
re con parole ingiuriose, & confortando quelli che erano
con Titio che nol seguissino, Titio con pochi si ritrasse & ri
tornossi à dietro. Et seguendo il Francese l'impresa, si messe
in qualche pericolo, perche era tra primi della schiera à cõ=
battere, ilche ueggendo alcuni de compagni corsono doue
lui per difenderlo bisognando. Nondimeno oppresso poi
da gli inimici, fu cóstretto mádare à chieder soccorso à M.
Antonio, il quale gli mandò certi huomini d'arme, tra qua
li fu Canidio amicissimo di Antonio. Di costui si dice che
commesse grande errore, imperoche bisognando fare riuol=
tare la spessa schiera, & mandare de suoi l'una parte
dopo l'altra per rinfreschare gli combattenti, gli mandò
ad un tratto, & mancò poco che non fussino tutti supera=
ti, & che non fussino causa di metter tutto l'esercito de Ro
mani in fuga, se non ch'Antonio si fece loro incontro dalla
fróte, & mandò la terza legione per far fermar quelli che
di gia cominciauano à fuggire, & nondimeno furono mor
ti de Romani in quella zuffa circa tre mila, & ne gli allog
giamenti furono cõdotti de feriti piu che cinque mila, tra

quali fu il Franzese Flauio ferito in quattro luoghi in mo do che mori in pochi giorni. Antonio uisitando tutti gli in fermi ad uno ad uno gli cōfortaua & lacrimādo daua loro sperāza di salute. Della qual sua clemētia & liberalità ral legrandosi ciascuno pigliaua la sua destra mano pregando-lo che partendosi da loro, uolesse attēdere alla cura sua, & pigliar qualche riposo di tāte fatiche & uigilie sopportate, essendo loro Imperadore, perche allhora giudicherebbono es ser salui quando uedessino saluo anchora lui. & certamen-te si puo affermare che ne per ardire ne per patiētia ne per forza di corpo fusse alcū piu illustre di M. Antonio. In quel la sua età ne fu à capitano hauuta piu riuerentia, ne da-ta obbedientia maggiore mescolata con una somma beniuo lentia, che à lui & da nobili & da gli infimi, in modo che hauea maggior gratia, & era tenuto in piu honore, & ha uuta da tutti li suoi soldati maggior cura & desiderio del la salute et prosperità sua, che fussi mai d'alcun'altro Impe radore d'esercito stato innanzi à lui. Di che si narra essere stato causa piu cose, la nobilità, la singulare eloquentia, la simplicità de suoi costumi, la liberalità memoranda, la ma gnificentia in tutte le sue opere, la conuersatione humanis-sima con ciascuno, li motti & le facetie nel parlare & una marauigliosa piaceuolezza & ugualità uerso ogni quali-tà d'huomini, conciosia che uisitassi tutti gli infermi & fe riti dell'esercito, mostrando hauer di loro grandissima com passione cō farli proueder di tutte le cose necessarie, in mo-do che nō facilmēte si potea discernere chi li fusse piu osse-quēte ò l'infermi ò sani. Gli inimici adūque li quali gia stā chi dalla molta fatica cominciauano à desiderar la quiete e schifar di cōbattere, insupbirono tāto p la soprascritta uit-

toria, che nõ tenendo piu cõto di Romani, la notte si riposauano senza guardie, & psuadeuāsi che gli inimici hauessino abbādonati gli alloggiamēti, & di poter torre loro gli carriaggi. Per la qual speranza la mattina seguente si congregò insieme una moltitudine di circa quattro mila Parthi, parēdo loro andare à manifesta & certa uittoria. Antonio ueggendosi circondato da tanti barbari, uolendo parlare à soldati suoi, si messe una uilissima ueste p cõmouerli à maggior cõmiseratione. Ma dissuadendolo gli amici che non uolessi mostrarsi all'esercito con tal uestimento, uesti di porpora. Nel principio del suo parlare cõmendò la uirtu di quelli, che s'erano portati strenuamēte & gli piu pusillanimi riprese con acerbe parole. Dipoi pregò ciascuno che in questo bisogno estremo uolessino dimostrar la uirtu loro et generosità dell'animo, con prometter di remunerare qualunche secondo la conuenientia de meriti. Tutti confortarono Antonio à sperare, bene affermando essere prontissimi à far l'officio loro. Quelli à chi parea essere in qualche colpa, offersono di restar cõtenti che fusse data loro quella punitione che gli piacesse, pure che non si affligesse nella mente, & si liberassi d'ogni cura & suspitione. A queste parole si dice che M. Antonio alzando le mani al cielo, pregò gli Dei che se all'esercito Romano soprastaua alcuna indignatiõe di fortuna, la conuertissino tutta in lui, & à soldati concedessino salute & uittoria. Il giorno seguente ordinato l'esercito con somma diligentia cõtinuando il uiaggio, et non essendo molto lontano, fu assaltato da Parthi con singular ferocità & prõtezza. i Romani discendēdo da certo colle alla china, nõ poteano combattere senza difficultà. Perilche ritornati indrieto alquanto, si ristrinsono insieme, & feciono stare da

lati la fanteria co pauesi in braccio, rinchiudendo nel mez zo i soldati à pie & à cauallo, & inginocchiati cō questa paluesata, faceano una figura à modo di theatro, & mediā te li scudi ch'erano dalla parte di fuora, uenia à essere fat= to quasi che un riparo & difesa cōtra le saette auuerse. Li Parthi adūque stimādo che lo stare gli Romani inginocchia ti fusse per esser stanchi & uinti dal caldo, posarono gli ar= chi, & con le spade cominciarono à combattere dapresso, à quali i Romani si opposono con impeto grandissimo, amaz= zādo tutti quelli che furono li primi nella schiera, gli altri si uoltarono in fuga, ritornādo qualche uolta indrieto. Du= rò alcuni giorni questa zuffa, nel qual tempo gli Parthi et fuggendo & ritornando mancarono in buō numero, & li Romani per tal cagione erano ritardati dal camino, et la fa me ogni di piu gli premea, perche hauendo à cōbattere, non poteano attendere bene al prouedimēto della uettouaglia, & mācauano loro instrumenti atti al portarne, hauendone lasciati molti tra uia, & oltra questo erano morte loro buo na parte delle bestie da carriaggio, & anchora bisognaua cōdurre drieto li feriti & infermi in su carri. Et quanto al la carestia, basti solo questo esempio, che cōperauano il mog gio del grano cinquanta dragme, & l'orzo à uguale peso dell'argento. Onde furono necessitati uoltarsi à cibarsi di herbaggi incogniti, & tra l'altre herbe, ne trouarono una che facea subito impazzar chi ne gustaua, usciuano della memoria, ne conosceano ò intendeano alcuna cosa, ma subi to correano à cauare pietre, le quali riuoltauano non con altro studio, che se hauessino hauuto à maneggiare qual= che opera importantissima. Perilche tutta quella pianura si uedeua piena di soldati, che non attendeano ad altro che

à cauare terra, & sassi, tanto che al fine stanchi, & superati dal morbo, uomitauano grosse, & uiscose colere, & cosi uomitando moriuano. Mancandone adunque in questo modo assai, ne cessando gli Parthi dal perseguitarli, si dice che M. Antonio con alta & lamenteuol uoce mandò fuora queste parole. O' beati quei diece mila, i quali con Senofonte partiti da Babilonia camparono salui da si lungo camino, benche del continuo andassino combattendo cõ molto maggior numero de barbari, che non facciamo noi. I Parthi da ultimo non potendo ò torcere, ò impedire il camino à Romani, ne rompere l'ordine loro, & essendo gia piu uolte stati uinti & uolti in fuga, incominciarono alcuni di loro à mescolarsi co Romani che andauano al saccomanno, & conduceuano la uettouaglia, & mostrando gli archi consumat affermauano uolersene tornare indrieto, perche parea lor che il fine della guerra fusse uenuto, & de Medi erano restati pochi con loro, i quali doueuano seguitargli per spatio solamente di duoi giorni, ò tre al piu lungo. Onde pregauano gli Romani, che nõ uolessino nuocere loro, ma astenersi dal danneggiare le loro uille. con queste parole, & carezze assicurarono in modo li Romani, che Antonio desideraua piu tosto andare per luoghi aperti doue era maggior pericolo, che per li monti, i quali benche fussino piu sicuri, nõdimeno haueano piu carestia d'acqua. Mentre ch'era per pigliare il partito uenne à lui del campo de nimici Mithridate cugino di quello Munesso, il qual era noto & famigliar di Antonio, et hauea riceuuto tre città in dono chiedendo li fusse dato qualche un delli suoi fidati, il qual sapessi la lingua Parthica & Soriana. Antonio commesse tal cura in Alessandro Antiocheno. À cui Mithridate mostrando l'o-

bligo c'hauea con Antonio per la liberalità sua usata uerso Munesso suo fratello, disse, uedi tu quelli colli discosto congiunti insieme, & che paiono si difficili. & rispondendo Alessandro uederli, Mithridate soggiunse, sotto quelli sono ascose l'insidie de Parthi, sotto detti colli sono campi aperti, onde gli uostri inimici stimano c'habbiate à caminare, & lasciare la uia, che conduce à monti. Perilche andate drieto al camino uostro incominciato, se uoi uolete saluarui, Ma se terrete altra uia, sappia Antonio, che tal sara la sorte sua, quale è stata quella di Crasso, & cosi detto ritornò in cãpo alli suoi. Antonio inteso questo rapporto fu turbato nell'animo, & chiamò tutti gli amici, & cõ loro Mardo guida del camino, ricercãdo il parer di ciascuno. Mardo fu nella sententia di Mithridate, che la uia del piano fusse difficile & erronea, & gli mõti nõ hauessino altra difficultà, che sopportar la sete per un giorno. Antonio accettãdo il consiglio, delibera caminar la notte sequẽte, & comãda à soldati che portino l'acqua ne gli orci. Furono alcuni i quali p carestia di uasi empierno le celate. Gia erano entrati in camino quã do li Parthi ne furono auisati, & benche fusse di notte, nõdimeno andarono ad assaltar li Romani, et nell'apparir del giorno raggiũsono quelli ch'erano adrieto stanchi per la fatica et uigilia, ne credeano che li nimici hauessino si presto à cõparire. La qual cosa recò loro grãdissimo dãno, pche erano cõstretti andar cõbattẽdo, & nel cõbattere & caminare crescea loro la sete. Perilche uisto poco da lõtano un fiume, l'acqua del qual apparia molto chiara et fresca, molti corsono à berne, et tutti per esser l'acqua falsa et uenenosa, erã molestati da grãdissimi dolori di corpo e di precordij, et moriano cõ miserabil pena et affanno. Antonio era presente, et

confortaua gli altri sopportar la sete, massime perche Mardo affermaua non esser molto discosto un fiume con l'acqua molto salubre & buona, et da indi in la il camino essere talmēte aspro & difficile à caualcare, che gli inimici erano sforzati ritornarsene indrieto. M. Antonio poi che fu cōdotto à certo luogo ombroso, p rizzare il Padiglione p dare qualche spatio di riposo à suoi poueri soldati, quādo Mithridate di nuouo tornò à parlare con Alessandro, & confortò che Antonio mutasse luogo, & mouesse l'esercito alquanto piu oltre, auicinandosi al fiume, perche il consiglio de Parthi era di non uoler passare la ripa del fiume. Antonio intesa questa nuoua relatione di Mithridate li fece portare alcuni uasi d'oro, de quali prese tanti, quanti ne pote occultare sotto la ueste, & ritornò in cāpo. Era gia prossimo il giorno, & Antonio se muouer l'esercito non comparendo piu gli inimici da parte alcuna. la sequente notte fu à Romani la piu horrenda et difficile di tutte l'altre, perche una parte de piu incontinenti, & scelerati soldati congiurati insieme assaltorno li carriaggi spogliando quelli che sapeuano esser piu danarosi, & da ultimo furono tāto audaci & insolenti, che non si astennono da propri carriaggi di M. Antonio rompendo tutti gli suoi piu preciosi uasi, & diuidendo tra loro. Per essere notte scura, & la cosa incognita, nacque in tutto l'esercito grandissima confusione & tumulto, dubitando ciascun che gli Parthi non fussino ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine. Andò questa erronea opinione in luogo, che Antonio perduta ogni speranza di salute, parendogli non hauer piu alcun rimedio contra l'offesa de Parthi, chiamò à se un de suoi satelliti p nome Rāno suo liberto, & fecelo giurare che li darebbe d'un

pugnale nel petto ogni uolta che Antonio ne lo richiedessi, & poi spiccasse il capo del busto, accioche ne uiuo fusse preso da nimici, ne conosciuto morto. Piãgendo tutti li suoi amici, & hauendo cõpassione alla miserãda sorte del Capitano, Mardo il confortò à nõ temere, perche il fiume era gia presso, & haueua di gia incominciato à sentire uno leggiere et sottil uento, & l'aere rinfrescare, ilche gli daua giudicio della uicinità del fiume. Non restaua molto della notte, quando à M. Antonio fu significato il tumulto nõ uenir da Parthi, ma dalla auaritia & sceleratezza di alcuni soldati Romani. Antonio adunque comanda che subito ciascuno si riduca nello ordine suo, per ritrouar gli autori del male, ilche non pote fare, perche la maggiore parte gia era dispersa et imboscata per non uenire alle mani del Capitano. Gia il Sole illustraua la terra, quando i Parthi di nuouo si scopersono alla coda de soldati, & cominciorono à saettarli. Perilche Antonio fatto mettere il campo in arme comandò à soldati che si ristringhino insieme, ponẽdo dalla fronte tutti quelli che erano co pauesi, pche riparassino i tratti delle saette. Et in questo modo spinse lo esercito inanzi à poco à poco, tãto che hebbe la uista del fiume, doue poi che fu arriuato, pose su la riua tutti i soldati armati, facendo passar li piu deboli. Gia era lecito à ciascuno rifrescarsi et acquetar la sete. Allhora i Parthi stesono gli archi, & cõmendando la uirtu de Romani diceuano, passate sicuramente, noi ci chiamiamo uinti dalla fortezza & patientia uostra. Passato adunque che hebbono tutti il fiume quietamẽte, si recreorono alquanto nõ senza qualche suspitione & gelosia, che gli inimici di nuouo nõ li uenissino ad assaltare. Il sesto giorno peruẽnono al fiume Arasse, che diuide la Media da l'Armenia.

È questo fiume molto ueloce et profondo, & nõ si puo passare senza difficulta & pericolo et era diuolgata una fama che li Parthi erano posti in aguato ꝑ assaltare i Romani nel transito di detto fiume. Nondimeno lo passorono senza alcuno impedimento & entrati in Armenia parue loro essere usciti di tempestoso mare, & uenuti in porto ameno et trãquillo & distẽdendosi in terra lacrimauano, et per la molta letitia abbracciauan l'un l'altro. Mentre caminauano quella regione fertile & diletteuole, si portauano cõ tanta intẽperantia & libidine, che molti incorsono in uarij morbi, & alcuni diuentorono hidropici per troppo mangiare, bere, & lussuriare, & à molti si sparse il fiele. Da ultimo facendo la rassegna de soldati M. Antonio, trouò mancar dello essercito uenti mila fanti & quatro mila caualieri, non però morti tutti nella guerra, ma periti piu che la metà di uarie infermità. Dalla partita loro di Fraarta insino che arriuorono in Armenia corsono xxv. giorni, nel qual tempo combattendo co Parthi, li superorono xviij. uolte. Ma cõciosia cosa che la cagione di tutti i mali interuenuti à Romani in questa guerra fusse attribuita ad Artabasse Re di Armenia per hauere tolto di mano à M. Antonio il fine ultimo della guerra, perche hauendo menato seco in fauore de Romani diece mila cõbattenti armati secondo l'uso de Parthi et assuefatti al cõbattere con loro, quando Antonio ne haueua piu bisogno, & harebbe col suo aiuto superati li Parthi del tutto, Artabasse si parti di campo, & ritornò nel Regno. la maggiore parte de Romani cõfortauano Antonio, che se ne uendicasse, ma egli usando singulare astutia nõ uolse dimostrar contra Artabasse alcuna mala dispositione, anzi dissimulando la ingiuria, nõ lasciò indrieto alcuna specie di honore et

di amicitia uerso il Re, essendo massime l'essercito inhabile e bisognoso di ciascuna cosa, tanto che assicurato il Re con farli molte carezze si fidò in Antonio, in modo che egli lo prese à man salua, & mãdollo legato in Alessandria al triõfo, laqual cosa fu molesta grandemente à Romani, parẽdo loro che Antonio per gratificare à Cleopatra nõ si curasse fraudare la republica sua del debito & consueto honore. Ma di queste cose tratteremo nel luogo suo. Nacque dipoi graue discordia tra e Medi & e Parti, la quale hauendo origine dalle spoglie tolte à Romani, reco sospitione al Re di Media di non perdere il Regno. Perilche mandò imbasciadori à M. Antonio inuitandolo à uenir con lo essercito, & promettendo unirsi con lui con tutte le forze à destruttione & esterminio de Parthi. Onde Antonio crebbe in grãdissima speranza di poter con questo presidio superare li Parthi interamente, conoscendo nõ poterlo far cõ le forze proprie ꝑ hauere mãcamẽto di huomini d'arme et balestrieri. Perilche deliberò di nuouo assaltare la Armenia, & dare principio alla guerra dal fiume Arasse, Ma uinto da prieghi di Cleopatra deliberò prima che si unissi co Medi aspettar la stagione della state, benche allhora i parti, come si diceua, fussino in cõtentione, et seditione grãdissima. Nel qual tẽpo si trasferi alla presentia del Re, col quale cõtrasse ottima & ferma amicitia, et hauendo sposata una figliuola piccola di questo Re ad un de figliuoli di Cleopatra, si ritornò à Roma hauendo l'animo dritto à la guerra ciuile.

DI APPIANO ALESSANDRINO DE LA GVERRA DI MITRIDATE RE DI PONTO ET D'ASIA CON I ROMANI.

I Romani in quella guerra, la quale hebbono con Mithridate, che durò anni xlij. soggiugorono Bithinia & Cappadocia, & tutte le nationi finitime al mare Eusino. Et dopo il fine della medesima guerra acquistorono Cilicia, Soria, Fenicia inferiore, & la prouincia Palestina, & i luoghi fra terra intorno al fiume Eufrate. Benche nō fussino sotto lo Imperio di Mithridate, ma se ne insignorirono con lo impeto & riputatione di questa uittoria, dopo la quale occuporono anchora Paflagonia, Galathia, Frigia, Caria et Ionia cō tutte l'altre prouincie dell'Asia uerso Pergamo, & la antiqua Grecia, & Macedonia appresso. Per la quale cosa pare à me si possa affermare questa guerra essere stata grāde, ma la uittoria douersi reputare molto maggiore, & che Pompeo ultimo administratore, & uincitore di tale impresa meritamente sia da essere appellato Magno, se uorremo ben cōsiderare la moltitudine delle genti & popoli, i quali ò li Romani si sottomessono ò perderono de proprij sudditi, & la lunghezza & diuturnita della guerra essendo continuata, come habbiamo detto quaranta anni ò piu, & se uorremo considerare anchora il marauiglioso ardire & la incredibile perseuerantia & patientia di Mithridate, il quale li Romani esperimentorono potente in ogni cosa, cōfesseremo questa guerra esser stata di grandissimo momento & pericolo al popolo Romano, imperoche hebbe Mi-

thri date

thridate un'armata di quatrocento naui ſue proprie, & un
eſercito di cinquanta mila caualllieri & di ducento cinquã
ta mila fanti, & di machine & iſtrumẽti bellici una copia
pari, & conueniente alla potentia ſua. Oltra accio combatte
uano in ſuo fauore li Re, et principi di Scithia & Armenia.
In Hiſpagna hauea mandato chi concitaſſe quei popoli alla
guerra contra Romani. Con Celti contraſſe lega & amicitia
& in ultimo fu cagione che Italia ſi riempieſſe tutta di pre
datori & aſſaſſini, & che tutti li mari di Cilicia & le colõ=
ne di Hercole fuſſino infeſtati di corſali in modo che non ſi
poteua nauicare da mercatanti. Il perche le città maritime
erano condotte in eſtrema fame & careſtia di ciaſcuna co=
ſa. Certamente queſto Re pare che non laſciaſſe intentata al
cuna coſa poſſibile alle forze & ingegno humano coſi nel
fare, come nel pẽſare. Et è manifeſto che queſto ſuo maſſimo
mouimento diede perturbatione & moleſtia à ciaſcũ luogo
& città dall'Oriente all'Occidente, perche neſſuno fu che
ò non fuſſe impacciato in quella guerra ò che nõ porgeſſe
aiuto ad una delle parti ò che nõ fuſſe infeſtato da latroci=
ni tãta fu la grãdezza & importãtia della guerra et tãto
dubia, & uaria, il fine della quale inalzò il popolo Roma=
no in grãdiſſima potentia, & diſteſe gli termini del ſuo im=
perio da ponente inſino al fiume Eufrate. Difficile è diuide
re queſte coſe per nationi, eſſendo cõneſſe & implicate inſie
me. Perilche narrerò ſolo in particulare quello che ſi puo de
ſcriuere ſeparatamente. li Greci ſtimano li Thraci eſſer quel
li, i quali cõ Reſo furono in aiuto de Troiani. Morto che fu
dipoi Reſo da Diomede, come ſcriue Homero, eſſi Thracij ri
fuggirono nell'Iſola di Põto, fermãdo la ſede loro ne luoghi
piu ſtretti di Thracia, et occuparono quella parte chiamata

Bebricia Alcuni di loro passorno in Costantinopoli, & poso=no la loro habitatione lungo il fiume Bithi, dal qual poi furono cognominati Bithinij. Cacciati poi dalla fame ritorno=rono in Bebricia, la qual nominarono Bithinia dal soprascritto cognome. Alcuni altri affermano Bithi, figliuolo di Gioue & di Thrace essere stato loro primo Re, & della denominatione dell'uno, & dell'altro essere imposto il nome all'una terra, & all'altra. La quale prouincia dipoi fu retta da Romani. Questa parte di historia mi è parso riferire dell'origine di Bithinia, perche hauendo proposto descriuere la guerra di Mithridate habbiamo giudicato necessario torre il principio di questa prouincia. Prusia adunque cognominato Cinigo Re di Bithinia, et genero di Perseo Re di Macedonia, nella guerra che feciono gli Romani cõtra detto Perseo, non uolse accostarsi ad alcuna delle parti stando neutrale. Essen=do Perseo superato, fu menato prigione al Capitano dell'es=sercito uestito alla Romana cõ la toga, et calzato à modo di Italiano hauendo il capo raso, et il cappello in testa col quale habito soleuano essere uestiti quelli che erano liberati dalla seruitu. Era Perseo di deforme aspetto, & di breue statura, perilche condotto al conspetto de i Romani parlò in lingua Romanesca, & confessò essere loro liberto, & hauendo commosso à ridere ciascuno fu mandato à Roma, doue fu tenuto in maggior derisione per lo habito & per lo aspetto. Et nondimeno al fine usò tãta prudẽtia che fu riceuuto à gratia dal Senato, e restituito nel regno. In processo di tẽpo nacquono graui inimicitie tra Prusia, et Attalo Re di Pergamo per la qual cosa Prusia assaltò hostilmẽte il Regno d'Atta=lo. Ilche hauẽdo inteso il Senato Romano, mãdò subito am=basciatori à Prusia, facẽdolo cõfortare et ammonire, che nõ

uolesse molestare & offendere Attalo amico, & cõfederato de Romani. ma dimostrando Prusia far piccola stima di tale requisitione, gli imbasciatori secondo la loro instruttione cõmandano al Re che sia ossequente al Senato, & cõ mille caualieri solamente si trasferisca à termini posti tra loro per uirtu della lega, perche Attalo con uguale numero di caualli lo aspetterebbe in detto luogo. ma egli disprezzãdo Attalo per la paucita de suoi, pensò poterlo facilmente ingannare. Perilche disse à gli ambasciatori che facessino la uia inãzi, & che egli li seguirebbe appresso con mille caualieri, et nondimeno si mosse con tutto lo esercito non con altro ordine che se hauesse hauuto à combattere. Per la quale improuisa & inaspettata fallacia Attalo, & gli ambasciatori si missono in fuga. Prusia lasciati quelli che guidauano li carriaggi de Romani, seguitò gli altri, & nel corso di tal uittoria prese il castello Nociferio, & lo disfece tutto, & arse le naui, che ui erano drento per munitione, & condottosi poi à Pergamo ui pose lo assedio. i Romani hauuta la notitia di queste cose, mandarono à Prusia nuoui ambasciatori, i quali arriuati al conspetto suo li commãdarono che rifacessi Attalo di tutti li dãni riceuuti. Prusia allhora impaurito richiamò lo esercito de lo assedio di Pergamo, & fu contento alla satisfattione impostali da gli ambasciatori, & promisse ristaurare Attalo de dãni secondo la dichiaratione de Romani. Era Prusia per la sua crudeltà in odio quasi à tutti li suoi, & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bithinij in somma ueneratione, & honore. La qual cosa sopportando molestamente il Re deliberò mandarlo à Roma, per tenerуelo fermamente. Doue poi che fu stato alquanto tempo, Prusia certificato come Nicomede era amato, & hono-

rato molto da Romani , ſotto colore & fintione di mandar
Mina ſuo oratore à ſupplicare al Senato che lo uoleſſino li
berare dall'obligo haueua cō Attalo di pagarli per rifacimē
to de dāni cinquecento talenti & uenti naui con ſuoi corre
redi,in ſecreto gli impoſe che impetrādo tal gratia dal Sena
to nō tenti cōtra il figliuolo alcuna coſa.Ma cadendo dal uo
to,allhora diè ordine & opera di farlo morire & à queſto
fine li die alcune galee doue meſſe circa domila ſoldati. Eſſē
do dal Senato negato la remiſſion della pena,maſſime per-
che Andronico mādato da Attalo contradiceua, Mina deli-
berò fare eſperientia di tor la uita à Nicomede,ma ueggē-
do che egli ſi guardaua con ſomma cura,& diligētia,comin
ciò à mancare d'animo,perilche ſi leuò dall'impreſa,ma te
mendo ritornare in Bithinia, deliberò manifeſtare lo ingan
no à Nicomede,& cōſultare con lui di uincere la fraude cō
la fraude, & per condurre la coſa ad effetto , preſe intima
familiarità & amicitia cō Andronico,tāto che lo confortò
& diſpoſe à perſuadere ad Attalo che uoleſſe preſtare fauo
re a' Nicomede di inueſtirlo del Regno paterno.Al fine ſi cō
uenneno di aſpettare l'uno l'altro in un certo caſtello fra
terra chiamato Bernice,doue poi che ſi furono ritrouati, an
darono alla marina,& montati in naue di ſera,eſaminano
quello che ſia da fare.La mattina ſeguēte Nicomede che na
ſcoſamente era partito da Roma, ſecondo l'ordine dato arri
uò in detto luogo,& ueſtito di Regale porpora con la diade
ma in teſta entrò in naue.Andronico ſe li fece incontra,&
appellatolo Re,li perſuaſe che uadi ināzi cō cinquecento ca
uallieri,i quali erano con Andronico.Mina fingendo nō ha
uere alcuna notitia della uenuta di Nicomede,come timido
ſi naſconde tra li dua mila ſoldati,i quali Pruſia gli haueua

mandati, come di ſopra è detto, & con loro comincia à parlare dicendo. Pare a me che ueduto l'animo che ſi dimoſtra in Nicomede di occupare il regno paterno, ſia ſommamente neceſſario cõſultar tra noi à quale di queſti due Re ſia piu utile et piu ſicuro che noi, ci accoſtiamo eſſendo l'un in caſa & l'altro fuora. Cõuienſi à gli huomini prudenti penſare, & proueder alle coſe future, & hauere precipua cura alla ſalute propria, alla qual noi ſecondo il mio giudicio proue= deremo piu ſicuramente, & con maggior certezza, ſe tra noi eſaminaremo chi ſia di lor due piu degno del gouerno, & amminiſtratione del Regno. Pruſia è uecchio. Nicome= mede giouane. i Bithinij hãno in odio il padre, & amano il figliuolo, il qual molti anchora de patricij Romani tengono caro. Andronico è ſuo fautore, & promette che Attalo farà lega & amicitia con lui. Ilche li dara gran reputatione, eſſendogli uicino & poſſeſſore d'Impio, et nimico à Pruſia. Hauẽdo parlato Mina in queſta ſentẽtia cominciò da ulti= mo à biaſimar la crudelta di Pruſia, & le coſe in particula re, le quali hauea fatte cõtra ciaſcuno ſuperbamẽte, & con ſomma iniquità et ingiuria. Riferia oltra queſto la maliuo lẽtia & mala diſpoſitione de ſudditi, pche erano gia buõ tẽ po infenſi & inimici à ſuoi coſtumi, ne parea che piu oltre poteſſino tollerare il ſuo peſſimo gouerno, onde era da ſpe= rar indubitatamẽte che ciaſcũ facilmente indurebbe l'ani mo à Nicomede. Et mẽtre che Mina raccõtaua queſte coſe, ſeguia Nicomede cõtinuamente, tãto che ſi cõduſſe nel pa= lazzo d'Attalo, dal qual fu riceuuto con grãdiſſima acco= gliẽza. eſſẽdo queſto Re molto inchinato à fauori del giouane, ſcriſſe al padre cõfortandolo che uoleſſe dar al figliuolo alcune città del Regno, et qualche paeſe, onde poteſſe trar=

re tante entrate che ne uiuesse, come se cõuenia alla qualità. Prusia gli fece questa acerba risposta. Io dono ad Attalo tutto il Regno tuo, perche son entrato in Asia per acquistarla, & cõcederia poi à Nicomede. Dipoi mãdò subito imbasciadori à Roma p accusar Attalo & Nicomede, & fargli chiamare in giudicio. Attalo indegnato spinse Nicomede in Bithinia. Prusia ueggẽdo la maggior parte de popoli riceuer il figliuolo cõ lietissimo animo, nõ si fidando d'alcuni delli suoi fece suo Capitano un Thracio, & preposolo al gouerno di cinquecento huomini d'arme Thracij, à quali cõmesse la guardia della persona sua, & con questo presidio si ridusse nella fortezza di Nicea. Essendo in questo mezzo cõdotti à Roma gli imbasciadori di Prusia, il Pretore Vrbano uolẽdo gratificare ad Attalo tenne gli imbasciadori in tẽpo alcuni giorni prima che gli uolesse introdurre nel Senato. Essendo finalmẽte ammessi, & hauẽdo esposto la loro imbasciata, il Senato cõmandò al Pretore che facesse elettione de gli oratori, i quali andassino à trattare, & cõchiudere la pace tra Prusia & Attalo. Il Pretore adunque ne elesse tre, de quali uno hauea rotta la testa, l'altro era gottoso, & il terzo era quasi stolto & mẽtecatto, onde si dice che Catone hauendo contemplati questi cosi fatti imbasciadori, disse per motto, i Romani hauere eletta una imbasciaria senza capo senza piedi, & senza ragione. Poi che detti oratori furono arriuati in Bithinia, cõmandarono à ciascun de Re che ponessino fine alla guerra. Attalo & Nicomede risposeno esser parati ad obbedire, ma che Bithinij si doleano nõ potere piu sostenere la crudeltà & tirãnide di Prusia, & specialmẽte essendo gia molti di loro scoperti suoi nimici. Gl'imbasciadori trouãdo la cosa difficile partirono senza conclusione. Prusia pdu-

ta la sperãza d'esser fauorito da Romani, deliberò uendicar si principalmente di quelli che s'erano rebellati. Li cittadini di Bithinia poi che Prusia fu ritornato nella città, serrorno le porte per tradimẽto, & hauendol rinchiuso, chiamarono subito drento Nicomede cõ l'esercito. Prusia uolendo rifuggir nel tempio di Gioue, fu preso & tagliato à pezzi da alcuni mãdati da Nicomede, il qual ottẽne in questo modo il Regno di Bithinia. Dopo la morte sua successe nel Regno predetto Nicomede Filopatro suo figliuolo, il qual fu cõfermato Re da Romani. Il figliuolo poi di questo Nicomede lasciò per testamẽto herede il popolo Rom. Ho giudicato non essere impertinente od inutile far mẽtione di tal historia. Ma nõ posso gia scriuere apertamente chi fussino quegli, i quali furono dominatori di Cappadocia innãzi à Macedoni, se quella prouincia si gouernò, & resse in libertà ò se pur fu suddita al Re Dario. dicesi Alessandro Magno, quãdo fece la impresa cõtra Dario, hauere lasciati tributarij gli principi di quelle genti, & hauere similmente ordinata Amiso città di stirpe Attica sotto gouerno di Repub. & ciuile. Ma Girolamo scriue che Alessandro non peruenne à questi confini, ma che passò à luoghi maritimi di Panfilia & di Cilicia, tenẽdo cõtra Dario altro camino. Perdica poi il quale dopo la morte d'Alessandro hebbe in gouerno la Macedonia, prese in battaglia Ariarate, & lo impiccò per la gola, ò per uoler molestar la Macedonia ò piu presto perche si ribellò da lui, ò ueramente per acquistar quello Regno à Macedoni, ponendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, il quale dipoi dichiarato rebelle da Macedoni fu morto. Antipatro dopo Perdica prese cura di quella regione, ch'era stata sotto Alessandro, & creò Satrape di Cappado=

cia Nicanore. Non molto dipoi essendo i Macedoni in cōtentione et discordia tra loro medesimi, Antigono cacciato Laomedōte del Regno, resse la Soria, col qual fece lega & unione Mithridate della regia stirpe de Persi. Dicono li scrittori Antigono hauer sognato seminar oro, & che Mithridate lo mieteua, & portaualo seco nell'Isola di Ponto. Per la quale cosa Antigono lo fece pigliare con proposito di torli la uita. Ma Mithridate corruppe le guardie, & cō sei caualli fuggì uia, & fortificò in Cappadocia un certo luogo, doue concorsono molti soldati di uarie natione, col fauor de quali prese la Cappadocia, & tutte l'altre nationi finitime all'Isola di Pōto. Et hauendo finalmente accresciuto ampliamente li cōfini del suo imperio, morendo lasciò la successione à figliuoli gouernādo il regno per grado insino à Mithridate sesto, il qual hebbe la guerra col popolo Rom. Il primo adunque di questi Re fu Mithridate Euergete Re di Ponto, il qual essendo amico de Romani mandò alcune naui in loro fauore nella guerra di Carthagine. À costui successe Mithridate Dionisio suo figliuolo chiamato Eupatro, al qual fu cōmandato da Romani, che lasciasse la possessione di Cappadocia à prieghi di Ariobarzane, perche forse temeano che la potentia di Mithridate non crescesse troppo. Essendo oltre à questo cōfermato da Romani Nicomede figliuolo di Nicomede di Prusia nel regno di Bithinia, Socrate mandò contra lui con l'esercito il fratello di quello Nicomede, il quale fu chiamato Cristo, col mezzo del qual Socrate trāsferi à se il Regno di Bithinia. Quasi nel medesimo tēpo Mistralo, et Bagna mossono guerra contro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, & priuatolo del Regno ui messono Ariarate. I Romani adunque deliberarono riporre nel Re=

gno & Ariobarzane & Nicomede, & per tal cagione mãdarono imbasciadori à l'uno & à l'altro. Di questa legatione era capo Manio Attilio, et ordinarono che detti imbasciadori togliessino da Lucio Cassio, ch'era col campo vicino à Pergamo, & da Mithridate Eupatro quegli aiuti che giudicassino opportuni. Mithridate, dolendosi esser stato spogliato da Romani della Cappadocia & Frigia negò prestare loro alcun fauore. Manio adunque unito con Cassio col fauore de Galati & Frigij restitui ne proprij regni Nicomede in Bithinia, & Ariobarzane in Cappadocia. Et essendo l'un & l'altro uicino à Mithridate, conuennono insieme di far subita scorreria per la sua regione, & prouocarlo, potendo, à guerra, confidandosi molto ne fauori de Romani. Temeua nondimeno ciascun per se dar principio ad una tanta guerra, considerando principalmente la potentia di Mithridate, & dipoi la uicinità del Regno. Ma instando pure gli ambasciadori Romani, & dando loro animo & speranza, Nicomede in preparar lo esercito & le prouisioni necessarie espose molte pecunie in tãto che fu di bisogno n'accattasse buõ numero da cittadini Romani, i quali erano nel Regno suo, & quasi spinto & cõtra l'animo suo mosse l'esercito cõtra Mithridate, passãdo insino di la da Amastre città suddita à Mithridate, & predãdo tutto quel paese senza alcun ostacolo, ò prohibitione. Impoche Mithridate bẽche hauesse in ordine esercito potẽte, nõ però uolle muouersi, aspettãdo hauer piu giusta cagione di uẽdicarsi dell'ingiuria. poi che Nicomede fu ritornato à casa cõ molte spoglie et molta preda, Mithridate mãdò Pelopida à gl'imbasciadori Romani à dolersi dell'ingiuria di Nicomede, anchora che nõ dubitasse della mala dispositione de' Romani, & la causa dell'in-

ſulto eſſer proceduta da loro. Ma diſſimulando & aſpettan
do piu honeſta occaſione di guerra oltra la querela cõmemo
rò la confederatione & amicitia del padre col popolo Rom.
& la oſſeruantia & fede paterna uerſo quel Senato. La
qual fu di tanta forza, che ad una ſemplice requiſitione de
Romani era ſtato contento ſpogliarſi della Frigia & Cappa
docia, benche l'una prouincia fuſſe ſtata continuamente de
ſuoi progenitori, & ultimamente acquiſtata dal padre, &
la Frigia conſegnatali dal Senato in ſegno della uittoria cõ
tra Ariſtonico. Soggiugnendo Pelopida nel fine delle ſue pa
role & hora uoi conſentite che al conſpetto uoſtro Nicome
de chiuda l'entrata di Ponto, & habbi predata tutta la re=
gione del mio Re, inſino alla città Amaſtre? & nõ ſolamen=
te dimoſtrate nõ farne alcuna ſtima, ma paleſemẽte gli ſiate
fautori. Il mio Re non è impotente alle difeſe ne improui=
ſto, nondimeno ricerca il teſtimonio uoſtro delle coſe, le qua
li ſono ſtate fatte al uoſtro conſpetto, & richiede che dapoi
ſiate ſtati preſenti, & hauete ueduto ogni coſa, ò ſiate in
ſuo fauore à uẽdicare l'ingiuria, ò cõmandiate, et prohibia
te à Nicomede che ſi aſtẽga d'ingiuriare piu oltre Mithri=
date. Gli imbaſciadori di Nicomede, i quali erano preſenti
all'eſpoſitione di Pelopida riſpoſono à queſto modo, Mithri
date dãdo opera gia lũgo tẽpo à preparar inſidie à Nicome
de, fu cauſa che Socrate aſſaltò il ſuo Reame, eſſendo il no=
ſtro Re ſtudioſo amatore della pace, et poſſedẽdo giuſtamẽte
lo ſtato de ſuoi progenitori, ne ha Mithridate hauuto alcun
riſpetto, che Nicomede è ſtato inſtituto da Romani Re di Bi
thinia, et però l'ingiuria nõ è manco uoſtra che ſua. Coſtui an
chora contra il cõmandamento uoſtro col quale gli prohibi=
ſti, che non faceſſe guerra contra alcuno Re Aſiatico, ha oc=

cupato grã parte del Cheroneſſo. ſon opere queſte ſue piene di contumacia & di temeraria inſolentia. L'apparato che egli fa incredibile, come ad una deliberata et maſſima guerra. La ordinatione de propri eſerciti, & delli Scithi, Thraci, & de gli altri ſuoi confederati & amici finitimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli imbaſciadori mandati in Egitto & in Soria per farſi quelli Re amici & collegati, & finalmente le trecento naui, le quali ha gia armate, & l'altre che del continuo fabrica. Tanti apparati non ſono fatti contra Nicomede, ma certamente in pernicie del popolo Romano. E preſo di grandiſſima inſania & furore, perche uoi gli hauete commandato che laſci la Frigia, come poſſeſſa da lui indebitamente & hauuta per ingãni et corruttele, ſopporta impatientiſſimamente, c'habbiate concessa la Cappadocia ad Ariobarzane, perche ha ſuſpetto la potẽtia uoſtra, & teme della felicità de Romani. Parendogli adũque al preſente hauere ottima occaſione al deſiderio ſuo fa tanti apparati contra uoi, ſperando poterui por qual che freno & giogo. Sarete prudenti non aſpettare ſino che egli ſi ſcuopra uoſtro inimico, ma hauẽdo piu preſto cura de ſuoi andamenti che delle parole, nõ laſcerete à diſcretione di chi è à uoi ſimulato amico gli ueri & probati amici uoſtri, ne pmetterete che ſia debilitato & fatto uano il giudicio, col quale hauete ſtabiliti li regni d'altri da huomo ugualmẽte infenſo et inimico à uoi et à noi altri. Poi che gl'imbaſciadori di Nicomede hebbono parlato, Pelopida fu intromeſſo al cõſiglio dell'eſercito Romano oue di nuouo ſe querela delle coſe fatte da Nicomede cõtra Mithridate addimandandone il giudicio & la ſententia, & dicendo tutto quello che hà fatto Nicomede in dãno et offenſione del

mio Re è stato alla presentia uostra, hauete uisto predare la regione sua, introcludere il mare, & códur tanta gran preda à casa. Le cose manifeste nõ hanno bisogno di circuitione di parole. Perilche io ui priego di nuouo ò che uoi correggiate li delitti di Nicomede cõ satisfattione delli nostri danni, ò che siate fautori à Mithridate à uẽdicare tãta sua ingiuria, od almãco uogliate cõcederne questo ultimo, nõ uolete prohibire à Mithridate la uẽdetta, ma essere neutrali. Fu cõsultata la cosa maturamẽte & deliberato fauorire Nicomede cõ dissimular però di intromettersi alla cõpositione & accordo tra l'un et l'altro. Ma erano ambigui in quale modo fusse da rispondere à Pelopida, perche bisognaua hauer rispetto alla confederatione c'haueano Romani con Mithridate. Disputata al fine la qualità della risposta, fu fatta nell'infrascritto modo. Nõ è ò Pelopida nostra intentione che Mithridate sopporti indebitamẽte alcuna cosa da Nicomede. Ma nõ uogliamo anchora consentire che Nicomede sia oppresso da lui, perche non sarebbe utile al popolo Rom. che Mithridate superi Nicomede. Volendo Pelopida replicare à questa breue risposta, fu mandato fuora del consiglio. Mithridate adunque ueggendosi apertamẽte prouocato et incitato da Romani, mandò subito Ariarathe suo figliuolo contra Ariobarzane con grande esercito, dal quale fu facilmẽte spogliato del Regno di Cappadocia. Dopo la quale uittoria uolendo mordere gli Romani & mostrare, che non era per riceuere ingiuria da loro, mãdò Pelopida di nuouo à primi dello esercito Romano, & uenuto al conspetto loro disse. Sapete con qual ingiuria Mithridate è stato offeso da uoi, quãdo tanto ingiustamente fu priuato da uoi della Frigia & Cappadocia & quãti dãni dipoi ha riceuuti da Ni=

comede, non solamente hauete ueduto & tollerato, ma anchora ne siate stati manifesti autori. Et dolendosi poi dinanzi al uostro tribunale con chiedere che gli facessi restaurare il danno, rispondesti non essere utile al popolo Romano, che Nicomede sia oppresso da Mithridate. siate adunque stati causa del dãno cõmune à uoi, fatto nuouamẽte ad Ariobarzane del Regno di Cappadocia, per essere stato il mio Re uilipeso da uoi con una risposta tãto sofistica. Et per tal rispetto mãda suoi imbasciatori à Roma per accusarui al Senato, con proposito di uolere essere presente quando ui scusarete. Perche ha deliberato prima che le cose uadino in peggior luogo, et che si dia principio à si graue guerra, far dal canto suo ogni cosa per giustificarsi et esser scusato à tutto il mondo. È noto à ciascũ Mithridate possedere il Reame paterno. La grãdezza del quale è stadij uinti mila, & egli cõ la propria uirtu lo ha amplificato cõ hauer soggiugato molte altre finitime nationi, tra le quali sono i Colchi, Armeni, & Greci, che habitano sopra la Isola di Ponto, & tutte le genti Barbare circumuicine. Ha oltra questo molti amici disposti & apparecchiati somministrargli ogni fauore, come sono Scithi, Tauri, & Bastarni, Thracij, & Sarmati, i quali habitano lungo il fiume di Tanai, & di Istro & lungo la Palude Meotide. Ha per suocero Tigrane Re di Armenia, & per confederato Arsace Re di Parthi. Ha grande moltitudine di naui, & del continuo fabrica dell'altre, ne gli manca prouisione alcuna necessaria ad una potentissima guerra. Non hanno mentito li Bithinij, benche habbino detto per calunniare, che Mithridate ha fatto lega con gli Re de Egitto & di Soria, i quali bisognando non solamente saranno in nostro fauore, ma possiamo hauerne anchora de gli altri. Ne

nota

manchera tutta l'Asia, bēche uoi la possediate. Haremo tutta la Grecia e la Libia & una buona parte d'Italia, i quali tutti luoghi, come quelli c'hanno in odio la uostra auaritia, & nō possono piu oltra sopportar tāta uostra tirānide, fanno grādissima instātia di congiungersi cō Mithridate à farui la guerra. Dellaqual cosa preuedēdo uoi il futuro hauete cominciato à molestare Mithridate opponēdoli le forze di Nicomede & di Ariobarzane occultamēte, bēche in parole affermiate essere amici & confederati del nostro Re. Correggete adunque gli errori cōmessi & se ci uolete per amici & confederati, non sopportate che noi siamo ingiuriati da Nicomede. Imperoche facendo cosi, io ui prometto che da Mithridate ui sara prestato aiuto cōtra tutti gli inimici uostri, ò ueramente dissoluete l'amicitia apparēte et dissimulata, et andiamo à Roma insieme à disputar in giudicio. In questa sentētia parlò Pelopida. Gli imbasciadori & gli altri primi dell'esercito Romano parendo loro che Pelopida hauesse parlato cō troppa insolentia, nō li risposono alcuna cosa, solamente comandarono che Mithridate nō molestasse Nicomede, & restituisse subito Cappadocia ad Ariobarzane, perche altrimenti deliberauano restituirla con lo esercito, & à Pelopida derono licentia minacciādolo che non tornasse piu da loro, se gia Mithridate nō era contento far la uolōta loro. Et dopo queste cose uoltarono gli animi alla guerra, per non essere preuenuti, et partēdosi di Bithinia passarono per Cappadocia, Paphlagonia, & Galatia, per unirsi con Lucio Cassio proconsole dell'Asia. Doue congregarono tutte le forze loro, & de gli amici & confederati. Dipoi partito tra loro lo esercito ciascun prese gli alloggiamenti. Cassio si pose nel mezo di Bithinia & di Galatia, Manio ne luoghi infe=

riori di Bithinia uerso Mithridate, et Appio sopra monti di Cappadocia hauendo ciascuno di loro in gouerno tra pie et à cauallo quaranta mila persone. Soprauenne anchora l'armata che haueano in Constantinopoli Minutio Ruffo & Caio Popilio, con la quale inchiusono l'entrata di Ponto. Era con loro Nicomede Re di Bithinia con cinquãta mila fanti, & sette mila huomini d'arme. Mithridate de suoi proprij hauea ducento mila fanti & cinquãta mila huomini d'arme, trecento naui, & galee cõ altre spetie di nauilij una copia grandissima. Li Capitani dell'esercito erano Neottolemo & Archelao fratelli, benche Mithridate uolesse interuenire ad ogni cosa. Conduceuano oltra questo dell'Armenia minore Arcatia & Dorilao figliuoli di Mithridate dieci mila caualieri ordinati in una schiera chiamata Falange. Cratero anchora uenne in campo con carra cento trenta da combattere. Dicesi che quãdo Mithridate appiccò la prima uolta la zuffa co' Romani fu nella centesima ottuagesima olimpiade. essendo adunque l'uno & l'altro esercito ridotto in una pianura spatiosa presso al fiume Anneo, Mithridate & Nicomede ueggendo l'un l'altro ordinarono gli eserciti. Nicomede adoperò tutti li suoi. Neottolemo & Archelao Capitani di Mithridate messono à cõbattere solamente li caualli & fanti piu espediti insieme co' soldati che hauea cõdotti Archatia cõ alcuni carri. Gia la Falãge hauea incominciato à farsi auanti, quãdo li due Capitani di Mithridate mãdarono certi di loro per occupare un mõticello petroso posto nel mezo della pianura, accioche non potessino essere circondati da Bithinij, i quali per numero erano superiori. Ma hauendo gia incominciato à salire il monte furono ributtati. Ilche ueggendo Neottolemo temendo non incorrere

nel medesimo pericolo, andò subito à soccorso de suoi chiamãdo Arcatia in cõpagnia. In questo luogo si cõmette zuffa terribile, & grande occisione, & preualendo al fine Nicomede li soldati di Mithridate si mettono in fuga, insino che Archelao dal corno destro fattosi incõtro à gli inimici che seguitano Neottolemo appicca con loro la battaglia, et tãto li ritenne, che Neottolemo con li suoi restò di fuggire. La qual cosa ueggendo Archelao con subito impeto mãdò addosso à Bithinij li carri, in su quali erano soldati con falci in mano, & con questo instrumẽto tagliauano & segauano molti, alcuni in due parti, alcuni altri in piu pezzi. Ilche diede grãdissimo spauento all'esercito di Nicomede, ueggendo molti de suoi chi lacero, & chi diuiso in piu parti, & chi pender sospeso dalla falce. Il quale aspetto & nouità della cosa piu, che la forza del combattere cõfondeua tutto l'ordine de soldati. Disturbati & inordinati li Bithinij in questo modo, Archelao dalla fronte, & Neottolemo & Arcatia dallo opposito assaltano gli inimici, i quali poi che alquanto si difesono gagliardamẽte non potẽdo al fin piu sostenere l'impeto, uoltarono le spalle, & insieme con Nicomede fuggirono in Paphlagonia nõ essendosi anchora adoperata la falange di Mithridate. Furono presi & saccheggiati gli alloggiamenti de Bithinij, & menatone prigioni gran numero, i quali tutti p dimostrarsi pietoso & clemente Mithridate lasciò andare liberi à casa loro, dando à ciascuno quanto li bisognaua pel camino. Tale fu la opera di Mithridate in questa prima battaglia. La quale uittoria fece mancare assai gli animi de Romani, riprendẽdo il consiglio loro che fussino entrati nel pericolo di tãta guerra piu presto uinti dall'ambitione & passione, che menati dalla prudentia, & maturita. Ma quello

che li premeua sopra ogni cosa era che molti erano stati rot ti da pochi nõ p cõmodità ò uãtaggio di luogo ò p felicità, ma per propria uirtu e peritia de Capitani e soldati di Mithridate. Nicomede dopo la fuga sua si cõgiunse cõ Manio. Mithridate prese gli alloggiamenti sopra il mõte Scorabo, il quale diuide li confini tra Bithini & Ponto. in questo mezzo alcuni de soldati suoi, c'haueuano la cura di fare la scorta al Re, scontrati in certi soldati di Nicomede li presono, et questi anchora furono rimãdati salui da Mithridate al padrone. Manio che fuggiua fu preso da Neottolemo et Nemane Armenio in un luogo chiamato Pachio ad hore sette di notte. Nicomede il quale perduta la cõpagnia di Manio, andaua à ritrouar Cassio, essendogli attrauersata la uia da gli inimici, fu costretto uenire alle mani, hauẽdo seco quatro mila caualieri & sette mila fanti, & nella battaglia furõ morti de suoi circa dieci mila et presi circa trecẽto, i quali similmẽte furono lassati da Mithridate per acquistar gratia & beniuolentia co soldati de gli inimici. Manio essendo menato prigione col fauore de alcuni soldati corrotti da lui con danari, fuggì la notte delle mani de gli inimici, et passato il fiume Gargaro, si condusse in Pergamo saluo. Cassio & Nicomede & gli Oratori Romani uẽneno à Capoleonte, che è luogo piu forte di tutta la Frigia. Militaua con loro una moltitudine grande di artigiani maestri di legname, & di fabri, di uillani, & di priuati, & anchora di Frigij, i quali erano assuefatti all'uso della guerra. Ma temendo che tanta turba non recasse impedimento & molestia à soldati, ri mandarono ciascuno à casa sua. Cassio andò in Apamia cõ una parte dello esercito, Nicomede à Pergamo con l'altra parte, & Mãcino uenne à Rodi. Il che intendendo quelli che

guardauano l'entrata di Ponto subito si partirono, dando à Mithridate le naui che haueano riceuute da Nicomede. Mithridate occupãdo ad un tratto il regno di Nicomede andaua personalmente à tutte quelle città, et riduceuale alla sua deuotione. Caualcò poi in Frigia et fermossi in quello albergo, doue alloggiò Alessandro Magno attribuẽdo ad una somma felicità sua che la fortuna gli hauessi cõcesso alloggiare nel medesimo albergo, doue era stato Alessandro, Assaltò dipoi il resto della Frigia, & Misia, & Asia posseduta nouellamente da Romani, et cõ una grãdissima felicità & prestezza soggiugò Licia, Pãfilia, et tutti gli altri luoghi insino à Ionia. I Laodicei se gli opposono su il fiume Licio. al presidio di questa città era Quinto Oppio Romano Pretore. Mithridate mandò loro un trombetto à significare che uolẽdo dargli Oppio nelle mani, era cõtento ꝑdonare loro. Perilche Laodicei cacciarono fuora della città li soldati Romani, & Oppio mãdorono à Mithridate, il quale nõ senza riso di ciascuno menaua seco il littore. Il Re subito lo fece sciorre & mãdollo per tutto il campo, accioche fusse ueduto da ciascuno. in questo tẽpo fu preso Manio che era stato potissima causa di tutta quella guerra. Mithridate li fe legar le mani dietro & porre in su uno Asino e menarlo per tutto lo esercito col trombetto innanzi, il quale diceua. Questo è Manio che per auaritia proprio uitio de Romani, ha rotto guerra à Mithridate. Hauendo ultimamente dato à tutte le città & popoli presi da lui, Gouernatori, & Satrapi, andò à Magnesia & ad Efeso, doue fu riceuuto lietamente, & gli Efesij per gratificare al Re guastarono tutte le statue de Romani, del quale delitto non molto dipoi sopportarono merita pena. Tornando da Ionia prese Stratonitia, & condannatola in

* notabili per l'Auaritia de Romani

danari, ui pose il presidio: & egli preso dalla bellezza d'una bellissima uirgine la menò seco. Da ultimo fece guerra contra Magnesij, Licij, & Paflagonij pel mezo de suoi Capitani. Mentre che da Mithridate si fanno queste cose, li Romani hauendo inteso l'impeto & intrata sua in Asia deliberarono mandarui lo esercito, benche tra loro contendessino con discordia quasi inestricabile & tutta Italia fusse sollevata. Facendo i Consoli adunque la sortitione delle prouincie à Cornelio Silla toccò la amministratione di Asia, & il gouerno della guerra contra Mithridate. Ma non hauendo il popolo Romano la commodità di potere somministrare la pecunia necessaria à tanta guerra, feciono per decreto che si uendessino allo incãto tutte le cose dedicate al culto de li dei da Numa Pompilio, della quale uendita trassono libre noue mila d'oro, che tutto fu assegnato à questa guerra. Silla era occupato da uarie contentioni & discordie ciuili come habbiamo scritto nelle guerre ciuili de Romani & però contra l'animo suo entrò in questa impresa. Mithridate poi che hebbe comandato à Rodiani che mettessino ad ordine certo numero di naui scrisse in secreto à tutti li Satrapi delle città suddite, imponendo à ciascuno che facessino morire tutti gli Romani & Italiani con le donne & figliuoli che ui si trouassino, & gli lasciassino insepolti, diuidendo i beni & sostantie loro con la corona sua, & statui graui pene à chi ne sepellisse, ò nascondesse alcuno, assegnando premio à chi notificasse od ammazzasse chi si nascõdeua. à serui promisse la libertà, & à debitori la metà della remission del debito che hauessino per usura. Essendo uenuto il giorno assegnato all'occisione, si uedea p tutta Asia diuersi aspetti di calamità, de quali alcuni furono in questa forma. gli Efe

nota la uer dita de vasi e tre ductione di libre ix d'oro

*

nota cru dele decre to del Re Mi tridate con tro Romani

sij ammazzarono alcuni, i quali fuggiti nel tẽpio Artemio
ſio haueano abbracciate le ſtatue de li dei. I Pergameni ucci
ſono quelli ch'erano aſcoſi nel tẽpio d'Eſculapio, ſaettãdogli
nel fuggire. Gli Adramitani pigliauano di peſo chiũque tro
uauano per le uie, & coſi uiui li gettauano in mare, anne=
gãdo le madri inſieme co piccoli fanciulli et infanti. Li Cau
ni, i quali nella guerra di Antioco eſſendo fatti tributarij à
Rodiani poco inãzi erano ſtati liberi da Romani preſono gli
Italiani fuggiti nel tempio della dea Veſta, & prima taglia
rono in pezzi i fanciullini al cõſpetto & nelle braccia delle
madri, & ultimamente ui aggiũſono gli mariti. tra gli altri
conduſſono à prezzo Teofilo huomo fiero, il quale aſſaltã=
do tutti quelli che erano fuggiti nel tẽpio, & che abbrac=
ciauano i ſimulacri delli dei, tagliaua loro le mani. In tal
modo & cõ tale ſtrage furono trattati li Romani et Italia=
ni che erano in Aſia, nõ tanto gli huomini & dõne, ma gli
fanciullini & ſerui & liberi. Onde ſi puote manifeſtamẽte
conoſcere gli Aſiatici nõ tãto per timore di Mithridate quã
to per l'odio che portauano à Romani hauere eſercitato tã
ta ſceleratezza et crudeltà. Ma ne ſopportarono doppia pe
na prima perche ſopportarono da Mithridate ingiurie, poi
perche Silla per uẽdetta moſſe guerra à tutti quelli popoli
et fece loro grãdiſſimi dãni. Mithridate in queſto medeſimo
tẽpo andò cõ l'armata in Coo, doue fu riceuuto gratamẽte,
menãdone ſeco il figliuolo di quello Aleſſandro, il quale era
ſtato Re dello Egitto et era ſtato laſciato in Coo cõ molta pe=
cunia da Cleopatra ſua auola, & ritenẽdolo ſeco nella corte
regia, mandò in Põto del theſoro di queſta Cleopatra molti
ornamenti, pietre pretioſe, & ueſte muliebri ricchiſſime cõ
infinita ſomma di pecunia. In queſto tempo anchora gli Ro=

diani hauēdo incominciato à fortificar le mura della città, & il porto, & postoui molti instrumenti bellici haueano in compagnia alcuni di Telmisia, & di Licia, et molti Italiani fuggiti d'Asia. Accostandosi adunque Mithridate con l'armata, i Rodiani feciono sgōbrare li sobborghi, et deliberorno affrōtarsi con lui, ponendo alcune naui dalla fronte del porto, & alcune dalati. Mithridate stando in alto mare in su una galea di cinque ordini di remi, comanda à gouernatori della sua armata, che si diuidino in due parti, & dipoi per forza di remi assaltino d'ogni bāda gli inimici molto inferiori p numero. Della qual cosa accorgēdosi gli Rodiani temēdo nō esser messi in mezzo, si ritornò indietro, & essendo gia usciti à largo & ritornati in porto tirarono la catena, & dalle mura si defendeano, sforzādosi far star discosto gli inimici. Mithridate poi c'hebbe piu uolte indarno tētato entrar nel porto deliberò aspettar li fanti, i quali ueniano d'Asia. In quel mezzo si faceano alcune scaramuccie leggiere, nelle quali essendo li Rodiani supiori, pigliādo piu animo uscirono tutti quāti fuora del porto cō le naui, et andarono ad assaltar gli inimici. l'una delle naui di Crote de Rodiani andò à ferir la naue Regia, & seguitādo l'una dopo l'altra si cominciò à cōbatter ferocemēte. Mithridate era acceso d'ira ueggēdosi intorno le naui inimiche, & le sue ch'erano tāto maggior numero portarsi uilmēte, & che li Rodiani cōbattendo in su le scafe come piu esperti nel nauicar feriano assai delli suoi. Finalmēte spiccata la zuffa i Rodiani ritornarono in porto cō una galea et con molte spoglie tolte dell'armata di Mithridate. Ma nō sapēdo che da gli inimici era stata presa una galea di cinque ordini di remi ueggēdo la mācar poi dallo stuolo dell'altre si dierono à cercarne, e

mãdati innãzi i nauili piu leggieri cominciorno à nauiga
re cõ tutta l'armata, della qual era capitano Damagora. Mi
thridate ueggendo l'armata inimica esser di nuouo uscita
fuori, mãdò innãzi trẽtacinque delle sue naui ꝑ farsi incõ=
tra à Damagora, ma egli circa il tramõtar del Sole cominciò
à ritornare indietro. Et gia uenia la notte quãdo Damago=
ra nel ritorno appiccò la zuffa con due & sommersele in
mare, & à due altre diede la caccia insino à Licia, et la not
te medesima ritornò à Rodi. Et questo fu il fine della pugna
maritima tra Rodiani & Mithridate. In questa battaglia
una naue di Scio, la quale era uenuta in aiuto del Re, si scõ
trò nel cõbattere in una delle naui Regie con tanto impeto
che la diuise pel mezzo per colpa di chi era gouernatore.
Ma il Re simulãdo nõ se ne esser accorto fece poi morire il
gouernatore & nocchiero, & prese sdegno con tutti quelli
di Scio. Quasi ne medesimi giorni essendo in alto mare al=
cune naui & galee; in su le quali era imbarcata la fante=
ria che uenia à cõgiungersi cõ Mithridate, si leuò un subi=
to uẽto che spinse quasi tutti quei nauili nel porto di Rodi,
cõtra li quali facẽdosi i Rodiani incõtro ne presono alquan
te, alcune affondarono, & alcune altre affogarono, & pre=
sono circa quattrocẽto huomini. Per la qual cosa Mithridate
apparecchiò cõtra Rodiani nuoua battaglia & assedio. Or=
dinò adunque una certa specie di machina, che si chiama
sambuca posta in su due naui, & essendogli mostro da fug
gitiui un mõticello facile à salire propinquo al porto, doue
era il tempio di Gioue Tabirio, imbarcò la notte nelle naui
parte dello esercito, diede ad alcuni le scale, & la armata di
uise in due parti, imponendo silentio à ciascuno insino che
da certe spie mãdate à Tabirio fusse fatto il cẽno col fuoco.

Allhora cõ grandiſſimo romore una parte aſſalta il porto,et
un'altra le mura della città. I ſoldati s'accoſtano con mara-
uiglioſo ſilẽtio. Le guardie di Rodi ſentẽdo pur qualche ſtre
pito, fanno il cenno del fuoco. Gli inimici credẽdo che'l cen
no ueniſſe da Tabirio, rotto il ſilentio,leuano uno grandiſſi
mo romore. Quelli che portauano le ſcale, & tutto il reſto
dell'eſercito corrono al ſoccorſo. I Rodiani gridãdo anchora
loro,corſono ſtrenuamente dalle mura. Perilche gli inimici
quella notte nõ poterono fare alcuna pruoua,ma uenẽdo il
giorno furono ributtati.la ſambuca gia accoſtata alle mura
da quella parte doue era il tempio di Iſide daua grã terro-
re,perche traheua infinite ſaette,arieti, & dardi. I ſoldati
del Re in ſu le ſcafe correano cõ le ſcale per ſalir alle mura.
I Rodiani quaſi immobili ſoſteneano l'impeto de nimici, in
ſino che la ſambuca uinta dal peſo ſi ruppe. Perilche Mithri
date perduta la ſperanza della uittoria, leuò l'eſercito da
Rodi, & cõducendoſi poi à Patarei, non hebbe riſpetto per
rifare le machine far tagliare la ſelua conſecrata à Latona.
Ma ſpauentato dal ſogno ſi leuò dall'impreſa, & creando
capitano della guerra ordinata da lui cõtra Licij mandò in
nãzi Archelao in Grecia,accioche riduceſſe alla ſua diuotio
ne tutto quello paeſe ò ꝑ gratia ò per paura ò per forza,
egli col reſto di cõdottieri inebriãdo & luſſuriando ſi daua
piacere con Stratonicia ſua concubina. Mentre che il Re da
opera alla uita libidinoſa,in Grecia interuennono le coſe in
fraſcritte. Archelao con grande eſercito & copia di uetto-
uaglie,fatto uela fece ſcala alla Iſola di Delo, la quale ſi ri-
bellò da gli Athenieſi alla deuotione di Mithridate inſieme
cõ alcuni altri luoghi preſi cõ la potẽtia & cõ la forza. do-
ue in battaglia ammazzò piu che.xx.mila huomini, de-

quali la maggior parte furono Italiani. Et in tal cambio di Delo cócede à gli Atheniesi alcuni altri luoghi, & esercitando alcune simili cose cō molta arrogátia, & magnificando Mithridate cō diuine lodi, indusse molte città nella beniuolétia et amicitia sua. Trasse di Delo infinita pecunia, et molte cose sacre, le quali mādo innázi à se per Aristone Atheniese, cō li quali danari Aristone occupò la Tirannide della patria ammazzando de gli Atheniesi alcuni come amici de Romani, alcuni ne mádò nelle mani de Mithridate. Era costui filosofo della setta delli epicuri, ma non fu Aristone solo tiráno de gli Atheniesi, pche Critia fe il medesimo innanzi lui, et molti altri che dierono opa alla filosofia furono tiranni, tra quali fu Pittagora, et quelli che furono chiamati sette saui della grecia, che usorono la potētia et tirannide piu crudelmēte alle uolte, che gli huomini indotti et senza lettere. Si che è anchora da dubitare de gli altri filosofi, se ò p uirtu ò p pouertà piu presto ò inhabilità, & imperitia del gouerno delli stati habbino uoluto il cognome di sapiēti, cōciosia che molti di loro siano stati ignorāti et bisognosi, et p necessità tirati alla filosofia, cō dare acerbe calūnie à ricchi, et à principi nō mossi piu dall'insolētia de ricchi, che dalla gloria de principi, et dall'inuidia. Ma è stata molto maggiore la sapiētia di quelli, c'hanno fatto poca stima delle calunnie loro. Di questo nostro sermone è stata causa la filosofia di Aristone, la qual insegnò à lui occupar la tirānide della patria. Doppo queste cose gli Achiui, et i Lacedemoni s'accordorono con Archelao, & tutta la Boetia, da Thespij in fuora, i quali Archelao pose in assedio. Nel medesimo tēpo Metrofane mádato dal Re cō altri eserciti infestaua Negropōte, Demetriade, & Magnesia, perche disprezzauano gli comāda=

menti di Mithridate. Bittio uenuto con piccola armata di Macedonia se gli opponea, & nel primo cõgresso annegò in mare cõ uno instrumento chiamato sescuple un de nauili di Metrofane con tutti gli huomini, che ui erano dentro, la qual cosa hauẽdo uista Metrofane impaurito si messe in fuga. seguitãdo Bittio, ne potendolo giugnere, perche hauea il uẽto prospero, saccheggiò Sciato, il qual luogo fu come uno recettacolo della preda de barbari, doue fece impiccare alcuni serui, & à quelli ch'erano in libertà tagliò le mani. Voltosi poi contra Boeti con mille altri huomini d'arme, & fanti, che gli furono mãdati di Macedonia, si affrontorono à Caonia con Aristone, & Archelao piu uolte in tre giorni essendo la zuffa del pari. Vennono i Lacedemoni, & gli Achiui in fauore di Archelao, & di Aristone. Perilche Bittio ristretti gli suoi insieme, conoscendosi fatto inferiore si ridusse à Pireo, doue si contenne insino, che Archelao ui comparì con l'armata. In questo tempo Silla Cornelio eletto da Romani Imperadore della guerra contra Mithridate, come dicemmo di sopra accõpagnato da cinque legioni di soldati, et d'alcune squadre, partito di Italia nauicò insino in Grecia, doue hebbe da tutte quelle città cõfederate molte pecunie, & la uettouaglia da Etholia, & da Thessaglia. Dipoi parendogli hauer fatte le prouisioni necessarie, prese la uolta in Attica contra Archelao per assediarlo in Athene. Caminando, tutta la Boetia gli uenne incontro, da pochi in fuora. La nobile Città di Thebe, che haueua recusato modestamente la parte de Romani obbidiua allhora à Mithridate. Ma intesa la uenuta di Silla subitamente si ribellò, et uenne alla deuotione de Romani. Silla adunque uoltando l'arme cõtra Athene cominciò ad assediare Aristone cõ una

parte dell'essercito per terra con l'altra si condusse à Pireo porto di Athene, doue era Archelao alla guardia. Era l'altezza delle mura di Pireo piu che quarãta cubiti, & l'edificio tutto composto di pietre quadre & grandi, della qual opera fu architettore Periclione, quãdo nella guerra di Peloponesso essendo Capitano de gli Athenieſi, hauea collocata in Pireo tutta la sperãza della uittoria. Silla ueduta l'altezza delle mura, & hauendo gia tentate molte uie, et sopportati molti incõmodi, difendendosi gagliardamente quelli di drento, finalmente uinto dalla fatica si ritrasse in Eleusina poi in Megara, doue ordinate alcune machine per usarle cõtra Pireo, disegnò farui al rincontro una bastia. Tutta la materia & il legname & ferramenti, & l'altre cose necessarie à quella opera, fece condurre da Thebe, & fatto tagliar la selua d'Achademia ne fabricò machine alte & sublimi. Oltra questo fece condurre al luogho della bastia traui molto grossi, & sassi molto grandi, & terra in grandissima copia. Mentre che la bastia si tiraua innanzi dui serui Athenieſi, che erano alla guardia del porto, fauoreggiando à Romani ò piu presto à se medesimi potẽdosi fuggire, scriueano in piastre di piombo tutto quello, che alla giornata si faceua drento. Dipoi fattole à similitudine di pallottole, le gittauano nel campo de Romani con la frõbola, la qual cosa feciono tante uolte, che gli Romani se ne accorsono, perche Silla ponendoui l'animo trouò una piastra, nella quale erano scritte queste parole, Domane uscirãno fuora i fanti, & assalteranno gli operai, che sono alla bastia, & nel medesimo tẽpo gli huomini d'arme assalteranno i nostri soldati, che fanno la scorta alla bastia. Ilche inteso Silla, nascose la maggior parte dell'essercito nell'aguato, in modo, che uscen-

do poi fuora gli inimici ꝑ far impeto alla baſtia, in un trat
to ſi trouorono meſſi in mezzo, et ne furono morti aſſai, et
alcuni gettati in mare, la qual coſa fu cagione di farli poi
tẽperare da ogni inſulto. Eſſendo la baſtia gia quaſi che fini
ta, Archelao all'oppoſito fe rizzare alcune torri di legna=
me, ſopra le quali poſe molti inſtrumẽti bellici ꝑ offendere
la baſtia, chiamò anchora in aiuto ſuo alcune gẽti d'arme,
& fanti da Calcide, & dall'altre Iſole uicine, eſercitãdo ol=
tra à queſto nell'arme inſino à marinai per proueder al pe
ricolo da ogni parte. Et benche da principio lo eſercito di Sil
la fuſſe maggiore, nõdimeno, ſopravenuti dipoi gli aiuti ad
Archelao detti di ſopra, & trouandoſi hauer numero mag
gior di ſoldati, che Silla, à mezza notte Archelao fatto accẽ
dere molti lumi corſe alla baſtia de Romani, et arſe tutte le
machine, che ui erano ſu. Ma Silla le rifece in diece di, & ri
poſele ne luoghi loro. In queſto mezzo arriuorono con l'ar
mata di Mithridate molti altri ſoldati, de quali era capita
no Andromichete. Con queſte genti erano meſcolati molti
baleſtrieri, et frombolieri, de quali Archelao fece un colonel
lo, & fecelo ſtar ſotto le mura. Nel porto di Pireo erano or=
dinati molti in ſu le Galee, alle quali era impoſto che ad un
cenno metteſſino fuoco nelle machine de i nimici. Eſſendo
appiccata dipoi la battaglia molto dura, & difficile, quelli
di Archelao furono i primi à tirarſi indietro inſino, che rin
freſcati ritornorono alla zuffa. Per la qual coſa i Romani
gia ſtãchi, & impauriti cominciorono à uolere fuggire, ſe
non che furono ritenuti da Murena. Perilche cõcitati dalla
uergogna, duplicorono il uigore dell'animo, & con incredi
bile ardire aſſaltorono il colonello, che era poſto alla guar=
dia delle mura, et ammazzorõne circa duo mila, & gli al

tri si fuggirono dentro alle mura. Archelao facẽdoli di nuo uo ritornare indrieto, egli p esser molto gagliardo & pronto nel cõbattere si lasciò tanto trasportare innãzi & discosto dalle mura, che uolẽdo poi ritornare trouò serrate le porte di Pireo, & bisogno che fusse tirato nella Rocca con una fune. Silla poi che la battaglia fu finita tutti quelli ch'erano stati notati d'infamia & di timidezza, & nondimeno poi si erano portati strenuamẽte libero dalla pena, & gli altri accumulò cõ molti doni, & passando il uerno andò alle stãze in Eleusina, & fece cauare in sul mare una gran fossa per impedire da quella parte gli inimici che nõ potessino scorrere, bẽche mẽtre che la fossa si cauaua ogni di si facesse qualche scaramuccia. Dopò questo hauendo bisogno di maggior armata, mãdò à Rodi. Ma dubitãdo li Rodiani mãdar fuora l'armata, hauendo Mithridate assediati quelli mari, Silla mandò Lucullo illustre cittadino Romano, et in quella guerra suo Pretore, in Alessandria & in Soria, pche richiedessi li Re amici, & le città c'haueano armata, che la mandassino à Rodi. e benche quello Pelago, come habbiamo detto, fussi tutto dall'armata di Mithridate assediato Lucullo nõdimeno intrepidamẽte si messe in uiaggio, & fece scala in Celetito, & scãbiando naue per naue p potere andare piu occulto, finalmẽte arriuò in Alessandria. In questo mezzo quelli, i quali soleano con le piastre di piõbo gittate cõ la frõbola, significare à Romani quello che si facea drento, scrissono di nuouo gittando il piõbo à quelli della bastia, Archelao, ch'era à guardia del porto, la notte sequente douer mãdar grano nella città d'Athene oppressa dalla fame. Silla adunque posto l'aguato, prese la scorta col frumento. Il medesimo giorno Munatio presso à Calcide appiccatosi cõ

Neottolemo, l'altro Capitano di Mithridate, lo ferì grauemente, & ammazzò circa mille cinquecẽto di suoi, et molti ne prese. Non molto dipoi i Romani che erano alla guardia della bastia hauẽdo notitia che le guardie delle mura di Pireo dormiuano scalorono le mura & ammazzarõ le prime guardie. Per la qual cosa alcuni ne saltorono à terra abbãdonando la guardia credẽdo che gli inimici fussino p tutto. Alcuni altri piu arditi ammazzorono il capo di q̃lli che erano saliti, & gli altri cõstrinsono gittarsi di fuora, & finalmente usciti delle porte, furono per pigliare la Bastia, se non che Silla si fece inanzi con l'esercito, & spinse drento gli inimici. Dopo queste cose Archelao uolendo rizzare un'altra gran torre sopra le mura per leuare l'offese della bastia de Romani, fu fatto dall'una parte et dall'altra terribile zuffa insino che Silla gittãdo con le catapulte palle di piõbo l'una drieto all'altra, ammazzò assai de gli inimici, & ruppe la torre di Archelao, et fecela inutile in modo che Archelao fu costretto ꝑ paura nascõdersi dopo le mura. Crescẽdo ogni di piu la fame in Athene, li due frõbolieri significano nel modo usato del piombo Archelao la notte prossima douer mettere uettouaglia nella città. Ma Archelao dall'altra ꝑte suspicãdo che drẽto nõ fusse qualche tradimẽto p l'esempio del grano tolto di prossimo pose in su le porte alcuni col fuoco, accioche uolẽdo i Romani assaltar la uettouaglia, si ingegnassino arder qualcuna delle loro machine. L'una cosa e l'altra interuẽne. Imperoche et Silla prese quelli che portauano drẽto il grano, & Archelao abbrusciò una delle machine di Silla. In questo tẽpo anchora Archatia figliuolo di Mithridate andãdo cõ l'esercito in Macedonia prese quella prouincia senza molta fatica, essendoui al presidio pochi de

soldati Romani, & menãdone seco alcuni Satrapi uolto lo essercito cõtra Silla ma pel camino amalato, si fermò à Tideo, doue fini il corso della uita. Nella città di Athene ogni di piu cresceua la fame, & Silla faceua guardar li passi, accioche nõ potesse uscirne alcuno, & la fame tanto maggiormẽte crescessi, & fortificãdo di nuouo la bastia cõtra Pireo, ui pose su nuoue machine. Archelao in quel mezo fece fare una uia coperta, la quale andaua à trouar la bastia, & le cauò in modo intorno, che in un tratto uenne à ruinare. Ma sentendo i Romani gia muouere la terra di sotto, dubitando di quello che interuenne poco spatio dipoi, leuorono le machine di su la bastia, & caduta che la uidono, di nuouo la riempierono di terra. ilche ueggendo quelli della caua seguitorono anchora di nuouo in cauare sotterra, tanto che al fine penetrãdo alcuni de soldati Romani nella uia coperta, si appiccorono cõ gli operarij et guastatori, et percotendo l'un l'altro, & ferendosi insieme, cõbatteuano in oscuro, tanto che rassettata la bastia cõ incredibile prestezza Silla rizzò molte machine per leuare con quel mezo i nimici dalle mura, & dipoi accostatosi alle mura di Pireo, cominciò à percuoterlo cõ uno Ariete fortissimo, tãto che ne ruppe una parte affrettandosi mettere il fuoco in una delle torri quiui prossima ritta da Archelao, benche dalle mura fussino lanciate infinite saette & fiaccole di fuoco. Fece anchora accostare alle mura molti de piu arditi cõ le scale da ogni parte & feciono tanta forza, che nel fine arsono la torre, & posono la guardia à quella parte del muro, che era rouinata, et seguitando nel percuotere le mura con lo Ariete, rupporo in alcun luogo insino à fondamenti. Et per ritenere gli inimici che nõ ui potessino correre alla difesa ò à farui ripari,

teneuano in mano certi legni et bronconi, nella sommità de quali era zolfo con pece mescolato con la stoppa, nel quale modo riempieuano di fuoco & fiamma da ogni parte, onde nasceua che chi era in su le mura, non potendo sopportare il fumo & il fetore del zolfo, & resistere alla fiamma & al uigore d'essa, bisognaua ò che si leuassi ò che per forza ne fusse leuato. Perilche molti ne cadeuano à terra precipiti l'uno sopra l'altro. Questo repentino tumulto & disordine, fu cagione di mettere terrore à tutte le guardie delle mura. Da l'altra parte erano si gagliardi & terribili li colpi de gli Arieti, che faceuano tremare le mura, in modo, che chi u'era su temeua che non gli mancassino sotto. Per la qual cosa ripieni di timore & confusione, erano come fuora della mente, & con molta inertia & pusillanimità resisteuano à Romani. Silla adunque ueggendo i nimici inutili fa accostare le scale alle mura, destando alla guerra li suoi, quali confortãdo & quali minacciando, quasi come in questa uittoria consistessi tutta la somma di questa guerra. Archelao dall'altra parte mutando le fattioni à soldati, et scãbiando l'un l'altro, et animãdo ciascuno alla difesa chiama qualunque per nome promettendo à chi si portaua strenuamente grandissimi premi & affermando che in questa sola zuffa era posto ò lo esitio, ò la salute. Era certamente cosa marauigliosa uedere la diligentia & la prontezza, il fauore & la uirtu dell'uno & dell'altro esercito, & la tollerantia della fatica & perseuerãtia del combattere. Vedeuasi anchora una uguale & simile occisione tra l'uno & l'altro, tanto che Silla facẽdosi inanzi à suoi, ueggendoli molto affaticati & stanchi, fece sonare à raccolta marauigliandosi della uirtu di ciascuno. Archelao in quel mezo faceua ri=

parare le mura doue erano rouinate ponendoui ſaſſi rotōdi & groſſiſſimi. Perilche Silla uoltò l'animo allo aſſedio della città d'Athene, ſtimando poterla facilmente ottenere, ſapē= do eſſere oppreſſa da grandiſſima fame, perche haueua ue= ra notitia che gia erano cōdotti drento in luogo c'haueano gia cōſumate tutte le beſtie, & cuoceuano le cuoia et le pel li, et alcuni haueano cominciato à paſcerſi di corpi humani quelli che erano morti da inimici. Onde finalmente coman da à ſuoi che ordinatamēte circondino tutte le mura della città, accioche non che altro un ſolo non ne poſſa uſcire. Di poi fa porre le ſcale & in uno medeſimo tempo romper le mura, & hauendo gia in piu luoghi fatte le buche, che fa= cilmente ſi poteua entrare dentro, uide preſtarſeli l'occaſion manifeſta di poter pigliare la città, et però ordinate le ſqua dre, & dato l'ordine à chi prima doueſſe entrar drento, fa incominciar la battaglia. Gli Athenieſi perduta ogni ſperan za di ſalute, cōfuſi & inordinati cominciano chi à fuggire fuora della città & chi naſcōderſi, la qual coſa uedendo Sil la con grandiſſimo impeto & romore & cō ſpauentoſo tu= multo penetra nella città & in un ſubito li ſoldati Romani cominciono à tagliare à pezi chiunque ueniua loro ināzi ne uſauano alcuna pietà ò miſericordia nella occiſione, per che nō perdonauano ne alle donne, ne à decrepiti uecchi ne à fanciulli in faſcia. Silla ſtipato da molti con grandiſſima crudelità & ira ne ammazzaua tāti quāti ſe gli offeriua no, et il medeſimo comādaua che faceſſino quelli che erano in ſua cōpagnia in modo che molti ſi ammazzauano con le mani proprie, et alcuni ſpōtaneamēte ſi offeriuano à gl'occi ſori, pochi ſolamente ſi rifuggirono nella fortezza, co quali fuggendo anchora Ariſtone meſſe fuoco in Orcheſta accio

che

che Silla cō la cōmodità di quel legname nō espugnasse piu facilmente la rocca. Ma egli prohibi che la città nō fusse sottoposta all'incendio, fu ben cōtento darla à sacco et nel predar che faceano li soldati, trouarono in molte case apparecchiati per cibo corpi humani. Silla uendè tutti li serui, et à quelli ch'erano liberi e rimasi delle reliquie dell'occisione pdonò loro liberamēte annullando il decreto, il quale si suole usar contra uinti, & in questo modo fu dato fine alla rouina de gli Atheniesi. Et fatto c'hebbe Silla questi prouedimēti, pose l'assedio alla fortezza, & tāto perseuerò all'impresa che macerati & uinti dalla fame Aristone & gli altri, che ui erano drento furono cōstretti darsegli à discretione. Puni con la morte Aristone, & tutti quelli, che erano stati della fattione sua ad occupare il principato & Tirannide, ò che hauessino fatto qualche ingiustitia ò delitto dapoi che la Grecia fu presa da Romani, & poi liberatasi per colpa loro. à tutti gli altri perdonò, & impose loro le medesime leggi, le quali erano state date loro prima da Romani. Dicesi che trouò nella rocca xl. mila libre d'oro, et sessanta mila d'argēto. Presa che Silla hebbe la città sanz'alcū indugio ritornò all'impresa di Pireo, cominciādo à cōbattere di nuouo le mura, & con Arieti, & cō altre machine murali, & in un medesimo tempo faceua cauare una uia coperta per andare à trouar le mura di Pireo, & accioche gli operai nō fusseno impediti pose alcune squadre, perche con le saette & co dardi tenessino occupati gli inimici in modo che non potessino impedir la caua. Disfece anchora facilmēte quella parte delle mura che era stata rifatta, essendo la materia anchora fresca. Ma Archelao poi la notte le riparaua cō pietre molto piu grosse in modo, che la fatica di Silla diuētaua

continoua, et inſuperabile, eſſendo rifatto quello che li gua=
ſtaua con molto ſudore & pericolo de ſoldati. Perilche di=
ſcorrendo tra li ſuoi li confortaua che uoleſſino continuare
nella opera con affermare che in queſto conſiſteua la ſperan
za certa de la uittoria, et il fine delle fatiche loro, i quali co
noſcendo eſſere coſi la uerità, & non parendo che il metter
tempo à rõpere le mura fuſſe coſa egregia & illuſtre, moſſi
da la contentione de l'honore cominciarono à ſforzarſi en
trare per forza. Dal quale impeto & ſpauento Archelao co
me infuriato, & ſenza ragione abbãdonò le mura et ſi ri=
duſſe ne la parte piu forte di Pireo, la quale era tutta chiu
ſa dal mare, doue Silla nõ poteua uſare alcuna forza nõ ha
uendo la cõmodità de l'armata. Archelao dipoi per la uia
di Boetia andò in Theſſaglia, et à Thermopila, e ragunò in
ſieme tutte le reliquie del ſuo eſercito, col quale ſi cõgiunſe
Andromichete con lo eſercito, il quale era ito cõ Arcatia in
Macedonia, che era molto florido et copioſo di ſoldati. Sopra
giunſongli poi anchora de gli altri mãdati da Mithridate,
& in queſto modo congregò inſieme un ualido eſercito. Sil
la in queſto mezzo abbruſciò la parte di Pireo, la qual era
contigua alla città, nõ perdonãdo ne à porti ne à nauilij, ne
ad edificio alcuno. Dipoi preſa la uolta per Boetia per anda-
re contra Archelao eſſendo propinqui l'un l'altro Archelao
parti di Thermopila, & uenne in Focia, nel quale luogo ſi
unirono con lui Thraci, & Scithi uenuti di Ponto, Cappa=
doci, Bithini, Galati, & Frigi & di tutte le nationi ſoggio=
gate, da ultimo aggiunſe queſto eſercito al numero di cento
uenti mila ſoldati, hauendo diuerſi Capitani ſecõdo la diuer
ſita de popoli, ma ſopra tutti era capo Archelao. Silla da
l'altra parte haueua gli Italiani, Greci, & Macedoni, tut=

ti quelli che rebellatisi da Archelao erano uenuti à Silla, i quali tutti non eccedeuano oltra quaranta mila persone. Essendo posti l'uno allo opposito de l'altro, Archelao ordina li suoi alla battaglia, prouocando del continuo li Romani al combattere, Silla parendoli da differire cōsideraua i luoghi & la moltitudine de gli inimici. Riducendosi poi Archelao in Calcide, Silla il seguitò seruando il tēpo et luogo, & ueggendo c'haueua presi gli alloggiamenti appresso à Cheronia, luogo molto aspro & difficile, onde nō si poteua ritrarre senon chi fusse uincitore, egli prese gli alloggiamenti in una pianura grāde uicina à Cheronia & subito ordinò lo esercito, & fecesi auanti per cōstringere Archelao à combattere anchora contra sua uoglia. Era il luogo, doue era posto Silla facile allo andare inanzi, & al ritornare indrieto. Ma Archelao era circondato da aspre ripe, la quale dispartita facea anchora inuguale la commodità del combattere, perche hauendo Archelao à combattere alla china nō hauea l'esercito doue fermare i piedi, & la fuga era difficile bisognādo correre in precipitio. Mosso adūque Silla da questa cōsideratione, li pareua hauer molto uantaggio, conoscendo che per la angustia et difficultà del luogo la moltitudine ch'era cō Archelao nō li poteua arrecare alcuna utilita. Ma nō uscēdo Archelao à campo, Silla māda una parte de suoi caualli piu leggieri, i quali cominciarno à mōtar le ripe, dou'erano li nimici. Archelao accortosene tardi spinse ināzi alcuni de suoi, pche ributtassino gli auersarij, à quali ritornādo indrieto Archelao spinse adosso sessanta carri per rompere quella squadra. Ma tirandosi e Romani da parte per dare luogo à carri, quelli transcorsono tanto auanti, che non potendo tornare indrieto furono circondati da Romani, & constret-

ti correre alla china cō tāto impeto che si spezzaron tutti. Archelao benche si potesse difendere ne gli alloggiamēti anchora sicuramente, & ridurre lo esercito nelle ripe à saluamento, nondimeno con certo furore & impeto esce à campo, & dispone per ordine cō grādissima prestezza una moltitudine tanto immensa, nō considerādo la difficultà et angustia del sito doue li bisognasse cōbattere à disauantaggio si grāde, & ueggendo che Silla gia si approssimaua, cōcitando primamente gli huomini d'arme cōtra à Romani cō ueloce corso diuise le squadre de Romani pel mezo. i Romani riuoltādosi cōtra tutti quelli che li ueniano à ferire si difendeuano gagliardamente, ma sopra gli altri erano oppressi quelli che erano cō Galba & cō Hortensio, contra quali pugnaua Archelao stipato da molti Barbari, i quali si portauano con incredibil uirtu & ardire, come quelli che erano al cōspetto del Capitano. Instando Silla con molti cauallieri, Archelao imaginando et per la copia della poluere et per li segni militari che l'Impadore dell'esercito Romano fusse presente lasciò indrieto il uolere piu oltre far pruoua di circondare lo squadrone, ma far ritornare ciascun all'ordine suo. Silla togliendo de gli huomini d'arme tutti i migliori ne fece due squadre elettissime, & preso il uātaggio, per uedere gli inimici, che nō erano molto fermi anchora dalla fronte, ne ordinati per affrontarsi, ua cōtra à loro con tanto ardire & forza & impeto, che disordinatane grā parte & tratta dal proprio suo ordine, cominciò à ferirne assai, tāto che gli messe in fuga. Cominciādo la uittoria dalla pte destra, Murena, ilqual era nella sinistra, nō indugiò punto, ma cō li suoi spingēdosi adosso à gl'inimici li ua seguitādo et pcotēdo strenuamēte. Perilche uoltando le spalle gli duoi squadroni, che

erano con Archelao, gli altri non sterono forti, ma comincia rono à fare il simile, in modo che in tutto quello esercito nacque repentina fuga. Et cosi à Silla riusci il disegno, & tutto quello fine che egli hauea pensato da principio. Impo= che nõ hauẽdo gli inimici luogo facile ò parato doue rifug gire, erano da Romani rinchiusi nelle ripe, doue alcuni era= no presi, ò morti, alcuni ritornauano pur al capitano, il qua li ritenendoli tutti allhora certamente si rinchiuse cõ molta imprudẽtia nel pericolo, et quasi à discretione de Romani, cõciosia cosa che facẽdo serrar le porte de gli alloggiamenti, di nuouo comanda à suoi che eschino à cãpo contra gli ini= mici, douẽdo ritenergli uniti tãto che tutta la parte de sol= dati ch'erano dispersi per la fuga, potessino hauer spatio di saluarsi & di ritornare à gli altri, et in quel mezzo douea cõtenersi nell'alloggiamento ꝑ restaure piu le forze. Ma ri= tornãdo à gl'alloggiamẽti quãdo una parte et quãdo un'al tra di quelli, ch'erano fuggiti, et nõ trouãdo chi gli riceues si et rimettesse ad ordine nõ discernẽdo molto chiaramente l'insegne, et stẽdardi proprij, cõcio sia che ciascũ fusse inordi= nato et cõfuso nõ sapeano eleggere ò di fuggire, ò di cõbat tere, ma erano à discretione de gli inimici, ꝑche d'ogni bãda erano assaltati, et feriti hauendo ꝑdute le forze & l'ardire maledicẽdo li dei come se ꝑ l'ira & indignatione loro et nõ da gli nimici fussino morti. Finalmẽte Archelao benche tar= di ritornato à gli alloggiamẽti & senza ordine alcuno co= minciò à riceuer drẽto di q̃lli che restauano salui. I Romani intesa la cosa corsono à gli alloggiamẽti portãdosi con tãta uirtu et tollerãtia che ne cacciarono gli inimici et ottẽnono la uittoria. Archelao et gl'altri separatamẽte cercarono sal= uarsi mediãte la fuga, et cõdotti in Calcide di cẽto uẽti mila

si ragunarono insieme appena dieci mila. De Romani sola=
mẽte mancarono dieci; de quali ritornarono due. Tale adũ=
que fu il fine della guerra fatta à Cheronia tra Silla, et Ar
chelao, nel quale si conobbe la prudentia di Silla, et la igno
rantia di Archelao. Silla acquistato grande numero di pri=
gioni, & di armadure, le cose inutili secondo il costume di
Romani consecrò col fuoco à gli Dei immortali, & restau=
rato l'esercito mosse in Epireo contra Archelao, il quale in=
trepidamente discorreua con l'armata quelle Isole, & pre=
daua tutti gli luoghi maritimi, per non hauere gli Romani
alcuni nauili da opporsegli. In ultimo partendo da Zacin=
to, & accorgendosi che da Romani gli erano in tutti i luo=
ghi apparecchiate insidie, di nuouo ritornò in Calcide piu
simile à predone che à capitano. Mithridate riceuuta la nuo
ua di questa gran rotta subito cominciò à temere, come in
cosa di grãdissima importanza. Perilche congregò con som=
ma prestezza un'altro esercito di tutte le nationi suddite
all'imperio suo, ma dubitando della fede di molti ch'erano
al gouerno delle città sue, che intesa questa rotta nõ se li re
bellassino, et nõ pigliassino l'armi cõtra lui prima che dessi
principio alla guerra fece cõuocare à se tutti li Satrapi &
tetrarchi suoi, i quali come amici haueano militato cõ lui,
& à tutti quelli ch'obbedirono insieme co figliuoli, & con
le dõne fece tagliar la testa da tre infuora che fuggirono, et
cõfiscando loro beni & sostãtie, pose nuoui ministri alle cit
tà et sopra tutti gli altri prepose un Satrape potẽte & con
amplissima auttorità, il quale i Satrapi ch'erano fuggiti il
supplicio e crudeltà di Mithridate ragunato un'esercito et
cauati tutti li presidij posti à Galati, cacciarono fuora di tut
ta q̃lla regione. Dopo queste cose Mithridate diuẽtato odioso

à quelli di Scio per la cagione detta di ſopra principalmen te publicò tutti li beni di quelli ch'erano fuggiti à Silla. Di poi mãdò ad inueſtigare tutti li beni et mercãtie c'haueano Romani in Scio. Vltimamẽte fingẽdo mandare Zenobio un de ſuoi capitani cõ l'eſercito in Grecia, poi la notte ſequẽte ſi uoltò cõtra Scio, et aſſaltò le mura della città, è gli altri luoghi muniti, et poſtoui le guardie et il preſidio, mãdò un trõbetto dẽtro, et cõmanda che tutti gli foreſtieri che ui ſono ſiano ſicuri, et ſalui, et che li cittadini di Scio ſi raguni no in cõſiglio per intẽder da lui la uolõtà del Re. Eſſendo cõgregati tutti inſieme il trõbetto refferi breuemẽte queſte parole. Perche Mithridate dubita della città uoſtra per riſpetto di quelli che fauoriſchano à Romani uuole aſſicurarſi di uoi, et però ſe uolete che la Maeſtà ſua lieui l'offeſe, dategli le uoſtre armi et figliuoli de cittadini piu nobili p ſtatichi. Eſſi ueggẽdo la città quaſi preſa, feciono l'una coſa e l'altra, et Zenobio mãdò li ſtatichi et l'armi ad Eritra. Dopo queſto fu ſcritta loro una lettera in queſto tenore. Anchora ſiate be niuoli à Romani, cõcioſia che molti cõuerſino appreſſo di loro, & uſino la loro amicitia tenẽdo poca ſtima de noſtri cõmandamenti. Oltre à queſto quãdo io cõbatteuo co Rodiani ſpingeſti nella mia naue una delle uoſtre galee, & faceſtile moſtrar carena, le quali ingiurie ſopportãdo cõ patiẽtia, ſolamẽte caſtigai i gouernatori della galea, ma uoi prouocãdo mi cõ nuoue ingiurie, naſcoſamente tenete pratica cõ Silla. Perilche uolendo procedere cõ uoi humanamente ui cõdanno in duo mila talẽti. Poi che fu letta la lettera chieſono licẽtia à Zenobio di poter mãdare imbaſciadori à Mithridate ilche eſſẽdo loro dinegato ueggẽdoſi ſpogliati dell'arme & de figliuoli, e ſopraſtãdo lor tãto grãde eſercito de gl'inimici

nō ſenza acerbiſſime lacrime poſono le mani per far la ſom
ma de duo mila talenti, non ſolamente à gli ornamenti del
le dōne, ma anchora alle coſe ſacre. Poi che Zenobio hebbe ri
ceuuti li duo mila talenti, oppoſe che il peſo dell'argento era
imperfetto, & di nuouo fe cōgregare li cittadini nel teatro,
& poſto l'eſercito da ogni parte con le ſpade gnude, & aſ=
ſediato ogni coſa li cōduſſe uenir fuora ſino al lito del ma
re chiamādo à ſe ciaſcuno cō ſeparar gli huomini dalle dō=
ne, & mettendo i figliuoli nelle naui con grandiſſima cru=
deltà gli mandò à Mithridate, il quale commandò che tut
ti fuſſino condotti in porto Euſino. andando poi Zenobio
con lo eſercito à gli Efesij, eſſi non lo uolſono riceuere dren
to, ſe prima non laſciaua l'arme alle porte, & coſi lo riceue
rono cō pochi & diſarmato & fu alloggiato in caſa di Filo
pomene ſuo padre. Monima amata da Mithridate comman
dò al Preſide de gli Efesij conſtituto da Mithridate & à gli
Efesij che ſi cōgregaſſino in conſiglio. Ma eſſi perſuadendoſi
che la uenuta di Zenobio non recaua alcuna utilità ò com
modo differirono il cōſiglio il di ſeguente, & la notte ragu
nati inſieme andarono cō armata mano à caſa di Filopome
ne, & preſo Zenobio l'incarcerarono, & auāti che ueniſſe
il giorno lo ferono ſtrāgolare. Dipoi ſaliti in ſu le mura, &
ragunata del cōtado nella città grā moltitudine di uillani
ſi poſero in libertà. La qual coſa intendendo i Tralliani, gli
Ipapeni, i Meſopaliti, & alcun'altri ammaeſtrati dal miſe=
rando caſo di Scio ſeguitarono lo eſempio de gli Efeſi. Peril=
che Mithridate mandò l'eſercitò cōtra tutte le Città rebel
late & ripreſene alcune, le punì crudeliſſimamente. Ma
dubitando delle città che teneua in Grecia, che non fa=
ceſſino quel medeſimo, per farſele piu beniuole & obli=

gate, & tor loro ogni occasione d'accostarsi à Romani deliberò uincendole col beneficio, restituirle in libertà, & assoluer dal debito tutti li cittadini & fare cittadini tutti li forestieri, che ui habitauano, & li serui fece liberi, giudicando in questo modo farsi ad un tratto amici li cittadini, li forestieri, & li serui. In questo tempo congiurarono contra la Maestà sua Minione & Neottolemo Smirnei, Clistene & Asclepiodato da Lesbo amici del Re. Ma Asclepiodato, ilqual gia fu suo cõdottiere manifestò la cõgiura. Onde tutti gl'altri furono presi & battuti cõ uerghe & poi impiccati p la gola. Questa suspitione occupò molto la mẽte à Mithridate, perche dubitãdo che in molte altre città nõ si tenessino simili trattati, fece porre le mani addosso à diuersi cittadini in diuersi luoghi, tra quali furono in Pergamo circa otto cẽto. Et hauendo mandato alcune spie col mezzo loro furono scoperti molti essere in colpa, & ne furono morti oltra mille seicẽto. Ma de gli accusatori poi furono impiccati alcuni da Silla, alcuni p nõ uenire in potestà sua ammazzarono se medesimi, & alcun'altri fuggirono in Põto. Poi che Mithridate hebbe fatte queste cose in Asia, cõgregò esercito di soldati ottãta mila, il qual sotto Dorilao mãdò in aiuto di Archelao in Grecia, che ritenea delle reliquie del primo esercito dieci mila soldati come di sopra. Silla accãpato ad Orcomeno cõtra Archelao ueggiendo uenir si gran numero di soldati, fortificò il campo cõ fosse da ogni banda larghe dieci pie. Et facẽdosegli Archelao incõtra ordinò le squadre, & cominciano la zuffa. Ma combattendo li Romani piu debolmẽte per la moltitudine de caualli inimici, andaua Silla discorrendo intornò à tutti li suoi, & cõfortaua & animaua ciascuno alla battaglia riprẽdendo, & minacciando doue bi

ſognaua, nondimeno non gli parendo far frutto, ne deſtare
li ſoldati, come harebbe uoluto, ſmontò da cauallo, & tolto
lo ſtendardo de l'aquila in mano, ſi fermò nel mezzo del
cãpo intonando con uoce altiſſima. Se alcuno ui domanda
ò Romani in che luogo hauete tradito & abbãdonato Sil=
la uoſtro Capitano, dite in Orcomeno cõbattendo Archelao.
Inteſe le parole li capi di ſquadre partẽdoſi dal proprio ordi
ne, corſono al cõſpetto di Silla gia proſſimo al pericolo. Il ſi=
mile fanno tutti gli altri cõmoſſi dalla uergogna. Et riuol=
tati contra i nimici cõbattono con tanta ferocità & uirtu,
che gli sforzano uoltar le ſpalle. Silla adũque ueggiendo ap
parire il principio della uittoria, rimõtato à cauallo, ua d'in
torno à ſuoi incitando qualunche al cõbattere ſtrenuamen=
te, tanto che fu dato fine alla battaglia, nella quale furono
morti de gli inimici oltre à quindeci mila, che la maggiore
parte furono cauallieri, co quali perì Diogene figliuolo di
Mithridate. La fanteria ſi ſaluò col reſto dell'eſercito. Temẽ
do Silla che Archelao come hauea gia fatto prima, nõ rifu=
giſſe di nuouo in Calcide, cõmandò che la notte fuſſe guar
dato d'ogni parte, nõ ſi diſcoſtando dal nimico piu che uno
ſtadio. Nõ uſcendo Archelao alla battaglia, aperſe gli allog=
giamenti intorno intorno, confortando li ſoldati che uoleſſi
no allhora maſſimamẽte portarſi ſecõdo la loro cõſueta for
tezza & uirtu, cõcioſia coſa che in queſta ſola pugna conſi
ſta il fine ultimo della guerra, cõ le quali perſuaſioni cõduſ
ſe l'eſercito inſino allo ſteccato d'Archelao. ſimile cõuerſio=
ne d'animo ſeguitò ne capi dell'eſercito d'Archelao. perche
diſcorrẽdo p tutti gli alloggiamẽti, & dimoſtrãdo l'immi=
nẽte pericolo, riprendeano l'uno l'altro che fuſſino preſi da
tãta uiltà & timore, che ſi laſciaſſino aſſaltar da gli inimi

ci inferiori per numero insino drento alli steccati. Facendosi adunque impeto da l'una parte et da l'altra si fece d'ogni lato egregio fatto d'arme, tãto che al fine li Romani penetrarono nello steccato, cõtra quali uscẽdo li barbari cõ li stocchi in mano si fermarono drẽto allo steccato, non assicurandosi però alcuno uscir fuora. Basillo condottiere dell'ordine posteriore, fu il primo che fece l'entrata nello steccato, & cominciò à rompere gli inimici, il qual seguitato poi da tutto l'esercito misse in fuga tutti li nimici, de quali si cominciò à fare nõ piccola occisione, & alcuni si gittorno in un padule propinquo, nõ potẽdo piu oltre sostener l'empito. Archelao anchora egli si nascose in un stagno, et cõ le scafe si ridusse la terza uolta in Calcide, nel qual luogo ragunato cõ mirabil prestezza tutte le gẽti d'arme di Mithridate le sparse in piu luoghi. Silla il giorno seguẽte donò la corona à Basillo, & à gli altri cõtribuì diuersi premi secondo li meriti di ciascuno. Dipoi uoltosi à predar la Boetia ribellatasi tãte uolte, andò alle stãze in Thessaglia aspettãdo che Lucullo tornasse cõ l'armata. In questo mezzo Cornelio Cinna et Caio Mario auuersari di Silla il feciono pronõciare dal Senato ribelle della patria, et disferono le case et uille sue, et ammazzarno li suoi amici. Nõdimeno Silla nõ uolle deporre la solita auttorità del Capitanato, hauẽdosi fatto l'esercito proto & fedele. Cinna hauẽdo ottenuto per collega nel Consolato Flacco, lo mandò in Asia con due legioni, accioche in luogo di Silla fatto rebelle assaltasse l'Asia, & seguitasse la guerra contra Mithridate. Essendo questo Flacco molto inesperto nel mestiere dell'arme, Fimbria huomo singulare nella disciplina militare mosso da indignatione, che la guerra hauesse ad essere amministrata da chi nõ hauea alcuna

esperiĕtia uscì del Senato per nŏ si ritrouare à tal delibera=tione. La qual cosa fu cagione che Fimbria fu dato in cōpa=gnia di Flacco. Essendo arriuato à Branditio insieme, & di=morandoui alcuni giorni furono affondate nel porto dalla fortuna de uenti molte delle naui loro, & quelle ch'erano partite prima, furono arse in camino dall'armata di Mithri date. Portandosi Flacco superbamente & con molta crudel=tà & ne supplici & ne premij de soldati, lo esercito l'abban donò & parte di quelli, i quali erano iti innanzi in Thes=saglia, si ribellarono à Silla, gli altri furono ritenuti da Fim bria per essere piu trattabile & humano che Flacco. In al=loggiare ad una certa hosteria nacque discordia tra Fimbria & il questore. Flacco non dandone alcuno giudicio, fece al=cuni segni contra la dignità di Fimbria. Per la quale ingiu ria turbato Fimbria minacciò ritornarsene à Roma. Peril=che dandogli Flacco Termo per successore, Fimbria lo andò osseruādo insino in Calcide & costrinselo rinūtiare alla di=gnità della pretura datali da Flacco. Dipoi con ira si uoltò contra Flacco che uenia anchora egli in Calcide, il quale ue duto la mala dispositione di Fimbria, si nascose in certa ca=sa, & la notte poi si cōdusse in Calcide, & di quiui si fuggì in Nicomedia, & fece serrar le porte, ma Fimbria entratoui per forza ricercando di Flacco, lo trouò nascoso in un poz=zo & senza hauer rispetto che fusse Cōsolo & Imperadore dell'esercito de Romani lo tagliò à pezzi, essendo egli pri=uato solamente, et come sitibondo del sangue suo, poi che lo hebbe morto, li tagliò la testa, & gettolla in mare, & il bu sto lasciò insepolto, & con questo terrore si fe chiamare im=peradore dell'esercito co'l qual fece alcune battaglie co'l fi=gliuolo di Mithridate perseguitandolo insino à Pergamo, et

da Pergamo in Pitane, doue lo rinchiuse con una fossa intorno, se non che per la uia di mare si ridusse à Metellino. Fimbria entrato dipoi nell'Asia, prese supplicio di tutti quelli che haueuano seguitato la parte de Cappadoci, & saccheggio tutte le regioni di quelli, che non haueuano uoluto obbedire à suoi cõmandamenti. Dopo questo essendo assediati da lui quelli di Troia, chiesono aiuto à Silla, il quale mãdò à lui, & li fece dire solamẽte che li Troiani si erano dati à lui, le quali cose intese, Fimbria li commendò, come amici de Romani, dicendo loro che essendo anchora egli cittadino Romano lo douessino mettere drento cõmemorãdo li Romani & li Troiani per cognatione esser discesi l'uno dall'altro. con tale astutia fu messo drento Fimbria, & hauẽdo prima cõ li suoi soldati messo à filo delle spade tutti quelli che gli uennono incontro saccheggiò tutta la città, & dipoi ui messe fuoco, & quelli che erano stati mandati imbasciadori à Silla furono tormentati da lui con uarij supplicij, nõ perdonando alle cose sacre, ne à quelli che rifuggirono nel tempio di Pallade, i quali abbruciò insieme col tempio, disfece le mura della città, & il giorno seguente andò ricercando tutti i luoghi della città diligentissimamente per guastare se ui era rimasta alcuna cosa intera. Fu certamente questa rouina peggiore di quella, che dierono gli Greci à Troiani sotto Agamẽnone & Menelao, perche fu desolata interamẽte ne ui rimase alcuno domicilio ò tempio, ò statua, ò reliquie di città. Dicesi che allhora fu trouato intero il sacrario di Pallade chiamato Palladio, & mãdato da Gioue in terra come un'oraculo essendo allhora coperto dalla rouina delle mura, se gia Diomede & Vlisse questo Palladio, come se dice, non trassono nella guerra Troiana della città. Furono

fatte queste cose da Fimbria cõtra Troiani nel fine della centesima tertia Olimpiade, dal quale tempo insino dalla guerra di Agamennone, si dice che corsono anni mille cinquãta. Mithridate poi c'hebbe intesa la rotta, la quale Archelao haueа riceuuta ad Orcomeno, cõsiderando la moltitudine grãde de soldati, c'hauea mandati in Grecia da principio, & quella c'hauea di presente & persuadendosi per lo esempio della fortuna passata che facilmẽte poteua perdere anchora tutto questo nuouo esercito, scrisse ad Archelao che s'ingegnasse pacificarlo cõ Silla cõ piu honeste cõditioni, che li fussino possibili. egli adũque uenuto à parlamẽto cõ Silla, disse queste parole. Essendo ò Silla paterno amico uostro il Re Mithridate è stato costretto pigliar l'arme cõtra uoi per l'auaritia de uostri Capitani. Ma placato et mitigato dalla singular tua uirtu uuol por fine à questa guerra persuadendosi che essendo tu giusto, non gli imporrai alcune ingiuste conditioni. Silla intesa tale proposta esaminando il mãcamento c'hauea de le naui, la carestia de la pecunia, ne hauendo alcuna speranza di potere hauere alcuno aiuto da Roma, essendo subito dichiarato inimico de la patria per le calunnie de gli emuli & auersarij, & ueggiẽdo hauere gia cõsumati li danari, li quali hauea tratti di Bithia di Olimpia & di Epidaura, in cambio de quali hauea concesso à luoghi sacri la metà de la regione Thebana, & da altra parte affrettandosi inanzi che gli auersarij fussino piu potenti cõdursi con lo esercito in luogo saluo, uolontieri uenne alla conclusione de la pace dicendo, se Mithridate ò Archelao ha riceuuta alcuna ingiuria da noi, la colpa è tutta sua, p essersi portato iniquamente et hauere occupato infiniti paesi d'altri, cõ hauer morta infinita moltitudine d'huomini senza perdonar

alle cose sacre & à gli edificij de la città, appropriando al fisco suo gli beni de priuati & de morti, & per questa cagione offendendo li proprij amici con singulare perfidia ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si potrebbe imaginar che quella, quãdo egli fece tagliare in pezzi in una medesima notte tãti de suoi Satrapi e Tetrarchi insieme cõ le donne & co figliuoli, da quali non hauea riceuuta mai alcuna offensione? Cõtra'l Popolo Romano ha sempre dimostro natura & uolõtà piu hostile et infensa, che nõ ha richiesto la necessità de la guerra. Ha perseguitato con tutte le spetie de mali et de le calamità tutti gli Italici, che son stati in Asia, facendo perire crudelissimamẽte gl'huomini, le donne, li figliuoli, & li serui, tanto è insatiabile lo odio, c'ha contratto contra il nome Romano, & hora simula la paterna amicitia. Onde è stato necessario per punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tanti migliaia di soldati de suoi. Perilche non douerebbe meritamente porre alcuna speranza nella clementia nostra. Ma conosco lui persuadersi col mezo tuo potere conseguire perdono da noi, bench'io nõ so se in fatto Mithridate desidera perdono. Ma se ne uuol dileggiare & simulare, è tempo ò Archelao che tu consideri queste cose diligentemẽte, & habbi auertenza in che modo le cose presenti siano da essere gouernate et da te et da lui. Rispondendo Silla in questa forma, Archelao come turbato disse, io nõ credo che tu uoglia souertire l'imperio di Mithridate, ma conseruarlo, se egli uuole riconciliarsi teco, de la qual cosa uedrai la esperientia & lo effetto, se li proporrai conditioni honeste. Silla poi che hebbe fatto alquãto silẽtio, rispose, se Mithridate ci cõsegnera interamente tutto l'esercito che tu hai, se ci rendera gli nostri pretori, gli imbascia-

* nota le censure contro Mitridate

dori, i prigioni, i fuggitiui et serui fuggiti da noi, se trarra il presidio, & le munitioni da Scio, et da gli altri luoghi di uerso Ponto, se oltra à questo paghera interamēte la spesa, che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra cōtra lui, & ridurrasse tra confini del regno paterno, speriamo che li Romani faranno pace cō lui. Archelao intese le conditioni chieste da Silla, fu contento rimuouere le guardie, & il presidio di tutti i luoghi nominati da Silla. Ma per la cōclusione delle altre cose mandò à Mithridate. Silla in quel mezo predò gli Eneti & Dardani, & tutte le genti finitime alla Macedonia, perche haueano assiduamēte infestata quella prouincia, & cōdotto poi l'esercito alle stanze attēdea à cōgregare danari da ogni parte. In questo tempo uēnero à lui gli ambasciadori di Mithridate, i quali esposeno il Re essere apparecchiato obbedir alla uolōta di Silla, eccetto che restituire la Passlagonia, potēdo massime ottenere da Fimbria molto migliori cōditioni, uolendo cōcludere la pace con lui. Silla turbato da queste parole, rispose, & Fimbria sopportara la pena della insolentia sua, & mentre ch'io sono in Asia assai puo essere manifesto à Mithridate quello che gli sia piu utile, od accettare la pace cō le cōditioni proposte o' perseuerare nella guerra, & licentiati gli imbasciatori, per la uia di Thracia si condusse à Cissela mādando Locullo inanzi alla città di Abidogia tornato con l'armata, il quale nel uiaggio fu per essere preso piu uolte da corsali, & hauendo fatta l'armata col fauore di Cipriani de Fenici, Rodiani, & Panfilij era uenuto piu uolte alle mani cō gli inimici, et prese alcune delle naui di Mithridate. Mentre che Silla era à Cissela & Mithridate à Pergamo uennero à parlamento in mezo d'una pianura ciascuno accompagnato da pochi, & lo esercito dell'uno

l'uno e de l'altro ſtaua da lõtano à uedere. le parole di Mi
thridate furono in cõmemorar la beniuolentia de ſuoi pro
genitori & le confederationi col popolo Romano & dolerſi
dell'ingiurie fatteli iniquamẽte, maſſime quando lo cõſtrin
ſono cõſegnare la Frigia al Re Ariobarzano, et quãdo nõ ſi
curarno punire Nicomede, il quale lo moleſtaua iniquamẽ=
te, e tutte queſte coſe eſſer ſtate cõſentite da Romani per cor
ruttela di pecunie, le quali diceua che Ariobarzane et Nico
mede haueano tolte à lui et alli ſuoi. Ilche forſe nõ deue pa
rere inhoneſto à qualcuno per la cupidita del guadagno, &
per l'auaritia de Romani. Et in ultimo ſcuſandoſi affermo'
che tutto quello hauea operato cõtra de Romani, l'haueua
fatto come ſpinto da neceſſita et prouocato da loro Capita=
ni, piu che per uolõtà et propria diſpoſitione. Silla riſpoſe in
queſto modo. Ad altro fin tendono le parole tue ò Re, che à
quello che tu hai propoſto, e però nõ ti ſe curato parlar bre
uemẽte. Ma riſpõdendo à particulari della propoſta tua, di=
co ch'io induſſi Ariobarzane in Cappadocia per decreto de
Romani, & tu obediſti al comãdamento noſtro. La Frigia ti
fu data da Manio corrotto da te col mezzo della pecunia, il
quale delitto fu cõmune à ciaſcun di uoi et tu hai confeſſa
to queſto medeſimo, hauerla riceuuta ingiuſtamẽte, & Ma
nio per queſto peccato et per molti altri anchora fu cõdãna
to & cõfinato dal Senato, & tutte le coſe amminiſtrate da
lui furono reuocate et annullate, et cõ la medeſima ragione
comãdò il Senato che la Frigia fuſſe reſtituta alla ſua im=
munita, et libera dal tributo ſotto le ſue leggi. Nicomede, il
qual tu accuſi, riprẽde et accuſa te affermãdo che Aleſſan=
dro che lo fece fu ſubornato da te, e che Socrate chriſto en=
trò nel regno ſuo col fauor tuo. E ſe pur tu eri moleſtato da

loro,doueui mādarlo à significar al Senato,et aspettar la risposta,et hauer qualche piu giusta causa di crucciarti cō Nicomede. Con quale giustificatione tentasti tu torre il regno ad Ariobarzane,il qual nō ti fe mai una minima offensione?perche ti marauigli, che li Romani da te necessitati lo restituiscono nel regno? et nōdimeno poi di nuouo li mouesti guerra). Ma hauendo dipoi superato li Romani, concepesti nell'animo,& uenisti in speranza di occupar l'imperio del mondo. Della qual cosa l'argomento è in pronto, perche facesti lega co Thracij,Sauromati,& Scithi.mandasti anchora imbasciatori à Re finitimi per concitarli contra Romani.fabricasti gran numero di naui & congregasti insieme infiniti gouernatori & marinai,& la occasione del tempo accommodato allo appetito & disegno tuo scoperse le tue insidie. conciosia che intendendo tu Italia essere in discordia, osseruando le nostre occupationi pigliasti subitamente l'arme contra Ariobarzane & Nicomede & contra Galati & Paflagonij. Assalisti anchora la parte della Asia, che si appartenena al popolo Romano. Delle quali imprese fatto superiore,chi non sa le tue crudeli & nefande opere contra le città,i serui delle quali facesti liberi, assoluesti i debitori loro, amazasti in un tratto mille secēto Greci, facesti morir crudelissimamente li tuoi Satrapi et Tetrarchi. Il medesimo facesti cōtra gli Italiani, amazzādo le madri,et i piccoli fanciulli in braccio cō diuersa generatione di tormēti:nō astenesti le scelleste et impudiche mani da quelli, che refuggiti ne tēpli,teneano abbracciate le statue delli dei.Per la qual tua si grande & inaudita crudelta meritamente hai contratto contro la corona tua uniuersale odio ira & indignatione de gli huomini et delli dei. Dopo queste cose usarpādo i beni

& pecunie aliene, mandasti in Europa diuersi grandi eserciti, benche noi ti uenissimo allo opposito per non consentire che alcun Re esterno penetri in Europa. Voltandoti poi alla armata, nauicasti in Macedonia, spogliasti i Greci della libertà. De quali tuoi tanti & si enormi delitti non prima cominciasti à pentirti, & mandare Archelao à noi supplicheuole, che ti ritogliẽmo la Macedonia, uendicãmo la Grecia della tua uiolentia, amazzando con le mani de nostri Romani in piu uolte piu che cento sessanta de tuoi soldati, togliendoti anchora la maggior parte de carriaggi. Per la qual cosa io mi marauiglio grandemente, attesa la superbia tua, che tu al presente pel mezzo di Archelao ne facci chiedere quello che egli ne ha esposto per parte tua, se tu nõ temi la mia potentia et non credi che io mi ti possa far piu prossimo, per gastigarti & punirti de tuoi, demerti, de quali è passato il tempo à supplicare, et chieder perdono, perseuerando massime nella guerra, & noi combattendoti fortissimamente, & con proposito di oppugnarti insino al fine. Poi che Silla hebbe con ira parlato, Mithridate perturbato nella mente cominciò à temere molto piu forte che prima. Perilche accettò le conditioni proposte & tutte le mandò ad effetto. Dipoi si ritornò in Ponto contenendosi tra confini del regno paterno. Tale fu il fine della prima guerra tra Romani et Mithridate. Silla dopo la pace fatta nõ essendo lõtano da Fimbria piu che dui stadij chiedeua che Fimbria gli desse il suo esercito, tenendolo contra la legge. Ma egli rimordẽdo Silla rispose, che anchora esso era Capitano de soldati Romani cõtra la dispositione della legge. Facendo Silla cauar una fossa per rinchiudere Fimbria, molti de soldati suoi cominciorono à fuggire da lui, & andare à Silla, per la qual co-

sa Fimbria ueggēdosi abbādonare, congregò insieme quelli che erano restati pregandoli che uolessino perseuerare nella fede, et esser cō lui cōtra Silla. li fu risposto che non uoleano combattere tra cittadino et cittadino. Fimbria adūque stracciando le ueste si ingenocchiaua supplice alli piedi di ciascuno. Ma nō facendo frutto, & andādone ogni giorno qualch' uno à Silla, corrōpendo li primi cō danari, di nuouo li ragunò insieme richiedendo ciascuno che giurasse di non l'abbādonare. Contraponēdosi gli Eneti cō dir essere necessario nel prestare il giuramento chiamar ciascun pel nome proprio Fimbria comanda al trōbetto che nomini tutti quelli i quali erano piu obligati, & ināzi à gli altri fa chiamar Nonio cōsapeuol di tutti li suoi secreti, acciochè egli sia il primo à giurare. Ricusando Nonio il giuramēto, Fimbria tratta fuora la spada, lo minacciò di tagliarlo à pezzi, se nō che ripreso da gli altri impaurito si ritrasse dallo incominciato, et corrotto cō danari un seruo, lo mādò subito à Silla perche lo amazzassi. Ma costui essendo al cōspetto di Silla cominciò à temere in modo che recò sospetto à Silla, ilqual essendo preso cōfessò il tradimēto. Silla per questa cagione cōmosso di grādissima indignatione, cercaua lo steccato doue Fimbria si cōteneua. Calūniandolo anchora li soldati, e mordendolo acerbamente cominciarono à chiamarlo Atenione. Fu Atenione quello, il quale rebellādosi i Trapaniti in Sicilia, si fe Re d'una piccola parte. Fimbria desperatosi d'ogni cosa, chiese di gratia di poter parlare à Silla, il quale mādò Rutilio in luogo suo. La qual cosa contristò totalmante Fimbria, ueggēdo esserli denegato quello che da gli inimici anchora Barbari suole essere cōcesso. Et uoltandosi à prieghi, adimādò che Silla gli perdonasse. Rutilio rispose che Silla era

contento laſciarlo andare ſicuro ſino al mare, uolendoſi egli partir d'Aſia, della qual Silla era procõſolo. Fimbria dicẽdo uolere tenere piu facil camino, ritornò à Pergamo, & entrato nel tempio di Eſculapio, ſi die d'un coltello, ma non eſſendo la ferita molto adrento, comandò al ſeruo ch'era con lui, che gli affrettaſſe la morte & coſi il ſeruo ammazzò prima il padrone, & poi ſe medeſimo. In queſto modo Fimbria finì la uita, hauẽdo fatto in Aſia molte inique coſe. Silla fu cõtento che gli ſuoi liberti lo ſepelliſſino, dicendo non uoler imitar Cinna & Mario, i quali eſſendo ſtati à Roma cagiõe della morte di molti prohibirono la ſepoltura de corpi loro. dopo la morte di Fimbria uenendo il ſuo eſercito à Silla fu riceuuto da lui humanamẽte, & unito cõ gli altri ſoldati, mãdò Curione cõ parte, perche rimetteſſi in Cappadocia Nicomede con Ariobarzane, & al Senato ſcriſſe diligentiſſimamẽte tutte le coſe fatte da lui, bẽche fuſſe dichiarato inimico della patria. Ordinate poi le coſe dell'Aſia pronunciò amici del popolo Rom. li Troiani, quelli di Scio, di Rodi, & di Magneſia, & tutti gli altri, i quali per eſſer ſtati amici de Romani haueano ſopportati molti dãni & incõmodi, & gli ſerui c'hauea liberati Mithridate conſtrinſe ritornare ſotto i loro padroni, & molti che ricuſarono obedire fe pigliare & priuare della uita. Il medeſimo fe d'una grã moltitudine de cittadini i quali eran ſtati cauſa di far rebellar da lui la città. sfaſciò anchora le mura di molte città, punì oltre queſto grauemẽte quelli, i quali haueano ſeguitato la parte de Cappadocij & tra gli primi furono gli Efeſij, perche rupp ono le inſegne de Romani per adulare à Mithridate. Poi che hebbe fatte le ſopraſcritte coſe fe general comandamẽto à tutte le città, le quali erano ſtate in fa

uore di Mithridate, mandassino loro imbasciadori al cospetto suo in Efeso, assegnãdo à ciascuno un medesimo giorno. Et essendo gia cõuenuti gli imbasciadori, Silla disse l'infrascritta oratione. Quãdo noi uenimmo in questa Asia con lo esercito de Romani, sforzãmo Antioco Re della Soria, che ui facea guerra, partirsi di casa uostra, & assegnamoli per cõfine del regno il fiume Ali col mõte Tauro, & bẽche hauessimo potuto cõ ragione ritenerui sotto l'imperio nostro, nondimeno ui concedẽmo che ui fusse lecito uiuer sotto le uostre leggi & statuti, ne uolẽmo cõsentir che uoi fussi tributari ad Eumene et alla città di Rodi, c'haueano presa la guerra in fauore del popolo Rom. ma solamẽte ui dicẽmo che fussi loro ossequẽti & amici. Tali adũque son stati uerso di uoi i nostri benefici. Ma uoi hauẽdo Attalo Filopatro lasciato per testamento i Romani heredi del suo regno per inuestirne Ariostonico pigliasti l'arme, & cõbattesti contra noi quattro anni continui insino, che Ariostonico fu preso, & che molti di uoi cacciati da necessità & timore uennono alla deuotiõ nostra. Dipoi essendoui riposati anni uintiquattro crescesti in amplissime ricchezze & in sostãtie publiche & priuate, ma nõ sapendo al fine usar l'otio della pace ne prouocasti cõ nuoue ingiurie accostandoui con Mithridate per mezzo di confederatione & quello che è degno di maggior uitupera tione & supplicio è che per gratificare alla maestà sua insieme con gli suoi ministri consentisti, che in un di medesimo fussino crudelmẽte morti tutti gli Italiani co figliuoli cõ le madri & serui, non perdonando à quelli i quali erano fuggiti ne templi di uostri Dei, per cagione de quali errori habbiamo punito gia in buona parte Mithridate nostro inimico, & sitibondo del sangue & rapine de gli huomini,

diuidendo le iurisditioni, annullando i debiti alieni, liberando i serui, machinando diuerse tirannidi, & esercitãdo per mare & per terra nefandissimi latrocini per romperci la guerra & per adequare le sue forze alle nostre. Hanno de loro delitti molti gia sopportato la pena, la quale è conueniente che sia come à uoi, c'hauete commesso simili delitti. Ma acciochе à Romani non sia data imputatione di hauere consentito crudele occisione ò di hauer posto grauezze inconsuete & inordinate ò procurato rebellione di serui ò hauere fatte altre cose Barbariche, ancho per dimostrar che ogni loro studio è generoso & degno di gloria, solamente ui comandò che siate tributarij del popolo Rom. per cinque anni futuri pagando quella somma che altra uolta dichiarerò, al presente ui comando che in commune tutti mi restituiate interamente la spesa, la qual mi è conuenuta fare in questa presente guerra per colpa uostra secondo la diuisione, & portione, & fra quello termine, che io assegnerò alle uostre città, & à qualunche non osseruerà questo mio instituto comandamento mouerò subito guerra. L'altro giorno poi Silla assegnò particolarmẽte à ciascũ de gli imbasciadori la somma & tassa da douersi pagare dalle loro città, & prefisse il termine del pagamẽto, ma cõciosia che tutte quelle città erano oppresse da grandissima pouertà & debiti d'usure furono constrette per far la somma assegnata loro da Silla uendere tutte le loro entrare. Et in questo modo Silla accumulò gran copia di danari & fu posto fine à gli affanni & calamità di Asia. Mithridate non essendo anchora Silla partito pmettea alli soldati ch'andassino predando ogni cosa, & non solamente sforzaua li nauiganti, ma anchora molte città & paesi, nel qual modo guadagnò

assai thesoro. Ridusse in seruitu Samo, Clazomene, & Samothracia tutta. de tēpli Samothracij è fama che trahesse tāti ornamēti, che passauano la ualuta di mille talēti. Silla ò che li paresse da differire in altro tempo la punitione di questi errori, ò che affrettasse di mettere seditione in Roma p uēdicarsi dell'ingiurie, prese la uolta di Grecia & di quin di poi in Italia accompagnato sempre dalla maggior parte del suo esercito. La secōda guerra poi tra Romani et Mithridate hebbe origine da questa cagione. Murena lasciato da Silla in Asia cō due legioni à cōporre le cose che restauano indrieto, esercitaua come per giuoco alcuni esercitij di guerra pel desiderio c'hauea del triōfo. Mithridate in quel tempo essendo in Pōto cō l'armata facea guerra à Colchi & à Bosorani li quali nō hauendo alcun rimedio, che nō uenissino alle mani cō Mithridate, dissono esser cōtenti obbedire à comandamēti suoi, ma che uoleano per loro Re Mithridate suo figliuolo, la qual cosa ottenuta che hebbono, furono ossequēti. Ma subito nacque in Mithridate gelosia et suspitione nō mediocre, che il figliuolo non appetisse l'amministratione di tutto il regno. Perilche richiamatolo à se lo legò con catene d'oro, ne molto dipoi lo fece morire, bēche nella guerra c'hebbe cō Fimbria in Asia l'hauesse in molte cose conosciuto nō pūto inutile. Dipoi apparecchiò l'armata cōtra Bosorani & messe in ordine grāde esercito, in modo che la fama della grandezza di questo apparato si sparse subito & diede cōstantissima opinione che Mithridate uolesse pigliar l'arme nō cōtra Bosorani, ma cōtra Romani, et tāto piu si cōfermaua tal opinione, perche nō hauea anchor restituita la Cappadocia interamēte ad Ariobarzane. Hauea oltra questo à sospetto Archelao parēdoli ch'egli hauesse fatte molte co

se in Grecia fuor del bisogno & che p acquistar gratia con Silla nelle cõditioni della pace hauesse usata troppa licẽtia. & cercãdo qualche occasione di leuarselo dinãzi, Archelao n'hebbe notitia & p timore rifuggì à Murena. & incitandolo & prouocãdolo cõtro il Re, lo confortaua à mouergli guerra. Murena adũque cõducendo l'esercito p Cappadocia, si cõdusse à Cuma città delle maggior del regno di Mithridate, nella qual era un sacrario abbondantissimo, doue ammazzò alcuni soldati di Mithridate & allegãdo gli imbasciadori la pace del Re cõ Romani, & mostrãdogli il cõtratto, Murena rispose, che bisognaua produrre la lega essendo stata fatta da Silla rebelle de Romani, & subito fatta una scorreria pel paese, & predato tutto quello che gli fu possibile, nõ astenendosi pur dalle cose sacre andò alle stanze in Cappadocia. Mithridate intese queste cose mãdò imbasciadori al Senato et à Silla p dolersi dell'ingiurie fatteli da Murena, il quale oltra à quello c'hauea fatto prima passò Ali fiume molto grãde & difficile à guadarlo, massime allhora, perche era inõdato dalla pioggia, doue saccheggiò circa. cccc. uille di Mithridate, non se gli facẽdo incõtro alcuni de suoi. Hauẽdo adũque fatto Murena grã preda si ridusse in Frigia & in Galatia. In questo tẽpo tornò Calidio mãdato da Mithridate à Roma senza portar alcuna cõclusione del Senato. Perilche Mithridate ueggẽdosi apertamẽte gia oppugnare da Romani, mãdò Gordio un de suoi Capitani à Cuma con parte dell'esercito. Murena si pose all'opposito, ma nõ s'appiccarono insieme insino che Mithridate nõ comparse con maggiore esercito, perche allo arriuare suo subitamẽte si appiccò crudelissima zuffa in su la ripa del fiume Ali, & benche Murena fusse piu forte, nondimeno Mithridate

superò il fiume, & costrinse Murena rifuggire ad un mōticello, doue perduta una gran parte dell'esercito, & presa la uia per luoghi montuosi, & fuora di strada, si fuggi in Frigia. Mithridate doppo questa uittoria discorrendo tutti i luoghi di Cappadocia, ne trasse i presidij postiui da Murena. Dipoi secondo il costume patrio fe sacrificio à Gioue militare nella sommità del mōte, l'ordine del quale era questo. Metteano insieme come una catasta di legne, et di stipa, & li Re sono i primi à portar legne, sopra le quali spargono latte, & mele, olio & uino, & qualūche spetie di odori. Nella radice del mōte alla pianura apparecchiano il cōuito à circostanti, & dipoi mettono fuoco nella stipa, la qual per la moltitudine delle legna mandādo fuora grandissima fiāma, si uede da lontano da nauiganti mille stadi. Silla giudicando esser cosa riprensibile, che à Mithridate fusse fatto guerra essendo congiunto per lega col popolo Rom. mandò Aulo Gabinio à Murena per confortarlo, che non uolesse cōtinuar la guerra contra Mithridate, ma che piu tosto desse opera à reconciliar Ariobarzane con lui. Murena adunque parte, perche essendo stato gia superato da Mithridate, temeua le forze sue, & hauea caro, che li fusse prestata questa honoreuole occasione da potersi leuar dall'impresa, parte anchora per gratificar Silla, recōcilio Ariobarzane con Mithridate, il qual fu cōtento dare un de figliuoli per statico al Re Ariobarzane, & lassarli possedere quella parte, che teneua di Cappadocia, & celebrò à Gabinio, & alli suoi un splendidissimo conuito, & tutte le uiuande, & i beueraggi fece portare in uasi d'oro purissimo. Tale esito hebbe la seconda guerra de Romani cō Mithridate. Ridusse dipoi in sua potesta Bosforo, & fenne Re Machare suo figliuolo, mosse an=

chora guerra à gli Achei, i quali sono sopra Colchi. È fama che costoro fussino di quelli, che si fuggirono gia di Troia, doue Mithridate perdè due parti dell'esercito. Perilche si ritrasse dall'impresa, & mãdò à Roma à significar che questa differẽtia era cõposta, nel qual tempo mandò anchora al Senato Ariobarzane, benche sia incerto se mandò spõtaneamente ò mosso d'altri, sopportando molestamente, che non hauesse la possessione di tutta la Cappadocia, & dolendosi, che Mithridate ne tenea la miglior parte. Mithridate adunque à cõforti di Silla fu cõtento lasciare al Re Ariobarzane interamẽte quella prouincia, & desiderãdo innouare la pace & lega con Romani, mandò al Senato imbasciadori. Ma essendo gia morto Silla furono tenuti in parole, tanto che Mithridate indegnato li richiamò, & mãdò à Tigrane genero suo, confortandolo, che come da se stesso assaltassi la Cappadocia, la qual astutia nõ fu pũto nascosa à Romani. Tigrane adunque tendendo le reti à Cappadocia comandò del regno suo d'Armenia circa ccc. mila huomini, à quali impose, che stessino preparati, & in ordine per muouersi à ogni suo comandamento, & fattosi poi incoronare del regno d'Armenia edificò una città nobile, la qual dal nome suo chiamo Tigranocerta, ilche significa città di Tigrane. Mentre, che in Asia si trattauano queste cose, Sertorio rebelle allhora del popolo Rom. essendo ridotto con l'esercito in Hispagna solleuaua tutta quella prouincia con tutti i luoghi finitimi cõtra Romani, & hauẽdo seco alcuni cittadini Rom. ordinò il Senato à similitudine della patria, de quali dua tra gl'altri piu seditiosi, cioè L. Manio, et L. Fauio scrissono à Mithridate psuadẽdoli, che s'unisse cõ Sertorio dãdoli sperãza, che col fauor suo facilmẽte si sottometterebbe la

maggior parte dell'Asia. Mithridate prestando fede à tali persuasioni mādò imbasciadori à Sertorio, i quali intromessi da lui nel Senato esposono la cōmessione molto elegantissimamēte, & in effetto dimostrorono la dispositione del Re in uolere cōtrarre amicitia & confederatione con Sertorio. egli nella risposta parlò di Mithridate honorificētissimamēte, magnificādo la gloria & potentia sua, & cōmemorando le cose fatte da lui cōtra Romani con mostrare che gli haueua infestati & guerreggiati dall'oriente à l'occidente, & finalmente contrasse con lui intelligentia, & lega, & tra l'altre conditioni fu che Asia, Bithinia, Pafflagonia, Cappadocia, & Galatia fusse di Mithridate, & per Capitani della guerra per la parte sua mandò M. Varro, Lucio Manio, & Lucio Flauio, con li quali Mithridate cominciò la terza et ultima guerra con Romani, nella quale da ultimo fu priuato di tutto il regno & principato suo, ma essendo dipoi stato morto Sertorio in Spagna, li Romani elessono Capitano dell'esercito cōtra Mithridate Lucio Lucullo, il qual era stato prima Prefetto dell'armata di Silla & dopò lui Pompeo Magno, sotto il qual fu uinto Mithridate, & uēne in podestà de Romani nō solamente tutto il suo imperio, ma anchora tutti i luoghi finitimi insino al fiume Eufrate. Mithridate adūque hauēdo spesse uolte gia fatto pruoua delle forze de Romani, & persuadendosi che questa guerra fusse nata la subito, et senza occasione alcuna, et quasi insperata esaminò seco tutto l'apparato, che gli parea esser necessario come se hauesse à cominciare allhora à far giudicio della guerra et à pēsare della prouisione di tutte le cose. Perilche tutto il resto di q̄lla state, et il uerno intero consumò in tagliar selue & fabricar naui. Fece anchora grā preparatione

l'arme, & nelle città maritime pose per munitione dugẽto mila moggia di grano per una. Compagni et confederati del la guerra tolse i Calibi, gli Armeni, gli Scithi, Tauri, Achei, Eniochi, Leucosiri, & tutti i popoli habitanti lungo il fiume Thermodoonte. La quale regione è chiamata Amazonia, & tutti questi si grandi presidij furono in Asia dati à Mithridate. Passato che egli fu in Europa, hebbe in suo fauore li Sauromati, Iazize, & Corauli & tutta la gente di Thracia, che habita di la dal fiume Istro, Rodope & Emo & la ferocissima natione de Bastarni. Con questa potentia passo Mithridate in Europa hauendo seco de soldati bellicosissimi cẽto quarãtamila fanti, & sedeci mila huomini d'arme, oltra li quali lo seguiua gran moltitudine di guastatori, uetturali, & mercatanti. Nel principio della prima uera, poi c'hebbe tratto fuora l'armata & sacrificato à Gioue militare, & à Nettuno et al mare il cauallo biãco col carro, si transferi in Pafflagonia, hauendo eletti per suoi Capitani Trasillo & Eumocrate, nel qual luogo fece una superba oratione de suoi progenitori, ne mãco prolissa et diffusa delle sua laudi, hauẽdo accresciuto l'imperio da piccolo & minimo à tãta immensa grãdezza. Dipoi riprendendo l'auaritia & insolẽtia de Romani, dimostrò che per la loro discordia hauea no ridotto in seruitu nõ solamente la patria, ma tutta l'Italia. Oltra à questo si dolse che essendo in pace con lui, senza alcuna uergogna gli haueano rotto la guerra piu uolte. Da ultimo riferi tutto l'ordine dell'apparato suo et le forze accommodate à reprimer la superbia & ambitione loro, dimostrando il tẽpo esser molto accõmodata à questo per essere gli Romani occupatissimi nella guerra, che faceuano con Sertorio in Spagna & per l'intestine loro & ciuili dissensio

ni, onde nacque che nõ tengono piu conto del mare agitato gia lungamente da Corsali & da altri Latrocinij, ne hanno per li modi loro piu alcuno amico ò confederato, et uoltãdo gli occhi & le parole uerso Marco Varro, & Lucio Manio, & Lucio Fanio disse. nõ uedete uoi li migliori cittadini Romani inimici dalla patria cõbattere in fauore nostro? Parlato che hebbe in questa forma, si mosse con tutto lo esercito, & uenne in Bithinia essendo gia morto Nicomede senza figliuoli, et lasciato il Regno à Roma. era in Bithinia per li Romani Pretore Cotta, il quale essendo impotente à resistere à le forze di Mithridate, intesa la uenuta sua si fuggi in Calcide cõ li soldati, c'hauea seco al presidio della prouincia. Per ilche Bithinia uẽne in potere di Mithridate, e tutti li Romani che ui erano, si ridussono in Calcide à Cotta. Prese dipoi il Re la uolta di Calcide per debellare Cotta, il quale per la impotẽtia sua nõ ardì uenire alle mani. Nudo prefetto della armata cõ parte dell'esercito assaltò i luoghi piu muniti della marina. Ma cacciato poi cõ gran difficultà rifuggì alle porte della città. Era presso à Calcide uno monticello, il quale l'una parte & l'altra si sforzaua occupare. Nudo hauendo fatto pruoua di insignorirsene, nõ li succedendo ritorna alle porte. Ma temendo le guardie aprirle, Nudo & alcuni altri de principali furono messi drento per le mura con le funi, gli altri porgendo le mani per essere intromessi furono assaltati da nimici & morti. Mithridate usando lo impeto della lusingheuole fortuna, il medesimo giorno spinse l'armata in porto, & spezzate le cathene che chiudeuano l'entrata arse quatro delle naui inimiche, et l'altre che furono lx. ne menò prese, nõ facẽdo Nudo ò Cotta alcuna diffesa, ma cõtenendosi drento alle mura della città perirono de Ro

mani circa tre mila, tra quali fu Lucio Manlio Senatore. De ſoldati di Mithridate furono morti ſolamente xx. Baſtarni che furono i primi ad entrare nel porto. In quel mezo Lucio Locullo creato Conſolo & Capitano di quella guerra partito da Roma con una legione, et riceuutone pel camino due le quali erano ſtate ſotto Fimbria, & dipoi altrettante ragunò inſieme il numero di xxx. mila fanti & di mille ſecēto huomini d'arme, & preſe gli alloggiamēti à Cizico preſſo à Mithridate, & intendēdo d'alcuni fuggiti del campo Regio, che nello eſercito de inimici erano circa ccc. mila de huomini, & che la uettouaglia era cōdotta parte per mare & parte per terra, diſſe à circōſtanti ricordateui di quello che io ui dirò al preſente, noi uinceremo gli inimici ſenza combattere. Dipoi ſpeculato un mōte accōmodato à pigliar gli alloggiamenti, onde facilmente poteua & hauer molta uettouaglia et ſerrare il paſſo à Mithridate deliberò al tutto d'inſignorirſene, perche ſperaua con queſto mezo acquiſtar la uittoria, ma nō ui ſi poteua andare, ſe nō per una ſola uia, la quale era guardata da Mithridate. eſſendoſi accorto del diſegno di Locullo Lucio Manio, il quale era ſtato cauſa come habbiamo detto diſopra della cōſpiratione del detto Sertorio cō Mithridate, eſſendo gia morto Sertorio, mādò ſecretamente à Locullo à farli intendere, che uolendoſi ſicurare, ingannerebbe Mithridate. Perilche hauendo Locullo data à Manio la fede ſua di perdonarli & di riceuerlo à gratia, egli perſuade à Mithridate che nō facci alcuna ſtima che gli Romani piglino gli alloggiamēti piu in un luogo che in un'altro, perche lo eſercito che era ſtato ſotto Fimbria nō aggiugneua appena à due legioni, & però gli daua per conſiglio, che lo laſciaſſe partire da ſe come fuggitiuo, accio=

che poteſſe piu facilmente ſedur Locullo promettendo ritor nar ſubito et affermãdo che li baſtaua l'animo di far in mo do che Mithridate uincerebbe ſenza pericolo è ſenza uſare la forza. alle quali parole preſtando fede Mithridate incon ſideratamente,& fuora d'ogni ſuſpitione,nõ ſi curò che gli Romani poteſſino ſenza impedimento ò timor paſſar per i luoghi anguſti & accãparſi in ſul mõte ſopraſcritto,& for= tificarlo come uoleuano.Perilche Mithridate rimaſe rinchiu ſo da fiumi & da monti & da tutta la pianura circõſtante in modo che nõ poteua hauer la uettouaglia ſe non per luo ghi ſtretti,ne poteua per forza rimuouere Locullo dal mon te,& dal luogo occupato. Et gia era proſſimo il uerno per la ſtagione del quale era difficile et pericoloſo condur uetto uaglia per mare.le quali tutte coſe ueggendo Locullo diſſe à gli amici che ſi ricordaſſino di quãto hauea loro ſignifica to inanzi.Et Mithridate dopò il primo errore ne fece un'al tro,perche eſſendo anchora potẽte à farſi far la uia,et pene trar col ferro pel mezo de nimici,nõdimeno non ſene curò, ma poſe l'animo all'aſſedio di Cizico ſperãdo fuggir ꝑ que= ſta uia inſieme la difficulta del camino , & della uettoua= glia,come quello che confidaua per la moltitudine dell'eſer cito potere facilmente eſpugnare ogni coſa . circondò oltra queſto il campo con doppio muro , & il reſtante della città attorniò col foſſo.Fece anchora certe baſtie & rizzò molte machine,torri di legname,teſtudini & arieti,& ultimamẽ te cõſtruſſe una machina di cento cubiti ſimile ad una cit= tà,nella quale era una torre altiſſima et da quella gettaua catapulte ſaſſi e ſaette di piu qualita.nel porto incatenò in ſieme due Galee di cinque ordini di remi,e ſopra eſſer riz= zò un'altra torre.Fatte tutte ꝗſte prouiſioni,prima fece por

re in su le naui circa tre mila prigioni Ciziceni e fecegli ac costar presso alla città, i quali con le mani giunte piangendo pregauano gl'amici et parẽti, che li uedeuano dalle mura, che uolessino aiutarli posti in tãto estremo pericolo. Pisistrato Duca di Cizico li fe cõfortare di su le mura dal trombetto, che sopportassino cõ patientia la sorte loro. Mithridate mancandoli questa speranza spinse inãzi la machina posta in su le naui, & subito fe gettare un põte dalle naui alle mura, & quatro de suoi saltorono in sul muro. li Ciziceni impauriti al quanto si ritornorono indietro, ma nõ salendo alle mura gli altri finalmente ripreso lo ardire tirorno à terra quelli quatro, dipoi cominciorono à gettar fuoco con pece in su le naui in modo che furon per necessità cõstrette ritirarsi indrieto, & uscite che furon del porto, li Ciziceni furono superiori di quella battaglia. Il terzo giorno ritornato Mithridate all'oppugnatione delle mura cominciò adoperare tutte le machine, et quelli della città riparauano à gli arieti con opporre grauissimi sassi, cõ li quali ruppono arieti, et oltre à questo riprimeuano la loro uiolenza cõ opporre alle mura balle di lana, et à tratti delle saette le quali portauano seco fuochi lauorati, remediauano cõ l'acqua et cõ l'aceto, & l'impeto & forza di dardi riteneuano con ueste et lenzuola, & finalmẽte nõ lasciauano indrieto alcune cose di prontezza che si possa usare da gli huomini assediati. Ma gli inimici sopportãdo ogni pericolo et difficulta, nõ cessauano dalla oppugnatione, tanto che hauendo messo fuoco in una parte del muro, lo feciono cadere, bẽche allhora nessuno ardissi mettersi drento pel uapore del fuoco, il quale era anchora grande. La notte sequente li Ciziceni da quella parte, doue era rouinato il muro feciono grossissimi ripa

ri,il di ſequente ſoffio ſi terribil uento, che fece cadere à terra tutte le machine del Re. Diceſi queſta città eſſer dotale, perche da Gioue fu data à Pallade ſua figliuola la quale li Ciziceni haueano inanzi à tutte l'altre Dee in ſomma ueneratiõe. Eſſendo adũque uenuto il tẽpo del ſacrificio nel quale era conſuetudine ſacrificare à Pallade una uacca nera, nõ la potendo hauere, ſi uide uſcir del lito del mare una uacca nera, La quale entrata che fu nel porto, & poi nella città ſpontaneamente uẽne nel tempio, & fermoſſi dinanzi allo altare, La quale ſacrificorono con ſomma ueneratione della Dea. Gli amici adunque di Mithridate ueduto queſto ſegno di religione lo cõfortorono che uoleſſe rimaner dalla oppugnatione di quella città come dedicata & conſecrata à Pallade. Ma egli nondimeno perſeuerando nell'impreſa, ſi poſe col cãpo in ſul mõte Dindimo, che era all'oppoſito della città, & come una baſtia, ponẽdo ſu nuoue torri & machine, fece una uia coperta, la quale andaua à trouar le mura, i caualli piu deboli & inutili per careſtia delli ſtrami mãdò in Bithinia con parte dello eſercito, de quali Locullo mentre che paſſorono il fiume Rindaco amazò molti, & preſi xv. mila huomini & ſei mila caualli. In queſto tempo un de capitani di Mithridate chiamato Eumaco entrato in Frigia amazò gran numero de Romani co figliuoli & cõ le donne aſſaltando poi Piſidia Iſuria et Cilicia, & penetrãdo inſino in Galatia fu debilitato con molta occiſione de ſuoi da Deiotaro. mẽtre che Mithridate era all'aſſedio di Cizico uenne la ſtagione del uerno. Perilche li mãcaua la uettouaglia per la uia di mare in modo che l'eſercito incominciò ad eſſere oppreſſo dalla fame, & molti gia ne periuano. Onde per cibarſi di molte coſe cõtrarie, & nociue le quali corrompeua=

no il sangue nelle uene incominciò la peste, laqual ogni gior
no cresceua, e per la moltitudine e corrottione de corpi mor
ti ueniua l'aria ad esser infetta in modo che nasceua il mor
bo dal morbo. Mithridate nõ ostãte questa difficultà dura=
ua nell'assedio sperãdo col mezo delle torri in sul mõte Din
dimo poter finalmente ottenere la città, ma Ciziceni per la
uicinità della terra sospinsono il fuoco nelle torri et ne ab=
bruſciorono alcune. Da l'altra parte conoscendo la debilità
de nimici, & la fame in che si trouauano erano piu audaci
che l'usato ad uscir fuora, & spesso faceuano qualche scara
muccia. Mithridate adunque uinto finalmẽte da disperatio=
ne, si leuò dall'assedio & con l'armata si ridusse à Dario,
Mãdando inanzi l'esercito per terra à Lãsaco. Ma passan=
do il fiume Esepo, il quale allhora era uenuto grosso, Locullo
attrauersò loro il camino & amazõne grã parte, et li Cizi=
ceni portãdosi strenuamẽte sacchegiorono quasi tutto il car=
riaggio Regale. In questo luogo doue fu domato l'esercito di
Mithridate dalla fame, Locullo fe edificare un monimento
in memoria della uittoria riceuuta, & fece fare alcuni gi=
uochi solenni, & giostre splendidissime, la quale cerimonia
è durata insino al presente giorno, & chiamãsi questi giuo
chi Locullei. Mithridate intendendo che Locullo ueniua per
assaltar quelli, che erano fuggiti in Lansaco mandò inanzi
parte dell'armata & leuolli dal pericolo insieme co Lãsace=
ni, de quali die la cura à Varro mandatoli da Sertorio, &
Alessandro di Paflagonia, & à Dionisio eunuco. Egli con
tutti gli altri nauicò in Nicomedia, ma per la indisposi=
tione del uerno perdè gran numero de l'uno & de l'altro
esercito. Imperoche Locullo gli affligeua con la fame per
la uia di terra, & con le naui, lequali hauea fatte ueni=

re di Asia infestaua quel mare, & Triario cō un'altra armata assaltò la città di Apamea, & presela, & taglioui à pezi molti cittadini. Barba da l'altra parte prese la città di Prusiada, & quella di Nicea. Locullo nel porto de gli Achei prese xiij naui di Mithridate e dipoi assediò Varro, Alessandro e Dionisio presso à Lēno in una Isola abbādonata. In q̄sto luogo si uede lo altare di Filottete cō un serpente di brōzo, & l'arco con la corazza, & una uite artificiosa in memoria della morte & passione di Filottete. Dirizzò Locullo l'armata cōtro di loro cō grande impeto, et abbrusciate due delle naui loro, gli constrinse uenire alle mani, i quali difendendosi francamente, Locullo circonda l'Isola con maggior numero di naui & pose in terra la fanteria. Perilche constrinse inimici à ritornare alle naui, & temendo le forze di Locullo, non ardiuano mettersi in alto mare, ma uolteggiādo lungo il lito, erano per mare, & per terra offesi da Romani. Essendone adunque morti assai, Varro, Alessandro, & Dionisio usciti di naue, si nascosono in una spelonca, doue furono presi. De quali Dionisio preso il ueneno, che portaua seco, mori di subito, Varro fu morto per comandamento di Locullo, non li parendo cōueniente, che un cittadino Romano, & dello ordine Senatorio fussi cōdotto col trionfo. Alessandro fu riseruato alla pompa triōfale. Locullo poi che hebbe ottenuto la uittoria, mādò à Roma con lettere dell'auiso una naue ornata con alloro, come si costumaua far nelle uittorie, & egli discese in Bithinia. Mentre che Mithridate nauigaua in Ponto fu oppresso da subita & graue tēpesta di mare, per la quale affondorono lx. naui con x. mila soldati, l'altre furono disperse in uarij luoghi. Mithridate ueggendo la naue sua andare al fondo, saltò in su una scafa

di corsali, con la qual fu cõdotto saluo à Sinope, & da questo luogo ad Amiso, onde mandò à Machare suo figliuolo Re di Bosoro, & à Tigrane richiedendo l'uno & l'altro di fauore & di aiuto. À gli Scithi mandò Diocle, perche ne trahesse piu oro che li fusse possibile, il qual poi c'hebbe come ministro regio buona somma d'oro, & molti preciosi doni che mãdauano gli Scithi à Mithridate, si fuggì à Lucullo cõ l'oro & co doni. Lucullo usando la uittoria strenuamẽte soggiogò tutti i luoghi piu propinqui, poi cõdusse l'esercito in paesi fertili & assai abbondanti per restaurarli dalla fatica, & hauerli piu pronti & fedeli in futuro. Li schiaui costauano quattro dragme l'uno, & un bue si uendea una dragma solamente, le capre, le pecore, le ueste, & tutte l'altre cose erano allhora in uilissimo prezzo. Dipoi si uoltò con una parte dell'esercito à porre l'assedio à Miso & à Eupatra, la qual Mithridate edificò in nome suo, et era chiamata la regia sua, & cõ l'altra parte fece assediare Themisira posta in sul fiume Termodoonte. Quelli ch'erano à cãpo à Themisira feciono alcune bastie con torri di legname, & cauorono una uia coperta si ampia & aperta che ui poteano andare & stare buono numero ad un tratto. I i Themisirij dall'opposito cominciorono à cauare di sopra, et per alcuni pertusi metteano di sotto orsi, & altre fiere & sciame di pecchie per rimuouer li guastatori dall'opera. Li soldati, che espugnauano Amiso faceano ogni di qualche scaramuccia cõ quelli di drento, i quali spesso usciuano fuora & prouocauano i Romani alla battaglia. Mithridate in q̃l mezo mãdò à gli Amisi grã copia di uettouaglia et d'armadure col presidio di molti soldati esẽdo à Cabire alle stãze doue rifece un'altro esercito di lx. mila fanti, & di iij. mila

prezzo vile

huomini d'arme. Venendo la primauera, Lucullo mosse lo esercito cōtra Mithridate per la uia de monti, ne quali erano le guardie del Re per prohibire il trāsito à Lucullo, & haueano per ordine che accadēdo alcuna cosa di nuouo facessino il cenno col fuoco. la cura di questa guardia era stata data da Mithridate à Fenice huomo eletto & di stirpe Regale. Costui come uide Lucullo si appropinquaua, alzò il fuoco, & dipoi con tutto il presidio fuggì à Lucullo. Perilche egli passato li mōti intrepidamente si cōdusse à Gabire fuore d'ogni opinione del Re, il qual bēche fusse trouato da Romani improuisto & senza ordine, nondimeno fatto armare li suoi cō incredibil prestezza ordinata la battaglia si fece incōtro à Lucullo cō grandissimo impeto & uenuto alle mani fu uittorioso, & Lucullo si ritornò in su monti. In questa zuffa rimase prigione Pōponio maestro de caualli eri, & condotto alla presentia del Re, fu dimādato se saluādolo uoleua rendergli gratia. Rispose Pomponio se tu uuoi esser amico di Lucullo son contento esserti sempre obligato liberandomi, ma se uuoi essergli inimico non uoglio hauer teco alcuna obligatione. Gl'amici di Mithridate intesa quella superba risposta di Pomponio, persuasono al Re che lo facesse morire, egli rispose non esser conueniente, che la uirtu fusse abbandonata dalla felicità, & subito ordinate le squadre andò ad affrontar Lucullo ne mōti, ma non uscendo à campo cercò onde hauesse la salita piu cōmoda & sicura. In questo mezzo Lucullo fu sottoposto à graue pericolo. Imperò che Olcade Scitha per natione, il qual gia era fuggito da Mithridate et hauea fatto cō Lucullo molte egregie opere in battaglia, & saluati molti Romani dal pericolo, perilche non solamente mangiaua alla mēsa di Lucullo, ma era

conſcio d'ogni ſuo ſecreto, uenne circa à mezzo giorno al padiglione di Lucullo ripoſandoſi egli, & hauendo ſotto un piccol coltello ſi sforzò entrar drēto, & eſſendogli uietato cominciò à crucciarſi affermādo eſſer neceſſario per coſa im portātiſſima, ch'egli deſtaſſe Lucullo. Riſpōdendo li ſerui al=lhora Lucullo hauer maggior biſogno di ripoſo, che d'altro, Olcade ſubito mōtò à cauallo, & caualcò à Mithridate ò perche hauēdo in animo di ammazzare Lucullo & non li ſuccedēdo temeſſe nō eſſer ſcoperto ò perche fuſſe cōmoſſo da ira, che uolēdo parlare al Cōſolo non fuſſe laſciato. Lucul lo conoſciuto il diſegno di Mithridate entrò in una china, la quale conduceua in una pianura, doue erano li caualli del Re, per mutare alloggiamento, ma accorgendoſi dipoi, che ſopraſtandogli alcuno non poteua tornare indrieto, à caſo trouò in una ſpelonca uicina uno, il quale ſapea il ca=mino, & con queſta guida fuggendo il campo de nimici fu cōdotto in una ualle copioſa d'acqua doue preſe gli alloggia menti, ma hauendo careſtia di uettouaglia, la fe uenire di Cappadocia, & da queſto luogo cominciò a prouocare & inuitar Mithridate. In quel mezo fuggendoſi dal Re alcuni piu nobili dello eſercito, egli gli conſtrinſe ritornare indrie=to, et affrontatoſi co Romani gli ſpauentò in modo che met tendoſi à fuggire per luoghi montuoſi, non uiddono ritor=nare indrieto gli inimici, ma credeuano, che gli loro mede=ſimi, che gli ſeguiano, fuſſino gli auuerſarij. Mithridate in=ſuperbì molto per queſta uittoria, & in forma che ne ſcriſ ſe à tutti i luoghi ſudditi & confederati. Dipoi poſe in aguato gran parte de gli huomini d'arme et li piu bellicoſi per torre à Lucullo la uettouaglia, che uenia di Cappadocia perſuadendoſi, che come egli fu uinto à Cizico per la fa=

me cosi poter debellar Lucullo per la medesima uia, la qual cõsideratione certamente nõ saria stata uana s'hauesse potuto torre à Lucullo la uia della uettouaglia, la qual solamẽte gli era somministrata di Cappadocia, ma scontrandosi ad un passo stretto li soldati Regij in quelli che faceuano la scorta alla uettouaglia, uẽnono alle mani, doue la fortuna uolse dimostrare la sua instabilità, perche nõ potendo finalmẽte sostener l'impeto de Romani, bisognò che cedessino, & si riducessino in luogo aperto, doue li Romani preuenẽdo à nimici prima che si potessino di nuouo ordinare alla battaglia ne ammazzarono buona parte, i quali nõ potẽdo adoperare i caualli erano cõstretti cõbattere à pie ad uso di fanti, & molti che rifuggiano alla mõtagna furono precipitati dalle ripe in modo che pochi la notte ritornarono all'esercito i quali riferendo al Re che loro soli erano scampati dalla zuffa, bẽche il fin della battaglia p se stesso fusse formidoloso, nõdimeno lo feceno molto piu spauẽteuole. Mithridate temẽdo che in tãta rouina et perdita de suoi cauallieri Lucullo nõ lo uenisse à trouare pẽso di fuggir prima che la uittoria fussi significata à Lucullo, & comunicò questo suo pẽsiero à gli amici nel padiglione, i quali senza aspettar altra deliberatione essendo notte ciascũ trasse de gli alloggiamẽti tutti gli suoi arnesi p fuggirsene, l'altra moltitudine accorgẽdosi del fatto, stimãdo il pericolo esser maggior che nõ era in fatto cõfusa & piena di timore et sospetto uergognosamẽte si uoltò in fuga senza hauere alcũ rispetto, la qual cosa ueggendo Mithridate esser interuenuta molto prima che nõ stimaua saltò fuora del padiglione, & uolẽdo parlare, ne porgẽdogli alcũ gl'orecchi, turbato cadde in terra, ma rimesso à cauallo, si fuggì à mõti cõ pochi. Lucullo hauuta

la notitia della uittoria, & intesa anchora la fuga de gl'ini
mici mádò subito gli huomini d'arme suoi, pche attrauer=
sassino quelli che fuggiano comádando che gli ammazzas
sino tutti senza rispetto ne togliessino loro alcuna cosa, ma
li soldati ueggédo gli uasi d'oro & d'argéto, & le ueste di
molto prezzo nõ si curarno del comádaméto, & fu táta la
cupidità & la sete della preda c'hauédo preso Mithridate
& menádolo prigione, accaddè che si scõtrarno in un mulo
carico d'oro, & le some erano copte di páno, et desiderosi di
sape che some quelle fussino scaricarono il mulo, & trouato
l'oro, si uoltarono à saccheggiarlo. Ilche ueggédo Mithrida=
te si fuggì uerso Cuma, et essi nõ si curarno andargli dietro
attendédo alla preda. dal qual luogo Mithridate si partì cõ
tre mila soldati, & ricorse à Tigrane, il qual nõ uolle met=
terlo al cospetto suo, ma gli assegnò certi luoghi nel regno
suo, & prouiddelo in modo che potesse uiuer secõdo il costu
me Regio, Mithridate adũque, ueggédosi ridotto à tale in=
fortunio & calamità disperatosi della salute sua mádò Bac
co suo Eunuco alla città sua Regia, & gli impose che facesse
morir tutte le sorelle le mogli & le cõcubine. Bacco p obbe=
dire al comádaméto del Re, parte col ferro, parte col ueleno,
et parte col capestro le fe morire. la qual crudeltà ueggédo
gli soldati suoi, i quali erano posti al presidio delle sue città
da pochi in fuora fuggirono à Lucullo, il qual conosciuta
la desperatione sua, deliberò andarlo à ritrouare, & prese
la uolta di Põto. fu táto il terrore di popoli sudditi à Mi=
thridate, & táto gráde la reputatione di Lucullo, che qua=
si tutte le città di quella Isola uénono in potestà sua, tra le
qualifu Amastrea et Eraclea. Ma Sinope facea resistétia ga
gliardaméte à Romani, et p mare & p terra et essendo po=

nota il Caso di Auaritia

sta in assedio, gli cittadini arsono tutte le naui piu graui, et mõtati in su le naui piu leggiere, fuggirono abãdonando la città et pche era di notte Lucullo nõne hebbe alcuna notitia, & perseuerãdo nell'assedio, la notte sequente fu amaestrato in sogno la città esser uota d'habitatori. Trouasi scritto che Antiloquo facẽdo guerra cõ Hercole contra le Amazone spinto da tẽpesta di mare fu cõdotto in Sinope, & insignorissene, & hauẽdola dipoi illustrata & accresciuta et di gloria & di ricchezze gli cittadini gli posono la statua nel Theatro, la quale teneano in somma ueneratione & haueuãla in grãdissimo honore. Perilche quando dipoi i Sinopesi abbãdonarono la città, come di sopra habbiamo detto, uollono portarne la detta statua hauẽdola legata & riuolta con molti ueli & nõ poterono. Perilche nõ hauẽdo Lucullo notitia anchora di tal cosa si dice che dormẽdo fu chiamato da Antiloquo & datoli notitia del caso, et però entrato che fu poi nella città trouò la statua rinuolta come habbiamo detto & all'effigie riconobbe ch'era quella medesima, la quale gli era apparita in sogno. Lucullo dipoi pose il cãpo alla città d'Amiso sopra à Sinope, & fuggẽdosi per mare i cittadini, intendẽdo Lucullo questa città essere stata gia edificata da gli Atheniesi, quãdo erano signori del mare, & esser stata lũgo tẽpo in gouerno popolare, & dipoi suddita al Re di Persia, & dipoi restituita alla medesima ciuilità d'Alessandro Magno, et ultimamẽte ridotta in seruitu da Mithridate, hauẽdo cõpassione alla sorte sua, seguitando l'esempio di Alessandro, della gloria del qual Lucullo era imitatore, rimesse drẽto i cittadini, & cõcedè loro che uiuessino in libertà, & sotto le antique leggi. Il medesimo fece alla città di Sinope. Con Mathare poi figliuolo di Mithridate & Re di

Bosforo cõtrasse lega & amicitia promettendogli la corona dell'oro & ultimamẽte si uoltò a' cercare di Mithridate. In questo mezzo cercãdo gran parte dell'Asia oppressa ancho ra dalle grauezze poste da Silla fu contento che gli Asiatici pagassino solamẽte la quarta parte del tributo ne frutti, et il resto nelle possessioni delle case, et hauẽdo comãdato à Ti grane che li desse nelle mani Mithridate e recusandolo mos se l'esercito cõtra lui menãdo seco due legioni delle piu elet te & cinquecento huomini d'arme, & passato il fiume Eu= frate andaua pel camino riscotẽdo l'imposte & tributi dal le città suddite à Romani, astenẽdosi di fare dãno à psona. Nessuno ardiua far noto à Tigrane la uenuta di Lucullo, perche egli haueua fatto crucifiggere il primo che ne gli ha= uea portata la nouella, ma sentẽdosi gia il tumulto delle cit tà, le quali come inimiche erano infestate da Lucullo, Tigra ne certificato del fatto mãdò all'opposito Metrobarzane cõ due mila cauallieri, & alla guardia di Tigranocerta pose Mazeo, la qual città come habbiamo detto disopra, haueua edificata in memoria del nome suo, & cõgregatoui drẽto i piu ottimi del regno et posta la pena che ciascũ s'intendessi hauer perduto & robbe & masserie, le quali nõ ui fussino state portate drẽto, le mura della città fece alte cinquanta cubiti, et nella parte inferiori erano le stalle de caualli. Edifi coui il suo palazzo regale cõ un bellissimo giardino, & gli sobborghi fece far amplissimi, aggiũse oltre à questo un bel lissimo barco doue erano rinchiuse diuerse specie di fiere et animali siluestri cõ un uiuaio amenissimo. Et nel luogo piu eminente della città edificò una rocca fortissima, & quasi inespugnabile. Tale fu la forma di Tigranocerta & di tutte queste cose lasciò la cura & gouerno à Mazeo, &

attendea à ragunar genti à pie, & à cauallo da ogni ban-
da. Metrobarzane nel primo aſſalto fu ſeparato da Lucul-
lo. Mazeo fu aſſediato da Seſtilio drẽto alle mura di Tigra
nocerta, intorno alla qual Seſtillo fece cauare un foſſo, & il
medeſimo fece intorno alla fortezza, & fece ſotto le mura
cauar la uia coperta. Mẽtre che Seſtilio era occupato in que
ſto aſſedio. Tigrane congregò uno eſercito di c c. & cin-
quanta mila fanti, & l. mila caualli. de quali mandò cir-
ca ſei mila à ſoccorſo di Tigranocerta, i quali menando ſeco
le cõcubine Regie, paſſorono pel mezzo della ſchiera de Ro
mani. Tigrane cõ tutto l'altro eſercito preſe la uolta contra
Lucullo. Diceſi che allhora Mithridate uẽne al coſpetto del
Genero & li die per conſiglio, che nõ s'appiccaſſi con li Ro-
mani, ma diſcorrendo ſolamente con gli huomini d'arme at
tẽdeſſe à dare il guaſto, & tentaſſe d'aſſediare li Romani cõ
la fame dando l'eſempio di ſe, che da Lucullo era ſtato uin-
to ſenza combattere, quando era all'aſſedio di Cizico, doue
preſe tutto l'eſercito. Ma Tigrane ridẽdoſi della malitia di
Mithridate, ſi meſſe ad ordine per cõbattere, & hauẽdo no-
titia nel cãpo de Romani nõ eſſer molto grande numero di
ſoldati, diſſe mordendoli. Se tutti gli huomini, che ſon nello
eſercito Romano fuſſino mãdati per imbaſciadori à noi ſa-
rebbono aſſai, ma eſſendo ſoldati, & hauẽdo à combattere,
ſon molto pochi. Lucullo occupato c'hebbe un mõticello ui-
cino à Tigrane, et poſtoui il preſidio de cauallieri, impoſe lo
ro, che prouocando gli inimici alla battaglia, poi che gli ue-
deſſino fare incõtro, à poco ſi tiraſſino indrieto tãto, che gli
inimici ſi diſcoſtaſſino da gli alloggiamẽti. Et egli ſi poſe in
aguato drieto al mõte cõ la fanteria. Subito adũque, che Lu
cullo hebbe ueduto i nimici ſeguitar i Romani diſperſi ꝑ la

pianura, come si suol fare nella uittoria, & che discorreuano senza ordine alcuno, con alta uoce disse. Noi habbiamo uinto, & subito si scoperse loro adosso, i quali con gran tumulto uennono alle mani con la fanteria. Gli huomini d'arme allhora che simulauano di fuggire ristretti insieme uénno al soccorso de fanti, gli auuersarij accorgẽdosi, che nel seguitare i Romani erano molto lontani da gli altri incominciorono à uolersi ritrarre, ma essendo messi in mezo, & assaltati da gli huomini d'arme nel uolersi difendere cominciorno ad esser percossi. Essendo in tãta moltitudine confusi tutti ne ueggẽdo alcun ordine ò luogo doue rifuggire si fa grãdissima occisione nõ hauendo li Romani audacia di spogliarne alcuno, imperoche cosi era stato comãdato da Locullo sotto pena grauissima in modo, che lasciando in terra le spoglie, et ornamẽti de feriti, et morti caminorono cẽto uẽti stadij nel seguitare, & ferire gli inimici tãto, che la notte li ritẽne, & allhora nel ritornarsi indrieto andauano ricogliẽdo le spoglie, la qual cosa era stata loro concessa da Locullo. Mazeo, il quale era alla guardia di Tigranocerta intesa la rouina soprascritta deliberò torre l'arme à tutti li Greci condotti à soldo di Tigrane, i quali erano nella terra, perche hauea ueduto, che haueano cominciato à ristringersi insieme, & andare armati per la città. Et però dubitando della fede loro, subito gli fe assaltare per spogliarli. Loro auuolgendosi le ueste al braccio in luogo di scudo si messono alla difesa & amazati, & presi molti di quelli Barbari tolsono l'arme à tutti, nel quale luogo fatti piu forti de cittadini, feciono intendere à Romani prima col cenno del fuoco, & poi con mandare loro uno de cõpagni il caso successo, & che li metterebbono drento. Perilche accostatisi alle mura

furono messi nella città senza alcun pericolo, ò difficulta, & in questo modo Tigranocerta fu presa da Romani e messa à sacco, essendoui molti grã thesori come in città nuouamente edificata per emulatione di gloria. Tigrane & Mithridate di nuouo si affrettano rifar un'altro esercito, il gouerno del quale fu dato à Mithridate, riputandosi Tigrane essere stato rotto per la imperitia del soldo. Mandarono oltre acciò imbasciadori al Re de Parthi per chiedere alquãto aiuto, ma hauendoui mãdato parimente li suoi Locullo confortandolo ò gli prestassi fauor ò che stesse neutrale, il Re nascosamente promesse à ciascuno, Et in fatto poi se ne passò di mezo. Mithridate in quel mezo discorrendo per tutte le città suddite, congregò gran copia d'arme, & fe una scelta di soldati piu eletti quasi tutti d'Armenia, i quali furono settãta mila fanti, & huomini d'arme quasi p la metà. Tutti gli altri licentiò da se come inutili. Et questo nuouo esercito comparti à squadre, secondo l'ordine d'Italia. Appropinquãdosi poi Locullo, Mithridate prese gli alloggiamẽti in su uno monticello con tutta la fanteria & cõ parte de caualleri. Gli altri essendo stati mãdati ad assaltare quelli che faceuano il saccomãno pei Romani furono presi et morti. Perilche li Romani fatti piu sicuri andauano à dare il guasto per insino à pie de gli alloggiamẽti de nimici, & al fine si accãparono appresso à Mithridate. Nel qual tempo scoprẽdosi grãdissimo poluerino in alto fece inditio che Tigrane si approssimaua, perche haueano et egli & Mithridate fatto disegno metter Locullo in mezo, della quale rete accorgẽdosi Locullo mãdò incontro à Tigrane i migliori dello esercito, perche lo facessino stare discosto, ne lo lasciassino riposare od ordinare pel camino. & egli prouocãdo Mithrida

te alla battaglia li fe una fossa intorno, ne mai restò che al
fine affannò l'uno esercito & l'altro, & Tigrane fu cõstret
to ritirarsi ne luoghi piu forti d'Armenia, & Mithridate ri
tornò in Ponto per riformare quello che gli era restato del
principato suo, menãdo seco de suoi solamente quatro mila
& altretãti di quelli di Tigrane. Perseguitaua Locullo il ca
mino di Mithridate, senõ che per carestia della uettouaglia
fu costretto ritornare indietro. Ma attrauersandogli Mithri
date la uia assaltò Fabio che era da ultimo et mettẽdolo in
fuga amazzò circa cinquecento Romani. Fabio promettẽdo
à serui che erano con lui la libertà, et cõ quelli che li resta-
uano riuoltãdosi indietro animosamente uẽne alle mani col
nimico et hauẽdo cõbattuto quasi un giorno intero la fortu
na della guerra si cominciò di nuouo à mutare tãto che Mi
thridate ferito nel ginocchio d'un sasso, et d'una freccia sot
to l'occhio fu aiutato da suoi et piu giorni l'un et l'altro e-
sercito si astẽnono dal cõbattere, quelli de Mithridate pel ti-
more et gelosia c'haueano della salute sua, & li Rom. per la
moltitudine de feriti. Medicauano Mithridate una genera-
tione di Scithi chiamati Agari, i quali sogliono curare i mor
si delle serpi. In quel mezo Tricario un de capi di Locullo uẽ
ne al soccorso di Fabio, & poco dipoi essendosi appiccati in-
sieme Tricario et Mithridate, & facẽdo fatti d'arme, si leuò
uno uento de piu terribili et maggiori che mai fusse udito
ne tempi passati, in modo che leuò di peso da terra tutti gli
padiglioni, spezzò i carri sospese in aria alcuni soldati, i qua
li cadendo poi à terra morirono. Perilche fu necessario che
si ritraessino dalla zuffa. Cessato il uento et dicẽdosi che Lo
cullo uenia, Tricario desiderando preoccupare la uittoria
la notte assaltò le guardie di Mithridate & essendo stata

la zuffa del pari alquanto il Re ſpintoſi adoſſo à gl'inimici cō parte de ſuoi cō molta ferocità cominciò à diſſiparli, & racchiuſe la fanteria in un ſtretto d'una palude, nel quale nō ſi potēdo difendere li fanti furon tutti tagliati à pezzi, dipoi ſi uoltò à ſeguir gli huomini d'arme uſando l'impeto della benigna fortuna. Stando le coſe in queſti termini uno certo capo di ſquadra ueſtito come ſeruo ſi fe incōtro à Mithridate et ferillo grauemēte nel pettignone conoſcēdo non poterlo offendere altroue per riſpetto dell'armadure, ma coſtui fu morto ſubito da quelli che erano in cōpagnia del Re. Fu neceſſario adunque che Mithridate ſi tornaſſe indietro. Et nōdimeno li ſoldati ſuoi ꝑ nō perder l'occaſione della uittoria ſeguitauano gli inimici gagliardamēte. Mētre che erano alle mani s'udi una ſubita uoce che li richiamaua à dietro onde cominciarono à dubitar che nō fuſſe nato qualche diſordine. Perilche tutti ſi riduſſono dou'era la pſona di Mithridate ne ſi partirono inſino che Timotheo Medico ſuo nō affermò il ſangue eſſer riſtagnato, come fu fatto in India di Aleſſandro Magno, et dopo queſto il Re ſi moſtrò à tutti dicendo io ſon ſano et ripreſo il uigore ripreſe l'errore di quelli che erano ſtati cauſa della riuocatione de gli altri, & la mattina ſequēte alla leuata del Sole infiāma li ſuoi alla battaglia cōtra Romani, i quali impauriti ſubito ſi dāno à fuggire et poi che furon rotti, nello ſpogliare che feciono li ſoldati di Mithridate i corpi morti de Romani ſi trouò eſſere ſtati morti uintiquatro Tribuni de caualieri, et cētocinquāta Cēturioni, ſimile alla qual rotta non haueano li Romani anchora riceuuta alcuna. Mithridate dopo queſta uittoria andò in Armenia minore, & fe mietere tutto il grano che ſi poteua riporre & à quel che nō era maturo diede il guaſto.

sto. In questo tẽpo Attilio dell'ordine Senatorio bandeggiato da Roma uenne à Mithridate, al quale era domestico, & familiare, & sotto spetie di uolerselo gratificare cercaua di tradirlo, ma scoperto fu preso. nondimeno il Re giudicando cosa indegna far morire un Romano Senatorio, come traditore et palesemente, lo fe decapitare in carcere, et quelli che erano cõsapeuoli della cõgiura fe appiccare in publico. à serui di Attilio perdonò, perche haueano obbidito al padrone. Hauẽdo gia Locullo preso gli allogiamẽti presso à Mithridate per affrontarsi cõ lui, uno certo prefetto di Asia comãdò al trombetto, che notificassi come li Romani accusauano Locullo perche faceua la guerra fuora del tẽpo assegnatoli, & che secondo la legge egli doueua lasciar l'esercito al successore, et che li beni di chi lo obbediua per decreto del Senato doueano essere confiscati al publico. Per la quale intimatione, e protesto quasi tutto l'esercito si dissolue, da pochi infuora, i quali erano i piu deboli, & temeuano manco la pena. Per questa cagione adunque la guerra di Locullo contra Mithridate incominciò à dimostrarsi di nessun momẽto, & da nõ potersi condurre al fine desiderato. Era oltra à questo Italia solleuata & piena di dissensioni, il mare assediato da corsali, & quasi tutte le città erano oppresse dalla fame. Perilche non pareua à Romani, che il tempo fusse accommodato alla guerra, se prima non haueano cõposte, & pacificate le cose d'Italia. Mithridate hauẽdo notitia di tutte queste cose caualcò in Cappadocia, & ridussela facilmente alla diuotione sua, come, appertinente al regno suo. I Romani sino che il mare non fusse placato, & sicuro nõ si curorono opporsi à Mithridate, & ueggendo, che ogni di piu li Pirati accresceuano le forze, fu mandato Pompeo in Asia per opporsi alli

ſforzi loro.Onde hebbe principio dipoi la ultima guerra cõ
tra Mithridate,della quale fu ſimilmẽte data poi la cura et
amminiſtratione à Põpeo.La ſua origine fu in queſto modo.
Mithridate ſubito c'hebbe la prima uittoria cõtra Romani ,
aſſaltata la Aſia , & Silla eſſendo occupato in Grecia ſti=
mando che nõ coſi facilmẽte haueſſi à uenire in Aſia tutta
la ſaccheggiò come habbiamo detto.Soldò anchora molti cor
ſali perche infeſtaſſino il mare, i quali da principio cõ alcu=
ne ſcafe andauano predando,et creſcendo di mano in mano
& per numero et per riputatione feciono armata potẽte,et
teneuano tutti quelli mari circũuicini in grãdiſſimo terrore
et per la dolcezza della preda tutti quelli che erano cõfina
ti et ribelli della patria et uenuti in pouerta,uſauano il ma
re in luogo della terra,uſando prima,come habbiamo detto
piccoli nauilij chiamati mioperoni & ſeſcupoli, & dipoi di
crote & galee ſottili, & hauẽdo creato il Capitano come ſi
ſuole ne gli eſerciti,et cõ queſta potẽtia coſteggiauano tutte
le città piu deboli,et che erano ſenza preſidio di mura, &
molti altri luogi ancora preſono per forza, e ſaccheggiorno,
& pigliãdo molti prigioni riteneuano tutti quelli ch'erano
d'Italia,& tutte le rapine chiamauano merce militari,uolẽ
do fuggire il nome de corſali,quelli che erano poueri & da
nõ pagare taglia teneuano in galea per forza adoperãdoli
per ciurma & à gli ſeruitij dell'armata,et eſſendo gia fatti
ricchiſſimi,ne ceſſando da latrocinij pareua loro eſſer gia ſi
mili à Re et à Tirãni & à grã capitani de gli eſerciti cõfi=
dãdoſi tãto ne le forze proprie,che nõ temeuano quãdo fuſ
ſero uniti inſieme poter eſſer offeſi ò ſuperati d'alcuna po=
tẽtia,& hauẽdo gia fabricati molti nauili,e raunati grãdiſ
ſimo numero d'armadure e d'inſtrumẽti da guerra diriz=

zorono tutto lo sforzo & impeto loro cōtra Cilicia aspera, doue cōduceuano quanti soldati capitauano loro inanzi, & posono le guardie & il presidio nella sommità di quelli mōti e nell'Isole deserte et essendo quella marina aspra & senza porto occuporono tutti quei liti erano capaci ricettar nauili. Per la qual cagione tutti uolsono esser chiamati Cilici, & uēnono in tāta stima di potētia che furon riceuuti da Soriani, da Cipriani, da Pāfilij, & da Pontici, et quasi da tutte le nationi che sono in oriente, & bēche soprastessi loro lūgo tempo la guerra di Mithridate, nondimeno sempre cōtinuorono nella impresa facendo piu presto danno ad altri che riceuendone, hauēdo una uolta eletto habitare il mare in luogo della terra. In questo modo essendo moltiplicati in migliaia d'huomini, non solamente occuporono il mare, che riguarda à Leuante, ma tutto lo spatio che è posto dalle colōne di Hercole, & gia hauean superati in Sicilia alcuni Capitani de Romani, & in luogo nissuno si poteua nauigar senza pericolo, & la terra era uacua d'opere per la carestia de lauoranti, ma la città di Roma ināzi all'altre sentiua questo incommodo, essendo quasi che assediate drēto alle mura tutte le città maritime suddite à Romani, le quali erano in grādissima fame. Pareua questa opera molto difficile et grāde à poter superare tale moltitudine d'huomini et di naui occupādo tāto spatio del mare et della terra, et potēdo facilmente discorrere & fuggire doue pareua loro, nō hauendo alcuno proprio ò stabile ricetto ne alcū luogo proprio ò uero cōmune, ma riducēdosi doue la sorte et il bisogno li cōduceua, in modo che questa guerra dalla deliberatione et cōsiglio di pigliarla in fuora nō conteneua in se alcū certo fine, ancho disperatione & timore insieme. Impero che ne Mu-

rena quando ſi accoſtò loro, ne la uenuta di Seruilio Iſauri co haueano fatto alcũ frutto. Ma fatti dipoi piu ſuperbi, & audaci aſſaltorono la marina di Italia dal mare Tireno, & Branditio, & ruppono duoi eſerciti Romani, et preſono molte nobili dõne di cittadini Romani, che fuggiuono dalle città maritime, il qual danno, & ignominia non potendo piu oltre ſopportare il P. R. creò Capitano della armata & de lo eſercito per tre anni continui Pompeo huomo di grãdiſſima autorità & riputatione, et fu datali pieniſſima poteſta del mare, che è poſto tra le colonne di Hercole, & tutta la terra che ſi diſtende dal mare per quatrocẽto ſtadij. Fulli anchora dato da Romani florido è grande eſercito, & tutte le naui che haueano, & ſei mila talenti attici. Tanto ſtimauano difficile potere ſuperare ſi potente eſercito, & il quale ſi occultaua in ſi immenſo ſpatio di mare, & ſi longinquo, & che fuggiua, & poi ritornaua indrieto improuiſamente. Onde fu giudicato da Romani, che niſſuno fuſſe piu degno che Pompeo, alquale ſi concedeſſe tanto imperio. Fu da principio l'eſercito ſuo uenti mila fanti, et quatro mila huomini d'arme, & le naui con bergantini cclxx. Li miniſtri, che lo ſeguirono chiamati comeſſarij furono xxv, à quali Pompeo diuiſe le naui, & aſſegnò i luoghi del mare, et li caualli & fanti. Et egli imperadore di tutti dominaua à tutte le legioni, e popoli come Re de Re, & comandò à ciaſcuno, che andaſſi diſcorrendo per li paeſi, i quali erano ſtati loro aſſegnati, & che niſſuno ſeguitaſſi li Pirati fuora della ſua iuriſditione, ne entraſſi nella regione del cõpagno, ma ouiando del continuo à gli inimici ſi ſforzaſſino ritenerli dalle incurſioni. La partitione delle prouincie à comeſſarij fe Pompeo in queſto modo. Prepoſe alla Spagna & al mare, che riguarda le co=

lonne d'Hercole Tiberio Nerone & Manlio Torquato. M. Pōponio hebbe la cura del mare di Genoa & di Francia. Il mare di Libia di Sardigna & di Corsica, & dell'Isole finitime fu dato in guardia à Lētulo Marcellino & à Pub. Attilio. In Italia fu posto Lucio Gellio & Gneo Lentulo. il mare di Sicilia & di Ionia hebbono Plocio & Terentio Varrone insino all'Isola di Acarnania. À Lucio Cinna fu data la amministratione de mari di Attica di Negroponte di Thessaglia di Macedonia & di Boetia. All'Isole del mare Egeo, & di tutto lo Helesponto fu mādato Lucio Culleo. La cura di Bithinia di Tracia & di Propontide & delle foci di quelli mari hebbe Publio Pisone, & à Licia & à Pāfilia & à Cipri & à Fenicia fu preposto Metello Nepote. In tal modo furono distribuite le soprascritte prouincie, et cōmesso che ciascuno nella prouincia sua assaltasse li corsali, & prestassino fauore l'un all'altro ne si lasciassino trascorrere troppo lōtani nel seguitare gli auuersarij, accioche nō hauessino à mettere troppo tēpo in mezo. Pōpeo stesso nauicaua à tutti q̄sti luoghi, & confortaua ciascun de cōmissarij à fare il debito suo, & hauendo Pōpeo fatti tutti questi prouedimenti in xl. giorni, tornò à Roma, dipoi prese la uolta di Branditio, & da Branditio cōdotto à quei luoghi sopradetti in si lungo interuallo, dette & marauiglia & spauento à tutti per la prestezza del nauigare, per la grādezza dell'apparato & p l'opinione della gloria, in modo che li Pirati, i quali prima erano gagliardi et in proposito d'appiccarsi cō Pōpeo stimando nō potere essere superati, impauriti abbandonarono le città, c'haueuano occupate, & rifuggirono alle cōsuete sommità de mōti, et à ricetti de primi porti. perilche tutti i mari restorono liberi & aperti à Pōpeo senza battaglia

ò sangue de suoi, & de Pirati furono presi molti da cómessarij delle prouincie nominate di sopra. Egli con molte Machine & con diuersi eserciti uenne in Cilicia stimãdo esserli necessario all'espugnatione di tanti ladroni molte specie de instruméti bellici. Ma come habbiamo detto, i Pirati pderono l'animo & l'audacia & superati dalla gloria & fama della uirtu & nome di Pópeo, uoltorono il pensiero, non potẽdo esser sicuri col mezzo del difendersi, à tẽtare la uia dello accordo & della clementia del nimico. Perilche tutti si rimesscro nella potestà sua, dãdoli in mano tutte l'armadure & le naui, anchora quelle che non erano finite con tutto il metallo & ferro apparecchiato, le uele, funi et tutta la materia ordinata p crescer il numero de i nauilij, & ultimamẽte gli consegnorono la moltitudine di prigioni, parte da taglia, & parte d'opere. di queste cose Pópeo arse prima tutta la materia del legname, le naui fatte uni có le sue, & li prigioni rimãdò liberi à casa sua. Di questi furono alcuni, che trouorono esser state fatte loro da suoi le sepolture stimando che fussino morti. De pirati qualunche conobbe esser in maggior colpa mãdò ad habitare ad Hedana, ad Epifania, & in qualũche altro luogo importuoso et piu desolato della Cilicia piu aspra, et alcun'altri mãdò à Dimone in Achaia. In questo modo la guerra Piratica che fu stimata da Romani piu difficile che tutte l'altre à Pópeo fu facilissima, pche senza cóbattere dissipo, e dissoluè le forze di q̃sti corsali, et hebbe in poter suo tutti li loro nauili, tra quali furon ccyi. naui in lxxij. giorni, & le città, presidij & ricetti loro prese in cxx di. De Pirati morirono in mare circa diece mila. Hauẽdo fatte queste cose Pópeo con tanta prestezza, & fuora della opinione di ciascuno, fu commendato con laude

immense, & essendo col campo anchora in Cilicia, fu eletto Imperadore dell'esercito con la medesima potestà cõtra Mithridate cõcedendoli facultà di potere far quello che gli paressi, & di combattere in quel modo, che gli giudicasse migliore, giudicassi amici, & inimici del popolo Romano secõdo la uolontà sua, & uollono che s'intendesse essere capitano di tutti gli esrciti de Romani fuora di Italia, la quale si ampia commessione & facultà mai non fu data prima da Romani ad alcun'altro suo Capitano, & forse che per questa cagione fu nominato magno Põpeo. È uero che la guerra di Mithridate era stata gia da Silla & poi da Lucullo quasi che finita. Põpeo adunque ragunando in Asia tutto lo esercito insieme pose il campo ne monti de Mithridate. Nello esercito del quale trenta mila fanti furono da principio eletti & tre mila huomini d'arme & assalì quella regione, la quale era stata prima occupata da Lucullo essendo allhora senza uettouaglia. Perilche molti allhora si erano fuggiti da lui à Lucullo, i quali uenuti poi in sua potestà, parte ne fe suspẽdere in croce, & à parte fe cauar gli occhi, & una parte comandò che fussino arsi. Ma non era stimolato manco dalla cura de fuggitiui, che erano con lui, che dalla fame. Onde deliberò mãdare imbasciadore à Pompeo per intendere in che modo potesse recõciliarsi col popolo Romano. Pompeo rispose se tu restituirai i fuggitiui, & uerrai in poter nostro. Ilche inteso Mithridate il manifestò à fuggitiui, i quali ueggẽdo ch'erano impauriti, e temeano di nõ uenire alle mani di Põpeo giurò à modo Regio, che mai farebbe pace co Romani p auaritia loro, ne mai darebbe loro alcũ fuggitiuo ò farebbe alcuna cosa, che prima nõ la cõmunicasse loro. Põpeo in quel mezzo ponendo in aguato una

parte de gli huomini d'arme, gli altri mandò innanzi alla scoperta per assaltar la guardia del Re, à quali era ordinato che prouocassino gli inimici, & poi che gli uedessino farsi innanzi, simulassino fuggire, come impotenti, tanto che cōducessino gli auuersarij al luogo dell'aguato & poi si riuoltassino, & certamēte sarebbono caduti nell'inganno, & trāscorsi all'esercito de Romani, se non che Mithridate prese sospetto, & ritrasse la fanteria & li Romani si tirorono adrieto, & in questo modo si pose fine & al seguitare et al fuggire tra quelli di Mithridate & di Pompeo, & fu fatta esperientia della prontezza & uirtu de gli huomini d'arme dell'uno & dell'altro esercito. Ma finalmēte oppresso il Re dalla fame fu costretto mutar alloggiamēto, & sopportare, che Pompeo entrasse nel luogo suo confidandosi però che anchora egli hauesse à sopportare l'incōmodo delle uettouaglie, & non potere stare quiui lungamente. Ma egli si ualea della uettouaglia che era stata messa p monitione ne luoghi uicini. Appropinquato poi con l'esercito uerso Mithridate dispose le guardie & l'esercito intorno al Re per spatio di circa cl. stadij, & in alcuni passi doue bisognaua che arriuassino quelli, che portauano le uettouaglie, fe caua re profondi & alti fossi in modo che nō facilmēte il Re potea hauere il bisogno suo del uitto per gli huomini et caualli. Mentre che Pompeo facea queste prouisioni, Mithridate non se ne curò ò per paura ò per imprudentia ò p disperatione parēdogli esser oppresso da tutte le calamità et infortunij, & ueggēdosi poi stretto dalla fame, comādò che fussino morti li caualli da cariaggio. Et essendo gia stato in q̄sta difficultà et penuria circa cinquāta di la notte poi cō marauiglioso silentio prese la fuga per un camino si aspro, che

apparito appena la luce del giorno Pompeo assaltò gli ulti=
mi dell'esercito. Perilche confortato da gl'amici, che ordinas
se l'esercito alla battaglia lo recusò, ma reprimẽdo & ribut
tando cõ gli huomini d'arme i nimici, che se gli approssima
uano, si nascose la notte in una densissima selua. Il seguen=
te di salse ad un luogo aspro, al qual nõ si potea andare, se
non per una sola uia, doue pose alla guardia quattro delle
sue squadre. Pompeo dall'opposito ui pose intorno le guar=
die, accioche Mithridate non potesse fuggire. uenuto il gior
no, l'uno & l'altro arma l'esercito, & prima cominciorono
le guardie à cõbattere, alcuni de gli huomini d'arme Regij
separati da gli altri senza hauer il comandamento corrono
al soccorso delle guardie. Ma affrõtandosi con loro molti de
caualllieri Romani, tutti gli altri soldati del Re à torme si
mettono nella zuffa. Et smõtandone molti da cauallo, & li
Romani ristringẽdosi insieme cominciorno à superarne una
parte, gli altri ch'erano piu da lõtano, et ordinati gia à far
fatto d'arme ueggẽdo li primi sparti & sbaragliati stiman
do che fuggissino, & dubitãdo nõ esser posti in mezzo, po=
ste giu l'arme si dãno à fuggire. Ma essendo in sul mõte, et
bisognãdo che corressino alla china sospingendo l'un l'altro
incominciorono à ruinare in tanto che furono precipitati
dalle ripe de monti. In questo modo l'esercito di Mithridate
p la sua proteruità affrettãdosi porgere aiuto à primi com
battẽti, senza aspettare il comãdamẽto fu dissipato in for=
ma che fu molto facile à Põpeo terminar il resto della guer
ra, et rinchiuder gli inimici disarmati, che restauano nel mõ
te et nelle ripe. Furono morti circa x. mila & preso tutto il
carriaggio de nimici. Mithridate accõpagnato dalli scudieri
solamẽte fuggia per tutto i luoghi piu aspri, & pel camino

raccolse circa tre mila de suoi tra huomini d'arme & fanti forestieri, i quali lo seguirono insino al castello di Sinorega, nel qual luogo erano ascosi molti de suoi tesori, de quali donò buona parte à tutti quelli, ch'erano uenuti in sua cōpagnia, cō dare anchora à ciascuno prouisione à uita p remuneratione della lor fede. Dipoi portādone seco sei mila talēti si ridusse alla foce del fiume Eufrate cō proposito di trasferirsi à Colchi, & caminādo cō incredibil uelocità superò il corso del fiume in quatro giorni, & in tre altri ordinò & l'arme, et le munitioni per quelli, che lo seguiano, et che ogni hora cōpariano di nuouo, cō li quali si ridusse in Armenia Cotina, doue opponēdosi i Cotini et gli Hiberi per serrar gli il passo, li ributtò con frōbole & con saette. Dipoi si pose in sul fiume Assaro. Sono alcuni scrittori, che stimano gli Hiberi altrimēti Spagnuoli esser nati in Asia, alcun'altri esser stati mādati per colonia in Asia da gli Europei. Altri dicono esser cōformi solo nella parilità del nome, ma essere al tutto dissimili & ne costumi & nella lingua. Mithridate andādo alle stāze à Dioscori, la qual città i Colchi stimano esser stata edificata per memoria della peregrinatione, che feciono Castore & Polluce cō gli Argonauti, deliberò nō so prastar pūto, come è necessario à chi fugge, ma discorrer tutta l'Isola di Pōto, & poi andare à gli Scithi, che sono sopra il Pōto, & finalmēte andarsene alla palude Meotida, & penetrare sino il Bosforo, & ridurre in poter suo il regno di Machare suo figliuolo uerso di lui poco grato, & restaurar le forze di nuouo per cōtinuar la guerra co Romani, che di Europa erano uenuti in Asia cōstituendo Poro, in mezzo il quale alcuni sogliono chiamar Bosforo dal trāsito di Io, doue ella fuggendo Giunone, fu da essa cōuertita per gelosia

in uacca. Pésando queste cose nell'animo Mithridate fuora dell'opinione di ciascuno, affrettaua códurle ad effetto. Per=ilche có animo inuittissimo si trasferi à gli Scithi gente bellicosa & benche andasse fuggendo, & fusse stato uinto, non dimeno essendo & uenerabile et anchora tremebódo era in tutti i luoghi riceuuto & uisto uolétieri, & essendo stato ricettato da gl'Eniochi caminaua per la giurisditione loro, col qual fauore scótrandosi có gli Achei che tornando da Troia erano stati sospinti dalla fortuna del mare in Póto, uenne à le mani có loro & ruppeli, & li messe in fúga, i quali rice=uute molte ingiurie & dáni da quelli Barbari, come infensi al nome Greco, mádorono in su certi nauili alcuni de loro alle nationi Grece, per significare quello ch'era interuenuto loro. Mithridate códottosi in Meotida, doue fu riceuuto gratamēte per la gloria delle cose fatte da lui & per la grádezza del principato, andádoli molti incótro & portandoli ricchissimi doni, có li quali popoli contrasse lega & confederatione: era di tanta grandezza d'animo, che non ostante che si trouasse in cosi depressa fortuna & stato, nódimeno uol=tádo la mente à tutte le cose grádi pensaua partirsi di Thracia, & uenir in Macedonia, & di Macedonia passare i Peonij, & dipoi in Italia per la uia delle alpi. Et per hauere maggior fauore, & piu compagni & collegati alla guerra congiunse le figliuole per matrimonio có li piu potenti principi, & Signori di Asia. Machare suo figliuolo intenden=do, che Mithridate in si poco tempo haueua discorso per si lunghi spatij del mare, & della terra tra genti ferocissi=me, & che le clausure de gli Scithi non haueano potuto púto ritardare il camino suo, per mitigare l'ira sua, li mandò alcuni imbasciadori a' scusarsi, che per necessità hauea se=

guito la parte delli Romani. Ma ueggendo Machare cresce= re in immẽso il furore & indignatione del Re messe fuoco in tutte le naui accioche Mithridate nol potesse seguire, & fuggì in Cheronesso, che è in Pōto. Ma intẽdendo che il pa= dre mandaua per hauerlo una grossa armata, egli per non uenire alle sue mani ammazzò se medesimo. Perilche Mi= thridate prese il gouerno del regno di Bosforo, & fe morire tutti li principali amici di Machare. Mentre che da Mithri date si fanno questi prouedimenti, Pompeo hauẽdolo perse guitato insino all'Isola de Colchi, deliberò nõ passare piu ol tre, non li parendo necessario circuire l'Isola di Ponto, ne la palude Meotida, ne far molti gran preparamenti cõtra chi era gia caduto del regno. Ma uisitò i Colchi, doue uolle in= tendere l'historia de gli Argonauti & la peregrinatione di figliuoli di Gioue & di Hercole. Dicesi che in quella regio= ne son piu fontane, che producono oro & escono del monte Caucaso, le quali hãno la rena quasi inuisibile doue li paesa ni distẽdono alcune pelli ne luoghi piu profondi & cõ esse ragunano la rena et queste pelli dicono, che paiano simili al colore dell'oro. Essendo Pōpeo desideroso hauer cognitiõe di questa cosa, gli fu annunciato esser nõ molto lontane certe nationi tutte in arme, & che Coraze Re de gli Albani, & Tocco Re de gli Hiberi s'erano uniti insieme cõ settãta mila huomini in sul fiume Cirto, il qual essendo cresciuto da mol ti fiumi de quali il maggiore è Arasse, mette cõ dodici gros si rami nel mare Caspio. Pōpeo hauuta questa notitia, gettò un ponte in su questo fiume, & seguitando detti Barbari li fece rifuggire nella selua. Ma loro poi che furono ascosi, di nuouo ritornati in dietro per affrõtarsi cõ li Romani, stan= do con le genti intorno alle selue, Pompeo ui fe attaccare il

fuoco,& fuggendoſi i Barbari, Põpeo gli ſeguitò tanto che
ſi arreſono,& dierono à Põpeo gli ſtatichi con molti nobili
& egregij doni. Della quale uittoria Pompeo hebbe poi à
Roma il trionfo. Tra li prigioni furono molte donne, le qua
li non haueuano manco ferite che gli huomini, & credeſi
che fuſſeno Amazone, ò perche la natione delle Amazone
è uicina à queſti luoghi, p̃che fuſſino ſtate cõdotte da Re ſo
praſcritti à queſta guerra, ò uero perche li Barbari ſogliono
chiamare Amazone tutte le femine bellicoſe. Ritornato poi
Pompeo indietro preſe gli alloggiamenti in Armenia, accu-
ſando Tigrane c'haueſſe fatto la guerra con Mithridate cõ
tra Romani, & gia era con li ſtendardi intorno ad Artaſa-
ta, città Regia di Tigrane. Era diſpoſto gia Tigrane di non
fare piu guerra, ma ripoſarſi. Hauea alcuni figliuoli nati
della figliuola di Mithridate, de quali due furono morti da
lui, l'uno, perche ſi ribellò & moſſeli guerra, l'altro, perche
eſſendo caduto da cauallo mentre cacciaua non fu aiutato
da lui, ma giacẽdo anchora in terra li traſſe la Diadema, al
terzo donò la corona p̃che ſi dolſe della morte del fratello.
Ma coſtui poco dipoi partitoſi dal padre li ruppe la guerra,
& uinto ſi fuggi à Fraarte Re de Parthi, il quale era ſtato
di proſſimo eletto à quel regno. Appropinquandoſi finalmẽ
te Pompeo, il giouane communicata la coſa con Fraarte cõ
ſuo conſenſo rifuggi à Pompeo raccomandandoſi ſuppliche
uolmẽte, benche fuſſe nipote di Mithridate nato della figlio
la come habbiamo detto. Ma era ſi grande appreſſo à Barba
ri la fama & opinione della giuſtitia & della fede di Pom-
peo che Tigrane anchora egli ſenza mezo alcuno ſpõtanea-
mente uenne à lui rimettendo nelle mani di Põpeo et equi
ta ſua la uita, il regno et ogni ſua faculta, in modo che an-

dandogli poi incõtro per comandamento di Pompeo,li Pretori & li prefetti de cavalieri p honorarlo,poi che furõ mossi intendendo che Tigrane non havea dato loro il salvocõdotto ritornarono indietro. Ma poco dipoi il Re comparse,& fe riverentia à Põpeo secondo il costume Barbarico come à piu degno & piu prestante di lui. Son alcuni che dicono Põpeo haver mãdato inanzi i littori per farlo fermare & egli esserseli fatto inanzi. Ma come si sia,e' manifesto il Re essere venuto per quello che successe dipoi, imperoche donò à Põpeo sei mila talenti & à tutti li soldati suoi cinquãta drã me per ciascuno,et alli cõdottieri e Pretori dieci mila & Põpeo li perdonò ogni delitto et riceuello à gratia,& riconciliollo col figliuolo,alquale Tigrane per intercessione di Pompeo cõcesse per regno Sofone & Gordiene,che hora si chiama Armenia Minore, & al padre fu cõtento Põpeo che restasse il resto dell'Armenia. Dipoi volle dare al giovane per sorte hereditaria la parte del principato acquistato da lui et dettegli la Soria ch'è dal mare al fiume Eufrate, la qual regione insieme cõ parte della Cilicia possedeva Tigrane havẽdone cacciato Antioco Eusebio. Tutti gli Armenij c'havevano recusato il seguitare Tigrane, quando andò à Pompeo temendo la indignatione del Re, confortavano il figliuolo il quale era anchora con Pompeo, che amazasse il padre, ma costui non molto tempo dipoi incitando li Parthi cõtra Pompeo fu preso da suoi & legato,& condotto al trionfo & dipoi morto. Pompeo parendogli havere gia espedita tutta la guerra in quel luogo, dov'egli havea superato Mitridate, edificò una città,la qual chiamò Nicopoli dallo effetto della vittoria,che è posta nell'Armenia minore. Dichiarò poi Ariobarzane Re di Cappadocia & dielli Sofone & Gordie

ne, i quali luoghi alla età nostra son gouernati insieme con la Cappadocia. Diegli anchora Gababala città di Cilicia et in questo modo Ariobarzane hebbe tutto il regno ch'era stato dato al figliuolo di Tigrane, doue seguirono dipoi piu mutationi insino à Cesare Augusto. Sotto il cui imperio queste regioni come tutte l'altre furono ridotte sotto il gouerno de Parthi. Dopo questo trapassato il mõte Tauro, fe guerra contra Antioco Comageno, tãto che lo cõdusse ad essere amico & ossequente à Romani. Fe guerra anchora à Dario Re de Medi, il quale constrinse à fuggire, similmente contese con Areta Re de Nabatei, & con Giudei, essendo ribellatosi da Roma il Re loro Aristobolo, & disfece Gierosolima loro città sacratissima. Superò poi i Cilici, & tutte le regioni de Re & principi soprascritti sottomisse allo imperio Romano, alle quali aggiunse la Soria inferiore, ch'è intorno allo Eufrate, & Fenicia & Palestina, la Idumea Irutea, & tutti gli altri popoli di Soria. Da ultimo nõ hauendo alcuna giusta cagione contra Eusebio, nondimeno pensando che quando superasse anchora lui, tutto quello paese uerrebbe in poter de Romani li tolse il regno. mentre che Põpeo era occupato in queste imprese, uénono à lui imbasciatori mãdati separatamente da Fraarte & da Tigrane, i quali haueuano guerra insieme. Tigrane come amico & confederato richiedeua Põpeo che li prestasse aiuto, & Fraarte chiedeua lega co Romani. Pompeo giudicando cosa indegna che Parthi facessino la guerra per decreto de Romani cõtra Tigrane, riconcilio insieme l'un & l'altro pel mezo de suoi imbasciatori. In questo tempo Mithridate era ito à gli ultimi confini di Ponto, & hauendo preso Panticapeio Europeio, transcorso allo ingresso di Ponto, amazzò Sifare suo figliuolo sopra'l molo

per delitto della madre, il quale fu di queſta natura. In una rocca di Mithridate nel fondo ſuo erano theſori ſotterranei di grandiſſima ualuta. Stratonice una delle cõcubine ouero mogliere di Mithridate, alla quale Mithridate hauea manifeſtato il theſoro & il luogo mẽtre che il Re andaua ſcorrẽdo l'iſola di Ponto dette la rocca à Pompeo, & inſegnolli il theſoro cõ queſta cõditione che ſe Sifare ſuo figliuolo ueniſſe alle mani di Pompeo uoleſſe ſaluarlo. Perilche hauẽdo preſo la rocca, et trattone il theſoro promeſſe di ſaluare Sifare, & laſciarli portare uia ſicuramente ogni ſua coſa. Dellaquale coſa hauuto che Mithridate hebbe cognitione fe morire Sifare eſſendo la madre dall'oppoſito lito à uedere, et comãdò che non gli fuſſe dato la ſepoltura. In queſto modo il Re fu crudele contra il figliuolo per dare piu crudele tormento alla madre. Et ripenſando allo ſtato ſuo mandò imbaſciadori à Pompeo, il quale hauea inteſo eſſere anchora in Soria non hauendo notitia della uenuta ſua per fargli intẽder come era apparecchiato pagar al Senato il tributo del regno paterno. Ma comandando & inſtando Põpeo, che Mithridate ueniſſe al cõſpetto ſuo, & pregaſſe egli per ſe ſteſſo come hauea fatto Tigrane, riſpoſe Mithridate nõ poter uenire, ma che manderebbe qualcuno de figliuoli et de primi ſuoi amici. Et nõdimeno con ſomma preſtezza apparecchiaua l'eſercito reſtituendo li ſerui in libertà, ragunaua inſieme gran moltitudine di ſaette & machine nõ perdonãdo ad alcuna ſelua p tagliar legnami, & ſcorticando infinito numero di buoi per hauer li nerui & ponẽdo tributi à ciaſcun inſino alle minime ſoſtãtie. li miniſtri mandati da lui ad eſequire queſte opere contra la uolõta del Re faceano molti danni, et ingiurie, eſſendo egli curato della ferita, che hauea nella faccia.

cia. Solamente da tre eunuchi, & da altri non si lasciaua uedere, essendo quasi che libero comparì tutto lo esercito insieme. Erano sessanta squadre elette, ciascuna delle quali cōteneua sei cento huomini con infinita altra moltitudine di soldati & con molte naui. Hauea oltra questo la opportunita di molti luoghi, i quali erano stati occupati da Capitani suoi, mētre che era malato. Comandò che una parte di questo esercito andasse in Fanagoria, l'altra mādò nell'entrata dell'Isola per hauere lo esito libero d'ogni parte, essendo anchora Pompeo in Soria. Castore Faragoneo era à casa sua, huomo nobile. Costui essendo gia stato ingiuriato da Trifone eunuco Regio lo amazò all'entrata della città, et cominciò ad inuitare il popolo et la plebe in libertà. Ma essendo nella fortezza Artaferne et alcuni altri figliuoli di Mithridate, furono poste molte stirpe et legne al muro della rocca, & messoui drento fuoco, in modo che fu necessario che Artaferne, Dario, Serse, Ossatre, & Eupatra figliuoli di Mithridate si dessino nelle mani al popolo. Era Artaferne gia in età di quarāta anni, gli altri erano fanciulli di prestāte indole et bellezza. Nella rocca restò solamēte Eupatra figliola di Mithridate, la quale era amata dal padre unicamente. Onde intesa la nouella Mithridate ui mādò alcuni grippi, & trassela salua della fortezza. Li presidij che Mithridate hauea posti prima ne luoghi uicini, crescēdo continuamente la seditiōe de Faragonei, si ribellarono da lui et accostarōsi à nimici. Il medesimo esempio imitarono Cheronesso Theodosia & Ninfeo, et tutti gli altri luoghi intorno à Ponto accōmodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per tanta rebellione, hauēdo anchora à sospetto l'esercito che nō se gli mantenesse fedele, si per la difficulta della militia, si an

chora per uiolentia & infidelita de Tributi, la quale il piu delle uolte suole perseguitar gli infortunati principi, mãdò subito Eunuchi à Re & potenti di Scithia facendo offerire loro per donne le figliuole & chiedere aiuto et sussidio con somma prestezza, cinquecẽto de piu fideli dell'esercito accõpagnauano le figliuole del Re, i quali sendosi discostati da lui, amazarono tutti gli Eunuchi che erano capi della guida & condussono le figliuole à Pompeo. Mithridate benche uedesse per la malignità et nequitia della iniqua & cõtraria fortuna cadergli in uano ogni disegno, & essere abbãdonato d'ogni presidio, priuato de figliuoli, delle figliuole, & il regno suo transcorso in precipitio, et però non poter piu cõbattere cõ uguali forze cõtra Romani, ne essergli piu lecito sperare ò conseguire l'amicitia delli Scithij, nondimeno per la grãdezza dell'animo suo nõ pensò punto à partiti uili miseri od abietti, ma fece proposito unirsi co Celti suoi antiqui amici et collegati, & cõ loro entrare in Italia, persuadendosi che molti di quelli popoli fussino auersi à Romani, ricordandosi che Annibale quãdo faceua la guerra in Spagna, haueua fatto questo medesimo. Perilche diuenuto piu formidabile à Romani, haueua etiãdio notitia, quasi tutta Italia p odio grãdissimo essersi rebellata da Romani, & la maggior parte far loro guerra sotto Spartaco loro capitano huomo di poca fama & riputatione. Riuoltandosi queste cose nell'animo Mithridate affrettaua cõgiugnersi co Celti, & gia haueua ordinato ogni cosa per mettere à camino, ma l'esercito recusò al tutto uolerlo seguitare, parendoli troppo lungo uiaggio et troppo audace impresa, & molto laboriosa militia, et temendo il congresso delle Italice genti. Perilche nõ pote Mithridate mandare ad effetto si eccellẽte, il...stre, & preclara

impresa. Pensauano oltra questo li soldati suoi lui esser mosso à questo da disperatione, & uolere piu presto facendo qualche opera bellicosa morire regnando, che uiuere pigro & in desidia. Et bēche lo uedessino caduto da tāto Imperio non dimeno sopportauano pure la Signoria sua, imperoche non era uenuto in dispregio, benche fusse in estrema calamità. Essendo le cose di Mithridate in questi termini Farnace suo figliuolo piu illustre, che tutti gli altri, & gia buon pezo instituito herede del regno ò perche cosi era cōfortato da primi dell'esercito ò per impetrare perdono & acquistar gratia da Romani, ò ueramente perche dubitasse di nō perdere il regno, se il padre passasse in Italia, ò pure indotto da altre cagioni cōgiurò cōtra il padre per torli la uita, ma fatta la cosa palese furono presi alcuni de cōgiurati & posti alla tortura confessorono tutto l'ordine della conspiratione. Menofane huomo di non poca autorità appresso al Re, lo cōfortò che non era conueniente che il padre togliesse la uita al piu honorato figliuolo, & che hauea ad essere successore del regno & che la colpa dello errore douea essere attribuita alla malitia d'altri, & gli tumulti bellici producere spesse uolte di questi effetti, ma se pure haueua in animo di farne qualche dimostratione, la differisse in altro tempo, quādo le cose si potranno meglio disporre & assettare. Mithridate adunque accostandosi al consiglio di Menofane perdonò al figliuolo. Ma egli agitato dalla memoria & penitentia del peccato conoscendo lo esercito non hauer buona dispositione uerso il padre per non hauere à seguirlo in Italia, la notte andò à ritrouare i primi, i quali fuggiti da Romani erano nel campo di Mithridate, & fa loro intendere quanto gran pericolo soprastia alla salute loro se si lascia-

uano condurre in Italia promettẽdo, à ciaſcun molti premij ſe uoleuano reſtare con lui, con le quali perſuaſioni fecegli ribellare dal padre. Et hauendo indotto coſtoro nella ſenten tia ſua, la detta notte ſolleuò molti de gli altri ſoldati Regij, & hauendone gia in queſto modo diſpoſti aſſai, la mattina i fuggitiui leuorno il romore. Il medeſimo feciono gli altri cõ ſcij della congiura, & gli altri uociferauano à caſo, benche non ſapeſſino la cagione, ma come inchinati al fare nouità ſi accoſtorono cõ gli altri, ueggendo la infelicità del Re, & in queſto modo lo eſercito fu ſolleuato chi per ignorantia, et chi per ſcientia, & però molti leuauano il romore per uolõ ta & molti per timore. Mithridate eccitato & ſtupefatto dal diſordine mandò alcuni per intendere la cauſa del tu= multo, à quali i ſoldati cõſcij della fattione ſenza occultare la coſa, diſſono Farnace ſuo figliuolo hauer preſo il Regno in luogo del padre, che ſeruiua à gli eunuchi, & hauea fat to morire piu figliuoli, capitani, et amici ſuoi. Mithridate in tendendo queſte coſe uſcì del padiglione per parlare à ſol= dati. Quegli allhora i quali nõ ſi erano anchora dimoſtri op poſiti al Re ſubito ſi accozorono co fuggitiui, & facendo ri= uerentia à Farnace lo appellorono Re. Fu uno il quale uſcẽ do del tempio, tolſe uno giunco & feciene una ghirlanda, & poſela in capo à Farnace per corona. Le quali coſe tut= te contemplando il Re mandò alcuni al figliuolo l'uno do= po l'altro chiedendo che l'aſſicuraſſe che ſe ne poteſſe fuggi re libero. Ma non ritornandone alcuno à lui, temendo non eſſere dato nelle mani de Romani, eſtollendo & commendã do con merite laudi le guardie e gli amici che erano ſtati cõ ſtanti nella fede, comandò che andaſſino al nouo Re, de qua li alcuni che ſi fidorono andar al cõſpetto di Farnace furono

morti da soldati. Mithridate tratto fuora il ueneno, il quale portaua sempre seco nella spada, cominciò à stemperarlo p pigliarlo. Erano anchora nutrite appresso à lui due sue figliuole, Mithridatia & Nissa sposate al Re di Egitto & di Cipri, le quali pregorono il padre che fusse contento lasciarlo prima pigliare à loro facẽdo instantia grãdissima, & prohibendo al Re che nõ uolesse pigliarlo, & beendo finalmente il ueneno l'una & l'altra caddono subitamente morte in terra per la potentia del ueneno. Mithridate bẽche hauesse beuuto il medesimo ueneno per esser nondimeno assuefatto à certi rimedij & medicine contra il ueneno, le quali insino all'età nostra si chiamano Mithridatice, non potea morire. Voltãdo adunque gli occhi à Bittio Duca de Celti suo fedele soldato. Io ho riceuuto disse molte preclare opere dalla tua mano destra contra inimici. Ma nessuna cosa al presente posso riceuer maggiore ò piu grata, che se con tormi la uita libererai me riseruato al trionfo de Romani, il quale pur hieri ero Re & Imperadore di tanto principato, ne il ueneno ha hauuto potẽtia di darmi la morte p li rimedij che ho usati p assicurarmi dal pericolo del ueleno, cõciosia cosa che il ueneno sia picolosissimo al Re et domestico del cõtinuo. Ma ho saputo mãco fuggir l'infidelità dell'esercito et de figliuoli & de gli amici che tutti gli altri pericoli della uita. Commosso Bittio da queste parole lachrimãdo porse al Re l'aiuto adimãdato, et con un pugnale lo ferì nella mãmella destra. Tal fu adũque il fine di Mithridate Re Sesto decimo da Dario Re de Persi et Ottauo da q̃llo Mithridate che si rebellò da Macedoni, et occupò il regno di Põto. Visse anni sessantaotto ò uero sessantanoue, et regnò anni sessantadue. pche succedè nel Regno esẽdo anchora fanciullo et senza padre.

Soggiugò tutti i popoli Barbari finitimi. Domò buona parte de gli Scithi, & fe guerra co Romani gagliardamẽte per spatio d'anni quaranta, nel qual tẽpo parecche uolte si insignorì de Reami di Bithinia & di Cappadocia, & passando con l'esercito in Grecia, assaltò Asia, Frigia, Pafflagonia, Galatia & Macedonia, fe molte cose eccellẽti et fu signore del mare della Cilicia insino à Ionia, insino che poi Silla lo rimesse tra confini del regno paterno, essendogli stati morti in quella guerra centosessanta mila huomini, nondimeno tra tanti casi aduersi & successi di fortuna sempre conseruo l'animo inuitto, sempre facilmente sino all'estremo riprese le forze & il uigore, & rinouò la guerra, & combattè con li piu prouidi & eccellenti capitani. Fu uinto prima da Silla, poi da Lucullo & ultimamente da Pompeo, bẽche spesse uolte guadagnasse con loro piu che non perdeua & fusse superiore. Impoche hebbe prigioni Lucio Cassio, Quinto Oppio, & Manio Attilio, & menandogli seco palesemente in molti paesi al fine ammazzò Lucio Cassio, che fu cagione della guerra, Attilio, & Oppio rimandò salui à Silla. Vinse Fimbria, & Murena, Cotta, & Fabio, & Triario. Hebbe ingegno mirabile nel sopportare la fatica & la sorte auuersa, assaltò i Romani per diuerse uie, & benche fusse uinto nõ però si ritraheua dall'impresa. Fe lega cõ gli Euanniti & Celti, & contrasse amicitia con Sertorio in Spagna. Fu molte uolte assaltato da nimici & da suoi domestici col ferro per tradimento. Quando era ferito non cessò mai dalla guerra, nessuna congiuratione gli fu mai fatta contro, la quale non li fusse reuelata insino all'ultimo della uita, ma per non se ne curare & per hauer perdonato à Farnace suo figliuolo, ne perdè il Regno & poi la uita. Fu consangui-

nolento & crudele, imperoche fe morire la madre & tre figliuoli & altrettáte figliuole, fu di statura grande come si puo uedere per la forma dell'armadure sue che furono sospese in Delfo nel tempio di Apollo. Fu sino all'ultimo di corpo robusto & sanissimo. Caualcò insino à l'ultimo giorno della uita, & lanciaua ogni specie d'arme gagliardamente, caminaua in un di mille stadij hauendo i caualli alle poste. Guidaua un carro tirato da uentisei caualli. Fu erudito nelle scientie & discipline grece, & celebrò sacrificij secondo l'uso de Greci. Fu anchora ottimo musico, & di sobrietà mirabile in tutte le cose, patientissimo nelle fatiche, solamente si lasciò uincere dall'amore delle femine. Ornato di tante uirtu Mithridate Eupatre Dionisio finì il corso della uita. I Romani intesa la morte sua ne dimostrorono grádissima letitia có far molte feste, giuochi, & solenni sacrificij, come liberati da inimico acerbissimo et formidoloso. Farnace mandò à significare à Pompeo la morte del padre à Sinope, & mandolli nelle mani quelli c'haueano preso Manio Attilio, & molti statichi, pregádo che gli uolessi lasciare possedere ò il regno paterno ò il regno di Bosforo, il qual Machare suo fratello hauea riceuuto da Mithridate. Pompeo comandò che à Mithridate fussino fatte l'esequie conuenienti al nome suo & alla grádezza del suo imperio, & feceli fare in Sinope una sepoltura splédida regia & magnifica có gli ornaméti Regali. Hebbe in grádissima ammiratione & reuerétia la uirtu & magnanimità sua, come di Re preclarissimo di tutti gli altri c'hauessino guerreggiato cótra il popolo Rom. prese Farnace per amico, & confederato de Romani, & gli concesse il Regno de Bosforani, eccettuandone Fanagorei solamente, i quali uolle che uiuessino in libertà per

rispetto ch'erano stati gli primi i quali, ripigliando le forze Mithridate, & hauendo gia & armata & esercito potente, & il transito libero all'impresa, se gli opposono & feciõ si capo delle rebellioni de gl'altri, & erano stati causa della rouina & morte sua. Pompeo con piccola difficultà & con una sola scaramuccia come habbiamo detto uinse & dissoluè le forze de Pirati ò uero corsali. Superó uno Re si grãde & potẽte, domò i Colchi, Albani, Spagnuoli, Armeni, Medi, Araspi, Giudei, & l'altre nationi orientali, & distese i confini de Romani insino in Egitto, non essendo prima distesi tanto oltre, benche gli Egittij fussino in discordia col Re & chiedessino per Re Pompeo, & donassino oro & ueste à tutto l'esercito. Fece libere alcune città per esser state confederate de Romani in quella guerra, alcune sottopose allo Imperio Romano, & alcune altre distribuì sotto i reami, i quali diuise in questo modo. à Tigrane Armenia, à Farnace Bosforo, ad Ariobarzane Cappadocia con la aggiũta che habbiamo scritto disopra, ad Antioco Comageno assegnò la Seleucia, & tutti i luoghi c'haueua presi in Mesopotamia. Ordinò le Tetrarchie de Gallogreci, i quali si chiamano hoggi Galati, finitimi alla Cappadocia, doue prepose Deiotaro et alcun'altri. Tetrarcha di Paphlagonia elesse Attalo. Dinaste de Colchi fe Aristarco, & à Comageni diede Archelao sacerdote la qual dignità è tenuta Regia. Tetrarca de Fanagorei uolse che fusse Mastore amico del popolo Rom. A' molti altri anchora distribuì altre regioni. Edificò nell'Armenia minore Nicopoli, come habbiamo detto, in Ponto Eupateria, la qual tenne Mithridate Eupatre, et da se la denominò Eupateria. Ma essendo dipoi presa da Romani & disfatta, Pompeo rifacẽdola di nuouo la nominò Magnopoli. In Cappado

cia anchora rifece Massaca la qual era stata desolata da fondamenti. Et cosi alcune altre state prima guaste riformò & fece migliori & piu forti, come fu in Põto, in Palestina & nella Soria inferiore et in Cilicia, nella quale per la maggiore parte comãdò c'habitassino i Pirati, massime nella città di Palesoli chiamata hoggi Põpeopoli. Ne i Talaurij era una città, la qual Mithridate teneua per granaio & munitione di tutto l'apparato suo. in questo luogo furono trouati da Pompeo duo mila uasi di calcidonio tutti con fregi d'oro finissimo, guastade, tazze, & altri uasi preciosi di uarie materie, & qualità in numero copioso, mense, troni, sedie ricchissime & ornatissime, & fornimenti di caualli, freni, pettorali, groppiere erano tutti con fregi d'oro & pietre pretiose, l'inuentario di queste cose appena fu fatto in trenta giorni. Di tali ornamenti si dice che una parte fu di Dario ultimo, un'altra parte di Tolomeo tratti da Cleopatra sua auia dell'Isola di Colchi, queste cose erano scelte alcune da Mithridate ch'erano di bellezza eccessiua. Essendo uenuto il fine del uerno, Põpeo donò à ciascũ de soldati suoi in premio della fatica, fede, & uirtu mille cinquecẽto dragme. A capi loro quel piu che si cõuenia laqual somma intera si crede che fusse di piu che sedeci mila talenti Attici. Et dipoi presa la uolta di Efeso uẽne in Italia & ultimamẽte à Roma, hauẽdo prima lasciato à Branditio tutto l'esercito & li priuati arnesi suoi & masseritie. Nella entrata sua in Roma gli uscì incõtro tutta la città. gli primi furono i piu giouani dipoi gli altri secõdo l'età, dopo la giouẽtu era il Senato, appresso il qual era d'incredibile ammiratione la gloria delle cose fatte da Põpeo, perche nessun'altro cittadino Rom. innanzi à lui hauea supato tanti inimici, & sottomesso si po

renti & bellicose nationi, hauendo prorogato l'impio insino al fiume Eufrate. Fu il triõfo suo piu splẽdido et illustre che alcun'altro innãzi à lui essendo in età di uinticinque anni. duo giorni penorono ad entrare drẽto i prigioni, c'hauea menati seco da uarie nationi, cioè Pontici, Armenij, Cappadoci, Cilici, Soriani, Albani, Emochi, & Achei c'habitano in Scithia, & Iberi orientali. nel porto condusse settecento naui intere. Nella pompa trionfale erano molti & diuersi gioghi & carri d'oro. La mensa di Dario d'Hidaspe, il trono di Eupatre & la sua imagine d'oro lunga dal petto cubiti otto cõ lo scettro in mano, dicisette mila & cinquecento talẽti d'argento puro, infinita moltitudine di carri pieni d'armadure. Nessuno de prigioni, tra quali erano anchora molti Pirati, uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi à Pompeo andauano tutti i capitani per ordine, co quali hauea combattuto & fatto guerra cõ alquanti loro figliuoli. seguiano oltra questi trecento quatordici statichi, tra quali era Tigrane figliuolo del uecchio Tigrane, cinque figliuoli di Mithridate, Artaferne, Ciro, Ossatre, Dario, & Serse, & due figliuole Orsabari, & Eupatra, & con loro Attalce che portaua lo scettro de Colchi. Dopo costoro uenia Aristobolo Re de Giudei, & gli Tiranni di Cilicia, & alcune delle mogliere del Re di Scithia, tre Duchi di Iberia, duoi d'Albania, & Menandro Laodiceo prefetto de cauallieri di Mithridate. Di tutti gli altri signori che nõ erano presenti si mostrauã le imagini con l'inscrittioni de nomi, tra li quali furono quelli di Mithridate & di Tigrane con la pittura delle battaglie & disegno de luoghi doue erano state fatte, & i simulachri de uinti & fuggiti & dell'assedio fatto di Mithridate & la notturna fuga con si-

lentio. erano anchora ritratte al naturale due figliuole che preſono il ueneno inãzi al padre, & de gli altri figliuoli et figliuole morte prima di lui, & con la ſpecie della morte. le ſtatue de gli Dei Barbari, una tauola doue erano diſegnate le naui preſe ottocento per numero, & le città fatte tribu- tarie otto di Cappadocia, della Cilicia & Soria minore uinti & di Paleſtina ſedeci che hoggi ſi chiama Seleucia. I Re ſu- perati in guerra, Tigrane, Armenio, Artoce Re di Iberia, Or ze Re d'Albania, Dario Re de Media, Aretha Re de Naba- tei, & Antioco Comageno tutti dipinti nella tauola. & ol- tra alla pittura tutte queſte coſe erano dichiarate et ſignifi cate ꝑ ſcrittura. Pōpeo era portato da un carro riſplendente & per oro & per molte pietre pretioſe ueſtito cō l'amanto d'Aleſſandro magno, come alcuni affermano i quali dicono eſſere ſtato truouato da Mithridate nel theſoro delle coſe di Cleopatra. Il carro ſeguiuano i primi capi dell'eſercito, alcu ni à cauallo & alcuni à pie, condotto in Campidoglio. non ritenne ſeco alcuno prigione nel trionfo, come ſogliono fare gli altri, ma cō dare loro danari per le ſpeſe, del publico, rimã dò ciaſcuno à caſa ſua, ritenendo i Re ſolamente, de quali Ariſtobolo morì ſubito, & poco dipoi Tigrane & queſta fu la forma del trionfo di Pompeo. in queſto mezzo Farnace poſe l'aſſedio à Fanagorei & à luoghi finitimi di Boſforo, tanto che uinti dalla fame Fanagorei, & uſciti fuora à cō- battere come diſperati furono ſuperati, de quali Farnace nō facendo ingiuria à ueruno, ma facendoſi beniuoli, ſi partì da loro, menandone ſeco alcuni ſtatichi. nō molto dipoi pre- ſe Sinope, & affrettandoſi pigliare Amiſo cōbattè con Cal- uiſio in quel tempo che Ceſare & Pompeo faceano guerra inſieme. al fine Asãdro priuato inimico ſuo lo cacciò d'Aſia,

combatte anchora con Cesare, al quale si fece incõtra pres-
so al monte Scoroba uinto Pompeo, & uenendo d'Egitto,
nel qual luogo Mithridate suo padre uinse gia i Romani
sotto Triario loro Capitano. Superato adunque da Cesare si
fuggì à Sinope accõpagnato da mille cauallieri, ma non si
curò di seguitarlo, & mãdatogli dietro Domitio fu costret-
to dar Sinope à Domitio se uolle saluarsi & uscito i soldati
che erano cõ lui, si crucciarono. Perilche Farnace ammazzò
loro i caualli, accioche nõ lo potessino seguitare, & p la uia
di mare si fuggì in Põto, & ragunati insieme alcuni Scithi
& Sauromati prese Theodosia & Panticampeo. Mouendo-
gli poi guerra Asandro per l'odio c'hauea contra lui, fu su-
perato. Farnace combattendo strenuamente fu ferito &
morto in battaglia, essendo in età di cinquanta anni, hauẽ-
do signoreggiato à Bosforani diciotto anni. In questo modo
Farnace perdè la signoria, la qual Cesare cõcesse à Mithri-
date Pergameno, perche s'era portato con lui fedelmente in
Egitto. A tẽpi nostri i reami di Põto & di Bithinia sono del
lo Imperadore de Romani, & ogni anno ui è mãdato il Pre
tore. Cesare riuocò tutte le concessioni de regni & prouin-
cie fatte da Põpeo, con dolersi che questi luoghi gli fussino
stati oppositi in fauore di Pompeo, eccetto quello che era
scritto ne sacri libri de Romani, il quale d'Archelao trãsfe-
rì à Nicomede, ma & tutte queste & l'altre nõ molto di-
poi Cesare & M. Antonio cõcederono ad altri. Le quali pro
uincie da Cesare Aug. poi furono date alla cura de Pretori,
quando si insignorì dello Egitto, & in questo modo per ca-
gione della guerra di Mithridate i Romani ampliarono il
principato loro dal Põto eusino alle sirti sopra Egitto, & al
fiume Eufrate, & à gli Iberi, & alle colonne di Hercole.

Meritamente adunque si puo chiamare questa uittoria grã de, & Pompeo fu degno di esser chiamato Magno, Possedendo i Romani la Libia, ch'e della parte di Cirene, Apione Re de Laginori bastardo consegnò loro anchora Cirene, perche cosi era obligato per capitoli della lega. Ma quella parte dello Egitto che è nel circuito del mare di dentro anchora non è mai uenuta sotto lo Imperio de Romani.

IL FINE.

Registro della prima parte.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z. A B C D E F G H I K.

Registro della seconda.

aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ss tt uu xx yy.

IN VINEGIA, NELL'ANNO M. D. LI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.